



2. 3. 28

# ISTORIA
## DELLA GUERRA
## DI
## LEOPOLDO PRIMO
## IMPERADORE
## E DE'
## PRINCIPI COLLEGATI
## CONTRO IL TURCO.

# ISTORIA
## DELLA GUERRA
DI
## LEOPOLDO PRIMO
## IMPERADORE
E DE'
## PRINCIPI COLLEGATI
## CONTRO IL TURCO
Dall'Anno 1683. fino alla Pace.

*DESCRITTA*

DALL'ABBATE

## CAMILLO CONTARINI
## PATRIZIO VENETO.

*Parte Prima.*



IN VENEZIA, M.DCCX.

Appresso Michele Hertz, e Antonio Bortoli.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

ALLA SANTITA' DI N. S.

# CLEMENTE XI.

SOMMO PONTEFICE.

*SANTISSIMO PADRE*

L Pontificio Triregno prima determinato dalla Giuſtizia alla Virtù, che eſibito alla fronte dall'elezione, e il Sa-

cro Soglio calcato innanzi dal merito, che dalla autorità posseduto, ambidue assai più dovuti alla Santità, che ricusati dalla Modestia, come dinotarono la S. V. a somiglianza de' più gloriosi, e magnanimi Predecessori un'ampla Idea della più Eroica Temperanza, così dappoiche ella, consigliati i più dotti, hà esaudite le brame ferventi delle Nazioni Fedeli, e consolate le speranze annelanti del Cristianesimo assumendo il grave incarico, e in esso non commovendosi agl'impulsi di affetti proprj, e agli stimoli di amore altrui si è dimostrata, e si palesa un tipo singolare della più invitta Fortezza. Alla S. V. dunque, ch'è tale, ben si deggiono offerire in tributo i primi annali di quest'

Isto-

Istoria, che registrano le gesta memorande della Cristianità, e le celebri Imprese de' Potentati, che congionti ottennero al confronto dell' Ottomana vasta Monarchia così moltiplici, e segnalate Vittorie, le quali dilatando il confine alla Religione di Cristo hanno ampliato l'Imperio del suo Vicario. A' piedi del Sommo Sacerdote pertanto Jo presento vittima non già fregiata di ghirlanda di rose, mà adorna di semplice, è durevole fronda; Corona appunto de' Vincitori, che trionfarono portati dal Carro eccelso di nostra Fede. I dubbj del cuore però sospesero fin' ora i moti della mano, che non si sarebbe giammai condotta all' offerta per umiliarla al Trono di Pontefice, che come que-
gli

gli dell'Effodo tenendo espressa nel petto Dottrina, e Verità si venera dal Mondo fra' più Saggi, più Eloquenti, e più Dotti, che colle chiavi dell'Empireo in pugno abbiano riempiuto di splendore il Seggio Sacrosanto del Vaticano, se non l'havesse eccitata, anzi rapita il mansueto costume, con cui la S. V. prima cogli effetti, e poscia col nome Augusto assunse il titolo di Clemente. Al sacro lembo dunque della Clemenza, e di chi porta nel Razionale del Giudicio Dottrina, e Verità, e che elevato sopra il comune di ogni Grandezza Terrena pronuncia dal Tabernacolo della Sapienza gli Oracoli infallibili della Divinità, depongo Ostia candida, e veridica, e con essa l'azio-

ni

ni illustri di tanti Eroi , e i Fatti cospicui del Cristianesimo , sperando sotto gli auspicj di così Gran Prottezione ( accoppiandosi di nuovo il zelo Cristiano de' Principi di Europa al Ben comune ) di decorare le mie fatiche cogli anni memorabili riserbati alle memorie del di Lei glorioso Pontificato , e delle quali sarà la S. V. uno de' principali argomenti , somministratomi dall' ampiezza delle rare qualità , che l' adornano , che riconosciute al presente come un dono parziale de' Cieli , saranno riverite da' Secoli venturi come esemplari i più imitabili di gran Regnante , e di glorioso Pontefice . Imploro per tanto un propizio influsso di quel benefico raggio , con cui la S. V. presieden-

ſiedendo al Reggimento de' popoli battezati farà coll'opere, e col Conſiglio (conciliata ne' pericoli di così aſpre guerre la Criſtianità) godere alle Provincie Fedeli con quiete ſerena perpetua Pace, che quanto più deſiderabile, e neceſſaria, altrettanto eſalterà il merito della Prudenza, che l'averà conſeguita.

Di Voſtra Santità

*Umiliſs. Devotiſs. & Obb. Servitore*
Camillo Contarini.

L'AU-

# L'AUTORE
## A CHI LEGGE.



*A comune disgrazia di tutte l'opere, che si stampano, viene parimente participata a quest' Istoria, nella quale è corso l'inevitabile difetto di molti errori, ancorche con somma applicazione emendati. Supplico perciò, o benigno Lettore, il tuo cortese compatimento, e se incontri in dissonanze di Tempi, di nomi, di verbi, ò di altre voci pregoti ricorrere nel fine delli volumi alle correzioni, che pienamente resterai soddisfatto. Io mi sono ingegnato di adoperare quanto hò saputo, e potuto la purità della Lingua, ed hò procurato valermi delle locuzioni, che sono più usitate, ma che hò giudicate migliori. Se poscia lo stile, l'ordine delle Cose, e il modo di rappresentarle incontreranno il tuo gusto sarà mia Fortuna; Vivi Felice.*

NOI



# DELLA GUERRA
## DI
# LEOPOLDO PRIMO
## IMPERADORE
## E DE' PRINCIPI COLLEGATI
## CONTRO IL TURCO

Dall' Anno 1683. fino alla Pace

## *LIBRO PRIMO.*



A mossa formidabile delle Armi Ottomane, che, regnando il Sultano Meemet Quarto, con ispavento delle Cristiane Provincie, striſciata à guisa di turbine l'Ungaria, e penetrate colle stragi, e cogl'incendj le viscere più interne dell'Austria, fermò il corso, e ruppe l'empito sotto Vienna, come risvegliò allora à riparare i pericoli del Cristianesimo, e dell'Imperio molti de' Principi più vicini, e confinanti, così eccitò poscia gli altri per l'interesse de' loro Stati, alla Turca Potenza non meno esposti, à prendersi parte nella comune difesa; perloche alla Lega, che per li efficaci impulsi del Zelante Sommo Pontefice Innocenzio Undecimo l'anno di nostra Salute mille seicento ottantatre, rimase contro gl'Infedeli conchiusa frà l'Imperadore Leopoldo Primo, e la Repubblica, e Rè di Polonia Giovanni Terzo, ci si aggiunse poco appresso coll' Armi sue Religiose la Repubblica di Venezia, & indi poscia à qualche tempo con le sue considerabili forze il Moscovita: Potenze, che congionte ferono à que'Barbari fatti ciechi dalla superbia, e baldan-

*Lega contro il Turco fatta l'anno 1683. trà l'Imperadore, Repubblica di Polonia, e di Venezia, e Moscoviti.*

zofi dalla Fortuna avvertire, che quella tirannica, e violenta Monarchia crefciuta coll'ufurpazioni in quattro Secoli, poteafi dal Criftianefimo, in parte folo unito, rovinare in un luftro.

Dà argomento all'Autore di fcrivere.

Quefto sì nobile argomento mi hà invitato allo fcrivere, poiche nell'andare io confiderando con molta attenzione quegl'illuftri Fatti, che mentre ella durò fuccederono famofi al Mondo, divenuti maggiori per la maeftà, e grandezza de' Principi, e Perfonaggi, che c'intervennero, ho giudicato effere quefta la più utile, e più fublime induftria, in cui poffano impiegarfi le fatiche dell'età mia già confiftente, e matura, fomminiftrando tanti, e così cofpicui fucceffi abbondante materia alla penna, la quale fe non farà adorna di peregrini concetti, nè fecondata dall'eleganza di follevato ftile, farà però illuminata dalla chiarezza del vero, non volendo io lafciare tradita (per quanto mi permetteranno le diligenze) la cognizione de' Pofteri; perloche verrà da me adoperato ogni ftudio per tramandare à lor memoria lontane da qualunque affetto, e fincere, quelle notizie, delle quali in parte mi è avvenuto di effere nella mia Patria partecipe, e in parte mi è fortito di raccogliere communicate dalle cortefi corrifpondenze di molti qualificati Soggetti, perlopiù prefenti a' Fatti, e certificati del vero, occupando i principali pofti, così ne' civili, come ne' militari Governi. Intraprendo racconto dunque ripieno delli più fegnalati avvenimenti, e delle più riguardevoli Imprefe, che accader poffano giammai in alcun Secolo, e che ponno all'età venture co' loro graviffimi efempj fomminiftrare molti falutari configli, e coll'azioni altrui documentare di molti giovevoli avvertimenti. Mà per condurmi con ordinata ferie al filo deftinato di quefta narrazione, mi è di meftieri brevemente preporre effenziali, benche rimote, notizie, affinche fervano come di bafe, e di ficuro foftenimento all'erezione di sì gran mole, e di lume neceffario per la chiara intelligenza delle cofe prefenti. Dirò dunque, che la Potenza de' Turchi da deboli, & ignobili principj accrefciuta à vafta grandezza, e di Dominio, e di forze, dopo averfi fermamente ftabilito l'Imperio d'Oriente, non tanto col valore dell'Armi, che coll'avvertenza dell'occafioni nelle difcordie de' Principi fignoreggianti quelle Regioni, anelò fempremai à ftendere più largamente i fuoi confini, e principalmente à impoffeffarfi delle rimanenti Provincie di Europa, che più affai popolate, e più opportune di quelle dell'Afia, languenti allora fotto il fuo giogo, potevano renderla più formidabile, anzi fi può dire Signora del Mondo, qualora le avveniffe di aggiugnere agli ufurpati Regni la Monarchia di Occidente, traendo per origine colla Natura, e col fangue da' fuperbi Progenitori l'antiche maffime di dilatazione, e di univer-

Sopra le notizie raccolte in Patria, e da altri Soggetti.

Prende lumi lontani per chiarezza de Fatti prefenti.

Imperio de Turchi crefciuto nelle difcordie de Principi Dominanti le Provincie Orientali.

Sua maffima della Monarchia Univerfale.

univerſale Dominio, preſcritti i modi nelle leggi, che fondamentali furono, ſin dal principio di quel naſcente Imperio, adattate al genio, e all'inclinazione di que' barbari, e feroci Popoli. Laſciati però di così fiera, e bellicoſa Nazione i racconti della prima Origine, i progreſſi de' primi Secoli, e l'eſatta narrazione de' Fatti più recenti agl'induſtrioſi Scrittori delle ſue azioni, anderò ſuccintamente toccando ciò, che ſarà da me giudicato più neceſſario, e più confacevole al noſtro intento.

Dappoiche Meemet Secondo, l'anno di noſtra Salute mille quattrocento cinquanta trè, coll'acquiſto sì memorabile dell' Imperiale Città di Coſtantinopoli, e colla morte, che nel difenderla generoſa ſofferſe ſotto il ferro de' Barbari Coſtantino ultimo degl' Imperadori Orientali, fermò ſicuro il piede nel poſſeſſo del Greco Imperio, andarono i Signori de' Turchi ſempre più dilatando col Dominio la Potenza ne' Regni à noi più vicini. Così alla conquiſta della Tracia, che da Solimano Primo, paſſato in Europa, con la Regale Città di Andrinopoli fù ſoggiogata; All'uſurpazione della Servia ſommeſſa al giogo di Amurat Primo; Alle rapine della Macedonia, Teſſaglia, Achaja, Bulgaria, e Valacchia, cadute ſotto lo Scettro di Bajazet, quegli che rimaſe poſcia trionfato dal Tamberlano; Al Dominio del Peloponneſo, della Boſſina, dell' Illirio, di Negroponte, dell' Epiro, incatenate dalla mano bellicoſa dell'accennato Meemet Secondo; Alla ſchiavitù piombata ſul collo della Moldavia, e dell' Albania dalla violenza del ſuſſeguente Bajazet; Al tirannico acquiſto de' due Regni di Cipri, e di Candia, l'uno ſpoglia di Selim Secondo, e l'altro trofeo di Meemet Quarto, meditarono ſempremai i Sultani d'unirci l'intero poſſeſſo dell'Ungaria, Provincia frà l'altre, come la più opportuna, così la più neceſſaria ai lor diſegni. A queſta applicarono la più fiſſa attenzione, e ſebbene l'accennato Meemet Secondo, tentato una volta con poderoſe forze a' ſuoi confini Belgrado, e di là reſpinto dal valore degli Ungari, che'l difendevano, con perdita di quel fortitiſſimo eſercito, non ceſſarono con tutto ciò di tenerci ſempre più coſtanti la mira.

Meemet Secondo l'anno 1453. prende Coſtantinopoli.

Andrinopoli con la Tracia ſoggiogata da Solimano Primo, Servia da Amurat Primo, & altre Provincie Orientali da Bajazet, da Meemet Secondo, e dall' altro Bajazet, da Selim Secondo, e Meemet Quarto.

Ungaria molto opportuna a' diſegni de Turchi.

Meemet Secondo tenta Belgrado.

E' l' Ungaria Porta patente dell'Auſtria, e in conſeguenza delle vaſte Provincie dell' Alemagna, dalla quale con breve giro ſi paſſa alla di lei confinante Italia, ſituata fra'l ſeſto, e nono clima, à gradi quaranta ſei in quaranta nove di latitudine. Stendeva ne' tempi addietro aſſai più ampj i ſuoi confini, comprendendo ſotto il nome di Pannonia di quà dal Danubio molte delle Provincie circonvicine, e ne' Secoli poſteriori di là dallo ſteſſo gran Fiume la Moldavia, Valacchia, e Tranſilvania. Ora dagl'Unni, Popoli, che la ſignoreggiarono, Ungaria viene rinomata, ed è riſtretta à Levante dalla

Deſcrizione, e Sito dell' Ungaria.

Transilvania, e Valacchia, à Mezzogiorno dal Fiume Dravo, à Ponente dalla Germania, e à Settentrione da' Monti Carpazi, che la dividono dalla Polonia. E' d'aria temperata, e piacevole, stendendosi ora in ampie, e deliziose pianure, ora sorgendo in ameni, e rilevati colli. La rendono doviziosa oltre modo alti Monti, che nutrono nelle viscere loro molte minere di rame, e ferro non solo, mà le più preziose d'Argento, e d'Oro.

Sua fertilità.

Salutevole la costituiscono gran copia d'Acque minerali, e medicinali Erbe; abbondante d'Animali, molti spaziosi, e fertili Prati, ripiena di Fiere, e Selvaticine, gran numero di folti, e frequenti Boschi. Fruttifera si scorge di Grani, e Vini, e d'ogni altra fecondità della Terra, più per la qualità singolare delle campagne, che per la coltura degli Abitanti. La bagnano molti regali Fiumi, che per ogni lato irrigandola, la rendono arricchita di varj Pesci non solo, mà atta sovra ogni credere alla navigazione, e molto appropriata alla mercatura, se c'inclinasse il genio, e ci si impiegasse l'industria de'Popoli.

Divisa dal Danubio in superiore, e inferiore.

I Principali si vantano il Dravo, il Tibisco, il Vago, ed il Raab, mà sovra ogni altro il Danubio, che fendendola in due quasi porzioni eguali, che di quà Inferiore, e di là Superiore si chiamano, scendendo dall'Alemagna, e penetrando col corso frà diverse Provincie, và à terminare nel Ponto Eusino, somministrandole dall'una, e dall'altra parte molti profittevoli avvantaggi, così in Pace, come in Guerra, e rendendo doviziose le sue più belle, e popolate Città, che siedono fabbricate sù quelle rive.

Inclinazione degli Abitanti.

Sono li suoi Abitanti i più nobili amanti del lusso, e delle Guerre, e per ciò superbi, e feroci, e con essi lasciano per l'impiego dell'armi i Cittadini il Traffico, e i Rustici l'Agricoltura.

Diversi di Religione.

Sono di volubile ingegno, e d'animo inquieto, poiche come varj di Religione, e di fini, così perlopiù frà di loro discordi, chi a' Barbari, e chi a' Cattolici Principi in più tempi, e in diverse occasioni aderirono, sì che in alcun Paese giammai pullularono tante funeste discordie, nè tante civili ribellioni si accesero.

Discordie frà loro, opportunità a' Turchi d'invaderla.

Queste furono (oltre al suo mirabile sito, e alla sua singolare opulenza) le congionture favorevoli agli Ottomani d'invaderla, e fù specialmente scelta da Solimano Secondo per campo di molte sue famose Vittorie, e per Teatro, ove rappresentò de'Fedeli le più sanguinose Tragedie. Così nell'età ancor inesperta, perche troppo tenera, del Rè Ludovico Secondo, poco capace nell'armi, e vacillante nel Regno, frà l'insidie, e l'ambizioni de'Grandi, e specialmente di Giovanni Zapugliano, che ci aspirava al possesso, deliberò con potentissima Armata di procurarne l'Impresa.

Solimano Secondo con potentissima Armata procura l'acquisto dell'Ungaria.

Alle sue formidabili Insegne poca trovò degli Ungari la resistenza, mal diretti dal consiglio, e meno provisti di valore per l'ozio lungo, che

Ungari poco abili alla Guerra.

go; che nel corso di ventisei anni, ne' quali regnò il Predecessore Uladislao, gli avea tenuti, benche di natura arditi, lontani dall' esercizio dell' armi.

Il suo primiero progresso fù l'espugnazione di Belgrado, primo ostacolo, e resistente frontiera per entrare in quel Regno: Acquisto tanto più importante, quanto difficile, poiche avea in altri tempi logorate le forze più valide della Monarchia. Servì la Fortuna alla Potenza, ed occupò con prestezza, ch'è l'anima delle Imprese, la Capitale del Regno, poiche dopo, ch'ebbe nelle campagne di Moaco abbattuto, e disfatto l'Esercito di Ludovico venuto al cimento con soli trenta mila Soldati, e seguita la morte di quel giovane Rè, che fuggendo dal conflitto, tratto dalla confusione, e dalla ferocia del suo destriero in una palude, ci restò miseramente affogato, corse Solimano furibondo fino à Buda, che trovata sproveduta di valevole difesa (di là ritirata co' Grandi la Reina) lasciandola saccheggiata, e incenerita, si ridusse carico di spoglie, e di Schiavi, dopo avere desolato, e riempiuto di stragi in ogni parte il Paese, necessitato da' moti della Natolia, Vittorioso alla Reggia. Tornocci ad insanguinare la sciabla del mille cinquecento ventinove, 1529
allora quando venne chiamato in soccorso dall'accennato Giovanni, che poco prima acclamato, ed eletto al Regno da'Partegiani, e da molti de' Baroni riconosciuto, de' quali erasi assicurato coll'oro, e col vigor dell'Armata, che avea, mà troppo tardi, e forse con artificiosa dilazione in ajuto del Rè defonto seco di Transilvania condotta, e poscia di là cacciato dall'Armi di Ferdinando Arciduca allora d'Austria, e Rè di Boemia, che per opera di Stefano Battori, e per le ragioni derivanti da Anna sua Moglie, e dalle convenzioni col di lei Genitore Uladislao, fù similmente coronato dalla Dieta in Possonia. Ritirossi Giovanni appresso il Rè Cognato in Polonia, e di là suscitò quella vorace fiamma, che nel progresso consumò poscia nella sua Prosapia col di lui sangue la Patria. Arrivò Solimano da lui istigato con l'esercito poderoso di duecento cinquanta mila soldati nel Regno, e unito à Giovanni pose di nuovo à Buda l'assedio, che dopo breve, e debole resistenza, impaurito dall'arrivo di tanti Nemici il presidio, stretto frà lacci Tomaso Nadasti Comandante, fù nelle mani del Sultano vilmente ceduta, e da lui à Giovanni puntualmente riconsegnata, volendo con ciò dimostrare, che come sapeva con valore vincere i Regni, così voleva con generosità costituire i Regnanti.

Prima impresa di Solimano Belgrado.

Occupa Buda, morto il Re Ludovico.

La saccheggia, e torna alla Porta.

Chiamato da Giovanni Zapugliano torna nell' Ungaria

Ferdinando Arciduca d'Austria coronato Rè d' Ungaria.

Solimano con 250 mille Combattenti nell'Ungaria si unisce à Giovanni.

Prende di nuovo Buda, e la consegna à Giovanni

Seguendo prosperamente l'incominciate Vittorie, prese Novegradi, e Comorra, espugnò Altemburg, e trasferì senza ritrovare opposizioni d'alcuno, gli alloggiamenti sotto Vienna. La cinse, mà

Solimano prende Novegradi, Comorra, e Altemburg.

Si accampa sotto Vienna, mà non l'ottiene.

non l'ottenne, sì per la coraggiosa difesa di Filippo Conte Palatino, che con ventimila bravi Soldati, avanzi delle Guerre d'Italia, valorosamente sostenne gli sforzi nemici, sì per la sopravegnente stagione, che accompagnata da copiose pioggie, e vaste innondazioni l'obligò à ritirarsi, e nel cammino, passato à Buda, incoronò Giovanni, lasciandoci in presidio tre mila Turchi, con cui pose la prima mano sul capo incauto degli Ungari: Eccitato poscia dalle mosse di Ferdinando, che procurato coll'acquisto di Buda, mà senza effetto, di risalire al Soglio usurpatogli, lo conosceva tutto intento à ricu-

Si ritira, e passando per Buda incorona Giovanni.

Eccitato da Ferdinando torna nell'Ungaria.

1532 perare quel Regno, portossi nell'anno mille cinquecento trentadue con validissime forze di quattrocento mila, e più Barbari sotto Strigonia, che sebbene resistè per allora, la lasciò nondimeno fra le sue ceneri (si può dire) distrutta; di là partendo, udita la venuta di Carlo Quinto Imperadore, che passato d'Italia in Germania, unì à Vienna forbitissimo Esercito di ben duecento, e sessanta mila valorosi soldati d'ogni Cristiana Nazione, che altro finalmente non operò, che schieratosi sotto quella nobile Città far di sè, e del suo Esercito una bellissima mostra, lasciando colle prede dell'Ungaria partire intatto il superbo Nemico, il quale, assaggiato nel sangue degl' Ungari più volte quel Regno, non contento in sè stesso andava attentamente attendendo congiontura opportuna di divorarlo, che se gli appresentò favorevole allorche dopo la morte del Rè Giovanni (seguita l'anno mille cinquecento quaranta sotto Forgatz, al cui assedio erasi accinto, per domare le ribellioni de' Transilvani) rimase per lo di lui Testamento Protettore della Vedova Reina Elisabetta, e del Bambino Giovanni Sigismondo suo Figlio, che, vagendo ancor nelle fascie, aveva aperti gli occhi alla luce poco prima, che il Padre gli chiudesse al giorno.

Mette l'assedio à Strigonia, che la distrugge.

Carlo Quinto sotto Vienna con Esercito di due cento sessanta mille Combattenti.

Solimano parte dall'Ungaria, mà tiene mira di occuparla.

Il che esseguisce doppo la morte del Rè Giovanni.

Rimasto per lo Testamento di lui Protettore della Reina Elisabetta, e del Bambino figliuolo.

Accordate con Ferdinando le contese del Regno obbligatosi Ferdinando dopo la morte di Giovanni di provedere l'erede de stati.

Avea Giovanni alquanto innanzi stanco dalle Guerre passate, e presago delle desolazioni venture, sazio ancor degli ajuti insidiosi de' Turchi, accordate con Ferdinando competitore le controversie del Regno, così che à sè rimanesse col nome di Rè quella porzione di Stato, che possedeva, mà estinto cedesse l'intiero possesso al Dominio di Ferdinando, obbligato quegli à provedere il suo Erede, quando di lui ci rimanesse, di Stati confacevoli alla dignità del suo grado, e del Sangue Paterno. Venne appunto il caso allora, e ricercata da Ferdinando la Reina tutrice del Figlio alla giusta essecuzione degli accordi, andò ella con maniere sagaci protraendo le difinitive resoluzioni, fin tanto che ricorsa alla Potenza di Solimano, ebbe in pronta, e cortese risposta, che il Sultano con tutto lo sforzo del suo grande Imperio averebbe validamente sostenuti gl'interessi dell'innocente Pupillo. Eseguì, mà con insidia le promesse, poiche

Succede il caso, e Ferdinando ne chiede l'essecuzione alla Reina.

Ella ricorre à soccorsi di Solimano.

per

per far ostacolo all' Esercito assai valido di Ferdinando ( che escluso dall' istanze già fatte per suoi Ambasciadori alla Reina, aveva sollecitamente mandato à strigner Buda ) ci spedì per soccorso Meemet Bassà con vigoroso nerbo di Gente, che cimentatosi colle squadre di Ferdinando comandate dal Generale Rogendof, restarono queste disfatte, e quelle vittoriose, rimanendo liberato per tale cagione l' assedio. Al Precursore trionfante ben tosto susseguitò Solimano, e pervenuto alla vista di Buda con numerosissime truppe, desiderò di vedere il Regio Infante, che inviatogli con sontuoso equipaggio dalla Reina, fu nel ritorno seguito sotto specie d' onore da molti Officiali Turchi, che entrati nella Città, e occupata una porta, se ne resero agevolmente padroni, essendo rimasi per ordine di Solimano trattenuti ne' Padiglioni i Nobili, che servirono di corteggio al Principino, liberati poscia per l' istanze lamentevoli trasmesse ne' suoi fogli dalla Reina.

*Buda assediata da Ferdinando, soccorsa da Solimano.*

*Esercito Turco Vittorioso dell' Imperiale, e libera l'assedio à Buda.*

*Che occupa sotto specie di onorare il Regio Infante con molti Uficiali Turchi.*

Così restò d' allora sino à nostri tempi nel tirannico Dominio de' Monsulmani quella importante Città, acquistata con tale abominevole fellonia, non degna veramente di Solimano. Guernita di valido presidio quella regale Piazza, inviò la Reina ingannata col Pupillo tradito al comando della Transilvania, smembrandola dall' Ungaria, e costituendola particolar Principato. Le diè compagno al Governo Frà Giorgio Martinusio Arcivescovo di Varadino, dicendole mentitamente di volere custodire la Città Metropoli, ed il Regno sino alla maggioranza del Figlio, per restituirlo poscia fedelmente al suo Trono. Si portò ella lagrimando à quello Stato col fanciullo, e coll' Arcivescovo Custode, anch'egli lasciato da Giovanni insieme con la Madre Tutere del Pupillo, e Solimano contento per allora di così riguardevole acquisto ritornò trionfante à Bizanzio. Mà come che il Dominio non può stare sicuramente diviso in due Capi, così frà Elisabetta, e l'Arcivescovo insorsero diffidenze, indi discordie, e poscia aperte disamicizie, che invitarono i Turchi di nuovo ad altri rilevanti progressi in quel Reame.

*La presidia, e manda la Reina, e il pupillo in Transilvania, con l'assistenza dell' Arcivescovo di Strigonia, lasciato da Giovanni tutore del figlio.*

*Diffidenze trà la Regina, e l'Arcivescovo.*

Intanto mal sofferendo Ferdinando la considerabile jattura di Buda, che seco traeva in conseguenza quella ancora di tutto il Regno, prima tentato alla restituzione Solimano col prezioso regalo di ricca Corona d'oro fabbricata di artificioso lavoro, e tempestata di gioje, e ricevutane dal Barbaro troppo superba, e sprezzante risposta, deliberò con gli ajuti, à lui somministrati dagli Alemanni, Ungari, e Boemi di procurarne il riacquisto, che eccitò di nuovo Solimano per la difesa à comparirci in persona, anzi à stabilire con nuove perdite de' Cristiani maggiormente le radici della sua Potenza in quello Stato. Riuscì all'Armi di Ferdinando inutile il

*Ferdinando procura da Solimano la restituzione di Buda Indarno.*

*Unisce Eserciti per ricuperarla, che eccitano Solimano à tornare con poderose forze nell' Ungaria.*

Non riesce à Ferdinando l'impresa di Buda.

tentativo, poiche appena attaccata Pesth, che giace sul Danubio in faccia à Buda, e fattaci capace breccia, fù da' suoi ritrovata validissima resistenza, perloche levato il campo, lasciorono con poca lode similmente l'assedio. Allo strepito di quest'armi immantinente si risvegliò Solimano, che celeremente avanzato alla testa di duecento mila combattenti per rintuzzare gli attentati di Ferdinando, comparve più che mai formidabile. Venne, si pose sotto Strigonia, la vinse, seguì a' dieci d'Agosto dell'anno mille cinquecento quaranta tre la sua resa, e continuò volando le sue Vittorie, sottomettendo in breve tempo Alba Regale popolata, e ricca Città, adorna di sontuosi Mausolei de' morti Rè di Ungaria, e custode della loro regal Corona.

Solimano viene nel Regno con duecento mila Soldati.

1543

Prende Strigonia, e Alba Regale.

Così per allora dilatò ambizioso le sue conquiste, quando le dissensioni, che acerbe sempre più vertendo frà la Reina, e l'Arcivescovo tenevano in continuo sconvolgimento la Transilvania, poiche questi andava à poco à poco usurpando per se solo il comando, presidiando le Piazze più forti, occupando il tesoro, riscuotendo l'entrate, e in somma impossessandosi dei più valevoli stromenti del dominare, sì che quella à Solimano, e questi à Ferdinando ricorsero. Interessati per loro fini in queste rivoluzioni que' Principi seguirono all'una, e all'altra delle Fazioni ora favorevoli, ed ora avversi molti vicendevoli casi, poiche da una parte rimase la Reina improvisamente sorpresa dalle forze di Ferdinando, e costretta à cedergli colle Insegne del Dominio lo Stato, e dall'altra convenne Ferdinando rilasciarlo, protetta quella da Solimano, che per mezzo de' suoi Bassà, occupate prima Temisvvar, e Lippa, e con questa occorrenza Solnoch, necessitò finalmente gli intimoriti Baroni à richiamarla col Figlio al Dominio, discacciandone l'armate, e i comandanti di Ferdinando. Ricevuto con la Madre Giovanni Sigismondo quel Principato, e già fatto adulto, non volle rimanere quieto nel di lui possesso, mà pensò poco dopo colla sponda favorevole del Sultano ricalcare, benche diviso, e smembrato, il Soglio Paterno. Occupò perciò Zatmar, tentò l'espugnazione di Cassovia, alle cui improvise incursioni, e nemiche sorprese volendo far ostacolo Massimiliano, succeduto à Ferdinando coll'Imperio anco nel Regno, spedì con rilevante sforzo di Genti Lazaro Suendi suo Generale per investirsi de' propj Stati, da quali in parte coll' acquisto di Tokai gli riuscì di cacciarlo, ed egli ricorso coll' esempio del Padre alli soliti ajuti di Solimano, lo trovò pronto à soccorrerlo, allorche sciolto dall'assedio di Malta, disceso à Belgrado, e da duecento mila Turchi seguito, seco congionto, si pose con Truppe sì numerose all'espugnazione di Zighet, la quale venne poscia

Arcivescovo si usurpa il comando in Transilvania.

Elisabetta ricorre à Solimano, e l'Arcivescovo à Ferdinando.

Reina sorpresa dalle forze di Ferdinando, che prende la Transilvania.

Conviene rilasciarla, ricuperata da Turchi, e data alla Reina.

Giovanni Sigismondo ricevuto il Principato, pensa ricuperare il Regno di Ungaria coll'assistenza del Sultano.

Occupa Zatmar, e tenta Cassovia.

Si oppone lo Suendi Generale di Massimiliano, che prende Tochai.

Sigismondo ricorre à Solimano. Questi entra con 200. mille Turchi nell'Ungaria, e mette l'assedio à Zighet sotto di cui muore.

ſcia occupata da' ſuoi Capitani dopo la di lui morte, accaduta nel campo, e dal Primo Viſire tenuta, per non perdere il frutto della Vittoria, ſagacemente naſcoſta, cagionata per empito ſovrabbondante dell'ira concitata verſo de' ſuoi, tardi troppo nell'ultimare quella tanto da lui deſiderata intrapreſa. Ci perì nel difenderla il ſempre memorabile Conte Nicolò di Zrino, che con eſtremo coraggio ſino agli ultimi reſpiri combattendo laſciò perdendo generoſamente la vita un glorioſo eſempio a' Poſteri di prode, e fedel Capitano, ſtando oziosa intanto, ſpettatrice di tanta perdita, poco lontana l'armata conſiderabile di Maſſimiliano, forte di cento, e più mila ſoldati. Ad una così rilevante, e ad alcune minori perdite ne ſeguì poco appreſſo un'altra non men riguardevole di Alba Giula, caduta anch' eſſa ſotto le barbare forze degli Ottomani. Sù queſte così ſode, e ferme baſi di tanti acquiſti laſciò Solimano Secondo, che primo invaſe quel Regno, i ſaldi fondamenti in eſſo del ſuo Dominio, che, poſcia più fermamente da' di lui poſteri ſtabilito geme, nella maggior parte fin ora à quel Tirannico, e fieriſſimo giogo incatenato.

Muore in ſua difeſa il Conte Nicolò di Zrino.

Stãdo ſenza muoverſi l'Armata poco lontana di Maſſimilliano.

Turchi prendono Alba Giula.

1591

Così dell'anno mille cinquecento novanta uno infranta da Amurat Terzo la Tregua, per lo innanzi ſolennizata da Selim Secondo con Maſſimiliano defonto, e movendo ingiuſtamente la guerra al ſucceſſore Ridolfo, fatto riporre il di lui Ambaſciadore frà ceppi, inviò poſcia il ſuo Primo Viſire Sinam con poderoſe forze in quel Regno. Fece coſtui precorrere il Figlio, che ſottomeſſa Siſech, forzato Veſprin, abbattuta Palotta, e Pappa, al Padre Vittorioſo ſi ricondusse, il quale benche allora da' Generali di Ridolfo vinto, e ſuperato, comparve nulladimeno nell'anno ſuſſeguente aſſai più terribile, e fatto dall'Arciduca Mattias levar l'aſſedio à Strigonia, preſe Teta, vinſe d'aſſedio l'importante Città di Giavarino, la quale fugato da' Turchi l'Eſercito Imperiale, fu da lui agevolmente uſurpata.

Amurat III. rompe la Tregua coll' Imperadore Ridolfo firmata da Selim Secondo con Maſſimiliano.

Manda Sinam I. Viſire con poderoſe forze nell' Ungaria.

Turchi occupano Siſech, Veſprin, Palotta, e Pappa.

Sinam ſi levar l'aſſedio all' Arciduca Mattias, prende Teta, e Giavarino.

Avvegnache negl' anni dappoi ſeguiti, e lo ſteſſo Primo Viſire Sinam, e Ferat à lui ſoſtituito nel poſto, foſſero rimaſti da Sigiſmondo Battori Prencipe di Tranſilvania, collegato à Ridolfo, con graviſſime ſtragi battuti, rinovellate poſcia ad Aſſan Baſſà dal Generale Masfelt, che uſcito da' ripari, frà quali tenea l'Eſercito ſotto Strigonia, diede a'Nemici una rovinoſa ſconfitta, facendo nuovamente cedere al Dominio di Ceſare quella tanto importante Piazza, alla di cui ricupera ne ſuſſeguitarono alcuni altri rilevanti progreſſi; E ſebbene provò di nuovo molte jatture Sinam, allorache venuto in Valacchia preſe Bucareſt, e Tergoviſt, poiche combattuto, e vinto dal valore del Tranſilvano, colla perdita delle rapite Città tornò confuſo alla Porta, ſottraendoſi così per allora le Provincie di Moldavia, Valacchia,

Sinam, e Ferat battuti dal Battori Prencipe di Tranſilvania.

Aſſan Baſsà battuto dal Masfelt, che prende Strigonia, e fà altri progreſſi.

Sinam prẽde nella Valacchia Bucareſt, e Tergoviſt, mà vinto dal Tranſilvano le ſi perde.

lacchia, e Transilvania alla tirannica Prepotenza de' Turchi. Ve-
1596 nuto ad ogni modo del mille cinquecento novanta sei lo stesso Sul-
Meemet prende Agria.
tano Meemet, succeduto ad Amurat nell'Imperio, con poderosissi-
ma Armata all'acquisto d'Agria, Città delle principali dell'Ungaria
Sue milizie battute da Massimiliano Arciduca, e fugato lo stesso Meemet.
Superiore, che finalmente rimase preda dell'Inimico, e sebbene da
Massimiliano Arciduca, portatosi, mà troppo tardi, al soccorso,
vennero poste in iscompiglio a' primi incontri, e fugate collo stesso
Meemet molte delle sue numerosissime Truppe, sorprese poscia le
Truppe dell'Arciduca disfatte da Turchi nel bottinare.
genti Imperiali nel Bottino da una fresca squadra di Giannizzeri, e
dal Cicala comandante la retroguardia Nemica, furono con indicibi-
le strage, e profusione di copiosissimo sangue quasi intieramente di-
strutte.
1598 Ripresero i Tedeschi del mille cinquecento novanta otto con istra-
1600 tagemma ingegnoso Giavarino, mà fù del mille seicento risarcita la
Tedeschi prendono Giavarino, i Turchi Canissa.
perdita da' Turchi coll'importantissimo acquisto di Canissa, argine
fortissimo della Croazia. Riscossero i Cesarei col ferro dalla barba-
1601 ra catena de' Turchi l'anno mille seicento, e uno Alba Regale, vin-
Cesarei riprendono Alba Regale.
ta insieme la Battaglia dall'inveterata esperienza del Duca di Mer-
curio, che quantunque di forze inferiore, colla disciplina, e col va-
lore de' suoi sbaragliò, e disfece il numero molto superiore degl'Ini-
1602 mici, mà del mille seicento, e due rimase nuovamente da' Barba-
Turchi di nuovo la sottomettono.
ri soggiogata, e seguendo i loro fortunati progressi nell'anno mille
1604 seicento, e quattro sotto l'Imperio di Acmet Primo, dopo avere
Assan Bassà tentata Strigonia, ritornarono i Turchi, chiamati dal
Boscai Ungaro ribelle aspirante al dominio della Transilvania. Ven-
Turchi vincono la Battaglia, e prendono Coltra, e Cassovia.
nero à battaglia co' nostri, e riversciati questi, e posti in fuga ce-
derono di bel nuovo Coltra, e Cassovia, e con l'Ungaria Superio-
re (rivoltate prima à favor del Boscai, incoronato da' Turchi) la
Acquistano l'Ungaria Superiore, la Moldavia, Valacchia, e Transilvania tributarie.
Moldavia, Valacchia, e Transilvania tributarie a' Sultani, & in-
di à poco del mille seicento, e cinque sotto la sciabla di Meemet
Bassà piegossi infelicemente Strigonia, i soldati del qual presidio
1605 legato strettamente il comandante Dampiero, la posero volontarj
Prendono Strigonia.
nelle mani degl'Infedeli. Seguì à queste deplorabili perdite segna-
Tregua frà la Porta, e l'Imperadore.
ta frà l'Imperadore, e la Porta una lunga, e durevole Pace, ri-
manendo a' Turchi per frutto delle loro ingiuste Vittorie tante, e co-
sì rilevanti Piazze, così grande, e dovizioso Paese. Continuò per
molto tempo la quiete, benche restasse nel principio in qualche par-
te turbata per le discordie della Transilvania, succedute frà il Gobor,
ed il Ragozzi, l'uno dal Sultano, e l'altro da Cesare sostenuti.
Rinovata da Ferdinando II.
Fù rinovata la Concordia da Ferdinando Secondo, riconfermata
1661 da Ferdinando Terzo, finche l'anno mille seicento sessanta uno da
E confirmata da Ferdinando III.
Leopoldo Primo ora Regnante fu principiata nuovamente la guer-
ra, per

ra, per le importune insolenze de' Barbari, che con invasioni insoffe- ribili lo necessitarono per propria difesa à pigliar l'armi, poiche pro- teggendo la Porta il Conte Boscai, che concorreva al Principato di Transilvania, competitore del Ragozzi, questi estinto dalle mortali ferite rilevate in Battaglia da' Turchi per mantenersi in possesso del proprio Stato, e volendo l'Imperadore Leopoldo restituite dalla Ve- dova Principessa le Città dell'Ungaria, lasciate goder in Vita al de- fonto marito, tutte riceverono prontamente, da lei cedute, volonta- riamente il di lui vassallaggio, fuorche Varadino, che asediato dal- l'armi Turchesche senza volere soccorso Alemanno cadde finalmen- te infelice preda de' Monsulmani, pretendendo questi con elevata al- teriggia l'omaggio da Cesare per le Fortezze di Zatmar, Callò, e Tokai con loro Comitati, pretesi posessi (benche solo in Vita con- ceduti) degl'ultimi Vaivodi di Transilvania. Ci si aggionsero nuo- vi, e più rilevanti motivi, per accrescere vie più l'animosità delle parti, poiche vedendo Cesare, che i nemici spalleggiavano cogli sforzi maggiori del lor potere, prima Foloni Gobor, indi Michele Abaffi, fatto da loro con offerte avvantaggiose, mà più col timore, riconoscere nel Principato da' Transilvani, e giovando, che ci rima- nesse in posseso Chimin Janos, eletto per lo innanzi dall'assenso universale degli Stati, e ricorso allo scudo della sua Imperial prote- zione, fè da' suoi Generali dar principio alla guerra, à quali occorsi alcuni favorevoli casi (poiche il Souches occupò alcune Piazze, e il Montecuccoli fugò i Nemici, e battè i Tartari) fu da' Turchi im- mantenente proposta la Pace, che non potutasi per l'esorbitanti ri- chieste accordare, ricorsero insidiosamente all'inganno.

Guerra trà Leopoldo I. e il Gran Signore.

Città dell'Ungaria Superiore cedute dalla Vedova Ragozzi fuor di Varadino, che fù sottomesso da Turchi, che pretendono tributo per le Fortezze di Zatmar, Callo, e Tochai.

Contese trà Cesare proteggente Janos, e il Sultano l'Abaffi, nel Principato di Transilvania, danno motivo alla Guerra.

Rimasto Janos da' suoi in un'imboscata tradito, e poscia caduto nelle mani dell'Inimico Abaffi, dall'estremo dolore, ò più tosto, co- me altri vogliono, da potente veleno, cadde estinto, e fatto da' Tur- chi cedere à molti de' Pretendenti, specialmente strozzato Huller Gabor, rimase con violenta forza da loro esaltato al Dominio l' Abaffi, accoppiando à tale fellonia l'ingiuste pretensioni, che dall' Imperadore colla Sovranità del comando di Transilvania fosero in- sieme cedute le Piazze, che secondo l'opinione loro, benche situate nell'Ungaria, erano prima adjacenze di quel Principato, da che ne derivò più crudele, che mai, e più inasprita la Guerra, e allora piegossi sotto la tirannica Prepotenza Ottomana Naÿkaysel, supe- rata dal Primo Visire, anzi ceduta dal presidio degli Ungari infe- deli, che obbligarono il Comandante alla resa. A così rimarcabile perdita, oltre à Novigradi, dietro ne seguitò quella di Nitria, e di Levenz, dall'Abaffi occupate, che furono poscia dal Conte Souches ne' primi giorni della Campagna seguente riprese, combattuto, e su- perato

Janos tradito, e morto da suoi in un imboscata.

E fatto cedere ad altri resta in possesso della Transilvania con la protezione de Turchi l'Abaffi.

Turchi pretendono le Piazze dell' Ungaria confinanti alla Transilvania dal che pure si cagiona la Guerra.

Turchi prendono NayKaysel, e Novigradi.

L'Abaffi prende Nitria, e Levenz, riprese dal Souches.

perato l'Esercito degli Ottomani, che tentar volevano con ogni sforzo possibile di riaverle. Più rilevanti assai riportarono i Turchi i pregiudicj nella sconfitta memorabile, che dopo avere occupato il Forte di Zrino, pietra dello scandalo di quella guerra, ricevero-

Rotta a' Turchi al Fiume Raab.

no sotto Acmet Chiuperli Primo Visire al Fiume Raab, data lo-
1664 ro al primo d'Agosto mille seicento sessanta quattro dall'Imperiale Armata sotto la volorosa condotta del Generale Raimondo Mon-

Pace con loro cōclusa per venti anni con la cessione di Varadino, Novigradi, NayKaysel.

tecuccoli, che cagionò l'anno stesso ricercata avidamente da loro la Tregua di vent'anni, in essecuzione della quale rimasero nel potere de' Barbari, oltre ad altre molte, l'importanti Piazze di Varadino, Novigradi, e Naykaysel. Così concertata restò da' Turchi per qualche tempo inviolabilmente osservata la Pace, sino à palesare l'oc-

Turchi palesano le occulte trame degli Ungari Ribelli.

culte trame, che andavano insidiosamente tessendo gl'Ungari, ricorsi per assistenza alla Porta, le quali (come à suo luogo dirassi) s'andarono poscia cogl'altri Ungari fomentando nel Conte Teckely, e che finalmente non ancor passato l'intiero termine della Tregua, scoppiarono all'aperto, portando i Turchi con numerosissime squadre il lor furore a' danni di Cesare, e ad assalirlo nella sua medesima Reggia.

Massima d'ingrādimento sempre eccitò i Turchi all'acquisto delle Provincie Cristiane.

La prenarrata ambizione d'ingrandimento, e il dimostrato oggetto della totale Monarchia è stata sempremai la più antica cagione, che abbia eccitati con ansiosa brama gl'Imperadori Turchi all'acquisto delle Cristiane Provincie, e poiche è rimasto abbondantemente confermato il loro vastissimo intento coll'esempio delli rappresentati successi, resta ormai discendere al ragguaglio delle cause più vi-

Cagione più vicina della Guerra presente.

cine, che dierono la mossa all'incominciamento della Guerra presente, e ragionevole eccitamento all'unione necessaria de' Principi Collegati.

Ungari malcontenti per la Pace pregiudiciale al Regno per l'estorsione de' Comandanti Turchi.

La Pace conchiusa (come poco anzi si è raccontato,) non venne dalla maggior parte degli Ungari, e specialmente da molti de' Principali acconsentita, mal sofferendo (come andavano decantando) di vedere la loro Patria smembrata in mano a' Turchi carnefici, mà più forse per qualche pregiudicio, che ne conseguitava alle loro ample sostanze, avendo i Barbari, e particolarmente il Comandante di Naykaysel dilatato alquanto più del dovere sopra i terreni circonvicini il Dominio, e l'esazione de' tributi, così che (come asserivano) erano rimasti con grave danno esposti a' loro avarissi-

Fanno istanza all'Imperadore accioche prima della Ratificazione si migliorino gli accordi.

mi insulti. Portarono perciò vivissime doglianze all'Imperadore, e con istanze efficaci richiesero, che venisse spedito nuovo Ministro alla Porta, accioche prima della ratificazione si potessero con altre condizioni concertare à lor sollievo migliori accordi. Nè di questa pur tolerabile azione contenti passarono ben tosto dalli lamenti alle

vio-

violenze, poiche trattenuto nel viaggio, mentre paſſava dalla Porta à Vienna, il Segretario del Reſidente Ceſareo col ragguaglio delle capitolazioni affirmate, furono da eſſi intercette le lettere, e da lui con gran fatica, per trasferirle alla Corte, ricuperate. Conſiderò con molta avvertenza Ceſare, e il ſuo Conſiglio, che il paſſare per tale eccesſo con deliberazione ſevera al dovuto caſtigo de' Malcontenti ſarebbe ſtato un'accelerare il male, e ſoffiar nella fiamma, che ſin allora ſi teneva frà le ceneri di qualche coperto riguardo ancor naſcoſta, e ſomminiſtrare opportuni preteſti a'Fazionarj, che pur troppo ſotto queſti apparenti colori andavano inveſtigando la congiontura di far ſcoppiare l'incendio col ſollevarſi. Aggiugnevaſi per ſaggio, e rilevante rifleſſo, che eſſendo i Capi della naſcente diſcordia già molti, e de' più riguardevoli, troppo empito s'imprimeva alle vigoroſe riſoluzioni, qualor ſi aveſſe voluto ſovra di tutti ſtendere il rigor delle pene, e portando l'eſempio della Giuſtizia in alcuni, venivano à rimanere negl'altri molto più vive, anzi più ardenti eccitate da queſti moti quelle faville, che ſi ſarebbono con gran preſtezza dilatate in più valido, e durevole fuoco, ben comprendendo, che altro non ſi ſia per conſeguire alla fine, che vano, e ſtrepitoſo rumore, qualor in darno ſi abbattono i rami, laſciandoſi intere le radici abili à ripullulare in più dannevoli, e veleno ſi germogli, come nel progreſſo l'eſperienza chiaramente l'hà dimoſtrato. Si deliberò dunque di dar principio dalla Simulazione, ed uſare prima i lenitivi più miti, e più piacevoli, per ſedare ne' ſuoi principj la moſſa degli umori peccanti più toſto, che molto più commoverli con furioſo, e violento medicamento. Fatti perciò dall'Imperadore chiamare alcuni de' Primati del Regno, e niente rimproverando loro l'azione contro il Segretario commeſſa, con cui erano contravenuti al Jus delle Genti non ſolo, mà al riſpetto giuſtamente dovuto al Sovrano, fè, che il Prencipe Lubochovviz Preſidente del Senato rappreſentaſſe loro con valida, ed efficace eſpreſſione le ſeguenti ragioni.

Fermano il Segretario del Reſidente Ceſareo paſſando dalla Porta à Vienna, e vedono le Lettere avviſanti la confermazione della Pace.

Ceſare non vuole con gaſtighi accelerare la Ribellione.

Capi della naſcente congiura molti, e potenti.

Penſa Ceſare valerſi della ſimulazione.

*Che ſebbene nella Pace con gli Ottomani conchiuſa veniva à rimanere nel loro Dominio Varadino con tre altre Piazze di minor conto, levate da eſſi al Ragozzi, nemico già della Porta, e che dell'Ungaria ſuperiore ſi cedeſſero le Fortezze di Novigradi, e Naykayſel, ultimi loro acquiſti, ad ogni modo reſtavano ſoggetti ancora all'Imperiale comando con molte loro Città, e frà queſte Zatmar, e Tokai, di ſette, che ſono di là dal Tibiſco, tre ampliſſimi Comitati, due de' quali Zatmar, e Zololoſch congionti alla Tranſilvania avevano diſegnato i Turchi di ritenere tributarj, e di ridurre la ſteſſa Provincia, coſtituendola in Viſiriato alla total ſoggezione. Che ſi aveva con molta avvertenza ſtabilita*

Rimoſtranze del Principe Lubochovviz Miniſtro di Ceſare à nome Imperiale verſo gl'Ungari.

Con molte ragioni per la Pace ſtabilita con i Turchi.

*bilita una Tregua richiesta ansiosamente da' Turchi, superbi per l'ordinario anco dopo le perdite, e che sotto la temeraria ostinazione di un risoluto orgoglio vanno sempre ricoprendo le debolezze. Che essi quelli sono, che primi hanno condiscesо alla Pace, perloche ricercava il più avveduto consiglio, e la più circospetta Prudenza à valersi dell' apertura propizia, somministrata dall'occasione della Vittoria, colla sponda di cui venivansi ad avvantaggiare in forma assai più valida le ragioni di Cesare, come era con sommo profitto, e di Sua Maestà, e della loro Nazione fruttuosamente seguito, convenendo i Turchi lasciare in libertà la Transilvania, evacuati dall' uno, e dall' altro degli Imperadori i presidj delle Piazze, e poste in mano dell' Abaffi (confermato da entrambe le parti in quel Dominio) le Fortezze di quel Principato. Che in questa così cauta maniera molto si estendevano oltre al Tibisco le Frontiere dell' Ungaria Superiore, e si venivano à tenere lontane dalle viscere più interne del Regno le incursioni, che in alcun tempo dagli Ottomani si praticassero, e si apriva patente l'adito per soccorrere con sicurezza in qualunque bisogno la Transilvania. Che rimanendo restituita all' Imperadore Leckleida, dovendo questa per parte sua, e Naykaysel per quella de' Turchi restar demolite, mentre ciò non si fosse prontamente esseguito, si era riserbata la Maestà Sua coll' assoluto arbitrio di munire Schuta, e Gutra, ampla facoltà di fortificare Levenz, e Nitria, ed anco ergere nuova Fortezza à suo piacere sul Vago, come andava disegnando di fondarla ben presto, e in questo modo venivasi sicuramente à coprire dalle scorrerie di Varadino, e di Naykaysel la parte superiore del Regno. Che una Pace cotanto utile, e necessaria dovea senza alcun dubbio essere preferita a' pericoli, e all' incertezze d' una Guerra così nociva, che andava distruggendo colle stragi i Vassalli, e rovinando colle desolazioni il Paese, e che per sostenimento di essa si doveano con grave spiacere della Maestà Sua accrescere à pregiudicio loro i tributi. Che contro le vaste forze un così potente Nemico non restava altra speranza, che, ò di perdite rilevanti, ò al più rimanere in bilancia, scemandosi intanto l' Erario del Principe, il sangue de' Cristiani, e le sostanze de' sudditi, e se avvenisse, che il Sultano con qualche prospero avvenimento inalzasse la sua pur troppo elevata alteriggia, s'udirebbono con dispiacere, e pentimento troppo esorbitanti, ò inconcessibili pretensioni, per cagione delle quali non potendosi convenire, dovrebbe inoltrarsi con sommo danno la loro Patria, pur troppo lacerata, in un Pelago immenso di lunghe, e tempestose procelle, delle quali non si sarebbe aperta così agevolmente la calma, nè riconosciuto, che in lontanissima apparenza il necessario rifugio del Porto. Che dovessero dunque seriamente riflettere à questi così pesanti riguardi, e sottoscrivere, come membri principali dell'Ungaria à nome comune le Capitolazioni accordate, proibire l' incursioni a' Confini, pro-*

*procurare i mezzi adattati all'erezione delle nuove Fortezze, e al pronto mantenimento de' loro presidj.*

A queste sode considerazioni del Presidente presero gli Ungari adagiato tempo à rispondere, e raunati più volte i lor Congressi, dopo varj, e moltiplici dibattimenti, convennero di spiegare in lunga, e artificiosa scrittura con queste risolute espressioni i sentimenti della loro Nazione.

Ungari prendono tempo à rispondere.

Rispondono con lunga scrittura.

1665

Contenuto di essa.

*Che l'avere Cesare trattata, e concordata la Pace senza previa partecipazione, e consenso degli Stati Generali dell'Ungaria, era con loro dispregio un contravenire agli Statuti, e un pregiudicare a' Privilegi del Regno, che essendosi per servigio della Maestà Sua nella Guerra trascorsa versate le vene, e sagrificate le sostanze degli Ungari, allora quando credevano di respirare col riposo di una Pace colta dal frutto delle Vittorie, ed in conseguenza di una Pace, che ponesse termine alli disastri, e portasse sollievo alle vessazioni sofferte, si trovavano più che mai circondati da insofferibili disavventure, poiche per la struttura delle nuove Fortezze (giudicandosi da loro questa un'impresa ripiena d'insuperabili difficoltà) non potevano arrivare à conoscere quali fossero per essere i pronti mezzi di conseguire l'intento, ed i modi necessarj di presidiarle. Oltre che sapea molto ben chiaro la Maestà Sua non essere nè giusto, nè ragionevole, che venissero infrante l'antiche loro Prerogative, ponendo guarnigioni Alemanne nelle Fortezze del Regno, da' soldati delle quali non men che da' Nemici pativano intolerabili aggravj, e pesantissimi insulti. Che non ostante si fosse potuta veramente eseguire una tal provvigione, restava nulladimeno per sessanta, e più leghe esposto apertamente à qualunque aggressione il Paese; per li quali essenziali riguardi non potevano essi concorrere coll'assenso, e per li dispendj sostenuti coll'opera alla costruzione delle nuove Fortezze, e al sostenimento degli Imperiali presidj, perloche instantemente supplicavano la Maestà Sua, di ritrovare altri più adequati, e convenienti ripari al sospirato sollievo della loro afflittissima Patria.*

Negavano gli Ungari di concorrere à questi necessarj provvedimenti, volti à lor beneficio, non tanto veramente per zelo di riserbare illese (come si è poscia scoperto) le Preeminenze del Regno, quanto per conservarsi liberi più, che si potesse, da freno, e perciò sciolti à qualunque ardimentosa risoluzione, levando in questo modo di mano à Cesare i mezzi, e le difese abili à reprimere la loro orgogliosa baldanza.

Ungari negano di concorrere al mantenimento delli presidj per serbare illese le prerogative del Regno, e per conservarsi liberi da freno.

Esaminate per tanto dall'Imperadore le loro ardentissime rimostranze, avvegnache apparisse evidentemente à quale scopo fossero sagacemente indrizzate, sul riflesso nulladimeno degli avvertiti, e ponderati riguardi giudicò più conferente al ben comune non commove-

Imperadore conosce le loro dimostranze ove tendono, mà delibera di continuare la simulazione.

movere maggiormente la fonte turbata, mà lasciare che col tempo vada à poco à poco deponendo le torbide, accioche poscia, fatta più limpida, e più chiara, si vegga in essa con sicurezza la verità di que' consigli, che essendo al presente così sconvolta si potevano anzi confondere, che agevolmente scoprire; per ciò se' loro dal Presidente rispondere.

Fà rispondere loro essere sua costante intenzione di riserbare i privilegi alla Nazione.

*Che niuno rilevante pensiero nella provida mente della Maestà Sua avea più fissa, e più profonda radice, che quello di riserbare interamente illese l'esenzioni della Nazione, nè alcun' affetto più efficace maggiormente possedeva l'animo suo, che quello di applicare con ogni diligenza migliore alla conservazione del Regno. Che senza il più vero fondamento, anzi vane riuscivano l'esaggerazioni di essere loro stati nascosti i componimenti di Pace, già che i di lui Ministri, che portavano la facoltà di conchiuderla, parteciparono in Posonia le Cesaree instruzioni, ed erano ivi per qualche tempo rimasti, sì che da quelli avevano potuto à molto comodo risaperne interamente il contenuto. Che l'essersi così improvisamente stabiliti i trattati era stato un accorgimento adattato alla congiontura propizia, che si era offerita, della quale non permetteva in alcun modo il ben pubblico, che se ne trascurasse il beneficio. Che si poteva ripetere loro gli avvantaggi inestimabili della Pace, per la quale sarebbono stati liberi da tante vessazioni, e da quelle appunto delle quali sì altamente si querelavano. Che gli stipendj corsi per le milizie, senza che essi più ci avessero alcun pensiero, era stato dalla Maestà Sua stabilito, che fossero dal suo proprio Erario contribuiti, e dal suo tesoro drizzati i ripari del Regno.*

Avere loro participato le convenzioni di Pace.

Altre ragioni per acquietarli.

Ungari fingono appagarsi delle ragioni adotte.

Conoscendo molto bene gli Ungari, che la risoluta loro costanza avea fatta così gagliarda impressione, e che più ampie condizioni sarebbono state loro agevolmente accordate, se con vigore c'insistessero, si mostrarono simulatamente appagati delle generose concessioni di Cesare; mà giudicando insieme essere questa l'opportunità favorevole d'avanzarsi à maggiori, e più rilevanti richieste, ardirono di ricercare, che il sovrano comando dell'Armi, ed i Capitanati oltre il Danubio fidati fossero in mano de' Nazionali, e il Regno così rimanesse sollevato dall'insoffèribile (come dicevano) aggravio delli quartieri, ed anco per l'avvenire esente dal dispendio rilevantissimo de' presidj, così che nè sovra i loro poderi svernassero milizie, ancorche Ungare, nè dentro le Piazze si rinchiudessero guarnigioni Alemanne: Concessioni, che agevolmente ottenute si convertirono poscia in temerarie licenze, che avvalorarono le pretensioni, e colorirono i pretesti alle machinazioni. Tutto ciò conseguito dall'innata Clemenza di Cesare inclinato di proprio genio al riposo, fu da essi sottoscritta la Pace, e riceverono consegnata la Regia

Chiedono, che il supremo comando dell'Armi nell'Ungaria, e i Capitanati oltre il Danubio si diano a' Nazionali.

Che sia libero da' quartieri, e da presidj Alemanni il Regno.

Ciò conseguiscono da Cesare, e ricevono la Corona dell'Ungaria da riporsi in Possonia.

Regia Corona dell' Ungaria, acciò fosse restituita à Possonia, da conservarsi, secondo gli pretesi loro Privilegj, nel Regno, di dove era stata per li pericoli della Guerra passata trasferita à Vienna. Si acquietarono in apparenza, mà non deposero l' occulto sdegno gli animi malcontenti degli Ungari, e cercando sempre più nuovi motivi di turbolenze stuzzicarono colle incursioni i Turchi, de' quali con più dannose represaglie, e con moltiplicati avvantaggi si risarcirono sù le Terre del Regno. Ciò operava, che i Popoli molestati da questi insulti, aveano occasione di detestare la Pace seguita, giudicandola più della Guerra nociva, ed essi in tanto per le preavvertite sciagure pigliare credito, e stima, e rendendosi necessarj per le assistenze acquistare posto, e autorità, e farsi così dichiarare capi, e protettori dell' Ungaria, e dovendo l' Imperadore per ovviare a' sconcerti, e frenare le sollevazioni inviarci le sue milizie, veniva loro ad aprirsi la procurata occasione di ostentare a' sudditi infranti i Dritti, e non mantenuta la fede, e soggetta à doppie vessazioni, e de' Turchi, e degli Imperiali la Patria.

Ungari conservano occulto sdegno stuzzicano i Turchi coll' incursioni, che fanno molte represaglie nel Regno.

Perloche i popoli detestano la Pace.

Essi acquistano appresso loro credito, e fede per farsi dichiarare capi, e protettori del Regno, e necessitare Cesare à mãdare milizie, con che dimostrano infrãti i privilegi.

Fra' Grandi principali suscitatori, anzi esecutori di questi mali, ci era il Conte Balassi con oggetto di rinversare sovra il Palatino del Regno, che avea l' incombenza superior del comando, la colpa de' seguiti disturbi, e delle risentite dimostrazioni degli Ottomani, come per malizia, ò trascuraggine non ovviate, poiche essendo suo particolare nemico, e non fidandosi, ò venisse spogliato del carico, à cui egli forse per meglio arrivare a' suoi occulti fini aspirava, ò restando quegli aspramente corretto si disgustasse altamente della Corte, e di Cesare. Scoprì però all' Imperadore la vasta intenzione del Palatino, à sè in tempo delle loro confidenze manifestata, di farsi col Regno indipendente dal suo dominio. Nè meno di lui fomentava le dissensioni il Conte Nicolò di Zrino, che con sommo spiacere, e grave sdegno rimirava in virtù de' trattati à terra spianato il suo Forte, fabbricato da lui con tanta spesa, e in cui sovente radunava i ricchi, ed opulenti bottini rapiti coll' invasioni del Paese nemico, mà più si giudicava offeso, ò più tosto impedito ne' suoi pensieri per essere stata à Cesare la di lui fede sospetta, e negatagli perciò facoltà di unire, come con grande studio avea cercato, un corpo separato di gente, con cui veniva più tosto à ingelosire, e sturbare il proprio Prencipe, che soccorrerlo à danno delli nemici, ben penetrate le sue intenzioni, e scoperte l' occulte pratiche, che tenea (come era fama) con grande, e Cristiana Potenza competitrice di casa d' Austria, da cui erano (come diceasi) à lui somministrati in gran copia oro,

Principale suscitatore Conte Balassi con oggetto di versare la colpa sopra il Palatino del Regno degli attentati de' Turchi, con fine di spogliarlo della carica à cui aspirava, ò per renderlo difidente alla Corte.

Conte Nicolò di Zrino altro suscitatore disgustato per la demolizione del suo Forte.

E per essere sospetto alla Corte negatagli facoltà di unire Soldati.

Scoperte le sue pratiche con Cristiana potenza.

Questi sono di esempio ad altri malcontenti, che si sollevano.

e consiglio. Questi primarj sturbatori del pubblico bene col loro esempio dierono il moto alla proclive inclinazione degli altri, sìche in breve si scoprì l'Ungaria tutta occupata frà le lamentazioni de'Malcontenti, e involta frà i maggiori tumulti, che si siano giammai in alcun tempo commossi, querelandosi.

Lamētazioni degli Ungari, che si diferiva l'esecuzione de lor Privilegi.

*Che qualora giudicavano terminati colla Guerra i disagi, & stabilite colle promesse l'esenzioni del Regno, si trovavano delusi, anzi soggetti più, che mai à più acerbi travagli, dovendo sofferire contro il dovere, e gli accordi il fiero giogo de' soldati Tedeschi, crudeli se non più, al pari certamente de' Turchi, e allora, che supponevano, dopo restituite all'Abaffi, giusta le convenzioni, le Città dagli Imperiali nella Transilvania occupate, levati i presidj delle Fortezze di Tokai, Zatmar, Kalò, ed Onod, che situate a' confini dell'Ungaria Superiore riuscivano à lor più gelose, anzi più necessarie, vedevano differita l'esecuzione de' trattati, e con loro grave dispregio, e sommo danno aumentate le guarnigioni di quelle Piazze, che erano per le Franchigie del Regno dovute alla loro custodia, e governo. Che lo stesso stile si esercitava in quelle di Levenz, e Nitria, le quali rette prima da loro, poscia usurpate colla forza da' Turchi, indi riacquistate dal Souches, erano sempre più rimaste in mano a' Tedeschi, lasciandosi giudicare dal Mondo con ignominia della Nazione, (oltre alla violenza, che pativano) essere stata la perdita di esse, quando si cederono agli Ottomani, unica colpa degli Ungari, e per ciò non più degni di conseguirne con fede il comando, nè abili à ritenerne con valor le difese. Andavano sovente rammemorando l'antica, e speciale prerogativa di eleggersi co' voti della Nazione il Regnante, ed alzavano importunissime strida, che contro le loro fondamentali costituzioni si fosse dalla Prepotenza Austriaca di proprio, ed elettivo che era, convertito in ereditario, e straniero il dominio, ed usurpata senza essere riconosciuta da loro (e perciò poco curati) la Corona del Regno.*

Ramemorano l'antica prerogativa di eleggersi il Rè

E si lamentano, che da casa d'Austria sia fatto ereditario il Regno prima Elettivo.

Fanno privati cōgressi sopra di ciò, e poscia pubbliche adunanze.

A questi sediziosi rumori succederono ben tosto occulte pratiche, & indi à poco privati, e particolari congressi, e in fine con licenziosa baldanza pubbliche, e temerarie adunanze, che sotto sembianza di provedere alle universali urgenze del Regno, si andavano con insolita novità frequentando. Queste incessanti querele come terribili tuoni, dopo avere per qualche tempo mormorato nell'aria, scoppiarono in fine, e fatti precorrere i folgori di esorbitanti pretese, che inviarono per mezzo di Ambasciadori senza le dovute facoltà tumultuariamente alla Corte, si cangiarono poscia in furiosissimi fulmini, che con ispavento d'ogni uno seco trassero in seno di quello pur troppo infelice Paese le più nocive tempeste. E' legge con-

Mandano Ambasciatori alla Corte à chiedere esorbitanti pretese.

consueta del Regno ordinata per riparare a' bisogni, e provedere all'emergenze più rilevanti della Nazione, che di trè in trè anni si ragunino i generali Congressi, siche questi per li diecisette di Settembre si statuirono di celebrare in Possonia, all'assistenza de quali venne Cesare dagl' Ungari con efficacissimi ufici invitato, nè si sà veramente à quale oggetto. Era però molto certo, che della loro intenzione non appariva ben chiaro il fine, e che dalle azioni loro si argomentava facilmente la poco inclinata lor fede, perloche considerò, ben consigliato, essere troppo periglioso il cimento di esporsi disarmato alle loro insolenti violenze, delle quali ò con jattura del suo decoro, e della sua autorità sarebbe stato necessitato à concedere loro troppo pregiudiziali partiti, ò con evidente rischio di sua Persona rimanere soggetto all'arbitrio delle loro insidie, che si sono poscia poco appresso patentemente scoperte, e portandosi colla forza dell'armi, e degli eserciti dare loro efficaci pretesti à più arroganti doglianze, e accelerare le brame con più veloce moto alle rivolte. Tutt'altro dunque di lor giudicando, che la più pronta rassegnazione, e la più dovuta ubbidienza, andò con iscuse adeguate sottraendosi dal geloso impegno di comparirci. Nè restò del suo sospetto ingannato, posciache s'indagarono indi à poco gl'indizj, e dietro ad essi l'occulte trame di una orribile Congiura, che andarono prima gl'Ungari infetti dell' Eresia, e malsoddisfatti sotto il velo della Religione, e della Libertà insidiosamente tessendo, poiche stando del continuo avvertiti à qualunque più conferente emergenza, moltiplicarono i motivi di ribellarsi, dall'essersi ne' luoghi, che riconoscevano l'alto dominio di Cesare, feudi posseduti da successori del defonto Ragozzi, inserita la Cattolica Fede, abbracciata con pia resoluzione da' Figli, e ricevuta dalla vedova Principessa lor Madre, quasi ci fosse dagli Imperiali à viva forza introdotta.

Legge di ridurre di tre in tre anni i Generali Congressi.

Si intima l'anno presente in Possonia, à cui s'invita Cesare.

Che poco si fida di loro.

Nè vuole disarmato esporsi à loro insulti.

Nè armato eccitarli più presto alle sollevazioni.

Si sottrae con pretesti di cõpatiivi.

Ungari tramano Congiura contro Cesare per causa della Fede Cattolica inserita negli Stati del deforto Principe Ragozzi.

Mà non solo gli sconoscenti della vera Religione, e di Dio (come è l'ordinario costume) si professarono insieme al loro Sovrano felloni, molti pure de' Cattolici anch'essi perfidamente si unirono alla Congiura, de quali i più rimarcabili, e i più temuti si numerarono il Palatino del Regno Vascelleni, il Conte Francesco Nadasti Giudice supremo dell'Ungaria, il Marchese Cristoforo Frangipani, e il Conte Pietro di Zrino succeduto al desonto Nicolò fratello nel Capitanato della Croazia, e con essi loro il Conte di Tauttempach Nobile riguardevole della Stiria, à quali indi à poco il Principe Francesco Ragozzi figliuolo di Giorgio morto Vaivoda di Transilvania, fatto genero del Zrino, anch'ei ci aggionse coll'autorità le sue forze. Dovea Cesare con riguardevole comitiva de Personaggi gire

Ribelli di Cesare, Conte Francesco di Nadasti, Marchese Cristoforo Frangipani Co: Pietro Zrino, il Co: Tauttẽpach, il Palatino Vasseleni, e il Principe Ragozzi.

Imperadore và incontro all'Imperatrice Margarita.

E Congiurati li preparano insidie.

al ricevimento della novella Imperatrice Margarita d'Austria sua sposa, che dalle Spagne à Vienna si trasferiva, ed aveano i Congiurati servendosi di quell'incontro, giudicato da essi molto opportuno a' lor disegni, tesi gli aguati, e preparate l'insidie, per coglierci dentro l'innocente Signore. Cinquecento soldati, che si ponno con più ragione chiamar sicarj, ne'contorni di Ponkterdorf, Castello della giurisdizione del Nadasti, spalleggiati da numero maggiore di genti, da lui raccolte, e dal Zrino, erano destinati alla detestabile impresa. Mà come che l'Onnipotente Providenza di Dio, custoditrice particolare de'Principi, e specialmente dell'Augusto Leopoldo Pio, e Religiosissimo Imperadore, avea diversamente dalle loro scelerate intenzioni ne' suoi impenetrabili, ed eterni decreti deliberato, così cagionò, che non saputi, fossero però da Cesare evitati i pericoli, sollecitando con segretissima mossa la partenza, e con altretanta prestezza il ritorno alla Corte prima, che gli iniqui insidiatori avessero intieramente ordite le trame, e preparate le forze, che servir doveano all'orribile represaglia, che riuscita per Divina disposizione senza l'effetto, si applicarono con più dannevole studio ad altri enormissimi tentativi. Gli Eretici in tanto, che soggiacevano alla giurisdizione del Ragozzi, poco bene da lui riguardati, che teneva in petto ancora coll'osservanza à Dio la Fede al Sovrano dovuta, di loro stessi dubbiosi, ferono all' Abaffi confidente, e Luterano ricorso, da cui protetti, adocchiata l' inesperta giovanezza del Principe, e il debole appoggio della vedova Madre, furono agevolmente occupati alcuni loro Castelli, a'quali ponendo colle proprie genti presidio, colorì l'usurpazione di quelle Terre coll'apparente pretesto di proteggere la setta de' suoi, per la libertà della quale scrisse con temerarie dimostrazioni à Vienna. Le commosse agitazioni di Ribellione si andarono sempre più invigorendo, poiche bramando Cesare coronare con solenne, e riguardevole pompa, giusta la consueta costumanza del Regno, la novella Reina sua Moglie, e Imperatrice, furono di ordine suo convocati gli Stati generali in Possonia, a' quali ricusarono gli Ungari contumaci di comparire, se non ottenevano accordate prima le strabochevoli pretensioni, e quelle specialmente di Religione, che erano state loro in Vienna, come del tutto ingiuste, e sommamente nocive, assolutamente negate.

Cinquecento Soldati destinati alla represaglia.

Cesare ancorche ignoti evita i pericoli, sollecitando la partenza, e il ritorno prima, che i Congiurati unifcano le loro forze.

Ribelli si applicano ad altri tentativi.

Eretici soggetti al Ragozzi poco bene da lui veduti ancor Cattolico, e buon suddito di Cesare ricorrono alla protezione dell'Abaffi Eretico, che occupa alcuni Castelli dei Ragozzi.

Imperadore disegna coronare Regina d'Ungaria l'Imperatrice, e intima gli Stati in Possonia.

Ricusano i congiurati di comparire se non ricevono le loro sodisfazioni circa la libertà di coscienza.

Muore il Palatino Esteresi.

Stà per alquanto nascosta la Ribellione.

Morì in quel tempo il Palatino, mà seco non rimasero estinti i semi di quel veleno, che dal cuore degli Ungari andò per le loro vene serpendo alla corrozione di tutto il corpo. Si coprì ben per allora sotto il manto della simulazione da' di lui seguaci il mal talento, e sotterra si ascosero quelle radici, che uscirono poscia all' aperto con ismisurata propagazione de' rami ad ingombrare di ombra funesta, e nociva le più floride parti di quell' infelice Rea-

Reame. Frà questi il Nadasti, rimasto con altri erede della perfidia, consapevole, anzi principale istigatore, e confidente ministro delli di lui scelerati disegni, giudicò d'ingannare con sagace ostentazione di zelo la bontà naturale di Cesare, e ciò per conseguire à proprio avvantaggio due rilevantissimi benefizj. Uno accioche mostrandosi egli in apparenza fidato Vassallo, e per ciò creduto dal Principe abile à scoprire, e manifestare l' insidie degli altri ( come gli era con simile credito altre volte riuscito ) à lui si fidassero in mano i mezzi di ridurli con piacevolezza à salute, e così svelare gl' arcani, per valersene poscia nelle occasioni, comunicando loro i più segreti Consigli del Principe, ò i modi di domarli col rigore, e colla forza, e così allora colla dilazione, e colle diversioni farne svanire, e svaporare gli effetti, considerando essere questi stromenti, che posti in pugno di ministri fedeli sarebbono rimasti con grave danno della fazione adoperati, e impedito à lui stesso, e a' suoi compagni l'esito favorevole delle machinazioni. L'altro suo nascosto fine si era, che venendo à meritare egli molto per la simulata sua fede, venisse à conseguire segnalato guiderdone di onore, e di utilità nell'esaltazione al riguardevolissimo posto, per la morte del defonto Palatino vacato, e da lui ansiosamente per lustro di nobiltà, e per le sue particolari azioni preteso, così che si trovasse in suo potere caduta, come prima rissiedeva nell'altro, l'autorità primaria dell'Ungaria, ed essere in tale maniera riconosciuto il principale stromento della Fazione, eccitato da vasti pensieri di sterminate speranze, e lusingato dall'acquisto di straordinarie fortune, dovendo à lui cedere per riguardevolezza del grado, e del suo preteso merito tutti gl'altri più nobili Baroni del Regno. Conferì però à Cesare tutto l'intiero delle occulte pratiche, già dall'estinto Palatino incominciate, che ormai fuor del Mondo più non se lo poteva autenticare per inimico, e quegli più non poteva di sè medesimo, e delle azioni sue render ragione, protestando avere egli à ciò prestato con avvertita inclinazione l'orecchio, affine di penetrare à favore del proprio Prencipe nella più vera loro cagione i disegni, e frastornarne à di lui benefizio l'esecuzione, riserbatosi à manifestare la lor chiarezza in tempo, che si avesse senza pericolo alcuno, e senza tassa della Giustizia potuto opprimere con sicurezza nello scoppiare degli effetti l'insidie, pronto in quanto à sè di spargere ad ogni cenno in avvantaggio della Maestà Sua nell' impiego, che umilmente chiedeva, colle più care sostanze la propria vita.

Resta il Nadasti principale capo della congiura.

Procura d' ingannare Cesare per ottenere due beneficj mostrandosi fedele.

Uno acciò à lui si fidi il segreto per comunicarlo a' suoi, e protraere i risoluti gastighi.

L'altro per ottenere il posto di Palatino.

E per essere il principale stromento della fazione.

Confida à Cesare l'occulte pratiche dal defonto Palatino incominciate.

Protestando di avervi aderito per iscoprirle, e manifestarle al proprio Principe.

Si scandagliò da Cesare, e dal Consiglio à questi lumi l'arte, la risoluzione, e la Clemenza. Si pose in bilancia dall'una l' autorevole considerazione, nella quale essendo egli de' principali Signori

Si considera dal Consiglio di Stato uno de' più potenti dell'Ungaria, circondato di grandi aderenze da non disgustarsi.

Signori del Regno, era dagli Ungari per le molte, e riguardevoli aderenze temuto, sì che disgustato venianfi nel di lui fdegno à commovere con gran rivolta di umori (come pofcia feguì) l'odio, e l'avverfione di tutti gl'altri Nobili, e con effi loro di tutti gli altri fudditi della Nazione. Dall' altra fi giudicò troppo precipitofo cimento, anzi evidente jattura, porre nelle mani di uno, di cui era tanto fofpetta, e dubbiofa la fede, la fpada di Ribellione più tagliente, e più acuta, concedendogli la fuprema autorità del comando, di cui fi farebbe certamente fervito per rivolgere con maggiore violenza, e maggior empito à grave danno del Beneficante il beneficio. Si prefe dunque con foda, e fondata ponderazione da Cefare per migliore efpediente il men pericolofo partito. Si deliberò fimulando l'offefa il fuo perdono; fe gli negò con dolce modo il pofto gelofo di Palatino, conofciuto (come fi è detto) troppo opportuna a' fuoi conceputi difegni, e mezzo troppo valevole per fabbricare à grave pregiudicio dello fteffo Principe conceffore le Ribellioni, e fomentare con maniere troppo efficaci le difcordie civili, ponendogli volontariamente il ferro in mano alle ferite. Non fi conferì però con avveduto riguardo (per tenerlo colle fperanze obbligato) ad alcun'altro la carica, acciochè giudicando quegli di poterla confeguire una volta, andaffe, e col non inoltrarfi maggiormente nelle rivolte, e con una puntuale continuazione di fedeltà, efercitando i modi di meritarla.

*E dall'altro canto pericolofo confidare in lui il primo pofto.*

*Se gli nega dolcemente la carica di Palatino.*

*Che fi tiene in fofpefo per farlo fperare.*

Avutafi dal Conte tale efclufione, ancorche mite, fe ne partì fommamente efacerbato contro di Cefare, cofiche fi diede pofcia la di lui furibonda perfidia ad accelerare con più vemente impulfo le turbolenze del Regno, nel di cui precipizio involfe pofcia con troppo cieco configlio la fua rovina. Accefo perciò di grave fdegno andava meditando vendette, che tentò di efequire contro la vita di Cefare con infidiofa fiamma à prezzo di cinquecento fiorini fatta inferire nell'Imperiale Palagio, che fcoppiata alla luce, palesò pofcia con più dilatata chiarezza l'Ingiuftizia delle fue precipitofe, e mal caute rifoluzioni, fmafcherate fuor dell'ombre dell'inganno le dubbie infidie, efpreffamente autenticate nell'affeveranza di tante veridiche lingue, e nella confermazione di tanti incontraftabili Teftimonj. Sventò pur anche quefta fpaventofiffima mina, e con effa fvanirono in fumo allora quelle fperanze, che dall' efito del tradimento fi concepivano vaftiffime dal Traditore, poiche in parte diverfa venne dalla benigna affiftenza del Cielo l'innocente Imperadore guidato (che ignaro del fuo periglio fuggì l'incendio, e preservò sè medefimo) da quella, in cui nafcofamente l'infido Rubello aveva apparecchiata per le mani facrileghe di alcuni fcelerati ficarj la di lui morte.

*Parte efacerbato di Cefare, e procura di follecitare le follevazioni del Regno.*

*Infidia la perfona di Cefare, con un'incendio nel Palagio Imperiale.*

*Imperadore fugge l'incendio, e fchiva la morte apparecchiatagli per mano di alcuni ficarj.*

morte. Si esperimentarono in oltre gli effetti perniciosi del suo mal genio, che con esso si fomentarono negli altri complici del suo delitto, poiche in ciascuna parte del Regno non si udirono, che enormissime represaglie, e per fino si estesero nelle terre Ottomane le lor rapine, delle quali vennero i Turchi eccitati con ragionevoli motivi alle doglianze, che importunarono frequentemente con reiterati messi, inviati da' Basà confinanti alla Corte, l'orecchio di Cesare, spiegando altissime pretensioni di eccessivi compensi.

Ribelli di Cesare scorrono il Paese Ottomano.

Turchi di ciò si querelano con Cesare.

I Protestanti anch'essi à di lui instigazione si sollevarono, richiedendo la restituzione de' Tempj, che per quietarli fu loro dall' Imperadore per allora conceduta, imponendo al Ragozzi l'esecuzione di essa nel suo Distretto. Non potendosi allora col ferro in mano frenare le temerarie licenze degli Ungari, à causa delle rilevanti assistenze, colle quali si dovea da Cesare contro la mossa dell'armi Francesi sostenere le ragioni della Corona Spagnuola, non rimaneva altro ripiego, che andare con favorevoli risposte sedando le commozioni de' Turchi; imporre con risoluti comandi agli Ungari inquieti le convenienze, e commettere espressamente a' Ministri Imperiali la diversione di ogni sconcerto. Mà deboli riuscendo questi ripari, molto si dubitava che aumentato à sommo eccesso d'ingrandimento quel male, disperato più non ammettesse rimedio, e si attendeva con ansioso, mà giusto timore, di vedere dalla fierezza Ottomana in tale congiontura (che sarebbe riuscita di grave nocumento alle cose di Cesare in altre distratto) sfoderata precipitosamente la sciabla.

Protestanti chiedono la restituzione de' Tempi da Cesare i cõceduta.

Cesare divertito da Francesi non può frenare gli Ungari.

Dubita per causa loro il movimento de' Turchi.

1668

Per accrescere vie più l'esca al serpente incendio di questa fiamma, avvenne appunto, che morto poco appresso il Conte di Aversberg Generale di Carlistot fosse dal Zrino con ambiziosa sollecitudine preteso il posto. Correa già molto tempo, che egli ardentemente aspirava di occuparlo, poiche essendo competitore del morto Conte, anco in vita di lui avea tentato di conseguirlo, e specialmente dopo certa sua favorevole azione, allorche andando entrambi ad incontrare il Basà di Bossena, entrato con molti Turchi nel Regno, fu questo da lui, che primiero co' suoi Crovati coraggiosamente l'urtò, al primo attacco battuto, e sbaragliato, rimanendogli per ornamento della Vittoria il fratello del Basà stesso prigione. Mà come per li sospettati suoi fini fu allora con sole buone speranze tenuto à bada, così accrescendosi vie più i motivi della diffidenza per le frequenti, e segrete corrispondenze, che si osservava andare egli tenendo con gli Ungari, degli andamenti insidiosi de' quali erano già traspirate le notizie alla Corte, in questo tempo pure, non gli venne (benche con soave rifiuta) conceduta la pretensione, non ostante che si fossero per mezzo della moglie, trasfe-

Zrino pretende il Generalato di Carlistot.

Per merito di haver battuto il Bassà di Bossena con prigionia del Fratello.

Si tiene à bada da Cesare con buone speranze, osservãdosi le corrispondenze, che teneva cogli Ungari Ribelli, e perciò non gli viene conceduta la carica.

B 4 ritasi

Moglie del Zrino sollecita il Genero Ragozzi alla Congiura.

ritasi d'ordine suo per quest'effetto à Vienna, interposte efficacissime istanze, che poscia di là partita andò con femminile furore à sollecitare il Genero Ragozzi alla Congiura. Si covarono in guisa tale dalla interessata, e maligna pertinacia degli Ungari (grande ostinazione della perfidia, che conceputo una volta lo sdegno giammai l'estingue, che colle stragi, e col sangue!) i torvi pensieri di Ribellione, che volendosi mandare à costo di qualunque dannevole eccesso a infausto fine, si tentò da quegli iniqui, anco sotto le stesse delizie, quasi serpe sotto de'fiori, occultare empiamente il tradimento.

Nadasti apparecchia sontuosa pesca à Cesare.

Ambisce il Regno di Ungaria.

Invita à Pottendorf l'Imperadore con tutta la Corte, e fà preparare per esso un pasticcio avelenato.

Sontuosissima pesca si apparecchiò dal Nadasti à quest'effetto per cogliere inavveduto, anzi per fare colla morte di Cesare (che, per obbligarlo maggiormente ad essere fedele si ripose con tutta l'Imperiale famiglia nella sua fede) considerabile acquisto, ed era quello quantunque ingiusto, e smisurato, di un Regno; perciò a' cinque di Aprile invitato in Pottendorf l'Imperadore, e seco l'Imperatrice, le Principesse, il Duca di Lorena, ed altri molti riguardevoli Personaggi di Corte, se' nascondere, per riporsi sù la mensa Imperiale, entro dilicato pasticcio mortal veleno. Mà ò immutabile disposizione di chi veglia con provida cura alla salvezza particolare de' Principi! Istillò Dio nel ministro esecutore dell'empio caso, e per mezzo di lui (fatta di ciò consapevole) nella Consorte del Conte quella pietà, che ben si doveva dal Cielo alla preservazione dell'innocenza d'un Principe, e d'un Principe, che era l'assoluto Sovrano; perloche si adoperarono prima dalla religiosa Matrona i mezzi più efficaci per sedare nell'inviperito marito lo sdegno, rappresentandogli l'enormissimo tentativo di così eccessivo delitto, mà niente giovando colle ragioni, niente ottenendo colle preghiere, si dispose ella con intrepida risoluzione ad un giovevole, e giustissimo inganno, poiche fatta sostituire dal cuoco stesso altra simile sabbricata vivanda, mantenne con essa illesa la vita di Cesare al Regno, ed all'Imperio, e insieme giudicò, avendo sottratta la colpa, di riserbare intatta quella del proprio marito à sè stessa, il quale per l'errore del veleno sfogò poscia la rabbia mal eseguita à colpi di ferro nel sangue incolpevole del pietosissimo servo, chiudendogli la bocca alli respiri egualmente, e all'accuse.

Moglie del Nadasti procura acquetare il Marito.

Non potendo sì dal cuoco formare altro pasticcio senza veleno.

Uccide per sdegno il cuoco.

Malcontenti in ogni parte dell'Ungaria si sollevano per li quartieri delle Milizie.

Soldati lontani dalli quartieri trucidati da Paesani.

Se non poterono cagionare gli occulti tentativi l'eccidio sospirato di Cesare, e insieme con esso somministrare l'usurpazione de' di lui Stati a' Ribelli, suscitarono questi prima nuove dissensioni nel Regno, operando che i Nazionali in ogni parte si sollevassero, porgando acerbissime querimonie alla Corte per gli alloggi (detti da loro violenti) delle milizie Tedesche, i soldati delle quali trovati dagli abitanti separati dalle lor truppe, e lontani da' lor quartieri, erano con

no con barbara inumanità trucidati. Frà questi tumultuanti Stefano Tekely Conte di Kermak principalmente si distingueva, che à nome di tutti gl'altri della Nazione propose al Vescovo di Strigonia, & al Nadasti (non ben ancora riconosciuto infedele) che erano i mediatori di Cesare, per comune soddisfazione le più esorbitanti pretese, vertenti nell'ingiusto sloggio delle soldatesche Alemanne, e nella perniciosa libertà di coscienza: che non accordate, ferono poscia gli Ungari al ferro, alle violenze, e alla protezione degli Ottomani ricorso, giudicando quegli incauti, acciecati dalla perfidia (abbandonato il naturale, e giusto Principe) girsene dall'aggravio di assai più pesante, e fiero giogo disciolti, qualor si donavano in preda all'arbitrio indiscreto, e prepotente di gran Tiranno. Gli esempj de' Transilvani, poco prima resi co' loro Stati, e con rilevante tributo volontarj Vassalli alla Porta (in riguardo di che senza tema di pena alcuna esercitavano nelle Terre stesse di Cesare la libertà di coscienza, tolerati per non concitarsi il serpe in seno, i loro frequentissimi insulti) animarono gli Ungari à simili precipitose risoluzioni, anzi degli stessi Transilvani se ne servirono di mezzi opportuni à facilitare con segreti trattati l'intento, che riuscì per allora del tutto vano, e senza quel favorevole esito, che era da loro, credendo migliorare Fortuna, ansiosamente sperato.

Co: Stefano Tekely principale frà gl'altri, che richiede à nome comune esorbitanti pretese à Cesare.

Specialmente la libertà di coscienza.

Che non accordate loro da Cesare essi ricorrono alla protezione degli Ottomani.

Esempio de Transilvani tolerati nella libertà di coscienza eccita à simile libertà gli Ungari, che di loro si vagliono alla Porta per ottenerne la protezione.

Ebbero dal Primo Visire (che collo sforzo più valido della Monarchia, e colla stessa Persona dimorava impegnato à sollecitare l'assedio importante, e tanto riputato di Candia) essendo à lui rimessi, in risposta, che qualora per sicurtà delle loro abbondantissime esibizioni si fossero nelle mani del Gran Signore riposte le Piazze, che dalla Casa Ragozzi (già tratta anch'essa nel legame della Cospirazione) erano nell'Ungaria possedute, averebbe l'Ottomana Potenza somministrato il copiosissimo appoggio delle sue forze nel ricercato soccorso di cento mila soldati, per ispalleggiare le loro armate risoluzioni, e per agevolare, anzi assicurare loro la strada al sospirato conseguimento delle loro vastissime brame. Strabocchevoli in eccesso, e perciò insofferibili si riputarono dagli Ungari le condizioni, che si volevano (creduti dalla Porta dell'assistenze del Sultano necessariamente desiderosi) imporre loro da' Turchi, e principiarono à proprio costo ad assaggiare qual fosse per essere la Tirannia di quel barbaro, e fiero Scettro. Mà ò adombrati la mente, e la ragione dalla torbida caligine delle passioni, e delle speranze, che non lasciava loro osservare le rovine; ò non voluto avvertire, poco curarono, anzi sollecitarono le lor catene, anteponendole con isciocca perfidia al Reggimento di Clemente, e Cristiano governo. Reiterarono più efficaci, e più vementi l'istanze, facendo rappresentare al Sultano che ingom-

Primo Visire, fisso sotto Candia risponde loro, che ponendosi nella mano del Gran Signore le Terre della casa Ragozzi si sarebbe impegnato à sovvenirli.

Turchi credono bisognosi del loro ajuti gli Ungari, e perciò ne vogliono esorbitanti condizioni per assisterli, da essi accettate.

Rappresentano al Sultano essere facile l'acquisto dell'Ungaria.

ingombrato con diluvio d'armati, quale appunto poteva disserrare la Porta, quel mal difeso Paese, si sarebbono dagli Ottomani agevolmente occupate le Fortezze tutte, che ubbidivano al dominio di Cesare, e così sarebbonsi piantate in esse, e stabilite nel Regno le sicurezze della sua vasta, e formidabile Monarchia. Ma come erano lusinghe queste, che in riguardo a' Ribelli null'altro aveano, che dell'incerto, e del fastoso, fondate solo con vano appoggio nelli loro pensieri, ed essendo impiegati, come si è detto, i Turchi nella Guerra travagliosa di Candia, e minacciati dall'armi Persiane, non volevano divertire il vigor dell'Imperio ad altre ardue, e dispendiose intraprese, risposero alle richieste degli Ungari con apparenti, mà poco sostanziose parole, che vertirono solo nelle speranze.

*Tali speranze però sono mal appoggiate per li Ribelli, occupata la Monarchia de' Turchi nella Guerra di Cãdia.*

Riuscite senza profitto per mezzo delli Transilvani coteste pratiche, pensò il Zrino di procacciarsi da per sè solo gli avvantaggi migliori della Fortuna. Inviò messo particolare alla Porta. Esibì tributo di quaranta mila ungari a' Turchi quando avesse per mezzo loro conseguiti i Principati della Croazia, e della Stiria, e quando, deposto l'Abaffi, si avesse rialzato al dominio della Transilvania la casa Ragozzi, poiche divenuto il Principe, come si disse, suo Genero, poteva colle opulentissime sue facoltà, che naturali possedeva nel Regno, e con quelle del nuovo Stato (se l'ottenesse) contribuire molto di peso agl'interessi propri, e agli attentati comuni della Fazione. Qualche colorita inclinazione dimostrossi dagli Ottomani à quest'inviti, forse dando alcuna credenza al grado, e alla riputazione del Conte, perloche discesero seco à concertare con ampla, e solenne scrittura alcuni rimarcabili accordi, frà quali s'imponeva alla di lui industriosa diligenza, e alla di lui risoluta condotta l'importante acquisto di Copreinitz: Fortezza, che situata a' confini del Turco Imperio, e consegnata in balìa della Porta, averebbe servito di sicurissimo pegno, e di evidente testimonio della sua fede, ed essi all'incontro si obbligarono di assistere alli di lui vastissimi tentativi con valevole, e proporzionato soccorso di forze. Mà come le orditure smisurate di gran Congiura hanno di bisogno di molte fila, avea sagacemente divisato il Conte essere di mestieri di Aleanze esteriori non solo, mà d'interni, e fortissimi ajuti. Tenea perciò à quest'effetto corrispondevoli intelligenze con molti, e principali Signori del Regno, e specialmente col Conte Tauttempach Barone de' più riguardevoli, che possedendo molti, e ricchissimi patrimonj nella Cilea, e tenendo la carica autorevole di Consigliero della Stiria, venia à riuscire, come de' più potenti, così de' più validi stromenti della Fazione. Non ponno però lungamente risuonare concertate le armonie d'uno stromento, che hà di mestieri alla consonanza

*Conte Zrino si procura da per sè solo gli avvantaggi della Fortuna.*

*Manda messo particolare alla Porta con esibizione di 40. mille ungari per ottenere i Principati della Croazia, e della Stiria, e dato al Ragozzi il dominio della Transilvania.*

*Pare che gli Ottomani l'inclinino, e perciò concordano seco alcuni punti dandoli l'incombenza di occupare Copreinitz, con la quale consegnata si averebbe acquistato credenza appresso la Porta, che si obbligava ad assisterlo di valide forze.*

*Zrino procura anco aderenze interne nel Paese.*

*Corrisponde col Co: Tauttempach Consigliero della Stiria.*

nanza

nanza di molte corde, nè ponno molto tempo rimanere ascose in se medesime quell'alte machine, che s'inalzano tumultuarie sù le rovine di un Regno dal vario concorso di molti artefici.

Furono dunque da un Cameriero del Tauttempach (col Padrone non sò per qual motivo sdegnato) manifestate con iscritture di mano del Conte stesso alla cognizione di Cesare le trame tutte, di ordine del quale arrestato à Gratz venne trattenuto nell'ingresso del Consiglio prigione. Si confermarono più evidenti coteste colpe con molti lumi delle cose maneggiate da' Ribelli in Costantinopoli, che partecipate dal Dragomano Panajotti al Residente Cesareo, furono da' Turchi, ò lasciate con permissione à bello studio scoprire, ò con arte di fina politica comandate, affine cred'io, che conoscendosi dalla Porta di non potere apertamente aderire allora al desio de' Congiurati, si venisse dall'Imperadore ad avere credenza nella fede ingannevole del lor Sovrano, coll'apparenza della quale adormito, e confidente, si potesse poscia in migliore tempo, e in più opportuna occasione sovra di lui, e de' suoi Stati, colti senza riparo, e disarmati, riportare i più rilevanti profitti. Fatto celeremente consapevole Cesare con reiterati avvisi dal suo Ministro di queste insidie, diè di mano immantinente alle difese, e con simulato colore di rimettere le milizie andò accrescendo i Reggimenti, e le Soldatesche del Regno; sollecitò i di lui armamenti lettera del Zrino à Orfeo Frangipani, e del Marchese Francesco Frangipani Cognato del Zrino inviata ad un Capitano, che dovea essere esecutore anch'egli della Congiura, nel quale foglio, portato dal Capitano stesso a' piedi di Cesare, si ritrovarono espressi i modi, l'armi, i compagni, e la vicina mossa della Cospirazione. Venne la carta trasmessa dall'Imperadore à Ratisbona, ove si era convocata la Dieta, che servì d'indubitabile testimonio a' Principi d'Alemagna del mal talento de' Ribellati, e del vicino pericolo dell'Imperio. Si accrebbero i motivi di stare sù le guardie osservandosi il Zrino avere segrete intelligenze con li Bassà confinanti, cogli Agà de' quali bene spesso trattava, e andare sotto diversi colori, ed apparenti pretesti praticando l'ostilità, e gl'inganni. Sorprese sul Fiume Savo col mezzo del Frangipani alcune barche di Cesare, che givano cariche di monizioni à provedere le Fortezze, e le milizie del Regno. Finse dubbio vicino della mossa de' Turchi, con cui indusse i Comandanti di Zagabria ad introdurre nella Piazza i suoi presidj: Dimostrazioni, che scoprirono apertamente l'animosità de' Ribelli, e i principj incominciati della Guerra civile, della quale con più evidente fondamento se ne aumentarono le certezze, intese dalla Corte le temerarie loro risoluzioni deliberate ne' congressi privati di armare

Cameriero del Tauttempach manifesta à Cesare la Congiura.

Il Conte è fatto prigione.

Si cōferma la colpa con molte altre cose praticate da' Ribelli à Costantinopoli lasciate scoprire da' Turchi per loro fini.

Viene avertito Cesare dal suo Residente di tali insidie.

Egli comincia ad armarsi nell'Ungaria.

Foglio portato da un Capitano à piedi di Cesare dimostra tutta la congiura.

La carta si trasmette da Cesare alla Dieta di Ratisbona in testimonio della congiura.

Zrino tiene corrispondenze con i Bassà confinanti.

Frangipani sorprēde alcune barche sul Savo cariche di monizioni per le Fortezze del Regno.

Zrino finge mossa de' Turchi, e presidia con suoi Zagabria.

Deliberano gli Ungari ne' congressi di armare 4. mille Cavalli, e 8. mille Fanti sotto pretesto di difendersi da' Turchi.

quat-

quattro mila Cavalli, e otto mila fanti ſotto mentita oſtentazione di fare oſtacolo a' Turchi.

Ceſare penſa di raffrenarli.

Usurpazioni così manifeſte di autorità, e di dominio ſomminiſtrarono ragionevoli motivi a' conſigli di Ceſare di penſare ſeriamente alli convenienti ripari. Mà prima di eſtraere col ferro il ſangue corrotto dalle vene alterate de' ſudditi, ancorche contumaci, volle la di lui Prudenza, à guiſa di ſaggio Medico, eſperimentare di nuovo i lenitivi piacevoli, e le medicine ſoavi, per eſpurgare ſenza commozione degli umori corrotti quel corpo infetto, per ridurlo (ſe ſi poteſſe) dolcemente à ſalute, nè volle ſe non in caſo di eſtrema neceſſità, e diſperata cura dar di mano alla lancia per imprimerci le ferite, e aprire in eſſo le arterie. Inviò dunque à Caſſovia il Conte di Rothal, ove erano ragunati i Ribelli, à perſuadere loro le convenienze del vaſſallaggio, e diſſuadere le novità degli attentati, che violavano con patente, e moſtruoſo delitto di leſa Maeſtà le ragioni più geloſe della Corona, e à proteſtare loro le deliberazioni più vigoroſe, e più riſolute contro gli inobbedienti a' ſuoi divieti. Mà nulla valſero l'inſinuazioni piacevoli nell'animo indurato degli Ungari, già con alte, e faſtoſe ſperanze dal Zrino allettati, anzi à favore loro ſi dichiarò in quel Congreſſo il Ragozzi, il quale armati à proprie ſpeſe due mila Cavalli, ed unito ad altre truppe di quel Partito, ſi trasferì all'aſſedio di Tokai, avendo prima con perfida fellonia imprigionato il di lei Comandante Conte di Starembergh ſotto ſimulato colore di abboccamento, mentre dall'altra parte ſi era incaricato il Frangipani di ſorprendere per mezzo di Orſeo ſuo fratello il Cragno, e le Città maritime ſoggette à Ceſare. Invalidi riuſcirono con tutto ciò gli sforzi del Ragozzi contro Tokai, poiche dal Vicecomandante furono non ſolo fedelmente ſoſtenute le difeſe di quel recinto, mà vennero i di lui tentativi validamente reſpinti, perloche convenne con poca lode, anzi con ignominioſa ritirata di là ſcoſtarſi.

Delibera di uſare prima la dolcezza.

Manda il Conte di Rothal à perſuadere loro le convenienze, e à intimare riſoluti gaſtighi a' diſubbidienti, che nulla vagliono eccitati dal Zrino.

Si dichiara al lor favore il Ragozzi che mette l'aſſedio à ToKai imprigionato ſotto pretesto di abboccamento il Conte di Staremb'ergh di lei Comandante.

Il Frangipani per mezzo di ſuo fratello diviſa di ſorprendere il Cragno.

Invalido l'aſſedio del Ragozzi ſotto ToKai.

Si doveano in tale ſtato di coſe ſomminiſtrare i dovuti pagamenti alle raccolte Milizie de' Congiurati, e ſpecialmente ſi doveano sborſare le promeſſe mercedi alli Valacchi, che nell'Ungaria Inferiore ſeguiano le inſegne, e la direzione del Conte Zrino, perloche volendoſi dallo ſteſſo Ragozzi adempire all'obbligo dell'eſibite aſſiſtenze, che penſava dovergli eſſere largamente ricompenſate coll'acquiſto del Principato di Tranſilvania, già tempo dominato da' ſuoi maggiori, ed al quale egli al preſente avidamente aſpirava, ſi portò armato à Moncatz, luogo ove riſiedeva colle ricchezze della caſa la vedova Principeſſa ſua Madre. Non volle la ſaggia donna dare ricetto ad un figlio, che ſi era dichiarato Ribello, già da lei con avver-

Ragozzi per adempire l'obbligo delle promeſſe aſſiſtenze ſi porta à Moncatz, ove erano con la vedova Madre le ricchezze della ſua caſa.

La Madre non lo vuole ricevere eſſendo Ribello di Ceſare.

avvertita previdenza ſconſigliato ad inviſchiarſi , ed entrare nella rivolta poco ſuſſiſtente delle diſcordie civili , e ciò non volle , sì per non moſtrarſi à Ceſare complice anch'eſſa della Congiura , sì per ſottrarre al figlio ſteſſo i modi più validi di ſoſtenerla, e in tale maniera privandolo di mezzi, neceſſitarlo à ſciogliersi dagli impegni, che qualunque eſito nel fine aveſſero, ben prevedeva eſſere machine, che colla rovina di sè medeſime ſeco trarrebbono il precipizio della famiglia . Volle egli uſare la forza , ella le reſiſtenze ; Tentò egli ſuperare cogli aſſalti i recinti , ſe' ella giocare le Artegliarie per difeſa , di modo che reſtò quegli deluſo di ſue ſperanze , ella aſſicurata nella ſua fede , e ne' ſuoi conſigli.

Tenta egli Moncatz , ella lo difende.

Così privi d'ogni ajuto i Ribelli, mancò di forze , e di coraggio il lor partito , e cagionò , che procedeſſero poſcia con grande profitto di Ceſare à lento paſſo l'operazioni de' malcontenti , i quali ancorche indeboliti , non laſciarono colla ſolita alteriggia di ricercare , chiamati da Ceſare à Naykayſel , l'evacuazione delle milizie Imperiali , e la reſtituzione de' loro Tempj . Scoppiate allafine in aperta rottura le Ribellioni , diviſò Ceſare di non doverſi tenere più aſcoſa nel fodero quella ſpada , che ſi dovea ormai ſnudare al dovuto gaſtigo de' contumaci . Valido nerbo di truppe ſpinſe perciò nella Croazia ſotto la condotta del Generale Spanckau incontro al Zrino , ed altro ſimile ne ſe' marciare nell'Ungaria Superiore ſotto il comando dello Spoorck contro il Ragozzi. Ritiroſſi alla moſſa di queſt'armi , inabile alle reſiſtenze il Conte Zrino ; Si rinchiuſe in Ciacchetturnò ſuo Luogo , poiche da' Valacchi abbandonato , che mancanti di paghe , e perſuaſi dal Conte di Erbeſtein , Governatore di Carliſtot, ſi erano reſtituiti alla divozione di Ceſare , più non ſi ſcorgeva in iſtato di fare durevole oſtacolo all'armi Imperiali, che l'aſſalivano . Privo di forze ſufficienti à ſoſtenerſi , ſi diede immantinente con ſagace induſtria all'arti ſolite della frode . Inviò à Ceſare con mentita umiliazione à rappreſentare, che quantunque aveſſe egli praticata qualche ſuperficiale intelligenza co' Turchi sù la permiſſione conceſſagli , ciò era ſeguito , affine ſolo di riſapere le loro occulte inclinazioni , e inveſtigare gli avvantaggi , che ne foſſero gli Ungari per conſeguire . Nel rimanente eſſere egli in qualunque occaſione a' cenni della Maeſtà Sua per comprobare con chiare teſtimonianze , e con leale , e pronta ubbidienza l'omaggio ſinceriſſimo della ſua fede . Ricevè l'Imperadore ( poiche così allora al pubblico intereſſe giovava ) le ſimulate giuſtificazioni del Conte , e ricercatogli inſieme con foglio bianco dalla ſua mano ſottoſcritto, per oſſervanza delle di lui rappreſentate aſſeveranze, l'oſtaggio del proprio figliuolo , per oſtentazione di pronta ubbidienza , tratto dalla neceſſità ,

Privi di ajuto i Ribelli mancano di forze , e di coraggio , chiedono con tutto ciò l'evacuazione delle milizie Imperiali , e la reſtituzione de' Tempj .

Ceſare manda groſſo di Truppe nella Croazia cõtro il Zrino , altre nell'Ungaria Superiore contro il Ragozzi.

Zrino ſi ritira in Ciacchetturno abbandonato dalli Valacchi reſtituiti alla divozione di Ceſare.

Rappreſeta à Ceſare di avere praticata qualche ſuperficiale intelligenza con Turchi per indagare i loro fini.

Ceſare moſtra di ricevere la giuſtificazione del Conte.

Gli chiede in ostaggio di fede il figliuolo, e gli fà sottoscrivere obligazione di ricevere presidio Cesareo nelle sue Terre, e di manifestare i complici della Congiura.

sità, immediatamente lo diede, e sottoscrisse il foglio, che l'obbligava à ricevere presidio Cesareo nelle sue Terre, e à manifestare i complici della Congiura. Si andarono protraendo ad ogni modo l'ultime definizioni delle positive risposte, sin tanto, che dal Generale Spankau cintosi strettamente di assedio nell'accennato Castello col Frangipani Cognato, ivi anch'ei rifugiato, si potesse cogliere l'opportunità di quel consiglio, che dall'occasione, e dal successo si fosse somministrato conferente, e adattato alle più giovevoli risoluzioni.

SpancKau lo assedia col Frangipani nel suo Castello.

Chiedono al detto Generale sospensione di armi sino alle risposte di Cesare, che viene loro negata.

Colti così, si può dir nella rete, il Zrino, e il Frangipani, chiesero sospensione delle ostilità allo Spanckau, sino à tanto, che lor fossero rimandate dalla Corte, alle nuove istanze dal Zrino fatte seguire, le Cesaree risposte, che dal Generale negata, (dicendo non averne di ciò contezza, nè ordine alcuno dal Principe) convenne cedere alla Fortuna, ed egli, e il Frangipani risolversi spontaneamente alla resa, la quale seguita, ed impossessatosi lo Spanckau di quel Castello, si assicurò della Contessa, e fece con diligentissima ricerca investigare le scritture, dalle quali più chiaramente potessero risultare le colpe de' contumaci, il che da essi, consapevoli del proprio errore, osservato, dubbiosi di sè medesimi, si dierono subitamente, seguiti da trenta soli Cavalli, con improvisa, e sollecita partenza alla fuga. Non girono però (come per l'ordinario succede) molto lungi assicurate, e libere le delinquenze, poiche arrivati entrambi ad un Castello del Conte Keri lor conoscente, e chiestogli con premurosa istanza, ed ansiosa fretta l'alloggio, furono con pochi servi le loro persone (esclusa la comitiva de' lor seguaci) solamente introdotte, con iscusa, che non ci fosse commodo, e sofficiente ospizio per tante genti. Entrati appena si videro dietro rinchiuse le porte, e osservarono armato di soldati il Castello, & indi furono condotti come prigioni dal Conte stesso à Vienna, ove il giorno seguente per ordine dell' Imperadore si consegnarono separatamente alla fede di due Colonnelli in custodia.

Si rendono, e si assicura il Generale della Contessa.

Essi fuggono.

Arrivano à un Castello del Conte Keri, ove sono con pochi famigliari introdotti.

Si fanno prigioni dal Conte Keri.

Dopo questa prigionia tutte le Terre de' Ribelli cadono in mano à Cesare.

Alla fama celeremente sparsa nel Regno della lor prigionia, si sconcertarono di tal maniera le macchine della Congiura, che ne seguirono ben tosto appresso le cadute di tutte le Terre de' Ribelli in mano à Cesare, tolto Broad, Castello del Frangipani, il di cui Comandante cogli stendardi del suo Padrone volle difendere pertinacemente le Mura, sin che atterrate, e prese dagli Imperiali, diede la giusta pena della temeraria baldanza, venendo ad uso de' Ribelli avvolto negli stendardi stessi cogli altri Uficiali, che l'ubbidivano, e ad esempio universale impiccato. Si deliberarono nel tempo stesso dalla Dieta di Ratisbona à favore di Cesare, e dell'Imperio mol-

Broad Castello del Frangipani difeso dal Comandante.

Superato viene lo stesso Comandante impiccato.

ti, e

Si ottengono da Cesare nella Dieta di Ratisbona molti soccorsi, che da lui non si ricevono sapendosi non esser i Turchi per ingerirsi nella congiura.

ti, e rilevanti soccorsi, a' quali concorrevano colle loro truppe varj Principi della Germania, mà risaputosi per l'istanze fatte seguire dall'Imperadore alla Porta, non essere i Turchi per addossarsi parte alcuna nelle mal dirette rivoluzioni degli Ungari, non ricevè Cesare gli ajuti stranieri, giudicate bastevoli le proprie forze à distruggere i restanti avanzi della Congiura, come certamente nell'Ungaria Superiore per mezzo dello Spoork suo Generale gli era riuscito in buona parte di conseguire. Se dall'una si adoperavano da Cesare i tentativi maggiori, e le più vigorose risoluzioni per frenare colla forza la pertinacia de' sollevati, non si tralasciava dall'altra di esercitare i mezzi più agevoli, e più efficaci per ricondurli piacevolmente in sentiero all'ubbidienza, accioche dagli uni atterriti, e dagli altri allettati, ne seguisse nel petto loro un potente misto di timore, e di speranza, che servir potesse ad essi di valido impulso à rinvenire col perdono la lor salute.

Procura parte col rigore, parte con la piacevolezza ridurre i Ribelli al la ragione.

Ragozzi sottentra in loco del Zrino capo della congiura.

Al Ragozzi, come à quegli (che ritenuto prigione il Conte Zrino) era sottentrato à rappresentare la principale figura nella fazione degli Ungari, indrizzò i primi inviti, anzi del Zrino stesso (che si vantava con ostinata asseveranza innocente, e che l'avea avvertito non si fidare della calma insidiosa de' Turchi) servissi di mezzo veridico, e confidente, e perciò molto opportuno, per ridurre quegli dall'errore al pentimento.

Cesare si serve del mezzo del Conte Zrino per indurlo à ravvedersi.

Che gli riesce.

Sortirono l' effetto divisato l'insinuazioni del Conte, poiche egli per farsi credere anco in passato fedele, e per mitigare (se fosse conosciuto colpevole) la Giustizia imminente del Principe offeso, adoperò ogni studio possibile per superare la renitente contumacia del Genero, rappresentandogli la Potenza superiore di Cesare, e l'invalido appoggio delle sue forze. Quegli quantunque consapevole di sè medesimo, e perciò dubbioso non sapesse risolversi alla ragione, osservata però la confusa costernazione de' suoi, veduto il cadente stato del suo partito, esperimentati inutili sù le Piazze di Tokai, e di Zatmar i tentativi, giudicò meglio di ricevere, stando in qualche riputazione ancora, quelle condizioni, che in tempo di più vicino pericolo, ò gli sarebbono assolutamente negate, ò averebbe convenuto indotto dalla necessità, condescenderci con peggior danno, e addossarsene con assai maggiore pregiudicio de' più pesanti.

Poiche si riduce alle convenienze.

Cesare vuole, che si umili in persona.

Mà pretendendosi dall'Imperadore, che dovesse umiliarsi in propria persona a' suoi piedi, interpose perciò per appoggio più valido, e più sicuro gli uficj autorevoli della benemerita Madre, che nella rassegnazione del figliuolo ottenne l'intento de' suoi amorosi rigori.

Egli si serve della Madre per ottenere il perdono, che conseguisce.

Sprigionò egli con affettuosissime scuse lo Starembergh; ricevè senza ostacolo gl'Imperiali presidj ne' suoi Castelli, per le quali amichevoli, e sincere, quantunque necessitate, dimostrazioni di fedeltà, e à contemplazione del-

ne della Principessa sua Madre, conseguì restituita l'intera benevolenza di Cesare. Principe io chiamerò questi il più fortunato frà gli Ungari, che non caduto nelle comuni sciagure gli rimase tempo, ed occasione, addottrinato dal loro esempio, di risolvere senza taſſa di fellonia il più conferente, e il più accertato consiglio per sua salvezza.

Spoorck scorre l'Ungaria superiore, e sottomette le Terre de' Ribelli.

Scorreano intanto comandate dallo Spoorck l'armi vittoriose di Cesare l'Ungaria Superiore, sottomettendo al di lui Dominio le Terre tutte di que' Vassalli, che acciecati, ò dall'ambizione, ò dall'interesse si erano lasciati guidare nel comune laccio di Ribellione. Il

Duca di Lorena mette l'assedio à Murano, ove si riducono principalmente i Ribelli, e le sottomette.

Duca Carlo di Lorena Generale della cavallaria, con uno staccamento pose l'assedio à Murano, già Sede ordinaria del Palatino defonto, e come fu fama, nido obbrobrioso della Congiura, in cui si trovava allora la di lui vedova consorte, che in breve tempo dal valore del Duca combattuto, e soggiogato, somministrò à Cesare vincitore le più accertate chiarezze della perfida Cospirazione, in

In cui si arrestano la Contessa Moglie del Palatino defonto, e Nigifereni Segretario cõ molte scritture testimonianti la Congiura del Zrino, e del Nadasti.

esso ritrovati colla persona della Contessa, e del Nigifereni segretario, fatti arrestare, copiosissimi scritti, che oltre alla loro confessione, con note infallibili di evidentissime prove, manifestarono le colpe de' rei, e quelle specialmente, che autenticarono il Zrino, ed il Nadasti macchinatori principali dei tradimenti. Arrivò all'

Nadasti intende la presa del Castello, e delle scritture testimonianti la sua fellonia.

orecchio dello stesso Nadasti in Putendorf immantinente l'avviso, e della presa del Castello occupato, e dell'acquisto delle scritture intercette, nelle quali sapea esserci indubitatamente impresso il certissimo testimonio delle sue perfidissime azioni. Dato dunque subitamente di occhio alla propria coscienza, in essa rinvenì colla colpa la cagione necessaria, e violenta del suo timore, perloche, mentre

Viene arrestato dal Lorena.

pensava di ritirarsi con sollecita fuga à Venezia, venne dal Lorena improvisamente sorpreso, & indi à Vienna cinto di molte guardie celeremente inviato. La prigionia di questo Conte fece l'effetto appunto, che nel ricetto di molte Fiere suole cagionare la presa di qualche loro compagna dal cacciatore, poiche spaventate l'altre, e di eguale sciagura dubbiose, tolte in un istante dal proprio nido, si danno precipitose con sbaragliata confusione in parti diverse à fug-

Ribelli altri fuggono in Paesi stranieri, altri implorano il perdono, altri si aggiungono a' Nobili principali, e Ribelli.

gire. Ciò seguì ne' Ribelli, de' quali chi ne' Paesi stranieri si ricoverò timoroso, chi confidente ricorse alla pietà di Cesare, ed implorò dalla di lui Clemenza il perdono, chi contumace, ed ostinato, posposto ogni altro riguardo, fece a' nobili principali, ed infe-

La Porta vieta al Basà di Buda di somministrare ajuto a' Ribelli.

deli ricorso. Non furono ammessi da' Turchi, e specialmente dal Basà di Buda, solito rifugio di malcontenti, i loro importuni ricorsi, essendogli di ordine della Porta rigorosamente vietato di somministrare loro fomento alcuno, e osservata la deposizione delli Coman-

mandanti della Boſſena, e di Caniſſa, per avere preſtato ad eſſi contro tali divieti ſoccorſo, non volle in modo veruno proteggere le loro moſſe, anzi rimandò i fogli ſteſſi, che da eſſi avea ricevuti à Vienna, da' quali ſi ſcoprì con evidenza maggiore ſempre più accreſciuto il numero de' ſollevati, che eſſendo molti, e de' più riguardevoli, non ſi poteva attendere, che dannoſi ſconvolgimenti in ogni parte del Regno.

Manda i fogli da lei ricevuti à Viena, da' quali ſi ſcorgono molti congiurati de' più potenti.

Si aggiunſero in oltre le conſuete lamentazioni eſpreſſe dalle voci univerſali degli Ungari, con le quali (ricuſando molti di convocarſi alla Dieta intimata da Ceſare à Leutich) altamente ſi querelavano *dell' eſenzioni infrante, e de' privilegj violati, e di quelli frà gl' altri, che non permettevano Giudici nazionali agli abitatori del Regno, come doveaſi* (ſecondo loro) *nel caſo preſente dei tre prigioni*, e valendoſi dell'occaſione à peſcare nel torbido, pretendevano di eſigere dalla ſomma bontà del Principe la prevertita loro libertà di coſcienza. Il ferro però vittorioſo di Ceſare poſe ſu le labbra de' pertinaci tagliente freno, poiche con grave, mà giuſta mano furono le loro delinquenze punite, e sù gli averi per mezzo de' di lui Generali occupati, e diſtrutti, e sù le loro perſone ſtrette frà lacci, e carcerate. Se alle ſorpreſe di tanti iniqui foſſero ſeguite le non meno importanti retenzioni del Co: Stefano Tekely, e del di lui figliuolo Emerico, non ſi ſarebbono forſe veduti, e l'Ungaria, ed i Paeſi ubbidienti à Ceſare da tante armi ribelle, ed infedeli ingombrati. Mà ſi deve con inceſſanti ringraziamenti adorare quella ſuprema, ed infinita Cagione, prima motrice di ogni mondano ſucceſſo, che iſtigò i Barbari ad invadere con sì vaſta potenza le Criſtiane Provincie, poiche dalle loro ſtragi, come dalla vipera uccisa, ſi cavò poſcia l'antidoto, che preſervò illeſa dall' infedeltà la Religione Cattolica, anzi molte delle parti più vitali ſi riſanarono da quel veleno. Si rinchiuſero entro delli loro più ritirati covili coteſte Fiere, mà non fu corta la mano del Principe à raggiugnerle ancorche rifugiate ne' più remoti repoſtigli del Regno.

Lamenti degli Ungari, che non vogliono ridurſi alla Dieta di Leutich.

Si querelano delli privilegi violati, e ſpecialmente che nõ ſiano dati Giudici della Natione alli trè prigioni, e pretendono la libertà di coſcienza.

Manca la retenzione delli TeKely per freno de' congiurati.

Turchi cagione di opprimere l' infedeltà.

Nell'Ungaria Superiore a'confini della Polonia col figliuolo Emerico ritiroſſi il Ribello Tekely, ove nel paeſe d' Arva era da lui la carica di grande Oficiale eſercitata. Ivi proteſtò innocenza, mà eſercitò contumacia, e nello ſteſſo predicarſi fedele, ſi fè conoſcere per traditore, poiche rivolgendo coll'armi le reſiſtenze contro il Sovrano adoperò maniera inſolita di ſcolparſi accreſcendo le colpe. Mà fece il Cielo le più adequate vendette della Giuſtizia, che voleaſi ſcioccamente da lui obbligar coll' offeſe, poiche ridotto à diſperato partito, laſciò nelle più oſtinate difeſe con pertinace ſedizione la Vita, reſtando al figliuolo Emerico coll'inclinazione del

Conte Stefano TeKely grande Uficiale del Paeſe d'Arva.

Si ritira a' confini della Polonia.

Conte Emerico suo figliuolo stretto dall'Aister nello stesso Castello fugge à LiKova altro suo Castello, che pure resta dallo stesso Generale preso.

Capi si mandano à Vienna, Soldati si decimano.

Conte Emerico fugge in abito di Donna, e si ritira con 50. complici in Transilvania, di dove invitano i Turchi à invadere l'Ongaria.

Padre lo stesso errore, poiche dopo avere anch' egli sostenuto nel Castello di Kus con tenace Ribellione l'assedio, cinto strettamente dall'armi Imperiali comandate dall' Aister, convenne cedere, e ritirarsi, e con le più preziose sostanze sotto rustiche spoglie nel silenzio più oscuro dell'ombre, fuggire ad altro suo poco distante Castello detto Likova. Sommessa la prima, fu similmente dal Generale superata dopo qualche vigorosa resistenza degli assediati la seconda Piazza, che caduti nell'estreme necessità convennero renderla à discrezione. I capi fatti prigioni, furono inviati al giudicio di Cesare, i soldati minori decimati, le spoglie, e il danajo ascendente à grandi somme di settecento mila fiorini confiscati al pubblico Erario del Principe. Il Conte Emerico sottrossi al pericolo sotto abito mentito di donna, e si ricoverò fuggitivo con altri cinquanta Complici in Transilvania, di dove tornossi ad allettare di bel nuovo da quegli iniqui con offerte lusinghevoli di un Regno tributario l'ambizione, già pur troppo inclinata à quell'acquisto, degli Ottomani, al maneggio del qual'affare (tanto premeva) portossi l'Abassi stesso alla Porta.

Rappresentando l'intézione di Cesare essere di occupare la parte spettante a' Turchi.

Ministro Cesareo procura dileguare questi sospetti ne' Turchi.

Rappresentò egli a'Ministri *la Potenza sempre più crescente di Cesare, l'antiche pretensioni di Casa d'Austria sù tutte le Terre del Regno*. Ci aggiunse, *che lo strepito di tante armi Imperiali doveano con geloso scuotimento arrivare all'orecchio del lor Sultano, che ne avereb be senza alcun dubbio, tolto l'argine de'Sollevati, provati poco dopo improvisamente gl'assalti*. Asseriva dall'altra parte il Ministro Cesareo inviato per quest'effetto alla Porta, *non essere tale come si decantava da' Ribelli l'intenzione sincera del suo Sovrano. Non tenere egli altro scopo, che di frenare, e sottommettere alla dovuta ubbidienza l'iniqua pertinacia de'sudditi Congiurati, alli quali per far comprendere l'equità rettissima della sua mente sempre inclinata di tutto genio alla Pace gli avea invitati, offerendo loro amplissimi salvocondotti, ad esporre i loro gravami (per concedere poscia, trovati giusti, il necessario compenso) in una Dieta generale à Possonia*.

Turchi vogliono continuare la tregua.

Peretz si manda Ambasciatore da Cesare à Costantinopoli.

Ribelli non ricevono soccorso da' Turchi.

Divulgano volere Cesare sotto pretesto di convocarli alla Dieta guidarli al laccio.

Rimasero i Turchi allora frà queste dissensioni in bilancia volendo continuata senza interruzione la Tregua, per conformazione della quale anzi ricercarono missione di Ambasciadori alla Porta, il cui carico appoggiato poscia al Peretz con ricchissimi doni venne indrizzato al Sultano, e gli Ungari non ne riceverono soccorso alcuno, col quale potessero validamente sostenere la Ribellione, sì che le loro speranze si rissolsero finalmente in vane voci di lamentazioni importune, esclamando in esse volere Cesare coll'allettamento di convocarli alla Dieta incautamente guidarli al laccio, essendo ciò operato senza oggetto di frutto alcuno, poiche si aveano esperimentati tante volte inutili questi Congressi, che si erano sempre senza

alcun

alcun buon eſito delle giuſte loro pretenſioni, anzi con maggiore irritamento d' ambe le parti diſciolti, perloche non ſolo ricuſarono allora, benche foſſe da'Deputati di Ceſare più volte rimeſſa la Dieta, di comparirci, mà ſi dierono poſcia tutti con diſperata riſoluzione a impugnar l' armi. Si erano alcuni di eſſi, come ſi diſſe, poſti in ſicuro aſſilo (per cogliere ſecondo gli accidenti il conſiglio) appreſſo l' Abaffi in Tranſilvania, ad attendere qual eſito foſſe per ſortire frà quelle ſconvolte fluttuazioni la Fortuna agitata de' lor Compagni. Vennero ricercati da Ceſare all' Abaſſi i Rei ricovrati nel ſuo Dominio, accioche giuſta la ragione delle Genti, e il ſolito coſtume de' confinanti, foſſero reſtituiti in potere di quella Giuſtizia, che aveano offeſa, alle quali ragionevoliſſime iſtanze ne conſeguì con indiſcreta riſpoſta il rifiuto, cooneſtata apparentemente la negativa col mal fondato preteſto, che poſſedendo quegli Ungari molti feudi nella Provincia, ſoggetta alla Sovrana Autorità della Porta, non ſi poteano di là ſcacciare ſenza offeſa di quella Potenza, che intendeva in qualunque caſo di ſoſtenere vigoroſamente la protezione de' ſuoi vaſſalli.

Non ci vogliono intervenire, e ſi armano.

Alcuni ritirati in Tranſilvania per vedere l'eſito de' ſucceſſi.

L' Imperadore li ricerca all' Abaffi, che li nega con aſſerirli ſudditi alla Porta.

Ritrovate dunque da Ceſare inefficaci le rimoſtranze tutte della Clemenza, e quelle ancora della Ragione, ſi diede con intiera, e riſoluta attenzione ad armare la ſua Giuſtizia, ed à ſervirſi di quella ſpada, che ella tiene per uſo ordinario di ogni Monarca impugnata nella ſua deſtra. Riſolſe di ſottomettere aſſolutamente coll' armi in mano i Ribelli, e perciò invigorì à queſt' effetto la ſua Potenza, accreſcendo i preſidj del Regno, mandando rinforzi di milizie agl' Eſerciti, e cangiando le Terre acquiſtate in Fortezze, in ſomma mettendo Leggi d' intiera ſoggezione sù l' Ungaria, che contumace avea recalcitrato al ſoave giogo di mero, e ſemplice vaſſallaggio, e poiche ſi ſentiva ferire giornalmente l' orecchio da nuovi inſulti de' Congiurati, e ſpecialmente da' tentativi promoſſi in Caſſovia dagli abitanti, che aveano coſpirato tumultuariamente contro il preſidio Alemanno, e procurato di farne con improviſa ſollevazione crudeliſſima ſtrage, deliberò di eccitare con patente eſempio di Giuſtizia negli Ungari acciecati dalle paſſioni, e guidati dagli intereſſi, il dovuto riconoſcimento de' lor misfatti. Comandò dunque la celere ſpedizione de' proceſſi già contro i trè prigioni Zrino, Frangipani, e Nadaſti intieramente ultimati, che uſcì poſcia colla ben meritata ſentenza, e quale appunto ſi conveniva, per troncare papaveri così ſuperbi, e ſmiſurati di Ribellione. Fù dunque a'venticinque d'Aprile ſottoſcritta da Ceſare la loro morte, e all' ultimo dello ſteſſo fu eſequita quella del Nadaſti

Ceſare perciò ſi arma.

Riſolve di ſottomettere i Ribelli coll'armi, e diſdurre l' Ungaria aſſolutamente ſoggetta.

Comanda la ſpedizione de' Proceſſi contro i prigioni Zrino, Frāgipani, e Nadaſti.

Vengono condannati à morte li 25 Aprile Nadasti giustiziato in Vienna, Zrino, e Frangipani in Neustat.

in Vienna, e quella del Zrino, e Frangipani in Neustat, ove per tenerli lontani, e impedire loro i concerti, erano stati separatamente condotti. Niente giovarono (e con ragione, poiche si trattava di così gelosa materia) le preghiere sottomesse, e compassionevoli fatte presentare in iscrittura con fervide istanze da ciascheduno di loro, umiliato a'piedi del Principe troppo nel vivo ferito, nè le calde intercessioni à favore del Nadasti trasmesse dal Sommo Pontefice Clemente Decimo, à ciò persuaso da supplica efficacissima formata à nome di tutti gli ordini dell'Ungaria, lasciato quel buon Pastore (poiche più non si poteva operare) colla sola buona intenzione di compiacerlo. Morì decapitato stando à sedere il Nadasti nel pubblico Palazzo della Città di Vienna, udita prima le serie tutta delle sue colpe, e la sentenza della sua morte, confessando l'enormità de' suoi falli, e lodando la Giustizia, che li puniva. Non volle Cesare, sì per essere egli sommamente pietoso, come per iscansare qualunque importunevole istanza, trovarsi il giorno della di lui decollazione in Vienna, che l'avea, e coll'escludere qualunque Ungaro nazionale di entrarci, e con armarla di molte, e replicate guardie, assicurata, sì che portossi in tanto à Laxemburgh colla Corte.

Niente giovarono le istanze loro di chiedere perdono, nè la intercessione del Papa à favore del Nadasti.

Morte del Nadasti.

Non si trova Cesare in tale giorno in Vienna, che arma di guardie, e passa à Laxemburgh.

Sue facoltà devolute al fisco, cangiato a' figli il cognome, e cancellati dal numero de' Nobili dell'Ungaria.

Furono al Regio Fisco l'ample sue facoltà devolute, ed il cognome suo con quello di undici figli, che infelici lasciava in vita, accioche non ne rimanesse memoria alcuna, si cangiò in altro, e venne dal numero de' Nobili dell'Ungaria cancellato. Così quel capo, che altero aspirava à sollevarsi coronato sù le rovine d'un Regno col precipizio del suo Regnante, cadde reciso à terra, delle proprie sostanze, della vita, e dell'onore spogliato.

Tauttěpach giustiziato il primo di Novembre in Gratz, e due anni dopo la Contessa Caterina di Zrino moglie del Conte.

Estinti, come si è detto, per mano del Carnefice i tre Ribelli, in simile modo decretato con eguale sentenza, terminò al 1. del Decembre seguente (per non essersi potuto ultimare prima il processo à causa di alcune pretensioni in caso di confiscazione del Co: di Pheistan sù i di lui beni) nel Palagio del Consiglio di Gratz ignominiosamente i suoi giorni il Tauttempach, e due anni appresso sostenne la Contessa Anna Caterina di Zrino in Gratz anch'essa la stessa condizione di morte. Si giudicò da Cesare recisa con li capi di questi iniqui la fellonia, ma come tale zizania avea lasciate ancora sparse sul terreno dell'Ungaria le sue nocive sementi, così da esse rinacquero poscia più perniciose, e più pestifere Ribellioni. All'amarezza di medicina sì necessaria ci fe' seguire il dolce misto della Pietà, concedendo grazioso perdono ad altri Rei, e specialmente al Ferentz, destinati come complici degli stessi delitti giustamente al supplicio. Per difondere in ogni parte i raggi benefici di sua Clemenza, a' sei di Giugno promulgò indulto universale nel Reguo, con cui, *rimetteva in grazia chiunque incorso fosse*

Cesare perdona ad altri complici, e specialmente al Ferentz.

*nella*

*nella Congiura, esclusi i contumaci, e i fuggiti, e quelli, sovrà de' quali si fosse principiata l'inquisizione de' falli, se comparsi non fossero in Corte à renderne ragione col discolparsi.* Mà sordi quegli aspidi al grato suono di questi inviti, indurarono il cuore nella perfidia, e poiche non c'è più efficace ritegno al freno de' sudditi, che indebolirli con giusta pena nelle fortune, volle Cesare, che le contribuzioni, che servir doveano al sostenimento delli presidj del Regno, e all' erezione delle Fortezze, fossero anco alli nobili comunicate, e così si venisse con tale eguale Giustizia à rendere sollevata, e perciò bene affezzionata la plebe. Se gli stromenti dell'autorità, e del potere quelli sono, che agevolano agli spirti turbolenti de' sudditi prepotenti le maniere di travagliare i Sovrani, tolti loro questi di mano, s'impediscono i loro fini, e tutte si lasciano sconcertate, e senza l' intento divisato, le loro macchine. Suppresse però à quest'oggetto Cesare con saggi motivi le cariche più gelose del Regno, e quella specialmente così autorevole di Palatino, che rappresentando in sè stessa la potenza superiore di tutto il Regno teneva in mano la Viceggerenza di quel Dominio.

Alli sei di Giugno promulga nell' Ungaria indulto di perdono à tutti i Congiurati fuori à quelli, che persistessero, ò fuggissero, ò fossero inquieti.

Essi però non si muovono.

Cesare determina, che le Contribuzioni per li presidj, e Fortezze del Regno si comunichino anco al Nobili

Per levare l' autorità a' Nobili supprime Cesare le cariche principali, e quella di Palatino.

Così que' sudditi, che giudicarono scuotere le cervici recalcitrando, e togliersi di bocca il dolce freno del vassallaggio, si strinsero maggiormente il giogo pesante della soggezione sul collo. I ceppi di fortissima Cittadella sovraposta di guardia alla Città di Cassovia, l' aumento de' presidj Imperiali nelle più gelose Fortezze del Regno, la restituzione al primiero culto delle Cattoliche Chiese dall' empietà dell' Eresia profanate, l'esilio a' Protestanti, e contumaci, ferono per allora qualche leggera separazione di umori dal corpo mal disposto dell' Ungaria, in cui rimase per qualche tempo alquanto sopito il male, mà non intieramente purgato. Mà poiche i Regni, e le Provincie meglio assai si governano da una mano, che ne' suoi moti da quella del Sovrano immediatamente dipenda, e allora molto meglio si dominano i sudditi, che non si lasciano in lor balìa, e specialmente quando sono troppo potenti, i mezzi gelosi del dominare, per questo avendo giustamente conosciuto Cesare decaduta l' Ungaria per gli eccessi di sì alta Ribellione dall' antiche sue prerogative, e particolarmente da quella di essere ne' carichi più riguardevoli, e perpetui da' suoi Nazionali diretta, deliberò con titolo di Viceggerenza preporci il Reggimento temporaneo di chi non avendo nel Regno aderenze, nè fuori co' nemici della Corona corrispondenza veruna, riconoscesse assolutamente dalla sua esaltazione il comando, e perciò venisse in tutto ad essere dalla di lui autorità dipendente, così che si potesse ad ogni cenno dal suo volere in qualunque contingenza rimovere.

1672

Fà erigere una Cittadella alla Città di Cassovia, aumenta i presidj di altre Fortezze del Regno, e restituisce ne' Tempj il culto Cattolico, e bandisce i Protestanti.

Ungaria per gli eccessi di Ribellione decaduta dalle sue prerogative.

Cesare ci leva la carica di Palatino, e ci mette al governo Gioanni Gasparo di Ampringhen Gran Maestro de' Teutonici.

Gittato l'occhio d'intorno dunque, non seppe rinvenire chi fosse, e per la professione del grado, e per le azioni à favore della Cattolica Religione esercitate, più appropriato Soggetto à quella carica di Gioanni Gasparo d'Ampringhen Gran Maestro de'Cavalieri Teutonici, già succeduto all'Arciduca Leopoldo suo Zio nella superiorità di quel posto, il quale avea in più occasioni contro gl'infedeli, e nella Guerra trascorsa dell'Ungaria, e nell'assedio famoso di Candia con rilevanti soccorsi, e colla stessa persona dati saggi i più evidenti del suo valore, e del suo pietosissimo zelo. Si ritrovava in Vienna allora per trattare con Cesare il concambio dell'Isola di Maino, posta nel Lago di Costanza, e soggetta all'invasione delli Svedesi (da' quali l'avea con profitto della Fede intrepidamente difesa) con altre Piazze dell'Ungaria, che esposte a' Turchi, e in mezzo agli Eretici situate, averebbero somministrata opportuna, e frequente apertura a' Novizj della sua Religione di esercitarsi con ardore Cristiano nell'armi, e apprendere in servigio della Cattolica Fede, e dell'Imperio l'arte à loro sì necessaria del guerreggiare.

*Benemerito della Religione Cattolica.*

*Tratta in Vienna il concambio dell' Isola di Maino con altre Piazze dell' Ungaria.*

Avendosi dunque con la più celere risoluzione à dare ordinato raddrizzo agli sconvolgimenti del Regno, si sollecitò con la più attenta diligenza la missione del Vice-Rè, eletto da Cesare con amplissime facoltà (soggette però alla Sovrana autorità del suo comando) assistito da otto riguardevoli Consiglieri, e da necessarj Ministri al dominio universale dell'Ungaria, la di cui Residenza doveasi stabilire in Possonia. Si diede egli col più sollecito studio ad opporre i più aggiustati ripari alli disordini occorsi, sì per quello si apparteneva al buon reggimento del Regno, sì per quello si conveniva à rimettere in osservanza il Cattolico culto, e nel suo primiero stato la Religione di Cristo. La più difficile impresa riuscigli l'estirpazione intiera dell'Eresia, e l'impedire, che non si diffondesse, anche à costo de' più severi supplicj, la dilatazione di quel veleno: Operazioni, che inasprirono maggiormente le piaghe, e cagionarono, che gli abitanti infetti di quel contagio, e con essi molti de' loro Nobili, intimoriti dall'oggetto infausto delli continuati gastighi, non si curassero di perdere sostanze, e Patria, purche conservassero intatta quella loro mal impresa libertà di coscienza, e illesi quelli loro tanto decantati Privilegj del Regno. Altri risuggirono a' Turchi, ed altri ricorsero a' Transilvani, che da' primi nascostamente protetti, e da secondi apertamente sostenuti, à pretesto d'invadere le Contee di Zatmar, e Lumbolich, già dal Ragozzi all'Imperadore cedute, composero degli uni, degli altri, e di sè stessi corpo considerabile di dodeci mila Soldati.

*Si manda da Cesare Vice Rè nell'Ungaria con otto Consiglieri, che si dà à riordinare il Regno per li disordini occorsi, e per il buon Reggimento.*

*Difficile gli riesce estirpare l'Eresia, e impedire, che non cresca anco con li gastighi più severi.*

*Cosa, che maggiormẽte inasprisce gli animi.*

*Alcuni si danno in protezione a' Turchi, altri de' Transilvani, & unicono un corpo di 12. mila Soldati.*

Così dove si giudicò svellere dalle radici la Ribellione, ripullulò più

più pertinace, e più nociva, che prima, e sotto diversi capi si fe' vedere moltiplicata, che osservate tutte quasi l'Imperiali milizie di quà dal Danubio ridotte (Paese, che come più prossimo all'Austria, così venia nel tempo delli giustiziati Ribelli con più attenzione guardato) dilatarono senza ostacolo alcuno i più dissoluti furori. Astrinsero il Generale Spanckau à ritirarsi in Cassovia, ed essi all'intorno tutti occuparono i posti, e la Campagna, dierono scaramuccie, saccheggiarono Tempj, s'impadronirono di Kalò, e del picciolo Varadino, presero Eperies, abloccarono strettamente Cassovia, e col ferro, e colla fiamma scorsero furibondi tutta quasi la parte superiore del Regno. Dallo strepito di questa nuova sollevazione eccitato Cesare, fe' sollecitamente marciare col Generale Kops nerbo vigoroso di dieci mila soldati, à cui unitosi con quattrocento Ungari fedeli il Conte Baragozzi, & indi poscia lo Spanckau uscito di Cassovia colle sue truppe, divisi gl'Imperiali batterono in più fazioni, e in diverse parti i Congiurati, e dopo varj, e favorevoli incontri riuscì loro di respingerli, caricati di molte stragi nelli più ritirati confini dell'Ungaria.

Sotto diversi Capi si accresce la Ribellione, e si dilata nell'Ungaria Superiore.

Astringono SpanKau à ritirarsi in Cassovia, e fanno altre ostilità.

Cesare invia à reprimerli con un grosso nerbo di milizie il Kops, che unito à 400. Ungari, e allo SpancKau, li batte in diverse fazioni, e li cacciano a' confini dell'Ungaria.

Si rinovarono nell'anno seguente i cimenti, e con profusione di 1673
molto sangue, tratto dalle vene a' Ribelli, si moltiplicarono le loro perdite, poiche dopo aversi ricuperato dallo Spoorck il Castello di Arva, di cui un parziale del Tekely si avea à di lui nome coll'esborso di quattrocento fiorini numerati ad un sargente impadronito, e dopo di essere state da' capi Imperiali le Piazze tutte di validi presidj munite, e ridotte in molte parti dell'Ungaria Superiore al vero culto le Chiese, combattuti, e vinti i contumaci, lasciarono sul campo sparso delli loro avanzi le reliquie funeste del lor furore.

SpoorcK ricupera Arva occupata da parziali del TeKely.

Imperiali presidiano le Piazze dell'Ungaria Superiore, e riducono al culto Cattolico le Chiese.

Non andò l'anno appresso esente molto dalle rovine, poiche ora 1674
da' sediziosi, & or da' Turchi, usciti da' circonvicini presidj, veniano devastate le Campagne, e saccheggiate le Terre, il che somministrava frequenti occasioni di sanguinose scaramuccie, dopo delle quali seguirono maggiori incontri, e alle sponde del Tibisco volendo passarlo i Tedeschi, che ne restarono vincitori, e di là dallo stesso ingrossati al numero di sei mila i Ribelli, e accresciuti col rinforzo dello Spanckau gl'Imperiali, che dierono à que' disperati con molta uccisione veloce fuga, seguiti sino alle frontiere del Regno: Operazioni, che cagionarono per allora felici avvenimenti all'Imperadore, e alla Cattolica Fede, poiche soggiogato tutto d'intorno il Paese, fu in esso risarcita, cacciati i Predicanti, ed espurgati i Tempj, in
ogni parte la vera Religione di Cristo. Si segnarono di sangue Cri- 1675
stiano nell'anno succeduto i terreni desolati dell'Ungaria, scorrendo i Turchi in numero considerabile di quattordeci mila, raccolti à

Scaramuccie varie di Turchi, e Ribelli da una parte, e Tedeschi dall'altra.

Imperiali battono, e fugano i Ribelli sino alle frontiere del Regno.

Rimettono nell'Ungaria la Fede Cattolica.

C 4 Nay-

*Turchi in numero di 14. mille sconono l'Ungaria, e mettono in contribuzione il Paese fino à Possonia.*

Naykaysel, e mettendo colle prede, e cogl'incendj tutto in contribuzione fino alle mura di Possonia quelle Campagne, da che commosso Cesare ambiguo delle aperte risoluzioni degli Ottomani, e dell'unione loro al partito de' Congiurati, risolse con saggio avviso di

*Cesare dubita l'unione loro co' Ribelli, che procura ridurre alla Pace.*

ridurre per via degli accordi i Malcontenti alla Pace, e sedare per via di quiete le turbolenze periglìose, che con esse in conseguenza traevano senza alcun dubbio l'invasione formidabile dell'armi Infedeli nell'Ungaria. Si erano già ricoverati co' loro capi i Ribelli in numero di cinque mila nella Transilvania, a' quali inviò Cesare il

*Ribelli ricoverati in cinque mile in Transilvania.*

Conte Scaky per dare qualche convenevole apertura a' negoziati. Ma avvegnache si fosse offerito per mediatore l'Abaffi, riuscirono

*Abaffi mediatore loro con Cesare nulla ottiene à causa delle esorbitanti pretese maggiormente sostenute per essersi i Turchi accostati al lor partito.*

nulladimeno d'inutile tentativo le pratiche, riducendo essi alli soliti nodi indissolubili delli loro Privilegi, e della libertà di coscienza le pretensioni, che vennero poscia con maggiore ostinazione sostenute, avvisati, che' i Turchi (a' quali avevano un loro capo spedito) sotto mano aderivano al lor partito, imponendo all'Abaffi di permettere loro sicuro ricetto nel suo Dominio. Non mancò Cesare di esperimentare ogn' altro più agevole mezzo per

*Cesare con Editti permette a' Malcontenti il perdono, e la libertà di coscienza.*

tranquillare l'animo esacerbato de' Malcontenti, proponendo con replicati Editti il lor perdono, e la tanto loro ricercata libertà di coscienza, e di rimettere i Contumaci nel primiero

*Mà per non richiamare fuori del Regno i Tedeschi svanisce ogni trattato.*

possesso de' loro beni, mà niente aggiugnendosi di richiamare fuori del Regno i Todeschi, rimasero senza il divisato effetto questi ripari.

Lasciatosi dunque ogni pensiero di Pace, si dierono le parti di

*Imperiali battono più volte i Ribelli.*

nuovo a prender l'armi. Si repressero dagl' Imperiali con molte fughe, e molte morti le scorrerie de' Ribelli. Tornarono essi in vigo-

*Essi saccheggiano il Paese sin sotto Zatmar.*

re, ed uniti manomessero in numero di sette mila sin sotto le mura di Zatmar colle rappresaglie il Paese. I Turchi spalleggiavano oc-

*Turchi occultamente li spalleggiano.*

*Seguono varie scaramuccie.*

cultamente le loro mosse, anzi poscia mostrarono di volersi apertamente prendere parte ne' loro insulti, poiche seguendo frequenti scaramuccie, si erano armati per vendicarne i pregiudizj in nu-

*Turchi in numero di 4 mille si armano sotto Buda.*

mero di quattro mila sotto di Buda, che diede occasione à Cesare, per ovviare la rottura, d'imporre a' Comandanti delle Piazze la restituzione a' Turchi degli schiavi, e delle prede, che erano state ne' confini Ottomani rapite. L'essersi ad ogni modo portato

*Cesare per oviare la rottura fà restituire loro le prede. Primo Visire con parte dell'Armata à Belgrado, e ammassati i Turchi trà Belgrado, e Buda in 20. mille danno gelosie à Cesare.*

con parte della sua Armata il Primo Visire à Belgrado, e il voler egli attraversare l'Ungaria con pretesto di passare nella Transilvania à quella Dieta, e l'essersi poscia fra Belgrado, e Buda ammassati i Turchi in numero considerabile di venti mila, diede assai che pensare alla saggia prevedenza di Cesare, e del suo Consiglio. Si accrebbero molto più l'apprensioni, osservatosi armato validamente in campagna

pagna

pagna con dodeci mila combattenti l'Abaffi, e sfoderate da lui colla sciabla in mano le mentovate pretensioni delle Contee, che quantunque rimaste con le loro Fortezze in virtù della Pace, cogli Ottomani ultimamente seguita, all'Imperadore, si voleano nulladimeno da quel Principe ristituite, come porzioni del suo Dominio, asserendo essere state senza facoltà dal defonto Vaivoda Ragozzi, che non ne poteva à pregiudicio de' successori disporre, à Cesare concedute.

Abaffi in Campagna con 12. mille combattenti.

Contee mentovate si pretendono dall'Abaffi comprese nel suo Dominio quantunque rimaste all'Imperatore nella Pace seguita.

Sopra di che à oggetto di prolungare i trattati, e valersi del beneficio del Tempo, per dare riparo agl'imminenti sconcerti, furono dalla Corte Imperiale nominati Commessarj per agitare, e comporre la controversia. Per l'uno, e l'altro di questi importantissimi affari venne dall'Imperadore spedito prima corriero al Conisbergh suo Residente alla Porta, e poscia un Inviato in Andrinopoli, ove si era poco innanzi il Primo Visir trasferito. Procurò d'investigare per mezzo di quello la positiva intenzione degli Ottomani, e la cagione, per la quale si erano, non solo a' confini, mà in mezzo al Regno con forze sì numerose adunati, rappresentandosi loro dal suo Ministro, che non poteasi giammai da Cesare giudicare interrotta senza cagione, e à causa solo di sostenere i suoi Ribelli la Tregua, e portò l'ultimo efficacissime doglianze contro le procedure del Transilvano, che tributario alla Porta, doveasi come vassallo tenere in freno, nè permettere contro il Jus delle Genti, e i concertati di Pace, che venisse ingiustamente à invadere gli Stati ceduti da'Turchi all'Imperadore per virtù de conchiusi aggiustamenti, così che l'uno, e l'altro furono rimandati con apparenti testimonianze della più sincera corrispondenza alla Corte.

Cesare sopra di ciò nomina Commissarj.

Spedisce Corriero à Conisbergh suo Residente alla Porta, e suo Inviato in Andrinopoli per rilapere l'intenzioni de' Turchi, e perche si siano adunati così numerosi in mezzo al Regno.

Il Residente l'accerta, che i Turchi nō siano per rompere la tregua.

L'ultimo porta dogliāze alla Porta contro le procedure del Transilvano.

L'uno, e l'altro sono rimandati cō testimonianze di sincera amicizia.

Si dubitava, che i Turchi, benche mostrassero di desiderare, anzi di chiedere istantemente la continuazione della Pace (come non molto dopo seguì) ricercata dal Basà di Buda all'Eister mà con elevate pretensioni, che ingelosirono Cesare, volere essi ad ogni modo dare principio quanto prima alla Guerra. Non si potè già dubitare, che il Transilvano non assistesse di tutto vigore i Ribelli poiche impugnate à favore loro l'armi, entrò nel Regno, battè Spanckau, pose l'assedio, benche senza frutto, à Zatmar, e unito poscia colle sue truppe a' Congiurati, scorse nelle vicinanze di Vuillack, saccheggiando, e incenerendo con rapaci incursioni tutto il Paese.

Turchi in apparēza desiderano la Pace, mà meditanola Guerra.

Transilvano assiste a' Ribelli.

Entra nell'Ungaria, batte lo SpancKau, mette l'assedio à Zatmar, e unito a' Congiurati scorre il Paese.

Parve finalmente, che si aprisse qualche congiontura di quiete, spedito dall'Abaffi insieme con Agà Turco un suo Ministro alla Corte, e ciò forse per addormire Cesare con li trattati, sodducendo intanto con segrete esibizioni di gran soccorsi gli abitanti di Kalò, e Zatmar à riporre sotto il Dominio degli Ottomani quelle Fortezze. Mà conosciute di strabocchevole elevazione le sue dimande, e quelle ancora de' Congiurati, furono da Cesare assolutamente negate,

Abaffi mediatore di Pace spedisce un suo Ministro alla Corte, mà con sinistre intenzioni.

gate, che tornati al Transilvano senza alcun frutto, si dierono esso, e i Ribelli à consultare i mezzi di sostenere nella Campagna ventura validamente la Guerra. Si passò il rimanente dell'anno in continuati sospetti, e vicendevoli lamentazioni con Turchi, poiche si andavano da essi ammassando molte provvigioni di Guerra in Buda, e di Genti ad Eklauu, e facendo fuori di Naykaysel frequenti scorrerie fino à Possonia. E dall'altro canto l'Imperadore, per frenare le loro incursioni, andava vicino al Vago facendo ergere più sicuri ripari al Forte di Schella, che, quantunque impediti da' Turchi, furono ad ogni modo felicemente ultimati, e nelle vicinanze di Forgatz fece à quello di Schintneau rinovellare le difese, per le quali gelose emergenze, ed egli mandò à dolersi colli Bassà più vicini, ed essi all'incontro à lamentarsi seco, e chiedere la demolizione delle nuove fortificazioni, che asserivano essere erette contro i convenuti stabilimenti di Pace. Non cessarono intanto i Malcontenti, e sù le sponde del Fiume Agria oppressi dallo Strasoldo, e in altre parti verso Debrezino dagli Imperiali battuti, di portare le loro scorrerie in ogni canto del Regno, non mancandosi con tutto ciò da Cesare, e coll' Abaffi spedendogli inviato, e colla Porta d'incamminare, benche inutilmente, alla necessaria quiete i negoziati.

Dimande de Cõgiurati troppo e'evate si rifiutano da Cesare.

Turchi ammassano provigioni da Guerra, e Genti, e scorrono da Naykaysel fino à Posonia.

Imperadore accresce fortificazione al forte di Schella, e Schintnau, per le quali novità succedono vicendevoli lamentazioni.

Ribelli scorrono l'Ungaria Superiore battuti da gli Imperiali.

Cesare procura cõ loro la Pace, e con Turchi la continuazione della Tregua.

1676 Sopravenne il nuovo anno, e seco portò non picciole turbazioni alla Corte; poiche avendo lo Strasoldo occupato, à causa di perseguitare i Ribelli, ne' confini di Transilvania con sanguinosa strage Debrezino, Terra abitata in molta parte da' Turchi, mosse i lamenti, e suscitò gli sdegni di tutti i Comandanti Ottomani dell' Ungaria, anzi il Bassà di Varadino sortì armato con ottocento Cavalli, e procurò di sorprendere nel suo ritorno lo Strasoldo, che gli sarebbe certamente riuscito, se l'escrescenza, e l'inondazione dell'acque, non gli avessero impedita l'esecuzione del tentativo. Per questo mandò Cesare sollecitamente à placare con le più convenevoli testimonianze del suo buon genio le malc impresse intenzioni del Gran Signore, e i Turchi similmente spedirono à Vienna Chiaus, che espresse i più vivi sentimenti del Sultano per la succeduta represaglia, seguita (secondo loro) ad onta della buona intelligenza, e della Tregua più volte solennemente firmata, mà, essendo il primo lasciato con molti dubbj, e il secondo partito con sole buone espressioni, si accese maggiormente il somite alla nuova animosità delle Parti. Il combattimento frà gl' Ussari comandati dal Conte Esteresi, ed i Turchi in Croazia con rilevante disavvantaggio degli ultimi, cagionò, che questi non solamente si congiugnessero a' Transilvani, & a' Ribelli, mà che si accelerasse dalla Porta la Pace colla Po-

Strasoldo prende Delnezino, che eccita sdegno ne' Turchi.

Bassà di Varadino procura sorprendere lo Strasoldo, mà in vano.

Cesare procura togliere per mezzo di suo Ministro l'impressione dal Grã Signore.

E viceversa il Gran Signore manda Chiaus à Vienna à lamentarsi, del che non succedendo l'intenzioni, si accresce lo sdegno delle Parti.

Combattimẽto in Croazia trà Ussari, e Turchi, fà unire Turchi a' Transilvani.

la Polonia, con intenzione di rivolgere poscia le forze poderose della Monarchia unite tutte contro di Cesare. Avvegnache si fossero con severi divieti, per non irritare maggiormente quella Potenza, proibite agli Alemanni, & agli Ungari, che ubbidivano, severamente le scorrerie, e i saccheggi, e liberati senza alcun cambio, ò riscatto i prigionieri, non lasciarono ad ogni modo i Turchi di marciare in molto numero da Buda à Naykaysel con disegno di spianare il Forte di Schella, mentre andarono i Ribelli trattenendo in ottomila le mosse degli Imperiali, che ne volevano impedire à tutta possa l'esecuzione. Nè i Transilvani, e i Congiurati si scordarono le solite loro invasioni, mentre i primi in numero di diecimila marciarono di quà da' confini del Regno, e i secondi andarono prima devastando cogl'incendj, e colle prede le Ville circonvicine à Zatmar, e assalirono poscia più volte sino entro a' loro proprj quartieri i Tedeschi, e ne ferono sanguinosissime stragi. Tentarono l'acquisto di molti Castelli, e di molte importanti Piazze, e specialmente la sorpresa di Zatmar, e se ne resero di alcuni Padroni, di concerto co' Turchi assalirono in più luoghi le truppe Imperiali, e le batterono, abbruciarono, e dierono il sacco à molte Terre, e non ostante le rimostranze di Cesare a' circonvicini Bassà, lordi ad ogni modo di sangue Cristiano, e carichi di bottini rapiti dalle contribuzioni degli abitanti infelici, trionfarono gl' Infedeli, e i Ribelli colle lacere spoglie d'un miserabile Regno. Si risarcirono in qualche parte i pregiudicj colla disfatta di settecento Turchi, messi in iscompiglio dagli Ussari, e sovra i Ribelli battuti dalli Croati, e poscia in un imboscata sù i Turchi stessi, che di ritorno da una strage di Aiduchi, e di Croati, restarono prigionieri degli Abitanti.

Turchi procurano la Pace con la Polonia.

Proibizioni agli Alemanni, e Ungari di scorrere, & saccheggiare.

Turchi passano in molto numero da Buda à NayKaysel con disegno di spianare il Forte di Schella, divertiti da' Ribelli gl' Imperiali.

Transilvani, e Ribelli scorrono l' Ungaria Superiore.

Assaliscono ne' loro quartieri i Tedeschi, e ne fanno strage, tentano la sorpresa di Zatmar.

Acquistano alcuni Castelli.

Con li Turchi assaliscono le truppe Imperiali, e le battono.

Saccheggiano diverse Terre Imperiali, disfano 700. Turchi.

Croati battono diversi Ribelli.

Imboscata degli abitanti sù Turchi.

Per sottrarre finalmente di sotto al fianco de' Malcontenti il più valido sostegno de' loro appoggi, che erano l'assistenze vigorose de' Turchi, risolse Cesare di spedire Ambasciatori alla Porta, per dolersi altamente delli soccorsi, da' Comandanti Ottomani dell'Ungaria a Ribelli continuamente somministrati, che non riportarono, che le sole esteriori dimostrazioni di buona Pace. Si accorse Cesare, che non corrispondevano sinceri nel modo dovuto all'ample asseveranze de' Turchi gli effetti della lor fede, poiche in numero di sei mila passando il Raab, che era gelato, entrarono nella Stiria. Altri usciti di Canissa scorsero per la Croazia, ed altri, sortiti da Naykaysel, si trasferirono colle rapine, e colle stragi fino à Freystad, devastando in ogni parte con fierissime desolazioni quelle Campagne. Pensò dunque di rivolgersi ad altra giudicata più riuscibile risoluzione, e inviò il Co: Baragozzi à tentare di bel nuovo con amplissime proposizioni l'animo ostinato de' Malcontenti. Offerse loro, *oltre*

Cesare per mezzo di Ambasciatori si duole alla Porta de' soccorsi somministrati a' Ribelli.

1677

Turchi in 6. mille passano il Raab, e entrano nella Stiria.

Presidj di Canissa, e NayKaysel escono à saccheggiare il Paese.

Cesare manda il Baragozzi à tentare con ample proposizioni i Malcontenti.

*ad un*

Offerisce loro il perdono, e la restituzione de' beni, l'abilità a' carichi del Regno, e la libertà di coscienza.

Esibizioni, che credono sospette perche eccedenti.

1500. ricevono l'esibizioni, e specialmente Poleffi Imbre principale capo de' congiurati.

Ribelli battuti dagli Ussari, e seguiti à Rimanavv, ne' confini della Polonia.

Imperiali l'abbruciano, ed eccitano i Polacchi alla Guerra.

*ad un sincero perdono, l'intiera restituzione de' loro Beni, l'abilità necessaria à tutti i carichi politici, e militari del Regno, e coll'esercizio della loro Religione, e colla permessione in ciascuna Contea de' loro Tempi la libertà di coscienza :* Esibizioni, che sospettate da essi troppo eccedenti, non vennero allora acconsentite, dubbiosi, che non fossero allettamenti di un esca soave, e lusinghiera per guidarli incautamente ne' lacci. Ce ne furono però mille, e cinquecento, che si fidarono, e riceverono gli avvantaggi loro proposti, che vennero ad essi inviolabilmente osservati, e frà gli altri à Poleffi Imbre, uno de' principali capi de' Congiurati, à cui furono non solo restituiti puntualmente i dì lui beni, ma fu mandato à militare sotto il Baragozzi con onorevole impiego nell' Ungaria. Da pochi (poiche erano gli altri ostinati, e contumaci) fu seguito l'esempio, mà provarono ne' primi incontri della campagna qualche gastigo del lor mal genio, essendo una partita de' lor cavalli con uccisione di molti seguitati dagli Ussari sino à Rimanavv, Città riposta entro a' confini della Polonia, a cui attaccarono il fuoco, che accese impetuosamente lo sdegno, e portò seco poscia i bellicosi risentimenti di quella guerriera Nazione contro di Cesare.

Cesare manda alla Porta Minisky Dragomano à investigare se le ostilità de' Ribelli erano spalleggiate da' Turchi di commissione de' Ministri, niente ricava il Dragomano, che passa in Andrinopoli, e riceve risposta dal Primo Visire, che il Sultano averebbe mandato à Vienna.

Cesare per divertire da sè la guerra procura tenerla accesa fra Turchi, e Polacchi i quali segnano poco dopo la Pace co' Turchi.

Per non lasciarsi dalla Corte Imperiale qualunque altro considerabile mezzo di levare il coraggio, levando la protezione de' Turchi alli Ribelli, si spedì à Costantinopoli Minisky Dragomano, affine di penetrare se l'ostilità praticate à favore de' Congiurati erano di commissione de' Ministri Ottomani, mà niente potutosi investigare dal Ministro inviato alla Porta, si trasferì egli à ritrovare in Andrinopoli il Primo Visire, da cui ebbe in risposta, che averebbe il Sultano per mezzo di un Chiaus fatte à Cesare intendere le sue intenzioni. Di ciò fatto consapevole l'Imperadore, e ben penetrati da lui gli occulti fini de' Turchi, non credè ritrovarsi modo più agevole, e più opportuno per allontanare gl'imminenti pericoli della Guerra, che tenere in vigore le discordie vertenti frà gli Ottomani, e la Polonia, nelle quali impegnati i Turchi non averebbono certamente, almeno per allora, dato pensiero ad intraprendere nuove, e travagliose risoluzioni. Spedì perciò à quest' effetto le necessarie commessioni al suo Ministro Residente in quel Regno, che riuscirono d' inutile tentativo, poiche si sentì poco tempo appresso segnata da ambe le parti con solenne pubblicazione la Pace.

Ungaria, Croazia, e Stiria travagliate da' Ungari, Transilvani, e Turchi capo de' congiurati Co: Paolo Vesselení.

Si continuarono intanto da' Ribelli, e da' Turchi sostenuti di truppe da' Transilvani, benche nel principio con qualche disavvantaggio de' primi, nell'Ungaria, nella Croazia, e nella Stiria le più dannose, e le più crudeli ostilità, sostituito principale Capo alla

testa

testa di sedicimila Congiurati il Conte Paolo Vesselleni, ereditata dal fratello Palatino, e impressa nel cuore col genio iniquo la Ribellione. Disegnò egli di attaccare Zatmar, e Kalò, alla prima delle quali mandando soccorso di Artigliaria, e di munizioni lo Smith, assalite le scorte da' Sollevati, ed uccise, ferono essi agevolmente di tutte quelle provvigioni la rappresaglia.

Attacca Zatmar, e Kalò, che si soccor e dallo Smith, mà è battuto, e perso il soccorso.

Non riuscì loro però d'impossessarsi del Castello di Songres, benche ne facesse il Comandante con proditoria fellonia ammutinare il Presidio, poiche arrivatoci prima dell'esecuzione il Conte Palfi colle sue truppe, impedì allo scelerato traditore il suo disegno.

Castello di Songres non si ottiene da' congiurati, impedito il disegno del Conte Palfi.

Mà fossero restati da queste sole emergenze prescritti i pericoli dell' Ungaria, più rimarcabili assai succederono le di lei sventure, causate in gran parte dall' istigata animosità de' Polacchi, che chiamati dagli Ungari, e passati sotto il Comando del Co: Boham in numero di sei mila nel Regno, uniti a' Transilvani, e Ribelli dierono sù le sponde del Fiume Tibisco, assaliti con parte dell'esercito dallo Smith, sanguinosa sconfitta agl'Imperiali.

Polacchi chiamati dagli Ungari passano nell'Ungaria in sei mille sotto il Conte Boham, e battono al Tibisco gl'Imperiali.

Sù 'l vigore di questa rilevante Vittoria avvalorarono gl'inimici in molte parti del Regno i tentativi, e quantunque impediti in diverse loro intenzioni, e in quella specialmente di attaccare Tokay, e Kalò, fattone dal Kops, succeduto allo Smith nel comando dell' armi, ritirare, e con li soccorsi, e colle stesse sue truppe il Vesselleni, saccheggiarono ad ogni modo le Terre, abbruciarono i Villaggi, uccisero in varj incontri i Tedeschi, misero in contribuzione gl' abitanti, s' impadronirono coll' occupazione di Megibania, e col tradimento di Kocsit, e con dannosa sorpresa per fine rapirono il danajo, e le munizioni, che givano di rinforzo al Campo estenuato di Cesare, secondati ne' loro insulti da' Turchi, che usciti da Naykaysel, ed entrati nella Croazia, scorsero, come velocissimi fulmini incendiando, uccidendo, ed atterrando tutto ciò, che rincontravano di fermo ostacolo al lor furore.

Ribelli sono impediti nell'attacco di ToKay, e Kalò.
Kops ne fà ritirare il Vesselleni.
Ribelli battono in varj incontri li Tedeschi, e saccheggiano il Paese, acquistano Megibania, e Kocsit.

Ma se maneggiavano i Congiurati con tanto loro vantaggio l'armi rubelle, e infedeli, non lasciarono di maneggiare insieme i più nocivi trattati, che più conferenti giudicarono al lor profitto; poiche sapendo essi essersi trasferito alla Porta il Palatino di Culma, speditoci dalla Polonia per ricevere dal Sultano ratificata di propria mano la Pace, ci inviarono un loro Capo, per rendere persuasi i Turchi ad impiegare per loro stessi in soccorso le forze vigorose della Monarchia. Mà non avendo quelli con li Moscoviti ultimati ancora fermamente gli accordi, lasciarono partire questi colle sole buone speranze, e con un solo rescritto, che commetteva a' Comandanti circon-

Congiurati sapendo essere spedito il Palatino di Culma alla Porta per ricevere la ratificazione della Pace con Polacchi, ci mandano Inviato per indurre i Turchi à lor soccorso, mà non l'ottengono.

con-

convicini del Regno di somministrare qualunque possibile sovvegno in lor favore.

1678

Cesare concede a' Protestanti nell' Ungaria Superiore tre Tempj.

Ribelli procurano eleggersi un Rè mà non si accordano.

Vvauramb in loco de Kops disarma gl' Abitanti del Regno.

Ribelli sovvenuti dal Transilvano continuano la Guerra.

Cesare procura divertirla.

Spedēdo Hoffmā Segretario di Stato alla Porta à dolersi degli ajuti somministrati agli Ungari da' Comādanti del Regno.

Riceve in risposta esorbitāti pretensioni del Primo Visire.

Procura di sedare le sollevazioni de' Malcontenti con larghe condizioni.

Se giammai s'inasprì nelle stragi dell' Ungaria sanguinosa, e crudele la Ribellione, si esercitò nell' anno, che sovragiunse, più feroce, e più nociva ne' suoi furori, e sebbene procurò Cesare di ridurre alla ragione i deviati con qualche invito, concedendo loro nella parte superiore del Regno tre Tempj, essi ad ogni modo immersi nell'ambizione, e nello sdegno, lontani assai dalla inclinazione di quiete andarono divisando di eleggersi della propria Nazione il Regnante, nella scelta del quale non convenuti, svanì poscia senza l'effetto (come è l'ordinario delle tumultuarie convocazioni) il loro conceputo disegno. Sovraposto dall' Imperadore in luogo del Kops il Conte Vvauramb alla direzione de' suoi eserciti, e intrapreso egli il comando, si diede immantenente con avvertita industria à togliere di mano agli abitanti delle Piazze del Regno i mezzi più agevoli di sollevarsi, e quelli, ne' quali fondavano assicurate le loro intelligenze co' Nemici di Cesare, che erano l'armi. Invigoriti dall' altra parte i Ribelli con rilevanti sovvenimenti dal Transilvano, che già superiore al competitore Pedipol (che si voleva da' Turchi, persuasi dall'oro, inserire nel Dominio di quel Principato) nella Fortuna, e nell'armi, si dierono tutti con superba baldanza à nocivi pensieri di Guerra, alle prevenzioni della quale attento Cesare, due si giudicarono da lui i modi più valevoli, e più sicuri di divertirla. Il primo fu di spedire Hoffman segretario di Stato alla Porta per ispiegare con efficacissime istanze le necessarie doglianze al Gran Signore per li ajuti rilevanti, che continui si spedivano da' di lui Comandanti a' Ribelli, il quale riportò dal Primo Visire per la continuazione della Pace così esorbitanti proposizioni in risposta, che ben si comprese essere l'intenzione occulta di quel sagace Ministro di cercare in tal modo apparenti pretesti alla rottura. L'altro si divisò essere il guidare nel più agevole sentiero i malcontenti alla quiete, giudicandosi nello stato delle cose correnti di assai minore pericolo il condescendere à concessioni, ancorche ingiuste, e irragionevoli, più tosto che esporre à nuovi, e travagliosi disastri di un' intiera rovina, anzi all'evidente usurpazione degli Ottomani quel nobil Regno.

Nella Dieta di Edemburg si consente a' Malcontenti la libertà di coscienza, e altri privilegi per staccarli dalla Congiura, e dall'unione co' Turchi.

Raunata dunque colla presidenza di Cesareo Ministro à questo fine in Edemburg solenne Dietà degli Ungari, in essa si stabilì di consentire a' Protestanti i loro Tempj, e la libera professione del loro culto, ed altri molti articoli si concertarono concernenti i Privilegj della Nazione, e così in questo dolcissimo modo si tentò di staccarli in par-

parte almeno dal legame ſtrettiſſimo della Congiura, e dall'unione tanto perniciosa degl'Infedeli; mà diſciolte ſenza alcun buon eſito le Conferenze, furono da Ceſare chiamati à Vienna i Deputati di quel Congreſſo. Rappreſentarono queſti all'Imperadore, che le più eſenziali cagioni delle rivolte, e il fomento più efficace delle civili diſcordie nell'Ungaria derivavano dal cangiamento totale di quel Governo, ed eſſere aſſolutamente neceſſaria, per riſtabilirſi la quiete, la nuova elezione di Palatino ne' nazionali, e di concederne loro le primiere, ed antiche prerogative, per iſtabilimento delli quali provedimenti eſſerci di meſtieri con ample facoltà la convocazione di un Aſsemblea degli Stati Generali del Regno. Concordarono i Ceſarei Miniſtri in molti punti co' Deputati, ma ſoſtenevano di limitare molto il carico di Palatino nella potenza, e volevano, che le intimazioni per radunarſi gli univerſali Congreſſi ſi doveſſero aſſolutamente ricevere dalla ſuprema autorità del Sovrano, mentre dagli Ungari malcontenti erano preteſi di ſolo invito tali reſcritti. In ciò poſcia, che concerneva la conceſſione de' Tempj a' Proteſtanti, vennero dalla Corte eſcluſe intieramente le iſtanze, cagione principale, che ſi difficultaſſe (poiche era ſovra ogni coſa da lor bramata la libertà di coſcienza) l'eſito favorevole della concordia. S'inſanguinarono intanto nelle vene Criſtiane le ſciable taglienti de Monſulmani, poiche, e nelle Terre al Tekely ſoggette, ove erano entrati, e nelle vicinanze di Naykayſel, ove marciavano, vennero l'imperiali milizie dagli Ottomani ſconfitte.

Ceſare chiama i deputati della Dieta à Vienna.

Queſti rappreſentano neceſſaria la rinovazione del Palatino per acquietare le ſollevazioni, e di concedere i Privilegi antichi, e per iſtabili e queſte coſe eſſere neceſſaria un'Aſſemblea degli Stati Generali.

I Miniſtri di Ceſare concordano in molti punti co' Deputati.

Vogliono che ſia limitata l'autorità al Palatino, e adunati con intimazione à nome Ceſareo i congreſſi.

Negano la liberta di coſcienza.

Turchi battono gli Imperiali in varie parti.

Accadde in quel tempo la morte del Co: Paolo Veſſelleni Fratello come ſi diſſe, del Palatino defonto, principale Condottiero delli Ribelli, nel di cui poſto venne poſcia per comune conſentimento degli Ungari malcontenti il Co: Emerico Tekely ſoſtituito. Quì fà di meſtieri per chiara conoſcenza delle coſe correnti, che io mi dilati alquanto in deſcrivere la condizione, gli accidenti, l'aderenze, e il genio di queſto Conte, poiche come hà egli ſoſtenuto fin ora, e ſoſtiene tuttavia il principale poſto fra' Congiurati, ed è quegli, che hà più di ogni altro accoſtata l'ardente face al preſente vaſtiſſimo incendio di tanta Guerra, è di ragione, che reſtino per mezzo del più vero ragguaglio informati il Mondo, e i poſteri di ſua perſona. Fuggito egli, come narroſſi, con altri Ribelli in Tranſilvania, giovane di avvenevole aſpetto, di corteſi maniere, e di ſpiritoſo coraggio, occupò così del Principe Abaffi, pari quaſi negli anni, l'inclinazione, e il favore, che ſalì in breve tempo al più elevato grado di quella Corte, poiche fù da quegli eletto principale Miniſtro de' ſuoi conſigli.

TeKely ſoſtituito capo de' Ribelli in loco del Veſſeleni.

Diſcrizione del Conte Emerico TeKely.

Fugge con altri Ribelli in Tranſilvania, ove riceve il poſto di primo Miniſtro.

Seguita la disfatta di Podipold competitore, e nemico del Tranſilva-

E dove ricevè il comãdo delli soccorsi, che somministra l'Abaffi agli Ungari Malcontenti, perloche si riconosce il principale Capo fra' Congiurati.

silvano, al che molto contribuì di consiglio, e di valore il Tekely; à lui restò appoggiata la direzione delli rilevanti soccorsi, che in guiderdone de' ricevuti sovvenimenti mandò l'Abaffi agli Ungari malcontenti in rinforzo. La cagione principale fù quella, che come Ungaro, e fra' nobili di sua Nazione assai stimato, e come Generale dell'Abaffi venisse à sostenere anco fra' Congiurati la principale

Alla testa di 12. mila soldati ingrossato da' Ribelli marcia alla volta di Kalò.

figura di quel Partito. Uscito dunque alla testa di dodeci mila soldati col necessario treno di Artigliaria alla campagna, ingrossato da numero considerabile de' Ribelli, marciò (tenuto prima Consiglio di guerra) alla volta di Kalò con intenzione di piantarci l'assedio, ed occuparla, e in passando accostatosi a Moncatz (ove era-

Si accosta à Moncatz, ove è la Principessa Ragozzi di lei invaghito per conseguirla in sposa.

ci rinchiusa la giovane Vedova Principessa Ragozzi, che di lei invaghito procurava conseguirla in isposa) per cogliere qualche opportuna occasione per tale effetto a' suoi ambiti disegni. Ma dalle

La di lui Suocera usa cõ lui ostilità.

truppe della di lei Suocera, che era attaccata al Partito di Cesare, venne coll' armi corrisposto agli amori, poiche da queste im-

Fà invadere i di lui quartieri, il che succede con molta strage.

provisamente i di lui quartieri assaliti, e dalle sue genti con valore difesi, seguì sanguinosa scaramuccia, che terminò poscia con molta strage, e numerosa prigionia degli assalitori sconfitti. Ricevuti poscia in quel luogo guidati dal figlio del Kam nove mila Tar-

TeKely rinforzato da nove mille Tartari, marcia verso ToKay seguito dal campo Imperiale.

tari di rinforzo, levò il campo il Tekely, e posciacche intese essersi validamente di ogni necessario provvedimento presidiata dagli Imperiali Kalò, standoci non molto discosto per coprirla trincierato il Vvourmb, prese la marcia verso Tokai, lungi seguito dal Campo Imperiale per dubbio, che piantasse con sì valide forze a quella Fortezza l'assedio.

Avvenne intanto travaglioso, e impensato accidente, che precipitò quasi in aperta rottura colla Potenza Ottomana l'Imperadore. Fù sorpreso nel viaggio dagli Imperiali (credutosi da loro convo-

Bassà di NayKaysel sorpreso dagli Imperiali, e posto in fuga.

glio de' Turchi mandato in sovvegno de' Congiurati) il Bassà, che dalla Porta col seguito di duecento cavalli si trasferiva al comando di Naykaysel, che venne colla disfatta de' suoi costretto à porsi in fuga, e salvarsi: Successo, che non solo istigò le voci adirate

Bassà di Buda si lamenta di ciò aspramente col Vvourmb.

degli Infedeli, poiche il Bassà di Buda fece di ciò arrivare con superbe espressioni, e in queste di farne consapevole il Gran Signore, al Generale Vvourmb aspri, e risoluti lamenti, ma ne seguirono

Escono i Presidj Erlavv, e di Varadino à saccheggiare i Paesi soggetti à Cesare.

poco appresso gli effetti dannosi delle minacce, staccandosi dalli Presidj di Erlavv, e di Varadino in molto numero i Turchi, e uscendo à saccheggiare coll' asporto di molti schiavi le circonvicine campagne soggette à Cesare. Nè giovò ricercare di queste fierissime ostilità al Bassà stesso giusto riparo, rispondendo egli al Vvourmb essere state quelle incursioni un dovuto compenso della seguita re-

presa-

presaglia sù Turchi, anzi si accompagnarono costesti sdegni con efficacissime accuse della di lui condotta alla Corte, che per renderle in qualche parte avvalorate, e togliere perciò ogni pretesto di Guerra agl' Insedeli, levossi da Cesare il comando al Vvourmb, e venne appoggiato al Conte Lesle. Intanto non sentendosi in vigore quel Generale di attaccare i Ribelli, accresciuti da grosso numero di Polacchi, si diede solo à fortificare, e provedere le Piazze di Costanza, e Leopoldstat, Luoghi i più bisognosi di riparo, e li più esposti alla vicina invasione delli nemici, che molto bene avvertiti al lor profitto inviarono un distaccamento di otto mila soldati con equivalente provvigione d'artigliaria verso Negibania, Città fra le montane molto opportuna per impossessarsi delle minere, dalle quali traendosi considerabile somma di argento, e di oro, potevano mirabilmente servire di valido ristoro alle lor truppe. Invioffi il Tekely intanto col rimanente dell'Armata verso Kalò, ove dovea ricevere soccorso de'Transilvani, osservato marciando dal Vvourmb, che per non essere astretto à combattere si rinchiuse tre leghe lontano nelle trincee. Poiche abbattere non si potevano colla forza, procurò Cesare di superare colla piacevolezza i Sollevati. Fè egli perciò promulgare novello Editto, in cui si acconsentivano loro le più ample condizioni, che si fossero giammai concedute, ed oltre tutte quelle, che nelle precedute pubblicazioni si erano espresse, dichiaravasi in questo di permettere loro tutti que' Privilegi, che per lo innanzi godevano, e l'abilità necessaria a' pubblici incarichi, purche deponessero l'armi, e ritornassero volontarj all'ubbidienza. Mà conoscendo molto bene il Tekely, che fino à tanto dimoravano gl'Ungari in risoluta contumacia col Principe, elle rimanevano in mano à lui, come stromenti della Potenza, e in conseguenza teneva egli in arbitrio il Dominio assoluto del suo Partito, mostrò perciò di volere mentitamente la Pace, mà istigava dall'altra parte fervidamente la Guerra. Mandò à questo fine espressi suoi Deputati alla Corte, che conosciuti i loro inganni, rimessi furono alla prossima Dieta, destinata frà poco tempo à ragunarsi nell'Ungaria.

Alle lamentazioni di ciò del Vvourmb, risponde il Bassà di Buda essere giusti compensi delle represaglie usate sù i Turchi, e si passare doglianza contro il Vvourmb à Vienna. Si toglie perciò al Vvourmb il comando dell'Armi, e si sostituisce il Conte Lesle, che con poche forze si dà à presidiare Costanza, e Leopoldstat.

TeKely col resto dell'Armata verso Kalò.

Cesare promulga nuovo Editto che permette agli Ungari ogni Privilegio, e la libertà alli Pubblici incarichi.

TeKely mostra di volere la Pace, e istiga le Guerra.

Manda suoi Deputati alla Corte, che sono rimessi alla prossima Dieta.

Non si tralasciò intanto da Cesare di applicare qualunque altra industriosa attenzione per indurre quegli ostinati Cospiratori alla quiete, facendo per mezzo del Co: Baragozzi rappresentare a' loro Capi i pregiudicj indicibili della Guerra, e gli avvantaggi inestimabili della Concordia, con cui averebbero conseguito, oltre l' altre amplissime soddisfazioni, ristabilita la Carica primaria di Palatino. Mà partito egli senza esito alcuno del suo maneggio, ben si comprese chiaramente l' intenzione perversa di

Fà Cesare rappresentare a' Ribelli i pregiudici della Guerra, e i beni della Pace.

Ribelli applicati ad approfittarsi nelle rivolte.

TeKely sorprende KueKa nell'Ungaria Superiore

Ribelli mettono l'assedio à Moldan, e usano altre ostilità.

TeKely passa il Tibisco, e si rende al suo partito la Contea di Soroz, e la Città di Torna.

S'indrizza verso Cassovia.

Non potutosi impedire per mancanza di forze dal Vvourmb.

Assistenze del Transilvano tengono in vigore i Congiurati.

Ministri di Cesare tengono accese le discordie civili in Transilvania.

que'Felloni, e specialmente de'loro capi intenti tutti ad approfittarsi nella confusione delle rivolte, e se ne esperimentarono manifesti gli effetti, vedendosi à sorprendere Kueka nell'Ungaria Superiore dal Tekely, e con istaccamento considerabile tentato l'assedio di Moldan, abbruciati i borghi à Caschau, saccheggiate le Città montane, e non potendosi da lui necessitare l'Imperiale Armata, ridotta in luoghi forti, à combattere, ripassò sollecitato da'Deputati di quelle Contee con presto viaggio il Tibisco, ove dichiarata à favore suo la Contea di Soroz, e resi al suo partito il Castello di Temlez, e la Città di Torna, s'indrizzò alla volta di Cassovia, alla quale pervenuto, e attaccato miserabile incendio ne' borghi, seguitò immantinente la marcia, non potendosi dal Generale Vvourmb ( ridotte à poco numero le sue milizie, e dubbioso, che guidate al cimento per mancanza di paghe si ammutinassero ) impedire in modo alcuno i dannosi progressi dell'inimico. Uno de'più esenziali sostegni, che mantenesse in vigore la pertinacia de'Congiurati, erano le considerabili assistenze del Transilvano, per diversione delle quali ( mentre avvennero i prenarrati successi ) si giudicò da' Cesarei Ministri con giusto compenso necessario ripiego il tenere con ogni studio possibile accese le discordie di quel Dominio, persuadendo Poldipold à risvegliarsi di nuovo, e colla protezione di Cesare ripigliare l'armi e le pretensioni contro l'Abaffi.

Transilvano chiede soccorsi alla Porta, in cambio loro il Primo Visire fà condurre gl'Inviati prigioni alle sette Torri.

Cesare spedisce il Sig. di Iulles à Costantinopoli, che muore nel viaggio, e le sue istruzioni pervengono in mano del TeKely.

TeKely s'impadronisce di Zeilaverd.

Passa ancorche opposto dagl'Imperiali il Fiume Torna.

Necessitarono i movimenti di queste nuove insorgenze quel Principe à spedire suoi Ambasciatori alla Porta, per implorare con efficaci premure gli ajuti prepotenti del Gran Signore, mà il Primo Visire, creduti forse inopportuni, e fuor del caso cotesti ufizj, ò preoccupato di nascosto ( che è il più probabile, ed è l'ordinario costume di quella Corte ) da ricchissimi donativi del concorrente, fece condurre prigioni alle sette Torri con barbara indiscretezza quegli Inviati: Emergenza, che consigliò la savia avvedutezza di Cesare à valersi dell'occasione, e spedire anch' egli con segrete commessioni à Costantinopoli il Signor di Julles, che sorpreso da grave, e vemente indisposizione morì nel viaggio, passando con sommo dispiacere di Cesare, e del Governo nelle mani al Tekely le carte tutte, e con esse le più nascoste istruzioni di quel Ministro. Il Tekely intanto seguendo le sue fraudolenti, e sanguinose Vittorie, abbruciati i borghi di Cassovia, e impadronito di Zeilaverd, munitala di guarnigione, indrizzò la marcia al fiume Torna, ove avvegnache incontrasse gagliarda resistenza dagl' Imperiali, alle rive opposte acquartierati, superò ad ogni modo sotto il calore di quattro pezzi di Artigliaria con tutte le sue truppe il passaggio; Indi con valido corpo di cavallaria, e con duecento fanti stac-

ti ſtaccatoſi dal rimanente, cinſe la picciola Cittadella di Torna, che aveano i Tedeſchi dopo la di lui partenza ripreſa, la quale, dagli abitanti, trucidato il Comandante, e il Preſidio, venne pochi giorni appreſſo nelle di lui mani riconſignata.

Riunitoſi poſcia all'Armata, e marciando ſenza oſtacolo alcuno verſo Schaketom, preſe in paſſando con iſtrage di tutta la guarnigione Podrach, mentre dall'altra con diſtaccamento de' ſuoi s'impoſſeſsò con preſtezza di Zerentz, e Meskallò, che ſenza minima reſiſtenza alla prima comparſa de' Congiurati ſi reſero, ed egli tentata, mà ſenza effetto, per eſſere ben provveduta di ogni rinforzo, la ſorpreſa di Enod, incendiati i di lei borghi, ſeguì cinto di molti ſchiavi, e carico d' immenſe ſpoglie il cammino, rimanendo oziosa ſpettatrice di tante perdite, accampata ſotto ad Eperies, l'Armata Imperiale, che inabile per la ſua debolezza a'cimenti, e rinchiuſa entro gli alloggi, laſciava libero l'arbitrio di campeggiare a'nemici, che ſi ſervirono mirabilmente dell' avvantaggio, poiche ſenza impedimento di alcuno ſi reſe il Tekely facilmente padrone di Levantz, Caſtello, che ſituato nelle vicinanze di Strigonia, ſi dava con li Turchi di quel preſidio la mano.

Prende Podrach altri de ſuoi prendono Zerentz, e MesKallò.

Tenta in vano la ſorpreſa di Enod.

Armata Imperiale ſotto Eperies in debolezza, laſcia campeggiare liberamente i Ribelli.

TeKely prende Leventz poco lontano da Strigonia.

Se da una eccitava la bontà di Ceſare, come narroſſi, con generoſi inviti alla dovuta raſſegnazione, ſudduceva la ſagacità del Tekely dall'altra con riſolute eſpreſſioni à rimanere in oſtinata contumacia i Malcontenti, poiche con lettere circolari *rappreſentando* (ſecondo lui) *i mali trattamenti degl' Alemanni, e la ferma riſoluzione di sè, e de' ſuoi Capi in difendere ſino all'ultimo reſpiro i Privilegj, e la libertà della Patria, invitava tutti gl' Ungari ad eſſere ſeco congionti, e partecipi delle fatiche, e della gloria di così zelante intrapreſa, minacciando di trattare non ſolo come nemici quelli, che riconoſceſſero l' autorità di Ceſare, e favoriſſero le di lui parti, mà eziandio tutti quelli, che voleſſero d'moſtrarſi neutrali.* Ferono effetto così gagliardo tali ſedizioſe inſinuazioni nell'animo già mal inclinato degli Ungari, che ſi videro ben preſto ſotto le di lui inſegne (oltre a' diverſi ſtaccamenti, ſparſi in molte parti del Regno) più di ventimila Ribelli, colle quali riguardevoli forze appena ſtaccato di ſotto Eperies Vvourmb, che giva ad unirſi con altre ſquadre, ci ſi portò egli immantinente all'aſſedio, mettendoſi in tre ſoli giorni di quell'importante Piazza, annoverata frà le maggiori dell'Ungaria Superiore, con celere occupazione in poſſeſſo. Ultimato dal Tekely con eſito così favorevole queſto tanto rimarcabile acquiſto, ripaſsò alquanti giorni dopo con tutta l'Armata de' ſuoi, e colle truppe auſiliarie il Tibiſco. Inviò di là à ſcorrere due mila Tartari nella

TeKely procura con eccitamenti tenere in contumacia i Ribelli.

Minacciando i partiggiani di Ceſare, e Neutrali di riconoſcerli come Nemici.

Oltre molti ſtaccamenti più di 20. mille Ungari ſi uniſcono al ſuo partito, ed egli mette l'aſſedio à Eperies, che la prende.

D 2 Mo-

Cesare oppone loro le Genti, che guardavano i suoi Paesi Ereditarj, e gli Ussari, e gli Aiduchi di Esterasi, e Forgas guardano i passi angusti del Vago.

Tartari saccheggiano Neustad passano il Vago non ostante le guardie degli Ungari.

TeKely prende Arva.

Lesle nō può soccorrerlo per mancanza di forze.

Truppe nemiche si alloggiano fra Ningibania, e Kivar, e la Cavallaria si avanza à Metin.

Lesle con la Cavallaria Cesarea alloggia presso à Zatmar.

Egli prende Rosemberg.

Rinforza i Tartari con un corpo di Ungari, che investono Barin Capitale della Moravia che prendono.

Colonnello Iosua scorre con sei mille Ribelli sotto Vienna.

TeKely attende sei mille Vallacchi, e sei mille Transilvani in soccorso.

Moravia, all'incursioni de'quali per fare ostacolo l'Imperadore, ordinò, che marciassero ad incontrarli le milizie, che dimoravano ne' di lui Paesi ereditarj di guardia, mentre gli Ussari, e gli Aiduchi comandati da Esterasi, e da Forgas, raccolti in qualche numero, si posero à custodire i passi più gelosi del Fiume Vago, mà pervenendo i Tartari colla solita loro velocità, dopo avere saccheggiato Neustad, alle sponde del Vago stesso, trè leghe distanti da Leopoldstat, lo passarono all'improvviso à Trenschin, non ostante la vigorosa resistenza de'Capitani accennati, che guardavano con le loro truppe quella Riviera. Nel tempo stesso s'impadronì del Castello d'Arva il Tekely, non ritrovandosi in istato il Conte Lesle, già succeduto nel comando dell'armi al Vvourmb, di divertire in modo alcuno l'acquisto, e risolutosi da' Capitani Nemici di stribuire fra Ningibania, e Kivar la fanteria del loro Esercito, si avanzarono coll'Armata à cavallo fino à Metin, ove inteso da' loro Corridori essersi Lesle colla maggior parte della Cavallaria Alemanna messo in alloggio presso Zatmar, s'indrizzarono immantenente con sollecita marcia à quella volta, per attaccarlo, e dopo avere conceduto breve riposo alle lor genti, si ritrovarono ben presto à fronte degli Imperiali, alli quali dato senza intermessione l'assalto, restarono due di que'squadroni con molta strage disfatti, salvandosi il terzo dal Tekely seguito frà le vicine montagne fuggendo, nel calore della qual Vittoria fece egli con alquante truppe investire Rosemberg, Castello già alla di lui giurisdizione spettante, che, dopo averci trovata gagliarda opposizione, coll' eccidio di tutti i difensori restò occupato.

Ottenuti così felici progressi, per seguire la ridente Fortuna, non stette egli gran tempo ozioso, mà udita la mossa dell'armi Imperiali, uscito per far ostacolo a' Tartari, mandò à congiugnersi loro grosso rinforzo degli Ungari, che insieme marciarono ad investire Barin, Città capitale della Moravia, di cui se ne ferono in breve tempo Padroni, trattando con piacevole modo tutti quelli, che si rendevano, affine di allettare l'inclinazione degli altri à seguire volontarj il Partito de' Congiurati, venendo intanto condotti dal Colonnello Josua, di Religioso fatto Protestante, sei mila soldati à scorrere fin sotto le mura di Vienna le campagne dell' Austria. Ricevuti poscia dal Tekely sei mila Valacchi in Kivar, e attendendo pari numero di Transilvani, che dall' Abaffi, già ristabilito nel Principato, si mandavano a' Ribellati in soccorso, decretò con la Consulta di Guerra di riunirsi alle truppe, che si erano nella Moravia, e nella Silesia avanzate, mà udito essere i passi tutti di que' contorni occupati, e le milizie, che guardava-

davano quelle Provincie in difesa, giudicò meglio di sorprendere le Terre soggette al Conte Palfi, alle quali arrivato Boham co'suoi Polacchi, diede loro miserabile sacco, fuorche à Branos, che à costo di considerabile esborso si riscattò fortunatamente dalla rovina. Arrivarono in questo mentre al Campo delli nemici i Deputati delle Città Montane, assicurando que' capi, che si sarebbono gli abitanti di quelle subitamente à lor favor dichiarati, qualor si fossero ad esse colla loro armata avvicinati, il che udito, e preso da' Ribelli immantenente à quella volta il cammino, ed accostati ad Alsol (che il Conte di Vvourmb mandato in Ungaria à sostenere le veci del Lesle caduto infermo, avea ricuperata, e munita) ivi piantarono un stretto assedio, e presa à forza di assalto quella Città, fatto prigioniero il Comandante, forzarono il presidio del Castello ad arrendersi, à seconda del quale fortunato successo s'impadronirono prestamente di Neusol, Capitale frà le montane, il di cui esempio venne poscia da Chemnitz, da Bolseneau, e da Lippa suseguitato.

Polacchi le saccheggiano, fuorche Branos, che si riscatò cõ dannajo.

Deputati delle Città Montane si dichiarano di unirle à favore de' Ribelli, se essi si accostano con le loro Truppe.

Ribelli prendono Alsol, e Neusol, si rende loro Chemnitz, Bolseneau e Lippa.

Sentiti con grave dispiacere in Vienna questi rilevanti progressi de' Sollevati, per divertire maggiori perdite, si dierono i Ministri Imperiali di comando di Cesare ad esaminare le proposizioni, che per mezzo de' suoi Deputati furono dal Tekely, e dagl'altri suoi seguaci alla Corte intavolate, minacciando egli di riporre nel Dominio degli Infedeli le Città montane, che gli erano nelle mani con questi ultimi acquisti cadute, se le richieste condizioni non gli venivano prontamente accordate, che a' seguenti capitoli principalmente si riducevano. Di richiamare tutte le Milizie Alemanne fuori del Regno, di ricevere in grazia con amplo, e generale perdono i Malcontenti, di restituire i loro beni, e le Chiese, permettendo libero l'esercizio del loro culto, e facoltà di eleggere, come prima, con voti della Nazione il Palatino, e sicurtà adequata insieme per l'inviolabile osservazione di questi patti. Mà penetratosi, che i Ribelli, mentre, per addormire Cesare, trattavano di Concordia, offerivano alli Bassà di Naykaysel, e di Varadino di obbligare le preaccennate Città montane à prestare giuramento di fedeltà al Gran Signore, furono lasciati senza alcuna dicisiva risposta que'Commessarj. Il Vvourmb, che già si era alloggiato à Volintz due sole leghe lontano dalli nemici, e che non avea voluto cimentarsi fin allora alla giornata sù l'avviso ricavato da lettere del Tekely intercette, nelle quali scoprì attendersi à di lui soccorso valido rinforzo da Varadino, accresciuta poscia l'armata Imperiale di molte truppe, risolse di venire con essi loro all' esperimento dell' armi. Fè prima occupare i posti tutti delle vicine montagne per impedire a'Turchi il passaggio in caso venissero ad attaccarlo

Proposizioni de' Ribelli si esaminano da' Ministri di Cesare.

TeKely minaccia di riporre in mano de' Turchi le Città Montane da lui acquistate, se non se gli concedono le richieste condizioni di richiamar le milizie Alemane fuori del Regno, di perdonare amplamente a' Ribelli, per mettere loro i beni, e libertà di coscienza, e di eleggere il Palatino mentre trattano concordia con Cesare esibiscono a' Turchi le Città Montane.

Vvourmb alloggia à Volintz, ne tenta la giornata per essere di forze inferiore a' Ribelli.

Accresciuto di forze delibera di dare loro la battaglia.

lo alle ſpalle, ò voleſſero ſovvenire i Ribelli, indi moſſe le ſue genti ſquadronate con bell'arte di Guerra alla battaglia. Furono ricevute l'imperiali milizie dal Tekely, e dal Boham con pari ardire, e fermezza, e s'incalorì così vigoroſamente l'abbattimento, che durò dal ſorgere del Sole à tre ore paſſate del mezzo giorno, ſanguinoſo, e violento, e di eguale Fortuna, in modo tale, che non ſi conobbe per molto tempo di chi foſſe per eſſere la Vittoria. Finalmente cominciando alquanto li ſquadroni congiurati à piegare, ſi fece da' Comandanti loro ſuonare à raccolta, la quale ſegui con militare ordinanza fin ſotto il cannone, e le mura di Alſol. Dopo di che molte delle truppe nemiche volendo inoltrarſi nelle vicine montagne, aſſalite dal Colonnello de' Raitri, che era deſtinato alla difeſa di quel paſſaggio, vennero colla perdita di quattrocento di loro reſpinte, e da lui poſcia ſeguite, e battute, ritirandoſi eſſe ſino al loro Campo fuggendo. Rinforzato il giorno ſeguente coll'aggiunta di mille ſoldati il Tekely, ritornò al piano delle montagne per andarſi ad accampare con tutta l'armata ſotto Carpſen, la vanguardia della quale venendo berſagliata in paſſando dal vicino cannone di Beſtrac, ordinò egli à Palſi Imbre, ritornato al partito de' Malcontenti, che con la fanteria Ungara, e con li Dragoni andaſſe ad inveſtire immantinente i di lei borghi; il che venne con tanta preſtezza, e tanta riſoluzione eſeguito, che furono coſtretti i difenſori à precipitoſamente fuggire, e ricoverarſi nella Città, ſeguiti dagli aſſalitori, che con eſſi confuſi, ed inſieme entrati, ottennero di lei (troncata la teſta à ſei de' primi) preſtamente l'occupazione.

Siegue il combattimento aſſai dubbioſo.

Congiurati ſi ritirano ſin ſotto Alſol.

Ribelli ritirandoſi nelle Montagne ſono battuti dalli Raitri di Guardia, e fugati.

TeKely rinforzato, torna al piano delle Montagne per accamparſi ſotto Carpſen.

Vanguardia di lui berſagliata dal Cannone di Beſtrac manda l'Imbre ad inveſtire i di lei Borghi.

Diffenſori ſi ritirano nella Città.

Attendendo poſcia il Tekely, che ſi riduceſſero forſe à preſto fine con ſuo grande profitto, e ſommo avvantaggio de' ſuoi parziali le promoſſe propoſizioni di Pace, convenne in una ſoſpenſione d'armi col Vvourmb, alla quale non volle il Lesle, venuto all'armata, e ripigliato il comando delle milizie, acconſentire, ſe non erano prima dalli Ribelli reſtituite le Piazze, che furono da eſſi nella ſcorſa Campagna uſurpate, del che ſdegnato acerbamente il Tekely, richiamò incontinente da Vienna i Deputati, indi preſe verſo Fileck con ſollecito viaggio la marcia per attaccare quella Piazza, e riſarcire con quell'acquiſto il ricevuto pregiudicio di Carpſen, già dagl' Imperiali, mentre egli era ancor lontano, ripreſa; Mà oltre alla rovina da lui col fuoco cagionata ne' borghi, non paſsò innanzi all' aſſedio, eſſendoſi avvicinato per ſoccorrerla il Lesle, e ottenendo i difenſori, ſortiti dalla Città, coll'eccidio di molti rilevante avvantaggio ſopra i nemici. Poiche nello ſteſſo tempo ſi ſoſpettò dalla Corte qualche riſoluto riſentimento de' Turchi, à cauſa che l'Eſteraſi

TeKely fà ſoſpenſione d'armi col Vvourmb.

Non acconſentita dal Lesle ſe i Ribelli non reſtituiſcono le Piazze occupate.

TeKely richiama i Deputati da Vienna, e marcia verſo Fileck per attaccarla.

Abbruggia i di lei Borghi avvicinato al di lei ſoccorſo il Conte Lesle.

rasi assalì appresso Vesprin due mila Giannizzeri, e cinquecento Spay, che si erano inoltrati à scorrere le campagne soggette à Cesare, de' quali fattone col loro Agà molto numero prigionieri, spedì l'Imperadore sollecito corriero alla Porta à rendere informato per mezzo del suo Residente il Sultano dell'inopinato accidente, causato dal necessario riparo della difesa. Mà poiche ambi gli Eserciti Imperiale, e Ribello si erano condotti ne' quartieri d'inverno, nè più rimaneva operazione alcuna nella Campagna, comandò l'Imperadore, che si dovesse dal Lesle osservare a' Congiurati puntualmente la Tregua, che prima avea con essi il Vvourmb concertata, accioche in tanto ridottasi la prossima generale Conferenza in Emdeburg, à cui si elesse il Principe di Schavvarzemberg Presidente, si potessero un giorno ultimare que' convenienti ripieghi, che fossero giudicati opportuni à stabilire finalmente nel Regno una sicura, e durevole calma.

Esterasi assalisce 2000. Giannizzeri, e 500. Spay presso Vesprin, e ne fà molti prigioni.

Imperadore spedisce à scusarsi dell'accidente col Sultano.

Comanda Cesare al Lesle di osservare a' Congiurati la tregua concertata dal Vvourmb fino alla prossima Dieta.

Successe al caduto così sanguinoso l'anno seguente assai più placido, in cui si travagliò colle dispute nelle contese delli trattati fra' Ministri, e Commessarj, più che nelle discordie civili coll'armi trà Generali, e Ribelli, à oggetto di che portatasi di ordine della Corte la vecchia Principessa Ragozzi in privato Congresso per indurre nell'animo del Tekely qualche ragionevole, e previa disposizione alla Pace, gli offerse d'intercedergli con un amplo perdono la restituzione delle sue Terre, e gli esibì una delle proprie figliuole in matrimonio, qualora si riducesse alla dovuta ubbidienza di Cesare: Proposizioni queste, che ferono breccia assai valida nel di lui cuore à segno, che non potendo egli dissimulare l'interna gioja, eccitata dalle speranze di questi rilevanti avvantaggi, esplicò sì chiaramente in più occasioni la sua intenzione, che resosi sospetto agli altri parziali del suo partito, si vide poscia in breve tempo da tutti quelli, che l'ubbidivano, totalmente abbandonato, che andarono à sottomettersi alla direzione del Vesselleni figliuolo del Palatino defonto, per le quali nuove, e gelose insorgenze, divenuto agl' Ungari Ribelli diffidente, e mal accetto, ritirossi da' suoi sprezzato al solito asilo di Transilvania. A questi tocchi artificiosi di quiete si offerse per mediatore aperto immantenente il Transilvano, mà standosi dall'Imperadore in imminente procinto di conchiudere colla Corona di Francia la Pace, e vedendosi già sparsa la discordia dalle proposizioni della Ragozzi fra' Congiurati, giudicò meglio valersi dell'occasione, e inalzare le pretensioni, negando gli accordi, che loro amplissimi per lo innanzi si concedevano. Voleva, che il carico geloso di Palatino rimanesse nell'avvenire perpetuamente annichilato, nel di cui posto sottentrasse alla direzione del Regno la Vicegerenza

1679

Vecchia Principessa Ragozzi procura ridurre il TeKely alla Pace, esibendogli ridotto all'ubbidienza di Cesare una delle sue figlie in Matrimonio.

TeKely aderendo à queste proposizioni si fà sospetto a' seguaci da' quali viene abbandonato, che si mettono sotto il Vesselleni.

TeKely si ritira in Transilvania.

Si fà mediatore di Pace il Transilvano.

Cesare restringe la concessione degli accordi a' Ribelli.

D 4 di

di ſoggetto dipendente in tutto dal ſuo comando, nè voleva entro a' recinti della Città permettere co'Tempj il loro culto a' Proteſtanti, e in ſomma prima d'inoltrarſi ad alcuno poſitivo trattato, voleva, che da' Ribelli congedate foſſero le ſtraniere milizie, e fatte partire incontenente dal Regno.

Spirata la tregua Leſle eſce di Caſſovia, ove alloggiava.

Paſſa il Tibiſco ſi avvicina à confine del Regno, e muniſce Negibania abbandonata da' Ribelli, e trinciera to ſtà oſſervando il nemico.

Interrotto dunque per tali nuove emergenze lo ſperato accommodamento della Concordia, e già ſpirata intieramente la Tregua, uſcì il Leſle di Caſſovia, in cui ſi aveva eletti gli alloggiamenti d'inverno, e trapaſſato ſovra del ghiaccio colle truppe Imperiali il Tibiſco, ſi avvanzò alle frontiere del Regno, ove munita di guarnigione Negibania, già da' Ribelli all'arrivo degli Alemanni abbandonata, ſi miſe trincierato ad oſſervare il nimico, non volendo attaccare Kovar, ove s'era rinchiuſo con molti Ungari il Veſſelleni, ed ove ſi era co'ſuoi Polacchi ritirato Boham. Vedendo uſcita l'armata Ceſarea da'ſuoi quartieri, uſcirono i Malcontenti anch'eſſi alla campagna, e paſſato ſimilmente il Tibiſco, andarono ad accamparſi à Debrezino, per coprire in caſo d'attacco degli Imperiali Kovar. Mentre ſtavano in queſte vicendevoli oſſervazioni gli Eſerciti, non tralaſciava Ceſare d' invigilare alle inſorgenze, che fuori del Regno ancora potevano avere correlazione cogli intereſſi de' Contumaci, e che potevano maggiormente fomentare i tumulti. Sapeva molto bene eſſere i Turchi ſul punto di comporre tutte le loro differenze co' Moſcoviti, e perciò in iſtato poſcia di rivolgere la loro vaſta potenza contro di lui, à diverſione del qual pericolo ſpedì il Barone di Melerberg ad invitare il Rè Perſiano à muovere l'armi contro la Porta. Il Tekely intanto non diſperando affatto della Concordia continuò à ricercare la reſtituzione de' proprj beni, già dall' Imperadore confiſcati, aſcendenti oltre il valore di due millioni, mà attraverſato forſe da quelli, che godevano così ample, e ricche ſoſtanze il ſuo perdono, ſi vidè in iſtato di applicare ad altri più neceſſarj provvedimenti, e poiche ſi conobbe per tali cauſe totalmente abbandonato da' ſuoi, ricorſe alla ſolita protezione del Tranſilvano, che già accomodate alcune ſue differenze co' Turchi, non penſava, che a' mezzi di ſoccorrere i Malcontenti, come nella di lui Dieta ſi ſtabilì, appoggiandoſi la condotta di quelle truppe al Tekely. Non ſi erano mal dubitate le intenzioni poco inclinate degli Ottomani, poiche ſi riſeppe da Ceſare per mezzo del ſuo Miniſtro, inviato à queſt' oggetto alla Porta, avere ſtabilito il Sultano di aſſiſtere di valida protezione, e di vigoroſe forze i Congiurati, ed avere perciò diſtribuiti ampliſſimi reſcritti a' ſuoi Baſsà, che nell' Ungaria comandavano, di ſomminiſtrare loro qualunque ricercato ſoccorſo, delle qua-

Malcontẽti eſcono anch' eſſi alla Campagna.

Paſſano il Tibiſco, e ſi accampano à Debrezino per coprire Kovar.

Ceſare per far diverſione a' Turchi ſpediſce il Barone di Melerberg in Perſia ad eccitare quel Rè à muovere loro la guerra.

TeKely continua à ricercare à Ceſare la reſtituzione de' proprj beni confiſcati, mà non l'ottiene.

Ricorre alla ſolita protezione del Tranſilvano, da cui è fatto Capitano delle ſue truppe.

Gran Signore delibera di proteggere i Ribelli con valide forze, e ne ragguaglia l' Abaſſì.

quali risoluzioni ne avea la Porta ragguagliato con amichevole corrispondenza l'Abaffi. Fece perciò l'Imperadore marciare alcuni reggimenti di rinforzo alle sue truppe, e comandò al Generale Lesle di prevenire sollecitamente i Congiurati, ed attaccarli, prima, che si potessero unire in Transilvania, e fossero sostenuti da' Turchi, e poiche si penetrò avere Imbre esibito il suo Castello di Nevin al Gran Signore, impose allo Strasoldo di assalire prima, che ci entrassero gl'Infedeli, quella Piazza, che conseguì felicemente coll' effetto desiderato l'intento. Il Lesle anch' egli eseguendo con pari prontezza, e risoluzione gli ordini ricevuti da Cesare, attaccò Torna, e la prese, ed unitosi poscia allo Strasoldo rinvigorì di forze, e di coraggio l'Esercito.

L' Imperadore rinforza le sue truppe, e comanda di attaccare i Ribelli prima della loro unione con Turchi, e Transilvani.

Comanda allo Strasoldo di impossessarsi di Nevin prima che vi entrino i Turchi, il che succede.

Lesle prēde Torna, e si unisce allo Strasoldo.

Osservate, come si disse, il Tekely infrante le negoziazioni di Pace, venne colle squadre di Transilvania à congiugnersi coll'armata de' Congiurati, e in passando prese Schemitz, Città principale frà le montane. I Ribelli pure, per impegnare maggiormente l'Ottomana Potenza al loro partito, offerirono al Sultano per le tre Contee dell'Ungaria Superiore rilevante tributo. Così si diede nuovo incominciamento alla Guerra, di cui se ne provarono ben presto con molto danno i pregiudicj, avendo Josua preso Kremnitz, ed ivi depredati, & poscia incenerati i magazzeni, ove si conservavano i metalli d' argento, e d' oro delli Imperiali miniere, la quale sorpresa colla più celere spedizione eseguita, sapendo marciare l'Esercito Alemanno per attaccarlo, dopo avere procurato l'acquisto inutilmente di Torna, passò con sollecito viaggio il Tibisco, e si ritirò nelle Terre de' Turchi con quel ricco bottino in sicuro, seguito in darno dal Lesle colla cavallaria, che perduta la speranza di sovragiugnerlo, andò ad unirsi di nuovo col rimanente corpo delle sue truppe.

TeKely con li Transilvani si cōgiugne a' Congiurati, e prende Schemitz: Città Montana.

Ribelli offeriscono al Sultano per le tre Contee dell' Ungaria Superiore rilevante tributo.

Iosua prēde Kremnitz, e depreda i Magazzeni, ove si conservano i metalli d' oro, e di argento.

Prende anco Torna, passa il Tibisco, e si ritira nelle Terre de' Turchi in vano seguito dal Lesle.

Avvegnache non si fossero fin allora i Capitani dell' uno, e dell'altro partito, stando gli uni in attenzione degli altri, co' loro Eserciti cimentati, non mancarono però altrove d' insanguinarsi in vicendevoli stragi i minori, poiche essendo Josua stesso con mille, e ottocento de' suoi andato ad incendiare alcuni molini, sovragiunto nella ritirata con quattro mille cavalli dallo Strasoldo, seguì frà di loro un lungo, e sanguinoso combattimento, nel quale restato ucciso à Josua di sotto il cavallo, e rimanendo egli gravemente ferito, risalitone un'altro, si ritirò con bella mostra di militare ordinanza fuor dell'impegno, abbruciando nel passaggio i Borghi à Nitria, e lasciando coll'incendio di dodeci Ville in ogni parte le vestigia del suo furore. Conosciutosi assai inferiore di forze il Lesle, e per questo non abile di stare a fron-

Iosua incendia cō mille, e ottocento Ribelli alcuni Molini.

Sovragiunto nella ritirata segue fiero combattimento, da cui Iosua si ritira in buona ordinanza, mà gravemēte ferito nel passare abbrucia i Borghi di Nitria.

fronte colle ſue truppe a' Nemici, ancorche eſſi per la partenza dal loro Eſercito delli Polacchi ſi ritrovaſſero del terzo diminuiti, laſciava loro libero il campeggiare, rinſerratoſi vicino à Leutſch rinchiuſo entro a'ripari, attendendo dall'Imperadore ſoccorſi, ſmantellatè prima per neceſſariamente rinforzare le ſue ſquadre con que' Preſidj le mura di Novino, e di Torna già preſa, e da Joſua ſenza profitto ultimamente tentata. Dopo di che caduto egli per li continui, e laborioſi travagli indiſpoſto, venne da Ceſare à lui ſoſtituito il Conte Dunnevald nel comando. La comparſa in quel tempo di coſpicua Ambaſciaria de' Moſcoviti, e quella poco dopo riguardevole de' Polacchi alla Corte di Ceſare, tennero i di lui Conſigli in dubbioſe, e difficili conſultazioni, poiche dagli uni, e dagli altri venivagli eſibita à danno, e difeſa ſtrettiſſima Alleanza contro de' Turchi. Ma ancorche ne foſſe da ambi i Nuncj del Pontefice, dimoranti allora in Vienna, con efficaciſſime ragioni, ſuggerite da un ſommo zelo di Religione, perſuaſa ardentemente l'accettazione, fu ad ogni modo col parere de' Miniſtri più ſaggi dall'Imperadore deliberato di non inoltrarſi per allora ad impegni, che poteſſero con più celere moto ſollecitare le rovine dell'Ungaria, e volle togliere ogni preteſto agli Ottomani d'invaderla, giache troppo ſi travagliava per rendere in calma le rivolte de' Congiurati, e troppo ſi ſapeva ambizioſi li Turchi di quell'acquiſto, tanto più, che ſi ſcoprirono con chiara evidenza le loro geloſie, venuto poco dopo all'arrivo de' Moſcoviti, ſotto colore di doglianza per qualche ſcorreria degl'Imperiali, Chiaus inviato dal Baſsà di Buda à Vienna, per inveſtigare i progreſſi, e l'eſito ſegreto di que'trattati, oltre che ſi pensò forſe da' più avveduti del ſuo Conſiglio, che indotto Ceſare da que' Potentati à ſottometterſi al peſo gravoſo di tanta Guerra, ſi ſarebbono poſcia eſſi cautamente ſottratti, e ſtando ozioſi (come ſi eſperimentò poſcia col tempo) averebbono rinverſciata la piena tutta della Potenza Ottomana sù le ſue braccia. Continuando à dimorare Dunnevald negli alloggiamenti ſteſſi di Leutſch, ove ſi avea accampato il Lesle, non tralaſciò Joſua, che non trovava oſtacolo alcuno, di eſercitare le ſolite ſue ſanguinoſe incurſioni, poiche aſſaliti duecento ſoldati delle recrute di Sileſia, che andavano à rinforzare l'Eſercito degl'Imperiali, li tagliò tutti ſenza concedere, che à pochi officiali quartiere, il che inteſo dal Dunnevald per reprimere quelle temerarie inſolenze, e per conferire il modo di amminiſtrare la Guerra col Generale Lesle, drizzò alla volta di Caſſovia, ove quegli giaceva infermo, la propria marcia.

Lesle trincierato preſſo Leutſch ſmantella Novino, e Torna per valerſi de' preſidj à rinforzare il ſuo Eſercito.

Moſcoviti alla Corte di Ceſare, e poſcia i Polacchi eſibiſcono lega à Ceſare contro Turchi.

Nuncj del Papa procurano perſuaderlo all'Imperadore, che per allora non ci aſſente per non dare preteſti a' Turchi d'invadere l'Ungaria.

Chiaus del Baſsà di Buda à Vienna ſotto preteſto di doglianze per inveſtigare tali trattati.

Riſleſſi politici per non acconſentire alla Lega.

Dunnevald continua ad alloggiare à Leutſch

Joſua aſſaliſce 200. ſoldati Imperiali, e li taglia à pezzi.

Dunnevald và à congiungerſi col Lesle.

Vedendo in tanto Ceſare, che proſeguivano con diſcapito del ſuo intereſſe, e diminuzione del ſuo decoro, sì frequenti pregiudicj nell'

nell'Ungaria, deliberò di concedere, accomodandosi al tempo, e agli accidenti, le desiderate soddisfazioni a' Ribelli, purche à se rimanessero i dritti stessi, co' quali veniva ne' Paesi Ereditarj la sovrana Autorità del suo Dominio riconosciuta, per introduzione del qual maneggio commise le necessarie istruzioni al Generale Lesle, che da esso conferite con Josua, à se venuto con passaporto, fu questi da lui persuaso à trasferirsi per meglio trattarle alla Corte, in cui accordati con que'Ministri i più esenziali punti delle pretese, furono da Josua al Tekely participati, accioche col di lui mezzo si ratificassero ancora da tutti gl'altri Capi del suo partito. Mà l'improvisa partenza dell'Imperadore per ritirarsi verso Praga à causa della funesta dilatazione del mal contagioso in Vienna, ruppe inopportunemente il filo alli ben' incamminati, e quasi conchiusi aggiustamenti, nè altro per allora di beneficio si conseguì da'Congressi, che il guadagno di Josua, persuaso à sottomettersi (come seguì) colle sue truppe alla divozione di Cesare, il quale si sentì con nuovi, e travagliosi disturbi ferir l'orecchio dalle querimonie reiterate degli Ottomani per la sorpresa, e lo spoglio riportato dagli Ussari sovra alcune famiglie Turchesche, che fuggivano fuor di Naykaysel dalla Peste, dubbioso che questi turbini rumoreggiando scoppiassero finalmente in qualche rovinosa procella. Se le forze del di lui partito fossero state nel necessario vigore (mà le risoluzioni della guerra erano dalle disgrazie della pestilenza turbate) allora si offerì bella occasione à Cesare di abbattere intieramente la Ribellione, poiche i Malcontenti divenuti, come si disse, frà di loro discordi, si dierono à disputare il primato della fazione coll'armi. Da una parte il Tekely arrivato con quattro mila Transilvani all'armata pretendeva di quella assolutamente il comando; dall'altra Vesselleni seguito dal maggior numero degli Ungari ricusava di riconoscerlo per superiore, così che dopo i contrasti delle pretese, venuti al cimento dell'armi, rimase dopo lungo, e sanguinoso combattimento Vesselleni disfatto, e messo in fuga, che seguito da'Transilvani restò prigione, ed indi poscia dal Tekely stretto frà lacci inviato in regalo del suo trionfo all'Abaffi.

Cesare delibera concedere le desiderate soddisfazioni a'Ribelli ritenendo i dritti di sovranità.

Ciò commette al Generale Lesle, che persuade Josua à elo venuto di trasferirsi alla Corte, ove si concordano i principali punti mandati al TeKely, perche sia ratificati dal suo partito.

La ritirata dell'Imp. da Vienna à Praga per la Peste interrompe i trattati.

Lamenti de'Turchi per la sorpresa di alcune famiglie Turchesche.

Ribelli frà loro discordi disputano il primato della fazione coll'armi.

Discordie di ciò frà il TeKely, e il Vesselleni.

Vesselleni disfatto, e messo in fuga, e fatto prigione mandato dal TeKely all'Abaffi.

Battuto il rivale, e riassunta la direzione intiera delle milizie, avviossi il Tekely alla volta di Torna, osservato, e seguito dal Lesle, che risanato, e ripreso l'esercizio del suo comando, allontanandosi per causa del mal contagioso da Eperies, andò à riporsi vicino à Filek trincierato, di dove dopo breve dimora partito, venne per mancanza di vettovaglie ad accamparsi presso Strigonia, essendogli dal Bassà di quel Governo conceduto di provedere sul distretto degli Ottomani il bisognevole sovvegno di viveri alle sue truppe.

TeKely si volge verso Torna seguito dal Lesle, il quale per mancanza di vettovaglie si accampa presso Strigonia.

Si chiu-

I Ribelli battono sotto ToKai ottocento Cavalli con la fuga di Iosua, che ritiratosi in un Castello ci mette le fiamme, e si abbrucia.

Si chiusero i successi della terminata campagna colla strage di ottocento cavalli, da' Ribelli sconfitti sotto Tokai, e colla morte di Josua, che caduto in un'imboscata degli inimici, e ritiratosi in luogo forte, dopo valida, e ostinata difesa, non potendo più resistere al numero superiore degli assalitori, attaccate le fiamme nelle munizioni, rimase anch'egli colla rovina di quel Castello, stando ubbidiente à Cesare, gloriosamente incendiato. Si avea dall'Imperadore, poiche si era reso il Lesle per la podagra impotente al comando, appoggiata al Conte Caprara la direzione dell'armi, e si avea provveduto a' sussurri delle milizie mandate à guerreggiare nell'Ungaria, poiche dopo conchiusa (ciò che seguì in quel tempo appunto) colla Corona di Francia la Pace, levate molte delle truppe Alemanne dalla Germania si avviarono di rinforzo in quel Regno, mà due intieri reggimenti, osservati i compagni licenziati senza le paghe, si ammutinarono, e girono à prendere soldo da' Congiurati.

1680

Capram sostituito al Lesle ammalato di Podagra.

Truppe di Germania si fanno passare nell'Ungaria.

Alcuni Malcontenti si sottomettono à Cesare.

Gli altri tengono alte le pretensioni.

Penttenhavi, e l'Arcani vogliono la Pace.

Avvegnache alcuni de' Malcontenti, mà in picciolo numero, si riducessero alla Ragione, e all'ubbidienza di Cesare, i rimanenti ad ogni modo persisterono nell'errore, e tennero in sì alta strabocchevolezza le pretensioni, che ben si scorgeva apertamente l'intenzione malvagia del loro genio, lontana molto da' pensieri di Pace, perloche compresi questi protervi fini dal Penttenhasi, e dall'Arcani, altri loro primarj capi, protestarono al Tekely di volere assolutamente la quiete, altrimenti che averebbono conchiuso separatamente il loro aggiustamento con Cesare. Vennero ad ogni modo dal comune della Fazione spediti Deputati alla Corte con oggetto di continuare i trattati, per facile accommodamento de' quali si accordò loro dall'Imperadore sospensione d'armi per tutto Aprile, e si destinò all'esame delle loro proposizioni l'Arcivescovo di Strigonia, e il Conte Caprara.

Deputati di Ribelli alla Corte ottengono sospẽsione d'armi da Cesare per tutto Aprile.

Si destina per li trattati di Pace l'Arcivescovo di Strigonia, e il Co: Caprara.

TeKely per ottenere la Principessa Ragozzi in isposa, si offerisce di abbracciare la Cattolica Religione.

Non conceduto à lei da Cesare l'accasamento c'l TeKely per molte ragioni.

Il Tekely intanto, che ardeva (come si disse) per la giovane Principessa Ragozzi d'intenso amore, esibì à lei di abbracciare la Cattolica Religione, purche si disponesse di abbracciare lui come consorte, mà non venne dall'Imperadore ad essa acconsentito in modo alcuno l'accasamento, sù le ragionevoli, e saggie considerazioni, che rendendosi il Tekely con questa unione, e in conseguenza con nuove aderenze più formidabile, averebbe in se ammassati i mezzi di maggiore autorità, e di più vigorosa potenza, per sostenere con più valide forze la Ribellione, e fomentare con più ferma violenza le discordie Civili. Oltre che con avvertito riguardo si dubitava, che offesa ella per la morte de' genitori non covasse nell'interno vendette, ed erede forse delle loro massime non coadjuvasse molto,

stuc-

ſtuzzicando il marito, all'oſtinata continuazione delle rivolte: Cagione principale fù queſta, che eſſendoſi convocata in Tirneau le tante volte in darno adunate Conferenze generali del Regno, affine di rintracciare i più aggiuſtati ripieghi alla Concordia, andò il Tekely (ſommamente ſdegnato, per non avere voluto Ceſare permettere il di lui ſpoſalizio colla Ragozzi) interponendo dilazioni, e difficultà, e ſpecialmente eſprimendoſi di non potere egli, e i ſuoi Parziali conchiudere trattato alcuno ſenza la previa partecipazione, e conſenſo del Gran Signore: Novità che obbligò l'Imperadore à ſpedire il Barone di Kaunitz con ſollecita miſſione alla Porta, affine di riſapere da' que' Miniſtri ſe tali intoppi, interpoſti con inopportuna affettazione dal Conte, foſſero veramente commiſſioni del Sultano, ò inventati preteſti di lui, per non fare ſeguire l'aggiuſtamento, e così ſcoprendo al Mondo, e a'ſeguaci della Congiura l'occulte di lui intenzioni, levare i motivi apparenti delle lunghezze.

TeKely ſdegnato con Ceſare per non avere voluto cõcedergli lo ſpoſalizio della Ragozzi mette delazione alla conferenza Generale, eſprimendoſi non potere introdurre trattato ſenza il previo conſenſo del Gran Signore.

Accortoſi egli della prudente avvedutezza di Ceſare, e dubbioſo, che ſvelati i propri inganni (ne'quali teneva pure gli altri Capi del ſuo partito avviluppati) aſpramente non ſi doleſſero queſti del ſuo procedere, per impegnarli à proſeguire oſtinatamente la Guerra, non atteſo ancora l'intero termine della Tregua, uſcì da' quartieri, e avviatoſi alle frontiere del Regno, che confinano colle Provincie Ottomane, riempì di ſtragi, e di deſolazioni il Paeſe, le di cui improviſe moſſe, e anticipate incurſioni, ſeguite immantenente con molte truppe dallo Straſoldo ſul giuſto timore, che le Città montane non patiſſero da' Ribelli il ſaccheggio, dierono à lui colorito preteſto di cooneſtare le proditorie ſorpreſe, commeſſe ſotto la fiducia del convenuto armiſtizio, proteſtando, che ſul dubbio di eſſere loro dagl' Imperiali attraverſato il cammino, quallora foſſero ſortiti da' lor quartieri, egli, e ſuoi Compagni aveano preſo anticipato partito di prevenirli con metterſi primieri alla campagna.

Dubita il TeKely che i ſuoi ſeguaci di lui ſi dolgano, e perciò per impegnarli à proſeguire la guerra eſce da ſuoi quartieri, e ſcorre le frontiere dell'Ungaria.

Straſoldo ſi move à ſeguirlo dal che prende preteſto il TeKely di ſõpere l'Armiſtizio.

Così ſi diede nell' Ungaria nuovo cominciamento alla Guerra, e nella Corte di Ceſare ſi riſvegliarono nuovi trattati di Alleanze, e nuove propoſizioni di Pace. Ne' primi furono dal Reſidente Polacco reiterate all'Imperadore con efficaciſſime iſtanze l'eſibizioni, che *proteſtò egli di ſottoſcrivere qualunque volta ſi foſſero veduti gli Eſerciti Moſcoviti, e Polacchi alla campagna, e ſi foſſe ſentita dichiarata agli Ottomani apertamente la Guerra*. Delle ſeconde ſi promoſſero dal Tekely per mezzo del Generale Caprara *gl' anteceduti progetti, ricercando ſoſpenſione d' armi, e ſcuſandoſi della violata Tregua colle vane giuſtificazioni accennate, sì che vennero tutti dalla Maeſtà ſua* col

Imperadore proteſta al Reſidente Polacco di abbracciare la Lega qualunque volta vedeſſe alla campagna gli Eſerciti Polacchi, e Moſcoviti.

TeKely promove per mezzo del maresciale Caprara trattati di Pace cõ Ceſare, e dimanda ſoſpenſione d' armi, che viene negata da Ceſare per varie ragioni.

*col parere ancora de' suoi Ministri assolutamente disapprovati sul saggio riflesso, che poco potendosi per l'esperienza passata assicurare della sua fede, si giudicavano incauti questi per addormire, sin tanto ch'egli si ritrovasse colli soccorsi attesi da' Transilvani, e da' Turchi in istato di ripigliare più crudele, e più ostinata la Ribellione, oltre all'essere quelle pretese pericolose molto, e contrarie in tutto all'assoluta autorità del suo scettro*, poiche fra le altre molte le più importanti, e più gelose si riducevano à pretendere *la nuova elezione del Palatino, e che si togliessero intieramente tutte le guarnigioni Alemanne dalle Fortezze del Regno*. Cagionò non picciola agitazione alla Corte il vedersi nello stesso tempo costruito un ponte sul Danubio da' Turchi, poiche essendosi divulgato che avessero oggetto di piantare à Leopoldstat, ò à Kiovia l'assedio, si stava in somma attenzione delle lor mosse, ma svanirono per allora le gelosie, servendosi gl'Infedeli di quel passaggio, affine solo di somministrare più comodi, e più brevi i loro soccorsi a'Congiurati.

Pretese del TeKely che si rimetta l'elezione di Palatino, e si tolgano le guarniggioni Alemanne dalle Piazze.

Non ostante però le rifiute di Cesare non si interruppe la continuazione de' negoziati di Pace, che sino alla fine di Giugno fra le parti disputando si prolungarono. Disciolte poscia le conferenze per la sopravvenuta infermità del Forgatz, che à nome di Cesare ci presiedeva, e per le competenze di posto, che insorsero frà gli altri Ministri di quel Congresso, sì che finite le trattazioni della Concordia, si ricominciarono dalli Ribelli le ostilità della Guerra. Dierono il sacco alla Città di Frankstattel, abbruciarono i borghi à Bertfed, facendoci molti abitanti prigioni, disfecero una squadra di Vallacchi, incendiarono alcuni Villaggi, tagliarono alquante compagnie di Raitri, e girono poscia col grosso guidato dal Tekely à piantare il blocco à Zatmar, ove riceverono rilevante rinforzo da' Paesani, che si erano nella Moravia, e Silesia contro Cesare sollevati. Mandò l'Imperadore anch'egli alcuni sovvenimenti di truppe al Caprara, mà poiche doveasi opprimere la numerosa Sedizione de' Popoli nella Moravia, e nella Silesia tumultuanti, non potè invigorire, come ricercava il bisogno, quelle Milizie.

Si continuano i trattati di Pace. Si sciolgono le adunanze per l'infirmità di Forgatz.

Ribelli ripigliano la guerra. Saccheggiano FrāKitattel, e abbruggiano i Borghi di Ber fed, e fanno altre ostilità, assediano Zatmar.

Imperatore sovviene di truppe Caprara. Popoli di Moravia, e Silesia sollevati.

Avvenne in quel tempo nel Castello di Moncatz la morte della vecchia Principessa Ragozzi, successo, che partorì poscia, come dirassi, assai giovevole avvenimenti al Tekely, che non mancò di esercitare in tale incontro le più affettuose dimostrazioni di stima verso la superstite Principessa, che molto amava. Ricevuti poscia i rilevanti soccorsi, che da' Tartari, e da' Turchi attendeva, levò l'abblocco à Zatmar, e divise tutte in tre corpi la propria Armata

Morte in Mōcatz della vecchia Principessa Ragozzi giovevole al TeKely.
TeKely soccorso da' Turchi divide in tre Corpi la sua armata.

mata. Se ne riserbò una porzione per se medesimo, una ne diede al Petrozzi, e l'altra consegnò à Palaffi Imbre con oggetto d'inoltrarsi per tre differenti strade ne' Paesi Ereditarj di Cesare, mentre i Turchi di concerto con esso lui doveano sotto il Basà di Buda ostilmente entrare nella Croazia. A' questi importuni avvisi comandò Cesare à molte truppe, che stavano di guardia nelle circonvicine Provincie, di marciare alle frontiere di que' distretti, una partita delle quali standoci alla testa il Conte Ernesto di Staremberg, s'avviò per incontrarli, e combatterli al fiume Vago, mà essi sorprendendo un Ridotto, che ne guardava un passaggio, felicemente lo tragittarono. Ebbero però disuguale Sorte alcuni loro compagni presso Trensthoin dal reggimento di Duneevald posti in fuga, e con molta strage battuti, acquistandosi frà le spoglie della Vittoria con questa iscrizione quattro stendardi. *Comes Tekely qui pro Deo & Patria pugnat*. Teneva il Tekely col terzo corpo delle sue truppe piantati vicino ad Erlavv gli alloggiamenti, verso di cui incamminossi con dieci mila combattenti il Caprara, ad oggetto di muovere poscia secondo gli andamenti dell'Inimico le sue Milizie, e lo Staremberg marciò co' suoi battaglioni per far' ostacolo all'altra parte de' Malcontenti, che guidati da Palaffi Imbre tentavano inoltrarsi à depredar la Moravia, avvenendo favorevole congiontura à un distaccamento de' primi, che dissiparono intieramente un grosso di trè mila soldati militanti sotto la direzion del Petrozzi.

Una serbò, una ne diede al Petrozzi, l'altra à Palaffi Imbre per entrare da tre parti nel Paese Ereditario di Cesare, e il Basà di Buda nella Croazia.

Cesare mãda molte truppe alle frõtiere de suoi Paesi Ereditari, Staremberg con una partita và ad incontrare i Ribelli al Vago, che essi felicemente passano.

TeKely col suo terzo corpo alloggiato vicino à Erlavv, contro di cui và cõ dodeci mille combattenti il Caprara, e lo Staremberg marcia contro un' altra parte de' Malcontenti guidati da Palaffi Imbre.

I primi battono 3. mille soldati sotto il Petrozzi.

Ebbero però in altre parti assai migliori fortune i Ribelli, poichè sortì loro di struggere quasi totalmente il reggimento del Generale Caraffa rimanendo con molti uficiali il Tenente Colonnello Marchese Gio: Battista Doria prigione, & indi scorrendo senza ostacolo saccheggiarono colle stragi, e cogl'incendj, e disfecero due intiere Ville. Poco si gloriarono ad ogni modo di lor Vittorie, restando altri di essi dagli Ussari fieramente battuti, e preso schiavo un Agà, che si era con sessanta Turchi in loro sovvegno congionto. Non dimorò ozioso dal canto suo in questo mentre il Tekely, poiche entrato sotto specie di buon amico in Keismarch, Città libera, che avea altre volte riconosciuto il comando de' suoi maggiori, obbligò quegli abitanti à rendergli omaggio con la violenza, e lasciatala di valido presidio munita portossi immantinente à piantare l'assedio à Leistchau, nella quale volendo il Caprara con vigorose nerbo de' suoi gettar soccorso, incontrate di ordine di lui quelle milizie, restarono con molta uccisione cacciate in fuga.

Ribelli quasi disfanno il Reggimento del Generale Caraffa restãdo il Doria Tenente Colonnello prigione.
Scorrono il Paese.

Restano dagl'Ussari battuti, fatto prigione un Agà.

TeKely sottomette Keismarch.

Và per mettere l'assedio à Leistchau, al quale mãdano soccorso.
Caprara viene battuto da Congiurati.

Seda-

Cesare intima una Dieta in Emdeburg per gli affari del Regno, mà la peste la impedisce

Se dagli Eserciti si trattavano con intrepida fierezza l'armi , non si lasciava da' Deputati in mezzo ad esse di esercitare con molta industria i maneggi. Intimò perciò Cesare in Emdeburg novella Dieta per rinvenire un giorno in essa qualche raddrizzo alle sconvolte agitazioni del Regno , mà la Pestilenza , che andava in ogni parte di que' contorni grassando, interruppe la convocazione di que' Congressi , & in conseguenza le buone intenzioni del Principe alla Concordia . Non tralasciò però d'incamminare per altri mezzi i suoi disegni all'intento , commettendo al Conte Esterasi di proporre le tante volte esibite , e negate proposizioni a' Ribelli , che consistevano ( giusta il solito ) nell'universale perdono , nella restituzione de' beni , nella permissione del loro culto , nell'abilità in tutti i carichi di quel Regno alla sola nazione, e nella scelta ai loro voti del Palatino , e questo tutto à condizione , che si trasferisse in persona il Tekely à piedi dell'Imperadore à chiedere colla remissione de'propri errori la Pace. Mà standosi in queste continue fluttuazioni di Guerra , e affaticandosi in qneste vane speranze di calma , acquistata Leistchau dal Tekely , sopravenne la Stagione del Verno , che necessitò ambi gli Eserciti à ricoverarsi a' lor quartieri, trasferendosi egli in Transilvania per divisare nella Dieta di quel Principato i modi di sostenere nella campagna vegnente la sua Fazione.

Essibisce col mezzo del Co: Esterasi l'universale perdono a' Ribelli , e la restituzione de beni , la libertà di coscienza , e i privilegi della Nazione.

TeKely acquista Leistchau. Si ritira à svernare in Transilvania per ivi divisare i modi di sostenere la sua Fazione.

Differenze per ultimarsi fra Turchi, e Moscoviti ingelosiscono Cesare , che procura rinovare la tregua co' primi, da quali nō si accetta, che con patto di assistere a' Ribelli.

Arrivò avviso in questi giorni alla Corte , che fossero per ultimarsi i dispareri vertenti frà i Moscoviti , e gli Ottomani , che dierono con saggia avvertenza motivo à Cesare di dubitare de' propj Stati , per lo che procurò con ogni studio per mezzo del Barone Kaunitz suo Residente alla Porta di rinovare la vecchia Tregua , che non si volle da' Turchi accordare , che à condizione di assistere à proprio talento i Ribelli : Riserva che serviva ad essi per mostrare di volere con apparente colore la Pace , mà per esercitare con veri effetti la Guerra , ed avere ogn' ora alla mano à proprio arbitrio i pretesti della rottura. Narrossi già, che si erano da Cesare esibite amplissime condizioni a' Malcontenti , alle quali assentendo distintamente dagli altri i principali Capi di quel Partito, che erano Tekely , Petrozzi , e Vesselleni , già ritornato di Transilvania in libertà , si sperava , che tolta l'autorità , e la Potenza di questi si andasse il rimanente corpo della Congiura insensibilmente da per se stesso annichilando , mà poiche si ricercava , per autenticare questi trattati , una Dieta Generale del Regno ; non potendosi ella à causa del male contagioso , così facilmente , e così presto ridurre, convennero in tanto in una sospensione d'armi ambe le parti . Si diede però qualche cominciamento à convocar-

TeKely, Petrozzi e Vesselleni assentono alle esibizioni di Cesare.

Che dovēdosi autēticare dalla Dieta non potuta ridursi à causa della Peste si fà un'armistizio intanto.

vocarla in Tokay, ma mossosi colle sue Truppe alla volta di quella Piazza il Caprara, ingelositi di qualche violenza i Ribelli, sortirono immantinente da' lor quartieri, e passarono con sollecito viaggio il Tibisco; Emergenza, che pose inciampo allora all' esito favorevole della ben' principiata operazione di Pace, anzi servì ad inasprire con maggiore vemenza la Guerra, poiche entrati in numero di dodeci mila nella Moravia, e nella Silesia i Malcontenti, e marciato ad incontrarli colle sue genti il Caprara, seguì sanguinoso Combattimento con pregiudicio de' primi, restando di una partita di essi duecento sul terreno trafitti, e rimanendo il loro Comandante prigione.

Caprara si move con le truppe à quella volta; s'ingelosiscono i Ribelli, che passano il Tibisco, e si sturbano i Trattati.

Ribelli entrano in 12 mille in Moravia, e Silesia. Caprara l' incontra, e segue combattimento, che restano battuti.

*Fine del Primo Libro:*



# DELLA GUERRA DI LEOPOLDO PRIMO IMPERADORE E DE' PRINCIPI COLLEGATI CONTRO IL TURCO

Dall' Anno 1683. fino alla Pace

## *LIBRO SECONDO.*

1681 Turchi si dichiarano à favore de' Ribelli.



I può dire che nell'ottantesimo primo anno dopo il decimo sesto Secolo di Redenzione abbia ricevuta l'origine sua la presente famosissima Guerra, poiche fù egli quello, in cui, tolto il velo della riserva, e infranta prima del termine la Tregua, si smascherarono i Turchi, e con aperti, e rilevanti soccorsi, uniti a'Ribelli, e separati trattarono da nemico l'Imperadore: E poiche mirabilmente serviva al loro intento il continuato fomento delle discordie civili, studiarono con ogni mezzo possibile tenerle accese, e con ample, e grandi offerte conservare impegnati i Capi della Cospirazione à sostenerle, de' quali considerandosi principale motore il Tekely, à questo specialmente indrizzarono i loro inviti, e quanto si affaticava l' Imperadore di guidare con proposizioni generose (ancorche à se pregiudiciali) alla dovuta riconoscenza i Malcontenti, tanto essi con esibizioni avvantaggiose procuravano staccarli dalla Concordia. Per questi riguardi rintracciata da Cesare nella sua più vera origine la radice profonda del male, e volendosi appli-

Fomētano la Ribellione, e si servono del TeKely per mezzano à sollevarli.

plicare il più salutevole, e più adequato rimedio, giudicò opportuno provvedimento il togliere con ogni industria (anche à costo di sua Autorità) la cagione di quelle alterazioni, che potevano prorompere in più dannosi, e irreparabili sconvolgimenti. Sollecitò dunque (ancorche prolungata per le contese del sito) à quest'oggetto la Dieta già stabilita, e à causa del male contagioso, come si disse, intermessa, per divisare in essa, convocata finalmente in Emdeburg, i mezzi più confacevoli di sedare le commozioni, e di ridurre, appagando gli animi, alla necessaria tranquillità le rivolte. Per questo accordate, per istabilire con maggiore quiete i trattati, in una sospensione d'armi le parti, si diè negl'ultimi giorni d'Aprile cominciamento alle Sessioni, e in esse à investigarsi il modo di riparare all'imminenti rovine del Regno. Come però questa Dieta fù quella, in cui si terminarono i più essenziali punti delle discordie, così fà di mestieri dilungarsi alquanto, narrando le sue più riguardevoli operazioni, e poiche si estese coll'Adunanze fino quasi alla fine dell'anno, ci darà campo di tramezzarci il racconto di molti fatti militari, che, durando la sua convocazione, accaderono.

1681

Cesare per rimediare a' disordini sollecita la Dieta in Emdeburg.

Si diviene con Ribelli in una sospensione d'armi.

Si convoca la Dieta, che dura fino la fine dell'anno.

Le pretensioni de'Malcontenti si erano di già tante volte all'orecchio di Cesare rappresentate, e in particolari Conferenze molte anco di lor concedute, mà poiche ottenuto un avvantaggio andavano sempre avanzando terreno, e ricercandone un'altro, à segno, che frà l'altre sconvenevoli dimande chiedevano, *che dall'Imperadore si dichiarasse elettiva la successione della Corona*, ben si conobbe allora l'animo loro alieno in tutto dalla buona inclinazione di quiete: Cosa che consigliò Cesare anco entro le stesse negoziazioni di Pace à farsi vedere armato, accrescendo il numero di sue milizie con nuovi rinforzi nell'Ungaria. Volle ad ogni modo, che s'incamminassero nella Dieta divisata le trattazioni, giudicando, che essendo composta dal Comune della Nazione, e à lei i Malcontenti avendo i loro Deputati spediti, si dovessero ratificare dal lor consenso le deliberazioni, che in essa da'voti universali si stabilissero. Mà poiche la maggiore delle difficultà consisteva nel punto importantissimo di Religione, e nella libertà di coscienza, in questa si travagliò più che in ogn'altra delle contese. Si opposero gagliardamente gli Ecclesiastici, a'quali molto si diminuiva di autorità, e di rendita dalla concessione del nuovo culto a'Protestanti, e ne ferono di ciò per mezzo di Deputati à nome di tutto il Clero efficacissime dimostrazioni con Cesare, che osservato andarsi con tali impedimenti frastornando l'esito desiderato della Concordia, deliberò trasferirsi (ancorche ci avesse inviati Commessarj) egli stesso alla Dieta, per dare con la sua presenza più vemente calore à terminarne la conclusione.

Malcontenti fra le altre dimãde chiedono Elettiva la successione del Regno.

Cesare conoscendoli alieni dalla Pace si arma.

La maggiore difficoltà consiste nel punto della libertà di coscienza.

Ecclesiastici à questa si oppongono.

Cesare per facilitare i trattati delibera trasferirsi in persona alla Dieta.

E 2 Non

1681

TeKely procura in Transilvania, e in Ungaria di sostenere il suo partito.

Non tralasciava in questo mentre il Tekely ( alieno in tutto à suggestione de'Turchi da' pensieri di ripor l'armi ) e in Transilvania con li consigli fra' suoi seguaci, e nel Regno col presidiare le Fortezze acquistate, e con tentare l'animo degli abitanti alle rese, di sostenere in piedi validamente la sua Fazione, che si sarebbe molto di vigore accresciuta, se gli fosse avvenuto, come tentò, di usurpare con pratiche occulte Zatmar; Impresa dall'escrescenza estraordinaria del Vago, che non permise in modo alcuno il tragitto, opportunamente impedita. Anche coll'intelligenze, e coll'unioni procurava dagl'Infedeli sostegno, che si giudicò ottenuto, quando un Chiaus del Gran Signore à lui portossi, ed ebbe seco lunghe, e segrete negoziazioni, non mancando insieme di esercitare artificiose maniere con Cesare, ad oggetto di valersi con esse di quel ripiego (in caso venisse deluso da' Turchi) che avesse giudicato opportuno a'suoi profitti. Spiegò perciò al Vescovo Sebestini ( che seco trattava, come interveniente di Cesare ) fastosissime lettere dell'Abaffi, nelle quali *se gli promettevano à nome de' Turchi con titoli di Principato amplissime assistenze per ottenerlo, protestando che averebbe à questi rilevanti beneficj dato rifiuto, se rimanesse da Cesare, in caso di accordo, risarcito de'beni, che gli sarebbono per tale cagione dagli Ottomani nella Transilvania occupati*. Conosciuti però i di lui nascosti oggetti, vennero da Cesare saggiamente ripudiate le sue dimande.

Tenta di occupare Zatmar, mà viene impedito dall' escrescenza del Vago.

Chiaus del Gran Signore tratta segretti colloquj col TeKely.

TeKely spiega al Vescovo Sebestini, che seco tratta di accordo à nome di Cesare lettere dell' Abaffi con amplissime offerte de' Turchi à quali protesta di rinonziare rimanendo risarcito da Cesare de' Beni che possede in Transilvania.

Nella Dieta di Emdeburg sono proposti tre Soggetti per la carica di Palatino, Esterasi, Palfi, & Erdeodi.

Mà ritorniamo col filo della narrazione all'adunate Assemblee di Emdeburg. Succederono le prime loro sessioni versando tutte sù l'elezione di Palatino, al di cui carico vennero dalla Dieta proposti à Cesare tre Soggetti de'principali frà gli Ungari, che furono i Conti Esterasi, Palfi, & Erdeodi, mà non volle il saggio Principe allora sovra così rilevante materia deliberare, attendendo di osservare prima col proprio giudicio sul fatto la costituzione, e l'essere necessario di quegli affari, per risolvere à misura di essi diretti alla conservazione del Regno i suoi consigli. Arrivato per ciò li ventidue di Maggio in Emdeburg, entrò il giorno seguente in quel Congresso, ed esposti con breve discorso gli urgenti bisogni dell'Ungaria, e la necessaria premura di provederli, lasciò al Cancelliero Oker il diffondersi con più ampla orazione sù questi punti. Dopo di ciò ripigliando gli Stati Generali l'incominciata discussione della materia accennata, seguirono varj, e moltiplici dibattimenti, mà convennero finalmente nella tanto desiderata risoluzione di eleggere il Palatino, per la scelta di cui cinque Signori della Nazione nominò alla Conferenza l'Imperadore, fra' quali con voti unanimi rimase conferita quella primaria dignità al Conte Esterasi. Venne il Tekely à quelle Adunanze per nome di Cesare cortesemente invitato, mà ricusò

Cesare entra in Emdeburg, và nell' Assemblea rappresenta, e fà rappresentare i bisogni dell' Ungaria.

Si delibera nella Dieta l'elezione di Palatino, che viene conferita all'Esterasi.

cusò egli con varie scuse di comparirci, anzi ci aggionse protestazioni di ripigliar l'armi, quando oltre à due mesi la loro sussistenza si prolungasse, impaziente di star nella quiete, e ambizioso di esercitare il comando, sollecitato da' Turchi, che già in numero di tre mila si erano uniti alle sue truppe, à segno che ad onta della fede promessa lasciò correre per mano de' suoi seguaci sù l'Imperiali milizie varie sorprese, dalle quali ne restò un loro Reggimento quasi intieramente disfatto. 1681

Ribelli distruggono contro la Fede un Reggimento Imperiale.

Ricevuto Cesare con solene giuramento il solito omaggio di fedeltà dal Palatino, prese colla Corte alla volta di Vienna le mosse, e il giorno seguente alla sua partenza si riceverono nella Dieta lettere dallo stesso Tekely, e da sei principali Capi della Congiura sottoscritte, nelle quali si offeriva da'Malcontenti di accettare il perdono, purche fosse loro accordata colla restituzione de' beni, e de'Tempj la libertà di coscienza, e sborsate a'Turchi le somme, che avea il Tekely à nome degli altri in tributo annuale esibite. Inviati à Cesare cotesti fogli, e da lui communicati al suo Consiglio, ci fu da' Ministri con molta attenzione versato, e rinvenuta in essi troppo pregiudiciale alla Sovrana autorità la condizione di somministrare annuo tributo al Sultano, sì che questa assolutamente negata diede apparente pretesto al Tekely di riporre la mano sù l'armi, e non atteso l'intiero termine della Tregua, di assicurarsi colla sorpresa di due gelosi posti frà Cassovia, e Tokay, distruggendo il Ponte di barche dagli Imperiali fabbricato sul Vago, affine d'impedire à quelle Piazze ogni soccorso, e il Vessèlleni colle sue truppe scorrendo in altre parti del Regno estinse col ferro molti abitanti, e incenerò col fuoco diverse Ville, nè mancarono i Turchi di somministrare gelosie, ammassandosi in grosso numero verso Belgrado, che diede avvertita occasione à Cesare di comandare la marcia alli Reggimenti di Moravia, e di Silesia per gire ad unirsi nell' Ungaria col Caprara.

Cesare parte dalla Dieta

Arrivano in essa lettere del TeKely sottoscritte da sei principali della Congiura, che chiedono restituzione de Beni, libertà di coscienza, & esborso dell'annuo tributo da lui promesso a' Turchi.

Consiglio di Cesare rifiuta queste ultime cōdizioni.

TeKely ripiglia la Guerra, occupa due posti trà Cassovia, e ToKay, e distrugge il Ponte di Barche sul Vago per impedire à quelle Piazze i soccorsi.

Vessèlleni scorre in altre parti del Regno.

Cesare fà marciare i Reggimenti di Moravia, e di Silesia per unirsi al Caprara.

S'inoltrarono intanto nella Dieta le consultazioni, e i pareri per dare l'ordine divisato alle sconcertate rivoluzioni dell'Ungaria, mà turbandosi questi consigli dalle inopportune ostilità del Tekely venne egli ricercato da quel Comune *à sospendere le sue mosse, ed osservare la continuazione dell' Armistizio, affinche si potesse colla necessaria tranquillità applicare à que' ripieghi, che fossero per sortire in deliberazioni equivalenti à soddisfarlo, e in quelle, che si credessero convenevoli alle pretensioni de' suoi Parziali.* Rispose egli, per colorire con mentita apparenza le sue mancanze, *che le seguite sorprese dal canto de' suoi seguaci erano giusti risarcimenti de' ricevuti oltraggi sù le sue truppe dagl' Imperiali, e qualora si fosse dal Caprara continuata*

TeKely viene ricercato dalla Dieta à conservare la tregua affine di soddisfare lui, e i suoi parziali.

Rispose, che l'averebbe osservata, osservandosi ella dal Caprara.

*fedelmente la Tregua, si sarebbe pure dalla sua parte senza minima interruzione osservata*, e soggiunse con ardentissime espressioni, *che supplicava efficacemente quell' Assemblea di versare con sollecito studio sul punto tanto importante, e premuroso di Religione, che come il più essenziale d'ogni altro avea sommo bisogno di presto, e conveniente riparamento, essendo quello, da cui sregolato dipendevano le confusioni, e ridotto à giusta norma derivavano i riposi del Regno*.

E ricercò la Dieta di versare sul punto di Religione.

Considerandosi dalla Dieta egualmente, essere questi il maggiore, e più necessario motivo, sù cui doveansi gittare i primi, e più essenziali riflessi, scelse ella da ciascun membro Protestante, e Cattolico pari numero di Deputati, accioche dovessero determinare con li Commessarj di Cesare, e col Palatino in così rilevante, e gelosa materia le più conferenti, e più adattate risoluzioni. Giudicando dall' altra parte il Sultano per tali apparenti dimostrazioni inclinato molto il Tekely alla concordia, studiò *di staccarlo da' pensieri di Pace, e dall' unione di Cesare con fastosissime esibizioni di grandi acquisti, offerendogli, dopo estinto l'Abaffi, l'esaltazione al Principato di Transilvania*, dal che allettato inducendoci con molte promessioni anco i parziali, esibì insieme con ottanta di loro, che erano i più considerati Capi, *quattrocento mila scudi di annuo tributo alla Porta, à condizione, che risolvessero i Turchi di sostenere con valide assistenze le sue ragioni, e spalleggiassero con vigorosi appoggi i violentissimi sforzi del suo partito*. Tutto ciò si promise dalla pronta inclinazione degl'Infedeli per potere eseguire con maggiore forza, e senza ostacolo alcuno cotesti accordi, e sollecitarono l'ultima conclusione dell'accennato aggiustamento co' Moscoviti, dal ragguaglio del quale più non potendosi dubitare da Cesare dell'imminente innondazione della vasta Potenza Ottomana nell'Ungaria, si diede oltre à Giavarino, frontiera principale dell' Austria, à riparare di validissime munizioni anche Vienna.

Dieta scelse pari numero di Deputati Cattolici, e protestanti per deliberare sopra di ciò.

Sultano per staccare TeKely dall' accordo con Cesare gli esibisce dopo la morte dell' Abaffi il Principato di Transilvania.

TeKely promette con 80. capi della Congiura 400 mila scudi di annuo tributo alla Porta.

Turchi per potere meglio assistere a' Congiurati sollecitano l'aggiustamento co' Moscoviti.

Cesare accresce di fortificazioni Giavarino, e Vienna.

Continuava in questo mentre la Dieta à esaminare con incessante applicazione le tanto controverse dissensioni di Religione, che si ridussero finalmente nella seguente terminazione, *in cui si concedeva la restituzione de' Tempi a' Protestanti, e facoltà di costruirne tre altri nuovi à lor talento, con permessione a' Ministri di quella Setta di esercitare in essi pubblicamente le loro Preci*. Si versò poscia sovra altri due rilevantissimi punti, che furono, *lo stabilimento delle annuali contribuzioni per sostegno degli Imperiali Presidj, e delle milizie Alemanne alla difesa dell' Ungaria, e di esibire somma rilevante da sborsarsi in un sol tempo al Sultano in vece dell'annuo tributo, che egli pretendeva esiggere dagli abitanti del Regno, à condizione, che si dovesse prolungare da' Turchi al termine d'altri vent'anni la vecchia Tregua*. Ridotti questi decreti in pubblica formalità d'instrumento, e da Cesare nella maniera divisata ri-

Nella Dieta si delibera la restituzione de' Tempi a' Protestanti, e libertà di fabbricarne de nuovi.

Si versa sopra l' annuali contribuzioni per sostentamento de' presidj, e delle Milizie Alemanne nel Regno.

E di esborsare somma rilevante al Gran Signore in luoco dell' annuo tributo à condizioni di prolongare la tregua per altri 20. anni.

strett-

ſtretti, vennero immantinente dalla Dieta al Conte Tekely participati, offerendogli il figliuolo del Palatino in oſtaggio qualor deliberaſſe di traſferirſi colla propria perſona à quel Congreſſo; Mà riſpondendo egli con la voce de' ſuoi Inviati, *non eſſere contenta la Fazione de' ſuoi Parziali della nuova elezione, caduta in Eſteraſi, di Palatino, nè volere egli aſſiſtere in conto veruno colla propria preſenza à que' Conſigli* ſcriſſe *di non potere accettare accordo alcuno ſenza l'intiera rimeſſione di tutti i Tempj in mano a' Proteſtanti, intendendoſi incluſi quelli ancora, che da loro ſi erano uſurpati a' Cattolici, e ſenza l'annuo tributo delli quattrocento mila ſcudi al Gran Signore, il quale, non oſſervata queſta condizione nell'accordato, non averebbe certamente aſſentito alla reſtituzione de' figli, e de' parenti, dati à lui per ſicurezza da' Malcontenti in oſtaggio*. Tale deliberata riſoluzione del Conte cagionò graviſſimi diſpareri nell'Aſſemblea, ſoſtenendo gli Eccleſiaſtici *non eſſere ella convocata per terminare le differenze tanto geloſe di Religione, mà ſolo per raddrizzare gli affari civili, e militari del Regno, e gli Eretici diſputando eſſere queſto il primo, e principale diſordine, da cui originavano le lunghe, e travaglioſe turbolenze dell'Ungaria, e perciò biſognoſo più d'ogni altro di preſto, e convenevole provvedimento*. Dimorando in queſte dubbioſe fluttuazioni la Dieta, ſi armarono i Ribelli, e moltiplicarono le loro forze, eſſendoſi coll'unione de' Tranſilvani, e de' Turchi accreſciuto à valido corpo di quindeci mila ſoldati il loro numero, e tenendo continue, e ſegrete Conferenze col Baſsà di Buda il Tekely, dalle quali operazioni ſi compreſe ben chiaro, che la ſtretta corriſpondenza coltivata da' Congiurati cogl'Infedeli toglieva intieramente ogni apparente ſperanza di aggiuſtamento con Ceſare. Sù queſti avviſi dunque comandò l'Imperadore, che doveſſe il Caprara immantinente à viſta dell'Inimico avanzarſi, affine di oſſervare più da vicino le di lui moſſe. Provide in oltre di validi Preſidj, e di equivalenti munizioni nelli Comitati di Zatmar, e di Kalò le ſue Fortezze, poſciache eſſendo ſtate ne' tempi andati dal Principato di Tranſilvania diviſe, teneano i Turchi grandiſſime pretenſioni, come ſovrani di quella Provincia, ſul lor poſſeſſo. Avanzatoſi coll'Armata Imperiale il Caprara alle ſponde del Fiume Scaya, per ivi fabbricare sù quelle rive, vicine à Tokay, in vece del diſtrutto da' Ribelli, un nuovo Ponte, diſtaccò con ſei mila Combattenti il Rabatta, accioche giſſe à guardare con quelle genti il paſſaggio del Fiume Vago à Trentſchin, dimorando con due mila altri ſoldati nelli contorni di Neuſtad per guardia della perſona Imperiale lo Straſoldo. Diſputò valoroſamente il Rabatta à mille Spay, e à tre mille Gianizzeri, che uſciti dal Preſidio di Naykayſel tentarono il tragitto del Fiume, con sì forte vigore, e sì gagliar-

Si riducono le ſudette deliberazioni in formalità d'Iſtrumento, e ſi partecipano al Tekely invitandolo al Congreſſo.

Riſponde non eſſere contenta la ſua fazione dell'Elezione di Palatino in Eſteraſſi, ne volere egli intervenire à que' Congreſſi ſenza la reſtituzione de Tempj a' Proteſtanti, e ſenza l'annuo tributo di 400. mille ſcudi al Sultano.

Malcontenti ſi armano coll'ajuto de Tranſilvani, e Turchi ſino à 15. mille.

TrKely fà ſpeſſe cõferenze co' Turchi.

Ceſare comanda à Capiara di avvicinarſi a' Nemici.

E provvede le Fortezze di Zatmar, e Kalò preteſe da Turchi adiacenze della Tranſilvania.

Caprara ſi accoſta sù le ſponde del Scaya vicino à ToKay.

Spediſce Rabatta à guardare il paſſagio del Vago.

E Straſoldo reſta con 2. mille ſoldati in guardia della Perſona Imperiale

1681 da resistenza l'avanzamento, che li necessitò finalmente à cedere, e ritirarsi, i quali uniti poscia con altro valido grosso de' lor compagni, passarono sul Ponte appresso di Essech il Danubio, e girono con sollecita marcia alla sorpresa di Capranitz nella Croazia, che felicemente riuscita, fatto poscia con Ribelli un solo corpo, andarono insieme ad accamparsi à Lobislau sei leghe dal Campo Imperiale distanti. Mà non volendo il Caprara senza l'arrivo di Dunnevald, che seco veniva ad unirsi, intraprendere alcun cimento, lasciò libero in tanto l'arbitrio di campeggiare al Tekely, il quale occupata all'improviso Bictz, tagliata la guarnigione, dato il sacco, fatti molti prigioni, e postoci il fuoco, la lasciò nelle proprie rovine distrutta, e passando indi il Tibisco, marciò per congiugnersi con venti mila Turchi à Belgrado. Tosto che ei fu di là partito, si approssimò Caprara colle sue squadre à Filek per sostenere le Città Montane, e per impedire a' Nemici il saccheggio di quelle Terre, mà osservate poscia le truppe de' Congiurati assai lontane, nè più temendo di attacco alcuno, stando per ciò con molta confidenza il suo Esercito, vennero le di lui guardie avanzate da una partita di Ribelli improvisamente assalite, e colla strage di duecento cavalli il di lui Reggimento quasi del tutto sconfitto, per la quale inopinata emergenza diminuito molto di forze, e bisognoso di ajuti, ordinò al Dunnevald con somma premura la marcia, e l'incaricò ad unirsi con sollecito viaggio all'Armata.

Uniti ad altri passano sul Ponte appresso di EssecK il Danubio, e vano alla sorpresa di Copranitz nella Croazia, che lor succede.

Caprara senza Dunnevald non vuole dare battaglia a' Ribelli.

TeKely prende Bictz, passa il Tibisco marcia per unirsi à 20. mille Turchi sotto Belgrado.

Caprara si avvicina à FilecK per sostenere le Città Montane.

Sollecita Dunnevald ad unirsi seco.

Se stavano coll'armi alla mano nelle Campagne gli Eserciti, stavano pure nell'Assemblee colle contese alla lingua i Deputati, perloche involvendosi sempre più in maggiori, e indissolubili opposizioni ogni consiglio, partì il Conte di Nostiz principale Commessario da Emdeburg, e portatosi à ragguagliare dell'insorte, e irreconciliabili differenze l'Imperadore, lo persuase con efficacissime istanze *di volersi novamente condurre al Congresso, per somministrare colla presenza venerabile di sua Persona maggiore calore a' negoziati, e per ridurre, accordando colla sua autorità i dispareri, alla dovuta unione i dissenzienti*, la qual comparsa di se medesimo giudicata pure dalla Maestà sua per molte ragioni necessaria, si trasferì poscia ne' primi d'Agosto à quella Dieta. Una delle essenziali difficultà dell'accordo consisteva principalmente *nell'imputarsi da ambedue le parti l'una all'altra la cagione degli insorti sconvolgimenti, e perciò si voleva dall'una all'altra con vicendevole accusa caricare (come la colpevole delle discordie) l'obbligo di somministrare l'annuo tributo alla Porta*, oltre che il Tekely per sua indennità richiedeva *con due forti Terre uno de' principali Governi dell'Ungaria*: Insorgenze, che ferono risolver Cesare (vedendo impossibilitata la necessaria consecuzione della Pace) di sol-

Co: Nostiz Commessario di Cesare parte dall' Assemblea di Emdeburg à ragguagliare Cesare delle dissensioni, persuadendolo à trasferirsi in persona alla Dieta.

Cesare ne' primi d'Agosto si trasferisce alla Dieta.

Cattolici, e Protestanti si vogliono vicendevolmente caricare d'annuo tributo alla Porta.

di ſollecitare la diſinizione di que' Congreſſi, che non ſi vollero da Sua Maeſtà per allora, che ſino a'ſedeci d' Agoſto allungare; oltre che ſi erano per alcuni giorni aſtenuti i Proteſtanti dalle ſeſſioni, sù l'oſtinata pretenſione, che foſſe prima di ogn'altro punto deciſo quello di Religione. Ci rientrarono però finalmente, udite le richieſte del Tekely, con le quali ricercava *di eſſere à Turchi, e à Tranſilvani in vece dell' annuo tributo concedute le tre Contee, che già molto tempo da loro nell' Ungaria Superiore ſi pretendevano.* Regolati poſcia da Ceſare cogli Stati à lui fedeli i principali punti concernenti il Governo Civile del Regno, e rimeſſa la diſcuſſione dell' altre differenze all' occaſione di miglior tempo, nominò ſuoi Commeſſarj, a' quali diede incombenza di udire gli univerſali gravami de'Sudditi. Tutto allora ſi diede quel Principe all'induſtrioſa cura di riunire le neceſſarie provvigioni di Guerra, facendo frà le altre coſe marciare molti ſuoi Reggimenti di nuovo rinforzo nell'Ungaria, come ſimilmente dall'altro canto gli Ottomani andavano nella loro vaſtiſſima Monarchia ammaſſando potente, e formidabile Eſercito, facendo paſſare dalle Provincie dell'Aſia in quelle di Europa le lor milizie.

1681

Proteſtanti pretendono prima d' ogni altro punto deciſo quello di Religione.

Rientrano nell' Aſſemblee udite le dimande del TeKely di cedere le tre Contee da' Turchi, e Tranſilvani già preteſe.

Ceſare regolati i principali punti nomina Commeſſarj per udire i gravami de' Malcontenti.

Geloſie così patenti di oſtilità moſſero con ragionevole avvertimento la ſaggia previdenza di Ceſare à riflettere ſeriamente agli imminenti pericoli, e à deſtinare il Co: Alberto Caprara (fratello del Conte Enea Tenente Mareſciallo di Campo) ſoggetto d' inveterata eſperienza negli affari di Stato, Ambaſciatore alla Porta, per indagare gli occulti fini di que' Miniſtri, e per divertire al poſſibile l'orrido nembo di tanta Guerra. Il Tekely intanto nelle vicinanze di Caſſovia colle ſue genti accampato, mandava intorno à depredare, e incenerare con molti Villaggi il Paeſe, e un diſtaccamento de' ſuoi attraverſata la Contea di Zipt ſoggetta in gran parte alla Polonia, andò à ſorprendere Orouva, Città Montana dell' Ungaria, che coll' eccidio di trecento Alemanni, che ci dimoravano di Preſidio, reſtò agevolmente occupata; Preſe egli poſcia, uſcito da' ſuoi ripari, la ſtrada ordinaria di Nevvſol, indi ſul Ponte à Zolnoch paſsò il Tibiſco, e andò à congiugnerſi à un forte nerbo di Tartari, e di Tranſilvani, che venivano ad incontrarlo per ſuo rinforzo. Il Generale Caprara anch'eſſo invigorito da valido groſſo di truppe comandate dal Sargente Generale di Battaglia Barone di Soyer, gittò nelle Città Montane ſoccorſi, indi marciando con ſollecito paſſo verſo Nevin, ove ſi era unito col Baſsà di Varadino il Tekely, ebbe avviſo inſieme eſſere in viaggio l'Abaffi colli Baſsà di Agria, e di Zolnoch per gire d' ordine eſpreſſo del Sultano à piantare l'aſſedio à Zatmar. Separò allora

Ceſare deſtina Ambaſciatore alla Porta il Conte Alberto Caprara per divertire la Guerra.

TeKely accampato preſſo Caſſovia manda à depredare il Paeſe.

Malcontenti ſorprendono Orouva Città Montana.

TeKely paſſa il Tibiſco à ZolnoK e ſi uniſce à un groſſo de Tartari, e Tranſilvani.

Caprara ingroſſato dal Soyer ſoccorre le Città Montane.

*Caprara manda Soyer à coprire le Città Montane.*

*Egli osserva gli andamenti dell' Inimico.*

*Turchi cõ formali Eserciti nell'Ungaria contro Cesare, pretendono la cessione delle Cõtee di Zatmar Kalò, e Liptovv, e assentono di continuare la tregua.*

lora in due validi corpi l'Armata Imperiale il Caprara; Dell'uno consegnò il Comando al Conte Soyer, e l'inviò con esso à coprire le Città Montane, e andò egli poscia osservando gli andamenti degl' Inimici coll'altro. Più non si poteva dubitare delle risolute, ed aperte operazioni de' Turchi, poiche già se ne vedevano nell' Ungaria formali Eserciti contro di Cesare, e si udivano dagli avvisi da Costantinopoli pervenuti, con li quali rappresentava il Barone di Caunitz, Cesareo Ministro alla Porta, approvare il Primo Visire continuata frà li due Imperj la Tregua, mà à condizioni troppo onerose di volere cedute le tre Contee di Zatmar, Kalò, e Liptovv al Gran Signore.

*TeKely tenta in vano la sorpresa di Zendre.*

*Guarnigione di FilecK assalisce i Ribelli, e viene da loro battuta.*

Accresciuto intanto, come si disse, di vigorose forze dagli Ottomani il Tekely, tentò la sorpresa di Zendre, che nell' assenza del Governatore venne dal Maggiore della Piazza valorosamente difesa, dalla quale necessitati i Ribelli à ritirarsi, assaliti in passando dalla Guarnigione di Filek, convennero i di lei soldati dalle truppe nemiche respinti prestamente rifuggire con molta strage nella Fortezza. Presero i Congiurati nel viaggio Besermin, lasciarono sul campo in un incontro due mila Alemanni sconfitti, e diedero al picciolo Varadino il saccheggio. Trovata per allora inutile dall' Imperadore all'Assemblee di Emdeburg la sua dimora, di là partito, lasciò al Principe di Scavvartzemberg eletto suo Commessario la cura di quegli affari, imponendo poscia al Caprara, disegnato suo Ambasciadore alla Porta, che ceduta da' Turchi la pretensione dell' annuo tributo dagl'Ungari, cedesse per minor danno le Contee di Zatmar, e Liptovv al loro Dominio. Proseguendo nello stesso tempo il Tekely il maneggio vittorioso dell'armi, pose l'assedio à Kalò, che dopo breve, e debole resistenza ad arbitrio degli Assalitori si rese, poscia di là scostato, e seco ridotto in un sol Corpo colle truppe da se guidate l'Abaffi, si posero di concerto all'attacco importantissimo di Zatmar. Ordinò à quest'avviso l'Imperadore, che si congiugnessero immantinente i Reggimenti de' Paesi Ereditarj al Caprara, e che parimente marciassero sei mila Uomini à quel rinforzo, che per guardia di sua persona, ritornato in que' giorni alla Dieta, stavano frà Neustad, & Emdeburg alloggiati, non trovandosi con tutti questi provvedimenti in conveniente vigore quel Generale di stare à fronte, e dar battaglia a' Nemici, che numeravano ben trenta mille combattenti sotto le Insegne. Dimorando dunque i nemici accampati all' oppugnazione di quella gelosa Piazza, scorsero tre mila Turchi fin quasi sotto le Mura di Gratz nella Stiria, che con molto bottino, e numerosi schiavi ritornarono al loro campo.

*Imperadore si parte da Emdeburg, e lascia la cura di quegl'i affari al Prencipe di Scauvartzemberg.*

*Cõmette all'Ambasciatore Caprara, che cedendo i Turchi la pretensione dell' annuo tributo ceda loro le Contee di Zatmar, e Liptovv.*

*TeKely prende Kalò, si pone coll'Abaffi all'attacco di Zatmar.*

*Imperadore ordina l' unione de' Reggimenti de' Paesi hereditari al Caprara, come pure quello di 6. mille Uomini della sua Guardia.*

Nella

Nella Dieta pure si andavano sempre più conturbando le confusioni, poiche que' Deputati à nome del loro Comune presentarono à Cesare memoriale, nel quale *si ricercava la demolizione della Cittadella, che frenava Cassovia, e la restituzione a' Malcontenti de' loro Beni, ò di là dal Tibisco, in vece di quelli, l' equivalente colla permessione insieme di cento Tempj al loro culto*, alle quali dimande rispose Cesare (lasciato prima cadere il progetto di struggere la Cittadella) *di non potere in modo alcuno acconsentire a' Protestanti le Chiese, che furono per lo innanzi da' Cattolici possedute, mà bensì, che averebbe per compiacerli somministrato con generosa munificenza del proprio Erario sofficiente Danajo per la strottura di nuove*. Arrivò in questi giorni Corriero, che spedì in diligenza il Barone di Kaunitz dalla Porta colle rimostranze violentissime del Primo Visire, che pretendeva *spianato à terra Leopoldstat, come fabbricato contro le convenzioni nell' ultima Tregua accordate*, e colla notizia delle intenzioni de' Monsulmani *di volere assistere con ogni sforzo possibile i Malcontenti, ed occupare con essi uniti alcune Piazze dell' Ungaria sin tanto che si fosse pagato alla Porta l' esibito annuo tributo dagli Ungari*.

Deputati de' malcontenti ricercano à Cesare la demolizione della Cittadella di Cassovia, la restituzione de' beni, e cento Tempi per loro culto.

Cesare nega la concessione delle Chiese a' Protestanti già da Cattolici possedute, e si esibisce di somministrare loro contante per costruzione di nuove.

Barone di Kaunitz spedisce Corriero à Cesare con le pretensioni de' Turchi della demolizione di Leopoldstat, e della risoluzione di assistere i Ribelli, e occupare alcune Piazze dell' Ungaria.

Rimasto il Principe di Transilvania all' accennato assedio di Zatmar, passò il Tekely con cinque mille soldati il Tibisco, ed obbligò l' Armata Imperiale, divisa in più corpi, ad osservare le di lui mosse, poiche con una parte il Rabatta si mise a' passi del Fiume Vago, e avanzossi con un' altra il Deipentald à Jablonka, per impedire, che non entrassero nella Moravia i Ribelli, tenendo il Caprara il rimanente corpo di quelle truppe per muoverle secondo gl' andamenti dell' Inimico. Trincieratosi intorno quella importante Piazza con sì valide forze l' Abaffi, e separato in quattro corpi l' attacco, cominciò à battere con incessante furore le mura, poiche gl' Abitanti, e il Presidio per miglior difesa, e per non lasciare in potere dell' Inimico que' borghi, li aveano prima di ritirarsi incendiati, e nello stesso tempo pubblicò egli un Manifesto, *in cui dimostrava essersi dalla Pietà commosso à sovvenire la giusta causa degl' Ungari, perseguitati contro dovere ne' Beni, e nella libertà di Coscienza, e che si era ivi coll' armi portato, affine di far loro restituire Sostanze, Tempj, e Privilegj usurpati contro ragione, ed essersi posto di ordine espresso del Gran Signore, e di consenso degli Stati Generali di Transilvania à quell' impresa per solo zelo della Giustizia*. Un altro corpo di cinque mille Cavalli Ribelli sotto la scorta di Bernhasi, uno delli loro più valorosi Uficiali, prese alla volta del Tibisco la marcia, per impedire il soccorso delle Città Montane al Caprara, e ricevuto intanto il Transilvano dal Basà di Buda, (tolto dal

Transilvano resta all' assedio di Zatmar.

Rabatta alla custodia del Vago, Deipentald della Moravia.

Caprara in osservazione dell' Inimico.

Abaffi pubblica un Manifesto di sovvenire per pietà la causa degli Ungari, e sue ragioni.

Cinque mille Ribelli marciano alla volta del Tibisco per impedire al Caprara il soccorso delle Città Montane.

1681 dal corpo di quaranta mille , che erano appresso quella Città acquartierati ) nuovo rinforzo di otto mila Ottomani , si applicò con ogni maggiore studio , e più vigorosa risoluzione à proseguire l'assedio .

Imperadore concede a'Malcontẽti la libertà di coscienza, la restituzione de' Tempj , e la fabbrica de nuovi.

Nella Dietà di Emdeburg fece poscia à più chiara intelligenza di sua intenzione l'Imperadore (rispondendo con dilatata scrittura) sapere la sua risoluta volontà a'Deputati, nella quale si conteneva in varj articoli *la tante volte esibita libertà di coscienza , la restituzione de' Beni , e de' Tempj , e facoltà di fabbricarne nelle Contee , ove non ci erano , con assegnazione di ragionevoli rendite molti di nuovi* . Mà non ricevute da essi allora, che aveano più lontane speranze , coteste offerte, sdegnati si sarebbono partiti tutti da quel Congresso , se da' Commessarj di Cesare non si fossero cogli sforzi possibili delle persuasioni acquetati. Sedata appena questa commozione, se ne sentì prestamente insorta un'altra , altamente querelandosi i Deputati dell'Assemblea , *che cedendo a'Turchi l'Imperadore una gran porzione dell'Ungaria, volesse gittare in così tempestosa burasca quel Regno , per riserbare sicuri gli Stati suoi Ereditarj dal naufragio* , per lo che si ritrovò espediente d'incamminare accompagnato al Caprara un Nobile Ungaro, accioche à nome comune della Nazione assistesse à que'gelosi trattati.

Essi non ricevono queste offerte , e sdegnati si vogliono partire dal Cõgresso trattenuti da Commessarj di Cesare.

Deputati si querelano , che l'Imperadore ceda una già parte dell'Ungaria a'Turchi.

Si trova espediente di accompagnare un Nobile Ungaro al Caprara per assistere à que' gelosi trattati.

Abaffi occupa la Città di Zatmar, e mette l'assedio al Castello difeso valorosamente dal Conte Zrino.

Sotto Zatmar intanto andava vigorosamente continuando le sue insistenze l'Abaffi, poiche diroccate per ogni lato dalle continue percosse de' Cannoni le mura, ed occupato il piano della Città , avea posto l'attacco al Castello, ove ritiratosi il Conte Zrino Comandante con sommo valore , e coraggio lo difendeva, la quale impresa riuscita al Transilvano dopo varj , e moltiplici tentativi di vano sforzo, levò finalmente l'assedio, e partendo saccheggiò in passando diverse Terre, e imprigionò molti schiavi. Il Tekely anch'egli inteso essersi accresciuto di numerosi Reggimenti il Caprara, toltosi dagli alloggi, ne' quali dimorava presso Cassovia , e guernita di valido Presidio Kalò, ricevuti dagli Abitanti di Tokai, somministrati, per divertire il saccheggio de'lor Villaggi , sessanta mille scudi di omaggio, ripassò prestamente il Tibisco . Accadendo questi avvenimenti nella Campagna, si terminarono alla fine nella Dieta le differenze di Religione , *concedendosi coll' accennata restituzione de' Tempj , e podestà di fabbricarne de' nuovi , la tanto dibattuta libertà di coscienza a' Protestanti*. Si versò poscia nel modo di rimettere nella primiera possessione de' proprj Beni i Ribelli , e far sortire le straniere milizie dall'Ungaria , pretendendosi da'Deputati *la soppressione della Camera dopo la partenza del Vice-Rè , gran Mastro de' Teutonici , da Cesare stabilita , ò almeno la deposizione del Conte Leopoldo Kolonisch Ve-*

l'Abaffi ci leva l'assedio.

TeKely leva il campo vicino à Cassovia,e ricevuti 60 mille scudi da ToKay passa il Tibisco.

Terminano nella Dieta le differenze di Religione.

Si versa in essa nel modo di rimettere a'Ribelli i Beni , far sortire le milizie Alemanne dall'Ungaria, e la soppressione della Camera , ò la deposizione del di lei Presidente Vescovo di Neustad.

*Vescovo di Neustad di lei Presidente*, poco accetto alla Nazione, giudicatosi dagli Ungari come Ecclesiastico il principale autore delle discordie; Difficoltà, alla quale resisterono lungo tempo con molta costanza i Commessari.

Succeduto à questi accidenti di Guerra, e à questi maneggi di Pace il nuovo Inverno, pensando il Tekely riuscire d'impossibile impegno il sostenere Kalò, saccheggiata, e cogl'incendj distrutta, riservatosi col presidio de' Transilvani il sol Castello, si ricoverò ne' quartieri, tentando i Turchi per ultimo sforzo a'confini della Croazia la sorpresa di Petrenice, che riuscì loro senza il creduto effetto, impediti dalle Imperiali milizie, che guardavano quella Provincia. Essendosi ridotta (già diffiniti i più importanti dibattimenti) agli ultimi periodi la Dieta, prima, che si sciogliesse, e prima, che da Emdeburg i Deputati dell'Ungaria si partissero, volle Cesare, che si solennizzasse con riguardevole Pompa l'incoronazione dell'Imperadrice sua Sposa, riconosciuta in tale modo per loro Reina da que' Vassalli; Funzione, che si celebrò a' sei di Novembre secondo i riti del Regno nel più capace Tempio per mano dell'Arcivescovo di Strigonia colle maggiori ostentazioni di Regio, e Magnifico Fasto, e si segnò con lieto avvenimento cotesto giorno, poiche nello stesso per ordine del Caprara assalito alla coda dagli Ussari nella sua ritirata il Transilvano, ricevè il carico, e perdè tutto il bagaglio che conduceva; Successo à cui seguì poscia pochi giorni appresso con favorita seconda la ricupera della Cittadella di Kalò, dallo stesso Caprara colla prigionia di quel presidio ottenuta, colla quale sigillò l'imprese dell'anno, ridottosi colle sue milizie agli alloggiamenti d'Inverno, di dove ottenne col Tekely accordata per sei mesi una Tregua, accioche intanto da lui, e da' suoi Parziali si ricevesse colla ratificazione delle deliberazioni, nell'Assemblea stabilite, la tanto sospirata Pace dell'Ungaria. Mà troppo fatale riusciva la consecuzione di un tanto Bene, poiche mentre una delle Parti ricercava con ansioso calore la quiete, l'altra se ne mostrava con avversa inclinazione contraria, come avvenne appunto allora alla Dieta, i di cui Decreti furono coll'approvazione di Cesare deliberati, mà dal Tekely non ricevuti, incoraggito dall'assistenze vicine de' Turchi, che sciolti da ogni altro impegno, erano per somministrare vigoroso calore al suo Partito, sperando pure, che la mala inclinazione de' Protestanti (i quali altamente si querelavano, essere state le terminazioni della Dieta da Cesare, e da suoi Commessarj à troppo ristrette concessioni ridotte) fosse per coadjuvare molto al costante impegno di proseguire la Guerra; Emergente, che obbligò l'Imperadore per appaga-

TeKely riservato il Castello distrugge Kalò.

Turchi tentano isvano la sorpresa di Petronice.

Prima di terminarsi la Die a vuole Cesare incoronare Regina d' Ungaria l'Imperadrice.

Transilvano nel ritirarsi assalito alla coda perde il Bagaglio.

Caprara ricupera la Città di Kalò.

Accorda col TeKely un'armistizio di sei mesi affine di accordare la Pace.

Decreti della Dieta approvati da Cesare, non ricevuti dal TeKely con la speranza del soccorso de' Turchi, e della costanza de' Protestanti à proseguir la Guerra.

1681

*Cesare per appagare gl' Ungari rimove il Vescovo di Neustad dalla Presidenza della Camera, e appoggia quel carico al Conte Erdeodi.*

re in parte almeno l'animo esacerbato degli Ungari di rimovere il Vescovo di Neustad dalla Presidenza della Camera, appoggiando al Conte Erdeodi Soggetto della loro stessa Nazione quel carico, il che ad essi riuscì di così piena soddisfazione, che lasciarono di più richiedere la restituzione de' Tempj, colle quali risoluzioni terminata finalmente quella memorabile Adunanza, di cui approvati da Cesare con suo rescritto i Decreti, passò alla sua Residenza in Vienna.

*Approvati i Decreti dell' Assemblea passa à Vienna.*

1682

*Turchi fatta Pace con Moscoviti si armano contro Cesare.*

Più travagliosi, e più funesti avvennero per la Cristianità, e per l'Ungaria gli avvenimenti, che seco trasse inserita nell'anno susseguente la Guerra, poiche conchiusa, come narrossi, frà Moscoviti, ed Ottomani la Pace, tutto si diede il Turco Imperio ad impiegare i consigli, e ad armare la sua Potenza contro di Cesare, inviando numerose milizie, e trasferendo copiosissime munizioni nell'Ungaria, e per agevolare a'suoi Eserciti, e al Treno smisurato della sua Artigliaria il passaggio de'Fiumi, formò sul Danubio, e sul Tibisco diversi Ponti, presidiando pure colle squadre di Grecia le frontiere più gelose del Regno, mentre i Ribelli in altre parti, già terminata la Tregua, s'impossessarono ne' principj della Campagna di Ponce. Ma se bene osservarono i Congiurati, e il Tekely andare à favor loro armando quella vasta Monarchia potenti forze, non lasciarono con tutto ciò di prolungare coll'Imperadore fino al prossimo Luglio la Tregua, ancorche sotto la Fede interrotta, levando molti carri carichi di grano, che provveduti ne' confini della Polonia, si trasferivano per li sovvegni delle Fortezze, sorprendendo i Turchi anch'essi Convogli di altri provvedimenti, che si mandavano per li bisogni delle Milizie nell'Ungaria.

*Fanno Ponti sul Danubio, e sul Tibisco.*

*Presidiano le Frontiere del Regno.*

*Ribelli prolungano la Tregua con Cesare fino al prossimo Luglio.*

*Interrotta colla sorpresa di alcuni Carri carichi di grano.*

*Turchi prendono Convogli di altri provvedimenti.*

Per istabilire con più fondata sicurezza sotto la protezione formidabile della Porta la sua Fortuna il Tekely, da tre mila cavalli scortato si trasferì alle Mura di Buda, ove dal Bassà della Piazza colle più solenni dimostrazioni d'onore accolto, è fama, che rimanesse per le di lui mani adorno di spoglie Regali alla presenza di numerosi Uficiali, e di molti Ministri Ottomani pomposamente Coronato Rè d'Ungaria. Rivolto poscia tutto a' pensieri di megliorare con più validi appoggi di ricchezze, e di aderenti la sua Potenza, giudicando forse, che lo splendore della Maestà Regale, à cui l'avevano esaltato i Turchi, potesse meglio allettare gli occhi, e invogliare la mente della Principessa Ragozzi sua prediletta à compiacerlo, risolse spedire alla Corte Cesarea il suo Segretario per richiedere all'Imperadore la permessione di effettuare con essa lei i suoi sponsali.

*TeKely coronato dal Bassà di Buda Rè d'Ungaria.*

*Spedisce Inviato à Vienna per chiedere à Cesare permessione di Sposare la Principessa Ragozzi.*

Considerando quel Principe con li consigli de' suoi Ministri, che con-

1682

Cesare per convenienti riguardi permette li Matrimonio, che si solennizza in Mōcatz, occupate le Terre della Casa Ragozzi, introducendoci presidio de' suoi Parziali.

concedeva cosa, di cui si poteva il Tekely con segreta corrispondenza ad onta sua prevalere, e per renderlo in qualche parte benevolo nel tempo appunto, che procurava con tanto studio staccarlo dall' unione gelosa degli Ottomani, volle condescendere con generoso assenso à quelle nozze, che con la più sontuosa, e allegra pompa si solennizarono in Moncatz, portando à lui favorevole incontro di usurpare le Terre tutte, che furono della Casa Ragozzi, rimasto un sol Pupillo, (di cui si era fatta Tutrice la Madre) di loro Erede, introducendo in ciascheduna di esse con valido Presidio i suoi Parziali. Tenendo in tanto con lusinghieri, mà falsi allettamenti di Pace ingannata la mente di Cesare sin tanto, che si fossero validamente muniti i Turchi, ed impegnati uscendo alla Campagna con patente dichiarazione alla rottura, dierono i Tartari primi scorrendo colle stragi, e depredando con numerose represaglie di schiavi, e di bottini sino à Treschin, incominciamento alla Guerra. Voleva il Palatino Esterasi, per opporre qualche valida resistenza alle invasioni, ammassare sotto le Insegne numeroso stuolo di Nazionali, mà ricusarono i Protestanti d'ubbidire à quegli ordini, sinche non avesse l'Imperadore conceduto loro l' intiera soddisfazione sù tutti i punti, che erano stati dall'ultima Dieta deliberati.

Tiene allettato Cesare con le speranze di Pace fin che si armano.

Tartari primi alla Cāpagna comminciano la Guerra.

Stavano dunque in procinto di scoppiare questi spaventevoli turbini in una tempestosa, e nociva procella, quando ebbe avvisi Cesare dal Conte Alberto Caprara, che ricevuta in Costantinopoli dal Primo Visire segreta audienza, non avea potuto con tutta l' industria delle maggiori persuasioni ottenere, che à condizioni molto disavvantaggiose la prolongazione della Tregua, ed erano. *Che si rimettesse l'Ungaria nel primiero Stato, in cui l'anno mille seicento cinquanta cinque si ritrovava; Che rimanesse tributario quel Regno di cinquanta mille Fiorini al Sultano; Che le Fortezze di Leopoldstat, e di Gratz restassero intieramente spianate; Che si concedessero Nitria, Murano, Eckof, e coll' Isola di Sikult la di lei Fortezza in podestà del Tekely, e che si stabilisse colla restituzione di tutti i loro beni, e Privilegj universale perdono a' Malcontenti:* Condizioni erano queste così pregiudiziali agl'interessi di Cesare, che vennero dalla di lui generosità posposte alli pericoli di una certa, e irreparabile Guerra, à cui, già spirata co' Ribelli la Tregua, diede principio il Tekely unito a' Turchi, che in numero di quaranta mille si erano ammassati sotto di Pest, poiche improvisamente cambiando più volte marcia andò ad investire Zatmar, della quale acquistato colla sorpresa il Castello, tagliata la Guarnigione, e battuta da quello la Città, se ne rese in breve tempo Padrone, non arrivatoci, che troppo tardi al suo soccorso il Generale Strasoldo, mentre

Co: Alberto Caprara non può ottenere da' Turchi prolungata la Tregua, che con condizioni di rimettere l'Ungaria come si trovava l'anno 1655. con annuo tributo di 50. mille fiorini, con la demolizione di Leopoldstat, e Gratz, con la concessione al TeKely di alcune Piazze, e l'universale perdono a' Ribelli.

Cesare rifiuta tali condizioni.

TeKely ripiglia la Guerra, e unito à 40. mille Turchi investe Zatmar, e la prende.

una

1682

*Congiurati prendono un Convoglio di Argenti destinati per le paghe del Presidio di Eperies fatto prigione l' Herbesteim.*

una partita de' Congiurati attaccato un convoglio di argenti, che givano per le paghe delle milizie ad Eperies, uccise le scorte, e imprigionato il Conte di Herbesteim Comandante, lo convertì prestamente in propria preda. A' questi reiterati annunzj delle nemiche ostilità fece passare Cesare dall' Austria, e dalla Boemia tutte le sue milizie nell'Ungaria. Provvide di Artigliarie, e di munizioni le Fortezze, ed il campo, di cui appoggiò al Conte di Staremberg, alquanto incommodato il Caprara, la direzione, unendo similmente il Palatino al servigio dell'Imperadore con corpo volante di Nazionali.

*TeKely s'incammina all'assedio di Cassovia.*

Perfezionata dal Tekely la conquista importantissima di Zatmar, si avviò colle sue truppe per ottenere la Città di Cassovia, in cui svanite (poiche si scoprirono) le occulte intelligenze, che ci teneva, applicò l'animo, e le forze à superarla coll'armi, che prima di esercitarle colla violenza, sotto il calore dell'Ottomano Esercito, poco lungi accampato, invitò il Comandante della Piazza alla resa, minacciando, che alla di lui resistenza averebbe fatta seguire immantinente senza alcuna remissione la forza, il quale, come ad onorato Uficiale si conveniva, intrepidamente rispose di volere fino agli ultimi respiri combattere, e sostenere quella tanto riguardata Piazza, dall' Imperadore alla sua fede commessa, dopo di che fece il Tekely da tre batterie armate ciascuna da venti pezzi bersagliare incessantemente le mura. Dimorando egli à sollecitare l'assedio, il Bassà di Buda ingrossato da numerose squadre di Transilvani, e di Moldavi andò ad attaccare Filek, e lo Strasoldo riuscitogli vano il tentativo di gittare soccorso in Cassovia, girò alla volta delle Città Montane, per divertire à quelle Terre il saccheggio, ed altro corpo di Alemanni in diligenza avanzossi a'confini della Moravia, e della Silesia, per attraversare l'ingresso di quelle Provincie alli Nemici. Proseguiva coll'insistenze più vigorose della forza, e dell'arte à strignere Cassovia il Tekely, quando rinforzato da quattro mila soldati, che raccolti sù le Terre della Casa Ragozzi, gli furono dalla Principessa sua Moglie inviati, e con sei mila Ottomani dal Bassà di Agria spediti, ridusse à tali estremi quella Città, che più non potendo sofferire il tormento degli assalti, e del fuoco, levate tutte a'difensori le ritirate, si diede finalmente nelle sue mani à discrezione, arrestato il Governatore prigione, e riscattati coll'esborso di cinquanta mila scudi gli abitatori dal sacco. Quivi lasciata equivalente guarnigione incamminossi co' Turchi à piantare l'assedio ad Eperies, che alla prima comparsa delle sue squadre senza minima resistenza si rese, uscitone coll' armi, e bagaglio il Presidio, scortato da' Ribelli alle frontiere della Polonia, di do-

*Invita il Comandante alla resa, che la nega.*

*TeKely con tre batterie percote le mura.*

*Bassà di Buda attacca FileK.*

*Strasoldo gira alla volta delle Città Montane per divertire loro il saccheggio.*

*Altro corpo di Alemanni si avanza a' Confini della Moravia, e Silesia per ostare a' Nemici.*

*TeKely sotto Cassovia riceve rinforzo di 4 m. Soldati inviatigli dalla Principessa sua Moglie, e sei mille Ottomani dal Bassà d'Agria.*

*Prende Cassovia à discrizione, e fà prigione il Governatore.*

*Abitanti si riscattano con 50 mille scudi dal Sacco.*

*TeKely mette l'assedio à Eperies, e la prende.*

1682

di dove pasſò immantinente nella Sileſia. Avendo egli munita quella Piazza con porzione delle ſue truppe, riduſſe poſcia in pochi giorni Leutſc, il Forte di Spit, e Lendre con tutto il Paeſe circonvicino in ſuo potere. Demolite poſcia per conſiglio del Baſsà di Buda le mura, che cignevano Eperies, per non tenerci obbligata valida guarnigione, di là partito cadde infermo nella Sileſia, in cui eraſi inſinuato per li confini della Polonia à cogliere l' occaſione di qualche rilevante profitto. Ripaſsò poſcia per li medeſimi nell' Ungaria Superiore, andando i Turchi intanto da una parte ad inveſtire sù la ſeconda di queſte fortunate Vittorie Tokay, che al primo arrivo delle loro truppe ſi reſe, e dall' altro canto lo Straſoldo con avveduto conſiglio, per non poterſi arriſchiare con li nemici alla battaglia, ſi ritirò à Beſermin.

Prende Lauſtch, il forte di Spit, e Lendre.

Demoliſce le mura di Eperies.

Cadde infermo nella Sileſia.

Paſſa nell' Ungaria Superiore.

ToKay ſi rende a' Turchi.

Straſoldo ſi ritira à Beſermin.

Uditi Ceſare da frequenti avviſi gli atti oſtili eſercitati dagli Ottomani, giudicò bene toccare il polſo loro per ſcoprire in più aperta maniera i lor diſegni, il che eſſequì appreſſo il Baſsà di Buda colle doglianze, a' quali diede quel Barbaro con ſuperba alterigia riſpoſta, di non pretendere infranta in menomo conto la Tregua, non violandoſi ſtruggendo que' piccioli nidi de' fuoroſciti, che uſcivano à depredare con frequenti ſcorrerie le Terre ſoggette al Dominio del Gran Signore. Si aggiunſero gli effetti alle parole de' Turchi con nuovi rilevantiſſimi acquiſti, poiche il Baſsà di Varadino, dopo avere dati tre ſanguinoſi aſſalti, preſe à diſcrezione Filek, in cui imprigionati col Comandante, che non volle capitolare la reſa, gli abitanti, e la guarnigione Alemanna, unitiſi al lor partito gl' Ungari di preſidio, deſolarono la Città, non oſando per fatale ſventura ſoccorrerla, nè lo Straſoldo, che avea tre mille fanti, e quattro mille cavalli ſotto le inſegne, nè Caprara, che guidava ſei mille uomini, nè il Palatino, che da altrettanti tolti dalle milizie del Regno era ſeguito.

Ceſare ſi duole delle oſtilità de' Turchi col Baſsà di Belgrado.

Egli riſpoſe di non pretendere infranta la tregua ſtruggendo que' nidi di fuoroſciti.

Baſsà di Varadino prende à diſcrizione FilecK, fà prigione il Comandante, gli abitanti, e il preſidio Alemano; preſidio Ungaro ſeco ſi uniſce.

Non è ſoccorſa dallo Straſoldo, da Caprara, nè dal Palatino.

Spianati à terra dunque i recinti alla Città di Filech, e abbandonata da' Turchi, paſsò il Baſsà ſteſso di Varadino ad inveſtire Levvents, e Nitria, che ſenza ſparar cannone al primo comparire degli Infedeli cederono, e il Tekely già riſanato, approfittandoſi dell' aſſenza molto lontana dello Straſoldo, ſi poſe ſubitamente delle Città Montane in poſſeſſo, nelle quali ci ſece battere monete, e imprimerci in eſſe la propria effigie con iſcrizione intorno dall' una: *Hemericus Comes Tekely Princeps, & partium Dominus Hungariæ*, e col roverſcio dall' altra. *Pro*

Baſsà di Varadino demoliſce FileK, e attacca Levventa, e Nitria.

TeKely nell'aſſenza dello Straſoldo acquiſta le Città Montane.

Ci fà battere monete.

 *Deo*,

1682 *Deo , pro Patria , & pro Libertate* . Di là mandò distaccamento delle sue truppe ad assalire Vvenitz , Terra spettante al Conte Palfi , dalla quale essendosi ritirato nel Castello il presidio , senza tentarlo lasciolla saccheggiata , e incenerita , e il Petrozzi entrò nella Silesia , ove occupata Bilez , tagliati à pezzi i difensori , si caricò di opulente bottino , nè potè il Colonello Conte Gulielmo Daum , che voleva sorprenderlo nel ritorno , arrivare à tempo di dargli il carico.

Manda distaccamento ad assalire Vvenitz , che la saccheggia , e incenerisce.
Petrozzi nella Silesia sorprende Bilez.

Approssimandosi in tanto la rigida stagione d'Inverno , in cui
1683 erano necessitati alla ritirata gli Eserciti , propose il Tekely colla restituzione delle Città Montane à Cesare sospensione dell'armi , à condizione , che se gli somministrasse somma considerabile di danajo per ciascun mese , minacciando di struggere , in caso di negativa , quelle doviziose Città , dalle quali traeva duecento mila scudi di annua rendita l' Imperadore , che ordinò al Palatino di fare ad esso rappresentare , che prima d'avanzarsi alla conclusione di accordo , dovesse posare l'armi , e rimettere l'Ungaria Superiore nello stato primiero , in cui sei mesi innanzi si ritrovava : condizioni , che ritrovate dal Tekely , ancorche giuste , non molto consonanti a' suoi disegni , non volle in conto alcuno abbracciarle , e l' Imperadore , che tutte dovea per necessaria difesa riporre nella forza , e nella autorità le sue ragioni , fece marciare l' Armata numerosa di venti mila soldati per ricuperare le Città Montane verso Trenschin , mentre il Conte Saponara di ordine suo , trasferitosi à ritrovare il Tekely in Cassovia , procurò ottenere da lui colla Pace più favorevole aggiustamento, di quello aveano i Turchi al Conte Caprara Ambasciadore offerito, inviando similmente il Conte Adamo di Martinitz al Sommo Pontefice , e agli altri Principi dell'Italia, per chiedere in così premurosa congiontura i lor soccorsi . Volle mostrare il Tekely intanto di scolparsi con apparente ostentazione appresso il Mondo , e la Giustizia , facendo in Vienna per mezzo de' suoi Deputati à Cesare presentare scrittura , in cui si conteneva , che nè egli , nè gli altri Ungari del suo partito sarebbono stati giammai la cagione delle desolazioni , e delle rovine , che fossero per avvenire pericolose alla Cristianità , e all' Ungaria , non avendo essi alcun' altra più costante , e più sincera opinione , che di conservare con li privilegj della Nazione intatta la libertà della Patria , de' quali avea la Maestà Sua nel proprio Coronamento solennemente giurata l' osservazione .

TeKely con la restituzione delle Città Montane , propone à Cesare sospensione di armi à condizione di ricevere per ciaschedun mese somma considerabile di danaro, altrimente minacia di struggere quelle Città.
Cesare gli fà intimare prima di avvanzarsi ad accordo di rimettere l' Ungaria Superiore nello stato primiero di sei mesi innanzi.
TeKely non accetta la proposizione.

Conte Saponara di ordine di Cesare procura ottenere da lui la Pace à migliori condizioni di quelle offerivano i Turchi.

Cesare manda il Co: di Martinitz al Papa, Principi d'Italia per ottenere soccorsi.

TeKely fà presentare à Cesare scrittura in cui dimostra , che nè egli, nè gli Ungari del suo partito sarebbono cagione delle rovine della Cristianità, e dell' Ungaria, volendo solo mantenere i privilegi della nazione.

Nel tempo , in cui durò fra' Congiurati , ed Imperiali la Tregua ,

1682

gua, raccolse il Tekely a' quartieri d' Inverno nelle Città Montane le sue milizie, ove i Sovraintendenti alle minere pattuirono con esso lui, per minore danno, l'esborso rilevante di seicento scudi per settimana, affine di schifare la distruzione di que' lavori, da' quali somma considerabile di argento, e d' oro ne ritraeva l' Imperadore. Mà poiche nella sospensione dell'armi non furono gli Ottomani compresi, seguirono frà essi, e gl' Imperiali in varie occasioni diversi incontri, venendo frà gl' altri dagli Ussari con molta strage, e colla morte d' un Agà battuta partita numerosa di loro, ritrovandosi nelle spoglie a' defonti nel conflitto caduti, lettere del Bassà di Buda a' Ribelli, nelle quali si ordinava loro, come à sudditi del Gran Signore, di pagare l' estraordinaria contribuzione; solita à somministrarsi da' vassalli della Porta nella precedente risoluzione di grande Impresa: indizio manifestissimo, che dovesse senza alcun dubbio avvenire (come seguì) nell' anno, che succedeva, l' irruzione formidabile di tutta l' Ottomana Potenza nell' Ungaria, e negli altri Paesi al Dominio Imperiale soggetti. Confermossi questa ragionevole, e fondata considerazione dagli avvisi con lettere di Costantinopoli del Conte Alberto Caprara, ne' quali si avvertiva l' Imperadore della mossa agli ultimi di Ottobre verso Andrinopoli del Gran Signore, e del viaggio un giorno dopo immediatamente seguito dal Primo Visire; e che avendo il Tekely rappresentate contro il Bassà di Buda efficaci dimostrazioni, per avere troppo da lui allontanate le truppe, e impediti con tale distrazione i più rilevanti progressi del suo Partito, avea quel primario Ministro inviato à Buda, per informarsi più certificatamente sul fatto di quelle accuse. Non tralasciò per tanto l' Imperadore con tutti i mezzi della più diligente attenzione di procacciarsi qualunque più valevole appoggio contro l' imminente innondazione dell' Armate Ottomane. Spedì perciò agli Elettori, e à tutti gl' altri Principi più riguardevoli dell' Alemagna in ogni parte i suoi Ministri, per conseguire nel pericolo comune l' assistenza de' lor sovvegni, e specialmente mandò il Conte Carlo di Vualsteim suo Ambasciadore in Polonia, per trovarsi presente alla Dieta, che doveasi tenere in Varsavia, e à trattare con quella Republica, e con quel Rè una stretta, e vicendevole Alleanza, affine di resistere unitamente con vigore alle formidabili oppressioni di un così potente Nemico. Accrebbe i reggimenti, munì le Piazze, e assicurò di ogni possibile provvedimento quel Regno. Non cessò similmente dal canto suo di adoperare ogni

Sopraintendenti alle Minere pattuiscono con lui seicento scudi per settimana.

Seguono diversi incontri frà Imperiali, e Turchi, che sono battuti dagli Ungari.

Trovandosi nelle spoglie de' morti lettere del Bassà di Buda, e Ribelli, che ordinava loro la solita contribuzione precedente à grande Impresa.

Indizio dell' Irruzione degli Ottomani nell' Ungaria.

Primo Visire per le istanze del Tekely mãda à Buda per informarsi delle operazioni di quel Bassà.

Imperadore si procura aderenze contro i Turchi.

Manda a' Principi dell' Alemagna per aver soccorsi.

Spedisce il Conte di Valsteim Ambasciatore in Polonia, affine di trattare Alleanza contro i Turchi.

1682 più sollecito studio il Tekely nel prepararsi per la campagna ve-

*TeKely si prepara anch' egli alla Guerra.*

gnente alla Guerra, riducendosi in varie, e frequenti adunanze con Ministri Ottomani per questo fine.

1683 Mà ecco finalmente l'anno fatale mille seicento ottantatre, in cui adunati tutti gli sforzi più valevoli del Turco Imperio, si preparò la vasta Monarchia degli Ottomani ad estendere all'universale Dominio di tutto il Mondo la sua Potenza. Avea però la Sovrana, e incontrastabile autorità dell' Altissimo diversamente ne' suoi eterni, e impenetrabili arcani deliberato, sì che nel punto di perdersi con prodigio alla natura stessa non usitato sostenne in piedi più vigorosa la Cattolica Fede, e più robusta la Re-

*Imperadore si và armando per le difese.*

ligione di Cristo. Preveduta dunque con chiara sicurezza dall'Imperadore l' imminente mole di tanta guerra, impiegò egli tutte le sue migliori applicazioni a' ripari delle difese, unendo danajo con nuove imposte, accrescendo l'armamento delle milizie, e cignen-

*Fortifica Vienna.*

do di nuove fortificazioni la stessa Città di Vienna, e dopo avere spediti inviati (come si disse) à tutti i Principi dell'Imperio, per riportare in così urgente occasione i loro ajuti, fece egli con effica-

*Dimostra le sue premure alla Dieta di Ratisbona.*

cissime istanze conoscere alla Dieta di Ratisbona le sue premure, e chiedere per mezzo del Conte Adamo di Martinitz suo Ambascia-

*Chiede soccorsi al Papa, che sollecita l'Alleanza con la Polonia promossa da lui in Roma per mezzo del Principe di Radzuil.*

dore soccorsi al Papa, che commisse à Monsignor Obizo Pallavicino, suo Nunzio in Polonia, di sollecitare il Rè, e la Repubblica ad abbracciare l'Alleanza, che poscia si maneggiò dal Conte Carlo di Vvaldstain Ministro di Cesare in quella corte, e col mezzo del Principe di Radzuil promossa fin l'anno 1680. da lui medesimo in Roma. Scrisse al Caprara suo Ambasciadore alla Porta, che procurasse con ogni possibile industria la prolongazione della tregua, che dal Sultano non volutasi accordare, venne poscia quel Ministro obbligato à seguitarlo fino à Belgrado.

Andavano intanto cercando i Turchi sempre nuovi motivi di esercitare le ostilità, poiche il Bassà di Naykaysel interpellò il Governatore di Gutta, se egli di suo parere, ò di ordine del suo Sovrano avesse intorno à quella Piazza contro gli ultimi convenuti di Pace fabbricati alcuni ridotti, de' quali quel Comandante, per evitare qualunque ingiusta violenza, comandò immediatamente la distruzione. Si proseguivano tuttavia gl' apparecchi possibili delle resistenze da Cesare, che fece sù l'Isola di Schut ne' luoghi,

*Cesare fà erigere alcuni Forti sù l' Isola di Schut, e li presidia per impedirne a' Turchi l' ingresso.*

che si giudicavano più esposti all'improvise sorprese, ergere con palizzate novelli Forti, destinando un reggimento Alemanno per custodire que' posti, e impedirne agli Infedeli, occorrendo, l'in-

*Descrizione dell' Isola di Schut.*

troduzione. La famosa Isola di Schut è lambita da due lunghissime

brac-

braccia del Danubio, che la circondano, in cui molti si veggiono gli abitati Castelli, e molte si scuoprono le popolate Città, e la di cui Capitale è Scomarin. L'Isola è fertile di ogni sorte di grani, e vini, e arricchita di ogni qualità di utile, e preziosa merce. Inalzossi pure per coprire l'ultimo Ponte affine d'assicurare per esso a'Paesani le ritirate di là dal Danubio un gran ridotto, sentitasi seguita nello stesso tempo sanguinosa scaramuccia de' soldati Imperiali delli presidj di Papa, Vesprin, e Giavarino con un distaccamento di Turchi, che lasciarono più di mille, e duecento uomini sul campo estinti.

1683

Gran ridotto per di lei custodia di là dal Danubio.

Presidi di Papà, Vesprin, e Giavarino battono un distaccamento de' Turchi.

Mà se la Guerra distruggeva, la Pestilenza raddoppiava le stragi, uccidendo in Cassövia, e in altre Terre numero indicibile degli abitanti, per la quale pericolosa emergenza convenne il Tekely ritirarsi per sicurezza in Moncatz, e sospendere intanto il destinato Congresso, al quale aveva in quella Città i capi principali dell'Ungaria convocati, mentre in Emdeburg gli Stati Generali legittimamente raccolti aveano alla presenza del Palatino lungamente versato sù gli necessarj espedienti per guardare la rimanente porzione del Regno dalla sovrastante invasione degli Ottomani, e portò egli stesso Esterasi la più distinta relazione del risultato à Vienna per la necessaria approvazione di Cesare, il quale mentre andava accumulando gli stromenti più bisognevoli delle difese, arrivò pure il Conte Saponara alla Corte, che gli rappresentò inutili essere riuscite in tanto tempo col Tekely le moltiplici Conferenze, per indurlo ad abbracciare la Pace, tutto attaccato per li suoi speciali fini agl'interessi degli Ottomani, sì che svanita qualunque speranza di accordo, tutto applicossi l'Imperadore alli necessarj provvedimenti di Guerra. Inviò sotto la direzione del Colonello Diepental mille cavalli à rinforzare i presidj delle Fortezze sul Vago, e similmente mandò in molta copia viveri, e munizioni alle Piazze, che giaciono alle frontiere dell'Ungaria, seguendo nello stesso tempo la partenza sollecitata da lui del Conte di Valstein suo Ambasciadore in Polonia. Nè dal canto loro abbandonavano i Turchi i mezzi più confacevoli, per ottenere il disegno di grande Impresa, e tolgere à Cesare il modo di conseguire alcun acquisto. Ferono per ciò entrare sei mila Gianizzari entro Canissa, e accrebbero in molto numero à Naykaysel, & à Belgrado le guarnigioni. Il Tekely anch'egli invigilava con la più attenta sollecitudine à premunirsi, poiche cessata la Pestilenza in Cassovia, richiamò in essa immantinente la Nobiltà del Regno à convocarsi, e ci invitò gli Ungari del suo partito non solo, mà quelli ancora, che erano fedeli à Cesare

Peste uccide in Cassovia, e in altre Terre gran numero di abitanti.

TeKely per fuggirla si ritira in Moncatz, e sospende il congresso destinato in quella Città.

Saponara tornato alla Corte rappresenta à Cesare l'inutili conferenze per indurre TeKely alla Pace, che stà attaccato a' Turchi.

Cesare rinforza le Fortezze del Vago, e le Piazze di frontiera nell'Ungaria.

Segue la partenza del Valstein Ambasciadore in Polonia.

Turchi disegnano grand'impresa.

Mettono in Canissa 6. mille Gianizzari, e accrescono i presidj di NayKaysel, e Belgrado.

1683 sare, il quale per essere con puntualità ragguagliato di qualunque risoluzione, che si fosse per concertare in quell'Adunanza alla sua autorità perniciosa, rimandò il Saponara di nuovo sotto colore d'intavolare trattati ad attentamente osservare quelle insorgenze.

Cesare per essere ragguagliato di ciò che si fà in quell' Adunanza rimanda il Conte Saponara.

Non dimoravano oziose in tanto le milizie Imperiali passando cinque mille cavalli sul ghiaccio l' acque del Vago, e portandosi sù l' Isola di Schut un' altro reggimento Alemanno per custodirla, visitando il Generale Conte Rodolfo Rabatta le Piazze della Frontiera. Alla Città stessa di Vienna, Reggia di Cesare, si moltiplicarono pure le fortificazioni, e le difese, si fabbricarono ripari sù la grand'Isola del Danubio, in modo che poteva in essa un'intiera Armata comodamente alloggiare, ergendosi due ridotti alle parti del Ponte, da cui si passa nel continente, & è alla Città più vicino, e se ne costruì un'altro nuovo sul braccio del Danubio con due piccioli Forti per sicurezza, distribuendosi à ciascheduna famiglia della Città l'obbligo di mantenere in congiontura di qualche assedio un soldato. Si sentirono in questo mentre molte milizie Turchesche arrivate nell'Ungaria, de' quali cinque mille Tartari passando sotto le mura di Buda girono à riporsi in Naykaysel, ove giunsero pure dodeci mila fanti, che non potendo ne' recinti della Fortezza capire, posero a'piedi delle muraglie l'alloggiamento.

Generale Rabatta visita le Piazze di frontiera.

Cesare aggiugne fortificazioni à Vienna.

Munisce la grand' Isola per alloggiarci un' Armata.

Cinque mille Tartari si alloggiano sotto Nay Kaysel, e 12. mille Turchi.

Dall'altra parte l'Imperadore inviando grosso convoglio di munizioni à Zatmar, e impedito alle scorte dall'insidie del Tekely il passaggio, venne dalla Maestà sua à lui spedito Offmano Auditore del Consiglio di Guerra, per indurlo ad osservare fedelmente la Tregua, à cui incaricò similmente d'investigare à quale oggetto avesse il Conte convocata quell'Assemblea, e in qual modo si andassero da lui divisando i mezzi di esercitare nella Campagna sopraveniente la Guerra. L'apertura di questo nuovo Congresso seguì nel giorno appunto, che arrivò l'Inviato dell'Imperadore in Cassovia, ove osservò egli esserci un Bassà Turco à nome del gran Signore assistente. A'questa Convocazione concorsero pure alcune delle Contee fedeli à Cesare, affine d'interrompere que'pregiudizj, che rilevanti si meditassero contro del Principe, e per evitare insieme le minacciate ostilità del Tekely. Girono però i loro Deputati, prima d'incamminarsi alla Dieta, à ricevere le Imperiali commessioni à Vienna. Avea Cesare fatto proporre speciosissime esibizioni al Tekely, e frà queste di concedergli, purche deponesse l'armi, il Sovrano Dominio di quelle Terre, che aveva nell' Ungaria Superiore occupate; mà esprimendosi quegli pubblicamente nell'Assemblea di non potersi in modo alcuno dagli interessi importantissimi del Gran Signore scostare

Imperadore manda monizioni in Zatmar impedite dal TeKely al quale invia Offmano per indurlo ad osservare la tregua, e allo stesso incarica di osservare le operazioni di quell' Assemblea.

Contee fedeli à Cesare ci concorrono per impedire i pregiudizj contro il Principe.

Inviati prima d'incamminarsi alla Dietà ricevono le Imperiali Commessioni.

stare

1683

ſtare, e oſſervati dall'Oſſmano, e dal Saponara inefficaci i tentativi di qualunque ampliſſima offerta, ſi partirono ſenza effetto alcuno da quel ſoggiorno.

Si andavano in queſto mentre eſercitando da'Turchi ne' ſudditi, e ne' ſoldati dell'Imperadore le repreſaglie, e gli eccidj, poiche entrati alcuni di eſſi sù l'Iſola di Zrino in Croazia, ivi laſciarono colle ſtragi, e colle deſolazioni in ogni parte veſtigia funeſte di morte, ed altri di loro disfecero intieramente un convoglio incamminato à Zendre, e deſtinato à provvedere di vettovaglie, e di munizioni quella Città: Mà quello, che dava maggiore apprenſione alla ſaggia preavvertenza di Ceſare, e chiamava l'attenta oſſervanza de'ſuoi conſigli, furono gli immenſi apparati, che ſi videro ammaſſare da' Turchi in Buda, con intenzione eſpreſſa di grande impreſa. Moſtrava in tanto il Tekely con ſimulate teſtificazioni deſiderare in apparenza la Pace, poiche con li Deputati delle Contee fedeli ſi eſpreſſe, che egli ſommamente bramava dalla Maeſtà dell'Imperadore à ſe accordate le condizioni, che convenevoli alla ragione, gli ſomminiſtraſſero opportuna occaſione di ridurſi all'ubbidienza, e così poteſſe teſtimoniare al Mondo, che egli non avea, che per ſolo zelo della libertà, e della Patria impugnate l'armi, e le diſeſe; Aſſeveranze, che con più diffuſo diſcorſo furono da lui nella pubblica Adunanza rappreſentate, e ne fece anco apparire cogli effetti qualche credenza, dando ſenza riſcatto à duecento prigionieri Alemanni la libertà, e facendo aſſicurare l'Imperadore di avere ſpediti alla Porta due ſuoi principali Miniſtri, affine di ottenere prolungata dal Gran Signore la Tregua. Con tutto ciò non corriſpondevano alle voci l'operazioni, tenendo le Città dell'Ungaria con ſtretti blocchi inceppate, e impedendo, che non penetraſſero gl'Imperiali ſoccorſi in lor ſovvegno, e offerite ricuſando di accettare, ancorche ragionevoli (come ſi diſſe) le condizioni di Pace. Si accreſcevano giornalmente le ſue milizie, eſſendo gran parte di un reggimento Alemanno deſertando con iſperanza di miglior utile andato ad unirſi con le ſue truppe, mentre i Turchi in numero di mille uſciti dal preſidio di Naykayſel, e da un Ungaro rinegato guidati, tentarono col benefizio del ghiaccio sù l'Iſola di Schut il paſſaggio; Mà il gelo, che non avea fatto ancora sì forte preſa, che poteſſe ſoſtenere il peſo di tante Genti, ſi profondò, e rimaſero molti degli Infedeli affogati, ed altri reſtarono nelle mani degli Imperiali prigioni. Era un torrente ineſauſto ad ogni modo la vaſta lor Monarchia, in cui ſe ſi andavano in qualche parte ſcemando l'acque, ſempre da nuova ſorgente in maggior copia ne ſcaturivano di più recinti, e ben ſi videro moltiplicate coll'arrivo di nuove truppe le

Turchi nell'Iſola di Zrino nella Croazia eſercitano oſtilità, e diſfann un convoglio deſtinato à Zendre.

TeKely moſtra in apparenza deſiderare la Pace.

Proteſta di avere impugnate l'armi per ſolo zelo della libertà, e della Patria.

Ne fà atteſtazioni nella pubblica adunanza.

Dà a' 200. prigioni Alemanni la libertà.

Aſſicura l'Imperadore di avere ſpediti Inviati alla Porta per ottenere la prolongazione della tregua.

Non corriſpondevano le ſue operazioni alle parole perche tiene le Città dell'Ungaria Superiore bloccate, nè volle accettare le condizioni di Pace.

Turchi del preſidio di NayKayſel tentano nel ghiaccio il paſſaggio sù l'Iſola di Schut.

1683

Turchi in 17. mille ad EssecK per guardia de' Ponti, che passano nell' Ungaria Superiore, e per impedire i soccorsi alle Piazze Imperiali armano molti Bergantini sul Danubio.

loro forze, che lungo il Dravo, e sù le rive del Savo alloggiarono numerose di diecisette mila combattenti ad Essek, ove si poseró, per tenere guardati i Ponti, che somministravano l'adito nell'Ungaria Superiore, e per impedire i soccorsi Imperiali alle Fortezze del Regno soggette à Cesare, perloche armarono molti Bergantini in quelle acque, ed il Tekely dalle loro soldatesche invigorito tentò la sorpresa di Tirnavv, affine di togliere la comunicazione alla Piazza di Leopoldstat, e alle altre rimanenti situate sul Fiume Vago: impresa, che non avendo sortito l'effetto, che divisava, si applicò poscia alla convocazione nell'Ungaria Superiore di nuova Dieta, alla quale furono dall'Imperadore proibiti gli Ungari fedeli di comparirci.

Co: Alberto Caprara avvisa Cesare, che i Turchi prolougheranno la tregua concedendoli loro l' Isole di Schut, di Zrino, del Raab, e le Fortezze di Giavarino, e Comorra.

Il Conte Alberto Caprara in questo tempo, che invigilava con somma applicazione agl'interessi rilevanti di Cesare, lo avvisò, che gli Ottomani offerivano di prolungare la Tregua, quando dalla Maestà sua si concedessero coll'Isole di Schut, di Zrino, e del Raab le Fortezze di Giavarino, e di Comorra in lor possesso; mà considerati dall'Imperadore, e da' Ministri gli altissimi pregiudicj, che da tali importanti cessioni ne fariano derivati, poiche si avrebbono i Turchi con questi mezzi resi senza sangue padroni totali dell' Ungaria, e potevano senza menoma opposizione nella sua medesima Reggia assalirlo, non volle in modo alcuno, anco nell'evidente pericolo, acconsentirci. Avuta il Sultano tale risoluta negativa da Cesare, fece immediate al di lui Ministro ogni comunicazione interdire, à segno, che riuscì à quegli difficilissimo il modo di ragguagliare il Padrone degli innumerabili preparamenti, e delle vaste risoluzioni di quella smisurata Potenza contro di lui, il quale fatte marciare tutte quasi le sue milizie, che teneva dimoranti al Reno, e quelle, che soggiornavano nella Boemia, accrebbe con esse di possibili rinforzi quel Regno. Comandò, che un distaccamento delle sue truppe sotto la direzione del Conte Schultz gisse verso Treinschin, per incontrare un riguardevole soccorso, che condotto dal Cavaliero Lubomirschi veniagli dalla Polonia inviato, e ordinò al Conte di Herbestaim di passare colle sue squadre immantinente in Croazia, affine di ostare all' irruzione in quella Provincia degl' Infedeli. Era sì fervida, e sì premurosa l' applicazione del Gran Signore à questa Guerra, che da' Ministri del suo Governo avvertita, tutti à gara concorrevano à dimostrarne cogli attestati del proprio ossequio il contento, nella contribuzione di molte truppe alla sua Armata, ed egli volendo trasferirsi nell' ingresso della vicina stagione à Belgrado, fece all' Imperadore esibire in segno della dichiarata Guerra un fascio d' armi, & il Primo Visire

Sultano interdice ogni comunicazione al Caprara, che gli riesce difficile ragguagliare Cesare degl' immensi preparamenti de' Turchi.

Fà marciare Cesare le truppe, che tiene al Reno, e nella Boemia verso l'Ungaria.

Comanda allo Schultz d' incontrare un soccorso venuto di Polonia e al Conte Herbestain di passare nella Croazia per ostare a' Turchi.

Ministri del Gran Signore à gara somministrano truppe alla sua Armata.

fire, fpedita in quel Regno fomma innumerabile di munizioni, e di viveri, ordinò al Bafsà di Belgrado di fare coftruire ful Fiume Savo per lo paffaggio più comodo dell'Efercito, e del Sultano un'ampio Ponte, che venne in breve tempo con la più celere efecuzione apparecchiato. 1683

*Primo Vifire cōmette al Bafsà di Belgrado di far coftruire ful Savo un Ponte pe lo paffaggio dell'Efercito, e del Sultano.*

Standofi in anfiofe agitazioni alla Corte Imperiale, à caufa delli dubbiofi avvenimenti, che erano ben tofto per fuccedere in tanta Guerra, arrivò à confolare in parte le turbazioni avvifo del Conte di Valdftaim Ambafciadore di Cefare nella Polonia, di averfi concertata à favore, ed offefa con quella Repubblica, e con quel Rè à convenevoli condizioni la Lega, della quale avvegnache fi procuraffe da' Miniftri di grande, e Criftiana Potenza, avverfaria di Cefare, e della fua Fortuna, con ogni immaginabile induftria delle infinuazioni, e dell'oro (corrotti molti Senatori) di attraverfarne ftudiofamente la conclufione, rimafe ad ogni modo, così ricercando l'intereffe comune di que' Principati, nella più ampla, e più avvantaggiofa maniera perfezionata. Si confiderò dal Governo della Polonia, e dal di lei faggio, e valorofo Rè Giovanni Terzo, che rimanendo foccombente cogli Stati fuoi confinanti alla violenza de' Turchi l'Imperadore, reftava il Regno loro efpofto nel cuore all'invafione di un così fmifurato Nemico, ed erano le fole forze di lunga mano inferiori à ritenere la piena prepotente di un tanto Imperio, così che dopo varj, e moltiplici dibattimenti, fi ftabilì finalmente l'unione a' patti, che oltre il non poterfi trattare, che di comune confentimento la Pace, aveffe obbligo l'Imperadore di foftenere feffanta mila combattenti, comprefi i prefidj dell' Ungaria, e quaranta mila la Repubblica contro la Porta, rinunciandofi da ambedue le parti à qualunque pretenfione di crediti derivanti dagli ajuti fomminiftrati dall' Imperadore a' Polacchi nella difefa contro Svedefi, e dalle penfioni, che à lui fi chiedevano dalla Polonia: Alleanza che dovea durare fino alla ultimazione di quefta Guerra, da effere in mano del Pontefice (incalorita dal Nunzio, che à di lui nome esborsò al Rè trecento mila Fiorini in fuffidio) d'entrambi i Principi per mezzo de'Cardinali Commeffarj folennemente giurata, e fù quella, che dalla Divina Provvidenza iftillata nel cuore a'Polacchi prefervò pofcia cogli effetti del valore, e del zelo inferiti nel Rè, e negli altri Principi à Cefare l'Imperio, e all'Altiffimo nel fuo vero culto la Religione.

*Lega frà Cefare, e la Polonia contro Turchi.*

*Attraverfata in vano da' Miniftri di Criftiana Potenza avverfaria di Cefare.*

*Cōfiderazioni del Rè, e della Repubblica per concluderla.*

*Condizioni della Lega.*

*Che doveafi giurare da Cardinali Cōmeffarj in mano al Pontefice.*

Le negoziazioni del Conte Adamo di Martinitz collo fteffo Pontefice Innocenzio Undecimo ebbero pure à Roma in quefto tempo profpera, e profittevole terminazione, molto ben preveduti da quel

*Negoziati del Co: Martinitz col Pōtefice fuccedono felicemente per Cefare.*

1683 quel Zelante Pastore i vicini pericoli del Cristianesimo, e dell' Italia, poiche infranto l'argine fortissimo della Germania, innondava senza riparo l'Infedeltà collo svellere dalle radici la nostra Fede così bella, opulente, e popolata Provincia. S'impegnò per queste ragioni à sostenere con validi, e generosi sovvenimenti la causa anco à se attinente di Cesare, sù quali appoggiò poscia quel Principe in gran parte i fondamenti valevoli delle difese. Nè mancarono i Principi dell'Imperio di preparare anch'essi nell'urgenza universale i loro ajuti per sostenere vigorosamente gl' interessi premurosi dell' Alemagna, e frà questi il Duca Massimiliano Emanuele di Baviera, anco prima di essere ricercato, andò ad offerire volontario colla sua persona le proprie forze. Il Tekely anch'egli dal canto suo intento solamente à quelle operazioni, che potevano giovare al fine de' suoi disegni, non à quelle, che erano veramente ragionevoli, e puntuali, ruppe la Fede, e prima del terminare violò la Tregua, assediando il Castello di Donavisth nell' Ungaria Superiore, che giustamente mosse per mezzo del Generale Caprara le lamentazioni di Cesare, alle quali diede il Conte mendicata, ingiusta, e impertinente risposta, di aversi accinto à quell'impresa à solo oggetto di gastigare il Conte Joannelli (di cui era quella giurisdizione) da lui imprigionato per non essersi voluto ritrovare all' Assemblee della Dieta, che aveva convocata in Cassovia. Mà furono divertiti i pensieri dell'Imperadore da' più urgenti, e più rilevanti motivi, poiche intesosi arrivato il Primo Visire colla Vanguardia dell' Esercito Ottomano, munito da trecento Pezzi di Artigliaria, e da numero consacevole di Mortai di prodigiosa grandezza à Belgrado, giudicò necessario di unire anch' egli in un sol Corpo le sue Milizie.

Pontefice s'impegna à soccorrere la causa di Cesare.

Principi dell'Alemagna soccorrono Cesare.

Duca di Baviera offerisce à Cesare se stesso, e le sue Forze.

TeKely rompe la tregua assediando Donavisth nell' Ungaria Superiore.

Arriva notizie à Cesare essere arrivato à Belgrado con la Vanguardia dell' Esercito Ottomano il Visire.

Cesare anch' egli unisce le sue milizie.

Prima, che si armasse con sì valide forze il Sultano, si avea alla di lui presenza la deliberazione di questa importantissima Guerra lungamente considerata. Alcuni Periti delle cose di Stato non acconsentivano, *che si violasse in così proditoria maniera la Fede, non essendo terminato il tempo ancora stabilito allo spirar della Tregua*, e *soggiugnevano, non essere cosa veramente degna d'Imperadore Ottomano sostenere gli altrui Ribelli, che se non sono del naturale Principe riconoscenti, meno sarebbono stati fedeli ad uno straniero, diverso in tutto à loro di Religione, e di costumi; Che altro non aveano per oggetto coloro, che i loro scelerati profitti, i quali ottenuti, come erano Uomini perfidi, così si sarebbono poscia con ingratitudine facilmente scordati del beneficio, e che bene spesso la Providenza Divina*, (e ne erano ripiene di questi avvenimenti le Istorie) *avea permesso, che con-*

Consulta sopra questa Guerra nel Divano alla presenza del Gran Signore.

Alcuni la dissuadono.

E loro ragioni.

*contro que' Principi, i quali fomentavano negli altrui Regni le Ribellioni, ne fossero insorte ne' proprj loro di più crudeli; Che la ragione era quella, che sola dovea accompagnare le risoluzioni della Guerra, secondate dal Cielo, quando si riconoscevano giuste, e che l'ambizione di dilatare il Dominio non dovea così acciecare la mente, che si posponessero i giuramenti, e la ragione, e s' impegnasse in un Impresa, la quale, ancorche appoggiata à valevoli fondamenti di gran Potenza, ad ogni modo in Paese lontano, e nemico, si rendeva à infiniti casi soggetta. Che si vedrebbono commossi (come pure se ne udivano le notizie) dallo strepito di tante armi tutti i Cristiani Principi dell' Europa, i quali nella causa comune ben prevedendo i pericoli di lor medesimi, sarebbono unitamente concorsi alle difese del Cristianesimo, ed allora restarebbono in contingenza le proprie Vittorie, e con ignominia dell' Imperio Ottomano facilmente sariano senza l'effetto svanite le concepute immagini delle universali conquiste; Che si averebbe attratta sù le braccia della Monarchia la forza tutta di que' Potentati, i quali, come disuniti, si potevano agevolmente abbattere, così congionti non restava che con sommo rischio da' lor difendersi, e Dio volesse, che non si fossero da tale ingiusta deliberazione suscitati con pericolo, e pentimento i proprj danni.*

Opinione contraria di Carà Mustafà, suoi fini, e interessi per la Guerra.

Era di contraria opinione Mustafà Carà Primo Visire, che pretendeva rendersi nell' impiego di qualche considerabile Impresa più necessario al Sultano, e ritrarre dall'impegno di lunga, e difficile Guerra sommo profitto, e giudicava di sostenere nella grazia del Principe la stima, e l'autorità combattuta (come è l'ordinario delle Corti, e più di quella così mutabile) dagli emoli, e dalli nemici, e mantenersi con fermo piede nel possesso della grandezza, in cui si ritrovava inalzato, coll' utile, e colla gloria di qualche grande, e riguardevole operazione, che dilatando la Monarchia, da lui si riconoscesse l'obbligo del beneficio, ed egli acquistasse fama, e riputazione al proprio nome. Persuase perciò il Gran Signore di non trascurare l'opportunità (come egli diceva) di così comoda, e propizia occasione.

Suo discorso nel Divano.

*Io* (discorreva) *che non ebbi, e non avrò giammai, e come buon Monsulmano, e come fedele Ministro, altro oggetto de' miei pensieri, che l'onore, e il servigio della Maestà Vostra, non saprei in quale più giovevole intraprendimento seguendo l'instituto de' vostri famosi Progenitori, si potessero divertire i torbidi spiriti delle milizie Ottomane, e secondo le massime nostre, tramandate à Noi da' maggiori, andare indrizzando al Dominio universale la Monarchia, che in quelle d'occupare all'Imperadore di Occidente gli Stati, alli quali noi confinanti non abbiamo ne per luugo tratto d' im-*

1683 immenso mare, esposti all'incertezze delle procelle, nè per disastroso cammino di sterile Diserto, privi di sovvegno, ad arrivarci. Per la maggiore parte del viaggio si deve condurre la marcia delle milizie su' Paesi conquistati dalla Potenza Ottomana, nè si devono passare, come certi si rafigurano, gli arenosi campi della Libia, ove non si ritrovino per un Esercito, anche numeroso, le vettovaglie, e i foraggi. Breve è il passaggio dalle frontiere della Maestà Vostra, per beneficio de' vostri gloriosi Antecessori à noi spianato, sù le Terre nemiche, e ancorche si volesse assalire nella sua medesima Reggia l' Imperadore Leopoldo, facile coll'Esercito nostro l'approssimarsi alla stessa Città di Vienna. Principi poscia, che hanno per solo oggetto, come gli Ottomani, la dilatazione del loro Dominio, non badando à que' riguardi, che sono catene de' deboli, e de' minori, anzi lacci de' sudditi, e obbligazioni, che solo si osservano fra' privati. I grandi tentativi ( come se ne videro in questo stesso Imperio gli esempj ) sono per lo più secondati dalla Fortuna, e dal Cielo, e allora specialmente, che si sostengono dalla Potenza, e l' ampiezza maggiore dello Scettro, quando si abbiano in pugno i modi di conseguirla, non ammette altra ragione, che quella dell' arbitrio, e dell' armi. E' cosa anzi di Magnanimo Monarca sostenere colla mano prepotente gli oppressi, e soccorrere, dimostrando la propria grandezza, le miserie de' bisognevoli, e allora specialmente, che fanno alla di lui protezione, come à valevole sostenimento, ricorso. Se altro non conseguirà la Maestà Vostra in difendere la giusta causa degli Ungari Malcontenti, perseguitati dalla Tirannide degli Alemanni, conseguirà almeno la gloria di averli protetti, e l'avvantaggio di renderli tributarj, se bene ella si deve poco curare delli loro inutili ossequj, e quando bene anco si scoprissero ingrati, e diffidenti ( il che non è probabile, ciò à lor non giovando, anzi riuscendo di pregiudicio ) devono non ad altro servire, che di onesto pretesto per dar principio alla Guerra. L'unione, che si rappresenta sì formidabile di Potentati Cristiani è un terrore delle apparenze, è un apprensione del nulla, poiche negli andati tempi si sono pure osservati poco tenaci i legami di quest' Alleanze, essendo si può dire impraticabile l'accordare in una sola opinione tanti pareri, diversi d'intenzioni, e d'interessi, i quali bene spesso, anco prima d'essere stretti, si sono sciolti, ò annodati per leggiere discordie si sono infranti. Non è forse ( ancorche si scorgesse tutta la Potenza Cristiana congionta insieme ) in tale vigore colle sue sole forze il vostro Imperio dipendente dal volere di un solo, di assolutamente vincere, ò almeno disputando la Vittoria mettere in contingenza il rimanente possesso del Mondo? Le grandi operazioni, e quelle specialmente, con le quali si acquista Dominio, non vanno giammai scompagnate dai gran cimenti, nè sù così deboli fondamenti la Potenza Ottomana

mana

1683

*mana l' appoggia , che se rimanesse ( che tolga il Cielo ) nella sfortuna di perdere , non possa col proprio vigore agevolmente rimettersi in piedi più formidabile : mà non ponno essere secondate , che da prosperi avvenimenti quell' armi invincibili , che maneggiate da milizie sì valorose , e sì ben disciplinate hanno potuto sottommettere col cumulo di tanti Regni due vasti Imperj allo Scettro de' Mosulmani , e si può dire ottenute più Vittorie , che incontri . Nè deve ammettere altra considerazione la provida mente della Maestà Vostra , che il coraggio , e la sicurezza d' un famoso trionfo , che seco portarà coll' acquisto delle Occidentali Provincie il Dominio dell' Universo a' vostri piedi .*

Furono secondate queste insinuazioni del Primo Visire , molto confacevoli al genio di Meemet ( inclinato come gli altri Signori de' Turchi all' ambizione d' ingrandimento ) dagli stimoli valevoli della Sultana sua Madre ( che poscia anch' essa l' accompagnò , per incalorire le risoluzioni à Belgrado ) à ciò istigata dalle preghiere , e sollecitata dalli ricchissimi donativi del Conte Tekely , e dagli altri seguaci del di lui partito , si che si lasciò egli agevolmente persuadere à deliberare la Guerra . Mà tornando à Cesare , e volendo egli provvedere celeremente alla possibile indennità de' suoi Stati , passò à seconda del Danubio coll' Imperadrice Regnante , coll' Arciduchessa Figliuola , col Duca di Baviera, ed altri Principi , e Ministri della sua Corte ( precorso dal Duca Carlo di Lorena suo Cognato , à cui avea appoggiata la direzione universale dell' armi ) à Possonia , ove nelle circonvicine pianure , fatto tutto schierare l' Esercito , gli diè solenne mostra , che si trovò essere di trenta otto mille combattenti composto , consistenti in venti mila fanti , e dodeci mila cavalli ( oltre à sei mila frà Ussari , ed Ungari dalli Conti Esterasi , e Budiani diretti ) che comparirono con militare terrore ad uso loro coperti di pelli di Fiere alla rassegna . Numerate dunque con somma diligenza le soldatesche , convocò poscia co' Principi , e Generali il Consiglio di Guerra , in cui con molta attenzione si andò divisando à quale acquisto , prevenendo prima dell' arrivo i nemici , si dovessero indrizzare quelle milizie, e in quale modo si avesse , quando avvicinati si fossero i Turchi, à governarsi .

Sultana Madre stimola Meemet alla Guerra contro Cesare istigato dal TeKely .

Cesare passa à Possonia con tutta la sua Corte , e col Duca Carlo di Lorena, ove dà la rassegna all' Esercito composto di 38. mille Combattenti.

Fà Consiglio di Guerra per deliberare le operazioni della Campagna .

Alcuni sostenevano *essere più convenevole risoluzione assediare Naykaysel , Fortezza , che situata non molto distante dalle rive del Vago , e a' confini della Moravia , apriva facilmente l' adito all' ingresso in essa degli Ottomani , che tal volta stendevano nell' Austria , usciti da quel presidio , sin sotto quasi le mura di Vienna le scorrerie , e ricuperata quella Piazza si levava a' Turchi un fer-*

Alcuni sono di opinione di assediar NayKaysel, e loro ragioni .

1683 *mo ricetto, da cui potevano agevolmente dilatare nelle circonvicine Provincie l'usurpazioni; e come molto ben forte assicurava il piede all' Imperadore nell' Ungaria, e allontanava dalle frontiere de' Paesi Ereditarj il nemico*. Dicevano in oltre *essere sommamente necessario impiegare lo sforzo delle soldatesche ancora fresche, e nel loro nerbo, vogliose di cimenti, in qualche Impresa di rilevanza, prima che diminuite, e debilitate, perdessero la lena, e il vigore; e quanto fosse riuscito più riguardevole, e più difficile nell'ingresso della nuova campagna il primo acquisto, tanto si sarebbe accresciuto a' soldati di ardire, e di riputazione all' armi Vittoriose di Cesare*.

Altri di contrario parere, e loro ragioni.

Altri poscia di avversa sentenza tenevano, *non doversi un così florido Esercito arrischiare in ardua, e si può dire irriuscibile Impresa, che, logorando le forze, facesse riuscire senza l' effetto, e con ignominia il disegno, e volendosi ottenere all' armi della Maestà sua considerazione, e alle milizie coraggio, conveniva nel primo ingresso della Guerra appunto dare incominciamento dalla riuscita più agevole di qualche Impresa, e conceduto, che si ottenesse l'intento nella difficilissima, e quasi insuperabile di Naykaysel, sarebbe succeduto lungo, e laborioso l'impegno e prima di ultimarsi sarebbe restato libero il campo a' Turchi d'inoltrarsi nelle Provincie Ereditarie, e confinanti; oltre che tanto costarebbe di sangue il tentativo, che molto indebolirebbe il corpo valido di quelle truppe, e rimarebbe poscia sopravvenuto il nemico, inabile à qualunque più necessaria operazione; che la positura strignente delle cose presenti non permetteva altro finale oggetto a' Generali, che andare traendo innanzi col tempo la Guerra, osservando gli andamenti dell' inimico, e conservare intatte, quanto era possibile, quelle milizie, per ritrovarle in istato poscia di volgerle ovvunque l'avessero ricercate le congionture; che in tanta ristrettezza di forze, à paragone delle nemiche, costava troppo perdendo un solo uomo, e molto più di quello fossero agli Ottomani costati cento, i quali si sarebbono sicuramente nelle viscere più interne degli Stati Imperiali insinuati, veduto disarmato Cesare, perduti i soldati, e con poca guardia ( dissipato l' Esercito ) le sue Provincie: provvigioni, che non si potevano poscia colla dovuta prestezza, nè con li necessarj apprestamenti così agevolmente rimettere. Quando pure si risolvesse ( come si divisò d' intraprendere prima della comparsa de' Turchi) qualche rilevante occupazione, considerarsi quella di Strigonia, come la più riuscibile, così la più opportuna, Città, che di non difficile acquisto, poteva facilitare la Vittoria, e collo strepito di questo primiero acquisto ( che si sarebbe con assai minore fatica, e minor danno, e con assai maggiore celerità terminato ) somministrare spirito alle milizie, e accrescere credito all'armi.*

Per quello poscia, che riguardava alle difese, allorche si fossero mag-

1683

Per opporsi a' Turchi si delibera di dividere l'esercito, e porlo alla custodia de' passi del Raab, e del Vago.

maggiormente approssimati i nemici venne di comune risoluzione determinato, *che ritrovandosi l'Esercito dell'Imperadore di lunga mano à quello degli Ottomani inferiore, altro non si potesse operare, che di videndolo mettersi à custodire i passi del Raab, e del Vago, per disputare loro con ogni sforzo possibile l'avanzamento*, che vennero poscia quelli del Vago allo Scultz, e all'Esterasi, quelli del Raab al Conte Budiani, e quelli della Croazia al Conte Erdeodi con alcuni reggimenti Alemanni raccomandati. Sù le rive del Raab medesimo, oltre ad altri minori, furono a'capi de' Ponti di Sarvvar, Kerment, e S. Gottardo tre principali Forti distribuiti. Ciò deliberato, e comandata da Cesare la più sollecita condotta dell'artigliaria, e delle munizioni à Comorra, prese il cammino verso di Vienna, lasciando alla Prudenza del Duca Carlo (à cui avea subordinati cogli altri minori i principali Capi delle milizie, che erano Caprara, e Rabatta, e con essi Lesle, e Staremberg, l'uno dell'artigliaria, e l'altro della fantaria Generali) *facoltà di terminare sul fatto quella risoluzione, che fosse giudicata più convenevole, raccomandandogli alla comparsa delli nemici la conservazione delle Piazze, e la sicurezza delle frontiere*: commessioni, che da lui furono incontenente con puntuale osservazione eseguite, poste lo stesso giorno della Cesarea partenza le truppe in marcia (e non assalite le Terre de' Malcontenti per obbligarli alla fedeltà, e staccarsi dalla congiunzione de'Turchi) si avviò con tutto l'Esercito verso Comorra: mà gli venne alquanto ritardata la prosecuzione del viaggio dal prolungato arrivo dell'artigliaria, à sollecitare la quale inviò il Conte Palfi à Vienna, mà giunta poscia dopo alcuni giorni à Comorra, andò egli intanto ad accamparsi nella parte superiore della Fortezza, un'ora da lei distante, in positura di volgersi à qualunque delle due divisate Piazze fosse giudicato più conveniente l'attacco.

Quelli del Vago sono dati in custodia allo Scultz, & Esterasi, quelli del Raab, al Budiani, e quelli della Croazia all'Erdeodi.

Cesare ordinata la condotta dell'Artigliaria à Comorra s'invia verso Vienna.

Raccomanda l'universale cōdotta dell'armi à Lorena, à cui sottomette Caprara, Rabatta, Lesle, e Staremberg.

Lo stesso giorno Lorena si mette in marcia, e s'avia verso Comorra.

E ritardato dall'arrivo dell'Artigliaria, che per sollecitarla invia Palfi à Vienna.

S'accampa presso Comorra.

Fù Comorra, Fortezza delle più resistenti, e più forti dell'Ungaria Inferiore, costruita da Ferdinando Primo Imperadore; ed è collocata nell'Isola di Schut, lungi poco dalle foci del Vago sù l'angolo, ove di nuovo l'acque del Danubio si ricongiungono. La di lei figura è triangolare con Baluardi Reali, che la difendono, in parte cinta dal Fiume stesso, e in parte da una larghissima fossa, e guarnita di proporzionato treno d' artigliaria, e à dirimpetto di lei nell'opposta riva sta fabbricato un Forte, da cui per lungo ponte, sostenuto dalle barche, che attraversano il Danubio, dall'Ungaria Superiore à lei si passa.

Descrizione, e sito di Comorra fabbricata da Ferdinando Primo Imperadore.

Non potendo però il Lorena dalli corridori inviati à investigare lo stato dell'una, e dell'altra Piazza, ricevere la più certa, e più vera relazione di quello, in cui si ritrovasse Strigonia, deliberò di

Lorena và in persona à rivedere i recinti di Strigonia, e si prepara per assediarla.

tras-

1683 trasferirsi in persona à riconoscerla, il che colla maggiore celerità, e colla più attenta osservazione (sostenuto da otto mila cavalli) eseguito, andò immantinente apparecchiando i necessarj apprestamenti per assediarla; mà inteso, che i Turchi l'avessero presidiata con otto mila Soldati, e dovessero col beneficio del Danubio somministrarle più rilevanti soccorsi, e insieme à se impedire la comunicazione di Comorra, abbandonò l'oggetto di quella impresa, e avendo, dopo dodeci giorni di pausa, ricevuto in quel loco il Cannone, deliberò finalmente col parere de'Generali di piantare l'assedio à Naykaysel, sollecitato dagli stimoli della Corte, che aspettava con ansiosa brama d'intendere, prima della comparsa de'Turchi, la famosa riuscita di qualche riguardevole imprendimento.

*Turchi la presidiano con 8. mille Soldati, e si preparono di meglio soccorrerla per via del Danubio. Lorena lascia il pensiero di assediarla, e delibera di attaccare Nay-Kaysel.*

Presa dunque quest'ultima resoluzione, fece marciare una parte della fantaria verso Strigonia, e calare à seconda del Fiume alcune barche, per ingannare con tale apparente stratagemma i nemici, facendo loro credere di volere incendiare que' ponti, e investire colle sue truppe quella Piazza: mà girata la notte stessa colle soldatesche à cavallo verso Naykaysel improvisamente la marcia, sovragiunto poscia il secondo, e terzo giorno dalli battaglioni della fantaria, che di ordine suo lo seguirono, andò coll' Esercito à cignere quella Fortezza. Io quì non mi dilato nel descrivere la situazione, la figura, e le fortificazioni di quella famosa Piazza, riserbandomi di ciò fare in più riguardevole, e più necessaria occasione, allorche del mille seicento ottanta cinque cadde sotto il Dominio di Cesare, espugnata dall'armi sue Vittoriose.

*Fà marciare la Fantaria, e calare alcune Barche per lo Danubio affine d'ingannare i Nemici.*

*Gira la notte improvisamente la marcia verso Nay-Kaysel, e seguito dalla Fantaria piãta l'assedio à quella Fortezza.*

Arrivati poco lungi dalla Piazza i primi battaglioni di fantaria, posero alle rive del Nekre il loro alloggio, e poscia il giorno susseguente, fatti di ordine di Lorena fabbricare dallo Staremberg sù lo stesso Fiume trè ponti, lo fè quegli avanzare per essi colle truppe, che comandava ad alcuni Giardini, da'quali assaliti i Turchi, che custodivano un'altro ponte nel braccio secondo del Fiume, e posti in fuga, furono incalzati fino alle porte della Fortezza. Superata poscia coll'uccisione de'difensori una Palanca, occuparono gli Alemanni il borgo, che giace vicino ad un marazzo, e due giorni dopo presero cento passa distanti dalla controscarpa il loro posto. Nell'acquisto dello stesso Borgo avvenne strano, e non pensato accidente, poiche dovendo per commessione del Duca cinquanta soldati di notte assicurarsi di un sito, in cui ci era fabbrica, che avea altre volte servito di Tempio a'Cattolici, e dalla quale si poteano travagliare nelle fortificazioni esteriori i nemici, non ben ricevuto il comando, andò il Conte di Erbesteim con cento cinquanta fanti per occuparlo, i quali non ci potendo tutti comodamente alloggiare, si mise-

*Primi Battaglioni di Fantaria arrivano sotto la Fortezza, e prendono alle Rive del Nekre il loro alloggio.*

*Alemanni occupano il Borgo, e mettono 100. passi dalla contrascarpa il loro posto.*

*Fabbrica, che serve di Tempio a' Cattolici, può travagliare i Nemici nelle Fortificazioni esteriori.*

1683

misero à spezzare alcuni seggi di legno, che l'ingombravano, al di cui strepito arrivati alcuni altri soldati, che erano dall'Erbesteim stati disposti per sostenere que'primi, e giudicati da loro essere Turchi, che difendessero quell'edificio, con tanto impeto li assalirono, che ne cagionarono non poca strage, e avvenendo, che fatta nello stesso tempo, per isloggiare gl'Imperiali, una sortita da'Turchi, osservate da essi quelle milizie à combattere; con tanto fervore le caricarono, che ne ferono un sanguinoso macello, restando estinti in quel cimento frà molti inferiori soldati il Capitano Silberberg, e Kreus Capitano di Staremberg, trafitto mortalmente il Conte Lamorale de Tassis, che poco dopo lasciò la vita, rimanendo pure gravemente ferito il Co: Leopoldo di Kops, il quale trasferitosi per guarire à Possonia, per incuria di medicarsi spirò in breve tempo l'anima al Cielo. Il sesto giorno Lorena fece passare il rimanente dell'armata Imperiale sù que' ponti lo stesso fiume, e alzato intorno alla Piazza terreno, alloggiò il campo, facendo la stessa notte ridurre in istato le batterie, affine di riporci comodamente il cannone. Mà ricevuti con lettere dall' Imperadore ordini, che lo richiamavano da quell'impresa, avvertito con esse dell'arrivo di nuove squadre à Belgrado, risolse, prima d'inoltrarsi ad altri impegni, la ritirata.

Altri disposti dall' Erbesteim per sostenere i primi arrivano, e sentono il romore li credono Turchi, e li assaliscono.

Turchi sortiti caricano gl' Imperiali, e ne fanno strage.

Ferito mortalmẽte il Co: Tassis, che muore, come pure il Co: Kops.

Lorena fà passare il fiume all'armata, e pianta l'assedio, e alza batterie.

Col beneficio delle tenebre levato il campo, guidò secondo i Cesarei comandi alla volta di Comorra l'esercito, per osservare da quel sito gli andamenti (quando si fossero avvicinati) delli nemici, ed essere in positura di accorrere all'opposizione de'lor disegni, quando volessero tentare ò del Vago, ò del Raab il passaggio. Stando ivi acquartierato, e fatti entrare due reggimenti di rinforzo nella Piazza, e appoggiata con sedeci mila uomini fra Alemanni, e Croatti la difesa della Stiria, e della Schiavonia al Generale di Carlistot, s'impiegò con sollecita applicazione à risarcire i ripari delle altre più importanti Fortezze, per ridurre nella più sicura difesa quelle, che servivano di frontiera ai Paesi ereditarj di Cesare, che erano Leopoldstat, e Giavarino. Ricevè in quell'alloggio due Deputati del Tekely, che portavano le di lui commessioni alla Corte, alla quale fece per mezzo loro sapere *essere di già terminata la tregua, e in istato egli di operare, e di appigliarsi à que' consigli, che fossero giudicati agl' interessi del suo partito più confacevoli*. Sopravennero notizie intanto al Lorena (dal Conte Alberto Caprara all' Imperadore partecipate) dell' arrivo del Gran Signore à Belgrado, dal di cui Primo Visire si disponevano quelle numerose milizie per dar loro verso Alba Regale la marcia, nella vicina partenza delle quali giudicando Caprara di già inutile appresso il Sultano

Leva di notte il campo, e lo conduce verso Comorra ove si alloggia.

Fà entrare in essa due reggimenti di rinforzo. Dà la guardia della Stiria, e Schiavonia al Generale di Carlistot con 16. mille uomini, e risarcisce le fortificazioni di Leopoldstat, e Giavarino.

Deputati del Tekely portano cõmessioni alla Corte di far sapere essere terminata frà lei, e i Ungari la tregua, ed egli in istato di operare.

1683

Caprara chiede licenza al Gran Signore di ritornare à Vienna.

tano la sua dimora, & essendo di già dichiarata apertamente la guerra, sfoderò commessioni dell'Imperadore, di dover ritornare immantinente à Vienna. Presentò li fogli al Sultano, che richiedevano il suo congedo, il quale da lui ottenuto gli commise quegli con barbara alterigia di rappresentare lo sforzo smisurato di quel fortissimo esercito al suo Sovrano, e scortato egli prima dal Bey d'Alba Regale sino ad Essek, e poscia da quello dell'Albania verso di Buda, di là proseguì pochi giorni dopo il suo cammino alla Corte.

Gran Signore gli commette di rappresentare all'Imperadore lo sforzo di quel grande esercito.

Torna Caprara alla Corte.

Lorena alloggiato 11. giorni presso Comorra s'indrizza verso Giavarino.

Essendosi trattenuto il Lorena undeci giorni presso Comorra, levò l'armata, e di là dal Danubio indrizzolla verso di Giavarino, per essere ivi in pronta risoluzione (quando venisse assalita da'nemici quella Fortezza) con tutte le forze di sovvenirla. Ripassò ad ogni modo nell'Isola stessa di Schut, dalla quale inviò due reggimenti di rinforzo al Generale Schultz, per far ostacolo alli tentativi degli Ottomani, e coprire la Moravia, e la Silesia da' loro insulti, indi accresciuti à Gutta, e à Comorra i presidj, tornò lo stesso giorno à Giavarino, lasciando al Duca di Lavemburg la cura, e la condotta dell'armata Imperiale, che lo seguiva. E' Giavarino Fortezza situata nell'Ungaria inferiore alle bocche del fiume Raab, nell'angolo appunto ove terminato si scarica nel Danubio. Sette intieri, e regolati baluardi, & uno d'imperfetta, tutti però di moderna architettura la cingono. E' circondata da trè lati dall'acque correnti delli due Regali fiumi, che alla di lei estremità si congiungono, e dalla parte del continente per l'adito d'un lungo ponte fabbricato sopra un ampia fossa, à lei si passa. Applicossi immantinente il Lorena à perfezionare la contrascarpa, ed alzare dell'opre avanzate sù l'eminenze, che la battevano, con disegno di sostenere in caso d'attacco nemico colla sponda dell'esercito Imperiale l'assedio, ò almeno di somministrarle colla comunicazione della fantaria continui, e rilevanti soccorsi. Così essendo Giavarino per lo suo mirabile sito, e per le sue vigorose, e regolate fortificazioni, una delle più riguardevoli Fortezze dell'Ungaria, atta à logorare le forze di qualunque potente, e considerabile armata, e allora specialmente, che venisse con frequenti sovvegni di viveri, e di munizioni assistita, giudicò *utilissimo il consiglio di consumare nella resistenza di una lunga, e costante difesa il nerbo più valido delli nemici, in Paese, in cui non potevano con numeroso seguito, necessario à quell'acquisto, per mancanza di provvigioni, lungamente alimentarsi*, mentre il Conte Esterasi intanto cogli Ungari, che l'ubbidivano, riprese il Castello di Surem, rimanendo prigione il presidio di sessanta Turchi, che lo guardavano. Perfezionati i lavori della Piazza, e con nuovi rinforzi assicurata, ne appoggiò il Lorena al Colonnel-

Accresce à Gutta e Comorra i presidj, e torna à Giavarino lasciando la condotta dell'armata al Duca di Lorena.

Descrizione e sito di Giavarino.

Lorena accresce fortificazioni à Giavarino con disegno di sostenere in caso di attacco nemico coll'armata l'assedio.

Esterasi prende Surem.

1683

lonnello Vvel la direzione. Ricondotto poſcia l'eſercito ad Altemburg ſpogliò d'ogni neceſſario provvedimento la Terra, acciocche in preda, e in ſovvegno non rimaneſſe delli nemici, e diſtruggendo intorno, per levare ogni rifugio alle milizie Ottomane, il Paeſe, girò la marcia, e tornò nuovamente à Giavarino.

Diſtrugge il Paeſe, e paſſa di nuovo à Giavarino.

La fama di numeroſi preparamenti di guerra, che ſi andavano dal Rè di Polonia, con ſollecito ſtudio adunando, moſſe le geloſie del Sultano ad accreſcere di valevole guarnigione Kaminietz, Fortezza ſituata a' confini del Regno, e già non molto tempo dagli Ottomani occupata, inviando al Baſsà, che la reggeva, ſomma conſiderabile di contante per l'unione di numeroſo corpo di Coſacchi, a' quali ordinò di congiugnerſi con una groſsa partita di Tartari, ſpedendo un Chiaus à quella Corte, per lamentarſi delle nuove inſorgenze, e impedire quella Repubblica di ſoccorrere l'Imperadore: uficj, che riuſcirono finalmente invalidi, e ſenza frutto. Nell'Ungaria intanto ſempre più ſi andavano avanzando negl' impegni della guerra le ſoldateſche, poiche trecento Croatti ſpediti dal Lorena à riconoſcere una partita de' Turchi à Parkau furono nel ritorno dalla guarnigione di quella Piazza ſorpreſi, e tutti ò uccisi, ò ritenuti prigioni.

Sultano rinforza Kaminietz.

Manda al di lei Baſsà danaro per l'unione di molto numero di Coſacchi.

Spediſce un Chiaus in Polonia per impedire, che non ſoccorra l'Imperadore, mà in vano.

Il Tekely anch'egli avvertito eſſere di già il Primo Viſire con ottanta mila combattenti paſsato il ponte di Eſſek, immantinente partito da Caſſovia ſi trasferì con cinquecento cavalli, e con tutti i principali Capi del ſuo partito ad incontrarlo, per ricevere gli ordini neceſſarj, e ſeco diviſare il modo d'intraprendere le prime operazioni della campagna, pubblicando, per iſminuire l'odio verſo la ſua empietà, di portarſi à perſuadere quel Miniſtro con ogni poſſibile induſtria alla Pace. Dopo avere egli con eſſo lui conferito ritornò ſollecitamente à Caſſovia, di dove divulgò manifeſto, in cui ſi conteneva, che il Gran Signore ſotto la ſua formidabile protezione riceverebbe quegli Ungari, che abbracciaſſero il partito de'Malcontenti, e che mantenirebbe loro privilegj, beni, leggi, e Religione, mà che non ſarebbe poſcia conceduto à chi rifiutaſse di riceverlo alcun rifugio. Aveva egli in maniera aſſai confacevole a' ſuoi diſegni composte per lo innanzi col mezzo de'ſuoi Miniſtri alla Porta le continuate aſſiſtenze de'Turchi, e ſi era con eſſi loro convenuto, *che dovendo il Sultano (oltre le Terre, che poſſedeva) à lui permettere col titolo di Rè il Dominio dell'Ungaria Superiore, e agli abitanti la libertà di coſcienza, rimanendo a'voti della Nazione facoltà di eleggerſi in di lui mancanza il ſucceſſore della Corona, foſſero obbligati egli, e gli altri Rè venturi di annualmente contribuire alla Porta cinquanta mila Talari di vaſſallaggio, e ſei mila uomini qualunque vol-*

TeKely và ad incontrare il Primo Viſire paſſato il ponte di EſſeK per conſigliare la prima impreſa.

Pubblicando di andare per perſuadere quel Miniſtro alla Pace.

TeKely divulga manifeſto in cui dimoſtra, che il Sultano riceverebbe ſotto la ſua protezione quegli Ungari, che abbracciaſſero il partito de' Malcontenti non dando rifugio à chi la rifiutaſſe.

Si conviene co' Turchi per le loro aſſiſtenze, eſſendo dichiarato Rè di Ungaria, per sè, e ſuoi ſucceſſori con 50. mille tallari di nuovo tributo.

1683 *ta lo ricercassero l'insorgenze di nuova guerra , non potendosi nè da lui ; nè dagli altri giammai pattuire senza l'espresso assenso del Gran Signore cò nemici della Casa Ottomana alcun'accordo.*

Il manifesto fà grande impressione nell'animo degli Ungari, Papa, Tot, Vesprino aprono le porte a' Malcontenti.

Fece così efficace impressione nell' animo intimorito degli Ungari la pubblicazione del manifesto , che gli abitanti di Papa , Tot , e Vesprino aprirono , appena approssimati, a'sediziosi le porte, e giudicando Cesare , che seguisse l'esempio loro Nitria , comandò allo Scultz , che tolti da lei il cannone , l'armi , e le munizioni l'abbandonasse, imponendo similmente a'Comandanti delle Città montane , e agli uficiali delle minere di ritirarsi, poiche havendo il Tekely tutte intorno precocupate le vie , riusciva impraticabile ogni soccorso , ed essi al campo dello Scultz, che dimorava alle rive del Vago , si trasferirono , lasciandosi vota Patac di guarnigione , che si fece passare di rinforzamento à Zatmar. Ordinò similmente l'Imperadore il trasporto da Possonia della Corona , e degli altri apprestamenti Regali à Vienna , che ornarono S. Stefano primiero Rè d' Ungaria, esprimendosi nello stesso tempo varie Città, e molte Contee, per non rimanere esposte alle stragi, e alle rapine senza apparenza di alcun soccorso, di cedere (come seguì di Cisenstat, Papota , Sarvar, S. Gottardo, Emdeburg , Gunz , e Leventes ) volontarie a' Congiurati. Informato in questo mentre il Lorena dell'ingresso , e della marcia dell'esercito Ottomano nell'Ungaria , levò immantinente le sue milizie, e passato con sollecito viaggio il Raab , entrò nell'Isola di Schut, per ivi opporsi alli tentativi, che fossero per intraprendere i Turchi, destinando i reggimenti di Alevvich, Lodrone, Keri, e Castelli à invigorire un valido corpo degli Ungari, che dimoravano nella parte di Nitria sotto la condotta del Conte Esterasi alla custodia di que'Paesi. Inviò poscia il Generale Scultz verso Sylam per coprire ( come si divisò ) le frontiere della Moravia , ed ivi contrastare il passaggio del Vago a'nemici, al quale si aggionsero i quattro mila Polacchi arrolati da Cesare, e venuti sotto il comando del Cavaliero Lubomirschi in aumento delle sue truppe , e dall' altra parte i ponti , e i posti del fiume Raab furono raccomandati al Budiani.

Imperadore comanda allo Scultz di abbandonare Nitria , e agli uficiali delle minere, e Comandanti delle Città montane di ritirarsi preoccupato dal TeKely ogni posto , che si abbandoni Patach.

Ordina il trasporto della Corona, e spoglie regali da Possonia à Vienna.

Lorena udita la marcia dell'esercito Ottomano entra nell' Isola di Schut.

Manda lo Schultz à coprire le frontiere della Moravia à cui si uniscono 4. mille Polacchi condotti dal Lubomirschi.

Resta il Gran Signore à Belgrado, e il Visire coll' armata s'invia verso Alba Regale.

Restato il Gran Signore à Belgrado, e di là partito il Primo Visire con quella potentissima armata , si avviò verso Alba Regale , che consistendo oltre à numero indicibile di guastadori in ventiquattro mila Tartari condotti dal loro Kam , in diciotto mila Transilvani, Valacchi, e Moldavi guidati da'loro Principi, e in trenta sette mila Giannizzeri, trenta mila Spahj , e cento sessanta mille altri combattenti raccolti da tutti i Regni dell'Ottomano Dominio , pose in grave apprensione la Corte di Cesare non solo, mà tutte le Provin-

vincie del Christianesimo. Avanzato poscia questo formidabile esercito, che ingombrava quaranta miglia di tratto da Alba Regale alle montagne del Raab, una sola lega in circa dal campo Imperiale distante, fece il Primo Visire spiccare da esso numeroso stuolo di Tartari à depredar le campagne, che potevano agli Alemanni pur troppo mancanti di vettovaglie, somministrare viveri, e provvigioni. Avvisato da'suoi corridori il Lorena della marcia delle squadre Ottomane verso del Raab, pensò col Consiglio di guerra disputare loro il passaggio della riviera, ed essere in positura di sostenere Giavarino, se l'attaccassero. Sospese ad ogni modo per qualche tempo la risoluzione, poiche tenendo poche truppe, e dovendo avventurarle al conflitto, in caso di perdita, restavano in disperata rovina le cose di Cesare, e dell'Imperio. Mà come era il Raab l'unico passo, ove poteasi arrestare, ò almeno ritardare il corso all'orribile inondazione, risolse di accamparsi oltre alle di lui rive ad attenderle. Col lato sinistro estese sin presso le mura di Giavarino gli alloggiamenti, e col destro si dilatò alle paludi del Raab, ove pose in quartiero con molte truppe il Rabatta. Lasciò nell'Isola dello Schut, con alquanti Croati il reggimento di Vval, per ostare a'Tartari, che volessero tentarne l'ingresso, e nella parte di fuori innanzi alla Fortezza collocò i reggimenti del Conte Grana, e del Principe Luigi di Baaden.

1683

Si avvicina una lega distante dal campo di Lorena, e manda il Visire una partita de Tartari à depredare le campagne vicine al Raab.

Lorena pensa di disputare il passaggio del Raab a' nemici.

Mà sospende la risoluzione per nõ arrischiare al combattimento le sue poche milizie contro Esercito così poderoso.

Discrizione del suo accampamento.

Così disposto con ordinanza molto opportuna l'esercito, stava dell'armata nemica in attenzione, quando comparvero gli Ottomani squadroni dalle Montagne del Raab, dalle quali discesi con regolato movimento alla pianura, vennero alla volta di Giavarino con risoluta intenzione, come si riseppe dapoi, di piantarvi l'assedio, i di cui borghi per non lasciarli in potere de'Turchi erano stati dal Lorena fatti spianare. Si avvicinarono a'trenta Giugno colla vanguardia, e i loro corridori si posero à scaramucciare colla guardia de'Cavalli, che, posti fuori della Piazza, coprivano la fantaria, e il giorno appresso si osservarono i primi Battaglioni seguiti da tutto il rimanente delle truppe à proseguire lungo il fiume ordinati in battaglia l'avanzamento. Cominciarono à dilatarsi alla destra oltre il Monasterio di S. Martino, distante un'ora dagli Imperiali, camminando senza intervallo serrati, e formando una fronte, che per due leghe si dilatava, prossimi alla Fortezza di Giavarino, allargandosi dall'una fino alle vicine montagne, e dall'altra ad un rivo, che vicino à quel Convento trascorre. Il cannone della Fortezza scaricato sovra i nemici fece di loro non poca strage, la dimora de'quali in quelle vicinanze cagionò la salvezza di Vienna, poiche se il Primo Visire (come poscia esequì) immantenente passava

Turchi compariscono dalle Montagne del Raab, e s'inviano alla volta di Giavarino, con risoluzione di por l'assedio alla Piazza.

Corridori Turchi scaramucciano cõ la Cavallaria Christiana.

Loro Armata si avanza lungo le rive del Raab.

La Fortezza di Giavarino scarica il Cannone sopra de'Turchi, e ne fà strage.

1683 l'acque del Raab, marciava à quella volta, e impediva la comunicazione dell'Isole, facilmente averebbe sorpresa la persona stessa dell'Imperadore, e sottomessa alla Potenza Ottomana la Capitale dell'Austria.

Lorena mette le sue milizie in battaglia sù le sponde del Raab.

Il Duca di Lorena, che alla comparsa delli nemici era di già uscito da' suoi ripari, e andava con molta applicazione osservando i passi, e gli andamenti, che proseguivano, ordinò le sue milizie in battaglia, e con esse alle sponde del fiume avvicinossi, ove con breve, e militare Orazione a' suoi rivolto così parlò. *Numerose sono (e lo vedete) le nemiche squadre, ò miei fedeli, mà bene spesso dalla moltitudine non derivano le Vittorie. Sono di quella stessa condizione quelli soldati, come gli altri, che macchiarono (non ha gran tempo) col sangue loro l'onde del Raab, e sparsero delle loro stragi le sponde stesse di questo fiume, siete voi non meno forti di que' valorosi, che ancorche in numero disuguali superarono la quantità molto maggiore de' Barbari, e lasciarono à noi in questo medesimo luoco per imitarlo, il memorabile esempio del lor trionfo. Se mi amate, e degno mi giudicate di vostro Duce, non mi rendete minore di quello, sotto il di cui comando combattendo que' coraggiosi, vinsero, e acquistarono à se stessi le palme, al Capitano la gloria, e à Cesare la sicurezza. Deggiono gli Ottomani squadroni, per oltrapassare quest' acque, accostarsi à queste rive, nè ponno avanzarsi al cimento con tutto il campo. In pari rischio sarà più valevole la Fortuna degl'invincibili, anzi sarà molto più certa, quando non potendo essi, che con poche squadre tentar le venute, potete voi con molte forze resistere ai tentativi, e rigettare con più franca Vittoria i loro assalti*. Ciò disse, e ricevute con allegro applauso dall'armata tutte le sue espressioni, si diè principio à bersagliare col fuoco de' cannoni il nemico, il quale osservato con sì poche milizie il Lorena, (poiche à causa delli presidj accresciuti, più non numerava di ventiquattro mila combattenti sotto l'insegne) risolse di continuare immantenente la marcia, e tentare in qualche parte il passaggio della riviera.

Orazione del Duca di Lorena all'esercito.

Armata Cesarea bersaglia col Cannone la Turchesca.

Nemico osservato con poche milizie Lorena marcia per passare il Raab.

Orazione del Primo Visire al suo esercito.

Nè tralasciò il Primo Visire di dimostrare agevole alle sue truppe à fronte di così picciolo esercito il tentativo. *Potiamo*, diceva a' suoi soldati, *noi così numerosi assalire in molte parti il nemico, che per necessaria difesa accorrendo in ogni loco diviso, converrà rimanere in ciascuna parte indebolito, e tenendo unite le soldatesche, lascierà libero l'adito in qualche sito del fiume, ove noi improvisamente accostati, otterremo senza fatica, e senza sangue con facilissimo tragitto di oltrapassarlo. Al valore dell'Ottomane milizie ogni Impresa, ancorche ardua, è superabile, e tanto più quanto ponno col numero moltiplicare le forze, e rendere invalide quelle dell'inimico, dal quale avvengnache qualche picciola opposizione incontrasse, non riuscirà ad ogni-*

*modo*

*modo senza vittoria il contrasto, e questi sono que' passi, per li quali vi aprirete l'ingresso al rimanente possesso di tutto il Mondo, e all'acquisto delle opulentissime spoglie, che arricchiscono le più doviziose Provincie del Cristianesimo. Superati i posti di questo fiume, giugnerete senza ostacolo alla Reggia di Cesare, la quale facendo non picciolo ostacolo alle Glorie, e alla Potenza del nostro Imperadore, conviene abbatterla, ed ottenere col titolo d'un nuovo Imperio la Monarchia di Occidente. Se tanto avete di Paese calcato per arrivare à queste mete, eccoci giunti, altro non ci rimane, che spalancarsi colle sciable alla mano la strada alle Vittorie, e risarcire l'ignominia, e il danno delli vostri antepassati, altre volte sù questo medesimo fiume sconfitti.* 1683

Terminato, ch'ebbe di ragionare, e incoraggite da queste voci le soldatesche, staccò dal lato sinistro valido corpo di cavallaria, che montò l'argine per iscoprire la disposizione del campo Cesareo, e osservare in qual parte fosse più agevole, e meno custodito il passaggio della riviera. Il rimanente poscia delle Ottomane milizie, avvegnache travagliate dalle batterie degl'Imperiali, lungi le sponde in molti luoghi disposte, guidate dalli Ribelli, che con esse si erano poco prima congionti, e che aveano cogli Ungari, che servivano Cesare, e che custodivano i passi del Raab ordita segreta corrispondenza, sortì loro felicemente di transitarlo, nel sito appunto, ove aveano i Turchi diecinove anni prima ricevuta quella memorabile rotta dal Montecuccoli, lasciato loro dal Conte Cristoforo Budiani studiosamente libero l'adito al ponte di S. Gottardo, che alla comparsa delli nemici avea commessione di rompere, e di cui stava con sei mille Ungari alla custodia, tagliando co' suoi improvisamente il reggimento degli Alemanni, che gli era stato destinato in rinforzo. Mà inoltrati di quà dal Raab gli Ottomani, passarono più abbasso il Rabinitz, e si avanzarono colle truppe de' Congiurati, a'quali si era unito co' suoi nazionali il Budiani, guastando tutte le circonvicine campagne fino alla Leyta, fiume, che serve all'Austria, e all'Ungaria di confine. Avvertito il Lorena dell'avvicinamento dell'armata nemica, che per fellonia degli Ungari Ribelli era passata di quà dal Raab, e conosciuto con sì deboli forze di non essere in istato di poterle far resistenza, dubitando, che gli fosse attraversato da sì numerose squadre il cammino, risolse col Consiglio di guerra la notte stessa la ritirata, e posciache potevano i Turchi di nuovo volgendo la marcia non molto inoltrata accostarsi à Giavarino, ci fece entrare le compagnie dello Strasoldo, e sette altre di Vval, alla di cui sede era raccomandata allora (come si disse) quella Fortezza, essendo destinato il Duca Carlo Eugenio di Crois (che poco dopo con

Corpo di cavalleria Turca monta l'argine del fiume.

Ribelli guidano il rimanente esercito, i quali avendo ordita segreta corrispondenza con Ungari, che servono Cesare, ò custodiscono i passi del Raab, sortisce loro felicemente con le truppe Ottomane il passaggio del fiume nel sito ove ebbero la sconfitta dal Montecuccoli, essendo lasciato dal Budiani loro libero il passo al ponte di S. Gottardo.

Esercito Ottomano passa il Rabinitz, Budiani si unisce a' congiurati.

Lorena risolve la notte stessa la ritirata.

1683 non picciolo rischio ci entrò ) alla direzione di quel presidio , munita pure à sufficienza Comorra, e comandato allo Scultz, che, già cessato ogni bisogno al Vago, dovea venire ad unirsi al Lorena, di porre in passando alquante compagnie in Leopoldstat.

Lorena divide la cavallaria dalla fantaria, e questa fà entrare sotto il comando del Lesle nell'Isola di Schut accioche entri in Vienna. Passa la fantaria nell'Isole di Schut.

Divise poscia il Duca, per marciare più spedito, dalle truppe à cavallo la fantaria, facendo questa sotto il comando del Conte Lesle col cannone entrare nell'Isola di Schut, acciocche con più accertato cammino attraversando le campagne della Moravia, potesse, come seguì, intatta ridursi più agevolmente in Vienna. Cominciò ella alle otto ore di sera à marciare sfilando per li ponti del Danubio nella picciola, poscia nella grande Isola di Schut , ed egli colla cavallaria, che ascendeva à otto mille , e cinquecento soldati, passato il ponte del Rabnitz , custodito dal presidio di Giavarino , andò alla volta del fiume Leita . Così provveduta di circa sette mila combattenti quella Fortezza, di cui più d'ogn'altra si dubitava, non volle il Lorena lasciare abbandonata Vienna, alla quale si potevano pure indrizzare le forze prepotenti di quella formidabile armata . Sollecitò à questo fine la marcia , e procurò di prevenire il nemico, che era ritardato nel cammino dal numero immenso delle milizie , dalla quantità indicibile de' carriaggi, e dal treno grande, e smisurato dell'artigliaria, e senza giammai posare l' esercito arrivò con frettoloso viaggio ad Altemburg, al quale attaccate immantenente le fiamme, per togliere il comodo di quel ricetto a' nemici, e passati i passi stretti di quel contorno, si avviò per la campagna di Kiseen verso Vienna , incontrata non picciola scaramuccia con alcuni Tartari , che di volo attaccarono la di lui vanguardia.

Lorena con la cavallaria marcia alla volta del fiume Leita. Giavarino provveduto di sette mille soldati

Lorena pensa di provvedere Vienna. Sollecita la marcia à fine di prevenire il Nemico.

S' invia verso Vienna.

Primo Visire convoca la consulta di guerra , in cui si propone , ò di seguire il nemico , ò di assediare improvisamente Giavarino.

Alcuni sono di opinione di assediarlo , e loro ragioni.

Il Primo Visire, che giudicava essere fuga la necessaria ritirata degli Imperiali, convocò il Consiglio de' Capi, per divisare con essi la risoluzione, che nello stato di tale congiontura si dovesse deliberare, da' quali gli venne proposto , *ò di seguire senza dilazione l' esercito Cesareo , ò di assediare improvisamente Giavarino* . Alcuni erano di opinione , *che si dovessero per prima impresa rivolgere le loro validissime forze à quell' assedio , e specialmente allora , che essendo le truppe Alemanne allontanate , sarebbe riuscito* ( come dicevano ) *con più agevole sicurezza l'acquisto* , e soggiugnevano *non essere cautela di buona guerra lasciarsi alle spalle inoltrati nel Paese nemico tante , e sì importanti Fortezze , dalle quali potevano gli avversarj precludere l' adito alle vettovaglie , deviare dal campo i soccorsi , e in caso di reiterata , cogliere per ogni parte negli aguati , e nell' insidie il loro esercito . Più facile ad una sì poderosa armata esser l' ottenere Giavarino , che l' occupare Vienna , nell' accostarsi alla quale si sarebbono eccitati al suo soccorso ( trattandosi di un così rilevante pe-*

*rico-*

*ricolo ) i Principi dell'Alemagna non solo , mà tutti i circonvicini Regni del Christianesimo . Che sebbene munita di vigoroso presidio la divisata Fortezza di Giavarino, non averebbe con tutto ciò sostenuto l'empito di un così numeroso , e forte esercito , che avea abbondantissimi i mezzi per intraprendere , e superare qualunque più difficile tentativo . Che nel primo ingresso di una così famosa Guerra , della quale stava in attenzione il Mondo tutto con grande spavento, e grandi speranze , doveasi dare principio ad una impresa , che , venendo ad essere riuscibile , potesse facilitando le vittorie , acquistare credito all'armi, e inserire terrore nell'inimico . Che dietro ad essa con quell'esempio ne sarebbono facilmente seguiti gl'acquisti di Comorra , e Leopoldstat , unichi , e fermi propugnacoli , che servivano di frontiera alle Provincie Ereditarie di Cesare , e così allora agevolata la strada potersi più francamente inoltrare all'occupazione di Vienna , che confusa , e derelitta, avrebbe pensato , più che à resistere , à capitolare la resa .*

Altri tengono cõtrario parere, e loro ragioni.

Altri che tenevano contrario parere , e frà questi il Primo Visire, risposero . *Essere migliore consiglio seguire immantinente la traccia dell'esercito fuggitivo , spaventato , e diviso , e struggere quelle reliquie , poiche allora non rimarrebbono forze valevoli à presidiare Vienna. Nella celerità consistere bene spesso gli esiti favorevoli dei gran successi , e specialmente quelli , che dipendono dalle guerre , e consistere nelle occasioni quegli avvenimenti , che preteriti per l'ordinario più giammai non si cogliono . Essere ferita mortale quella , che arriva al cuore , e che troncato un membro ne resta un'altro à superare , mà , tagliato con un solo fendente il capo , cade tutta la rimanente mole del corpo . Che si poteva con una sola fatica terminare tutta la guerra , e con un solo acquisto spianarsi la strada al Dominio dell'Universo . Presa Vienna , non rimanere per lungo tratto ostacolo alcuno all'armi vittoriose de' Monsulmani , per inoltrarsi nella vicina Italia , ò nelle rimanenti Provincie dell'Alemagna . Che allora non solo le poche Piazze , che restavano ancora nell'Ungaria all'ubbidienza di Cesare , averebbono ricevuto volontarie il vassallaggio del Gran Signore , mà sarebbono restate spoglie della loro insuperabile Potenza i più doviziosi Paesi del Cristianesimo . Essere questa la più opportuna occasione di acquistare prontamente alla Monarchia Ottomana un nuovo Imperio , poiche erano in somma costernazione le cose di Cesare , come si aveano dagli amici degl'Ungari sollevati , che abitavano à questo fine in Vienna , i più distinti ragguagli , e i più favorevoli inviti , ed essere in tale sconvolgimento quella Città , che all'arrivo delle loro truppe averebbe aperte senza menoma opposizione le Porte .* Giudicò dunque il Primo Visire più conferente questo consiglio , e fatta avvanzare

zare

1683 zare la marcia delle milizie, risolse di seguire l'armata degli Imperiali, mà essendo la loro fantaria di là dal Danubio oltrapassata, e avendo la cavallaria col Lorena sollecitato con somma prestezza il cammino, non restò modo agli Ottomani, rattenuti dalla gravissima mole di un tanto Esercito, di sovragiugnerli.

Lorena accelera la marcia per passare la Leita à Beraut e manda un Reggimento di cavalli à presidiar Neustad.

Intesa dal Lorena la deliberazione del Primo Visire, accelerò la marcia per passare la Leita à Beraut, inviando il reggimento del Castelli, che aveva arrivata l'armata nel ritirarsi, à presidiare Neustad. Staccò sotto la condotta del Luogotenente Colonnello Eister una partita di trecento cavalli per gire verso Neist à prendere lingua dell'inimico, i quali portarono, di avere scoperto verso Kitzce un rilevante numero di corridori, che devastavano frà il Raab, e la Leita le circostanti campagne. Dimorò intanto, per ricevere le più certe informazioni de' passi dell'Esercito Nemico, due giorni col campo à Berg, e due altri dopo spedì con premurosa sollecitudine il Conte Enea Caprara alla Corte per ragguagliare l' Imperadore del passaggio delli nemici, seguito al Raab, e del viaggio, con cui si erano verso di Vienna incamminati, mentre egli levato il campo accelerava con tutto calore la marcia per giugnere con ogni possibile diligenza à sovvenirla. Così à gran passi avanzando, ricevè avviso dalle guardie, che aveva lasciate ad Altemburg, essere arrivata la vanguardia dell'armata nemica alla Leita, e poco dopo si scoprì da quella parte una folta nebbia di polvere, da cui si argomentò la venuta delle truppe Ottomane verso Roar. Si assicurò maggiormente allora dell'intenzione de'Turchi, risoluti di condurre la loro armata sotto Vienna, perloche fè voltare al bagaglio, che lo precedeva, la marcia verso Fuichem, inviandoci immediatamente dietro la cavalleria, che lo guardasse. Spedì ordini al Generale Conte Jacopo Lesle di affrettare il cammino della fantaria à quella volta, e commise al Conte Ruggiero Ernesto di Staremberg di congiugnersi anch'egli à quelle truppe.

Spedisce à dar notizia alla Corte del viaggio de'Turchi verso Vienna.

Vanguardia dell'armata Ottomana arriva alla Leita.

Sollecita Lesle di affrettare il cammino della fantaria, e allo Staremberg di congiugnersi con quella.

Si andava intanto osservando dagl' Imperiali la continuazione della polvere verso Roar, e arrivati alle colline di Petronella si videro i villaggi di quelle vicinanze à sfavillare, così che si poteva chiaramente conoscere l'avanzamento del nemico, che li seguiva. Così inoltrando il Lorena con somma prestezza la marcia aveva comandato, come si disse (acciocche rimanendo addietro non restassero preda degli Infedeli) che gissero innanzi all' armata i carriaggi, spalleggiati immediatamente dalla vanguardia. Ci stava alla custodia con molti soldati il Conte Gondola, mà dubitandosi ciò, che poco dopo successe, seco avanzossi con due reggimenti il Baron di Mercy.

Armata Nemica lo siegue.

Fà precedere i Carriaggi spalleggiati dalla Vanguardia.

Av-

1683

Avvertito in tanto dal Conte Rabatta il Lorena, essere stato dal Taff scoperto un corpo considerabile de' nemici, fece far alto all' Esercito, e sù l'eminenze del Rekelobram poste le truppe in battaglia, andava osservando la risoluzione, che intraprendevano i Turchi, quando spiccato dalla sinistra, e uscito improvisamente da un bosco frà i villaggi di Elend, e Petronella un'altro corpo di Tartari, Turchi, ed Ungari, che era passato la Leita, s'indrizzò à sciolto freno verso il bagaglio, mà vedendo avvicinarsi con due reggimenti il Barone di Mercy rientrò voltando il corso prestamente nella Foresta.

Lorena ferma l' Esercito, e và osservando da alcune Eminenze la risoluzione delli nemici.

Veduto ad avanzare con due reggimenti il Barone di Mercy rientrano nella foresta.

Sortiti di nuovo i nemici ingrossati al numero di tre mila, fù avvisato dal Conte Ordolfo Rabatta il Lorena, che s'inoltravano per assalire le guardie de' carri comandate dal Co: Taff, e che erano sostenute dalla vanguardia. Portatosi il Duca immantinente à quella volta, trovò, che le guardie, alle quali avea ordinato di ritirarsi per gl'intervalli de'reggimenti, che le seguivano, attaccate con grand'empito erano state rotte, e trapassate da' Tartari, che il reggimento del Montecuccoli avea voltate le spalle, dal quale urtati li squadroni del Taff, e Dupigni, con li dragoni di Stirum, e di Savoja, che componevano la vanguardia, si erano disordinati, e che i nemici secondo la loro ordinaria celerità si erano volti verso il bagaglio, à cui uccise le genti imbelli, e disarmate, che'l conducevano, saccheggiatolo, ne riportarono un rilevante bottino.

Lorena avvertito dal Rabatta, che usciti di nuovo s' inoltravano per assalire i carri si por a à quella parte.

Trova le guardie rotte, e trapassate da' Tartari.

Nemici si voltano ve so il Bagaglio, e lo saccheggiano.

Commise allora il Lorena alli reggimenti, che avea posti in ordinanza sù la collina, di avanzarsi contro i nemici, alla testa de'quali essendosi posto il Duca di Saxelavemberg, nel mezzo il Conte Rabatta, alla destra il Conte Taff, e alla sinistra il Principe Luigi di Baaden, e il Conte Palfi, andarono per investire i Tartari, ritornando intanto gli squadroni, che aveano ceduto, à ricomporsi. Veduto dagl' Infedeli il movimento delle squadre Imperiali, e avendo di già depredato quasi intieramente il bagaglio, si diedero con quelle spoglie velocemente à fuggire. Li fece caricare il Lorena dalli corridori, che presero loro qualche bandiera, mà non volle impegnarsi maggiormente nel seguitarli, perche sapeva, che erano spalleggiati dalla vanguardia del loro Esercito, e perche non voleva ritardare la marcia, che continuò poscia senza alcun altro ostacolo verso Vienna.

Lorena fà avanzare i reggimenti, che stavano in ordinanza sù la collina.

Squadroni, che aveano ceduto si riordinano.

Nemici depredato il bagaglio fuggono.

Li fà caricare dalli corridori, mà non s' impegna in seguirli.

Continua verso Vienna la marcia.

Restò ferito in quell'incontro il Cavaliero Ludovico di Savoja fratello del Conte di Soissons, e del Prencipe Eugenio, nel fiore dell'età sua, giovane di elevata aspettazione, e Colonnello de'dragoni, il quale osservando i suoi à piegare accorse con sommo coraggio al cimento, che con prove d'invitto valore, assistito da alcuni pochi, hà sostenuto, fin che inalboratogli improvisamente il cavallo fù sovragiunto da un Tartaro, che gli spaccò colla sciabla la testa, dal qua-

Resta mortalmẽte ferito il Cavalier di Savoja, che accorre per incoraggire i suoi Dragoni, che piegano.

1683 qual colpo cadde semivivo sul pomo della sella, sì che portato à Vienna, dalla ferita, e dalla percossa gli venne tolta gloriosamente la vita, rimanendo similmente il Conte di Arescot venturiero da un archibugiata, e da molte altre ferite trafitto. Passato il Lorena dopo la scaramuccia Fuichiem, s'inoltrò col beneficio delle tenebre à Scheneket, di dove riprese poscia alle ott'ore verso di Vienna l'avanzamento.

Lorena si avvicina alla Città di Vienna.

Cesare riceve la relazione dell'armata nemica, che si incamina alla sua volta, chiama i ministri à Consiglio, e si delibera la partenza della M. S. e della Corte da Vienna.

Ricevuta ch'ebbe Cesare in questo tempo dal Caprara la nuova inaspettata della venuta dell'esercito nemico sotto Vienna, chiamati i Ministri à Consiglio, propose loro qual deliberazione si dovesse in così strignente congiontura deliberare, i quali di comune consentimento conchiusero la ritirata della Maestà Sua, e di tutta la Corte Imperiale da quel soggiorno, mà si disputò à qual parte ella si dovesse indrizzare. Volevano alcuni, *che s'incaminasse di quà dal Danubio per la via de' monti, da' quali discendendo alla pianura potevasi poscia con ogni celerità arrivare à Lintz, e porre la Cesarea famiglia in sicurezza prima, che potesse essere dalle truppe nemiche sorpresa*. Mà altri sostenevano *essere più accertato il passaggio di là dallo stesso Danubio, poiche marciando di quà, (ove stà situata Vienna) il Turco esercito, come avea rapportato il Caprara, era impossibile schifare l'incontro di qualche pericoloso infortunio*. Si osservavano i carri pure che conducevano il restante bagaglio dell'armata Imperiale, arrivati sotto le mura della Città, sì che non rimaneva dubbio alcuno, che non venissero ad accostarsi i nemici, che seguivano l'esercito à quella parte, nè si aveva notizia alcuna, che fossero oltrapassati in alcuna parte lo stesso fiume. Si giudicò più sicura dunque per li ponti del Danubio la ritirata, poiche appena scostato Cesare, sarebbe stato dalle spie (che erano nella Città numerose) avvertito il nemico del suo partire, che averebbe certamente spedite molte truppe di Tartari, velocissime co' lor cavalli nel corso, ad inseguirlo.

Altri vogliono, che s'incammini di quà dal Danubio, e loro ragioni.

Altri, che lo passi, e loro ragioni.

Carri da bagaglio Imperiale si accostano alla Città, dal che si accerta la venuta del nemico.

Si delibera, che passi i ponti, ed egli si accigne alla partenza.

Confusione perciò in Vienna.

Risoluto questo parere, si apparecchiò l'Imperadore nella ristrettezza del tempo tumultuariamente all'uscita, e vedendosi dagli abitanti approssimarsi senza ordine, e senza direzione i carri del bagaglio, affermandosi essere le cose di Cesare, come in casi tali succede, in disperata rovina, si riempì la Città tutta di tale confusione, e terrore, che dietro la partita del Principe si giudicava perduta la Dominante. Fuggivano i Cittadini con tanto spavento, e sì sconcertato disordine, che in ogni parte non si vedevano, che ingombrate le strade da' carri, carrozze, e giumenti, sù quali le Matrone stesse con li piccioli loro figliuoli spaventate, e lamentevoli si ritiravano, portando ciascheduno seco le cose di più rilevante pregio,

gio,

1683

gio, e minore invoglio, lasciate nelle abitazioni le provvisioni più necessarie del vivere, le supellettili, e le spoglie più preziose degli ornamenti. Nella notte poscia delli sette Luglio uscì per la porta di Corte l'Imperadore, e con esso le Imperadrici Madrigna, e Sposa con figli, e con tutta la Cesarea famiglia, e passati i ponti dell'Isole, per quali si giugne all'opposte rive del fiume, s'incamminarono à Corniburg due leghe in circa di là distante, ove posarono la notte, speditoci appresso dalli Comandanti della Città il Capitano Taddeo Hassie Irlandese, con duecento soldati, accioche custodite le Imperiali Persone in quel Villaggio, ritornasse di presidio il dì seguente in Vienna: Numerose furono ne'giorni susseguenti ad esempio del Principe le turbe intimorite de'fuggitivi, che si giudicarono ascendere al numero di sessanta mille, ancorche arrolati poscia quelli, che più zelanti, e meno paurosi, erano rimasti al soccorso della lor Patria, si ritrovarono arrivare ad altrettanti abili al maneggio dell'armi, oltre al presidio delle milizie. Quelli poscia, che titubanti in risolversi alla fuga, nelli ultimi giorni sortirono, rimasero la maggior parte prigionieri de'Tartari, che scorrendo incendiavano le campagne, e conducevano schiavi gli abitatori.

Comandanti della Città spediscono il Capitano Tadeo Hassie Irlandese con 200. soldati per guardia dell'Imperiale famiglia.

Molti habitanti di Vienna seguòno l'esempio del Principe ritirandosi dalla Città in numero di 60. mille, ed altretanti abili all'armi restano in essa.

Gli ultimi à ritirarsi rimangono prigioni de'Tartari.

Il Conte di Aversberg spedito dal Lorena ad informare l'Imperadore del combattimento seguito à Petronella, lo ritrovò arrivato à Cornyburgh, del di cui esito distintamente ragguagliato, restò egli sommamente contento, poiche molto dubitava (avuta qualche sinistra relazione) che dall'esercito nemico fosse restato l'Imperiale con la morte del Lorena, e con evidente precipizio d'intiera strage battuto.

Avea il saggio Principe prima della sua partenza ordinati in Vienna i necessarj provvedimenti delle difese, e del Governo. Destinò alle cose politiche un prudente Consiglio di Personaggi, per l'esperienza, e per la fede i più riguardevoli, e i più considerati, che furono il Co: Francesco Massimiliano di Molard, Giovanni Osualdo Hartmano, Carlo Barone di Belcampo sostituito dopo la partenza di Cesare nelle veci di Carlo Teofilo Aichpul, ritiratosi da Vienna colla famiglia, a'quali ci si aggiunse il Co: Ruggiero Ernesto di Staremberg Generale dell'artigliaria come quello, che essendo il Governatore della Città, dovea nel tempo dell'assedio comandare al presidio, ed era di ragione, e di necessario bisogno, che fosse anch'egli partecipe delle deliberazioni, e delli Consigli, a'quali era stato da Cesare costituito per capo il Co: Giovanni Gasparo Zdonko di Capuliers: Soggetti tutti, che possedevano le più importanti, e più cospicue dignità della Corte. Mentre proseguiva l'Imperadore con la famiglia il suo cammino verso di Lintz, arrivò il Lorena la mattina seguente assai per tempo à Vienna, e marciando colla cavallaria a suon di timpani, e trombette cō bell'ordine

Cesare prima di partirsi da Vienna ordina i provvedimenti delle difese, e del governo. Alle cose politiche destina un cōsiglio in cui intervengono il Conte Massimiliano di Molard, Gio: Osualdo Hoffamano, Carlo Barone di Belcampo, il Conte Ernesto di Staremberg, e Capo di tutti il Conte Giovanni Gasparo di Capuliers.

sotto

1683 ſotto le mura, andò à paſſare ſul ponte di barche, che attraverſa un ramo del Danubio, poſto circa mezzo miglio ſopra Vienna, à Neudorff, per lo quale entrò nell' Iſola ſituata dirimpetto alla Città, chiamata di San Leopoldo, che hà due miglia di giro, ed ivi poſe nelle caſe, che frequenti ſono, gli alloggiamenti.

Si vedono ardere il giorno dopo i Caſtelli circonvicini à Vienna, fuori che Sopronia e Gontz, che ſi rendono al Tekely. Neuſtat ſi difende da' Tartari.

Appena ſi era colà fermato, che ſi ſcoprirono il giorno dopo tutti ad ardere i circonvicini Caſtelli, e tutte gire in fuoco le biade mature delle campagne. Schifarono la rovina Sopronia, e Gontz, per eſſerſi ſottomeſſe al Tekely, e Neuſtat ſi difeſe dalli Tartari, che tentarono d'inſerirci le fiamme. In ſomma tutta ſi vide l'Auſtria da quella parte in ſette giorni, che durò quella deſolazione, totalmente ridotta in cenere, rimanendo gl'infelici abitatori, ancorche ritirati nelle caverne, rintracciati da' cani, e reſi poſcia ſtraſcinati co' lacci dietro alli cavalli miſeramente prigioni.

Abitanti delle cãpagne ſi fãno prigioni da' Tartari.

Lorena ordina le confuſioni di Viẽna, e gl'appreſtamenti delle difeſe

Applicoſſi immantinente il Lorena à ſedare le ſconcertate confuſioni della Città, e à ordinare gli appreſtamenti neceſſarj alle difeſe, mentre ricevè dal Governatore di Giavarino relazione, che ſeguivano i nemici coll'intiero groſſo dell' eſercito la loro marcia, e che aveva laſciato il Primo Viſire un valido corpo di circa dodeci mille uomini poco lungi da quella Fortezza accampati, i quali ſervirono poſcia ad aſſicurare dalla guarnigione i convogli, e à ſcortare quelli, che conducevano li neceſſarj ſovvenimenti all'armata.

Viſire ſegue la marcia, laſciati 12. mila uomini preſſo Giavarino, che difendono dalla guarnigione i convogli, e ſcortano le proviſioni all' armata.

Si provede Vienna di munizioni, e s'impiegano gli abitanti, e i ſoldati nel premunirla.

Provveduta Vienna col beneficio del Danubio di munizioni da guerra, e di viveri, e impiegati gli abitatori di ogni età, e di ogni ſeſſo, e con eſſi i ſoldati à premunire le mura, piantare palizzate, ed alzare terreno a' rampali, e à rimettere in riparo le ſtrade coperte, ſtando in guardia di ordine del Duca alle porte della Città (non arrivata ancora la fantaria) alcune truppe à cavallo, ecco à comparire ſu' monti, prima in picciole ſquadre, e poſcia nelli tredeci Luglio in molto numero con porzione della loro cavallaria gli Ottomani, che dal promontorio di San Marco ſcendendo per le vigne vennero nella pianura à diffonderſi.

Compariſcono ſu' monti i Turchi cõ porzione della loro cavallaria che ſi diffondono nella pianura.

Artigliarie della Città uccidono alcuni, gli altri retrocedono ne' luoghi alti.

Mà ſcaricate ſenza dilazione contro di quelli l'artigliarie, e atterrati alcuni, gli altri più cauti retroceſſero ne' luoghi alti, e piegando ſino a' monti Ceſi, e alle rive del Danubio, circondate le mura, riconobbero con diligenza i ſiti della Città, le ſtrade, e le ritirate. Ritornando poſcia alle medeſime colline, dietro di eſſe, ove è il Tempio ſteſſo di S. Marco, ſi ricondusſero.

Conte Erneſto di Staremberg entra in Vienna.

Il Conte Ruggiero Erneſto di Staremberg poco prima ſtaccatoſi dalla fantaria, che à cauſa della condotta del cannone à lento paſſo marciava, entrò lo ſteſſo giorno in Vienna, e immediatamente comandò, che ritirate nella Città le ſupellettili più prezioſe, foſſero inſe-

inſerite le fiamme ne'borghi. Spettacolo così funeſto ſeguì colla più lagrimoſa rovina, poiche ſi videro in breve tempo conſumati tanti, e così ſontuoſi edificj, ne' quali ſi avea in molti ſecoli per ſervire alle delizie, ed al faſto, logorato coll'ingegno l'arte, e impiegata collo sforzo di molti teſori l'induſtria. Si diviſava di far ſeguire sù l'Iſola di S. Leopoldo nelle fabbriche ivi ſituate lo ſteſſo incendio, mà poiche in eſſe ſi ritrovava ammaſſata copioſa quantità di vettovaglie, che non ſi potevano sì preſtamente ritirare in ſicuro, deſtinate alla conſervazione della Città, ne fù tralaſciata l'eſſecuzione, ancorche foſſero le abitazioni non molto dopo dall'inimico diſtrutte, eſſendoſi però ſalvate prima dagli Imperiali le provvigioni. Sopravenne indi à poco col ſuo reggimento il Co: Ferdinando Sigiſmondo di Scharfſemberg, che avea il rimanente della fantaria preceduto, e tenendo il Lorena alcune truppe à cavallo all'eſtremità de'boſchi in molti corpi diviſe, ſeguivano co' nemici varie, e moltiplici ſcaramuccie, e una frà l'altre la più oſtinata preſſo la caſa della Favorita con quelli, che ſcorrevano la campagna, che ſi laſciarono cadere alcuni viglietti fuggendo, che ricercavano la ceſſione della Piazza, i quali preſentati al Governatore da lui immantenente ſi lacerarono. Arrivò nel tempo ſteſſo à rinforzare l'armata del Duca, alloggiata di là dal Danubio, il Tenente Mareſciallo Conte di Schultz, che era ſtato fin' allora, come narroſſi, alla cuſtodia del Vago, e con eſſo lui ſette mille combattenti, e in queſti i quattro mille Polacchi à cavallo, che ſtavano ſotto il comando del Cavaliero Lubomirſchi agli ſtipendj di Ceſare. Le reſtanti milizie poſcia, che col treno dell' artigliaria ſi erano dall'Iſola di Schut diſcoſtate, cominciarono à giugnere nell' oppoſte rive del fiume, nello ſteſſo tempo, che dall'altra parte ſi andavano avvicinando i nemici, di modo che gli Imperiali ſenza oppoſizione, ò pericolo, ſalvi ſi riduſſero per li ponti, e per l'Iſole dentro Vienna.

Si diſegna lo ſteſſo incendio nelle fabbriche sù l'Iſola di S. Leopoldo. Mà ſi tralaſcia per eſſerne molte ripiene di vettovaglie.

Sopravienne in Vienna col ſuo reggimento lo Scherffemberg.

Lorena tiene alcune truppe all' eſtremità de'Boſchi.

Co: di Schultz ſi uniſce al Lorena con 7. mille combattenti fra' quali 4000. Polacchi.

Fantaria Imperiale arriva alle oppoſte rive del fiume, e ſi riduce ſalva dentro Vienna, mentre all'altra parte giungono i Turchi.

Non era la Città allora, che da due mille, e duecento uomini preſidiata, sì che animò ſovra modo i Comandanti, e i cittadini la comparſa di queſte truppe aſcendenti al numero di dieci mila, diviſe ne'loro reggimenti, che erano quelli di Staremberg, di Keiſerſteim di Mansfelt, di Souches, di Scherffemberg, di Boek, la metà dell'Heyſter, ſette compagnie di Neoburgo, una porzione di Vittemberg, eſſendo l'altra per guardia dell'Imperadore ſotto la direzione di Franceſco Ferdinando Kueklanver mandata à Lintz, ed erano queſte milizie col reggimento di ſeicento cavalli di Dupigni, ò dagli ſteſſi Colonnelli, ò da'loro Tenenti dirette. Le fece il Lorena ritirare tutte nelle fortificazioni eſteriori, e nelle mura, tolto un reggimento, che riſerboſſi per convogliare le munizioni, che ſcendevano à ſecon-

Di lei venuta anima i comandanti, e i Cittadini.

Fantaria Imperiale aſcende à 10. mille ſoldati.

Una porzione del reggimento di Vitemberg và per guardia dell' Imperadore à Lintz.

1683

Raccomanda la difesa della Piazza allo Staremberg, à cui sono destinati Luogotenenti il Co: Daun, e il Co: Sereni, e lo ajuto due Colonnelli de' più anteriori con titolo di Brigadieri, uno il Co: Souches, l'altro lo Scharffembergh.

seconda del Danubio da Lintz, raccomandando con efficace premura la difesa tanto importante della Piazza all'accennato Conte di Staremberg, che ne era, come si disse, con suprema autorità Governatore, essendogli destinato Luogotenente il Conte Gulielmo Giovanni Antonio Daun, di cui sosteneva pure, alternando ogni giorno le veci, molte militari incombenze il Generale Conte Giovanni Sereni, à ciascheduno de'quali in ajuto era con titolo di Brigadiere un Colonnello de'più anteriori sostituito. Ubbidiva al Daun il Conte Carlo Ludovico Souches, al Sereni il Conte Federico Sigismondo di Scharffemberg, subordinati à questi poscia per grado di onore, e di età i Colonnelli, e gli altri minori uficiali. Adempiva al proprio incarico ancora con somma vigilanza, e valore il Sargente maggiore dell'ordinario presidio, e supremo Prefetto delle guardie Marchese Ferdinando degli Obizzi, di modo che erano con tale ordinata armonia dirette l'operazioni delle difese, che i capi non solo, mà gl'inferiori soldati puntualmente supplivano senza minimo sconcerto a'loro uficj.

Marchese Ferdinando degli Obizzi Prefetto delle guardie.

Duca di Croy governatore di Giavarino ci si porta sopra una picciola barcha à vista dell'esercito nemico.

Essendo in questi giorni, come altrove accennossi, eletto al comando di Giavarino in luogo del Principe Ermanno di Baden, che ne era Governatore, il Duca Carlo Eugenio di Croy, ci si portò egli à seconda del Danubio sovra una picciola barca disarmata, à vista del nemico esercito, colla quale giunse à Possonia, di là à Comorra, & indi per l'Isola di Schut à Giavarino.

Molti venturieri restano alla difesa di Vienna.

Cittadini divisi in 8. compagnie formano il numero di 2400 persone assistono alle guardie de' posti.

Colonnello loro Andrea Zieberger, e Luogotenente Daniele Fochi.

Arti della Città in diverse truppe sono 1200.

Mercadanti assoldano 260. combattenti comandati da Gulielmo Schultz, e si mettono alla guardia del baluardo di Corte.

Gl'uficiali della camera, e i ministri di corte divisi in 4. compagnie al numero di 1000 in circa militano sotto il Trautmanstorff, e stano di guardia alla Porta di Ungaria.

Molti nobili, e diversi volontarj rimasero chiusi in Vienna à segnalarsi, e i Cittadini anch'essi non tralasciarono divisi in otto compagnie, che componevano il numero di due mila, e quattrocento, di somministrare con molto calore l'opera loro, assistendo alle guardie de'posti, e all'altre militari fonzioni, alle quali erano dal Generale incaricati, ubbedendo a'loro uficiali, il maggiore de'quali in figura di Colonnello era il Consolo Andrea Zieberger, e suo Luogotenente Daniele Fochi. L'arti della Città armarono anch'esse ciascheduna quelli della lor professione, che arrolati in varie truppe ascendevano à mille, e duecento, ben provveduti d'armi, e da'loro Capitani diretti, e i mercadanti al proprio soldo condussero duecento sessanta combattenti, comandati da Gulielmo Schultz, vecchio, e valoroso soldato, che posti alla difesa del baluardo di Corte dierono prove di segnalato valore, restandone molti di loro negli assalti dall'inimico trafitti. Gli uficiali della Camera, e gli altri ordinarj ministri di Corte, separati in quattro compagnie di mille incirca, militavano sotto la scorta del Co: Massimiliano di Trautmanstorff, il quale, ancorche in età molto avanzata, era allora volontario in

Vien-

1683

Studenti in 700. di 3. compagnie diretti dal Barone di Veltz alloggiano per l'ordinario ne' rivellini.

Vienna, facendo questi le loro guardie, durante l'assedio, fuori della porta nominata dell'Ungaria. Gli studenti pure al numero di settecento composti di trè compagnie sotto i lor Capitani, guidati dal Barone di Veltz Genero dello Staremberg adempivano à loro incarichi ne' luoghi più esposti delle difese, che erano per l'ordinario i Rivellini. Il Barone Enrico Federico di Kialmensegg Vice-Capocaccia di Corte con ottanta de' suoi cacciatori così bene servì nell'assedio, che stando ne' primi giorni alla guardia anch'egli del baluardo di Corte, uccise co' suoi compagni, periti in eccellenza di cogliere, alquanti Turchi, che comparivano sul margine delle trincee, e frà questi furono da lui medesimo due Ingegnieri l'un dopo l'altro, che assistevano alli lavori, in distanza di trecento, e più passi gittati à terra. Oltre à quelli, che coll'opra, e col valore s'impiegarono alla difesa della Piazza, ci furono molti altri ancora, che accorsero al suo sovvegno coll'oro, e frà questi il Principe Ferdinando di Skavvartzemberg Cavalarizzo maggiore della vedova Imperadrice, ritornato, dopo avere accompagnato à Lintz l'Imperadore in Vienna, consegnò nelle mani del Vescovo di Neustad per li bisogni delle soldatesche, e della Città con tre mile orne di vino, cinquanta mila fiorini, che poscia dallo stesso Prelato nel tempo delle più urgenti necessità furono offeriti al Generale (che languiva per iscarsezza di soldo) compresi nella somma di duecento mila fiorini da' volontarj esibitori raccolti, che somministrati in contanti, ò in verghe d'oro, e d'argento, e coniati in monete mirabilmente servirono al necessario mantenimento delle milizie.

Co: Kievenheler Capocaccia maggiore, e 80 cacciatori feriscono molti Turchi che compariscono su le Trincee.

Principe SKavvartzemberg Cavallerizzo maggiore dell' Imperadrice Vedova consegna per li bisogni delle milizie 300 Orne di vino e 50. mille fiorini che furono dal Prelato esibite al Generale nella somma di 200. mille fiorini raccolti da esibitori volontari.

L'Imperadore partito da Corniburgh si avanzò à Krembs, ove imbarcato con tutta la Famiglia, e colla Corte sovra il Danubio, in trè giorni di viaggio arrivò à Lintz. Avvertiti i Ribelli da' loro corrispondenti dell'improvisa partenza di Cesare, passarono con un corpo di venti mila Tartari i boschi di Vienna, e si posero in traccia de' fuggitivi, che per Divina assistenza, di momenti schifarono la rappresaglia, restando preda della loro avidità molti degli arredi più preziosi di coloro, che seguivano la Fortuna sinistra del loro Principe. Non rimasero però senza pagare il fio del loro ardire que' Barbari, poiche tre mille di essi, che si erano avanzati per depredare l'Imperiale bagaglio condotto con buone guardie verso di Lintz, sovragiunti con soli duecento cavalli dal Signore di Cavillè furono con tanto ardore investiti, che sbaragliati, e rotti, si dierono precipitosamente a fuggire, caduti poscia in un'imboscata a certo passo tesa loro dal Generale Dunnevald, dal quale vennero in tal maniera sorpresi, che due mila ne caddero estinti, rimanendo i restanti prigioni, liberandosi in quell' incontro cinquecento Cristiani,

Imperadore imbarcato à Krembs in 3 giorni arriva à Lintz.

Ribelli avvisano loro corrispondenti della partenza di Cesare.

1683 ni, che erano da que' barbari in fieriſſima ſchiavitù ſtraſcinati.

Imperadore non ſi crede ſicuro in Lintz, diſegnando i Ribelli di aſſicurarſi di lui.

Non giudicata ſicura nel Caſtello di Lintz la ſua permanenza l'Imperadore, avviſato della riſoluzione de' Ribelli, che diviſavano di aſſicurarſi di ſua Perſona, con ſomma ſegretezza, e ſollecito viaggio, fatti alcuni della ſua Corte partecipi, di là partito ſi traſferì in pochi giorni colla famiglia a Paſſavia. Si ſcoprì frà quelli, che lo ſeguivano il Conte Antonio di Zrino figliuolo del decapitato Ribello a ragguagliare il Cognato Tekely delli paſſi, che ſi andavano facendo da Ceſare, invitandolo a venire in traccia dell'Imperiale famiglia, promettendogli ſicura la ſorpreſa dell'Auguſte Perſone, il quale della ſua fellonia pagò preſtamente la pena, poiche imprigionato ſi mandò frà ceppi nelle carceri di Monteburg a morire.

Co: Zrino figliolo del decapitato, ragguaglia il cognato TeKely delli paſſi, che faceva Ceſare invitandolo alla ſorpreſa dell'Imperiale famiglia, ſi manda da Ceſare à morire nelle carceri di Monteburgo.

*Fine del Secondo Libro.*

DEL-



# DELLA GUERRA DI LEOPOLDO PRIMO IMPERADORE E DE' PRINCIPI COLLEGATI CONTRO IL TURCO

Dall' Anno 1683. fino alla Pace

## *LIBRO TERZO.*



ERano in bella, e ben regolata diſpoſizione diſtribuiti in Vienna i neceſſarj preparamenti delle diſeſe, di modo che non ſolo quelli, che appartenevano alla direzione del preſidio, conſiſtente in dodeci, e più mille veterani ſoldati, e in ſei mila abitanti, che maneggiavano l'armi, mà quelli ancora, che ſi dovevano alla giornaliera diſpenſa delle munizioni, e delli viveri non ſi potevano deſiderare più concertati, avendoſi dal Governatore oltre le pubbliche provvigioni obbligate le private famiglie à eſporre in comune le vettovaglie, che ſoverchie eccedevano a' lor biſogni. Mà poiche ſi ſono rappreſentati gl'ordini, e'l numero della guarnigione, fà di meſtieri à più chiara intelligenza de' fatti, che ſono in così memorabile aſſedio accaduti, diſtintamente deſcrivere lo ſtato, l'ampiezza, la ſituazione, e la figura di quella importante Piazza, e con eſſa le fortificazioni interne, ed eſteriori, che cingono quello, ſi può dire ineſpugnabile, propugnacolo del Criſtianeſimo. 1683

Governatore obbliga gli abitanti di Viena à eſporre in pubblico i viveri, che loro eccedono.

E'la Città di Vienna, famoſa Capitale dell'Auſtria, e Reſidenza de'

1683 Cesari di forma irregolare, che molto si rassomiglia all'ovata. Tre miglia, e mezzo incirca, comprese le opere esterne, abbraccia la circonvallazione de' suoi recinti. Hà le principali sue mura con sodi terrapieni di moderna architettura formate, che tolte le faccie, e fianchi de'baluardi, da due mila seicento, e trenta Geometrici passi son contenute. Viene armata da' dieci intieri, e ben intesi bastioni, che la guardano alla parte del continente, mentre da quella del Settentrione il Danubio, che le scorre con uno de' proprj rami vicino, l'assicura dall'invasioni nemiche, e restando aperto quell'adito, la rende molto opportuna alli soccorsi. Tiene però nel mezzo della cortina in quel sito, ove più dell'altre si prolongano le sue muraglie, una piatta forma fabbricata di antica struttura, mà difesa al presente da terrapieno, la quale dà ambedue i lati la cuopre. Sono i di lei baluardi dalle spalle loro fiancheggiati, la faccia maggiore de' quali non eccede lo spazio di settantacinque Geometrici passi. Le cortine, che frà gl'uni, e gl'altri fianchi si dilatano, sono, per quanto hà potuto somministrare all'arte la condizione del sito, nella più perfetta difesa ridotte, di maniera che la maggiore loro lunghezza non più che à cento, e settanta passi si estende. In mezzo à sei cortine sei amplissime porte son costruite, corrispondenti alle strade per le quali dalle circonvicine Provincie à lei si giugne. Oltre alla fossa, che in proporzionata profondità, e larghezza dall'acque del Danubio è bagnata, la cuoprono nell'esteriore nove ben intesi Rivellini, che non sorpassano nella più dilatata loro fronte ottanta passi, e per una capace strada coperta inserita nel ciglio della contrascarpa tutto intorno lo spazio di quella parte si gira. Nell'angolo destro sù la sponda inferiore del Danubio verso Levante, allungandosi indietro col terrapieno cuopre il baluardo detto Bibber un opera fabbricata in forma di Rivellino, e nel angolo sinistro sù le stesse rive nella parte superiore del fiume verso Occidente altr'opera, chiamata Rivellino dall'Arsenale, alla punta del bastione Oleng con riparo separato di nuovo travaglio stà collocata. La fronte poscia di quelle mura dall'uno all'altro di detti lati sù l'orlo stesso dell'acque da una ben consistente trinciera, e due baluardi viene difesa.

Tale dunque è la mirabile positura, e la forte costruzione della Città di Vienna, argine vigorosissimo, che hà più volte rintuzzate le vastissime forze dell'Ottomana Potenza, e che si è resa specialmente cospicua nella costante resistenza di quest' ultimo perigliosissimo assedio, in cui sostenendo il superiore comando il mentovato Conte Ernesto Ruggiero di Staremberg, in eccesso benemerito del Principe suo naturale, e di tutta la Cattolica Religione, si è immortalmente segnalato nel sostenerla. Osservato da lui ad avvicinarsi con sì numerose truppe il nemico, tutti convocati nella Piazza maggiore i difensori

con

con intrepido volto, e con militare gravità ad essi rivolto, è fama, che loro in simigliante guisa parlasse.

*Ecco ò Capitani, ecco ò soldati, amati compagni di mia Fortuna, il tempo di far conoscere al Mondo la fermezza del nostro cuore, e il zelo saldissimo di nostra fede. A noi sono raccomandate coteste mura, e sono quelle stesse, che nel secolo oltrapassato col valore degl' avi nostri hanno resi vani gli sforzi ambiziosi, e terribili di Solimano. Non è la prima volta questa, in cui abbia servito il terreno, alzato dagl' Infedeli a' danni di questi recinti, d' ignominioso sepolcro alle numerose stragi de' loro estinti. Se gli Ottomani eserciti colle vene loro inaffiarono in altri tempi, e in questo medesimo secolo alle destre Alemanne le palme, potranno ben anche col sangue loro alimentare adesso alle vostre vincitrici tempie gli allori. Il trionfo di quegli invitti, che difesero questa medesima Reggia, e questo medesimo Imperio sostennero, sarà un ereditario stimolo alla conservazione delle nostre vittorie. Se io nel zelo dell' operare, e nella risoluzione di cimentarmi per lo mio, e vostro Cesare, tentarò d' imitare quel Grande Filippo Palatino, di cui vive ne' giorni anco presenti sì celebrata memoria nel Mondo, sortita dalla difesa gloriosa di queste mura, imitate voi que' valorosi, che l' hanno à lui, e à se stessi colle ferite loro acquistata. Fortissimi sono i Propugnacoli, che custodiscono dalla barbarie nemica la sicurezza di queste mura, mà poiche questi non sono, che morti ostacoli inalzati dalla sola industria dell' arte, siano animati da un vivo coraggio somministrato à voi dal valore. Sia più forte l' argine de' vostri petti, che queste muraglie non sono, e sia, qualor fosse superata la terra dall' immenso torrente degli assalitori, insuperabile accesio alli loro sforzi (come avenne allora) l'opposte punte delle vostre armi, frà quali sarò io il primo ad avanzar le ferite. Ritornò allora quel superbo Sultano, scemate molto l'ampie sue squadre, vergognoso à Bizanzio. Non torni già questo, e tutto lasci di sè, e seguaci senza spargerne goccia sù la via dalle ferite fuggendo, il sangue tutto, e le tronche membra sù questo suolo.*

Orazione dello Staremberg a' difensori di Vienna.

Dopo questo breve, ed efficace ragionamento adattato al tempo, e al costume di Generale, e ricevuto con allegre grida (segno di approvazione) dalle milizie, si videro alli quattordeci di Luglio comparire i nemici, approssimandosi con tutto il loro vastissimo esercito, col treno smisurato dell'artigliaria, e col loro numeroso bagaglio al monte di San Marco, camminando dietro li Colli, da'quali marciando erano al cannone della Città ricoperti, e si andarono in figura di mezza Luna intorno alla Città spargendo, principiando dalle rive del Danubio, che guardano l'Isole, e dilungandosi coll'abbracciare villaggi, e borghi fino alla terra di Neudorff. Durò

Nemici si accostano con tutto l'esercito al monte di S. Marco.

1683

L'accampamento durà fino alla notte nella quale i Turchi cominciano à condurre gli approcci alla porta di Corte.

fino all'oſcura notte l'avanzamento, e la marcia, arrivando di continuo novelle truppe, nella quale cominciarono i Turchi ſenza dilazione à incamminare l'aſſedio, aprendo le trincee, e conducendo verſo la porta di Corte i loro approcci; e ancorche dal cannone della Città, e dalla moſchettaria, che era oltre alle palizzate, e dietro la ſtrada coperta diſtribuita, foſſero con inceſſanti tiri travagliati nell'operare, continuarono ad ogni modo con ſollecita fatica a lavorare.

Lorena paſſo dall' Iſola del Tabor nel continente.

Fà rientrare la fantaria, che tiene ſeco nella Città.

Nella notte ſteſſa il Lorena, che aveva fino à quel tempo nell' Iſola di San Leopoldo, ò come altri la dicono del Tabor, con tutti i reggimenti della cavalleria dimorato, riſolſe, levati gli alloggiamenti, per li ponti del Danubio di ripaſſare nel continente. Voleva ſeco condurre quella porzione di fantaria, che aveva, come ſi diſſe, trattenuta nel campo, mà conſiderate le forze ſmiſurate dell'inimico, l'opere, e i travagli, che molti, ed inceſſanti doveanſi fabbricare nella Piazza, la lontananza, e la difficultà delli ſoccorſi, la diminuzione delle ſoldateſche, che ſarebbe nel proſeguimento di quell'aſſedio avvenuta, giudicò eſſere aſſai più conferente il farla rientrare nella Città, ove era dal Governatore per li biſogni delle difeſe con anſioſa premura deſiderata. Urgenti furono le ragioni, e neceſſarie le cauſe, per le quali deliberò col parere degli altri Capi la ritirata, eſſendoſi poco prima alla preſenza di eſſi, e de' Comandanti Staremberg, e Capiliers, conſiderata dall'Ingegnero Giorgio Rompler l'ampiezza, e il ſito dell' Iſola, per vedere ſe ſi poteſſe ridurre in qualche modo à difeſa, ed oltre alla cavallaria con porzione de' fanti (che ſi ſarebbono in ogni caſo reſpinti nella Città) ſe foſſe in iſtato di lungamente ſoſtenerſi contro i tentativi dell' inimico; mà rinvenuta nel braccio del fiume, che verſo la Città la bagna, così abbaſſata la decreſcenza dell'acqua, che ſi poteva con gl'interi ſquadroni ordinati in battaglia guadare, ſi giudicò da tutti i Generali troppo perglioſa riſoluzione il continuare in eſſa l'alloggiamento, potendoſi l'eſercito Imperiale dalle nemiche truppe, che erano numeroſiſſime, in molte parti aſſalire. Stava sù le ſponde del fiume ſteſſo, nella parte, ove ſi erano acquartierati i nemici, ordinate in molti ſiti le batterie, dalle quali con frequenti, e moltiplici ſpari, erano le genti Alemanne battute, così che ſi ſarebbono inutilmente, e ſenza gloria, anzi con graviſſimo detrimento diminuite. Si riflettè pure, che li ponti, che ſomminiſtravano l'adito à rientrare in Vienna, ſi potevano diroccare col cannone da' Turchi, eretto sù l'eminenze della riviera nelle vicinanze di Neudorff: caſi queſti, che ſuccedendo (come doveano ragionevolmente avvenire) averebbono levata la comunicazione della Città, e del

Riſolve la ritirata col conſiglio degli altri Capi, che conoſcono l' Iſola incapace di difeſa.

Il Danubio ſcarſo d'acque, che ſi poteva guadare.

Batterie nemiche berſagliano la cavalleria Imperiale.

E poſſono diroccare i ponti per i quali ſi entrava in Vienna.

Pae-

1683

Paese, e in conseguenza i soccorsi à Vienna, e ridotta senza foraggi, e senza vettovaglie la cavalleria in evidente pericolo di perdersi senza alcun beneficio, anzi con inevitabile pregiudicio delle cose di Cesare, e dell'Imperio si sarebbono distrutte quelle reliquie di esercito, nelle quali unicamente consistevano le speranze estreme della difesa. Venne avvertito nello stesso tempo il Lorena, avvicinarsi colle squadre ribelli il Tekely per impedirgli l'uscita da' ponti, e per tenere (postosi à capo d'essi) cinte d'ogni intorno, e assediate le di lui milizie in quel posto, così che fu d'uopo di prevenire il pericolo, e prendere incontinente la necessaria risoluzione di ripassare il Danubio. Fece perciò attaccare, per levare il comodo di quel passaggio a'nemici, l'incendio à que' ponti, che dall'Isola conducevano alla Città, e con essi abbruciare le barche, che numerose dimoravano nel Danubio, e che potevano alle nemiche truppe somministrare il tragitto, lasciandoci in custodia co' Polacchi il Principe Lubomirschi, e con un corpo volante di Dragoni lo Scultz.

TeKely si avvicina per impedire il Lorena l'uscita da' ponti. Lorena lo previene partendo.

Partito si abbrugiare i ponti, e le barche, che sono nel Danubio.

Il giorno seguente al loro arrivo si vide nella circonvicina campagna raddrizzata da'Turchi numerosa selva di padiglioni, e di tende, alloggiando principalmente il Primo Visire nel giardino di Pothardorff, duecento passi lontano dalla Città, di dove si erano la notte scaduta principiate ad aprire le trincee, e ad estendersi le linee di circonvallazione, e dove si erano inalzate le batterie, dalle quali col cannone si sostenevano i Guastadori, che incessantemente travagliando ne'lavori si andavano accostando alla contrascarpa. Gli assediati all'incontro dal canto loro coprirono i parapetti delle mura con sacchi di terra, e mantelletti, per impedire l'effetto pernicioso de' colpi, che li potevano bersagliare. Ferono giuocare anch'essi, tolte dall'Arsenale, e poste su'baluardi, e sù le cortine l'artiglierie, sotto l'assistenza di diversi uficiali, che in varie parti divisi ne tenevano con somma vigilanza la direzione, rimanendo molti di loro, durante l'assedio in varie occasioni estinti, ò malamente piagati, fra' quali à Cristoforo Berner fù trapassata con rilevante pericolo da moschettata una guancia; il Luogotenente Colonnello Gioanni Martino Geuhvvciem restò gravemente ferito, Enrico Crevel Danese ritornando dal bastione di Carintia, in cui aveva ordinati molti ripari, venne da palla di moschetto nella contrascarpa trafitto; Cristoforo Zimarand, e Lunardo Beher Ingegnieri rimasero anch'essi mortalmente colpiti.

Primo Visire alloggia nel Giardino di Pothardorf, da cui s'incamminano gli approcci, e si estendono le linee di circonvallazione, e con le batterie si sostengono i guastadori.

Assediati coprono i parapetti cō sacchi di terra, e mantelletti per diffendersi da'colpi dell'artiglierie nemiche.

Anch'essi fanno giuocare l'artiglierie

Alcuni ufiziali, e ingegneri restano morti, e feriti nella difesa della Piazza.

Partito (come narrossi) da'ponti del Danubio il Lorena venne da' Tartari, e da'Turchi con subita persecuzione inseguito, contro quali voltando faccia co' suoi Dragoni lo Schultz, spinse prima le guardie avanzate, e i corridori ad incontrarli, poscia col grosso delle al-

Lorena è seguito da'Tartari, e da' Turchi.

1683

*Turchi si ammassano nell'Isola del Tabor.*

tre truppe sostenne per qualche tempo i loro sforzi, mà caricato da nuove, e numerose soldatesche, che per l'altro braccio del fiume passate à cavallo con fanti in groppa, si erano nel Tabor ragunate, stanche le sue milizie dal lungo, e continuato combattimento, e già molti de'suoi soldati feriti, de'quali oltre diversi ordinarj morirono il Tenente Colonnello Giestorf, e il Sargente maggiore Conte Francesco Trautmansdorff, gli convenne soprafatto da tanta piena, cedendo il ponte, ripassare il Danubio, e ritirarsi. Piantarono immantinente i nemici nel medesimo sito le lor bandiere, mà l'artigliarie riposte dagli Imperiali sù l'orlo stesso del ponte, e il continuato fuoco de'Dragoni lungo le rive del Danubio ordinati, li obbligò à retrocedere, dopo avere alla scoperta lungamente sofferito lo scarico più volte reiterato della moschettaria, e del cannone. Caricati poscia nella ritirata dalli Dragoni, che in quel calore rapirono loro alcune insegne, perderono un Bassà, e più Giannizzeri, restando dal canto delli Cesarei, oltre à molti inferiori combattenti, lo Schultz istesso non lievemente ferito, e il Co: Goffredo di Salzburgo da grave percossa insanguinato.

*Muojono nel cimento il Colonnello Giestorf, e il Sargente maggiore Trautmansdorf.*

*Turchi s'alloggiano appresso il põte. Artigliarie poste à capo al ponte, e i Dragoni sù le rive li fãno ritirare.*

*Caricati dalli Dragoni perdono un Bassà, e molti Giannizzeri.*

*Resta ferito lo Schultz, e il Conte di Salzburgo.*

*Turchi occupano il Tabor, e cingono Vienna per ogni parte, si che precludono i soccorsi.*

Avendo allora i Turchi tutto occupato colle numerose loro milizie il Tabor, tenevano Vienna da qualunque lato assediata, poiche avendo il Lorena abbandonata del tutto l'Isola, veniva ad essere precluso l'adito alli soccorsi, che inviati dalla Moravia, Silesia, e Boemia, si potevano per lo innanzi introdurre comodamente nella Piazza. Inserirono nel Palagio della Favorita, che serviva nell'Isola alle delizie di Cesare, e negli altri sontuosi edificj, Tempj, e giardini, con terribile desolazione le fiamme, riducendo a' momenti in polvere quell' opere erette dalla fatica, e dall' oro in tanti secoli.

*Sereni nel ritirarsi scorre rischio di perdersi.*

Il Generale Conte Carlo Sereni corse periglioso accidente, poiche dopo avere puntualmente adempiute le proprie incombenze, tardando un poco à ritirarsi, mentre ricevute dal Duca alcune commessioni, ritornava seguito da pochi alla Città, sovraggiunto da folla numerosa di Turchi ebbe à perdersi, ò rimanere prigione, il che sarebbe senza alcun dubbio avvenuto, se affrettandosi non avesse dopo di sè con sollecita prestezza fatto rompere il ponte. Terminato il calore della battaglia, e ultimata la tempesta de'fuochi, immantenente tutto rimase ingombrato dalle nemiche soldatesche quel borgo, di tale maniera, che in parte alcuna non era conceduto il penetrare nella Città con grave pregiudicio degli assediati, e sommo spiacere del Duca, à cui era con essi loro qualunque comunicazione interdetta.

*Turchi occupano il borgo del Tabor interdicono la comunicazione del Lorena con la Città.*

In questo tempo venne tolto al Bassà di Buda il comando di dodeci

deci

1683

Visire leva al Bassà di Buda il comando delli 12. mille combattenti lasciati appresso Giavarino.

deci mila soldati, che avea, come dicemmo, il Primo Visire nelle vicinanze di Giavarino lasciati, à causa di scortare i frequenti, e numerosi convogli, che dalle Provincie Ottomane passavano continuamente all'armata, stando pure trà Altemburg, e Fuchiem alloggiato un'altro corpo di milizia per accompagnare i soccorsi, che da Buda, e dall'altre circonvicine Piazze si trasferivano al campo.

E' sostituito al Bassà di Buda l'Abaffi nel comando delle truppe vicine à Giavarino, e il Bassà di Buda è dal Visire chiamato al campo.

Venne tolto al Bassà di Buda il comando di quelle genti, e sostituito nelle di lui veci l'Abaffi, obbligato quegli à condursi sotto Vienna per coadjuvare unito cogli altri Capi l'oppugnazione. I Turchi acquartierati nel borgo di San Valerio, coperti dalle diroccate muraglie delle abitazioni distrutte, cinquanta soli passi lontani continuavano i lor lavori, ed ivi disposte le batterie, e il cannone, prima di dargli fuoco, sparsero sù la contrascarpa, gittati da due Spay, che si portarono à sciolta briglia sù l'orlo, alcuni biglietti, che in Turco, e Latino Idioma invitavano gl'assediati ad abbracciare la loro setta, come la più sicura à salvarsi, e rendere in potere loro quella Piazza, con amplissime esibizioni di sicurezza nella vita, e ne' beni à quelli, che volontarj si fossero resi, e inviolabile libertà agli altri, che si volessero da lei partire, i quali sarebbono stati senza offesa alcuna, e con fedelissime scorte in qualunque parte fosse loro piaciuto condotti, ed all'incontro, schiavitù, stragi, rovine, e desolazioni à quelli, che rimanessero con vana, & inutile resistenza ostinati.

Turchi dal Borgo di S. Valerio si accostano cinquanta passi lontani dalla Città.

Turchi avanzano i loro approcci, e profondano l'escavazioni, con quali coprono i guastadori, e i soldati.

Avanzarono intanto sempre più i loro approcci, e profondarono in tal maniera l'escavazioni, che sorpassando l'ordinaria statura degli uomini, somministravano sicurezza a' guastadori di formare per essi avvantaggioso, e coperto il passaggio alle milizie. Ci aggionsero lo scarico frequente de' lor mortai, mà scendendo senza rilevante effetto le bombe, poiche molte non pigliando fuoco, e molte crepando inutilmente nell' aria, poco, ò menomo nocumento apportavano agli assediati.

Bombe loro apportano poco nocumento agli assediati.

Una Bomba cade sul Teatro delle Comedie, che l'accende, con rischio del Palagio Imperiale, e del Templo degli Agostiniani.

Una però ne cadde non molto lungi dalle mura nel Teatro fabbricato di legno, che serviva al divertimento delle Comedie, nel quale accesosi il fuoco si dilatò così veloce nella materia atta agli ardori, che si avanzò con grande rischio dell' Imperiale Palagio, e del Monastero, e Tempio degli Agostiniani, che à quello sono vicini, e se con pronto rimedio di presto abbattimento non si fosse riparato al pericolo, ne sarebbe certamente seguita con altri molti la distruzione di que' nobili, e sontuosi edificj.

Viene però presto abbattuto.

Avvenne poscia nuovo, e più travaglioso accidente, poiche attaccato, (nè si sà come) nell'Abbadia di Skothen un grande incendio, avvampò in istante sì impetuoso, che in brevissimo tempo consumò

1683 col Tempio vicino il palagio del defonto Schivvidisbergh, già Vescovo di Vienna, e serpendo celeremente la fiamma, arrivò alle mura dell'Arsenale, e al voltone, in cui si conservavano le munizioni,

Si abbatte la Porta, ove si conservano le munizioni.

ed ivi cominciò ad ardere la porta, che lo chiudeva. Il Conte di Vvenzelberg, Luogotenente dell'artigliaria avendo, mà in darno, tentato colle chiavi di aprirla, sopravvenuto il Generale Sereni fece immantenente à viva forza abbatterla, e di là trasportare le munizioni, che averebbono senza rimedio con irreparabile rovina agevolato l'eccidio della Città.

L'incendio consuma molte abitazioni.

Passò quel fuoco à distruggere le ricche abitazioni de' Conti Aversperg, Taun, e Palfi, quali vennero dalla vorace fiamma in breve d'ora con deplorabile spettacolo incenerate.

Giovanetto in abito di Donna si accusa l'autore dell'incendio.

Si accusò per autore di quell'orribile caso un giovanetto, che in età di sedeci anni, senza lanugine in volto, colle delicate sembianze sotto spoglie femmenili mentiva il sesso. Accorse egli fra la moltitudine,

Riconosciuto viene dal popolo lacerato.

ove ardeva il formidabile incendio, mà riconosciuto qual era, venne immantenente (giudicatosi l'incendiario) dallo sdegno, e dal furore del popolo lacerato: avvenimento, che ascose poscia colla di lui morte sotto l'ombre dell'incertezza la certa origine di tale sciagura, e coprì il vero esecutore, e i principali complici del tradimento.

L'incendio dura 3. giorni.

Durò quella desolazione trè giorni, dopo de' quali per la cura diligente de' Capi, e per quella continuata degli abitanti, che ci applicarono con incessante fatica gran copia di acqua, rimase finalmente del tutto estinto. Successo sì spaventevole lasciò nella Città con

Pericolo di perdersi la Città.

attonita meraviglia l'apprensione ancora del gran pericolo, considerandosi, che se dal furore del fuoco si fossero diroccate le mura dell'Arsenale, e con esse consumata la copiosa raunanza delle munizioni, che dovevano servire alle difese, e alla vita, averebbe seco portato inevitabile la caduta della Piazza, e si sarebbe pure per tale rovina aperto da quella parte, come nel mille cinquecento, e ventinove, patentissimo adito a' Turchi di penetrarci.

Nemico procura accrescere la desolazione cō lo sparo de' cannoni, e col gitto delle bombe.

Mentre ardeva con sì deplorabile incendio Vienna, procurava di accrescere la di lei desolazione il nemico, aggiugnendo (come in tutto il rimanente corso di quell'assedio) rovina à rovina, e fiamma à fiamma collo scarico continuato de' cannoni, e col gitto frequentissimo delle bombe. I suoi più vigorosi, e principali sforzi erano appunto à quella parte diretti, approssimandosi per tre strade col lavorio degli approcci alle mura.

Si sospettano dagl'assediati sotterranee mine.

Si sospettò con avvertita ragione dagli assediati, che si andassero in quella parte con sotterranee escavazioni formando dalli nemici diverse mine, mà in tanto numero di

Non si trova abile ad incontrarle.

difensori non ritrovavasi perito allora, che fosse abile ad incontrarle, poiche erano gl'Ingegnieri, che servivano agli stipendj di Cesare (non preveduto si quest'assedio) impiegati nell' altre Fortezze ai

loro

loro uficj. Offerirono però l' industria loro due soldati, Lorenese l' uno, l'altro Fiamengo, i quali, avvegnache tenessero di tale professione poca esperienza, si misero ad ogni modo dal Generale in iscarsezza di migliori ad operare. Seguirono con tutto ciò assai utilmente dipoi in tale esercizio Bartolomeo Camucchio di nazione Venecziano, e Gian Jacopo Hoffner Capitano nella guarnigione, alla di cui direzione erano poscia tutti gl'altri minatori subordinati.

Due soldati Lorenese, e Fiamingo si offeriscono di ciò fare.

S'impiegano in tale opera Bartolomeo Camucchio e Gian Iacopo Hoffner.

In questo mentre lo Staremberg attendeva con sollecita cura à munire de'necessarj provvedimenti le mura, accioche potessero per lungo tempo ritardare l'accostamento delli nemici, facendo nel fondo della fossa, e nell'estremità della contrascarpa, ove erano co' loro lavori indrizzati, piantare palizzate, ed escavare terreno, con cui si formarono alcune ritirate per difendersi in esse, qualor fossero i primi posti occupati, e superata à passo à passo la contrascarpa, e la fossa, incontrassero i Turchi nuovi, e più resistenti ostacoli, il che con somma utilità della Piazza, e danno loro è spesse volte avvenuto. Si avvicinarono intanto i nemici con sollecita industria verso i due baluardi accennati, & il rivellino interjacente, approssimandosi di tal maniera, che si ritrovarono trenta soli passi dalla controscarpa lontani, non ostante il continuato fuoco delli cannoni, e della moschettaria degli assediati, che corrisposti dalle batterie nemiche, fù diroccato con molti edifizj, e molti tempj l'Imperiale Palagio situato vicino a' bastioni. Lo Starembergh, che sprezzatore de'più perigliosi cimenti, visitava con frequente, ed assidua applicazione ogni posto, scoperto bene spesso al bersaglio delle nemiche offese, sortendo dal baluardo di Corte, da un fragmento del parapetto di pietra, in cui arrivò à colpire palla d'artigliaria nemica, restò ferito con non lieve nocumento nel capo, e portato immantenente alla sua abitazione, dopo trè giorni di cura, impaziente di assistere alle importanti urgenze della Piazza, non potendo salire à cavallo, si fè portare in sedia, ove lo richiedevano le più necessarie premure. Accadde nello stesso tempo, che egli giaceva ferito nel letto, che il Co: Daum sorpreso da ardentissima febbre con rischio evidente di vita, non potendo sottentrare agli uficj delle difese, supplirono ad ogni modo con diligente fatica il Generale Sereni, e i Conti Souches, e Scarffemberg Brigadieri, così che il nemico non ottenne per l'assenza di que' due principali Comandanti vantaggio alcuno.

Staremberg ordina molti ripari alle mura.

I nemici si avvanzano alli due baluardi, e al rivellino trà mezzo. Arrivano 30. passi vicini alla contrascarpa.

Staremberg visita spesso ogni posto.

Resta ferito nel capo, si fà portare in sedia ad assistere alle difese della Piazza.

Anco il Conte Daum cade infermo.

Suppliscono alle incombenze il Generale Sereni, e li due Brigadieri Souches, e Scarffembergh.

Allontanatosi intanto colla cavalleria dalla Piazza il Lorena, la sua primiera attenzione impiegò tutta nel travagliare i nemici, perloche venne da lui inviato con due reggimenti Alemanni, & uno di Dragoni Polacchi il Generale Dunnevald à Krembs per difendere con

re con

re con quelle genti i ponti, l'adito de quali sommamente agl' Imperiali premeva, per impedire al nemico esercito le provvigioni, e i foraggi, e per trattenere le desolazioni de'Tartari, che per essi scorrevano à depredar le campagne, non potendosi penetrare quali veramente fossero i nascosti fini de' Turchi, che inceneravano, e distruggevano nel circonvicino Paese per lungo tratto que' viveri, che potevano sovvenire le ristrettezze del loro campo, che penuriava.

Ordina all'Herbesteim di guardare i passi stretti della Stiria.

Ordinò parimente il Duca all' Herbesteim, che difendeva con alquante truppe la Stiria, di avvicinarsi in diligenza ai passi stretti delle montagne, per guardare dall'ingresso delli nemici quelle frontiere, e comandò alle guarnigioni di Giavarino, e di Comorra, e alli Dragoni del reggimento Castelli, che stavano di alloggiamento à Neustad, di custodire anch'essi da quella parte qualunque posto.

Ordina a' presidj di Giavarino, e Comorra, e al reggimento Castelli di guardare i Pôti.

Manda numero di fantaria à guardare Colsteneuburg.

Fatto poscia da'corridori riconoscere il posto di Colsteneubuurg, Abbadia, che alle sponde del Danubio risiede, da cui erano due sole leghe coll'armata loro lontani i Turchi, giudicò necessaria risoluzione il porci per custodia qualche numero di fantaria, affine di conservare à beneficio degli Imperiali quel loco, per lo quale potevano agevolarsi in caso di bisogno sul Danubio la ritirata. Spedì à Giavarino con efficace premura un'ufiziale per sollecitare la marcia delli reggimenti di Grana, e di Baaden, che di già di ordine suo doveano congiugnersi col rimanente grosso del campo, il che venne immantinente dal Duca Carlo Eugenio di Croy con sì puntuale diligenza eseguito, che in due soli giorni si videro unite quelle soldatesche all'esercito.

Accelera l'unione delli reggimenti Grana, e Baaden.

Invia à Krembs il Lesle per guidare al campo l'artigliaria, ove attende le truppe ausiliarie.

Venne similmente dal Lorena indrizzato à Krembs il Generale Conte Jacopo Lesle per guidare al campo l'artigliaria, ed ivi attendere l'ausiliarie milizie, che dalla Sassonia, dalla Baviera, e dalla Franconia doveano trasferirsi à rinforzare l'armata, e per aspettare alcuni reggimenti, che erano rimasti per l'altre Provincie dell'Imperio divisi.

Stavano queste disposizioni dirette tutte al necessario sovvenimento della Città, così che la più osservata attenzione, e la più diligente cura del Duca era tutta à quest' importante, e solo fine ordinata. Sapea molto bene, che la lunghezza de' negoziati, la lontananza delle Provincie, da' quali doveano derivare gl'ajuti, avérebbono sommamente ritardata la consecuzione di questo intento, e conosceva che il mancamento delle necessarie assistenze, in una Piazza angustiata, cagionava bene spesso per inevitabile ripiego, anco nelle più ferme risoluzioni, gran cangiamenti. Che non ci poteva essere alcuno, che con fermezza si avesse à promettere della lunga conservazione del Generale, e della vita degli altri uficiali maggiori, nè assicurarsi della continuata costanza del Popolo, solito bene

Ragioni per quali dubita il Lorena la conservazione di Vienna.

spesso

1683

ſpeſſo à mutare ſecondo le proprie paſſioni i pareri, e queſto ſpecialmente avvezzo à vivere frà i luſſi, e le delicatezze di una tranquilla pace, non conoſciuta, che in molta lontananza, e per ſolo riporto la guerra. Che le infirmità, che irreparabili per lo più ſuccedono alle milizie entro gli aſſedj, potevano ſomminiſtrare perniziose conſequenze alle deliberazioni degli aſſediati, e che non ſi udivano, che con terrore de'difenſori d'ogni intorno altre notizie, che di ſtragi, prigionie, e deſolazioni. In queſti continui, e perigliosi accidenti giudicò neceſſario rendere minutamente avviſato l'Imperadore, perloche ſpedì il Conte Taff à Paſſavia, e continuò ad onta delle più inacceſſibili difficultà, durante tutto l'aſſedio, ad accompagnare con efficaci uficj i ſuoi premuroſi ragguagli.

Lorena ſpediſce il Conte Taff à infarmare l'Imperadore del pericolo della Città.

Aveano intanto i Turchi perfezzionate verſo i baſtioni di Corte, e Leble le battarie, di modo che quelle, che prima erano in trè differenti ſiti con interpoſti intervalli diviſe, ſi videro per una continuata linea di comunicazione congionte, le quali con trenta Pezzi di artigliaria fulminavano inceſſantemente que'baluardi. Teneva il Primo Viſire ſtabilito in difeſa con gabbioni, e tavolati nella parte oppoſta alla Piazza il ſuo quartiere, di dove ſi erano principiati (come ſi diſſe) à incamminare i lavori, avendo egli ſteſſo la direzione di una linea indrizzata al Rivellino, che in mezzo alli due baluardi di Corte, e Leble ſtà collocato. Un'altra ne conduceva Karà Muſtafà Agà de'Gianizzeri, e il ſuo Keicayà Bey; laſciata l'altra ad Aſſan Baſsà di Romelia, che poſcia da colpo di cannone con vantaggio degl'Imperiali rimaſe ucciſo. Contro il Baſtione Leble ſi conduceva l'attacco da Acmet Baſsà di Temiſvvar, che poſcia negl'ultimi giorni dell'aſſedio morto di diſentaria, venne in luogo di lui ſoſtituito Aſſan Baſsà, che avea per lo innanzi la carica di Deſterdar, ò ſia pagatore delle milizie eſercitata. In quelli ineſtricabili Laberinti, ne'quali continuamente travagliavano i guaſtadori, tenevano i loro alloggiamenti i ſoldati. Per diſturbare i loro lavori, oltre alla moſchettaria, che come dicemmo, continuamente dalla contraſcarpa gettava fuoco, uſcivano dalla Città verſo la ſera in molto numero i granattieri che ne uccidevano molti, e ritardavano le operazioni.

Turchi perfezionano contro i baluardi di Corte, e Leble le batterie, e li battono con 30. Pezzi.

Viſire fortifica il ſuo alloggiamento.

Indrizza gli approcci al Rivellino frà li due baluardi.

Un'altro ne conduce Karà Muſtafà Agà de'Gianizzari, un'altra Aſſan Baſsà di Romelia, che resta ucciſo.

Granatieri eſcono à impedire i lavori.

Delli undeci già rinomati baſtioni non erano che ſoli trè dagl'inimici battuti, sì che ogni applicata induſtria del Governatore ſi teneva à quelle parti rivolta, poiche paſſati in gran numero nell'Iſola del Tabor i Turchi, dierono principio dalle rive inferiori del fiume ſino al ponte diſtrutto, e di là per la ſtrada Regale, e dentro al borgo ad eſcavare lunghe, e profonde trincee, aſſicuran-

Applicazione del Governatore rivolta ai tre baſtioni attaccati.

1683

Drizzano batterie di Cannoni, e mortai, con quali battono la Città.

randole con fortissime palizzate, e drizzando alla testa de'loro lavori capacissime batterie de'cannoni, e de'mortai, con li quali orribilmente flagellavano la Città. Si continuarono il giorno seguente le operazioni, e dall'una, e dall'altra parte seguirono frequentissimi fuochi con reiterato nocumento dell'Imperiale Palagio, ed averebbono cagionate maggiori rovine, se la precauzione avvertita del Generale non avesse à questi perigliosi emergenti invigilato, destinando duecento cinquanta uomini sotto la condotta del Capitano Enrico Venediger, che aveano incombenza di camminare incessantemente le strade, ed estinguere gl'incendj, che si andassero dalle bombe, e dagl'altri artifiziati fuochi dell'inimico accendendo, sì che questa furiosa fiamma restò anch'essa dalla loro cura con pronto riparo del tutto estinta. Osservatosi poscia dal Governatore, che li nemici disegnavano di unire con doppie linee di comunicazione i loro approcci, ordinò, affine d'impedirli, un'improvisa sortita, che disposta con ordine mirabile, sortì in gran parte l'effetto, che si bramava. Uscì da una parte Sansone Steinbach, e dall'altra il Conte Guido di Staremberg, Capitani ambidue, l'uno nel reggimento di Mansfeld, l'altro di Starembergh, i quali con tanta Prudenza, e con sì risoluto coraggio si avanzarono, che uccisi molti di que'Guastadori uno ne condussero prigioniero, da cui ricavò molte informazioni del Campo nemico lo Staremberg, il quale con pubblico Editto promise cento scudi di premio à chi tentato il passo del fiume, e trasferitosi all'altre rive, portasse lettere premurose al Lorena, e benche non fosse colle risposte tornato, conseguisse con tutto ciò la mercede, qual volta col segno di qualunque visibile fuoco facesse conoscere la sicurezza del suo passaggio; non si trovò ad ogni modo chi avesse il coraggio di tentare una così ardita, e pericolosa risoluzione.

Governatore disegna una sortita che impedisce i lavori de'Turchi.

Viene con buon effetto eseguita dalli Capitani Sãsone Steimbach, e Co: Guido di Staremberg.

Da guastadore prigioniero riceve il Governatore molte informazioni del Campo.

Promette cento scudi à portare lettere al Lorena mà non si trova alcuno.

Proseguirono i Turchi intanto à bersagliare con tiri incessanti di cannone, e di mortai li due bastioni accennati, ed erano specialmente contro il baluardo Leble diretti i colpi, in cui cagionavano maggiore distruzione, essendo verso di lui indrizzate le più grosse artigliarie, ed essendo egli, come minore dell'altro, meno capace di corrispondere con eguali pezzi alle batterie del nemico. Penetrò poscia, passati à nuoto i quattro rami del fiume, non osservata dalle guardie nemiche, persona inviata dal Duca di Lorena nella Città, la quale portando lettere al collo entro una vessica rinchiuse, sollevò con opportune speranze l'animo ansioso de'difensori. Si rappresentava in esse al Generale, che dalle Provincie Ereditarie di Cesare, e da'Principi, e Circoli dell'Imperio andavano giornalmente arrivando novelle truppe, à quali doveasi congiugnere il Rè Polacco,

Turchi cõtinuano à battere li due bastioni, e specialmente il Leble.

Passa messo furtivamente del Duca di Lorena nella Città, che solleva l'ansietà degli assediati.

co di già pervenuto colle sue squadre ausiliarie ad Olmatz, cosicche resa di tante, e così numerose assistenze sommamente accresciuta l'armata, sarebbe ben tosto in istato di presentare risoluta battaglia al Primo Visire, e liberare con una campale, e famosa vittoria da così periglioso combattimento Vienna. Si difendesse pure con valore, e resistesse costantemente, poiche averebbe in breve tempo osservato quanto sapeva negli estremi bisogni operare la Provvidenza Divina, avvalorando quella di Cesare, e della Fede Cattolica.

Turchi fabbricano altri ponti per comunicazione dell' Isole col continente.

Fabbricava in questo tempo il nemico ( ciò che si seppe da' fuggitivi, e si scoperse dall'alto di molte torri ) sul ramo del Danubio, che scorre alla Città più vicino nell'una, e l'altra parte, mezzo miglio in circa lontani, in vece delli distrutti, altri due ponti, per comunicare per mezzo loro il campo insieme, e le milizie acquartierate nell'Isola. Fù della loro erezione commessa dal Primo Visire alli Principi di Moldavia, e Valacchia con sei mila Nazionali la cura, mà come poco di lor si fidava, essendo essi Cristiani, e venuti a viva forza à quest'assedio, ci prepose loro Acmet Bassà di Magnesia, avendo appoggiata la custodia intiera dell'Isola a Chydir Bassà della Bossena, che con sei mille Egizziani la difendeva. Ridotte nell'Isola stessa in perfetta disposizione le batterie, cominciarono i Turchi dalle rive del Danubio à orribilmente flagellare le mura, battendo con incessante calore il baluardo dell'acqua, ove assisteva con somma attenzione l'Ingegniero Giovanni Corso, di modo che frà esso bastione, e la porta rossa, si coprivano con ben formate trincee, mà di semplice terreno, le muraglie antiche della Città. Rovinavano le palle de' cannoni, e le bombe con deplorabile desolazione le abitazioni, e le Chiese, rimanendo alcuni quartieri totalmente esterminati, sicche conveniva alli abitanti, e soldati ricoverarsi sotto a' voltoni delle cantine, non cessando con tutto questo il Popolo adunato co' Predicatori ne' Tempj, d'implorare dall'Altissimo con ferventissime supplicazioni il lor sollievo. Ferono in questo tempo gli studenti una generosa sortita, e portando dalla nemica armata numeroso stuolo di armenti, esibiti al Generale, furono lasciati in parte al loro arbitrio, e in parte distribuiti alli soldati feriti, e che giacevano infermi. Il Barone di Kaunitz Residente Cesareo, che dimorava ancora appresso il Primo Visire nel campo, fece per dimestico di sua famiglia, che aveva l'abito, e la lingua de' Turchi, penetrare nella Città di notte diretta allo Staremberg una sua carta, il contenuto della quale si tenne con segreta osservazione nascosto, divulgandosi però in ogni lato questa missione, cosicche traspirata per mezzo de' traditori à cognizione dell'inimico, fu

Dà il Visire la cura di fabbricarli alli Principi di Moldavia, e Valacchia con l'assistenza di Acmet Bassà di Magnesia.

Chydir Bassà della Bossena presiede all'Isola.

Batterie dell'Isola battono le mura, e il baluardo dell'acqua ove assiste l'Ingegnero Corso.

Cannoni, e bõbe rovinano la Città.

Kaunitz Residẽte Cesareo appresso il Visire, fa penetrare una lettera allo Staremberg nella Città.

1683 fu il messo nel ritorno, che fece al padrone, imprigionato, e condotto al Primo Visire, senza essersi poscia avuta di lui giammai notizia, ancorche non fossero intercetti i fogli, che riportava, poiche, osservando egli venire alla sua volta i nemici, gittolli destramente rinchiusi in una palla di cera entro una fossa.

Governatore promulga Editto, che gli abitanti tengano guardie ne' luoghi terreni delle lor case per udire se si sentono rumori sotterra.

Promulgossi di ordine del Governatore nella Città severo editto, in cui espressamente si commetteva à ciascheduna famiglia di riporre ne' luoghi terreni delle sue case attente guardie, affine di scoprire se si udisse sotterra rumore alcuno, sul dubbio, che da' traditori (come si divulgò) non fossero per istrade coperte, ed occulte introdotti i nemici in Vienna, del che sospettato era ciascheduno tenuto portarne subita relazione al Generale. Volendo i nemici trasferire con più celere, e più corto passaggio oltre il Danubio sù l'Isola del Tabor varj cannoni, e un mortajo, vennero le barche, ove li aveano caricati, dall'artigliarie del prossimo Rivellino colpite, cosicche foratane una, calò con due de' più grossi cannoni, e col mortajo nel fondo, arrivando l'altre poscia più sicure à seconda dell'acque sino à Neudorff. Continuarono con tutto ciò li nemici ad esercitare il solito sparo de' lor cannoni, e il solito gitto delle loro bombe, dopo de' quali improvisamente cessando cagionarono grave sospetto negli assediati, i quali mentre stavano con grande ammirazione i loro andamenti osservando, dierono quelli di notte improviso fuoco a due mine, che erano penetrate sotto gl'angoli salienti della contrascarpa fra la porta del Borgo, e di Kamer. Non sortirono però secondo l'aspettazione loro l'effetto, poiche non trovandosi una di esse, come si conveniva, intestata, svaporò senza danno, e l'altra nel margine dello spalto scotendo una mole di terra, non fece, che dieci persone con parte della palizzata volare, le quali restarono poscia cadendo sotto à quelle rovine sepolte. Dierono allora i Turchi trè feroci assalti alle mura, e sempre vennero con generosa resistenza, mà con perdita considerabile dagli assediati, respinti.

Batterie del Rivellino affondano una barca carica di cannoni nemici, che li trasporta sù l'Isola.

Turchi dan fuoco à due mine sotto gl'angoli salienti della Contrascarpa frà la Porta del Borgo, e di Kamer. Una di esse svapora senza danno. L'altra fà volare dieci persone.

Intanto il Duca di Lorena, per dare breve ristoro alla cavalleria sommamente affaticata da' patimenti, e dal combattimento, essendo dimorato appresso i ponti di Vienna per lo spazio di nove giorni nel campo, ebbe avviso della sconfitta di 800. Tartari battuti da un distaccamento degli Imperiali, comandati dal Conte di Dunnevald; colpo che raffrenò molto que' barbari insolenti dalle licenziose incursioni. Il Conte Filippo della Torre già inviato dall' Imperadore in Polonia, portògli avviso, che in persona quel Rè si sarebbe al soccorso di Vienna incamminato, mà che non poteva arrivare, che al cominciamento del venturo Settembre, e fu avvertito, che avendo il Tekely unito appresso di Tirnavu le sue genti, dovea

Ottocento Tartari battuti da Dunevald.

con

1683

con quelle avvicinarsi à Possonia, che egli punto del Governatore del Castello non si fidasse, e che era la Città sollecitata à ricevere la guarnigione de' Malcontenti; cose, che l'obbligarono di marciare lungo la Mura, affine di opporsi alli disegni dell'inimico, e inviare intanto duecento fanti, comandati dal Maggiore Okelb, per procurare nel Castello di quella Terra l'ingresso, à cui diede trecento cavalli di scorta sotto la condotta del Conte d'Horn Maggiore nel reggimento del Veterani. Levò pertanto il Lorena da' ponti di Vienna il suo campo, e dopo di averli fatti abbruciare, ci lasciò i reggimenti di Savoja, e di Riccardi ne' forti. Essendo poscia arrivato alla Mura seppe, che il Maggiore Okelb era stato colla sua scorta da una partita de' Malcontenti battuto, che la Città aveva il loro presidio introdotto, e che per commessione del Primo Visire si preparava un ponte per la comunicazione delle due armate nemiche, che seco aveva il Tekely venti mila Ungari, e otto mila Turchi, comandati dalli Bassà di Varadino, e di Pest, con li quali si preparava di porre l'assedio alla Cittadella, che sovrastava à Possonia. Considerandosi dal Lorena di così importanti, e gelose conseguenze un tal disegno, si giudicò obbligato ad onta di qualunque cimento, di prestamente portarsi con tutte le sue truppe à quella volta. Sospese però per breve tempo l'esecuzione sul riflesso delle difficoltà, che quasi insuperabili se gli offerivano. Considerò i pericoli del cammino, le forze dell'inimico superiori di lunga mano alle proprie, il danno di ricevere qualche rilevante sconcerto nelle sue genti, nel tempo appunto sì necessario, e premuroso di conservarle per soccorso di Vienna, e per servigio importante di Cesare senza lesione. Dall'altro canto se gli rappresentava, che la comunicazione delle due armate à Possonia metteva in positura i nemici di unire ben tosto le loro genti, di scorrere per ogni lato il Paese, e d'impedire il congiugnimento delle truppe Polacche colle Cesaree, ò almeno obbligare quelle ad intraprendere lungo, e travaglioso cammino. Tali considerazioni assai più urgenti, e più pesanti delle primiere, lo ferono finalmente risolvere di opporsi alli tentativi de' Malcontenti. Inviò la fantaria (che si era seco, dopo, che ebbe passato vicino à Vienna il Danubio, da molte parti congionta) col bagaglio à Muresk, e attraversò colla cavalleria, e con li dragoni la Mura, conducendo seco l'esercito formato, oltre alli due mila Polacchi guidati dal Lubomirschi, da cento, e trenta sei compagnie di fantaria, e da otto mille cavalli: truppe, che insieme componevano il numero di circa venti mila bravi, ed agguerriti soldati.

Governatore del Castello difidente.

Città sollecitata à rendersi a' Malcontenti.

Lorena marcia lungo la Mura per opporsi a' Ribelli.

OKelb battuto da' Malcontenti.

Città introduce presidio de' Ribelli.

Primo Visire prepara un ponte.

Lorena disegna passare verso Possonia.

Sospende la risoluzione per molte ragioni.

Considera per altre di doverla intraprendere.

Si mette all'impresa di opporsi a' Malcontenti.

Manda la fantaria seco congiontasi à MuresK.

Si ricongiugne con lei, e fà un corpo di 20. mille soldati.

Lungi non molto dal fiume gli comparve à vista una grossa par-

1683

*Incontra una partita di Malcontenti.*

*Segue la marcia, e arriva a' passi stretti, e si ferma.*

*Manda Baaden, e Mercy ad occuparli.*

tita de' Malcontenti, che si vide alla di lui comparsa à fermarsi; Continuò ad ogni modo con tutte le sue milizie la marcia, fin che arrivato a' passi stretti, per li quali si discende verso Possonia, trattenne l'esercito, e nella notte, che sovragiunse, staccò il Principe Ludovico di Baaden, e il Barone di Mercy per occupare immantinente quei posti, e guadagnare con quelle genti le vigne, che l'altezza delli vicini colli ingombravano. Ci arrivarono senza ostacolo alcune soldatesche, di dove scoprirono diversi fuochi, che si erano accesi dalli nemici nel piano. Il Principe di Baaden diede di ciò al Generale ragguaglio, che incontanente portossi anch'egli à rivedere quel posto. Osservò di là al segno di que' lumi i due campi, situato l'uno in non molta lontananza dall'altro. Fece avanzare allora la cavalleria, che egli avea alle radici delle colline lasciata, per essere in istato d'intraprendere la risoluzione, che se gli fosse dall'occasione rappresentata, e nello stesso tempo fece entrare il Maggiore Okelb con duecento uomini nel Castello, de' quali glie ne avea poco prima conferita la direzione. Comandò poscia nello spuntare del giorno al Principe Ludovico di Baaden, che facesse riconoscere i borghi, il quale avanzatosi, non ebbero coraggio i Ribelli di attenderlo, mettendosi immantinente à fuggire, e à ritirarsi nella Città, perloche abbandonarono i borghi, che vennero poscia dagli Imperiali senza menoma opposizione occupati.

*Fà avvanzare la Cavalleria alle radici de' colli.*

*Baaden riconosce i borghi.*

*Ribelli si ritirano nella Città.*

*Imperiali occupano i borghi.*

Questo prospero, e riguardevole avvenimento, alla sola comparsa dell'Imperiale esercito conseguito, fece chiaramente comprendere agl'Imperiali la debolezza dell'inimico, e somministrò opportuna occasione al Lorena di chiamare à rendersi la Città, la quale nell'improvisa sorpresa di vedere l'armata dell'Imperadore alle porte, e rinforzata nella Cittadella la guarnigione, risolse ricevere entro le mura i Tedeschi. Ne prolungò ad ogni modo per qualche tempo l'esecuzione, per somministrare agio a' Malcontenti di ritirarsi al loro campo: intento da loro non conseguito, restandone nell'uscire una parte da' Cesarei tagliata à pezzi, e rimanendo l'altra prigioniera nella Città. Dopo un tanto, e così avvantaggioso successo, risolse il Lorena di attaccare i nemici, che si andavano in ordinanza allontanando. Comandò al Principe di Baaden di fare dalli dragoni occupare i giardini, e le vigne, che fuori del borgo si dilatavano, e di stendersi à dritta, & à sinistra lungo il Danubio fino alle falde del monte nello stesso tempo, che la cavalleria comandata dal Conte Caprara dovea scendere anch'essa per squadronarsi in battaglia. Ferono dal canto loro qualche movimento i Ribelli con apparenza d'inoltrarsi ad incontrare i Cesarei, per distaccarne qualche porzione dal grosso, e separata cominciare la scaramuccia; mà non si volle con

*Lorena chiama la Città à rendersi, che ci acconsente.*

*Malcontenti, che sono nella Città, parte uccisi, parte imprigionati dagli Imperiali.*

*Lorena segue il loro campo.*

*Fà dal Baaden occupare i giardini, e le vigne fuori del borgo.*

1683

con molta avvertenza porre nell'impegno il Lorena prima, che le sue truppe non fossero intieramente ordinate. Dapoi, che fu la seconda linea formata, cominciò allora ad avanzar le sue genti: cosa, che fece cangiar pensiero a'Congiurati, i quali in cambio di esequire il disegno di venire cogli Imperiali alla battaglia, osservossi dietro le prime file (che aveano anch'essi ordinate) à prendere le truppe loro la ritirata, così che si videro poscia evidentemente tutti gli squadroni loro da ambedue i lati àvoltar faccia, e partire. Quelli, che erano posti delle genti Cesaree alla dritta, e che aveano à fronte una porzione delle soldatesche Polacche, furono così dalla vanguardia loro incalzati, che si misero immantinente in disordine, e fu una gran parte di quelli cacciata in fuga, sin tanto, che avendo essi guadagnato un gran bosco, e passato à guado un fiumicello, che scorrea di là à due leghe lontano, ferono testa sù l'altra riva, e obbligarono le truppe Imperiali, che l'aveano fino à quel posto seguiti, di trattenere il loro corso. Sù la sinistra poscia un' altro distaccamento delle stesse truppe Polacche sostenute da alcuni squadroni Alemanni caricarono anch'esse con tal vigore, e risoluzione i nemici, che ne resero, oltre molti uccisi, seicento incirca prigioni. Presero circa mille, e duecento carri del lor bagaglio, e seguirono fino à Tirnavv con tal calore i Malcontenti, che alcuni di quelli si ritirarono sconcertati nel bosco, e gli altri precipitosi si gittarono nel Danubio. Riuscì loro sì grande, e spaventoso il timore che confusi per ogni lato fuggirono, fin che si ebbero ricondotti di là dal Vago.

Lorena non s'impegna prima di ordinare tutto il suo esercito.

Ribelli incalzati dalla vanguardia de'Polacchi, si disordinano, e fuggono.

Passano in un bosco, e à guado un fiumicello.

Imperiali si trattengono dal seguirli.

Malcontenti altri si ritirano nel bosco, altri si gittano nel Danubio.

Avuto avviso il Tekely, che gli Imperiali marciassero anch'essi per la strada medesima, che egli avea la sera innanzi battuta, si diede la notte stessa con tutta la fantaria, e colla maggior parte della cavalleria à ritirarsi, nè lasciò, che poche delle sue truppe co' Turchi, che non vollero, come egli, allontanarsi, risolvendo di attendere nel loco stesso i Tedeschi. Quest' azione cagionò non lieve dissensione frà gli Ottomani, e i Ribelli, che con poca soddisfazione gli uni dagli altri si separarono, mà per comando poscia del Primo Visire indi à poco si ricongiunsero. Fece intanto il Lorena distrugger i legnami, e le barche, che doveano servire per la costruzione di un ponte a' Turchi, e poscia immantenente colle sue genti si ricondusse vicino alla Mura.

TeKely anch'egli si ritira.

Turchi non si vogliono ritirare.

Ribelli, e Turchi si disuniscono con dispiacere, si ricongiungono per comando del Primo Visire.

Ritorniamo alla Città di Vienna per continuare la narrazione di que' successi, che sono nella prosecuzione del di lei famoso assedio accaduti. Diedero i nemici sotto alla palizzata della contrascarpa, in cui si erano alloggiati, il fuoco ad una mina, che seco portando molta rovina fece dieci difensori volar nell' aria. Vedendo allora i Turchi da quella breccia spianata loro capace strada à superare la contrascarpa, e à penetrar nella fossa, si spiccarono con tutti i maggiori

Turchi danno il fuoco ad una mina sotto la palizzata della contrascarpa, che fà volar 10. persone.

1683 sforzi al tentativo. Ivi seguì per lo spazio continuato di un'ora sanguinoso per ambedue le parti il conflitto, che venne coraggiosamente sostenuto da'difensori, cadendo degli uni, e degli altri diversi estinti. Accorsero al pericolo il Co: Generale Sereni, e il Santacroce Tenente Colonnello à cavallo di Dupigni, che rinforzando con cento granatieri gl'assalti, ferono retrocedere con una tempesta di granate gli assalitori, e sollevarono il partito loro già molto oppresso.

Ci accorreno Sereni, e S. Croce con Granatieri. Fanno ritirare i nemici.

Forzarono i nemici alla ritirata, troncando loro diverse teste, che affisse sovra le punte dell'aste, ed esposte sull'orlo della contrascarpa, riuscirono di funesto spettacolo al loro campo. Rimase il Co: Souches in quest'incontro gravemente ferito, che fasciata la piaga ritornò immantinente à combattere, e il Co: Guido di Staremberg restò anch'egli da mortale ferita colpito, il quale ridotto dopo alcuni giorni in salute, e sollevato alla carica di Tenente Colonnello dal Generale, ritornò con sommo giovamento della Piazza à ripigliare le sue funzioni. Più infelice infortunio avvenne à Giorgio Rumpler Ingegnero Maggiore di guerra, il quale infrante le giunture del braccio sinistro da moschettata, e trasferito da' soldati al suo quartiero, di là à otto giorni lasciò la vita: uomo certamente nell'arte sua molto insigne, che avea in altri tempi sotto il Marchese Ermano di Baaden nell'assedio di Filisburgo utilmente servito, fatto dallo stesso Generale Tenente suo nell'armata, e poscia condotto ne'principj della campagna al servigio dell'Imperadore per Ingegnero. Morirono pure in tale incontro il Barone Vualther Luogotenente Colonnello di Vvittemberg, e Gulielmo Schemnitz Capitano nel reggimento di Staremberg, e ferito mortalmente rimase il Barone Dubiliy, restando anco per la seconda volta da colpo di pietra percosso in una mano il Generale.

Troncano loro diverse teste, che affigono sù l'aste al l'orlo della contrascarpa.

Souches, e Conte Guido di Staremberg gravemente feriti.

Co: Guido di Staremberg fatto Tenente Colonnello.

Muore da moschettata Rumpler Ingegnero Maggiore.

Staremberg colpito da pietra in una mano.

Diroccò à causa delli frequenti colpi delle bombarde una mina, che si andava dagli assediati formando, sotto le di cui rovine rimasero trè di quelli, che ci lavoravano, seppelliti. Quegli, che dal Lorena venne con lettere inviato (come narrossi) nella Città, fù rispedito allo stesso per la strada medesima colle risposte formate in cifra, che pervennero col messo nelle mani delli nemici; poiche legate sù la punta di una saetta si videro gittate da lor nella fossa, coll'aggiunta di alcune righe in idioma latino, colle quali agli assediati si dimostrava, che si erano rimandati loro quei fogli, riuscendo inutile, e vano il farli pervenire al Lorena, poiche si sarebbe soggiogata dagli Ottomani Vienna, prima che si potesse da' Collegati introdurre in essa soccorso alcuno.

Bomba distrugge una mina de' Turchi.

Lettere spedite al Lorena da Staremberg sono fermate col messo da' Turchi, e gittate sù la punta di una freccia nella fossa, con aggiugnere essere inutile farle pervenire al Lorena.

Fece allora lo Staremberg promulgare novello editto, *in cui à tutti gli abitanti della Città atti à combattere si comandava, che non essendo fino à quel giorno arrolati, si dovessero ascrivere al numero delle*

Editto, che gli abitanti della Città non arrolati si debbano ascrivere alla milizia.

1683

*delle milizie*, de'quali formatene quattro compagnie, provvedute dall'Arsenale dell'armi, doveſſero in occaſione di aſſalto adunarſi al ſuono di campana nella Piazza. Sortendo i Turchi per occupare la contraſcarpa, aſſalirono improvviſamente le guardie, che cuſtodivano le palizzate, le quali pronte alla reſiſtenza ne uccisero alcuni, che colle ſciable alla mano ſi erano inoltrati nel foſſo. Morì colpito da freccia velenata in quel cimento, ſtando nel fiore dell'età ſua, dopo avere dimoſtrate prove riguardevoli di valore, Carlo Buſcardo Galenfeld Alfiero nel reggimento di Mansfelt. Venne pure nella ſpalla deſtra da ſaetta nemica piagato il Generale Sereni, che inſieme col Conte di Scarffembergh Brigadiere adempivano con inceſſante applicazione le parti di buoni Capitani, e coraggioſi ſoldati. Rilevò Franceſco Criſtoforo Montenelli primo Sargente nel reggimento di Souches nella ſteſſa battaglia una ferita, dalla quale dopo alcuni giorni ſanato, venne dal Principe Ferdinando Carlo di Vvittemberg (conoſciuto uomo di ſtraordinario valore) eletto Tenente Colonnello del ſuo reggimento. Rimaſero in quell'incontro molti altri minori ſoldati trafitti, mà non ſi puote riſapere giammai per l'altra parte il numero preciſo de'Turchi eſtinti.

Turchi fortiti aſſaliſcono le guardie alle palizzate, mà ſono reſpinti.

Buſcardo, e Sereni feriti.

Ferito Criſtoforo Montenelli.

Si ferono da'nemici dal Borgo di Leopoldſtat piombare nella Città frequenti bombe, una delle quali nell'abitazione, detta del Lupo d'oro, ſcendendo con tanta rovina ſpezzoſſi, che diroccata una ſpazioſa parte di quel gran tetto, ne fece i fragmenti con ſtrage indicibile degli abitanti volar per l'aria. Si ricoverarono in queſti giorni fuggendo nella Città diverſi ſchiavi Criſtiani, preſi per lo innanzi da'Tartari, e da'Turchi nelle campagne, e continuarono i loro sforzi i nemici, per ſuperare la contraſcarpa poſta verſo il rivellino, che frà li due baluardi di Leble, e di Corte è ſituato, e à queſto effetto ferono volare una mina, che ivi avevano naſcoſtamente formata: mà come il minatore ſpinſe oltre le palizzate la terra, disfece in poca parte la contraſcarpa, di modo che rimaſero circa venti difenſori, oltre altri diverſi feriti, in quelle rovine ſepolti. Non tentarono con tutto ciò i Turchi in queſt'incontro l'aſſalto, poiche non avendo la mina diſtrutta, come attendevano totalmente la palizzata, non ſi videro aperta opportunamente la ſtrada per inoltrarſi all'attacco, sì che venne riparato il pregiudicio con ſubito provvedimento dagl'Imperiali.

Bomba cagiona molta ſtrage nella Città.

Schiavi Criſtiani fuggono nella Città.

Turchi procurano ſuperare la cõtraſcarpa del rivellino frà li due baluardi attaccati, e per tale effetto fãno volare una mina, che ſeppelliſce venti difenſori.

Turchi non tentano l'aſſalto per aver la mina fatto poco effetto.

Imperiali riparano la breccia.

Di ordine del Generale, ſtando egli aſſiſtente sù la punta del baluardo di Corte, ſi ferono inſerire le fiamme ad una mina, ſotto gli approcci de'Turchi, poſti vicini alla contraſcarpa, dall'empito delle quali il danno cagionato a'nemici non ſi è preciſamente inveſtigato, mà ben ſi ſeppe, che impiegarono tutto il giorno ſeguente nelle fatiche di ripararli.

Fanno volare una mina ſotto gli approcci de' Turchi vicini alla contraſcarpa con loro danno.

1683

Difensori con falci, e uncini traggon i nemici nella Piazza, e li uccidono.

Approssimarono fino alla contrascarpa i lavori, mà avendo gli assediati alcuni uncini, ed alcune falci collocate nella sommità di lunghe mazze, con quelle traevano per la testa, ò per le membra i nemici, e ne facevano sanguinoso macello. Nello scagliare di molte bombe, che si fece per due continuati giorni dagli assedianti nella Città, avvenne strano, e inopinato accidente, che per offendere i difensori cagionò strage non poca negli offendenti, poiche cadendone una nel baluardo di Corte (ove assisteva il Gesehuvard Luogotenente dell'artigliaria) ad un mortajo accese il fuoco, che caricato di bomba uccise molti nemici. Corse allora grave pericolo il Comandante sudetto, che gittatosi prestamente disteso in terra, schifò lo spezzamento di grossa bomba.

Bomba nemica accendendo un mortajo sul baluardo di Corte uccide molti Turchi.

Generale Daun ripiende l'esercizio della sua carica.

Riprese in questi giorni il Generale Daun, ancorche non intieramente ricuperato dal male, le fonzioni della sua carica, e i Turchi andarono vie più inoltrando con strade sotterranee i lor travagli, e per riparare i danni rilevantissimi delle bombe, che con incessante ardore si fulminavano dalla Città, coprirono con tavolati, e grossi travi, investiti con sacchi ripieni di arena, i loro approcci, di modo che inutile riuscendo il gitto delle granate, non rimaneva adito alcuno, per lo quale una sola palla di moschetto ci penetrasse. Assicurati da' Turchi con tal artificiosa, e impenetrabile industria i lor lavori, i principali Bassà, e lo stesso Primo Visire vennero in essi ad alloggiare, essendosi fabbricate stanze molto spaziose, e sicure, coperte di tapezzarie, e lastricate di pietre, così che niente più potevasi desiderare agli apprestamenti necessarj, e soverchi dell'ornamento, e dell'uso.

Turchi si riparano dalle bombe coprendo gl'approcci.

Primo Visire, e principali Bassà vengono ad alloggiare negli approcci.

Ragguagli al campo di Lorena della partēza del Rè Polacco alli 15. di Agosto, e dell'allestimento delle truppe Sassone, e di Franconia.

Arrivò intanto al Campo di Lorena un corriero, per mezzo di cui si ragguagliava *della partenza disegnata per li quindeci da Cracovia del Rè Polacco, che le truppe di Sassonia doveano avere la mostra à Dresda, e che quelle di Franconia sarebbono cominciate anch'esse à marciare*. Si computò allora, che si unirebbono in pochi giorni circa cinquanta mila soldati, così degli Imperiali, come de' Bavari, e delle prime truppe Polacche, che già erano arrivate in Silesia. Volle il Lorena passare à Krembs il Danubio, e avanzarsi verso le parti alte, ove era il Campo Turchesco alloggiato, con risoluzione d'ivi fermarsi fino all'arrivo de' Collegati. Poteva di là intanto incommodare notabilmente i nemici, animare gli assediati alla difesa, e ritrovarsi in istato (se lo richiedevano le urgenze della Piazza) di tentare le linee nemiche, e spianarsi la strada al soccorso. Inviò intanto il Conte Palfi alla Corte, per comunicare à Cesare questo disegno, e sollecitare la marcia di quelle truppe, che si doveano in questo mentre raccorre, e chiedere qualche provvigio-

Si cōputano in 20 giorni raccolti 50. mila combattēti.

Lorena passa il Danubio à Krēbs per alloggiarsi in sito di attendere i Collegati, dove può incommodare i nemici, e spianare la strada alli soccorsi della Piazza.

vigione di barche, e di viveri, che molto erano all'esercito suo necessarj. 1683

Dopo avere il Conte sudetto all'Imperadore spedito, ebbe avviso, che il Tekely *essendo passato il Danubio, era pervenuto ad Eunerdorff, picciola Villa situata sù le sponde di questo fiume*. Marciò immantinente con quattro reggimenti à quella volta, ed ivi arrivato spinse sotto la condotta di diversi uficiali fino a'ponti di Vienna quelle milizie. Avendo poscia riconosciuti i nemici, che si erano di una picciola Isola impadroniti, e che aveano ricevute alcune barche, ritirate sù la medesima da'Paesani, ordinò al Barone di Mercy, che si avanzasse à sloggiarli, ed egli à Eunerdorff fece con tutto il grosso delle sue truppe ritorno. Si portò il Mercy col cannone, e con li dragoni di Savoja, che guardavano que'ponti, sul margine opposto dell'altra riva, da cui infrante coll'artigliarie quelle barche, ridusse in istato i Turchi di non potere più sortir dal Tabor. Venne appena ricevuta dal Tekely notizia, che avessero i Tedeschi incamminate verso di Vienna le loro truppe, che tutta pose in contribuzione con molta celerità la Moravia, mà essendo stato di tale novità con sollecita cura avvertito il Lorena, ritornò subito per difendere quella Provincia sù'l fiume Mura ad Ancren. Ebbe nel medesimo luogo ragguaglio essere una partita de'Ribelli lo stesso giorno passata il fiume, ed avere inserite in diversi Villaggi le fiamme. Inviò incontenente cinquecento Polacchi ad inseguirli, i quali da qualche numero di cavallaria, e de' dragoni si spalleggiarono. Avendo i Polacchi discoperti lunghi da Ancren due leghe i Malcontenti, che carichi di bottino, se ne tornavano al loro grosso, vennero dà essi, avvegnache molto inferiori di numero, sì vigorosamente attaccati, che ne rimasero più di cinquecento tagliati à pezzi, ricuperati i prigioni, il bottino, e ottenute dodeci insegne: mà avendo il distaccamento dell'armata Imperiale varcata, sempre, incalzando i nemici, là Mura, molto si ritrovarono imbarazzati i Polacchi, poiche trecento Ribelli, che si erano dal corpo allontanati, rimasti addietro degli altri, dopo che gl'Imperiali passarono il fiume, vennero ad assalirli alla spalle. Si ritirarono essi con tutto ciò in ordinanza prima anco, che si avvicinassero al loro soccorso le truppe comandate di sostenerli.

TeKely si fà vedere à Eunedorff sul Danubio.

Lorena marcia à quella volta, e manda à riconoscere il nemico fino a' ponti di Vienna.

Mercy coll' Artigliarie disfà le barche a'Turchi, e leva loro il modo di uscir dal Tabor.

TeKely mette in contribuzione la Moravia.

Lorena per difenderla si accosta alle mura.

Partita Ribelli la passa, è inseguita da 500. Polacchi.

Polacchi assaliti alle spalle da'Ribelli si trovano in pericolo.

Si ritirano in ordinanza.

Avendo i Turchi sotto Vienna intanto con le loro escavazioni, già molto approssimate alla contrascarpa, alzato tanto terreno, che sorpassava di trè palmi le palizzate, cominciarono ad attaccarci le fiamme, mà dagli Imperiali, che aveano in quel posto l'incombenza delle difese, vennero generosamente respinti, e spargendosi dà ambedue le parti copioso sangue, rimase quell'incendio col-

Turchi alzano terreno, e attaccano le fiamme alle palizzate della contrascarpa. Sono respinti, e viene estinto il fuoco da'difensori.

1683 l'effusione di molta acqua da'difensori ammorzato. Essendo poscia da Jacopo Hofner Ingegniero fatta escavare verso il baluardo Leble, sotto gli approcci delli nemici una mina, fece quella con prospero avvenimento scoppiare, così che gittata frà i lavori loro la terra, seco rapì nell'aria molte tronche, e lacere membra de' Turchi. Seguì poscia nella notte sopravvenuta vigorosa sortita à piedi, e à cavallo degli Imperiali, che nel ritorno condussero molti armenti rapiti a' nemici, che condotti alli poveri, ed agli infermi, riuscirono di non picciolo giovamento agl'assediati. Lo Starembergh Generale essendo stato avvertito, che avessero fabbricato i Turchi, per attaccare la porta rossa, ove più debili si ritrovavano le difese, un ponte portatile sù le barche, comandò agli uficiali dell'Arsenale, che con alcuni Volontarj armati tutti di ferri, andassero à rovinarlo, il che venne da essi con tanto ardire, e risoluzione esequito, che affondate le barche, impedirono il disegnato tentativo agli avversarj. Fece poscia pubblicare un'altro editto, in cui si offerivano premj generosi à coloro, che stando senza impiego si annoverassero alla milizia, con promissione, che terminato l'assedio si sarebbono lasciati in libertà: esibizioni, che invitarono molti abitanti à dare il nome ne' roli, invigilandosi dalla cura diligente de' Magistrati, e dalla generosità del Principe Ferdinando di Scavvarzembergh, e da'principali Ministri di Corte, concorrendo la pronta contribuzione degli Ecclesiastici, e de'Cittadini à somministrare al presidio, durante tutto l'assedio, ogni più necessario, e bisognoso sovvenimento.

*Hofner Ingegnero fà scoppiare una mina verso il baluardo Leble con molto danno de' Turchi.*

*Imperiali sortono la notte, e rapiscono molti armenti a' Turchi.*

*Turchi formano un ponte portatile per attaccare la porta rossa.*

*Ufiziali dell'arsenale di Vienna, e volontari lo rovinano.*

*Principe di Scavvarzembergh, e ministri di corte invigilano al mantenimento del presidio della Città.*

La notte, da cui fù preceduto il giorno quarto di Agosto, con estraordinaria fierezza da ambedue le parti fù combattuto, poiche aveano i Turchi col terreno sollevate di tal maniera le lor trincee, che superiori alla contrascarpa potevano da esse scendere ad occuparla. Riuscì ostinato, e sanguinoso il conflitto, nel quale non solo colle palle, e colle freccie, che innumerabili si scagliarono dalli nemici, mà colle sciable, e colle spade si ferirono più da vicino i soldati. Inoltrandosi il Generale con risoluto fervore frà gl' altri uficiali nel più folto bollor della mischia, intrepido assisteva ad ogni azione; mà non puotè con tutto questo impedire, che dopo il primo assalto, fatta il nemico svaporare una mina, non acquistasse negli angoli salienti dello spalto presso le palizzate una porzione di terra, sì che ritirandosi i suoi à poco à poco senza sconcerto, parte s'impiegò à spiccare dal loco occupato que'pali, e più addietro in nuovo terreno riporli, e parte si sforzò, facendosi quella operazione, di sostenere i nemici, e respignerli, acciocche più oltre non s'inoltrassero nella fossa. Si avanzarono immantenente i Turchi al rivellino, collocato frà li due baluardi di Corte, e Leble, nel quale dopo avere Giorgio Maurizio

*Turchi dalle trincee sollevate sopra la contrascarpa possono discendere in essa.*

*Segue perciò combattimento.*

*Nemici fanno volare una mina, e si alloggiano sù lo spalto.*

1683

rizio Barone di Telensich dalla fronte destra, che difendeva, sostenuti più volte gli assalitori, cadde da moschettata trafitto, e nella sinistra parte ove stava parimente di guardia Giorgio Adolfo di lui fratello Capitano nel reggimento di Beech, da fragmento di bomba colpito rimase gravemente nel volto offeso, il quale fasciata prestamente la piaga, continuò senza intermissione à combattere, e il di lui nipote Giovanni Giorgio, giovane di non ordinaria aspettazione, e venturiero, ferito anch'egli di moschettata di là à otto giorni morì con molta lode di valoroso. Proseguirono le loro scavazioni i nemici, e collo sparo incessante de' cannoni, e de' mortai seguì da ambedue le parti un lungo fuoco, dopo del quale per più approssimarsi alla fossa del rivellino, tentarono i Turchi un nuovo assalto, nel quale furono dagli Imperiali con validissimo sforzo respinti. Ferono gli assediati intanto nel più fervido bollor della zuffa alla parte del baluardo Leble volar due mine, e accesero nelle palizzate, dietro le quali ascosi si erano i Turchi, con esito felice le fiamme: operazioni, che cagionarono à prò de' difensori come prospero, così rimarcabile avvenimento. Sotto il calore frequentissimo delle bombarde, e sotto il continuato lanciamento delle bombe, si spinsero colli loro approcci tanto avanti i nemici, che si resero totalmente padroni della contrascarpa, dalla quale gittati nella fossa innumerabili sacchi di terra, e immensa quantità di fascine, procuravano spianarsi la strada all' asalto del rivellino, mà vennero con indicibile costanza sotto l'occhio stesso del Generale dalli difensori respinti, il quale chiamando col nome di fedeli fratelli i soldati colle persuasioni l' incoraggiva, e coll'esempio gli stimolava, così che animati operavano meraviglie, ed egli, per essere più pronto alle sopravvegnenti occorrenze della Piazza, prese la notte frà le guardie, che custodivano il Palagio Imperiale, vicino alle mura l'alloggiamento.

*Muore il Barone di Telensich difendendolo, e Giorgio Adolfo di lui fratello ferito nel volto segue à combattere.*

*E di lui Nipote muore da moschettata.*

*Turchi tentano un nuovo assalto al rivellino, e sono respinti.*

*Turchi cogli approcci si impadroniscono della contrascarpa.*

*Gittano sacchi, e fascine nella fossa per spianarsi la strada all' assalto del rivellino, di dove sono pure respinti.*

*Generale anima con le persuasioni, e con l'esempio i soldati alla difesa.*

Ritornò con le genti Cesaree di là dal Danubio sù le di lui rive il Lorena dirimpetto all'Isola grande nel sito appunto, ove aveva pochi giorni prima lo Schultz (come si scrisse) totalmente distrutto il ponte, il quale da' Moldavi, e da' Valacchi si procurava à vicenda di riparare, ed essendo quasi perfezzionato, giudicò necessaria risoluzione impedirne con ogni possibile industria l'adempimento. Comandò dunque al Conte Donato Eisler Colonnello de' dragoni, al Co: Lodovico Archinto Tenente Colonnello di fantaria, e à Pietro Riccardi Colonnello de' Croati, che dovessero divertirne con ogni maggiore sforzo la costruzione. Avendo essi contro quelli, che lo formavano, piantate immantenente le batterie, e avendo la moschettaria sù le rive contrarie del fiume opportunamente disposta, con frequentissimi

*Lorena ripassa il Danubio, e si accampa dirimpetto l'Isola Grande.*

*Impedisce il proseguimento del ponte, che si risà da' Moldavi, e Valacchi, di ciò dà incombenza all' Eisler, all'Archinto, e al Riccardi.*

spari

1683 ſpari di artigliaria, e di moſchetti impedivano la continuazione di quel lavoro. Gli Spay, che erano più da vicino in quella parte accampati, udito il reiterato rimbombo delle bombarde, ſalirono preſtamente à cavallo, e raunati ſotto le loro inſegne ſi avvicinarono al fiume. Informati intanto il Primo Viſire, e gli altri principali Baſsà delli nuovi tentativi degli Imperiali, comandarono, che immantenente una contrabatteria ſi opponeſſe, la quale preſtamente ſabbricata da' Turchi, ſervì di valido contrapoſto contro i Ceſarei, i quali divertirono con tutto ciò i nemici di più oltre proſeguire nell'erezione del ponte.

Viſire comanda una contrabatteria, non oſtante la quale li Imperiali impediſcono l'erezione del pôte.

Fà quì di meſtieri commemorare il grande riſchio, nel quale i due Comandanti Eisler, e Archinto per ſoverchio coraggio s'invilupparono. Queſti per meglio ſcoprire gli andamenti de' Turchi provveduti dell'armi loro, ed entrati con due loro compagni in picciol legno, colla ſcorta di due peſcatori, paſſarono all'oppoſte rive del fiume, ove ſtavano acquartierati i nemici. Laſciarono uno de' remiganti nella barchetta per cuſtodirla, con ordine di ritirarla dietro un ceſpuglio, ſin che ritornati eſſi alle ſponde, da lui ricondotti ſi foſſero sù l'alta riva. Servì loro l'altro compagno del peſcatore di guida, mà eſſendoſi per alquanti paſſi inoltrati, gettoſſi l'Eisler col ventre in terra per meglio udire qualunque moto. Non molto ſtette, che gli arrivò un mormorio di genti all'orecchio, che ſi avanzavano alla lor volta, perloche vennero egli, ed i compagni neceſſitati di ritornare con preſta ritirata verſo del fiume; mà al ſito pervenuti ove aveano laſciata la barca, più non ritrovarono, nè il peſcatore, nè il legno. Allora il compagno del remigante ſuggito, che avea loro ſervito di ſcorta, li incoraggì, conducendoli ad un paſſo del fiume, ove poteaſi più agevolmente tentare il guado. Ivi entrarono nel Danubio, ed or col paſſo, ed or col nuoto arrivarono coll'acqua bene ſpeſſo fino alle labbra finalmente ſicuri all'altra riva. Intumidito poſcia oltre l'uſato il Danubio, coll'empito precipitoſo dell'onde disfece il ponte, che aveano i Turchi nella parte ſuperiore frà la Città, e Neudorff fabbricato, il quale venne poſcia da loro più abbaſſo la notte ſteſſa verſo l'Iſola di S. Leopoldo reſtituito.

Pericolo dell'Eisler, e dell'Archinto.

Danubio accreſciuto rompe il ponte fabbricato da' Turchi, eſſi lo formano più abbaſſo.

Aveano i Ribelli, e i Turchi in queſto mentre inviato un diſtaccamento di tre mila cavalli per riconoſcere l'auſiliarie milizie, che dalla Saſſonia, dalla Baviera, e dalli Circoli dell'Imperio marciavano giornalmente per unirſi al campo Ceſareo, & eſſendo quelli in una imboſcata, teſa loro dagli Imperiali, caduti, rimaſero la maggior parte tagliati à pezzi colla prigionia di un Agà, del Segretario del Tekely, e di un Conte Ungaro, che non molto dopo laſciò

Diſtaccamento di Ribelli, e Turchi và per riconoſcere i ſoccorſi degli Auſiliari, che giungono al campo Imperiale, ſono in un imboſcata tagliati à pezzi.

1683

ſciò per le ſue mortali ferite la vita. Preſero gl'Imperiali a'nemici numeroſa quantità di carri carichi di munizioni, e di viveri, e dopo queſto fortunato, e avvantaggioſo ſucceſſo molti capi di que' Ribelli vennero oſſequioſi, e pentiti à raſsegnarſi volontariamente ſotto il Lorena. Nella notte ſeguente dà ambedue le parti negli approcci proſſimi al Rivellino ferocemente fù combattuto, poiche da una li Turchi nelle vicine trincee, e nell'orlo della contraſcarpa alloggiati, da quelle eminenze con grandine copioſa di palle, e di granate flagellavano i difenſori, i quali ſi convennero ritirar nella foſſa, e dall'altra gli aſſediati, che ſtavano dal parapetto del rivellino coperti, colpivano felicemente i nemici, che eſpoſti comparivano da'loro ripari, occupata però dal numero ſuperiore degli Ottomani la foſſa, in eſſa cominciarono à gittare la terra della contraſcarpa, e ad inalzare terreno, e trincierarſi, e all' incontro i difenſori ſi forzarono di levare colle coffe la terra, e in tale modo impedire la proſecuzione dell'opera loro a' guaſtadori: mà oſſervato, che il numero indicibile de' Turchi ogni loro ſollecita induſtria rendeva vana, procurarono di opporſi validamente coll'armi. Furono però con perdita conſiderabile de' lor ſoldati, e ſpecialmente del reggimento Mansfelt, rigettati da'Turchi, che per mezzo di una galleria ſotterranea sboccarono coperti con più ſicurezza nel foſſo, ove poſcia immantenente piantarono i loro alloggi. Rimaſe in queſto incontro il Conte Aleſſandro Lesle fratello del Generale, e Luogotenente Colonnello del reggimento accennato, giovane di ſtraordinaria aſpettazione ferito, il quale mentre aſſiſteva coraggioſamente al conflitto, ed eccitava à reſiſtere con ſommo fervore i ſoldati, reſtò da palla di moſchetto mortalmente colpito, indi poſcia condotto dal combattimento alla cura, dopo pochi momenti ſpirò con lode di valoroſo l'anima al Cielo.

Imperiali prendono diverſi carri de viveri, e monizioni.

Molti Ribelli ſi raſſegnano ſotto il Lorena.

Aſſediati coperti dal parapetto colpiſcono i nemici.

Turchi occupano la foſſa, e cominciano ad alloggiarci.

Difenſori procurano levar la terra.

Turchi fanno ritirare con ſtrage i difenſori, e con una galleria ſotterranea sboccano nel foſſo.

Co: Aleſſandro Lesle muore in quell'incontro.

Continuarono i nemici à movere vicino al rivellino la terra, nè fù poſſibile agl'Imperiali colla moſchettaria, e col cannone di fraſtornarli, avendo eſſi con molta, e ſollecita induſtria coperte di groſſi travi le gallerie, colle quali ſi andavano avvicinando alle mura. Giudicando il Generale, che à ſufficienza inoltrati nel foſſo doveſſero dare l'aſſalto al rivellino, fece di là ritrarre ne'recinti della Città l'artigliarie, e ſovra le di lei mura riporle, avendo ſemplicemente laſciate per guardia del rivellino le ſoldateſche. Per divertire così pernicioſo diſegno ferono, col conſiglio del Generale, i Conti Souches, e Daun (ſtando egli impotente alle fatiche per cauſa di diſſenteria, che l'obbligava giacere in letto) alla teſta di tre mila uomini una ſortita, la quale con sì mirabile beneficio ebbe l' effetto, che contro i loro oſtinatiſſimi sforzi furono dalle ſotterranee gal-

Turchi cominciano à muovere la terra del rivellino.

Coperti da Gallerie non poſſono eſſere danneggiati dagli Imperiali.

Staremberg ſi ritirare dal rivellino l'artigliarie.

1683

Barone di Kielmanseg colpisce di schioppettata un Turco sul pōte di Carintia.

nee gallerie scacciati i Turchi, e in esse ci posero gl' Imperiali le fiamme. Venne il giorno nono d'Agosto dal Barone Enrico Federico di Kielmanseg con singolare memoria autenticato, poiche perito in eccellenza di maneggiare lo schioppo, dal baluardo vicino gittò da cavallo con colpo mortale trafitto un Turco, che entrato sul ponte di Carintia sfidava colla sciabla alla mano i difensori. Dierono poscia i nemici nella fossa del rivellino ad un fornello sotto la palizzata nuovamente costruita dagl'Imperiali l'incendio, che spiantati alcuni pali, uccise cinque soldati. Ripigliarono pure le loro scavazioni i nemici, per rimettere nello stato primiero quell'opere, che la sortita del giorno innanzi avea distrutte, mentre si disegnava di fabbricare nel rivellino una capace ritirata dagli assediati, i quali ferono sortire un uficiale, già Tenente nel reggimento dell'Eisler, il quale come era stato schiavo de'Turchi, così appreso aveva la lor favella. Dierono à questo l'incarico di consignare fogli al Lorena, e commessione, che oltrapassato all'altre rive, ne dinotasse col fumo sovra le cime de'vicini monti l'avviso.

Turchi fanno volare sotto la palizzata del rivellino un fornello.

Assediati disegnano una ritirata nel rivellino.

Spediscono un Tenente con fogli al Lorena.

Presidio di Giavarino disfà un convoglio incamminato all' armata Ottomana.

Considerabile avvantaggio nella campagna venne in questo mentre dagli Imperiali ottenuto, poiche il presidio di Giavarino coll'acquisto di molti prigioni, e molti carri, disfece appresso di Altemburg un convoglio, che s'incamminava al soccorso dell'armata Ottomana sotto Vienna. Si scoperse dagli assediati una mina, che aveano i Turchi vicino la punta del rivellino escavata, alla quale acceso da loro il fuoco, fece trè soldati Imperiali volar nell'aria, che caddero però nello stesso luogo senza lesione. Cagionò assai maggiore pregiudicio la mina stessa a'nemici, poiche non essendo à sufficienza dal canto loro intestata, e retrocedendo la fiamma, fece de'Turchi stessi non poca strage. Si proseguirono con tutto ciò le fatiche, e si frequentarono da ambedue le parti gli scarichi, e specialmente da quella degli assediati, da'quali vennero numerose bombe, e quantità infinita di grossi sassi con molto danno degli assalitori negli approcci loro scagliati. Come erano molti i traditori in Vienna, così fù dalle sentinelle un giovanetto arrestato, che passando le palizzate giva di notte à ragguagliare i nemici dello stato della Piazza, del numero de'difensori, e delle disposizioni degli armamenti, che pagò, confessata la colpa, con la morte il fio giustamente dovuto del tradimento, attendendosi in vano da'fuochi il felice passaggio del Tenente, che si era inviato al Lorena. Fecero intanto i nemici senza effetto alcuno volar due mine, e si fece d'ordine del Conte Daun sotto la condotta del Principe Federico Carlo di Vittemberg una sortita nel tempo, che dalla Piazza scaricati molti piccioli pezzi ripieni di minute palle, e di ferri, misero i Turchi in iscompiglio,

Turchi fanno volar una mina vicina alla punta del rivellino, che porta tre soldati in aria senza lesione.

Bombe, e grossi sassi degli assediati cagionano grave danno agli assalitori.

Giovanetto spia de' nemici giustiziato.

Nemici fanno volare senza effetto due mine.

glio,

glio, à'quali per tal cagione convenne ritirarsi nella più profonda parte de'loro approcci. Il Principe di Vittembergh col Barone di Poleim Tenente Colonnello di Souches approffittandosi di quel timore procurarono con una tempesta di granate scacciare i nemici da que'lavori, mà costò agl'assediati l'azione il sangue di quaranta soldati, de'quali altri restarono feriti, ed altri uccisi.

Eisler sorprende 400. cavalli sotto le trincee dell'inimico.

Mentre si andava tutto ciò operando al mantenimento della Piazza, accadde, che il Colonnello Conte Donato Eisler passato con una squadra di cavallaria à Colosteneuburgh il Danubio, da lui rimasero più di quattrocento cavalli sotto le stesse trincee dell'inimico sorpresi, e nello stesso tempo per l'altra parte, sortendo di notte in picciole partite i Malcontenti, tutta depredarono la Moravia, abbruciando i Villaggi di quel contorno, mà poiche riusciva nell'esecuzione oltre modo difficile, per non ismembrare in molte parti, e indebolire l'armata, il fare ostacolo à quegli insulti, prese risoluzione con saggio avvertimento il Lorena di far sapere al Tekely, che non cessandosi da quegli oltraggi, averebbe alle guarnigioni delle Fortezze Imperiali commesso di sortire, per dare il fuoco alle sue Terre, e à quelle di tutti gli altri seguaci del suo partito: cosa, che lo fece risolvere à trattenere gl'incendj, e spedire poscia al Cavaliero Lubomirski un'Inviato sotto colore di portargli alcune commessioni per notificarle al Rè Polacco, mà in effetto per rappresentare, mediante la di lui persona, al Lorena, che le incursioni passate non erano state eseguite di suo comando. Passò poscia à Tuln il Conte Alberto Caprara già Ministro dell'Imperadore à Costantinopoli, al quale conceduto dalla Porta il suo ritorno alla Corte, era incaricato di proporre à Cesare, che cedendosi Giavarino al Sultano si sarebbe liberata dall'intrapresa oppugnazione Vienna.

Lorena fà sapere al TeKely, che nõ cessandosi da quegli insulti averebbe fatto distruggere le sue terre, e quelle de' suoi seguaci.

Manda il TeKely inviato al Lubomischi, acciò rappresenti al Lorena, non essere le incursioni seguite di suo comando.

Mà ritornando appunto noi à quella parte, si diede sotto la punta del rivellino attaccato il fuoco da' Turchi à due mine, le quali con indicibile rumore scoppiando ferono tremare una gran parte della Città per la scossa, dopo di che procurarono con furiosissimo assalto di salire la breccia, ed occupare quel posto, mà dalle soldatesche, che ivi dimoravano in guardia, furono con risoluta opposizione arrestati, sìche convenne loro poscia abbandonare il tentativo, e ritirarsi. Terminò non senza copiosa strage per ambedue le parti il mento, restando cento incirca trà morti, e feriti de'difensori, portando grandi encomj del loro valore in quell'incontro i due Conti Sereni, e Scarffembergh, che assisterono (mancato il Co: Daun, che sorpreso da disenteria guardava il letto) con superiore comando in quella parte. Osservossi finalmente con gran contento degli assediati il segno concertato di quel Tenente, che avea l'incarico di consignare i fogli

Turchi sotto la punta del rivellino fanno volare due mine.

Li danno l'assalto e sono respinti.

E' pari il danno.

Valore del Co: Sereni, e Scarffemberg.

1683

S'invia dagli assediati Francesco Koschivisky al Lorena.

fogli al Lorena, ne' quali distintamente se gli notificava lo stato periclitante della Piazza. Si rispedì dal Governatore con tutto ciò Giorgio Francesco Koschivisky, il quale come era Interprete della lingua Turchesca, così di lei francamente perito, poteva con più sicurezza non conosciuto penetrare trà mezzo le squadre nemiche à quel Duca. In questo mentre i Turchi inoltravano con grandissima assiduità il travaglio delli loro lavori sotterra, di tal maniera, che non ostante il fuoco continuato de' cannoni riposti sù le mura della Città, arrivarono sotto una parte del rivellino à dare il fuoco ad una mina, la di cui polvere accesa, e dalla bocca non ben intestata retrocedendo, uccise molti operai delli nemici, i quali avendo profondata nel fosso una strada coperta di nove piedi, e riparata di tavoloni, per quella sicuri si avvicinarono alle radici della muraglia, così che finalmente accese sotto il fianco destro del rivellino, e avanti la faccia destra del baluardo di Corte nella notte, e nell'alba due altre mine, più rilevante danno non cagionarono che roversciare il terreno. Inoltrarono le lor sotterranee scavazioni fino al fondo del baluardo Leble, indi si alloggiarono sù l'apertura del rivellino, che aveano poco prima coll'accennata mina brecciato. Inviò ben tosto il Governatore divise in più parti le sue milizie, per discacciare dagli occupati siti gli assalitori, che non solo furono dal rivellino respinti, mà ancora dalli posti delli baluardi di Corte, e Leble, ove si andavano con sollecita risoluzione inoltrando. Fece pure nel rivellino Melk formare alcune ritirate, in modo che l'una era dominata dall'altra, separate dalle lor fosse, e ben armate di palizzate, affine che dalle più remote non solo le più avanzate si sostenessero, mà superata l'una si ritrovasse la resistenza di un altra, fabbricate tutte con tale industria, che potevano à colpi di cannone resistere. Furono similmente disposte ne' luoghi opportuni le cannoniere, acciocche da esse in occasione di assalto tutte si difendessero quelle riserve. Si videro intanto diversi carri, e cameli carichi di munizioni, e di viveri al campo dell'Inimico arrivati, del che se ne esperimentò subitamente gli effetti, poiche avendo i Turchi ne' preceduti giorni rallentato il fuoco de' lor cannoni, e raffrenato il gitto copiosissimo delle bombe, si sentirono l'uno, e l'altro da essi con maggiore vemenza moltiplicati. S'insinuarono sempre più per vie sotterranee coll'incessante travaglio de' loro approcci, perloche li due comandanti Sereni, e Scarffembergh deliberarono una sortita, con la quale entrando nelle trincee nemiche fabbricate vicine al baluardo Leble, e scorrendo fino al fosso, spianarono que' lavori, avendo solo nove de' lor soldati perduti. Ottenne il più fortunato successo di qualunque altro questa sortita, avvegnache da percossa

Turchi arrivano cogli approcci sotto una parte del rivellino à dare il fuoco à una mina.

Turchi per una strada coperta si avvicinano al rivellino.

Turchi avanti la faccia destra del baluardo di Corte fanno volare una mina, che roverscia la terra sù la contrascarpa del rivellino.

Imperiali scacciano da' posti occupati i Turchi.

Arriva soccorso de' carri, e cameli al campo assediante.

Nemici moltiplicano i colpi delli cannoni, e delle bombe.

cossa di pietre rimanessero i due comandanti Sereni , e Scarffembergh non leggermente feriti , dimostrando in quest'incontro Ferdinando Hegstermon , Capitano nel reggimento del Generale gli effetti coraggiosi del suo valore , poiche venuto à singolare cimento con uno de'Turchi , dopo breve , mà pericoloso contrasto , toltagli di mano à viva forza un'accetta, troncogli con essa il capo , che fitto sovra di un asta , portollo in trionfo per la Città , e donando al Generale in segno della vittoria quell'arma , ricevè da lui i ben meritati encomj di tale azione . Ferono i difensori scoppiare sotto gli alloggiamenti de' Turchi posti sù la breccia del rivellino una mina , che necessitò i nemici ad abbandonarli , e ritirarsi . Circa la mezza notte tentarono essi di ricuperare i perduti posti , per lo innanzi nel profondo del fosso occupati , e rifare i lavori , che vicini al baluardo Leble erano stati dagli Imperiali distrutti , procurando coprirsi con gabbioni , e sacchi di lana dalli colpi del cannone , e de'moschetti. Guidò contro ad essi un'altra sortita lo Scarffemberg , al quale dopo il conflitto travaglioso di mezz'ora riuscì di fugarli , ed abbruciare sù la contrascarpa i gabbioni , e i sacchi di lana ammassati , trasportandone alcuni nella Piazza , il che obbligò i Turchi à lasciare il rivellino , sù la di cui breccia si erano un'altra volta alloggiati, e non osarono nel rimanente corso di quella notte rinovare travaglio alcuno, avendo lo scendere di copiosa pioggia impedito loro ogni progresso, riempendo tutta d'acqua la fossa , e insieme ancora i loro approcci. Nel giorno anteceduto furono due traditori soldati, uno del reggimento Bett , l'altro della guarnigione ordinaria colti in imminente delitto, e imprigionati, poiche aveano tentato, forzando le palizzate, di gire à ragguagliare lo stato della Città alli nemici.

Difensori fanno sotto la breccia del rivellino scoppiare una mina . Perciò si ritirarono i Turchi dal posto.

Scharffembergh sortisce, e incendia i Gabbioni , e sacchi di lana, perloche i Turchi si ritirano dal rivellino ricuperato.

Due soldati, che tentano forzare le palizzate sono imprigionati.

Pervennero finalmente al Lorena gli reiterati avvisi consignati à lui dal Tenente, e dal Koschivisky, spediti dalli Deputati del Consiglio , e dalli due Comandanti Capiliers , e Starembergh, ne'quali se gli rappresentava *lo stato pericoloso della Città , gli accidenti improvisi , che le potevano sopravvenire , la necessità dell' ajuto , dando un distinto ragguaglio delli morti soldati , e de'feriti, dinotando la perdita di tanti valorosi uficiali, la mancanza di munizioni, e di viveri, la disposizione intimorita degli abitanti, l'infirmità dello Starembergh* ; casi tutti , per li quali non si poteva per lungo tempo assicurare il sostenimento della Piazza, e l'urgenze, per le quali facea di mestieri , che ella fosse di poderoso , e pronto rinforzo rinvigorita . Il Lorena , che null'altro aveva à cuore, che questo importantissimo oggetto , rese consapevole co' suoi fogli , di tali imminenti pericoli l'Imperadore , e li fece al Duca di Sassonia, e al Rè di Polonia notifi-

Pervẽgono al Lorena gli avvisi de' Comandanti di Viẽna, ne'quali le ragguagliano dello stato della Città.

1683 notificati, comunicando loro le lettere, acciocche foſſero da quelle Potenze appreſſati con maggior ſollecitudine i lor ſovvegni. Inviò il Conte Antonio Caraffa in Polonia à partecipare tali notizie à quel Rè, e ad eccitare la venuta del Generale Sinaurisky, già arrivato ſei giorni prima in Sileſia. Fù ſimilmente incaricato di portare à quella Maeſtà le più urgenti ſupplicazioni, acciocche ſi trasferiſſe in perſona colle prime ſue milizie nell' Auſtria, così per dare maggiore impulſo alla comparſa de'Collegati, come perche, avanzato lui, ſi ſarebbe con più preſta riſoluzione il groſſo tutto della di lui armata avvicinato. Mandò poſcia il Co: di Sciaffembergh in Saſſonia per ottenere ſimilmente da quell' Elettore le truppe, che erano da lui à queſta importantiſſima impreſa già preparate. Andò egli provvedendo intanto i neceſſarj appreſtamenti per lo paſſaggio del Danubio à quegli eſerciti, e s'avviò à Krembs, di dove per eſpreſſo avvertì l'Imperadore dell'operato.

*Manda altro Inviato in Saſſonia per lo ſteſſo effetto.*

Oſſervoſſi intanto dagli aſſediati ſopra gli approcci nemici inalzata non molto lungi dalla contraſcarpa una batteria di trè pezzi, dalla quale ſi percoteva il baluardo Leble più da vicino. Non continuò per molto tempo lo ſparo, poiche per ordine del Generale rivolti quattro groſſi cannoni dal parapetto della cortina poſta frà li due baluardi, à quella parte, furono forzati i Turchi à trattenere i loro ſcarichi. Fecero gli aſſediati nel foſſo del baluardo Leble una ſortita, la quale riuſcì loro con infelice ſucceſſo, poiche dal numero ſuperiore delli nemici aſſaliti convenne loro bentoſto ritirarſi entro le mura. Per l'altra parte i Turchi ferono volare ſotto la breccia del rivellino già diroccato una mina, indi sù le nuove rovine da lei formate procurarono di portarſi all' aſſalto, mà vennero con riſoluta coſtanza ſoſtenuti dagli Imperiali, e valoroſamente rigettati ne'loro approcci.

*Turchi alzano una batteria di trè pezzi, con la quale percuotono da vicino il Leble.*

*Generale fà voltare 4 Cannoni à quella parte, ſi che i Turchi frenano i colpi.*

*Nemici fanno volare ſotto la breccia del rivellino una mina, li danno l'aſſalto, e ſono reſpinti.*

Apportò reſpiro indicibile alla Città il ritorno di Giorgio Franceſco Koſchiviſchy venuto con lettere del Duca di Lorena dal campo, colle quali ſi ragguagliava il Governatore, avere egli disfatto appreſſo di Poſſonia il Tekely, e ſorpreſo un convoglio, che carico di vettovaglie, e di munizioni da lui all' armata Ottomana ſi conduceva, e che era già ſeguita del Rè Polacco la moſſa. Nuova fù queſta così bramata, che colmò tutta di ſommo contento Vienna, e per dimoſtrarne à confuſione dell'inimico, e à conforto de' difenſori la gioja, comandò il Generale, che collo ſcarico univerſale del cannone, e col ſuono ſtrepitoſo delle campane ſi celebraſſe. Si diede poſcia di tale arrivo al Duca di Lorena dall'alta torre di S. Stefano col gitto di trè acceſi razzi l'avvertimento.

*KoſchivisKy ritorna in Città cō lettere del Lorena che ragguagliano il Governatore della moſſa del Rè Polacco.*

*Si fà dal Governatore celebrare l'avviſo collo ſparo di tutto il cannone, e col ſuono delle campane.*

Tentarono gli aſſediati nello ſpuntare del giorno una ſortita, per

1683

per diſcacciare dal poſto occupato sù la breccia del rivellino i nemici; mà non ottennero, come ſi aveano diviſato, il loro intento, poiche null'altro operarono, che ritornare colla prigionia d'un ſolo Turco nella Piazza. Ferono all'incontro gli avverſarj volare ſotto il rivellino una mina, da cui tutta gli rimaſe la fronte deſtra ſconvolta, di tal maniera, che ſpalancata capaciſſima breccia, ſi videro in un iſtante in eſſa dodeci loro ſtendardi piantati, e inſieme preſtamente fermato l'alloggiamento.

*Mina de' Turchi ſconvolge la fronte deſtra del rivellino, in cui ſi alloggiano.*

Conſideratoſi dal Generale di rilevante rimarco un tal ſucceſſo, fece incontenente ſeguire, per diſcacciare da quel poſto, e dalla breccia i difenſori, una ſortita. Uſcì egli ſteſſo, e facendo dieci granatieri precedere, ſuſſeguito alla teſta di trenta venturieri à cavallo, dal Santacroce Luogotenente Colonnello, e dal Cavaliero di Scheville Capitano, che ci laſciò valoroſamente combattendo la vita.

*Governatore ſorte ſeguito da 30. volontarj dal S. Croce, e Scheville, che muore.*

Si gittarono queſti ſenza ritrovare reſiſtenza nelle trincee, nelle quali ucciſero al primo incontro dodici guardie,

*Uccidono 12. guardie.*

e il Colonnello Dupignì, che inteſa queſta fazzione, volle eſſere anch'egli à parte di tanta gloria, diſceſo nella foſſa fù da colpo di moſchettata accanto del Generale trafitto. Trecento uomini, a'quali era ſtato dal Governatore impoſto di uſcire, per ſoſtenere quelli, che erano avanzati con eſso lui nella ſortita, non sò da qual dubbio ſorpreſi, non vollero inoltrarſi nelle trincee,

*300. Uomini deſtinati à ſpalleggiare la ſortita nõ ſi avanzano.*

e ferono nel ritorno così grande confuſione alla porta, nella quale non ſi poteva, che alla sfilata rientrare, che ſomminiſtrarono opportuna occaſione ad alcuni Gianizzeri più vicini di venire dalli loro alloggiamenti ad aſſalirli, ove ne ferono copioſa ſtrage, e ne ſarebbe avvenuta aſſai maggiore ucciſione,

*Fanno confuſione alla Porta, e ſono uccisi molti da alcuni Gianizzeri.*

ſe con quelli, che gli erano rimaſti, ritirandoſi per la breccia non aveſſe lo Staremberg, ò ammazzati, ò fatti prigioni que' Turchi, che in qualche numero lo ſeguitavano.

*Staremberg ſi ritira per la breccia uccisi 25. Turchi che lo ſeguono.*

Verſando in quel cimento lo Scarffembergh, à cui ſerviva in luogo anguſto di grande impedimento il cavallo, miſe piedi à terra, e così ſoſtenendo i nemici facilitò la ritirata de' ſuoi, dando ſimilmente il Barone d'Aſti prove ſingolari d'intrepidezza. Reſtarono però più di quattrocento Turchi in quell'occaſione diſanimati, mà non rimaſero con tutto queſto di alloggiare sù la breccia del rivellino, ove immediatamente ſi trincierarono.

Eſſendo in queſto mentre partito da Ancren coll'eſercito Imperiale il Lorena, andò ad accamparſi à Volgendorf. Ivi ricevè nuove lettere delli Conti Capiliers, e Starembergh, l'uno de' quali *ſollecitava con efficaci premure il ſoccorſo; à cauſa della mancanza del preſidio, e delle provvigioni da guerra sì neceſſario*, rappreſentava l'altro, *che nelle anguſtie del terreno ancor rimaſto alcun ſito più capace non ſi trovava, che di formare qualche picciola ritirata ſul Leble, che erano le munizioni, e gl'uficiali in molta copia diminuiti, e ſi perdeva in ciaſcun giorno numero*

*Lorena accampato à Volgendorf riceve lettere di Capliers, e di Staremberg, che gli rappreſentano l'anguſtie della Città.*

1683 *indicibile di soldatesca, sì che era di urgentissima premura il venire con la più espedita risoluzione al rinforzo*. Rispose à que'Comandanti il Lorena, *avanzarsi le truppe Ausiliarie à grandi passi, e li assicurò del presto, e desiderato sovvenimento*. Marciò poscia da Volgendorfs verso Stokerau per riconoscere l'Isole del Danubio, e scegliere un sito, in cui si potesse comodamente formare un ponte, acciocche potessero passare senza opposizione alcuna i Collegati. Giudicarono alcuni, *che si dovesse soccorrere (passando à Possonia il Danubio) per la parte della pianura Vienna*, ed era da più ragioni quest' opinione difesa, tra le quali *si considerava che portandosi l'armata degli Alleati nella parte superiore della Città, venivasi à togliere la comunicazione a'nemici con li Paesi, dalli quali ricevevano le vettovaglie, e i foraggi* e si persuadevano, *che essendo questa corrispondenza impedita, si fosse l'esercito Ottomano, senza arrischiarsi l'Imperiale al combattimento, per ritirarsi*.

Lorena li assicura del presto soccorso

Marcia verso Sto-Kerau, per riconoscere un sito da formarsi un pŏte.

Ragioni contrarie.

Erano tali considerazioni molto apparenti, e ne sarebbe riuscito per avventura l'effetto, se si avesse potuto esequire prima, che gli assediati cadessero in tante angustie, mà consistendo lo sforzo delle nemiche truppe principalmente nella cavalleria, e nell'armata a' piedi quello de'Collegati, preferì il Lorena *i luoghi alti, e montuosi alla pianura, sul saggio avvedimento, che non potessero à Krembs le milizie ausiliarie prima del prossimo Settembre avvicinarsi, dovendosi similmente impiegare molti giorni nella marcia di là à Presburg, e nella facitura del ponte, mentre le presenti ristrettezze della Piazza richiedevano una vigorosa, e celere risoluzione*. Era sommamente difficile la costruzione dell'accennato ponte in quel luogo, se avessero fatto i nemici, come agevolmente potevano, qualche distaccamento per impedirla, di modo che il Lorena, che aveva fin da principio di quest'assedio giudicate le montagne del Kalembergh strade le più sicure per sovvenire Vienna, deliberò di far passare à Krembs, e à Tuln senza altra considerazione l'armate, e furono da lui le necessarie disposizioni dirette à questo unico, e principale disegno. Stimò con ragione, *che non fossero per opporsi nel predetto luogo i nemici, non solo perche una parte della sua armata, e della Bavara erano di già oltre il Danubio accampate, e se ne mantenevano i posti, senza che avessero giammai tentato i Turchi di discacciarle, mà anco perche ben conosceva, che non si sarebbono col gran corpo della cavallaria i nemici di là ne'passi angusti incautamente impegnati*.

Lorena disegna soccorrerla per la via de' monti, e sue ragioni.

Dispone le cose al soccorrere Vienna per le Montagne del Kalemberg.

Sue considerazioni sopra ciò.

Dierono i difensori intanto il fuoco ad una mina sotto le rovine del rivellino assalito, e con la terra da lei commossa turarono la breccia, che aveano i Turchi nel giorno preceduto formata, sepellendoci alcuni, che sopra ci dimoravano à custodirla, mà ritornando i Tur-

Imperiali fanno volare una mina sotto le rovine del rivellino, con le quali turano la breccia.

Turchi à rimettere co' loro lavori la terra, ſi avanzarono di nuovo per occupare quel ſito. Repplicarono il dì ſeguente aſſai più furioſo il fuoco de'lor cannoni, e de'mortai, da'quali molti reſtarono degli aſſediati colpiti, e frà queſti Volfango Enrico Schink Luogotenente Colonnello del reggimento di Keiſerſteim, uomo nell'arte militare aſsai perito, il quale eſsendo reſtato mortalmente ferito, dopo alcuni giorni laſciò la vita: e lo ſteſso avvenimento ſucceſse al Capitano Heirler rimaſto da palla di cannone trafitto, mentre procurarono i Turchi con ogni poſſibile induſtria di riſtabilire sù la breccia del rivellino i loro alloggi, e gli aſsediati inviarono in quella notte con lettere preſsanti al Duca di Lorena un'alto meſso. Acceſero i nemici ſotto al baluardo Leble un fornello, mà con sì poca fortuna, che non oſarono eſperimentare l'aſsalto. Atteſero però à farſi ſtrada per maggiormente accoſtarſi co' loro approcci nel foſso. La ſera poſcia nella ſteſsa parte ferono volare con pari evento un'altra mina, e un fuggitivo da'Turchi portò agli aſſediati ragguaglio, andarſi preparando dal Turco Campo per li venti otto di Agoſto un grande, e ferociſſimo combattimento. Ferono anco gl'Imperiali ſcoppiare nella parte del rivellino già diroccato con tale ſuccedimento un'altra mina, che la terra commoſſa coperſe tutti gli approcci dell'inimico, opprimendo alcuni Turchi, che vennero con gran fatica fuori di quel periglio da'lor compagni ſottratti. Fù con ſommo ardore da ambe le parti ſino alle dieci della notte furioſamente pugnato, da una per occupare il rivellino, e dall'altra per diſcacciarne i nemici, i quali ferono ardere per aprirſi maggiormente la ſtrada nel ciglio ſuperiore un fornello, inſiſtendo gli Imperiali ad offenderli con le granate, quantunque con eſſe non inferiſſero loro oltraggio alcuno, poiche ſi ritrovavano ne'lavori con grande induſtria aſſicurati, perloche fù di meſtieri agli aſſediati valerſi delli cannoni, e delle bombe, e ſpecialmente per isloggiarli dal baluardo di Corte, al quale con ſotterranee gallerie andavano comunicando dal rivellino.

Turchi procurano riſtabilirſi sù la breccia del rivellino.

Aſſediati mandano un altro meſſo al Lorena

Turchi fanno volare con poco effetto un fornello.

Mina degli aſſediati alla parte del rivellino cō la terra copre gli approcci dell'inimico.

Turchi fanno volare un fornello.

Aſſediati con artigliarie, e bombe procurano impedire i lavori a' Turchi, con quali vanno comunicādo dal rivellino al baluardo di Corte

La lunghezza di queſto aſſedio cagionò grave ſoſpezione contro le azioni del Primo Viſire alla Porta, che ne avea dimoſtrate con lui moltiplicate doglianze, il quale per ſincerarſi col Sultano della tardanza, *ſcaricava ſopra il Tekely la colpa, come quello, che coll'inganno di un agevole riuſcita, e colle ſperanze di un preſto acquiſto, l'aveſſe luſingato à quell'impreſa, la quale ſortendo però proſpero fine, che ben toſto ſi prometteva, averebbe (come aſteriva) troncate infinite dilazioni all'univerſale occupazione delle Provincie Criſtiane nell'Occidente.*

Lunghezza dell'aſſedio cagiona ſoſpezione contro il Primo Viſire alla Porta.

Intanto, che le diviſate operazioni ſi eſercitavano dagli aſſediati in Vienna, gli Imperiali, che dimoravano di là dal Danubio, ſi miſero

1683 ſero in marcia per incontrare le armate auſiliarie, con le quali paſſato à Krembs il Danubio, ſi ſarebbono poſcia per le campagne di Tuln, e per li monti di Kalemberg incamminati al deſtinato ſoccorſo della Città. Ebbero di tutto ciò pronta notizia i difenſori con lettere del Lorena, recate loro dal meſſo felicemente ritornato in Vienna, ne'quali ſi ragguagliavano eſſere di già vicine à congiugnerſi in un ſol corpo le truppe, che dalla Baviera, Franconia, Saſſonia, e Polonia venivano con le Ceſaree ad unirſi; che alla teſta delle loro armate marciavano gli Elettori medeſimi, e'l Rè Polacco, e che ſi ſarebbono tutti à Krembs in breve tempo adunati. Si partì pure da Paſſavia, per iſtradarſi verſo di Lintz l'Imperadore, affine di ritrovarſi per tutto ciò, che apparteneſſe a'biſogni, aſſai più vicino à Vienna. Il punto principale conſiſteva, che i difenſori ſoſteneſſero ancora per qualche tempo l'aſſedio, ſin tanto, che tutte ſi foſſero raccolte inſieme quelle milizie: coſa, che non poteva ſuccedere, che verſo gli ultimi giorni di Agoſto. S'inviò intanto colle ſue genti verſo di Krembs il Lorena, per eſſere aſſiſtente all'erezione de' ponti, che ſi doveano formare ſopra il Danubio al paſſaggio de'Collegati, ed erano aſſolutamente neceſſarj, acciocche coſa alcuna non ritardaſſe l'eſecuzione di un così grande, ed importante diſegno.

Lorena partecipa agli aſſediati la vicina unione di quelle con l'armata Ceſarea.

Imperadore paſſa da Paſſovia à Lintz per eſſere più vicino à Vienna.

Lorena paſſa à Krembs per aſſiſtere alla formazione de' ponti per lo paſſaggio de'Collegati.

Ragguagliò (come diſſi) di tutte queſte operazioni lo Staremberg e aſſicurò coſtantemente i difenſori, *che ſi ſarebbe con la più fiſſa attenzione applicato, e à qualunque periglioſo cimento eſpoſto, per giugnere con la più celere prontezza in loro ſovvegno*, avviſandoli, *che già ſe gli cominciava à dimoſtrare favorevole la Fortuna, avendo ne'giorni preceduti battuto con l'armi ſue vicino Poſſonia il Tekely, e coll' acquiſto di tutto il bagaglio averlo ſino al fiume Vago ſeguito, rotte, ed abbruciate le barche, sù le quali doveaſi da lui nel fiume ſteſſo formare un ponte, ridotta la Città di Poſſonia, che prima era tributaria de' Malcontenti, alla divozione di Ceſare, ed avere ſimilmente ottenuta dello ſteſſo Tekely altra inſigne Vittoria al fiume Mura, nella quale gli avea rapiti dieci ſtendardi, e uccisi molti ſeguaci*. Queſti avviſi cauſarono ſenſibile conſolazione negli abitanti, gran numero de'quali erano da diſſentaria caduti infermi, à cauſa del cibo non conſueto, e malſano, poiche di carne ſalate, e di farine poco ben trite conveniva loro cotidianamente nudrirſi. Molti pure de'più riguardevoli Cittadini, oltre gran quantità di plebei, per tali mancamenti frequentemente perivano.

Lorena aſſicura gli aſſediati del preſto ſoccorſo.

Avviſa lo Staremberg della disfatta del Tekely ſotto Poſſonia, e della preſa di quella Città.

Diſſenteria affligge gli abitanti di Vienna, e molti ne uccide.

In queſto mentre il nemico, e ribello Budiani, che avea per lo innanzi ricevuta con molto ſuo detrimento una ſconfitta, rinvigorito per comando del Primo Viſire dal Baſsà di Caniſſa di molte truppe, ſi avanzò con eſſe, e le ſue genti all'attacco di Fneſtenfelt, con iſperanza di renderlo per via d'aſſalto occupato. Riuſcigli

Budiani attacca ſenza effetto Fneſtenfelt.

però

1683

però senza effetto il tentativo, poiche rigettato con impareggiabile valore, e molta strage da' difensori, disperando l'acquisto, si rivoltò à saccheggiare la Stiria; mà incontrato da nuova partita degli Imperiali venne con morte di mille, e cento de' suoi, oltre molti altri feriti, da lor battuto.

Legni accesi nelle fossa somministrano agli assediati lume per discoprire le operazioni de' Turchi.

Mà ritorniamo all'assedio; gettarono i difensori nel profondo del fosso sotto alli due bastioni di Corte, e Leble, diversi vasi ripieni di pece, e solfo, che accesero molte cataste di legna, e impedirono con quelle l'avanzamento a' nemici, somministrando agli assediati nelle tenebre bastante lume per discoprire le loro operazioni, così che convenne à quelli abbandonare le punte di que' bastioni, e applicarsi ad escavare à lato agli stessi due altre mine.

Lorena sollecita l'unione de' Collegati.

Non lasciava intanto il Lorena di attendere con ogni più sollecita applicazione à facilitare la venuta de' Collegati. Fece perciò entrare alquante compagnie delli reggimenti di Grana, e di Baaden nel Castello di Tuln, poiche essendo quegli circondato di muraglia con fosso, e riposto sù le sponde del fiume, disegnava di ben munirlo, e di lui servirsi per la difesa del ponte, che avea in quel posto per lo passaggio delle milizie ausiliarie determinato. Andò da poche truppe scortato il giorno appresso à riconoscere l'Isole, che ritrovate egregiamente opportune al disegno, ordinò, che ci fossero apprestate le barche, che doveano servire per costruirlo. Ritrovò poscia nel suo ritorno all'esercito, capitato da Lintz con lettere Imperiali il Co: Carlo Palfi, nelle quali se gli commetteva da Cesare l'attendere la totale unione de' Collegati prima di avventurarsi à soccorrere, coll' attacco delli nemici, Vienna.

Rivede l'Isole, e fà condurre le barche per formare esso ponte.

Turchi si avanzano sotto il rivellino coperti, al quale danno l'assalto, e s'impadroniscono della terza parte di lui.

Continuando ad escavare i Turchi sotto il rivellino accennato la terra, con essa coprirono trè gallarie, dalle quali insieme ristretti sortendo dierono al rivellino con precipitoso furore l'assalto, della terza porzione del quale, dopo lungo, e vario combattimento, impadroniti, alzarono immantenente terreno, e ci formarono i loro alloggi. Non si poterono però maggiormente inoltrare, poiche essendosi (come si disse) già trincierati con nuove ritirate i difensori, con quelle sostennero le altre due rimanenti parti del rivellino. Aggiunsero nuovi, e vigorosi tentativi i nemici, facendo volare al fianco sinistro dello stesso rivellino una mina, la quale non cagionando (essendo troppo smossa la terra) commoda breccia, si astennero di esperimentare l'abbattimento.

Difensori nelle ritirate sostengono il rimanente del rivellino.

Nemici fanno volare al fianco sinistro del rivellino una mina con poco effetto.

Lorena assicura con lettere Staremberg, che in pochi giorni sarà soccorsa Vienna.

Arrivò in questo tempo à sollevare l'animo sommamente oppresso degli assediati il messo rispedito dal Duca di Lorena al Generale con fogli, che costantemente gli promettevano nel termine di pochi giorni il sospirato soccorso, e poiche erano i nemici dalle loro corrispondenze ragguagliati anch' essi, che si andassero le truppe

1683

ausiliarie avvicinando, si prepararono con vigorosi, e generali sforzi di tentare prima del loro arrivo l'espugnazione della Piazza. All' opposto aveano i difensori per comando del Generale fabbricati nel-

*Difensori formano alla parte attaccata della Piazza ripari, e baricate.*

la parte attaccata della Città molti ripari di terra, e baricate, risoluti di sostenere fino all'ultima goccia di sangue prima di renderla, ogni mortale sciagura: del che ne ferono penetrare espresse co-

*Sollecitano Lorena al soccorso.*

gnizioni al Lorena, sollecitandolo con efficaci premure in tante ristrettezze al lor sollievo. Avanzarono tuttavia per vie sotterranee i nemici, e col beneficio di una mina si crederono distruggere intieramente il rivellino, mà essendo dalle sentinelle nelli loro lavori scoperti, comandò l'Hofner Ingegnero, che sopra ci si escavasse il terreno, il che con felice successo avvenuto, riuscì agl' Imperiali di scacciarne da quella i Turchi, già colla stessa ormai sette passi sotto

*Turchi assaliscono di notte il rivellino, mà sono respinti con morte di trecento.*

le loro ritirate insinuati. Si fulminavano da' Turchi intanto con palle accese, e fuochi artificiati i difensori, e aggiugnendo novelli tentativi a' loro sforzi, vennero nella notte ad assalire con risoluto furore il rivellino, mà dopo tre ore continuate di combattimento, convennero abbandonare con perdita di trecento il tentativo, restando

*Mojono 15. difensori.*

solo uccisi quindici ordinarj soldati per la parte delli Cesarei, distrutti però que' lavori, che aveano i nemici nello spazio delli due anteceduti giorni perfezionati.

*Tre mille, e 500. Turchi passano il Danubio.*

Oltrapassarono gli Ottomani in quel tempo numerosi di trè mila cinquecento il Danubio, il che dal Lorena subitamente indagato, che stava in punto di marciare con tutto l'esercito verso di Tuln, staccò co' suoi Polacchi il Lubomirschy, e con lui due reggimenti

*Visire commette al TeKely di saccheggiare i Paesi di Cesare per far diversione al Lorena.*

Cesarei per incontrarli. Seppe il Primo Visire l'imminente mossa delle Genti Imperiali à quella parte, perloche venne da esso al Tekely ordinato di entrare sostenuto da molte truppe Ottomane ne' Paesi Ereditarj di Cesare, ed in quelli usare con fiera desolazione ogni saccheggio, per obbligare il Lorena à cangiarsi di pensiero, e trat-

*TeKely non si trova in istato di cimentarsi.*

tenere le sue milizie. Mà come non si giudicava in istato il Tekely di cimentarsi coll'armata del Duca, così stava colle sue genti vicino alla Mura accampato. Nulladimeno per non essere dal Primo Visire rim-

*Manda i Turchi, e i Tartari seco congionti à scorrere l'Austria.*

proverato di non curante, fece entrare i Tartari, ed i Turchi, che si erano seco congionti, nelle campagne dell'Austria, i quali si dierono immantenente con feroce ostilità à depredarne le Terre. Avvi-

*Di ciò avvertito Lorena spedisce commessioni al Lubomirschi di far alto.*

sato di ciò nel punto che stava per salire à cavallo il Lorena, sospese la marcia, e spedì ordine al Lubomirschi, che dovesse colle sue truppe far alto, ed egli in cambio di volgersi, come avea divisato, verso di Tuln, lasciato à Stokereau in guardia al reggimento di Boyard il bagaglio, e commessa al Co: Eisler la cura di provvedere tutto ciò, che si andava al passaggio delle truppe ausiliarie apparecchiando,

do,

do, si avanzò coll'esercito, e pervenuto alle colline di Pisimberg, osservò da lungi nella pianura il continuato incendio delle campagne. Staccò alcune squadre di sue milizie, acciocche gissero più da vicino à indagare le operazioni dell'inimico, le quali ferono non molto doppo colla preda di molti prigioni à lui ritorno, che esaminati lo raguagliarono, avere i Turchi, ed i Tartari ripassata con valido corpo di venticinque mila combattenti la Mura, che venivano dal Tekely seguiti, e che poco lontani si ritrovava da'ponti di Vienna il loro campo. Ordinò tosto al Barone di Mercy, che dovesse con porzione delle truppe Cesaree salire le vicine colline, e di là meglio riconoscere gli andamenti dell'inimico, e dopo le notizie, che gli furono da lui recate, dispose tutta la soldatesca Imperiale alla battaglia, e stendendo il corno destro verso il bosco comandato da' Co: Caprara, e Rabatta, spalleggiato dalli dragoni, e difeso da diversi minuti pezzi di artigliaria, e allungando il sinistro nella pianura condotto dal Principe Ludovico di Baaden, fece due linee, e un corpo di riserva nel lato destro, in cui pose col loro battaglione i Polacchi, guidati (come dicemmo) dal Lubomirschi. Era l'armata Cesarea di tredeci reggimenti di cavalleria Alemanna, e di cinque di dragoni composta, i quali senza le milizie Polacche ascendevano al numero di circa undeci mila, e cinquecento soldati.

1683

Egli marcia contro i Turchi, e Tartari.

Che ripassano in corpo di 25. mila la Mura.

Fà avanzare sù le colline Mercy per riconoscerli.

Ordina il suo esercito in battaglia.

Armata di 11 mila e 500 soldati.

Mentre stava ordinando le proprie truppe il Lorena, una porzione dell'armata nemica si discostò da tutto il grosso, e lasciatolo nella pianura si andò inoltrando sù le colline, e si estese sù la sinistra, come avesse disegno di guadagnare il fianco agli Imperiali. Pervenute in distanza di condursi al combattimento l'armate, staccarono due gran squadroni i nemici, l'uno de'Turchi, che si mossero dal destro fianco à lento passo, l'altro de'Tartari, che si avanzarono con maggiore velocità dalla sinistra. I piccioli pezzi d'artigliaria, che stavano situati nella parte destra delli dragoni, misero con li loro colpi qualche sconvolgimento ne'Turchi, che risoluti s'incamminavano alla battaglia, mà non puotero con tutto questo impedire, che non venissero ad urtare con baldanzosa risoluzione i Polacchi, de' quali roversciati due squadroni, penetrarono fino alla seconda linea, e per lo spazio, che si aprirono, e per quello che avea lasciato la cavalleria Imperiale, con tanta temerità s'inoltrarono, che lor convenne sostenere il fuoco di tutti gli altri Cesarei squadroni, che si voltarono à bersagliarli per fianco. Nulladimeno ce ne furono molti, che frà le squadre Cristiane insinuati, procurarono poscia per lo stesso cammino la ritirata, mà la maggior parte di loro lasciò in quell'audace combattimento la vita. Avendo i Tartari nella sinistra tentato con picciole squadre di guadagnare il fianco agli Imperiali, rimase loro il tentati-

Porzione dell'esercito nemico si avanza sù le colline per guadagnare il fianco a' Cesarei

Turchi dal lato destro, e Tartari dal sinistro si avanzano alla battaglia.

Artigliaria Imperiale mette confusione ne' Turchi, che si avanzano, i quali roversciano due squadroni Polacchi, e passano sotto il fuoco della cavalleria Imperiale.

1683 vo fallace, poiche quelli, che oltrapassarono, vennero immantenente tagliati à pezzi, così che alli rimanenti convennero ben tosto ritirarsi al loro grosso. Dopo di questo successo avanzati in buona ordinanza i Tedeschi, girono ad investire la fronte opposta delli nemici, i quali prima di essere attaccati, si separarono, prendendo una parte di essi verso la Mura il cammino, e volgendo l'altra verso i ponti di Vienna la marcia, essendosi prima co' suoi Ungari (osservato lo scompiglio de' Turchi) celeremente ritirato il Tekely, mà scorgendo essi, che aveano alcune truppe staccate dal rimanente corpo dell'armata alle spalle, e che poco lontani marciavano ad incalzarli i Polacchi, e che tutto s'indrizzava alla loro volta l'esercito, presero disperara risoluzione di abbandonarsi al Danubio, e procurarono vicino al ponte dagli Imperiali distrutto di ripassarlo, lasciando armi, cavalli, e bagaglio in potere de' vincitori. Il numero maggiore, che si ostinò superare col nuoto la precipitosa corrente del fiume, rimase dalla rapida mole dell'onde assorbito, e gli altri, che restarono sù quelle sponde dubbiosi, vennero sopragiunti, e trucidati, ò fatti prigioni dalli Cesarei. Succeduta poscia la notte cessò il macello, ed ivi posero i Tedeschi per comando del loro Generale le tende. Nella mattina, che spuntò appresso, furono presentati molti stendardi delli nemici al Lorena, e con essi molti prigioni di condizione, ascendendo la perdita de' Turchi a circa mille, e duecento, molti dal ferro uccisi, mà il numero maggiore nel passaggio del Danubio annegati. Restò il figliuolo del Kam de' Tartari gravemente ferito, salvatosi però à nuoto col suo cavallo. Morì il Bassà di Erbaù, con molti altri uficiali minori, e fù pure continuata nel giorno susseguente di molti altri Turchi la prigionia, ritrovati nelle siepi di quel contorno nascosti. Andò nel dì medesimo à Cornemburg il Lorena à rinfrescare la cavalleria per lo combattimento di ventiquattro ore affaticata, con disegno di dare la caccia a' Malcontenti, se dimorassero ancora ne' primi posti. Inviò innanzi à quest'oggetto il Generale Siamorisky che con la vanguardia Polacca era pervenuto a Vekelburg, per giugnere anch'egli poscia ad unirsi con lui il giorno dopo sù la strada di Velgiendorff; mà ricevute ivi notizie, che nelle due trascorse notti si fosse ritirato il Tekely à Tirnavv, e che avesse il Rè Polacco al suo Generale spedita commessione, che si fermasse à Vekelburg, acciocche seco congionto à Krembs ne' primi giorni di Settembre tutta l'armata Polacca si riducesse, cangiò pensiero, e fece ritorno à Corneburg, per ivi attendere l'arrivo di quelle truppe.

*Tedeschi assaliscono per fronte i nemici, che si separano.*

*TeKely si mette fuggēdo in sicuro.*

*Sono seguiti i nemici dagli Imperiali, e dai Polacchi.*

*Si gettano nel Danubio, e lasciano armi, e bagaglio.*

*Turchi morti 1200.*

*Figlio del Kam gravemente ferito, e morto il Bassà di Erbau.*

*Lorena passa à Cornēburg à rinfrescare la Cavalleria disegna di seguire i Ribelli.*

*TeKely si ritira à Tirnavv*

*Rè Polacco spedisce al suo Generale, accio si fermi ad attenderlo.*

*Lorena ritorna à Cornemburg.*

Nel giorno stesso di venticinque di Agosto tornarono con maggiori sforzi a travagliare la Piazza gli assalitori, e specialmente nella parte del baluardo Leble, sotto la di cui contrascarpa ferono volare un fornello, inol-

1683

inoltrandosi poscia con sollecito lavoro nel fosso. Ciò osservato coll' occhio proprio dal Generale, determinò immantenente col parere degli altri Capi una sortita, che venne poscia da trè coraggiosi Capitani Cristiano Gravers, Gioanni Essemano, e dal Tenente Simeoni quatt'ore doppo il mezzo giorno esequita, assicurata loro in capo alle gallerie dal Principe di Vvitemberg, e dal Co: Sereni la ritirata. Entrati questi con risoluto ardire negli approcci, da quelli ne sloggiarono i Turchi, mà sovragiunti da numero superiore si ritrovarono strettamente incalzati: pericolo, che dal Principe di Vvittembergh osservato, non ostante le persuasioni del Co: Sereni, che se gli oppose, volle ad ogni modo accorrere, scelti cento valorosi soldati, e fatti precedere alquanti granatieri, al lor sollievo, mentre il Co: Souches da un'altro canto era sortito anch'egli à incalorire con vigorosa risoluzione l'abbattimento. Allorche si videro i Turchi da tante parti assaliti, si dierono immantenente à fuggire, seguiti dallo stesso Principe oltre la contrascarpa sino alla batteria di tre pezzi, che si sarebbe da lui, avendo seco i necessarj stromenti, inchiodata, mà essendo ivi accorsi in molto numero i Turchi, convenne prima nel fosso, poscia ne' recinti della Città ritirarsi, con tale ordinanza però, che sostenne co' suoi, sempre adoperando il moschetto, con risoluta intrepidezza gli assalitori. Nello stesso tempo, che con gli avversarj si combatteva, ebbero agio i Cesarei di struggere, e totalmente spianare i lavori dell'inimico, incontrando cento incirca di loro con due Capitani la morte, e furono Gioan Giorgio Scablinsky, Barone di Saudiz, e Giovanni Adriano Barone di Veltburg, rimanendo lo stesso Principe di Vittembergh da freccia in un ginocchio ferito, dopo avere dimostrato prove segnalate di straordinario valore. Cadero però in tale incontro circa duecento Ottomani, che lasciarono per trofeo della vittoria le loro spoglie, e l'armi loro a' Cesarei, i quali nello stesso giorno scoprirono sotto al rivellino, tante volte combattuto, una mina, che ben tosto venne per opera dell'Ingegnero Hofner con danno loro incontrata.

Starembergh determina una sortita esequita da Cristiano Gravers, Gioanni Essemano, e Simeoni.

Assicurano loro la ritirata il Vvitemberg, e Sereni.

Fanno sloggiare dagli approcci i Turchi, ma sono da loro strettamẽte incalzati.

Turchi si mettono in fuga seguiti dal Vvitembergh.

Imperiali spianano i lavori nemici.

Mojono i Baroni Saudiz, e Velteburg ferito Vittẽberg da freccia.

Mojono 200. Turchi.

Si proseguì dalli oppugnatori à combattere con più ostinazione di prima il rivellino, sotto il di cui dritto fianco con estinzione di quaranta Imperiali ferono volare una mina, e due fornelli, con li quali spalancata nel parapetto capace breccia, salirono impetuosi all'assalto; mà coraggiosamente sostenuti, e poscia con molta strage respinti furono forzati con perdita di trecento à sollecitare la ritirata, riempiuta immantenente da' Cesarei con sollecita riparazione la breccia. La tempesta delle bombe, e de' sassi, e il frequente scarico dell'artiglierie continuarono à bersagliare con incessante flagello i difensori, à cinque de' quali con un sol colpo di cannone rimase troncata sul baluardo di Corte la testa, ed ivi pure palla di moschetto tolse al Capitano

Turchi ne accendono un'altra, & un fornello.

Cesarei turano la breccia.

1683 tano Chimani valoroſo ſoldato la vita. Si videro intanto i Turchi co' loro approcci ſino alla punta dello ſteſſo baluardo arrivati, tal che per isloggiarli avendoſi dal Generale deliberata vigoroſa ſortita, quella rimaſe à cauſa di un vento impetuoſo, e contrario ſenza l'effetto. Ferono ſcoppiare di nuovo i Turchi nella parte deſtra del rivellino un'altra mina, e ſpinti poſcia per le di lei rovine all'aſſalto, vennero ſimilmente dagli Imperiali con molta uccisione reſpinti, riſarciti da queſti con ſacchi di lana i lor ripari. Cinquanta Ceſarei in quell'incontro perirono, mà laſciarono con trè prigioni cento, e trenta Ottomani la vita. Preſago il Primo Viſire di ciò, che è poi ſucceduto, fece avanzare (come riferirono alcuni ſchiavi) cinquecento carri di ſupellettili, e di ſpoglie Criſtiane verſo di Buda, avvegnache l'aveſſero i ſuoi rinforzato di molte truppe, e attendeſſe l'arrivo in breve di molti Tartari.

*Fanno volare una mina nella parte deſtra del rivellino.*

*Danno l'aſſalto, e ſono reſpinti.*

*Moiono 50. Criſtiani, e 130. Turchi.*

*Viſire fà marciare molti carri di bagaglio verſo Buda.*

Trecento moſchettieri con trenta ſoldati del reggimento à cavallo di Dupigni, per le gallerie ſotterranee nella foſſa del baluardo di Corte diſceſi, talmente rovinarono l'operazioni nemiche, che convenne a' Turchi impiegare tre intieri giorni à riſarcirle. Fù ſanguinoſa la ſcaramuccia, in cui un Turco di condizione oſſervoſſi combattendo caduto eſtinto; per lo di lui cadavero venne da' ſuoi lungamente pugnato, e per la parte degli aſſediati rimaſe il Barone Benedetto Splinder Alfiero del reggimento di Souches mortalmente ferito, che poſcia il giorno dopo terminò con fama di molto valore la vita. Nel fianco deſtro del rivellino dierono i Turchi ad una mina le fiamme, e cagionando qualche picciolo detrimento agli Imperiali, vennero poſcia per la breccia con riſoluto furore all'aſſalto, dal quale furono con ſtrage numeroſa di mille incirca ſotto il comando, ed eſempio del Conte di Scarſſemberg da' difenſori cacciati in fuga. Fù richieſta da' Turchi una tregua di poche ore per dare ſepolcro agli uccisi, che dal Generale, e dagli aſſediati negata, ſi ſorzarono con tutto ciò, benche eſpoſti al berſaglio della Città, di ricuperarne i cadaveri. Volò pure nel lato ſiniſtro del rivellino un'altra mina, rimanendo due delle guardie Imperiali ferite, dopo lo ſcoppio della quale oſarono li Turchi di venire con nuovo tentativo all'aſſalto, mà con perdita di alcuni di loro reſtarono ſimilmente fugati. I due traditori ſoldati, che pochi giorni prima furono (come ſi diſſe) nella fuga paſſando al nemico ſorpreſi, e un giovanetto limoſinante, ebbero colla morte, ſquarciati in pezzi, il meritato caſtigo de' tradimenti, e nell'oſcurarſi della notte vennero per ordine del Generale quaranta acceſi razzi gittati in aria, affine di avvertire il Lorena del preſſante biſogno della Piazza, e per ſollecitarlo con premuroſo invito al ſoccorſo: indizio, che dal Primo Vi-

*Imperiali nella foſſa del baluardo di Corte roverſciano l'operazioni dell'inimico.*

*Muore il Barone Benedetto Splinder.*

*Turchi chiedono tregua per ſeppellire gli uccisi. Starembeg la nega loro.*

*Turchi fanno volare nel lato ſiniſtro del rivellino un'altra mina, danno l'aſſalto, e ſono fugati.*

*Sono giuſtiziati i due ſoldati traditori, e il giovanetto limoſinante.*

mo Visire osservato, volle con più di duecento volate di cannone far conoscere agli assediati di averlo inteso. 1683

Saputosi intanto l'avanzamento con fioritissimo esercito del Rè Polacco, spedì il Lorena il Cavalier Lubomirschi ad incontrarlo, per renderlo consapevole di tutto ciò, che si era per lo soccorso dell'assediata Piazza determinato. Uditosi parimente nell'Ungaria Superiore l'apprestamento delle milizie ausiliarie nell' Austria, fece à molti Ribelli cangiar parere, poiche alcuni Comitati, e molti Signori Ungari, che seguivano il partito de' Malcontenti, si rassegnarono volontarj all'ubbidienza di Cesare. Non lasciava con tutto questo il Tekely, ostinato più che mai nel proprio errore, di esercitare contro il Sovrano i segni evidentissimi del suo mal genio, poiche ostilmente sorprese l'Imperiali minere, e indusse il rimanente delle Città montane in suo potere.

Lorena saputo l'avanzamento del Rè Polacco gli spedisce il Lubomirschi per informarlo di ciò, che si è risoluto per soccorrer Vienna.

TeKely occupa le minere, e s'impadronisce delle Città montane.

Allo spuntare della mattina vigesima ottava di Agosto si videro ristabilite da' difensori sul rivellino diroccato le palizzate, che furono nel giorno anteceduto dall'empito della mina gittate in aria, e poiche venne il principio di quel nuovo giorno accompagnato da copiosa pioggia, e strepitoso rimbombo di tuoni, cessò per allora lo sparo dell'armi, mà terminata appena la tempesta del Cielo, accesero i Turchi sotto al fianco del rivellino una mina, dopo la di cui rovina corsero tosto precipitosi all'assalto, piantando quattro loro bandiere sù quella breccia; mà il continuato scarico dell'artiglierie, e de' moschetti, che dalla Città fulminava, li fece con molto loro danno tornare addietro, avvegnache nella fossa del baluardo di Corte entrassero poscia col mezzo di una gallaria di travi, e tavoloni coperta, sotto la quale (ancorche alcuni, che comparirono, restassero uccisi) non osservati andarono maggiormente allargando i loro approcci; così che ebbe il fine quel gran tentativo, che, per ragguaglio de' fuggitivi, aveano i nemici in questo giorno deliberato. Nell' imbrunirsi del giorno il Barone di Chielmansech (che teneva di ciò la cura) fece alcuni fochi dall' alto gittar nell' aria, co' quali si annunziava al Lorena lo stato pericolante della Città, e la spedizione del nuovo espresso con lettere, che chiedevano con sollecita celerità il desiderato soccorso. L'arrivo poscia del messo venne in simil modo dal campo Imperiale agli assediati notificato. Ricevè que' fogli il Lorena, da' due principali Ministri Capiliers, e Staremberg sottoscritti, ne' quali se gli rappresentava l' estremo punto, in cui si ritrovava Vienna; e si repplicavano le più efficaci premure al suo sovvegno, protestando, che ciò à loro più, che la propria vita premeva, essendo poco curanti di questa, purche quella si conservasse, pronti sino agli ultimi respiri di spar-

Turchi sotto il fianco dritto del rivellino fanno svolare una mina.

Danno l'assalto, e piantano sù la breccia 4. bandiere, mà ne sono discacciati.

Arrivano con loro approcci al fosso del baluardo di Corte.

Fuochi gittati in alto avertano Lorena dello stato pericolitante della Città.

Si spedisce messo con lettere dello stesso tenore.

In esse si protestano Capliers, e Staremberg di difendersi fino all'ultimo respiro.

1683 spargere in servigio della Religione, e del Principe il proprio sangue.

*Ordina il Visire a' Valacchi, e Moldavi lo stabilimento de' ponti.*

Ordinò in questo mentre il Primo Visire, che fossero ristabiliti da' Valacchi, e da' Moldavi i ponti vicini à Vienna, affine di far passare di là dal Danubio con maggiore agio le sue milizie, disegnando d'incamminare una porzione di quelle à ritardare la marcia degli Imperiali; mà come erano le acque del fiume sommamente abbassate, così fuor di quelle comparivano i pali di que' ponti già diroccati, di modo che comodamente servivano al sostegno dell'opera, tolti per la di lei costruzione da' vicini boschi i legnami, e in cui si travagliò nelle due antecedute notti dagli esecutori con sommo studio, così che si vide poscia nella mattina de' venti nove quasi intieramente perfezionata. Essendo stato avvertito di tal disegno il Lorena, fece immantinente allestire alcune barche, accioche ritornassero gli Imperiali à riprendere i posti, che aveano per lo innanzi abbandonati nell'Isole, e comandò al Conte di Archinto Luogotenente Colonnello del suo reggimento, e al Colonnello Heister, che dovessero con alquante truppe oltrapassare di là dal fiume. Nella notte delli venti nove rientrarono questi nelle vecchie trincee, e posti sopra di quelle alcuni pezzi, cominciarono nello spuntare del giorno à bersagliare i nemici, che furono in tal maniera dal fuoco di que' cannoni, e de' moschetti impediti, che lor convenne abbandonare il travaglio, incendiati poscia dagli Imperiali que' rimanenti tronchi del ponte.

*Pali de' ponti diroccati servono all'opera, che nella mattina di 29. si vede quasi perfezionato.*

*Archinto, & Elster d'ordine di Lorena passano il Danubio, e riprendono i posti nell'Isole da' quali con l'artigliarie, e moschetti impediscono la proseczione dell'opera.*

*TeKely comandato di rinforzare il campo sotto Vienna.*

Ancorche fossero dalla Porta in questo tempo spediti risoluti comandamenti al Tekely di portarsi colle sue truppe à rinforzare il campo degli Ottomani, egli non volle con tutto questo ubbidire, scusandosi, che l'urgenze dell'Ungaria Superiore lo richiedevano in quelle parti, affine di conservare in fede que' Popoli, e sostenere i presidj di Cassovia, e di Eperies, e delle altre circonvicine Fortezze, mà il motivo veramente fu quello, di dubitare di sè medesimo, con avvertita ragione considerando, che si sarebbe roversciata sopra il suo capo la colpa del male riuscito assedio, e in conseguenza lo sdegno del Primo Visire, e del Sultano.

*Nō ubbidisce scusandosi di essere necessario nell' Ungaria Superiore, mà lo effetto acciò non gli sia adossata la colpa dal mal esito dell'assedio.*

Comparve il giorno vigesimo nono di Agosto, giorno assai memorabile per li violentissimi sforzi, colli quali si affaticarono i Turchi di rendersi totalmente padroni delle fortificazioni esteriori. Accompagnarono perciò la tempesta delle bombe, e de' sassi col terremoto di una vastissima mina, la quale sotto alli due trinceramenti, che sussistevano ancora, scoppiata, rovinò con molta strage de' difensori le rimanenti parti del rivellino, di modo che sconvolta in ogni lato la terra (oltre le scosse rovinose di molte altre antecedute

*Gran mina de' Turchi rovina le ritirate de' difensori sul rivellino, con gran strage di questi.*

mine)

1683

mine ) si era resa, come poco consistente, così molto arrendevole al piede, col quale non potevano nè gli assalitori, per occuparla, nè gli assaliti, per difenderla formare in essa vestigio alcuno. Rimase con tutto questo nell'ultimo confine del rivellino, intatto ancora a' Cesarei un picciolo spazio per ritirarsi, nel quale cinto, e difeso da palizzate, ancorche attorniati in ogni canto da'Turchi, con tal valore in numero di soli cinquanta si sostenerono, che non rimase a' nemici adito alcuno di superarlo. E' ben vero però, che venne poscia da quelli, non per mancanza di coraggio, e di risoluzione, mà per essere resa impossibile, e perciò inutile quella difesa, per comando del Generale abbandonata. Superato dunque in tale maniera dagli Ottomani quasi intieramente il rivellino, si dierono poscia con industriosa cura à discendere coperti da gallerie nella fossa, in mezzo alla quale fatto svaporare un fornello, spalancarono dalle sotterranee loro cave così capace apertura, che poterono in numero di cinquanta uscire, come ferono, con loro moltiplicati approcci, e approssimarsi alle faccie de' baluardi vicini, e alla cortina, che giace frà l'uno, e l'altro interposta.

Imperiali si ritirano nell' ultima parte del rivellino, in cui si difendono in n. di 50. che poscia per ordine di Starēberg l'abbandonano.

Turchi coperti discendono nel fosso della Città.

Molte squadre Imperiali, che dall'esercito di Lorena erano andate in traccia de' predatori, che devastavano il circostante paese, dopo qualche picciolo, e favorevole incontro, ritornarono richiamate al loro campo, ed ebbero in questo tempo gli assediati da uno schiavo Turco, poco lungi dal campo nemico arrestato, contezza di essere gionto à rinforzare l'esercito del Primo Visire considerabile corpo di Tartari, i quali uniti agli altri di lor nazione, comandati dal loro Kam, accrescevano l'armata nemica à cento, e trenta cinque mila soldati, essendone nell'assedio caduti trenta sei mila in circa dal ferro estinti, oltre i feriti, e quelli, che mancati da disenteria, ed altre infirmità à sedeci mila si computavano.

Grosso d' Imperiali scorso in traccia de' predatori ritorna al campo.

Rinforzo de'Tartari soccorre l' esercito Ottomano che ascende à 135. m. combattenti.

Resisteva pur anche quel picciolo ritiro degli Imperiali ridotti, come si disse, nella porzione estrema del rivellino, sì che per togliere quel rimanente ostacolo, che impediva il progresso dell'operazioni loro, ferono i nemici nell' ultima parte del fianco destro, che guardava il baluardo Leble, scoppiare un fornello, il quale formata potente breccia, tentarono di salire arditamente all' assalto, ma da que' pochi, che ivi difendevano il posto, vennero con ferma risoluzione respinti. Mentre sul rivellino con tali sforzi si combatteva, andavano i Turchi serpendo con loro approcci nel fosso, e per vie sotterranee alla cortina, e alli terrapieni delli due baluardi attaccati. Si segnò intanto infaustamente quel giorno colla morte da colpo di cannone di Cresel, perito Capitano di artigliaria, Il caso volle anch'egli esercitare gli effetti perniciosi di sue rovine

Turchi fanno volare un fornello nell'ultima parte del fianco destro del rivellino.

Gli danno l'assalto, e sono respinti.

poiche

1683 poiche una bomba nemica discesa nel baluardo di Corte, accese la polvere, ivi per lo carico delle artigliarie ragunata, la quale dato il fuoco ad alcune vicine granate, furono dalli fragmenti loro tre uccisi, e sette feriti di que' soldati, che custodivano il posto. Mancavano intanto agli assediatj i necessarj apprestamenti di guerra, e specialmente il numero delle granate, così che il Barone di Chielmensech ne fece formare alcune di cotta creta, che di certa secreta mistura composte si rendevano consistenti, e pari quasi à quelle di vetro indurite. Soggetto era questi, che insigne ritrovatore de' fuochi, servì mirabilmente coll'opera sua nella difesa di questo assedio; mà nel progresso poscia da dissenteria caduto infermo, sostituì nelle sue veci il Tenente Colonnello Barone di Squevenò suo cognato, che adempì con pari ardore, ed eguale esperienza l'incarico. L'incessante, e moltiplicato sparo delle nemiche batterie fè dubitare agli assediati nell'ultimo giorno di Agosto un terribile, e generale combattimento alle mura, sì che furono rinforzate ai posti più gelosi, e più avanzati le guardie. Non ferono però altro movimento i nemici, che accendere sotto il già sconvolto rivellino un fornello, e un'altro pure ne svaporarono sotto la contrascarpa, che riguarda il baluardo di Corte, senza effetto maggiore, che di allungare dall'una all'altra parte i lavori, per accostarsi con quelli più agevolmente alle faccie de' baluardi attaccati.

*Barone di Chielmensech compone granate di terra dure ai pari di quelle di vetro.*

*Manca da disenteria, e gli è sostituito il Barone di Squevenò.*

*Turchi fanno volare sotto il resto del rivellino un fornello, e uno sotto la contrascarpa del baluardo di Corte, che allunga i lavori.*

Numeroso stuolo di carri, e di molti caricati cameli, seguiti da alcuni pezzi di artigliaria, che si osservarono verso li boschi di Vienna incamminati, si videro partire dal campo, che dierono indizio a' difensori, che si andasse l'atteso soccorso avvicinando, e che ne gissero questi all'incontro per ritardarne l'avanzamento, e se ne aumentarono le confidenze, udendosi poche ore dopo reiterato più volte il rimbombo dell' armi, sì che si argomentò, che si accostassero i Collegati, e che i loro corridori avessero di già incominciate contro i Turchi le scaramuccie.

*Carri di convoglio nemico s' incamminano verso i boschi di Vienna, che danno indizio del vicino soccorso.*

Pervenuto il Conte di Scialembergh all'esercito, aveva al Lorena recato avviso, che l'Elettore di Sassonia si sarebbe alli quattro di Settembre colle sue truppe ridotto à Krembs, & uditasi parimente la desiderata venuta del Rè Polacco, ne avea spediti il Lorena immantinente i ragguagli alla Corte, ed egli inteso, che doveva quel Principe posar la notte à Nichendorff, lasciato il comando dell'armata al Caprara, speditamente avanzossi ad incontrarlo.

*Scialembergh avvisa Lorena, che il Duca di Sassonia con le sue truppe sarebbe il 4. di Settemb. à Krebs. Rè Polacco si accosta.*

*Lorena và ad incontrarlo.*

Giuocarono intanto molto lenti i cannoni delli nemici; mà supplirono essi però col gitto numeroso de' sassi, e inoltrarono verso le faccie de' baluardi le gallerie. Per impedire il progresso di que' lavori, ordinata dal Generale una sortita, si vide nel fosso del baluardo di

*Turchi avanzano le gallerie a' baluardi.*

*Sortita di 300 soldati nel fosso del baluardo di Corte.*

1683

do di Corte da trecento soldati con tale risoluzione intrapresa, che scacciati i Turchi, vennero da essi fino alla contrascarpa seguiti, ove inchiodarono in una batteria due cannoni, ma poiche questa fonzione ricercò qualche tempo per ultimarsi, raunati intanto in copiosa moltitudine i Turchi, e fuor de'vicini alloggi sortiti, rinovarono con gran calore il cimento, in cui ancorche in molto numero ne cadessero estinti, rimasero con tutto ciò cento in circa frà morti, e feriti degli Imperiali sul campo. Molti accesi razzi dalla Torre di San Stefano avvisarono nel sopravvenire della notte al Duca di Lorena l'urgente necessità del soccorso, poiche ben si prevedeva, che averebbono tentato in breve i nemici con l'ordinarie loro mine di penetrare sotto al baluardo di Corte, e si scorgeva, che sempre più si andavano colle sotterranee loro gallerie al Leble, e alla contigua cortina avvicinando.

Scaccia i Turchi dagli approcci, e inchiodano essi tre cannoni.

Turchi rinovano il combattimento, e ripigliano i posti.

Razzi della Torre di S. Stefano avvisano Lorena dell'urgente necessità del soccorso.

Camminava in questo mentre all'incontro del Rè Polacco il Lorena, e rinvenutolo poche ore dopo del mezzo giorno alla testa degli Ussari suoi, che marciava, arrivato venticinque passi da lui distante, scese immantenente di sella. Il Rè smontò anch'egli dal suo cavallo, ed abbracciatolo, dopo alcune vicendevoli dimostrazioni di stima, e di amore, presentò il Rè al Duca il proprio figliuolo, esibendolo al suo servigio, e alli documenti di quella disciplina, che come propria di così gran Capitano veniva tanto celebrata dal Mondo, ed attestò averlo seco condotto ad effetto, che in quell'età, docile ancora, potesse apprendere da così saggio, e prode guerriero i primi rudimenti della milizia, acciocche, militando, avesse poscia à servire con esperienza, e pari fede l'Imperadore; à cui rispose con affettuosi, modesti, ed umili sentimenti il Lorena, che fu dalli Senatori, e Palatini, e dagli altri principali Polacchi con atti di molta venerazione ossequiato.

Lorena incontra il Rè Polacco, e seguono vicendevoli accoglienze.

Rè presenta al Lorena il proprio figlio per essere erudito nella disciplina militare.

Il Rè, ed egli rimontarono i lor cavalli, e dopo di essere dinanzi alle truppe, che lor facevano sponda, trascorsi, continuarono insieme con amichevoli ragionamenti il cammino. Pervenuti à riposarsi, presero sotto a'padiglioni del Rè, à questo effetto già preparati, l'alloggiamento, ove si trattennero à sontuosissima cena col Principe di lui figliuolo, col Duca, e con li Signori Alemanni, che lo seguivano. Il Prencipe di Valdech dopo avere quivi con atto di sommo rispetto la Maestà Sua riverita, si partì ad attendere à Stokorvi il Lorena, per seco comunicare que'consigli, che potevano agevolare l'esito favorevole del gran disegno. Passò similmente alle proprie tende il Lorena, in eccesso delli manierosi trattamenti del Rè soddisfatto, e specialmente per essere quegli con tutta prontezza concorso à sollecitare l'unione tanto necessaria dell'armi,

Rè, e Duca cogli altri seguono insieme il lor cammino.

Si accampano sotto i padiglioni del Rè, ove si cena

Rè sollecita l'unione dell'armi.

ove

1683

ove lo ricevè anch'egli à lauto pranzo, ed ove per nome di Cesare venne dal Marchese Ermanno di Baaden Presidente di Guerra col regalo di prezioso bastone di comando tempestato di gemme complimentato. Inviò tosto il Rè al proprio Generale, che lo seguiva, ordine di accelerare la marcia, ed egli stesso deliberò per li due di Settembre di trovarsi à Krembs, ove dovea parimente giugnere l'Imperadore, per ivi stabilire di concerto (congionti che fossero i Collegati) il giorno preciso del lor passaggio, e il modo più cauto, e più sollecito di liberare l'assedio.

Rè manda ordine al suo Generale di accelerare la marcia.

Egli delibera per li 2. di Settembre trovarsi à Krembs ove dovea giugnere l'Imperatore per risolvere il giorno del passaggio, e del soccorso.

La poca vigilanza intanto di un ufiziale, che era al baluardo Leble destinato di guardia, cagionò, che sotto à quello con alcuni tavoloni si coprissero di notte i Turchi, così che si osservarono il giorno validamente fortificati in quel sito. Comandò allora à quel Tenente il Generale, che in pena del commesso errore, si dovesse portar con alcuni altri soldati à demolir que' lavori, il quale dalla nemica moschettaria bersagliato con sei compagni, senza potere effettuare l'intento, rimase ucciso.

Ritornò in Vienna l'espresso messo inviato dagli assediati al Lorena, e quello pure lo stesso giorno con replicate premure fù rispedito *acciocche dal Duca si accelerasse senza maggiore intermessione il soccorso, ritrovandosi di già la Piazza nelli più periglios languori, avendo il nemico fatta volare à piedi del baluardo di Corte una mina, dalla forza della quale essendo escavate molte pietre, che in quattro ordini lo sostenevano, si minacciava la di lui imminente rovina*, e se bene causò la stessa mina, che rimanesse aperto a' minatori Cesarei il respiro, per meglio incontrare colle loro contramine i sotterranei lavori de' Turchi, avvenne, che quelli (come ragionevolmente si prevedeva) allargassero con nuova apertura in più patente modo la breccia, così che non si poteva attendere, che pregiudicato con assai peggiore sconvolgimento il bastione. Ivi mentre il Tenente Colonnello Geschuvid intorno all'artigliaria travagliava, venne da molti colpi di pietre, da un mortajo nemico scagliate, gravemente ferito. Dopo il volo di questa mina, per non lasciare momento a'Turchi, sortirono coraggiosamente i difensori, e uccisi alcuni Giannizzeri, che lor si opposero, distrussero in tal maniera i lor ridotti, che convenne alli nemici impiegare l'incessante fatica di molti giorni à ristorarli.

Torna in Vienna il messo inviato al Lorena il quale si rispedisce con premurose istanze di soccorso.

Turchi fanno volare à piedi del baluardo di Corte una mina con grã pregiudicio degli assediati.

Geschuvid gravemente ferito.

Difensori sortono, e uccisi alcuni Gianizzeri si distruggono i lavori dell'inimico.

Allorche nel modo accennato s' inoltravano i Turchi nella fossa verso le faccie de' baluardi, stava il rivellino già diroccato in istato periclitante di perdersi; con tutto questo però ci fu dal Generale mandato Heisterman Capitano del suo reggimento con cinquanta soldati, e con ordine, che venendo dalli Turchi assalito si dovesse

Rivellino stà in procinto di perdersi.

nel

1683

nel silenzio più tacito della notte ritirare in sicuro. Entrato egli co' suoi compagni nel posto, non volle, ancorche strettamente incalzato dalli nemici, abbandonarlo, e sebbene aveano quelli fatta ardere la palizzata, si sforzò ad ogni modo di estinguere coll'ajuto de'suoi, incoraggiti dal suo valore, la fiamma, allontanando quelli con lo scarico continuato de'lor moschetti. Venti delli cinquanta perderono in tale perigliosso combattimento la vita, frà quali Sommoervogel lor Tenente, e il Maggiore del reggimento, mà egli cogli altri trenta, (dopo avere uccisi di propria mano due Turchi) sostenne fino al vegnente giorno i loro sforzi. Essendo poscia nella Città richiamato, e à lui con fresche guardie un nuovo Capo, detto Muler, sostituito, venne questi da colpo di nemica palla trafitto, partendo l' Heisterman ferito anch' egli di moschettata. Si andarono i Turchi con sotterranei lavori sotto à quel picciolo spazio insinuando, per farlo poscia à forza di fornelli crollare, mà incontrati, e scoperti dagli Imperiali, convenne loro lasciare il tentativo, e ritirarsi. Considerando con tutto ciò il Generale difendersi indarno quelle rimanenti reliquie del rivellino, disperato in tutto di sostenerlo, comandò alli soldati, che lo guardavano, che dato il fuoco a'palizzati, e per le ritirate, che somministravano sicura entrata nella Città, dovessero abbandonare quel posto; ciò che venne nella notte susseguente eseguito. Corsero allora ad occuparlo con precipitosa inondazione i nemici, i quali furono col beneficio del lume, cagionato da quell' incendio, dalle mura della Città bersagliati, e in tal maniera s'impadronirono di quest'esterna Fortificazione, con tanti sforzi, e tanto sangue nello spazio d'un intiero mese acquistata.

Heisterman mandato con 50 soldati à custodi lo.

Egli lo difende coraggiosamente.

Venti delli 50. restano morti.

Egli con li 30. rimasti sostiene il rivellino contro lo sforzo de' Turchi.

Tentano con escavazioni i Turchi far volare il resto del Rivellino. Incontrate non hanno l'effetto.

Nemici l'occupano, e sono al lume dell'Incendio delle palizzate bersagliati dalla Città.

Non cessarono gli assediati di chiedere coll'usato segno de'loro fuochi il soccorso, poiche si andavano avvicinando i nemici nelle parti più vitali, e più interne della Piazza, ed ebbe gli stessi eccitamenti il Lorena dalli fogli recatigli dall' accennato messo, à lui rispedito dal Generale, ne' quali se gli notificava *l'attendersi à momenti l' intiero volo de' due bastioni, sotto de'quali si approssimavano i Turchi col travaglio de' lor lavori. Avere egli ferma intenzione d' incontrare bensì con tutto quel presidio risolutamente la morte, mà giammai di rendere la Piazza. Riuscire però inutile al bene della Cristianità, e dell'Imperio, il sagrificio di tanti valorosi soldati, quando dietro al loro eccidio ne seguisse la perdita di Vienna.*

Assediati coll'uso de'fuochi chiedono soccorso.

Lorena riceve eccitamenti di ciò da lettere di Stalemberg, che gli rappresentano l' imminente eccidio della Piazza.

Giudicarono i nemici avere coll'acquisto del rivellino superata una porzione essenziale delle difficoltà, che si frapponevano al conseguimento del loro fine, perloche nelli quattro di Settembre, oltre alla grandine delle bombe, e de'sassi, con li quali tempestarono i difensori, ci aggionsero sotto la faccia sinistra del baluardo di Corte

1683

lo ſcoppio di una gran mina, che facendo tremare gran parte della Città per la ſcoſſa, aprì capace breccia nello ſpazio di ſette paſſi, ſotto le di cui rovine laſciarono trenta Imperiali la vita. Salirono allora in copioſa moltitudine i Turchi (ſpianato con ſacchi di terra, e di lana l'acceſſo) orribilmente gridando, e riuſcì loro di piantare quattro bandiere ſul baluardo, mà eſſendo immantenente da quelle guardie gittati molti cavalli di Friſia, ed altri adequati impedimenti nel foſſo, fù ritardato alquanto l'empito loro, ſin che dalle batterie vicine caricate di ferramenta, e di ſaſſi, con molta ſtrage battuti, dopo il combattimento di un ora riuſcì a'difenſori in gran numero da tutte le parti, e da tutti gli ordini della Città convenuti, animati dall'intrepido coraggio de'Comandanti Sereni, e Scarffembergh, e dallo ſteſſo Governatore, di reſpignere valoroſamente i nemici, de' quali molti laſciarono in quel precipitoſo cimento la vita, rimanendo cento, e cinquanta degli Imperiali trafitti, molti uccisi dalle bombe, ed altri dal ferro, e dal fuoco feriti, tra'quali il Barone di Blumental con alquanti uficiali minori. Si riſtorò immantenente dagli aſſediati la breccia, e ſi formarono per comando del Generale nuovi trincieramenti ſul baluardo.

*Turchi danno l'aſſalto, e piantano ſul baluardo 4. bandiere.*

*Sono ſotto la direzione di Sereni, e Scarffemberg cacciati da eſſo.*

Si replicarono dagli aſſediati i conſueti ſegnali di fuoco, per dinotare al Lorena lo ſtato periclitante della Città, e per chiedere con gran premura in tante loro riſtrettezze ſoccorſo, anzi gli ſpedirono nella più tacita oſcurità della notte Giorgio Michalovitz con preſſantiſſimi fogli, ne'quali *ſe gli rappreſentava l'imminente caduta della Piazza*. Non ceſſarono con tutto ciò di operare coll'ingegno, e coll'eſempio i Comandanti; colle fatiche, e coll'induſtria i ſoldati, per ſoſtenerla, danneggiando collo ſcarico delle artigliarie riposte ſul parapetto della cortina le gallerie de' nemici avvicinate alla punta del baluardo di Corte, mà ſi erano i Turchi di tal maniera coperti, che non temevano inſulto alcuno, anzi riſpoſero con pari ardire percuotendo col flagello de'lor cannoni le mura, e i parapetti de'baluardi aſſaliti, e mentre ſi fabbricavano da'difenſori ne'ſiti più geloſi, e più eſpoſti, e ſpecialmente nelle ſtrade della Città vicine al Leble ripari, e baricate, andavano i Turchi acquiſtando nel fondo della foſſa terreno, e ſi approſſimavano con grande induſtria alle radici de'baluardi, e alla cortina, ſotto la di cui falſabraga, che le ſtà a'piedi, procurarono di ſcavare una mina. Nel cadere del giorno tentarono di ricuperare il poſto già abbandonato nel baluardo di Corte, mà avendolo gli Imperiali aſſicurato con palizzate, non riuſcì loro di conſeguirlo, poiche dietro a que' ripari i difenſori con falci, con uncini, con aſte lunghe, e in modo di ſtella ferrate, ed altri ſimiglianti ſtromenti di morte di tal maniera percuotevano i Turchi, che con-

*Aſſediati ſpediſcono un meſſo al Lorena chiedendo ſoccorſo.*

*Aſſediati danneggiano le gallerie nemiche avanzate ſul baluardo di Corte.*

*Turchi coperti nō li temono, e corriſpondono con lor cannoni.*

*Aſſediati fanno nelle ſtrade della Città, e dinanzi à Leble Baricate, e difeſe.*

convenne à quelli con molta loro ſtrage abbandonare l'impreſa. 1683.

Doveano con tutto ciò gli aſſediati con ſomma loro aſſlizione oſſervare ſempre più accoſtati gli aſſalitori co' loro approcci alle mura, ſenza poterci rilevante oſtacolo opporre, à cauſa della mancanza de' ſoldati, e degl'uficiali, e per le difficoltà, che incontrarono dalli nemici di penetrare nel foſſo: impedimenti, che rendevano impraticabili le ſortite, allor più che mai neceſſarie. Accadde appunto nelli ſei di Settembre ciò, che aveano preveduto con grande apprenſione i difenſori, poiche i nemici un'ora dopo il mezzo giorno acceſero due loro mine, che nelli anteceduti giorni aveano con molta ſegretezza formate ſotto il baluardo di Leble, le quali con morte di quaranta Imperiali aprirono nello ſpazio di ſei geometrici paſſi la breccia, così che rimaſero allo ſcoperto i difendenti, ricevendo à petto ignudo l'aſſalto feroce delli nemici, i quali quantunque reſtaſſero per qualche tempo dubbioſi, à cauſa, che la terra, e le pietre cadute aveano in gran parte le loro trincee ricoperte, ſalirono poſcia con gran furore al cimento, che ſoſtenuto per due ore continuate dagli aſſediati, convenne finalmente cedere ai Turchi, e ritirarſi, sì perche era reſa per le molte, e ſmiſurate porzioni di muro, che la impedivano, inacceſſibile la ſalita, sì perche venivano eſſi col continuo percuotimento dell'artigliarie, e de' moſchetti dalla Città fulminati. Cinquanta Ceſarei in quella perglioſa fazione morirono, mà di lunga mano superò il numero degli Ottomani, che laſciarono in quel riſoluto combattimento la vita, molti uccisi nella loro ritirata da'difenſori, che ſtavano aſcoſi nelle capponiere del foſſo, e molti colpiti da moſchetti, e da cannoni, che caricati di ferri, e ſaſſi li berſagliavano dalle muraglie. Si ſegnalarono in quell'incontro il Conte Souches, e il Generale Daun, che rimaſe ferito nel capo, e nelle ſpalle da fragmenti di muro, da cannone nemico abbattuto; mà poiche era riuſcito a' Turchi con tanto loro diſavvantaggio l'attacco, ſi andarono nella notte con li loro approcci inoltrando, sì che anguſtiati da tante riſtrettezze quelli di dentro ferono per ſegno del loro eſtremo biſogno i ſoliti avviſi di fuoco volar per l'aria, e nella notte ſteſſa ſi affaticarono ne'luoghi più eſpoſti, e più perglioſi di eſcavare terreno, di alzare batterie, di piantare palizzate, e di formare parapetti, e tutto affine di ritardare per qualche tempo ancora con tali provvedimenti il nemico. Si videro intanto dalle cime del Monte Ceſio cinque acceſi razzi ſalire, che furono giudicati indizj del vicino ſoccorſo, alli quali dalla Città con altrettanti fù corriſpoſto.

*Sempre più avanzano ne' poſti attaccati.*

*Turchi fanno volare due mine ſotto il baluardo Leble.*

*Fanno breccia di ſei paſſi, e uccidono 40. Imperiali danno l'aſſalto, ricevuto, e reſpinto dagli aſſediati.*

*Mojono 50. Ceſarei.*

*Turchi in molto maggior numero.*

*Feriti Souches, e Daun.*

*Turchi ſi avanzano cogli approcci.*

*Aſſediati fanno i ſoliti ſegni chiedendo ſoccorſo.*

*Segni dal Monte Ceſio del vicino ſoccorſo.*

Ribombarono con reciproco danno più orribili allora, che in alcun tempo da ambedue le parti l'artigliarie, ſeguite poſcia dalla tem-

1683

*Nemici lavorano nel fosso della Città, e del rivellino.*

pesta numerosa delle bombe, e de' sassi. Lavoravano in questo mentre nel fosso, e sotto il rivellino già diroccato con incessante fatica gli oppugnatori. Vennero però questi dalle guardie, che custodivano il prossimo rivellino di Melch con frequenti spari impediti, poiche avendo essi à quello vicini i loro approcci, erano pure da loro con granate, con sassi, ed altri stromenti frastornati dall'avanzarsi. Si posero da' Turchi, per sostenere gli operarj, che travagliavano in que' ridotti, trè pezzi di straordinaria grandezza sù le trincee, per battere da quelle con gravissimo oltraggio degli assaliti il baluardo di Leble, e la contigua cortina, sopra delli quali, come si disse, aveano anch'essi eretti parapetti, formate palizzate, ed inalzate traverse, ove poste le batterie incessantemente li fulminavano.

*Turchi sono impediti dalle guardie del rivellino Melch.*

*Primo Visire intende l'unione de Collegati.*

*Vuole esperimentare le forze del suo Campo.*

Intesosi dal Primo Visire, che già si fossero uniti con tutte le truppe ausiliarie i Collegati, e ben prevedendo, che averebbono procurato di soccorrere con ogni loro vigor la Piazza, risoluto di opporsi al tentativo, volle esperimentare quali fossero, e quanto potesse delle proprie forze assicurarsi. Comandò perciò nel giorno stesso una generale rassegna, nella quale si numerarono (come per note rinvenute dopo la liberazione della Città nel suo Campo, e capitate alle mani del Vescovo di Neustat fù rilevato) da molte Provincie dell'Imperio raccolti circa cento, e sessantaotto mila Combattenti trà fanti, cavalli, e guastadori, e in questi alcuni Ungari ribelli, e co' loro Principi i Tartari, i Moldavi, ed i Valacchi, essendo stato Michele Abaffi Principe di Transilvania inviato colle sue truppe alla guardia de' ponti, che avea il Primo Visire fatti sul Raab, e Rabnitz fabbricare, affine, che servissero senza opposizione in qualunque avverso caso di ritirata. Venne egli però in questa computazione deluso, sì per l'avarizia de' Capi, che nascondendo la vera somma, ne traevano per loro medesimi rilevante profitto, sì perche essendo egli universalmente da tutti per le sue barbare maniere odiato, vollero gli altri ingannarlo, acciocche confidato in tante forze non meditasse, venendo ad attaccarlo i Collegati, la ritirata, ed essi poscia potessero, come seguì, con sicurezza maggiore in tale congiontura abbandonarlo, e cagionare, che precipitasse dalla grazia del Sultano, e dal concetto della Porta anco con perdita della sua vita. Fù ben assai più veridico un'altro foglio pur ritrovato dalli Cesarei dopo l'assedio nel Campo, in cui con trè Bassà, ed altri principali comandanti si videro annoverati fra gli estinti, caduti da mali, e dal ferro, circa quaranta otto mila, e cinquecento soldati.

*Abaffi con le sue truppe alla guardia de' ponti sul Raab, e Kabnitz per assicurarsi la ritirata.*

*Visire deluso nel cōputo delle milizie da' Capi, che desiderano il di lui precipizio.*

*Lista di 48. m. e 500. soldati estinti nel campo Ottomano.*

Ma è tēpo ormai, che io ripigli indietro per alquanti giorni il racconto, e

rap-

1683

rappresenti tutto quello, che si andò per l'unione degli eserciti ausiliarj sollecitando, e come congionti insieme s'incaminassero al tanto sospirato, e necessario sovvenimento della Piazza. L'Imperadore che dovea, come si disse, anch'egli passare à Krembs, non solo per incoraggire colla sua presenza l'armate, mà per somministrare più riguardevole riputazione all'Impresa, e per sopire sul fatto un infinita moltitudine di contese, che potevano succedere su le precedenze di tanti, e sì riputati Soggetti, fù necessitato à causa di una sopravvenuta indisposizione fermarsi à Lintz. Diede perciò al Lorena l'intiero incarico di concertare sù questi punti le pretensioni, il quale udito, che marciasse à Visdorff per avvicinarsi al suo Gran Generale il Rè Polacco (poiche quegli da Brinna si era incamminato colle truppe, che conduceva, verso di Krembs,) mandò espresso messo ad avvisarlo, che quando avessero l'acque, che à causa delle sovrabbondanti pioggie innondavano le campagne, sminuita l'allagazione, si sarebbe immantinente condotto coll'esercito Imperiale alla sua volta, come poscia essequì due giorni dopo, avendogli participati gli avvisi, che nel punto del suo marciare avea ricevuti dagli assediati, co' quali ansiosamente chiedevano in tanto loro pericolo sollevamento. Approssimatisi con tutte le truppe Cesaree li trè di Settembre à Ezendorff, ove parimente giunse il Rè, ed ove si dovea celebrare il Generale Consiglio di Guerra, dopo molti, e varj dibattimenti sul punto delle preminenze, venne finalmente stabilito, che con tale ordine nell'Assemblea dovesse occupare ciascheduno de' Collegati il proprio posto.

Imperadore à causa di sopravenuta indisposizione, nō si parte da Lintz.

Dà al Lorena autorità di concordare le competenze de' capi.

Rè Polacco marcia per incontrare il Gran Generale.

Lorena lo avvisa, che si sarebbe, con lui congionto cessata l'allagazione, e gli ratifica le premure degli assediati.

*Che à capo di una gran tavola stasse solo sedendo il Rè Polacco, che si ponesse l'Elettore di Baviera alla destra, e in lunga fila dopo di lui succedessero i Generali de' Circoli; alla sinistra poscia si collocassero que' Signori Polacchi, che avea seco condotti il Rè, e dirimpetto à lui all' altro canto occupasse il mezzo il Lorena, e appresso nell' uno, e nell' altro lato dovessero i Generali Cesarei secondo le anzianità del grado loro seguire.* Non intervenne l'Elettore di Sassonia all'Adunanza, non essendo arrivato ancora con le sue truppe, nè il Gran Generale Jablonovusky, che era addietro rimasto col corpo maggiore delle milizie Polacche. Fù similmente in quel Consiglio conchiuso, *che dovesse il Lorena* (come à quegli, che essendo Generale di Cesare si appartenera di riferire lo stato, e il bisogno delle correnti emergenze) *informare gli altri de' siti, e de' modi, che più cauti, e più sicuri si potessero ritrovare, affine di sciogliere dall' assedio con la più certa, e più sollecita celerità la Piazza.* Si stabilì poscia da' voti unanimi, *che qualunque Generale di armata dovesse separatamente udire le opinioni de' propri Capi, & indi poscia rappresentarli all' universale Adunanza, e che quello fosse dal Rè colla più*

Ordine della consulta secondo il grado delle Persone.

Non intervennero nella Consulta il Duca di Sassonia, e il Gran Generale de' Polacchi per non essere ancora arrivato.

Lorena hà l'incombenza d'informare gli altri del modo di soccorrere la Città.

1683 *copiosa moltitudine di sentenze approvato, quello venisse con subita risoluzione intrapreso*. Si dovea perciò à quest'effetto nelle proprie armate da ciascheduno de' Generali raccorre l'opinione de' subalterni, e poscia ridursi di nuovo à Ezendorff, per ivi comunicare que' consigli, che con universali voleri potessero stabilire le necessarie deliberazioni alla grande, e premeditata intrapresa. Fù tale incombenza da que' Capitani eseguita, i quali dappoich' ebbero conferito cogli altri subordinati, e da essi ricevuti i pareri, e dal Lorena raccolti, vennero da lui al Rè nel contenuto loro significati, sì che nella seguente risoluzione di comune consentimento fu convenuto: *che dovessero concordi i Comandanti senza, che l'uno s'ingerisse negli affari dell'altro, tutti dal canto loro operare, accioche quell'armate ridotte in un sol corpo di concerto si movessero, e si avanzassero unite, ò separate secondo i siti, e l'emergenze, che fossero giudicate opportune, indrizzate di uniforme volere all'unico, e principalissimo intento (pospoto ogni altro particolare riguardo) di liberare la tanto angustiata Città dall'assedio. Del modo poscia di marciare, e dell'attacco, furono le determinazioni in altro tempo più opportuno deliberate.*

Raccoglie i pareri Lorena, e li riferisce all'adunanza.

Si delibera, che i Comandanti senza che uno s'ingerisca negli affari dell'altro concordemente operino per l'ultimo, e necessario fine di liberare Vienna.

Sopravvennero notizie al Lorena, *che i Croati guidati dal loro Bano, e raccolti in riguardevole numero, spalleggiati da alcuni reggimenti Cesarei, che presidiavano le circonvicine Fortezze, avessero saccheggiate le Terre del Ribello Budiani, e incenerate, ne avessero riportato opulente, e ricco bottino coll'acquisto di rilevante somme di argento, e d'oro, il che non avea potuto il Bassà di Canissa impedire, tenendo à fronte col Bano stesso il Generale di Carlistot, i quali gli erano similmente d'ostacolo à congiugnersi (come tenea ordini dalla Porta) col Campo Ottomano sotto Vienna, essendo quegli da tante, e così frequenti mortalità notabilmente diminuito.*

Croati guidati dal Bano saccheggiano le terre del Budiani.

Nel tempo appunto, che terminava il Consiglio, arrivò l'Elettore di Sassonia colle sue genti nel campo, al quale venne immantenente comunicato dal Lorena con sua intiera approvazione lo stabilito. Sovragiunse poscia non molto dopo il Gran Generale Polacco con tutto il grosso della Regia armata, sì che si mossero uniti il giorno posteriore, che fù il quinto di Settembre gli eserciti Collegati verso il Danubio, acciocche passato sù' ponti, (ivi come si disse, edificati,) da ciascheduno secondo il più commodo sito, e à scanso de' puntigli, quel fiume, si adunassero tutti insieme nelle pianure di Tuln. Si concertò, che la Polacca, e l'Imperiale tenessero nello stesso luogo il passaggio, seguite dalli Bavari, e da alcune truppe Alemanne, che erano comandate dal Lesle, e che quelle di Sassonia, e de' Circoli (precedendo la prima) l'attraversassero, sù i pon-

Elettore di Sassonia arriva al cãpo.

Sopraviene il Grã Generale Polacco col grosso dell'armata.

Li 5. di Settembre si movono l'armate de' Collegati verso il Danubio, acciò passato si riducessero à Tuln.

1683

i ponti à Krembs. Rimise l'esecuzione di tal disegno fino alli sette il Lorena, sì che nelli sei verso la sera cominciò il Rè colla sua armata il passaggio. Tosto lo seguitò colle soldatesche Imperiali, e l'altre truppe il Lorena, dopo avere da se staccati i Conti di Lodrone, Riccardi, & Herbessilier, acciocche con li loro reggimenti uniti à un grosso corpo di Polacchi, conceduti à quest' effetto dal Rè, gissero à coprir la Moravia, e nello stesso tempo inviò il Colonnello Barone Siberto Heister con seicento cavalli alle Montagne del Kalembergh, affine di ardere sù que' gioghi i fuochi, che (come si disse) avvisarono in Vienna del vicino soccorso i difensori.

Lorena stacca 3. reggimenti, e li manda à coprir la Moravia.

Ridotte poscia nelle campagne di Tuln tutte le armate, ivi si fermarono il dì seguente per provedersi di vettovaglie, e dove dierono i Capi universale rassegna alle milizie. Ascese il numero delle soldatesche Imperiali à sei mila, e quattrocento fanti, e à quattordeci mila, e cinquecento cavalli, in venti sette reggimenti divisi, compresi mille, e cinquecento dragoni, e tre mila Polacchi, che sotto il comando del Cavaliero Lubomirsky militavano agli stipendj di Cesare, così che l'esercito di Lorena nella somma di venti mila, e novecento combattenti, tutta gente bene agguerrita, si computava. L'armata di Baviera era di tre mille cavalli, e di sette mille, e cinquecento fanti composta. Quella di Sassonia di due mila dragoni, e sette mila soldati a'piedi. Dal Principe, e Vescovo di Salzburgh sotto la condotta di sperimentati Capitani furono mille, e duecento combattenti somministrati. Della Franconia, e delli Circoli dell'Imperio comandati dal Principe di Vualdech, due mila, e cinquecento cavalli, e sei mila, e cinquecento fanti si numeravano, a'quali unita l'armata di venti sei mila Polacchi, che quasi tutti nobili siedevano (tolti due mila fanti) sù fortissimi cavalli armati, componevano il numero incirca di settanta nove mille soldati. Non si ritrovarono i Brandemburghesi, che doveano secondo l' esibizione del loro Principe in numero di tredeci mila intervenirci, à causa delle pretensioni da Cesare non accordate, che furono dall'Elettore sovra tre Ducati della Silesia (giudicatosi l'unico erede del morto Duca di Lignitz) con molto calore promesse, devoluti quegli Stati per mancanza di successori, e incorporati per le ragioni Imperiali alla Boemia. Era con tutto ciò da molti riguardevoli Principi, e Personaggi ornato, e diretto quel floridissimo esercito, fra' quali per ogni ragione di grado, e di Potenza, spiccavano que' tre Sovrani Giovanni Subiesky Rè di Polonia, e li due Elettori Massimiliano Emanuele Secondo Duca di Baviera, e Giovanni Giorgio Terzo Duca di Sassonia. Il Rè, che agli avvisi del strettissimo as-

Armate si uniscono nelle campagne di Tuln.

Armata Imperiale di 6000. e quattrocento fanti, e di 14 mille, e 500. cavalli.

Bavara di 3. mille cavalli, e 7. mille e 500. fanti.

Di Sassonia 2. m. dragoni, e 7. m. fanti.

Di Salzburgh mille e 200

De'circoli, comandati dal Valdech 2500. cavalli, e 6500. fanti.

Polacchi 26. mille.

In tutto 79. mill soldati.

1683

Cõſiderazioni del Rè Polacco per muoverſi al ſoccorſo di Vienna.

ſedio, con cui cinſero gli Ottomani Vienna, non men ſaggio, che religioſo, conſiderò, che innondati da quelle truppe Infedeli gli Stati à Ceſare, ed occupata quella importante, e forte Reggia, veniaſi à cignere dalla Prepotenza Ottomana con troppo vaſti confini il proprio Regno, che per riguardo di Dominio, e di Religione, cardini vigoroſiſſimi della Potenza, doveaſi tenere quanto più ſi poteva allontanata. Librati dunque dal ſuo prudente avvedimento, e da quello de' Conſiglieri più cauti queſti rilevanti motivi, ſtimolato dal ferventiſſimo zelo del ſommo Pontefice Innocenzio Undecimo, raunato quel vigoroſiſſimo eſercito, partì dalli proprj Stati, e armato di coraggio, e di Pietà (fatta in Cracovia la raſſegna delle ſue truppe, e ricevuta da Monſignore Nunzio Pallavicino la benedizione Appoſtolica, e lo ſtendardo coll'effigie della Reina de' Cieli) venne al ſoccorſo dell' Imperio, di sè ſteſſo, e della Fede. Così laſciata la Reina, e gli altri piccioli figliuoli nel Regno, ſeco condotto immitatore delle proprie azioni il Principe Jacopo ſuo Primogenito, anſioſo di gloria, e di merito, marciò alla teſta di cinque mila ſpediti cavalli, rimaſto à ſeguirlo (come narroſſi) il Gran Generale col rimanente corpo delle milizie, che non poteva à cauſa de' carriaggi, e del cannone con più preſto avanzamento ſuſſeguitarlo.

Eccitato dal ſõmo Pontefice Innocẽzio Undecimo.

Laſcia la Reina, e piccioli figli nel Regno.

Seco conduce il Principe Iacomo.

Precede con 5000. Cavalli.

Lo ſegue col reſto il Gran Generale

Nella Sileſia complimẽtato per nome di Ceſare dal Caraffa.

Entrato egli nella Sileſia venne à nome di Ceſare dal Sargente Generale Conte Antonio Caraffa complimentato, e ſervito nel viaggio, e poſcia nella Città di Brinna in Moravia per commeſſione dell' Imperadore dallo Schaffgotzky ſuo Conſigliero di Stato con dimoſtrazioni di ſommo onore, e venerazione inchinato. Proſeguì poſcia corteggiato da que' Signori il cammino, ed arrivò pochi giorni prima (come ſi diſſe) nell' Auſtria, incontrato dal Lorena, & indi ſi unì alle truppe degli altri Collegati ſopra il Danubio. I due Elettori anch'eſſi per l'intereſſe particolare de' proprj Stati, e per quello comune, che tenevano col Capo dell'Imperio, l'uno (che fù il Duca di Baviera) inviate le proprie milizie, e ben accolta poſcia la ſua perſona da Ceſare, e l'altro nelli Paeſi ereditarj egregiamente ricevuto colle ſue genti, vennero à ſegnalare in così memorabile, e riguardevole impreſa le loro azioni.

In Brinna dal Co: Schaffgotzky.

E' accolto nell' Auſtria, come ſi diſſe, dal Lorena.

Duca di Baviera, e Saſſonia per comune intereſſe dell' Imperio concorrono à queſt' Impreſa.

Raunati dunque gli eſerciti Collegati nella gran pianura di Tuln, in cui quaſi occupavano cogli alloggiamenti loro due leghe, fu diviſata in tale diſpoſizione la marcia. Che le truppe Ceſaree teneſſero la ſiniſtra ſotto il comando del Duca di Lorena, accompagnato dalli Mareſcialli, e Comandanti Duca di Croy, Principi di Baaden, Sulm, e Lubomirſchi, dalli Conti Caprara, Lesle, e Taff, e dal Barone di Mercy. Che l'ala deſtra veniſſe dal Rè colle pro-

Marcia dell'armata de' Collegati.

1683

Generali, che le conducevano.

le proprie squadre diretta, à cui dovessero assistere con le loro genti il Duca di Sassenlavvemburg Generale della cavallaria Cesarea, e i Generali Rabatta, Dunevvald, Gondola, e Palfi. Che il corpo di battaglia fosse composto dall'armi dell'Imperio, e guidato dalli Duchi di Baviera, e di Sassonia, e dal Principe di Vvaldech, ciascheduno conduttore del proprio campo, nelli quali si numeravano molti altri Generali, e Comandanti, cioè il Duca Cristiano di Saxenffall, il Marchese Ermanno di Baaden, i Generali Goltz, Flaming, Plaven, Reistsch, Leyden, e Degenfelt, due Sergenti Generali à cavallo Muster, e Benò, tre altri di fantaria Stenau, Tingen, e Rumpel. Decorarono pure sì nobile, e guerriera comitiva molti riguardevoli Principi, e Personaggi, che per istimolo di Religione, e di onore volontarj vennero à cimentarsi, cioè i Duchi di Sassengott, di Saxeneisenak, i Principi di Baraich, di Onspak, di Anoclt, di Hoenzollern, il Principe Eugenio di Savoja, i due di Noeburgo, di Bransuich, di Holsten, di Vvittemberg, a' quali si aggionsero molti altri venturieri di conto, tra' quali i Marchesi di Pareit, e di Parella.

Volontarj, che lo seguivano.

Nello stesso giorno, solenne per li natali della Gran Genitrice del Salvatore, fu celebrata la Santa Messa ne' padiglioni Regali coll'intervento di tutti i Comandanti Cattolici dal Padre Marco d' Aviano Capuccino di accreditata virtù, ivi spedito à questo oggetto da Cesare, e premunito ciascun de' Capi (tolto così pietoso esempio dal Rè) da quel Sacramento, in cui stà velato il Dio degli eserciti, armati di Fede, più che di usbergo, e data da quel divoto Religioso colla Pontificia auttorità alle Cristiane truppe la benedizione, si accinsero incoraggiti tutti per la vegnente mattina alle mosse.

Giorno dedicato al Natale della B. V. si celebra la Messa dal Padre d'Aviano Capuccino, e s'incammina l'armata al soccorso.

Si osservò dagli assediati nel giorno stesso sù le montagne del Kalemberg il divisato segno di fuochi, che avea, come si disse, il Lorena ordinati, che si accendessero. Comandò allora nella Città lo Staremberg, che si allestissero le guardie tutte ai proprj posti, e diede l'armi di difesa a' soldati à cavallo di Dupignì. In somma distribuì con tale ordinata disposizione le cose, che se dessero qualche universale combattimento i nemici (come si sospettava, che volessero tentare prima di fare opposizione al soccorso) ritrovassero valido contrasto ai loro sforzi, avendo pure riserbato un buon corpo di soldatesche per gli accidenti, che ne avvenissero.

Assediati osservano il segno del soccorso sul Kalemberg.

Staremberg dispone ordini, e milizie per sostenere in caso di universale attacco il nemico.

Non svanì l'apprensione, poiche il nemico ancorche poco travagliasse la Città col cannone, col flagello però delle bombe, e de' sassi la tormentava, avanzandosi verso la cortina del baluardo di Leble, di modo che due ore dopo il mezo giorno (avendo in vano gli Imperiali procurato, applicando un petardo, che roversciò poca

Turchi avanzano verso la Cortina del Leble in vano oppostisi gli assediati.

terra

1683

Da l'assalto alle mura, e viene respinto.

Muore Gronè sostenendo i suoi.

terra, colla contramina di rovinarli) diede il fuoco ad una mina, che scoppiando con gran rumore gittò molto spazio della muraglia nel fosso, la quale ancorche non aprisse loco bastante all'assalto, lo dierono però ferocemente i nemici, i quali al primo incontro fatti alquanto ritirare i difensori, vennero poscia da quelli risolutamente incalzati, e molti di loro uccisi, da' palle, da' ferri, e da' pietre, che numerose uscivano dalli cannoni. Morì in questo sanguinoso conflitto, oltre à molti soldati, e ufiziali minori, il Cavaliero di Gronè Tenente Colonnello di Dupignì, che accorse con cinquanta soldati del suo reggimento (allorche sostenevano il carico) in sovvegno de'suoi, de'quali non pochi pure ne rimasero gravemente feriti.

Nemici confusi, da che si argomēta l'arrivo del soccorso de'Collegati.

Staremberg fà nuove ritirate, e baricate à capo alle strade.

Erano intanto i Turchi nel campo loro in isconcertato sconvolgimento, osservandosi sù le mura da que'di dentro molti di loro correre confusamente à cavallo, altri porre le selle, altri caricare cameli, sì che si giudicò con ragionevole accorgimento, che già avessero ricevuta relazione del soccorso, che non molto lungi si avvicinava. Non cessarono con tutto ciò di accostarsi co' loro travagli alle mura, perloche fece il Generale ergere nuove ritirate, ristorare le breccie, e rifare le palizzate, e dentro la Città dinanzi al ramparo de' baluardi, e della cortina à capo alle strade chiudere le venute con barichate, e catene, ordinate le necessarie guardie à que' posti per resistere in qualunque evento, entrati che fossero i Turchi, con risoluta opposizione ai loro sforzi, e fece, per sollecitare maggiormente la marcia de'Collegati, i soliti segni di fuoco nel giugnere della notte più numerosi dell'ordinario. Volle nelli nove il Primo Visire astutamente ingannare le speranze de' difensori, poiche fece più volte replicare da tutte le parti dell'attacco, con frequentissimi tiri l'artigliarie, e fece con lanciamenti di fuoco, di bombe, e di sassi fulminare la Città più fieramente del consueto. Non puote però con tutto questo nascondere la costernazione, e il timore, che erano entrati nel proprio campo, saputosi da un Turco condotto prigione, che all'avanzamento delle truppe ausiliarie, le quali aveano cominciato à marciare verso le montagne del Kalemberg, si era posto tutto in confusione. Si scorgeano della loro apprensione evidentissimi indizi, poiche osservossi andar essi in ogni lato del campo piegando ansiosamente le tende, ed esserne di già in molta copia, comandati dal Bassà di Buda, marciati all'imboccatura de' boschi, ed andarsi con alzare terreno alle radici delle montagne fortificando, inviato il Principe di Vallacchia per custodire all'altro lato della Città le venute. Seguivano la marcia de' primi moltissime squadre de' rimanenti, portando con essi le tende, che aveano levate

Visire fà battere la Città più fieramente del consueto.

Il suo esercito si mette in timore per la vicinanza de'Collegati.

Turchi piegano le tende in molto numero comādati dal Bassà di Buda marciano verso i boschi.

vate

1683

vate dal campo, il bagaglio, e le provvigioni, che erano caricate sù loro carri, e cameli, piantando anch' essi à piè de' monti l'alloggiamento, e sollevando terreno per trincierarsi, condotti alcuni pezzi d'artigliaria, per armarlo, con risoluta intenzione di combattere l'armate de'Collegati mentre scendevano; ne rimasero però molti ancora à continuare l'assedio, poiche, essendo partito il Primo Visire con quelle genti, avea lasciato alla direzione dell' attacco Hussain Bassà di Damasco, che fece con somma accuratezza avanzare nelle fosse della Città le gallerie, e levò nella notte colla violenza del fuoco, e dell'armi, benche con strage numerosa de'suoi, la comunicazione, che libera restava ancora agli Imperiali, nelle difese de' baluardi, essendosi con nove fornelli insinuato sotto il muro della cortina per diroccarla. Si approssimarono i Turchi pure nel giorno de'dieci col travaglio de'loro approcci alle muraglie, non cessando col fuoco continuato de'lor cannoni à bersagliarle.

*Si alloggiano à piè de' monti, ove alzano terreno, e ci pongono artigliarie per contrastare l'avanzamento a' Collegati.*

*Molti restano à continuare l'assedio.*

*S'insinuano con nove fornelli sotto la cortina.*

Accortisi poscia i difensori, che andassero i Turchi con altre tre mine dalla parte di Leble sotto la cortina serpendo, fatta di là ritirare più addietro, accioche non ricevesse oltraggio, l'artigliaria, cominciarono à gittare da'lor mortai bombe da cinquecento nel fosso, le quali à causa del loro gravissimo peso trapassate profondamente sotterra, ivi per la forza dell'interno fuoco scoppiando, squarciarono tutto all'intorno il terreno, col quale coprirono i Turchi, che lavoravano, e riempirono con quelle rovine i loro approcci. Un ora innanzi la mezza notte ferono volare i nemici alla punta del baluardo di Corte, vicina alla primiera breccia, un'altra mina, dalla quale maggiore beneficio non riceverono, che di allargare alquanto più l'apertura, acciocche somministrasse adito più capace agli assalti.

*Turchi lavorano 3. mine sotto la cortina.*

*Staremberg fà di là ritirare l'artigliaria.*

*Turchi fanno volare sotto il baluardo di Corte una mina, che allarga la breccia.*

Era costituito in tale dubbiosa contingenza lo stato periclitante della Città, angustiata dagli avversarj esteriori non solo, mà da una penuriosissima ristrettezza de'viveri, per le quali premurose emergenze gli abitanti, e il presidio di universale consentimento deliberarono chiedere, e supplicare uniti tutti il sospirato, e necessario soccorso, che fu al Lorena col volo di molti razzi tutti ad un tratto nell'aria accesi significato.

*Assediati penuriano da'viveri.*

Giunse finalmente il giorno undecimo di Settembre, in cui cominciarono à spuntare le annelanti speranze degli assediati. Adoperarono però nel dì luì principio i nemici per due ore continue più frequenti del consueto l'artigliarie, mà poscia rallentarono improvisamente lo scarico, e più tardi travagliarono nella scavazione delle mine, e la cagione fu, perche avvicinato colle truppe ausiliarie il divisato sovvenimento, girono i Turchi (chiamati con gran premura

*Nell' 11. di Settembre comincia à vedersi il soccorso dal Kalemberg.*

1683 mura quelli ancora, che custodivano l'Isole, lasciati, come si disse, alcuni, che guardassero le trincee) frettolosi verso del monte, dal quale sù le venti tre ore comparvero i Cristiani squadroni ad occuparne le cime, dilatando con una continua linea di mezza lega dal Castello di San Leopoldo al Monastero de' Camaldolesi la loro fronte.

Mà prima di descrivere la giornata memorabile, riserbata dalla Suprema Provvidenza alla libertà di Vienna, alla conservazione della Cattolica Fede, e alla sicurezza del Cristianesimo, fà di mestieri, se si sono rammemorati gli accidenti perigliosi, che resero celebre quel famosissimo assedio, rappresentare i fatti ancora, che avvennero, oltre i prenarrati, in molte parti delle circonvicine Provincie.

Lorena intèto all' unione de' Collegati non può divertire i danni de nemici nella campagna.

Non poteva il Lorena, tutto intento ad unire l'armate de' Collegati, distornarsi altrove, nè allontanarsi molto con rischio di scemare le rimanenti reliquie dell'esercito, nè divertire l'oltraggio lagrimevole di tanti danni. Volle ad ogni modo non tralasciare intieramente la cura di que' vassalli, poiche da Cornaiburg, in cui si era dopo la partenza dall'Isole del Danubio colle sue truppe ridotto, spedì molte partite di soldatesche à cavallo in traccia, come si disse, de' predatori, fra' quali il Colonnello Conte Siberto Heister battè uno squadrone di Tartari, che in due mille carichi di bottino se ne tornavano al campo. I Rustici anch'essi delle Provincie fedeli di suo comando tagliati gli alberi, per impedire il passaggio, e fatte imboscate, grosso numero ne trucidarono. Lo Scultz anch'egli, assalito numeroso stuolo de' Turchi, che con provvigioni da guerra, e da bocca s'incamminavano al loro esercito, prese duecento carri, e fece trecento prigioni, e l'Eisler pure superato in altra parte riguardevole corpo di Monsulmani, e Ribelli, coll'eccidio di cinquecento ne fece schiavi altrettanti, e il Generale Dunevvald incontrato valido grosso di Tartari, rotti, e fugati (presi molti) più di mille ne tagliò à pezzi. Replicò le sconfitte agli Infedeli con lesta squadra di cavalli Alemanni il Conte Lesle, il quale oltrepassato il Danubio, e sovragionta nel viaggio grossa truppa de' Tartari, che carichi di bottino erano usciti dal campo, li sbaragliò, e trucidati molti, tolse loro di mano, dando libertà à molti Cristiani, le rappresaglie. Il Generale Caprara, affrontati anch'esso due mila di que' ladroni nelle campagne dell'Austria ne fece con strage loro un sanguinoso macello, e il Lesle pure combattè con valore, e riportò con Vittoria rilevante vantaggio sovra alcuni Turchi, e Ribelli, che dato il fuoco alle munizioni, che conducevano, lasciarono in balìa del vincitore con molti estinti duecento carri, che

Heister batte uno squadrone de' Tartari.

I Rustici imboscati ne uccidono molti.

Scultz batte un grosso de Turchi.

Prende 200 carri, e fà 200. prigioni. Eisler ne uccide 500. e ne fà 500. schiavi.

Lesle batte un grosso de' Tartari, e toglie loro il bottino.

Caprara fà strage di un'altra squadra de Tartari.

ri, che guidavano pieni di provvigioni da guerra, e da bocca all' armata Ottomana ſotto Vienna.

Alli nove di Settembre marciano le armate Collegate verſo Viēna.

Ridotti dunque (come narrammo) nelle campagne di Tuln coll'armate loro i Collegati, e ſpuntata finalmente l'aurora del nono giorno, ſaliti tutti i Principi, e Generali, e gli altri Comandanti, e Perſonaggi à cavallo, e fatte ſortire fuori de' loro alloggiamenti le truppe, girono tutti ad inchinare il Rè, e à cogliere dalla ſua valoroſa condotta gli auſpicj primieri della Vittoria, il quale aſſiſo anch'egli à cavallo, frà la turba guerriera di tanti Eroi, è ben credibile, che in ſimil guiſa i magnanimi ſentimenti della ſaggia mente, e dell'intrepido cuore eſprimeſſe.

Diſcorſo del Rè Polacco a' Generali, e Capitani della Lega.

*Ecco arrivato, Signori, il tempo, in cui dobbiamo ſpargere il ſangue imitatori del Crocefiſſo, e morire, ò sù le ſtragi degli Infedeli aprirci trà le ferite la ſtrada alle Vittorie, e ſoſtenere intatta à Dio, e à Noi la Religione di Criſto. Queſt' acciajo, che appeſo abbiamo al fianco, ſia temperato nella fucina de' noſtri affetti, e vegga il Cielo, e vegga il Mondo à quali eſtremi di giuſto ſdegno viene traſportato un deſio, che è tutto zelo, e uno ſpirito, ch'è tutto Fede. E' comune à Dio, à Ceſare, & à Noi il graviſſimo intereſſe di queſta cauſa, e ſe veramente è giuſta (come non c'è dubbio, ch' ella non ſia) ſarà con decreto inalterabile da Giudice eterno, che mai non erra, à favore noſtro deciſa. Io venni, e anſioſo bramo gire primiero innanzi al ſagrifizio. Sieguami, chi hà cuore in petto, e chi più crede. Mà ſe magnanima in ciaſcheduno di Voi è la Pietà, generoſo in conſeguenza in ciaſcheduno di Voi ſarà l'ardire. Andiamo dunque, e combattiamo. Noſtro ſia il periglio, il Trionfo ſia della Fede.*

Armata de' Collegati ſi mette in marcia.

Si riceverono con li meritati applauſi di approvazione dalli circoſtanti Guerrieri le di lui voci, e incoraggito ciaſcheduno da queſti ſtimoli, alla teſta delle proprie armate ſi riconduſſe, dandoſi principio con liete grida da tutte le Criſtiane ſoldateſche à incamminare la marcia, fatto dal Duca di Lorena precorrere con due mila cavalli il Barone di Mercy Sargente Generale di Battaglia ſino à Morbach, per oſſervare da quell' altezze i movimenti dell' Inimico. Bello il vedere quel numeroſo, e fioritiſſimo Eſercito à moverſi unito, e concertato in battaglia, poiche ſecondo la diviſata diſpoſizione, ancorche sì vaſto, e di tante membra compoſto, fatta ſeguire l' artigliaria, ſi andava con pari moto, ed eguale paſſo avanzando. Scorgeanſi nel deſtro corno le ſoldateſche Polacche, che erano come ſi diſſe, dal Rè dirette, il quale pochi paſſi addietro dal Principe di lui figliuolo ſeguito, andava alla fronte di quelle truppe marciando. Teneva poſto nella parte deſtra di quelle il Gran Generale Ja-

Precede Mercy per riconoſcere l' Inimico con 2. mille cavalli.

Ordinanza dell' eſercito.

1683 le Jablonovvisky, e nella finiſtra il Generale del campo Seriegosky, di modo che il primo il lato dritto, ed il ſecondo il corno inferiore guidava. Accompagnavano la perſona del Rè ſei Palatini, e molti altri Senatori, e Caſtellani del Regno, dopo de' quali in numero di cinque mila camminavano gli Uſſari, ò vogliam dire Lancieri, i quali (poiche erano tutti Nobili) aſſiſi sù generoſi cavalli portavano armato il petto, le terga, e le tempia di fino, e terſiſſimo acciajo, e nella deſtra lunghe, e fortiſſime lancie impugnate, nell' eſtremità delle quali picciole bandiere di variati colori, ſecondo l'ordine delle loro ſquadre, e de' loro Capitani ſtavano appeſe. Nelle due accennate parti de' lati ſi ſcorgeva la cavalleria leggiera diviſa, i di cui ſoldati erano da celata, e da giacco, e guanto di ferro coperti, dietro al qual corpo venivano i Coſacchi con lancie anch'eſſi più corte, mà con bandiere eguali in varie diviſe ſpiegate. La fanteria era poſcia col rimanente corpo dell'altre truppe congionta. Tutte le ſoldateſche Alemanne à meraviglia provvedute d'armi finiſſime, e terſe, così le corazze, come i dragoni, e Croati con li battaglioni de' fanti faceano curioſa inſieme, e terribile moſtra.

*Accompagnamẽto, e marcia di lui.*

*Armi degli Uſſari, Polacchi.*

*Altre ſpecie di ſoldateſche Polacche.*

*Qualità delle milizie Alemanne.*

Mà poiche ſi avea di comune parere ſcelta la ſtrada, come più avvantaggioſa, del monte, così à quella s'indrizzarono i Collegati. Si avea ne' Conſigli di guerra deliberato, che laſciata la via del Danubio, ancorche più agevole, poiche più piana, ſi prendeſſe quella della ſalita, e del boſco, ancor che difficile, poiche un mezzo miglio ci ſi doveva à ſormontarla, e ſi ſapeva, che da' Turchi erano ſtate l'eminenze del Kalemberg occupate, ſovra le quali ſi aveano in valida maniera fortificati. Si giudicò ad ogni modo di aſſai migliore riuſcita à sì grande impreſa quel viaggio, poiche sù le cime de' monti ſcoperte dagli aſſediati in molta lontananza l'armate Criſtiane, ſi ſarebbono maggiormente incoraggiti à ſoſtenere, e ripulſare gli ultimi sforzi delli nemici, che ſi ſarebbono più facilmente sloggiati, poiche ſcemati di fanteria, neceſſaria ne' ſiti montuoſi, ed anguſti, avrebbono convenuto cedere al vigore dell'eſercito Collegato, battuti da' ſiti ſuperiori con maggiore ſicurezza, e con più appoſtati, e irreparabili colpi. Così dopo eſſerſi per alquante leghe incamminato con tale ordinanza il ſoccorſo, fu il primo il Lorena, come più vicino, à prendere la ſtrada de' monti, di modo che venne ad accamparſi la notte fra Sant' Andrea, e Koningſeck, ove ricevè preſſanti avviſi dell'eſtremo pericolo, in cui ſi ritrovava Vienna, e dal Barone di Mercy ebbe ragguaglio, che ſi andaſſero i Turchi con tutto il groſſo delle lor truppe alle radici del monte approſſimando. Inviò incontanente al Rè, che era ancora nella pianura, tali notizie, al quale fece pure alcuni prigioni condurre,

*Collegati s' indrizzano per la via del monte, come più opportuna di quella della pianura.*

*Turchi fortificati sù le cime del Kalemberg.*

*Ragioni per le quali i Collegati ſcelgono la via del monte.*

*Lorena è primo à ſalire, e ſi accampa al principio delli monti.*

*Riceve avviſo del pericolo di Vienna.*

durre,

durre, acciocche con più accertato testimonio gli fosse dalle loro vive voci assicurato il periglioso estremo della Piazza, e co' suoi fogli aggiunse le più efficaci premure, acciocche sollecitasse quanto più potesse la marcia. Fece poscia nel giorno de'dieci inoltrare l'armata Imperiale nelle montagne, mà poiche era disastrosa, e malagevole la salita, ingombrata da boschi, così che non si poteva ascendere in ordinanza, la fece procedere per trè differenti sentieri, lasciato spazio capace alla destra per l'avanzamento de'Collegati, e si ridusse la notte à soggiornare à Vvibemga, rimasto un'ora addietro nella parte dritta il Rè Polacco, il quale ivi fermato l'esercito, andò con alquanti cavalli, per riconoscere i siti del Kalemberg, che insieme col Duca da lungi osservati, prese questi la cura di meglio rivederli di notte.

1683

Lo sollecita con gran premura à marciare.

Fà inoltrare per tre strade l'armata Imperiale.

Lascia spazio alla destra per la marcia de'Collegati. Si ferma à Vvibemga.

Rè nella parte destra rimane indietro, e si avanza, lasciato l'esercito per riconoscere i siti con il Lorena, che li mostra le cime del Kalemberg, ove devono il dì seguente salire.

Considerati coll'occhio proprio dal Duca sul Kalembergh i due posti di San Leopoldo, e de' Camaldolesi, i quali come ben presidiati da'Turchi avrebbono incommodato molto, e ritardato il proseguimento delle soldatesche Cristiane, risolse d'impadronirsi di loro, poiche occupati, potevano mirabilmente servire, come posti, che dominavano la campagna, à bersagliare le squadre nemiche, che erano nell'ulteriore parte alle radici della montagna adunate. Ci fece però nella mattina degli undici salire, per impossessarsene, con sessanta granatieri un Tenente, che venne dal coraggio del Marchese Parella, seguito da'suoi volontarj, con gran valor sostenuto, sì che dopo vario contrasto fortì à questi di soggiogare il Castello. Voleva il Parella sottomettere l'altra costiera del monte, ove stà situato il Monastero de' Camaldolesi, e ricercò à questo fine il necessario rinforzo al Lorena, mà osservato da lui, che ascendevano i Turchi in molto numero, lasciati in presidio del Castello i Granatieri, risolse farsi incontro co' suoi venturieri a'nemici. Servitosi perciò dell'avvantaggio del bosco, andò con molta avvedutezza scaramucciando, fin che arrivatogli il soccorso di cento fanti, spediti à lui dal Lorena, puotè per molte ore fingendo marcie, e contromarcie trattenere i Turchi, ancorche sempre più numerosi, dall'avanzarsi. Si assicurarono pure le genti Imperiali in questo mentre, fugate le guardie, e preso il Monastero, dell'altra opposta cima della montagna.

Lorena si prende la cura di rivedere la notte que' posti come esseguisce, e trova il Castello di S.Leopoldo, e il Convento de' Camaldolesi presidiato da'Turchi.

Pensa impadronirsi di loro.

Soccorso del Lorena li tiene à bada, genti Imperiali occupano il Monastero.

Conosciutasi allora dal Duca, minutamente informato dal Marchese Parella del succeduto, l'importanza tanto opportuna di que' due siti, e poste in esse alcune compagnie di presidio, ci fè poscia introdurre (come dirassi) lo stesso giorno il cannone, col quale si cominciò da quell'altezza à percuotere nella soggetta pianura i nemici, portatosi poscia à notificare al Rè, ciò che si era dagli Imperiali

Lorena presidia i due posti occupati e mette cannone, con cui batte i nemici nella pianura soggetta.

1683

*Marciano tutte le armate de' Collegati per cinque salite.*

riali operato, & indi di nuovo alla testa delle sue truppe ridotto, si cominciò di comune concerto la marcia, che disposta nell'ordine, altre volte accennato, s'inoltrò per cinque differenti sentieri, essendo impedita, come si disse, la montagna dalle boscaglie. Il Principe di Sassenlavvemburg Generale della cavalleria Cesarea prese la strada vicina à quella, che era stata destinata alli Polacchi, e per essa condusse porzione dell'ala destra, composta da otto reggimenti di cavallaria Imperiale, da uno de' Croati, e da altri due de' dragoni. Fù dal rimanente corpo della cavallaria, e dalli dragoni di Baviera, e di Franconia seguito. I Comandanti, che seco lui dirigevano le soldatesche di Cesare, erano il Conte Rabatta, e Dunevvald Luogotenenti Marescialli di campo, e i Conti Caraffa, e Gondola Sargenti Generali di Battaglia. Conduceva la cavallaria di Franconia il Barone di Baraith anch'egli Tenente Maresciallo di Campo. Il Barone di Munster, e il Marchese di Benò guidavano quella dell'Elettor di Baviera. La fantaria di Franconia, quella de' Circoli, e di Baviera presero la strada di mezzo, comandate le prime dal Principe di Vvaldech, e dal Barone di Leyen, e la seconda dal Tenente Maresciallo di Campo Degenfelt, dal Barone di Tirgen, e dallo Stemaromber Sargente Generale di Battaglia. L'Elettore di Baviera, che non volle in quest'incontro altra funzione, che di semplice Venturiero, accompagnossi col Principe di Vvaldech, versando poscia quel giorno, e il dì seguente nei più perigliosi cimenti della giornata. La fantaria di Cesare, e di Sassonia si avanzarono alla sinistra per le due strade, l'una, che ampia molto al Castello di San Leopoldo conduce, l'altra, che lungo le sponde del Danubio si estende. Il Marchese Ermanno di Baaden Maresciallo Generale di campo marciava alla testa della fantaria Imperiale, e seco lui il Duca di Croy suo Luogotenente, e il Conte Lesle Generale dell'artigliaria, a' quali erano aggionti il Conte di Fontaine, il Principe Luigi di Neoburgh Sargenti Generali di Battaglia. L'Elettore di Sassonia conduceva il corpo della sua fantaria, tenendo seco i Generali Barone di Gotz suo Maresciallo di campo, il Barone di Flamen, e il Principe Federico di Sassonia Sargenti Generali. A queste squadre seguivano il Duca di Lorena, e il Tenente Maresciallo Caprara coll'ala sinistra formata da sette reggimenti Imperiali à cavallo, e dallo squadrone Polacco di Lubomirscky con alquante truppe di tal nazione, che se gli aggionsero, e con tutti i dragoni, e cavallaria di Sassonia. Conducevano oltre i primieri coteste truppe il Principe Ludovico di Baaden, e quello di Salm, e il Cavaliero Lubomirscky, che sosteneva il carico di Generale di campo. Ci erano pure li Conti Palfi, e Taff, e il Barone di

*Saxenlavvemburg, con la cavalleria Cesarea marcia per la strada vicina a' Polacchi.*

*Viene seguito dai dragoni di Baviera, e Sassonia.*

*Comandante della cavalleria Franconia Baraith. Della Sassona Munster, e Benò. Fantaria di Franconia, de' Circoli, e di Baviera prendono la strada di mezzo. Comandanti di esse fanterie.*

*Elettore di Baviera come volontario si accompagna con Vvaldech.*

*Fantaria Cesarea, e Sassona prendono due strade alla sinistra. Comandanti della fantaria Imperiale.*

*Elettore di Sassonia marcia alla testa della sua fantaria.*

*Duca di Lorena, e Caprara seguono con la cavallaria Imperiale, e Sassona.*

ne di Mercy, che esercitavano la funzione di Sargenti Generali di Battaglia. Andava poscia alla destra di quell'armata in qualche distanza diviso con li suoi Generali, e con tutto il corpo delli suoi squadroni il Rè Polacco. 1683

Rè Polacco cō la sua armata marcia alla destra.

Marciava questo gran corpo di Esercito formato di tante parti, quante poteva permettere l'inegualità del terreno, assai composto in ordinanza, mà à lento passo, e specialmente la fantaria, à causa delle difficultà delle strade, e del cannone, che si doveva condurre per l'erta costiera della montagna. Guadagnarono verso la sera le cime del Kalemberg i primi squadroni, senza avere incontrata giammai opposizione nella salita: cosa degna veramente di ammirazione, e di rimarco, posciache se gli Ottomani, che aveano (come narrossi) occupati i due importanti posti del monte, fossero ascesi, stando da'lor fiancheggiati (come poi ferono gli Imperiali) con le forze, che vastissime tenevano, sù quell'altezze, dovendo l'Esercito Collegato con tanta lentezza, e fatica inoltrarsi così smembrato, e diviso, impedito sovente da qualche angustia, ò asperità di terreno, si sarebbono agevolmente i nemici con tali, e sì patenti vantaggi, ò resi sicuri della Vittoria, decisiva à favor loro (come speravano) dell'Imperio del Mondo, ò almeno avrebbono disputato per lungo tempo con reciproca strage il passaggio, e sarebbe certamente riuscito a'Cristiani molto incerto, e sanguinoso l'incontro, e molto dubbioso l'avanzamento. *Mà quell'Onnipotenza, che con mirabile, e ordinata disposizione le cose inferiori governa, volendo far vedere il moto, mà non il colpo di sue minacce a'Fedeli, sospese la mano vendicatrice, e tolta di mente a'nemici la cognizione del vero, confuse nella apparenza delli migliori consigli le loro idee, e fece espressamente conoscere con patente prodigio di operazione, che è della sua Sovrana direzione specialissima cura negli amplissimi avvenimenti del Mondo reggere la condotta degli umani giudicj, e allora solo, che lo ricerca l'estremo caso, stendere il braccio della sua Provvidenza, e sostenere nell'ultime scosse della caduta i vacillanti.*

Esercito Collegato in battaglia salisce à lento passo à causa della difficultà de'sentieri.

Squadroni verso la sera occupano le cime del Kalemberg.

Riflessi sopra l'abbandono de' Turchi fatto da due posti del Kalemberg.

Così arrivati con successo favorevole sull'erto della montagna i Collegati, la fronte dell'armate loro si estese (attesi alquanto tempo i Polacchi) per lo spazio di mezza lega frà li posti acquistati, e custoditi, e accampandosi con tre linee, e in alcuni siti, secondo la comodità del terreno, con maggiore dilatazione, nel declivio della discesa, occupò l'adito delle venute, per le quali potevano gli squadroni commodamente discendere, ed incontrare concertati in Battaglia l'opposizione dell'inimico. Si consumò da loro il rimanente del giorno, e la notte susseguente in farci giugnere, mà con molta pena, le artigliarie, poiche essendo, come si disse, assai difficile il viaggio, non si potevano, che piccioli pezzi con molto stento condurre.

Collegati arrivano sù le cime del monte, ove estendono la fronte frà li due posti occupati.

1683

Turchi si avãzano al monte, e si estẽdono fino al Danubio.

Osservando i Turchi apparire le prime truppe Cristiane, immantenente sortirono da'loro alloggi, che aveano piantati poco lontani dalla montagna, e si avanzarono alle radici di quella, e di là fino alle rive del Danubio si estesero. Veniva la vanguardia diretta da Ibraim Bassà di Buda, ed erano guidate l'ala destra dal Bassà di Aleppo, e la sinistra dal Bassà di Silistria. La retroguardia dal medesimo Primo Visire si conduceva, che lasciato (come dicemmo) alla direzione dell'assedio Hussain Bassà di Damasco, e con esso l'Agà de'Gianizzari, e il Kiacaja Begì, era con molte genti venuto à combattere, e impedire l'avanzamento de'Collegati. Avea per lo innanzi da'suoi Bassà (tosto che seppe la venuta dell'armata Cristiana à quella parte) fatto prendere i posti del Kalemberg, da'quali vennero poscia dagli Imperiali scacciati, sì che à lui altra speranza non rimaneva, che disputare coll'intiero vigore dell'armi tutte sì memorabile, e decisiva giornata. Occuparono con lo spazio della vasta loro ordinanza i nemici tutte le siepi, le ritirate, e l' eminenze, dietro le quali coperti potevano ritardare l'appressamento delli Cristiani. Non comparvero con tutto ciò ad impedire le strade, per le quali doveano il Rè Polacco, e il Principe di Vvaldech coll'ala destra discendere.

Ibraim Bassà di Buda guida la vanguardia.

Bassà di Aleppo conduce il destro corno.

Quello di Silistria il sinistro.

Visire regge la retroguardia.

Visire pone la sola speranza nel combattimento.

Turchi occupano i siti vantaggiosi della campagna.

Lorena fà piantare l'artigliarie sopra i due posti occupati, da'quali si bersagliano i Turchi che sloggiano da' posti vicini al monte.

Pervenute finalmente sù l'altezze del monte l'artigliarie destinate à presidiare li due divisati posti del Kalemberg, furono per ordine del Lorena ivi da' soldati con sollecita industria accomodate, e immantenente si scaricarono contro i nemici, con tale avvenimento, che da quelle sloggiati, furono costretti recedere, e abbandonarono la notte i posti, che aveano il giorno innanzi alle falde della discesa occupati. Le squadre loro consistevano nella maggior parte di soldatesche à cavallo, avendo seco il Primo Visire poco numero di fantaria, perdutane la maggior copia negli assalti della Città, e lasciatane molta alla custodia delle trincee, e all'incombenza di continuare l'assedio.

Strada difficile dal monte fino alla pianura di Vienna.

Vallone termina il Monte dietro cui si ritirano i Turchi.

Nello spazio, che si dilata dall' uscita de' boschi per lo tratto di due leghe, e mezza fino à Vienna, si discende per cammino alpestre, e ineguale, ingombrato tutto di vigne, e poscia si giugne per un ampia pianura alla Città. Nel finire della discesa è terminato il monte da un gran vallone, dopo il quale si erano ricoverati i Turchi, per isfuggire i colpi del cannone, col maggior corpo delle loro truppe. Aveva scelto il Lorena per questa strada la marcia dell' esercito Collegato, e ciò non solo per approfittarsi del sito alto, da cui si battevano à cavaliere i nemici, mà poiche essendo quelli specialmente di cavalleria numerosi, e avendo egli alla sinistra del monte il Danubio, e alla destra delle genti Polacche inaccessibili boschi, non

pote-

potevano le milizie Cristiane essere marciando assalite, che nella fronte, dalle nemiche.

Gran corpo di fantaria costeggia il Danubio.

Per tali ragionevoli considerazioni avea disegnato (come fece) il giorno dopo di costeggiare continuamente il Danubio, e per questa cagione, e perche il terreno nella discesa di quando in quando si fraponeva con qualche altezza, e poteva coprire le soldatesche. Pose nella fronte del sinistro corno, che ei conduceva, un grosso corpo di fantaria, che poscia si avanzò primiero alla Battaglia. Dal lato dritto il Rè Polacco, à cui convenne, trovato più disastroso il cammino, per qualche spazio restare addietro, comparve poscia, ed ivi accanto al Castello di S. Leopoldo, posata la marcia venne à ritrovarlo il Lorena, di dove gli fece vedere l'accampamento de' Turchi, e le squadre numerose, che aveano essi fatte sortire da'lor ripari, e schierate in Battaglia, per opporle all'avanzamento delle Cristiane. Così il Rè, ed il Lorena, osservata attentamente la moltitudine delli nemici, giudicarono, che sarebbe stato loro contrastato validamente ogni posto, e molto si sarebbe ottenuto se nel giorno venturo rimanesse dalle genti loro occupata la costiera tutta della montagna, alle quali servivano di calore, e di spalleggio i forti eretti sotto al Castello di S. Leopoldo, e nelli quali erano riposte l'artigliarie, che nella sottoposta valle fulminavano i Turchi. Ricercò al Duca allora il Rè Polacco qualche numero di fantaria Alemanna, acciocche con la propria potesse fargli sponda nella discesa; perloche comandò immantenente il Lorena à quattro battaglioni di fanti, che dovessero passare à congiugnersi nel lato destro con li Polacchi.

Rè con suoi arriva al Castello di S. Leopoldo. Ivi lo và à trovare il Lorena, che gli fà vedere dall'alto l'armata Turca.

Posti armati di cannone servono di spalleggio all'armata.

Rè ricerca à Lorena qualche numero di fantaria.

Lorena gli concede quattro battaglioni di fanti.

Riveduto poscia dal Duca il posto importante del Monastero, ordinò al Co: Lesle, che ivi disponesse un corpo considerabile di soldatesche, che nella sovrastante notte custodissero la fronte non solo, mà le sortite de' boschi, che erano rimasti alle spalle, ed ivi facesse formare una batteria armata di quattro pezzi, con cui si potesse in miglior modo assicurare alle truppe, che doveano scendere, l'avanzamento. Ci pose il Conte immantenente due battaglioni delle milizie Sassone à presidiarlo, e la notte tutta fece travagliare i soldati nel sollevare le cannoniere, e nel riporci sopra le artigliarie. Mà prima che fosse intieramente perfezzionato il lavoro, principiarono à salire, ed accostarsi colle loro primiere file i nemici.

Lorena rivede il posto del Monastero.

Ordina al Lesle di armarlo, e custodire la fronte, e le spalle dell'esercito con un corpo di milizia, e alzare una battaria di 4 Pezzi.

Lesle ci mette di guardia due battaglioni Sassoni.

Comparve intanto con nuova luce à rischiarare il Cielo, à illuminare il Mondo, e ad illustrare i Trionfi della Cattolica Fede il giorno duodecimo di Settembre: giorno il più memorabile di tutti i secoli, e da annoverarsi à perpetua rimembranza frà i più singolari Fasti del Cristianesimo, poiche destinato dalla Sovrana Provvidenza à riparare i pericoli minacciati dall'empietà, venne riserbato pure à soste-

Giorno duodecimo di Settembre destinato à liberar Vienna.

M 2 nere

1683

*Armata Cristiana principia à scendere ordinata à lento passo lasciando spazio à quelli, che seguono di dilatarsi.*

*Precedono l'artigliarie, e alternatamente si scaricano.*

nere in piedi sù l'orlo delle cadute la Religione di Cristo. Cominciarono nello spuntare dell'Aurora le Cristiane milizie à scendere ristrette in ordinanza, mà à lento, ed eguale passo dal monte, lasciando nell'inoltrarsi spazio à quelle, che le seguivano, di dilatarsi secondo andavano sopravenendo dal bosco. Precedevano innanzi l' artigliarie, e quelle alternamente si scaricavano, indi dall'esercito fermato il piede, di nuovo si caricavano, e fratanto davasi agio all'altre squadre, che giugnevano di rimettersi, occupando da'lati maggiore ampiezza nelle lor file, e andarono poscia nel progresso della Battaglia acquistando sempre più in questa maniera terreno, e avvicinandosi al piano. Vollero i Turchi far loro nell'approssimarsi contrasto, e à questo fine spedirono innanzi alcune truppe, acciocche dietro ad un ridotto, e alcune Palanche, che aveano alzate nel declivio della montagna à fronte delle batterie Cristiane, situate a'piedi del Monastero, cominciassero à bersagliare le primiere file de'Collegati. Il Conte di Fontaine, à cui era toccato di sostenere quel posto, fece cessare il travaglio delli lavori, non per anco intieramente perfezionati, e raccolte le genti, che seco aveva, ne formò due battaglioni, quali oppose immantenente a'nemici; mà in distanza tale di poter sostenere validamente i loro sforzi, ed evitare insieme in qualunque incontro gl'impegni, poiche cominciavano essi da tutti i lati salendo à dilatarsi per guadagnare il fianco agli Imperiali. Il Lorena, che di lontano osservava i movimenti de' Turchi, spedì al soccorso di que' primi alcuni reggimenti, che susseguivano, guidati dal Duca di Croy, che arrivato in distanza di attaccare la zuffa, furono i nemici, che stavano dietro quel ridotto, scacciati con grande confusione dal posto, che abbandonato, in un' altro più lontano si ritirarono, ove si ricondusse pure altro numeroso corpo di lor milizie; mà rimanendo il Croy (dopo avere perduto il fratello) in questa operazione ferito da colpo di moschettata in una spalla, fù obbligato à partirsi per medicare la piaga. Supplì ad ogni modo con pronta diligenza, e gran valore il Conte di Fontaine all'incarico, e sostenne coraggiosamente quel posto, à cui i nemici tutti indrizzavano per occuparlo i loro sforzi. Stando intanto in somma attenzione di tali avvenimenti il Lorena, si accorse, che i Turchi facevano avanzare tutto il corpo delle milizie loro, che tenevano in quella parte, per sostenere quelli, che combattevano, perloche fece tutta contro di essi muovere l'ala sinistra, e ordinò al Principe di Vvaldech, & al Duca di Saxenlavvemburg di sortire immantenente dal bosco, e di attaccare dal canto loro le soldatesche nemiche. Inviò prima, e poscia egli stesso recò le relazioni di tali avvenimenti al Rè Polacco al qua-

*Turchi dietro ad alcuni ripari nel declivio del monte procurano bersagliare i Cristiani*

*Turchi si avanzano per guadagnare il fianco a'Cesarei. Lorena soccorre i suoi con li reggimenti più vicini guidati da Croy.*

*Croy perde il fratello ed egli resta ferito, e si ritira per curarsi.*

*Turchi fanno avanzare una gran parte delle milizie in soccorso dei loro combattenti.*

al quale fatti vedere gl'attentati imminenti de'Turchi, gli parteci- 1683 pò le prevenzioni, che egli avea con ordini opportuni distribuite. Reso il Rè, e dalle voci del Lorena, e dall'occhio proprio di ogni tentativo nemico minutamente informato, udita con atti di divota sommessione la Messa, che venne nel Castello di S. Leopoldo dal Padre Frà Marco d'Aviano Capuccino con somma pietà celebrata, e dal Rè medesimo con estrema venerazione à piedi dell'Altare colle braccia stese in Croce servita, ricevè poscia con atti di somma Fede l'Eucaristia, e data all'Esercito da quel buon Sacerdote la Pontificia benedizione, levossi il Rè, e in questi formali sentimenti si espresse con voce alta, ed intelligibile a'circostanti. *Andiamo adesso à combattere, e con sicurezza infallibile confidiamo, che saranno secondate dall'assistenza divina le nostre azioni.* Passò poscia salito à cavallo di squadra in squadra à rivedere l'ordinanza, e à incoraggire con tali, e adattati stimoli di Religione, e di onore i Capitani, e i soldati di sua nazione à combattere.

> Rè informato da Lorena, e udita la S. Messa, da lui servita cō le braccia in Croce, e ricevuta l'Eucaristia monta à cavallo, e anima i suoi alla vittoria.

> Rivede l'ordinanza del suo esercito

*Siamo, ò miei Commilitoni, usciti dal nostro Regno, per venire alle difese della nostra Fede, dell'Imperio, e della Patria. Ciascheduno di questi oggetti sarebbe violentissimo stimolo à ponerci in pugno la spada, e guidarci frà gl'incontri più perigliosi à cimentare la nostra vita. Uniti poscia con quali impulsi di efficacissimo istinto non ci spigneranno ad assalire un'inimico, ch'è nimico di noi, dell'Imperio, e della nostra Fede? Lo stesso affetto dunque, che muove il cuore sospinga il braccio, ed abbiano gli annali venturi à registrare nelle memorie de'Secoli un'Impresa, che è dal Cielo destinata al vostro invitto valore, poiche ne riconoscerà il mondo Cristiano dal vostro risoluto coraggio il beneficio. Sotto l'occhio di tante guerriere nazioni avete à dimostrare quali siano, e quanto vagliano le destre Polacche, e gareggiando con esse loro di onore, avete in virtuosa tenzone di gloria, se non à superare, à pareggiare almeno con esse loro le palme. Sovvengavi, che innanzi à voi per voi combatte il vostro Rè, per far con voi comuni i pericoli, e le vittorie. Maggiori eccitamenti non esperimentò giammai la Fortuna. A mè tocca l'esempio, à voi di lui l'imitazione.*

> Orazione del Rè a'suoi soldati.

Ricevute dalle di lui milizie con liete grida di acclamazione questi intrepidi, e religiosi sentimenti del Rè, proseguirono per lo declivio della Montagna di concerto col rimanente corpo delle Cristiane milizie l'avanzamento, ne'cimenti del quale più che ducent'uomini non si perderono, fra'quali di conto il Maggiore del reggimento dello Scultz, e il Co: de Pazzi Capitano nel reggimento dell'Eisler. Tutte le artigliarie de'bastioni, e delle cortine nella parte attaccata della Città si accesero dal presidio per bersagliar le trincee, e le batterie de'nemici, che con altretanto vigore da questi si corrisposero, e similmente am-

> Rè continua la marcia col restante esercito de'Collegati.

> Città della parte attaccata scarica le artigliarie corrisposte da' Turchi.

1683

Turchi gittano gran copia di bõbe per arrestare le armate Cristiane, e sù li baluardi Melch, e Schotten per ferire le genti sù loro adunate ad attendere l'esito della battaglia.

Lorena con alcuni reggimenti à cavallo fà discendere la fantaria di Sassonia.

Cavalleria dell'Heister attacca i nemici.

Imperiali occupano un'altro ridotto. Nemici si ritirano

Lesle fa scendere à mezzo il monte à fronte della fanteria l'artigliarie, che da tempo alle milizie susseguenti di uscire da' boschi, e stendere alla sinistra la frõte.

Sortisce agli Imperiali ottenere un'altro posto occupato da' Turchi presso il Danubio

Lorena ferma la marcia delle prime truppe, mentre susseguitano le altre.

be le parti con frequentissimi tiri di moschetti, e di granate vicendevolmente si percotevano. Non gittarono i Turchi in tutto il corso di quest' assedio tanta copia di bombe, quanta in quel sol giorno, affine di arrestare l'armate Cristiane, che discendevano. Una grande moltitudine ne lanciarono pure sù li baluardi di Melch, e di Schotten, per ferire le folte torme degli abitanti, che desiose di libertà attendevano l' esito favorevole della Battaglia. Nello stesso tempo, che dal Rè col proprio esercito si progrediva, fece il Lorena avanzare con li dragoni di Kuffstain, e dell'Heister, e con li Polacchi di Lubomirscky i reggimenti di Grana, e di Lesle, e la fantaria di Sassonia, che dal Caprara era stata distribuita alla sinistra di S. Leopoldo, la quale s'inoltrò sotto la direzione del Principe Luigi di Baaden. Andarono i soldati dell'Heister (secondo l' ordine imposto) ad attaccare i nemici, che occupavano un'eminenza, da cui per fianco colpivano gl' Imperiali, ed ebbe similmente nell'altra parte commessione la fantaria d'inoltrarsi contro li Turchi, che erano dietro a' ridotti, ed alcuni tumuli di terra nascosti, che ferono al primo incontro qualche opposizione, mà con debole resistenza, così che vennero dagli Imperiali costretti à ritirarsi dietro la seconda batteria, incalzati dalla cavalleria di Croy, che medicate le ferite, era ritornato alla testa delle sue genti. Il Conte Lesle, che aveva fatte dal Convento discendere l'artigliarie à mezzo il monte, le fece collocare alla testa della fantaria, il quale avvantaggio diede del tempo, e del terreno a'Cristiani di stendere à misura, che discendevano, e fortivano alla sfilata, nell'ala sinistra la loro fronte. Intanto la prima linea di fantaria, e li dragoni di Kuffstain, e dell'Heister, che avevano posto piede à terra, non cessarono di fare un continuo fuoco, interziato con quel de'cannoni, di modo che sortì loro di conseguire un' altro posto, che dirimpetto il Monasterio de' Camaldolesi avea il Bassà di Buda vicino al Danubio occupato; nel qual conflitto cadde di sotto il cavallo al Croy, ivi accorso per ordine del Lorena con pericolo di perdersi, se non fosse stato dal Parella co' suoi volontarj subitamente difeso. Fece il Lorena intanto alle primiere squadre verso le dieci ore far alto, mentre il rimanente dell'ala sinistra riempiva il terreno, che avevano l'antecedute lasciato addietro, e che il Conte Caprara aveva distese fino alle sponde della Riviera. Mandò poscia ordini al Principe di Vualdech, che appariva con le sue genti sù le cime della Montagna, e al Duca di Saxenlavvemburg, che era sortito similmente da' boschi, di continuare la marcia, fin che fossero eguali alla fronte delle soldatesche, che si guidavano dal Croy, e impose loro di avanzarsi, stendendo la destra, fin che fossero in positura di unirsi al fianco delli Polacchi.

Così

1683

Così ordinato dal Lorena con somma perizia l'esercito, tenendo l'Elettore di Sassonia à sè vicino, che versò con lui del continuo nei più perigliosi cimenti, fece dal corno sinistro movere tutto il gran corpo delle soldatesche Alemanne, nello stesso tempo, che s'inoltrava con la propria armata il Rè Polacco, per congiugnersi colla parte dritta al corpo della Battaglia, e ordinò, che i Generali subalterni ristabilissero l'ordinanze in tutti que'luoghi, ne'quali si erano interrotte per le difficoltà del terreno, e volle, che con eguale passo s'incaminassero, gettando un fuoco continuo da'lor moschetti, che era alternato da quello delli cannoni. Marciavano con questa aggiustatezza, benche lentamente, à causa dell'asprezza de'siti, e dell'opposizione nemica l'armate Cristiane, costeggiando coll'ala sinistra il Danubio, ove incontrarono una valida, e considerabile resistenza. Aveano i Turchi occupato da quella parte con molto avvedimento un'altezza, all'acquisto della quale si mosse per commessione del Lorena un battaglione Alemanno, guidato dalli Conti Cauriati, Piccolomini, e d'Arco, li quali incontrando gagliardissimo ostacolo vennero per comando del Dunnevvald dalli dragoni di Stirum sostenuti. Furono i nemici cacciati dal posto, e sino nella valle à piè de'monti inseguiti, ove rinforzati di nuove squadre incontrarono con tale risoluzione i Cristiani, che convenne à questi alquanto cedere; mà sostenuti poscia da tutta l'ala sinistra dierono alle truppe nemiche sì fiera carica, che furono costrette con molta loro confusione à piegare nello stesso tempo, che da' Sassoni nel corpo di mezzo coraggiosamente si combatteva.

Lorena tiene appresso di sè l'Elettore di Sassonia.

Fà avanzare le truppe Alemanne mentre con eguale passo si avanzano le Polacche, e fà ristabilire l'ordinanze.

Armata Cristiana incontra valida opposizione de' Turchi presso il Danubio.

Turchi rinforzati ritornano alla battaglia.

La mirabile direzione di questa marcia, l'ordine concertatissimo della battaglia, e la situazione del luogo, che dimostrava come assisi in una specie di Anfiteatro i Cristiani, rappresentò alla vista delli nemici, così grande, e formidabile oggetto, che orribilmente li spaventò, e sommamente contribuì all'esito favorevole della Vittoria. Mà come il Rè Polacco era ancora per qualche spazio rimasto addietro, l'armata avvicinata à Neudorff lasciò per qualche tempo di progredire, sin che egli con le sue genti si mise sù la stessa linea in ordinanza, e poscia seguirono le truppe tutte con eguale, e concordata marcia ad avanzarsi. L'ala sinistra degli Imperiali s'impadronì, trovata qualche resistenza, del posto, che aveano i Turchi occupato ad Aelpstat, e il Principe di Vvaldech obbligò quelli, che nella sua parte aveva à fronte, di ritirarsi. Intanto i Turchi, che si erano nel campo loro con tutte le soldatesche schierati, fecero qualche movimento, con cui mostravano d'incaminarsi alla parte destra degli Imperiali, mà osservando sovragiunti coll'armata loro i Polacchi, si ritirarono alquanto, sostenuti alle spalle

Ordine della battaglia spaventa i nemici, e molto contribuisce alla vittoria.

Rè Polacco si avanza alla fronte dell'armata.

Ala sinistra degli Imperiali occupa il posto di Aelpestat.

Vvaldech obbliga quelli che tiene al fronte di ritirarsi.

1683

Rè fà avanzare un corpo di Ussari, che al primo incontro fanno piegare i Turchi, incalzati si ritirano, sono soccorsi dal Vvaldech.

dal loro Grosso. Il Rè, che alla testa delle sue truppe avanzava, fece staccare alcune squadre di Ussari, che andarono per suo comando, abbassate le lancie, ad urtare ferocemente i nemici, roversciando i primi, mà essendo quelli col loro corso troppo impegnati, si ritrovarono assaliti da numero così copioso de' Turchi, che convenne loro da ogni parte incalzati voltar le spalle. Vennero seguiti sin dove il Principe di Vvaldech con molta avvertenza avea alcuni battaglioni de'Bavari col reggimento di Mercy in luogo avvantaggioso riposti, ove dal fuoco di quella fantaria si rallentò la furia delli nemici, sin che ebbe agio il Rè di spignere le prime file, tra' quali accolse gli Ussari fuggitivi, e rimesso il disordine, ristabilì l' ordinanza, alla quale il Conte Rabatta congiunse il corpo delli dragoni. Lo squadrone di que'nemici, che si era da tutto il corpo dell' altre truppe staccato, non osò sostenere l'urto formidabile delle milizie Cristiane, sì che con prestezza maggiore di quella, con cui si fece incontro, si ritirò sopra una picciola altezza, nella quale avea il Primo Visire alcuni fanti, ed alcuni pezzi di artiglìaria collocati.

Rè li riceve fra' suoi, e ristabilisce l'ordinanza.

Rabatta si unisce a' Polacchi col corpo delli dragoni Imperiali.

Dopo di questo vantaggioso successo continuò il Rè con tutta l' armata Polacca ad inoltrarsi, à cui procurarono i Turchi da tutti i siti, che aveano presidiati, di contrastare gagliardamente l'avanzamento, danneggiando pure col fuoco dell'artigliarie, e de'moschetti da due batterie per fianco erette i Polacchi. Mà non fermarono questi con tutto ciò la loro marcia, così che scesero per tre continue ore pugnando, e sempre guadagnando con insensibile progresso terreno. Quivi s'incalorì da entrambe le parti con più vigorosa resistenza l'abbattimento, ricevuti i Polacchi dal fuoco de'Gianizzeri, che nella valle stavano à piè del monte dietro le ritirate coperti, i quali sovvenuti poscia dal Primo Visire di vigorosi rinforzi, tentarono ancora la risalita del monte. Inoltratosi il Rè, e il Figliuolo nelle prime file delle lor truppe, esposti alli più perigliosi cimenti, impedirono a'nemici l'approssimarsi, nel quale incontro lasciò combattendo il giovane Ponnosky, unico figliuolo del Senatore, e Castellano di Cracovia con gloria di valoroso la vita. Cederono i Turchi, e tutta discese l'armata Polacca nel piano. Non minori erano nel mezzo della battaglia gli sforzi resistenti delle milizie Turchesche, ove contro il Bassà di Aleppo vigorosamente combattevano i Sassoni, da'quali finalmente scomposto uno squadrone di Gianizzeri, à cui serviva nella valle un'eminenza di parapetto, vennero confusamente fugati, sortendo lo stesso avvenimento alli Bavari contro alcune altre truppe nella linea stessa, e alla destra di quella valle riposte, ove accanto allo stesso Duca rimase uno de'suoi Cavalieri trafitto

Turchi danneggiano da due gallerie per fianco gagliardamente i Polacchi, che continuano combattendo la marcia.

Gianizzeri coperti dalle trincee ricevono col fuoco i Polacchi.

Rinforzati dal Visire tentano la risalita del monte

Rè col figliuolo nelle prime file esposti à pericolo.

Cedono i Turchi, e Polacchi scendono al piano.

fitto. Condussero intanto i Turchi alcuni cannoni à fronte delli Polacchi, i quali altri simili ne contraposero, così che arduo quivi seguì pure, e sanguinoso combattimento. 1683

In questo mentre essendosi il Lorena, per far diversione alla dritta, (ove si scorgevano i maggiori sforzi della Battaglia) incamminato alla sinistra, fece per qualche spazio di tempo far alto, sin tanto, che si scorgesse l'esito dell'ala destra, e per far insieme scorrere le artigliarie, che sempre collocate dinanzi la fronte dell'Esercito si andavano collo stesso passo avanzando. S'inoltrò poscia, e i Turchi, che gli stavano contro, spalleggiati dal loro campo sù la collina, scaricando alcuni pezzi mostravano di voler difendere con somma intrepidezza quel posto, che come il più forte di tutto il terreno, serviva di trincea al loro Esercito; mà ebbe poca durata la lor fermezza, posciache essendosi gl'Imperiali con un fuoco ordinato, e continuo verso di loro indrizzati, abbandonarono essi nel cadere del giorno quel sito, e lasciarono aperto l'adito a' Cesarei di penetrare senza opposizione alcuna nei loro alloggi. Questa ritirata de' Turchi cagionò, che approfittandosi dell'avvantaggio il Lorena, tutta girasse l'ala sinistra, e invece di progredire, come avea cominciato, lungo il Danubio, si gittasse sù la destra, ed entrasse col grosso tutto di quelle truppe nel campo nemico senza contrasto, non uscendo alcuno de' suoi soldati dalle file loro per brama di saccheggiare il bagaglio, e le tende, che aveano lasciate i nemici senza custodia alcuna in abbandono.

Lorena fà far alto all'ala sinistra per scorgere l'esito della destra, e per far avanzare le artigliarie.

Turchi che sono à lui di fronte si ritirano sù una collina in ordinanza per difenderla, come posto il più forte di tutti.

Essendo tale sconcertato movimento de' Turchi osservato da quelli, che nella parte opposta facevano fronte, e resistenza alli Polacchi, cominciarono anch'essi, sorpresi dal timore di essere colti per fianco, à piegare, & indi poscia confusamente à fuggire. Il Rè spalleggiato dal corpo di Battaglia, e sostenuto dalli reggimenti del Rabatta, e Dunnevvald, e dagli altri Imperiali battaglioni, che gli rinforzarono la sinistra, procurò superare l'eminenza, sù la quale si erano validamente fortificati i nemici, così che dopo lungo, e vigoroso combattimento, acquistò finalmente con tutte le genti sue la collina, non ostante il gagliardo fuoco della batteria numerosa, che erettagli à fronte per lo spazio di due ore, e mezza aveva bersagliate con molto danno le sue milizie, e ancorche dal frequente scarico delli Gianizzeri restasse gagliardamente impedito, entrò alle sette ore ad ogni modo nel campo, poco dopo, che il Principe di Vvaldech col corpo della Battaglia, formato di Sassoni, Franconi, e Bavaresi, si era in esso inoltrato. Alcune truppe nemiche à cavallo, che occuparono con indicibile celerità, passato à guado picciolo braccio del fiume, un'Isoletta, da quella mostrando di volere

Turchi dal lato opposto, che fanno fronte a' Polacchi anch' essi si mettono in fuga.

Rè spalleggiato dal Baviera, Rabatta, e Dunnevvald procura superare l'eminenza sù la quale si sono fortificati i nemici, e dopo lungo contrasto la conseguisce.

Entra nel campo nemico poco dopo, che ci è entrato il Vvaldech cō li Sassoni, Franconi, e Bavaresi.

1683 lere sortire, e cignere alle spalle i Collegati, vennero dalli reggimenti de' dragoni, e della fanteria Cesarea dall'opposte sponde con molta strage respinti, e poscia dalli Polacchi di Lubomirscky, che, condotti dal Colonnello Kionigesesgy, erano per commessione del Lorena passati il fiume, furono, ancorche ne restasse estinto il Colonnello, prestamente sloggiati. Ritornarono poscia i Polacchi à riunirsi al rimanente grosso del loro esercito, e ad entrare cogli altri negli alloggiamenti già abbandonati da' Turchi, che disordinati, e confusi se ne fuggivano, lasciato sparso dalle stragi loro l'ampio terreno della Battaglia, e le vicine campagne.

Turchi fuggitivi sono seguiti da' Collegati.

Mezz'ora dopo il Lorena con le genti Imperiali occupò i Borghi, e ordinò immantinente al Principe Ludovico di Baaden di avanzarsi colli reggimenti del Mercy, e dell'Heister, e con li dragoni dell'Helliviel ad attaccare le trincee, ove tuttavia ascosi dimoravano diversi Turchi. Si avvicinarono essi per eseguire il comando verso le mura, dalle quali sortito con molti Generali, e Colonnelli lo Staremberg, dopo varj, e reciprochi complimenti versanti nel giubilo della liberazione, e nell' applauso della conseguita Vittoria, si conchiuse di comune consentimento di attaccare da tutte le parti i Gianizzeri, che ostinati combattevano ancora da' loro approcci, perloche rientrò lo Staremberg à questo fine nella Città, e per disporre gli ordini opportuni alla sortita.

Lorena occupa i borghi, e fà avanzare il Baden ad attaccare le trincee sotto la Città.

Staremberg esce co' suoi ad incontrare il Lorena.

Si stabilisce di attaccar i Gianizzeri in que' ripari.

Andarono per una parte il Barone di Mercy col suo reggimento, e per un'altra il Baaden, e l'Heister co' loro squadroni ad assalire nelle loro linee i nemici, che coll'artigliarie rivolte verso la campagna si diffendevano, mà, sopravenuta la notte, si servirono essi del beneficio di lei, sì che sortiti andarono prestamente ad unirsi col grosso del loro campo. Così ritrovate vacue quelle trincee, ferono quegli ufiziali, per dubbio di non essere da quella parte sorpresi, accendere molti fanali, e misero attente guardie all'artigliarie. Si cessò di proseguir la Vittoria, e si ferono fermare le truppe in quella parte del campo, che giace frà il Danubio, e la Città, essendo i Turchi di là dallo stesso fiume con celere ritirata oltrepassati.

Si prepara l'assalto alle trincee, dalle quali si difendono i Turchi.

Sopravenuta la notte le abbandonano, e si ritirano al loro grosso.

Imperiali le occupano, e mettono guardie all' artigliarie.

Turchi passano di là dal fiume.

Tale fu l'esito di quel famoso soccorso, e tale il fine di quella gloriosa Giornata, memorabile à tutti i secoli, e da riporsi negli annali sempiterni del Tempo, nella quale respirarono dagli estremi affanni i Fedeli, e in cui dimostrò l'Eterna Onnipotenza gli effetti mirabili della sua forza, ottenutasi dalli Cristiani con effusione di poco sangue la più celebre, la più segnalata, e la maggiore Vittoria, che sia stata rammemorata giammai dalle antiche, ò moderne penne degli Scrittori. Mandò il Lorena allora à complimentare il Rè sul felice avvenimento della Battaglia, tutta attribuendo al sovvenimen-

Lorena manda à rallegrarsi col Re della Vittoria, attribuendola al di lui valore.

nimento, e all'opera della Maestà Sua la riuscita favorevole di tanta Impresa. Rese quel Principe i più obbliganti ringraziamenti, esprimendosi, che il Mondo tutto n'avea partecipato l'onore, mà che la gloria primiera di quel trionfo doveasi riconoscere dalla di lui valorosa condotta, e dalla fermezza delle soldatesche Alemanne, come quelle, che, fugati i Turchi, si erano impadronite del campo, ed erano entrate le prime risolutamente combattendo nei loro alloggi. Gli fu parimente dal messaggiero comunicato, che quando fosse dalla Maestà Sua approvato il parere, si giudicava dal Duca opportuno il tempo di seguire senza intermessione i nemici, per intieramente ultimare l'incominciato corso della Fortuna, al quale motivo venne dal Rè Polacco risposto, che si sarebbe con li Generali, e Principi dell'Imperio il giorno venturo, dopo avere rese le dovute grazie all'Altissimo, deliberata quella risoluzione, che si fosse giudicata dal consentimento comune più confacevole. 1683

Concambia il Rè con sentimenti equivalenti il complimento.

Lorena lo invita à seguire i nemici.

Passarono intanto i Turchi col favore delle tenebre sul ponte inferiore il Danubio, essendo stato il superiore dagli Imperiali occupato, facendo dietro le spalle loro la ritirata, abbandonati con tanto precipizio gli alloggiamenti, che entro al quartiere del Primo Visire si ritrovò lo stendardo dell'Imperio Ottomano, à lui consegnato dalla mano stessa del Gran Signore (come è stile nelle riguardevoli Imprese) mentre si discostava dalla sua Reggia, e le code di cavallo, che sono l'ordinarie, e autorevoli Insegne del gran Comando. Ci lasciarono pure le tende tutte, e la porzione maggiore del loro treno, tutte le munizioni da guerra, e da bocca, delle quali ne aveano in copia estraordinaria accumulate, tutte le artigliarie, che à cento, e ottanta pezzi ascendevano, e sollecitarono con tale premurosa continuazione la fuga, che nel giorno de' tredeci aveano di già passato con tutte le truppe loro il fiume Raab. Non si perdè nella Battaglia da' Collegati persona alcuna di condizione, fuorche il Principe Tomaso di Croy, il Conte di Trautmastorff, il giovine Ponnosky Polacco, Capitano d'una compagnia di Ussari, il maggiore del reggimento Scultz, il Conte Pazzi, e il Colonnello de' Polacchi Kionigesesgy; nè rimasero trà i feriti di maggior conto altri, che il Duca Carlo Eugenio di Croy, i Conti di Fontaine, Filly, e di Scalemburg, i quali con tutto ciò poterono continuare nel rimanente corso della Giornata i loro ufizj. La perdita poscia degli inferiori soldati fu, rispetto alli pericoli, e agli accidenti, di non rilevante considerazione, toccatane la maggior parte agl'Imperiali, che primi sostennero i più vigorosi sforzi dell'Inimico. Quelli, che in così periegliosa occasione si segnalarono, oltre lo stesso Rè, che versò sempre intrepido nelle prime file della sua armata, esposto alli più arrischiati ci-

Passano i Turchi col favore della notte il ponte inferiore del Danubio.

Abbandonano ogni cosa nel campo, in cui si ritrova lo stendardo Imperiale, e le code di cavallo.

Lasciano munizioni, e artigliarie in n. di 180 pezzi.

Morte de' Collegati di conto Principe Tomaso di Croy, Conte di Trautmanstorff, e PonnosKy.

Feriti il Duca di Croy, Conti di Fontaine, Filly, e Scalemburg.

Poca la perdita de' soldati.

1683 ti cimenti , accorrendo ſeguito dal Principe ſuo Figliuolo dovunque bolliva più ſanguinoſo , e più oſtinato il conflitto , ſpiccarono li due valoroſi Elettori , che dierono prove le più ſingolari del lor grand' animo, combattendo con pari ardire ne' luoghi più eſpoſti della Battaglia. I Duchi di Croy, di Saxenlavvemburg , il Principe di Vvaldech, e i due Zio , e Nipote di Baaden , i Conti Caprara , Rabatta , Heiſter, Dunnevvald , e Caraffa, e tutti gl'altri Principi , Generali , Colonnelli, e Volontarj , ciaſcheduno concorſe coll'opra , e col coraggio ad agevolare l'eſito favorevole del gran Trionfo, non riſparmiando ſudori, impiego, e ſangue per ottenere una così grande, e ſegnalata Vittoria, e in queſti ſpecialmente ſi annoverarono li due Principi Giorgio Luigi , e Federico Auguſto di Hannover , che negli anni giovanili dimoſtrarono , ancorche Venturieri , cognizione , e valore di Capitani.

*Si ſegnalarono il Rè Polacco, i due Elettori, i Duchi di Croy, Saxenlavvēburg, i Principi di Vvaldech, e i due di Baaden.*

*I Principi di Hannover.*

Il glorioſo Duca di Lorena diede del ſuo gran ſenno , e del ſuo vaſto cuore ſegni i più evidenti quel giorno , poſcia che fu egli uno de' più eſenziali ſtromenti del buon ſucceſſo . L'ordine , che maraviglioſo tenne nella diſpoſizione delle milizie , e negli incontri della Battaglia, provvedendo in ogni parte all' emergenze , facendo avanzare con bell'ordinanza le truppe , ed ove ſi oſſervava l'oppoſizione maggiore ſpalleggiando , e ſoccorrendo con freſche ſquadre quelli , che combattevano , lo decretò il maggiore Capitano de'noſtri Tempi; inſigne per l'acquiſto di queſta riguardevole Vittoria non ſolo , mà per avere ſaputo nell'approſſimarſi dell' armata nemica à Vienna ſalvare con poche truppe ſotto gli occhi , ſi può dire , di tutta l' Ottomana Potenza all'Imperadore la riputazione , e l'Imperio, e la conſervazione della Cattolica Religione a' Criſtiani , e non oſtante la fellonia de' Ribelli , che laſciarono aperto l'adito a' Turchi , conſervare intatto l' Eſercito in quella famoſa ritirata dal Raab , e per avere in tutto il corſo del ſeguito aſſedio mantenute colle reliquie di sì pochi avanzi quaſi in faccia dell' armata nemica formidabili l' armi di Ceſare nella campagna, portando tante, e sì numeroſe ſconfitte alli nemici . La coſtanza infleſſibile de' difenſori contribuì con mirabile vantaggio alla conſecuzione di queſto intento , poiche ſoſtenne ad onta delli più diſaſtroſi infortunj, provenuti dal fuoco, da' tradimenti , dal ferro , e dalle infermità, l'aſſediata Città contro i nemici, nella quale perirono circa venti mila frà Cittadini , e ſoldati , eſſendoſi reſo celebre nella di lei conſervazione il mentovato Co: Ruggiero Erneſto di Staremberg, che con indeficiente fatica, e con impareggiabile intrepidezza la governò, e la difeſe.

*Il Duca di Lorena uno de' principali ſtromenti della vittoria.*

*Sua buona condotta, e valore.*

*Sue azioni al Raab nel ritirarſi.*

*Coſtanza de' difenſori molto contribuiſce all' eſito dell'impreſa.*

*Morti circa 20.m. trà Cittadini , e ſoldati in Vienna durante l'aſſedio.*

*Prudenza, e valore dello Staremberg nel difēderla.*

Spaventevole fu lo ſpettacolo laſciato da' Turchi nella ſtrage di tanti infelici Criſtiani già reſi ſchiavi, che di ogni età, e di ogni ſeſ-

ſo ri-

ſo rimaſero trucidati nel loro Campo. Fece il Primo Viſire prima di ritirarſi troncare à cinque donne del ſuo Serraglio la teſta, per dubbio, che non cadeſſero in mano de' vincitori. Corſe in queſta miſchia riſchio evidente di vita il Barone di Kaunitz Reſidente Ceſareo, che ſi trovava nel campo nemico, poiche veſtito alla Turca non fù da' Criſtiani riconoſciuto; mà poi ebbe fortuna di ſalvarſi ricoverato in Vienna. Si videro ardere in quella notte tutti i Villaggi all'intorno, per li quali paſſarono fuggendo i Turchi, laſciando in queſto modo con veſtigia funeſte di fuoco in ogni parte i ſegni crudeliſſimi del loro ſdegno. 1683

Kaunitz corre riſchio di eſſere ucciſo per eſſere veſtito alla Turca.

Turchi fuggendo abbruggiano il Paeſe.

L'ordinata, e puntuale diſciplina del Duca, per evitare qualunque inſidia, volle, che tutte rimaneſſero la notte coll'armi in mano ſenza partirſi un paſſo dal proprio ſito le ſoldateſche Alemanne. Si dierono bensì i Polacchi immantenente alla preda, e il Rè entrato nel ricchiſſimo Padiglione del Primo Viſire (ove ebbe i ſuoi ripoſi) ci ritrovò riguardevole teſoro conſiſtente in ſomme conſiderabili di danajo, deſtinato alla mercede dell'Ottomane milizie, e copioſiſſima quantità di gioje, di argenti, di veſti, e di altri prezioſiſſimi arredi. Immenſe furono le provvigioni da bocca, e da guerra, che ivi ritrovate guarnirono gli Arſenali di Ceſare, frà quali molti cannoni coll' armi degli Imperadori Ferdinando Primo, e Ridolfo Secondo, e tante furono di ogni condizione le ſpoglie laſciate nel Campo, che poterono nel giorno ſuſſeguente ſaziare l' avidità delli ſoldati, e degli abitanti uſciti dalla Città à depredare le tende. Eſercitò allora l' ufficio veramente di pio Paſtore il Veſcovo di Neuſtat Conte Leopoldo di Colonitz, che con eſtrema pietà, e ſomma Religione ricoverò molte donne, e molti Criſtiani fanciulli abbandonati nella campagna, e molti feriti, ed infermi, ſomminiſtrando loro il modo colle proprie ſoſtanze di alimentarſi. Perirono per comune relazione, computati quelli, che per le infermità, e per le fazioni caderono, e quelli, che laſciarono in queſto ſanguinoſo combattimento la vita, circa ſeſſanta mila Ottomani, trovandoſi note ne' Padiglioni del Primo Viſire, nelle quali, ſenza i morti nella Battaglia, quarantanove mille eſtinti ſi numeravano. Gran copia de' cadaveri rimaſe ſparſa per la campagna, i quali vennero per commeſſione de' Comandanti gittati ò nel Danubio, ò nel fuoco, riſerbati quelli, che furono giudicati per qualche ſegno Criſtiani, a' quali fu conceduta con ſomma Religione la ſepoltura. Eſſendoſi in queſto modo aſſicurato per ogni parte il Lorena, ſpedì immantenente il Conte d'Averſbergh a ragguagliare del felice avvenimento l' Imperadore, e ſeco congratularſi della ſegnalata Vittoria,

Lorena non vuole che le ſoldateſche Alemanne partano la notte dalle loro file.

Rè nel padiglione del Primo Viſire fà un ricchiſſimo bottino.

Grandi provvigioni ſi trovano nel Campo, e molti cannoni coll'armi di Ferdinando I. e Ridolfo II.

Colonitz Veſcovo di Neuſtat raccoglie molte donne, e fanciulli Criſtiani abbandonati nelle campagne, e molti feriti, e infermi.

Mojono nell'aſſedio, e nella battaglia 60.m. Turchi.

Cadaveri de' Turchi trovati per la campagna ſi gittano nel Danubio, ò abbruggiano.

Cadaveri Criſtiani ſi ſeppelliſcono

1683 ria, e della liberazione della Città con tanta gloria sotto gli auspicj suoi conseguita.

Lorena si porta cogli Elettori, e Staremberg à ritrovare il Rè per concertare la partenza, e la proseсuzione della vittoria.

Spuntata poscia l'alba del giorno decimo terzo, e data da lui commessione, che stasse allestita ad ogni comandamento l'armata, portossi à vedere il Rè cogli Elettori, e Conte di Staremberg (uscito à questo fine dalla Città) per concertare le deliberazioni della ventura partenza, e la persecuzione tanto necessaria delli nemici; mà non si trovando in lui disposizione allora alle mosse, non tralasciò istanza, nè trascurò ragione, affine di persuaderlo à seguitarli. *Propose prima la marcia dell'armata tutta, poscia della sola cavallaria, e in fine d'inviare almeno alla coda loro un rilevante distaccamento di truppe*, mà avendogli opposto il Rè *la stanchezza del suo Esercito arrivato da parti così lontane della Polonia, e il bisogno necessario per qualche tempo di ristorarlo*, rimase sospesa l'esecuzione di tal disegno.

Rè gli oppone la stanchezza del suo Esercito.

Rè entra trionfante in Vienna seguito dagli Elettori, dal Lorena, e dallo Staremberg, e da tutti gli altri Comandanti.

Entrò il Rè lo stesso giorno in Vienna assistito dalli due Elettori, e dal Lorena, seguito dallo Staremberg, e dalla maggior parte de' Comandanti con numerosa comitiva de' suoi principali Polacchi à visitare l'opere interne formate da' difensori nella Città, e gli esterni lavori fabbricati sotto le mura da' Turchi: oggetti di straordinaria ammirazione, ravvisandosi in essi l'industria infaticabile degli assalitori, e la costanza insuperabile degli assaliti. Ciò adempiuto si avviò il Rè con tutti que' Principi, e Generali (tolto il Duca di Sassonia, che licenziossi) facendo precedere per trofeo della Vittoria lo stendardo de' Turchi, al Tempio degli Agostiniani, dedicato alla Madre del Salvatore, ove udita con somma venerazione la Messa, intonò egli stesso il Te Deum, seguito al rimbombo universale delle artigliarie da que' Religiosi, e dagli altri circostanti, che gli assistevano.

Passa al Tempio degli Agostiniani, ove intona egli stesso il Te Deu.

Entrato poscia col Principe suo Figliuolo (che era vestito all'uso Alemanno) in Carrozza, venne guidato al Palagio dello Staremberg, ove col Duca di Baviera, e con tutti que' Principi, e Generali, e col Conte di Sciafgotz inviatogli Ambasciatore da Cesare, à lauto convito fu trattenuto, dopo del quale spedito il suo Segretario Talenti collo stendardo acquistato al Pontefice, e ritiratosi nella casa di Capiliers à breve pausa, rimontò poscia verso la sera col Principe suo Figliuolo, e suoi Generali à cavallo, e ritornò a' suoi quartieri nel campo.

Invia lo stendardo Ottomano al Pontefice.

Rimonta à cavallo, e torna al campo.

Portossi pure à spedire gli ordini necessarj al Lorena, per dare la marcia con sollecita diligenza all'Esercito, una porzione del quale diè principio il giorno susseguente à incamminarsi.

Lorena dà la marcia all'Esercito.

Disegnava il Rè anch'egli moversi allora con le sue truppe, e seguire la traccia delli nemici, mà dal Lorena fu supplicato à sospendere la generosa risoluzione, rappresentandogli *l'arrivo imminente di Cesare, e il sommo desiderio, che in*

1683

Cesare all' udire l' avanzamento dell'armata de' Collegati, si parte da Lintz verso Vienna.

Intende per viaggio la nuova della Vittoria.

*in quel Monarca sarebbe stato di potergli col proprio labbro attestare il debito smisurato, che gli correva per così segnalato, e riguardevole benefizio.* Alla notizia dell'avvicinamento dell'armate Cristiane verso Vienna, avea intrapreso Cesare sul Danubio da Lintz à quella volta il passaggio, mà intesa nel viaggio la lieta nuova, à lui, come si disse, dal Duca di Lorena partecipata, ripieno immantinente d'immenso giubilo, si trasferì à significare coll'Anima ossequiosa *i più sinceri ringraziamenti à quel Sovrano Benefattore, da cui tutte derivano le vicende de' Regni, e da cui con evidente, e singolare prodigio di Provvidenza era stato in così grande, e periglioso avvenimento patrocinato.* Udì con divota sommissione la Santa Messa, poscia di nuovo imbarcato proseguì à seconda del fiume la navigazione à Closteburg, ove prese la notte i riposi, e dal Conte di Staremberg, venutogli incontro à Neudorff, con somma venerazione inchinato, dimostrò egli à quel suo così fedele, e valoroso Ministro quegli atti di stima, e di amore, che alli di lui gloriosi sudori si richiedevano, indi arrivò à Vienna, ove accolto trà le liete grida del volgo dalli due Elettori, e dalli principali Ministri, e Comandanti di guerra, andò ad osservare i portentosi travagli de' Turchi, e poscia entrò al triplicato scarico di tutto il Cannone nella Città, e di là immantenente nella Catedrale, in cui al rimbombo dell'artigliarie, si celebrò dal Vescovo di Neustat solenne Messa, dopo della quale cantossi il Te Deum, in riconoscimento di così estrema Beneficenza, essendo reso inabitabile dalli colpi nemici l'Imperiale Palagio, portossi frà le schiere armate de' Cittadini al Castello, in cui pransò cogli Elettori, e il giorno seguente diede pubblica udienza all'Ambasciatore Polacco, che seco venne à rallegrarsi della Vittoria.

Rende di ciò grazie à Dio.

Ode la Santa Messa, e rientra nel legno.

Staremberg lo incontra à Neudorff da lui ricevuto con molta stima, & amore.

Entra nella Catedrale ove si canta il Te Deum, e si celebra la Messa dal Vescovo di Neustat.

Fù spedito dal Rè à Cesare il Gran Cancelliero del Regno, *che gli venne ad offerire porzione delle spoglie rinvenute nel campo, e specialmente lo stendardo del Primo Visire, che in lingua Ottomana viene nomato Tugh, poiche è tessuto di crini di cavallo marino, e arricchito di splendidi, e sontuosi ricami, tenendo sovra la cima d'un' asta un pomo di rame, l'una, e l'altro coperti d'oro.* Espose il Cancelliero con eloquente orazione in idioma Latino *i sentimenti obbliganti del Rè*, à cui data dall'Imperadore la conveniente risposta, udita la Messa, e salito à cavallo, uscì dalla Città verso il campo per visitare il Rè, e testimoniargli il debito, che gli professava per così grande, e generoso soccorso.

Rè Polacco spedisce à Cesare il Gran Cancelliere del Regno, che gli offerisce porzione dello spoglio del campo, e lo stendardo del Primo Visire.

Cancelliere espone in latino i sentimenti obbliganti del Rè.

Cesare gli risponde adequatamẽte.

Sortito dalla Città, e fuori di lei per lo spazio di mezza lega trascorso, venne incontrato dall'Elettore di Baviera, che siedendo alla testa delle sue truppe à cavallo, teneva ignuda nella destra la spada, che arricchita di preziosissime gemme, era quella di cui tre anni

1683 anni prima dalla mano medeſima di Ceſare fu regalato , e colla quale da lui umilmente al coſtume militare fu riverito . Continuò egli innanzi la marcia verſo Erberſdorff , ove erano gli ſquadroni Polacchi dell' ala ſiniſtra ordinati . Indrizzoſſi poſcia accompagnato dal Duca verſo Schivvechet, ove oſſervò l' eſercito de' Circoli, indi arrivò ove ſtava alloggiato il Rè Polacco col rimanente corpo delle ſue truppe. Si moſſe Queſti col Principe ſuo Figliuolo à cavallo toſto, che vide l'Imperadore ad accoſtarſi. Seguirono vicendevoli nello ſteſſo tempo i ſaluti . Parlò primiero ( ſtando ambi ſcoperti ) l'Imperadore , e in tali gravi , e cordiali ſentimenti ſi eſpreſſe . *Eſſere egli alla Maeſtà Sua ecceſſivamente tenuto , poiche ſortito dalli proprj Stati aveva intrapreſo un così lungo , e laborioſo cammino, per venire à combattere gl' inimici di Criſto , ſottrarre dal giogo loro imminente la Cattolica Religione , e l' Imperio . Che di queſto così rilevante Beneficio, egli non ſolo , mà la Criſtianità tutta ſommamente partecipava . Che colmatoſi di gloria terrena , che ſe gli doveva da' Popoli fedeli , era pure di merito eterno ripieno , il premio di cui ſe gli doveva riſerbare dal Cielo* . Riſpoſe il Rè con modeſta raſſegnazione di cuore . *Eſſere Dio ſolo l'Autore di sì gran Bene , e perciò doverſi à lui ſolo l'obbligo eterno del Beneficio , e in conſeguenza i rendimenti più ſviſcerati di grazie . Non avere egli contribuito oltre à quello doveaſi da Principe Cattolico , nè più di quello doveano contribuire tutti gli altri Potentati , che profeſſavano la Religione di Criſto . Che non averebbe ceſſato di proſeguire in queſta tanto neceſſaria, e pia riſoluzione , adoperando la ſpada ſenza giammai deporla , ſe non mancata colle ſtragi dell' inimico l'occaſione di ſfoderarla . Che gli aveva grande paſſione recata il non avere potuto con quella celerità , che richiedeva un così opportuno biſogno , ſeguire l'orme de' fuggitivi , poſciache le di lui truppe dopo una lunga , e travaglioſa marcia ſtanche , e indebolite aveano avuta eſtrema neceſſità di ripoſo* . Il Principe di lui Figliuolo , che per dimoſtrare cogli atti eſterni l'inclinazione di ſervir Ceſare , ſi era veſtito per ordine paterno all' Alemanna , inchinoſſi à baciare l' Auguſta mano , dopo di che l'uno , e l'altro di que'Sovrani ſi diſcoſtarono , paſſando l'Imperadore per mezzo le truppe Polacche, che gli facevano ſponda, verſo Vienna , in cui rientrato vide l' interne fortificazioni , colle quali così coſtantemente ſi ſoſtennero i difenſori ; oſſervazione , che agli occhi ſteſſi della Maeſtà Sua ſottopoſta, diede argomento di ammirazione , e di lode , e inſieme di merito , e di guiderdone al Conte Ruggiero Erneſto di Staremberg, che n'era ſtato con tanta induſtria , e con tanta riſoluzione l'Autore , à cui per dimoſtrare la grata riconoſcenza , colla quale gradiva le di lui rilevanti , e laborioſe fatiche, lo creò Generale Mareſciallo di campo , e Con-

Paſſa dinanzi li ſquadroni dell'ala ſiniſtra de' Polacchi.

Viſita l' eſercito de' Circoli, e ſi approſſima all' alloggiamento del Rè. Rè col Principe ſuo figliuolo gli và incontro.

Seguono vicendevoli ſaluti.

Diſcorſo di Ceſare al Rè.

Riſpoſta del Rè.

Principe figliuolo del Rè ſi veſte all' Alemanna , e bacia la mano à Ceſare.

I due Sovrani ſi partono.

Ceſare torna à Vienna.

Rivede i lavori fatti dagli Aſſediati.

Loda lo Staremberg di loro principale Autore.

1683

e Configliero di Stato, accoppiando alli fegni fpeciofiffimi d'onore quello della fua magnanima munificenza col regalo di cento mila fiorini impetratogli dal Rè di Spagna l'ordine del Tofon d'oro. Conferì pure eguali ricompenfe al Conte di Capiliers, e onorò il Principe Figliuolo del Rè Polacco di ricca fpada tempeftata di preziofiffime gioje.

Dona al Principe Polacco fpada tēpeftata di Gioje.

Fece l'Elettore di Saffonia con tutte le fue milizie partenza: rifoluzione, che diede al Mondo motivo non poco di mormorare, fenza efferfene potuti giammai penetrare i motivi. Tutti quegli abitanti, che alla nuova improvifa dell'approffimamento dell'armata Ottomana à Vienna erano da lei fortiti, ritornarono à rivedere la loro Patria, e à riporci le abitazioni, molte delle quali già diroccate ò dalla precauzione de'difenfori, ò dalla oftilità de'nemici, fi cominciarono à redificare, ficche pofcia in breve ritornò Vienna le delizie, come era prima, della Germania.

Parte con le fue truppe l'Elettore di Saffonia.

Si andò divifando da Cefare, e dalli Miniftri le più accertate rifoluzioni, che fi doveffero in così opportuna congiontura deliberare, perloche dopo varie, e moltiplici confultazioni, venne di unanime confentimento determinato, *che fi avefse ad approfittare del Tempo, e dell'occafione, e che trovandofi abbattuti, difperfi, e per tante confiderabili perdite confufi i Turchi, e in vigore, in trionfo, ed in coraggio per tante fegnalate Vittorie i Criftiani, fi dovefse con la maggiore preftezza profeguire la loro ftrage*, dopo di che ordinata dall'Imperadore la diftruzione degli approcci, e la riftaurazione de' baluardi, e delle mura, ritornò pofcia alla primiera abitazione di Lintz.

Si determina dal Configlio di Cefare di feguire i nemici.

Cefare ordina la diftruzione degli approcci, e la riftaurazione delle mura.
Ritorna à Lintz.

Erano i Turchi intanto col Primo Vifire paffati (come fi diffe) di là dal Raab, il di cui ponte per la folla numerofa de' fuggitivi fpezzatofi, s'affogarono in molta copia nel fiume, ed inoltrati di buon paffo verfo Strigonia, e pofcia nelle campagne di Giavarino, ivi per trè giorni fi trattenerono, ove fece egli ftrozzare trè principali Bafsà, e in quefti, come più degno d'offervazione, e di rimarco, Ibraim Bafsà di Buda. Si accorfe di averfi contro i dettami della Prudenza, e contro le maffime di buona guerra accinto *ad un Imprefa lunga, difficile, e come l'efito lo dimoftrò, infuperabile, poiche aveva con poco avveduto configlio inoltrate nelle più interne Provincie di Cefare, circondate da ogni intorno da tante Criftiane Potenze, l'armi Ottomane, trafcurate alle fpalle tante, e così importanti Fortezze, non riflettendo, che non folo fi farebbe fcofsa à quel pericolo l'Allemagna, mà tutti gli altri Principi dell'Europa, che dovevano attendere dopo le rovine dell'Imperio* (che tolga il Cielo) *l'innondazione nemica ne' loro Stati*. Pensò

Turchi col Primo Vifire fuggendo fi affogano per la folla nel Raab fpezzatofi il ponte fi ferma il Vifire tre giorni nelle campagne di Giavarino, ove fa ftrozzare trè Bafsà, fra' quali quello di Buda.

1683 similmente *all'infelice condotta , colla quale si aveva fuori di tempo , anzi contro il tempo dovuto opposto alli soccorsi Cristiani , che per maggiore avvedutezza doveva senza abbandonare l'assedio prevenirli , prima che si scorgessero uniti , e combatterli in luogo à lui ( come ben poteva ) più avvantaggioso , e più agevole per la Vittoria* , sicche presago appunto di ciò, che poscia, non ostante le astute sue precauzioni gli avvenne , procurò , *di versare la colpa delli mal succeduti avvenimenti principalmente sù l'infelice Bassà di Buda, il quale averebbe senza alcun dubbio queste verità dilucidate alla Porta* . Scrisse perciò con messo spedito al Sultano , che tuttavia dimorava ad attendere l'esito dell'impresa à Belgrado , tali artificiose, ed inventate querele .

Lettera artifiziosa del Primo Visire al Sultano.

*Che egli non aveva à qualunque industria , fatica , ò prevenzione mancato per rendere ultimata un'impresa , che ottenuta sarebbe riuscita di somma gloria non solo , mà della più evidente utilità all'Imperio Ottomano , colla quale si apriva l'adito all'universale Dominio del Mondo ; che aveva concertati i consigli , gli ordini , e le milizie in tale dispoſizione , che venuti al soccorso di Vienna i Collegati , sarebbono certamente restati vinti , e abbattuti dalle sue forze ; mà che la fellonia , l'insidia , e l'interesse ne aveano divertiti i fortunati successi, poiche la causa principale della sconfitta n'era stato Ibraim Bassà di Buda, il quale partito prima dall'assedio con molte truppe , e poscia nell'azione della Battaglia cedendo alla prima comparsa delli nemici con una gran parte dell'Esercito , e con li Valacchi , Moldavj , ed Ungari aveva abbandonato il proprio posto , e cagionato lo sconvolgimento degli altri, e la disfatta delli rimanenti , i quali col di lui esempio perduti di coraggio , e di consiglio , si erano precipitati alla fuga, perloche gli era riuscito inutile , ancorche ne avesse impiegato ogni sforzo , il rimettere dalla confusione le soldatesche : avvenimento , per lo quale era stato costretto , affine di conservare le restanti reliquie dell'Esercito, l'Imperio, e la persona della Maestà sua , di procurare una necessaria raccolta delle milizie , e ritirarsi verso Belgrado.*

Primo Visire per assicurarsi meglio fa morire l'accennato Bassà con quelli di EsseK, e Possega.

Adempiuta questa parte, non si conobbe con tutto questo in istato di sicurezza, riflettendo nella propria coscienza, e nello specchio delle sue azioni, perloche giudicò necessario partito sagrificare alla propria conservazione , e alla vita la testa dell'accennato Bassà . Lo fece perciò arrestare con quello di Esek , e di Possega, colli quali sapeva avere egli intrinseca corrispondenza , essendo partecipi de'di lui più nascosti segreti, e poscia sotto l'occhio dell'Esercito in mezzo al Campo li fece col laccio barbaramente morire. Somministrò con tali procedure malcauto l'occasione a'nemici del proprio male , e specialmente à Kisser Agasi creatura della Sultana Madre, à cui aveva ella

ella raccomandate morendo le ſue vendette, che appreſtate opportune dalla Fortuna, fece quegli à bello ſtudio con aſtuta inſinuazione accadere.

Dopo, che ebbe il Primo Viſire fatta ſeguire di queſti trè Miniſtri la morte, ripigliò la marcia, e paſſando poco lontano da Giavarino venne la di lui Retroguardia dal preſidio della Fortezza aſſalita, nel di cui cimento rimaſero ſeicento in circa de'ſuoi ſoldati tagliati à pezzi. Non laſciò con tutto queſto di proſeguire il cammino, col quale accoſtato à Strigonia, da quindici mila Turchi fù ſovragiunto, che pure anch'eſſi aveano indirizzata la loro marcia verſo Belgrado. Una porzione della ſua armata ſul dubbio, che le Piazze di Strigonia, ò di Naykayſel foſſero attaccate dagli Imperiali, venne da lui in eſſe diſtribuita, col rimanente ſi andò poſcia ritirando verſo Altemburg.

Viſire ripiglia la marcia.

Sua retroguardia aſſalita dal preſidio di Giavarino ne reſtano 600. ſoldati uccisi.

Appreſſo Strigonia da 15.m Turchi fuggitivi ſovragiunto.

Ebbe queſta memorabile riuſcita quel famoſiſſimo aſſedio, per cui tutte ſi prepararono, e ſi moſſero le vaſtiſſime forze dell'Ottomana Potenza, e che (tolga Dio) mal ſucceduto, averebbe recato irreparabile crollo alla Religione Cattolica, rimanendo con gran pericolo eſpoſte alla barbara ſchiavitù le più popolate, e più doviziose Provincie del Criſtianeſimo. Volle perciò l'Onnipotente con quella mano ſteſſa difendere nella propria cauſa i ſuoi Fedeli, colla quale fece miracoloſamente ſeguire nella ſtrage di cento, e ottantacinque mille combattenti ſotto Lachis Città di Giudea la totale ſconfitta dell'eſercito Aſſiro, allorche gli Eletti Iſraeliti ſoccorſe.

*Fine del Terzo Libro.*



# DELLA GUERRA
# DI
# LEOPOLDO PRIMO
# IMPERADORE
## E DE' PRINCIPI COLLEGATI
## CONTRO IL TURCO
Dall' Anno 1683. fino alla Pace

# *LIBRO QUARTO.*

1683

Consiglio di guerra in Campo per continuare la guerra.

Alcuni Alleati disegnano di partire.



Itornato il Rè Polacco dall'abboccamento seguito con Cesare al proprio alloggio, e ragunati nel Regio Padiglione i Comandanti principali delle milizie, si andò nelli Consigli di guerra agitando ciò, che fosse più conferente à intraprendersi nel rimanente corso della campagna: ma giudicando alcuni de'Collegati, di avere già à sofficienza contribuito colli soccorsi somministrati per liberare da un'assedio così strignente Vienna, andavano divisando la lor partenza, sopra di che vennero molte ragioni esposte, e varj ripieghi considerati, affine di persuaderli à non disunire le loro forze. L'Elettore di Sassonia, che aveva (come accennossi) deliberato assolutamente di non fermarsi, non venne da considerazione, ò preghiera alcuna arrestato, anzi di sollecito passo proseguì à marciare verso li proprj Stati colle sue truppe. Lasciò bene l'Elettore di Baviera con quelle dell' Imperadore le sue milizie: mà il Principe di Vvaldech si espresse, che egli non poteva senza nuove commessioni de'Circoli muovere le genti dalla Franconia; perloche in tanta varie-

L' Elettore di Sassonia torna alli suoi Stati.

varietà d'opinioni, ſtimò di preciſo ripiego il Lorena, per togliere qualunque difficoltà, ſollecitare gli Eſerciti alla partenza, ſupponendo, che con eſſa impegnati gli Alleati à proſeguire la guerra, non averebbono dato penſiero à ritirarſi. Rinovò perciò à queſto fine efficaciſſime inſiſtenze al Rè Polacco. 1683

Si propoſe di ſeparare in differenti ſpedizioni l'armate, e ſi tennero diverſe Conferenze sù queſto punto. Mà il Lorena con molta avvertenza conſiderò, *che volendoſi aſſicurare à Ceſare i proprj Stati, e ſtendere il di lui Dominio nell'Ungaria, faceva di meſtieri dare principio dalli più proſſimi acquiſti, & indi dilatarſi a' più lontani progreſſi, perloche aveano à conſiderarſi, come più neceſſarie d'ogni altra, l'impreſe di Naykayſel, e di Strigonia, e per ottenere queſta eſſere d'uopo impadronirſi del poſto importantiſſimo di Barcam, e poſcia di quello di Peſt, per aprirſi ſicuro l'adito alla più agevole conſecuzione di Buda. Richiederſi à qualunque di queſti riguardevoli tentativi rilevantiſſime forze, e maggiormente eſſere di biſogno di quelle nel conſeguirli, poiche l'armata degli Ottomani, ancorche poſta in fuga, e diſperſa, non era però al totale disfacimento ridotta, e intatti rimanevano ancora coll'armi in mano i Ribelli*. Niuna però poſitiva deliberazione fù ſtabilita, *non potendoſi* (come aſſerivano molti) *determinare una coſtante riſoluzione, poiche non ſapendoſi ancora in quale parte ſi foſſero veramente ritirati i nemici, nè quali miſure foſſero per intraprendere nelle diffeſe dell'Ungaria, non ſi poteva in conſeguenza ſenza errare, ò ſenza cambiamento di opinione, porſi all'eſecuzione di alcun diſegno*. Si ſtabilì ſolamente *d'inoltrarſi con tutte le forze nel Regno, per attendere poſcia quegli avvenimenti, che dalle congionture, e dalle operazioni dell'inimico foſſero ſomminiſtrati opportuni*.

Varie opinioni ſopra l'impreſe. Lorena tiene, che ſi debbano fare quelle di Strigonia, ò di Naykayſel.

Sue ragioni.

Niente ſi delibera ſopra di ciò.

Mà ſolo d'internarſi nell'Ungaria.

Approvato dunque dal comune conſentimento, e confirmato ſpecialmente dal Rè queſto parere, s'incamminarono le armate il giorno decimoottavo verſo Poſſonia, e poiche il corpo di quattordici mila Lituani, che venivano di Polonia dal loro Gran Generale guidati, non era per anco pervenuto nell'Auſtria, ſpedì il Rè à ſollecitarne un valido diſtaccamento di dieci mila, acciocche alle ſue truppe congiunti accreſceſſero di vigoroſo rinforzamento l'Eſercito. Nell' inoltrare la marcia dieci mila Gianizzeri, che non aveano potuto ſecondare con eguale carriera la fuga della cavallaria Ottomana, precipitata (come ſi diſſe) nel paſſaggio del Raab, vennero ſovragiunti da'Collegati, ed era intenzione de'Capi di attorniarli con la Cavalleria, e rinſerrarli nel mezzo: mà eſſi, come lor venne dall'anguſtie ſtrignenti ſomminiſtrato, ſi andarono con carri, ed arbori reciſi aſſai bene fortificando, ſicche poſti in iſtato di difeſa, fù giudicata neceſſa-

Rè ſollecita 10. m. Lituani à cõgiugnerſi coll'armata.

1683 ria l'artiglieria, la quale tardando molto ad avanzare, presero in quell'intervallo risoluzione i Gianizzeri di ben serrati aprirsi combattendo disperatamente la strada, che dopo lungo, e sanguinoso contrasto, perduti ottocento, e rimasti molti di lor feriti, e prigionieri, la conseguirono. Alla Fama dell'armata vittoriosa, che s'inoltrava nell'Ungaria, molti Comitati del Regno volontarj si ricondussero all'ubbidienza di Cesare, e frà l'altre le Città di Papa, Tottis, e Vesprino, poiche trucidati i Ribelli, e consignati prigioni i Turchi, che le custodivano, scossero il Barbaro giogo. Così pure anche molti principali Baroni del Regno, ravveduti del proprio errore, riconobbero l'alto Dominio dell'Imperadore, e riceverono nelle loro Terre i presidj delle milizie Alemanne. Uditasi dal Tekely l'universale commozione degli Ungari, e l'incamminamento dell'armi Confederate nel Regno, si ritirò alli confini di Transilvania ne'suoi più forti Castelli, ove poteva più agevolmente nudrire con quel vicino Principe corrispondenza, & insieme ricevere senza opposizione le assistenze degli Ottomani.

*Intanto i Gianizzeri combattendo si aprono la strada*

*TeKely si ritira a' confini di Transilvania.*

Arrivati finalmente dopo due alloggiamenti piantati à Fichien, ed Aumburg gli Eserciti Collegati, accresciuti dalle truppe di Lituania, e da alcune altre dell'Imperio à Posonia, posero poco lungi da quella Piazza l'accampamento. Ivi attesero per qualche tempo le barche, che aveano servito à comporre il ponte à Tuln, e che giusta gli ordini da lor lasciati doveano à seconda del Danubio discendere, e colle quali si doveva quivi formare un'altro ponte, che solamente restò nelli venticinque à causa di molte difficoltà terminato. Restarono i Franconj tuttavia alloggiati presso Vienna, e li Bavari raggiunsero anch'essi il Campo nelli dicinove à Fichien, mentre il Conte Cristoforo Budiani dopo avere abbandonati i posti del Raab, si era andato à congiugnere à un valido corpo di Turchi, colli quali unito andava saccheggiando, e distruggendo sù le frontiere della Stiria molti Villaggi.

*Esercito Collegato si accampa presso Posonia.*

*Bavari si uniscono al Campo.*

*Budiani saccheggia i confini della Stiria.*

Aveva il Rè Polacco spedito nell'Ungaria Superiore il Sapkia Gran Generale di Lituania con molte truppe, ad oggetto di occupare le Terre del Ribello Tekely, e pe' risarcire con equivalenti desolazioni i danni cagionati dagli Ottomani, e dagli Ungari agli Stati Patrimoniali di Cesare. Gli Ussari circonvicini à Vesprin non lasciarono anch'essi con la sorpresa della Piazza d'insanguinare le loro sciable nelle vene di molti Turchi, che la guardavano. Rinforzate pure le guardie à S. Gottardo, e à S. Clemente, presero que' Popoli à favore di Cesare l'armi. Alcune truppe de' Turchi, che givano cercando rifugio, ritrovarono le porte di Papa, e Tottis, rinchiuse, sicche da alcune squadre Imperiali raggiunte vennero con san-

*Rè di Polonia manda un grosso di Lituani à saccheggiare l'Ungaria superiore.*

*Aiduchi sorprendono Vesprino.*

*Abitanti di San Gottardo, e di S. Clemente si muovono à favore di Cesare.*

1683

sanguinosa strage tagliate à pezzi. I Transilvani, i Moldavi, ed i Valacchi si ritirarono anch'essi senza bagaglio, e notabilmente diminuiti sovragiunsero la mattina susseguita alla rotta l'armata Turca, dolente per la perdita di molti principali Soggetti, e Comandanti, che lasciarono ne'cimenti del succeduto assedio la vita, accresciutasi la confusione, e lo sconvolgimento dalla morte datasi dal Primo Visire con gli altri due al mentovato Bassà di Buda, così che eccitò dispareri, e divisioni, dalle quali ne derivò l'eccidio di cinquecento soldati, e la fuga di molti altri dispersi nelle vicine Provincie, e aggiugnendosi sempre più nuovi sconcerti, furono dallo stesso Primo Ministro molti Capi complici delle discordie condannati in Alba Regale al supplicio. In altre parti similmente ingombrarono le stragi degli Infedeli, poiche in numero di due mila, che verso Canissa con sollecito passo si ritiravano, furono quasi tutti, ò dalle spade del Co: Saraci, ò dall'acque del fiume tolti di vita, dopo il qual Fatto inoltratosi lo stesso Co: à Limbosi, e cintolo di stretto assedio, lo prese nello spazio di pochi giorni à discrizione, cadendo nella stessa maniera Hajaus, Castelli ambidue del Co: Secci confederato del Budiani, il quale, essendo da grande numero de'suoi seguaci abbandonato, procurava di muovere coll'uccisione de'Turchi la Clemenza di Cesare à perdonargli. Entrati intanto nell' Ungaria Superiore i Lituani, tutte posero le Terre possedute dal Tekely à ferro, e fiamma, mà egli ricoveratosi (come narrossi) in uno de' suoi più forti Castelli, ivi attendeva con pratiche, e con ripieghi à sostenere la salvezza, e à riparare il pericolo di se medesimo, e del suo periclitante Partito. Molti però di quelli, che lo seguivano, lasciatolo nel proprio inganno, umiliati ritornarono nella grazia di Cesare, e rimettendo nelle di lui mani le lor sostanze, professarono colla voce, e colle opere aperta ostilità contro i Turchi. Uscito dall'altro canto il presidio di Giavarino, e osservata la fuga sconcertata degli Ottomani, e la tumultuazione insorta frà loro per la morte ingiustissima dell'accennato Ibraim, assalì con risoluta bravura molte squadre staccate dal rimanente corpo, e scompigliate ne fe' di loro un sanguinoso macello.

Transilvani, Valacchi, e Moldavi arrivano il Visire.

Visire fà morire molti Capi complici delle discordie.

Turchi verso Canissa uccisi dal Seraci, che prende Limbosi, e Hajaus.

Budiani procura meritarsi il perdono di Cesare coll' uccisione de'Turchi.

Lituani saccheggiano le Terre del TeKely.

Presidio di Giavarino uccide molti Turchi.

Andavano in questo mentre giugnendo dalla Baviera, dalla Moravia, e dall'altre Provincie dell'Alemagna per le acque del Danubio al Campo Cesareo molti rinforzi, e null'altro più si attendeva, che l'artigliaria, per condursi con essa ò à perseguitare il nemico, arrivato come si seppe, à Strigonia, ò à prendere quelle risoluzioni, che fossero dalle occasioni, e dalla opportunità del Tempo somministrate. Pervennero il giorno seguente al Campo sessanta pezzi, e con essi loro molti mortai, e molte barche necessarie alla costruzione di un ponte.

Esercito Imperiale soccorso di molti rinforzi.

N 4 Es-

1683

*Esercito Ottomano ridotto à 35. mila combattenti.*

Essendo dal Campo Turchesco alla nuova dell'avanzamento dell' Esercito Collegato molte milizie sbandate, e molte di loro nelli presidj restituite, delle quali nella venuta sotto Vienna si era servito il Primo Visire per accrescimento del proprio Campo, si ridusse l'armata Ottomana al solo numero di trentacinque mila soldati. Andò egli intanto con quelle sopravanzate reliquie, affine di non essere dagli Imperiali necessitato à nuovi incontri, indagando in luoghi avvantaggiosi la sicurezza, finche pervenuto à Buda, per meglio colorire le sue mancanze, e tenerle al Gran Signore celate, tentò di togliere insidiosamente la vita al Kam de' Tartari, che l' avea persuaso di levare l'assedio, e di gire con tutte le forze ad incontrare i Cristiani, dal quale scoperto l'inganno, se ne sottrò con la fuga, ed egli degradandolo dal Comando gli sostituì un'altro della stirpe medesima nel Principato.

*Visire in Buda tenta uccidere il Kam de' Tartari, che si salva con la fuga.*

*Armata Collegata passa sù l'Isola di Scut.*

Ultimatosi dunque nelli venticinque il divisato ponte, il quale somministrava il passaggio sù l'Isola di Schut, dierono lo stesso giorno i Polacchi cominciamento ad essequirlo. Lo terminarono nelli ventisei, e seguiti nelli ventisette dall'armata Imperiale, andarono unitamente ad accamparsi à Gersdorff. Il Marchese di Barek, che in assenza del Principe di Vualdech, rimasto infermo in Vienna, comandava le truppe della Franconia, diede avviso al Lorena, che non poteva con quelle seguirlo, inviatogli copia dell'ordine, con cui era dallo stesso Generale incaricato, e ci aggiunse, che la sua fantaria, essendo per causa del flusso sommamente indebolita, e scemata, e in pessima disposizione la cavalleria, non era permesso loro unirsi sì tosto all' armata, e che avanzandosi egli à qualche rilevante intrapresa, in cui si fossero giudicate necessarie le sue milizie, averebbe fatte marciare quelle, che si potessero ritrovare in istato di seguitarlo. Quantunque considerasse il Lorena, che la separazione di queste forze non gli sottraeva i mezzi d'intraprendere qualche considerabile tentativo, inviò ad ogni modo il Principe di Baaden all'Elettore di Baviera, che si era trasferito à Brin, à causa di qualche sovrastante indisposizione per cambiar aria, con incarico di persuaderlo con ogni efficacia all' avanzamento delle sue truppe, rappresentandogli, *che lo smembramento dell'armi averebbe accresciuto ardire, e rimessa audacia alli nemici, impediti i progressi nell' Ungaria, non lasciati fermare sull' Ottomano Paese nel sovrastante Inverno i quartieri alle milizie, e che la mossa delle di lui milizie averebbe à quelle di Franconia somministrato l' esempio*. Non potendo con tutto questo il Lorena far fondamento alcuno di quelle forze, che non erano intieramente al suo comando, e non volendo perdere con dimore inutili il tempo, persuase al Rè di proseguire se-

*Truppe di Franconia non possono per essere indebolite seguire l' armata.*

*Lorena chiede le truppe al Duca di Baviera.*

*Sue istanze.*

re seco la marcia verso Comorra. Inoltratosi però il Rè col proprio esercito, e precedendo in distanza di un'ora gl'Imperiali, arrivò li due di Ottobre non molto distante dalla Fortezza, ove à Vuisvvar fermò con tutti gli altri l'accampamento, e dove tenne colli Capitani Imperiali Consiglio sopra ciò, che senza attendere l'unione degli altri si fosse potuto con la più sollecita risoluzione operare. Ebbe quivi notizie il Lorena essersi il Tekely col seguito degli altri Ribelli approssimato à Levents, e il grosso dell'armata Turca ridotto à Buda, essendo con quattro mila Gianizzeri accresciuta la guarnigione di Naykaysel, mà che nell'Esercito Ottomano molti si ritrovassero delle procedure del Primo Visire mal soddisfatti, per le ingiuste morti essequite nelle persone di molti uficiali, e specialmente delli rinomati Bassà, e per avere sagrificato al suo furore numero indicibile di fuggitivi, che avevano preceduta la ritirata del Campo,

Sconvolgimenti nell'Esercito Ottomano per varie morti.

Unitosi il Consiglio di Guerra à Vuisvvar, non fu giudicato *opportuno l'assedio di Naykaysel, in una stagione tanto avanzata, in Paese di Paludi ripieno, e trovandosi guernita la Piazza con valido Presidio di dieci mila soldati, colle gelosie d'fianchi dell'armata nemica, nè si credè profittevole l'inoltrarsi ad attaccare il nemico, priva l'armata di molte truppe, che non aveano voluto seguirla, dovendosi entrare in un Paese dalla guerra distrutto, e in cui sarebbono mancati alle soldatesche le vettovaglie, e i foraggi*. Si offerse la conquista come più riuscibile di Strigonia; Mà si considerò, *che per levare a'Turchi la comunicazione, e agevolare l' Impresa, faceva di mestieri assalire, & occupare Barcam: Forte, che nell'opposta riva alla testa del ponte stà collocato, e per cui si passa sovra il Danubio in Strigonia*. Per quest'effetto si avviarono, essendo approvata l'opinione del Rè, gli Eserciti Collegati à quella volta.

Consiglio di guerra non crede opportuno l'assedio di NayKaysel.

Si delibera l'assedio di Strigonia.

E' situata la Città di Strigonia sù le sponde del fiume Gran, da cui ella riceve la rinomanza, nel sito appunto dove egli dall' acque del Danubio è ricevuto. Giace in una bella, e deliziosa pianura, distante cento, e cinquanta miglia dalla Città di Vienna, trenta da Comorra, e quarantacinque da Buda. Viene in quattro separati recinti distinta, uno de'quali rinomato Barcam, collocato di là dal Danubio, seco per lungo, e comodo ponte si unisce. Il corpo di lei principale in Città bassa, e in Fortezza superiore resta diviso. Quella parte, che sul Monte eretta domina la campagna, è circondata di semplici muraglie senza difesa di terrapieno. Mà quella, che nella pianura sù le rive del fiume risiede, è formata d'irregolare, ma ben intesa, e migliore architettura. Tiene le muraglie con terrapieno, difese oltre altre minori, da

Discrizione, e sito di Strigonia.

trè

1683 trè opere principali, che portano la ſimiglianza di baluardi. Se le aggiugne nella parte ſiniſtra in poca diſtanza lungo le rive del fiume un picciolo Borgo, da qualche ſemplice, ed ordinario muro attorniato. Paſſato al lato deſtro per lunghiſſimo ponte il Danubio, ſi arriva alla Fortezza accennata detta Barcam. Ella è munita alla parte del continente da profonda foſſa, e da trè baluardi aſſai ben coſtruiti, che la fiancheggiano, mentre il rimanente, che ſtà sù l' orlo del fiume, di ſole mura è fabbricato. In qualche diſtanza ſovra di un monte ci ſtà un picciolo Caſtello, che Forte di S. Tomaſo è rinomato. Quì ſovragiunſe il Prencipe di Baaden portando relazione di avere ottenuto dall' Elettore di Baviera l'avanzamento delle ſue truppe.

Militie di Baviera diſpoſte ad unirſi coll' armata.

Cavalleria Polacca, e Imperiale paſſa il Danubio preſſo Comorra.

Diede dunque cominciamento il Rè à paſſare appreſſo Comorra il ponte formato ſul braccio del Danubio nomato Vangh, e continuò li due ſucceduti giorni il ſuo paſſaggio, ſeguito dalla cavallaria Imperiale, rimanendo nell' Iſola ancora le truppe à piedi. Marciò la cavalleria due leghe da Comorra diſtante, avendo laſciata il Lorena al Mareſciallo Conte di Staremberg incombenza d'incamminarſi con la fantaria à congiugnerſi col Rè Polacco, che dovea attenderlo, ſecondo il concertato, di là del fiume. Prima di sloggiare il Campo dal Vangh era ſtato avvertito il Lorena, avere il Tekely dalla ſua armata, che vicina à Levents ſi accampava, ſpedito un groſſo diſtaccamento verſo Pregeſt; notizia, che l'obbligò à far marciare con un valido corpo di truppe il Generale Caraffa, affine di divertire le ſcorrerie, colle quali potevano i Ribelli invadere la Moravia, e la Sileſia. Nelli ſette poſcia, giorno deſtinato alla quiete, e ad attendere la fanteria, che veniva ad unirſi col rimanente groſſo di tutto il Campo, fece il Rè al Lorena ſapere, che aveva riſoluto di avvicinarſi à Barcam, e che attendeva di eſſere da lui ancora colla cavalleria Imperiale ſeguito. Sorpreſo da un tale cambiamento il Lorena, inviò il Conte Dunnevvald alla Maeſtà Sua, *affine di rappreſentarle la neceſſaria premura di avere unita la fantaria, che ſi andava in momenti attendendo, e le avvertì il pericolo, che poteva ſovraſtare da queſta ſeparazione nelle vicinanze dell' armate Turcheſche, e Ribelli, e in ſito così proſſimo à tante nemiche Fortezze*. Ritrovò Dunnevvald il Rè di già ſalito à cavallo, il quale à lui riſpoſe, *che avendo egli ricevute ſicure relazioni non eſſere in corpo rilevante appreſſo di quella Fortezza i nemici, non conoſceva occaſione di ſoſpendere il diviſato proponimento, anzi eſſere di meſtiere attaccarli prima, che ſi poteſſero rendere con maggiore unione più numeroſi*. Oſſervata dal Lorena la deliberata intenzione del Rè, riſolſe anch'egli per neceſſario eſpediente di ſeguitarlo, laſciato un ſolo reg-

Staccamento Imperiale contro Ribelli.

Rè diſegna la marcia verſo Barcam.

Non approvata dal Lorena.

Mà ſenza effetto.

Lorena parimente con le truppe Imperiali ſeguita il Rè.

lo reggimento de' Croati à ricevere, e scortare la fantaria. Arrivato il Rè colle sue truppe distante un'ora da Barcam, venne dalle prime file della Vanguardia, che composta di dieci mila cavalli era guidata dal Principe suo Figliuolo, e da tre Palatini nel salire una collina scoperta l'armata Turca, di cui avvertito il Rè, ordinò egli, che immantinente dovessero discendere per attaccarla. Calarono i Polacchi in una valle, dove l'angustie del terreno impossibilitava loro di marciare in ordinanza, condotti da una squadra nemica nell'imboscata. Girono ad urtare con risoluto coraggio i Turchi, i quali al primo incontro cedendo voltarono immantenente le spalle, seguiti fino sotto il tiro del cannone al foltissimo, e vastissimo bosco di Monte Nero, dal quale improvisamente sortite alcune squadre Ottomane à Cavallo, che ci dimoravano ascose, vennero i Polacchi con empito così gagliardo assaliti, e dalli colpi delli cannoni così fieramente battuti, che non potendo resistere al numero eccedente, e al fuoco continuato dell'artigliarie, convennero piegare, e poscia disordinatamente fuggire, da' Turchi incalzati, restandone molti dall'armi loro tagliati à pezzi. Ciò dal Rè conosciuto fece altri nuovi squadroni avanzare al sovvenimento delli primieri, e poscia impegnata validamente la zuffa, andò egli stesso colla cavalleria à sostenerli. Il grosso maggiore delli nemici, che era stato fino all'ora dietro una collina coperto, improvisamente comparve, e caricando per fronte, e per fianco con grande vigore i Polacchi, li necessitò à sconcertarsi, e poscia à darsi turbatamente alla fuga. Servendosi allora i Turchi di quel disordine, con furore così feroce attaccarono i Regi, che uccisi col Palatino di Pomerania più di duecento, presero loro molti stendardi, e qualche porzione del lor bagaglio, che per essersi in mezzo alle truppe Polacche mischiato, e perciò avendo impedito loro lo squadronarsi, avea sommamente contribuito alla sconfitta. Prevalse la moltitudine degli Infedeli di tal maniera, che stando il Rè combattendo alla fronte de' suoi squadroni, e incoraggendo con la voce, e con l'esempio i soldati, soprafatto dall'urto de' nemici, e dalla calca de' suoi, che cedevano, gli cadde di sotto il cavallo con rischio di rimanere malamente ferito, posciache circondato solamente dal camariero maggiore, e da trè altri ordinarj soldati, uno di essi gli riparò, esponendosi al colpo, l'impetuosa impressione di una lancia nemica, che gli avereb be trapassata la schiena, e un'altro con la pistola atterrò un Turco, che stava in moto per avventargli la giavarina, e sarebbe rimasto facilmente prigione, se non si fosse tolto dagli Imperiali con presta sopravvenenza da quell'impegno. Il Principe di lui Figliuolo si giudicò per qualche tempo perduto, senza sapersi se fosse restato morto,

1683

Vanguardia del Rè si azzuffa con Turchi.

Parte de' Polacchi posti in fuga da' Turchi.

Tutto l'esercito Polacco fugato dal Turco.

Rè in gran pericolo.

1683

Lorena avvertito dal Dunnevvald sollecita la marcia.

morto, ò prigioniero. Vedutosi dal Conte di Dunnevvald, che aveva tutto quel giorno appresso del Rè cavalcato, cominciarsi dalli primi squadroni Polacchi la scaramuccia, dubbioso di ciò, che poscia avvenne, mandò ad avvertire immantenente il Lorena, che sollecitò con premurosa diligenza la marcia, ed avanzatosi alla fronte delle sue truppe, fatte da alquanti squadroni occupar l'eminenze, che alla sinistra dominavano la campagna, arrivò in tempo, che la cavalleria Polacca, era in isconcertato sconvolgimento, sbandandosi la moltitudine de' soldati, e col fratello della Reina molti uficiali. Veniva la cavalleria Polacca da' Turchi, che la inseguivano, in ogni parte incalzata, di modo che frà le di lei squadre mischiati uccidevano, e troncavano a' fuggitivi le teste. A tale spettacolo la cura principale del Lorena versò tutta in mettere immantinente i suoi primieri squadroni in ordinanza, lasciato terreno di ritirarsi alli Polacchi, per evitare con quest' industria, che non venissero sopra di quelli coll'empito loro à roversciarsi. Commise al Principe Ludovico di Baaden l'incombenza di disporre il rimanente corpo della cavalleria Imperiale, il quale ciò con prontezza adempiuto, fece dalli dragoni occupare in diligenza i Villaggi, ed altri posti della pianura, ove ritirati i Polacchi, potessero essere da lor difesi. Il movimento dell'armata Cesarea, con tale opportuna comparsa seguito, fece trattenere i nemici dalla persecuzione delli Polacchi, ritirandosi con somma prestezza à Barcam, per tema di non essere dalla cavalleria Imperiale sorpresi, la quale non permise il Lorena, che andasse sbandata, seguendo con troppo impegno i fuggitivi. Nel tempo, che egli con sì bell'ordine si avvicinava a' nemici, venne il cognato del Rè ad avvisarlo, che si giudicavano il Rè, & il di lui Figliuolo perduti, mentre quegli si era (come si accennò) per animare colle parole, e coll'esempio i soldati arditamente avanzato alla testa delle sue genti. Mà il Lorena allor, che vide ritirati i Turchi, fece immantinente alle sue truppe far alto, & indi rivolto verso i Polacchi incontrò il Rè, che era uscito dall'accennato rischio senza lesione. Avvicinatasi la notte si fermò la Battaglia, e si applicò à piantare gli alloggiamenti.

Strage data da' Turchi a' Polacchi.

Ordinanza di Lorena per sostenerli.

Dragoni occupano i villaggi per difendere in essi i Polacchi.

Turchi alla comparsa degli Imperiali più non seguono i Polacchi.

Rè, e figliuolo si credono perduti.

Lorena fà far alto alle sue truppe, e trova il Rè.

Che col figlio lo ringrazia del soccorso.

Espresse allora il Rè i suoi più cordiali sentimenti al Lorena, replicati dal Figlio, che era più tardi con molta consolazione del Genitore sopravvenuto, confessando entrambi *di avere la salvezza loro, e delli loro soldati dal di lui valore, e somma Prudenza riconosciuta*. Caddero in quel conflitto circa tre mila Polacchi, e dubitandosi, che facessero dietro la più alta collina un lungo giro i nemici, e venissero à cogliere improvisamente alle spalle l' esercito, e ad assalire il bagaglio, inviò il Lorena l'Heister col suo reggimento de dragoni ad og-

1683

ad oggetto che fossero gli andamenti loro riconosciuti. Comprendendo il Rè, che le sue genti poste in qualche confusione per l'avvenimento della mal succeduta Battaglia avessero conceputa non poca apprensione dell'inimico, essendogli stato destinato il sito più vicino à Barcam, e in conseguenza prossimo molto a' nemici, volle che fosse concambiato con quello delle milizie Imperiali. Prima di stabilire l'accampamento vennero dal Lorena ordini premurosi al Conte di Starembergh incaricati, acciocche, guidata in diligenza la fanteria, seco con la maggiore prestezza si congiugnesse. Continuava tuttavia per la perdita sostenuta la stessa inquietudine nelli Polacchi, poiche essendo riuscito loro sommamente sensibile il pregiudicio, cagionava irresoluzioni, e dubbietà, sicche molti de' Principali si affaticarono di persuadere il Rè, *non solo di non inoltrare maggiormente la marcia nel nemico Paese, mà di ritirarsi, approssimandosi ommai la stagione di ridursi agli alloggiamenti d'Inverno*. Erano inoltre i primarj uficiali discordi, e molti *interponevano impedimenti, e difficoltà, per frastornare la risoluzione tanto opportuna di proseguire la guerra*. Il Lorena, che di ciò consapevole conosceva l'importanza gravissima di trattenere i Polacchi, poiche separandosi essi *venivasi à perdere il frutto degli ottenuti avvantaggi, e à impedire, ò almeno à ritardare gli acquisti, che potevano essere dal beneficio della Vittoria somministrati, e considerava riuscire sommamente pregiudiciale alla riputazione degli Eserciti, e all' interesse di Cesare il terminare col discapito di qualche perdita l' esito imminente della campagna, che doveasi chiudere, reiterando senza intermissione le sconfitte, con più forti colpi alli nemici, e stordirli con qualche strepitosa, utile, e rimarcabile operazione*. Portossi à questo fine alli quartieri del Rè, e ritrovate appunto le confusioni nello stato, che gli furono rappresentate, procurò con ogni studio, e ragione *d'indurre la Maestà Sua à perseverare in quel generoso proponimento, che si era con tanta approvazione di lui medesimo deliberato;* perloche seco in simili sentimenti alla presenza di tutti i di lui Generali si espresse.

Rè fa mutare gli alloggiamenti alle sue genti.

Lorena chiama la fanteria ad unirsi seco.

Polacchi discordi molti persuadono il Rè à tornare in Polonia.

Lorena procura trattenere i Polacchi affine di valersi della Vittoria.

Di ciò parla al Rè.

*Sarebbe, o Sire, la ritirata, che vanno meditando i vostri Ministri, non dico uno scemare alla persona della Maestà Vostra in qualche grado la riputazione, e la fama, che vi siete con tanti rischi, e in tante occasioni acquistata, poiche non ponno rimanere in minima parte oscurate le azioni vostre, avendole voi pur troppo in maniere generose, e zelanti rese col testimonio del vostro valore gloriose; ma dico bene, che appresso il Mondo con disapprovazione, e appresso i Turchi con pregiudicio farà concepire sinistra opinione de' Collegati, poiche separato dal Grosso tutto l' ajuto sensibile d' un sì gran corpo, non* 

Orazione di Lorena al Rè per trattenerlo.

*rima.*

1683 *rimarranno l' Imperiali truppe, che à deboli tentativi capaci, ed essendo al pari loro assai più potente il nemico, non potranno indirizzare ad altro oggetto i lor pensieri, che à sollecitare le ritirate, e perciò riuscirà inutile l'ammassamento di tante, e così guerriere milizie, se dopo il beneficio ottenuto di gran Vittoria, alla quale, come ordinariamente avviene, ne doverebbe succedere il considerabile profitto di qualche acquisto, si fermarono nel colmo delle migliori prosperità le operazioni. Consiste il frutto del vincere nella prestezza di valersi della Vittoria, poiche quello, ò divertito, ò prolongato, toglie in tutti gli avvenimenti di Guerra quelle opportunità, che poscia si piangono trascurate. Separati, e in molte parti divisi i nemici, riusciranno più agevoli da superarsi; nè si deve lasciar fuggire l' occasione di battere disunito dagl' altri quel corpo prima, che venga di nuovi rinforzi, anzi di tutto l' Ottomano vigore ringagliardito. Io non tralascio dal canto mio industria alcuna, avendo con ordini risoluti l' Imperiale fantaria sollecitata, acciocche prima, che si facciano i Turchi più numerosi, venga col rimanente corpo dell' esercito nostro ad unirsi. Se non tralascierà la Maestà Vostra dal canto suo cura veruna per ottenere sì ragionevole intento, non resterà da noi delusa l' aspettazione del Mondo, e faremo conoscere di saperci valere di quelle congiunture, che offerendo esito favorevole alle nostre armi, orneranno di merito eterno le nostre azioni.*

Rè persuaso dal Lorena, risolve la marcia.

Da queste efficaci, ed evidenti ragioni persuaso il Rè conferì l' affare dopo la partenza del Duca cogli uficiali maggiori della sua armata, e venne in deliberazione di proseguire col parer loro la marcia, la quale fece sapere al Duca, che sarebbe nel dì venturo seguita, non rimanendo à concertare, che gli ordini necessarj della Condotta. Il Lorena, che era stato à riconoscere i siti, ne' quali si poteva formare l'attacco à Barcam, venuto al Rè ne fece distintamente la relazione, e poscia ordinossi nel dì seguente l' avanzamento. L'armata del Lorena allora di nove mila cavalli, e di sette mila fanti era composta: gente tutta la più bella, e più agguerrita, che si fosse giammai veduta sotto le Insegne Imperiali, alla quale si aggiungnevano i mille, e cinquecento Polacchi, che agli stipendj di Cesare erano venuti sotto la direzione del Lubomirschi. Collo sforzo di così brave, e valorose milizie volle il Lorena dar principio senza intermissione all'assedio: fece perciò un'ora prima dell' apparire del giorno suonare le mosse, che poscia con piena luce comparso, immantenente fece disporre l' armata tutta in ordinanza. Diede al Principe Ludovico di Baaden il dritto corno, à cui erano subordinati il Conte Gondola, e il Barone di Mercy, e pose con Palfi, e Taff subalterni il Conte di Dunnevvald nel sinistro. Il Conte Ruggiero

Ordini della marcia.

gieto Ernesto di Staremberg Marescialło Generale di campo alla testa della fantaria col Duca di Croy, e il Conte Sereni il corpo di Battaglia guidava, e da lui era pure custodita con particolare incarico l'artigliaria.

Regolato con sì perita distribuzione l'esercito, andò il Lorena à ritrovare il Rè, affine di prendere la permessione della partenza, il quale era stato falsamente avvertito, *che il distaccamento Turchesco era rinforzato dalli Basià di Aleppo, di Silistria, e del Cairo con molte truppe, e che dovea essere in breve da tutto il rimanente dell' armata Ottomana coll' arrivo dello stesso Primo Visire accresciuto, sopra delle quali relazioni bramava, prima di risolvere l'avanzamento, che si tenessero ancora nuovi Consigli di Guerra*. Mà il Duca rappresentò al Rè li più evidenti motivi, che potevano persuadere inverisimili quelle notizie, poiche *avendosi avuti nelli giorni anteceduti freschi ragguagli, che fosse il nerbo maggiore dell' armata nemica ridotto à Buda, si giudicò in conseguenza, che non potesse con sì pronta, e sollecita celerità ritornare à congiugnersi con quello corpo, mà quando ben anche vero fosse tale ragguaglio, non necessitare con tutto ciò questa nuova emergenza à cangiar massime, poiche erano l'armate de' Collegati in istato sì avvantaggioso, che punto non dovevano dubitare dell' inemico, comunque vigoroso si fose, poiche tenendo alla dritta del corno destro il Danubio, e alla sinistra del manco lato alti, e inaccessibili monti, non potevano esere, che nella fronte asalite in un piano già tutto dalle truppe loro ingombrato, e nel quale non era permesso a' Turchi, come averiano desiderato, quantunque fosero numerosi, di dilatarsi.*

Rè brama nuovo Consiglio di guerra sopra false relazioni.

Che sono dileguate da Lorena come inverisimili.

Sue ragioni per seguire la marcia.

Essendo queste evidenti ragioni dal Rè, e da tutti i Capitani della di lui armata approvate, si divisero in due distinti corpi le sue milizie: uno di questi sotto la direzione del Rè, formato da una porzione degli Ussari, da un grosso della sua fantaria, e dalli migliori squadroni de' suoi cavalli, si pose nel lato destro trà la cavalleria Imperiale, e uno squadrone di dragoni, e l'altro sotto il Comando del Gran Generale Jabblonovusky con altre truppe di Ussari, e di fanti, e con diverse compagnie di cavalli si collocò nel lato sinistro tra la cavalleria Cesarea, e un altro squadrone pur di dragoni, componendo il rimanente dell'armata Polacca un terzo corpo alle spalle. Si misero con tale metodo gli Eserciti confederati à marciare, e giunti nelle vicinanze di Strigonia, si spinse dal Lorena il Barone di Mercy con due mille corazze à riconoscere i Turchi, e due mila dragoni à scoprire nel bosco di monte nero le loro insidie: dopo di che appena furono mezz' ora di viaggio incamminati, che videro poco lungi da Barcam da una picciola collina scen-

Distribuziono dell' armata Polacca.

Lorena manda à fare la discoperta.

1683 ſcendere ordinati in Battaglia i nemici con sì larga fronte, che ſi giudicò di trenta mille combattenti il loro Campo. Proſeguendo queſti la loro marcia vennero à lento paſſo contro i Criſtiani. Per quanto ſi puotè dall' occhio comprendere ſi ſtimarono eguali di numero a'Collegati, avvegnache da un uficiale Gianizzero, fatto dagli Uſſari prigioniero, ſi riferiſſero aſſai maggiori, e da lui ſi diceſse attenderſi in momenti dal Tekely nuovi rinforzi, e con molte altre truppe il Viſire ſteſſo da Buda. Quando furono i Turchi in diſtanza proporzionata arrivati, ſparata l'artigliaria, l' ala loro deſtra venne con molta violenza ad attaccare la ſiniſtra de' Collegati, urtando negli Uſſari, che erano comandati dal Gran Generale Polacco, e li conſtrinſero con qualche confuſione à piegare, e nello ſteſſo tempo il Groſſo loro, che ſtava collocato nel mezzo, avanzandoſi verſo la fantaria finſe di volerla aſſalire, mà accoſtato cambiò improviſamente il giro sù la ſiniſtra de'Collegati, per iſtrignere loro il fianco, e ſpalleggiare i compagni. Intanto il Lorena, che avea oſſervato il loro movimento, giudicando, che ſi volgeſſero ad attaccare la fantaria, era preſtamente andato à quella volta, ma veduti à cangiar moto, corſe anch' egli all' ala ſiniſtra, e con tutta quella parte della prima linea, che non era ſtata per anco aſſalita; ſi avanzò, ſtando alla teſta de' ſuoi ſquadroni, e urtando per fianco i nemici, così che in breve d' ora li sbaragliò, mettendoſi eſſi in un generale ſconvolgimento, e furono così caricati, che non rimaſe loro tempo di ricomporſi, e nè pure angolo di eſſere ſoccorſi da alcune loro milizie à cavallo, che non ardirono inoltrarſi, quantunque ſi foſſero poſte nel lato deſtro ſopra ad un eminenza in ordinanza. Continuava il Lorena ad incalzare con inceſſante proſecuzione i nemici, mà compreſo, che l'ala deſtra non eguagliava il paſſo della ſiniſtra, per non iſconcertarſi con pericolo di eſſere colta per fianco, fece alle truppe, che dirigeva far alto, e poſcia continuando di concerto col rimanente corpo l' avanzamento reſpinſe uno ſquadrone numeroſo de' Turchi, che comandati dal Baſsà di Siliſtria avevano avuto ardire di voltare faccia, ed opporſi. Trovati però da que' Turchi impenetrabili gli ordini delle milizie Confederate, dubbioſi di non eſſere circondati da tante truppe, e caricati con una banda di Venturieri dal Marcheſe Parella, ſi ritirarono, mà ſovragiunti nella diſceſa dal Capitano Marchiſia, e diſſipati, ſi poſero anch'eſſi confuſamente à fuggire, incalzati da una partita di Uſſari, ſtaccati dal groſſo corpo del Lubomirſchi, dal quale molto fu contribuito alla Vittoria, rimanendo il Baſsà ſteſſo, che con ferocia ſi difendeva, malamente ferito; e poſcia prigioniero di Guerra. La fuga ſconcertatiſſima delli nemici incamminati in gran nume-

Si giudicano eguali di numero a' Collegati.

Battaglia frà Collegati, e Turchi.

Uſſari Polacchi piegano.

Lorena urta per fianco i Turchi, e li ſcompiglia.

Batte un' altro ſquadrone de Turchi.

Turchi ſi ritirano, e fuggono.

Lubomirſchi contribuiſce alla Vittoria.

numero verſo Barcam, & altri molti indirizzati verſo le paludi, 1683
che ſono formate dal fiume, diede motivo al Lorena d'imporre al Conte di Dunnevvald, che con tutta quella prima linea li ſeguitaſſe, il quale inſieme con li Polacchi dell'ala ſteſſa entrò co' Turchi fin quaſi dentro à Barcam, e poſcia dietro à quel Caſtello nello ſtagno vicino ſorpreſi molti, nè ſe di loro un ſanguinoſo trucidamento. Mentre incalzava il Conte di Dunnevvald i fuggitivi, fece il Lorena coll'artigliaria avanzare il rimanente corpo dell'armata Imperiale verſo Barcam, e il Rè, che avea oſſervata la ſconfitta de'Turchi, era dalla ſua deſtra paſſato à ritrovare il Lorena, ſeco congratulandoſi *della riportata Vittoria, teſtimoniando coll'approvazione dello ſteſſo ſuo Gran Generale Jablonovuſky, e degli altri primarj uficiali, che lo accompagnavano, eſſere ſtata la cavallaria Imperiale cagione principale di conſeguirla; guidata dal di lui valore, e condotta dalla pronta, e coraggioſa riſoluzione del Dunnevvald.*

Lorena ſi avanza con l'armata verſo Barcam.

Lode del Rè al Lorera, e Dunnevvald.

Quivi convenne col Rè il Duca nella deliberazione di attaccare Barcam, e di ſervirſi dell'occaſione favorevole della Vittoria, per agevolare nella confuſione, in che erano ridotti i Turchi, la reſa di quel Caſtello. Fece à queſto effetto il Rè medeſimo alcune truppe de'ſuoi Polacchi, e il Lorena cinque battaglioni de'fanti Alemanni ſotto la condotta dello Staremberg immantenente avanzare: mà ſi era appena queſto corpo dalla rimanente armata allontanato, che fù avvertito il Lorena (avvicinatoſi anch'egli à quel Forte pe' riconoſcerlo) che il ponte del Danubio, che ſomminiſtrava il paſſaggio in Strigonia, era per la calca eccedente de'Turchi fugiti precipitato, e che la moltitudine loro sù le ſponde del Danubio e in Barcam ſtava ſenz'ordine confuſamente affollata. Approfittandoſi egli con ſaggio avviſo dell'occaſione, diede immantenente commeſſione alli Principi Ludovico di Baaden, e Ludovico Antonio di Neoburgo, che ſmontati à terra i dragoni dello Scultz, di Coſſſteim, e del Caſtelli, con quelli giraſſero al lato oppoſto per piantare in quello ancora un'altro attacco, il che da loro ſubitamente eſequito, fu circondato per ogni lato il Caſtello. Spinſe nello ſteſſo tempo alcune ſquadre di fanti con cinque pezzi di artigliaria à ſeguire quelli, che ſi erano ritirati vicini al ponte, che pervenute alle ſponde, da quelle sì fortemente li berſagliarono, che correndo eſſi al ponte ſteſſo, ancorche infranto, e ſempre più in lui accumulandoſi, venivano feriti dal doppio fuoco de'moſchetti, e de'cannoni carichi di cartocci, di modo che rimanevano con iſtrage orrenda diſanimati. Molti di quelli, per guadagnare la parte oppoſta del ponte, ſi gettarono diſperatamente nell'acque, altri verſo le contrarie rive nuotando confidati nella gagliardia de'lor cavalli, altri appeſi alli crini, e alla coda de'loro corridori,

Collegati attaccano Barcam.

Ponte del Danubio precipitato per la calca de'fuggitivi, e ſconcerto loro.

Lorena circonda con le ſue genti Barcam.

Turchi confuſi al ponte ſono berſagliati dagli Imperiali.

Loro ſtrage.

1683 altri afferrati alli pezzi del ponte spezzato, & altri sù le cataste de' cadaveri procuravano nell'onde scappar la morte, mà molti dalle reliquie del caduto ponte arrestati, rimanevano dagli Imperiali, che stavano sù le rive, colpiti, di modo che in breve d'ora copia numerosa de' Barbari uccisa rimase dal fuoco, e affogata dalla corrente dell'acque. Venne dalle Cristiane milizie per lungo tempo tale sanguinoso macello continuato, così che dalla quantità degli estinti restò lo spazio del fiume fra ambe le rive, ed ove non molto rapido corre, tutto ingombrato, e la di lui superficie si vide tutta di spoglie, di arnesi, d'armi, e di cavalli coperta, gran numero de' quali, e molti riccamente adornati, venuti à terra, rimasero preda de' vincitori. A' Turchi poscia, che si erano ricoverati in Barcam, non potendo lungamente sostenere l' empito delle Cristiane milizie, convenne cedere, superate da' Collegati, in breve tempo le di lui mura, sicche entrando questi impetuosi per le rotture, che aveano cogli sforzi loro oltrapassate, tagliarono à pezzi la guarnigione, della quale à soli ottocento fu risparmiata la vita, che ridotti in luogo forte, e spiegata bandiera bianca si resero à discrizione. Si computò la strage degli estinti nemici à sei mila caduti nella battaglia, e à quattro mila sommersi nelle paludi, oltre dodeci mila prigioni, fra' quali di maggior conto con molti Sangiacchi, & uficiali minori, li Bassà di Aleppo, e di Silistria. Rimarcabile riuscì il bottino di sei mila cavalli, e riguardevole la preda di molte armi, di varie insegne, di dodeci Cannoni, e d'infinite altre provvigioni da Guerra, ricuperato intieramente il bagaglio, che da' Turchi a' Polacchi nell' anteceduta giornata venne rapito.

*Imperiali prendono Barcam.*

*Dieci mille Turchi morti nel conflitto, e prigioni Bassà di Aleppo, e di Silistria.*

Come questa sanguinosa sconfitta cagionò l'estremo eccidio al Primo Visire, così tale segnalato avvenimento apportò, oltre la gloria, sommo vantaggio agl'Imperiali, i quali accampati in quelle vicinanze presidiarono d'ordine del Lorena con quattrocento soldati Alemanni Barcam. A questi volle il Rè aggiugnere qualche numero delle sue truppe: mà osservatosi dallo Starembergh, che à causa del bottino potesse insorgere trà ambedue le nazioni qualche discordia, lasciati solamente i Polacchi, levò le soldatesche Cesaree. Incendiarono quelli non molto dopo il Castello, e tutte recisero le palizzate, per essersi da' Turchi sopra di quelle fitte le teste de' lor compagni, nel fatto anteceduto sotto l'armi loro caduti estinti. Ottenuta così grande, e memorabile Vittoria da' Collegati, e rese entro a' Padiglioni Reali con divoti sagrifici i dovuti ringraziamenti alla Sovrana Causa, che n'era stata l'Autrice, furono immediatamente dal Rè, e dal Lorena spediti i ragguagli di così felice avve-

*Polacchi presidiano Barcam.*

*Che poi l'incendiano.*

1683

avvenimento alla Corte: come poſcia ſi divisò di ſecondare l'inclinazione de' fortunati ſucceſſi, così ſi andò inveſtigando ciò, che poteſſe agevolarne l' intento. Si ricavò à queſto fine dal prigioniero Baſsà di Siliſtria, che ne teneva notizie, e da lettere di occulti corriſpondenti in Strigonia, che con ſoli tredeci Baſsà ſopravanzati al conflitto ſi foſſe il Primo Viſire condotto à Buda, e che l'armi Ottomane ſi foſſero dal numero di trentacinque mille à ſoli tre mila ſoldati ridotte, comandati dal nuovo Baſsà di Buda, nè ritrovarſi aſſolutamente allora l' Eſercito nemico in iſtato di accignerſi ad alcuna, benche leggiera operazione. S'inteſe pure, che il Primo Viſire altamente ſi doleſſe delle procedure del Conte Tekely, poiche avendolo di molti avvantaggi aſſicurato, l'aveſſe poſcia nello sforzo delle maggiori attenzioni deluſo, ed infatti il Tekely, à cui era ſtato dal Primo Viſire incaricato di doverſi trasferire à Barcam, per ivi congiugnere con quelle del Baſsà di Buda le proprie truppe, eſſendoſi non lungi molto al Forte ſteſſo avvicinato, e fatte da luoghi alti per mezzo de' ſuoi corridori oſſervare le operazioni de' Collegati, e informato di ciò, che era ad eſſi proſperamente avvenuto, sollecitò con iſtraordinaria diligenza la ritirata. Si era egli nelle vicinanze di Leventz con grave mortificazione ricoverato, male conſiderato da' ſuoi, e ſpecialmente da quelli, che rappreſentate loro grandi ſperanze, e poſcia ſvanite, aveano tradito à di lui contemplazione il Sovrano. Giudicava, e con ragione, che l'eſtrema rovina ſoſtenuta da' Turchi ſotto Vienna, e l'altre perdite rimarcabili in conſeguenza loro avvenute, aveſſero concitato alla Porta contro di ſua perſona odj implacabili, come quegli, che foſſe ſtato l' origine primaria di tutti i mali, onde per temperare in qualche parte almeno lo ſdegno, che di lui aveva conceputo il Primo Viſire, ſi portò co' ſuoi ſeguaci all'aſſedio di Kupt, Caſtello ſituato nelle circonjacenze di Eperies, il quale, ancorche di non rilevante rimarco, poteva ad ogni modo cagionare qualche opportuna diverſione a' Collegati. Lo cinſe, mà non l'ottenne, venendo con iſtraordinaria coſtanza dall' Imperiale preſidio difeſo. Perſiſtè con tutto ciò nell'attacco, ſin che fu ſoccorſo quel Forte dalle truppe de' Lituani, che ſi erano à quella volta, come ſi diſſe, incamminate. Batterono eſſe con molta ſtrage il Ribello, ſicche con perdita di mille in circa, con prigionia di cinquecento, con laſciarci quattro cannoni, varie inſegne, e tutto il bagaglio, ſi diede à precipitoſiſſima fuga, ed i Polacchi vittorioſi ſeguendo l'orme de' fuggitivi, dierono à molti Villaggi, e Terre della Principeſſa Ragozzi, di lui Conſorte, con eſterminio le fiamme.

Eſercito Ottomano ridotto à 3. mila ſoldati.

Doglianze del Viſir contro il Tekely.

Che non ſi avvicina giuſto gli ordini ſuoi à Barcã.

TeKely dolente per l'abbandono de' ſuoi.

TeKely aſſedia Kupt, mà ſenza effetto.

TeKely battuto da' Lituani.

Mà ritornando al primiero filo della noſtra narrazione, l'accenna-

1683 ta Vittoria sotto Barcam rassettò la riputazione alli Polacchi, ed accrebbe coraggio agli Imperiali non solo, mà levò ogni speranza a' malcontenti di sostenersi, e aumentò di tal maniera nell'armata Turchesca le disunioni, che al Primo Visire, non potendo più campeggiare à fronte de'Collegati, convenne andarsi ritirando ne'luoghi forti. Adempiuti (come accennossi) agli ufficj per così grande benefizio verso l'Altissimo, andò il Lorena à visitare Barcam, affine di ridurre quel Forte in positura di resistere, onde ritrovato l'incendio degli edificj, e l'abbattimento de' pali, col travaglio continuato di molti giorni lo ristorò, incommodate però le truppe, che ci alloggiavano dall'intermittente scarico del cannone, che dal Castello della Città con incessanti colpi lo dominava. Concorsero pure molti altri contrarj eventi à difficoltarne la sicurezza, poiche il Danubio, per cui si andava divisando di trasportare l'artigliarie, e le vettovaglie, era tutto nella sua ampiezza ingombrato di pali, già da'Turchi piantati, a'quali aveano allacciate le barche, che servirono à sostenere il loro ponte, così che essendo la discesa de' bastimenti caricati d'armi, e di monizioni troppo perigliosa di notte, non potendosi ottenere, che una sola volta, e di chiaro giorno il passaggio, facea di mestieri di possedere ambe le rive del fiume. Cagioni erano queste, che frastornavano l'approssimarsi all'altro più avanzato Forte di Pest, come nel Consiglio di Guerra, tenuto à Comorra, si avea stabilito; e maggiormente crescevano le difficoltà, poiche mancavano all'Esercito le provviggioni, e il modo di condurre per via di terra l'artigliarie.

*Visire non potendo più campeggiare si ritira ne' luoghi forti.*

*Lorena ristaura Barcam.*

*Difficoltà a' Collegati di condurre le provisioni, e l' artigliarie per lo Danubio.*

Mentre andava lungo il Danubio visitando gli accennati posti il Lorena, osservò non lungi molto sopra Strigonia due Isole, sù le quali (provvedute di qualche abbondante foraggio) si potevano alloggiare le sue milizie, e benche fossero quelle, come il rimanente del piano, che giace prossimo al fiume, soggette alle circonvicine eminenze, deliberò ad ogni modo di farci passare buona parte di loro, acciocche da esse con molti pezzi di artigliaria venisse occupato quel sito, opportuno molto al suo disegno. Il braccio maggiore del fiume bagnava le sponde, ove erano piantati gli alloggiamenti Cristiani, rimanendo un picciolo rivo, che scorrea sotto le mura della Città. Fece nell'Isole stesse (nelle quali ci ritrovarono gli Imperiali un antico trinceramento) rivedere i posti, che osservati abili à potersi difendere, ci fece collocare il cannone. Ordinò poscia, considerato capacissimo il sito un ponte per lo passaggio vicendevole delle' milizie, e giudicando di non lasciare trascorrere senza qualche rimarcabile Fatto il rimanente corso della stagione, divisò l'assedio di Strigonia, il di cui acquisto era sommamente agli interessi dell' Impe-
rado-

*Lorena occupa due Isole del Danubio.*

*Ci si alloggia, e fortifica.*

*Lorena disegna l' acquisto di Strigonia.*

radore proporzionato. Discordavano però frà li di lui Generali i pareri, poiche i Comandanti della Cavalleria giudicavano, *che la scarsezza de' foraggi nelle parti opposte del fiume la dovesse ridurre in gravi angustie*, e all' incontro quelli della fantaria stimavano, *che non si potesse proseguire più oltre la marcia senza un' abbondante ammassamento di viveri, e senza un equivalente, e convenevole accompagnamento di Artigliaria*. Molti, che bramavano la ritirata, dissuadevano quell' impegno, *nel quale prevedendo lungo consumo di tempo, e grande impiego di forze*, dubitavano, *che ivi si dovesse trapassare con grave danno delle soldatesche affaticate l' Inverno*. Si agitarono sopra di questi rimarcabili punti varj consigli, e tolti finalmente di mezzo quegli ostacoli, che à così opportuna impresa si frapponevano, considerati specialmente i timori, e le perdite de' nemici, andò il Lorena à ritrovare il Rè, à cui conferito il suo pensiero, sostenuto dalle più forti ragioni, fu dalla Maestà Sua la di lui generosa deliberazione approvata. Impose allora al Governatore di Comorra, che dovesse senza dilazione far scendere le parti, che congionte doveano sù le barche formare il ponte, ed inviare l'artigliarie, che ivi si erano di già preparate. Commise alla fantaria di Baviera, che pur tuttavia dimorava nell' Isola di Scult, di affrettare con sollecito passo la marcia. Spedì nello stesso tempo all' Elettore un espresso, per renderlo partecipe di quell' Impresa, supplicandolo con efficaci premure di commettere con celere prontezza l'avanzamento delle altre truppe. Presosi nella notte precceduta li dodeci di Ottobre sù l' accennate Isole il posto, in quelle fece introdurre buon numero di cavallaria dalle barche, ed essendo nelli tredeci sopravenute quelle, sopra le quali doveasi formare il ponte, per cui si communicava il continente coll' Isole, fece dare immantinente alla di lui erezione cominciamento. La piena sovrabbondante dell' acque, che aveano oltre il solito gonfiato il Danubio, ne ritardò per qualche tempo l'operazione, mà superato dalla sollecita industria del Duca, e di chi ci assisteva, qualunque ostacolo, si vide poscia intieramente condotto à fine. Si ricavò allora da' prigionieri caduti nelle mani de' Collegati, *essere la Città di Strigonia da più di sei mila uomini presidiata, ben guarnita di artigliaria, e assai ben proveduta di monizioni*. Si ebbero pure replicati ragguagli *essersi il residuo dell' armata Ottomana condotta à Buda, temendosi sommamente dal Primo Visire l' attacco di quell' importante Piazza, che come capitale del Regno, e con ragione molto gelosa, veniva ad essere da' Turchi con ispeciale osservazione considerata*. Si penetrò similmente, *che il Sultano all' estremo si professasse mal sod-*

1683

Pareri in ciò contrarj de Capitani.

Rè approva l'opinione del Lorena.

Lorena si prepara all'assedio.

Eccita le truppe di Baviera à marciare.

Fà passare sù l' Isole parte della cavallaria.

E fà principiare il ponte, che si perfeziona.

Visire con l'armata in Buda.

1683

Sdegno del Sultano contro il Visir da lui simulato. Imperio Ottomano in confusione.

*disfatto di quel Ministro , ancorche ne simulasse occulto sdegno , e che ritrovandosi l'Imperio Ottomano per gli infelici avvenimenti accaduti disordinato , non si potevano dalla Porta , anco coll'esebizione di replicate paghe , adunare sotto l'insegne nuove milizie*. Non si vide à comparire allora porzione alcuna dell'armata nemica verso Strigonia, essendo, come si disse, il di lei Grosso collo stesso Primo Visire rinchiuso in Buda; mà si osservarono alcune truppe à cavallo, che entrate nella Città, da lei due ore dopo con molti carri, e cavalli se ne partirono: indizio manifesto , che l'avessero soccorsa di monizioni , e di viveri, e poscia da lei partendo portassero qualche prezioso bagaglio in sicurezza.

Inviati de' Ribelli per trattar pace.

Mà poiche in questo tempo appunto arrivarono al Campo Collegato alcuni deputati degli Ungari malcontenti, per introdurre con que' Generali negoziazioni di Pace , fà di mestieri andarne investigando i motivi, e scoprirne, se fosse possibile, l'intenzioni . Procurava il Co: Cristoforo Budiani, osservata la costernazione de'suoi, dubbioso di se medesimo , e di sue Fortune , di rimettersi nella grazia di Cesare, e perciò andava investigando i modi di giustificare la sua condotta, e nascondere i motivi delle sue mal dirette operazioni. Il primiero tentativo fù *di esibire l' introduzione de' presidj Alemanni ne' suoi Castelli , e di rimettere nelle mani dell'Imperadore un suo Figliuolo , ò se medesimo per ostaggio delle promesse* . La naturale Clemenza di Cesare aprì l'orecchio à quest' offerte , e ammessa la discolpa delle di lui imputazioni, procurò quegli dimostrare , *che la sua ritirata da' ponti, allorche lasciò libero sul Raab agli Eserciti Ottomani il passaggio, fosse stato un necessario ripiego per sua salvezza, poiche essendo allora con false, ed astute insinuazioni dagli Ungari Ribelli ingannato , sin che improvisi arrivarono i Tartari , cagionò , che rimanesse dall'armi loro tolto nel mezzo , e se non avesse con apparenti dimostrazioni simulato di abbracciare le loro parti , facea di mestieri , che tutte le truppe , che conduceva, restassero esposte alla sconfitta, ed egli si trovasse infelicemente perduto ; che giudicò essere vantaggio migliore della Maestà Sua conservare intatte quelle milizie , per poterle poscia rimpiegare nelle occorrenze più premurose del suo servigio , e quantunque le ostilità de' suoi seguaci negli Stati della Maestà Sua lo potesse nell' esteriore apparenza condannar d' Infedele , essere stato à ciò condotto dalle prepotenti violenze delli nemici di sua Corona , à' quali ò conveniva necessariamente ubbidire , e soggiacere senza contrasto alla loro forza , ò perire ; che declinate dal primiero loro vigore l'armi formidabili de' Malcontenti , avea co' suoi seguaci scorsa quell' involontaria , e forzatissima schiavitù , sicche non potendosi gli acci-*

Budiani procura di rimettersi nella grazia di Cesare.

Sue d'scolpe.

*accidenti passati attribuire à mancanza della sua fede, avea con essi adempiuto, quando dall' opportunità gli erano state offerite, le parti di buono, ed ubbidiente Vassallo, inseguendo i nemici della Maestà Sua, e trucidando i di lei Ribelli, ed egli stesso aversi più volte, esponendo la propria vita, e combattendo contro di loro, arrischiato à periglios cimenti; che egli col più sincero ossequio umiliato alli clementissimi piedi col proprio Figlio era prontissimo à contribuire insieme con lui un solenne giuramento di fedeltà, e spargere poscia unito con lui à gloria, e difesa del lor Sovrano fino all' ultima goccia il proprio sangue; che si assoggettava à qualunque condizione, che dalla superiorità di una così grande, e generosa mano fosse giudicata d'imporgli, e si credesse alla qualità di un divoto suddito proporzionata, il quale esponendo colla più pura innocenza la chiara verità de' successi, sagrificava agli arbitrj della Maestà Sua le fortune, il Figliuolo, e la sua vita. Che se ad un reo, che con volontaria confessione esponeva innanzi ad un pio Tribunale i proprj falli, era pregio singolare di chi assoluto ci presiedeva, accordarne il perdono, ben poteva egli con sicurezza sperare, che à lui certamente innocente si potesse estendere il favore pregiatissimo della Cesarea Clemenza*. Tali umiliate asserzioni, ancorche venissero dall'avvedutezza di Cesare chiaramente comprese nell' essere loro quali si fossero, volle ad ogni modo quel saggio Principe, poiche le congionture de'tempj, e le regole di buon governo così chiedevano, staccare un così valido, e vigoroso membro dal rimanente corpo della Congiura, e troncare uno de' principali Capi à quell' unione. Concesse perciò con opportuna dissimulazione à quel Conte il perdono: azione, che col suo esempio poteva (come seguì) eccitare molti primarj Signori del Regno, che davano gran peso, e calore alle cose de' Malcontenti, all' abbandono di quel Partito, che molto restava snervato, e veniva per questo mezzo l'autorità del Principe con maggiore fermezza à stabilirsi, ed assicurava, piegandosi essi volontarj al di lui comando, con più certo, e valevole possesso il Dominio dell'Ungaria. Per testimoniare dunque il Co: Budiani con veri effetti à Cesare ciò, che colla voce si protestava, congionte insieme le proprie coll' Imperiali milizie, uccise duemila Turchi, ed occupò nelle vicinanze di Canissa varj Castelli. Accampate poscia in quel contorno le truppe tenne in maniera di blocco strettamente incommodata quella Fortezza.

1683

Cesare gli accorda il perdono.

Budiani si unisce con le milizie di Cesare, e occupa nella Croazia molti Castelli.

Queste nuove insorgenze aveano recata gravissima afflizione al Tekely, il quale si scorgeva abbandonato giornalmente da' suoi, che ad esempio del Budiani correano à gara volontarj ad offerire alla Sovranità di Cesare il loro omaggio, e cangiate massime rivolge-

Tekely afflitto per l'abbandono de' suoi.

1683 vano con più giuste risoluzioni contro il di lui Partito li loro sforzi. Egli, che dubitava di rimanere spogliato affatto del sostegno degli Ungari, pensò di addormentarli, e prevenire l'estremo danno, assicurando se stesso, e sostenendo le reliquie della sua Parte, e il residuo di quella autorità, che egli tuttavia possedeva nell' Ungaria.

Cerca la Pace con Cesare per mezzo dell'Inviato Humany mandato al Rè di Polonia, e al Lorena.

Spedì perciò i Deputati, che si accennarono, al Rè di Polonia, e al Duca di Lorena, acciocche fossero da loro esibite quelle proposizioni, che egli giudicava al suo accomodamento più vantaggiose. Arrivò nelli quindici il Conte Humany con alcuni altri Capi Ribelli al Rè Polacco sotto sembianza di richiedere la Pace del Regno. Nell' udienza, che loro diede il Lorena à contemplazione del Rè, ben chiaramente comprese non avere ancora l'armi dell' Imperadore ridotto à quel segno il Tekely, à cui per servigio della Maestà Sua doveasi assolutamente piegare.

Sue pretensioni pregiudiciali à Cesare, e à se vantaggiose.

Pretendeva *quegli una Tregua*, e ricercava, *comodi quartieri d' Inverno:* richieste, che accompagnate da altri articoli in eccesso à Cesare gravosi, e al di lui vantaggio altretanto accomodati, facevano con aperta chiarezza comprendere la di lui intenzione, aliena in tutto da'pensieri di quiete; perloche considerata-

Rigettate da Lorena.

tasi dal Lorena impossibile la conchiusione della Concordia, giudicò non essere di dignità, nè d'interesse dell'Imperadore di più immorare sù questi punti, e volle con un solo discorso sbrigare que'Deputati, il quale versò *sopra l'improprietà delle loro ricerche, sopra le leggi del Regno, e sopra le lagrimose disavventure, alle quali per la loro ostinatissima contumacia aveano condotti se medesimi, e quell' infe-*

Che procura staccare i Ribelli dalla confederazione de'Turchi.

*lice Reame*. Usò tutte le più avvedute, e più fine industrie, per istaccarli dall' Alleanza de' Turchi, e persuaderli con franche ragioni a disarmare: risoluzioni da lui con vivi argomenti fatte apparir necessarie, come principj *à dinotare la loro ottima inclinazione, colla quale potevano poscia francamente sperare di risentire qualche rilevante effetto della Cesarea Clemenza*. I Deputati, che non erano con altro fine venuti à tentare l'animo degli Imperiali, che per ottenere (riuscendo loro l'intento) qualche esenziale concessione à lor favore, senza pensiero alcuno di depor l'armi, e per indagare gli oggetti, e addormentare il progresso delle operazioni, nulla di positivo risposero, mà cercarono per loro giustificazione deboli, ed apparenti pretesti, dopo di che preso dal Lorena congedo se ne tornarono a' Padiglioni del Rè Polacco.

Deputati Ribelli tornano al Rè di Polonia.

Concesse intanto sospensione d'armi il Lorena à tutti quegli Ungari ravveduti, che si sottomisero all' ubbidienza di Cesare, à cui nel corso di soli quindici giorni stabilì l'autorità, e il dominio in diversi Castelli, e Città, fra'quali in Papa, Tottis, Vesprino, e Leventz

ventz, che prefero il prefidio delle foldatefche Alemanne. Abbandonarono le Contee di Tranchin, di Tirnavv, di Nitria, e di Leventz con faggia rifoluzione il Partito delli Ribelli, datafi commeffione al Generale Caraffa di guarnire di milizie Todefche le loro Terre, nelle quali ci fece egli atterrare i magazeni, che per le munizioni avea fatti fabbricare il Tekely. 1683

Ponte ful Danubio preffo Strigonia perfezzionato.

Effendo ormai il divifato ponte intieramente perfezionato, ebbe informazione il Lorena, che erano i Bavari arrivati à Comorra. Li fece paffare à prendere pofto oltre il fecondo braccio del fiume, ove le impiegò nel travaglio di un Forte, che dovea fervire di difefa in capo al ponte. Effendo finalmente tutta arrivata la fantaria, andò il Lorena à ritrovare il Rè, per feco concertare il tempo, e la comoda formalità del paffaggio. Ci oppofe egli qualche difficoltà, adducendo *il continuo fcendere di abbondantiffime pioggie, che rendevano quafi impraticabile la campagna. La condizione non difpregevole della Fortezza, la vicinanza gelofa delli nemici, e la proffima fopravvenenza del Verno*: ragioni, che da lui fi giudicavano valevoli à difsuadere la divifata intraprefa di quell'affedio. Mà procuratofi di fpianare dal Duca qualunque oftacolo, e tutte fuperate dalle fue coftanti infiftenze le oppofizioni, propofe il Rè, *effere di meftieri prima di far paffare di là dal Danubio l'armata, inviare qualche vigorofo nerbo di gente à difcoprire il Paefe, offervare la Piazza, e indagare quali movimenti foffero per intraprendere sù le moffe del loro paffaggio i nemici*. Fù ben tofto ogni divifata operazione efequita, e fatti di là paffare due mila cavalli, non opponendo loro impedimento alcuno i difenfori, andarono fcorrendo la campagna, e indagando gli andamenti dell'inimico, mentre il Lorena feguito da molti de' fuoi uficiali andò in perfona à riconofcere la Città, ne' di cui Borghi ci fu da' Cofacchi accefo il fuoco. Difegnarono i Turchi anch'effi d'incenerare i Borghi, e le Palanche di Tomabergh, mà avvifato il Lorena da due Criftiani, ufciti dalla Città, del lor difegno, comandò allo Starembergh, che con un diftaccamento di truppe di là paffato fi conduceffe ad occupare quel fito, mà ritrovato quegli, che già i nemici ci aveano pofte le fiamme, eftinto il fuoco, e trucidati cento, e ottanta Gianizzeri, e fatti duecento prigioni, neceffitò gli altri à rifuggire nella Piazza.

Bavari arrivano al Campo.

Rè non acconfente l'affedio.

Precauzioni defiderate dal Rè.

Starembergh eftingue il fuoco de' borghi, e batte i Gianizzeri, che l'incendiano.

La fconfitta de' Turchi, e l'abbandono loro di Tomabergh cagionarono, che il Rè fi rifolveffe all'imprefa. Acconfentì perciò al paffaggio del fiume, di cui ne lafciò l'intiera cura, e la totale direzione al Lorena. Entrò dunque la fanteria

Acconfente il Rè all'affedio.

1683 teria dell'Imperadore con molti pezzi di cannone nell'Isola, dalla quale con essi, e col moschetto poteasi difendere il passaggio dell'altre truppe. Ebbe ella ordini dal Lorena di occupare, e di ridurre in migliore difesa l'anticò trincieramento, che si descrisse, sotto il di cui calore, mentre la cavalleria Imperiale cominciò ad attraversare sù li due ponti già fabbricati il Danubio, volle il Rè rimanere l'ultimo colla sua gente à tragittarlo. In questo tempo due Ungari di Totis recarono al Lorena ragguaglio, che il Primo Visire si era incamminato coll'armata Ottomana verso di Essek, il che diede a' Collegati speranza di occupare in breve tempo Strigonia, poiche si avea molto da lei quel Comandante colle truppe nemiche allontanato. Venne con tutto ciò non molto dopo sorpreso da non lieve dispiacere il Lorena, allorche innanzi, che fosse tutta l'armata Imperiale passata il fiume, mandò il Rè à fargli istanza *di lasciare qualche porzione di cavalleria, per difendere le scorrerie de' foraggieri dagli insulti de' presidiarj di Naykaysel, in cui diceuasi essere entrati due mila Gianizzeri, e mille cinquecento cavalli di guarnigione*. Questa ricerca fece assai chiaro comprendere al Duca, che il Rè non aveva francamente risoluto per anco il suo passaggio, e che rimaneva ancora nelle sue deliberazioni dubbioso, del quale sospetto ampiamente si certificò allorche due ore dopo dal di lui Generale dell'artiglieria gli venne rappresentato, *che la cavalleria di Strigonia era in maggiore numero, e molto meglio allestita di quello si fosse avuta la relazione, che non mancavano agli abitanti, come si era supposto, le provviggioni, e specialmente quelle dell'acqua, la quale tenendo la sua sorgente sopra di una viva rocca, circondata nel piede di grosso muro, averebbe il cannone, incontrando il duro macigno, inutilmente battuto, e con poco, e debole effetto si sariano esperimentate le mine. Oltreche ritrovandosi la cavalleria Imperiale notabilmente diminuita, e quella similmente del Rè in istato di bisognoso ristoro, si esponevano entrambe à un evidente rischio di perdersi, obbligandole ad intraprendere un assedio, ove sarebbono facilmente mancati i foraggi; nè poteva condescendere la Maestà Sua nell'opinione, che si perseverasse con ostinata continuazione in un' impegno, dal quale ci era tempo, e modo ancora di potersi con agevole forma, e intiera riputazione sottrarre*, dinotando, *che se pur anche avea cominciato l'armata de'Collegati à passare, per dare battaglia al nemico, ora, che si era intesa la di lui fuga, poteva ripassarlo, per ricoverarsi ne' quartieri d'Inverno, a' quali ( poiche era la stagione sopravvenuta ) riconosceva sommamente necessario di ricondursi*.

Visire marcia verso EsseK.

Rè desidera porzione della cavalleria per diffendere i suoi foraggieri.

Rè dubbioso di passare il Danubio sa rappresentare varie obbiezioni al Lorena.

Re-

1683

Da lui non ammesse per molte ragioni.

Replicò con grave turbazione il Lorena, *essere troppo palese alla Corte Cesarea, ed al Mondo tutto cotesto impegno, e perciò impropria, e inconvenevole la ritirata, e che egli molto bene sapeva ritrovarsi la Piazza in qualche sito assai munita, come aveva al Rè per lo innanzi sinceramente rappresentato, mà che non lasciava con tutto ciò di sperare di ridurla nello spazio di breve tempo alla resa, e che avendo avanzata notizia all'Imperadore di quest' assedio, non si poteva senza disapprovata risoluzione cangiar pensiero. Che somministrava la lontananza de' Turchi opportuna occasione, e facile adito di proseguire più tosto, che di abbandonare l' impresa, che supplicava esso Generale prima di comandare il ritorno dell' artiglieria, à cui presiedeva, di nuovamente osservare lo stato preciso della Piazza, pe' riconoscere con più attenta diligenza la di lei situazione, e fortezza.* Dopo di che volle, che con lui nel partire il Conte Rabatta si accompagnasse, affine di dimostrare alla Maestà del Rè con ingenua, e distinta relazione tutti que' necessarj motivi, che doveano persuadere senza alcuna perplessità l' esecuzione dello stabilito proponimento. Continuando con tutto ciò l'armata Imperiale il passaggio della Riviera, furono comandati due mila uomini per consentimento del Rè di occupare la notte i loro posti, di modo che si persuadeva il Lorena, che egli fosse per condescendere senza dubitazione alcuna all'assedio; mà l'istanze di alcuni suoi più accreditati, e più confidenti Ministri, e di altri riguardevoli Personaggi della sua armata, insieme con molto numero degli uficiali minori, riuscirono di tal vigore, che appresso di lui prevalsero alle ragioni fatte dal Lorena con tanta efficacia rappresentare, perloche gli mandò à motivare, *che tre ò quattro giorni si sarebbe ancora trattenuto nel Campo, dopo de' quali aveva precisa, e valevole necessità d' intraprendere la sua partenza.* La ferma, e insuperabile costanza del Rè per l' abbandono di questa Impresa agitò con istraordinario sentimento l'animo del Lorena, il quale, non ostante tale pregiudicio, si giudicò in istato d' intraprendere colle sole forze dell' Imperadore, e con quelle degli altri Alleati l' importante carico di quell' attacco. Non volle allora per la permanenza del Rè in più lunghe esortazioni continuare, *acciocche non divenissero nel progresso del tempo pregiudiciali, e in qualunque futuro evento di molto danno, in cui potesse egli ritrovare occasione di ritirarsi nel colmo delle maggiori speranze da una risoluzione, alla quale non aveva con intiera, e volontaria approvazione acconsentito.* Le notizie della separazione dell' armata Polacca dall' Imperiale, arrivate à cognizione del Primo Visire, gli ferono immantenente cangiar parere, e trattenere la marcia, con oggetto di volgersi poscia contro il Lorena, allorche

Manda Rabatta à rappresentarle al Rè, che crede persuaso.

Mà il Rè indotto da' suoi Ministri delibera la partenza verso Polonia

Lorena delibera contuttociò intraprendere l' assedio di Strigonia.

Ne fà maggiori istanze, al Rè sopra di ciò.

1683 che si fosse con le sole forze degli Alemanni impegnato l'assedio sotto Strigonia.

Malcontenti ponno impedire le vettovaglie al Cãpo Imperiale.

I Malcontenti anch'essi averebbono presa dall' allontanamento dell' armata Polacca la congiuntura d'impedire la comunicazione di Comorra, e la discesa delle munizioni, e delle vettovaglie all'Esercito, piantando sù le sponde del Danubio senza esserne impediti il loro campo. Questi nuovi emergenti persuasero il Duca ad arrestare per allora il passaggio delle sue genti, affine di rinovare per mezzo de' suoi Capitani al Rè più forti, e più efficaci impulsi per la di lui dimora nell' Ungaria. Spedì perciò li Conti di Staremberg, e Rabatta, per testimoniare alla Maestà Sua, *l' indicibile sentimento, da cui veniva agitato l' animo suo considerando di dovere sì prestamente recedere da una deliberazione con pieni assensi determinata, e alla quale si erano tutte le più ordinate disposizioni incamminate, ritrovandosi la fantaria Imperiale estremamente invogliata di quest' attacco, di cui si poteva sperare, e per la qualità della Piazza, e per la inclinazione coraggiosa delle milizie esito favorevole, e vittorioso*. Fece per mezzo loro instantemente supplicare la Maestà Sua, *à non cangiarsi di quella opinione, che mandata ad effetto sarebbe riuscita al Bene della Cristianità, e agli avvantaggi dell' Imperio così giovevole*. Non ebbe questa seconda istanza esito più fortunato della primiera, perloche risolse il Lorena di gire egli stesso à visitare il Rè negli alloggi, e fatti precedere innanzi il Gran Cancelliero Lubomirsky, e il Barone di Sirosky Residente Cesareo appresso di lui, arrivò egli ad esporgli colle presenti pesanti considerazioni la necessaria permanenza di sua persona, e delle sue truppe nell' Ungaria. Rappresentogli in primo luogo *l' acerba displicenza de' Capitani Imperiali nell' osservare un così improviso cangiamento di massime, e gli notificò gli ordini risoluti à se impartiti lo stesso giorno da Cesare, di terminare con qualche rimarcabile, e riputato avvenimento l' esito imminente della campagna*. Ripigliò quelle ragioni, che prima gli aveva fatte considerare da' Capitani, e ci aggionse molti nuovi argomenti con maniera così premurosa, ed obbligante, che convenne al Rè di cedere persuaso, sicche promise di fermarsi, e concorrere anch' egli con tutte le proprie forze all' Impresa; pregò bene il Lorena *à volerne sollecitare senza perdere momento l' esecuzione*.

Lorena supplica di nuovo il Rè di non partirsi.

Per mezzo di Staremberg, e Rabatta.

Che non lo ponno persuadere à fermarsi.

Lorena và in persona à ritrovarlo.

E procura, che si fermi.

Cõ molte ragioni.

Rè resta persuaso.

Descrizione del Castello di Strigonia.

Stà il Castello di Strigonia sù le sponde del Danubio, eretto sovra un eminente macigno, che per ogni parte in sembianza di scarpa si và inalzando, e rappresenta una figura, che molto si rassomiglia al Triangolo. Ha due grossissime Torri dai lati, una ver-

verſo il Borgo di Tomabergh, e l'altra che giace sù le rive dirimpetto à Barcam. Frà l'una, e l'altra di quelle la muraglia ſi eſtende guernita di piccioli fianchi, e circondata all'intorno di larga foſſa, armata nel fondo di groſſi pali, fitti in figura di rivellini. Dall'altro canto, che riguarda colla faccia il Danubio, non è il Caſtello, che da ſemplici mura difeſo, nè tiene altra fortificazione, che di ſole palizzate, le quali cuoprono lo ſpazio tutto di quella fronte. Da due eſteriori eminenze vien dominato, dalle quali può eſſere comodamente battuto, mà come è molto elevato, e poſto in ſito di difficile aſceſa, così rieſce in conſeguenza aſſai laborioſo, e quaſi inacceſſibile l'avvicinarſi all'aſſalto. 1683

E' battuto da due eminenze.

Avendo finalmente il Rè all'aſſedio di Strigonia acconſentito, ritornò il Lorena al proprio Campo, di dove fece avanzare all'attacco della Piazza le ſoldateſche Imperiali, che tutte già avevano tragittato il Danubio, ma come riuſcì loro aſſai diſaſtroſo il cammino, così con eſtrema fatica à lento paſſo ſe ne accoſtarono. Quantunque il cannone della Città, e del Caſtello recaſſe loro qualche moleſtia, ſi deſtinò ad ogni modo una porzione della fantaria ad attendarſi sù le colline del Martimberg. Alli Croati, & alli dragoni con qualche numero di cavalleria furono aſſegnati verſo il Danubio gli alloggiamenti. Rimaſero nella parte ſuperiore del ponte verſo Barcam diſpoſti i Bavari. Il rimanente poſcia della fantaria venne ſul monte di S. Tomaſo acquartierata, di modoche ivi reſtava la Città per ogni lato circondata, e rinchiuſa. Si fermarono le truppe Polacche nel proprio Campo, sì per coprire l'armata Imperiale da quella parte, come per difendere l'ingreſſo, e l'uſcita del Ponte. Non cinſe il Lorena di linea alcuna l'accampamento, mà diſpoſe nel diviſato modo l'Eſercito, ſtendendogli alloggi lungo le rive del Danubio ſino a'piedi delle montagne, per le quali fà di meſtieri paſſando ſtrade anguſte ed alpeſtri venir da Buda. Inviò poſcia un diſtaccamento di quattro reggimenti di cavalleria, e di dragoni comandati dal Barone di Mercy à prendere sù la ſeconda ſtrada, che parimente viene da Buda, alle radici de'monti ſino al fiume i loro poſti, così che rimaſe la Piazza da quella parte ancora intieramente aſſediata, e in conſeguenza ſenza adito alcuno tolta nel mezzo. Diſpoſe in qualunque de'ſiti le guardie, e mandò à battere le ſtrade, per le quali ſi potevano condur ſoccorſi, e il Rè poſe, come ſi diſſe, con tutta la propria armata di là del Danubio i ſuoi quartieri.

Diſpoſizione dell' accampamento Imperiale.

Mette 4. reggimenti ſotto il Barone di Mercy à cuſtodire una ſtrada, che viene da Buda.

La notte preceduta alli ventiquattro ſi travagliò con inceſſante fatica nell'ergere sù li tre accennati poſti le batterie, ma la pioggia, che copioſa innondò il terreno, reſe il cammino sì malagevole, che non ſi poterono ridurre, che due ſoli pezzi di cannone

Fà alzare due batterie, e comincia l'attacco.

ſul

1683 ſul Tomabergh ; ſe ne conduſſero però quattro altri all'attacco de' Bavareſi , e così con queſti, e li due primi ſi cominciò fieramente à battere nelle ſei ore della mattina le mura . In queſta medeſima notte , ſoſtenendo la fantaria i guaſtadori, ſi poſe la teſta dell'attacco ſino a'piedi dell'eminenza , ſopra la quale ſtà ſituato il Caſtello . Il Rè anch'egli lo ſteſſo giorno fece tutto il ſuo cannone trasferire à Barcam, e andò con inceſſanti tiri continuamente berſagliando da quella parte la Terra. Portoſſi la notte ſteſsa il Lorena ſeguito dallo Staremberg , ( che con li Principi di Croy, di Neoburgo , e Vittemberg , e colli Generali Sereni , e Scarffemberg invigilava agli approcci ) à rivedere i travagli , e le operazioni de' guaſtadori, e fece, condotti à forza di braccia , dieci pezzi da ventiquattro , e ſei mortai sù le montagne di Martimberg , e Tomabergh collocare , ſicche nel punto del giorno piantate le batterie, reſtò il Caſtello da quelle gagliardamente battuto, e ſi accompagnarono i tiri dell'artigliarie col gitto di frequentiſſime bombe, che per lo corſo di tutto il giorno tempeſtarono ſopra i nemici . Inoltrarono gl' Imperiali, non impediti dalle ſortite, con inceſſante fatica i loro approcci, dal che ſi argomentò, non eſsere così numeroſa, come era ſtata riſerita, la guarnigione. Accoſtarono non oſtante il gagliardo ſuoco delli cannoni nemici ſino all'orlo della contraſcarpa i loro attacchi , e avanzarono i Bavari anch'eſſi le gallerie ſino a'piedi della muraglia nel lato che riguardava Barcam.

*Rè da Barcam batte la Città.*

*Staremberg viſita i lavori, e pianta due batterie.*

*Imperiali ſenza oppoſizione di ſortite avanzano al foſſo, come pure i Bavari.*

Si fulminava nello ſteſso tempo dall'accennate batterie la Piazza, ſicche ſi andava preparando con le breccie il generale aſsalto alle milizie . Corriſpoſero con pari ardore i diſenſori , ſforzandoſi di abbattere i lavori de'Collegati, mà riuſcivano di niuno, ò minimo eſſetto i loro colpi , poiche avanzandoſi con molta induſtria ſempre coperti gli aſsalitori, giunſero nei ventitrè di Ottobre alle radici della muraglia. Rallentarono il giorno dopo le loro offeſe quelli di dentro, ſicche ſoſpettata qualche improviſa ſortita , ſi ſtava dagli Aggreſsori in attenta oſservazione delle loro moſse , mà ſpalancate alla fine baſtevolmente le breccie , ſi determinò per lo ſeguente giorno l'aſsalto . Non ſi ſentirono in quello pure col ſolito vigore i diſenſori : perloche ſi andava attendendo , che occupati dal timore ſpiegaſsero bandiera bianca , riſoluti i Capi de'Collegati di non ammettere propoſizione , che non ſoſse accompagnata dalla ceſſione della Città . La ſoſpenſione delle diſeſe fù cagionata dagli aſsediati, che prevedendo l'imminente perdita della Piazza andavano raccogliendo entro il Caſtello le loro ſpoglie, ſicche nel giorno dei venticinque alcuni battaglioni Imperiali aſsalirono dal canto loro le mura, delle quali, incontrata debole reſiſtenza, s'impoſseſsarono . Rimaſe

*S'avvicinano alla muraglia.*

*Si termina per li 24. di Ottobre l'aſsalto generale.*

*Imperiali danno l'aſsalto.*

mase nella Città con 30. Pezzi d'artigliaria copia numerosa di monizioni, e di viveri, che non poterono con sì celere diligenza essere nel Castello ricoverati. 1683

Ritirati nella Fortezza i nemici, ivi si ridussero à difendere il sol Castello, rimanendo per la parte degli assalitori il Maggiore di Staremberg, e sette altri minori soldati sul Campo estinti. Si comandò dal Lorena, che fossero riposti alcuni pezzi d'artigliaria nelle batterie, che erano collocate sul monte, ed essendosi già dagl'Imperiali totalmente la Città guadagnata, coll'approssimamento degli approcci si occupò la notte stessa il piè del Castello da'Bavaresi, che ivi alloggiati tentarono di escavare sotto le vicine muraglie una mina. Fù ritrovata molto larga, e profonda la fossa, e riconosciute molto sode, e resistenti le mura, fabbricandosi dietro la breccia fortissimi ripari da'difensori: perloche fù conchiuso di attaccare in parte più elevata, come meno ferma, il minatore. Sotto la direzione del Conte di Scarffemberg, assistito dal Marchese Parella, e da altri nobili Venturieri, essendo il fosso, e i recinti in molte parti, non ostante la tempesta del fuoco nemico, riconosciuti, sboccarono gl'Imperiali anch'essi nello spuntare del Sole nel fosso. Ivi alzarono una traversa, per sostenersi, e travagliando indefessamente nella scarpa, per ottenerla, la superarono, ed escavato terreno andarono preparando capace loco alle mine. Non lungi molto dal sito, ove si andavano tali operazioni facendo, si scoprì un'apertura, per la quale potevano uscire gli assediati à frastornare i lavori degli operaj: a quella si oppose il Marchese Parella col Conte di Fontaine, e l'ingegnero Bausi, e cogli altri volontarj alla testa di alcune truppe, che comandava, e spalleggiato con altre squadre dal Barone Gally Tenente Colonnello del Reggimento Mansfelt, sostenne in questo modo i guastadori, che lavoravano negli approcci, i quali non ostante la continuata tempesta de'moschetti, di granate, di grosse pietre, e fuochi artificiati, che si vibravano da'nemici, alloggiarono finalmente nell'opposta parte del fosso, e attaccarono il minatore alle mura, il quale coperto da grossi travi, e fortissimi tavoloni, fù di tal maniera difeso, che non riuscì possibile à quei di dentro, per quanti violenti sforzi ci adoperassero, di divertirlo, nè poterono di là scacciare gli assalitori, da così fermi ripari assicurati.

Nemici difendono il Castello.

Imperiali occupano la Città.

Bavari si avvicinano coll'escavazioni alle mura del Castello.

Imperiali giungono al fosso del Castello.

Apertura dalla quale poteano sortire i difensori.

Opposta dal Marchese Parella, & altri Venturieri per coprire i guastadori che attaccano il minatore alle mura.

Ridotto dunque agli ultimi estremi il Castello, volle il Lorena prima di tentare l'esito delle mine, invitare i difensori alla resa; ne fece perciò consapevole il Rè, esibendogli di esequire tale chiamata sotto il suo nome, perloche sommamente dalla Maestà Sua ringraziato, indrizzò con suoi fogli un Turco prigioniero nella Piazza

Lorena chiama Turchi alla resa.

*ad essi.*

1683 *ad esibire loro salvi i beni, e la vita, purche in quel giorno consegnassero nelle mani de' Collegati il Castello, e negando à queste generose offerte l'assenso intimava loro l'inevitabile eccidio*. Essi ricercarono il giorno susseguente, per conferire sì grande affare nel loro Consiglio, mà rifiutatosi dal Lorena tale dimanda, si raddoppiò il fuoco dell'artigliarie, e delle bombe, ed essendo preparate ne'due antedetti posti le mine, per farle ad un cenno volare, la sera delli ventisei arrivò dagli assediati messaggio al Campo un uficiale Ottomano con dichiarazione, *che si sarebbono da essi accettate le condizioni di resa, richiedendo, ed offerendo ostaggi, sin che si fossero le capitolazioni firmate, ed esequiti intieramente gli accordi*. Si dierono da ambedue le parti vicendevolmente le sicurezze, e s'inviarono dal Lorena un Segretario di guerra, e un Interprete nella Fortezza, per accordare i trattati. L'Elettore di Baviera, il quale avendo udito il disegno de'Collegati di porre l'assedio à Strigonia, era sollecitamente partito da Brim, e col rimanente della cavallaria venuto al Campo per quest'impresa, e ad essere partecipe della Vittoria, fu dal Lorena condotto à visitare tutte le operazioni di quell'attacco, del che istruito ebbe nello spazio di ventiquattr'ore il contento di scorgere lo sforzo dell'assedio, le capitolazioni della resa, e l'acquisto della Piazza. Si convenne negli accordi, che sortirebbono con armi, bagaglio, moglie, e figliuoli gli abitatori, e i soldati, e se ne andarebbono sicuramente scortati per fino à Buda, somministrate loro sopra il Danubio barche necessarie per lo trasporto. Che restarebbono nella Città in potere de' vincitori l'artigliarie, e tutte le monizioni da guerra, e da bocca, e che sarebbono da'Turchi tutti resi i prigionieri Cristiani.

Chiedono essi tẽpo sino al dì venturo.

Che negatosi si risolvono alla resa.

Mandano Inviato al Campo à quest' effetto.

Si trattano gli accordi.

Elettore di Baviera arriva al Campo.

Condizioni della resa.

Segnate le capitolazioni, e dinanzi le porte del Castello da ciaschedun lato sopra due linee schierati i reggimenti di Lorena, e di Grana, passarono frà mezzo loro gli abitanti, e'l presidio, numerosi di circa quattro mille persone, che vennero trattenute dagli Imperiali, sin che riconosciuto nella Piazza con esatta diligenza ogni posto furono ritrovate due mine, che distrutte, e introdotti due battaglioni Alemanni di guarnigione, furono lasciati partire i nemici, il numero maggiore de' quali salito sopra le barche venne fedelmente guidato à Buda, mentre altri ottocento à cavallo, che vollero intraprendere il loro viaggio per terra, furono convogliati dal Conte Heisler con mille, e seicento cavalli di scorta, ed usò non poca diligenza il Lorena, per impedire, che non restassero dall'Esercito saccheggiati, perloche avanzandosi alquanto l'ardire di alcuni Polacchi disubbidienti rimasero dagli Imperiali tagliati à pezzi. I principali Comandanti della Città, Bekigy Basà di Aleppo primie-

Escono 4.m. persone dalla Città.

1683

miero Capo, e il suo Kiajà Asselen Bassà di Nicopoli, & altri ufiziali di maggior conto, che si erano dopo la sconfitta sostenuta à Barcam ricoverati entro Strigonia, e poscia ritirati nella Fortezza, frà quali Temborosky Agà de' Gianizzeri, desiderarono di riconoscere, ed inchinare il Lorena, dal quale con volto amabile, mà vittorioso, e con espressioni di molta lode cortesemente si riceverono. Ritrovarono i vincitori nella Fortezza, oltre sessanta pezzi d' artigliaria, copioso numero di monizioni, e di viveri. L'impressione della Giornata sotto Barcam, il vigore, e la prontezza, colla quale i Collegati si approssimarono alla muraglia; la ritirata del Primo Visire, le bombe, che si gittarono senza intermessione in un luogo assai ripieno di gente, cagionarono tanto di terrore, e di confusione negli assediati, che quantunque ci fossero più di quattro mila uomini di guarnigione comandati da due Bassà, da due Bei, e da molti altri ufiziali minori, si vide con tutto ciò acquistata in cinque soli giorni una Città, che nelli due preceduti assedj con presidio di minor conto, avea sostenuti per due continui mesi contro armate numerose, e più forti, senza punto cedere, vigorosissimi sforzi. Sortita che fu la guarnigione, ed entrati in essa i Collegati, si fece immantenente da loro nella Catedrale, che avea per cento, e quarant' anni servito di meschita a' Monsulmani, solennizzare al suono dell' artigliarie con ringraziamenti a Dio tale conquista, e il Lorena destinò per Governatore di così gelosa, & importante Piazza con due mila uomini di presidio il Conte di Carlovitz Sargente maggiore nel reggimento dello Staremberg, e fu immantinente spedito il Conte d' Auspergh alla Corte per recare à Cesare il lieto avviso.

Ufiziali Turchi cortesemente ricevuti dal Lorena.

Si trovano 60. pezzi di cannoni nel Castello.

Cagione della resa.

Ultimata nelli venti otto di Ottobre con sì prospero succedimento sì gran Vittoria, si mise il Duca di Baviera à marciare, per sortire dal Regno con le sue truppe, ed il Marchese di Durlach, che era arrivato con tre mila uomini di rinforzo, se ne partì anch'esso coll' Elettore, dopo avere dimorato lo spazio di due soli giorni nel campo, quantunque adoperasse il Lorena ogni possibile studio per trattenerlo, che andò intanto provvedendo allo stabilimento, e alla sicurezza della Città, così che dopo avere ordinato tutto quello, che giudicò bisognevole per la difesa, e per rialzare il ponte già diroccato, fece riposare per tre giorni l' Esercito, e inviò il treno tutto dell' artigliaria, e tutto il bagaglio verso Comorra. Inoltrandosi sempre più la stagione inopportuna di campeggiare, e sopravvenendo fredde, e disastrose giornate, essendo estremamente af-

Duca di Baviera partì dall' Esercito.

Lorena manda l' artigliaria, e il bagaglio à Comorra.

1683

faticata la soldatesca, molti degli Alleati partiti, e molti di essi in dispofizione di separarsi, non si applicò ad altri considerabili tentativi. Alcune partite però de' Polacchi, e de' Cesarei scorsero fino una lega lungi da Buda, e riportarono grossi bottini, e numerosi prigioni. Una di esse occupò di sorpresa il Castello di Scombek, che siede frà l'una, e l'altra Piazza, presidiato da quattrocento Turchi, che rimasero nella maggior parte con ischiavitù di alcuni pochi tagliati à pezzi. Acquistarono quattro grossi pezzi d'Artigliaria, e sortì la stessa fortuna il Castello di Lordoch, che giace verso Alba Regale, il quale cadde anch'egli con sei cannoni, e molte monizioni nelle mani degl' Imperiali. Tale fu l'esito di questo famosissimo assedio, terminato in breve tempo con molta gloria, e sommo profitto dell' armi Cristiane, in cui cominciò à cangiare aspetto la Fortuna, stuzicata da' Barbari, e divenuta parziale delli Fedeli, e di dove continuò à scoprirsi propizio ancora il raggio di quella Provvidenza, che volle riserbare ne' casi estremi l' evidenza de' suoi prodigj nel difendere non solo, mà nell'esaltare la Religione Cristiana. Il Rè, e il Lorena elessero Commessarj per la necessaria distribuzione degli alloggiamenti alle milizie, e quantunque per li trattati dell'Alleanza non fosse tenuto l'Imperadore concedere nell'Inverno alle truppe Polacche quartiere alcuno, offerse con tutto ciò al Rè, affine di trattenerlo, il Paese che è posto di là dal Tibisco, confinante colla Transilvania, e che fu da lui per lo innanzi con positiva dichiarazione desiderato: mà giudicando utile soccorso a' bisogni di sue milizie l' accordarsi in somme considerabili col Transilvano, bramò altro terreno alle truppe, che lasciò poscia al sovvenimento di Cesare nell'Ungaria. Ebbero alcuni Generali dell'Imperadore opinione, che si potessero tramischiare con quelle di Cesare le genti Regie, mà da' più saggi fu giudicata occasione di dispareri, così che si stimò meglio assegnare all' armata Polacca le Contee di Eperies, di Cacut, e di Tokay, che si erano già destinate à cinque reggimenti Imperiali, e come che la marcia dell'armate, per gire ad occupare i quartieri, dovea riuscire di lungo tratto, così vollero i Collegati fermarsi alquanto in quelle vicinanze, ove si ritrovava copiosa abbondanza di vettovaglie, e di foraggi.

Partite di Soldati scorrono fino à Buda, e sorprendono ScombecK.

In cui trovano 4. pezzi di cannone, prèdono Lordoch con 6. cannoni.

Distribuzioni di quartieri alle milizie Alemanne, e Polacche.

Rè di Polonia si accorda in Danaro col Transilvano, e chiede altri alloggi.

Tali vittoriosi, e favorevoli avvenimenti ottenuti dall'armi Collegate nella campagna, e l'acquisto considerabile di Strigonia, aveano nel Ribello Tekely così efficace impressione inserito, che riflettendo alla declinata Fortuna de' Monsulmani, e alla debolezza delle sue forze, molto anch'esse per le passate fazioni diminuite, pensò di ritirarsi da' contorni di Levents, ove si era colle restanti truppe acquar-

TeKely si ritira da Levents.

1683

acquartierato nel tempo stesso, che, inoltrato nell'Ungaria Superiore un valido corpo di Lituani, andava col ferro, e col fuoco alle Terre de' di lui parziali, e di lui stesso portando il sacco, si trasferì egli con sollecita marcia verso di Eperies, dove poco lontano da lei si pose all'assedio di Kapy, luogo assai forte, il di cui presidio nella generale rivolta dell'Ungaria, fidatosi nella sicurezza del sito elevato, l' avea mantenuto alla divozione di Cesare. Incominciò con quattro grossi cannoni à tormentarne le mura, lo strepito de' quali colla nuova dell'attacco pervenuto immantenente à notizia de' Lituani, che poco lungi scorreano quelle campagne, spronarono i lor cavalli, e corsero velocemente al soccorso di quel Castello, ove venuti con que' Ribelli alle mani li posero con poca pena in iscompiglio, e li costrinsero disordinati à fuggire, lasciando nel campo oltre gran numero di trucidati con tutto il bagaglio i lor cannoni. Mà poiche la vicinanza di Leventz, Fortezza distante otto sole leghe da Strigonia, invitò sotto il calore delli conseguiti avvantaggi il Rè di Polonia, ed il Lorena à procurarne l'acquisto, giti à quella volta gli Eserciti, e poscia accampatisi intorno, venne da loro strettamente assediata, e fatto dal Rè, e dal Duca à quel Comandante sapere, che dovesse cederla à patti, ò prepararsi all' eccidio, alli 3. di Decembre seguì le resa, trovandosi in lei, oltre dieci pezzi di artigliaria, copioso numero di monizioni, e di viveri. Di gente Alemanne si presidiò dal Lorena, e pensando, che si potessero intraprendere le fortificazioni di Novigradi, e di altre circonvicine Piazze, s' incamminò con tale intenzione verso di Kiquery unitamente con li Polacchi; mà l' eccedente moltitudine delle pioggie, e delle nevi, che incessanti ne' giorni susseguenti caderono, resero così malagevole la via di Leopoldstat, che non si poterono in modo alcuno trasportare il bagaglio, e l'artigliarie, sicchè fu di mestieri risolversi di separare l'armate, accioche ciascheduna marciasse à lento passo ai destinati quartieri.

*Lituani saccheggiano le sue terre, e quelle de' suoi parziali*

*Egli si mette all' assedio di Kapy.*

*Collegati prendono Leventz.*

*Dà Lorena si presidia con Genti Alemanne.*

Prima, che il Rè di Polonia colle sue truppe si dividesse dagl' Imperiali, desiderò, che sù gl'interessi de'Malcontenti, da'quali era stato à lui spedito, come mediatore, un Inviato, si andasse con nuove considerazioni versando: mà quantunque il Duca di Lorena si scusasse di non avere da Cesare sopra di ciò potere alcuno, condescese finalmente alle soddisfazioni del Rè, sicchè nelli cinque di Novembre si tenne tale Adunanza ne' Padiglioni Reali. Il Vicecancelliero di Polonia ne fece l'apertura, e dopo avere con elegante, ed eloquente Orazione, *dimostrati gli utili, che potevano derivar dalla Pace, espose le pretensioni de' Malcontenti, che à sette considerabili punti si riducevano*. Erano questi *la conservazione de' loro Dritti, la*

*Rè di Polonia prima di partire desidera congresso sopra gl'affari de' Malcontenti.*

*Che si tiene ne' padiglioni del Rè*

P 2 liber-

1683 *libertà di coscienza , la restituzione de' beni , la convocazione di una Dieta , la permessione de' quartieri , e lo stabilimento di una Tregua , mentre i trattati dell' aggiustamento duravano , titoli di Principato al Tekely , e la concessione à lui delle Contee , che se gli furono altre volte dagli Imperiali fatte sperare* . Rispose con efficace risoluzione il Lorena , *che l' Imperadore null' altra più, che la Pace del Regno desiderava , facendolo conoscere tutti que' mezzi , che la Maestà Sua avea, per conseguirla, in tante occasioni adoperati*. Furono al primo incontro da lui i due primieri articoli rifiutati , ed assicurò , *che il modo sicuro , e naturale , per ottenerli , era il separarsi dalla protezione de' Turchi , e di fare alla Cesarea Clemenza ricorso* . Fece vedere , *che li tre ultimi averiano portate con essi riguardevoli , e pregiudiciali conseguenze* , e conchiuse , *che la vera , e positiva risposta , che si poteva far tenere alli Ribelli , era che prima di ogni trattato conveniva , che disarmassero , nè senza il precedere di questa necessaria dimostrazione potevano essere le loro richieste in modo alcuno esaudite* . Si conformò il Rè al sentimento del Duca , e incaricò il Vicecancelliero di rendere in tale conformità all' Inviato del Tekely risposta , e si passò immantenente à versare sù i mezzi di ridurre al Dominio di Cesare le Piazze, che stavano soggette nell' alta Ungaria a' Malcontenti , e dopo essersi agitate tutte quelle considerazioni , che potevano sopra di questo punto essere addotte , risolse il Rè di marciare a' Lachacì con intenzione di ritornare nel proprio Regno , à cui si aggionsero quelle truppe Imperiali , che in numero di quattro mille cavalli comandate dalli Conti Dunnevvald , e Staremberg doveano rimanere in quelle vicinanze acquartierate . Fù al sortire dal Consiglio lautamente il Lorena dal Rè trattenuto , e poscia di due superbi cavalli riccamente ornati fu regalato , dopo di che con molte vicendevoli dimostrazioni di amore , e di stima si separarono.

Lorena rifiuta i due primi articoli.

E fà vedere pregiudiciali i due ultimi, e pretende che i Ribelli prima de' trattati si disarmino.

Consulte sopra l' acquisto delle Piazze tenute da' Ribelli.

Rè destina di ritornare in Polonia.

Lorena resta nell' Ungaria.

Marciò di là immantenente il Lorena , e lasciata in Leventz l'artigliaria , si fermò per qualche giorno à Sequì una sol'ora da lei distante , affine di provvedere tutti quegli apprestamenti , che si giudicavano opportuni à stabilire gli alloggi de' venti otto reggimenti , che erano destinati à prendere lo sverno nell' Ungaria . Venne il Gran Generale di Littuania accompagnato da tutti i Soggetti principali del suo corteggio ad inchinarlo , e à dargli conto dell' arrivo di quelle truppe , rappresentandogli , che andavano allora col Rè medesimo ad unirsi . Consistevano quelle in dieci mila soldati , che aveano avuto dal Rè commessione di venire anch' esse à congiugnersi col corpo principale del loro Esercito . Consegnò lettere à questo Generale il Lorena da presentarsi à quel Principe , colle qua-

Generale di Littuania visita il Lorena , e li dà conto delle sue truppe.

quali se gli proponeva di tentare prima del suo partire coll'armi unite qualche altra rimarcabile operazione; mà avendo stabilito il Rè (essendo molto la stagione inoltrata) di ricondursi in Polonia, non si replicò dal Lorena con efficacia maggiore più lunghe istanze, e all'universale sovraintendenza dell'Ungaria, in cui si richiedeva soggetto di grande autorità, e consumata esperienza, fù da lui eletto il Generale Rabatta, che pose in Neysol, Città montana, la residenza, e à lui furono il Conte Caraffà, e il Barone di Mercy subordinati; l'uno che avesse da Transchino sino ad Eperies, l'altro da Presburgo sino à Strigonia il comando, le quali disposizioni con tali saggi, e opportuni provvedimenti ordinate, andò il Lorena à Possonia, e di là passò nell'Austria, & indi poscia arrivò à Lintz, ove allora si tratteneva la Corte. 1683

Direzione dell' Ungaria appoggiata al Generale Rabatta col Conte Caraffa, e Barone di Mercy.

Aveano sino allora i Croati (feroce, e bellicosa nazione) ottenuti sopra de'Turchi, e de'Ribelli avvantaggiosi progressi, poiche alcuni di essi con le truppe del Conte di Seraci batterono con molta strage, e prigionia gran numero de'Malcontenti, già dal Conte Budiani guidati. Uniti a'Cesarei, tentando lo stesso Conte la sorpresa di Fristenfeld, lo necessitarono à prendere con molto eccidio la fuga. Sotto la condotta del loro Bano, e del Generale di Carlistot in numero di venticinque mila assalirono dello stesso Budiani le Terre, e ne conseguirono coll'acquisto di trè Castelli un opulente bottino. Devastati i beni del Conte Secci Ribello occuparono (come altrove narrossi) i Castelli di Nehaus, e Limboth à lui spettanti. Oltrapassati la Mura, ed uniti finalmente al Budiani (allorche ravveduto de' suoi errori avea da Cesare conseguito il perdono) perseguitarono i Turchi, che erano da Vienna fuggiti, e ne ferono un sanguinoso macello. Questi vie più fedeli nell'ubbidienza, si posero all'assedio di Bovovitz, dove incontrata debole resistenza in breve tempo ne riportarono la Vittoria. Presero Pouvanz, che trà Koppan, e Alba Regale è situato; saccheggiarono Vouvanz, e dopo lo spoglio lo demolirono; s'impadronirono di Vitz, e Butatz, e dopo avere per accordo, con poco loro danno, il Castello di Rabnitz due sole ore distante da Canissa ottenuto, si trasferirono all'attacco di Bobenz Castello situato poco lungi dal fiume Dravo, di cui pure ne conseguirono l'occupazione; si avanzarono poscia all'assedio di Eniger, e alla Città, e Fortezza di Brenev izza non molto anch'essi da Canissa lontani, e se ne resero con poca opposizione padroni.

Azioni de Croati.

Battono le truppe del Budiani.

Gli occupano trè Castelli.

Prendono Nehaus, e Limboh.

Prendono varj Castelli.

Rimase allora Canissa quasi per ogni parte bloccata, prendendo all' intorno i Croati tutti i Castelli, che la cignevano. I Cesarei anch' essi marciando à lor quartieri occuparono in varie truppe divisi molti Castelli, e varj posti, che nelle vicinanze

Cesarei occupano anch' essi alcuni Castelli.

1683

di Naykaysel erano stati fortificati da' Turchi, tra'quali il Forte di Feline assai vicino à Filek, & altre trè Terre subordinate alla giurisdizione del ribellato Tekely. Arrivò in questo tempo in Leventz

Chiaus spedito dal Gran Signore al TeKely.

un Chiaus del Gran Signore allo stesso Tekely spedito, il quale supponendo, che rimanesse ancora in potere de' Turchi, e de' Ribelli quella Piazza, fù con tutto il di lui seguito nell'ingresso, ch'ei ne fece, dalle truppe Alemanne imprigionato.

Manda le lettere intercette al Lorena, che contengone eccitamenti del Visire al TeKely.

Furono dal Governatore le lettere à quello intercette indrizzate immantenente al Lorena, il quale si era, come si disse, incamminato alla Corte, affine di terminare con Cesare, e col Consiglio quelle risoluzioni, che si dovessero intraprendere nell'incominciamento della futura campagna. Contenevano que' fogli avvertimenti del Primo Visire al Tekely, che l'animavano à costantemente perseverare nel suo Partito, nè si allontanare punto dalla protezione degli Ottomani, assicurandolo, che per la ventura stagione sarebbe stato con poderose forze validamente patrocinato.

Esercito Cesareo à Neusol.
Polacchi à Berbenitz.

Si fermò intanto il corpo maggiore del Cesareo Esercito in Neusol, ed i Polacchi dal Rè lasciati si ritirarono nell' Ungaria Superiore à Berbenitz, in modo di potersi in qualunque evento ridurre in un sol corpo cogli Imperiali.

Partita di Turchi, e Ribelli battuta da'Lituani.

Tentò una numerosa partita di Turchi, e di Ribelli di scorrere nel Sepuzio, per bottinare, ma incontrati, e battuti da'Lituani, furono obbligati con perdita di molti loro à fuggire.

Croati prendono altri posti intorno Canissa.

I Croati anch'essi coll'acquisto de'mentovati Castelli s'impadronirono di molti altri importantissimi posti circonvicini à Canissa.

Promozione di cariche fatti da Cesare ne'soggetti benemeriti.

Volendo Cesare intanto colla solita sua Munificenza rimunerare quelli, che l'aveano nella presente Guerra con fede, e con valore servito, dichiarò il Conte Enea Caprara, il Principe di Vvaldech, il Duca di Saxenlavvemburg, il Conte di Capiliers, il Conte Lesle, e il Marchese di Grena Marescialli Generali di Campo, Tenenti Marescialli il Conte Palfi, e il Conte Sereni, Sergenti Generali di battaglia i Conti Souches, e di Scarffemberg. Diede i Generalati della cavalleria al Principe Luigi di Baaden, e al Conte Rabatta, e quello dell'artigliaria al Duca Carlo Eugenio di Croy.

Cesarei, e Croati abbrucciano nella Croazia Dresavizza.

Continuavano i Cesarei, ed i Croati a devastare il Paese, che era posseduto dagli Ottomani nella Croazia, perloche la Città di Dresavizza dopo avere sofferiti i lor saccheggi, rimase incenerata, e i primi condotti dal Rabatta tolsero a'Ribelli diverse Terre, tra' quali occuparono trè Castelli appartenenti al Conte Zobbor divenuto parziale de'Malcontenti. L'Eisler nell'Ungaria sottomise il Castello di Seranitz, ed altre partite Imperiali presero Sombok situato frà la Città di Buda, e di Strigonia. Si pose (come narrossi) sù

la via

1683

Rè di Polonia prende Isol.

la via di Cachaù il Rè Polacco, e passando vicino à Serzin, Città, che giace non lungi molto da Isol, à lei inviò il Principe suo Figliuolo, per ricercare la guarnigione alla resa, ma persistendo renitenti i Turchi, non si risolsero à cedere se non quando avvicinata l'armata, e ristretti per ogni lato dalla cavallaria Polacca, e dalli Cosacchi, convenne loro acconsentire alla cessione, ed aprire forzatamente le porte, per le quali entrati li Polacchi furiosamente ferono di quelle genti un sanguinoso macello.

Sua discrizione, e sito.

Tiene ella un Castello assai forte, che la difende, ed era allora da due mila Turchi, e frà questi da mille, e duecento Gianizzeri, e Spahy presidiata, si acquistarono venti pezzi di artiglaria, gran numero di monizioni, e di viveri, e un considerabile bottino di molte spoglie, al quale acquisto seguirono dallo stesso Esercito conseguite molte altre Terre di quel contorno, che à tale esempio intimorite aprirono spontaneamente le porte.

TeKely si ritira in Moccatz.

Imperiali riducono alcuni comitati all'ubbidienza di Cesare.

Rabatta scaccia i Ribelli dalle Città montane.

Il Tekely, che dopo l'accennata sconfitta ricevuta da' Lituani sotto Kupy, si era per sicurezza nel Castello di Moncatz rifuggito, lasciò all'armi Cristiane nella campagna libero l'adito alle conquiste, perloche poco penarono gl'Imperiali à ridurre sotto l'ubbidienza di Cesare alcuni Comitati, che tenevano ancora il partito de' sediziosi, come all'opposto al Generale Rabatta convenne nelle Città montane, per iscacciare i Ribelli, seguito da due reggimenti di corazze, e da quattrocento fanti, usare con essi loro la forza, nel qual tempo all'avviso, ch'ebbe il Comandante di Leopoldstat che diversi abitanti principali di Tirnavia, fra'quali alcuni Giudici, tenessero segrete intelligenze co' Malcontenti, spedita à quella volta una grossa partita di sue milizie, tutti rimasero imprigionati.

Conte Zabbor riceve il perdono.

Esterasi prende Serem, e Zambastat.

Lo Scultz prende Sumstam. Eisler Seran cy.

Rè torna in Craccovia.

I successi dell'armi Imperiali, e Polacche seguiti con tanti acquisti nell'Ungaria, indussero molti Sollevati à cangiar massime, e specialmente persuasero il Conte Zabbor capo loro de' principali ad abbandonare il partito infedele, e ricorrere, ravveduto del proprio errore, all'Imperiale Clemenza, della quale esperimentati i generosi effetti, andò poscia ad unirsi al Conte Esterasi Palatino dell'Ungaria, che sottomise i Castelli di Serem, e Zambastat all'ubbidienza di Cesare. Lo Scultz anch'egli con mille dragoni sorprese il posto di Sumstam nell'Ungaria Superiore, e ridusse al Dominio Imperiale quel Comitato, e il Colonnello Eisler occupò à patti il Castello di Serancy con la prigionia del Ribello Nata Adam, che 'l comandava. Dopo avere il Rè Polacco nelle vicinanze di Eperies, e Chacaù per qualche dì soggiornato, prese la via di Cracovia colla sua Corte, seguito poco appresso col rimanente corpo dell'armata da' Capitani,

P 4 e la-

1683 e lasciato qualche numero di fanteria alla disposizione degli Imperiali. Il Generale Dunnevvald, che con esso si avea (come poco prima narrossi) à grado di riverenza, e di onore fino a'confini del di

Dunnevvald piglia Leutisch.

lui Regno inoltrato, nel ritorno, che fece con le sue truppe per l'Ungaria, à oggetto di trasferirsi a'quartieri, passando vicino alla Città di Leutisch nel Sepusio accostatosi à quelle mura, e dal Conte di Scarffemberg, con due mille uomini rinforzato, cominciò furiosamente à danneggiarla, di modo che, necessitati i difensori à capitolare la resa, consegnarono dopo quattro giorni d'assedio nelle di lui mani il Castello, nel quale postoci soldatesca Alemanna, continuò immantinente à marciare. Succeduti così varj, e rimarcabili avvenimenti con tante perdite de' Turchi, e pregiudicj de'Malcontenti, e tutte ridotte a'quartieri d'Inverno le soldatesche Imperiali, si diede pausa alla Guerra, nel qual tempo dalla continua applicazio-

Cesare ristaura Vienna, & estende à più di mezzo miglio la spianata.

ne di Cesare, e del Governo s'impiegarono le industrie à risarcire le rovine delle fortificazioni cagionate nell'assedio passato alla Città di Vienna, intorno alla quale demolite alcune abitazioni, che impedivano il disegno di ben munirla, si estese à più di mezzo miglio la sua spianata, ne si tralasciarono diligenze per riparare le distruzio-

Si rifabbricano le rovine di Strigonia.

ni apportate dalla Guerra alla Città di Strigonia, intorno la quale parimente di ordine dell'Imperadore fù travagliato, riponendosi in

E si rimette in lei la Religione Cattolica.

lei il primiero esercizio della Cattolica Fede, che dal zelo dell'Arcivescovo Giorgio Pohioncio, che n'era il suo Pastore, fu con somma accuratezza rimesso, il quale ripieno di pietà egualmente, e di liberale munificenza, regalò di cinque mila fiorini, in premio di averla conseguita, le soldatesche Cesaree, e molte somme di contante assignò al risarcimento della sua Chiesa, nella quale si rinovarono con le dignità de' Canonici, ed altri uficj l'antiche cerimonie del vero culto.

Abbate Denof inviato dal Rè Polacco al Pontefice gli presenta lo stendardo acquistato da' Turchi sotto Vienna.

Arrivò à Roma intanto l'Abbate Denof inviato dalla Maestà Polacca al Pontefice, à cui presentò con elegante, ed erudito discorso, (*dimostrando l'ossequio di tanto Principe alla Religione Cattolica, e alla Santità Sua*) lo stendardo da quegli acquistato nella sconfitta cagionata a'Turchi sotto Vienna. Era questi formato di drappo d'oro nel fondo rosso, ed all'intorno di broccato d'argento, e verde. Le divise di broccato anch'esse incarnato, e argento tessu-

Discrizione dello stendardo.

te. Si leggevano in mezzo d'esse con lettere Arabiche lavorati nel Campo sentimenti, che in nostra favella significavano. Non ci è altro Dio, che un solo Iddio, e Maometto inviato da Dio. Avea pure intorno altri caratteri espressi nella medesima lingua, che dinotavano. Piaccia à Dio di assisterci con possente soccorso, poiche egli è quello, che inserisce nel cuor de' Fedeli un profondo riposo affine di for-

di fortificare la nostra Fede. Teneva il bastone nella sua cima, dal quale si sosteneva la Regia Insegna, un pomo di rame dorato, da cui pendevano due fiocchi di seta verde. Mà se rassegnò il Rè di Polonia atti di riverenza, e di rispetto al Pontefice, anco Innocenzio Undecimo, che allora la Sede del Ponteficato occupava, dimostrò effetti per la Religione Cattolica di sommo zelo, trasmettendo à Cesare per le occorrenze di così pia, e necessaria Guerra numeroso contante, il di cui esempio dal Cattolico Rè delle Spagne Carlo Secondo imitato, contribuì anch'egli in più occasioni considerabili somme alla grand'opera. 1683

Pontefice, e Rè di Spagna somministrano contante in soccorso à Cesare per la Guerra.

Mà poiche in questo tempo ancora seguì la morte di Carà Mustafà Primo Visire, fa di mestieri dimostrare à norma altrui, quali siano le strane vicende del Mondo, e quelle specialmente, che frequenti succedono nelle Corti de' Principi, e delle quali la Porta Ottomana è sì feconda. Conviene scrivere brevemente riandando le cagioni di sua caduta, per le quali incontrò poscia l'ultimo eccidio. Aveva dopo la rimarcabile perdita sostenuta sotto Vienna divisato, come si disse, di trasferire la causa delle disgrazie seguite nel rivale Basà di Buda, che se gli era discoperto contrario, come quello, che aveva apertamente le di lui operazioni disapprovate; e perche dall'esito acquistò credenza la sua opinione con rimproveri dell'inesperienza del Primo Visire, eccitò il di lui odio contro se stesso, come testimonio delle di lui poco ben dirette operazioni. Considerò quegli, *che la moglie del prenominato Basà, e Sorella del Gran Signore averebbe con li suoi efficacissimi ucij sottratto il Marito dall'insidie, che gli andava occultamente tessendo*. Stimò perciò *migliore consiglio prima, che si riducesse alla Reggia, farlo* (come narrossi) *perfidamente morire, non riflettendo d'incorrere nell'universale disapprovazione, sù la speranza di assicurare con sì detestabile omicidio la sua Fortuna*. Estinto dunque con sì abbominevole, e crudele ingiustizia Ibraim, andò meditando *di rendere ragionevoli le sue operazioni appresso il Sultano, e la Porta*. Spedì à quest' effetto uno de' suoi più affezionati parziali, *alla cui sagacità, e destrezza poteva sicuramente appoggiare interesse di tante, e così rimarcabili conseguenze, dalle quali dipendeva il sostenimento della sua sorte, e la continuazione della sua vita*.

Morte di Karà Mustafà Primo Visire.

Cagione di sua caduta.

Morte del Basà di Buda suo avversario.

Eccita gli odj di molti contro di lui.

Pensa di giustificarsi alla Porta.

Spedisce à lei un suo parziale.

Si portò colui colle commessioni, e colle lettere del suo Padrone à Belgrado, e seppe così bene nascondere le notizie dell' accaduto con palliare la verità de' successi, che rese la volontà del Sultano, già per se stessa molto inclinata, totalmente favorevole agl' interessi di Mustafà. Gli rappresentò, *che il*

Che guadagna la volontà del Gran Signore.

*Basà*

1683

Rappresentando l' ambizione del Basſà, che frastornò l' impresa di Vienna per odio, & emulazione.

*Basſà di Buda ſuperbo inſieme, ed ambizioſo per eſſere sì ſtrettamente col ſangue Regale congionto, e invido della gloria del Primo Viſire aveſſe aſpirato à conſeguire il di lui poſto, e per ottenerlo aveſſe procurato con ogni induſtria, ed inganno farlo cader di concetto, ſpecialmente divertendo l' Impreſa così importante, e tanto conſiderabile di Vienna, la quale riuſcendo, come ſarebbe certamente riuſcita, averebbe ſtabilito con più fondate radici il di lui merito, e quando pur anche non foſſe à quegli ſortito di fargli perdere col credito la grazia ſtimatiſſima del Gran Signore, ſicchè rimaneſſe dalla carica degradato, ambizioſo ſimilmente, ed avaro, aveſie meditato di perpetuarſi nel*

Che penſaſſe perpetuarſi il governo di Buda.

*Governo di Buda, per la qual cauſa non vedeſſe volontieri dilatati con nuove frontiere i confini dell' Imperio, eſſendogli in tal modo levata l' opportunità colle ſpoglie de' Criſtiani di maggiormente arricchirſi. Con queſti ſcelerati, ed occulti diſegni (dall'avvedutezza del Primo Viſire, e dall' indirette operazioni di quel Fellone chiaramente compreſi) avea ad oggetto de'ſuoi inſidioſi, e naſcoſti fini cauſato, che poſpoſto il dovuto, e importante ſervigio della Maeſtà Sua, e dell' Imperio alla propria, e ingiuſta ambizione, ſi divertiſſe così grande avvantaggio ſopra i Criſtiani, e opponendoſi in qualunque incontro ai felici avvenimenti dell'armi Ottomane, ſi toglieſſe di mano a' Monſulmani l' Imperio del Mondo non ſolo, mà ſi apportaſſe l' eſtremo, e perigliosiſſimo eccidio à così grande, e fiorito Eſercito ſul punto medeſimo della*

Che ſuperbo aveſſe contradetto per li ſuoi fini alli di lui conſigli.

*Vittoria; che confidato egli pure nell' Alleanza, che poſſedeva, del ſangue Imperiale, aveſſe avuta temeraria baldanza, non ſolo di riprovare qualunque di lui più zelante conſiglio, mà che traſcurato ogni giuſto, e conveniente riſpetto al carattere, e all' autorità di Superiore Miniſtro, aveſſe verſo di lui ecceduto in troppo licenzioſi, ed offenſivi rimproveri, al quale, con ſole ammonizioni avvertito, non avea voluto inferire per tante reiterate colpe i meritati gaſtighi, giudicando, che ſi poteſſe finalmente, ravveduto delle proprie mancanze, emendare; che di queſte moderate agevolezze abuſato, perſiſtendo egli nelli ſuoi iniqui penſieri, era ſempre in maggiori delinquenze precipitato*, e annoverandone molte di veriſimili, ed altre molte di finte, ſoggiunſe, *che la maggiore d' ogn' altra, e che avea totalmente il di lui giuſto ſdegno commoſſo, non potendo più lungamente i di lui falli diſſimulare, era ſtata la vile, e volontaria traſcuratezza, con cui ſi era abbandonato*

Che la fuga d' Ibraim, e degli altri due Baſsà morti aveva cagionata la ſconfitta dell' eſercito ſotto Vienna.

*nella Battaglia ſeguita ſotto Vienna à vergognoſiſſima fuga; che tale debolezza, e fellonia avea cagionato con quella degli altri due Baſſà, à lui ſeguaci, fatti morire, lo ſconvolgimento degli ordini tutti sì ben compoſti delle milizie, poiche rimanendo quegli fermo à combattere ne' poſti, che gli erano ſtati dalla preavvertenza del Primo Viſire aſſegnati, ſarebbe riuſcito impoſſibile a'Criſtiani ſquadroni l' avanzamento, venendo*

*nendo con vigore insuperabile sostenuti , anzi con immenso loro danno ,* 1683 *e vergogna sarebbono stati dal valore , e dalla costanza di quelle generose , e brave soldatesche à grande gloria , e profitto dell' Imperio Ottomano respinti ; che il di lui precipitoso volgere di spalle avea somministrato obbrobrioso esempio agli altri ancor di fuggire , dal quale sconcertato disordine n'era poscia senza riparo avvenuto , che vittoriosi , e furibondi i Cristiani sbaragliassero quelle numerose milizie , e averebbono intieramente annichilato il rimanente residuo di quel forte , e formidabile Esercito ( che non avea potuto egli , ancorche esposto ad ogni rischio , con li maggiori , e più vementi sforzi rimettere ) se con pronta , e necessitata risoluzione non avesse procurato di raccogliere i fuggitivi , e con ordinata marcia ritirando le truppe non le avesse dall'ultimo , ed irreparabile esterminio disimpegnate ; che di ciò non pur contento quel contumace Ministro avesse poscia , per aumentare fino all'ultimo eccesso le confusioni , co' suoi aderenti suscitate sediziose rivolte frà le milizie , di modo che ciò che non aveano potuto con la Vittoria i nemici , avesse la sua sagacità , risvegliando civili discordie nell'Esercito , con esito più deplorabile perfezionato ; che non potendo egli più à lungo tolerare senza evidente pregiudicio degli interessi gravissimi del suo Sovrano tali perniciosi delitti , avea convenuto colla punizione del delinquente , e di due Bassà di lui confidenti , complici anch' essi della Congiura , e di altri molti inferiori parziali , supprimere le scintille di quella fiamma , che di già avvampando poteva ben tosto dilatarsi , e con la rovina dell' Imperio prorompere in vastissimo , e dannosissimo incendio ; che essendosi con questi opportuni provvedimenti riparato à sofficienza a' pericoli , ed espurgato da qualunque seme di tumultuarie dissensioni l'Esercito , e insieme rese libere ancora da una turpe viltà le milizie , sperava con sicurezza nella vegnente stagione risarcire di avvantaggiose operazioni l'esito infelice delle succedute Battaglie.*

Che suscitava sedizioni nelle milizie.

Che per questi delitti aveva convenuto far morir lui, e gli altri.

Che sperava la campagna ventura ristorar le perdite.

Seppe in tal maniera quell'avveduto Ministro colla finezza di queste colorite ragioni adombrare i successi , e coprire le scelerate intenzioni di Mustafà, che venne à cooneстare le azioni indirette nella amministrazione dalla di lui mala condotta , dalla quale ne derivò l'infortunevole fine della funesta Giornata sotto Vienna, à confermazione del qual disordine , come per sua dappocaggine non accaduto , volle colla morte dell'infelice fare similmente gli altri due Bassà con barbara atrocità strangolare . Persuaso il Gran Signore , che rette fossero , e ragionevoli l'operazioni del suo Ministro, e lodando la direzione delle sue massime , tutto il mal'esito degli avvenuti infortunj fu rinversciato sopra la supposta perfidia del miserabile ed innocente Ibraim.

Il Ministro di Mustafà inganna il Gran Signore, con apparenti ragioni.

Che lo crede innocente.

Reso Mustafà dall' esito de' suoi negoziati , con tanta prosperità suc-

1683 succeduti, fuor di ansioso timore non solo, mà vie più baldanzoso, e confidente, procurò di allontanare dal Regio orecchio tutti coloro, che potevano rendere informato lealmente il Sultano de' suoi trascorsi, perloche sapendo, che la Principessa Vedova del defonto Bassà acerbamente adirata del suo dispregio, era partita da Buda, affine di dare pronta esecuzione con più agevole modo à sue vendette, e si era inviata con sollecito viaggio à Belgrado, con intenzione di chiedere prostrata a' piedi del Gran Signore la dovuta Giustizia dell'omicidio. Egli che ben previde quanto averebbeno potuto operare nell'animo di Meemet le lagrime efficaci della Sorella, giudicò necessaria avvertenza prevenire con prestezza i pericoli, sicche scrivendo al Sultano con molto ardore gli espose, *che non poteasi giammai persuadere, che una Principessa del sangue Ottomano, che dovea bramare intatta la di lui gloria, e potenza, venuta a' suoi piedi (come sarebbe ben presto comparsa) potesse recarsi ad offesa, e sentire dolore della punizione di un reo Marito, che avea le proprie incombenze per codardia, e per infedeltà trascurate, e non potersi dare à credere giammai, che dalla Maestà Sua ascoltata, non che esaudita se ne partisse*. Ferono queste sue sagacissime insinuazioni nella mente del Sultano sì vivo effetto, che volendo egli sostenere in faccia di tutto il Mondo come rette l'operazioni di Mustafà, spedì risoluto ordine alla Sorella, che si accostava à Belgrado, *di doversi immantinente allontanare, acciocche la memoria spiacevole di suo Marito, non gli somministrasse motivo di rammemorarsi di un uomo, che dimenticato del proprio onore, e del grado, che possedeva, si era reso indegno con le sue pessime azioni di essere così strettamente col sangue Imperiale congionto*, e le impose inviolabile commessione di doversi drittamente trasferire in Andrinopoli. Essendo ella dogliosa per tale rifiuto del Sultano, in quella Città pervenuta, ebbe notizia essere mancata la Sultana Madre di vita: accidente, che le apportò sensibilissimo dispiacere, poiche molto nella di lei autorità confidava, e conoscendola acerbissima nemica di Mustafà, come quella, che essendo stata dalle di lui persuasioni, come rivale de' suoi consigli, esclusa dalle confidenze del Figlio, e perciò allontanata dai maneggi importantissimi, che diriggeva, sperava averla seco potente compagna di sue vendette. Arrivò in Andrinopoli poco tempo dopo anco il Sultano, dove lo stava ella con somma impazienza attendendo, lusingandosi, che, gittata a' di lui piedi, averebbe colli suoi pianti agevolmente impetrato per l'assassinio del Consorte tradito le pene meritate al malfattore: mà fattole intendere dal Gran Signore, *che di ogni altra cosa fuori, che d'Ibraim gli favellasse*, la ricevè con testimonianza del più solenne, e parziale amore, che si possa

Moglie d'Ibraim và à Belgrado per chiedere Giustizia al Gran Signore.

Mustafà la previene scrivendo al Sultano.

Sultano intima alla Sorella di allontanarsi.

E passare in Andrinopoli.

Trova morta la Sultana Madre.

Sultano arriva in Andrinopoli.

1683

possa giammai al grado di così stretta congionzione significare. Intanto per far conoscere il Sultano l'animo suo ben disposto, e l'ottimo gradimento, che teneva de'servigj, giudicati fedeli, del suo ministero, gl'inviò à Belgrado (ove era pervenuto à svernare l'Esercito) un nuovo stendardo Reale accompagnato da sette code di cavallo di ricco lavoro nobilmente tessute, e gli spedì in dono una preziosissima veste d'oro foderata di Gibellini con vasta promessione di secondare nella ventura campagna con li più vigorosi rinforzi i suoi disegni.

Sultano regala Mustafà, e gli promette assistenze.

Riportandosi intanto dall'armi Cristiane con incessanti vittorie avvantaggiosi progressi nell'Ungaria, (non opponendosi il Primo Visire, che ozioso allora giaceva in Buda) somministrò la perdita considerabile di Strigonia, arrivata con grande strepito, e disapprovazione alla Porta a' suoi più potenti nemici (frà quali si annoverava il Kislar Agasi) che non aveano fin allora potuto dal favore del Sultano farlo cadere, opportuna occasione di dare al suo precipizio la prima mossa, rappresentando al Rè la mala direzione del suo Governo, e i sommi pregiudicj, che da quella all'Imperio Ottomano ne derivavano. Cominciò allora à cambiarsi per lui di sentimenti Meemet, ed accrebbero poscia i motivi di privarlo quasi intieramente della sua grazia le strepitose doglianze de'congionti, e amici di Ibraim, e degli altri due Bassà trucidati, aggiugnendosi ancora i lamenti de'consanguinei, e parziali di Bibir Bassà, e di que' Comandanti, che non soccorsi da Mustafà convennero necessariamente cedere alla forza de' Collegati Strigonia, da lui fatti à Belgrado, per giustificare le sue mancanze, con trenta altri uficiali minori barbaramente strozzare. Amara oltre modo agli Ottomani, e vantaggiosa alla Cristianità riuscì la perdita di que' Soggetti, che erano de' più valorosi, e de' più stimati di quell' Imperio, di modo che s' udirono per tale cagione in Andrinopoli le ben giuste esclamazioni del popolo, e de' soldati. La sua nascosta intenzione ben chiara si discoperse nel togliere la vita à que' Capi, che come de' più autorevoli, e più accreditati, manifestando le di lui debolezze, e rappresentando i di lui difetti, potevano apportargli gelosie nel Comando, e perciò levandogli la carica, e facilmente anco la vita, potevano il di lui posto occupare: mà quegli mezzi stessi, colli quali, ingannando il Principe, giudicava sostenersi nella sicurezza, e nel grado, quelli furono gli stromenti di accelerare con più efficace moto la sua caduta. I Gianizzeri, che mal sofferivano la strage sanguinosa degli altri loro com-

Perdita di Strigonia da occasione a'nemici di accusare Mustafà.

Comincia à cadere dalla grazia del Sultano.

Perdita de' comandanti Ottomani cagiona commozioni.

Sua Politica nell'uccidergli.

1683 compagni, lasciati nella fuga da Vienna in balìa alle spade de' vincitori, e la morte ingiusta nella persona del loro primiero Agà dal Primo Visire comandata, eccitati pure da' nemici di Mustafà, ferocemente tumultuarono, e corsi precipitosi al Serraglio richiesero con grida orribili la testa colpevole di quel ministro. Furono per allora dal Sultano colla distribuzione di qualche somma, e colla speranza di opportuna soddisfazione sedate le lor querele, e placati i loro strepitosi clamori: ma rappresentati dalli Bassà del Divano, e dagli altri principali Ministri del suo Governo *i pericoli, ne' quali versava la sua persona, e conseguentemente il sostenimento della sua autorità, e del suo Imperio, non sagrificandosi alla Giustizia dell'odio universale il Primo Visire*, dopo avere irresoluto per qualche tempo resistito all'accuse, geloso finalmente della propria sicurezza, e del comando, si lasciò indurre à rimettere la cognizione della di lui causa al Mustì.

Sultano rimette la causa del Visire al Mustì.

Era però, come dicemmo, molto diminuito di amore, e di credito appresso di lui Mustafà, à segno, che avendo quegli dimostrato *infedele, e traditore il Tekely, come quello, che stando alla campagna averebbe potuto colle proprie forze incommodare sensibilmente i Cristiani, e prima che si unissero apportare loro notabilissimi pregiudici, così che sarebbono poscia men vigorosi arrivati al soccorso, confermando ciò coll'esempio di molti rilevanti progressi lasciati riportare loro nell'Ungaria*, non ebbero effetto alcuno le sue querele, poiche sebbene alle lettere del Tekely, che avvertito di queste imputazioni procurava scolparsi, non fu nel principio prestato orecchio dal Gran Signore, che si rimetteva intieramente al suo ministro, descreditato poscia il Visire, e trasferitosi in persona il Tekely in Andrinopoli, comparso innanzi il Sultano, esibendo in testimonio di sua innocenza la propria testa, ottennero tanto le di lui giustificazioni di credito, che imputandosi ogni sinistro avvenimento alla mala direzione di Mustafà, fu rimandato da' pericoli esente, e accompagnato da promissioni vivissime di vigorose assistenze per sostenere il suo Partito non solo, mà per dar anco alle patite jatture molto riparo. Il Mustì, à cui era stato dal Gran Signore rimesso il giudicio sopra di Mustafà, convocò immantinente i Dottori più accreditati della sua legge, a' quali espose sotto mentite proposizioni d' incognito delinquente i misfatti di quel ministro, à cui venne da' Giudici di consenso universale decretato convenirsi l'ultimo, e mortale supplicio, ed egli stesso ne sottoscrisse di propria mano l'approvazione. Tenne per qualche giorno nascosta ancora la sentenza della di lui morte il Sultano, ma violentato dalle efficacissime istanze de' primarj Ministri del suo Governo, che ad ogni momento gli rappresentavano scon-

TeKely accusato dal Visire si scolpa così che non hà creduto la di lui imputazione.

E se gli promette grandi assistenze.

Visire condannato dalli Dottori della legge à morte.

Sultano tenuta nascosta la sentenza per qualche giorno l'eseguisce.

ſconvolgimenti , e pericoli , ſe non toglieſſe colla vita di Muſtafà la cagione delle comuni doglianze, ne raccomandò à Capiglier Kiaja , e al Chiaus Baſſi col ſolito funeſto Natcharif l'eſecuzione . Pervenuti coſtoro con ſollecito viaggio à Belgrado , ferono ſagacemente penetrare al Primo Viſire eſſere quivi dalla Porta ſpediti, affine di ſeco comunicare gl'intereſſi importantiſſimi delle Guerra , e intanto fatto conſapevole l'Agà de'Gianizzeri, gli parteciparono l' ordine, che riſoluto tenevano della ſua morte . Promiſe quegli in ubbidienza de' Reali comandi di ſpalleggiare con ogni poſſibile , e neceſſaria aſſiſtenza la lor funzione . Diſpoſe opportunamente i ſoldati , accioche nel punto dell'eſecuzione occupati i poſti , e le venute de'ſiti, ove alloggiava il Primo Viſire, rimaneſſe impedito qualunque improviſo tumulto, che foſſe da'parziali di Muſtafà ſuſcitato, e accioche non reſtaſſero defraudati gli ordini , e l'intenzioni del Gran Signore. Il Primo Viſire, che ſi era ragionevolmente di que' miniſtri inſoſpettito, conſapevole delle proprie operazioni, e dell'inſidioſe trame, che ſe gli andavano concertando alla Porta, ripieno di dubbietà, e di timori, andava prolungando di accordare loro l'udienza ; mà tale dilazione oſſervata, riſolſero eſſi di traſferirſi coll'Agà de'Gianizzeri al ſuo Palagio, al quale arrivati colla ſcorta, e ſeguito delle milizie , affacciatoſi egli alle fineſtre , s'accorſe ben toſto , che i ſuoi nemici ſi aveano approfittato dell'occaſione, e ſi erano ſerviti della ſua lontananza per farlo finalmente precipitare . Alcuni uficiali , che riconoſcevano dal di lui patrocinio la lor Fortuna , e che allora appreſſo la ſua perſona ſi ritrovavano , udito dalla di lui voce il ſuo pericolo, ſi offerirono di contraſtare coll'armi alla mano l'ingreſſo del Palazzo all'Agà, e agli altri tutti che lo ſeguivano, facendogli ſperare, che coll'eſempio di ſua reſiſtenza ſarebbono accorſe le milizie à ſoſtenerlo : ma egli , ò conſapevole de'proprj errori , che gli aveano adombrata la mente, ò non fidandoſi de'ſoldati , a' quali ſapea molto bene eſſere per le traſcorſe ſue operazioni nojoſo , confuſo in quell'anguſto termine non ardì coſa alcuna deliberare . Entrati intanto entro le porte gli eſecutori della ſentenza , ſcortati dall'Agà de'Gianizzeri, che avea fatti occupare dalle ſue ſquadre gli ingreſſi tutti di quell'Alloggio, arrivarono alla ſua ſtanza , ove interrogati da lui ciò che veniſſero à ricercare, arditamente Capiglier Kiajà gli riſpoſe , che gli chiedeva di ordine del Gran Signore l' Imperiale ſigillo, il quale tratto da lui con gran ſommeſſione dal ſeno lo confidò con pronta ubbidienza nelle ſue mani, dal quale ricercatogli pure lo Stendardo Reale , queſto ſimilmente venne da eſſo à lui medeſimo conſegnato . Traſſe poſcia Capiglier l'ordine ſcritto della ſua morte , e datolo in mano al Primo Viſir, che lo leſſe, il di lui

1683

Manda à Belgrado per ucciderlo .

Arrivano miniſtri per tal effetto .

Muſtafà prolonga per loro l'udienza

Uficiali à lui favorevoli .

Capiglier Kiajà gli ricerca il Regio ſigillo , e lo ſtendardo , che da lui ſi conſegnano .

1683 di lui compagno intanto ſciolto il cordone di ſeta, con cui il fianco cigneva, andò preparando il laccio per ultimare (ſtrette con eſſo le fauci di Muſtafà) l'atto eſtremo della Tragedia. Veduto egli inevitabile allora il ſuo ſupplicio, preſe coraggio, e ricercò breve ſpazio di tempo ad orare, che concedutogli da que' miniſtri, pregò gli aſtanti, che lo circondavano, di ritirarſi: dopo di che fatta una lunga preghiera, e rientrati tutti, conſegnò in mano all' Agà de' Gianizzeri un foglio, accioche veniſſe preſentato in mano del Gran Signore, in cui ſi giudicò foſſe ſcritta la di lui promiſſione di non farlo giammai morire, poiche lontano molto da quella Corte più non gli poteva tale ſicurezza giovare, ed anco accioche quegli oſſervaſſe il teſtimonio evidente della mancata parola. Ciò operato ſi miſe poſcia sù l'orlo del proprio Sofà à ſedere, e à ſe addimandato il Carnefice lo ſupplicò, nel dargli morte di non farlo lungamente penare. Avvicinatoſi il miniſtro, ſi poſe egli da per ſe ſteſſo intrepidamente il laccio al collo, col quale adempiendoſi la ſentenza di morte fu ſtrangolato. Gli venne reciſa immantinente per mano dello ſteſſo eſecutore la teſta, che di là in Andrinopoli trasferita, ſervì eſpoſta alla pubblica viſta, di obbrobrioſo ſpettacolo alle milizie, ed al popolo, che d'infami rimproveri, e di eſecrande imprecazioni la caricarono. Il di lui cadavero tratto dal luogo, ove era ſpirato, e ſotto ad un Padiglione ripoſto, agli occhi di tutto l'Eſercito venne eſibito. Alla di lui morte ne conſeguì la retenzione de' ſuoi primarj miniſtri, e fra queſti del Gran Cancelliero, e di Aleſſandro Mauro Cordato principale Dragomano, che vennero condotti à Coſtantinopoli nelle ſette Torri imprigionati, ove il primo laſciò poco appreſſo ſtrozzato la vita, e il ſecondo dopo avere ſofferite acerbiſſime battiture, ſpogliato di tutte le proprie ſoſtanze, che aveva in grandiſſima copia accumulate, dopo molto tempo fù liberato. Furono gli opulentiſſimi averi di Muſtafà, che di lunga mano la potenza di privata fortuna eccedevano, devoluti al Regio Fiſco, toltane una porzione, che in grazia del Primo Viſire ſucceſſore venne per ſoſtenimento delle loro vite a' di lui piccioli figliuoli acconſentita. Queſte ricchezze furono anch'eſſe ſtromenti non minori della ſua morte, poiche con eſſe sì formò il laccio, eſibendo, conſapevole dell' animo intereſſato del Rè, il riſarcimento al Regio Erario di tutti i diſpendj ſoſtenuti negl'infortunj della paſſata campagna. Tale prodigalità oltre i confini dello ſtato privato conſiderata, ſomminiſtrò motivo a' ſuoi nemici d'ingeloſire il Sultano col timore d'una troppo ſorpaſſante elevatezza di ſchiavo, e di vaſſallo, e diede largo campo agli ſteſſi di confermare i delitti della di lui ingorda, e crudele avarizia, ſicche lo perſuaſero à prenderſi come proprio quello, che il di

Morte di Muſtafà

Suo capo eſpoſto in Andrinopoli.

Suo cadavere all' Eſercito.

Si fanno prigioni i ſuoi miniſtri, trà gli altri Mauro Cordato.

Ricchezze di Muſtafà confiſcate.

il di lui ministro colla scorta della grazia Regia, e col velo della pubblica autorità aveva con tante estorsioni a' sudditi del di lui Imperio, e à lui medesimo iniquamente rapito. 1683

Con esito sì memorabile, ed infelice terminò la vita di Carà Mustafà Primo Visire; *uomo che per lo corso di sette anni, come principale Ministro della Porta, avea maneggiati gli affari più rilevanti di quell' Imperio. Col favore di Acmet Kiuperlì già Primo Visire, di cui si dice essere stato Nipote, ottenne le principali cariche della Monarchia. Fù custode del Regio Tesoro, Gran Scudiero, e poscia succeduto con raro esempio fra' Turchi, estinto Chiuperlì, il di lui figliuolo Achmet al Primo Visierato, questi pure continuando verso di lui la stessa inclinazione del Padre, venne col suo mezzo promosso ad altri più riguardevoli impieghi, poiche fù eletto Bassà del mare, dove la Fortuna in alcuni favorevoli casi gli somministrò occasione opportuna di acquistar credito, e specialmente nel combattimento colle Galee Maltesi, nel quale dopo lungo, e sanguinoso contrasto divise ambedue le armate da' venti, si separarono. Con queste assai buone azioni, spalleggiate dall' assistenza del Protettore, e dal favore della Sultana, di cui diceasi, che possedesse allora occultamente gli amori, ottenne il posto di Kaimecano, nel quale stando lontano il Primo Visire, e trattando egli nella di lui assenza gli affari più rilevanti della Corona, acquistò tanto di riputazione, e di applauso, che appena spirato il Visire Achmet, venne con somma approvazione di ogni uno nel di lui posto sostituito. Seppe così bene prima di pervenire all' altezza di quel sublime grado nascondere i proprj vizj, che facendoli apparire virtù, si rese così gradito ad ogni uno, e specialmente al Sultano, che si conciliò con forzata simpatia di genio la di lui grazia, colla quale ascese pure al colmo di così elevate grandezze. Arrivato poscia all' eminenza di quel gran posto, comparvero svelati allora colla più vera sembianza i suoi difetti, e specialmente quelli dell' avarizia, e della crudeltà, colli quali nello spazio non molto lungo del suo Governo accumulò così esorbitanti ricchezze, che dalla fama alla somma di dodeci, e più millioni si computarono, unite senza risparmio delle più vili, e abiette operazioni, e senza riguardo delle più barbare enormità, esercitate contro gli stranieri non solo, mà contro i sudditi stessi del Gran Signore. Si lasciò così adombrare da queste vementi passioni la mente, che perduta la cinosura della Ragione, non riflettendo nè al dovere, nè alla Giustizia, nè all' onore precipitò contro gl' innocenti (ad uso fiero della nazione) in detestabili risoluzioni, tenendosi dal Mondo per certo, che egli non abbia voluto occupare per via d' assalti Vienna, sperando che ottenuta per via di accordo la di lei resa, le ricchissime spoglie, che per altro sariano rimaste preda delle milizie, tutte re-*

Sua vita, accidenti, e cariche.

Viene fatto Primo Visire.

Sua politica nell acquistar la grazia di Mecmet.

Suoi vizj.

Sua avarizia, e crudeltà

1683 *ſtaſſero ſolamente à ſaziare la di lui ineſauſta avidità. Ebbe però fra tante ombre di vizj qualche lampo di virtù tramiſchiato. Era ardito, e riſoluto nell'operare, acuto ne' ripieghi, ſollecito nell'eſecuzioni (quando non ſi laſciava divertire dall'avarizia) ed era intraprendente di grandi azioni, ed oltre à queſte lodevoli doti dell'animo poſſedeva gagliardia di forze, e ben compoſta ſtruttura di membra. Dimoſtrava avvenenenza di aſpetto venerabile, e maeſtoſo, e ſe non aveſſe talora troppo fidato di ſe medeſimo, ſarebbe certamente riuſcito miniſtro meritevole, (come fù di grande biaſimo) così dall' età venture di qualche lode.*

Beni de'ſuoi miniſtri confiſcati ſi laſciano al Gran Signore.

I beni immenſi de' mentovati miniſtri furono convertiti con approvazione del Divano negli uſi particolari del Gran Signore, e avvegnache, per provedere gli appreſtamenti neceſſarj della futura campagna, faceſſe di meſtieri di rilevantiſſime ſomme, non volle con tutto queſto il Sultano (ritornato allora à Coſtantinopoli) che foſſero levate dal Caſnà ſegreto, unico rifugio ne' caſi eſtremi di quell'Imperio, e a' miniſtri, che gli rappreſentarono il biſogno di eſorbitantiſſime ſpeſe, per rimettere i pregiudicj delle paſſate jatture, e ſimilmente l'erario del tutto vuoto, riſpoſe, che conveniva valerſi delle rendite accoſtumate, e quando queſte intieramente non ſuppliſſero alle occorrenze, dovea il Divano andare rintracciando i mezzi opportuni di provederle.

Che non vuole aprire il Caſnà ſegreto.

Queſte ſtrane, e avare maſſime del Gran Signore aggiunte alle difficoltà, e alle confuſioni, dalle quali era agitata allora la Monarchia, cagionò, che non ſi trovaſſe fra molti Soggetti di quell'Imperio chi aveſſe ambizione di occupare il carico di principale miniſtro à ſegno tale, che Kisler Agasì, che pur era in qualche conſiderazione alla Porta, giudicando, che penſaſſe il Sultano di ſollevarlo à quel poſto, dichiaroſſi di non volerlo accettare, con iſcuſa di non conoſcere in ſe medeſimo le neceſſarie condizioni, che erano dovute per ſoſtenerlo. Solimano Seliktar Agà, che poſſedeva allora il primo grado di Favorito, e che mediante la grazia del Sovrano ſperava pure di creſcere ogni giorno nella potenza, e nell'autorità, atteſtò anch' egli con ſagace avvedutezza al Gran Signore, da cui gli venne l'Imperiale Sigillo offerito, che tutta la ſua principale ambizione conſiſteva in ſervire al genio della Maeſtà Sua, nè bramava vederſi inalzato à grado, in cui doveſſe eſercitare ſovra de' Principi, e de' Grandi la ſuperiorità del comando, la quale ubbligante rifiuta gli accrebbe la ſtima, e gli aumentò l'affezione di Meemet, perſuaſo da quello à nominare nella carica di Primo Viſire Ibraim Agà nativo d'Amaſia, altrimenti nominato Karà Kiaja, che aveva per lo innanzi ſoſtenuta la carica di Kaimecano. Non rimaſe molto però queſt'elezione dall'univerſale approvazione applaudita, sì per lo poco credito, in cui

Molti ſoggetti di quell' Imperio nõ vogliono il poſto di Primo Viſire.

Si elegge dal Sultano Primo Viſir Ibraim d'Amaſia.

cui era quell'uomo tenuto, sì per la di lui debilitata salute, che quasi lo rendeva impotente à sostenere la mole immensa di tanto peso. Scitam Ibraim nuovo cognato del Rè, chiamato dal Bassalaggio di Mesopotamia, fù destinato in Ungaria Seraschiero, e à Solimano, che sosteneva allora la Carica di Kaimecano venne conferita la condotta dell'armi Ottomane contro i Polacchi, sostituito à lui Chiuperli nel vacuo posto. Furono a'Capi principali delli Gianizzeri, per separarli dal loro corpo, e sottrarre in questo modo agli amutinamenti, & ai tumulti il fomento, nella mutazione di molte cariche conferiti diversi riguardevoli uficj. 1683

Seraschiere in Ungaria Setã Ibraim Contro Polacchi Solimano.

Venne dal nuovo Primo Visire radunato con sollecita frequenza il Divano, affine di ritrovare compenso all'urgenze importantissime dell'Imperio. Si distribuirono in ogni parte ordini pressantissimi per l'ammassamento di nuove truppe, chiamati dall'Asia que'Gianizzeri, e que'Spay, che in gran numero dimoravano, chi per l'età, chi per favore esenti allora dalle fazioni di guerra, e dalle più remote Provincie si condussero, per riempire gli Eserciti, nuovi soldati. Si gettarono mortai, e cannoni, de'quali con tutto ciò provando i Turchi molta scarsezza, convenne loro per fino disarmare in qualche sito il serraglio. Con tutte queste diligenti precauzioni conoscendo quelli, che invigilavano alla direzione della Monarchia, impotenti le resistenze, e inferiori le forze alla Fortuna, e al valore delle Cristiane milizie, deliberarono con insolita avvertenza della nazione, avvezza solo à regolarsi coll'alterigia, e col furore, di andarsi cautamente trattenendo sù le difese, anzi propose il Primo Visire istesso in Divano alla presenza del Gran Signore *di promuovere coll'Imperadore la Pace, ò la continuazione di quella tregua, che il Visire predecessore senza alcuna legitima ragione avea violata, e consigliò di volgere più tosto contro il Regno di Polonia la guerra, affine di vendicare coll'armi gl'infelici avvenimenti della sanguinosa battaglia cagionati in gran parte agli Ottomani sotto Vienna dal poderoso soccorso del Rè Giovanni*, e in approvazione di tal parere con tali efficaci sentimenti si espresse.

Nuovo Primo Visire Garma.

Si delibera da' Turchi di stare sù le difese.

Propone il Visire in Divano la Pace con Cesare, e la guerra contro Polacchi.

*Crederei sottrarre molto di debito à quell'affetto, che impresso giace nel cuore di fidato, e zelante ministro, se attentamente osservate le presenti congionture de'tempi, e lo stato recente delle succedute disgrazie, non proponessi alla M.V. e à questo saggio Congresso que'ripari, che io giudico più salutevoli, e più cauti al bene, e alla gloria di questo Imperio. Chi non sà strignere ne'pericoli della tempesta le vele, non sà quali siano gli usi più ordinarj del navigare. Non dico io già, che guidati da precipitosa disperazione i pensieri abbiano à deliberare consigli, co' quali perduto l'antico lustro, e il primiero vigore dell'Ottomana Potenza, dinotino alle genti nemiche, e ai vostri vassalli di vile pusillanimità, e di abbandonato governo l'intrepidez-*

Orazione sopra ciò del Primo Visire.

1683 *za de' vostri cuori. Mà se la superiore Onnipotenza, à cui nulla giammai resiste, e che fà a' nemici ancora (come si scorge) Giustizia, arresta con invincibile diversione i nostri sforzi, abbiamo noi à combattere contro l'efficace tenor delle stelle? abbiamo à ricalcitrare contro l'inalterabile volontà del primiero loro Motore? Conviene cedere talora agli empiti incontrastabili della Fortuna, e allo stabilimento delle disposizioni Divine, poiche chi tenta nuotare contro la corrente precipitosa del fiume, ancorche molto vigoroso, e robusto, ben di sovente rapito dal corso impetuoso si affoga. Il condursi cautamente in sicuro, allorche agitato dalle procelle stà per sommergersi il legno è risoluzione ben degna, e lodevole di avveduto, e di perito nocchiero. E' tale lo stato per noi delle presenti emergenze, che ci conviene non ripugnare al furore contrario de' venti, ma lasciarsi portare altrove con isperanza di migliore ventura dalle violenti seconde del tempo. Abbiamo esperimentato fin ora contro l'Imperadore di Occidente la nostra guerra, ed abbiamo osservato ciò, che hanno saputo operare contro le forze, ancorche inferiori, del Cristianesimo l'armi Ottomane, le quali benche fortissime, e si può dire invincibili, sono rimaste ad ogni modo ò per mala direzione de' nostri Capi, ò per tradimento degli Ungari con molta strage battute, sicchè dobbiamo conchiudere, che questo sia un eterno, e immutabile Decreto, à cui non stà in balìa di umano giudicio, nè in potere di mortali forze il resistere. Mà qual fede si può sperare giammai da chi si conosce anco al proprio, e naturale Signore infedele? Saranno sempre gli stessi que' traditori, che come ci hanno una volta colle lusinghe, e con gl' inganni di facile, e riuscibile impresa guidati incautamente al macello, e colti si può dire nel mezzo ci hanno lasciati con deplorabile disfacimento perire, così non si può null'altro da loro attendere, che eguali pregiudicj ai succeduti. Hanno ben essi saputo, sicuri di loro insidie, ritirarsi in lontana parte à rimirare senza timore i naufragj del nostro periclitante Destino. Potevano essi volendo combattere, e facilmente vincere l'armi nemiche prima, che à quelle giugnessero dalle vicine Provincie dell' Alemagna, e della Polonia que' gran soccorsi, poiche separate allora in varie parti, e disunite, scorrevano senza ostacolo le campagne dell'Ungaria, lasciando essi sorprendere tanti ricchi, e numerosi convogli, che si conducevano da Costantinopoli con tanti dispendiosi apparati in sovvegno dell' armata nostra sotto Vienna. Ci abbandonarono allora, che fermati alle sponde del fiume Mura, e spinte innanzi le nostre squadre, appena videro attaccata con le Cristiane milizie la pugna; che lasciate cadere sotto il ferro de' nemici senza soccorso le nostre truppe, con iniqua infedeltà si ritirarono. Comandati di gire à rinforzare sotto Vienna il nostro campo, temendo di esporre negli assalti di quella Città per noi la vita, e non volendo accrescere con le loro le nostre forze, acciocche più agevolmente non si superassero le combattute mura, ricusarono sotto varj, e mendicati pre-*

*testi*

*tessi di eseguire le commessioni del Gran Signore. Lasciarono presso Possonia, stando oziosi à rimirare le nostre perdite, tagliare à pezzi le nostre genti, ed essi distanti dal pericolo se ne fuggirono intatti. E vorremo dunque prestar fede, e sostenere la Fortuna de' traditori, che tante volte ci anno con sì atroce, e fiero assassinio abbandonati? Crederemo, che à noi più tosto diferenti di Religione, e più potenti, che a' Principi della lor Setta, e meno di noi formidabili siano per aderir que' Ribelli? Qual giogo riuscirà più pesante ai loro colli il nostro, ò quello dei lor Cristiani, à cui si sono tante volte, e così agevolmente sottratti? Se nulla dunque di bene, anzi molto di danno si può solamente aspettare da quegli empj, e se le forze per altro valide, e prepotenti dell' Imperio Ottomano sono per accidente così diminuite, che hanno in sè stesse sospeso l' uso ordinario di quegli sforzi, de' quali stando intatte, ed intiere soleva egli sì validamente servirsi, si può al presente considerare come un gran corpo, à cui estratta copiosa abbondanza di sangue, ancorche giganteggi, e sia smisuratamente robusto, sin che non lo rimettono intieramente le vene, non si può reggere colla primiera fermezza, nè può esercitare le funzioni del naturale vigore. Sono al presente gli Austriaci d' ogni intorno sommamente fortificati, e difesi, sovvenuti dagli ajuti di tutti i Principi della Germania, presidiati ai loro, benche ristretti confini, di forti, e frequenti Piazze, sicche non veggio in positura (mi spiace il dirlo) questa benche vasta Monarchia di esporsi à quelle Imprese, e à que' cimenti, che ò tentati non riusciranno, ò provocati si convertiranno in pregiudicj, poiche sarebbe allora un accumulare nuovi discapiti di riputazione, e d' interesse ai succeduti. Non sono avvezzi gli animi Ottomani, ancorche per questa volta perdenti, di fare del pari co' loro nemici la guerra; sono usati à superare con gloria, e à trionfar con profitto, sicche il non operare riesce loro di perdita, e il stare sù le difese, e senza vincere li fà credere per abbattuti, e tenere per avviliti. Che dobbiamo dunque deliberare per sostenere in fiore la gloria, la fortuna, e la potenza di questo formidabile Imperio? La più saggia, e più opportuna risoluzione, e ne' casi correnti, al parere mio, la più addattata è di procurare con gl' Alemanni la Pace, poiche io non giudico opera di molto difficile industria coll' esempio delle cose trascorse il conseguirla. Sono, è vero, vincitori, mà sono ancora dopo la Vittoria da loro ottenuta negli anni trascorsi sul fiume Raab condescesi con nostro molto avvantaggio alla Tregua, che si è con essi loro al presente, anco prima del terminare, recisa. Mà se certamente conviene rimettere in qualche modo l' antico splendore della Nazione, e reintegrare il primiero lustro alquanto oscurato delle nostre armi, fà di mestieri sfoaginarle, per conseguire con pronta risoluzione quelle Imprese che siano per incontrarsi più agevoli, e in conseguenza ancora più riuscibili. Trattata dunque, e conchiusa, come* 1683

1683 *per qualunque ragione si puo sperare coll' Imperadore Leopoldo la Pace, minacciato dall'armi Francesi nella Germania, e necessitato nel tempo stesso à scansar più nemici, potremo volgere con più sicura speranza contro il Regno di Polonia i nostri sforzi, poiche non cadendo in considerazione per quella Republica a' Principi Alemanni gli stessi pericoli, e gli stessi interessi, che corrono communi frà essi, e il loro Capo, non sarà da così poderose assistenze accompagnata. Non sono di tante Fortezze munite, e in conseguenza rimangono molto esposte all' innondazione degli Eserciti Ottomani l'ampie Provincie della Podolia, e dell' Ucrania, sicche potremo ben facilmente vendicare gli oltraggi inferiti da' temerarj Cosacchi, e risarcire il sangue sparso dalle sciable Polacche de' Monsulmani. Non posseggono que' Nazionali l'arte sì fina di sostenere con tanta fermezza, come fanno i Tedeschi, le lor Piazze; non esercitano quello studio militare, che ne' soldati dell' Alemagna rende insuperabili i forti, e resistenti squadroni; combattono quelle milizie ad uso delle nostre con sciolte truppe, sicche pari con noi nel modo di guerreggiare, mà inferiori di valore, e di coraggio ai nostri Gianizzeri, e ai nostri Spay, agevolmente si vinceranno. Risolva dunque la saggia mente della Maestà Vostra, e il prudente Consiglio di questo venerabile Governo, di eseguire un'opinione sì accertata, e sì patente, e per tante evidenti ragioni sì profittevole, colla quale ritornerà al pristino onore la vostra gloria, e alla primiera consolazione di Prepotenza il vostro Imperio. A me altro non rimane, che le parti dell' ubbidire, mentre adempirò con piacere, considerate da me utili quelle deliberazioni, che deriveranno dalli vostri Reali, e incontrastabili comandamenti.*

Sultano vuole cōtinuare la guerra contra Cesare.

Con tale efficacia di espressioni espose la propria sentenza il Primo Visire, mà il Sultano, a cui veniva fatto sperare da alcuni suoi adulatori Ministri, sedotti forse ad uso della nazione dal Conte Tekely coll'oro, *che si fariano nella vegnente stagione risarcite con avvantaggiose prosperità le perdite della passata campagna, e rimesse con nuove Vittorie nell' Ungaria la riputazione, e la gloria del nome Ottomano*, non volle in modo alcuno al di lui parere acconsentire.

Ragioni di sostenere il TeKely.

Gli aveano dimostrato coloro *essere troppo evidente l' impegno, che egli per l'accennato Conte avea intrapreso, dal quale*, dicevano, *che senza discapito di molto credito non poteva assolutamente tornare addietro, non dovendosi abbandonare un Uomo, che confidato nella Potenza delle sue armi, si era ricoverato sotto l' ombra del suo formidabile Patrocinio, poiche non sostenuto da' suoi soccorsi, sarebbe senza alcun dubbio precipitato con pregiudicio della Monarchia, indotto dalla disperazione frà le braccia de' suoi nemici, e sarebbe servito l'esempio in simili congionture à molti altri ancora di più non si fidare della protezione*

1683

*zione fraudolente delli Sultani*. Volendo però il Primo Visire con qualche eccedente calore sostenere come utile, e necessaria all'Imperio Ottomano la sua opinione, si adirò di tal maniera il Gran Signore, che giudicossi il Ministro assolutamente perduto: cosa che diede motivo alla voce comune del volgo di spargersi la di lui morte, seguita di ordine Regio, ed essere stato eletto nelle di lui veci il Kaimecano.

Sultano si sdegna per ciò contro il Visire.

Mà prima di terminare l'intiero racconto delli succeduti avvenimenti nel corso di questo memorabile anno, fa d'uopo descrivere le azioni di que' Popoli, che ancorche lontani, molto però anch'essi contribuirono alle Vittorie, e molto somministrarono nella continuazione di questa guerra di giovamento alla Lega. Konitz bravo Capitano destinato Generale dal Rè di Polonia a' Cosacchi, radunati sotto le sue Insegne circa venti mila di tal nazione, scorse con essi a' confini della Podolia soggetta a' Turchi, e tutte devastò fin sotto le mura di Kaminietz le campagne. Incontrato da queste genti un grosso convoglio di dieci mila Ottomani, che marciavano, per somministrare soccorso à quella Piazza, furono i Turchi con perdita di tutto il bagaglio, e con strage numerosa cacciati in fuga, sortendo pure a' Cosacchi oltre tali avvantaggi l'acquisto di molti circonvicini Castelli. Ad essi poscia si unirono molti altri di lor nazione sottoposti al Dominio de' Moscoviti, e abitanti di là dalli fiumi Tanai, e Boristene, a' quali ancorche fosse dal loro Principe sotto severissime pene vietato l'invadere le Provincie Ottomane, conservando allora la Moscovia con quell'Imperio la Pace, moltiplicati ad ogni modo da molto stuolo di Valacchi, e Moldavi scorsero entro a' confini del Turco, e devastato il Paese, riportarono copiosa quantità di spoglie, e immenso numero di prigionieri. Presero senza incontrare resistenza la Città di Niemorova nell'Ucrania, e seguendo il corso de' lor progressi occuparono sù le sponde delli fiumi Tyras, e Bog molti Castelli. Aveano i Turchi in quel tempo cacciato dal Dominio della Moldavia il Petricesko, il quale ricorso a' Palatinati vicini, e da loro sovvenuto sotto la condotta del Demedesky valoroso Comandante di molte truppe, che erano una gran parte Cosacche, si azzuffò col Doccha sostituito in quel Principato dal Gran Signore, così che dopo lungo, e sanguinoso combattimento debellato questi, e sconfitto restò prigione, e condotto dal Petricesko nella Podolia, dove non molto tempo dapoi lasciò la vita, la qual Vittoria cagionò, che reintegrato il Petricesko nel suo Dominio venisse ricevuto con pieni assensi da que' vassalli. Passarono i Cosacchi il fiume Nyester, e ingombrata la Besserabia inoltrarono le scorrerie fino à Theyn, la quale dalle loro fiamme incene-

Cosacchi scorrono sotto Kaminietz.

Battono un convoglio di Turchi.

Prendono alcuni Castelli.

Fanno altre scorrerie.

Prendono Niemorova, e altri Castelli.

Turchi cacciano il PetricesKo dal Principato di Transilvania, e sostituiscono il Douha.

Doccha battuto dal PetricesKo.

Q 4 rata,

1683 rata, non potendo per mancanza di artigliarie, e per essere da mille Gianizzeri presidiata, ottenere la Fortezza, carichi di numerosi schiavi, e di opulente bottino, se ne partirono. Acquistarono non molto dopo alle sponde del fiume stesso la Città di Bialogord per assalto, trucidati in grandissima moltitudine i Tartari, che l'abitavano, per cagione della qual perdita commossi dal pericolo della lor Patria quegli altri di lor nazione, che militavano sotto le insegne del Gran Signore, presa dal Primo Visire licenza, partirono assistiti da molte truppe di Turchi da Alba Regale, ove col pieno dell'Otmano Esercito, si erano anch'essi (come si disse) dopo la sconfitta sostenuta sotto Vienna, ricoverati. Konitz ragguagliato esattamente del loro viaggio, portossi nelle vicinanze di Bialagord fra il Nyester, e il Danubio colle sue genti, e alli cinque di Novembre gito poscia con risoluto ardire ad incontrarli, ebbe poco di ostacolo, venuto con essi loro alla battaglia, di superarli, di modo che colla strage di trenta mila, e colla prigionia de' principali ufiziali, e Comandanti, e specialmente delli Principi del Fehyn, e Bialogord, ritolse immense spoglie dalle lor mani, e scatenò quantità indicibile di prigionieri Cristiani, e sotto il calore di questa felice Vittoria s'impadronirono i Cosacchi della Città di Smail, che alle foci del Danubio stà situata. Usciti poscia con li Russi loro vicini fuor del Boristene sù picciole barche armate nel Mare Eusino, s'impossessarono di alcuni vascelli, che provveduti di artigliarie si trasferivano dalla Taurica carichi di vettovaglie à Bisanzio, per cagione delle quali sorprese si ritrovò ridotta à estreme angustie di alimenti quell'ampia, e popolata Città: accidenti, che eccitarono l'esclamazioni degli abitanti contro i ministri, e il Governo come negligenti autori di tanti mali.

*Prendono Bialogord.*

*Cosacchi battono i Turchi.*

*Prendono Smail.*

*Sorprendono alcuni Vascelli nel Mar Nero.*

Nel tempo, che questi prosperi avvenimenti dell'armi Cristiane contro le vaste forze dell'Ottomana Potenza nell'Ungaria, e a' confini della Polonia con tanta prosperità succedevano, occorsero nella Dalmazia, somministrate sin dall'anno anteceduto, e suscitate dalli Morlacchi sudditi della Repubblica Veneta contro li Turchi alcune improvise insorgenze, per causa delle quali convenne anch'ella ripigliar l'armi, che per lo corso di quindici anni, terminata la travagliosa guerra di Candia, e godendo placida quiete, avea deposte, ed entrare contro il comune nemico, aggiunte le proprie forze, cogli altri Principi confederati in unione. Mà prima di raccontare i trattati, e la conclusione di quest'Alleanza, fa di mestieri rappresentare le cagioni, e descrivere i motivi, che giustissimi ella ebbe di rompere colla Turca Potenza la Pace, e congiugnersi, per istabilire ne' casi venturi la sua sicurezza, all'appoggio di que'

*Cause dell'Alleanza della Repubblica Veneta cogli altri Principi.*

1683

que'Potentati, che già aveano contro di quella formidabile Monarchia non ſolo reſiſtito, mà proſeguita con tanti avvantaggioſi ſuccedimenti la guerra.

La riſtrettezza delli confini nella Dalmazia.

Riſtretto dopo la rinomata Pace di Candia alla Republica con ſomma anguſtia il confine, e in conſeguenza levati que' terreni a' Morlacchi, che da eſſi, durante il tempo della paſſata guerra goduti, ſervivano alle loro famiglie di nudrimento, convenne per tale deficienza à que' ſudditi prendere molte Terre in godimento da'Turchi, fra le quali la campagna di Xemonico, che, pagando al Taſtardar della Boſſena il pattuito tributo, dalle loro induſtrie ſi coltivava. Il Caſtello però, da cui riceve il Paeſe circonvicino la rinomanza, giace ſin da principio della ſucceduta guerra ne' ſparſi avanzi della propria deſolazione diſtrutto. Con tutto ciò ſomminiſtrarono fomento alle diſcordie quelle, ancorche diroccate, rovine, poiche Durak Rogovich, uomo, che come de' più accreditati di quel confine avea in quelle parti non poco ſeguito, e che ereditata da' ſuoi antenati vantava antica giuriſdizione sù que' terreni, e d' animo feroce, ed inquieto, nemico della Pace meditava di riſtabilire in quel Luogo le abitazioni, e riporci molte famiglie, che unicamente riconoſceſſero dalla di lui ſuperiore autorità la dipendenza; mà poiche non puotè egli ſteſſo porre ad effetto queſta intenzione, poiche convenne, giuſta l' obbligo dovuto a' Turchi, gire colle ſue genti à militare ſotto le inſegne Ottomane nell'Ungaria, reſtò dal di lui fratello Aſsam Reg aſſunto l'incarico di queſta Impreſa. Raccolti perciò circa cento cinquanta Turchi, ſi trasferì quegli nel meſe di Settembre in quella parte, e abbruciate alcune picciole capanne, tagliate le ſiepi, che dividevano i campi, entrò come trionfante in Xemonico, e piantò l'inſegne Turcheſche sù quelle mura, che in qualche ſito ancora ſtavano erette, ſolennizando co' ſuoi ſeguaci allo ſparo dell'armi, al ſuono di militari ſtromenti, e allo ſtrepito di tumultuarie voci l'ingreſſo. Eccitati da tale rumore i Morlacchi, e da' circonvicini villaggi al numero di quattrocento ridotti inſieme, ſi avviarono con ſollecito paſſo à quel Caſtello, ove arrivati, e preceduti alcuni de'loro principali, per udire la cagione di quel tumulto, vennero con ſommo diſpregio ricevuti da'Turchi, e ancorche quelli adduceſſero per lor ragione, che ſoddisfatto il Regio Erario dovevano per un'anno ancora raccogliere i frutti di que'terreni, volendo i Turchi, che alla Giuſtizia prevaleſſe la forza, dall' ingiurie della lingua paſſarono alla violenza dell' armi, le quali improviſamente ſcaricate levarono ad uno di que'Morlacchi la vita, dalla qual offeſa, e

Caſtello di Xemonico diſtrutto.

Durak Rogovich ci pretende poſſeſſo.

Paſſa nell'Ungaria.

E il fratello aſſume l'Impreſa.

Occupa Xemonico.

Morlacchi ſi muovono verſo Xemonico.

Turchi uccidono un Morlacco.

1683 ſa, e dallo ſtimolo dell'intereſſe traſportati i di lui compagni alla vendetta, corſero furioſi ad aſſalire gl' offenditori, co' quali attaccata ſanguinoſa fazione, rimaſti quindici di loro ſteſſi feriti, e quattro morti ſul campo, tutti eſtinſero con intiera ſtrage gli uſurpatori, ucciſo pure Aſſan Reg loro Capo, incauto autore di così funeſto accidente.

Morlacchi uccidono tutti i Turchi.

Il Senato Veneto commette al Generale di Dalmazia di frenare i Morlacchi.

Molto reſtò perturbato dall'avviſo di queſto moleſto avvenimento il Senato, che con ſaggia avvedutezza ben prevedeva dovere tale inopportuno ſucceſſo facilmente ſomminiſtrare a' Turchi, pur troppo attenti all'occaſioni di lor profitto, apparenti preteſti di travagliar la Republica, perloche venne da lui incaricata à Lorenzo Donato Provveditore Generale della Dalmazia l'incombenza di frenare con ſeveri divieti la feroce inclinazione delli Morlacchi, e tentare di alcuno di que' Capi l'arreſto, affinche ſeveramente punito con queſta apparente diſapprovazione del Fatto, ſi poteſſe chiaramente dimoſtrare agli Ottomani la pubblica intenzione di conſervare pontuale con la Potenza di quell'Imperio la Pace. Fù allo ſteſſo ſimilmente commeſſo *di procurare per mezzo di qualunque poſſibile induſtria col Baſſà della Boſſena, e con gli altri circonvicini Governi, che non penetraſſero le querele dell'accaduto alla Porta, e ſe pur giugneſſeno, foſſero con fincera relazione rappreſentate*. Sciſſe pur anche il Senato à Gio: Battiſta Donato, Bailo allora in Coſtantinopoli per la Repubblica, *che giuſtificaſſe l'azioni de'ſudditi Veneti con que' Miniſtri, dimoſtrando la provocazione de' Turchi, e la neceſſaria difeſa, ch' ebbero quelli di ſoſtenere le convenienze delle loro evidenti ragioni. Faceſſe apparire la violenza del tentativo, e il pubblico diſſenſo dell' accaduto, autenticato colla riſoluta perquiſizione degli ucciſori, e rappreſentaſſe la diligente attenzione, colla quale i Comandanti della Repubblica continuamente invigilavano, acciochè reſtaſſe quieto con amichevole corriſpondenza il confine, e inſieme inſiſteſſe con gran calore per la punizione dal canto loro de' contumaci*. Ma già le lamentazioni de'congionti, e le grida degli intereſſati de' morti Turchi erano con alterazione del vero, e con inorpellatura di falſità pervenute à notizia di quella Corte, che dimorava allora col Gran Signore in Andrinopoli, di dove s'avea à incamminare il Primo Viſire con quel numeroſo Eſercito nell' Ungaria, così che all' arrivo di Jacopo Terſia Veneto Dragomano, colà ſpedito, affine di rendere con chiara informazione avvertiti i Miniſtri, e col mezzo opportuno, e praticato dell'oro acquiſtare le volontà loro, e renderle inclinate con giuſto motivo alla quiete, ſi ritrovarono le coſe gravemente turbate, poiche adirato all'ecceſſo nell'animo naturalmente altiero il Primo Viſire, lo ricevè con ſopraciglio ſevero, e con lin-

Commette al Bailo Donato di giuſtificare alla Porta l'azioni de'ſudditi Veneti.

E l'attenzione della Repubblica à conſervare quieto il confine.

Cōgionti de' Turchi morti eſclamano alla Porta con falſi rapporti del ſucceduto.

Terſia Dragomano trova l'animo del Viſire alterato

gua

gua prima di udire le ragioni ripiena di rimproveri, e di minacce. 1683
Dovendo però il Tersia come avveduto scansare il turbine della tempesta, e attendere dal tempo miglior seconda, andò dolcemente insinuando al Primo Visire *essere necessario prima di prorompere in risoluzioni vementi, ricevere più distinte relazioni del Fatto, nè doversi fondare la credenza dell'accaduto sù le semplici relazioni de' querelanti, da' quali ò per vendetta, ò per interesse, poteva essere nel suo proprio aspetto la verità mascherata*, perloche con destro modo egli ottenne, che si commettesse al Bassà di Bossena l'intiera informazione del succeduto, acciocche la trasmettesse poscia con diligente distinzione alla Porta. Procurò l'accennato Provveditore Generale con opportuni, e cortesi uficj rendere favorevole l'inclinazione di quel Comandante alle giuste ragioni della Repubblica, mà non si conseguirono eguali alle promesse le relazioni, da lui inviate colme di veleno, e di malevolenza alla Corte, perloche si accese più che innanzi furibondo lo sdegno di quel primario Ministro. Fù per ordine del Gran Signore al Kaimecano di Costantinopoli con sue lettere dal Primo Visire impartito, *che fatto venire il Bailo della Repubblica al suo cospetto, gli imponesse con risoluta intimazione di far condurre in Andrinopoli, ò nell'Esercito altretanti sudditi della Veneta giurisdizione, quanti furono i Mosulmani à Xemonico tolti di vita, acciocche colle teste loro pagassero il taglione del sangue sparso, ò che a' congionti de' trucidati fossero con equivalenti ricompense risarciti i danni de' pregiudicj*. Esseguì questo comando con tale fiera, e superba risoluzione quel Turco, che non lasciato angolo alcuno alle giustificazioni del Bailo con minacce della prigionia di lui stesso, e dello spoglio della nazione, gli protestò, *che si dovesse il giorno susseguente trasferire al Divano per essere (come egli disse) giudicato il preteso risarcimento*. Avvegnache da' Turchi si proponessero compensi di sangue, e reintegrazioni de' danni alle famiglie delli defonti, era questa un'apparente pietà, poiche con esenziale cura (come dall'esito si certificò) aveano principalmente il solo interesse di lor medesimi per vero oggetto, e volevano allora in qualche modo di loro molto profitto accommodarsi colla Repubblica, poiche avendo deliberata contro l'Imperadore la guerra, pensavano senza altra diversione delle lor armi servirsi dell'oro rapito a' Cristiani, per sovvenire di molte giornaliere occorrenze i propri Eserciti. Riuscì al Bailo però di scansare allora la sua comparsa al Divano, e sotto specie di amichevole confidenza ricevè la visita di Cussain Dagoniero, familiare ministro del Primo Visire, e ben di sovente sagace mezzano de' suoi raggiri, il quale si esibì di trattare col Kaimecano l'aggiustamento. Furono eccessive (all'uso di quel Governo) le pretensioni, che si riduce-

Ottiene, che si commetta al Bassà di Bossena l'informazione.

Generale di Dalmazia tēta in darno rendersi benevolo il Bassà di Bossena.

Visire sdegnato comanda al Kaimecano per ordine del Grā Signore, che faccia dal Bailo consignare tanti sudditi della Repubblica quanti sono i Turchi morti.

Kaimecano intima al Bailo di comparire al Divano.

Cussain Dagoniero si offerisce di mezzano per l'aggiustamento.

1683

Turchi chiedono 1500. Borse di cōpenso, che non si accordano.

ducevano alla ſtrabocchevole dimanda di mille, e cinquecento borſe ( che contengono cinquecento reali per ciaſcheduna, ) mà non eſſendoſi le loro vaſte richieſte, che à mille, e duecento modificate, ſi diſciolſe per allora ſenza concluſione alcuna l'abboccamento: Convenne al Bailo però nel giorno ſuſſeguente portarſi alla preſenza del Kaimecano, dal quale con ſeverità di volto, ſi ſentì intimare la prigionia delle ſette Torri, à cauſa di non avere aderito alle propoſizioni di Cuſſain, mà quantunque egli colle ragioni altre volte addotte ſi ſtudiaſſe rendere pieghevole alle convenienze il Miniſtro, altro non puotè per allora ottenere, che breve ſoſpenſione alla minacciata diſgrazia. Ritornato poſcia Cuſsain à rivedere di nuovo il Bailo, per ripigliare i trattati di queſto affare, dopo varj diſcorſi, e moltiplici dibattimenti ſi ſtabilirono le convenzioni *nell' esborſo a' Turchi di cento ſeſſanta cinque mille reali, che ſi doveano contare nell' Erario del Gran Signore, di venticinque mille al Primo Viſire, e di altretanti da diſtribuirſi in proporzionate miſure agl'inferiori Miniſtri*, col quale componimento rimaſe finalmente ultimata la riguardevole concluſione di tal maneggio.

Kaimecano minaccia il Bailo di prigionia.

Si conviene in 175. m. Reali al Gran Signore. 25. m al Viſire, altrettanti agli altri Miniſtri.

L'oſſervarſi dalla ſaggia avvertenza del Bailo armato il Sultano di formidabile Eſercito, che marciava à groſſe ſquadre verſo Belgrado, per entrare, come fece, nell' Ungaria, & indi poſcia nell' Auſtria; il conoſcerſi da lui l'inclinazione mal affetta del principale Miniſtro alla ſua Patria, gli ferono con ragione dubitare poſſibile qualche rilevante diſtaccamento, con cui invaſa la vicina Dalmazia ſuſcitar ſi poteſſero travaglioſe moleſtie alla Repubblica, ſicchè giudicò giovevole riſoluzione ſedare quelle periglioſe commozioni à coſto di qualunque più diſpendioſo riparo: mà benche foſſe aſſai cauta la di lui operazione, allorche ne pervennero le notizie à Venezia (come aveſſe il limite delle proprie commeſſioni ecceduto) fu ſommamente diſapprovata da'Senatori, così che privato del Miniſterio, convenne traſferirſi prigione à renderne diſtinto conto al Senato, da cui udite le ſue giuſte ragioni, venne poſcia con pienezza di voci approvata la ſua condotta, e liberato. Volle ad ogni modo la Repubblica ſerbare la fede, che avea per mezzo del proprio Miniſtro impegnata, e volle proteggere le ſoſtanze de'Sudditi eſpoſti in Coſtantinopoli co' loro averi alle rapine, ſicchè ſpedì il Segretario Giovanni Capello à conſegnar la ſomma del pattuito contante, e ad aſſiſtere ſino à nuova riſoluzione alli di lei geloſiſſimi intereſſi in quella Corte, ancorche ci foſſero alcuni del Governo, che incoraggiti dalli felici avvenimenti dell'armi Criſtiane ſucceduti ſotto Vienna, proponeſſero, benche partito, di richiamare dall'intrapreſo viaggio il Segretario.

Conſiderazioni del Bailo per aderire all'aggiuſtamento.

E' chiamato à ſcolparſi à Venezia, dove viene à pieni voti aſſoluto.

Senato manda Giovanni Capello Segretario per conſegnare il contante patuito alla Porta.

I ſemi

1683

Morlacchi si sollevano contro Turchi.

I semi di queste nascenti discordie sparsi sin dall'anno preceduto nella Dalmazia, ripullularono allora, che trionfando le Cattoliche Insegne sotto Vienna incalorirono le speranze de' Morlacchi à rinascere, e ad ampliare insieme coll'animo angustiato dalle necessità per sostenimento delle loro vite i terreni nella Pace ultimamente conchiusa troppo ristretti. Deliberarono da se medesimi, inclinati anco per lungo uso, e per loro naturale istinto alle rapine, valersi dell'opportunità favorevole nella costernazione de'Turchi superati con tanto disfacimento nell'Austria, sicche quelli del Contado di Zara raccolti in molto numero, impugnate tumultuariamente l'armi, si trasferirono con ostile invasione entro a' confini dell'Ottomano Dominio, ove senza ritrovare resistenza occuparono i Castelli di Obrovazzo, e di Scardona, e s'impadronirono di tutto quel tratto di Paese, che aveano essi per lo innanzi nel tempo della trascorsa guerra goduto. L'esempio di questi seguito immantinente dagli altri di Clissa, e di Spalato, che sorpresero improvisamente Duare, Terra à causa della sua situazione assai importante, e poscia congionti con quelli della medesima loro nazione, ancorche sudditi della Porta, scorsero colle fiamme, e col ferro senza ostacolo alcuno quelle campagne, poiche sovragionti i Turchi dalla confusione, e dal timore si erano fra le mura de'loro più forti Castelli ricoverati. Avvegnache i Veneti Comandanti di commessione espressa della Repubblica adoperassero qualunque industria per rattenere l'inopportune incursioni de'sollevati, e procurassero, per dimostrare il Pubblico dissenso alle lor represaglie, di avere nelle mani per li dovuti gastighi gl'inquieti autori di tal disordine, non poterono con tutto ciò le loro ostilità raffrenare. Commosso da tali inopinate insorgenze, impotente allora il Bassà di Bossena à usare la forza, fece con efficacissime istanze al Generale di quella Provincia rappresentare, non essere questa quell'amichevole corrispondenza, colla quale si doveva frà li due Potentati serbar la Pace, e mantenere a'confini la quiete, e caldamente insisteva, acciocche facesse nel più breve termine tutti que'luoghi occupati restituire, alle quali risolute richieste si aggionsero strepitose querele, e con esse ancora minaccevoli proteste delli ministri Ottomani alla Porta.

Morlacchi del Territorio di Zara prendono diversi Castelli, e dilatano il confine.

Come pure gli altri di Clissa, e Spalato, che acquistano Duare.

Veneti Comandanti non ponno raffrenarli.

Doglianze sopra ciò del Bassà di Bossena.

Perturbarono sommamente gli animi della Repubblica questi nuovi, e molesti accidenti, prevedendo ben essi, che terminata la sanguinosa guerra dell'Ungaria, averebbono i Turchi sotto ingiusto pretesto di rotta Pace, e sotto apparente colore di usurpati confini, rivolti contro dello Stato loro gli Eserciti, e averebbono, per vendicare gli oltraggi, e risarcire l'usurpazioni, che pretendevano inferite dalli Morlacchi nel lor Dominio, versato sopra le Terre della Veneta giurisdizio-

Repubblica dubbita dopo la guerra dell'Ungaria invasione de'Turchi nella Dalmazia.

1683

dizione il lor furore, avendo essi con falsa gelosia conceputo, avere la Repubblica à loro danno segrete, e reciproche corrispondenze con Cesare. Giudicando perciò molti accreditati Senatori necessaria pre-

Delibera di unirsi in Lega cogli altri Principi confederati.

cauzione prevenire col fiancheggio di qualche potente assistenza i pericoli, stimarono giovevole risoluzione collegarsi cogli altri Principi Confederati, acciòche amministrata di comune intelligenza la guerra, riuscisse poscia di concertare con maggior vantaggio di comune consentimento la Pace. Si aggionsero, per somministrare più effica-

Opinione in ciò degli uomini militari.

ce impulso all'esecuzione di questa massima, i pareri degli uomini militari, che aveano servita nella passata guerra la Patria, i quali sostenevano, non doversi assolutamente trascurare una così bella, e opportuna occasione, nella quale caduto l'Imperio Ottomano da quella terribile considerazione di prepotente, posto in confusione, e distratto negli impegni della guerra importantissima dell'Ungaria,

Repubblica spera ricuperare il suo Dominio in Mare

averebbe lasciato agevole l'adito alle conquiste di mare, sprovvedute le Fortezze di quelle spiagge de' necessarj presidj, chiamati à risarcire le perdite de' Turchi Eserciti nell'accennato Regno sconfitti, di modo che à misura de' lieti avvisi, che giornalmente giugnevano delle favorevoli imprese dell'armi Cristiane, e della costernazione degli Infedeli, si aumentavano negli animi de' Cittadini i desiderj, e le speranze di ritogliere dalla soggezione de' Turchi le già un tempo possedute Provincie. Si cominciò allora dal Senato ad aprire inchinevole orecchio alle zelanti insinuazioni del Papa, e agli incessanti inviti degli altri Principi, perloche venne data incombenza al

Dà commessione al Contarini Ambasciadore à Vienna d'intendere l'opinione di Cesare sopra la guerra.

Cavaliere Domenico Contarini Ambasciatore ordinario in Vienna di penetrare, quali veramente fossero le più vere intenzioni di Cesare alla continuazione di questa guerra, dal quale accertata la Repubblica della costante risoluzione dell'Imperadore à proseguirla,

Stimolata dal Co. Francesco della Torre Ambasciatore Cesareo, e Rè di Polonia dà orecchio alla Lega.

stimolata dalli caldissimi uficj del Conte Francesco della Torre Ministro appresso lei di quel Principe, incoraggita dalle efficaci lettere del Rè Polacco, deliberò di entrare nell'Alleanza, e concedere facoltà al Contarini di maneggiarne i trattati. Ma nel proporsi decreto di tanto peso, e di tante, e così rimarcabili conseguenze al Senato, non ci mancarono gagliarde opposizioni, poiche Michele Foscarini Savio allora del Conseglio salito nell'arringo col tenore di queste, e somiglianti ragioni si espresse.

Orazione di Michele Foscarini per dissuadere la lega.

*Non c'è più dilettevole nudrimento (Prudentissimi Senatori) all'animo sempre mai insaziabile dell'uomo, che l'allettamento delle speranze, e di quelle specialmente, che spiegano in sè medesime colorita mostra di grandi acquisti, perloche tratto egli sino in travagliose discordie non comprende i pericoli, e sotto l'apparenza lusinghiera degli utili concepisce con sembianza di buoni gli oggetti, che sono per*

sè

*sè medesimi nella loro vera essenza nocivi. Così di sovente, che si propongono di agevole riuscita all'umano intendimento le felicità, cangiata improvisamente la scena, s'incontrano le disavventure in tempo, che non dandosi più regresso alcuno ai cominciati disegni non resta luogo, ancorche ci intervenga il pentimento, di ritirarsi, e allora in particolare, che non bilanciato l'equivalente peso alle forze, ne rinvenuta la convenevole proporzione al potere, s'intraprendono operazioni, ò dettate solo dai desiderj, ò considerate solo con li supposti. Tale al mio parere può nel tempo avvenire ottenere l'effetto la presente importantissima proposizione, ch'è la maggiore di quante siano state giammai in tutti i passati secoli da questo saggio, e infallibile Senato deliberata, poiche in ogni una delle altre occasioni si sono contro le vaste forze dell'Ottomana Potenza impugnate l'armi eccitate dalli naturali, e necessarj istinti della difesa, mà in questo giorno si tratta di svainarle à stuzicare una fiera, che fù sempre l'orrido terrore del Mondo, e con tanti nostri pregiudicj nell'esempio delle cose passate il travaglio particolare di questa Patria, furono i Regni prezzo per noi delle Paci. Mà à me pare sentirmi ferir l'orecchio dalle grida inopportune di que' coraggiosi, che à piene voci chiamano guerra, e battaglie. Guerra, e battaglie? Con quale guida giammai sortiremo à combattere? Con quella d'un solo lampo, che se splende di fuggitiva luce può essere foriero ancora delle tempeste? Una sola vittoria darà dunque per vacillante la Monarchia dell'Oriente? Una sola sconfitta terminarà le cadute di quel fortissimo Imperio? Ah non lusinghino, Sapientissimi Padri, la vostra invitta costanza, non scompongano le vostre tante volte professate cautele questi allettevoli applausi di mal sognati trionfi. Riflettete à una Repubblica, ch'è vostra Patria, e in conseguenza à una madre, ch'è degna de' vostri affetti, à una Repubblica, che per lo corso continuato di venticinque, e più anni sparse col sangue i tesori, e resa esausta convenne per lo stesso nemico troncare un principale membro di sè medesima, per non arrischiare à pericolo altra più vitale, e più sensitiva parte del corpo. Considerate i vostri sudditi, che pur sono vostri figli, angustiati per lungo corso di tempo dai succeduti infortunj. L'offerte volontarie, i necessari tributi, il commercio interdetto, le represaglie sofferite, se non li hanno distrutti, li hanno certamente debilitati, e sotto il peso di tanti, e sì rilevanti dispendj impoveriti, così che l'oro nostro, le nostre sostanze, gli utili de' nostri traffichi passarono allora, e passeranno al presente, deliberandosi questa guerra, nelle nazioni straniere, arricchite col prezzo delle navi à noi prestate, con le milizie concedute, cogli apprestamenti da guerra à noi venduti, e si vorrà nel tempo appunto, che stà per respirare dalle pericolose infirmità passate la nostra Patria, aggravata da* 1683

tan-

1683 *tanti, e sì rilevanti pesi dell'oro altrui, dispensato nelle urgenti necessità de' sofferiti travagli, esporla di nuovo ai primi, e mortali languori? In un momento assalito da atroce febbre si atterra un corpo, mà molti giorni non lo rimettono nel suo vigore, e se nel perfezionare le forze ricade di nuovo nei mali primieri, soggiace con pericolosa recidiva, e talora senza speranza di più riaversi, agli estremi inevitabili della morte. Considerate l'inesausto consumo, che si ricerca nel lungo sostenimento di tanta guerra, in cui se consiste nel voler nostro il principio, non rimarrà in arbitrio nostro il necessario, e sospirato fine di terminarla: Guerra che se intrapresa venisse à oggetto solo di difendere il possesso de' nostri Stati, non richiederebbe l'ammassamento di tanti, e sì vigorosi apparati nel cominciarla, di tante, e sì rilevanti assistenze nel proseguirla; mà poiche si tratta di assalire un'inimico, e inimico così potente, fà di mestieri l'impiego d'infiniti tesori, e le provvigioni d'innumerabili apprestamenti di genti, armi, e munizioni, dovendosi formare assedj, invadere Provincie, e sostenere battaglie. Ah che ad un corpo del suo vitale calore per la copiosa effusione di molto sangue indebolito, il volerci aprire nuovamente le vene è un ridurlo senza riparo agli ultimi respiri del vivere. Mà supponiamo, che succedano al pari del desiderio le prosperità dell'armi pubbliche contro quelle del Turco sicuramente felici, qual misura sarà mai frà l'immense somme, che si gitteranno à profluvj, e gli acquisti, che saranno probabilmente ottenuti, e dopo ottenuti crediamo per lungo tempo di conservarli? Si cangia in un momento la sorte, e quella specialmente de' Principati, e incerti sono per l'ordinario delle guerre gli avvenimenti, e si può in breve tempo perdere ciò che si avesse con tanti dispendj, con tanto sangue, e nel corso di tanti anni acquistato, e quando pure tutto felicemente seguisse, non si conchiuderà un giorno finalmente la Pace? Memori i Turchi allora d'essere stati da noi offesi, cercheranno pretesti di vendicarsi, e volgeranno contro di Noi più deboli degli altri le loro forze, e se fummo uniti nelle prosperità, saremo soli nelle disgrazie, e soli à sostenere gli empiti del più formidabile Potentato, che abbia l'Europa, e che sostenga Dominio nel Mondo. Così continuamente gelosi, converremo starsene sempre armati, e per gli eventi incerti d'una guerra dubbiosa doveremo esporci à perpetui, ed evidenti pericoli nel grembo medesimo della Pace, e quantunque siano di lusinghiera apparenza, e di lodevole invito l'offerte speciose di continua, e indissolubile Alleanza, non sono però tali, che possano con sicurezza indurre l'animo di saggio Governante à darle peso, e credenza. A grado degli accidenti cangiano massime i Principi, e à misura de' loro interessi vanno regolando i consigli. Il tempo, e le vicende somministrano ben di sovente occasioni di rompere ciò, che si è con tanti, e sì forti nodi legato, di modo che attento l'inimico potente alle discordie de' meno validi, si serve delle congiongture vedute opportune per superarli. Sono di troppo mal*

*po mal cauta ficurezza gli appoggi, che dall'altrui braccio dipendono, poiche fottraendo quegli l'ajuto, non avendo forze per foftenerfi da fe medefimo il Corpo, cade precipitofo cogli fchermi del Mondo, e tardi pentito fi accorge delle cadute, e ne efperimentò bene gl'infaufti efempi con tanti fuoi danni nelle Leghe paffate contro la Potenza Ottomana quefta Repubblica. Penfate dunque, coftantiffimi Padri, à coltivare quella Pace, che fù fempre per antico inftituto la più ferma bafe alla durazione di quefta Patria: pace nella quale fiorifcono l'arti, fi efercita il commercio, fi rimettono i fudditi, refpira la Repubblica, e per la quale fino nel mezzo dell' ardentiffime Guerre hanno tanto fudato i noftri maggiori per confervarla.* Mà profeffando (come fi diffe) à favore di queft'importante propofizione contraria fentenza molti altri principali foggetti, terminata ch' ebbe la fua orazione il Fofcarini, entrato nel medefimo arringo Pietro Valerio, Savio anch'egli del Configlio, con tali vigorofi fentimenti foftenne le maffime della fua caufa. 1683

Orazione di Pietro Valiero per perfuaderla.

*Quando l' invifibile braccio dell' Onnipotenza Divina impugna à prò de' Fedeli la fpada infuperabile del fuo volere, non fi rinviene più valido appoggio, non fi riceve più robufta affiftenza, nè fi efperimenta Lega più confiftente, e più forte, e allora fpecialmente, che fpiegate della fua parziale protezione l' Infegne, cogl' inviti chiariffimi di tante profperità chiama i fuoi feguaci alla guerra: guerra certamente felice, e guerra fi può dire delle Vittorie, poiche apre à noi così opportune occafioni di vincere. In qual tempo giammai fi unirono trè riguardevoli Potentati, che per rifpetti graviffimi di Religione, e per quelli de' loro politici, e particolari riguardi, poffano legarfi in amichevole Alleanza alla depreffione neceffaria dell' Inimico comune? Si può ben dunque giudicare effere quefto quel tempo felice, in cui con evidentiffimo prodigio della Provvidenza eterna infieme fi congiungano le forze di que' Principi, l'unione de' quali fi è in darno per tanti fecoli procurata, ed ora contro ogni umana efpettazione fi è confeguita, quanto meravigliofa, altrettanto favorevole, e fortunata. Non è maffima naturale, e ordinaria de' Prepotenti Regnanti, e fpecialmente de' feroci Ottomani, diverfi à noi di legge, e di coftumi, e in confeguenza à noi neceffariamente nemici, opprimere i più deboli Principi, e in particolare i più vicini? Deve effere dunque all' incontro maffima noftra ancora, fe foli tanto non abbiamo di forze, infieme cogli altri congionti invadere il più potente, contrario à noi di Religione, e di fini. Vogliamo attendere, che egli conchiufa cogli altri Potentati Criftiani la Pace, co' quali efercita prefentemente la guerra, gli rimanga contro di noi foli l'argomento fpeciale della vendetta, più volte con l'oftilità importune de' noftri medefimi fudditi ftuzzicata? vogliamo altre volte ancora incenfare l' avarizia di que' Tiranni col noftro oro? Riefce arduo, e fi può dire impoffibile a' Popoli de' noftri confini raccogliere i loro alimenti*

1683 *entro a' limiti così angusti, troppo nella stabilita Pace ristretti, sicche per necessaria occorrenza, à causa di queste frequenti emergenze converrà agitare in continua perturbazione la nostra Patria, che riceverà con incessanti ferite all'orecchio i pretesti ingiustissimi di que' Ministri, suscitati ò per ingojare con perpetua profusione à profitto giovevole de' loro erarj le nostre sostanze, e quelle de' nostri sudditi, perche poscia convertite in armate facciano guerra à noi medesimi con le nostre medesime armi? ò per rompere, sprovveduti noi, e mal sicuri, à voglia loro la Pace? E' consiglio di prudente avvertenza mentre ci somministrano il tempo, e le congionture favorevole campo di eseguire i disegni, togliere colle cagioni il fomento per l'avvenire di questi mali, e allargando con una avvantaggiosa Pace il confine, dopo una prospera guerra, poiche è guerra di Dio, stabilire il modo per sempre a' nostri soggetti di vivere, e scansare à noi l'occasioni di sostenerli, e insieme per causa loro il geloso pericolo delli continui cimenti; e se la Repubblica estenderà con più ampia dilatazione il confine, averà per conseguenza nelle occasioni di nuove guerre assai più lontano il nemico, occupato à superare le Piazze à lui ritolte, che renderanno più distanti le frontiere de' nostri Stati, le quali ridotte al presente alle sole costiere della Dalmazia, alle poche dell' Albania, e alle trè Isole del Levante, se queste restano nelle contingenze di nuovi travagli perdute, che più rimane à noi del maritimo Dominio da perdere? Troppo si accostarebbe al cuore la sciabla allora del prepotente vicino. Candia servì per lungo tratto da noi divisa molti anni di forte ostacolo alli di lui violentissimi sforzi; e se finalmente dopo le guerre deggiono seguire le Paci, non è meglio, come altre volte, cedere in esse occorrendo i più remoti possessi? Non è meglio nella tempesta sgravar la Nave delli capitali meno preziosi? Talora anco una picciola Terra, non che una buona Fortezza, di esteriori fortificazioni si cigne, affine di tenere à bada per molti giorni, e indebolire le forze degli assalitori nell'oppugnarla. Non riuscirà l'Impresa di difficile industria, nè d' insuperabile fatica al nostro intento: poiche assaliti per ogni lato i nemici (ancorche siano d'indomabile fierezza, e di sproporzionato vigore) converrà loro finalmente cedere à tante forze. Troveremo le maritime loro Fortezze ò sprovvedute de' necessarj presidj, per urgente reintegrazione de' loro disfatti Eserciti trasferiti nell'Ungaria, ò da noi attaccate difficolteranno con una gagliarda diversione contro l' altre Cristiane Provincie la loro guerra, sicche rimanendo vittoriose quelle nazioni agevoleranno i nostri trionfi, e dopo di quelli ancora con perpetua sicurezza la nostra Pace. Avremo per compagni di questa ben augurata spedizione, poiche col lampo di benigna assistenza dal Ciel predetta, un Imperadore, e un Rè Polacco. L' uno assistito da tutte le poderose forze della Germania, interessata per li proprj pericoli in questa causa, l' altro armato cogli Eserciti di bellicoso, e validissimo Regno, che hà comune an-*

*ch'egli*

*ch'egli con noi contro lo stesso temuto nemico i suoi riguardi. Si aggiugnerà il ferventissimo zelo del supremo Vicario di Cristo, il quale dispensarà in larga copia i Divini Tesori non solo, che valeranno à ritenere la eterna Provvidenza à noi propizia, ma poiche è ricolmo per la Cattolica Religione d'immenso affetto, così spalancherà gli erarj della Chiesa, e al pari della pietà del cuore farà concorrere in soccorso di noi, e di così giusta causa la generosità della mano. Non si può giudicare giammai, che di questa strettissima unione, legata certamente con istupendo miracolo per mano, si può dire, del Salvatore, sia in tempo alcuno per iscioglierfi il nodo, concorrendoci oltre il Divino volere gli umani, e naturali rispetti, poiche ciascheduno de' Principi Collegati tiene i confini de' proprj Stati alla Turca Potenza troppo vicini, e ciascheduno di loro chiaramente conosce, che separato dagli altri non può da per se solo sostenere gli empiti di così prepotente nemico, e ciascheduno necessariamente comprende, che abbandonato dalle assistenze de' suoi Alleati, resta irreparabilmente esposto alla vasta inondazione de' Turchi, sicche non si può giammai persuadere, che con tale improprio esempio d'infedeltà voglia lasciare in balia alle disgrazie quelli, che seco furono à parte delle venture, acciocche disapprovata dal Mondo, come indegna, questa mancanza, in simiglianti occasioni ò non ritrovi chi seco più si unisca, e lo soccorri, ò riceva il concambio anch'egli in eguale occorrenza dell'abbandono. Ciascheduno pur vede, che abbattuto, e soprafatto dalle superiori forze dell'Inimico il compagno, resta egli poscia più agevolmente, e quasi con sicurezza esposto alle rovine, sicche per qualunque ragionevole, e necessario rispetto conviene conchiudere, che sia per conservarsi indissolubile con perpetua durazione questo legame. In ciò poi, che à noi semplicemente riguarda, e al vigore del nostro particolare potere, io dico che giammai hà mancato, mediante la Divina assistenza, e mediante l'industria di chi governa la nostra Repubblica, in tutti i trascorsi secoli, e in tutte le succedute guerre, come attestano le Istorie, il modo di provvedersi i soccorsi, non mancheranno al presente ne meno i mezzi opportuni di rinvenirli. Sono in altri tempi, e in altre congionture i nobili, i cittadini, e gli abitanti concorsi colle loro sostanze alla gloria, agli avvantaggi, e al sostenimento di questa invittissima Patria, si deve con sicuro argomento asserire, che siano i presenti ancora con pari zelo, e colla medesima affezione per conservarla, e colle stesse antiche massime, dilatando il di lei Dominio, siano per aumentare la sua Potenza. Concorro anch'io senza dubbio nell'opinione sì fruttuosa di coltivare la Pace, poiche sò molto bene quali siano i grandi, e incomparabil benefícj, che da lei continuamente ne scaturiscono: ma se nel mezzo dell'ardentissime guerre si devono investigare i modi di mantenerla, appunto nel grembo di questa sì opportuna, sì necessaria, e sì giovevole guerra, si devono andar cercando i modi di stabilirla.* 1683

1683

Replicò per l'opinione del Foſcarini con eguali ſentimenti il Cavaliero Aſcanio Giuſtiniani, e ripigliò Federico Marcello sù lo ſteſſo tenore del Valiero il ſuo parere, ſicchè ritrovandoſi di già per sè medeſimi gli animi de'Senatori ſommamente inclinati alla guerra, ſul dubbio di dovere ſoſtenere un giorno lo sforzo intiero della formidabile Potenza de'Turchi, per gli accidenti ſucceduti eſtremamente irritata, e invaghiti delli proſperi avvenimenti della Germania, e delle ſperanze di conſeguire nell' opportunità de' tempi, e de' ſucceſſi pari Fortuna, deliberarono di abbracciare con larghi voti la Lega. Venne dunque per commeſſione del Senato trattata, e poſcia nelli ſeguenti termini dal Cavaliero Domenico Contarini Ambaſciatore concertata in Vienna, diſteſa appunto ſul metodo di quella, che ſi era frà lo ſteſſo Imperadore, e il Rè di Polonia qualche tempo prima già ſtabilita. Contenne queſta, *Che aveſſe il Pontefice ad eſſere il comune Protettore dell' Alleanza, e che nelle di lui mani ſi aveſſero à giurare le capitolazioni del convenuto; che ſenza l'univerſale conſentimento de' Collegati non ſi poteſſe trattare, e tanto meno conchiudere colli nemici la Pace; che la ſtabilita unione doveſſe ſolamente avere effetto contro li Turchi, nè ſi eſtendeſſe ſotto qualſivoglia apparenza contro altro Principe; che ciaſcheduno de' Collegati faceſſe colle forze, che poſſedeva, dal canto proprio la guerra; che gli acquiſti, che ſi foſſero conſeguiti, cedeſſero à beneficio di quelli, che li aveſſero coll'armi loro ottenuti, e che prima ne aveſſero poſſeduta ragione, facendoſi una ſpeciale dichiarazione per la Dalmazia, e ſe qualcheduno di eſſi ſi riduceſſe in iſtato di avere biſogno dell'altrui ſoccorſo, foſſero gli altri obbligati di concorrere col poſſibile vigore di forze à ſovvenirlo*. Con tali modi ſi ſtabilirono i componimenti di queſta famoſiſſima Lega, che venne dalli Cardinali Pio per l'Imperadore, Barbarino per la Polonia, & Ottobono per la Repubblica di Venezia in mano del Pontefice con ſolenne giuramento ratificata, e colla quale ſi ottennero poſcia quelle ſegnalate Vittorie, e que' glorioſi ſucceſſi, che ſaranno nella continuazione di queſta Iſtoria rammemorati, e poiche non teneva allora l'accennata Repubblica ſuo Ambaſciatore nella Corte di Roma, à cauſa de' diſpareri vertenti frà il Papa, e gli altri Principi per la pretenſione delle franchigie, ci fu da lei ſpedito per amminiſtrare gli urgenti intereſſi di queſto maneggio, e per impetrare ſoccorſi, Giovanni Lando, ſoggetto per nobiltà, per eſperienza di governo, per doti eccellenti di Prudenza, e di Facondia ſommamente adattato à tale incarico.

Senato delibera la Guerra.

Conchiude la Lega con l'Imperadore, e la Polonia.

Capitolazioni della Lega.

Lega giurata in mano del Pontefice da' Cardinali à ciò Eletti.

La Republica ſpediſce à Roma Giovanni Lando per amminiſtrare i di lei affari.

*Fine del Quarto Libro.*

DEL-



# DELLA GUERRA DI LEOPOLDO PRIMO IMPERADORE E DE' PRINCIPI COLLEGATI CONTRO IL TURCO

Dall' Anno 1683. ſino alla Pace

## *LIBRO QUINTO.*



COlli trattati, e colla concluſione della nuova Alleanza concertata, come ſi ſcriſſe tra' Principi Confederati in Vienna, e colle provvigioni numeroſe da guerra, che ſi andarono apparecchiando all'impreſe della novella campagna, ſpirò l'anno felicemente traſcorſo, e ſopravenne non men fortunato, e glorioſo il ſuſſeguente. Anno certamente rimarcabile anch'egli per li molti, e rilevanti progreſſi, che ottennero contro quelli degl'Infedeli l'armi Criſtiane, ancorche divertite dalle moſſe ſtrepitoſe del Rè di Francia, il quale valendoſi delle congionture favorevoli, mentre ſtava occupato cogli altri Principi dell'Alemagna nella guerra dell'Ungaria l'Imperadore, attaccò gli Spagnoli nel Lucemburgo, la di cui Piazza, cinta poſcia di ſtrettiſſimo aſſedio, convenne renderſi in pochi giorni, cedendo alle di lui forze con quella Città la Provincia. Si andò dunque da' Ceſarei miniſtri ammaſſando con ſollecita induſtria numeroſa quantità di contante per ſoſtenimento degli Eſerciti Alemanni nell'Ungaria, e

1684

Rè di Francia fa diverſione à Ceſare, occupando il Lucemburgo.

Ceſare ſi arma cõtro Turchi.

1684 si andarono raccogliendo per ogni parte dell'Imperio nuove milizie, e nuovi apprestamenti dagli altri Principi, affine di ritrovarsi al tempo di campeggiare con valide forze in istato d'intraprendere qualche rilevante disegno, non trascurandosi intanto di continuare ancora gl'incominciati risarcimenti alle Città di Vienna, e di Strigonia, e si armarono sul Danubio sotto la condotta del Conte Gabriele Vecchia molte Saiche, e Galeotte provvedute di un reggimento, e di un numero equivalente di marinai, e di nocchieri, che si levarono dalle spiaggie dell'Adriatico à Segna: ma la cura esenziale di Cesare, e quella parimente de' suoi ministri era rivolta tutta à ridurre nelle giuste, e nelle ragionevoli riconoscenze i Ribelli, poiche essendo quelli il fomite continuato de'Turchi, staccando essi da quel partito, e disarmati, veniasi à conseguire in molte parti del Regno l'ubbidienza almeno de'propri sudditi. Seguivano allora la Ribellione que' Comitati dell'Ungaria Superiore, che fra il Danubio, ed il Tibisco si estendono, sicche per quel lungo tratto di Paese dominava con dispotica autorità à guisa di Sovrano il Tekely. Si giudicò dunque da Cesare, e dal suo Consiglio opera di necessaria, e fruttuosa risoluzione invitare alla Pace con universale Indulto i Sediziosi, e se si dava allora pausa alla guerra, vincere intanto colla Clemenza i colpevoli, à oggetto di che fece affigere in Vienna, e nelle Città di frontiera, e specialmente in Possonia un editto, che à tutti i Comitati del Regno notificava:

Munisce Vienna, e Strigonia.

Cura di Cesare di acquistare i Ribelli.

TeKely Domina l'Ungaria Superiore.

Editto di Cesare diretto a'Comitati del Regno.

Suo contenuto, che esibisce il perdono.

*Che riflettendo l'Imperadore agli estremi sconvolgimenti dell'Ungaria nelli quali l'aveano l'interne dissensioni precipitata, e compassionando l'infelicità de' vassalli, che acciecati dalle passioni si erano lasciati indurre à seguire l'ambizione de' Malcontenti, e abbandonando il naturale, e Sovrano Principe si aveano condotti à piegare il collo sotto il giogo Tirannico degli Infedeli, perloche, compatendo sommamente lo stato deplorabile di sì bel Regno, con amore di vero Padre nel tempo appunto, che averebbe potuto coll' autorità di legitimo Principe servirsi del favore, e del beneficio delle Vittorie, e della forza dell' armi, per soggiogarli, voleva più che mai generosamente esercitare la Pietà, e perdonare i trascorsi. Ammoniva perciò gli Ungari tutti deviati dall' ubbidienza Imperiale à staccarsi intieramente dall' unione, con cui stavano a' Ribelli, ed a' Turchi sì strettamente incatenati, perloche se nel termine del Febbrajo imminente venuti à Possonia avessero al proprio, e vero Principe prestato di bel nuovo il consueto giuramento di fedeltà, e professato un sincero, e perseverante vassallaggio, sarebbono stati loro da' Commessarj, ivi à quest' effetto inviati, rimesse le colpe de' mancamenti, restituiti nella pristina no-*

*na nobiltà, fama, averi, & onore, e se alcuno di quelli, che venivano nell' Imperiale grazia restituiti, avessero per lo innanzi nella Patria, onori, e cariche possedute, dovessero à que' Commessari le proprie informazioni esibire, le quali poscia trasmesse alla Corte, ivi esaminate, si sarebbe di quelle per la loro restituzione dalla Maestà Sua deliberato ciò, che si fosse giudicato più convenevole. A' soldati pure, e a' loro Capi, che, fuggiti al partito de' Malcontenti, fossero poscia ritornati sotto le Cesaree Insegne, verrebbono dati loro stipendj, e sarebbono ne' presidj, e negli Eserciti entro al corpo dell' Ungare milizie annoverati. I Comitati, e le Città, che per mezzo de' Nunzj loro fossero disposti à comparire al cospetto de' Commessari, affine d' impetrare riconciliazione, e perdono, sarebbono sotto la protezione di Cesare ricevuti, e con li necessarj salvocondotti di tutti li Comandanti del Regno restarebbono i ministri loro sicuramente accompagnati à Posonia*. Per quello poscia che riguardava la Religione, l' esercizio, e il conseguimento de' loro Tempj, prometteva *inviolabili mantenere gli articoli, che dall' ultima Dieta generale di Endeburg si stabilirono, le di cui deliberazioni era risoluta volontà di Cesare, che rimanessero inviolabilmente osservate*. 1684

Sopra l' intelligenza del Diploma contenente il jus, e le formalità della Regia Incoronazione, il quale si andava con varie, e ambigue significazioni da ingegni torbidi, e sediziosi diverso dal vero, e germano senso interpretando, rimetteva *la di lui sincera dichiarazione alla facoltà impartita a' Commessarj, i quali uniti con primarj Signori dell' Ungaria, e con quelli specialmente, che versati fossero nelle Leggi, e nelle consuetudini del Regno, e amanti della concordia, distintamente rilevassero il proprio sentimento di quel Decreto, e stabilissero quelle convenienti ragioni, che fossero tra i Sudditi, e il loro Sovrano, così alle sagre, come alle profane costituzioni più confacevoli. Fossero parimente con ordinato, e inalterabile metodo i dritti della Regia Camera stabiliti, e le cose appartenenti all' armamento del Regno si concertassero in maniera di sussistenza, promettendo con Imperiale Impegno, e irrevocabile giuramento di confermare tutto ciò, che venisse dall' autorità de' Commessarj deliberato, e ciò si sarebbe nella prima Dieta esequito, la quale, terminate le presenti convulsioni del Regno, si avesse potuta con generale, e amichevole corrispondenza adunare. A' quelli poscia, che nel termine del tempo stabilito non fossero alla Cesarea Clemenza ricorsi, e volessero tuttavia con ostinata pertinacia ne' delitti di Ribellione, e di lesa Maestà perseverare, fulminava le più severe punizioni, come convinti, e condannati di*

Determina, che si dilucidi il contenuto dal Diploma della Regia Incoronazione.

1684 *fellonia , e come rei dalla Reale indignazione proscritti .*

Con altro editto Cesare concede libertà di coscienza a' Protestanti.

Tale era il tenore del pubblicato Diploma ', à cui aggiunse l'Imperadore, per maggiormente testimoniare l'animo suo inclinato alla Pace , un'altro generale rescritto , in cui *concedendo la libertà di coscienza si stabilivano i luoghi così nelle Città , come ne' lor distretti , ove potessero i Protestanti fondare sicuramente i loro Tempj, e senza ostacolo esercitare il professato culto della lor Setta* , e acciocche restassero con agevole modo , e reciproca soddisfazione concertate le remessioni , che nel mentovato Decreto si contenevano , commise Cesare al Duca di Lorena *di portarsi in qualità di principale Commessario accompagnato dal Conte Francesco Uldarico Kinsky Gran Cancelliero di Boemia , e dal Barone Abele , ambidue suoi Consiglieri di Stato , à ricevere le supplicazioni di quelli , che pentiti dei loro trascorsi desiderassero impetrare dall' Imperiale munificenza il perdono* . Molti si numerarono gli Ungari , che volontarj si rassegnarono all' ubbidienza , ma per quegl' altri , che abitavano nell'Ungaria Superiore , e che ferono all' Imperadore rappresentare , *essere impraticabile il loro arrivo nel termine disegnato à Posonia* , altre deliberazioni più opportune , e più sicure si stabilirono . Adducevano quelli *l' opposizione degli Eserciti Cesarei , che dimoravano in quelle vicinanze alloggiati* , e dimostravano specialmente *l' accurata attenzione , colla quale stava osservando le mosse improvise de' suoi parziali il Tekely , à molti de' quali avea fatto sperimentare con devastazioni , saccheggi , e morti gli effetti risoluti del suo rigore* . Destinò dunque l' Imperadore , à causa di tali motivati impedimenti , la Fortezza di Lipseran nel Sepusio , accioche dinanzi al Conte Cziachi suo Generale , dalli Signori di quel Paese , e dalli Deputati di quelle Contee fossero le loro supplicazioni rappresentate . De' principali , che abbracciarono l' invito , e ottennero dall' Imperiale Clemenza l'indulto, oltre molti altri riguardevoli personaggi , si annoverarono i Conti Zabbor , Erdeodj , i due Budiani , Berescheni , Kolonisth , Padre , e Figliuoli , e per mezzo de' loro Deputati giurarono omaggio di fedeltà gran numero di Città , e di Contee , a' quali concedendosi da' Commessarj di Cesare con ampla patente il perdono , sotto l' Imperiale patrocinio si riceverono . Non era da questa universale remessione il Tekely stesso , capo della Congiura , eccettuato , il quale col mezzo del Rè di Polonia ( à cui spedì per quest' effetto Inviato ) tentò la propria riconciliazione , mà à condizioni così eccedenti , e smoderate , che riuscirono per necessaria conseguenza inammissibili , le quali consistendo , oltre l' altre più volte mentovate pretensioni ,

Nomina Cesare suoi Commessarj Duca di Lorena Conte KinsKi, e Barone Abele.

Per gli Ungari della parte superiore del Regno destina il Conte Cziachi nel Sepusio.

TeKely cerca il mezzo del Rè Polacco per accordarsi con Cesare, mà senza effetto.

ni, *nell'ottenere col nome, e cogli effetti l'autorità di Principe Sovrano nell'Ungaria*, come furono riconosciute irragionevoli, e vane dal Rè Polacco, così furono credute impossibili da conseguirsi, perloche licenziò quel messaggiero senza volerle nè meno trasmettere alla cognizione di Cesare. 1684

Non si smarrì di animo, e di speranza con tutto questo il Tekely, il quale giudicando l'Imperadore reso dalla travagliosa, e passata guerra stanco non meno, che infastidito, si persuase d'indurre la di lui bontà à concedere partiti, quantunque à se medesimo pregiudiciali, però al suo interesse molto giovevoli. Inviò à quest'effetto da Moncatz (ove si era ridotto allora) il Signore di Jadensazky à Lintz, ove in quel tempo dimorava la Corte, per maneggiare un aggiustamento alli proprj fini, e a'suoi sterminati pensieri accomodato, e per ottenerne l'intento, scrisse al Marchese Ermano di Baaden, al Vescovo di Vienna, e al Principe d'Erbestaim, tutti principali Consiglieri, e ministri di Cesare, acciocche col mezzo loro gle ne conseguissero la concessione. Fù ricevuto con dimostrazioni del più amorevole accoglimento quel Deputato, e venne di ordine dell'Imperadore scortato dal Signore di Hoffmano alla Corte, mà essendo, come si disse, troppo trascendenti il giusto, e il ragionevole le pretensioni, riuscì d'inutile esperimento la sua missione, rimandato senza conclusione alcuna il Messaggio, non udite nè meno le di lui rimostranze, e le di lui giustificazioni dal Papa, dal quale per essere di Ribello, e di Eretico, furono lasciate senza risposta, e poiche Michele Abaffi Principe di Transilvania avea per lo innanzi à Cesare, affine di maneggiare co' Turchi la Pace, la sua mediazione esibita, e ne avea à quest'effetto spedito ministro alla Corte, unì egli ancora à favore del Tekely, mà invalidamente, i proprj uficj.

Procura ciò ottenere per mezzo de'ministri di Cesare.

Mà parimente senza l'intento.

Il Papa non gli risponde.

Seppero i Turchi li numerosi apparati di guerra, che si andavano nella Germania apparecchiando, gl'inviti d'unione, ed i trattati di Leghe, che si procuravano di stabilire colla Repubblica di Venezia, e colli Czari della Moscovia. Vollero perciò per mezzo del Transilvano apertamente, e con frequenti insinuazioni del Basà di Buda, esibendo la Pace, adormentare i Cristiani, e riavere dal tempo in tanto, poiche si ritrovavano sommamente indeboliti, il vigore delle lor forze. Veramente alcuni delli ministri Imperiali (poiche risuonavano allora in Ratisbona, e nelle Corti tutte dell'Alemagna le protestazioni della Francia) chinarono l'orecchio, e concederono

Turchi fanno i trattati di Leghe con Veneziani, e con Moscoviti, e progongono la Pace.

qual-

1684 qualche riflessione agli inviti, considerando, *che le commozioni cagionate da quella Potenza alle parti del Reno, e dell'Alsazia, averebbono divertite dal loro corso, e scemate con grave pregiudicio di Cesare l'operazioni dell'Ungaria, nè si averebbe potuto con la dovuta efficacia ad ambidue gl'impegni intieramente supplire*. Si risolse con tuttociò dal Consiglio di procurare una sospensione d'armi col Rè di Francia, rimettendo intanto la discussione delle controversie ad altro tempo, il che non succedendo si stabiliva un riguardevole staccamento delle truppe dell'Imperio à quella volta.

Il Consiglio delibera di procurare una sospensione d'armi con la Francia.

Non conseguita dunque l'intenzione della Pace, nè l'aggiustamento col Tekely, poiche entrambi questi maneggi andavano per interesse, e per qualunque altro riguardo del pari, fu lasciato partire senza alcuna terminazione il Ministro del Transilvano, e gli fu per commessione di Cesare insinuato di persuadere il suo Signore à congiugnersi cogli altri Principi Collegati, scuotere il giogo de' Turchi, e valersi della congiontura favorevole delle Cristiane vittorie, e dell'inclinazione, che pronta scorgeva allora di ammetterlo compagno delli trionfi, non così in altri tempi forse, mutati gli accidenti, e le congionture delle occasioni. Restando così senza speranza alcuna, e deluso dalle proprie intenzioni il Tekely, per sostenersi tuttavia nell'autorità, e nel potere procurò con editto à quello di Cesare contradicente, deviare i penitenti, e divertire i supplichevoli, minacciando loro stragi, e rovine. Frà gli altri Ungari, sù quali cadde allora l'esempio di sua barbarie, i Conti Humani, e Baragozzi acerbamente lo risentirono. Intesosi da lui avere essi l'Imperiale indulto accettato, devastate più volte con empie represaglie, e barbari saccheggi le loro Terre, andò parimente con tesi aguati le loro vite insidiando, ne' quali il Conte Humani incautamente ci restò colto, poiche, fatto da lui prigione, gli fu d'ordine suo con detestabile Tirannia troncato il capo. Si salvò il Baragozzi ricoveratosi nel Castello di Luaizava, ma comparsoci sotto alla testa di dieci mila combattenti il Tekely, che avea di Tartari, Turchi, e di Ribelli ammassati, sarebbe à quegli certamente convenuto cedere alla violenza, se opportunemente da alquante truppe Polacche, e da alcuni reggimenti Alemanni non fosse stato soccorso, e non avessero quelli costretto il Tekely con sollecita fuga à ritirarsi, seguito da' vincitori, che vendicarono il tentativo colla devastazione di molte Terre à lui, e a' suoi Seguaci subordinate. Mà quell'infelice sciagura, da cui si preservò il vecchio Padre, scaricossi ad ogni modo sovra i due suoi giovanetti figliuoli, che sorpresi, e fatti prigioni, insieme scorsero la stessa sorte colli Baroni di Schemeski,

Ministro del Transilvano venuto à Vienna per la Pace co' Turchi parte senza l'intento.

TeKely promulga Editto contrario à quello di Cesare.

TeKely fà decapitare il Co: Humani per avere accettato l'indulto.

Assedia il Baragozzi in Luaizava, ma senza effetto.

Fà decapitare due suoi figliuoli, & altri principali Ungari.

meski, e di Repkai, e col Signore di Markai, a' quali tutti da quel Tiranno sul dubbio solo, che fossero al partito Imperiale per accostarsi, venne levata barbaramente la testa. Tentò similmente di assediare Nitria, il di cui Vescovo, parziale à Cesare, e alla Cattolica Religione, consigliava gl' Ungari deviati all' abbandono del partito infedele, ma da una valida sortita di quella Piazza fugato, gli convenne lasciare in preda molti pezzi di cannone agli aggressori, e sbandate in gran numero le di lui truppe, passarono à militare sotto l'insegne Imperiali. Nè di ciò soddisfatto scorse coll'armi tutti quasi i Comitati dell' Ungaria Superiore, distruggendo con eccessive contribuzioni il Paese, e mettendo à ferro, e fiamma quelle Terre, che ricusavano di ubbidire al suo comando. E poiche non si ritrovava in istato allora di esborsare a'Tartari il pagamento di rilevantissime somme, delle quali andavano per li servigi à lui prestati in guerra, creditori di molto tempo, raccolse dal Sepuzio, e dagli altri Comitati vicini il numero di quasi sei mila Paesani, e li concesse in ischiavitù per ricompensa delle loro mercedi à que' Barbari, i quali così soddisfatti vennero poscia da lui condotti a devastare i beni di quelli, che si erano riconciliati con Cesare. Mà tentarono quelli con sommo pentimento l'impresa, poiche incontrando valide opposizioni in ogni parte convenne loro partire senza effettuare le distruzioni. Tutte queste crudelissime operazioni furono dal Tekely esercitate nel tempo, che alla Corte di Vienna negli apparati di guerra si travagliava, al di cui effetto fu spedito da Cesare il Conte di Scarffembergh in Polonia, accioche da quella Repubblica conseguisse la permanenza delli reggimenti Polacchi nell' Ungaria, che furono al partire del Rè lasciati à svernare in quel Regno. Dovea egli parimente *assicurare quel Principe, che sarebbono stati provveduti di opportuni alloggiamenti nel Paese posseduto da' Malcontenti, qualunque volta cacciati coloro da molti luoghi dell' Ungaria Superiore, si fossero in essi dagli Eserciti Imperiali occupati i quartieri, il che si sarebbe agevolmente ottenuto, se dalla Maestà Sua col soccorso di due mila uomini si fossero accresciute le loro forze. Esponesse similmente la generosa risoluzione di Cesare di concedere l' universale indulto a' contumaci, da' quali si sarebbono più facilmente le giustissime condizioni abbracciate, quando sottratta egli qualunque speranza di sua Protezione a' Ribelli, osservassero essi le forze sue poderose congionte à quelle di Cesare risoluto di soggiogare la pertinacia loro coll' armi*. Non lasciarono in questo mentre senza qualche rilevante operazione oziose le soldatesche loro i Cesarei, poiche in diverse occasioni, e in varie parti del Regno, uscite colle Polacche da' lor quar-

Assedia Nitria pure senza effetto.

Scorre l' Ungaria Superiore.

Dà in ricompensa di mercede schiavi molti Ungari al Tartari.

Che sono impediti à devastare il Paese.

Cesare richiede la permanenza de' reggimenti Polacchi nell' Ungaria alla Repubblica di Polonia.

Notifica al Rè l' indulto conceduto a' Ribelli, e chiede unione d' armi per gastigarli.

1684 quartieri, assalirono le truppe Ribelli, che andavano saccheggiando il Paese, le quali restarono più volte con molta perdita, e con effusione di molto sangue battute, distrutti in varie parti, coll' acquisto di molti prigioni, e rilevante bottino i lor Castelli. Così nelle vicinanze di Roxenau mille di quelli lasciarono sotto l'armi degli Imperiali la vita, aumentandosi la vittoria a' Tedeschi coll' acquisto di molti schiavi, che furono condannati à risarcire le fortificazioni di Strigonia, e di Vienna. Ottomille similmente misti di Ribelli, e di Turchi, da un loro principale Capo guidati, che givano ad attaccare la Fortezza di Zotnak con isperanza di riportarla di assalto, vennero dalla valorosa condotta del Governatore Comboschi, non solo con somma generosità sostenuti, ma con loro estrema strage respinti. Il presidio di Zatmar sortito anch'egli con cinquecento cavalli, e mille fanti occupò la Città di Dobrovitz situata a' confini dell' Ottomano, e cacciati mille Gianizzeri, che ci stavano di guarnigione, saccheggiata, la incenerarono. L'Eisler anch' egli ne battè in varie occasioni diverse truppe, e avendo una partita di quelli nelle vicinanze di Tetzin il Castello di Lovvantz bottinato, nel ritorno, che ferono carichi di prigionieri, e di prede passando non lungi dalla Fortezza di Naysol, sorpresi dagli Ussari di Leventz, perderono colle prede quaranta di loro, accrescendosi, non ostante questi continuati discapiti, al Conte Tekely l'audacia, à cui si diseminò essere dato fomento col sovvegno di numeroso contante dal Rè di Francia: e poiche pareva, che verso le Città montane volesse esercitare più, che in altra parte, le sue incursioni, affine di coprirle, ci fu dalla Corte (avvisata dal Duca di Lorena) incamminato il Marescìallo Caprara alla testa di dodeci mila Uomini con numeroso contante; e quantunque fosse quegli stato per sospetti di dubbia Fede col mezzo di un Chiaus citato à comparire alla Porta, e chiamato à rendere ragione delle imputazioni dinanzi à Kiuperlì Kaimecano, continuava con tutto ciò nell'empie operazioni di Ribellione.

Varie fazioni de Turchi, e Imperiali con avvantaggio di questi, che occupano Dobrovitz.

TeKely soccorso, di contanti da Gran Potenza Cristiana.

Caprara si manda à difendere le Città Montane.

TeKely chiamato alla Porta à scolparsi.

Si andavano accumulando intanto da Cesare i necessarj apprestamenti per l'imminente campagna, i quali sarebbono riusciti per l' Ungaria di lunga mano più numerosi, se le gelosie mosse (come si disse) dalla Francia non li avessero vigorosamente divertiti alle parti del Reno, e dell' Alsazia. Non mancò egli con tutto questo di provvedere all'uno, e l'altro di que' bisogni, come pure la Repubblica di Venezia (deliberata come si scrisse la guerra) si applicò ad allestire gli stromenti opportuni per cominciarla. Con replicati ufficj del Lando, incaloriti dal fervore de' Cardinali più zelanti di Roma,

Cesare si prepara alla guerra mà è divertito dalla Francia.

Repubblica di Venezia anch'ella si armi.

1684

ma, ottenne ella finalmente dal Papa ſopra il Clero del di lei Stato un ſuſſidio, ed eſſendo allora alcuni Veſcovati, ed alcune Abbadie della di lei giuriſdizione vacanti, dalle quali ſi erano per li frutti ricavati alquante ſomme di contante raccolte, pur di queſte ne fece conceſſione il Pontefice, affinche s'impiegaſſero nella guerra contro il comune nemico. Andò l'armata maritima apparecchiando, e con l'accreſcimento di quattro Galeazze, e coll'aumento delle navi ſino al numero di venti quattro (due delle quali ſi comperarono dalla Savoja) e coll' armamento nella Dalmazia, e nelle trè Iſole del Levante di ſei ſottili Galee, colle quali ſi andò il numero di ventiquattro adempendo, che unite alla ſolita ſquadra delle auſiliarie venivano à formare un valido, e conſiderabile corpo. Si diſtribuirono per l'ammaſſamento di molti reggimenti di fantaria le neceſſarie patenti in varie parti, e ſi chiamarono i pubblici ſtipendiati al ſervigio. Si ordinò alla maggior parte delle ſoldateſche, che preſidiavano le Piazze dello Stato Veneto in terra, che marciaſſero al Lido, affine di eſſere trasferite in Levante, ove dal Senato fù comandata nell'Iſole del ſuo Dominio l'unione di due mila abitanti. Si eleſſero i Capi, che doveano ſovraſtare all'armata, frà quali fu ſcelto Franceſco Moroſini Cavaliero, e Procuratore di S.Marco (che avea per lo innanzi nella paſſata guerra di Candia ſoſtenuto per due volte sì grand'incarico) con pieni voti da'Senatori, e con ampla approvazione del Gran Conſiglio per Capitano Generale, e Superiore Comandante dell'armi, che Tenente ſuo ſi eleſſe Aleſſandro Contarini Procuratore di S. Marco, che poſcia finita la campagna, tornando à Venezia, morì in un porto della Dalmazia. Si diede à Jacopo Cornaro la carica di Capitano eſtraordinario delle Galeazze, ad Aleſſandro Molino ſi appoggiò quella delle navi, à Giorgio Emo l'incombenza di pagare con titolo di Commeſſario l'Armata. A Pietro Baſadona, Marco Piſani, e Giovanni Moroſini ſi conferirono i governi eſtraordinarj delle Galeazze. Fù poſcia dal Senato per Generale dello sbarco richieſto all'Imperadore, ed ottenuto il Co. Carlo di Straſoldo, ſuddito della Repubblica, e che allora militava alli di lui ſtipendj nell'Ungaria. Furono nella Dalmazia molte compagnie di ſoldateſca ſpedite, eletto al Generalato di quella Provincia Luigi Paſqualigo, che à Lorenzo Donato in tale impiego ſucceſſe, e acciocche nel lungo tratto di quel Paeſe con più efficacia ſi maneggiaſſero gli affari importantiſſimi della guerra, ci fu ſpedito in qualità di Provveditore Generale eſtraordinario Domenico Mocenigo, con autorità ſuperiore, e indipendente. Nelle attinenze di Cattaro alla ſovraintendenza di quel confine fu deſtinato Provveditore ſtraordinario Antonio Zeno, e al Rè di Polonia per iſtrignere con

Repubblica accreſce l'armata Navale.

Si fanno varie ordinazioni per tale effetto.

Si elegge Capitano Generale Frãceſco Moroſini.

Si deſtina Iacopo Cornaro Capitano eſtraordinario delle Galeazze, e ſi fanno altre cariche

Luigi Paſqualigo Generale in Dalmazia.

Domenico Mocenigo con autorità ſuperiore.

1684 con più tenace vincolo fra ambedue le Repubbliche la chiusa Lega, ci fu inviato estraordinario Ambasciatore Angelo Morosini Procuratore di S. Marco. Ma poiche si dovevano far comprendere dalla Repubblica a' Turchi i giustissimi motivi, e le necessarie cagioni, che la muovevano ad intraprendere con risoluta deliberazione la guerra, venne impartita commessione dal Senato al Segretario Giovanni Capello, gia spedito, come si disse, alcuni mesi prima alla Porta, di rappresentare nel seguente tenore le pubbliche ragioni à que' ministri.

Ambasciatore in Polonia Angelo Morosini.

Ragioni fatte dalla Repubblica rappresentare alla Porta per muovere l'armi.

*Che non essendosi dal canto degli Ottomani colla dovuta puntualità osservate le convenzioni, che nell'ultima Pace si stabilirono, e rese diverse con fraudolente accortezza (allorche si voleva determinare ad ambidue i Principati il confine) dal loro vero significato, era rimasto nella Dalmazia per lungo tratto di quelle campagne il Dominio della Repubblica pregiudicato; che si somministrasse da loro contro i patti solennemente affirmati continuato fomento a' Corsari, i quali ne' porti del Gran Signore si ricoveravano, dopo avere con infeste, e dannose represaglie spogliate, e rapite le navi de' Veneti Mercadanti, e che passando la loro audacia, e i loro furti più oltre, traevano gli stessi Rappresentanti della Repubblica in prigionia, come era poco tempo prima avvenuto à Matteo Querini, che dalla Reggenza di Cerigo ritornando alla Patria, venne nell'acque della Vallona arrestato da' Corsari, e venduto in Algieri; che li Baili antepassati erano rimasti ben di sovente per ingiuste, e cavillose pretese ad eccessivi esborsi obbligati, alcuni delli quali vennero dall'avarizia del Primo Visire per proprio, e rilevante profitto con inventate machinazioni usurpati; che il fatto recente di Xemonico, succeduto per la parte de' sudditi Veneti con ragionevoli impulsi dalla naturale, e necessaria difesa, avea ricavato con violente Ingiustizia della Repubblica somme d'oro sì rimarcabili, ancorche per tenore delle capitolazioni accordate non si potessero delle private insorgenze pretendere i Principi malevadori, e in conseguenza non essere ella (quando pur anche si potessero credere per convenevoli le pretensioni) ad alcuno ancorche minimo risarcimento tenuta; che siano bene spesso precipitate dalle labbra stesse del Primo Visire contro di lei minacce di guerra, dalle quali si poteva ben chiaramente comprendere le interne, e nascoste intenzioni, riserbate à prorompere nell'attese congiunture, e nei mendicati pretesti, e forse nel più prossimo tempo, e ritrovandosi sprovveduta (come altre volte è succeduto) del suo più valevole sostenimento; che queste urgentissime, ed evidentissime cagioni aveano la provvida avvertenza del Senato condotta per propria, e necessaria indennità ad abbracciare que' consigli, e quelle risoluzioni, che erano dalla Prudenza giudicate più convenevoli à riparare i pericoli, e a trattenere gli empiti di quel torrente, di cui non prevedute nè sarebbono poscia sovra di lei senza riparo, e con gravissimo rischio scarica-*

*rica-*

1684

Capello fegretario fconofciuto fi ritira dalla Porta.

*ricate le piene*: ma il fegretario Capello, che appieno prevedeva i barbari trattamenti, ne'quali farebbono i Turchi contro di fua perfona (giufta il fiero coftume della nazione) con eccelfivo difpregio della Rappreſentanza, e fuo pregiudicio precipitati, giudicò più falutevole rifoluzione fottrarfi fconofciuto con occulta ritirata al pericolo. Cagionò quefta inafpettata, ed improvifa partenza un'eftrema confufione à quella Corte, ben conofcendofi da que'miniftri dichiararfi a'Turchi allora inevitabile da'Veneziani la guerra, la quale con fommo detrimento di quella navigazione averebbe impedito loro in vigorofa maniera il commercio, e farebbe ftato neceffitato il Sultano con riguardevole diverfione dall'Ungaria, applicare con gelofa dubitazione alla neceffaria difefa di tante maritime Terre, che nell'incerta rifoluzione poteffero effere affalite dalla Repubblica. Si fece allora venire dal Primo Vifire Tomafo Terfia Primo Dragomano della Repubblica al fuo cofpetto, e con rifoluta maniera fopra il tenore delle Venete deliberazioni fi efpreffe. *Che riufcendo per ordinario coftume diverfo dall'afpettazione, e fpecialmente contro Principi più potenti l'efito incertiffimo delle guerre, à quello ben di fovente, rilevandofi gravofiffimi danni, ne fuffeguiva il pentimento*. A tale difcorfo fcufandofi il Dragomano *di non fapere rendere conto alcuno, come ignaro del fucceduto*, fottroffi cautamente dalla rifpofta, e da qualunque iftanza, che gli poteffe effere fatta da quel Miniftro: ma Solimano Bafsà, che pofcia nella carica di Primo Vifire non molto tempo dopo fucceffe, *deteftando l'infaufta avarizia, e l'inumana fuperbia di Muftafà, colle quali fi aveva refo all'Imperio Ottomano, e à tutti i Principi odiofo*, feco con più foavi, e più tranquilli fentimenti fpiegoffi, foggiugnendo, *che le controverfie, che fi vedevano inforte fra la Repubblica, e il Gran Signore, potevano effere con reciproca foddisfazione fenza alterarfi in conto alcuno la Pace, agevolmente compofte*, e ne fomminiftrò infieme ancora, offerendofi di maneggiarle, colle proprie infinuazioni apertura.

Vifire fi efprime col Dragomano Terfia, che fi fcufa di non fapere l'accaduto.

Solimano Bafsà parla più dolcemente col Terfia.

Non fi tralafciò per tanto qualunque diligenza da'Turchi, per accrefcere la loro armata, à rinforzo della quale fi ordinarono dal Divano dieci Vaffelli, e altrettante Galee, avvegnache quefto picciolo aumento di legni riufciffe di lunga mano inferiore all'occorrenze, e all'antica, e vafta Potenza degli Ottomani, penuriando effi eftremamente de'mezzi valevoli per adempire l'intento, mancando gli artefici, i marinai, e i remiganti, e provando fcarfezza per fino degli fteffi appreftamenti, che fi richiedono alla navigazione, avendo le fconfitte, e le perdite della lunghiffima guerra di Candia confumata gran parte de'loro Arfenali, e refa à quella nazione la maritima profeffione abborrita. Eleffe il Gran Signore Huffain, ancorche

Turchi fi armano ful mare, ma con grande ftento per fcarfezza di mezzi.

1684 che annoso, e cadente, non trovandosi miglior soggetto, Bassà del mare, il quale volendosi per la vecchia eta sottrarre da tale incarico, lo forzò con violente comando à sostenerlo. Fondamentarono i Turchi le più vigorose speranze di lor difese ne'vascelli corsari dell'Africa, per lo qual fine furono dalla Porta risolute commessioni à que' Comandanti spedite, accioche facessero in sovvenimento dell'armata Ottomana raggiugnere colla più presta sollecitudine il numero più rilevante, che ne potessero unire. Dubitarono perciò que' ministri, che sovra il Regno di Candia, per lungo corso di tempo già combattuto, fossero diretti i pensieri della Repubblica, sapendo molto bene essere riuscita quella riguardevole perdita a'Veneziani assai sensitiva, i quali memori tuttavia di così grande jattura, spalancate, e sanguinose per la di lei difesa ne conservavano le ferite. Per tale dubbio accrebbero quelle Piazze di molte truppe, e colla spedizione di numerosi provvedimenti le rinforzarono, e posciache conservavano recenti ancora gli oggetti infausti de'lor timori, conceputi con ispavento allorche nell'anteceduta guerra comparvero colle loro vittoriose insegne le Venete armate alle foci de' Dardanelli, vigorosamente li premunirono.

*Chiamano i Corsari dell'Africa.*

*Dubitano del Regno di Candia.*

*Armano i Dardanelli.*

Stavano similmente in Venezia le più attente applicazioni rivolte tutte alla sollecita spedizione del Capitano Generale: ma prima di mossa alcuna secondando il Senato gli antichi, e Religiosi istituti, fece precedere le riconoscenze dovute della Pietà verso il Dio degli Eserciti, nella di cui potentissima destra consistono i nostri più gloriosi, e fortunati successi, per implorare, sceso nella Ducale Basilica, le Divine beneficenze, difondendo pure larghi sovvegni a' miserabili. Il primo, che prendesse dopo tali dimostrazioni l' imbarco, fu il Provveditore estraordinario delle navi Alessandro Molino, à cui venne dallo stesso Senato ingionto incarico di trasferirsi immantinente coll' armata Navale nell' Arcipelago, ed ivi dare senza dilazione cominciamento alla guerra. Lo seguì pochi giorni dopo il Capitano Generale, il quale nelli otto di Giugno dopo avere allegramente raccolti gli auspicj felici delle Vittorie dal zelo de' Senatori, e dal fervore degli altri Nobili, dall' Isola di San Giorgio salì sovra la Galea Generale, ch' è molto maggiore delle comuni, destinata unicamente alle funzioni, e al soggiorno del Primo Capo, tenendo sovra la poppa d'oro riccamente adobbata i soliti trè Fanali, insegne ordinarie di quel Comando. Venne da tutta la comitiva di que'Signori, e Graduati, che in molto numero accorsero, accompagnato all'imbarco, e sciolto da quelle rive fra la spalliera continuata de'bastimenti, che tutti

*Repubblica applica à spedire il Cap. Generale.*

*Implora il Divino ajuto.*

*Alessandro Molino Proveditore straordinario delle navi si porta nell' Arcipelago.*

*Partenza del Capitano Generale da Venezia.*

in pas-

in passando col Cannone lo salutarono, e fra gli applausi, e felici augurj di tutti gli ordini della Città, che con varia specie di legni lo corteggiavano, portossi al Lido. Sciolse poscia, atteso il prospero vento, dal Veneto porto, e indrizzossi al divisato cammino verso Levante, seguito dalle Galee di Benedetto Sanudo Capitano del Golfo, e di Marino Bragadino Governatore de' Condannati, tendendo seco pure le Galeazze del Capitano straordinario Jacopo Cornaro, e dell'ordinario Agostino Sagredo, e l'altre tre comandate dagli accennati Governatori. Molti legni di varie sorti, carica di milizie, viveri, e monizioni lo secondarono, e frà questi alcune grosse Navi da guerra, che uscirono dal porto di Malamocco sotto la condotta del prenominato Sanudo, colle ciurme della di cui Galea la Generale fu provveduta fin tanto che al destinato luogo arrivata, doveva armarsi di remiganti. 1684

Prima però, che il Capitano Generale se ne partisse dal Lido, venne proposto al Senato da Giorgio Cornaro Savio allor del Consiglio un Decreto, con cui se gli imponeva, *che passando lungo le spiaggie dell' Albania, attese le dispoſizioni de' Popoli molto inclinati al nome Veneto, applicasse alla sorpresa di qualche littorale Piazza*, tenendosi le mire allora à Castelnovo, mà la proposizione che sembrava per se medesima sostenuta da qualche apparente motivo, coll'eccesso d'un solo voto fù ricevuta, perloche giusta l'antiche leggi riputata per nulla, fu di bel nuovo esaminata, e colle seguenti ragioni da Michele Foscarini Savio anch'egli del Consiglio fu disuasa. Disse, *che sarebbono riuscite di vano tentativo ( avvertiti i Turchi, e intenti alli moti dell'armi Venete ) l'improvise sorprese, poiche aveano con cauta prevenzione munite di valevoli presidj le lor Piazze. Che di lunga mano inferiori riuscivano agli oggetti di qualche rilevante profitto le poche forze, che allora seco conduceva il Capitano Generale, dimorando il Corpo più valido della Veneta armata à Corfù; che li piccioli acquisti, avvegnache conseguiti, nulla giugnevano di riputazione, e di Dominio alla Repubblica, e tentati si correva rischio evidente di perdere insieme col tempo ( tanto allora à più riguardevoli imprese opportuno ) quelle milizie, che erano destinate ad accrescere di vigorosi rinforzi l'armata; che non riuscendo le grandi, come non potevano certamente per qualunque ragione riuscire, si diminuiva nel bel principio dell'operazioni il concetto, che doveasi con ogni studio acquistare nell'ingresso di qualunque guerra, e specialmente di questa, con cui si assalivano nelle proprie loro abitazioni nemici così potenti. Che essendo ordinario costume de' Turchi divenire, come nelle prospere avventure superbi, così ne' casi infelici avviliti, facea di mestieri abbassarli di animo, e confonderli, e non somministrare loro*

Proposizione in Senato di Giorgio Cornaro per la sorpresa di qualche Piazza in Albania.

Ragioni di Michele Foscarini contrarie per le quali il Senato no l'abbraccia.

1684 *colla fortuna di qualche leggiero avvantaggio incautamente l' audacia.*

Viaggio del Capitano Generale.

Rimase dal Senato per queste fondate considerazioni con pienezza di voti del tutto esclusa tale opinione, e intanto intraprendendo il Capitano Generale, mà con tardo moto, il suo viaggio, à causa delle Galeazze, alle quali volendo andare unito non poteva colla desiderata celerità proseguirlo, pervenne non senza qualche contraria opposizione de'venti al porto di Rovigno nell' Istria, ove fatte con ispedita sollecitudine le necessarie provvigioni de'viveri, continuò all'Isole Coronate l'avanzamento: Ebbe in quelle vicinanze l' incontro di quattro Galee condotte da Girolamo Garzoni Provveditore dell'armata, le quali furono di suo comando, per rendersi più spedito al moto, poste al rimurchio delle Galeazze. Di là passò nell'acque di Ragusi, e di Cattaro, ove pure di ordine suo altre sette ne sovragiunsero, ed ove sopravenne il Capitano del Golfo Sanudo, e il Cavaliero Filippo Verneda Tenente Generale dell'artiglieria. Tenuta consulta di guerra sù l'impresa di Castelnuovo, che restò disapprovata, s'indrizzò poscia all'Isole del Levante, alle quali non ostante qualche vigoroso contrasto de'venti, finalmente in venti giorni pervenne, ed ove nelle vicinanze di Corfù gli venne dal Provveditore Generale del Mare Girolamo Cornaro spedite all'incontro nove Galee, guidate da Marco Barbarigo sopracomito, che premessi i soliti saluti, e corrisposti, fu da Catarino figliuolo del Cornaro, e da Biagio Bertolini Segretario complimentato. A quelle susseguitarono non molto dopo in numero di dodeci le Galee Maltesi, e Pontificie, comandate le prime dal loro Generale Frà Gio: Battista Brancaccio Gran Croce, e le seconde dal Cavaliero Malaspina, i quali con espressa spedizione di qualificato soggetto, e colli consueti spari (da lui restituiti) lo riceverono, e poscia colla sua squadra postosi il Generale di Malta alla dritta, e il comandante del Papa à sinistra, adempiute le consuete, e reciproche visite, s'inoltrarono verso del porto, poco lungi dal quale comparvero altre otto Galee spedite dal Generale Cornaro, e quattro Toscane dirette dall'Ammiraglio Camillo Guidi. Si pose esso Ammiraglio arrivato in conveniente distanza, e suppliti gli uficj, giusta il praticato, nella Vanguardia, e così uniti, e ordinati s'avviarono insieme à Corfù, ove entrarono fra gli applausi di tutta l'armata nel porto, stando situati sù le rive i quattrocento fanti di Cosimo Terzo Gran Duca, spediti al soccorso della Repubblica, i di cui felici progressi sul Mare lasciati per qualche tempo in disparte, ci volgeremo di nuovo al racconto di quelli, che sono accaduti all' Imperadore non meno favorevoli in Terra.

Sua vicinanza à Corfù.

Incontro delle Galee ausiliarie.

Suo arrivo à Corfù.

Co-

1684

Come non si cessava dalla vigilanza di Cesare, cotanto al beneficio della Religione, e à quello de'proprj sudditi intento, d'indagare i mezzi più confacevoli di esaltare l'una, e di guidare gli altri fuori di errore, conducendoli al dettame naturale, e dovuto dell'ubbidienza, così andò colle Corti principali di Europa, e specialmente con quella della Moscovia, procurando di strignere contro la Potenza de'Turchi l'unione vigorosa di nuova Alleanza. Aveano que'Regnanti, dopo lunga, e gelosa dimora, spediti loro Deputati in Polonia, ove valendosi à proprio beneficio della congiontura, e delle brame, che urgenti scoprivano dei loro ajuti negli altri Principi, rinovarono *sopra il Contado di Smolenzko, e sopra le Provincie della Podolia, e dell'Ucrania le antiche, e più volte suscitate pretensioni*, delle quali, per agevolare coll'apprensioni la consecuzione, e l'intento, ferono trasportare molti pezzi d'artigliaria, e introdurre rilevante presidio in Smolenzko, e poscia, che procurarono i Turchi (cagioni dell'accennata tardanza) d'intorbidare con espressa missione d'un loro Chiaus in quella Corte i negoziati di Lega, convennero servirsi i Polacchi di una saggia, e necessaria dissimulazione, e continuare que'maneggi, affine, che l'armi di quella Potenza, congionte cogli altri Confederati, si volgessero anch'esse à depressione dell'Ottomano. A'oggetto dunque di ridurre l'esito di questo importantissimo affare à presto, e felice fine, sollecitò Cesare del Barone Zerovusky la spedizione, poiche essendo stato dalla Maestà Sua destinato suo Residente in Polonia, volle, che col più celere avanzamento gisse ad unirsi al Blumferg, che rissiedeva in quella Corte ministro, acciocche seco intervenendo cogl'Inviati della Polonia al Congresso, terminassero concordemente con quella Potenza i trattati, affine di aggiugnere agl'altri Collegati le forze poderose di quel Dominio.

Imperadore procura Lega colla Moscovia.

Moscoviti si vagliono di quest'occasione per ridurre i Polacchi a' lor disegni.

Turchi procurano interrõpere la Lega con Moscoviti.

Si manda da Cesare in Moscovia il ZerovusKy per questi trattati.

Essendosi pure intanto la convocazione di Possonia felicemente ultimata, e avendo gran numero di Personaggi più qualificati dell'Ungaria conosciuto l'inganno, nel quale li andava trattenendo il Tekely, facendo loro credere di volere ridurre à Repubblica il Regno, mà in effetto con dispotica; e sovrana autorità dominando, umiliarono all'Imperio di Cesare co' loro averi le lor persone, e abbandonando il partito de'congiurati esibirono *di accorrere con pronta rassegnazione, e con tutte le loro assistenze a' cenni dell'Imperiale comando*, e veramente se ne esperimentarono ben presto con rilevante beneficio patenti effetti, poiche, da un considerabile numero de' loro aderenti seguiti, si unirono à un grosso corpo degli Imperiali, che rinforzati di alcune truppe dal Lorena, e dal Conte Caraffa, si avviarono insieme contro i Ribelli, una partita de' quali venuti con

Molti Ungari principali vengono all'ubbidienza di Cesare.

S 2 essi

1684 essi loro sotto Unguvar al cimento, rimasero con sanguinosa strage battuti, nè si salvarono, che alcuni pochi sopravissuti alla disfatta nelle montagne del Sepuzio, che confinano colla Polonia. Ottenuti questi rimarcabili profitti l'Imperadore, tutte applicò l'industrie ad allestire l'armate, sapendo, che i Turchi, non ostante le moltiplicate loro sconfitte, si andavano rimettendo in considerabile positura di forze, ad oggetto d'inviare valido corpo di milizie nell' Ungaria, allettando i sudditi con generose esebizioni alla guerra e collo stimolo della Religione, e colli precetti della Legge à sagrificare le sostanze, e la vita, avendo (come ne'casi più rilevanti sogliono usare) spiegato del falso Profeta il loro venerato stendardo.

Turchi si armano ed espongono lo stendardo di Maometto.

Sovrastava Ibraim eletto (come narrossi) Seraschiero nell' Ungaria al comando principale delle milizie, da cui si andava provvedendo (assistito dalla Porta di soldatesche, e di munizioni) le più importanti, e le più minacciate Piazze del Regno, poiche si accrebbero in rilevante maniera in Belgrado, Alba Regale, Erla, Essek, e Canissa, e nelle rimanenti Fortezze di frontiera le guarnigioni; si spedirono a'Principi di Transilvania, Valacchia, e Moldavia pressanti, e risoluti comandamenti, acciocche dovessero tenere le truppe loro allestite, per volgerle poscia dovunque fossero dalla Porta incaricate.

Ibraim Seraschiero provede le Piazze dell'Ungaria.

Eccita i Transilvani, Moldavi, e Valacchi ad armarsi.

Avea tutti diretti la Corte Cesarea gli oggetti ad occupare Naykaysel, Fortezza, che come la più vicina, e dentro a'confini degli Stati Imperiali inserita, somministrava necessaria occasione di renderla angustiata, e ristretta, affine di forzare quel numeroso presidio, à cui sarebbono per tale cagione mancate le vettovaglie, e i soccorsi, in breve tempo alla resa: mà poiche non si eseguì colla dovuta, e puntuale precauzione l'impresa, essendo pure allora distante molto da quelle vicinanze negli alloggiamenti il nerbo principale delle milizie, e in poco numero dimorando le truppe Imperiali in que' contorni, non riuscì malagevole a'Turchi provvedere di viveri, scorrendo le circonvicine campagne, quella Fortezza. Gli Ungari anch'essi in que' confini abitanti, non ostante l'esempio de' gastighi, ò per tema del ferro nemico, ò per avidità di guadagno, andarono somministrando alimenti, e foraggio à quel presidio, nè ritrovando i Turchi chi facesse valevole ostacolo alle loro incursioni, dilatarono sopra le circonvicine Terre le represaglie, e sù quelle specialmente, che ricusarono di contribuire loro grossi taglioni, fra' quali la picciola Città di Treystentel, volendo dall'insolenze solo coprirsi, si armò d'intorno di palizzate, e per lo stesso riguardo dal Comandante di Leopoldstat i due Forti di Schinda, e Schella si rinforzarono, rimanendo esposta alli loro insulti

Imperiali bloccano NayKaysel, ma debolmente.

Turchi lo soccorrono.

Turchi saccheggiano molte Terre.

fulti Saret, al di cui Giudice, condotto da' Turchi à Naykaysel prigioniero, convenne confitto da un palo dopo tre giorni di acerbo tormento morire, devaſtata dalle loro fiamme, e incenerata la Terra. Non riuſcì con tutto ciò a' Comandanti Ottomani in tutta la ſtagione d'Inverno d'introdurre nell'accennata Fortezza ſoccorſo alcuno, ancorche aveſſero radunati in Vaccia, e in Novegradi con queſto oggetto groſſi convogli. Vollero impiegare però i Turchi gli sforzi loro più vigoroſi, e più riſoluti, per non laſciarla cadere, e giudicando, che contro di lei s'indrizzaſſero le prime moſſe degli Imperiali, andarono diviſando di riporla ſotto la direzione di Comandante, che molto foſſe nell'arte della milizia eſercitato. Scelſero però Zulficar Agà de' Gianizzeri, vecchio, ed eſperimentato ufiziale, il quale colla ſcorta di due mila ſoldati, e di alcune ſoldateſche à cavallo, ſeco conducendo numeroſo ammaſſamento di munizioni, e di viveri, tragittò colle ſue genti ſovra barconi à Vicegradi nel fine di Aprile il Danubio: mà alle ſponde dell'Ipol pervenuto ritrovò colmo di acque oltre l'uſato quel fiume, ſicche oſſervato impraticabile alli fanti, & alli carri il paſſaggio, queſti da lui rimandati, ſi arriſchiò egli ſul cavallo à nuoto ſeguito dalla cavallaria di varcarlo: tentativo, che felicemente riuſcitogli, l'incorrò poſcia ad attraverſare nella ſteſſa maniera il Gran, e il Nitria, all'eceſſo gonfiati anch'eſſi, di dove nell'oſcurare della notte penetrò furtivo nella Piazza, celebrato con liete grida, e con lo ſparo delli cannoni il di lui arrivo, che venne poſcia da altri trecento cavalli non con altro effetto, che d'inſperanzire il preſidio, ſenza provvigione alcuna ſuſſeguitato.

1684

Turchi in tutto l'Inverno non ponno ſoccorrere Nay-Kayſel.

Zulficar Agà de' Gianizzeri è mãdato da' Turchi Comandante à Nay-Kayſel.

Paſſa à nuoto alcuni fiumi, e giugne di notte nella Piazza.

Tutte intanto (come narroſſi) ſi andavano incamminando dalla Corte Imperiale l'induſtrie, affine di provvedere per l'imminente campagna gli Eſerciti, e gli Ungari fedeli, ſpecialmente il Palatino, e quelli che erano venuti nuovamente alla divozione di Ceſare, frà quali i Conti Humani, Baragozzi, e Budiani, rimeſſi in grazia, raccoglievano per di lui ſervigio con inſervorata applicazione i lor parziali. Per tale cagione dunque nell'aprirſi della novella ſtagione in numero di trenta mille marciarono per commeſſione di Ceſare i reggimenti Imperiali dai lor quartieri, ſeguiti dalle truppe Polacche, e dalle milizie auſiliarie de' Principi dell'Imperio, e da quelle de' Circoli, che ſi moſſero tutte anch'eſſe per l'Ungaria.

Corte Ceſarea ſi prepara alla guerra.

Ungari anch'eſſi ſi uniſcono à ſuo favore.

Eſerciti di Ceſare, e Collegati ſi uniſcono nell'Ungaria.

Dal Regno della Boemia, dalle Provincie ereditarie, dalla Franconia, e dagli altri Paeſi, e Circoli dell'Alemagna giornalmente giugnevano à quella parte abbondevoli provvigioni di

1684 ni di vettovaglie, armi diverse da guerra, e monizioni. Sù ponti di barche in trè differenti posti eretti, passarono le soldatesche Alemanne il Danubio, in vicinanza di Comorra, di Possonia, e di Rukendorff, à oggetto di unirle fra li due forti di Shinde, e Schella, per dare loro la generale rassegna. Ivi per qualche dì dimorarono, sin che tutte si raccolsero insieme, e poiche doveasi da Cesare, e dagli altri Principi dell' Imperio anco alle parti del Reno, minacciate dall'armi Francesi, aver la mira, nello stesso tempo ne' Consigli segreti di guerra si versava sù gli affari dell' Ungaria, e sopra quelli dell' Alemagna. Era di alcuni Consiglieri opinione, *che si dovesse proseguire l'assedio di Naykaysel più strettamente di prima*, e ne adducevano assai valide in approvazione di ciò le ragioni. Asserivano, *che impresa più necessaria, e al servigio dell' Imperadore più comoda non conoscevano, che l'acquisto di quella importante Piazza, poiche internata ne' confini degli Stati Imperiali riusciva per causa delle continue scorrerie, delli ladronecci, e delle rappresaglie a' sudditi di frequente travaglio, e di spavento, à segno tale, che anco sù le porte stesse di Vienna temevasi talora la schiavitù. Che doveasi assolutamente togliere spina così pungente dagli occhi, anzi dal cuore, allontanando dalle parti vitali il male contagioso di Ribellione, poiche se erano i Turchi il fomite vigoroso de' Congiurati, doveasi discostare l'incendio, e dar principio dalle parti più vicine ad ammorzarlo, poiche volendosi estinguere la fiamma, che di lontano avvampava, lasciavasi distruggere da lei nelle viscere più interne, e più sensitive il migliore dello spirito; che il sofferire nelle proprie abitazioni il nemico era un nudrirsi la serpe in seno, ed essere massima fondamentale d'ogni buon Reggimento tenere quant'era possibile allontanata la guerra, e guerra che si faceva contro Ribelli, e contro Turchi, gli uni erranti nel credere, e protervi nell'ubbidire, gli altri diversi di Religione, e barbari di costumi, entrambi contrarj per genio, e per interesse, in somma tutti crudeli nemici, prossimi troppo alla Reggia di Cesare. Avere essi in Naykaysel un nido assai forte, e consistente, e in Paese poco lontano, perloche non potevasi dalle mura di Vienna partire senza aversi à raffigurare d'ogn' intorno per la vita, e per la libertà gravi timori, anzi essere ciascheduno de' Cittadini della partenza sicuro, mà non giammai del ritorno, lasciando ansiose le mogli, i padri, e i figliuoli dei lor perigli: essere per tale cagione interdetto, non che dalle straniere, dalle stesse Provincie soggette il commercio, anzi ridursi tal volta la Città Capitale delle cose più opportune, e più necessarie al mancamento: avere si può dire il Principe le spie nella Casa, e il tradimento nelle proprie mura, poiche se si ritrovavano, come era agevole, ed era succeduto altre* volte

Passano gli Eserciti il Danubio per rassegnarsi.

Opinione nel Cōsiglio di guerra di Strignere Naykaysel.

*volte, i felloni in Vienna, erano non molto lontani in Naykayſel i ſedottori, e quelli, che facilmente potevano ricoverare i rei, e ſpalleggiare la fellonia, che sù queſti validi appoggi averebbe i ſuoi tentativi eſeguiti, e le ſue ſperanze aſſicurate. Superato così grande oſtacolo, ed acquiſtata così importante Piazza, potevaſi giudicare vicina la conſecuzione del rimanente.* 1684

Tali erano i ſentimenti di queſti, ma gli altri che tenevano contrario parere ſoggiugnevano. *Ardua eſſere, dubbioſa, e troppo ricercare di dilazione l'Impreſa, che tutte averebbe divertite per l'intiera ſtagione le forze, e forſe ſenza profitto alcuno logorato il fiore delle milizie, che al preſente agguerrite componevano così validi Eſerciti: non facili ad eſſere in altro tempo, e da tante Provincie raccolti. Mutarſi giornalmente la ſerie degli accidenti, e in conſeguenza gli intereſſi de' Principi, e in ordine à queſti i lor voleri; eſſere molto abbondevole la Germania di genti, mà non produrli ſoldati, conveniendo prima avvezzarli alle fatiche, ed al fuoco, ilche richiedeva continua diſciplina, lungo tempo, e moltiplicato diſpendio; eſſere ſtata quella Piazza, come più geloſa d'ogni altra, dagli Ottomani validamente munita, forte per ſe medeſima, e ben provveduta, e che l'andare con tutto lo sforzo dell'armi ad incontrare il nemico, batterlo, e inoltrarſi nelle ſue viſcere, era un fare la guerra con grande profitto, e ſollievo, e ſecondo gli ottimi dettami del combattere, in caſa altrui; che l'acquiſto della Fortezza di Eſſek meno reſiſtente, e aſsai più facile da conſeguirſi, averebbe levata à Turchi l'opportunità di oltrapaſsare à ſovvenire le Piazze, che tenevano nell'Inferiore Ungaria, proſſime, e confinanti coll' Auſtria, precluſo loro il paſsaggio di quel famoſo ponte, ilche ottenuto averebbono agevolmente cedute con Naykayſel all' Imperio di Ceſare quelle Fortezze, e quella parte di Regno, che come membro ſeparato allora più non potrebbe ricevere dagli ſpiriti vitali della forza Ottomana il ſuo vigore; che dovevaſi in un ſol colpo atterrar quel gran Corpo, che in qualche parte ſolamente ferito, poteva ben di leggieri rinvigorire, e ſe ſi ſcorgeva al preſente dì animo indebolito, e dì lena, nel mentre, che ſi temporeggiava, e che ſi andava à poco à poco negli aſsedj delle Piazze i giorni, e il ſangue inutilmente perdendo, rimettere egli intanto più valida di prima la ſua poſsanza: eſsere riſoluzione di poco avvertito conſiglio, volere à palmo à palmo conſeguire ciò, che ſi ſarebbe potuto ottenere con una ſola, e deciſiva battaglia. Certe, dato il paragone degli Infedeli, dal valore, e dalla diſciplina delle milizie Alemanne ſi potevano preſaggir le Vittorie, poſciache incoraggite elle dalli paſsati cimenti, ne' quali ſi erano con* Ragioni per la contraria opinione.

1684 *loro vantaggio sperimentate co' Turchi, potevano somministrare à lor medesime sicurezza di vincere, e se nel tempo, che erano giudicati quelli per l'immenso numero insuperabili, pur si erano con tanta gloria, e beneficio battuti, ben si poteva con evidente aspettazione attendere, che fossero similmente (già dissipati) per rimanere intieramente distrutti. Le soldatesche Ottomane, che vennero sotto Vienna, essere state scelte dal fiore della più forte gioventù dell'Imperio: truppe nella parte maggior veterane, da Capi i più accreditati dirette, e pur essersi vedute tagliate à pezzi, e sconfitte. Quelle, che presentemente componevano i loro Eserciti (caduti i più valorosi, e più robusti Gianizzeri) essere collettizie nel maggior numero, ed inesperte, e per ogni ragione delle Tedesche valide, intere, e vigorose men resistenti, e facili ad essere con un solo, e memorabile combattimento disfatte.*

Altre opposizioni all'una, e l'altra opinione.

Tenevano assai probabile ciascheduna delle mentovate sentenze i loro appoggi, mà erano ben anche accompagnate per lo contrario da insuperabili opposizioni, poscia che *da una parte era l'attacco di Naykasel per l'accennate ragioni da non tentarsi, e dall'altra l'inoltrarsi troppo, lasciando addietro tante, così forti, e ben munite Piazze, era un porsi con evidenza di mal esito tra le forbici dell'inimico, à cui era facile il contrastare, uscito fresco dalli Presidj, alle truppe già affaticate, e diminuite per ogni parte, la ritirata, e potevano esse colte da tante parti nel mezzo rimanere estremamente pregiudicate.*

Altri non meno rilevanti ed essenziali motivi à quest'ultima proposizione si frapponevano, ed erano: *che interdetto il passo a' Turchi di Essek, pur restavano libere ancora per la Bosiena, per la Valacchia, e Transilvania, e per l'Ungaria Superiore le venute loro nel Regno, che si conveniva oltre a' presidj, che si dovevano riporre nella Piazza, ed oltre alla costruzione de' Forti, che si dovevano armare di molte guardie, tenere continuamente alla custodia di quell'ingresso uno scelto, e vigoroso corpo volante di Esercito, che accorresse dovunque tentassero i nemici, ò per guadi, ò per mobili ponti l'improviso passaggio del fiume; che le forze, ancorche valide de' Collegati, non potevano tanta possanza somministrare alla guerra, che si avessero in tante porzioni, e tutte grandi à dividere, e perciò divertite scemarsi loro molto, e forse del tutto il necessario vigore. Separate, come era di mestieri, per adoperarsi e nell' Ungaria Superiore, e nella Croazia contro de' Turchi, se si diminuivano ancora, non rimanevano poscia sufficienti à strignere, come era il principale, e necessario intento, le confinanti Piazze, fortificate, e ben mu-*

*munite dagli Ottomani, che osservando i Tedeschi intenti solo ad impedir quel passaggio, ivi averebbono tutti gli sforzi loro accumulati, e per cacciare questi da' posti, e per tenerli in quel sol luogo con varie, finte occupati: disordine, che cagionava molti grandi, e pessimi effetti, poiche se ivi stavano le soldatesche Alemanne in poco numero per contrastare, potevano essere da un contrario corpo, e assai maggiore battute, e se valide, e molte, toglievano tutto al rimanente sostegno la robustezza. Se si dovevano dividere in varie parti le armate, dovevasi tenere principale riguardo, che tutte potessero in ogni loco, e con profitto operare; che le Città montane nella Superiore Ungaria, ch' erano pur anche alla Tirannide delli Ribelli soggette, ricercavano un vigoroso nerbo di Esercito al lor riacquisto, e poscia per loro conservazione molte esperte, e numerose milizie.* 1684

*Alle parti della Croazia pure c'era necessità di volgere per la difesa di que' Paesi qualche agguerrito distaccamento, che spalleggiasse que' Popoli contro l'incursioni nemiche, per non lasciarli con dispregio, e sommo danno perire, e somministrare loro pretesto di cambiar massime, accioche abbandonati, e perciò mal affetti, non aprissero all'inimico le porte. Si erano di già prese le certe, e dovute misure, dirette alla vera, utile, e necessaria meta, essendosi di già cominciate dall'acquisto di Strigonia le operazioni: aversi à continuare sù quella stessa linea l'Imprese, e ottenere prima d'ogn'altra la consecuzione di Buda, Sede, e Reggia dell'Ungaria, la quale posta nel centro del Regno, da lei, come dal cuore si estendeva alle rimanenti parti il Dominio, situata in Paese ampio, e fertile, ed ora così confinante, e sul Danubio, che averebbe contribuito all' Esercito, che l' assediasse, assai più agevole, che nelle parti più remote, il modo di sostenersi. Anche concorrere per quello, che si scorgeva, nella stessa considerazione gli stessi Turchi, che di tanta, e così rilevante conseguenza la giudicavano, avendola di presidio forte, e numeroso, e di molti copiosi apprestamenti ben provveduta, e poiche ne temevano come sicuro l' attacco, essere stato dalla Porta commesso agli opulenti abitatori di trasportare per sicurezza i loro averi in Belgrado. Prepararsi certamente di qualche difficile esperimento l'impresa, mà à quella di Naykaysel, Fortezza assai più forte di sito, e di struttura molto inferiore: che se avea quest' assedio à riuscire di alcuna malagevole opposizione, si sarebbono però da lui ottenuti profitti oltre misura maggiori delle fatiche, poiche niun'altro più resistente ostacolo si sarebbe da quella parte fino à Belgrado all'armi di Cesare interposto, e di là si dava la mano, occorrendo alli progressi, che si fossero nell'Ungaria Superiore, e nella Croazia per conseguire.*

Opinione che si attacchi Buda.

Bilan-

1684

Si delibera l'attacco di Buda, e si partecipa al Lorena.

Bilanciate dunque dal Consiglio di guerra queste opinioni, à ciascheduna de' quali, come à pietra fondamentale, si doveano appoggiare i felici progressi dell'Ungaria, fu deliberato, che dovesse prevalere quest'ultima, la quale ricevendo dal saggio, e maturo consentimento di Cesare l'approvazione, fu participata celeremente al Lorena, e da lui senza dilazione ne fu principiata l'esecuzione; ma poiche erano in que'contorni tutte adunate le soldatesche, che aveano ad operare nell'Ungaria, per non perdere inutilmente istante alcuno, fece egli, ommessa ogni rassegna, pubblicare immantinente la marcia.

Egli si mette in marcia.

Valdek verso l'Alsazia, e il Reno.

Richiedevano, come altrove si motivò, gli affari dell'Alsazia, e del Reno per li movimenti della Francia à quella parte ancora le applicazioni, perloche ci fu incamminato il Principe di Vualdeck soggetto di sperimentato valore con buon numero di soldatesche Alemanne. Restò sotto il comando del Maresciallo Conte Jacopo Lesle, spedito (giusta gli ordini della Corte) un grosso staccamento di dieci mila soldati, affine di unirsi alli Croati, diretti dal loro Bano, con facoltà à quel Generale d'intraprendere quelle deliberazioni, che avesse giudicate al servigio di Cesare più confacevoli, il quale ivi uniti poscia quindici mila soldati si andò avanzando nell'inimico Paese. Al Tenente Maresciallo Conte Scultz si commise la direzione di altro eguale corpo di soldatesca, à cui si aggionsero sotto la guida del Conte Carlo Palfi in molto numero gl'Ungari fedeli, come pure tre mille sotto il Baragozzi, e due mille Ussari sotto il Zabbor, rinforzati da due mille Polacchi, per marciare unitamente verso le Città montane contro i Ribelli. Dirigeva il Sargente Generale di battaglia Barone di Mercy un corpo separato di tre mila Alemanni, à cui si erano aggionti tre mila Ussari stipendiati da Cesare, e comandati dal Palatino. Rimase il Duca di Lorena col maggiore, e più scelto numero delle milizie, colle quali di là partito per le campagne di Leopoldstat arrivò al Vago, che in varie parti varcato venne à congiugnersi vicino à Barcam col Mercy, che nelle vicinanze di Naykaysel campeggiando avea disfatte alcune partite di quel presidio. Il Maresciallo Conte Enea Caprara intanto, che avea di commessione di Lorena indrizzata verso l'Ungaria Superiore la marcia, essendo à lui sostituito di ordine della Corte lo Scultz, venne à ricongiugnersi coll'Esercito, e nel cammino assalito da numeroso stuolo de' Tartari furono da lui prestamente battuti, e posti in fuga, rimanendo quattrocento di lor trucidati, e cento trenta trà ufiziali, e soldati col fratello stesso del loro Kam prigionieri.

Lesle con 10. m. Tedeschi in Croazia.

Palfi con Ungari, e Ussari contro Ribelli verso le Città montane.

Col Barone di Mercy 6 mille trà Alemanni, e Ussari.

Lorena resta col più grosso dell'armata, e s'incammina verso Buda.

Caprara si unisce al Lorena, e nel viaggio batte un grosso de Tartari.

Volle il Lorena prima di proseguire più innanzi con saggio avvedimento

mento, e cauta prevenzione avere distinte, e puntuali relazioni di 1684
Buda, perloche rilevò da'fogli segreti, e dalle notizie de'confidenti *Lorena p[r]ende informazioni di Buda.*
essere ella provveduta di abbondantissime monizioni, e da treno
numeroso di artigliaria, presidiata da dodeci mila soldati, fra'qua-
li molti di cavallaria, sotto il governo del Visire Karà Meemet
principal Comandante, e di Seitam Ibraim Vice-Bassà, delibera-
ti, come uomini di risoluto coraggio, fino all'effusione di tutto il san-
gue, e all'ultimo respiro di sostenerla. Fece passare allora porzione *Marcia verso Vicegradi diviso dal fiume.*
delle truppe Cesaree sù ponti di barche vicino à Strigonia il Danu-
bio, e lasciato sotto di quella Piazza il bagaglio, s'indrizzò bipar-
tito dal fiume, mà sempre lungo le di lui sponde à Vicegradi. Cit-
tà è Vicegradi, che sù le sponde del Danubio alle radici d'un'al- *Discrizione, e sito di Vicegradi, e sua importanza.*
to monte risiede, sù le di cui cime giace fabbricato di antica strut-
tura un Castello: mà le conseguenze importantissime, che il di lei
possesso a'progressi più rilevanti somministrava, erano considerate
di assai migliore profitto, che la di lei fortezza non era, poiche la
situazione, in cui stava riposta, apriva l'adito ad inoltrarsi all'ac-
quisto di Buda, e serviva di comodo passaggio sul fiume alli rinfor-
zi delle milizie, e concedeva loro campo di raccogliere, come prov-
veduta di fertile Territorio, abbondantissime vettovaglie. Ci fu *Barone di Mercy precede à riconoscerla.*
per tanto fatto precorrere dal Duca con mille, e cinquecento ca-
valli il Barone di Mercy per riconoscerla, e per osservare quali
ostacoli potesse opporre al trasporto delle monizioni, e de'viveri,
che si doveano condurre per sovvenimento dell'Esercito sopra il Da-
nubio; perloche gli riferì, che il Castello, e la Palanca della Cit-
tà talmente dominavano la corrente, che oltrapassando la larghez- *Lo trova à dominare il Danubio.*
za del fiume si rendeva impossibile à qualunque picciolo legno di
transitare, soggetto al fuoco degli stessi moschetti, che percuoteva-
no senza errare nell'acque. Risolse perciò il Lorena di togliere così *Lorena passa il Gran.*
importuno, e così dannoso impedimento, e fatto gittare un pon-
te sul fiume Gran, fece sopra di quello tragittare le soldatesche,
rispedito il Mercy ad invitare i difensori di Vicegradi alla re-
sa, il che per mezzo di due Paesani à quell'Agà ricercato,
protestando in caso di negativa per nome del Lorena inesora-
bile desolazione, partecipò quegli al Bassà di Buda, suo Su-
periore, la risoluta dimanda, da cui ebbe imperiosa rispo-
sta, che gli commetteva di difendere fino all'estremo respi-
ro quella Piazza, che era dal Gran Signore alla di lui fede rac-
comandata.

Deliberato l'attacco di Vicegradi, ordinò il Duca, per assicura-
re la marcia, à un corpo di cavallaria di avanzarsi per iscoprire il
Paese, che fu rinvenuto di folti, e frequenti boschi ingombrato.

S'inol-

1684 S'inoltrò egli nulladimento ad onta di qualunque oppoſizione ; e nelli ſedeci di Giugno comparve à viſta della Piazza colla Vanguardia

Eſercito comparisce à viſta della Città.

guidata dal Generale dell'artigliaria Co: Maſſimiliano di Starembergh , e dal Principe Luigi di Baaden Generale della cavallaria , mentre volle egli portarſi col Co: Erneſto di Starembergh à rivederla , dalla quale rilevarono alcuni venturieri , che lo ſeguivano ,

Si accampa ſotto di lei.

qualche colpo di cannonata , per cui rimaſero con poco danno feriti . I primi , che prendeſſero i loro poſti , furono in poca diſtanza i dragoni , e poſcia ſovragionto il groſſo intiero della fantaria , ſi ſormarono sù l'altezze della vicina montagna gli alloggiamenti. Si diede immantinente cominciamento all'attacco, che comandato con

Imperiali danno l'aſſalto alla Città.

impareggiabile valore dal Principe Luigi Antonio di Neoburgo, con eſſo ſi approſſimarono gli Imperiali frà mezzo al fuoco continuato de' difenſori in breve tempo alla foſſa, nell'orlo della quale avendo alcuni pezzi di artigliaria collocati , e con eſſi atterrata la porta , ſi trasferirono guidati dal Conte Guido di Starembergh valoroſamente all' aſſalto , ſtando alla teſta de' volontarj il Cavaliero di Roſne , e il Barone d'Aſti alla fronte de' granatieri . Preceduto il ſolito ſegno della battaglia , ſi avanzò il Cavaliero di Roſne in mezzo à un diluvio di moſchettate ſino alla porta della Città , la quale da lui occupata , s'inoltrò ad attaccar la ſeconda , nel tempo ſteſſo che il Barone Michele d'Aſti, oltrapaſſate colli granatieri le mura, gittoſſi preſtamente nella Piazza, e avendo il Cavaliero di Roſne l'altra porta ſi-

La prendono, e i difenſori ſi ritirano nel Caſtello.

milmente atterrata, ſorpreſi dagli Imperiali in più parti, e incalzati da ogni lato i difenſori , ſi ritirarono con ſollecita fuga nella Fortezza. Datoſi poſcia alla Città dalle milizie vittorioſe il ſaccheggio ſi armarono di valido preſidio dal Principe di Neoburgo le porte, e fatto per mezzo del Co: Guido di Staremberg col teſtimonio di molte inſegne nemiche conſapevole dell'accaduto il Lorena , che alla teſta

Lorena attacca il Caſtello.

del rimanente Eſercito ſi approſſimava , proſegui à fronte delle ſue truppe ad aſſalire sù la cima dell'eminenza il Caſtello . Già aveva il Colonnello Bek (così comandato) nel tempo ſteſſo, che reſtò la Città ſottomeſſa , aſceſi con ſollecita preſtezza que' ſiti , e preſo dietro

BeK fa cavare ſotto le mura del Caſtello una mina

una muraglia dirimpetto la porta della Fortezza l'alloggiamento , da cui fece immantenente calare i minatori nel foſſo , e dare principio ſotto le mura ſteſſe ad eſcavare una mina . Incontrarono allora una gagliarda oppoſizione gli aſſalitori , poiche quelli , che ſoſtenevano i minatori , e gli altri , che col Duca di Neoburgo s'avanzavano nella ſalita, vennero da una vigoroſa ſortita de' Turchi à colpi di moſchettate, e di macigni, che in gran copia, e ſmiſurati gittava-

Imperiali prendono poſto ſotto le mura di eſſo.

no per lo declivio del monte, neceſſitati à recedere, il che per tre volte accaduto , riſolſe il Neoburgo di porſi egli ſteſſo alla teſta delle

mi-

milizie, ed in tal modo incoraggiti i ſoldati ſoſtennero validamente i nemici, preſero poſto, e col fuoco inceſſante de' lor moſchetti li forzarono à ritirarſi. Rimaſe in tal cimento colto, ma ſolamente nelle veſti da moſchettata il Neoburgo, e il Principe di Salm riportò annerito il volto da qualche fiamma, reſtando ſcrito il Maggiore Carlovitz in un braccio, e con ventidue ſoldati altri eſtinti, ed altri feriti, rimaſe morto un ſol Tenente dello Staremberg. Nel giorno ſuſseguente salì il Duca di Lorena medeſimo à riconoſcere l'aſprezza della montagna, per rintracciare il modo di condurci il cannone, e rivedere i poſti più opportuni da piantarci le batterie. Commiſe al Co: Erneſto di Staremberg coteſto incarico, il quale fatta accomodare sù una proſſima collina dirimpetto il Caſtello una ſtrada, ci fece à gran fatica dalle braccia de' ſoldati condurre con alcune artigliarie due mortai, colli quali, alzate le batterie, cominciò à tormentare i difenſori: e poiche era il Caſtello di figura aſſai riſtretta, mà prolungata, alcune delle bombe oltrapaſſavano all'altra parte, mà molte però anco facendo il loro effetto, ſommamente lo danneggiavano. Giudicandoſi dal Lorena opportuno il tempo di chiamare gli aſſediati alla reſa, per mezzo d'un Araldo la chieſe loro, e negata intimò loro il rigor della ſtrage, perloche ridotti eſſi agli eſtremi, e irreparabili pericoli, riſolſero col loro capo di conſignarla. Ceſſarono allora per ambedue le parti le offeſe, e dati vicendevoli oſtaggi ſi trattò della reſa, che voleaſi da' vincitori à diſcrizione, e ciò ſi ſarebbe certamente ottenuto, ſe inopinato accidente non aveſſe agevolato a' difenſori le condizioni.

1684

Lorena cerca di piantarci le batterie.

Staremberg le alza ſopra una collina.

Turchi rendono il Caſtello.

Si erano i Turchi delle circonvicine Piazze in numero di ſei mila raccolti, e inteſo eſſere rimaſto il bagaglio degli Imperiali ſotto Strigonia, e che era raccomandato alla cuſtodia del Conte Hellevveil con quattro reggimenti, e alcune compagnie di fanti, e ſeicento cavalli, uſcirono con diſegno di dargli il ſacco, e rapirlo: e poiche ſi erano dall'Hellevveil alcune compagnie di cavalli ſpedite à battere le ſtrade, e riconoſcere le venute, aveano quelle appena in certi avanzati poſti diſtribuite le guardie, che ſovragiunte da mille Turchi preſero ſubitamente la carica, inſeguite ſino alli molini di Strigonia da quelle truppe, le quali poſcia dalli preſidiarj di quel Caſtello ſcoperte con alcuni tiri di cannone ſi berſagliarono. Nel campo Imperiale ſi diede allora incontanente di piglio all'armi, e ſalito l'Hellevveil con ſollecita preſtezza à cavallo, comandò al Barone di Korkerms di ſpignerſi con una ſquadra ad occupare sù la ſtrada, che guida à Buda, un paſſo anguſto, giudicando, che ritirandoſi per quella parte i nemici, e convenendo nel ritorno sfilare, foſſero per eſſere colti all'improviſo nel mezzo, e intieramente disfatti. Mà non molto

Turchi vicini ſi uniſcono in 6. m.

Tentano depredare il bagaglio Imperiale ſotto Strigonia.

avea

1684 avea il Norkerms inoltrato il cammino, che riconobbe i Turchi di lunga mano avvantaggiati di forze, perloche avvisato immantenente il Generale, per di lui commessione fermò la marcia, e avendo ordinato l'Hellevveil al reggimento Rabatta di seguitarlo, si avanzò egli stesso con troppo ardore contro i nemici, dal numero superiore de' quali soverchiato, gli convenne insieme colla squadra guidata dal Norkerms restar sconfitto, ed egli adempiendo le parti di valoroso soldato, e d'intrepido Capitano, incoraggendo i soldati, e arrestando la loro fuga colpito da lancia nel petto cadde trafitto, e seco molti rimasero de' suoi uficiali feriti. Giunse, mà troppo tardi, il reggimento Rabatta per sostenerlo, poiche avendo intrapreso differente cammino, arrivò nel punto, che le truppe dell'Hellveveil disordinate cedevano, perloche il Colonnello Carlo Pace, che lo guidava, osservata la molta quantità de' nemici, e il grande scompiglio de' suoi, con subito, mà fruttuoso partito, squadronate le sue milizie, e sovvenute dall' eminenze del sito, da cui tutte non erano così facilmente scoperte, le fece apparire di lunga mano più numerose. Si avanzò con tale artifiziosa ordinanza, e facendo à molti fuggitivi voltar la fronte col beneficio di alcune siepi, che lo coprivano, caricò di tal maniera i nemici, che non solo col fuoco continuo sostenne, mà totalmente respinse il loro empito, restati molti Turchi sul campo estinti, e gli altri osservato arrivare in poca lontananza con un battaglione del Tum il reggimento del Dunnevvald, si posero in una sconcertatissima fuga, lasciando in potere de' vincitori diverse insegne. Molti allora restarono liberati, che già da' Turchi si conducevano in prigionia, frà quali di maggior considerazione il Conte Giuseppe nipote del Generale Ridolfo Rabatta, rimanendo il Barone di Lory in lor potere. Ottanta soldati Imperiali frà morti, e feriti si computarono, con assai maggior danno degli Ottomani, che cento, e dodici rimasero, non compresi i feriti, sul campo uccisi. Pervenuto à notizia del Lorena il principio infortunato di tal successo, lasciata al Conte Massimiliano di Starembergh l'assoluta facoltà di accordare la resa, levato un buon corpo di soldatesche, e fatto precorrere con un grosso squadrone di cavalleria il Principe Luigi di Baaden, si avviò anch'egli per soccorrere l'Hellevveil, mà inteso poscia dagli avvisi del Baaden, mentre con sollecito passo marciava innanzi, essersi di già gl'Imperiali non solo rimessi, mà avere sconfitti, e sbaragliati i nemici, voltò faccia, e si ricondusse colle sue genti nel campo, ove ritrovò stabiliti dallo Staremberg gli accordi della cessione, che si eseguirono poscia, uscendo gli assediati con armi, e bagaglio dalla Fortezza, lasciate colle monizioni, e l'insegne in potere de' vincitori le Artigliarie. Non ci entraro-

Hellevveil in una fazione co' Turchi resta morto.

Colonello Carlo Pace fuga i Turchi.

Si libera il Conte Rabatta, e resta prigione il Baron di Lory.

Morti 80. Imperiali, 120. Turchi.

Lorena si muove per soccorrere i suoi, ma essendo vincitori ritorna al campo.

Segue la resa del Castello di Vicegradi.

trarono, che nel dì seguente i Cesarei, bramando quelli, che ci dimoravano per sicurezza, che i capitoli della consegna venissero (come seguì) di mano dello stesso Lorena ratificati. Sortì lo stesso giorno nel modo accennato la guarnigione, che di sopra seicento soldati si numerava, condotti sù le barche fino all' Isola di Sant' Andrea, di dove poscia andarono à ricoverarsi in Vaccia. Poco numero di monizioni, e di viveri, e sei piccioli pezzi d' artigliaria ci si trovarono in essa, quattro de' quali si osservarono coll'impronto dell' Imperadore Rodolfo. La mancanza del necessario sovvenimento indusse i difensori alla resa, poiche posto il Castello in sito assai eminente, e scosceso, non dominato da parte alcuna, cinto da profondissima fossa, e fabbricato sul vivo sasso, averebbe (stando provveduto del bisognevole) lungamente sostenuto l'assedio. Presidiati la Città, e il Castello di Vicegradi dal Duca, lasciato il Barone di Ambosche Sargente maggiore di Neoburgo con cinquecento soldati al di lei governo, ricondotto à Strigonia l'Esercito, e presa breve pausa, ivi sul ponte costruito di barche ripassarono le truppe Imperiali il Danubio.

1684

Escono 600. soldati.

Si trovano 6 pezzi di Cannone.

Sito di Vicegradi.

Lorena ripassa coll' Esercito il Danubio.

Nel tempo, che accaderono questi successi, il Conte Zabbor, che osservate le vanità del Tekely, e la poca speranza, che si poteva attendere dall'armi Ottomane, era venuto (come si disse) all'ubbidienza di Cesare, s'unì con due reggimenti di Ussari, e con alcune truppe Cesaree, alle quali riuscì di battere una partita di malcontenti, che erano scorsi nelle vicinanze delle Città montane à bottinare, lasciando quelli in mano degli aggressori le prede, e con esse due mila prigioni.

Zabbor batte alcuni Ribelli nelle Città montane.

Ripassato nelli venti di Giugno dall' armata Imperiale il Danubio, il seguente giorno ripassò similmente col bagaglio, e'l cannone, rimasto l' ultimo il Duca, che volle tutto osservare prima ricondotto all'altre rive l'Esercito. Si continuò la marcia, e arrivate al fiume Gran le milizie, varcò sovra d'un ponte la fantaria, e la cavalleria guazzò il fiume. Fece alto l'Esercito à Salka, ove arrivò il Baaden con li reggimenti, che aveano combattuto vicino Strigonia co' Turchi. Tragittarono in simil modo gl' Imperiali l'Ippol, mà poscia proseguirono à lento passo l' avanzamento, poiche incontrarono impedito di folti, e frequenti sterpi il cammino, à segno che quantunque si aprissero col mezzo de' guastadori tre strade, due al passaggio della cavalleria, e della fantaria, l' altra alla condotta de' carri, e del bagaglio, non s'inoltrarono con tutto ciò in due intiere giornate più di due leghe. Fatti poscia dal Lorena gire innanzi con alquanti dragoni, e Croati due battaglioni de' fanti, à oggetto di preoccupare l'angustie di stretto passo, scoperti questi da' Turchi,

Esercito Imperiale passa il Gran, e tec. si congiugne il Baaden.

1683 Turchi, che co' Tartari in numero di ventitrè mille dimoravano accampati presso Vaccia, ferono con qualche picciola scaramuccia opposizione a'Cesarei, mentre un grosso loro tuttavia la salita del monte opposto occupava. Si accostò ad ogni modo l'Esercito Imperiale alla lor volta, tenendo la cavalleria fino alle sponde del Danubio à mano dritta la marcia, e stando alla sinistra la fanteria con poche truppe à cavallo fino alle radici della montagna. Guidava il Principe Luigi di Baaden Generale della cavalleria col Principe di Salm, e i due Sargenti Generali Gondola, e Mercy l'ala destra, diriggeva la sinistra il Principe Luigi di Neoburgo col Sargente Generale Conte Taff, che conduceva le poche squadre à cavallo. Il corpo di battaglia, in cui il nerbo più vigoroso, e più forbito di tutta la fantaria consisteva, era dal Conte Massimiliano di Starembergh Generale dell' artigliaria colli due Sargenti Generali di battaglia Fontaine, e Scarffemberg comandata. Il Duca di Lorena principale Capitano, e il Conte Ernesto di Starembergh Marescìallo di Campo senza tenere posto fermo accorrevano ovunque erano da'bisogni, e dall'improvise occorrenze necessitati.

Ordinanza dell' Esercito Imperiale.

Distribuito con tale ordinanza in due susseguenti linee l' Esercito, e allargatasi la vanguardia in un piano, si scoperse il Campo Ottomano sotto Vaccia, il quale, come narrossi, tutta tenendo la costiera di quell' altezze ingombrata, stendeva l'ala sinistra al Danubio, da un sito paludoso dello stesso fiume difesa, ed era dall'altro lato l'ala destra da inaccessibili dirupi del vicino monte coperta. Alla veduta de' Turchi fece il Duca immantenente disporre i Cesarei squadroni alla battaglia, conducendoli à lento passo contro i nemici: mà non essendo lor conceduto à causa della strettezza de' siti occupati, come si disse, d'intoppi, di continuare à misura dell' occorrenza il progresso, pervenuti all'ingresso d'una gran valle incontrarono arrendevole, e paludoso il terreno, perloche convenne alla cavalleria di far alto, mentre di ordine del Lorena, preso sul fatto necessario spediente, s' inoltrarono alcune truppe di fanti à prendere un'eminenza, che opposta alli Nemici batteva il piano, sopra di cui alquanti pezzi di artigliaria collocati, disegnò con essi d' incomodarli, qualunque volta si fossero mossi per contrastare al proprio Esercito l'avanzamento, il quale poiche non poteva à causa degli accennati impedimenti con ambe l'ali inoltrarsi, fu di mestieri, che fatta prima oltrapassar l'ala destra, si facesse poscia susseguitar la sinistra, sin che, tutte superate l'angustie, poterono ambedue intieramente uscire nel gran vallone. Trapassati con esito sì fortunato que'passi, si occupò la cavalleria à riempire di fascine, e di tronchi le parti più depresse, e più fangose della palude, in modo che

Campo Ottomano sotto Vaccia, e sua disposizione.

Lorena le và incontro.

Sue militie occupano un'eminenza, ove pongono l' artigliarie per allontanare i nemici e superare l'angustie de'siti.

che uno ſquadrone dopo dell'altro ſeguendo, tutti finalmente ſi eſteſero 1684
coll'ala dritta al Danubio, dilatandoſi come prima la ſantaria col lato ſiniſtro verſo del monte. Attoniti da un tanto, e così riſoluto tentativo i nemici, ſotto il calore di quattro pezzi d'artigliaria più volte ſpiccarono groſſe partite dal loro campo, affine di cauſare qualche ſconvolgimento negl'Imperiali, che ſoſtenuti anch'eſſi dall'artigliarie, e dalli moſchetti, che aveano ſituati ſul monte, vennero neceſſitati i Turchi à diſcoſtarſi, ſin tanto che quelli, oltrapaſſato intieramente il vallone, ſi poſero ſul fermo, e ſicuro terreno in ordinanza. Approſſimati poſcia i Ceſarei con deliberata intrepidezza alla battaglia, cominciarono ſalire l'erto della montagna, alla metà della quale arrivati, ſi moſſe contro di loro il Campo Ottomano, per inveſtirli, mà percoſſi i Turchi dalli colpi dell'artiglierie di lontano, e da una inceſſante tempeſta di moſchettate d'appreſſo, ſtretta in denſe file la cavalleria, urtò con fiero empito nei lor ſquadroni. Attaccarono i Turchi all'incontro il reggimento del Conte Taff nella ſiniſtra, il quale dal continuato ſcarico della fanteria più vicina, e dal proprio vigor ſoſtenuto, non potè ricevere impreſſione alcuna nelle ſue genti. S'avanzarono in così bella diſpoſizione con regolatiſſimo fuoco ſempre acquiſtando maggiore terreno i Ceſarei, ne' quali trovando i nemici per ogni parte eguale fermezza, incalzati andavano di paſſo in paſſo cedendo. Ben riconobbe allora come eſperimentato Capitano il Lorena, che titubanti i Turchi già comminciavano co'loro ſquadroni à piegare, e ancorche ſuperiori di ſito pur non aveano potuto imprimere movimento alcuno nelle ſue file, perloche queſte ſempre più avvantaggiandoſi coll'inoltrarſi, ſi dierono quelli ad una ſconcertatiſſima fuga, laſciato in balìa a' vincitori il cannone, e abbandonati i Gianizzeri che lo guardavano, che circondati intorno da molte truppe comandate dal Baaden, tutti rimaſero tagliati à pezzi, e ſei cannoni vennero dagli Imperiali acquiſtati, ſegnalatoſi in tale incontro il Conte Donato Eisler, e moſtrata evidenza d'intrepida coſtanza il Lorena, poiche verſando nelle prime ſchiere, e ſcorrendo nelli più periglioſi cimenti gli rimaſe di ſotto ferito da colpo di piſtolettata il cavallo. Si ritirarono precipitoſamente i nemici, e non giudicando il Duca opportuna riſoluzione con tutto l'eſercito di ſeguitarli, ſtaccato un groſſo nerbo di cavalleria, quello ſpinſe lor dietro, acciòche reſtaſſero con maggiore celerità ſovragionti, mà poiche di già molto aveano affrettata la fuga, ſenza poter eſſere ſopraſatti, ſi ricoverarono nel Caſtello di Vaccia i loro fanti, e in quello di Peſt i lor cavalli. Queſta ſegnalata Vittoria, ottenuta dall'armi Imperiali contro li Turchi, ſi reſe più memorabile, e più glorioſa per eſſerſi conſeguita nelli

Aſcendono il Monte ove ſono i Nemici.

Campo Ottomano ſcende contro Ceſare.

Segue la Battaglia.

Nimici à poco à poco ſi ritirano, e cominciano à piegare, e poi à fuggire, abbandonati i Gianizzeri, e il Cannone.

I Gianizzeri ſono tagliati à pezzi.

Eisler ſi rende famoſo, e al Lorena cadde ferito il Cavallo.

Turchi fuggiti ſi ritirano in Vaccia, e Peſt.

1684

*La Vittoria si ottiene nel giorno di S. Uladislao Rè d'Ungaria. Sei mille Turchi morti.*

ventisette di Giugno giorno dedicato alla commemorazione di S. Uladislao Rè d'Ungaria. Si accrebbe ella per lo numero riguardevole delli nemici sconfitti, poiche di venti mila agguerriti soldati, de' quali il loro Esercito era composto, più di sei mi'a si computarono estinti, altri trafitti dal ferro, ed altri affogati dall' acque, mentre nella fuga procuravano trapassare à nuoto il Danubio. De' Capi loro più scelti rimase il Bassà di Temisvvar trucidato, e gran numero di soldati, mentre tentavano di salvarsi fidati nella velocità de'lor cavalli con altri trè Bassà caddero in mano de'vincitori, che oltre sei pezzi di artigliaria presero in molta copia insegne, armi, cavalli, e monizioni.

*Morto il Bassà di Temisvvar, e prigioni tre altri Bassà.*

Da questo così importante, ed opportuno successo ne derivò ben tosto la caduta di Vaccia in potere degli Imperiali, sotto la quale per commessione del Lorena trasferitosi il Conte Federico Sigismondo di Scarffemberg con sette battaglioni di fanti, prima di esperimentare la forza, chiamò il di lei Bassà piacevolmente alla resa, mà ricusando quegli con baldanzosa alterigia di acconsentirla, convenne il Generale valersi allora della violenza. Piantati per tanto intorno alla Piazza gli attacchi, si videro questi ben tosto alla contrascarpa inoltrati, mentre da una folta, e frequente grandine di bombe veniva la Città tempestata, à quali si accrebbe il continuato percotimento delle batterie, che diroccarono con molta rovina le mura. Comprendendo inutile allora, e perigliosa qualunque pertinace difesa, piegarono i Turchi l'ostinata fierezza agli accordi, che pretesero conseguire con libera uscita di armi, e bagaglio dalla Piazza: ma convenne loro cedere alla forza, e alla Fortuna, ricevendo le leggi da'vincitori, da lor necessitati à rendersi à discrizione. Rimasero mille, e cinquecento Gianizzeri di quel presidio condannati altri al remo sù l' armata navale del fiume, altri alla zappa ne' travagli delle fortificazioni, restato schiavo con dieci uficiali il Bassà comandante. Tale riuscì il frutto, che colsero da così giovevole vittoria i Cesarei, poiche rimase in un sol giorno da loro attaccata, e vinta quella Piazza. La caduta di Vaccia tanto impresse di spavento ne' Turchi, e in quelli specialmente, che presidiavano Pest, che non atteso l'arrivo, che già si avvicinava degli Imperiali, l'abbandonarono, ritirati velocemente fuggendo entro di Buda sul ponte, che, dopo passati, con tumultuaria sollecitudine rovinarono, acciocheper esso non trovassero i vincitori comodo passaggio per seguitarli. Cento soli Gianizzeri in lei rimasti per attaccarci le fiamme, all'accostarsi dell'Esercito Cesareo entrati in picciole barche si discostarono, perloche dall'avvampare del fuoco si avvidero gli Imperiali, che di già era il Forte abbandonato da'Turchi. Marciando à

*Scarffemberg sotto Vaccia.*

*Chiama i Turchi alla resa.*

*Turchi si rendono à discrizione.*

*Gianizzeri del presidio.*

*Turchi abbandonano Pest, e si ritirano in Buda.*

*Le abbrugiano.*

1684

do à quella volta il Lorena, risolse di farsi innanzi colla cavalleria, ordinando alla fanteria di seguirlo, e giudicando, quale veramente era l'avvenimento, spedì i dragoni, per meglio riconoscerne la sicurezza. S'inoltrarono questi, ed entrati alcuni di loro nella Fortezza, ed altri inseguendo i fuggitivi, tolsero loro da trenta barche, che sostenevano il ponte, lasciandone gire cinquanta altre alla seconda della corrente. Fugato l'inimico, e ammorzato con somma prestezza l'incendio, fu presidiato sotto il governo del Conte di Fontaine con due mille soldati il Castello. Si bersagliò da una batteria, sù le sponde del Danubio con indicibile prontezza accomodata, le barche, che erano rimaste unite ancora all'opposte rive di Buda, molte delle quali restarono in breve tempo affondate. Non volendo i Turchi intanto lasciare senza qualche rimarcabile tentativo passar tranquille le operazioni degli Imperiali, sortirono nell'imbrunir della notte entro sei barche da Buda, e tentarono impedir loro la restaurazione delle Palanche, nelle quali aveano essi sù le rive del Danubio, prima della loro partenza lasciato il fuoco: ma avendo comandato il Lorena à due battaglioni di sostenere i guastadori, che le formavano, vennero in tal maniera respinti i Turchi, che la maggior parte di loro entrati precipitosi nel fiume, pochi sù trè sole barche sì ricoverarono nella Città. Così con reciproco scarico d'artigliarie si andavano tormentando i combattenti, gli uni per sommergere i legni, gli altri per impedire le operazioni. Ridotte poscia à perfezione le batterie, e le Palanche, lasciate sofficienti guardie, per custodirle, risolse il Lorena di ricondurre l'armata Imperiale à Vaccia, poiche ivi si ritrovava più agevole, e più comodo il transito della Riviera. Ordinò pertanto al Conte di Stirum di gire innanzi con due mila cavalli à quella volta, ad oggetto di sostenere le genti, che fabbricavano il ponte, per cui dovevano passare le soldatesche sù l'Isola di S. Andrea, e da quella alle sponde ulteriori del fiume. Fece poscia nel giorno susseguente avvicinare con otto reggimenti il Marescìallo Caprara, per dare principio in quella parte al passaggio, ed egli col rimanente Esercito seguì la marcia. Ivi arrivato fù immantenente à riconoscere il ponte, già sul primo braccio del Danubio perfezionato, e andò scegliendo sito opportuno per costruire, e assicurare sù l'altro ramo il secondo; perloche volle prima di tragittare l'Esercito impadronirsi sù le rive opposte di un Tempio. La mattina seguente cominciò coll'armata à trapassarlo, e varcato un reggimento di fanti, fe loro sù l'Isola di S. Andrea prendere il posto, affine di sostenere da quella parte il lavoro, & indi poscia tutto il passaggio delle milizie. Comandò al corpo della Cavallaria guidata dal Marescìallo Caprara, passato il

Lorena à lui si accosta, e lo fa riconoscere dalli Dragoni.

De' quali altri alla Fortezza altri prendono le barche del ponte.

Sortita de' Turchi sopra Imperiali respinta.

Lorena torna à Vaccia per passare il Danubio.

Manda à custodire il ponte.

Fa cominciare à passare il Caprara con 8. reggimenti.

Lorena per ripassare il Danubio.

1684 to il primo, di trasferirsi alle rive dell' altro ramo, ed ivi unire copiosa quantità di materiali, per alzare terreno, che dovea difendere il nuovo ponte, e à nuoto spedì qualche soldato à riconoscere il villaggio di Sant' Andrea, e à scoprire gli andamenti dell' Inimico; ma reso sicuro, che l' avessero i Turchi abbandonato, nè in loro movimento alcuno scoperto, fece sù le barche oltrapassare mille fanti all'altre rive, accioche occupato l'accennato Tempio si trincierassero. Fece nello stesso tempo alzare nell' Isola le batterie per difendere quelli, che lavoravano i ponti. Continuò ivi pure à passare sù le barche fino al numero di cinque mille uomini la fantaria, che di là trasferita, andò su' monti vicini ad accamparsi. Essendo di già ridotto il secondo ponte à perfezione, cominciò la cavallaria, e il treno del cannone à varcarlo, seguendo il corpo più rilevante della fantaria, che con quella, sù le barche già tragittata, si ricongiunse.

*Fortifica i ponti.*

*E lo passa.*

Passò in questa guisa il Lorena con armata sì numerosa il Danubio, à vista si può dire dell'Esercito Turco, che senza muoversi punto in poca distanza da Buda stava alloggiato. Fù il passaggio degli Imperiali al Seraschiero avvisato, il quale ebbe finistre relazioni, che non essendo, che una sola parte dell' armata Cesarea varcata il fiume, poteva agevolmente con venti mille cavalli, e ottocento Gianizzeri, montati anch'essi, tagliarla à pezzi. Si avanzò dunque con due piccioli pezzi di artigliaria, e prima della partenza animò con somiglianti esortazioni, insperanzito della Vittoria, i suoi soldati.

*Quasi gli occhi dell'inimico.*

*Seraschiero male informato del passaggio degl' Imperiali.*

*Ecco, ò miei seguaci, opportuna congiontura di risarcire l'antica riputazione del nome Ottomano, e di vendicare i pregiudicj nell' ultima battaglia à noi inferiti con tanto danno dalli Cristiani, che, divisi nel lor passaggio al presente, ci daranno più agevole modo di superarli. I sudori, e le ferite verranno à voi con larga mano ricompensate, e premio della Vittoria saranno le numerose spoglie dei trucidati. E' tempo ormai, che si cangi, guidata dal valore, la Fortuna del nostro Imperio, e in una sola giornata à noi propizia si conseguisca il riacquisto delle perdute Piazze, e si mantenga la conservazione di questo Regno, abile tuttavia ad aprirci ne' venturi secoli l'adito all'occupazione del Mondo. Sarò io il primo à darvi, insanguinandomi nelle vene Cristiane l'esempio, seguitelo voi coll' immitarmi, e usciremo dal combattimento senza dubbio alcuno colla Vittoria.*

*Sua Orazione a' Soldati.*

Animato in simil guisa l'Esercito giunse il Seraschiero nel declinare del giorno à vista dell' armata Cesarea, che marciava à

*Si avvicina al campo Cesareo.*

va à

1684

va à lento passo verso di Buda, e lasciati col cannone un'ora da lui distanti i Gianizzeri, avvicinossi con passo frettoloso alla Vanguardia Imperiale. Avvertito della comparsa del Campo Ottomano il Lorena, pose immantenente le sue milizie in ordinanza, à oggetto di guidarle coraggiosamente alla battaglia: mà ragguagliato dal Generale Caprara, essere dal condottiero della Vanguardia avvisato, che gli era il grosso dell'armata nemica così vicino, che impossibile se gli rendeva schifare l'impegno di cimentarsi, comandò che la cavallaria dell'Ala sinistra con qualche battaglione marciasse subito per sostenerlo. Così senza posare momento avanzò l'Esercito Imperiale fra il Danubio, e una Palude, che gli copriva il corpo della battaglia, restando di riserva l'ala destra comandata dalli Principi di Neoburgo, e di Baaden, dalli Conti Ernesto, e Massimiliano di Staremberg, e dal Marescialló Caprara, accioche accorresse in caso di urgenza ovunque fosse dall'occorrenze del combattimento sollecitata. Passò il Lorena alla testa della cavalleria, à cui avea imposto di spalleggiar la Vanguardia, la quale essendo di già gagliardamente attaccata sostenne l'empito dell'inimico, finche col corpo della battaglia s'avvicinarono l'altre milizie. Ciò da'Turchi osservato, di un gran corpo, che componevano, si divisero in due, tentando l'uno alla destra d'investire gli Alemanni per fianco, mentre l'altro procurava pure di assalirli nella sinistra: ma sostenuti con intrepida fermezza da questi, che sempre incalzavano coll'avanzarsi, non potendo quelli più resistere al fuoco continuato, si dierono ad una disordinatissima ritirata. Furono per comando del Lorena celeremente dalli Polacchi inseguiti, i quali coraggiosamente fino ad un Tempio li caricarono, ove essi aveano lasciati col Treno del cannone i lor Gianizzeri. Quivi gionti si rivolsero i fuggitivi, e vennero di bel nuovo per attaccare l'ala destra, ma col fuoco delli cannoni, e colla fermezza dell'ordinanza in tal maniera furono accolti, che rimasero un'altra volta collo stesso disordine cacciati in fuga. Replicarono riuniti ancora con grande furia or dalla parte del Danubio, or da quella della Palude i loro sforzi, ma dagli Imperiali pure con gran vigore la terza volta respinti, si precipitarono finalmente à un vergognosissimo corso, lasciati in potere de'vincitori molti stendardi, e se non fosse sopravvenuta la notte, sarebbono restati con totale sconfitta tagliati à pezzi. Dalla parte degli Alemanni non più, che ottanta ordinarj soldati con alcuni volontarj si numerarono estinti, e di rimarco il Conte Vels, e il Conte Bernardino Scotti, Cavaliero Milanese, mentre de'nemici ne rimasero più di due mille sul campo estinti.

Lorena mette in battaglia l'Esercito.

Si principia il cõflitto dalla Vanguardia.

Turchi si dividono in due corpi.

Si mettono à fugghe.

Sono inseguiti dalli Polacchi.

Si rivolgono, e un altra volta sono fugati.

Finalmente si danno à vergognosa fuga.

1684

Turchi sotto Buda al coperto del cannone.

Progredì nel giorno susseguente l'armata Imperiale verso di Buda, e quantunque si facesse à lei vedere schierato in battaglia il Seraschiero, non ardì con tutto ciò, ritirato sotto il cannone della Città, di ritornare al cimento. Stanco ormai l'Esercito per le lunghe, e continuate fatiche, e per li replicati, e sanguinosi combattimenti, accampato in sito opportuno, si lasciò dal Lorena per qualche tempo in riposo. Fece egli intanto riconoscere tutto all' intor-

Lorena fa scoprire il Paese.

no il circostante Paese, affine di scegliere le strade più agevoli di avvicinarsi al nemico, mà ragguagliato essere molto impedita, e per-

Fa scendere il pōte per ripassare il bagaglio.

ciò disastrosa la via, ordinò, che si facesse sino in capo all'Isola di S. Andrea scendere i ponti, per li quali erano le milizie passate il fiume, accioche così approssimati potesse per essi ripassare il Grosso maggiore del bagaglio, à oggetto di seguire poscia senza impedimenti, e con celere speditezza il Seraschiero, sperando in due giorni assolutamente di sovragiugnerlo, il quale ritirato, come si disse, sotto le montagne di Buda, stava un'ora di là distante alle rive di

TeKely prende Unguvar.

una Palude accampato. Ivi giunse notizia al Lorena avere il Tekely assediato Unguvar, Castello attinente al Baragozzi, ed essersi di lui impossessato, ma che contro le capitolazioni giurate, che concedevano bagaglio, e vita a' difensori, li avesse fatti tutti bar-

Esercito Imperiale rinforzato si avanza.

baramente morire. Rinforzato poscia l' Esercito Imperiale con quattro mila uomini dal Palatino dell'Ungaria, da un battaglione di seicento fanti del reggimento Croy, e da duecento volontarj, guidati dal Marchese Parella, avanzò li tredeci di Luglio à Buda

Seraschiero si ritira sotto il monte di S. Gotardo.

vecchia, essendosi la sera anteceduta ritirato sotto il monte di San Gottardo il Seraschiero. Ebbe ragguagli il Lorena allora, che verti-

Discordie fra' Capi dell' Esercito Ottomano.

vano fra' Capi dell'armata Ottomana grandi contese, perloche la maggior parte di quelle truppe, e specialmente i Tartari aveano deliberato di trasferirsi ne' lor Paesi, ma per le suppliche del Seraschiero si erano da ciò ritenuti, avendo egli ricevuto dal Bassà di

Protesta il Bassà di Buda di cedere la Piazza essendo abbandonato dal Seraschiero.
Turchi più non battono Pest.

Buda protestazioni, *che cederebbe la Piazza qualunque volta si vedesse dal soccorso dell' Esercito amico abbandonato*. Levarono i Turchi intanto, per ritirare il cannone nella Piazza, le batterie, che bersagliavano Pest, così che più non rimase la guarnigione di quel Castello da' colpi loro incomodata. Si approssimò l' armata

Lorena mette nel 15. di Luglio l'assedio à Buda.

Imperiale il giorno susseguente in poca lontananza da Buda, ove arrivata s'impadronì la notte stessa de'bagni un solo tiro di moschetto da lei discosti, e poscia nello spuntare dell'alba de' quindici andò il Duca stesso à riconoscere i posti, che l'attorniavano, disegnando di porvi immantinente l'attacco, che seguì nel giorno corrispondente, che si portarono i Turchi à cignere col già descritto famoso assedio Vienna.

Tale

1684

Ragioni di esso.

Tre mille fanti procurano alloggiarsi sotto la Città bassa, ma sono impediti da' Turchi.

Si alzano batterie per far breccia nelle mura della Città bassa.

Lorena per allora non assalisce la parte superiore.

L'attacco della Città bassa diretto dal Neoburgo.

Morte il Cap. Mausinchi.

Tale importante risoluzione venne dal Duca deliberata *scorgendo l'armata nemica da quelle vicinanze lontana, e sapendo essersi tre leghe da quella Città discostata*. Animate dunque le soldatesche dall' avviso di trecento, e più Ribelli battuti colla perdita del bagaglio dal Barone di Orlich, si die principio coraggiosamente all'assedio, perloche fece il Lorena tre mille fanti, e trecento cavalli sotto la condotta del Conte di Fontaine passare innanzi, con ordine di occupare sotto le mura della Città bassa il loro alloggio, ma convenne à i Cesarei guadagnare à palmo à palmo il terreno, per essere loro da quattro mila Gianizzeri, che la guardavano, contrastato con vigorose sortite, e col fuoco dell'artigliarie l'accostamento, di modo che non riuscì loro di fermarsi immediatamente sotto le mura, mà doverono cominciare sessanta passi lontani i loro approcci; ne si continuarono nel giorno seguente col dovuto progredimento i lavori, per non essere in pronto ancora gli stromenti necessarj per travagliarli, sicche da ambe le parti si esercitarono solo con qualche vicendevole molestia le artigliarie. Le batterie con tutto ciò ciascheduna di sette pezzi formata, si ridussero à perfezione, poiche in esse si era impiegato lo sforzo maggiore de' guastadori, affinche facendosi nella Città bassa capace breccia, si potesse con replicati assalti, e con sollecita risoluzione occupare, la quale quantunque per se medesima di debole resistenza, era ad ogni modo di valido, e numeroso presidio ben provveduta. Si voleva dal Lorena nello stesso tempo assalire la Città superiore, mà poiche riusciva di difficile esecuzione il tentativo, non potendo l'un campo con l'altro comunicare, lasciò per allora di darne effetto. L'attacco predetto, che dal Principe Ludovico Antonio di Neuburgo si dirriggeva fin sotto le mura della Città bassa avanzò nella notte con diligente, ed incessante continuazione gli approcci, nella quale similmente fu stabilito di tentare l'assalto, ma poiche non si vide la breccia bastevolmente appianata, si tralasciò di eseguirlo. Rimasero i Conti Fontaine, e Ludovico Archinto in queste perigliose fazioni feriti, e con alcuni altri uficiali di minor conto restò estinto il Capitano Mausinchi, avendo esibite prima prove intrepide del lor valore.

Lesle destinato all'assedio di Vvaranitz, e ad abbrugiare il ponte di EsseK, il che non segue.

Il Generale Conte Jacopo Lesle in questo mentre colli quindici mila combattenti, accostato à Waranitz nella Croazia, l'avea di vigoroso assedio ristretta, di modo che ne poteva sperare in pochi giorni l'acquisto, che conseguito dovea egli poscia inoltrarsi alla volte di Essek, per dar l' incendio à quel ponte, affine di togliere à Buda i soccorsi, che si potessero dalla Porta à lei per via di Belgrado comunicare; azione, che se fosse, come si divisava, riuscita,

1684 averebbe senza alcun dubbio molto apportato di giovamento all'esito più facile di quell'impresa , di cui ne accrebbe intanto le difficoltà la vicina comparsa con valide forze del Seraschiero , col quale convenne al Lorena , per togliersi d'intorno sì grande ostacolo , venire all'esperimento della battaglia , perloche lasciata sotto il comando del Marescialllo di Staremberg tutta la fantaria dell'ala destra à custodir le trincee , girando colle rimanenti fra la Città superiore , e il Monte di S. Gottardo , arrivò appena alla valle , ov' è la strada , che guida à Strigonia , che vide sovra di un monte opposto un valido corpo di cavalleria nemica ad apparire . A tale oggetto dispose immantenente le sue milizie in ordinanza , e quantunque fosse oltre modo difficile , e quasi inaccessibile alla cavalleria , per causa dell'erto monte , l' ascesa , proseguì ad ogni modo ad avanzarsi , per attaccare coll'ala destra il fianco sinistro delli nemici , i quali non attendendo l'incontro , sovra un'altra poco distante collina prossima à Buda si ritirarono , ove erano le genti loro del corno destro accampate . Al movimento di quelle le Cesaree si volsero anch'esse à quella parte , avvicinandosi con sollecito passo verso li Turchi , i quali scelsero un corpo il più vigoroso , e meglio montato , che facendo sembiante di formare innanzi la prima un'altra linea , andò poscia à ritirarsi sotto le mura di Buda .

*Lorena delibera dar battaglia al Seraschiero.*

*Le osserva sopra un mōte opposto.*

*Gli và incontro, ed egli si ritira sù un'altro monte.*

*Grosso corpo di Turchi si ritira sotto Buda.*

Stava in questo mentre immobile il grosso dell'armata Ottomana nel proprio posto , fin che vide gl'Imperiali à tiro di moschetto avvicinati , ed allora si mosse scendendo nella picciola valle di S. Gottardo . Le prime file di lei staccate dall'altre assalirono con empito vigoroso nella parte dritta i ripari , e secondate da un valido corpo di Gianizzeri , che sortirono dalla Città , ferono insieme così gagliarda impressione , che occupato il primo posto , guardato dal Co: di Furstemberg Capitano del reggimento di Grana , penetrarono al secondo custodito dal Co: di Hohenzolleran Capitano di Baaden , e arrivati al terzo , ove era il Co: di Scalemberg Colonnello del reggimento Valline , giunsero ad una batteria , ove accorsi con alcune genti un Tenente del reggimento di Baaden , e con due reggimenti il Co: di Apremont , e il Colonnello Bek , respinsero per ogni lato con tanta intrepidezza i nemici , che ricuperarono i posti abbandonati non solo , ma velocemente inseguendoli s'impossessarono di un ridotto , da loro non molto lungi fortificato , acquistando quattro stendardi , e togliendo à cinquecento nemici la vita . Fù nello stesso tempo da'Cesarei la cavalleria Ottomana con tanto vigor caricata , che le convenne con disordinata confusione piegare , dalla fanteria , e da qualche squadrone del Taff , guidato dal Co: Banquors segui-

*Tutta l' armata loro scende al piano, e attaccano li Gianizzeri della Città le trincee.*

*Da'quali sono respinti con molta strage.*

ſeguitata , che procurarono impedirle la ſtrada , accioche al ſuo principale groſſo non ſi riuniſse , ma non riuſcì , come fu diviſato , il tentativo , poiche non poterono i cavalli Alemanni con tanta velocità prevenire il corſo rapidiſſimo de' corridori Turcheſchi . I fuggitivi allora al corpo dell'armata loro avvicinati , voltarono immantenente la fronte con deliberata riſoluzione di attaccare le ſquadre, che li ſeguivano , dalle quali vennero atteſi , ancorche eſpoſte al cannone della Città , e a quello dell'Eſercito Turco , con immobile fermezza alla battaglia . Oſſervando però i Turchi , che una parte dell'ala deſtra coraggioſamente ſi approſſimava per circondarli , e per togliere loro la ſtrada della pianura , e che quelli della ſiniſtra marciavano anch'eſſi à ſoſtenere gli ſquadroni del Taff , ſi dierono à fuga sì rilaſciata , e confuſa , che molti di loro non potendo ſeguire con pari celerità la ritirata degli altri , furono neceſſitati di correre nella Città per ſalvarſi . Vennero allora per ordine del Lorena dalla cavallaria Ungara più ſpedita , e più leggiera immantinente ſeguiti , che indarno ſi affaticò per raggiugnerli , poiche eccitati dal timore di già ſi erano per lungo tratto allontanati . Coſtò agli Imperiali non più , che circa trecento uomini con venti uficiali trà morti , e feriti queſto cimento , e de' Perſonaggi di condizione il Conte Guido di Staremberg , e il Conte di Scalemberg rilevarono pericoloſe ferite , reſtati morti i Conti di Hohenzolleran , di Furſtemberg , e di Carlovvitz , dopo avere dimoſtrati egregj eſperimenti del lor valore.

1684

Uniti volta faccia per combatte e gl' Imperiali.

Turchi ſi mettono in fuga.

Non ponno eſſere ſeguitati dalla cavallaria Ungara.

Co: Guido di Staremberg , e il Conte di Scalemberg feriti.

Morti Hohenzolleran , Furſtembergh e Carlovvitz.

Ottenuta queſta ſegnalata Vittoria , ritornati i vincitori à proſeguire l'incominciata oppugnazione , ed oſſervata nelle mura percoſſe capace breccia , deliberò il Lorena di avanzare con riſoluto tentativo l'aſſalto , il quale appoggiato al Barone Michele d'Aſti Capitano del reggimento di Scherſtemberg , ſi trasferì quegli con duecento venturieri , aſſiſtiti da cento fanti , coperti di elmi , e corazze per eſeguirlo . Fù ſeguito con altrettanta gente nello ſteſſo modo armata da un Capitano del reggimento Masfeld , che era anch' egli con cinquecento uomini del Conte di Tilly , e con altri duecento dal Co: Leopoldo di Hermeſteim ſoſtenuto . Alla parte del Danubio ſi erano approſſimati quattrocento Aiduchi per occupare un' altra breccia , eſſendo difeſi in ambe le parti gli attacchi dal cannone , e dalli moſchetti opportunamente diſtribuiti . Fattoſi nel tramontare del Sole per commeſſione del Lorena il ſegno di principiare l'attacco , ſi portò il Barone d'Aſti co' ſuoi ſoldati à ſalire coraggioſamente la breccia , della quale in mezzo à un turbine di granate , e di palle ottenne d'impoſſeſſarſi , ed ove incontrando validiſſima oppoſizione , ſovvenuto dalle genti comandate dal Capitano

Imperiali tornano all'aſſedio.

Danno l' aſſalto alla breccia.

Ordine di eſſo.

Segue l'aſſalto.

tano

1684

*In cui gl'Imperiali superano le mura, e entrano nella Città bassa.*

tano di Masfeld, gli riuscì di scacciare i nemici, e poscia abbattute le palizzate, e distrutti i ripari, di entrare non ostante l'incontro di nuovo sforzo nella Città, poiche salendo appresso colle sue genti il Tilly, soprafatti da tanto numero, cederono, ritirati nelle loro abitazioni i difensori. Si avanzò immantenente il Barone d'Asti verso la porta del Danubio, (giusta gli ordini convenuti) ad aprirla, ove, incontrata pure ostinatissima resistenza, venne dal Tilly, e dal Capitano di Masfeld sollecitamente soccorso, restando il Co:Gio: Giorgio d'Hermstaim à custodire la breccia, per cui s'introducerono nuove milizie nella Piazza. Incalzarono allora unitamente i Cesarei con tale risoluzione i nemici, che non solo dierono agio a'lor soldati di spalancare la porta, mà poiche per essa ancora ci entrarono col Tenente Colonnello Celembes molte milizie, e gli Aiduchi, che

*Turchi si ritirano nella Città Superiore:*

aveano superata la breccia, obbligarono i Turchi à ritirarsi precipitosamente ne'recinti della Città superiore, che dal lor Comandante si fece con sollecita prestezza serrare, dubitando che non ci entrassero misti a'fuggitivi i vincitori, di modo che rimasti per mala avventura molti di loro esclusi, tutti rimasero tagliati à pezzi, ed altri, che, per ischifare i pericoli, si erano nelle loro case fortificati, accostate per comando del Lorena le fiamme, rimasero ò morti, ò prigionieri, levando così nello stesso tempo l'occasione a' suoi di dare il sacco, e scomporsi prima, che si fosse la vittoria intieramente perfezzionata, e prima che si avesse di guardie assicurato ogni posto. Tale riuscì quest' azione, in cui caderono mille, e

*1200. Gianizzeri morti, e 20. soli Imperiali.*

duecento Gianizzeri, e venti soli restarono trà morti, e feriti degli Imperiali. Dati perciò dal Lorena gli ordini opportuni, per distribuire ne'posti loro le soldatesche, fece attaccare la Palanca, e poscia accostare al Castello di San Gottardo alcune truppe, che osservate ad avvicinarsi da'Turchi, immantinente lo abbandonarono, lasciando con tutte le monizioni in potere de'Cesarei il cannone, i quali nella notte stessa presero in alcune case sù le falde della montagna l'accampamento, da cui poteva essere comodamente la Città superiore battuta. Morirono oltre molti ordinarj soldati, ed al-

*Morti Conti Altein, e Iacopo di Staremberg.*

cuni ufiziali (caduto un gran numero delli nemici trafitti) i Conti Quintino d'Althein, e Paolo Jacopo di Staremberg Capitani di straordinario valore.

*Lesle prende Vvaravitz.*

Il Lesle intanto, che avea, come si disse, alla Città di Vvaravitz posto l'assedio, si rese di quella, e del di lei Castello in breve tempo padrone, e quantunque avessero tentato più volte i Turchi di sovvenirla, incontrati ad ogni modo dalle sue genti, restarono in due differenti fazioni battuti, cosicche fugati non riuscì loro, che vano, e sanguinoso l'esperimento. Una fu che assaliti con quattro

mila

1684

Dopo la disfatta di due soccorsi nemici.

mila Croati di ordine suo dal Co: Gioachino di Trauttmasdorst due mila Turchi, che dal Bassà di Marotz, partito dall'alloggio di Essek, erano per tale effetto condotti, vennero colla perdita di tutto il bagaglio tagliati à pezzi; e l'altra, che incontrati dipoi mille, e cinquecento Spay, che sotto la direzione di un Beg givano con sollecito passo ad unirsi coll'accennato Bassà, furono con istrage di novecento, colla preda dei lor cariaggi, e coll' acquisto di dieci stendardi intieramente disfatti. Fu giudicata di considerabili, ed esenziali conseguenze questa conquista, sì per l' importanza di lei, come perche apriva con più agevole modo gli avanzamenti al tentativo di Essek. Convogliati i Turchi, che l'abitavano, in numero di circa mille, e quattrocento, frà quali cinquecento Gianizzeri, à Persuitz, subitamente ci entrarono gl'Imperiali, in cui si trovarono oltre un riguardevole numero di monizioni, e di viveri, sedeci pezzi d'artigliaria, il che con sì bella felicità conseguito, lasciati ottocento Alemanni al suo presidio, s'inoltrò il Lesle verso di Persuitz, per occuparlo: impresa che unita all'altra veniva à ridurre sotto il Dominio di Cesare più di duecento villaggi. Cagionò tale riguardevole occupazione, che i posti di Lopia, Halina, e Vorzino agevolmente si rendessero soggetti anch'essi agli Imperiali.

Sua importanza.

1400. escono dal Castello con 500. Gianizzeri, si trovano in lui 16 pezzi di cannone.

Lesle passa à Persuitz, e lo prende.

Sotto di Buda intanto si andavano da' Cesarei verso la Città Superiore avvicinando gli approcci, di modo che in breve si ritrovarono à soli sessanta passi dalla contrascarpa discosti. Nove batterie s'inalzarono, che con venticinque pezzi d'artigliaria bersagliavano le muraglie, e con dodeci mortai gittavano copiosa tempesta di bombe, colle quali si diroccavano le abitazioni. Alla parte di Pest ancora con piccioli cannoni, ed alcune spingarde si divertiva agli assediati la comunicazione del fiume, accioche rimanessero privi dell' alimento dell'acqua, di cui erano sommamente manchevoli. Non ottennero però, giusta la divisata aspettazione, gli effetti loro le batterie, poiche essendo in ogni parte terrapienate le mura, e sostenuto al di dentro da grossissima muraglia il terrapieno, non potevano se non formando debole impressione cagionare picciola breccia nella cortina. Rivolsero gli assalitori l'arte loro à minare la contrascarpa, e la strada coperta, con disegno d' insinuare le mine sotto ad un grande orecchione, da cui la sudetta cortina era difesa. Inoltrarono pure gli attacchi sessanta passi vicini alla Torre rivolta verso Strigonia, e poiche tuttavia continuava il fuoco degli assediati, cento, e ventisei Cesarei fra la notte, e il giorno rimasero estinti, travagliando i difensori nel formare batterie, tagliate, e parapetti dietro la breccia, e ancorche si tenessero da' fuggitivi sicuri avvisi nel campo, essere gli abitatori in istrette angustie, e somma costernazio-

Imperiali sotto Buda vicini al fosso.

Batterie loro fanno poco effetto.

Si applicano alle mine.

Si avvicinano ad una Torre.

1684

nazione ridotti, poichè in gran copia erano caduti morti, e feriti, s'incontrava con tutto ciò da'Cesarei gagliardissima in quella brava, e fiera guarnigione la resistenza. Sosteneva, come si disse, nella Città, il primiero comando dell'armi Carà Meemet Bassà, uomo di matura, e circospetta Prudenza, e di esperimentato valore, e sotto la di lui direzzione il secondo posto occupava Saythan Ibraim pur Bassà, ardito, ed arrischiato soldato, abile à qualunque più risoluta esecuzione, sicche ciascheduno di que' soldati dall'esempio generoso de'Capi loro eccitati, operavano colla più vigorosa risoluzione, non lasciando gli abitanti di attendere fra li pericoli, e gli sforzi di ogni più arduo, e sanguinoso cimento alla preservazione della lor Patria.

*Carà Meemet primo capo in Buda.*

*Seythan Ibraim Secondo.*

*Costanza ne' difensori.*

*Infirmità nel Campo Imperiale.*

I caldi della stagione pervenuti agli eccessi, i travagli assidui, e le frequenti vigilie cagionarono negli Imperiali, che i loro soldati, e i loro guastadori in gran numero cadessero infermi: accidenti, che oltre modo ritardarono la prosecuzione delli lavori, discosti più d'una picca ancora dal Torrione, che serviva, come si disse, alla prossima Cortina di fianco. Alla parte, che guarda Strigonia lente pure proseguivano le operazioni, à causa del fuoco assiduo de'difensori, che bersagliavano con incessante tormento coloro, che lavoravano negli approcci. Conosciute perciò il Lorena le grandi, e quasi insuperabili difficoltà, che si frapponevano all' avanzamento dell'opere, e di quelle specialmente, che erano al muro dell' orecchione dirette, à causa dell'opposizione gagliardissima delli nemici, che con grandine frequente di sassi, granate, e bombe percuotevano, e sommamente danneggiavano gli assalitori, deliberò di esperimentare le mine. Gli assediati intanto con furiosa, e risoluta aggressione nello spuntare del Sole assalirono gli approcci degli Imperiali di tal maniera, che non potendo quelli al primo incontro resistere, convenne loro colla perdita di circa cinquanta recedere; mà sostenuti poscia dall'accorso di nuove truppe, furono i Turchi precipitosamente respinti, e con molta strage loro fugati, di modo che dierono campo a' Cesarei di ripigliare i perduti posti, ne' quali poscia con maggiore diligenza, e più attenta vigilanza si sostenerono. La indisposizione però della podagra, sopravenuta al Co: Ruggiero Ernesto di Starembergh, riuscì estremamente pregiudiciale, à causa della mancanza di così esperimentato Capitano alle fazioni, e le ferite rilevate dal Marchese Parella, e dal Conte di Fontaine ritardarono alquanto anch'esse l'avanzamento degli attacchi, che erano da que' Comandanti con mirabile, e generosa assistenza incamminati.

*Vanno lenti gli approcci.*

*Lorena vuole valersi delle mine.*

*Sortita de' Turchi respinta.*

*Co: Rugiero Ernesto di Staremberg s'ammala di podagra.*

*Feriti Fontaine, e Parella.*

Si confermò allora la ritirata ne' contorni di Batha del Seraschiere,

1684

re, affine di comunicare con quelle genti, che presidiavano il ponte di Essek, sicche fu al Conte Lesle levata allora l'opportunità d' incendiarlo, non permettendo la regola di buon governo di cimentarsi con troppo rischio in battaglia svantaggiosa contro nemico in paragone assai più potente, e più numeroso di forze. Avea pure quel Generale allo scettro di Cesare il Forte di Pervitz (datosi à discrizione) assoggettato, e prese i Castelli di Harnitz, Brezin, e Bremunitz con altri posti circonvicini abbandonati da'Turchi. Muniti poscia di valevole presidio que' luoghi, eccitò il Conte di Erbestaym Generale di Carlistot à varcare (come prontamente eseguì) con sedeci mila combattenti il fiume Dravo, e accostarsi al ponte di Essek, affine di tentare, ancorche fosse di lunga mano il nemico più poderoso, col valore delle proprie milizie la divisata intrapresa.

Serafchiero verso EsseK impedisce l' incendio del ponte.

Lesle si avvia col Generale di Carlistot verso EsseK

Si andava pure sotto di Buda l'attacco comandato dal Conte Massimiliano di Staremberg maggiormente sollecitando, sicche soli quaranta passi si ritrovava dalla muraglia discosto, e quello del Duca di Croy era à segno tale ridotto, che si sperava occupare nel progresso di pochi giorni la falsabraga. Costarono ad ogni modo la caduta di sessanta uomini questi vantaggi, ma la più considerabile perdita fu considerata quella del barone di Vitms Sargente maggiore dello Staremberg, dopo avere dimostrati segni estraordinarj d'intrepidezza. Si percuotevano collo scarico continuato dell'artigliarie le due gran Torri, che fiancheggiavano la Cortina, e dimorando il Lorena sino allo spuntare del dì nelle trincee, cagionò taleprofittevole effetto la sua presenza agli attacchi, che incoraggiti gli operaj, e i soldati approssimarono (ove il Duca di Croy comandava) sino à quindici passi vicini alla sudetta falsabraga i loro approcci. La notte susseguita però molto non riuscì agli Imperiali propizia, posciacche in essa sortendo con furia insusitata i difensori, sessanta rimasero da'colpi loro tagliati à pezzi; e in essi di più elevato grado il Sargente maggiore di Grana, e il Thisein Capitano di Baaden, rimanendo il Generale Scharffembergh da leggiera ferita colpito, à segno che la mancanza degli Uficiali obbligati alla cura de' loro corpi, e la caduta de' soldati, minorò di tal maniera alla continuazione dell' assedio, e al sostenimento delle nemiche sortite l' ardore, che ormai proseguivano con somma lentezza, e poca industria gli attacchi, alle difficienze de' quali fu sostituita con inflessibile costanza la sofferenza de' Capitani. Accidente inopinato ritenne anch' egli in molta parte i lavori, poiche caduto per inavvertenza di bombardiere inesperto accesa micchia nel fosso, ove stavano alcuni barili di pol-

Lavori sotto Buda avanzati.

60. Imperiali morti, e in questi il Barone Vitms.

Si accostano 15. passi alla falsabraga.

60 di loro morti, e ferito lo Schaffemberg.

1684 di polvere riserbati, quelli in un istante avvampando con tale rovina la prossima, ed imminente batteria danneggiarono, che morto collo stesso bombardiero sei altri uficiali dell'arte stessa, si rese per qualche tempo insofficiente, sin che riparata con somma prestezza, si ridusse poscia al dovuto stato di prima. Si valsero però li nemici dell' occasione, e moltiplicarono anch'essi collo sparo de'lor cannoni i pregiudicj. Si risarcirono con tutto ciò gli oppugnatori dall'altro canto, ove il Conte di Staremberg presiedeva, posciache cogli approcci nella distanza di soli trenta passi al gran Torrione avvicinati, altro non rimaneva, che applicarci il minatore. Cadde sospezione allora da qualche apparenza, e da qualche contrasegno al Lorena, che nella notte antecedente all'Agosto fossero per uscire con numerosa sortita dalla Piazza i Gianizzeri, perloche volle egli in quel tempo entro le batterie, per provedere alli pericoli, ed animare i soldati, con somma vigilanza fermarsi: ma non si arrischiarono i Turchi nel bujo oscuro à sortire, bensì nella mattina dei dieci vennero ad attaccare ne' posti loro i dragoni, da' quali furono con grave mortalità rigettati: azione, che molto venne dalla presenza del Duca Generale incoraggita.

*Staremberg si avvicina 30. passi al Torrione con li lavori.*

*Sortita de' Turchi rimessa.*

L'attacco del Duca di Croy non puotè molto in questo mentre avanzare, per causa che à que'soldati, a'quali era assignata l'operazione, convenne, per sostenere le sortite dell' inimico, lavorare à fortificarsi nel posto, e à formare dietro loro capace sito, in cui potessero per qualunque evento agevolmente ordinarsi. Alli minatori ancora, che à piè del Torrione givano formando l' escavazioni, per le fondamenta in eccesso profonde convenne sotterrarsi di tal maniera, che ne aveano perduta la traccia, sicche incerta era per riuscire nel di lei effetto la mina. A tali emergenti più rilevanti difficoltà si aggiugnevano per le morti incessanti, che dall'alto della Città sofferivano gli assalitori, venendo dal gitto frequente delle pietre, delle bombe, e delle granate continuamente colpiti; ne giammai si lasciavano dagli assediati senza qualche pericolo, ò impedimento avanzare, poiche con assidue, & improvise sortite continuamente li disturbavano, ed una frà le altre ne avvenne assai furiosa, in cui i Gianizzeri al numero di circa seicento alla parte della Città bassa assalirono con empito sì vigoroso gli approcci, che furono gl'Imperiali colla perdita di un loro Tenente, & altri ufiziali minori costretti di abbandonare i loro posti: ma sostenuti poscia da nuove truppe, che lor furono dal Lorena date in soccorso, rimasero i Turchi con qualche perdita necessitati à ritirarsi, perloche si comprese essere la guarnigione per ostinatamente difendersi fino agli estremi. Gli accidenti pure della Natura concorsero anch'essi con fatale opposi-

*L'attacco del Croy poco avanza.*

*Mina al Torrione d'incerto effetto.*

*Imperiali molti muojono da colpi degli Assediati.*

*Sortita de Gianizzeri fuga gl' Imperiali, ma poscia sono fugati.*

1684

posizione à divertire l'assedio, posciache un' improvisa, e furiosa pioggia di così abbondanti acque riempì i lavori, che obbligata la fanteria di starci immersa fino alle reni, le furono impedite per lo corso di tutto il giorno le operazioni, e sebbene l'attacco della cortina si era tant'oltre avanzato, che si sarebbe potuto spuntare agevolmente nel fosso, gli altri nulladimeno per le pietre, che grossissime si opponevano, notabilmente si ritardavano. Si bersagliò (acciocche inutile in tutto non riuscisse la permanenza) la muraglia propinqua alla picciola Torre verso il Danubio, con disegno di diroccarla, e poscia sopra piantarci un'alloggio, e togliere in simil modo la difesa del fianco, e agevolare alla vicina breccia gli assalti: e posciache qualunque diligenza non si lasciava intentata, anco la mina sotto il grande orecchione era ormai à capace compimento ridotta, mà l'altre due non potevano, se non dopo qualche giorno ancora, perfezionarsi, e perche sempre si tenevano in moto dalli nemici gli assediatori, fu ucciso nella notte in una sortita de' Turchi un Capitano del reggimento Croy, di cui restarono circa quaranta dragoni trà morti, e feriti sù le trincee.

Pioggia impedisce i lavori degli Imperiali.

Che si ritardano dal duro sasso.

Si batte la muraglia vicina alla Torre.

Due mine nõ ancora perfezionate.

Varcato ch' ebbe il Conte Jacopo Lesle sovra il ponte gia terminato nel Villaggio di Terranovitz il fiume Dravo, e munitolo di alcuni Forti, si avanzò di buon passo verso di Essek, affine di tentare, come aveva divisato, l'incendio del di lei ponte, e ancorche sapesse essere molto di lui più numeroso il nemico, si dava à credere ad ogni modo confidato nel valore, e nella disciplina de' suoi soldati, di superarlo. Marciava perciò con tal pensiero, allorche se gli fece incontro numerosa squadra di Turchi, che si erano, affine di scoprire i di lui andamenti, avvicinati. Vennero questi con vigorosa risoluzione dalla Vanguardia delli Croati assaliti, e dopo breve, e debile resistenza cedendo, posti in confusione, e poscia in disornatissima fuga, lasciarono sul campo quantità numerosa di uccisi, ancorche velocemente si ritirassero, inseguiti dalli Croati per lungo tratto. Il Seraschiero intanto, per opporre valido ostacolo alle intenzione del Lesle, procurò di unire in un sol corpo le truppe, che tenea in quelle vicinanze distribuite, affine di difendere con esse più facilmente il ponte dalli tentativi, che meditava. Il Lesle all'opposto, che ben sapeva essere in quelle parti raccolto il nerbo intero del Turco Esercito, voleva ivi tenerlo con sagace diversione applicato, acciocche molto stando allontanato da Buda, più agevole si rendesse agl' Imperiali l'assedio, e in conseguenza l'acquisto, e se pur anche, per somministrarle soccorso di là si partissero i Turchi, disegnava di attaccare le guardie, e incenerare quel ponte, acciocche da Belgrado più non passassero a quella parte i convogli, colle quali intenzioni marciando lasciò

Lesle passa il Dravo, e và verso di EsseK.

Che batte una partita de Turchi.

Seraschiero unisce le sue milizie contro Lesle.

1684 sciò per custodia del ponte, formato da lui sopra il Dravo con due reggimenti (il suo, e quel dell'Heisler) sofficienti difese.

*L'assedio di Buda procede lentamente.*

Sotto di Buda però tarde assai s'incamminavano le operazioni, ancorche i lavori della falsa braga al confine della medesima si riducessero, ove givano gl'Imperiali perfezionando un alloggio, che da' Turchi sortiti venne occupato, & ivi piantate alcune petriere estremamente li danneggiavano. Travagliarono pure al di fuori del grande torrione sù l'orlo del fosso i difensori, ed alzandosi intorno colle pietre dalla breccia precipitate grossi ripari, fabbricarono una strada coperta, per cui difesi passavano dalla falsabraga ad una porta formata nell'angolo dello stesso torrione. Molto allora si dubitò da' Cesarei, che con tale travaglio fossero per iscoprire la loro mina, mà poscia ritirati quelli senza alcun moto dinotarono diverso essere il lor disegno. Si andò poscia da' minatori Imperiali riducendo à perfezione la stessa mina, che giudicavasi in istato ormai di darci il fuoco, ma non si ritrovò ella cogli effetti capace ancora di essere accesa, sicche da quella parte, e dall'altre ancora verso Strigonia poco si avanzavano tali lavori. Non tralasciò con tutto questo il Lorena di tenere un continuo soggiorno nelle batterie, affine di potere da quelle con maggior calore, e più pronta risoluzione nelle sortite nemiche assistere di coraggio, e di soccorso i suoi soldati.

*Turchi formano una strada coperta dinanzi il gran torrione.*

*Turchi confusamente passano il ponte di EsseK.*

Rincorò in questo tempo le speranze degli assedianti le notizie, che pervennero al Campo del disordine, con cui si erano ritirati i Turchi di là dal ponte di Essek, giudicandosi per tale cagione sottratti in tutto agli assediati i soccorsi. Non bastarono con tutto ciò questi impulsi per sollecitare oltre l'usato le mine, che nel loro ritardo si dubitarono ben presto incontrate dalli nemici, e sventate, poiche continuamente sotterra si udivano travagliare, e nel giorno destinato al loro volo rimasero per tale difficienza senza l'effetto, convenendosi ritirare le truppe, che di già erano apparecchiate all'assalto. Scoppiò il giorno susseguente quella, che già si era sotto il grande orecchione perfezionata, ma producendo ella contrario effetto, empì di terreno gli approcci, che restarono da tale oppressione notabilmente pregiudicati, sicche riuscì pure per allora impedito agli Imperiali l'assalto, procurandosi da loro però in qualche parte di risarcire col cannone, che incessante batteva nel fianco, il pregiudicio. Si attese con ragionevole osservazione in quel giorno, che valendosi di tale sconcerto i difensori fossero per uscire con vigorosa sortita dalla Piazza; ma non iscorgendosi poscia in loro motivo alcuno, si ferono dal Lorena ritirare le truppe, che di già erano preparate per sostenerli.

*Mine lentamente si perfezionano, ne si ponno accendere nel dì dell'assalto.*

*Volo di mina sotto il grande orecchione con poco effetto.*

*Turchi perciò non si muovono.*

Ad onta di questi moltiplicati disastri si andavano tuttavia dagli Impe-

1684

Imperiali battono l' orecchione per farci breccia.

Imperiali colla maggiore accuratezza riducendo à terminazione i travagli, e ſperavano, che abbattendoſi col percuotere indeficiente dell'artigliarie i lati dell'orecchione, ſi poteſſe ſovra di eſſo ſtabilire baſtevole ſpazio agli alloggi, & indi poſcia ſpianare ſofficiente apertura agli aſſalti, qualora dall'altra parte progrediſſero pure con pari ardore, e con moto proporzionato gli attacchi. Il maggiore degli avvantaggi, che ſi poteſſe in queſto giorno ottenere, riuſcì l' incendio con eſtrema confuſione de' difenſori cagionato dalle bombe, che dall'attacco dello Starembergh furono tempeſtate con gran frequenza nella Città. Volò nel dì ſuſſeguente ſotto la picciola Torre un fornello, sù le rovine della quale, ancorche non baſtevoli à formarci l'alloggio, ſalirono i Ceſarei frà il grandinare delle bombe, e delle granate, e frà i colpi inceſſanti delli moſchetti la breccia, ma vennero coſtretti con perdita di quaranta loro trà morti, e feriti ( ne' quali i Conti di Naſtan, e di Caurlande ) à ritirarſi. Rimaſe pur anche dalla parte de' Turchi gravemente nella teſta colpito, con eccedente ricompenſa di danno il loro Viſire Meemet. Si rinovò dalli Ceſarei la notte alla parte della Falſabraga già dalla mina diſtrutta il tentativo, con diſegno di fermarci ſopra l' alloggio, ma rigettati validamente dalli nemici collo disfacimento di quel tumultuario travaglio, ſi ritirarono. I minatori anch' eſſi, che con mano inceſſante travagliavano nelle mine verſo Strigonia, allorche ſperavano di ridurre à ſtato di perfezione il lavoro, ſicche in breve ci ſi poteſſe applicare la fiamma, reſtarono della loro aſpettazione deluſi, poſciache incontrando la zappa vaſti, e impenetrabili macigni, convennero ritorcere l'eſcavazione, e gire per altra ſtrada ſotto le mura, di modo che dalla fatica, da cui giudicavano ottenere in brevi momenti il loro intento, ſe ne videro prolongata per molti giorni l'eſecuzione.

Bombe cauſano incendio nella Città.

Imperiali dopo il volo d'un fornello tentano l' aſſalto della Torre, ma in darno.

Imperiali rinovano l' aſſalto alla parte della Falſabraga pur ſenza effetto.

Qualunque più fiſſa, e più attenta applicazione fù dagli Imperiali adoperata, per giugnere di notte al poſſeſſo della Falſabraga, affine di che aſſiduamenre da' minatori ſotto la di lei Cortina ſi lavorava, ma l' acque abbondanti, cadute dall' alto, e il fuoco inceſſante dell' inimico ne impedirono con inſuperabile oppoſizione l' effetto. Non tralaſciarono con tutto ciò gli operaj di proſeguire l'eſcavazioni, nel tempo ſteſſo, che dall' altra parte più non incontrandoſi l'accenate difficoltà de'macigni ſi ſperava vedere ultimata in breve d'ora la mina. L'alloggio poſcia, che i Ceſarei aveano cominciato sù la falſabraga à fabbricare, non poterono per allora condurre à fine, à cauſa che diſturbati dalle ſortite dell'

Imperiali eſcavano ſotto la cortina per imposſeſſarſi della Falſabraga, ma ſono impediti dall' inimico, e dalle pioggie.

1684

Imperiali cacciati dalla Falsabraga ritornano ad occuparla.

inimico convenne loro di ritirarsi, e abbandonare l'impresa: sostenuti poscia da alcune truppe di fanti, guidati da un Tenente, spedito loro dal Capitano Stambak, respinsero validamente gli assalitori, i quali ancorche spalleggiati da un grosso loro, fu d'uopo piegare ad essi ancora, e volgere fuggitivi le spalle. Si riebbero in simil modo fino à giorno entro quel posto i Tedeschi, ma furono poscia nel progresso necessitati à lasciarlo, per non essere ancora, come si conveniva, sufficientemente coperti. Ripararono con tutto ciò quanto fu lor permesso que' pregiudicj, e risarcirono quelli, che erano dalle bombe causati, procurando di difendere al miglior modo, che era conceduto dalla necessità, e dal tempo i minatori. Ridussero questi verso Strigonia con una capace camera à stato di perfezione la mina, alla quale, di già riempiuta di polvere, altro non rimaneva, che darci il fuoco, ma poiche i Turchi dalla parte superiore della Falsabraga andavano escavando con assidua fatica terreno, affine d'incontrarla, e renderla sventata, fu di mestieri a'Cesarei coll'armi alla mano necessitarli à discostarsi, perloche si sperò allora vedere certamente nel giorno susseguente l'effetto, che si attendeva del fuoco. Costò con tutto ciò a' Tedeschi la perdita di trenta incirca trà morti, e feriti quella fazione. Recarono loro in questo mentre apprensione non ordinaria le notizie del Lesle partecipate al Lorena, colle quali lo avvisava bensì avere egli con sei mila combattenti munito il ponte da se formato sul Dravo, ma insieme lo ragguagliava, che il Seraschiero per ordine positivo del Gran Signore la maggior copia di munizioni, e di milizie adunava, per potere con esse somministrare vigoroso soccorso à Buda, e sloggiare à tutto rischio il Campo Cesareo da quell'assedio, ma che egli andava osservando con somma attenzione le di lui mosse, per divertirne i disegni, e quando ben anche lo richiedesse la congiontura, ed il tempo, deliberava di venire con esso lui alla battaglia. Ebbe finalmente la tanto desiderata mina il proprio effetto, la quale in vece di roversciare, come si aveva divisato, dalle parte di Strigonia il Torrione, aperse nella muraglia della Città bassa sì larga breccia, che per lo spazio di sessanta piedi fu dilatata, di modo che venne tolto l'avvantaggio a'Cesarei di potere sempre coperti fino al piede dello stesso Forte avvicinarsi, e causò il precipizio dell'accennate rovine, che reso battuto per fianco allora delle due prossime Torri della Città quell'attacco, riuscisse molto periglioso, e difficile agli assalitori l'accostamento.

La riperdono.

Mina perfezionata verso Strigonia

Da cui sono fugati i Turchi.

Seraschiero unisce rinforzi per sloggiare i Cesarei dall'assedio.

Lesle si prepara à resisterli.

Vola la mina suddetta con malo effetto.

Che scopre i lavoratori Cesarei.

Cominciossi allora à presagire l'esito infortunato di quell' Impresa, poiche le mine, che erano il mezzo più valevole per conseguirne l'intento, ò si vedevano senza il premeditato effetto svanite, ò dall'insesperienza degli esecutori riuscivano sinistramente condotte.

Non

1684

Difensori in gran parte morti frà quali Carà Meemet loro principale Bassà.

Non erano però i difensori anch'essi senza considerabile agitazione, essendone gran parte di loro nelle passate sortite caduta, e molti dalle bombe nella Città, ò trucidati, ò feriti, e specialmente cagionò loro gran dispiacere, e travaglio la perdita di Carà Meemet loro principal Comandante, à cui per la ferita, che ricevè nella testa, convenne dopo la più diligente cura morire. Frà l'altre più giovevoli operazioni, che potesse obbligare quella guarnigione alla resa (poiche nella Città dell' acque necessarie alla vita si penuriava) era il togliere ad essa la comunicazione del fiume, ma non fu permesso al Lorena l'effettuare, come era di mestieri, il disegno, poiche giornalmente scemandosi di soldati, e di guastadori l'esercito, non li rimaneva i mezzi sufficienti, e opportuni per conseguire tale avvantaggio. Si moltiplicarono in altre parti ancora i tentativi di molte mine, ma riuscirono di grande ostacolo gli smisurati macigni, che ne impedirono l'escavazione, e la scesa continua delle pioggie, che copiose precipitarono, ritardò per qualche tempo i travagli, e somministrò agli assediati opportuno l'incontro di sortire dalla Falsabraga improvisi, e scacciare da'posti, ne'quali erano alloggiati, gli assalitori, distruggendo un grosso riparo di moltiplicati gabbioni, che nel lato destro era stato nel giorno anteriore perfezionato, nè si puotè dagli Imperiali in modo alcuno resistere all' aggressione, à causa, che bagnate l'armi dall'acque tolsero loro ogni difesa. Fù dalla pioggia similmente impedita la continuazione d'una linea, che dovea sino al piede della breccia sotto la picciola torre insinuarsi, e servire a'minatori per fabbricare sotto le mura contigue la loro mina, e cagionò pur anche agli operaj, che erano intenti à rinovare entro la Falsabraga l' escavazioni, che fossero distrutte dal diluvio eccedente le lor fatiche. Dalla parte della Città Bassa all'incontro uscirono pure in grosso numero i foraggieri nemici, sostenuti da ottocento Gianizzeri, nascosti fra le rovine delle abitazioni distrutte. Si ferono dal Lorena avanzare allora trè battaglioni dalli reggimenti del Souches, del Bek, e del medesimo Lorena trascelti, ma essendosi lo stesso Souches alla testa de'suoi con troppo eccedente coraggio verso l'una delle porte della Città superiore avvicinato, affine di preeludere l'ingresso di essa nel ritorno loro alli sortiti, seguito dagli altri due, tenuti dal fuoco della Città bersagliati, lo sorpresero da que'nascondigli i Gianizzeri, e urtarono con empito così furioso ne'battaglioni Alemanni, che perduti il Souches cento trenta soldati, con trè Capitani, e diversi minori Uficiali gli convenne procurarsi con rischio della propria vita, e quella de'proprj combattenti la ritirata. Fù versato in quel cimento per la parte de'Turchi ancora non poco sangue, anzi riuscì forse di considerazione

Lorena non può togliere l' acqua agli assediati per mancanza di gente.

Turchi scacciano da' posti alloggiati i Cesarei.

Foraggieri nemici sostenuti da' Gianizzeri dietro le rovine.

Souches battuto con trè battaglioni da' Gianizzeri nascosti.

1684 maggiore il loro danno, consistente (come si divulgò) nella persona dell'Agà de' Gianizzeri, sicche ormai nella Città alcun'altro Comandante non rimaneva, suoriche Seitam Bassà, uomo bravo, e risoluto, ma poco amato dalle milizie.

Sortita de' Turchi caccia gl'Imperiali da' lavori.

Se l'acque eccedenti aveano impossibilitati a' minatori (come si disse) i lor travagli, il fuoco intermittente degli assediati impediva pure alla parte della picciola Torre, che guarda il destro lato della muraglia, alli medesimi le operazioni, così che al Cavaliero di Rosne, destinato à sovraintendere loro, abbandonato da' suoi convenne prestamente procurarsi lo scampo. Volò con tutto questo sotto l'accennata Falsabraga un fornello, ma non incontrando considerabile resistenza la fiamma, per la terra, dalle zappe de' guastadori, e da quelle de' Turchi di già commossa, riuscì di debile effetto nello scoppiare, non cagionando, che una picciola apertura, che si cercò immantenente dalli nemici di riparare. Le mine però dell'altro attacco con alquanto maggiore felicità proseguivano, per non essere elle, come l'altre, danneggiate dall' acque, ma non erano con tutto ciò pervenute ancora all' orecchione. Si procurò dagl' Imperiali nella notte delli diecisette di occupare sù le poche rovine della Falsabraga formate dall'accennato fornello l'alloggiamento, ma non puotè riuscire loro in modo alcuno il tentativo all' incontro delle pietre, delle bombe, e delle granate, che si scagliavano in molta copia da' Turchi, dalle quali molti soldati, ed alcuni ufiziali rimasero estinti.

Fornello volt con poco effetto.

Imperiali impediti da' Turchi non ponno alloggiarsi sù le rovine del fornello.

All'attacco poscia, che si formava verso Strigonia, uscirono con una gagliarda sortita i Gianizzeri, ma ricevuti con impareggiabile fermezza, furono con notabile danno di molti loro fugati, non rimanendo, che tre soli dalla parte Cesarea perduti. Ardue con tutto ciò s' incontravano in ogni parte le opposizioni per la resistenza ostinata de' difensori, i quali con un loro fornello due ne rovinarono degl' Imperiali, che ridotti in istato di essere accesi, erano preparati à distruggere la cortina, in parte già dallo scarico continuato dell'artigliarie diroccata, e riempiuti di terra gli approcci, uccisi otto di quelli, che entro ci travagliavano, con un loro Tenente, fu di mestieri tutta intieramente intraprendere da bel principio l'operazione. La poca esperienza, e il debile coraggio del direttore, le perdite, che giornaliere succedevano degli operai, cagionavano inutili le mine ancora, che si andavano sotto le mura contigue alla sudetta Torre continuando, che batteva da quella parte l'attacco, perloche giudicando il Lorena con qualche vantaggiosa risoluzione incalorire alle loro incombenze coloro, fece al lato destro della

Sortita de' Gianizzeri rimessa.

Fornelli degl'Imperiali distrutti da Turchi si ripigliano.

stessa

ſteſſa muraglia rivolgere l'artigliarie , per aprire in eſſa la breccia , 1684
e difenderli in tal maniera dalle ſorpreſe . Eſſi però dal fuoco aſſi-
duo , con cui erano dalla Città tormentati , poſti in timore , non
oſarono maggiormente progredire alla continuazione dei lor lavori .
Non così lenti , nè di così ſcarſo ardire ſi dimoſtravano quelli , che
erano deſtinati all' attacco dell'orecchione , poiche ad onta di qua- Alla parte dell' orecchione meglio ſi opera.
lunque più arduo cimento non ceſſavano di travagliare nelle mine ,
ancorche dall'accennate difficoltà molto veniſſero loro impedite , e
ritardate le operazioni . Coſtava aſſai di ſangue , e molto di fatica
alli aggreſſori l'Impreſa , eſſendo riſoluta , e indeficiente la coſtan-
za degli aſſediati, trecento dei quali uſciti la notte con generoſa ſor-
tita à oggetto di roverſciare gli approcci , che erano all'attacco del- Sortita fugata da' Cefarei.
la cortina indirizzati , ſi ſpinſero à ſanguinoſo conflitto contro co-
loro , che li formavano , ma veduti ad approſſimarſi con molta riſo-
luzione i dragoni , e le guardie à cavallo , che ſi avanzavano, per
chiudere loro nel ritorno la ritirata , naſcoſti nelle rovine contigue
al Caſtello, ſi poſero ſotto il calore della moſchettaria ſuperiore à co-
perto . Non iſcanſarono con tutto ciò l'incontro quelli , che ſi affà-
ticavano di piantare à piè della Torre un'altro alloggio , poiche ſor- Imperiali fugati da' lavori de' Turchi.
titi in maggior copia dalla parte della Città baſſa i Gianizzeri , aſſa-
liti con vigoroſa impreſſione coloro , gli obbligarono deſiſtendo dall'
opera à diſcoſtarſi. Divenuti più arditi dunque per così felice, e così
opportuno avvenimento i difenſori, oſarono di attaccare le linee, ma Turchi attaccano le linee , ma ſono reſpinti.
ritrovando la fantaria ferma, e riſoluta, per ſoſtenerli, e ſcorgendo
nello ſteſſo tempo la cavallaria, e i dragoni, che dal deſtro, e dal ſi-
niſtro lato ſi muovevano, per incontrarli, cominciarono prima à pie-
gare , e poſcia confuſamente à ſcendere nella foſſa , ove ſtavano da
ciaſcheduno de' fianchi al fuoco della fantaria, de' dragoni, e dell'ac-
cennata cavallaria diſcoperti, così che ſino alle porte della Città ven-
nero con molta ſtrage inſeguiti . Segnaloſſi il Sargente maggiore dell' Sargente dell' Heisler ferito.
Heisler, che ferito da colpo di cannone fu neceſſitato a ritirarſi, per-
loche ſottentrando il Principe di Salm, che a quella parte reggeva l'
attacco, continuò ſotto le mura della Città la fazione. Gran numero
de' Turchi eſpoſti al berſaglio dell'armi Ceſaree laſciò prima, che ſi
poteſſero ritirare , la vita, non cadendo, che trenta ſoli trà morti ,
e feriti degl'Imperiali.

Da ciaſcheduno degli attacchi difficili con tutto ciò riuſcivano gli Attacchi rieſcono difficili.
avanzamenti , poſciache non fu poſſibile applicare alla muraglia ,
che era propinqua alla picciola Torre, il minatore , e i travagli del- Turchi penetrano ſotto gli approcci.
l' altro attacco erano così dalla caduta di molte bombe impediti ,
che convennero tutti dal primo cominciamento rifarſi , penetran-
do intanto i difenſori co' loro ſotterranei lavori, ſotto gli approcci

1684 degl'Imperiali. Grande era la mortalità de'Cesarei, ma non minore quella de' Turchi, di modoche se gli uni testificavano il coraggioso valore degli aggressori, approvavano gli altri la valida resistenza degli aggrediti, e se al Campo mancavano le milizie, si diminuiva oltre modo nella Città la guarnigione. Averebbe assicurato l'acquisto, scemate agl'Imperiali l'angustie, e terminata l'impresa l'impedimento agli assediati di comunicare col fiume, ma inefficace riuscia priva di mezzi la deliberazione di effettuarlo.

Sortita rimessa dagli Imperiali.

Così si andava dagl'Imperiali colle mine, e cogli approcci indefessamente operando, quando uscirono dalle mura con gagliarda sortita i difensori, che obbligarono gli operaj, scacciati dai loro posti, ad abbandonare i lavori, ma inoltrati poscia alle trincee, ivi dalla moschettaria ricevuti, convennero con perdita loro considerabile discostarsi. Si continuarono la notte sopravvenuta l'escavazioni, ma così tarde, e così debili proseguivano, che poco, ò nulla potevasi dell'esito loro argomentare, come all' opposto nella Città il Bassà Seitam incoraggiva colla speranza di poderoso soccorso i Gianizzeri, ridotti ormai à poco numero per le perdite considerabili, che aveano sofferite nelle passate fazioni, animandoli *à sostenere arditamente l'assedio fin tanto, che arrivassero quegli ajuti, i quali, ancorche lontani, rappresentava loro, che sarebbono à tempo dell'opportuno bisogno sopravvenuti*.

Lavori loro poco avanzano.

Gianizzeri nella Città diminuiti.

Seitam li anima colla speranza di presto soccorso.

Orazione di Seitam a' Gianizzeri

Seitam dunque a'suoi diceva. *L'utile, e la gloria dell'Imperio Ottomano nella conservazione di questo Regno, e la conservazione di questo Regno nella sussistenza di questa Regia Capitale consiste, e consiste la di lei sussistenza nella salda costanza de' vostri petti, e nella generosa Fortezza de' vostri cuori. Resistete dunque, e pugnate, poiche quanto saranno più perigliosi i cimenti, sarà altrettanto più riguardevole la vostra fama, e quanto più spargerete di sudore, e di sangue, altrettanto più confacevoli riceverete dal Cielo morendo, e dal grande vostro Imperadore vivendo le ricompense. Egli giammai perderà di mira la conservazione di voi fedelissimi difensori del suo Diadema. Non vi lascierà perire senza soccorso, già destinato à risarcire le perdite sostenute, e à scacciare l'inimico da queste mura. Perpetua in lui sarà la rimembranza, e indelebile il beneficio, poiche è così rilevante l'impresa. Nè punto dubitar voi potete, che i di lui rinforzi non siano per giugnere al vostro sovvenimento opportuni, poiche troppo preme al Grande nostro Signore il non vedersi tolta dal Capo colla Corona dell'Ungaria una porzione così riguardevole del suo Dominio. Resta, che voi non perdiate in pochi giorni quel merito, che avete nel corso di tanto tempo, e à costo di tante ferite ottenuto. A voi stanno gli occhi di tutto il mondo rivolti, ed è scelta speciale della Fortuna, e*

*deno*

*dono parziale del Cielo, che voi pochi, e soli siate destinati à così grande, e segnalata Vittoria. Io primiero esporrò il petto, seguite l' esempio, e alzaremo trofei guerniti dal premio delle nostre generose fatiche*. Si dimostravano con tutto ciò renitenti alle operazioni i Gianizzeri, anzi venivano alle sortite dallo sprone delle minacce, e dallo sforzo dell'armi necessitati, ed erano specialmente restii per avere nel descritto prossimo giorno cimentata in profusa maniera colla perdita di molti loro la vita.

Lesle scorre nella Croazia sino à Ziget.

Il Lesle intanto per non tenere oziose senza qualche rimarcabile operazioni le sue milizie, avanzato con porzione di esse verso Caposuvar, e Ziget, gli riuscì di fugare con perdita di molti un grosso de Turchi, che erano da quelle Piazze sortiti, e di saccheggiare, e distruggere i borghi, che la cignevano, ritornandosene carico di numeroso, e ricco bottino sotto Toranovitz al suo Campo, il quale molto restava diminuito dalli Croati, che impazienti della dimora erano tornati alle lor stanze, e avvicinati in numero di venti mille al di lui trinceramento i nemici, uscì con tutto ciò seguito dalle truppe Alemanne, che sole gli restavano ancora, intrepidamente alla battaglia, e fatta vigorosa impressione nella Vanguardia Ottomana, acceso il conflitto, dopo valevole resistenza ambedue le parti con perdita eguale si separarono, cadendo duecento per ciascun lato trafitti. Si provarono allora i Turchi di superare i di lui ripari, che fortificati dal Lesle, e ben muniti, furono con pari valore da'suoi (ancorche cadesse con altri venturieri il Conte Rosa) gagliardamente respinti. Spediti poscia in di lui rinforzo due mila Croati dal Co: Bano, i Turchi abbandonando l'impresa si ritirarono. Penuriava però de'foraggi estremamente l'Esercito, che si convenivano di lontano, e lievemente condurre, per la continua opposizione de' Paesani, che vedendo rapite le lor sostanze, bene spesso coll'armi alla mano uccidendo i foraggieri le difendevano, anzi caduto per l'escrescenza straordinaria dell'acque il ponte del Dravo, e inondando per ogni parte la piena, scarseggiando di alimenti le soldatesche, si convenne ridurle alla fine di Settembre nelle Piazze circonvicine à soggiornare.

Battaglia cō Turchi del Lesle di egual successo.

Turchi tentano i di lui ripari, ma in damo.

Esercito del Lesle penuria di foraggi.

Minatori prossimi alla cortina.

Arrivarono finalmente i minatori sotto il piede della cortina prossima alla Fortezza di Buda, e cominciarono à fabbricare le camere, ma quelli, che lavoravano nell'altro attacco, givano senza certa, e sicura operazione vagando, mentre ferono gli assediati volare dal canto loro nella falsabraga una mina, affinche il terreno da lei commosso distruggesse l'alloggio, che ci aveano stabilito i Cesarei, ma non riuscì loro, che colla morte di soli quattro soldati leggiermente di danneggiarlo. I minatori, che aveano il piede della

1684

Imperiali fabbricano un fornello per distruggere l'opere delli nemici.

cortina incontrato, e sotto ci andavano incamminando una mina; udito che da' Turchi in quella parte si andava pure con sotterranee escavazioni avanzando, temendo di essere con morte loro incontrati, insistevano per ritirarsi, ma fatti rivolgere co' loro lavori alla destra, ed ivi fabbricato, per turbare l'opere dell' Inimico, un fornello, continuarono, ma con somma trepidazione, à travagliare. Nell'altro attacco intanto erano gli approcci lo spazio di soli dodici passi dall' orecchione discosti, mentre li propugnatori all'incontro sopra la cortina dagl'Imperiali assalita, due grandi batterie collocarono, dalle quali li andarono bersagliando con grossi pezzi, ma poiche questi portavano il volo delle loro passate troppo alto, poco, ò nulla rimanevano dannificati, nello stesso tempo, che nel terzo attacco si erano i minatori cento passi accostati alla seconda Moschea verso il Danubio.

Batterie degli assediati spingono troppo alti i colpi.

Battaglioni del Daun all'armata alla quale s'incamminano i Bavaresi.

Giunsero allora a risarcire l'armata due battaglioni del Generale Co:Daun, da cui fu riportato, che cessato al Reno, mediante la tregua colla Corona di Francia, ogni sospetto, le truppe Bavare consistenti in otto mille, e cinquecento fanti, s'incamminavano nell' Ungaria, per unirsi al campo Cesareo sotto di Buda, comandata, a trattenersi nelle vicinanze di Naykaysel la cavalleria, che di altri quattro mila soldati era composta, per impedire al presidio di quella Fortezza le scorrerie. Riuscì in questo giorno di turbazione alle milizie Imperiali la febbre gagliarda sopravvenuta al Lorena, cagionata dall'incessanti fatiche, colle quali, non soddisfatto appieno di comandare, volea essere à qualunque dell' accennate operazioni presente.

Febbre sopragionta al Lorena.

All'attacco della cortina vola un fornello con poco effetto.

Volò verso l'attacco della cortina un fornello, il quale, riportando esito egualmente sfortunato degli altri, non somministrò adito a' Cesarei di piantare sù la di lei breccia alloggio alcuno, ma roversciando un picciolo riparo de' Turchi, portò colla vemenza dello scoppio fino a' quartieri della fantaria molte pietre, dalla grandine delle quali rimasero alcuni soldati feriti. Dipendendo principalmente dunque dall' esito profittevole delle mine gli avanzamenti di quest' assedio, si stavano attendendo le soldatesche ausiliarie, affinche fossero da esse intrapresi novelli attacchi, e si togliesse insieme agli assediati la comunicazione del fiume, per ridurli con tali ristrettezze alla cessione della Piazza, ancorche per avviso di prigionieri fuggiti fosse stato ragguagliato il Lorena, non essersi in modo alcuno per rendersi giammai quel Bassà, che animava il presidio à costantemente resistere colla speranza di valevoli ajuti, che si andavano unendo con sollecitudine da' Tartari, e da' Ribelli in varie parti del Regno. Incontrarono i Turchi la

Si attendono gli ausiliarii per fare nuove operazioni.

1684

chi la mina, che si era con tanti pericoli, e con tante fatiche apparecchiata, e che da' Cesarei all' attacco del grande orecchione si lavorava, onde in quella parte ancora si disperò di formare valevole breccia, che averebbe con risoluto, e tanto desiderato assalto, anco à costo di molto sangue, agevolata l'Impresa. Questo inopinato accidente fe' risolvere il Duca di abbandonare i travagli, che si conducevano verso la Torre rinomata di Gran, rinforzando in quella parte le batterie, e impiegando agli altri attacchi i minatori, mentre gli arrivò notizie, che altro numero di fanteria stava in marcia per tosto giugnere al di lui Campo. Trè sortite nello stesso tempo si praticarono contro le guardie Imperiali dalli nemici, che non osarono di attaccare i lavori, dubbiosi di non essere con sanguinosa strage respinti, bensì disegnarono (come riuscì loro) di ridurre sotto il calore delli moschetti, e sotto il cannone della Piazza i Cesarei, posciache mentre erano da' volontarj, sostenuti dalla cavallaria, sino al sosso incalzati, uccisero colle artigliarie delle mura alcuni soldati à cavallo, che li seguivano, ma non pochi caderono ancora di lor medesimi nel ritirarsi.

Mina all' orecchione incontrata da' Turchi.

Lorena sospende i travagli alla torre, e rinforza le batterie.

Nuove milizie incamminate al Campo.

Sortita de' Turchi riduce i Cesarei sotto il calore delle mura.

Stando intanto nell'Ungaria Superiore poco lungi da Eperies accampato il Tekely, lo Schultz Generale, che ivi avea il superiore comando dell'armi, per fare alli di lui tentativi opposizione; tenere in fede gli abitatori, e il presidio, e impedire di quell'importante, e gelosa Piazza l'assedio, si era à quella parte con tutte le di lui forze incamminato, perloche temendo il Ribello di essere con grave jattura assalito, risolse immantenenete di discostarsi, e alcuni di que' Comitati offerirono allora al servigio, e all'ubbidienza di Cesare il loro omaggio.

TeKely disegna di attaccare Eperies, e viene impedito dallo Scultz.

All'entrare del Settembre si diè cominciamento da' Cesarei sotto di Buda verso la parte del Castello à fabbricare una mina, essendo di già inoltrato sedeci passi vicino alla Torre della Porta con simile lavoro un'altro attacco. Giunse lo stesso giorno con abbondante bottino tolto di mano a'nemici il Colonnello Donato Heisler, tornato al Campo da foraggiare, e che passando sotto il cannone di Alba Regale nello scorrere quelle campagne avea raccolto. Cercarono di chiudergli i Turchi nel di lui ritorno la strada, ma preso egli cammino diverso, e da loro incalzato fece alto colle sue truppe, per sostenere le guardie, che conducevano con passo più ritardato la preda, a'quali fu di mestieri per lo spazio di cinque ore continue combattere per conservarla: ma superati finalmente dal valore delle di lui milizie gli assalitori, furono con sommo vigore caricati, e sino alle porte di Alba Regale inseguiti, lasciando

Nuova mina alla parte del Castello

Turchi procurano tagliare all'Heisler la strada di tornare al Campo ma in darno.

sù le

1684 sù le campagne molti cadaveri, ſegnalati ſpecialmente in tale cimento gli Ungari, che ſcortavano que' foraggi, poiche vennero dalle loro ſciable reciſe numeroſe teſte a' fuggitivi.

Seraſchiero con 20 m. ſoldati di la dal ponte di EſſeK.

Stava allora accampato oltre al ponte d'Eſseck colle ſue milizie il Seraſchiero, e la ſomma tutta del ſuo Eſercito, colettizio nel maggior numero, era di circa venti mila combattenti compoſto, tre mille de' quali erano di quà paſsati, dubbioſi, che il Leſle non veniſse à piantare l'aſsedio à Cinquechieſe.

Turchi fanno trè ſortite, e ſono reſpinti.

La notte delli ventidue, nella quale ſi avanzarono dagli Imperiali con inſolita proſperità da qualunque degli attacchi le operazioni, ſi ferono trè ſortite contro le guardie Ceſaree dagli aſſediati, i quali vennero con ſomma intrepidezza da que'ſoldati reſpinti, reſtando quaſi eguale nello ſpargimento del ſangue la ſcaramuccia, cadendo da ambedue le parti ucciſe circa venticinque perſone. Si continuò nel giorno ſuſſeguente il lavorio delle mine, convenendo a'Ceſarei di riparare la notte i danni, che erano cagionati il giorno dalle batterie nemiche nelle trincee, e i lavori verſo il Danubio ſi andavano à lento paſſo incamminando, poiche mancavano que' mezzi, che erano à tali operazioni opportuni, ſtandoſi con ſomma aſpettazione attendendo la comparſa di nuove truppe, dalle quali ſi ſperava poſcia, che con maggiore ſollecitudine ſi proſeguiſſero.

Lavori vanno più lenti.

Seraſchiero c&25. m. combattenti diſegna di ſoccorrere Buda.

Fù in quel tempo dal Leſle partecipata al Lorena la marcia con venticinque mila combattenti del Seraſchiero, al quale poſciache era ſtato dalla Porta Ottomana con riſoluto comandamento incaricato di ſoccorrere à qualunque riſchio quella Piazza, avea il paſſaggio del ponte determinato, per di là ſpignerſi poſcia contro il Campo Ceſareo ſotto di Buda, laſciando alla guardia del ponte ſteſſo trè mila fanti, che gli furono dalla Boſſena pochi giorni prima indirizzati. Ragguagliò quegli pure, che cercava il Baſsa di Sorac con circa otto mila ſoldati di divertir le ſue truppe, affineche poteſſe il Seraſchiero ſenza impedimento, ò pericolo avvicinarſi al tentativo, che gli era ſtato con tanta efficacia, e con tanta premura da' miniſtri Ottomani incaricato. Ordinò à queſti avviſi immantinente il Lorena allo Starembergh, e al Caprara, che comunicate agli altri Generali le commeſſioni, doveſſero tenere in attenta diſpoſizione l'Eſercito, per validamente contraſtare il premeditato ſoccorſo al Seraſchiero, non permettendogli l'eccesſo rigoroſo della febbre di potere in perſona tale neceſſaria incombenza eſercitare, e ſpedì corriero nello ſteſſo tempo à Vienna per ſollecitare delle truppe Bavare l'avanzamento.

Lorena fa diſporre l'Eſercito per incontrare il Seraſchiere.

Spediſce à ſollecitare i Bavareſi.

Frà tanto nell'Ungaria Superiore le genti dello Scultz, e del Veterani

terani attaccarono ſanguinoſo combattimento colli Ribelli, nel quale ancorche in ſito ſvantaggioſo ridotte, vennero ad ogni modo da eſſi valoroſamente battuti, ſortendo loro colla morte, e prigionia di molti felicemente di porli in fuga: impreſa che traſſe al ſervigio, e all'ubbidienza di Ceſare diverſi Capi de'Malcontenti, così che ſomminiſtrava agevole apertura allo Scultz di approſſimarſi ſenza notabile oppoſizione à qualche acquiſto.

1684

Scultz batte i Ribelli.

Le mine, che ſi andavano ſotto di Buda verſo la parte della picciola Torre formando, ſi videro nelli cinque a' piedi della muraglia avvicinate, ma furono ſentiti i Turchi à travagliare anch'eſſi, per incontrarle, perloche ſi cominciò con ragionevole ſoſpezione à dubitare, che aveſſero ſegrete intelligenze nel Campo, poſciache in eſſo ſi ritrovava copia numeroſa di nazionali, che occultamente erano al Ribello Tekely aderenti, e il fondamento di ciò ſpecialmente ſi argomentava dal vederſi pronti ſempre i difenſori al riparo de'tentativi, che venivano dagli Imperiali intrapreſi, e dall'oſſervarſi le ſortite, che allora più vigoroſe, e più gagliarde ſi facevano ſopra de'minatori, e quanto più ſi andavano avanzando da queſti le operazioni, tanto ſi conoſceva eſſere diſtintamente ragguagliati i nemici, il che da ſuſſeguiti accidenti rimaſe poſcia con patente, e più diſtinta evidenza certificato.

Traditori nel Campo avviſano ogni operazione a' nemici.

I Ceſarei, che andavano alla parte della gran Torre operando, ſi luſingavano di potere arrivare prima del mancare del giorno alla muraglia, ma la poca ſperanza delle mine ſempre mai oppoſte, ed incontrate da'Turchi, toglieva loro l'aſpettazione de'lor progreſſi. Rilevante oltre modo ſi comprendeva il Conſiglio, che doveaſi ſtabilire per far valevole contrapoſizione al Seraſchiero, che già à Buda con valide forze ſi approſſimava, perloche ragunati i Generali, ſi andò da loro eſaminando, quale deliberazione poteſſe eſſere più confacevole al ſervigio di Ceſare, e all'occorrenze dello ſtato preſente. Volevano alcuni, che non ſi doveſſe togliere da' proprj alloggiamenti l'Eſercito, e tali adducevano in prova del proprio parer le ragioni.

Che incontrano tutte le mine.

Cõſiglio ſe ſi debba andare in contro al Seraſchiero.

Aſſerivano *eſſere ormai con tante induſtrie, e con tanti pericoli così oltre incamminato l'aſſedio, che poco, ò nulla rimaneva da operare per ultimarlo. L'abbandonare que' lavori con effuſione di tanto ſangue, e con iſpargimento di tanti ſudori perfezionati, eſſere un laſciarli alla certa diſtruzione dell'inimico, per averli poſcia, occorrendo, à ripigliare con maggiore fatica, e più violento contraſto, e dovendoſi cominciare da bel principio ſarebbono certamente da quella guarnigione numeroſa ancora, e conſiſtente validamente impediti, e ſe tanto ſi aveva ſpeſo di tempo, e conſumato di gente allorche l'Eſercito ſtava intero nel ſuo vigore, e voglioſo di cimen-*

Alcuni vogliono, che ſi fermi nel Campo, e loro ragioni.

1684 *cimentarsi, quanto si sarebbe poscia da lui rimasto stanco, sminuito, e debilitato, potuto sperare, ancorche vincitore alle fazioni venture di robustezza. Doversi l'armata Imperiale fortificare nelle trincee, e coll' opposizione de' ripari, ancorche si scorgesse l'inimico più forte, potersi ad ogni modo difendere. Starsi di momenti le truppe della Baviera attendendo, alla comparsa delle quali, che sarebbono probabilmente arrivate molto prima del Serascbiero, potersi allora levare il Campo, e lasciare ancora opportune milizie all'assedio. Non doversi dunque abbandonare all'eminente rovina tante fatiche, che si sarebbono rese più difficili nel rinovarle, e in conseguenza disperata con nuovo attacco la consecuzione della Piazza.*

Altri che si vada ad incontrarlo, e loro ragioni.

Soggiugnevano per la contraria opinione simiglianti concetti i più avvertiti. *Periglioso essere all'estremo caso il cimento, qualora rimanessero esposte le milizie à un doppio combattimento, dell'inimico alla parte della Campagna, e degli assediati à quella della Città. Essere di lunga mano più numeroso di truppe il Serascbiero, da cui non si sarebbono potuti in un tempo difendere dagli assalti suoi vigorosi i ripari, e sostenere le sortite della Piazza. Nel campo aperto meglio potersi contro un solo, ancorche più potente nemico, contrastare la Vittoria, che contro due nel laberinto di tanti approcci. Non essere così sicuri gli avvisi, che fossero per giugnere con tanta prestezza le truppe Bavare sotto di Buda, e che potessero prevenire la sollecita comparsa del Serascbiero, che stava in procinto di passare il ponte di Essek, & indi marciare con veloce passo alla lor volta, in cui tanto si sarebbe accresciuto di ardire, quanto, stando essi appiattati, e nascosti entro gli alloggi, si fosse dimostrato di paventarlo. Il gire con franca risoluzione ad incontrarlo essere un fargli concepire più vigoroso di forze di quello, che nel suo vero effetto si ritrovasse, l' Esercito, e perciò egli come meno risoluto, così meno sarebbe stato temerario à cimentarsi. Non mancare ne' Capitani, e ne' Generali di Cesare esperienza, e industria per fare apparire molto più avvantaggiate di quello, che erano, le soldatesche Imperiali, che averebbono potuto imprimere coll'ostentazione dell'ordinanza grave apprensione nell'inimico, che quando pur anche fosse venuto con aperta baldanza alla battaglia, si poteva attendere contro le di lui genti collettizie, ed inesperte, ancorche più numerose, al confronto delle Tedesche agguerrite, e veterane, una sicura, e indubitata Vittoria, dopo la quale permettendolo la stagione, ed il tempo, si averebbe potuto ritornare all'assedio con certezza quasi evidente di sottomettere la Piazza, disperata di più vedersi dall'armi amiche soccorsa.*

Bilanciate tali ragioni si concluse per allora di cominciare il ritiro dell' artigliarie, e con essa di ridurre nella vicina Isola di Santa

1684

Santa Margarita il treno maggiore del bagaglio, accioche non giugnendo le truppe di Baviera opportune, non fosse dalle nemiche, prima arrivate, il loro passaggio impedito, e fu similmente risoluto, che si continuassero in questo mentre le mine, acciocche perfezionate si potesse inserir loro con pronta mano l'incendio. Si ritirarono dunque gl'impedimenti, e il cannone, e giudicandosi dagli assediati, che già cominciassero gl'Imperiali à sloggiare, sortirono con una squadra di quattrocento soldati, e caricando le guardie à cavallo, le obbligarono colla perdita di quaranta loro à piegare, ma esse poscia da altre novelle truppe assistite, furono i Turchi con assai maggiore uccisione cacciati in fuga. Ciò, che in qualche apparente maniera consolò alquanto gli animi afflitti degli Imperiali, furono gli avvisi, che fosse per giugnere in pochi giorni l'Elettore di Baviera colle sue truppe à Strigonia, ma si ebbe ragguaglio nello stesso tempo, che il Seraschiero avesse anch'egli presa nella parte superiore frà il Dravo, & il Danubio la propria marcia, perloche sollecitarono colla più attenta diligenza le mine, che erano però dalla copia eccedente delle pioggie sommamente pregiudicate, e si aggiunse dalle nemiche sortite il lor ritardo, con una delle quali usciti dalle due parti del Castello, e da quella del Campo i Turchi, colla sola mancanza di diciotto Cristiani furono valorosamente fugati.

Sortita sopra le guardie à cavallo respinta.

Duca di Baviera si avvicina à Strigonia.

Seraschiero al Danubio.

Sortita rimessa.

Giunse in questo tempo all'Isola di Sant'Andrea colla sua fantaria l'Elettore di Baviera, da cui passato à complimentare il Lorena, si divisò insieme di comune accordo il più agevole modo di ridurre ad angustiosa necessità la Piazza, & indi ritornando l'Elettore al suo Campo, lasciò il Co: Giovanni Sereni, acciocche collo Starembergh si visitassero i posti, e si determinasse un nuovo attacco, con cui à parte fosero le di lui truppe di tanta Impresa, le quali entrarono il giorno appresso nel Campo, dal che si accorsero i Turchi, che si andava rinvigorendo, e che si sarebbe ristretto con più tenace continuazione l'assedio, e posta in evidente pericolo la Piazza, conoscendosi lontano molto il soccorso, che veramente non aveva ancora passato il ponte ad Essek, il che venne dagli Imperiali chiaramente compreso, non vedendosi à comparir la sortita, che da molti dì si andava per questo giorno apparecchiando, e con fermezza si argomentò, che la comparsa delle novelle truppe avesse in gran parte scemato alli nemici l'ardire, sicche volessero risparmiare à più urgenti occasioni il loro sangue. Si rimisero allora ne' primi posti le artigliarie, e passò, come accennossi, à vista della Città l'Elettore, seguito da otto mila, e cinquecento soldati, che presero oltra il Monte di San Gottardo l'accampamento, destinati contro il Ca-

Elettore di Baviera colla fantaria giugne all'Isola di S. Andrea.

Si determina seco un nuovo attacco

Truppe Bavare entrano nel Campo.

Turchi sospendono le sortite.

Imperiali rimettono l'artigliarie.

1684 il Castello, e à somministrare con parte di loro vigoroso impulso all'attacco, che poco distante dal Danubio à quella parte si conduceva. Ripresero nelli dodeci à percuotere la muraglia con assiduo tormento le batterie, per aprire in essa la breccia, attendendosi pure l'esito della mina, che era sotto la grande Torre apparecchiata, sù le testimonianze del direttore, che in brevi giorni ne prometteva l'effetto, sin tanto che lo Scultz nell'Ungaria Superiore attaccato il Castello di Zeben, discosto due sole leghe da Eperies, e in cui stavano duecento Ribelli di guarnigione, fatta a' difensori chiamata, e ricevutane la negativa, prese per assalto una porta, sicche costretti essi à rendersi à discrezione, ferono gli assalitori (recisa ad uno de' Comandanti la testa) molti Ribelli prigioni, e liberarono di schiavitù molti Alemanni, che ivi rinchiusi forzatamente militavano a lor favore, ritrovandosi entro al Castello due pezzi di cannone, e qualche numero di monizioni. Si proseguirono intorno Buda felicemente i lavori, e si resero gl' Imperiali alla parte del Danubio possessori della seconda Moschea. Alla parte poscia della cortina erano fino a' fondamenti della Torre insinuate le mine, e verso la porta, che riguarda il Campo, e in faccia al Castello aprirono i Turchi le loro trincee, e incominciarono ad inalzare le batterie.

*Si ripiglia à battere la muraglia, e si attende l'effetto di una mina.*

*Scultz prende Zeben nell'Ungaria Superiore.*

*Imperiali prendono la seconda Moschea, e avanzano le mine sotto la Torre.*

Giunto a' confini di tali speranze l'assedio, e ricercato dal Lorena il parere de' Generali si concluse di chiamare alla resa con espresso invito i difensori, al che furono da lui con lettere à nome di Cesare sollecitati, esibendo loro ogni ragionevole trattamento, quando si fossero à ciò risoluti, e per lo contrario, stando fermi nell'ostinazione, e nella resistenza, minacciava alle loro vite, e alle loro fortune ogni più rigorosa desolazione. Venne il contenuto de' fogli da' Cesarei, e da' Bavari di pari assenso distesi, e di concerto parimente inviati con duplicata missione agli assediati. Quello, che fu dal Duca di Baviera spedito, lo consignò in mano di schiavo Turcho, che da moschettiero, e da Caporale alla muraglia del Castello accostato sù la punta di una picca si doveva porgere à quei di dentro. L'altro dal Conte di Scharffembergh, inoltrato fino ad un ridotto presso le mura, si offerì à quelle guardie, che senza la permessione del loro Capo, e questo senza quella del di lui Bassà lo ricusarono. Accadde, che essendo troppo avanzati quelli, che avevano dal Duca di Baviera le commessioni, venne intercetta da' Turchi, sortiti fuori della Piazza, la carta, e furono arrestati i messaggieri, il che al Bassà Comandante avvertito, fece egli tutta riporre in ordinanza la guarnigione, acciocche venisse da' prigionieri distintamente osservata, & indi fatti giugnere al suo cospetto, richie-

*Lorena chiama gli assediati alla resa.*

*Foglio, che dimanda la resa non si vuole ricevere da' Turchi.*

chiesti quali fossero le nuove, che erano al Campo Cesareo arrivate, prese il foglio, e con isdegnoso ciglio trascorsò, rispose di non avere motivo di cedere la Piazza, in forma sovrabbondante provveduta di viveri, di monizioni, e di milizie, à segno di potersi costantemente difendere, quando ben anche da cento mila combattenti fosse assalita, dopo di che rimandò con regalo di quindici ungari insieme col moschettiero, ed il Turco al Campo Cesareo il caporale. Fece il Bassà al Conte di Scarffembergh dopo di questa spedizione sapere, che non era luogo appropriato la breccia à tal funzione, ma se alla porta del Castello avesse fatto pervenire il foglio, l'averebbe volontieri per quella via ricevuto. Non assentì, fatto consapevole di questa esibizione il Lorena, per non dare à divedere a' nemici premura alcuna di tal chiamata, il quale fu ragguagliato, che veniva il Seraschiero à passare il fiume Sarovvitz con somma sollecitudine alla testa di grossissima armata senza bagaglio, perloche convocati immantenente nel suo padiglione i Generali, e participato loro l'avviso, si andò consigliando il modo di farsegli incontro, per divertirlo dal tentativo.

Altro simile foglio capita in mano del Bassà, che ricusa di rendersi.

Seraschiero passa con grossa armata il Sarovvitz.

Si prese risoluzione di attendere il nemico col maggior nerbo delle soldatesche nel Campo, facendo tutta sortire la cavalleria, e seco venti battaglioni, formato ciascheduno di trecento soldati, che doveano interporsi frà gl'intervalli di lei, tenendo ogn'uno di loro due pezzi di cannone per sicurezza alla fronte. Si ebbero il giorno susseguente più precise relazioni di avere oltre il fiume Sarovvitz fatto alto colle sue genti il Seraschiero, e andavasi dalle apparenze congetturando, che fosse per volgersi verso le parti di Alba Regale, per estraere da quella Piazza il cannone: mossa, che somministrò agli assediati motivo di amplificare di lunga mano alla verità superiori le forze di quell'Esercito, ciò divulgando con falsi fogli, fatti con artificio pervenire nelle mani degli Imperiali. Non rimasero con tutto questo da'Cesarei abbandonati i lavori, anzi in qualunque parte degli attacchi con somma diligenza si rinovarono, sperandosi, che la cavalleria di Baviera, e l'altre truppe di Svevia fossero per giugnere prima molto della comparsa dell'inimico, sicche fu giudicato doversi senza dilazione, e con ogni possibile studio strignere la Piazza alla resa innanzi, che potesse ricevere dalle milizie, che verso di lei marciavano, soccorso alcuno.

Si delibera attenderlo nel Campo da cui n'esce la cavalleria, e 20. battaglioni di fantaria.

Seraschiero verso Alba Regale per prendere il cannone.

Imperiali strinzono maggiormente l'assedio prima della comparsa del Seraschiero.

Il Tekely in questo mentre non tralasciava sempre più di esercitare nell'Ungaria Superiore le sue rapine, poiche scorso nel Comitato di Turocz, ancorche avesse tentato senza riuscita il Castello di Zajo, e dilatando nel Comitato di Trenzin le represaglie, sorpreso da una partita degli Imperiali, si fosse ritirato in Liptovia, rinvigori-

TeKely scorre l'Ungaria Superiore.

1684

*E prende Zaczeuva a' confini di Transilvania.*

*Sottomette Debrezin, e Unguvar.*

*E fa morire tutto il presidio.*

*Prende pure Putnoch.*

*Barone di Orlinch fa prigione il Barone Pangratz Ribello.*

*Schultz prende Czeben nell'Ungaria Superiore.*

gorito ad ogni modo di alcune squadre Turchesche, e Tartare si trasferì di nuovo ad attaccare Zaczeuva, Castello assai forte a' confini della Transilvania, che con sei pezzi, e due mortai dopo quattro giorni di stretto assedio à oneste condizioni lo sottomise. Indi passato à Debrezin, fatti morire con diversi generi di supplicj cinque Gentilhuomini, e molti altri Ungari di minor conto, sospetti di segrete intelligenze colli Cesarei, spiantato da'fondamenti il Castello, andò ad assalire Unguvar, al di cui presidio, ancorche libera accordasse col trasporto del di lui bagaglio l'uscita, fatti tutti ad ogni modo imprigionare i soldati, e condotti in Monkatz, fece loro con varj modi di barbara crudeltà levar la vita. Conseguì, consegnato dagli Ungari, che lo guardavano, e che si ferono suoi aderenti, Putnoch. Tentò Zendrevu, ma difeso da presidio Alemanno, non gli riuscì di ottenerlo. Cadde però il Barone di Pangratz uno de'suoi più interessati parziali, mentre scorreva colle solite vessazioni il Territorio di Trenzin, in mano del Barone di Orlich Comandante in quella Piazza di Cesare, che lo condusse, trucidati la maggior parte de' di lui seguaci in prigionia. A diversione di tali insulti spedito dall'Imperadore nell'Ungaria Superiore, con buon corpo di soldatesche lo Schultz, entrò quegli nel Sepusio, e avvicinato alla picciola Città di Czeben, non molto discosta da Eperies, e custodita da' malcontenti, la invitò con benigni eccitamenti alla resa, ma negato dagli abitanti l'assenso, fece ricorso alla forza, colla quale soggiogato il Castello, tutta mandò col di lei Capo Adamo Roiz à fil di spada la guarnigione.

*Scultz batte il TeKely sotto Eperies, e lo mette in fuga.*

*TeKely fugge mezzo ignudo. Scultz padrone del Campo trova 6. cannoni fa troncare a 24. Ribelli la testa.*

Essendosi allora accampato il Tekely sotto il calore delle mura, e del cannone di Eperies, ivi credendo di ritrovarsi sicuro, venne dallo Schultz con improvisa sorpresa raggiunto, il quale marciando di notte per vie non frequentate del Monte, nell'apparire dell'alba comparve alla vista di Eperies, tenendo la Vanguardia, preceduto da trecento Ussari, e duecento dragoni il Co:Federico Veterani, che appena veduti attaccò gl'inimici, i quali mezzi sopiti tumultuariamente presero l'armi, ma da lui battuti, e poscia dallo Schultz, che col grosso dell'armata ci sopravenne, vigorosamente incalzati, si dierono precipitosamente à fuggire, ancorche uscito il Petrozzi dalla Città procurasse colla sua cavalleria di sostener i, che dopo la sconfitta degli altri soprafatto anch'egli dagli Imperiali, perduti molti de'suoi fu necessitato à ritirarsi. Così sbaragliati, e posti in fuga i nemici, caduti seicento di loro, si salvò mezz'ignudo fuggendo colle reliquie ma, acconcie di sue milizie il Tekely, lasciato padrone del Campo, di sei cannoni, del bagaglio, e delli padiglioni lo Schultz, che fece à ventiquattro Ribelli in pena della loro sellonia entro il Ca-

ſtello di Zeben troncare il capo. Ottenne quattordici ſtendardi, che 1684
inſieme con un conſanetto di ſcritture intercette mandò per ſegno della Vittoria in dono à Ceſare, e averebbe agevolmente di Eperies intrapreſo à ſeconda di così favorevole avvenimento l'attacco, ſe di validi rinforzi accreſciuto aveſſe potuto ſperare di conſeguirla.

Seraſchiero non fà paſſare il Sarovvitz all'Eſercito, ma ſtacca un groſſo per incommodare i Ceſarei.

Il Seraſchiero intanto, reſo dal Baſsà d' Alba Regale avviſato dell'arrivo delle truppe Bavare ſotto di Buda, e ragguagliato, che altre molte ſe ne attendeſſero dagli Imperiali, ceſsò per allora di far paſſare il Sarovvitz all'Eſercito, diſegnando ſolo di ſtaccare un groſſo di gente, affine d' incomodare con eſſe l'accampamento Ceſareo. Furono perciò dal Lorena, per opporre oſtacolo all'incurſioni nemiche, diverſi ridotti fra l'una, e l'altra delle batterie comandati, affine di riporre in que'ſiti con regolata diſpoſizione la fanteria, con cui poteſſe ſenza confuſione agevolmente accorrere ovunque il biſogno, e l'urgenze della difeſa lo ricercaſſero, e inſieme impedire l'ingreſſo della Piazza alli ſoccorſi. Continuarono l'avanzamento loro gli attacchi, e la prima batteria di Baviera cominciò à colpire di fianco la Torre, che alla porta del Caſtello ſovraſta. Alla parte poſcia del fiume ſino à duecento paſſi verſo la terza Moſchea ſi progredirono, ancorche ſi rovinaſſero dalle pioggie, le operazioni, che da guaſtadori, per giugnere alla Torre preſso la porta, che guardava il Campo, ſi travagliavano. Ma da queſto diſordine rilevante beneficio ne derivò, poiche nel riparare que'danni ſi avvidero i minatori di avere errato, e che indrizzavano in maniera l'eſcavazioni, che ſolo dopo il corſo di molti giorni ſarebbono pervenuti alla muraglia.

Lorena alza diverſi ridotti per impedire i ſoccorſi à Buda.

Pioggie cagioni di accorgerſi agl'Imperiali di errare nell'eſcavazioni.

Seraſchiero paſſa Sarovvitz coll'Eſercito comandato di ſoccorrere la Piazza.

L'armata nemica intanto, paſsata il Sarovvitz, teneva frà Neupalanca, ed Alba Regale l'accampamento, nè più in lei, che venti ſei mila combattenti ſi numeravano, e ſi ebbe da'Ceſarei per mezzo de'fuggitivi ragguaglio, che aveſse il Seraſchiero ricevute nuove commeſſioni riſolute dalla Porta di arriſchiarſi à qualunque periglioſo cimento, purche ſomminiſtraſse ſovvenimento alla Piazza, ma che egli ne dubitaſse l'effetto, aſsaggiati nelle battaglie ſuccedute con molto ſuo detrimento il valore, e la coſtanza delle milizie Alemanne. Sù queſti avviſi impoſe immantenente il Lorena à cinque reggimenti di cavalleria, e à mille cinquecento fanti, che giſsero à impoſseſsarſi dell'eminenze, per le quali dovea l'Eſercito nemico incamminarſi, ſollecitando la continuazione delli ridotti, per iſtrignere maggiormente nello ſteſso tempo l'aſsedio, ricevendo altre notizie, che il Seraſchiero accoſtato in poca diſtanza di Alba Regale, e del Campo Ceſareo, aveſse fatto dopo di sè fabbricare diverſi ponti ſul Sarovvitz, e che tutte toglieſse per ſoſtenimento delle

Lorena ſà occupare l'eminenze per le quali deve venire il ſoccorſo.

1684 sue truppe dall'accennata Città le vettovaglie. In questo mentre la batteria di Baviera cominciò à fare breccia nella muraglia, e dalla parte dell'acqua molto s'inoltrarono le operazioni, come in ogni altro attacco si andavano sollecitamente perfezionando, standosi in ansiosa attenzione della cavalleria di Baviera, che si conduceva dal Conte Antonio Caraffà per la via di Possonia, e si stava con eguale premura attendendo la fanteria della Svevia.

*Le pioggie turbano i lavori.*

Le pioggie impetuose, che dirottamente caderono, ritardarono oltre modo i lavori, e venne riconfermato l'avviso, che tutt'ora il Seraschiero con forze poderose di ventisei mila combattenti stasse accampato in vicinanza di Alba Regale, e che nella distanza di un'ora avesse per vanguardia un corpo di circa dieci mille Ottomani fatto avanzare. Proseguivano le batterie di Baviera à percuotere l'angolo contiguo alla Torre della Fortezza, ma le difficoltà di approssimare gli approcci sempre si andavano facendo più disastrose. Le linee di comunicazione inalzate, per opporre ostacolo all'inimico, qualora si fosse approssimato all'attacco delle trincee, erano quasi ridotte à perfezione; ma le operazioni de' Bavaresi, e le vicine del fiume non più si andavano, che venti passi inoltrando, e alla parte della Cortina ferono niente più, che tre sole picche di avanzamento.

*Seraschiero vicino ad Alba Regale manda innanzi 10. m. soldati.*

*Linee di comunicazione quasi perfezionate, ma gli approcci in ogni attacco vano lenti.*

*Seraschiero si accosta al Campo.*

Due Ungari, che furono al Lorena dal Conte Nadasti condotti, lo assicurarono, che il Seraschiero era con sedici mille combattenti in distanza di tre sole ore avvicinato. Partecipò egli tale notizia all'Elettore, il quale incontanente si trasferì cogli altri Generali nel di lui Padiglione, per divisare quella risoluzione, che si dovesse intraprendere, approssimandosi maggiormente il Turco Esercito. Fù intanto occupata dagli assediati una barca carica di viveri, che sul Danubio in sovvegno del Campo Cesareo si conduceva, per lo quale picciolo acquisto dimostrando essi allegrezza non ordinaria, significarono che oltre modo penuriavano di vettovaglie.

*Consiglio per incontrarlo.*

*Assediati in penuria.*

*All'avanzarsi del Seraschiero Lorena mette in guardia le sue milizie.*

All'avviso poscia, che ebbe il Lorena da fuggitivo soldato, che il Seraschiero coll'armata Ottomana si ritrovasse nella Campagna di Hausbek, fece a' posti destinati passar le truppe, per esequire quelle deliberazioni, che si erano ne' Consigli anteceduti determinate, attendendosi à piede fermo il nemico, il quale dopo molto tempo giammai comparve, perloche fece egli ridurre a' proprj alloggi le soldatesche, che erano per le abbondantissime pioggie, discese in tutto quel giorno, estremamente dannificate. Nel tempo stesso, che si andavano tali attente precauzioni allestendo, per sostenere cogli sforzi più vigorosi il Seraschiero, si spedirono dal Lorena urgenti premure al Caraffà, accioche sollecitasse la marcia della cavalleria Bavara,

*L'inimico non comparisce egli se ritira.*

ra, posciache si considerava il di lei ritardo del più esenziale pregiudicio, e il di lei presto arrivo delle più giovevoli conseguenze. 1684

I lavori vanno lenti, perche stano in moto i soldati del Campo Cesareo per la vicinanza del Seraschiero.

I travagli poi delle mine erano poco ò nulla fino à quell'ora avanzati, a causa dell'inquietudine assidua, con cui li Turchi approssimati in Campagna andavano con finte mosse tenendo in continue agitazioni i Cesarei, obbligando per tale cagione buona parte de'fanti à starsi trà la cavalleria, come si disse, interposta. Venne perciò in questo giorno il Seraschiero, che avea più volte fatte precedere grosse partite, ad assalire nel proprio Campo i Cesarei, perloche si osservarono sù l'eminenze, che alla parte di Alba Regale s'inalzano, e dalle quali la Città di Buda chiaramente si scopre, à comparire alcuni squadroni nemici, per avvertire in tal modo di lor venuta la guarnigione, e incoraggirla con le vicine speranze per tanto tempo aspettate del lor soccorso. Scendendo poscia la Vanguardia nel sottoposto Vallone, & indi seguendo il rimanente del grosso, tutto si pose l'Esercito Ottomano in ordinanza, avanzando con apparente disegno di attaccare le linee degli Imperiali nel mezzo. Giunta al ferir del cannone, da cui fu bersagliata con qualche tiro, si rivolse in due differenti corpi divisa contro l'ala destra delli squadroni Cesarei, caricando con l'un di quelli le prime file dell'ala stessa, e con l'altro li Dragoni, ch'erano a lei vicini, del Magni. Questi dopo avere fatte con un fuoco regolato le loro scariche, si ritirarono col caracollo fino al battaglione dello Starembergh, ove furono dall'inimico inseguiti. Sostenute poscia dal reggimento del Saxenlavemburgh, lasciando, che in convenevole distanza si approssimassero i Turchi, scagliò quegli loro così gagliarda scarica addosso, che convennero abbandonarsi, lasciando molti estinti, precipitosamente alla fuga. Nella parte del reggimento del Magni si avvicinarono pure ad una folta siepe, che serviva di riparo a'Tedeschi, cercando di tagliare, per farci capace apertura, le branche: ma ferendo con interrotto fuoco sopra di loro i dragoni, li costrinsero, come gli altri antecedutì, à ritirarsi, restando molti nel conflitto trafitti, e due stendardi in balìa de'vincitori. Seguite queste due scaramuccie, cercarono i Turchi ora dall'uno, ora dall'altro fianco di fare qualche valida impressione negl'Imperiali, ma ritrovando costante in ogni loco l'opposizione, furono da qualunque de'lati con molto danno respinti. Girono poscia con trecento cavalli nella pianura verso il Danubio scorrendo, per iscoprire la positura della circonvallazione Cesarea; ma conosciutala perfettamente in ogni parte fortificata, e ben provveduta di gente in maniera, che non rimaneva adito alcuno à penetrarci, ritornarono con veloce carriera al loro grosso. Fatto di ciò da' suoi consapevole il Seraschiero, risolse anch'egli, pren-

Seraschiero comparisce sù l'eminenze verso Alba Regale.

Armata Ottomana si mette in ordinanza nella pianura per attaccare le linee Imperiali in due parti.

Cavalleria si ritira al battaglione dello Staremberg.

Turchi si mettono in fuga.

Sono pure respinti nell'altra parte dalli Dragoni.

Cercano in più parti di far impressione, e da ogn'una sono battuti.

1684 dendo la ſtrada ſteſſa, per la quale ſi era approſſimato, di allontanarſi.

Sortita di 300. cavalli reſpinta.

Scoperto dagli aſſediati il ſoccorſo, ferono dalla parte, che riguardava il Campo Imperiale, con circa trecento cavalli una ſortita, all' empito della quale convenne loro colla perdita di molti ſoldati, che ſi trovavano nelle trincee, far reſiſtenza. I rimanenti ritirati nelle batterie da due reggimenti di Baviera difeſi, non ſolo ſoſtennero valoroſamente i nemici, ma quelli con morte di molti poſero in fuga.

Altre due ſortite con perdita di ambe le parti, morto Rothal, e ferito Telly.

Ne rinovarono altre due i difenſori, l'una delle quali fu dell'anteceduta più vigoroſa, poiche da ambe le parti con grande riſoluzione fù combattuto, cadendo trà morti, e feriti trecento per quella de' Turchi, e duecento per quella degli Imperiali, fra quali il Capitano Co: Rothal laſciò la vita, e al Co: di Telly Tenente Colonnello di Baaden fu da colpo di cannonata reciſo un braccio.

Cavalleria Bavara compariſce.

Al tramontare del Sole cominciò la cavalleria di Baviera à comparire, e ne'due ſeguenti giorni dovea giugnere la rimanente, e inſieme con eſſa il Generale Caraffa, perloche ſi andava diviſando di cercare nuovi modi di ſtrignere maggiormente l'aſſedio, giudicandoſi eſſere ſtato l'eſperimento de' Turchi lo sforzo più vigoroſo de' tentativi.

Lorena ancorche debole dal male aſſiſte ad ogni azione.

Aſſiſtè il Lorena, ancorche debole di forze, cavalcando l'intero giorno in qualunque degli accennati cimenti, animando con ſua preſenza, e invigorendo col proprio eſempio le ſoldateſche.

La comparſa vicina del Seraſchiero tiene in moto il campo Ceſareo.

La proſſima comparſa dell' inimico, che più volte in varie partite ora ſopra l'eminenze alla Città più vicine, ora alla parte del Danubio ſi laſciava con apparente oſtentazione vedere, era il travaglio più rilevante degl'Imperiali, poiche tenendo in attente apprenſioni, e in moti continuati le truppe, non ſi poteva applicare al lavoro tanto neceſſario di far le mine, dal buon' eſito delle quali ſi dovea ſolamente ſperare la caduta della Piazza, poiche da quelle, che già aveano per lo innanzi ſortito il volo, non ſi aveva effetto alcuno corriſpondente all' aſpettazione ottenuto. Per la rilevatezza del ſito, per la fermezza delle muraglie, e per la valida reſiſtenza de' difenſori, computati tuttavia cogli abitanti abili all'armi, e i Gianizzeri a dieci mila ſoldati, non conveniva altra più adattata deliberazione intraprenderſi, volendo coſtrignere la guarnigione alla reſa, che un riſoluto e univerſale aſſalto, mà non ſi poteva col battere, ancorche continuato dell'artigliarie, formare breccia baſtante ad appianarlo.

Solo le mine ponno facilitare l'aſſalto uſandoſi con poco frutto le batterie.

Il frequente cader delle pioggie, che riempiendo di acqua gli approcci, rovinava i travagli, e le mine, era uno degli oſtacoli più reſiſtenti, che teneſſe ritardate ne progreſſi loro le operazioni. La fame doveva eſſere uno de' mezzi più vigoroſi per ridurre alla capitolazione i difenſori; mà la comunicazione del Danubio, che tuttavia non ſi poteva impe-

Le pioggie ritardano i lavori.

impedire; la preavvertenza de'Comandanti, che fin da principio di quell'assedio aveano abbondantemente provveduto a' bisogni, e tuttavia continuavano nel progresso con somma economia, e parsimonia à distribuire le vettovaglie, e con qualche barca agli Alemanni rapita andavano sostenendo di viveri, e di monizioni quella Piazza. La continuazione dell' assedio, quando non fosse stata tant' oltre la stagione avanzata, averebbe senza alcun dubbio cagionata la resa: mà essendo l'Esercito Imperiale da'mali, e da'nemici notabilmente diminuito; li cavalli nella maggior parte per la mancanza de'foraggi caduti estinti; le Truppe stanche, e indebolite; il Duca di Lorena in evidente pericolo di ricaduta; in grande numero morti gli uficiali, ò feriti, e perciò necessitati alla cura, erano considerazioni, per le quali impossibile si prevedeva la consecuzione di tanta impresa. 1684

*Ragioni di abbandonare l'assedio.*

Comparvero in questo giorno gli Ottomani in numero di due mila non molto lungi dal Campo Imperiale, e ancorche non s' inoltrassero, per assalirlo, obbligarono con tutto ciò i soldati, che dimoravano ne'posti avanzati di guardia, à ritirarsi, cagionando in tale maniera, che stessero le milizie Cesaree sotto l' Armi in continue vigilie, e agitazioni, e poiche non avevano queste un corpo separato di genti, con cui potessero opporsi alli tentativi dell' inimico nella campagna, e nello stesso tempo numero equivalente da ritenere nel campo, si rendeva loro impossibile di strignere, come facea di mestieri, l'assedio. Presero con tutto ciò i Bavari sul fondo del fosso, che circonda il Castello, i loro alloggi.

*Turchi fanno ritirare le guardie Imperiali.*

*Milizie Cesaree affaticate non posso no continuare l'assedio.*

La notte stessa arrivarono di là dalla riviera mille, e cinquecento cavalli nemici, i quali osservati da' difensori, uscirono questi con due caicchi, e varcato il fiume con un solo, lasciato l'altro all'opposte rive, se ne tornarono alla Città, al di cui arrivo sortirono mille, e duecento Gianizzeri dalla parte dell'acqua, e da grosso numero di molti altri susseguiti procurarono di scacciare le guardie Imperiali da'loro approcci, rovinare i lavori, e introdurre l'accennato soccorso pervenuto al Danubio, nella Piazza. Caricarono i primi posti, i quali furono dalle guardie stesse per un' ora continuata intrepidamente difesi, mà, non sostenute da alcun rinforzo, convenne loro dal numero superiore oppresse finalmente piegare, rimanendo duecento tagliati à pezzi, e dissipate le operazioni. Incoraggiti per così prospero avvenimento i Gianizzeri, con urto impetuoso, e gagliardo si volsero all'attacco della prima Moschea, e replicando più d'una volta gli assalti, tentarono di rispignere da quel loco i soldati, da'quali con valore indicibile sostenuti, furono costretti con rimarcabile perdita à ritirarsi: accidente, che diede co-

*1500. Gianizzeri seguiti da altri, disegnano d'introdurre soccorso nella Città.*

*Assaliscono le guardie Imperiali, le fugano, e distruggono gli approcci.*

*Tentano scacciare le da altri posti ma in darno.*

1684 modo agio a' Cesarei di ripigliare i primi posti, e riparare i lavori; da loro con subita, e diligente reparazione risabbricati, con che impedirono, che non entrasse per quella parte il preparato soccorso nella Città.

Giungono altri reggimenti al cãpo Cesareo.

Lorena fa inalzare il suo Padiglione in posto di scoprire il nemico.

Giunsero finalmente li reggimenti dello Schoviter, e dell'Herbeville, e la maggior parte della cavalleria, che si attendeva, e cangiando quartiero il Lorena, fece alzare all'estremità del lato destro la di lui tenda, da cui più da vicino poteva scorgere i movimenti dell' inimico, di già molto avvicinato dall' accennato Vallone al di lui campo. Doppoiche restò dileguata una folta nebbia, che nel mattino delli venticinque di Agosto ingombrò l'aria, si osservarono dalle pioggie, che strabocchevoli caderono, totalmente dissipati i travagli, che si aveano nel giorno con somma industria perfezionati, e salito non molto dopo il Seraschiero sovra le cime di un monte à vista del campo Cesareo con le sue genti, da quello cominciando à scendere in ordinanza, si andò oltre il tiro del cannone avvicinando, e fermatosi senza far moto, diede tempo à due mille cavalli, staccati dal maggior corpo, di giugnere con lungo giro ad attaccar le trincee, passando per lo Vallone, che conduce alla porta verso Strigonia. Sortirono nello stesso tempo alcuni à piedi, ed altri à cavallo dalla Piazza, a'quali riuscì di porre in fuga trecento uomini delli reggimenti dell'Apremont, e del Salm, perloche ragguagliato di tale sconvolgimento il Lorena, si condusse prestamente à quella volta, ove sopragiunto il Dunnevvald, che si andava col suo reggimento avanzando, alla di lui testa si mise, da cui caricò con tale risoluzione i nemici, che scompigliati li necessitò con danno estremo à ritirarsi. Urtati dall'altro canto dal Barone di Mercy, dal Conte Stirum, e dall'Herbeville, alcuni di essi si salvarono sotto il cannone della Città, ed altri si riunirono al loro grosso, rimasti però in molto numero sul campo estinti, terminando così la giornata, che venne dalla caduta di continua pioggia impedita. In questo pericoloso cimento caddero il Barone Brodoga Tenente Colonnello del Palfi da palla di cannone atterrato, e tre Capitani del reggimento Caprara, e rimase il March. Bonaventura Carlotti mortalmente ferito. Ebbero campo quelli, che sotto il calore dell'artigliarie rifuggirono, d'introdursi al numero di soli quattrocento in circa, la maggior parte feriti, e mal acconci entro le mura. Rilevò pure in questa occasione notabile pregiudicio il Seraschiero, poiche cadute in molto numero, rimasero scemate in riguardevole maniera le sue milizie, e il giorno susseguente, che men piovoso comparve, osservossi essersi di nuovo per propria sicurezza sù le cime de' vicini monti ricoverato. Giudicò opportuno il Lorena, presa seco à quest'effetto la cavalleria, e con qualche

Pioggie rovinano i lavori.

Seraschiero scende in ordinanza dal Monte.

E si accosta alle Trincee.

Morto il Barone Brodiga, e il Carlotti resta mortalmente ferito.

Seraschiero perdute molte milizie si ritira sù monti.

1684

Lorena con alquante truppe di fanteria, e con tutta la cavalleria lo ſegue, ma in darno.

che pezzo di cannone numero convenevole di fantaria, d'inſeguire ſollecitamente il nemico, laſciato alla direzione del rimanente campo il Mareſciallo di Staremberg. Lo incalzò, ma non gli riuſcì di ſovragiugnerlo, poiche egli con frettoloſo paſſo marciava, perloche ſi riſolſe il Duca di fermarſi in qualche diſtanza del Turco Eſercito, facendo oſſervare per qual parte quegli prendeſſe la marcia, raccogliendo intanto que' foraggi, che ſi erano laſciati in abbandono dal Seraſchiero. Rimandata poſcia al proprio campo la fanteria, gli andò dietro con la ſola cavalleria, mà ſenza effetto, poiche ſoprafatti da grande timore i nemici non ſi fermarono prima di arrivare ſotto il cannone di Alba Regale, ſicchè ceſſarono allora le truppe Imperiali di ſeguitarli.

Si ribatte la Città, e Caſtello.

Si ripigliò dagli aſſedianti à battere col continuo percotimento dell'artigliarie la Piazza, e li Bavari inalzarono un'altra batteria, per travagliare il Caſtello, ancorche continuaſſero à ſcendere à gran diluvio le pioggie, che nella maggior parte ſturbarono alli ſoldati le lor fatiche, già biſognoſi per l'inceſſanti, e laborioſi travagli di riposare. Giunto al proprio accampamento il Lorena, à diverſione de' nuovi tentativi dell'Inimico, diſpoſti alcuni corpi di guardie fuori delle trincee, ordinò al Generale Caraffà di ſoſtenere col ſuo reggimento di cavalleria in qualunque evento quelle milizie, e i Bavari, i quali (come ſi diſſe) all'attacco del Caſtello ſi approſſimavano, avanzarono poco lungi dalla Falſabraga del Torrione i loro approcci, contro de' quali ſi alzò dagli aſſediati con le rovine della vicina breccia una tagliata, con cui s' impediva agli aggreſſori di formare ſovra quel periglioſo poſto i loro alloggi. Nelle campagne vicine à Peſt, ſi laſciarono non molto dopo due ſquadre nemiche vedere, da una delle quali alcuni à cavallo diviſi, e alle rive del Danubio pervenuti, manifeſtarono con alte ſtrida il loro arrivo a' difenſori, da' quali oſſervati, andarono alcuni con una picciola barchetta alla lor volta, e ricevuti alcuni fogli ſe ne tornarono alla Città, argomentandoſi, che in quelli ſi prometteſſe al preſidio qualche nuovo, e rilevante ſoccorſo.

Pioggie pure impediſcono i lavori.

Lorena mette guardie fuori del campo per meglio ſcoprire il nemico.

Bavareſi avanzano cogli approcci.

Armata penuria di foraggi per eſſerſi infranto il ponte.

Sovragiunte poſcia dopo gli Auſtrali con ſoffi impetuoſi le Tramontane, portarono con eſſe dopo tante frequentiſſime pioggie un bel ſereno, mà dalla loro furia infranto il Ponte, che ſi era da' Ceſarei formato ſovra il Danubio, ritardarono il ſovvegno delli foraggi all' armata, e mentre ſi andava facendo da' Bavari la batteria incominciata, per tormentare con colpi più frequenti, e vigoroſi le mura, e per cagionare baſtevole apertura agli aſſalti, non comparve oltre l' uſato sforzo alcuno degli aſſediati, dal che ſi compreſe, che foſſero in eſtrema coſternazione caduti, per non avere il Seraſchiero ſommini-

X 4 ſtrato

venendo al mezzo della salita fermarsi. Costò però ad essi non poco 1684
sangue tale vantaggio, poiche ferono i difensori con bombe, granate, ed altri bellicosi stromenti una validissima opposizione.

Il Seraschiero, che si era, come si disse, sotto di Alba Regale accampato, scarso di viveri, e timoroso levò le tende, e approssimossi al Danubio, affine di ricevere comodo più agevole di foraggiare. Si giudicò da alcuni essersi à quella parte rivolto per ricondursi più di avvicino ad Essek, à oggetto di essere più pronto à riparare quel ponte, e fu da alcuni altri supposto, che gisse ad incontrare le truppe, che erano state dalla Porta al di lui rinforzo incamminate, mà non essendo per lo corso di cinque giorni nè pure comparso un soldato, fu con ragione creduto, che si trovassero ancora molto lontane: motivo, che persuase il Lorena à spedire d'ogni intorno forieri, à causa di essere con più distinta relazione certificato del vero.

*Seraschiero si avvicina al Danubio per ripassare il ponte di EsseK, ò di unirsi con altre truppe, che non compariscono.*

La difesa della Città tuttavia s'incontrava più resistente, mà non erano però le sortite col solito vigore continuate, ed era di molto l'ordinario ardore de'Gianizzeri intepidito. Una con tutto ciò ne eseguirono, in cui usciti molti Turchi à cavallo null'altro conseguirono, che tre cameli, il che diede agli assedianti motivo di proseguire con maggior efficacia i loro approcci, favoriti dal tempo, che di già era sopravvenuto sereno, contro de'quali alla parte de'Bavari si mossero la notte con bombe, pietre, e granate furiosamente i nemici, che furono con la morte di sette guardie, mà di trent'otto di loro valorosamente respinti. Le rare sortite però dierono agio a'Bavari, ed a'Cesarei di perfezionare senza ostacolo le loro mine, applicando in due attacchi i minatori con isperanza di ottenere assai migliori effetti delli passati.

*Sortite de' Turchi non continuate.*

*Una ne fanno cō debole effetto.*

*Un'altra contro Bavaresi è respinta.*

Conosciuta nell'Ungaria Superiore dallo Scultz difficile oltre modo l'impresa di Eperies, per essersi troppo inoltrata la stagione del Verno, ed essere la Piazza di valevole difesa munita, lasciò quell'impegno, e si trasferì colle truppe ad assalire Presfeld, da cinquecento Ribelli guardato; posto di riguardevoli conseguenze, di cui conseguì in breve tempo l'occupazione.

*Scultz lascia l'assedio di Eperies, e prendono Presfeld.*

Poco avanzarono i Bavari intorno Buda le operazioni, à causa de'nemici, che con travaglio continuato li molestavano, con tutto che molto spargessero di fatica, e di sangue per ultimarle. Si fortificarono nella lor parte con un ridotto, che di già aveano incominciato, i Cesarei, e formarono all'angolo, che divide la Città dal Castello, alcune mine, ancorche diverse pietre, che incontrarono, ne frastornassero loro l'adempimento, non impedito però colla solita vemenza da'difensori. Avendo intanto i Bavari molto di progresso nelle loro scavazioni ottenuto, speravano vedere di una loro mi-

*Bavaresi poco avanzano con li lavori.*

*Imperiali formano un ridotto, e alcune mine.*

ne dagl'Ingegneri osservato non aver'essi oltrepassata, che un antica, e ben forte muraglia, che era nascosta sotterra, perloche facea di mestieri travagliare ancora per qualche giorno affine di perfezionare la mina. Rinovarono nello stesso tempo una considerabile sortita i difensori, con oggetto di rovinare le gallerie de'Bavari, poiche loro levarono i tavolati di sopra, & uccisero con venti soldati un lor Tenente; mà vennero con tutto ciò dalle guardie con molta perdita cacciati in fuga. Ebbero i Bavari nella notte sopravvenuta comodo agio di risarcire, ed ampliare le gallerie, nelle quali allo spuntare del giorno si ritrovarono comodamente alloggiati, perloche pensarono gli assediati di formare dietro la breccia una tagliata, entro di cui fortificati, potessero continuare ostinatamente le lor difese. 1684

Sortita de' Turchi respinta.

Bavaresi risarciscono le Gallerie.

Acquistato dallo Scultz il forte Castello di Morkovitz, e incontrata grossa partita de'Malcontenti, che scorreano tuttavia la campagna con istrage di quattrocento, e prigionia di duecento li scompigliò, rimanendo in potere suo con la moglie il famoso loro Condottiero Sucarda, cercando quelli, che sorvanzarono alla sconfitta, cacciati da più veloci, lo scampo, ancorche molti lasciassero nella fuga, sovragiunti da' vincitori, la testa. Rimase il campo in balia dello Scultz, in cui ci ritrovò sei pezzi di cannone, alcune insegne, e con somma considerabile di danajo tutto lo spoglio delli nemici.

Scultz batte un grosso di Ribelli, e fà prigione Sucarda loro Capo, e resta Padrone del campo, in cui trova 6. pezzi di cannone.

Rinovarono i Bavari inondati da molta copia di acque i loro approcci, perloche convenne loro sospendere l'opere, finche fù riparato l'impedimento, e avvertito il Lorena essersi veduti alcuni cavalli nemici, non ben distinti però à causa di folta nebbia, da cui era ingombrato quel giorno, spedì à riconoscerli alcune truppe à cavallo, che in darno ne uscirono in traccia, poiche partiti con presta ritirata si dileguarono. La frequente caduta delle pioggie obbligò ciascheduna delle parti alla quiete, e giugnendo intanto ragguagli al Duca avvicinarsi il Seraschiero, ordinò al Sargente Maggiore di Neoburgo di togliere in qualunque maniera à que' di dentro le barche, delle quali se ne servivano per tragittare il Danubio, affine di comunicare co' Turchi, che bene spesso in numero assai considerabile dalla campagna si approssimavano al fiume. Eseguì egli con pontualità l'incombenza, poiche assistito dalli dragoni dello Scultz, e del Stirum occupò sette barche degli assediati, in modo che essendone loro solo due sopravvanzate, si sperava da' Cesarei d'impedire loro totalmente la comunicazione della riviera, e divertire in tal modo l'introduzione di qualunque sovvenimento nella Piazza. Tali diligenze non valsero con tutto ciò ad impedire, che due picciole barchette non trapassassero il fiume, le quali però per essere poco capaci riuscirono a'nemici di poco ajuto.

Cavalli nemici appena apparsi svaniscono.

Lorena fà levare agli assediati le barche per togliere loro la communicazione del fiume.

Per-

1684

Principe Ermano di Baaden arriva al campo per comandare la fantaria, e occorrendo levar l'assedio.

Pervenne all'armata il Principe Ermanno di Baaden, ſpedito da Ceſare per comando della fanteria (quando ſi prolongaſſe l'aſſedio) poiche entrambi i Conti di Staremberg ſi ritrovavano infermi. Portava riſolute commeſſioni di lui, che conoſciutoſi impoſſibilitato il celere conſeguimento della Piazza, approſſimandoſi ormai vicina la ſtagione di ritirarſi a' quartieri, ſi doveſſe, ſenza più conſumare con inutili tentativi il reſiduo di quelle genti, già ſtanche dalle fatiche, e ſcemate da' patimenti, levar l'aſſedio. Venne quegli dal Lorena accolto colle più amorevoli dimoſtrazioni di ſtima, ben ſperando dalla di lui ſaggia condotta, e maturo conſiglio avvantaggiata l'impreſa. Si viſitarono non molto dopo da quel Principe inſieme coll'Elettore di Baviera, e il Duca ſteſſo gli approcci, e con eſſi loro ſi conſiderò lo ſtato dell'aſſedio, e la coſtituzione della Città. Eſaminato poſcia attentamente ogni punto, ſi andò avvertendo, *che eſſendo ella (come narroſſi) di otto in dieci mila combattenti, e di monizioni, e viveri ſufficientemente provveduta, ſenza che ſe le poteſſe togliere la comunicazione del fiume, ſi ſarebbe ancora per lungo tempo validamente difeſa*. Accreſceva le difficoltà dell'impreſa *l'oſſervarſi, che le mine, ò per ineſperienza mal cauta degl'operai, ò per ſagace avvertenza degli aſſediati, naſcoſtamente avvertiti, ò ſventavano incontrate, ò non ſortivano acceſe, come ſe ne attendevano, i loro effetti*. Si tennero nel giorno ſuſſeguente le Conferenze, per aſſegnare i quartieri d'Inverno alle milizie, delle quali riſoluzioni per mezzo del Conte Carlo Palfi, riſpedito dal Lorena alla Corte, fù reſo conſapevole l'Imperadore, per attendere prima di eſeguirle, le di lui ſovrane approvazioni.

Conſiglio ſe ſi debba levar l'aſſedio.

Ragioni per levarlo.

Si diſtribuiſcono a' reggimenti i quartieri d'Inverno.

Si partecipa la riſoluzione à Ceſare.

Ripigliarono intanto i Bavari la continuazione delle lor mine, cavate l'acque, che le innondavano, rimanendo per anco inutili quelle degli Imperiali, poiche ridotte à ſegno di poterſi in pochi giorni avvampare, furono neceſſitati i lavoratori di abbandonarle, avvertiti di quelle i nemici da un Ungaro minatore, che era occultamente rifugiato nella Città. Si confermarono molto più allora nella coſtante opinione i Generali *eſſere eſperimento di vana induſtria l'oppugnazione, poiche ragguagliato di ogni loro, ancorche minima operazione, il nemico, andava divertendo con ſollecite precauzioni qualunque attacco*. Furono pure alla parte de' Bavari coſtretti à ſoſpendere l'eſcavazioni loro i minatori, impediti dalle pioggie, che in eccesſiva abbondanza cadendo rovinarono le lor fatiche, e ſi giudicò incerto il volo, e dubbioſo l'evento della lor mina, poiche ſi udivano à travagliare inceſſantemente ſotterra i Turchi, per incontrarla.

Bavareſi continuano intanto le mine.

Pioggie impediſcono a' Bavareſi i lavori, e Turchi travagliano per incontrarli.

Si andava pure dallo Scultz nell'Ungaria Superiore continuamente accumulando Vittorie, poiche egli con ſollecita induſtria occupò alcu-

Scultz prende alcuni Caſtelli nell'Ungaria Superiore.

alcuni Castelli nelle vicinanze di Eperies, e posciache alcune milizie Ribelli si arrischiarono d'impedire i suoi progressi, furono da lui con molta, e sanguinosa strage battute, & indi poscia necessitate à fuggire, di modo che scemati in gran numero di tante perdite, e notabilmente indeboliti i malcontenti, furono molti di loro obbligati, impetrato per mezzo dello Scultz il perdono, di ripassare alla soggezione di Cesare. Portossi il Conte Zabbor anch'egli improviso con mille cavalli, e duecento Aiduchi nel campo di Nitria all'attacco di Stirum, e ne conseguì per accordo in breve tempo la resa, battuto con morte di sessanta, e molti prigioni il soccorso, che ci avea il Bassà di Naykaysel incamminato, à cui di notabile profitto riusciva la conservazione di quel Castello, e di gravissimo impedimento la perdita, non potendo quella guarnigione, caduta quella Piazza in mano a' nemici, estendere poscia nelle circonvicine campagne le scorrerie.

1684

Ribelli battuti dallo Scultz, tornano all' ubbidienza di Cesare.

Co: Zabbor prende il Castello di Stirum.

All' approssimarsi con due mila cavalli del Seraschiero fece risoluzione il Lorena di girle incontro, discostandosi solo in distanza di non lasciare abbandonato, e mal sicuro il suo campo. Intanto col percuotimento continuato delle artigliarie si andava la Città tormentando, mà proseguivano à lento passo le mine, posciache erano dal fuoco degli assediati all'imboccatura impedite, perduta affatto la speranza di poterle giammai terminare, essendo giornalmente avvisata del loro avanzamento la guarnigione. Il rimanente Esercito dell'Inimico per alquanto spazio dalle mura di Alba Regale partito, senza conoscersi per anco à qual parte fosse indrizzato, fece rimanere il Duca di Lorena irresoluto, volendo prima ricevere della di lui marcia più distinte, e più accertate informazioni. Comparve poscia sù le pianure d' Hansbek uno squadrone di due mila cavalli Ottomani, da' quali una grossa truppa staccata, scorrendo per la campagna procurò accostarsi fino à tiro di moschetto alle guardie, mà stando elle unite, e in buona ordinanza ristrette, presero i Turchi risoluzione di ritirarsi.

Lorena và incontro al Seraschiero.

Turchi avvisati delle mine.

Campo nemico sotto Alba Regale fà stare irresoluto il Lorena.

Rinvigorì alquanto le speranze degli assedianti la costituzione delle lor mine, dalle quali dipendeva il tentativo vigoroso d' una generale aggressione, e in conseguenza il buon esito di quell' Impresa, posciache giudicandosi elle in istato di potersi nel termine di due giorni incendiare, dal buon successo loro si dovevano prendere l'importanti deliberazioni, ò di continuare, ò di abbandonare l' assedio.

Effetto delle mine deve far deliberare, ò la ritirata ò la continuazione dell'assedio.

Fece nella notte il nemico, comparso, come si disse, nella campagna, fino sotto le trincee ritirare le guardie Imperiali, nè per anco precisamente sapeasi ove si fosse col grosso della di lui armata incam-

Turchi fanno ritirare le guardie fino alle trincee.

1684 camminato, ancorche alcune partite di cavalleria Ungara fossero state spedite, per rintracciarlo, le quali, da lui battute, ritornarono senza relazione alcuna nel campo. Ferono sopra i lavori delli Cesarei, e delli Bavari due gran sortite di notte i difensori, mà non ne conseguirono profitto alcuno, essendo rimasti con estremo danno da quelle guardie respinti. Comparve intanto sù l'opposte rive del fiume il Seraschiero, e alla sola comparsa intimoriti gli Svevi, che ivi erano in un ridotto di guarnigione, abbandonarono senza essere nè pur assaliti il loro posto, cosicche i Turchi, che campeggiavano ebbero agio d'introdurre con molti viveri, e monizioni sopra alcune barche in tre passate più di cinquecento soldati nella Piazza, ancorche con caicchi si procurasse dagli Imperiali d'impedirne loro il tragitto, mà bersagliati dal cannone delle mura convennero sollecitare la ritirata sotto di Pest. Tale soccorso, avvegnache di debole profitto, tolse ad ogni modo la totale speranza di sottomettere la Città, la quale non si poteva ottenere, che per mezzo di lungo, e ostinatissimo assedio, col rinforzo di vigorose truppe, e con un corpo volante, atto à resistere nella campagna, e à impedirle i soccorsi.

*Sortita de' Turchi rimessa.*

*Turchi soccorrono la Piazza.*

*Cagione di levar l'assedio.*

Non rimase ozioso intanto nell'Ungaria Superiore lo Scultz, poiche portatosi colle soldatesche di suo comando ad attaccare a' confini della Polonia il Castello di Stropesko, ne conseguì in brevi momenti per mezzo di avvantaggioso accordo la resa, in cui ci trovò undici pezzi d'artigliaria, e munizioni di qualunque condizione abbondanti. Seguirono la fortuna di questo Donavitz nel Sepusio, e molti altri Castelli dell' Ungaria Superiore, assicurandosi con tali possessi le Città Montane, frequentemente dalla vicinanza di quelle Terre infestate. Risolse poscia di ripassare il Tibisco, per ridurre il Tekely all'estremo de' bisogni non solo, mà affine di guidare a' confini della Transilvania le truppe, per obbligare quel Principe à dichiararsi per Cesare, poiche la di lui neutralità troppo riusciva agli interessi di quel Ribello giovevole.

*Scultz prende il Castello di StropesKo, e Donavitz, e altri Castelli nell' Ungaria Superiore.*

*Scultz a' confini di Transilvania per far dichiarare l'Abassi à favore di Cesare.*

Non avea trascurata però la vigilanza delle più attente incombenze il Conte Lesle, poiche prima di ritirarsi a' quartieri, molto premendo agli interessi del Principe la conservazione della Città, e della Fortezza di Vvarayvitz, l'avea resa di riguardevoli fortificazioni, ed ogn'altro de' necessarj apprestamenti ben provveduta, acciocche, succedendo l'attacco de' Turchi, potesse opporre una costante, e vigorosa difesa, essendo troppo da loro considerato quel posto, che agevolava agl' Imperiali il passaggio di Essek, la rovina del di cui Ponte averebbe cagionato alla Porta il totale esterminio dell'Ungaria. Fece similmente smantellare alcuni Forti di minor conto,

*Lesle fortifica Vvarayvitz.*

conto, che da lui in quella campagna ſommeſſi obbligavano l'Imperadore a' vigoroſi preſidj. I Ceſarei, che erano col Zabbor nelle vicinanze di Naykayſel, affine d'impedire le ſcorrerie di quella guarnigione, acquartierati, dopo avere il prenominato Caſtello di Stirum proſſimo à quella Fortezza occupato, vie più alla medeſima con cinque mila cavalli ſi approſſimarono, per tenerla più ſtrettamente bloccata, e in tal modo impedire le vettovaglie, che in lei dalle circonvicine campagne s'introducevano.

Co: Zabbor mette il blocco à Naykayſel.

Sortirono i preſidiarj fuori di Buda con tanto vigore, e con tanta riſoluzione ſopra i lavori de' Bavari, che convenne à quelli entro i loro ridotti con preſta ſollecitudine ritirarſi, perloche ebbero i Turchi comodo agio d'intieramente diſſipare gli approcci. Ripreſero con tutto ciò quelli con nuova fatica i lor travagli, mà furono da freſca ſortita coſtretti à laſciarli ſimilmente imperfetti. Non furono però di tali avvantaggi ſoddisfatti intieramente i nemici, poiche non riuſcendo loro d'incontrare le mine, che ſi andavano da' Bavari formando, riſoluti à coſto di qualunque riſchio di levar quell' intoppo, uſcirono in numero di quattrocento fanti, e duecento cavalli, gagliardamente dal fuoco della Città ſpalleggiati, e attaccando i minatori, e quelli, che da' poſti loro ſi accoſtavano per ſoſtenerli, gli obbligarono à cedere, e rifuggirſi nelle trincee, di modo che entrati nelle loro mine ebbero adito di totalmente diſtruggerle. Tentarono gl'Imperiali di ripigliare il giorno ſuſſeguente le operazioni, mà ritrovandole affatto dimolite fù loro di meſtieri abbandonarle, perloche ſcorgendo di non poterne ridurre alcuna à perfezione, ſvanì loro qualunque ſperanza di proſeguire l'aſſedio. Si ſpedirono perciò fogli dall'Imperadore al Lorena, co' quali lo avvertiva, che eſſendo le coſe di quell' attacco à tali eſtremi ridotte, che non ſi poteſſe in pochi giorni giugnere alla conſecuzione della Piazza, ſi doveſſe ſcioglier l'aſſedio, e decampare, che dal Duca all'Elettore comunicati, ſi determinò di tenere il giorno ſuſſeguente Conſiglio, e ſentire ſopra tale importante riſoluzione il parere degli altri Capi.

Sortita de' Turchi diſtrugge i lavori de' Bavareſi.

Turchi con ſortita diſtruggono le mine de' Bavareſi.

Imperiali perdono la ſperanza di proſeguire l'aſſedio.

Lettere di Ceſare che avvertiſcono non potēſoſi preſto ottenere la Piazza di sloggiare, ſi fà ſopra di ciò Conſiglio de' Capi.

Comparvero a viſta del campo Ceſareo circa quattro mila Ottomani dal Seraſchiero ſpediti, affine di tenerlo in moto coll' apprenſione, ſin che un groſſo di cavalleria (tratto dalle truppe, che erano contro la Polonia indrizzate, e che à momenti attendeva) giugneſſe, per ſomminiſtrare vigoroſo ſovvenimento alla Piazza, e sloggiaſſe, come ſperava, l'Eſercito Imperiale da quell' aſſedio. Venne pure à tal'effetto di ſei mila fanti, e ventiſette pezzi d'artigliaria rinforzato, che gli furono dal Comandante d' Alba Regale per comando della Porta ſomminiſtrati. Si tenne dunque nelli venti otto il Conſiglio di Guerra da' Generali, in cui fu concordemente per le ragio-

Seraſchiero tiene in moto il campo Ceſareo, e penſa di sloggiarlo dall' aſſedio.

Conſiglio di guerra delibera levar l'aſſedio.

1684 ragioni addotte, e confermate, *deliberato importante decreto di abbandonare l'assedio, con mira di ritenere in istato tale le truppe, che potessero senza pericolo giugnere ad occupare gli alloggiamenti d'Inverno.*

*Si abbruccia la Città bassa, e si spianano Pest, e S. Gottardo.*

Fù risoluto di avvampare prima della partenza la Città bassa, di cui restarono le rimanenti reliquie incenerate, e di spianare il Forte di Pest, e il Castello di San Gottardo, affine di togliere all'Inimico l'avvantaggio di mantenere, durante l'Inverno, in Buda, e nelle di lei vicinanze qualche considerabile corpo di soldatesche. Tutte le riflessioni maggiori versarono allora nella maniera, e nell'ordine di levare senza confusione l'accampamento, e di concertare partendo con regolata cautela la ritirata, che fu poscia nel seguente modo con puntuale osservazione eseguita. Fù terminato di ripassare per l'Isola di Sant'Andrea, e di lasciare in que' contorni a' quartieri un grande corpo di truppe Imperiali, e Bavari, destinate à svernare molte altre nell'Ungaria Superiore di quà, e di là dal Tibisco. Venne dunque dal Lorena ordinato, che prima di muoversi l'Esercito si trasferissero i cannoni, i mortai, e tutto il bagaglio di là del fiume, e che con buona ordinanza, e riguardata circospezione susseguissero poscia le soldatesche, e ciò per non essere, ò dal presidio, ò dal Seraschiero nella partenza incommodato, dovendosi con gran ragione temere di un inimico assai di numero superiore, e di molte, e fresche milizie avvalorato, contro un'armata da moltiplici disagi, e da tante, e così sanguinose fazioni indebolita. Per non lasciare cosa alcuna in potere dell'Inimico, tutto ciò, che non si potè trasportare, fu dato per di lui commessione alle fiamme. Il pregiudicio di tale memorabile ritirata consistè solo nella perdita di alcuni Bavari, che essendo infermi, e sovra di una barchetta ricoverati, furono fatti dalli nemici prigioni. Non si arrischiò il Seraschiero, ancorche approssimato à vista del campo Cesareo, di attaccarne la Retroguardia, poiche rimasto alla di lei custodia il Lorena, poteva, voltata faccia, con molta, e costante risoluzione respignerlo. Passarono il Ponte di Strigonia i Bavari, affine d'incamminarsi nell'Ungaria Superiore, intraprendendo similmente il loro viaggio i Cesarei, per condursi anch'essi à lento passo a' quartieri, poiche rese impraticabili dalla continua inondazione di frequenti pioggie le strade, si potè à gran fatica condurre ne' luoghi più sicuri l'artigliaria. Rimase l'Esercito Imperiale sotto di Buda di venticinque mille combattenti diminuito, non potutosi collo spargimento di tanto sangue, e coll'impiego di tanti stenti ottenere il grande acquisto, sì per la vigorosa resistenza degli assediati, come per la frode, e per le segrete intelligenze, colle quali erano essi, e il Seraschiero di ogni minuta operazione avvertiti, di modo che non si avanzavano con minimo moto i

*Ordine della ritirata, e passaggio del Danubio all'Isola di S. Andrea.*

*Si abbruggia il campo.*

*Alcuni Bavari infermi restano prigioni de' Turchi.*

*Seraschiero non osa attaccar la retroguardia Imperiale.*

*L'Artigliaria si conduce nelle Piazze.*

*25. m. soldati periscono sotto l'assedio.*

1684

to i Ceſarei, che non foſſero attenti i difenſori con pronta oppoſizione à rigettarli. Non ci fu mina, che non ſi rendeſſe agli aſſediati paleſe, e in conſeguenza, ò non reſtaſſe agevolmente incontrata, ò non veniſſe con riſoluto abbattimento diſtrutta. Non ci fu ſortita, che non ſi rivolgeſſe all'attacco di quella parte, in cui erano più deboli le reſiſtenze. Non ci fu tentativo ſul fiume che non reſtaſſe dall'inimico impedito. L'eminenza naturale della Città, e la poſitura nella quale giaceva, la Fortezza delle muraglie, e le pietre ſmiſurate, che ſi andavano nell'eſcavazioni incontrando, ſi accoppiarono à rendere malagevole, e ſi può dire inſuperabile, quella conquiſta. L'averebbono con tutto ciò gl'Imperiali à coſto di tanto ſangue, e di tante diſavventure ottenuta, ſe il tradimento non aveſſe fraſtornate, e divertite in evidente maniera le lor fatiche. Lode non ordinaria conſeguì in occaſione così importante il Lorena, poiche per quanto ſi ſtudiaſſero i Turchi di ſomminiſtrare in qualunque modo i ſoccorſi, rimaſero queſti più volte, e con ſanguinoſe ſtragi battuti, e ſe bene partì l'Eſercito con notabile mancamento, ſi trovò il preſidio anch'eſſo à numero così inferiore diminuito, che appena eccedeva la quarta parte, e le truppe del Seraſchiero ſi computarono molto della metà loro deteriorate. Grande fu de' cavalli Imperiali la perdita, ma ſopravvivendo nella maggior parte gli Uomini, che li montavano, agevolmente ſi potè riparare con nuovo provvedimento il pregiudicio. Reſtò l'Armata Ceſarea con tutti queſti diſavvantaggi in iſtato ancora per la Campagna vegnente di comparire egualmente robuſta, e rinforzata, e ſpecialmente colle truppe Bavare, che andavano in numero di undici mille giugnendo, ſi miſe in poſitura di tentare ancora qualche riguardevole imprendimento. Erano intieri pure gli Eſerciti, che nella Croazia, e nell'alta Ungaria militavano, e intatte ſtavano le ſoldateſche, che intorno al blocco di Naykayſel tuttavia dimoravano. Il comparto de' quartieri venne da' Ceſarei in tale maniera diſtribuito, che le truppe ſtando in ripoſo foſſero aſſicurate dalle aggreſſioni dell' inimico non ſolo, ma ſi trovaſſero in forze ancora d' intraprendere, permettendolo la ſtagione, qualche notabile operazione. La più diligente, ed avvèrtita conſiderazione del Duca tutta versò allora nel preſervare il reſiduo delle milizie, che aveva ritirate da quell' aſſedio, poiche avviſato della loro mancanza il Seraſchiero le inſeguiva à oggetto di conſeguire l'opportunità di qualche rilevante profitto. Precedevano ( come ſi diſſe ) il Cannone, e il bagaglio, ſeguivano poſcia le truppe, ſmontate molte per deficienza de' cavalli, periti per la ſcarſezza de' foraggi ſotto di Buda, ſicchè mancando di cavalleria l'ar-

Struttura, e ſito della Piazza difficile.

Tradimento diverte l'aſſedio.

Valore del Duca di Lorena.

Eſercito Imperiale diminuito. Preſidio, e truppe del Seraſchiero molto ſcemati.

Armata Imperiale ſi rimette per la Campagna ventura.

Seraſchiero ſegue l'armata con fine di ottenere qualche profitto.

Armata manca nel ritirarſi di foraggi.

1684 mata non poteva essere provveduta, come facea di mestieri, nella sua marcia.

Turchi nell'Isola di S. Andrea uccidono le guardie, e gl'Infermi.

I Turchi intanto con varj staccamenti separati dal loro Corpo, e colli presidj, che tenevano nelle vicinanze di Novigradi, seguendo continuamente l'Esercito Imperiale alle spalle, scoprirono lo stato debole delle guardie, che custodivano l'Isola di S. Andrea, perloche, varcando sollecitamente il Danubio, le sorpresero all'improviso, ed uccise, trucidarono tutti gl'infermi (ivi dal Duca per isgombrare il Campo fatti condurre, con oggetto di trasferirli poscia in altra parte), e saccheggiando i quartieri li divvamparono. Alcune barche pure, sopra delle quali varie truppe di Baviera valicavano il fiume, ritardando per la contrarietà della corrente, e per avere spezzate nello sforzo le funi, più dell'altre il loro viaggio, furono colte dall' inimico, che ne fece prigionieri i soldati. Spiacquero oltre modo i ragguagli di tali avvenimenti alla Corte, imputandosi alla negligenza de' Capi l'abbandono di quelle genti, che avevano sostenuto il cimento de' maggiori pericoli, e il travaglio de' più assidui disagi, sicchè in vece di ottenere il premio de' loro stenti, avevano incontrata per trascuraggine de' proprj Capitani la morte. Non fu similmente approvata la desolazione di Pest, poiche consideravasi, che chi teneva il dominio della Campagna poteva facilmente ottenere il possesso di quel Castello, e posciache nutrivasi tuttavia la speranza di rinovare in migliore congiontura, e in tempo più favorevole l'assedio della Capitale, si giudicava risoluzione poco avvertita demolire un posto, che averebbe potuto alloggiare un grosso Corpo di armata, per difesa della quale si sarebbe convenuto con perdita di molto tempo, coll' impiego di grave fatica, e coll'effusione di rilevante dispendio nuovamente risabbricarlo.

Sono fatti prigioni alcuni soldati di Baviera, che navigano il Danubio.

Demolizione di Pest disapprovata dalla Corte.

E sue ragioni.

Il principio della stagione già rigorosa, che in pioggie smoderate, e in nevi premature si stemperava, sollecitò le milizie con passo più frettoloso à marciare. Le Cesaree, che erano dal Duca di Lorena guidate, si andarono ripartendo in Comorra, e nelle Piazze circonvicine. Le Bavare si ridussero nelli Comitati dell' Ungaria Superiore. Il Generale Scultz, dopo avere tentato l'assedio senza profitto di Eperies, passò à prendere di là dal Tibisco gli alloggiamenti, restando in tale maniera libero per qualunque parte dall' armi Cesaree il Danubio.

Milizie di Lorena in Comorra, & altre Piazze vicine. Le Bavare nei Comitati dell' Ungaria. Lo Scultz oltre il Tibisco.

Varie opinioni circa l'assedio di Buda.

In questo modo riuscì l'esito dopo trè mesi di quel lungo, e memorabile assedio, sopra di cui si formarono varj pareri. Chi lodava, e chi biasimava l'Impresa. Chi per difficile la giudicava, e perciò non convenevole, e male considerata. Altri l'approvavano come saggia, lodando la risoluzione di assalire quella potente Capitale del Regno,

ed era

ed era l'infortunio dell'infelice riuscita attribuito, non alla mala condotta, ma al tradimento delli Felloni. Tutti però si univano ad esaltare con molti encomj il Lorena per avere egli nel procurarla tutte adoperate l' industrie, poscia non riuscita, nel ritirare con tant' arte, e tanta sicurezza senza pregiudicio di rilevante danno le soldatesche, in faccia di nemico assai eccedente di forze, guidando un Esercito stanco dalle sostenute fatiche, e debilitato dalli sofferiti disagi. 1684

Marciando le milizie Cesaree a' lor quartieri, un grosso Corpo di due mille Ribelli si accostò per sorprendere improvisamente Naysol, Città frà le principali delle Montane, dalla quale usciti sotto un Capitano del reggimento Rabatta ottocento scelti cavalli investirono con tanta bravura i nemici, che in breve tempo con sanguinosa strage li sbaragliarono, e rimasti quelli la maggior parte trafitti, ò prigionieri, pochi si salvarono nelle vicine selve fuggendo: successo, che sommamente intepidì à molti Partegiani del Tekely l' audacia, i quali cambiarono massime, cambiando egli fortuna, e vedendolo declinato di forze, l'abbandonarono, non rimanendo che le sole Città di Eperies, e di Cassovia, Capitale dell'Ungaria Superiore, à lui soggette.

Presidio di Naysol batte 800. Ribelli.

Molti de quali abbandonano il TeKely.

Descritti gli avvenimenti dell'armi Cesaree, che terminarono la trascorsa Campagna nell' Ungaria, fà di mestieri dagli accidenti di Terra passare alla narrazione di quelli che sono a' Veneti succeduti sul mare. Dopo avere il Morosini Capitano Generale tutte rassegnate le sue milizie à Corfù, e ridotte sotto a' vessilli delle loro nazioni, allestita l'armata, à cui si era unito il famoso Corsaro Manetta con molte fuste, e lasciata alla cura dell'Ingegnero Filippo Verneda la totale perfezione delle fortificazioni, che si fabbricavano intorno a' recinti della Piazza, si andò da lui divisando col Provveditore Generale Cornaro, e gli altri Capi qual'Impresa si avesse à intraprendere più agevole, e più opportuna, da cui si potesse prendere il moto con prosperi auspicj al cominciamento de' fortunati progressi. Avea pochi giorni prima il Cornaro tentato di sorprendere la Fortezza di S. Maura, ragguagliato essere ella sprovveduta di difese, e in istato di non sostenere una lunga, e vigorosa oppugnazione. Si portò egli perciò coll'armata sottile à quella volta invitato da' Greci abitatori de' Borghi, che gli promettevano facile colle loro corrispondenze, e colle loro assistenze l'acquisto. Ma ritrovati i Turchi di tale tentativo avvertiti, essendo discoperti i parziali, non volle arrischiarsi allo sbarco, ma ritornò coll'armata à Corfù, scorrendo nell' acque della Prevesa pericolosa tempesta. Fù perciò dal Capitano Generale, riflettendo alla stagione avanzata, che l'impegno di lontane, e

Azioni de Veneti in Mare.

Loro Consulta per deliberare l' Imprese nel cominciare la Guerra.

Proveditore Generale Cornaro và per oppugnare S. Maura, ma torna senza effetto à Corfù.

Morosini delibera di attaccarla.

Y 2 lun-

tutte ſuccedevano collo ſteſso metodo le lor Galee . La ſiniſtra dal Provveditore Generale Cornaro era occupata , e dopo di lui tutte le Venete Galee ſuſseguivano , ſalvo che l'uno de' corni dal Capitano del Golfo , e l'altro dal Governatore de'condannati ſi terminavano . Erano nel proſpetto le ſei Galeazze, e ſtavano le Galee Fiorentine , giuſto l'ordinario ſtile , nella vanguardia . 1684

Indrizzò il Moroſini dunque le vele verſo l'Iſola di Santa Maura , e giunto alle Gomenizze gli ſopravvennero relazioni ſpedite dal Capitano delle Navi eſtraordinario Molino , che andaſsero i Turchi ammaſsando nell' Iſole dell' Arcipelago in molta copia le provvigioni , ed eſsere uſcite ſotto il comando del Capitano Baſsà quaranta Galee da' Dardanelli , avendo laſciate nel canale di Coſtantinopoli quattro Sultane , non potute per iſcarſezza di marinai , e di altri navali appreſtamenti ſortire . Proſeguita poſcia con la maggiore preſtezza la navigazione , diede fondo al Porto Damata , tre miglia in circa diſtante da Santa Maura , la di cui Fortezza è ſituata frà le ſponde dell' Acaja , e l' Iſola di Leucada , poco lungi da' Curzolari , famoſa non ſolo per l'antica battaglia frà Auguſto , e Marc' Antonio , ambedue potenti Romani , mà reſa più celebre nel Secolo oltrapaſſato dall' inſigne , e glorioſa Vittoria ottenuta dall' armi maritime della Lega Criſtiana contro la poderoſa armata dell'Ottomano . Per mezzo de' ponti da una parte colla Terra ſi uniſce , e dall' altra tiene coll' Iſola ſteſſa comunicazione , coſicche circondata da' due lati dal Mare , e dagli altri due dalle paludi , e da un largo foſſo viene ad eſſere provveduta di valevole fortificazione dalla Natura . E' ella di figura pentagonale , & à ciaſcuno degli angoli le ſtà di antica ſtrottura collocato un Torrione , trè de' quali riguardano il Mare di Lepanto , e due à quello di Corfù ſono rivolti . Tiene a' fianchi due borghi uno sù l' Iſola , dalla quale ſopra cento , e ſeſſanta archi deriva un antico acquedotto, che ai biſogni delle Fortezza conduce l'acqua , l'altro alla parte di Terra , à cui ſomminiſtrano diverſi ponti , fabbricati di legno , il paſſaggio .

Capitano Baſsà con 40. Galee nell' Arcipelago.

40. Sultane per mancanza del neceſſario reſtate à Coſtantinopoli .

Moroſini arriva à Porto Damata.

Deſcrizione, e ſito di S. Maura , famoſa per la Vittoria di Auguſto , e per quella de' Criſtiani.

Sua figura, e fortificazioni .

Seguì ſenza oppoſizione lo sbarco ſotto la direzione del Conte Carlo Straſoldo condotto, come ſi diſſe, dalla Repubblica per Generale , e il giorno ſuſſeguente ſmontò lo ſteſſo Capitano Generale per compartire ( riconoſciuto con attenta diligenza ogni poſto ) i neceſſarj provvedimenti all' attacco . Comparirono indi à poco i vaſcelli rimaſti addietro , e diretti da Nicolò Leone , da' quali furono le rimanenti milizie condotte à Terra . Si diſpoſero dalle ciurme faſcine , e pali per le trincee , e giunſero in queſto mentre dalla Ceffalonia i due mila Greci ſotto la ſcorta delli prenominati lor Capi , e alquanti Venturieri da Corfù ſotto quella delli Cavalieri Barbati, & Amidei ,

Seguì lo sbarco ſenza oppoſizione.

Smonta il Capitano Gen. per riconoſcere i poſti.

1684

te, somministrando le necessarie provvigioni all'armata, ancorche molto esposte all'impressione delle cannonate nemiche. Prima che più oltre si proseguisse l'attacco, ordinò il Capitano Generale, che spiegata bandiera bianca s'invitassero i difensori alla resa, rappresentando con lettera consignata loro, *che la Repubblica aveva giustamente rotta la Pace, forzata dall'insolenza di que' Corsari, che contro le Capitolazioni accordate infestavano nel Mare a' sudditi Veneti la libertà, e poscia entro quell'infame asilo si ricovravano, cosicche necessitata à dimostrare il dovuto risentimento per tanti oltraggi, intimava loro l'ultima desolazione, e il più esemplare gastigo. Prima però di eseguirlo volere egli colla Clemenza, da essi non meritata, far loro palese, che nel corso del giorno tutto dovessero rendere quella Fortezza, in premio di che averebbono dalla di lui Pietà amorevoli trattamenti ottenuti, come per lo contrario ferro, e fiamme si minacciavano, cosicche sarebbono gli abitatori, e il presidio con le sostanze, e col sangue giustamente condannati à pagare delle barbare loro scelerateźze la pena*.

Galee somministrano provvisioni all'armata.

Capitan Generale invia i difensori alla resa.

Risposero: *Verissimi essere i concertati, che nelle Capitolazioni di Pace si contenevano, con quali erano le Galeotte di corso assolutamente vietate, mà questi essere per comando espresso della Porta con pontuale osservazione eseguiti. Che giudicavano continuata coll' Altissimo loro Imperadore la consueta corrispondenza, mà che si andavano da' Veneti mendicando pretesti per cacciarli di casa loro, e occasioni apparenti di perturbare la quiete. Confidati però nel sommo Iddio speravano di far conoscere la loro ragione, e l'ingiustizia dell'altrui pretensioni, protestando, che il grande loro Imperadore averebbe saputo reprimere l'audacia di quelli, che avessero voluto trasgredire i patti di un'accordo solennemente già stabilito*.

Che ricusano di eseguirla.

Ricevuta così superba, e disprezzante risposta, si continuò à bersagliare con le batterie, e con le bombe le mura, e dall'armata maritima per comando del Capitano Generale si andò con tiri frequenti battendo le parti, che non potevano essere dalle batterie di terra incommodate, corrisposta però da' spari della Fortezza, da uno de' quali la Galea del Sopracomito Querini colpita restò in pericolo di rimanere sommersa. Da tale percuotimento circa un'ora continuato restarono i recinti della Piazza in molte parti distrutti, scorrendo intorno con la di lui filuca il Capitano Generale, per animare ciascheduno à prontamente eseguire i proprj ufizj. Furono d'ordine suo, per sollecitare maggiormente l'impresa, rinforzate le batterie, e spediti ne' vicini contorni dell'Arta, e della Canina diversi esploratori, per indagare gl'andamenti de' Turchi, avendosi relazioni, che Saban Bassà partito da Costantinopoli, per introdurre sovvegni nella Piazza,

Si continua à battere la Fortezza.

Galea in pericolo di affondarsi per cannonata.

Cap. Gen. scorre con la Felucca, rinforza le batterie spedisce Esploratori per sapere i moti de' Turchi.

1684

Ciurme lavoravano sotto la direzione di Girolamo Garzoni.

si fosse ormai in quelle vicinanze con molte truppe approssimato. Coll'incessante travaglio di molti giorni progredivano intanto le operazioni, e impiegate le ciurme sotto la direzione di Gerolamo Garzoni Provveditore dell'armata, e Commessario de'viveri, fu da'Veneti superato il fosso, e preso al piede della muraglia l'alloggiamento. Frà molti che perderono gloriosamente la vita, ci furono il Sargente Maggiore, e Ingegnero Andrea Benoni, e il Sargente Maggiore Giuseppe Gagliardi in tempo, che attendevano con grande ardore a'proprj incarichi. Per guardia dello stretto di Drapano frà l'Isola di Leucada, e il continente, furono destinate dal Capitano Generale due Navi, acciochè fossero vietate a'vicini Cessaloniotti le represaglie, i quali con barche entrando a'danni de'poveri abitatori dell'Isola saccheggiavano le lor sostanze, e toglievano loro barbaramente la vita, alcuni de'quali sorpresi da Marino Bragadino Governatore de' condannati, furono dal Capitano Generale con giusto esempio puniti.

Cessaloniotti gastigati per gl'insulti agli abitanti di Leucada.

Breccia nelle mura, e mina preparata da' Veneti.

Si proseguiva intanto con fervente continuazione l'assedio, e fattasi dal cannone capace breccia, e diroccato il mentovato acquedotto, che somministrava alla Piazza il necessario alimento dell'acqua, fece lo Strasoldo avvertito il Capitano Generale, che si sarebbe in breve attaccato il minatore alle mura. Fù allora recata da uno degli esploratori notizia, essersi alla Prevesa (dodici miglia di là distante) ridotti sotto la condotta di Saban Bassà trecento cavalli, e alcuni fanti, che aggiunti agli altri di quel Castello univano un corpo di mille, e più combattenti, e perciò fu il colonnello Gio: Battista Metaxà incaricato con li Greci di sua condotta ad occupare gli stretti, che frà l'una, e l'altra Piazza sono interposti, per impedire a'Turchi le venute non solo, mà affine di tenerli maggiormente incomodati furono le Galee Maltesi, e Ponteficie alle rive propinque approssimate: risoluzione, da cui ne ridondò notabile beneficio, poiche bersagliati i Padiglioni, ove dimoravano i Turchi, fu cagionato loro rilevantissimo detrimento, mentre da fuggitivo di Santa Maura fu riportato risentire i Turchi gravissimi pregiudicj nella Fortezza, diroccate in molta parte le abitazioni, ed estinto rimarcabile numero de' difensori; mà che nutrendosi il Comandante della speranza di essere in pochi giorni da'circostanti Bassà sovvenuto, ostinatamente si difendeva; che sarebbe però, non comparso soccorso alcuno, facilmente condesceso alla resa, perloche fu con più efficace premura dal Capitano Generale eccitato lo Strasoldo à strignere in più risoluta maniera l'assedio.

Turchi sotto la Prevesa circa mille con Saban Bassà.

Greci occupano i passi stretti.

Turchi bersagliati dalle Galee Ausiliarie.

Galee Ausiliarie per divertire i Turchi scorrono lungo i lidi della Prevesa.

Continuavano le Galee ausiliarie à scorrere lungo i lidi vicini della Prevesa, affine di tenere sospese le risoluzioni de'Turchi, mentre

tre ſotto la Fortezza vie più ſi andavano avanzando le operazioni, 1684
da'quali in breve tempo ſi attendeva il deſiderato profitto. Fù inviato con ſue Galeotte nel Golfo dell'Arta il Manetta, accioche sbarcato co' ſuoi Corſari impediſse anch'egli i ſoccorſi, co' quali ingroſſati i Turchi meditavano di ſovvenirla, perloche con reiterate commeſſioni fu lo Straſoldo incaricato, che atterrata la rimanente porzione del foſſo, ſpeditamente apparecchiaſſe l'ultimo tentativo della ſalita, ne' quali cimenti rimaſe da grave ferita colpito il Sargente Maggiore di battaglia Jovvy, e morì il Capitano degli Oltramarini Biſich mentre adempivano con ardito coraggio i loro uffizj. Ottennero i Veneti nella notte di riempire intieramente la foſſa, e di alloggiare duecento fanti à piè della breccia, ch'era ſtata dal cannone formata, i quali berſagliati dalla Fortezza, e alcuni di loro col Capitano Vaille traffitti, non ſi poterono ſoſtenere più lungo tempo nel poſto. Furono intanto dal Capitano Generale due Navi, comandate da Giuſeppe Civrano, ſpedite, affine d'imbarcare il Segretario Giovanni Capello à Cerigo, che furtivo, come ſi diſſe, partito da Coſtantinopoli, ſe ne tornava à Venezia.

Manetta sbarca all'Arta per impedire i ſoccorſi.

Si ſollecita l'aſſedio.

200. fanti alloggiati al piede della breccia non ſi pōno ſoſtenere.

Segretario Capello torna à Venezia.

Ridotti in queſto mentre à ſtrette anguſtie i difenſori, ſtimò opportuno conſiglio il Capitano Generale d'invitarli di nuovo alla ceſſione, al che eſſi aderendo, ſortirono cinque de'loro Principali dalla Piazza, due de'quali detenuti nel campo, furono gli altri al Capitano Generale condotti, affine di capitolare le condizioni, colle quali fu brevemente accordato, che i Turchi laſciaſſero gli Schiavi Mori, e Criſtiani, e foſſe conceduto loro di uſcire colle famiglie, e con quanto di lor ſoſtanze ſi poteſſero caricare, e che volendoci rimanere un giorno ancora, ſin che foſſero convogliati in altra parte, doveſſero conſignare intanto per ſicurezza in mano de' vincitori una porta. Tali patti dal Comandante della Piazza ratificati, e conſignati per ambedue le parti gli oſtaggi, vennero il dì ſeguente con puntuale oſſervazione adempiuti; perloche imbarcati à maggiore cauzione il preſidio, e tutti i Turchi, che dimoravano nella Fortezza in numero di mille, e duecento frà quali cinquecento abili all'armi, ſi disbarcarono a' lidi poco lontani di Preveſa Oltre molte monizioni da guerra, e da bocca, ſi trovarono in lei 90. pezzi d'artigliaria, e fu delle ſpoglie nemiche ivi rimaſte non diſpregevole bottino diſtribuito all'armata. Convenendoſi dal Capitano Generale provvedere de' neceſſarj Comandanti la Terra, ci poſe Provveditore eſtraordinario Lorenzo Veniero, ordinario Filippo Maria Paruta, e Governatore dell'armi Ludovico Graziani. Stabilitoci poſcia di mille fanti il preſidio, ricuperati, e reſtituiti gli oſtaggi, ſpedite le notizie dell'acquiſto à Venezia, ridotta la principale Moſchea (in cui

Turchi rendono la Piazza, e condizioni della reſa.

1200. perſone eſcono dalla Piazza, 500. abili all'armi.

Si trovano in lei 90. pezzi di cannoni.

Comandanti Lorenzo Veniero, Filippo Maria Paruta, e Gover. dell'armi Ludovico Graziani.

1684 ( in cui ſi cantò l'Inno di grazie ) col titolo di S. Salvatore in Cattolico Tempio , datane a' Padri Franceſcani Conventuali la cura , liberati alcuni ſchiavi Criſtiani , e caduta ſotto il Veneto Dominio coll' Iſole circonvicine quella di Leucada , e ricevuti à nome Publico gli omaggi degli abitanti , s'indrizzò alla volta della Preveſa , per eſpugnarla . Ella è un Caſtello collocato sù le bocche più anguſte d' un ampio ſeno , che dalla Città ſituata negli ultimi ſuoi receſſi prende il nome di Golfo d' Arta , e perciò dominando quell' acque viene à riuſcire di conſiderabile acquiſto per la copia delle peſche , e per eſſere abbondante nel circoſtante Territorio di molti grani . Si nominò anticamente Nicopoli , fabbricata in memoria della ſua Vittoria da Auguſto , di figura quadrata , con mura , che più non girano di trecento , e ſeſanta tre geometrici paſſi , ſenza terrapieno , mà di ben ſodi macigni edificata , difeſa da ſette Torri . Nel di lei centro riſiede un maſchio , in altezza di dominar la campagna , tendo di fuori à Levante un groſſo Borgo .

*Cap. Gen. và all' eſpugnazione della Preveſa.*

*Deſcrizione della Preveſa, e ſuo ſito.*

Conſeguita la Fortezza di S. Maura , le Ville di Valto , e Xaromerò , come da lei dipendenti , al Dominio della Repubblica ſi ſottomiſero , e laſciato dal Capitano Generale al Provveditore Girolamo Cornaro l' incaricò di deſcrivere i terreni appartenenti à quell' Iſola , fece partenza , e veleggiò verſo il Porto di Dragomeſtre , levate à Drapano le truppe , che à Miſſichì lo attendevano ; e poiche l' Ammiraglio de' Fiorentini non volle le proprie imbarcare, ſaputo , che lo Straſoldo aveſſe nell' ordinanza diſpoſto , che precedeſſero le Malteſi , fu di meſtieri rimandarle à Santa Maura , ed ivi prenderne in cambio loro altrettante per ſupplimento . Occupato dall'armata Veneta il Porto di Dragomeſtre volle il Capitano Generale porre à terra le ſoldateſche, affine d'inoltrarle al ſaccheggio di alcune Terre, nelle quali ſi erano i Turchi in valida maniera fortificati , poiche ſi ſarebbe levato loro in tale modo l'aſſilo , e ſi ſarebbe alla Repubblica dilatato più ampiamente il confine , perloche diſpoſte in opportuna maniera le coſe , furono sbarcati mille , e ſettecento ſoldati Veneti , mille Malteſi , trecento Pontificj , e trecento Leventi tolti dalle Galeotte , a' quali ſi aggionſero mille , e trecento Greci del Colonnello Angelo della Decima , il qual corpo di ſoldateſca veniva inſieme tutto comandato dal Generale Conte Carlo Straſoldo . Per divertire poſcia i Turchi di Lepanto, accioche non accorreſſero al ſoccorſo de' prenominati Villaggi , laſciate le Galee Ponteficie in quel Porto , navigò l'armata Veneta à viſta delli Caſtelli , e ritornando la notte addietro , s'inteſe , che il Generale Straſoldo avea battuti i nemici , che gli contraſtarono l'approſſimarſi al fiume Stinaſpro , che sbocca in faccia a' Curzolari , i quali ritirati dopo la rotta verſo di Lepanto

*Ville di Valto, e Xaromerò ſi danno alla Repubblica.*

*Prov. Gen. Cornaro deſcrive i terreni dell' Iſola.*

*Si sbarcano milizie à Dragomeſtre per ſaccheggiare il Paeſe ſotto la direzione dello Straſoldo.*

*Armata Veneta à viſta de Caſtelli di Lepanto.*

*Straſoldo batte un corpo de Turchi , che abbandonano il Paeſe.*

panto aveano abbandonate in balìa de' vincitori le Terre, estinto nel cimento con molti altri Turchi l'Agà Seffer, uomo fra loro nell'armi di riguardevole estimazione. Ritornando lo Strasoldo verso la spiaggia del Mare, e non potendo à causa dell'acque nell'accennato fiume troppo accresciute, in sito alcuno guadarlo, avvisò il Capitano Generale di tale ostacolo, il quale andò colle Galee all'imboccatura di quello, affine d'imbarcare le soldatesche, mà non potendo per cagione del poco fondo accostarsi, ci lasciò alcuni piccioli legni per tragittarle, rimettendosi egli coll'armata sottile nel Porto. Comparvero carichi oltramodo di spoglie nemiche i soldati, e successo fu questi, che cagionò di alcuni altri circostanti Villaggi la soggezione, che tutti insieme, per essere esenti da nuove incursioni, si obbligarono di numerare quattro mila reali per lor tributo.

1684

Strasoldo nō può guadare il fiume nel ritorno.

Villaggi resi tributarj.

Avendosi dunque à intraprendere l'Impresa già stabilita dell'accennato Castello, fatta di là partenza, si approdò il dì seguente al Porto Damata, da cui volendo l'Ammiraglio di Toscana partire, lasciò l'armata senza saluti, per non far nota la sua risoluzione a' nemici. Considerato poscia nella consulta di Guerra il modo più agevole di attaccar la Piazza, furono destinati il Generale Strasoldo, i Comandante delle truppe Maltesi Cavaliero della Contiera e il Co:Leonardo Cleuter delle Pontificie, acciocche gissero à rivedere con esatta osservazione ogni posto, per potere poscia stabilire con più maturo, e fondato consiglio l'oppugnazione; e per ingelosire in altre parti ancora il nemico, fu dal Capitano Generale spedito Jacopo Cornaro con quattro Galeazze, e tre Galee al Porto delle Gomenizze, in cui dopo essersi quegli, cannonando la Piazza, per qualche dì trattenuto, gli fu imposto, che dovesse ricondursi à Corfù, à cui terminata l'Impresa, si dovea similmente indirizzare tutta l'armata. Spedì poscia il Corsaro Manetta nel Golfo dell'Arta, acciocche gisse in traccia di qualche Greco, da cui si potesse avere veritiera, & diligente contezza di quella Terra. Sortì al Corsaro di condurre tre di quelli all'armata, che dierono distinte informazioni di lei, de' siti subburbani, e de' Turchi, che dentro, e fuori la custodivano, e ritornato lo Strasoldo cogli altri, che furono à tale effetto colà spediti, portarono consimili relazioni, che dierono più efficace impulso à stabilire l'impresa. Guardavano due mila, e cinquecento Turchi quel posto, e fra questi quattrocento cavalli, perloche si considerava di valido contrasto, e da non eseguirsi, che con effusione di molto sangue lo sbarco. Fù perciò con ingegnoso stratagemma del Capitano Generale deliberato, che le Galeotte, e le pescareccie, ed altre picciole barche, cariche d'ufiziali, e di soldati, sotto l'ombre notturne si conducessero à Vati, Luogo tre miglia da quella

Galee Toscane partono.

Osservazioni per determinare l'oppugnazione della Prevesa.

Relazioni della Prevesa danno impulso all'impresa.

2500. Turchi guardano il posto della Prevesa.

1684 quella Terra diſtante , accioche ivi sbarcate le ſoldateſche , velocemente dipoi all'oppoſte rive ſe ne tornaſſero , per tragittare le rimanenti , che colla marcia di otto miglia ſotto la direzione dello Straſoldo ſi erano dalla parte del Porto Damata à quella volta incamminate , il che nella ſeguente notte venne con rigoroſo ſilenzio , e con tacito movimento eſeguito. Per deludere i Turchi fece nello ſpuntare del giorno le barche de' vaſcelli , e delle Galee apparecchiare , e dentro ci fece entrare le genti delle medeſime armate , che con bandiere ſpiegate tirando à remurchio le Galee , dimoſtraſſero di voler fare sù la ſpiaggia vicina lo sbarco , ove accorſi tutti con ſollecita preſtezza i nemici , premunirono le trincee , che ivi aveano , affine di divertirlo , edificate . Ebbe perciò lo Straſoldo dall'altra parte comodo agio di avvicinarſi ſenza molto impedimento alle mura , fugati quelli , che ſe gli oppoſero , poiche accorti dello ſtratagemma i nemici erano velocemente accorſi per contraſtargli l' avanzamento . Occupò egli immantenente una collina , da cui la Fortezza ſi dominava : azione , che participata al Capitano Generale fece quegli ſubitamente tre groſſi cannoni , e quattro mortai condurre à terra , accioche in quel poſto ſi diſponeſſero le batterie . Volle poſcia nel ſeguente tenore invitare quel Comandante alla reſa .

Cap. Gen. moſtra di far lo sbarco.

Turchi per impedire lo sbarco corrono alle trincee.

Accorti dell' inganno procurano di contraſtare il paſſaggio allo Straſoldo.

Straſoldo occupa una collina.

Scriſſe *che già erano debellate le ſoldateſche Ottomane , che avevano avuto ardire di opporre qualche debole reſiſtenza allo sbarco ; che già tutte ſi trovavano cinte da' Veneti ſoldati le mura , ed altri ancora ſtavano per ſortire da' legni armati all' aſſedio ; che le accordate richieſte concedute al preſidio di S. Maura , Fortezza di aſſai maggiore conſiderazione di queſta , non gli doveano ſervire nell' oſtinazione di eſempio , per attendere trattati di egual Clemenza ; che doveſſe perciò aderire ſenza minima dilazione alla reſa , poiche ricuſato l' invito , non averebbe poſcia ſimili condizioni ottenute , e attendendo il primo colpo di cannone , non ſarebbe reſtato adito alcuno di pattuire , mà ſi ſarebbono ſenza diſtinzione di età , e di ſeſſo tutti tagliati à pezzi gli abitatori , e il preſidio , e appeſi alle forche i Comandanti .*

Cap. Gen. invita il Comandante della Piazza alla reſa.

Non vollero ricevere i fogli di tale tenore i difenſori , anzi ne meno concedere apertura alcuna alli trattati , perloche ſi principiò à ſcaricare il cannone , e le bombe , e avanzando verſo la contraſcarpa il terreno , ſi cominciò validamente à ſtrignere la Piazza . Paſsò Capitano Generale nel campo per viſitare i lavori , e per maggiormente incalorire con ſua preſenza gli ufiziali , ed i ſoldati alle fatiche , lodando la direzione ſin allora ſaggiamente praticata dallo Straſoldo ; mà poiche niente operavano nel groſſo , e ſorte recinto l' artigliarie , preſe l' incarico il Signore della Roſchè di attaccare il minatore alle mura , mà da vana apprenſione aſſalito , ſi diè , cau-

Turchi nõ vogliono ricevere gl' inviti , e perciò ſi ſtrigne l' aſſedio da' Veneti.

Cap Gen. viſita i lavori , e loda lo Straſoldo.

ſando

ſando non picciolo ſconvolgimento nelle milizie, improviſamente alla fuga. Ripreſo però da'ſoldati il vigore, e ſedata da' Capi loro la confuſione, ſi continuò coraggioſamente il travaglio, caduto in eſſo Girolamo Bachili Governatore della Nazione Oltramarina con venti ſoldati morti, e cinquanta feriti, da moſchettata. Attaccatoſi poſcia la notte il minatore ſenza oppoſizione alcuna alla muraglia, e portatoſi pure il dì ſeguente il Capitano Generale nel campo, non potendo più reſiſtere nelle difeſe i nemici, ſpiegata bandiera bianca, lo invitarono à capitolare la reſa, che rimaſe loro agevolmente, e in poco tempo accordata, permettendoſi à trenta di eſſi di ſortire il dì ſeguente coll'armi, gli altri inermi di uſcire con quanto ſolamente foſſe dato loro di ſoſtenere, laſciati gli ſchiavi Mori, e Criſtiani.

Morte del Bachili da cannonata.

Turchi rendono la Piazza, e condizioni della reſa.

Tali condizioni brevemente ſtabilite, entrò il Capitano Generale nel Porto, e conceduti gli oſtaggi preſero i Turchi nel giorno ſuſſeguente l'imbarco, condotti da' Veneti legni inſino all' Arta. Uſcirono con Saban Baſsà Comandante duecento uomini d'armi, e mille cinquecento abitanti, e ci rimaſero quaranta quattro pezzi di cannone, e qualche quantità di monizioni. Furono eletti al Governo della Piazza Provveditore eſtraordinario Nicolò Leone, ordinario Pietro Zaguri, e il Colonnello Pietro Gabrielli Governatore dell'armi. Saban Baſsa, che alla difeſa della Preveſa ſi era rinchiuſo, ricondottoſi in Coſtantinopoli, fu imprigionato, & indi in pena di averla vilmente ceduta col laccio eſtinto.

Turchi ſono condotti all' Arta.

Eſcono in 1500. abitanti, e 200. abili all'armi.

Reſtano 44 pezzi di cannone.

Sabā Baſsà ſtrozzato da' Turchi.

Terminato l' acquiſto della Preveſa, già dagli antichi nominata Nicopoli, preſero il primo giorno di Ottobre le Galee auſiliarie congedo, e ſe ne partirono per loro Porti, caduti ventitre de'loro Cavalieri in ambedue gli aſſedi delle conquiſtate Piazze. Il Capitano Generale avendo la principale Moſchea convertita in Cattolico Tempio, datane a' Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco la cura, e fattala conſacrare col titolo di S. Michele Arcangelo, per eſſere rimaſta in quel giorno la Città ſoggiogata, partì con la Galea di Marino Bragadino à ſcorrere ſino all'ultime rive dell'Arta, con intenzione, ben oſſervata quella Terra, di avvicinarſi poſcia con tutta l'armata all'acquiſto, mà ſcoperto da relazioni eſſere i Turchi molto à quella parte ingroſſati, principiando ad inoltrarſi la ſtagione di Autunno, volle tenerſi da qualunque impegno diſobbligato. Ritornato poſcia alla Preveſa, ove pure il Provveditore Generale Cornaro ci giunſe, fu ſecò lungamente conſiderato, ſe ſi doveſſe demolire, ò pure cignere di opere eſteriori quella Piazza. Fù comune parere di conſervarla, e quanto più ſi poteſſe di premunirla, perloche ſi diede immantenente mano a' lavori, e reciſo un ſolto d'alberi, che ingombrava la vicina campagna, e ſi eſtendeva ſino alla foſſa, demolito il Borgo formoſſi una

Galee auſiliarie partono.

Moſchea convertita in Tempio.

Cap. Gen. ſcorre ſino all' Arta ove ſi ſono ingroſſati i Turchi.

Si fortifica da' Veneti la Preveſa.

1684

*Cap. Gen. riconosce Vonizza, mà non la tenta.*

*Bartolomeo Contarini con Navi à provedere l' Isole della Repubblica in Levante.*

*Abitanti di Albanie protetti da' Veneti.*

si una spaziosa pianura . Si stabilì, alzando terreno alla parte di terra con una linea continuata, di cignerla con cinque Rivellini in proporzionata distanza distribuiti, formando loro una fossa dinanzi di frequenti palizzate difesa . Si trasferì intanto il Capitano Generale col Sarg. Maggiore Gio: Milaus Verneda à riconoscere il Castello di Vonizza abbandonato da'Turchi, antico recinto situato sù le bocche del Golfo à parte destra, eretto, affine solo di concedere ricovero nell'incursioni nemiche agli abitanti delle vicine campagne, mà fu ritrovato affatto vuoto, e senza provvedimento alcuno di vettovaglie . Restituitosi alla Prevesa spedì sotto la direzione di Bartolomeo Contarini una squadra di Navi à provvedere l' Isole di Cerigo, e di Tine, e le Fortezze di Candia, e posciache nelle vicinanze di Mossolongi, e Natolico erano comparsi in qualche numero considerabile i Turchi, furono inviate, per tenere que'Paesani à coperto, alcune Galeotte, da' soldati delle quali dovevano essere validamente difesi . Ultimata poscia intorno la Prevesa col taglio accennato degli alberi, e demolizione del Borgo la spianata, furono incominciate le stabilite operazioni de'Rivellini, mà poiche le pioggie continuate impedivano la loro prosecuzione, i Turchi dell' Arta non cessavano di scorrere con grossi corpi di cavalleria la campagna, per divertirli, e con oggetto di tenere alla loro divozione con grosse contribuzioni i circostanti Villaggi . Spedì allora il Capitano Generale per espresso comando del Senato a' Porti della Dalmazia con due Navi da guerra quattro Galee, affine di assistere Pietro Valiero, già eletto nelle veci di Domenico Mocenigo Provveditore Generale della Provincia, ed essendo partito dalla Prevesa il Provveditore Generale Cornaro, per ritornare à Venezia, non tralasciò il Morosini di continuare incessanti osservazioni a'lavori; poiche, come moltiplici, portavano in conseguenza lunghezza di tempo ad ultimarsi.

*Due Navi di guerra, e 4. Galee vanno alli porti della Dalmazia.*

*Cap. Gen. continua i lavori della Prevesa.*

*Mainotti prendono l' armi contro Turchi.*

*Benevolenza del Cap. Gen. verso di loro, a' quali somministra l' armi.*

Pervennero in questo tempo dalla Provincia di Maina alcuni Primati à nome di que' Popoli à rassegnarsi, eccitati dallo stesso Capitano Generale con fogli, nelli quali si promettevano loro armi, monizioni, e assistenze, accioche si movessero contro li Turchi, da' quali sostenevano intolerabili vessazioni . Furono da lui accolti con testimonianze di cordiale amorevolezza, e concertato con essi il modo, col quale doveano contenersi nell' operare, avuta porzione d' armi, se ne partirono molto contenti . Per difendere poscia li Greci di Valto, e Xeromerò, che erano stati da alcune partite de'Turchi in numero di ottocento assaliti, asportando bestiami, e sostanze, e togliendo ad alcuni la vita, si partì egli colle Galee di Girolamo Garzoni Provveditore dell' armata, di Marino Bragadino Governatore de' condannati, e di Angelo Michiele Sopracomito, e inol-

inoltratosi nel Golfo, sbarcati alle rive di Macrinoro (luogo montuoso, per cui doveano i Turchi ripassare tornando addietro) trecento Oltramarini, che avea seco sopra alcune Galeotte condotti, e dal Governatore Stefano Gregorovich valoroso soldato di quella Nazione guidati, posero in disordinata confusione i nemici, tagliando loro diverse teste, ucciso Guannos loro Capo, sicchè convenne à quelli lasciare fuggendo gli schiavi, e le prede, che conducevano. Dopo tale favorevole incontro scorso sino alla fiumara dell' Arta, ivi da due Galee, a' quali avea con espressa Filuca comandato di trasferire trecento fanti, fu sovragiunto, nè essendo più essi opportuni per le cose prosperamente avvenute, con esso lui se ne tornarono addietro. Si andarono perfezionando alla Prevesa colla di lui assistenza in avanzata prosecuzione i lavori, alquanto già rallentati à causa delle malatie, che ne' soldati, e nelle ciurme giornalmente si dilatavano, sicchè gran numero di quelli resi impotenti alli travagli, furono inviati per risanarli à Corfù.

1684

Trecento Oltramarini battono i Turchi.

Cap. Gen. torna alla Prevesa.

Si continuano i lavori.

I Turchi, ancorche fossero rimasti (come si disse) con istrage sanguinosa battuti, insorsero con tutto ciò a' danni de' sovracennati Villaggi più vigorosi, cosicche ritornò egli con seicento fanti nel Golfo, posti sopra quattro Galee, e cinque Galeotte, e diretti dal Sargente Maggiore di battaglia Roschè, avvertito il Colonnello della Decima, che si dovesse anch' egli in quelle vicinanze con li suoi Greci accostare, affinche rimanesse l'audacia delli nemici mortificata, elettolo, per più animarlo all' Impresa, Governatore di que' luoghi, assegnandogli la custodia de' passi angusti: mà sbarcate le Venete milizie, e ritrovati abbandonati da duecento, e cinquanta Greci, che ci erano in guardia, que' posti, soprafatte dal numero superiore, e caricate, convennero con qualche perdita ricondursi frettolose alla Marina, e sotto il calore delle Galee prendere celeremente l'imbarco. Morirono de' Personaggi di conto il Colonnello Luigi Albinoni, e Girolamo Bandiera, che frà Volontarj seguia l' armata, non senza grave pregiudicio de' Turchi, che più oltre non proseguirono la Vittoria, bersagliati dal cannone delle Galee, che imbarcate le soldatesche se ne tornarono verso Lutracchi, e all' avviso dell' infortunato combattimento i Greci, che seguivano il Colonnello della Decima, immantenente si disunirono, sicchè di seicento, che erano, non rimasero al suo comando, che cento, e venti.

Turchi tornano al danno de' Greci.

Cap. Gen. torna per batterli, e ci fà giugnere il Colonnello della Decima per custodire i passi stretti.

Milizie Venete caricate da' Turchi s' imbarcano.

Morti Luigi Albinoni, e Girolamo Bandiera.

Si passò poscia alla Prevesa, ove s' udì la morte del Generale Co: Carlo Strasoldo, cagionata da grave infermità, ancorche si fosse per lo innanzi da quelle parti ridotto per cambiar aria à Corfù, soggetto di molta esperienza nell' armi, che avea in diversi riguardevoli posti servito l' Imperadore nell' Ungaria. Proseguivano intorno à

Morte dello Strasoldo, suo valore, e cariche.

quella

1684 quella Fortezza in assai valida maniera i lavori, e il Capitano Generale per rendere legittimati nell'Isola di Leucada i beni, che fossero da' Turchi alla Repubblica devoluti, destinò Pietro Bembo (desideroso di meritare Venturiero all'armata) à formarne diligente discrizione, e à riconoscere l' usurpazioni. Si portarono intanto trecento cavalli nemici in poca lontananza dalla Prevesa à bottinare, devastando il Paese, e conducendo schiavi co' loro bestiami, e sostanze i Paesani, nè potè essere la loro insolenza così prestamente repressa, per la velocità, colla quale improvisi, e rapidi scorsero la campagna.

*Turchi scorrono sotto la Prevesa.*

*Cap. Gen. torna à Corfù.*

Sopravvenuto intanto ripieno di rigide borasche, e caricato di fredde nevi d' Inverno, lasciate alla custodia di quel canale due Galeazze, & ordini opportuni al Leone per la prosecuzione delle Fortificazioni, destinandoci sopraintendente Sebastiano Alberti Ingegnero, e oltre al consueto presidio alcune compagnie di cavalleria, passò il Capitano Generale à Santa Maura, ove riconosciuta quella Fortezza migliorata nelli Bastioni, fatti più ampj col terrapieno, per sovraporci il cannone, destinò Francesco Foscari Provveditore Ordinario alla Prevesa; essendosi partito da lei, per essere reso impotente dalla grave percossa cadendo dalle Mura il Zaguri, mentre in esse alcune necessarie operazioni sollecitava. Lasciato pure al Porto di Drapano con quattro Galee dell' Isole, e una Nave da guerra il Capitano del Golfo Benedetto Sanudo, ridottosi al Porto Damata, fece di notte con vento borascoso, mà favorevole di là partenza, e giunse il giorno susseguente felicemente à Corfù, per ivi rimettere col necessario rifacimento l'armata.

*Rivede per viaggio S. Maura.*

*Destina Proveditor ordinario alla Prevesa Francesco Foscarini.*

*Arriva à Corfù.*

Nel tempo, che stava ella occupata nell' accennate Imprese di Santa Maura, e della Prevesa, scorreano (come accennossi) Alessando Molino Capitano estraordinario, e Girolamo Delfino ordinario colle lor Navi l'Egeo, apportando gravissimi danni all'inimico col rendere specialmente difficoltato il commerzio, e impedito il trasporto à Costantinopoli delle vettovaglie, à così eccedente prezzo accresciute, che faceano con iscontento, e apprensione del Divano quel numeroso Popolo tumultuare. Il Capitano Bassà sortito con trenta Galee, e alcune Navi Barbaresche da' Dardanelli, procurò di assicurare, come più gelose, e più vicine alla Reggia l' Isole del Tenedo, di Scio, e di Mettelino, nè lasciò il Regno di Candia senza difese, poiche spedì dieci Galee con genti, e provvigioni à rinforzarlo. Furono pure da lui comandate quattro Galee di Bey di trasferirsi à saccheggiare l'Isola di Tine, mà incontrata valevole, e risoluta opposizione per la vigilanza di Aurelio Marcello Provveditore, vennero obbligati i Turchi à riunirsi al rimanente dell' armata loro

*Alessandro Molino, e Girolamo Delfino scorrono l'Arcipelago.*

*E cagionano penuria in Costantinopoli.*

*Cap. Bassà con 30. Galee in mare munisce l' Isole vicine, e il Regno di Candia.*

loro ſenza profitto. Nelle reſtanti Iſole dell' Arcipelago, che da Fortezza alcuna non ſi guardavano, furono da lui gli atti della più avara, e più barbara oſtilità pratticati, à oggetto di ſottrarre con tale deſolazione all' Armate Criſtiane ogni ſovvegno. Venne però all' Iſola di Scio dalle Venete Navi raggiunto, le quali occupate l' anguſtie del Porto, lo moleſtarono col Cannone, ma dopo l'inutile tentativo di molti giorni, ſi ſottrò egli da quell' impegno colla preſtezza delle Galee, non potute eſſere dalla gravezza delli Vaſcelli, che ſolo doveano ſervirſi del vento, con eguale velocità ſeguitate, dopo di che riportate il Molino da molte di quell' Iſole le conſuete contribuzioni, fatti all' Iſola del Taſſo alcuni ſchiavi, ottenute a' Lidi di Caſſandria da diverſi Villaggi groſſe provvigioni di grano, avvicinato alla Fortezza della Cavalla, berſagliato dal di lei Cannone, non ſenza qualche notabile detrimento ſi diſcoſtò, ridotto finalmente, per terminare la Campagna, e per iſvernare à Corfù. 1684

*Dalle Navi Venete è chiuſo in Porto à Scio, mà fugge colle Galee*

*Molino, e Delfino ſcorſi l' Arcipelago tornano a ſvernare à Corfù.*

Funeſtarono le favorevoli proſperità dell' accennate conquiſte le ſommerſioni ſventuratamente accadute di due pubbliche Navi, dirette da Pietro Grimani Governatore, che aggitate da boraſcoſa tempeſta rimaſero all' Iſola di Scopulò naufragate. Morì il Grimani poſtoſi in barca per gire à terra quaſi affogato dall' onde, accolto ſemivivo in caſa di Pietro Dadichi Conſolo della Nazione Franceſe, e della Nave, che nella ſpiaggia ſi ruppe molte di quelle Genti, e varj appreſtamenti, non ſi perderono, ma di quella, che nello ſcoglio vicino s' infranſe, pochi poterono ridurſi a riva, e preſervarſi.

*Due Navi Venete all' Iſola di Scopulo naufragate con perdita di robbe, e genti.*

Nella Dalmazia pure andarono accadendo con varietà di ſucceſſi diverſe Impreſe, poiche deſolarono più volte i Morlacchi colli ſaccheggi, e cogl' incendj, aſportando prede, e ſchiavi, molti Villaggi dell' Ottomano Dominio, e gli Aiduchi di Cattaro s' impadronirono di Riſano, Caſtello di non diſpregevole conſeguenza lungi non molto dalla Marina. Eccitato però da reiterate commeſſioni del Senato il Generale Mocenigo di ſortire alla Campagna, & intraprendere qualche rimarcabile operazione, valendoſi dell' occaſione favorevole (argomentata da ſucceduti avvenimenti la debolezza de' Turchi) ne prolongava egli con irreſoluti conſigli, e con lente precauzioni l' eſecuzione, perloche perſuaſo il Senato da una feconda orazione di Pietro Valiero, in cui colla ſua ordinaria eloquenza ſi affaticò di moſtrare agevole la conſecuzione di Caſtelnuovo, che giace alle bocche del Canale di Cattaro nell' Albania: acquiſto agl' intereſſi della Repubblica molto opportuno,

*Morlacchi ſcorrono il Paeſe Turcheſco.*

*Pietro Valiero perſuade al Senato l' acquiſto di Caſtelnuovo.*

1684 no, e che sarebbe dalla disposizione sommamente inclinata di que' vicini Popoli secondato. Rimase perciò il Mocenigo, per toglierlo da quella carica, eletto Castellano à Verona, à cui venne dal Senato lo stesso Pietro Valiero sostituito. Si commise alle due Galee, che ivi stavano ordinariamente di guardia, e colle quali andavano in visita que' Generali, e à tutte le milizie, e Galeotte della Provincia, che si dovessero portare à Liesina, spediti da Venezia ottocento Fanti à quell'Isola, imposto al Capitano Generale, che se gli affari delle intraprese in Levante lo permettessero, si dovesse condurre anch'egli con tutta l'Armata à quella volta; ma ciò non concedendo gl'impegni, ne' quali egli si fosse inoltrato, ci dovesse inviare, come eseguì, le due Navi, e le quattro mentovate Galee, comandatosi ad Ambrogio Bembo (che con due Navi armate custodiva l'ingresso dell'Adriatico) che si dovesse unire al Valiero: apparati che erano indrizzati all'Impresa di Castelnuovo, giudicata in istato ancora, ancorche fosse la stagione alla fine di Settembre pervenuta, di ottenersi con agevole, e presta consecuzione.

*Preparamenti per l'assedio di Castelnuovo.*

Con tali provvedimenti giunse nella Dalmazia il Valiero, la di cui primiera intentione fu di muovere i tentativi verso di Sing, con disegno di occupare quel Posto, non più, che quindici miglia oltre di Clissa avanzato, col quale si venivano molto à dilatare i confini della Dalmazia. Ragunati perciò à quest'effetto sei mila Morlacchi di quel contorno, comandati dal Cavaliero Gianco lor Colonnello, e condotte alcune Compagnie di milizie, delle quali ne diede à Luigi Marcello, che serviva in qualità di venturiero, la direzione, ed egli sopraintendendo generalmente all'impresa, si portò all'attacco di quel Castello, à cui si era appena avvicinato, che i Morlacchi si dierono à saccheggiare i circostanti sobborghi, perloche abbandonato da loro il Campo, e da' Turchi osservato il disordine, frettolosi uscirono dalla Fortezza, e assalite con grande empito le soldatesche, che si conducevano dal Valiero, di tale maniera le caricarono, che esso, e il Marcello, perduti alcuni soldati, e seguiti dalli nemici confusamente si ritirarono. Volle poscia con tutta la milizia, che gli restava, e con tutto l'armamento, che lo seguiva, avendo principalmente appoggiata al Principe Alessandro di Parma, condotto Generale della fanteria, e al Governatore Generale Bartolameo Varisano Grimaldi la esecuzione dello sbarco, e la sovraintendenza degli attacchi, passare all'acquisto di Castelnuovo, sotto di cui arrivato ritrovò nell'esperienza, e nel fatto quelle difficoltà, che non avea prima di giugnerci antivedute; perloche

*Valiero disegna di prendere Sing.*

*Unisce Genti, e si prepara all'Impresa.*

*Morlacchi saccheggiano i Borghi di Sing.*

*Escono Turchi dal Castello, e caricano i Veneti.*

*Valiero passa all'Impresa di Castelnuovo.*

loche abbandonò il tentativo, e volgendosi alle Foci del Narenta, 1684
ove sbocca in due rami, e forma un Isola, da quegli abitanti nomata Opus, in lei dirimpetto la Torre di Norino, che coll'eccidio delle guardie fu subito occupata dalli Morlacchi, fece costruire un Forte di semplice terreno sull'angolo, ove comincia la divisione del Fiume: opera, che rimase da alcune Compagnie di fanteria presidiata. Questo osservabile sito, che domina l'imboccatura della Riviera, ed apre all'acquisto di Narenta grossa Terra, ed abitata l'ingresso, poco lungi da' Popoli di Poglizza, e Macarsca, e che impedisce la navigazione a' legni nemici, che escono à depredare nell'Adriatico, fu giudicato dal Valiero sommamente necessario à conservarsi, ancorche poscia per l'insalubrità dell'aria sia riuscito colle morti infausto sepolcro alle milizie, che lo guardavano. Con tali rilevanti operazioni terminò in Levante, e in Dalmazia il fine della Campagna, e le soldatesche da' sofferiti patimenti estremamente incomodate, e da frequenti morti diminuite, si portarono a continuare il rimanente corso dell' Invernata a' quartieri, ultimate per allora coll' acquisto di una Torre le concepute speranze di Castelnuovo.

Fa ergere un Fortino nell'Isoletta Opus.

Sua importanza.

Ma poco sano di aria.

Gli avvenimenti della Polonia riuscirono anch'essi all' armi Cristiane, e confederate nella decorsa campagna poco felici. Ritornato il Rè dall'Ungaria tutto si diede à procurare nuovi, e vigorosi preparamenti di Guerra, richiamando à primo tempo le sue milizie, che stavano acquartierate in quel Regno, per unirsi nella Russia al corpo maggiore dell'armata, che dovea marciare nella Podolia. I Tartari intanto misti di Turchi, assai più solleciti nell' uscita, in numero di ventimila si arrischiarono di sorprendere un grosso corpo di otto mila Cosacchi, che non assistiti dalla cavalleria, andata altrove à procurarsi i foraggi, dimoravano nel Villaggio di Traja, posto a'confini della Moldavia. Li assalirono con gran furore, ma sostenendo essi con altrettanta intrepidezza l'incontro, non solo respinsero, ma con memorabile strage di dieci mila batterono gli assalitori, che precipitati alla fuga lasciarono il Campo, e il bagaglio a' vincitori. Usciti poscia i Cosacchi sotto il comando di Mochila lor Generale in numero di trenta mille, avendo ricevuto un grosso donativo di cento mila Fiorini dal Papa, si prepararono di commessione del Rè, che inviò loro in rinforzo Artigliarie, monizioni, e milizie, sotto la condotta del Conte Revosky Tesoriero di Corte, di sostenere nel possesso della Moldavia il Petricescho, che per lo innanzi imprigionato il Doka fù stabilito dall'armi Polacche in quel Dominio, dal quale lo volevano scacciare i Turchi

Azione de' Polacchi.

Tartari, e Turchi assaliscono 8. m. Cosacchi da quali sono battuti.

Cosacchi in numero di 30. mille uniti a un Grosso di Polacchi vogliono sostenere il Petricesco nel Dominio della Moldavia.

1684 chi, e introdurci il Dimitresko dipendente dal Gran Signore, e dalla Porta.

Esercito Lituano e Polacco precede il Rè verso Leopoli.

Ridotta dunque à perfezione l'armata, e uniti ambidue gli Eserciti Lituano, e Polacco, si diede loro la marcia verso Leopoli, e precedendo i Capitani Palatino di Russia, e Castellano di Cracovia, e poscia il Gran Generale del Regno Conte Jabblonnovuskj, seguito da numeroso Treno di Artigliaria, consistente in 24. Pezzi grossi, e minuti, e in due mortai, con quantità riguardevole di monizioni, si andò il Rè medemo preparando alle mosse, sollecitato dalle premure del Principe Moldavo, che per mezzo di spedito Ministro lo eccitava al suo soccorso, prima che la stagione si facesse inopportuna, e specialmente in quella Provincia, dove si rendeva il terreno per la sopravvenenza delle pioggie autunnali molto impedito, e del tutto impraticabile à campeggiare.

Rè sollecitato dal Moldavo à partire per soccorrerlo.

Revoschy si avvicina à Svanitz sul Niester.

Mentre si andavano apparecchiando i Polacchi con rassegna universale alla marcia, il prenominato Conte Revosky Tesoriero di Corte prima, che si congiugnesse colli Cosacchi, accostato alla picciola Città di Suanitz sul fiume Niester, situata a'confini della Moldavia, non più che due leghe lontana da Kaminietz, e ragguagliato, che Ussain Bassà spedito da Solimano, destinato Seraschiero contro i Polacchi, scortasse un grosso convoglio di monizioni, e di viveri, per rinforzare quella Piazza, (dubbiosi i Turchi, che non venisse dall'armi Polacche, già molto forti assalita) ancorche più non avesse, che soli tre mille Uomini sotto le insegne, avanzato al Villaggio di Niura si pose dietro un folto bosco in agguato, e spinse innanzi per la selva con due piccioli pezzi la sua Vanguardia, la quale non potè progredire à causa dell'impedimento degli alberi, che alla sfilata. Uscita appena nell'ulteriore pianura, si vide col Keiaja due mila Turchi alla fronte, da' quali assaliti furiosamente i Polacchi, ancorche di numero molto inferiori, sostennero l'empito loro, finche sortito il Tesoriero dal bosco, tosto dispose le sue milizie in ordinanza, e le condusse con grande ardire alla Battaglia, ma sopravvenuto col rimanente di sei mila Turchi nello stesso tempo Ussain, acceso il combattimento, ancorche i nemici per tre volte valorosamente respinti, rinovassero gl'urti, restarono finalmente con intiera sconfitta fugati, e inseguiti sin sotto il Cannone di Kaminietz. Lasciarono mille, e duecento estinti sù la campagna, e trecento prigionieri con molte insegne alli Polacchi, alli quali in premio della Vittoria restò in mano il ricco, e numeroso convoglio, destinato al soccorso di Kaminietz, e di Jasloviez, Piazza frà le quattro, che possedevano i Turchi nella Podolia.

Si mette in aguato in un Bosco.

Batte Ussain Bassà con molti Turchi, de quali morti 1200. prigioni 300 prende il loro Convoglio.

Trasferitosi il Rè nel fine di Luglio all'armata, con lei si condusse

1684

duſſe all' attacco di Jasloviez, di cui con alquanti Caſtelli agevolmente s' impadronì, indi paſſato ſotto il Buchiatz, Città che nell' ultime attinenze della Ruſſia a' confini della Podolia ſtà ſituata, in quelle vaſte campagne ſchierò l' Eſercito, formato, non compreſi i ſerventi, che erano in pari numero, ed abili anch' eſſi alle fazioni, e bene armati, di quaranta mila combattenti, montati la maggior parte, come è ordinario coſtume della nazione, à cavallo. L'intenzione di lui fu, di non ſi porre all'impegno di alcuno difficile, e conſiderabile aſſedio, poiche mancante di fanteria non ſi poteva condurre ſotto una Piazza bene munita, e provveduta di numeroſo preſidio. Laſciata perciò la Fortezza di Kaminietz in diſparte, incamminoſſi alle foci del Danubio per l'acquiſto delle Piazze, che da' Tartari a' lidi del Mar Nero ſi poſſedevano, ed ove il prenominato fiume ſi ſcarica, e à dare ſpalleggio a' Coſacchi, accioche dilattaiſero per fino à Conſtantinopoli l'infeſtazioni, come à fomentare parimente le diſpoſizioni del Moldavo molto inclinato, come ſi diſſe, à totalmente ſcuotere il giogo della Dominazione Ottomana.

*Rè attacca Jasloviez, e la prende con altri Caſtelli.*

*Rè ſi avanza alle bocche del Danubio per aſſalire le Piazze de' Tartari, ſoſtenere i Coſacchi, e aſſiſtere il Moldavo.*

Con queſto numeroſo apparato, e con queſti generoſi penſieri preſe egli verſo il fiume Nieſter la marcia, ed ivi pervenuto occupò Cocchin, e Lioulvech, e fece infrà quei due poſti coſtruire il ponte neceſſario al paſſaggio delle milizie, avendo ſimilmente Jaslovietz alle ſpalle, che ſi diede, come accennoſſi, nello ſteſſo giorno, che lo attaccò, à diſcrezione. Il ponte, che ſi andava ſopra l' accennato fiume erigendo, à cauſa delle pioggie, per le quali era egli ad eccedente miſura accreſciuto, rimaſe nel bel principio dell'opera infranto, ripigliata, mà con ſomma lentezza, e debile eſperienza di chi ci aſſiſteva, la coſtruzione. Alle moſſe dell'armi Polacche Solimano Baſsà, e Seraſchiero ſi conduſſe anch' egli con quindeci mila Turchi, e con numeroſa quantità di Tartari, tragittato il Danubio, contro di loro, ma dubitando il Rè, che ei ſi volgeſse à Cocchin, fece con buon nerbo di fanteria le truppe Polacche paſſare ſovra alcune barche quel fiume, e giunſero elle molto opportune al biſogno, poiche rimaſero con molta ſtrage, ed eſtinzione del loro Capo valoroſamente reſpinti i Tartari, che ne tentarono la conquiſta. L' erezione del nuovo ponte, che con tarda operazione ſi progrediva, rimaſe da ſoverchia pienezza d' acque ſimilmente diſtrutto, perloche levato di là l' Eſercito, e ad altro migliore ſito condotto, comandò il Rè, che ne rimaneſſe formato un' altro di ſotto alla Fortezza di Kaminietz; mà poiche andavano a'Polacchi tante, e così moltiplici oppoſizioni nel paſſaggio di quell'ampio fiume ſopravvenendo, i Tartari, come è lor coſtume, molto più velo-

*Prende alcuni Caſtelli.*

*Forma un ponte ſul Nieſter, ma dall' eſcreſcenza delle acque viene disfatto.*

*Seraſchiero contro di lui, ed egli ſoccorre Cocchin, ch' è difeſo dalle ſue genti.*

*Ponte terminato di nuovo dall' acque diſtrutto.*

1684

Tartari passano il fiume, e infestano il campo Polacco.

ci, e più lesti, alle opposte sponde arrivati, seppero co' lor cavalli speditamente varcarlo à nuoto, e al campo del Rè approssimati lo andarono con incessanti molestie, assistiti specialmente dal calore di Kaminietz, frequentemente incomodando. Furono in più cimenti, e in diverse fazioni coraggiosamente ribattuti, e sempre con notabile disavvantaggio fugati, mà rimettendo essi ad uso loro l' unione, rinovarono bene spesso gli assalti, obbligando continuamente à star sù l'armi i Polacchi, perloche essi pure rilevarono non pochi danni, e specialmente vedendo il ponte, che lentamente avanzava, dalla furia di que' Barbari precipitato.

E' precipitato il ponte.

Rè tenta di fabbricare un nuovo ponte.

Persistendo però il Rè vie più costante ad onta di qualunque contrario evento ne' suoi disegni, procurò di fabbricare un nuovo ponte, ma logorato l' Esercito dal lungo, e inutile travaglio, che per due mesi continuati sostenne, abbattuto dalle infirmità, e costretto dalla fame, à segno che convenivano i soldati cibarsi delle carni de' morti cavalli, senza tende, e senza ripari, che li coprissero dall' ingiurie del tempo, già molto ne' rigori della sopravveniente stagione inoltrato, gli convenne prendere risoluzione, così persuaso da' suoi Capitani, di ritirarsi. Non lo lasciarono partire i Tartari senza incomodargli con frequenti scaramuccie la marcia, poiche essendo l' acque del Niester notabilmente diminuite, il Seraschiero, che li guidava, fece nuovamente rifare il primo ponte à Kaminietz, dal campo Polacco con incauta ommissione abbandonato, e unito a' Tartari, fatto felicemente passare l' Esercito, procurò di ridurre ad angustiose contingenze i Polacchi. Il Rè, che era sommamente nella cognizione dell'armi sperimentato, ed esperto nell' arte di condurre gli Eserciti, si andò approssimando a Kaminietz coll' armata, affine di ridurre i Tartari in qualche sito à lui vantaggioso, in cui sfuggir non potessero di cimentarsi: mà congionto al campo nemico anco il presidio della Piazza, raccolti insieme i Tartari, che erano dispersi per la campagna, convenendo da lei allontanarsi a' Polacchi, dallo scarico continuato dell' artigliaria bersagliati, dopo avere costantemente sostenute per lo corso di quindici giorni l' infestazioni nemiche, conoscendo di essersi in loco assai svantaggioso inoltrato, non volle il Rè con cauta avvertenza accertare l' invito della Battaglia, che da' Turchi, conosciuta favorevole l' occasione, gli fù presentata, mà continuando egli con maravigliosa ordinanza la marcia, non riuscì possibile alli nemici di obbligarlo alla giornata, cosicche avendolo per molti giorni inutilmente seguito, egli deludendo le loro intenzioni, si condusse con saggia circospezione, e senza rilevante pregiudizio in sicurezza, somministrando il suo

Mà persuaso da' suoi Capitani risolse di ritirarsi.

Seraschiero passato il Niester riduce in angustie i Polacchi.

Rè procura di ridurre i Tartari in luoco svantaggioso.

Polacchi si scostano da Kaminietz, nè vogliono venire à battaglia.

Rè in buon' ordinanza si ritira, e i Turchi soccorrono Kaminietz.

ſuo ritiro comodo agio a'Turchi ſenza oſtacolo di validamente ſoccorrere Kaminietz. 1684

Tale fu il principio, il progreſſo, e l'eſito nella decorſa campagna della ſpedizione Polacca, tanto atteſa da' Principi Collegati, e in cui tanto il Mondo Criſtiano ſi confidava, ſperando gran diverſione da un Eſercito il più forbito, e più vigoroſo, che per molti anni ſi foſſe dalla Polonia ſpiccato. Rimaſe il Rè di tale infortunato ſucceſſo eſtremamente ſcontento, bramando, come egli diceva, di avere terminati colla liberazione di Vienna, impreſa così glorioſa, e fortunata, felicemente i ſuoi giorni.

*Fine del Quinto Libro.*



# DELLA GUERRA DI LEOPOLDO PRIMO IMPERADORE E DE' PRINCIPI COLLEGATI CONTRO IL TURCO

Dall' Anno 1683. fino alla Pace

## *LIBRO SESTO.*

1684

Seraſchiero aſſedia Vaccia.



Icoverate dagli Imperiali, come ſi raccontò, negli alloggiamenti d' Inverno le ſoldateſche, e andato lo Scultz colle ſue milizie à prendere poſto oltre il Tibiſco, reſtando da eſſi per ambedue le parti totalmente abbandonato il Danubio, raccolſe diciotto mila combattenti il Seraſchiero, e tragittato con eſſi quel fiume, poſe l'aſſedio à Vaccia, Città non molto lungi da quelle rive.

Sua deſcrizione, e ſito.

Stà ella all'intorno cinta di ſemplici mura non riempiute di terrapieno, e in molte parti diſtrutte, con alcune deboli palizzate, che la

Sua debolezza.

circondano. Avea allora cinquecento fanti, che la guardavano, a' quali tenendo il di lei governo preſiedeva il Colonnello del reggimento Thaum, perloche poco, ò nulla poteva opporre all' empito delle

Diſapprovata la di lei conſervazione.

nemiche offeſe di reſiſtenza. Come fù eſtremamente diſapprovata dalla Corte la demolizione di Peſt, Caſtello, che munito di valevoli fortificazioni poteva fare per qualche tempo alle avverſarie oppugnazioni molto contraſto, così con oppoſti motivi fu giudicata inopportuna la conſervazione di quella Terra, luogo di minima conſeguenza,

za, e di così fiacche difese, da cui altro non si poteva sperare, che esposto il presidio, lontano da' soccorsi, ad un evidentissima distruzione; potendo al modo stesso, che veniva dalli nemici occupata, agevolmente essere anco dagli Imperiali ripresa. Restò da' Turchi ferocemente assalita, e con incessanti, e risoluti tentativi fu combattuta. Sostennero i Cesarei più volte valorosamente i loro sforzi, mà violentati dalla forza, e dal numero con tanto eccesso maggiore, convennero capitolare la resa, che à patti di buona guerra restò accordata. Non venne da'Turchi attesa con proditorio inganno, giusta gli obblighi delle stabilite capitolazioni, la fede, mà allora, che i Tedeschi si andavano accingendo alla partenza, ed essi doveano antrare à prendere i posti concertati della Città, s' inoltrarono entro le porte coll' armi alla mano improvisi, e tagliati quanti incontrarono à pezzi presero con tale fraudolente infedeltà la Piazza. Resisterono gli Alemanni quanto loro dal tempo, e dalle deboli forze fu conceduto, nè valsero gli alti clamori delle loro giuste querele à frenare dall' inumano furore gli assalitori, cosicche terminò coll' esterminio totale di quella guarnigione, e colla caduta dello stesso Comandante il tradimento. Egli conoscendo di non potersi dall'evidente periglio sottrarre, incontrò coraggioso fra le sciable avversarie uccidendo molti nemici la morte. La perdita di Vaccia fu di minima rilevanza considerata, potendosi facilmente ottenere di lei (come si divisò) da chi signoreggiasse la campagna l'occupazione, mà bensì di rimarcabile pregiudicio riuscì la strage di quel presidio, composto de' migliori, e più agguerriti soldati, che allora militassero sotto l' Insegne di Cesare, poiche essendo di frontiera in que' contorni quel posto, furono i più veterani degli Eserciti Imperiali alla di lui custodia trascelti.

1684

Turchi la prendono à patti, mà non li osservano.

Fanno strage del presidio.

E muore combattendo il Comandante.

Soldati veterani, e migliori dell' armata restano trucidati in Vaccia.

Ciò, che più l'animo dell'Imperadore attristava, erano i dubbiosi eventi delle perdite, che fossero in quelle parti, di già abbandonate, per accadere, e che non si potevano e per la lontananza degli alloggi, e per li tempi disastrosi, colla prontezza, che si chiedea, divertire. Mà quelle difficoltà cagionate dal Cielo, che tolsero all' armi Cesaree il movimento, quelle stesse lo impedirono alle milizie Ottomane, e poiche in mezzo alla contraria stagione non era conceduto d'intraprendere operazioni di rilevante momento, fu dalla Corte al Generale Conte Donato Eisler con sollecita spedizione ordinato, che allargando intorno alla Piazza di Naykaysel i quartieri, la dovesse quanto più strettamente poteva incomodare, onde mancando in lei, mentre il Verno durava, le provvigioni, ne riuscisse poscia più agevole all' aprirsi della nuova campagna l' occupazione. Eseguì egli con quanta vigilanza, e prontezza gli fu permesso dal-

Cesare dubbioso in quelle parti di maggiori pregiudizi.

Si ordina dalla Corte all' Eisler che blocchi Naykaysel.

Mà per mancanza di forze lo fà debolmente.

1684 ſo dalle proprie forze le commeſſioni, mà non furono valevoli à impedire, che i Turchi con qualche improviſo ſoccorſo non ci giugneſſero, poiche da poche milizie aſſiſtito non potè tutti, che molti erano, come facea di meſtieri, guardare i poſti. Per ſupplire dunque alle mancanze, e fraporre più anguſti impedimenti alla Piazza, fu dalla Corte ſteſſa al Conte Zabbor comandato, che con mille, e cinquecento Uſſari rinforzati dagli Aiduchi, e da altre milizie, che ſtavano in quelle vicinanze acquartierate, doveſſe porſi alla cuſtodia degli aditi, che rimanevano aperti, e vietare in tal maniera totalmente a' nemici l'accoſtamento de' lor ſoccorſi.

E' comandato il Zabbor à ſupplire cogli Aiduchi, & altre milizie.

1685 Stando così ſenza moto, e ſenza operazioni gli Eſerciti, ſi andarono e da Ceſare, e dalla Porta apparecchiando i preparamenti per la vegnente campagna. Eranò i Duchi di Baviera, e di Lorena, (poiche riuſciva inutile allora il loro ſoggiorno all'armate) tornati alla Corte, coſicche coll' intervento loro, e quello degli altri Capi di maggior credito ſi diviſarono nelle Conſulte di guerra i modi più convenevoli al venturo maneggio dell'armi. Solo li divertivano in parte i moti geloſi delli Franceſi, promoſſi al Reno, e minacciati nell'Alſazia, coſicche rendevano le Corti della Germania dubbioſe, e lente à ſoccorrere contro li Turchi con forze equivalenti l'Imperio; mà quanto pendevano irreſoluti ne' loro Conſigli que' Principi, tanto aveano di meſtieri di pronta eſecuzione gl' intereſſi di Ceſare, perloche convenendogli prendere riſoluzione, ſtabilì il maritaggio del Duca Elettore di Baviera, coll' Arciducheſſà Maria Antonia figlia ſua, e dell' Imperadrice Margerita, con cui rinovata la confederazione, ſi accordò un corpo di milizia, e l'impegno dello ſteſſo Duca alla condotta dell'armi, e poiche ſi era reſo eſauſto per gli eceſſivi diſpendj nelle paſſate profuſioni l' Erario, era di neceſſità provvederlo di ſofficiente contante, di cui difficile ſi eſperimentava l'ammaſſamento. Venne però in qualche parte redintegrato dalla morte di Giorgio Chelopechepy Arciveſcovo di Strigonia, e Primate dell'Ungaria (che avea ſovvenuto nella diſeſa di Vienna di quattrocento mila fiorini l'Imperadore) con l'immenſa quantità de' frumenti, che egli pure per le correnti emergenze laſciò à diſpoſizione di Ceſare, con cui diede queſti rilevante cominciamento alle provvigioni della campagna.

Apparecchi, e cõſulte per la nuova campagna.

Moti de' Franceſi divertiſcono i Principi della Germania.

Si ſtabiliſce il maritaggio dell' Arciducheſſa, e l'Elettore, e ſi accorda all'aſſiſtenza di Ceſare con un corpo di truppe.

Arciveſcovo di Strigonia morendo laſcia gran copia di frumenti à diſpoſizione di Ceſare.

Si andarono pure in queſto mentre incalorendo da' Commeſſarj dell' Imperadore, e dall'Inviato di Baviera nella Dieta di Ratiſbona, e nel congreſſo de' Circoli in Norimberga co' Principi dell' Imperio le trattazioni di unione, e furono eſpreſſamente ſpediti il Co: di Thaum, e il Barone di Meyershein agli Elettori, e agli altri Governi, e Principi della Germania, acciocche doveſſero loro rappreſentare lo ſtato pre-

Imperadore procura da' Principi della Germania ſoccorſi.

premuroso, in cui si trovavano gli affari della Guerra coll'Ottomano, rimanendo le Provincie Austriache non solo, mà qualunque parte dell'Imperio esposta all'irruzione della Potenza nemica, e dell'armi, che numerose si andavano dalla Porta apparecchiando, scemate à questo effetto per fino à Babilonia le guarnigioni. Riuscire di malagevole riparo à tanti vasti preparamenti lo sforzo ineguale del suo potere, doversi perciò, giusta lo stile consueto dell'Alemagna, ne'casi di così urgenti, e di rimarcabile necessità, ridurre gli Stati, e Principi dell'Imperio, accioche somministrassero alla causa comune quella porzione di forze, che fosse loro con giusto riparto attribuita. Impartissero perciò speciali commessioni sovra di questi punti nella Dieta di Ratisbona a' lor Ministri, accioche colla maggiore sollecitudine, come lo richiedevano i pressanti bisogni, dovessero unitamente stabilire quanto giudicassero opportuno alla consecuzione di questo importantissimo oggetto. Portavano fogli particolari di Cesare diretti alle Città Franche, chiedendo in essi grossi cannoni all'imprestito, offerendo di restituire, colle spese delle fusioni gli equivalenti, poiche la ristrettezza del tempo non permetteva di riformare l'artigliaria, resa inabile all'uso delle lunghe, e continuate fazioni della trascorsa campagna. Furono perciò da' prenominati Ministri, e dagli altri, che ordinarj risiedevano à quelle Corti, portati con tanto calore i negoziati, che ne ritrassero in considerabile maniera l'intento, sollecitando la spedizione à molti corpi di vigorose milizie. Di maggiore rimarco riuscì quello della Casa di Bransuich, e Luneburgh di dieci mila soldati, da più agguerriti Comandanti diretti, che con ispedito cammino presero verso l'Ungaria nell'ingresso della placida stagione la marcia. L'Elettore di Sassonia accordò anch'egli un corpo minore di numero, mà pari di robbustezza, e da' Capitani egualmente esperimentati, e valorosi guidato. Doveva il Marchese Elettore di Brandemburgo passare con un'Esercito di dodeci mila combattenti, e Treno corrispondente d'artigliaria à quella volta, ed egli stesso stava di già in procinto di porsi alla testa di quelle truppe, mà le gelosie fastidiose suscitate dalla Francia al Reno, e sopra i Ducati di Cleves, e di Juliers, andandosi giornalmente aumentando, cagionarono, che prendendo egli differente consiglio si fermasse à guardare i proprj Stati, cosicche spedì solamente quella porzione di soldatesche, alla quale per l'ordinarie appartenenze era tenuto. I Circoli della Germania concorsero anch'essi, oltre le loro contingenti porzioni, à contribuire rilevanti sovvenimenti di uomini, e di contante, cosicche fuori dell'universale aspettazione si unirono tante milizie, che furono bastevoli colle Cesaree, parimente accresciute con le reclute, di somministrare à di-

versi

1685

Manda perciò Inviato à Ratisbona à rappresentare il suo bisogno.

Chiede in prestito grossi cannoni alle Città Franche.

Ottiene da loro, e da' Principi soccorsi di milizie.

10 m. Soldati dalla Casa di Bransuich.

E altro corpo dal Duca di Sassonia.

Non manda l'Elettore di Brandemburgo per li moti della Francia.

Circoli dell'Imperio somministrano molti soccorsi abili con le forze Cesaree, à comporre più armate.

1685 versi accampamenti le forze, essendo quelle nel maggior numero di genti veterane, e bene disciplinate composte.

Non stava oziosa intanto ne' suoi grandi preparamenti la Porta, tenendo fisse le applicazi ni all'armamento di un formidabile Esercito, mà la renitenza de' sudditi, atterriti dalle passate jatture, e persuasi essere d'ingiusto, e inopportuno tentativo la Guerra, suscitata specialmente dall'avarizia, e dall'interesse de' Grandi, rendeva debili, e lente le provvigioni, anzi givano così mal contenti, e forzati dalla violenza, e dagli inganni all' insegne, che quantunque à costo di gravi dispendj, e di severi editti in molta copia si unissero, si andavano poscia nelle marcie con le fughe, e colle desertazioni diminuendo. L'abuso principale però dello sconcerto avveniva nell' essere declinata molto dalle sue primiere, e fondamentali instituzioni la Monarchia, avendo i Feudatarj della Corona introdotto nelle Provincie Vassalle di non andare personalmente, giusta gli obblighi loro, col treno dovuto all' armate, perche come uomini di condizione, e di spirito averebbono tenuto nelle loro operazioni per sola mira col servigio del Principe il proprio onore, mà dall' avidità delli Bassà Presidenti erano permessi in cambio loro sostituti, cosicche composte le truppe di gente miserabile, e mercenaria, riuscivano di debole resistenza, e d'inferiore coraggio alli cimenti, d'ingombro più tosto, che di robustezza agli Eserciti, perloche intimoriti al solo nome dell'Inimico dispersi se ne suggivano frà l'asprezza de' monti, ò frà i ritiri delle foreste. Riuscivano di poco giovevole esempio i gastighi di quelli, che si sorprendevano fuggitivi, poiche allora, che si esercitavano le loro pene, si rendevano altri delle medesime meritevoli. Vennero imputati dal Governo di troppo trascurati i Ministri, anzi furono alcuni ad uso di que' Barbari severamente puniti, la sventura de' quali cagionò, che altri si servissero della Prepotenza, facendo condurre à viva forza i sudditi ad arrolarsi, à tale eccesso, che nati molti rumori rimasero alcuni alla popolare indignazione sagrificati, e que' Comandanti delle Provincie, che non ebbero la sorte di unire quante truppe fu lor commesso, dubbiosi di gastighi, e della vita si ritirarono ne' più remoti confini della Monarchia. Era scarso oltre modo il necessario contante, di maniera, che il Gran Signore fece levare dal proprio Tesoro due mille borse, e fondere, per coniarsi in monete, oltre molti suoi preziosi arredi, riguardevole somma di argentarie.

Preparamenti della Porta per molte cause vanno assai lenti.

Feudatarj della Corona mandano sostituti all'armate.

Che nell' andare alla guerra si abbandano.

Gastighi poco giovano per rafrenarli.

Molti Ministri sono per tal causa puniti.

Gran Signore leva dal proprio tesoro molto danaro, e fonde le sue argentarie.

Si fanno però grandi Eserciti.

La vasta ampiezza di un tanto Imperio non fu manchevole con tutto ciò di grandi, e poderosi armamenti, e se non si formarono, giusta la consueta robustezza, sì formidabili, riuscirono però di tale vigore, che resero ragionevole la temenza delle loro forze a' Cristiani,

1685

ni, con tutto che le mormorazioni de'Popoli, l'avversione alla guerra, le fughe, e le turbolenze dessero rilevante motivo di gravi pensieri al Divano, e specialmente di ansioso travaglio al Primo Visire, dubitando, che da tali torbidi semi polulasse ben tosto periglioſe sollevazioni contro il Sultano.

Si accresce l'armata da Mare.

L'armata da Mare si andava anch'essa colla costruzioni di altre sedeci Galee apparecchiando, e ne furono eletti i più ricchi mercadanti per conduttori, costretti ad assumere col proprio soldo il peso dell'Armamento, e l'unione degli schiavi, per rinforzarle.

Si chiama i Corsari dell'Africa.

Furono alli Corsari dell'Affrica pressanti commessioni con numeroso contante incaricate, accioche alcuni de'loro Legni al rimanente dell'Armata Navale si congiugnessero, molto confidando i Turchi, anzi il maggiore loro vigore riponendo nelle maritime assistenze de'Barbareschi, e posciache l'acquisto, che ottennero i Veneti di Santa Maura, pareva far loro concepire esposto il vicino Peloponneso all'invasioni della Repubblica, furono promulgati ordini rigorosi, accioche i Turchi di quella, e dell'altre circonvicine Provincie immantenente assumessero l'armi per difesa del proprio Paese non solo, ma per tenere i Greci abitatori ad una ben guardata ubbidienza, fissando con attenta osservazione l'occhio ben aperto alle rivolte.

Si armano i Turchi della Morea, e delle vicine Provincie.

La superiore sovraintendenza dell'Armi venne à Osmano Basà col rinforzo di molte Asiaticue soldatesche racomandata, con ispeziale incombenza di procurare ad ogni possibile tentativo il riacquisto di Santa Maura, il di cui Comandante Deruis per averla codardemente ceduta, pervenuto alla Porta, venne anch'egli come Saban, strangolato.

Seraschiero contro Veneti Osmano Basà con ordine di ricuperare S. Maura.

Era desiderata con tutto ciò da Vassalli Ottomani, e dal loro Governo con ardente impacienza la Pace, poiche questa unicamente poteva porre in calma i tumulti, e stabilire, sedate le confusioni, la sicurezza all'Imperio, ma così ardue si fraponevano le difficoltà, e così insuperabili insorgevano le opposizioni, che rendevano affatto disperata la consecuzione di sì gran bene.

Turchi desiderano la Pace.

Ci fu però nel Divano Mustafà Basà, e Visire Uomo di non mediocre estimazione, che a tali risoluzioni con simili, e vigorosi sentimenti si oppose.

Mustafà Basà si oppone.

Sue ragioni per disuaderla.

*E questo il primo tempo, in cui la Grandezza di questo Imperio troppo si abbassa, e troppo perde della Sua Maestà, e del suo decoro, chiedendo a' Principi tanto inferiori di Potenza, e di Dominio la Pace, che non si può certamente nella presente costituzione, in cui si trova la Monarchia, che con disavvantaggiose condizioni ottenere. Saranno superbi i Cristiani, e saranno inesorabili, perche Vincitori, e quella Legge, che siamo soliti noi per*

*tanti*

1685 *tanti secoli à costo de' nostri moltiplicati Trionfi imporre altrui, questa converremo ricevere da quelli stessi con grave, e sommesso obbrobrio sul nostro collo. Girano le vicende del Mondo, cambiano aspetti le stelle, ne peggiore, ò più vile abbandono si può trovare di quello, che rende precipitati gli Uomini alla disperazione nelle contrarie Fortune. Attendiamo sorte migliore, che con ragione potiamo attenderla, poiche non sono à così estremo punto le forze del nostro Potere ridotte, che non siano in disposizione di rinverdire più vive ancora, e noi non siamo in istato d'implorare con tanta obbiezione, e con tanta profusione de' nostri Stati la Pace. La Monarchia degli Ottomani, allorche sembra atterrata rinvigorisce, e in così vasti Dominj, e in così numerose Provincie non ponno mancare riguardevoli risarcimenti agli Eserciti, e vigorose speranze alle Vittorie. Ciascheduna, che ne conseguiscano le nostre armate, ci somministrarà con cambiamento di massime, migliori effetti, anzi migliore facoltà di concedere noi à nostro comodo l'aggiustamento. Se altre volte, che pur si sostenne qualche disavventura dall'armi nostre, fu à noi per tema di noi esibita à modo nostro la Pace, non potranno le nostre forze, come in più occasioni è succeduto, allorche ascenderanno il Carro della Vittoria porre il freno alli vinti, e debellati Cristiani? L'Alleanza de Principi contro di noi confederati non può per lungo tempo durare. O' l'oggetto de' proprj riguardi, ò la mancanza di forze, ò la diversione di nuove Guerre, che ben frequenti insorgono per interessi di Stato, e per ambizione di dominare in fra di loro (come sono in procinto di avvampare ben tosto, svegliando le gelosie della Francia, e le di lei pretensioni il loro incendio) scemaranno il vigore al loro ardire, e la potenza alle loro speranze, sicche doveremo attendere, ò indeboliti di vincerli, ò separati di opprimerli, e se non altro di esigere almeno avvantaggiose condizioni alla Concordia. Coraggio ò Sire, risoluzione ò Ministri, armatevi, combattete, vincete, e risarcitevi, e allora conseguirete più profittevole, e più gloriosa la Pace.*

Oratione d'Ibraim pe. la Pace. Con grave ciglio, e sostenuto sembiante Ibraim Primo Visire chinatosi profondamente al Sultano così rispose. *Io che tengo come principale Ministro, mediante la grazia del Grande nostro Imperadore, il maneggio di questo Imperio, io rendere posso migliore ragione di que' mali, che lo travagliano, e noi tutti cercare dobbiamo i rimedj convenevoli di risanarlo. Le disavventure à questa vasta Monarchia succedute, ancorche grandi in se stesse, e che riuscirebbono ad altro Potentato di grave crollo, se non estraggono il sangue più vitale dal cuore, feriscono però non così lievemente le vene, ed io che tanto non considero le presenti jatture; che à paragone di così grande, e smisurata Potenza sariano finalmente leggiere, ma stando ella circondata dall'insidie de' Principi bensì minori, ma con vincolo indissolubile a' di lei danni confederati, prendo motivo di ben*

*ben maturare i Consigli, occasione di ponderatamente bilanciare i decreti, i quali al parer mio giudico necessario ripiego di stabilire, affine di concertare, se sia possibile, la concordia. Non abbiamo sostenute sotto Vienna, sotto Strigonia, e vicine à Buda molte sanguinose sconfitte? La prima ce la diede la Germania, e la Polonia; la seconda la Polonia, e l'Imperadore; le ultime il solo Imperadore. Se andaremo di questo passo avanzando i nostri risarcimenti, si trovaremo bene presto in istato di vedere minorati i nostri Regni. Stà l'Ungaria per essere da questo vastissimo Corpo recisa, ma ad un Gigante ancora, benche di mole eccedente, se le resta troncata una mano diviene informe. E' ben vero, che converremo gittare una parte di quel Regno alla conservazione del rimanente, ma riserbaremo però il restante in tempo che stà per esserci intieramente, e con violenza rapito. Abbiamo troppo al presente il Cielo, e la Fortuna nemici, non si può contrastare contro l'empito di tanti Venti. Concediamo con qualche nostro non rilevante detrimento agli avversari la Pace. Sciogliamo questo stretto nodo della loro per ora troppo interessata unione, e poi non sarà scarso il tempo per l'avvenire di superarli disgiunti, e risarcire senza pericolo, e senza tema le nostre perdite, le quali se poche sono, sono però tali, che hanno ridotta in grave sconvolgimento la Monarchia, e in somma costernazione i Vassalli, de' quali al mio orecchio principalmente arrivano le querele. Il sangue de'lor congionti, le stragi reiterate, che con moto Popolare apprendono per un gastigo de'Cieli, e il credere, che sia stata intrapresa con evidente ingiustizia cotesta Guerra, li rendono tumultuanti, e fuggitivi, e Dio non voglia, che diano face incendiaria alle rivolte. Mà come si potrà mai combattere col braccio de' sudditi così male inclinati, e che professano ritenere una sì grande avversione alli cimenti? Qual coraggio de' Comandanti? qual ubbidienza nelle milizie? quali ordini militari? quali speranze di vincere? Non sostengo io già, che si debbano vilmente prosternere, e precipitare il decoro, e la Grandezza del nostro Imperio, mà dico bene, che si convenga con cauti motivi procurare apertura alli trattati, imporre à' confinanti Basià la promozione di qualche preliminare alla Pace. Niuno per mio giudicio si può riconoscere, e per l'autorità, e per il posto, e per la sua ben conosciuta Prudenza stromento più abile à quest'incarico di Abdì Basià di Buda. Commettiamo à lui il principio, il proseguimento poscia ad un particolare Ministro. Armiamoci però intanto, e facciamo concepire, che non siamo, come il Mondo ci crede, tanto abbattuti. Teniamo la sciabla alla mano, e procuriamo con riguardata circospezione la quiete. Questo è il parer mio, e questo io tengo l'unico, e necessario contento de' sudditi, questa la vera, e desiderabile sicurezza, e questo l'opportuno, e salutare riposo del nostro Imperio.* 1685

Seppe

1685

Comorra, ove pervenuto, per riserbarlo esente dall'indignazione delle milizie, per li sostenuti disagi sotto di Buda esacerbate, con replicate guardie si custodiva. Furono le lettere, che egli recava, spedite immantenente à Vienna, ma come in esse non si ritrovarono le facoltà necessarie, così fu dalla Corte impartita commessione di licenziarlo. Avanzata tale notizia dal Bassà di Buda al Primo Visire, à cui sommamente premeva, che si andasse introducendo qualche maneggio di Pace, ne spedì egli con sollecitudine altre, che contenevano ampli poteri, non volendo, come egli diceva, che per così lieve opposizione rimanessero interrotti il bene del Mondo, e l'universale tranquillità dell'Europa. Il Chiaus, ancorche dotato di sollevati talenti, abili ad intraprendere qualunque affare di rilevanza, vedendosi ristretto dalle custodie in Comorra, ivi giudicò inopportuna, e inutile la sua permanenza, poiche gli era interdetta quella comunicazione, che non potendo affidare alle carte, dovea solamente esporre à Cesare, ò alli di lui principali Ministri. Non si doleva delle guardie à lui tenute con oggetto di sicurezza vicine, ma della lontananza, che gli rapiva l'occasione necessaria di ben eseguire i comandi del Gran Signore. Altro egli non desiderava, (e perciò ne fece passare efficacissimi uffici alla Corte) che essere ammesso alla presenza dell'Imperadore, ed a lui medesimo notificare le segrete commessioni, che dal Primo Visire gli erano state incaricate. Sortì anco l'effetto da lui desiderato l'istanza, e condotto a Vienna, accioche restasse ivi pure dal furore del Popolo preservato, venne di ordine del Marchese di Baaden Presidente del Consiglio di Guerra colla continua assistenza di numerose Milizie ben custodito.

Visire gle li spedisce.

Chiaus si crede infruttuolo in Comorra.

Desidera udienza da Cesare.

Passa à Vienna.

La comparsa di questo Turco Ministro alla Corte, e la circospezione, colla quale veniva ammesso dal Presidente del Consiglio all'udienza, dava grandi motivi alle indagazioni, e alle mormorazioni nelle Corti d'Europa, e specialmente molto i Principi Confederati ingelosiva. Egli, ancorche molto desideroso di conseguire (così istruito) in qualunque maniera la Pace, andava con riservati, e accorti modi destandone i motivi, proponendo la rinonzia di qualche porzione dell'occupato. Ma come chiaramente il di lui artificio fu conosciuto, di avvantaggiare con tale sagace circospezione i maneggi, e forse di tenere adormentate l'applicazioni alla Guerra, e impedire i preparamenti necessarj di ripigliarla, avendosi alte mire da Cesare, e scorgendosi fra due lontanissimi estremi vana qualunque speranza di accordo, gli fu senza più inoltrarsi coll'esclusione d'ogni trattato dato congedo, e come avea per lo innanzi il Principe di Transilvania esibita al Rè Polacco la sua mediazione, e da lui con

Ingelosisce i Confederati.

Propone la Pace con qualche rinonzia.

1685

Cesare rifiuta la mediazione del Transilvano, come pure il Folcceo.

E l'Abaffi sollecitato ad unirsi con Cesare.

Egli stà irresoluto à deliberare.

fedele generosità rifiutata, così tenendone speciali facoltà dalla Porta, per incalorire i maneggi, esibì all'Imperadore la stessa, da cui con pari corrispondenza non fu ricevuta, ma bensì venne l'Abaffi per mezzo del di lui Ministro con ample offerte di vigorose assistenze sollecitato ad assumere il Partito Confederato, e à dichiararsi per Cesare. Conoscendo quel Principe lontana allora qualunque conclusione di Pace, e vedendo l'Imperadore colle proprie forze, e colle ausiliarie della Germania potentemente ad armarsi, giudicò spediente migliore dare orecchio a' trattati, ma lente, e irresolute procedevano le di lui deliberazioni, dubbioso di rimanere, ò all'una, ò all'altra delle due Potenze, che restasse vincitrice, e Superiore soggetto, e rifletteva, che i mediocri Principati allorche si vogliono dalla Neutralità discostare, e porsi accanto ad uno de' più Potenti, incorrono senza riparo con evidente pericolo della propria rovina nell' indignazione dell'Avversario. Tuttavia considerava l'esaltazione, e la grandezza del Tekely à se sommamente gelosa, e in istato, assistita dalle valide forze degli Ottomani, di cagionarli un giorno sensibilissimi nocumenti, e sperava, che essendo quegli sempre parziale dipendente de'Turchi, fosse Cesare per assumere colle proprie armi le sue difese, e con quelle stesse sottrarsi (come gli veniva con ampie proposizioni offerito) dal Vassallaggio violento di quella prepotente Nazione.

Papa soccorre di contanti, e di sovenzioni l'Imperatore.

Concorsero in questo mentre ad agevolare gli apparati di Cesare le zelanti applicazioni del Papa, il quale inviando ricchi esborsi di contanti à sovvenirlo, li rese maggiori assegnando il terzo de'beni Ecclesiastici essistenti ne' di lui Dominj, accioche, trattone da' possessori l'equivalente, si soccorressero le di lui premure al mantenimento di tanta Guerra. Furono perciò delegati li Cardinali Francesco Bonvisi Nunzio Appostolico, e il Co: Leopoldo di Kolonnitz Vescovo di Neustad, per sovraintendere alle esazioni, i quali con diligente cura sollecitandole, formarono una Cassa particolare destinata alla Guerra, e poiche li passati disordini, e specialmente quelli avvenuti sotto di Buda, aveano somministrati documenti di migliori regole per l'avvenire, essendosi sperimentato, che le provvigioni de' viveri mancate al sostenimento delle milizie affaticate, e consunte ne' travagli delle fazioni, causarono la perdita di molti soldati, e in conseguenza influirono anch' esse al mal esito dell' Impresa, destinò Cesare Commessario universale degli Eserciti il Conte Ridolfo Rabatta Generale della cavalleria, Uomo di età matura, d' inviolabile integrità, e di sofficiente esperienza, à cui conferì assoluta potestà di stabilire l'unione delle vettovaglie ne' posti da lui considerati più necessarj, e più opportuni, ed egli intraprese immantenente l'incarico, assi-

Disordini di soccorrere il Campo sotto Buda ammaestrano à migliori regole.

Cesare elegge Commessario dell'armate il Co: Rabatta.

1685

assistito di contanti dall'Imperadore, ne accumulò tempestivamente così gran copia, e quelle con ordini così adattati dispose, che in qualunque parte le armate si volsero, ritrovarono in abbondante maniera provveduto al necessario mantenimento. E come agli Eserciti, e specialmente à quelli, che deggiono porsi all'assedio delle Fortezze, fanno di mestieri le opere di sperimentati ingegneri, così oltre quelli, che di già molti avea l'Imperadore assoldati, condusse a'proprj stipendj Antonio Gonzalez Catalano di Nazione, che avea coll' invenzione di nuovi fuochi, o col ritrovamento di stromenti accomodati à lanciarli, servito sotto le Città di Tunesi, e di Genova, e di Lucemburgo giovevolmente alla Francia, dalla quale fuggito, andò à ricevere con maggiori speranze le mercedi de'suoi arteficj da Cesare, che riuscirono nell'esperienza quali veramente da lui furono rappresentati.

Antonio Gonzalez inventore di nuovi fuochi è condotto al servigio di Cesare.

Bassà di Buda procura soccorrere NayKaysel.

Ritrovatasi intanto vana da'Turchi qualunque industria, affine di conseguire la Pace, continuarono le loro assidue applicazioni alle difese del Regno, e poiche la Fortezza di Naykaysel scoprirono essere allora l'oggetto principale degli Imperiali, essendo tenuta da loro con istretta custodia bloccata, pensarono di renderla di vigoroso provvedimento munita, perloche spedì il Bassà di Buda agli altri Bassà, e Comandanti dell' Ungaria commessioni, accioche con valide forze si congiugnessero per sovvenirla. Era di molte necessarie occorrenze bisognevole la guarnigione, mà non le mancava con tutto ciò la fermezza, così che una grossa squadra nel tempo stesso, che il Conte Zabbor cogli Ussari, che comandava, entrò ne'luoghi sobburbani della Piazza à rapire schiavi, e à depredar le Campagne, sortita fuori, e varcato con presto passaggio il fiume Vago, s'inoltrò fino à Gutta, Imperiale Villaggio, ove fatti cadere quanti trovò degli abitanti sotto le sciable, ci lasciò il fuoco. A' quest' avviso il Colonnello Conte Donato Eisler unì immantenente le proprie truppe alle soldatesche del Conte, affine di rintracciare congiontura appropriata di risarcir quelle perdite, la quale gli venne dall'occasione offerita, poiche inteso essere stato spedito dal Bassà di Buda il prenominato soccorso unito dalle vicine Piazze di Novegradi, e Vaccia, sotto la direzione di Tyhà Bassà di Erla, custodito da cinquecento bravi Gianizzeri, tratti dalla di lui guarnigione, e da quella di Varadino, con cento carri di vettovaglie, si mise egli à passi più vantaggiosi con quelle genti in aguato, e colto all' improviso il convoglio, tagliati più di cento di que' Gianizzeri à pezzi, e rimasti cinquecento di lor prigioni, coll' acquisto di ottanta carri, e incendiati i rimanenti, riportò segnalata Vittoria, e gastigò con eccedente compenso i Turchi di quel presidio, togliendo loro quel

Guarnigione di NayKaysel scorre fino à Gutta mentre Conte Czabor saccheggia i suoi sobburbj.

Eysler batte un grosso di Turchi, e toglie loro 80. carri, e incendia i restanti.

1685 neceſſario alimento. Queſti favorevoli avvenimenti furono ſimilmente da alcune truppe Bavare ſecondati, poiche eſſendo ſtato dalla Corte ſpedito quanto occorreva di appreſtamenti, per riſtabilire il reggimento Daum, reſtarono queſti da cinquecento Ribelli inſidioſamente predati, e mentre ritornavano eſſi aſſai contenti con quel bottino a' quartieri, vennero dalli due Colonnelli Soyer, e Gio: Battiſta Doria improviſamente raggiunti, e molti di loro trucidati, e poſti in fuga, ritolſero loro, fatti diverſi ſchiavi, la repreſaglia.

Baſsà di Buda chiama il TeKely à ſcortare con Turchi un convoglio à NayKayſel

Ma come al Baſsà di Buda il ſoſtenimento di Naykayſel, da lui conſiderato la validiſſima frontiera nell'Ungaria Superiore, ſtava continuamente nel cuore, così ne'Caſtelli di Novegradi, e Vaccia ragunò numeroſa copia di vettovaglie, e ſpedì ordini premuroſi al Tekely, accioche con i ſuoi fautori doveſſe giugnere unitamente colle truppe Ottomane à favorire l'impreſa. Avvertiti di tali preparamenti, e di tali intenzioni i Generali di Ceſare, riſolſero di ſtaccare da ciaſcheduno de' Reggimenti di cavalleria due compagnie le migliori, e queſte ſpedirono al Colonnello Eisler, accioche campeggiando cogli Uſſari, e coll' altre milizie dell' Ungaria, occupati i paſſi opportuni, opponeſſe valida reſiſtenza al tentativo delli nemici. Il Baſsà uniti otto mila ſoldati, poſti la maggior parte a cavallo, diede loro in cuſtodia, tolti dall'accennate Piazze, mille carri ripieni di monizioni, e di viveri, commettendo al Baſsà di Erla d' introdurre con ogni poſſibile sforzo il preparato ſoccorſo nella Piazza, ma documentato egli dal recente inſortunio, in cui era ſtato dall' Eisler con tanto disfacimento battuto, giudicò migliore eſpediente prendere cammino differente dal primo, e fatta avanzare la Vanguardia lungo le rive del Gran, caricato un ſacco di monizioni in groppa à ciaſcheduno delli ſoldati à cavallo, ſeguì poſcia dietro col rimanente sforzo di quel convoglio. Avviſato l' Eisler dagli eſploratori, ſi avanzò con due mila cavalli, ancorche inferiore di forze, verſo le rive del fiume, e giunſe in punto, che l' avea la Vanguardia Nemica di già varcato. Rimaſe da lui valoroſamente attaccata, e con tanto vigore la ſtrinſe, che fatti cadere cinquecento ſul campo, obbligò i rimanenti à fuggire, i quali confuſi, volendo ripaſſare precipitoſamente quell' acque, reſtarono in molto numero dall' empito loro ſommerſi. Si reſero i Ceſarei Padroni intieramente del Campo, facendo molti ſchiavi, e tutte predando le vettovaglie, che portavano i Turchi sù lor cavalli nella Fortezza. Non ſi trovò egli in iſtato però di tragittare il fiume, affine di at-

Reggimenti Ceſarei di cavalleria occupano i paſſi per impedirlo.

Baſsà di Buda lo manda cuſtodito da 8.m. ſoldati.

L'Eisler incontra al paſſaggio del Gran la vanguardia, e la mette in fuga, e toglie il convoglio.

di attaccare il corpo maggiore dell'inimico, che seco conduceva la parte più considerabile di quel soccorso, poiche l'inegualità delle forze, e il pericolo di quel passaggio gle ne frastornarono l'esecuzione. Ne conseguì con tutto ciò rimarcabile beneficio, poiche atterriti i Turchi tornarono à ricondurre il loro convoglio à Novegradi: azione, che venne da Cesare con generosa retribuzione ricompensata, poiche furono di ordine suo trenta mille fiorini à quelle truppe, che riportarono tale vantaggio, distribuiti. Vittorioso l'Eysler comparve sotto quella Fortezza, facendo al Bassà Comandante notificare il succeduto, invitandolo con patti convenevoli alla cessione, poiche più non poteva attendere (come egli asseriva) sovvenimento alcuno per sostenerla. Rispose con inflessibile intrepidezza il Bassà, essere pronto con tutto il presidio à morire, (quando pur anche, come veramente di ciò non temeva, si fosse ridotto in istato di disperata difesa) prima, che violare l'ubbidienza, e la fede, che dovea serbare, come buon Ministro, e puntuale Vassallo al proprio Principe: costanza, che dagli Imperiali conosciuta indomabile, risolverono di far volare alcuni fogli nella Piazza, colli quali invitavano la guarnigione à fuggire, esibendo a' di lei soldati con ampli salvicondotti la sicurezza delle lor vite: tentativi, che senza effetto alcuno se ne svanirono.

E Turchi restati all'altre rive ricōducono i carri à Novegradi.
Cesare ricompensa con 30. m. fiorini le sue truppe.

Eysler chiama il Comandante di NeyKaysel alla resa, che la nega costantemente.

Di quest'ultima disavventura restarono il Bassà di Buda, e il Seraschiero eccessivamente attristati, e maggiormente si adolorarono, poiche aveva il Tekely con espressi messi spedite sinistre relazioni della loro amministrazione alla Porta, in vendetta di non avere potuto ridurre gli animi loro alla consecuzione de' suoi disegni. Informati essi però da loro segreti corrispondenti di tali insidie, ferono l'Agà di Novegradi, come mal esecutore degli ordini loro, strozzare, e inviarono due altri Agà à giustificare le loro azioni al Divano, e far comprendere gl' inganni del Tekely, che tendevano solamente à coprire la codardia, e l'abbandono, con cui egli aveva insieme col suo Partito lasciate succedere tante perdite sanguinose agli Ottomani, senza giammai accorrere à sovvenirli. Per fare poscia cadere la colpa delli avvenuti infortunj in alcun' altro di maggior credito, e sottrarsi dall' imputazione delli mal diretti consigli, ferono parimente col laccio morire il Bassà di Erla, poiche condottiero di otto mila valorosi soldati, avesse come codardo, e inesperto lasciata tagliare sù gli occhi propri dagl'Imperiali, tanto di numero inferiori, la sua vanguardia, ed essersi ridotto di nuovo con fuga vile, e vergognosa a Novegradi. Accrebbe stimolo alla risoluzione il caso avvenuto nel ritirarsi, poiche i Tur-

Seraschiero, e Bassà di Buda dolenti per le sinistre relazioni del Tekely alla Porta mandano à sincerarsi.

Fanno strozzare l'Agà di Novigradi

E il Bassà di Erla come mali esecutori.

1685 chi, ed i Tartari, à causa di depredare le vettovaglie, che riconducevano indietro, adirati vennero all'armi, e fu per seguire frà di loro pericolosa, e vicendevole strage, sedata poscia con porzione di quegli viveri distribuiti a'sollevati.

TeKely procura soccorrere Eperies stretta dallo Scultz.

Ancorche fosse il Tekely occulto nemico di que'Ministri, credeva però interesse comune, e proprio la sussistenza de'Turchi nell' Ungaria, perloche osservando la Città di Eperies strettamente bloccata dallo Scultz, e che all'estremo ridotta penuriava del bisognevole, volle alle di lei premure con un grosso convoglio, da' suoi Capi principali diretto, con celere speditezza portar soccorso. Avvertito di tale disegno lo Scultz, si portò con risoluto coraggio ad attaccar quelle guardie, e lasciati trecento di quelle sul Campo, non potè sì prestamente le rimanenti assalire di già à fuga precipitosa abbandonate; levò però loro il convoglio, che fu di non picciola rilevanza considerato. Con queste reiterate fazioni, e con questi favorevoli casi, succeduti ne'rigori più sensitivi del Verno, scorreva l'anno, nel quale per ogni parte si andarono accumulando preparamenti, e milizie, affine di uscire vigorosi nella novella stagione alla Campagna.

Scultz batte il soccorso.

Si fanno da' Turchi preparamenti di Guerra.

Dal canto degli Ottomani si continuarono con estrema applicazione le diligenze, affine di risarcire le perdite, e di rimettere coll'armi in rilevante maniera le loro forze, impediti però in gran parte i provvedimenti de'viveri, de'quali le Provincie dell'Imperio non solo, ma la stessa Reggia di Costantinopoli scarseggiava, con grande mormorazione, e sentimento de' sudditi, che giudicavano ingiusta, e intrapresa contro a'dettami di buona ragione la Guerra. Si procurava da'principali Ministri di acquietare in qualche modo le turbolenze, profondendo per fino al Popolo in larga copia denajo, e gastigando con risolute pene gli autori delle rivolte, ma crescendo vie più la carestia, nè scorgendosi giammai quel sollievo, che da loro si prometteva colla conclusione della sospirata Pace, quanto si andavano da un canto reprimendo con tali allettamenti le commozioni, tanto maggiori da molte parti ripollulavano. L'unione delle milizie con difficile avanzamento si progrediva, e quelle di già raccolte con fughe continuate si discioglievano, ed i Ministri, per agevolare l'ammassamento dell'armi, concedevano di ordine Regio ampie immunità alle famiglie di quelli, che si arrolavano, divulgando, che volendosi conseguire una vantaggiosa Pace facea di mestieri comparire fortemente armati ad ostentare la Guerra: disseminazione, che ritrovata poscia nell'esperienza diversa, esposti alli disagi, e alli cimenti delle fazioni, conoscendosi delusi i sudditi, se ne fuggivano dall' armate dispersi per le Campagne, e ricoverati ne'monti, perloche non

Ma gran penuria di viveri in Costantinopoli, e nel Imperio.

Unione di milizie assai difficile, ancorche agevolata dalle immunità

1685

non potendo i Turchi assalire con Guerra offensiva il Christianesimo, conveniva loro restrignersi entro a'limiti delle difese. I Tartari anch'essi, che scoprivano l'evidenti debolezze de'Turchi, giudicando opportuna occasione di sottrarsi dal loro giogo, e assicurare dalle invasioni della Polonia le proprie Terre, da quella Republica eccitati, volevano conservarsi neutrali, ma perche si conosceva la Porta senza di quella nazione manchevole di un forte appoggio, tentò con ogni possibile industria di mantenerli parziali, e coll'esborso di rilevante somme accordate a'lor Ministri in Costantinopoli, e con lasciare alla loro disposizione l'Ukrania, che tolsero alla Polonia, procurò indurli à continuare seco l'unione, e proseguire contro di quel Regno costantemente la Guerra.

Tartari vogliono à contemplazione de'Polacchi restare neutrali, ma indotti da' Turchi di nuovo si muovono contro di loro.

Con tali disposizioni, e con riempire di vigorosi presidj, e di qualunque più necessario provvedimento le Piazze di Frontiera nell'Ungaria, col destinare un Corpo numeroso di Esercito, che dovesse accorrere dovunque lo richiedessero le contingenze, ed i moti, coprendo ambedue le parti del Regno con ispignere un'altro Corpo volante, che andasse campeggiando nell'Ungaria Superiore, per sovvenire nelle occorrenze il Tekely, e porre la Transilvania in sicuro, andarono i Turchi validamente armandosi per la ventura stagione.

Si armano i Turchi.

Tutte queste prevenzioni si disponevano dalli nemici, ma non rimanevano oziosi dal canto loro i Cristiani, poiche anco in Levante il Capitano Generale Morosini, che come dicemmo, era ritornato à svernare à Corfù, andava con attenta diligenza rassegnando i Galeotti, e le milizie, e ristaurando di tutto ciò, che facea di mestieri l'armata. Scorreva in questo mentre Ismaele Bassà la Morea colla schiavitù di molti abitanti, e coll'incendio di varie ville, ma con pari risarcimento dalli Mainotti vennero le di lui rapine corrette, poiche da quelli inseguiti i Turchi, e à passi angusti sorpresi, lasciarono in molto numero i loro estinti, e assai più sensibili perdite averebbono sostenute, se tutti quegli abitanti fossero stati provveduti dell'armi, datosi però in tale confusione al Partito de' Turchi Bulzo Uomo fra Mainotti di accreditata riputazione.

Parimente i Cristiani.

Capitano Gener. dell'armata Veneta sverna à Corfù.

Turchi scorrono la Morea scacciati dalli Mainotti.

In Venezia si andavano pure con assidua attenzione accumulando contanti, e raccogliendo sovvenimenti alla Guerra con nuove imposizioni, con rimettere in Patria gli esuli, coll'aprire l'adito alla Procuratia di S. Marco, e coll'ascriversi alla Nobiltà nuove Famiglie. Nè mancarono le Città dello Stato di Terra ferma di offerire rilevantissimi esborsi, come ferono pure alcuni Nobili Ecclesiastici, che furono Monsignor Patriarca Luigi Sagredo, e Monsignor Da-

Preparamenti de Veneti per la guerra.

1685

Aſſoldauo 5600. fāti nella Germania di Branſuich, e di Saſſonia.

niele Giuſtiniani Veſcovo di Bergamo. Si arrolarono dall' Italia, e dalla Germania le ſoldateſche, ſpecialmente furono col danajo della Repubblica dal Duca Erneſto Auguſto di Branſuich, e dal Duca Giovanni Giorgio Elettore di Saſſonia, frà ambidue, cinque mila, e ſeicento fanti ſomminiſtrati, e poiche era mancato, come per lo innanzi ſi ſcriſſe, il Generale Carlo Straſoldo di vita, fu collo ſteſſo carico ſtipendiato il Conte Claudio di Sampolo Franceſe, Perſonaggio, che per lungo corſo di tempo avea militato al ſervigio degli Olandeſi, e accioche aveſſe il Capitano Generale Soggetti di eſperienza, e di valore, che poteſſero ſervire à lui di ſtrumenti per conſeguire gli acquiſti, furono dal Senato deſtinati Nobili nell'armata Marino Gritti, Andrea Navagiero, Giorgio Benzoni, e Lorenzo Veniero, laſciata all'arbitrio dello ſteſſo Capitano Generale l'elezione di quell'impreſa, che dalla di lui Prudenza foſſe giudicata migliore, come quello, che ſul fatto avea l'intera cognizione degli andamenti, e delle forze nemiche.

Eleggono Nobili nell' armata Marino Gritti, Andrea Navagiero, Giorgio Benzoni e Lorenzo Veniero, e laſciano ad arbitrio del Cap. Gener. l'Impreſa da farſi.

Che ſpediſce nell' Arcipelago con con una ſquadra di Navi Girolamo Dolfino.

Cominciò intanto il nuovo Aprile, e cominciò parimente à rinovarſi in ogni parte la Guerra, perloche ſpedì egli Girolamo Delfino colla ſquadra delle di lui Navi, ed un Brulotto à ſovvenire le Fortezze di Candia, e di là poſcia à ſpignerſi in traccia dell'armata nemica per l'Arcipelago, e poiche ſi era partito al comando dell'Iſole, elettoci dal Senato Provveditore Generale Jacopo Cornaro, fu à quegli Andrea Navagiero, uno de' Nobili prenominati nella carica ſtraordinaria delle Galeazze ſoſtituito.

Si fanno armamēti Maritimi di 50. Galee, e di 10 Sultane da Turchi, e chiamano i Barbareſchi in mare, e i Tartari in Ungaria.

In Coſtantinopoli ſi andavano pure gli apparati del maritimo armamento ſollecitando, ridotto ormai à cinquanta Galee, dieci Sultane, e diverſe Galeotte, per ſortire con forze poderoſe ſul mare, che doveano rinforzarſi dalli Vaſcelli di Barbaria, ſpedite à que' Corſari riguardevoli ſomme per facilitarne il concorſo, e ſi andavano ſenza riſparmio d'oro, e di fatica ammaſſando (come altrove narroſſi) quantità di ſoldateſche, eccitati à muoverſi anch' eſſi in numero conſiderabile i Tartari. Aveva il Tekely nell'Ungaria Superiore, affine di prevenire con qualche vantaggioſo tentativo l'operazioni degli Imperiali, ſpediti à ſorprendere cinquanta ſuoi partegiani Mikos, attendendo egli intanto, per facilitare colli ſoccorſi l'eſpugnazione, l'eſito di tale impreſa à Tokay; ma avvertito di tale avanzamento Tertzy Capitano di cavalleria, che dimorava di preſidio in Zendrò, indrizzoſſi con duecento, e ſettanta Uſſari, e Aiducchi, e con venti moſchettieri à quella volta, e ſovragiunti improviſamente i Ribelli con riſoluta aggreſſione li ſbaragliò, laſciati più di duecento ſul campo eſtinti, condotti ſeco cento cinquanta prigioni, i quali ſi arrolarono ſotto l'inſegne di Ceſare, ed il Te-

TeKely manda à ſorprendere MiKos.

Ma ſono battuti i Ribelli dal Tertzi Cap. di cavalleria.

1685

Tekely avvisato del male accaduto successo, disperato di quell'acquisto, passato il Tibisco fece ritorno con veloce ritirata a' suoi quartieri. Non meno infortunevoli riuscirono gli attentati, colli quali procurarono i Turchi di soccorrere Naykaysel, posciache quattrocento carri di vettovaglia, che disegnavano d' introdurci, assaliti improvisamente dall' Eysler i Gianizzeri, che li scortavano, restarono in suo potere, e quelli abbandonati dalla cavalleria, e tagliati nel maggior numero a' pezzi, lasciarono in preda al Vincitore con cinquanta prigioni tutto il convoglio, caduti non più che nove de' suoi soldati, che liberarono dalle barbare mani cinquanta schiavi. Se l' industria, e il valore divertivano l' assistenze necessarie alla Piazza, concorrevano pure ad angustiarla con mirabile accordo il Cielo, e la Natura, poiche gonfiati oltre l' usato da soverchia crescenza intorno i fiumi, cagionarono impraticabile a' Turchi il modo di sovvenirla, dalle quali ristrettezze caduto nell' estreme calamità quel presidio, deliberò il Comandante; di chiedere al Bassà di Buda con somma premura soccorso, al qual effetto inviati à quella volta due messi da pochi soldati assistiti, incontrarono gli Ussari, che scorrevano la Campagna, da' quali trucidate le guardie, li condussero al lor Generale prigioni, che gli avviò alla Corte colli fogli, ne' quali chiedeva quel Bassà con efficace premura il divisato sovvenimento.

Convoglio destinato à NayKaysel battuto dall' Eysler.

Fiumi gonfi impediscono i soccorsi à NayKaysel il di cui Bassà chiede à quel di Buda soccorso.

Marciavano intanto dalla Moravia, e dall' altre Provincie dell' Alemagna le truppe ausiliarie, e quelle dagli Stati Patrimoniali nell' Ungaria, ove pure si trasferirono i Comandanti, e i Volontari, per intervenire alla Generale Rassegna, stabilita di eseguirsi nelle Campagne frà Naykaysel, e Barkam: Posto il più opportuno per unirsi da tutte le parti del Regno, e più adattato per volgersi à qualunque impresa si fosse dal commune parere deliberata. Dieci mila combattenti, come altrove dicemmo, dalla Casa di Bransuich si somministrarono à Cesare, alla testa de' quali si pose come principale direttore il Principe Ciorgio Ludovico Primigenito del Duca Ernesto Augusto di Hannover. Dall' Elettore di Colonia, e dalla di lui Città si mandarono sotto accreditati Capitani sei mila Uomini, come pure dagli Elettori, e Circoli dell' Imperio vennero sotto Generali di conosciuta sperienza spedite con quantità di grosse Artigliarie le soldatesche, che loro per ragione di giusto comparto si convenivano. Ciascheduno di questi con pronte rimesse fece numerar quella somma, che dal riparto delle convenute porzioni nella Dieta di Ratisbona gli fu prescritto, così che non compreso

Rassegna degli Imperiali si unisce frà NayKaysel, e Barcam.

Giorgio Ludovico figliuolo del Duca di Brunsuich alla testa delle sue truppe marcia nell' Ungaria, ove pure sono spedite altre truppe de' Principi di Germania.

Principi della Germania numerano il contante che loro tocca.

il Cor-

1685 il corpo vigoroso delle milizie, dall'Elettore di Baviera al numero di sedecimila accresciuto, componevano le truppe confederate della Germania da per lor sole un numero di quaranta mila soldati. Ancorche il Co: Rodolfo Rabatta andasse ne' siti opportuni grosso numero di vettovaglie accumulando, ne furono con tutto ciò dal Consiglio di Guerra le truppe ausiliarie ben provvedute, di modo che per lo corso intiero della stagione goderono gli Eserciti Imperiali, e Alleati, dovunque si volsero un' ubertosa abbondanza di ogni alimento.

*Eserciti Imperiali e Alleati ben proveduti di Vettovaglie.*

*Palfi al blocco di NayKaysel coll' Eisler.*

Poiche fin nel principio di Maggio era passato il Generale Conte Carlo Palfi nell'Ungaria, e in lei si era congionto all'Eisler, affine di strignere insieme il blocco importante di Naykaysel, da cui il Bassà Comandante avea tutti gl'inutili, e gli schiavi Cristiani fatti sortire, preparandosi, qual'ora si scorgesse attaccato, ad una valevole, e risoluta difesa, avendo, come per relazioni si tenne, due mila Gianizzeri di guarnigione, ancorche questi in buona parte si ritrovassero infermi. Giunsero à rinforzare que' Generali per ordine Imperiale tre mila santi, ed altrettanti cavalli, e con essi un grosso cumulo di monizioni, e di viveri, accioche uniti potessero più validamente opporsi alli tentativi dell'inimico, qualora disegnasse d' introdurre nella Piazza qualche soccorso, come si seppe da quattro Turchi all'Ungara travestiti, e fatti prigioni dagli Ussari, i quali portavano fogli del Bassà di Buda al di lei Comandante, ne' quali si assicurava di un celere, e rilevante sovvenimento, disponendosi in Pest à quest'oggetto un treno di ottocento carri, e ammassandosi in Buda quantità di Milizie, provveduta pure la stessa Città per qualunque emergente di assedio di cinque mila soldati. Anche il Generale Conte Jacopo Lesle partì dalla Corte, e invigorito di sette mille combattenti passò à Gratz per disporre l'uscita di quelle truppe, che egli diriggeva come superiore Comandante nella Croazia. Furono pure à Comorra dieci Caicchi carichi di Biade, incamminati per sostenimento della cavalleria alloggiata nelle vicinanze di Naykaysel, dandosi pure ad altre soldatesche la marcia, affinche à quella parte si riducessero, preparandosi il Marescìallo Caprara di trasferirsi anch'egli alla direzione di quell'armata, e si spedirono ordini a' reggimenti acquartierati nelle parti lontane, accioche si avviassero all'universale rassegna, che nel luogo concertato per li venti di Giugno era intimata. Due mila cavalli scelti dalle truppe degl'Elettori Ecclesiastici parimente si mandarono all'Eisler, ed esse doveano essere seguite dalle milizie di Bransuich, che calavano (come si disse) dalla Germania.

*Bassà Comandante caccia gl'inutili e gli schiavi dalla Piazza.*

*Bassà di Buda prepara Convoglio per introdurre in NayKaysel.*

*E rinforza Buda di 5000. soldati.*

*Lesle passa in Croazia con 7. m. combattenti.*

*Marescìallo Caprara si prepara di andare all'armata per la Rassegna intimata per li 20. di Giugno.*

A piedi di Cesare comparve in que' giorni un Inviato di Debrezino,

no, Città posta oltre il Tibisco, ad esporre i pericoli, e le crudeltà, che à lei dal Tekely si minacciavano, non volendo ella al di lui partito aderire, perloche implorava l'Imperiale soccorso, avvertendo la Maestà Sua essere ormai condotto ad angustiosi partiti il Ribello, ancorche avesse ottenuto da'Turchi, e da' Tartari un rinforzo di quattro mila soldati, abili più tosto alli saccheggi, che alle battaglie, essendo abbandonato da numeroso stuolo de'suoi seguaci, che si erano tutti sotto le Cesaree insegne ricoverati. Commosso da queste efficacissime istanze l'Imperadore promise in valida maniera a'Cittadini di Debrezino il suo favore, dando al loro Inviato con generose espressioni il congedo, e impartendo commessioni opportune per tale effetto a' Generali.

Debrezino implora soccorsi di Cesare contro il Tekely.

Cesare promette il suo patrocinio a' Cittadini di Debrezino.

Il Conte Terzi Capitano del Reggimento Caraffa avea anch' egli sbaragliato, e rotto un grosso Corpo di Malcontenti, che dal Petechasi lor Capitano, e aderente del Tekely si conducevano, e gli stessi abitanti Ottomani ucciderono molti Ribelli in vendetta de' ladronecci, e dell'estorsioni, che andavano commettendo nelle attinenze del Gran Signore.

Co: Terzi batte un corpo di Ribelli.

La ristrettezza eccessiva de'viveri, che giornalmente andava crescendo nella Piazza di Naykaysel, cagionò la fuga di molti Gianizzeri, che, per esimersi dalli gastighi dell'abbandono, andavano vagabondi per la Campagna, e si ascondevano nelle Foreste, e poiche alcune provvedigioni, che passavano à seconda del Vago à Comorra vennero dalli soldati di quella Fortezza predate, e poscia dagli Ussari de'vicini Castelli ritolte, fu dal Generale Palfi pubblicato rigoroso divieto di non trasferirsi senza la di lui permessione, e senza la scorta di convenevoli guardie sorte alcuna di viveri sopra quel fiume, e avendo per l'avidità di guadagno alcuni Rustici à quel Presidio somministrati frumenti, li fece, appesi alle forche, in pena di tale avarizia strozzare, non lasciando i Turchi intanto di unire in Buda un rilevante convoglio, affine d'introdurlo al sovvenimento della Piazza.

Ristrettezza di NayKaysel cagionano la fuga di molti Gianizzeri.

Rustici fatti impiccare dal Palfi per somministrar viveri à NayKaysel.

Oltre il Principe Luigi Gulielmo di Baaden, e il Maresciallo Caprara, e con essi loro altri Capi, ed Uficiali maggiori, che erano entrati nell'Ungaria per la direzione di quelle genti, si portò da Ispruch (il di cui Governo gli era stato conferito da Cesare) il Duca di Lorena alla Corte, affine di trasferirsi alla generale Rassegna, che doveasi, come si disse, tenere nelli primi dì Giugno presso Barcam. Nell'Ungaria Superiore il Generale Scultz à oggetto di cominciare con qualche prospero avvenimento la guerra, che nel principio della stagione imprimesse coraggio nelle milizie, e accrescesse riputazione all'armi di Cesare, scelse di attaccare la Città di Un-

Principe di Baaden, e Caprara passano nell'Ungaria, e poco dopo il Lorena.

guar

1685 guar con isperanza di conseguirne in breve tempo l'acquisto, e poscia volgersi ad altre azioni di maggior conto. Diede perciò alle truppe, che comandava la mossa, chiedendo a'Capitani di Cesare qualche rinforzo, affine di potere più validamente abbattere le forze Ribelli, qualor tentassero divertire l'essecuzione del suo disegno, premeditando formare un corpo di soldatesca abile à contrastare i tentativi dell'inimico, quand'egli si fosse ad impresa di riguardevole conseguenza avventurato.

Seraschiero manda à Buda le sue truppe per iscortare un Convoglio à NayKaysel.

Ricevuti, ch'ebbe il Seraschiero i risoluti comandi dalla Porta, di sovvenire la Fortezza di Naykaysel, ridotta agli estremi di ogni bisogno, e dovendo essere, come si divisava, il primiero tentativo in questa Campagna degl'Imperiali, si fece da lui passare il ponte di Essek con sollecita marcia alle sue truppe, acciochè, pervenute à Buda, di là scortassero il convoglio, che ivi (come si disse) numeroso di mille carri, carichi di monizioni da guerra, e da bocca si preparava. Oltre molti volontarj Soggetti, che andarono in quest' anno à segnalarsi sotto gli stendardi di Cesare, comparvero à Vienna i Principi Francesco Luigi di Conty, di Roccasuryon di lui fratello, Luigi di Turena, e Carlo Tomaso di Vaudemont, i quali sotto la disciplina del Duca di Lorena si portarono à militare nell' Ungaria.

Principi Francesco Luigi di Conty, il fratello di Roccasuryon, Luigi di Turena, e Carlo Tomaso di Vaudemont vanno nell'Ungaria à militare.

Si stabilì nel Consiglio di Guerra coll'intervento de'Generali, che si trovavano in Corte, e coll'approvazione di Cesare, di tentare prima di ogni altra l'impresa di Naykaysel, di cui si aveano continue relazioni, essere quasi affatto sprouveduta de'viveri, perloche cacciati dalla fame i Gianizzeri si vedevano giornalmente fuggiti, e dispersi per le Campagne. Si sapeva inoltre non tenere ella più di due in tre mila soldati tra fanti, e cavalli, e questi dall'inedia in così debole stato ridotti, che apprestavano agevole, e quasi certo l'esito di conseguirla, alla di cui esecuzione se ne partì poscia a' dieci di Maggio il Lorena.

Consiglio di guerra stabilisce l'impresa di NayKaysel.

Scultz prende Unguvar.

Lo Scultz frà tanto pose l'assedio ad Unguvar, e battendola incessantemente coll' artigliarie, fece grande breccia nelle Muraglie, aprendo comoda disposizione agli assalti, colli quali felicemente gli sortì, ancorche incontrasse un'ostinata difesa, con qualche mortalità di occuparla, uccidendo tutti quelli, che non poterono avere lo scampo nella Fortezza. Attaccò senza interposizione di tempo anco il Castello, e ne sperava con presta espugnazione l'acquisto, poiche ad onta della coraggiosa, e ferma opposizione de'difensori, si vide cogli approcci pervenuto all'orlo della contrascarpa, dove pure prosperamente sboccò, disegnando di sperimentare in breve colla medesima risoluzione l'assalto. I presidj di Caprovitz, e Crisio inoltrati anch'essi

Presidio si ritira nel Castello. Scultz l'attacca, e giugne al fosso.

1685

ch'essi poco lungi dal ponte di Essek nell' inimico Paese, riportarono varie, e moltiplici prede, e specialmente rapirono numero considerabile di bestiami, con cui abbondantemente provvederono le lor Fortezze. Attaccati poscia nel ritorno da grossa truppa di cavalleria, sostennero con tanto vigore, e risoluzione l'attacco, che obbligarono i Turchi superati dal lor valore à fuggire, lasciati duecento estinti, non rimanendo, che trenta trà morti, e feriti del loro corpo. Anco il Conte di Paradeisler Capitano di Carlistot, andò di concerto colli Veneti della Dalmazia disegnando d' invadere la Bossena, perloche trasferito alla Corte ricercò assistenze di contanti, e di milizie, rappresentando avergli il Valiero Generale della Repubblica promesso di spignersi anch' egli dal canto suo con Treno proporzionato d' Artigliaria, con quattro mila Morlacchi, e con altre soldatesche à tale impresa.

Capitano di Carlistot disegna di concerto con Veneti invadere la Bossena.

Valiero Generale della Repubblica disegna lo stesso.

Continuavano tuttavia à marciare diverse truppe con numerosi convogli nell' Ungaria ad oggetto, che assediato Naykaysel da un valido corpo di milizie Imperiali, e Luneburghesi, dovesse il Lorena con un poderoso Esercito di circa quaranta mila soldati passeggiare per la Campagna, affine d' impedirle qualunque ajuto, attendendosi con sicura fermezza, che sprovveduta delli necessarj sovvenimenti dovesse cedere alla costanza dell' armate Cristiane, al di cui fine si andò sempre più restringendole il blocco, di modo che tutti quelli, che si arrischiarono di fuggir dalle mura, caddero nelle forze delli Cesarei, come avvenne à quaranta due Gianizzeri, dieci de' quali, che vollero far resistenza, rimasero trucidati.

NayKaysel si deve assediare da un Corpo di truppe Imperiali, e di Luneburghesi.

Lorena deve campeggiare per impedirne i soccorsi.

Non essendo nell' Ungaria Superiore riuscito allo Scultz di occupare, anco con qualche industrioso stratagemma il Castello di Unguar, conoscendo assai difficile per l' ostinata difesa di que' Ribelli l' oppugnazione, à causa di non perdere negli assalti le sue milizie, stimò migliore spediente sciogliere l'assedio, e abbandonare il tentativo, perloche posta à sacco la Città, e coll' incendio distrutta, si ritirò verso Zebeu, ove era poco prima al Colonnello Veterani avvenuto di soccorrere il Presidio di quella Terra, combattuta da una squadra di mille Ribelli, gran parte de' quali, ò caddero estinti, ò rimasero prigionieri.

Scultz leva l'assedio al Castello di Unguar.

Entrato il Duca di Lorena a' primi di Giugno nell' Ungaria, e visitate le Piazze di Giavarino, e Comorra, passò à Strigonia, affine di rassegnare in poca distanza di Barcam le soldatesche, che andavano giornalmente da varie parti giugnendo. Il comando della fan-

Lorena giugne nell' Ungaria, e passa à Barcam per la Rassegna.

1685 fantaria fu appoggiato al Principe Giorgio Federico di Valdek, e quello della cavalleria al Marefciallo Caprara, il quale al giugnere del Lorena fi trasferì con tre mila cavalli à riconofcere Novogradi, e à ricevere delle moffe nemiche qualche ragguaglio, poiche la fama delle forze Ottomane, comprefi i Tartari, fi divulgava afcendere à quaranta mila combattenti, attendendofi inoltre con altre genti lo fteffo Kam, colle quali fi difegnava unitamente da'Turchi tentare il foccorfo di Naykayfel, per la di cui diverfione venne dall'Imperadore al Conte Nicolò Erdeadi Bano di Croazia ordinato, di congiugnerfi al Conte Jacopo Lesle, il quale dovendo porfi al tentativo di qualche riguardevole Imprefa, fi credeva poteffe obbligare il Serafchiero à dividere le proprie forze, così che indebolito poteffe effere più agevolmente battuto, e toltogli infieme il modo di fovvenire quella Fortezza, che, ormai languente, fi attendeva con ficurrezza, che foffe preftamente per renderfi in potere degli Imperiali. Andandofi dunque dirigendo l'intenzioni, e incamminando gli effetti all' importante conquifta di Naykayfel, gli Uffari di Sundas, e di altre circoftanti Piazze dell'Ungaria Superiore fi conduffero all'attacco di Onot prefidiata da buon numero di Ribelli, a'quali convenne in breve tempo cedendo alla forza, ò cadere traffitti, ò rimanere prigioni, così che faccheggiata la Terra col trafporto di copiofa quantità di beftiami, e di ricchiffime prede, e con diminuzione di foli venti foldati fe ne tornarono i vincitori ai lor quartieri.

Turchi in 40. m. per tentare il foccorfo di NayKayfel.

Per diverfione fi unifce il Bano di Croazia col Lesle per tentar qualche Imprefa.

Uffari di Sundas prendono Onot.

Quefti, ed altri preceduti fucceffi, per li quali andavano giornalmente declinando l'affiftenze, e le fperanze al Tekely, cagionarono, che egli dubbiofo di fua Fortuna faceffe giugnere efficaciffime iftanze alla Corte, acciò gli veniffe ammeffo un Deputato, che dovea, come egli afferiva, trattare affari di rilevanza con Cefare. Alle di lui poco fincere efpreffioni non fu in Vienna preftato orecchio, ancorche fi ritrovaffe allora in diffidenza de'Turchi, e in difgrazia del Tranfilvano, che avea tutti confifcati i di lui beni, che copiofi e ricchi poffedeva in quel Dominio. Venute le truppe del Circolo di Svevia, che confiftevano in due mille, e cinquecento cavalli, e mille fanti, nell'Auftria, paffarono immantenente à rinforzare l'Efercito, che doveafi raffegnare nell' Ungaria, capitati pure à Vienna per avviarfi (come fecero) i due Principi Luigi Antonio, e Carlo di Neoburgo fratelli dell'Imperadrice à militare in quel Regno, e poiche le Città Montane ftavano efpofte all'invafioni dell'armi Rubelle, ordinò Cefare al Generale Deipental, che ragunato colla più prefta diligenza un buon corpo di foldatefca, ivi con effo fi trasferiffe, affine di coprire quelle Piazze, e occupare i pofti opportuni per difendere dalle fcorrerie nemiche il circoftante Paefe.

TeKely tenta mandare Deputato à Vienna, ma non è udito.

Truppe di Svevia paffano nell'Ungaria, ove fono inviati i due Principi di Neoburgo.

Il Les-

1685

Lesle fà due staccamenti, l'uno spigne nella Bossena, coll'altro si accosta ad'Essek, per impedire a' Turchi il passaggio del Ponte.

Il Lesle intanto nella Croazia unito al Bano, e al Generale di Carlistot, indrizzò la marcia al fiume Dravo, facendo due staccamenti, uno per ispignerlo alle parti di Costainovitz nella Bossena à saccheggiare quella Provincia, che come più lontana dalli sospetti de' Turchi, sprovveduta poteasi con facile sorpresa assalire, e dissegnava coll'altro avanzarsi per sino al fiume, e avvicinarsi ad Essek, ad oggetto di contrastare a' Turchi il passaggio del ponte, e divertire in tal modo à Naykaysel i divisati soccorsi; mentre una partita di Ussari inoltrati anch'essi à quella volta, e incontrati cento Spay, che guidati da un loro Agà marciavano verso di Buda, con la morte del maggior numero, e con la prigionia dello stesso Agà li superarono, intercetti fogli del primo Visire diretti alli Comandanti delle più esposte Piazze, nelli quali si animavano ad una valida, e coraggiosa difesa, promettendo loro vigorose assistenze, e di costrignere bene presto l' armi Cristiane à ritirarsi, essendosi di già destinato sotto la condotta del Seraschiero un poderoso, e riguardevole Esercito di circa settanta mila combattenti, la maggior parte Gianizzeri, e supplito con genti veterane, ed esperte, che erano il fiore più agguerrito della milizia Ottomana. Avvertito intanto lo Scultz, discostato, come narrossi, dall'attacco di Unguar, che una partita di due mille Ribelli tenesse il cammino verso Zatmar, si portò con buon nerbo delle sue truppe per assalirli, mà non gli riuscì di sovragiugnerli, poiche opporttunamente avvisati si sottrassero con veloce ritirata al pericolo. Ritornato di nuovo al suo Campo risolse di attaccare il Castello di Crosnabloz, in cui non atteso da' difensori l'assalto, si accordarono volontariamente alla resa. Fù presidiato immantenente di guarnigione Alemanna, e i Soldati, che la guardavano, si arrolarono sotto l'Insegne Cesaree. Egli intanto attendeva con impazienza le Soldatesche, che erano state al di lui rinforzo spedite, disegnando con esse intraprendere qualche rimarcabile tentativo.

Ussari battono 100. Spay, e levano loro alcune lettere nelle quali si animava i Comandanti delle Piazze à resistere, promettendo loro vigorosi soccorsi.

Prende Crosnabloz.

TeKely abbandonato da molti seguaci dissemina grandi preparamenti di Turchi.

Con tali avvenimenti andava il Tekely, abbandonato da' suoi, e battuto dall'Armi Cesaree, declinando continuamente di forze, per lo che deluso di sue speranze disseminò, che la Nazione de' Tartari, divertita per lo corso delle passate Campagne dalla Polonia, dovea tutta venire quest'anno nell'Ungaria, cosicche unita a' Turchi, formato un formidabile Esercito, sarebbono rimasti debellati i Cesarei, i quali aveano le passate Vittorie ottenute à causa solo di non incontrare valida resistenza, che li frenasse, ed egli poscia battute le squadre Imperiali si sarebbe congionto ad un buon corpo di Tartari, con li quali portatosi à saccheggiare i Paesi Ereditarj, averebbe arricchito di spoglie Alemanne le proprie, e le ausiliarie milizie. Idee che come erano fondate nelle sole, e apparenti speranze, e negl'incerti

1685 casi dell'avvenire, niente davano da temere, essendosi sperimentate le debolezze de'Turchi, nè li di lui Parziali da questi allettamenti si persuadevano à continuare nel partito Ribello, e à non riconoscere la legitima soggezione del loro Principe.

Lorena prima di assediare Nay-Kaysel pensa impossessarsi di Novegradi.

Rassegnate dunque dal Duca di Lorena le soldatesche, e spedite à tutti i Comandanti dell'Ungaria commessioni opportune, per intraprendere gli affari della Campagna, prima di porsi all'assedio di Naykaysel volle riconoscere Novegradi, di cui impossessato veniva à chiudere per qualunque canto alla bloccata Fortezza tutti i soccorsi. Accostossi con tre mila cavalli ne' venticinque di Giugno à quella Terra, e sovra ponti di Barche passato il Dravo, e à guado l'Ippol, si acquartierò la sera in un villaggio, ove que'fiumi unitamente si scaricano nel Danubio. Continuò il giorno susseguente di buon mattino la marcia, e in poche ore si vide à vista di Novegradi, da cui s'udì sparare il cannone, per avvertire le genti della Campagna à ritirarsi co' loro bestiami nella Fortezza, che non così presto eseguendo l'avviso ne rimasero alcuni dagli Ussari saccheggiati, e ancorche una truppa di cavalli sortita dalla Piazza procurasse riacquistare la preda, cacciati dal grosso della cavalleria Alemanna si ritirarono alle palizzate, da alquanti Gianizzeri sostenuti, che sortirono anch' essi nello stesso tempo da quelle mura. S'inoltrò il Lorena seguito da' Generali Souches, e Scarstemberg, dal Colonnello Bek, e da altri Uficiali, e Ingegneri di maggior conto in distanza bastevole à riconoscere il sito, e la positura della Fortezza, che fu giudicata di difficile acquisto per essere situata sù l'erto d'inaccessibile rupe, cinta di forti Bastioni, non avendo, che alla parte della Palanca qualche comoda situazione di piano. Osservatala con attenzione se ne tornò il Duca al proprio campo. La cavalleria Turca, che avea tale risoluzione avvertita, si avanzò, da'Gianizzeri spalleggiata, all'occupazione di certe case, e in alcune ortaglie vicine nascosta stava con isperanza di allettare gl'Imperiali al cimento, accioche sotto il calore delli loro moschetti potessero senza danno proprio colpirli con sicurezza. Non andò vuoto loro senza qualche notabile beneficio il disegno, poiche il Conte di Hoskirel, che nella Retroguardia si ritrovava, e seco i Principi di Conty, Roccasuryon, di Commercy, e di Turena, seguiti dagl'altri più riguardevoli Venturieri, girono con eccedente coraggio ad assalirla, ma troppo innanzi impegnati si ritrovarono in tale emergente, che se non fossero stati dal Duca con qualche truppa soccorsi sarebbono restati, ò preda de'Barbari, ò infelicemente trafitti, rimasti però trè soli de'loro compagni feriti. Ritornato al proprio Campo il Lorena ricevè fogli di alcuni Ungari, e Greci Cristiani di Naykaysel, al Maresciallo Caprara diretti, e da

Abitanti della Campagna sono saccheggiati dagli Ussari.

Novigradi si conosce di difficile accesso per essere sopra una Rupe.

Cavalleria Turchesca nelle Ortaglie.

Venturieri della Retroguardia l'assaliscono con pericolo.

 1685

e da lui, che assalito da non picciola febbre guardava il letto, fatti pervenire nelle sue mani. In questi era stimolato da quegli infelici il Marescia llo (per esser sotratti da tanti penosi insulti) con efficacissime premure all'assedio, avvertendo, che la Piazza non sarebbe riuscita di difficile oppugnazione, essendo ella di viveri, e d'ogni altro provvedimento quasi manchevole, di modo che costretti dalla fame i difensori conveniva loro cibarsi anco à costo di molto argento delle carni immonde de' più abborriti animali.

Lesle fa saccheggiare la Campagna e i grani sotto Canissa.

Il Lesle pure, per rendere angustiata de'necessarj sovvenimenti Canissa, spedì un valido corpo d'armata à devastare le circostanti campagne, e à depredare i grani, che già maturi stavano in procinto di essere raccolti, e poscia disegnava di avvicinarsi ad Essek, per osservare le mosse de' Turchi, e impedire loro il passaggio delli due fiumi, e inoltrarsi ancora, trovata propizia la congiuntura, ad incendiare quel ponte, per togliere con questa Impresa alle Fortezze Ottomane i soccorsi, e ostare all'Esercito nemico di ripassarlo, qualora volesse ricondursi à Belgrado. Anco dal Lorena fu ad alcuni reggimenti di cavalleria, e ad altri di fanteria fatta prendere la marcia verso l'Ungaria Superiore, affine di rinforzare lo Scultz, sotto le di cui Insegne erano parimente passati cento cinquanta Ribelli. I Comitati di Transchin, d'Arva, e Hilana gli ferono premurose richieste, accioche con qualche distaccamento mandasse à coprire le Provincie della Moravia, e della Silesia, affine di assicurarle da' Malcontenti, perloche spedì egli il Barone di Orlich Sargente Maggiore del reggimento Pace con settecento sessanta cavalli à questo effetto, ordinando allo stesso di dare il guasto passando alle Campagne circonvicine di Naykaysel, ingiugnendo al Principe Giorgio Ludovico di Hannover, (che comandava in quelle vicinanze le truppe) di sostenerlo con quella quantità di soldati, che giudicasse all'esecuzione di tale operazione opportuni. Inviò poscia il Conte Carlo Palfi all'Imperadore per ricevere i più precisi comandi circa l'assedio della Piazza, il quale tornato il trigesimo di Luglio all'Esercito, riportò un'assoluta remessione nel Duca, ed accertò, che le truppe di Colonia, di Svevia, e di Franconia si sarebbono congiunte in pochi giorni all'armata, perloche si giudicò essere in pronto bastevoli forze per porre in un tempo stesso l'assedio à Naykaysel, e incontrare il nemico nella campagna, qual ora tentasse di sovvenirla. Determinò egli dunque di strignerla immantinente di assedio, e perciò imposti al Principe Giorgio Ludovico di Hannover com-

Lorena manda alcune truppe à rinforzare lo Scultz.

Comitati della Moravia, e Silesia chiedono soccorsi al Lorena, che li manda il Barone di Orlich, con 760. cavalli.

Lorena cerca più precisi comandi à Cesare circa l'assedio di NayKaysel, e à lui viene rimessa la deliberazione.

1685 messioni di avvicinarsi all'attacco, e allestendo gran quantità d'apprestamenti, fece tornare tutte le barche, per rimettere li ponti verso Comorra, ancorche riuscisse difficile à causa del vento impetuoso la riunione, e prevedendo, che potesse essere divertita dal Seraschiero coll'attacco di Vicegradi, ò di Strigonia l'impresa, rinforzò l'una di trecento Uomini, comandati dal Co: di Galliensfels Sargente Maggiore di Deipental, e l'altra di mille, e cinquecento soldati sotto la direzione del Co: di Masfelt, ordinando ad alcuni Ussari di scorrere la campagna, per osservare gli andamenti, e l'operazioni dell'inimico.

Rinforza Vicegradi, e Strigonia.

Provveduti i necessarj preparamenti, comandò per li primi di Agosto la marcia, che fu senza dilazione intrapresa, giugnendo dopo tre giorni alle rive di una Palude, ove poteva essere dal presidio della Fortezza scoperto: ma non fu possibile per le pioggie impetuose, che ritardarono il viaggio, e che l'aveano in eccessiva maniera gonfiata, che si potesse oltrapassare dai fanti. Fece subitamente staccare con una squadra di cavalli il Colonnello Co: Donato Eisler, affine di riconoscere il passo, e la situazione dello Stagno, ove incontrata la cavalleria del presidio, che era di già preparata ad impedirgli il passaggio, con tale bravura rimase da lui caricata, che le convenne prendere al primo incontro la fuga. Riconosciuto per la fantaria il tragitto della Palude impraticabile, convenne alla cavallaria prendere in groppa i soldati, come fu nel giorno susseguente eseguito, in cui giunse l'Esercito in tiro di cannone al fiume Nitria, sù le di cui sponde si andò con ordinata dilatazione allargando. Infra due fiumi Vago alla destra, e Nitria alla sinistra stà collocata quella Fortezza, resa più forte dalle vicine Paludi, che la circondano, cagionate dall'acque, che vanno dalli due prenominati fiumi, e dal Danubio sgorgando, e poiche giace nel mezzo di amenissime pianure, gode il privilegio di fertilissimo Territorio. Il Nitria à lei vicino scorrendo per due divisi rami abbraccia un'Isola, nella quale stà il forte Castello di Suran, molto opportuno, per introdurre da quella parte soccorsi nella Piazza. Fù ella da Ferdinando Primo Imperadore edificata, ad oggetto di raffrenare le frequenti scorrerie degli Ottomani, colle quali bene spesso devastavano la Moravia, e per ergere un fortissimo antemurale alle vicine frontiere dell'Austria. E' di moderna, e regolata struttura, da sei ben intesi baluardi difesa. Hà due sole porte, una all'Oriente detta di Strigonia, e l'altra all'Occidente, che di Vienna si appella. Una profondissima fossa, che dal prossimo Nitria riceve l'acque, le bagna d'ogni intorno le fondamenta. Due Palanche, una maggiore alla parte del baluardo Forgatz, e l'altra minore fuori della porta di Vienna, servono à ritenere per qualche tempo lon-

Comanda la marcia verso Nay-Kaysel, che resta impedita dalla gonfiezza d'una palude.

Eisler riconoscendo la palude fuga la cavalleria del presidio.

Discrizione, e sito di Naj Kaysel.

Edificata da Ferdinando Primo contro le scorrerie de' Turchi, e per coprire l'Austria. Sua struttura, e Fortificazioni.

po lontani dalle di lei mura gli assalitori. Stà da Vienna ottanta, 1685
da Comorra venti, e da Possonia trentacinque miglia discosta. Fù nell'Imperio di Meemet Quarto, Regnando nell'Alemagna il presente Leopoldo Primo Imperadore, l'anno 1663. da Fesil Acmet Primo Visire occupata, ma ottenuta col sagrificio di più di dodeci mille soldati dopo sei sanguinosissimi assalti. La difese in valida maniera il Comandante Forgatz, che vedendo diminuito à soli due mille, e cinquecento soldati il presidio, costretto dalla necessità, gli fu di mestieri patteggiare la resa. Avvantaggiose sortì però le condizioni, poiche gli fu permesso di uscire con bandiere spiegate, tamburi battenti, con armi, e bagaglio, e quattro pezzi di artigliaria, ottenendo dallo stesso Visire carri, e cavalli per lo trasporto degli ammalati, e feriti col loro particolare bagaglio sino à Comorra. Così cadde in mano a'Turchi una Fortezza delle più riguardevoli dell'Ungaria per lo suo mirabile sito, e per le altre molte di già narrate, e rimarcabili conseguenze, abbondante di tutte le necessarie provvigioni, con settanta pezzi di artigliaria, onde con ragione si gemeva dal Cristianesimo la di lei perdita, essendo così poco dalla Regia Imperiale discosta, e internata, si può dire, negli Stati patrimoniali di Cesare.

*Fu sottomessa anno 1663. da Turchi.*

*Resa da Forgatz Comandante a' patti di buona guerra.*

*Sua importanza.*

Di questa dunque, come sito sì premuroso, si volle dal Lorena ritentare nella corrente Campagna l'espugnazione, perloche ad essa, come si disse, avvicinato, giudicando i Turchi di non potersi reggere contro l'empito delle di lui armi, abbandonarono la Palanca volta alla parte di Vienna, e rotto il ponte dell'Isola, che forma il Nitria da quella parte, si ricovrarono nella Fortezza, preparandosi ad una risoluta, e ostinata opposizione, perloche fece il Bassà aprire i magazzini delle riserve, che apportarono qualche maggiore comodità de' viveri, ancorche si andassero con cautelato, ed economico riguardo distribuendo alli soldati, i quali, dalla liberalità delli di lui doni eccitati, s'impiegarono con più fervida risoluzione nelle difese. Attendevano gl'Imperiali intanto à ridurre i ponti a'capi dell'armata perfezionati, uno de'quali fu fabbricato di sopra la Fortezza vicino all'Isola, l'altro di sotto nel sito appunto, ove nella preceduta stagione si era coll'Esercito all'espugnazione di Barcam passato il fiume, e in questo mentre si portò il Duca col Principe di Hannover, col Generale Co: di Cahuver, e con altri Capitani, e Ingegneri di maggior conto à riconoscere la positura, e la condizione della Piazza, per risolvere da qual parte si dovesse principiare l'attacco. Arrivata nelli nove di Luglio la Fanteria di Baviera, ne fu al Duca di Croy, finche giugnesse il Generale, dal Duca conferita la direzione, stabilitosi dal Consiglio di Guerra di formare tre attacchi, indrizzati alli tre baluardi, che sono alla parte dell'Austria rivolti, ciò venne nel

*Turchi si ritirano dalla palanca nella Fortezza.*

*Bassà con doni eccita il presidio alla difesa.*

*Lorena con altri Capitani, e Ingegneri rivede la Piazza.*

1685 giorno susseguente con estraordinaria applicazione eseguito.

*Sortita de Turchi sopra le guardie del ponte all'Isola*

Osservate dalli difensori l'operazioni degli Imperiali sortirono in numero di cinquecento ad assalire le guardie, che custodivano il ponte formato, per dar passaggio sù l'Isola, e procuraro guidarle ad un imboscata, che aveano ne' molini situati in quella parte nascosta, non riuscì loro, come aveano divisato, lo stratagemma, ancorche rimanessero leggermente feriti il Principe Ferdinando Carlo di Vittemberg nella testa, e il Duca Carlo Eugenio di Croy nella coscia, poiche da un eccedente coraggio portati non poterono intraprendere sì prestamente la ritirata.

*Si fabbricano dagli Imperiali le trincee.*

Si continuò ne'due susseguenti giorni con ogni più assidua attenzione à fabbricar le trincee, dopo de'quali quella presso il molino si vide aperta, formandosi nella valle à lei contigua un alloggio capace di due mille soldati. Si avanzarono due linee per giugnere con una alla punta del baluardo, che vicino alla porta di Strigonia sta collocato, e l'altra alla punta del baluardo vicino, contro de' quali si aveano indrizzate le principali, e più vigorose aggressioni.

*Il primo attacco è consignato ai Bavaresi, il secondo agli Imperiali, lasciato il terzo alle truppe di Svevia.*

Quella di Strigonia fu consignata alli Bavari, e rimase l'altra dagli Imperiali diretta, con risoluzione, che le truppe di Svevia giugnendo al Campo, dovessero formare dalla parte dal fiume Nitria al bastione prossimo alla Porta di Vienna il terzo attacco. Fù questa parte della Fortezza alli prenominati attacchi prescelta, come sito più confacevole, à causa del declivio per iscaricare l'acque, e di asciugare, colla maggiore, e più presta diminuzione le fosse.

*Distribuzione di Comandanti, e milizie negli attacchi.*

A questi si destinarono, per sostenerli in qualunque giorno tre mila Uomini sotto la condotta di un Generale di artigliaria, due Sargenti Maggiori di Battaglia, e due Colonnelli con altri Capi subordinati, a' quali tutti alternativamente comandavano di tre in tre giorni il Conte Sereni, il Principe d'Hannover, e il Duca di Croy.

*Si avanzano gli approcci vicini al fosso.*

Si proseguì nel giorno susseguente à fabbricare gli approcci, che furono bene presto à qualche convenevole avanzamento ridotti, capaci à contenere tre soldati comodamente di fronte, essendo gli stessi à cinque in seicento passi inoltrati, ed acquistato per altri cento cinquanta vicino alla fossa il terreno, non succeduta in tali operazioni perdita alcuna di rilevanza, ancorche fossero bersagliati i guastadori dal numeroso, ed incessante fuoco della Fortezza. Si stabilì similmente di formare à capo di ciascheduna linea un gran ridotto, e si aprì pure, per comunicare dall' uno all' altro degli attacchi una linea con alloggiamenti nel mezzo, e si alzarono in opportuna, e proporzionata distanza trè batterie, una

una di esse dietro la linea di comunicazione, che dovea essere la maggiore, capace di venti pezzi per togliere le difese alle due faccie de' baluardi, ed alla Cortina interposta, due altre minori di cinque pezzi, una al canto destro, e l'altra al sinistro, colle quali si battevano i fianchi. Sospesero gl' inimici il fuoco impetuoso, con cui si aveano nella notte preceduta difesi, perloche rimasero con maggiore facilità continuate alla parte destra le operazioni, terminati gli alloggi, e stabiliti i ridotti, proseguendosi la linea di comunicazione, e riducendosi nella sinistra alla dovuta perfezione i lavori delle trincee. Sortirono la notte seguente cinque à cavallo dalla Piazza, e gittati à nuoto passarono velocemente il Nitria, e ancorche fossero da alcune guardie seguiti giunsero salvi all'altre rive, frà quali un Cristiano rinegato confidente del Bassà, che ebbe permessione di fuggire, per non restare (in caso di caduta) in potere degl'Imperiali. 1685

*Trè persone à cavallo passano il Nitria trà questi un Christiano rinegato.*

Ebbero nelli quattordici tutta intiera la terminazione loro i ridotti, e restarono la linea di comunicazione, e gli alloggiamenti di mezzo ridotti à fine, giugnendosi colle due descritte linee per sino al fosso, le quali furono così ordinate, che venivano à finire coll'imboccatura ad un guado, ma erano assai profonde, e al capo loro si diè principio à costruire sù le rive stesse del fosso un grande alloggio. Osservandosi da quei di dentro intrapresi con tanta industria, e poscia continuati con tanta celerità que'lavori, rinforzarono, affine di frastornarli, il fuoco delle mura più vigoroso, ma non riuscì loro di recare danno considerabile agli operaj, anzi nel giorno seguente mutate le guardie, e i guastadori, fu da quelli già freschi un'altro alloggio perfezionato. Aveano gli Svevi anch'essi le scavazioni di molti larghi canali incominciate, affine di scaricare l'acque dal fosso, e rendere con questa mancanza maggiormente angustiati i difensori, e facilitare con tale operazione comodo passaggio agli assalti.

*Ridotti, e alloggi terminati giungono colle linee al fosso.*

*Difensori procurano disturbarli, con tutto ciò s'avanzano.*

Giunsero avvisi al Lorena nel tempo, che egli usciva dalle trincee, (nelle quali fino alla mezza notte, per eccitare i lavori ordinariamente si tratteneva) che il grosso dell' Esercito Turco guidato dal Seraschiero già si fosse à Buda, & indi ad Alba Regale avvicinato, e che sei mila Turchi, e Tartari si fossero inoltrati a Vicegradi. A' tale ragguaglio spedì immantenente ordini al reggimento di Stirahaimb, che custodiva i due rami del Danubio sotto Comorra, di trattenersi sù l'avvertenze, promettendogli di rinforzarlo con altre truppe à misura della marcia, e delle forze, che si fossero dell' inimico scoperte, delle quali non si teneva per anco una distinta, e pontuale informazione.

*Grosso dell'Esercito Turco presso Buda, e Alba Regale, e 6000. Turchi, e Tartari verso Vicegradi.*

1685 Il Generale Lesle non tralasciava anch'egli d'invigilare à qualunque moto dell'inimico, per rendere di quello distintamente ragguagliato il Lorena, tenendo commessioni d'impedire, ò almeno ritardare all'armata nemica il tragitto dalli due fiumi, e venne dal Lorena stesso alla volta di Pest con due mila cavalli spedito l'Eisler, affine d'indagare l'arrivo, e disegni del Seraschiero, al quale meditava di offerir la battaglia, e necessitarlo à combattere, per divertirlo dalli soccorsi di Naykaysel, ò dall'assedio di altra Fortezza del Regno, che potesse deviare le forze consistenti, ed intiere dall'espugnazione di così importante Piazza.

Lorena spedisce l'Eisler à riconoscere le forze del Seraschiero, al quale pensa di dar battaglia.

Si terminò poscia in que' giorni sù l'orlo della contrascarpa dirimpetto la punta dell'opposto bastione un'altro alloggio, e misurandosi con diligente osservazione quel fosso, si ritrovò essere la di lui larghezza di cento piedi, e la di lui profondità di diecisette. Cominciò à valersi allora la guarnigione, mà con debole profitto, delle Petriere, dalle quali rimasero pochi assalitori feriti. Quel ritardo però dagli assediati non cagionato, venne interposto dalle pioggie, che copiose nella notte susseguente caderono; ma con tutte queste sinistre oppozioni il Lorena (che quasi sempre dimorava ad onta del tempo importuno, e del bersaglio nemico nelle trincee) animava con benigne persuasioni i soldati, di modo che fece ridurre à convenevole stato due batterie di nove cannoni, e due mortaj per ciascheduna, colle quali si doveano demolire i parapetti delli due bastioni assaliti. La continuazione dell'acque nella notte delli diciotto cadute rese impedito il fuoco delle difese a'Nemici, sicche ebbero sofficiente comodità gl'Imperiali di allargare in capo alle due linee sù le rive stesse del fosso i loro alloggi. Si avanzarono le di già cominciate batterie, e si continuò il travaglio di una grande Piazza d'arme nel mezzo alla linea paralella, che alli anteceduti due attacchi comunicava. Perfezionate poscia le due batterie, e osservato, che le percosse de'cannoni, oltre le rovine de' parapetti, aveano il corpo de' bastioni in buona parte precipitato, si giudicò, che rinforzati i tiri, e continuato lo sparo, ci si averebbe aperta capace breccia, perloche si divisò di ergere un'altra batteria di diciotto pezzi nel mezzo.

Si termina un'altro alloggio sù l'orlo della contrascarpa.

Lorena fa ergere due batterie per distruggere i Parapetti de' Bastioni assaliti.

Formano un'altra batteria nel mezzo.

Nel calore più fervente di quest'attacco pervennero notizie al Lorena andarsi con somma sollecitudine avanzando verso di Buda il Seraschiero, prossimo alla quale avea sopra il Danubio alzato un ponte, senza potersi penetrare gli oggetti, se fossero di somministrare soccorsi à Naykaysel, ò pure di piantare ad altra Piazza, per diversione delle forze Cesaree, un nuovo attacco. Comandò dunque il Lorena (à causa di prevenire l'operazioni dell' inimico) al Conte Magni, che col reggimento de' Dragoni di Savoja, e altri due di Baviera,

Seraschiero verso Buda senza sapersi la sua intenzione.

e di

e di Luneburgh, formato un corpo di tre mila soldati, dovesse colla maggiore celerità portarsi à rinforzare le truppe, che custodivano il ponte sotto Comorra, e prendere nello stesso tempo degl'andamenti nemici qualche notizia.

Terminata nella notte la grande batteria situata, come si disse, dirimpetto la Cortina frà le due linee, con le due altre riposte parimente sù le rive del fosso, si cominciò la mattina à battere con trenta pezzi d'artigliaria le muraglie, e con venti mortaj à far volare dentro alla Piazza frequenti bombe, da'quali colpi rovinati i parapetti, e le difese, e specialmente da una bomba diroccata la batteria di quattro pezzi, si ridussero i difensori à mal partito. Si andava pure dagl'Imperiali con incessante travaglio togliendo l'acqua del fosso, ilche non riuscendo si erano alcune barchette allestite, per gire ad attaccare il minatore alle mura, e la Piazza d'arme di già divisata, ancorche rimanessero dalle pietre alcuni soldati feriti, si vide con tutto ciò à notabile progresso avanzata. Vollero gli assediati premunirsi intanto colle tagliate, e dietro a'bastioni attaccati alzar terreno, condannando gli schiavi Cristiani alle fatiche, e alli travagli di quel lavoro. Venne loro però levato il comodo delle sortite, abbruciati gli stabili ponti di legno, che somministravano dalle due porti il passaggio nella Campagna, perloche veniva loro impossibilitata l'uscita, se non avessero procurato sovra ponti fabbricati di barche di conseguirla. Si disposero dagli Imperiali la notte gli apprestamenti opportuni, per applicare oltre il fosso alle due punte de' baluardi il minatore, ma prima di dare à questo tentativo esecuzione, deliberò il Lorena di ricercare il Bassà Comandante alla resa, al quale furono da lui trasmessi per un Araldo due fogli, uno nel Turco, l'altro nell'Ungaro idioma, che contenevano cortesi inviti alla cessione, mà egli con intrepida costanza rifiutò di riceverli, perloche replicate con maggiore ardore le ostilità, si ridusse la Piazza col fuoco di numerose bombe quasi tutta in distruzione. Si stabilì pure (come si avea divisato) di attaccare ad uno de' due baluardi il minatore, ma gl'inimici con disperata fierezza saliti sopra di quello scoperti, esposti al bersaglio dell'artigliaria, e de' moschetti, cominciarono à gittare smisurati macigni, da quali rimasta una delle barchette sommersa, convenne agli assalitori, ucciso il Colonnello Rosa, e rimasto qualche altro Uficiale ferito, ritirarsi senza effetto alcuno dal tentativo. Caddero in così grande abbondanza nella notte susseguitata le pioggie, che causarono notabile pregiudicio nelle trincee: perloche sospeso il gittar delle bombe, ebbero comodo agio i difensori di estinguere il fuoco, che impetuoso ardeva le loro case, ma terminato il diluvio reiterarono gl'Imperiali con maggiore profu-

Con 30. pezzi si battono le muraglie, e con 20. mortaj si flagella la Piazza.

Bomba distrugge batteria nemica.

Assediati fanno tagliate dietro i bastioni attaccati.

Imperiali dispongono il minatore alle punte de' bastioni.

Lorena chiama i difensori alla resa, non acconsentita da loro.

Imperiali tentano di porre il minatore à un baluardo ma senza effetto.

1685 ſione le bombe, dalle quali rimaſero ravvivati con più dannevole disfacimento gl'incendj.

Canali de' Svevi ſcaricano l'acque del foſſo.

Ridotti da'Svevi quaſi al termine della deſiderata eſecuzione cinali, per eſſi ſi diviſavano ſottrarre l'acque ſino alla diminuzione di otto piedi dal foſſo, e per uno di quelli, che poi rimaſe perfezionato (dovendoſi nel giorno ſuſseguente ridurre à termine l'altro) ſi videro conſiderabilmente abbaſſate, perloche preſe riſoluzione il Lorena di farci gittare dentro i materiali di già preparati à riempirlo, affine di attaccare con maggiore agevolezza il minatore, ancorche dalli colpi frequenti dell'Artigliarie ſi foſſe aperta capace breccia.

Eisler batte una partita de Turchi, e ne fà alcuni prigioni da'quali intende l'arrivo del Seraſchiero con 60. m. ſoldati à Buda per ſoccorrere NayKayſel, ò aſſediare Strigonia.

Il Colonnello Eisler, che già dal Lorena era ſtato ſpedito con un ſtaccamento à riconoſcere gli andamenti del Seraſchiero, incontrata alla parte di Vaccia una valida partita di Turchi, li battè con riportarne cinquanta teſte, e farne alquanti prigioni, da' quali ſeppe l'arrivo à Buda con ſeſſanta mille combattenti del Seraſchiero, che diſegnava, per quello appariva, di ſomminiſtrare all'aſſediata Piazza un vigoroſo ſovvenimento, ò pure, come da altri ſi divulgava, di cignere Strigonia di aſſedio, affine di divertire dall'intrapreſo attacco l'armi Ceſaree. Avvertito di ciò il Lorena ſi confirmò nell'opinione di neceſſitare alla battaglia il Nemico, qualor ſi foſſe approſſimato à Naykayſel, al di cui fine cavalcando col Principe Giorgio Federico di Valdek, che di già era arrivato il giorno anteceduto all'Eſercito, gli diè eſatta informazione delli lavori, degli approcci, degli attacchi, e della ſituazione del campo, accioche poteſſe continuare l'aſſedio ſin tanto, che egli andaſſe ad incontrare col rimanente di quelle forze l'armata Turca, e al Generale Lesle nel punto, che ſi metteva in marcia, per gire à cogliere qualche vantaggio ſopra il Nemico, che ſi avanzava, mandò commeſſioni di avvicinarſi in ſito opportuno all'occorrenze, ſtando tuttavia in attenzione del Seraſchiero, non potendo dalli ſchiavi rilevare notizie, che foſſero baſtevoli à indagare i di lui penſieri: coſa che dava à credere, che egli ſteſſo non aveſſe per anco alcuna certa riſoluzione determinata. Si ebbe ſoſpetto però, tolta la conjettura da un ponte, che fece fabbricar ſul Danubio, che aveſſe à laſciare ſotto il comando del Baſsà di Buda un valido corpo di ſoldateſche, accioche con quello s'inoltraſse al ſoccorſo di Naykayſel, agevolandolo, mentre portando l'aſsedio à Strigonia tentaſse di obbligare il Lorena col maggiore nerbo dell'Eſercito di accorrere, per ſovvenirla. In tali dubbioſe contingenze ebbe dal Duca eſpreſſe commeſſioni lo Scultz di non aſsumere l'impegno d'alcun attacco prima, che non ſi foſsero ben chiare diſcoperte le operazioni degli Ottomani, avendo egli

Lesle chiamato dal Lorena ad accoſtarſi.

Non ſapendoſi l'intenzione del Seraſchiero.

Lorena comanda allo Scultz di non ſi mettere ad alcun impegno.

do egli intenzione, in caso di qualche sinistro accidente, che tutte si movessero alla necessaria unione le armate. Il Conte Giovanni Giuseppe di Erbesteim Gran Priore dell' Ungaria, e Generale di Carlistot in questo mentre inoltrato con una numerosa partita di sue milizie nell' inimico Paese, riportò da quattordici Castelli, e da molti villaggi diverse spoglie, e lasciateci le fiamme, mise tanto terrore ne' Turchi, che fuggendo da quegli alberghi incontrarono nelle sciable Croatte, e nelle spade Imperiali la morte. 1685

Generale di Carlistot scorre il Paese nemico.

Venne la notte dagli assediati con sollecita fatica alla porta di Vienna rifatto il ponte, dalla quale in numero di duecento, e cinquanta sortendo assalirono i Svevi dimoranti nel ridotto, che difendeva i canali, i quali trovati immersi nel sonno con tal' empito li caricarono, che uccisi col Tenente Colonnello, e con altri subordinati Uficiali più di cento cinquanta, vedute à muoversi contro alcune truppe, prestamente se ne tornarono nella Fortezza: caso che ammaestrò gli Svevi per l'avvenire à dimorare nelle guardie loro più vigilanti. Si continuò con tutto questo l'escavazione delli canali, che ridussero l'acque così deficienti nel fosso, che potevano somministrare il modo di comodamente riempirlo colle fascine, le quali non essendosi potute per la Nitria, come si avea divisato, bastevolmente condurre, fu alla metà della cavalleria comandato di portarsi à provvederle nelle circonvicine Campagne.

Assediati fanno il ponte alla porta di Vienna.

Fosso mancante di acque, si riempie colle fascine.

Alloggiò intanto il Seraschiero sotto il monte di San Gottardo vicino à Buda, e li Bassà di Temesvvar, di Agria, e di Varadino con un corpo volante di quattro mila Tartari presero posto sotto le mura di Pest oltre il Danubio, avendo pure qualche altra truppa nemica di già varcato quel fiume, à oggetto di rafrenare le scorrerie de' Tedeschi, una porzione de' quali essendosi avanzata à discoprire le loro mosse, attaccò di notte le sentinelle, che poste in terrore, e cagionata pari temenza negli altri, credendo i Turchi di essere per ogni canto assaliti, tagliate le funi alle tende, e montati confusamente à cavallo si salvarono alcuni di loro in Pest, ed altri oltre il Danubio fuggendo. Si credè forte di circa sessanta mila combattenti il Turco Campo, con quaranta pezzi grandi, e minori di artiglieria, e poiche sembrava composto nella maggior parte di fanteria, si giudicò incamminato à porre l'assedio à Strigonia, con oggetto di superarla, e divertire dall'intrapreso attacco il Lorena, il quale determinò di convocare il Consiglio di Guerra, per deliberare quelle risoluzioni, che fossero giudicate più conferenti, e si diede similmente cominciamento à formare alle due parti degli attacchi nel fondo del

Seraschiero accampato sotto Buda.

Grosso di Turchi oltre il Danubio attaccato da' Tedeschi si mette in fuga.

Lorena riduce il Consiglio di guerra.

1685 do del fosso due gallerie, che si trovarono nella notte delli venti sei con sacchi di terra, ed altri materiali quasi al termine di venticinque passi inoltrate. Si osservarono pure di già al segno di quattro piedi nel fosso stesso calate l'acque, perloche si sperava coll'altro canale, che si andava con grande industria formando, ridurlo totalmente in asciutto, essendo pure impedita l'acqua, che scorreva dalla Palude à riempirlo.

Si applicò Lorena à divertire le sortite, che dalla Porta di Vienna uscivano à molestare il suo Campo, perloche fece in faccia alla medesima armato di palizzate alzare un Forte, e dare l'incendio al ponte, che si era dal presidio rifabbricato, e ragguagliato dal Conte di Stirhaimb, che (come si disse) con un corpo separato di soldatesche custodiva i ponti presso Comorra, che il Seraschiero passava coll'armata Ottomana il Danubio, e che avea la di lui Vanguardia di già intrapreso il cammino verso Vaccia, attendendosi pure il Duca di Baviera, che dovea passare al comando delle sue truppe, perloche diede allo stesso Conte incombenza di scortare l'Elettore da quella Piazza con numerose guardie insino al campo. Assistè egli in persona, accioche rimanessero in breve tempo l'intraprese gallerie terminate, così che quella, che era incamminata alla destra, poco si vide dalle radici della muraglia discosta, non essendo l'altra, che era alla sinistra, che à due terzi del suo avanzamento ridotta, al di cui lavoro mentre con diligente attenzione invigilava, sortita da una porta falsa, non ancora dagli Imperiali scoperta, in numero copioso la guarnigione, si portò à turare ad uno di que' canali l'uscita, à cui restò lo scarico dell'acque con tale opposizione impedito. Avvisato egli di tale avvenimento ci mandò immantenente alcune soldatesche ad aprirlo, ilche per l'incessante, e furioso fuoco delli Gianizzeri, venne colla perdita di quaranta Svevi trà morti, e feriti adempiuto.

Seraschiero passa il Danubio, e sua Vanguardia verso Vaccia.

Duca di Baviera si attende à Comorra per passare al Campo.

Lorena assiste alle gallerie, delle quali una si avanza alle muraglia.

Sortita de' Turchi tura l'uscita à un canale che la impedisce.

La Vanguardia Nemica, che avea intrapresa la marcia verso Vaccia, si rivolse verso Vicegradi, e Strigonia, perloche riuscivano vie più dubbiosi gli occulti disegni del Seraschiero. Tentarono pure dalla Piazza per la medesima falsa porta una nuova sortita i difensori, e senza che se ne avvedessero le guardie, riuscì loro di riempire per lo spazio di cinquanta passi l'altro canale, per cui parimente sortivano l'acque, ma restò poscia con sollecita industria riparato dalle guardie stesse il pregiudicio. Una delle sudette gallerie fu à segno condotta di poterle applicare nella notte susseguente il minatore, ma l'altra per la profondità della fossa, e per l'incessante fuoco degli assediati, non fu possibile di maggiormente avvicinarla, i travagli delle quali costarono agl'Imperiali trà morti, e feriti la perdita di 45. soldati.

Vanguardia Nemica si volge verso Vicegradi, e Strigonia.

Galleria ridotta à segno di applicarsi li minatore.

Con-

1698

Lorena col Consiglio di Guerra risolve incontrare l'inimico, e continuare l'assedio.

Confermatasi la marcia del Seraschiero verso Strigonia, e intesosi che un'altro corpo de'Turchi nelle vicinanze di Vaccia campeggiasse, risolse il Lorena col Consiglio di Guerra d'incontrare nello stesso tempo il nemico, e continuare sotto la Piazza l' oppugnazione. Fece perciò condurre alcune linee di trincea di là dal Nitria, al di cui travaglio destinò tre mille, e cinquecento persone, con oggetto di lasciare, giusta la deliberazione, un corpo proporzionato di soldatesche nel Campo, e poscia collo sforzo più forte, e più vigoroso dell'Esercito opporsi all' armata Ottomana nella Campagna.

Minatore applicato all' attacco della destra, non sortisce l'effetto.

Sì ritirano gl'Imperiali.

Non tralasciò per tanto qualunque industria, affine di strignere vigorosamente gli attacchi, ordinando, che nella notte si applicasse à quello della parte destra il minatore, mà tanti furono i fuochi artificiati, che si scagliarono sopra la galleria dalle mura, che non riuscì agl'Imperiali di ripararne l'incendio, anzi fu di mestieri non senza qualche mortalità de'soldati salvare col trasporto delle monizioni la batteria più vicina, e funesto accidente avvenuto nell'attacco della sinistra accrebbe in rilevante maniera i pregiudicj, poiche nel ripartirsi da'moschettieri la polvere, entrato casualmente il fuoco in alcuni barili, cagionò l'eccidio di quaranta soldati.

Fuochi artificiati de'Turchi consumano una galleria, e distruggono la batteria vicina.

Lorena s'impiega colla Famiglia ad estinguere il fuoco

Poiche videro il profitto, che aveano riportato da'loro fuochi i difensori, tentarono cogli stessi abbruciare nella parte sinistra la galleria, perloche non solo riuscì loro d'incendiarla, ma di comunicare ancora al parapetto della batteria più vicina la fiamma, all' empito della quale non potendo far resistenza le guardie, l'abbandonarono, restando nella maggior parte colla rovina di quattro cannoni distrutta. Ci accorse in persona con esemplare intrepidezza il Lorena, e avanzatosi, ove il fuoco nella più violente vemenza si propagava, ordinò agli Uficiali di unire numerosa quantità di milizie, ed egli s' impiegò intanto con quelli, che seco aveva di sua famiglia, e colli Paggi stessi ad estinguerlo, la di cui coraggiosa operazione da molti altri sopravvenuti immitata, cagionò, che si vedesse sopito in breve d'ora con mirabile celerità l'avvampamento, ridotti i residui della batteria, la monizione, e gl'altri rimanenti cannoni in sicurezza. Non seguì senza effusione di molto sangue il contrasto, poiche in esso si perderono sessanta soldati, e dodeci di questi caddero a' fianchi di lui medesimo estinti. Cessate per ciò con tale prestezza, e con tale risoluzione le fiamme, ordinò che si riparasse per la notte seguente il pregiudicio, ed essendo di già arrivato il Duca di Baviera all' Esercito, adempiute le vicendevoli dimostrazioni di stima, lo condusse ad osservare gli attacchi, e la disposizione del Campo.

Duca di Baviera arriva al Campo, condotto à vedere i lavori da Lorena

Si riformò ben tosto in esecuzione delle di lui commessioni alla batteria già diroccata il parapetto; si rimontarono le artigliarie, colle qua-

1685

quali si bersagliarono con più fiero percuotimento le mura, si ripararono le gallerie assai meglio ricoperte da'fuochi, da uno de' quali, essendosi di nuovo rifatto il parapetto di aridi bronchi, riacceso, un Paggio del Duca con risoluto coraggio lo estinse. Non potendosi del viaggio ambiguo del Seraschiero tenere nel giorno susseguente certezza alcuna, si comandò dal Lorena al Colonnello Eisler di staccarsi con mille, e cinquecento cavalli, e indirizzarsi con tutta diligenza alla volta di Comorra, e di là in traccia dell'inimico, affine di scoprirne gli andamenti, e investigarne le mosse. Cadendo il Sole comparvero due Ussari spediti da Strigonia all'armata, che ragguagliarono il Duca essersi nel mezzo giorno veduto ad accamparsi à vista di quella Piazza il Seraschiero, e per quello veniva asserito da alcuni Ungari Ribelli, e caduti poco prima prigioni, pareva essere il di lui disegno d'investire Vicegradi nello stesso tempo, e Strigonia, perloche sù l'Isola di S. Andrea formando un ponte, avea apparecchiato il passaggio alle truppe, che si erano avvicinate à Vaccia, accioche si unissero, tornando addietro, al proprio Campo. Tali notizie vennero nella mattina susseguente da'confidenti riconfermate, ma non vedendosi ad intraprendere ancora dall'armata nemica alcuna mossa, non si potè con vera sicurezza comprendere, che tali veramente fossero le deliberazioni del Seraschiero. In così gelose contingenze determinò il Lorena di lasciare sedici mille combattenti nel Campo, e confidato nel valore de'suoi soldati uscì col maggiore, e più robusto nerbo delle sue genti alla campagna, ancorche sapesse essere i Turchi di lunga mano più numerosi. Questa generosa risoluzione all'Elettore comunicata, fù da quegli con tutta l'approvazione applaudita, perloche si spedirono ordini pressanti alla cavalleria di Baviera, che di già era à Jablonik pervenuta, e alle fanterie Francone, e Colonesi, che si erano imbarcate à Vienna, di sollecitare con diligente spedizione l'avanzamento, non potendo la cavalleria di Franconia, che avea intrapresa la sua venuta per terra, giugnere così di breve all'armata.

*Lorena spedisce l'Eisler con 1500. cavalli in traccia dal Seraschiero.*

*Seraschiero disegna d'investire nello stesso tempo Vicegradi, e Strigonia.*

*Risolve Lorena di lasciare 16. m. Uomini nel campo, e col resto dell'armata andare contro il nemico.*

Non si lasciò frà tanto la continuazione delle gallerie, che non poco sangue costarono, à causa, che vedendosi ogni giorno più strignere gli assediati dalla violenza, voleano tenere lontani col lanciamento di numerosi fuochi gli assalitori, così che ostinato nelle difese quel Comandante, era apparecchiato à sostenere con indicibile costanza qualunque sforzo. Non si andavano le gallerie però con molto avanzamento inoltrando, poiche dovendosi assicurarle dal travaglio di quegl'incendj, facea di mestieri coprirle di gagliardi ripari, e perciò consumare non poco tempo, e molto sangue à fabbricarle.

*Fuochi nemici uccidono molti formatori delle gallerie.*

*Bassà costante nelle difese.*

Il Ge-

1685

Scultz batte nell' Ungaria Superiore alcune squadre Ribelli.

Il Generale Scultz nell'Ungaria Superiore andava battendo intanto alcune partite di Malcontenti, che riempivano di stragi, e di saccheggi quelle Campagne, e accresciuto poscia colla comparsa delle attese milizie, si applicò all'attacco di Eperies, con quasi certa speranza di riportarne l'acquisto, ancorche da'fogli intercetti sapesse, avere il Tekely ricercati al Seraschiero grossi rinforzi, per sovvenirla. Il Lesle anch'egli nella Croazia disfece alcune partite di Turchi, che usciti di Canissa voleano impedirgli la devastazione del Territorio. Rimasero in molto numero trucidati, e i sopravvissuti si ricoverarono con disordinata fuga nella Fortezza. Dopo avere devastate tutte quelle circostanti campagne, s'incamminò con quattordici mille soldati misti di Croatti, e Cesarei verso di Essek, affine d'intraprendere il tentativo di qualche riguardevole incontro, avendo intanto agli Ungari del Budiani, e alli Croatti del Bano commesso di saccheggiare la Bossena. Si ridussero finalmente sotto di Naykaysel sino alla metà del fosso le gallerie, che tardamente si progredivano, richiedendosi molte operazioni, e quantità, come si disse, di materiali ad ultimarle.

Lesle batte alcuni usciti dal Presidio di Canissa.

S'incammina verso Essek.

Vennero dal Lorena colla solita accuratezza prima di uscire dal Campo visitati i posti più perigliosi, e poscia al quartiero delle truppe di Luneburgh pervenuto, andò col Principe di Hannover, e col Generale Chauvet divisando, quali soldatesche avessero à rimanere all' attacco, e quali seco dovessero marciare verso Strigonia contro l'armata del Seraschiero, per isloggiarlo, se ci avesse piantato l'assedio, e combatterlo se si volgesse al soccorso della Piazza. Nel sortire, che egli fece, ebbe da fuggitivo Alemanno (uscito dalla schiavitù de' Turchi) certa notizia, che l'Esercito Ottomano, non più che à circa cinquanta mille combattenti ascendesse, per la metà composto di fanteria, conducendo seco due mortai, sedici grossi pezzi, e ventiquattro minuti. Sopravvenne inoltre dal Comandante di Strigonia un' altro avviso di essersi il giorno preceduto avvicinato il Seraschiero à riconoscere con trè mila cavalli quella Piazza, ed avere la notte susseguita tre mila fanti al piede della Montagna di San Tomaso alloggiati, e per quello, che si poteva comprendere, arrivare à poco più di quaranta cinque mille Combattenti il Turco Campo.

Lorena rivede i posti, e le soldatesche per condurle contro il Seraschiero.

Armata Ottomana di 50. m. combattenti.

Seraschiero sotto Strigonia.

A tale notizia fece il Lorena sollecitare con molto studio il divisato trinceramento, intrapreso per sicurezza delle sue genti di là dal Nitria, e mentre si era trasferito à incalorire i lavori, sortirono sopra alcune barchette i difensori, e coperti dall'erbe, che sorgevano d'intorno al fosso, assalirono gli operaj, che lavoravano ne' canali,

Lorena sollecita il ripaio oltre il Nitria.

1685 nali, ma giunti appena vennero da quelle guardie osservati, de' quali riceverono con una salva di moschettate l'incontro. Sostennero i Turchi con risoluta fermezza il primo assalto, e fattasi colle sciable alla mano patente strada, uccisi molti degli Ufficiali, e de' soldati, che ne' posti più avanzati si opposero, misero in fuga i rimanenti, al quale sconcerto accorrendo con una truppa di armati il Generale Romel, non potè apportare con sì celere prestezza il soccorso, che non lasciassero quaranta Svevi, che guardavano quelle operazioni, valorosamente combattendo la vita. Vedendo allora i nemici ad inoltrarsi con altre soldatesche verso di loro i Cesarei, e voltarsi faccia a' fuggitivi, rimontati nelle loro barchette, e sostenuti dal rimanente fuoco de' lor bastioni, ritornarono non senza qualche notabile perdita nella Piazza. Caddero in quel conflitto, oltre gli ordinarj soldati, due Capitani Svevi con altri subbordinati Ufficiali, restando il Gallensels Comandante delle loro truppe malamente ferito.

*Turchi si ritirano.*

*Gallensels ferito.*

*Breccia difesa dagli assediati con tagliata di dentro.*

Lo sparo intanto dell'artigliarie avea formata capace breccia nella muraglia, di modo che riempiendosi il fosso si sperava anco senza il minatore di poter passare comodamente all'assalto, ancorche con nuove tagliate, erette dietro le breccie, procurassero i difensori ostinatamente di sostenersi. La notte però s'inoltrarono, ancorche lentamente, à causa della profondità del fosso, le gallerie, mà il ridotto per la difesa de' canali intrapreso, si ritrovò à notabile avanzamento pervenuto, perloche si stabilì di formare nel fosso stesso un grande alloggio, affine di assicurare i minatori, che divisavano in pochi giorni di approssimarsi alle mura, e per coprire nello stesso tempo i soldati, che, ritrovata l'occasione opportuna, si sarebbono apparecchiati all'assalto. Applicandosi dunque à tali operazioni il Lorena, (nell'assistenza delle quali restando mortalmente ferito il Conte Carlo Ludovico Souches, fu à lui immantenente sostituito il Fontaina) ebbe ragguaglio, che il Seraschiero avea una batteria sul monte di S. Tomaso inalzata, affine di bersagliare da quell' eminenze Strigonia: cosa che diede stimolo al Duca di sollecitare col più vigoroso nerbo di sue milizie la marcia. Gli approcci intanto si videro à tale disposizione inoltrati, che potevano agevolare il modo di applicare il minatore, ancorche il presidio adoperasse qualunque studio, per impedirne à costo di tutti i possibili impedimenti il progresso, e specialmente vennero in qualche parte da una batteria danneggiati, che eretta à quest'effetto dagli assediati, allora solo cessò di colpire, che à lei ne opposero un'altra assai più numerosa i Cesarei, la quale cagionò, che il ridotto formato, per custodire i canali, si scorgesse finalmente perfezionato, e si andassero incamminando le gallerie con isperanza di ritrovarle nel giorno susseguente condotte à fine: giorno nel

*Souches ferito, à lui sostituito il Fontaine.*

*Seraschiero per battere Strigonia mette una batteria sul monte di S. Tomaso.*

*Gallerie si avanzano maggiormente.*

nel quale il Colonnello Buechdorf ( e fù lo stesso in cui pervenne al Campo ) visitando gli approcci mortalmente ferito lasciò la vita. Arrivò intanto il Principe Lubomirsky con un valido corpo de' suoi Polacchi nel Campo, e ci pervennero quattro mila Uomini dell'Elettor di Colonia. Gli approcci, che si fabbricavano alla destra, erano ad assai vicino termine pervenuti, ma quelli della sinistra stavano tuttavia da sei in sette passi lontani ancora dalla muraglia. Il trincieramento pure, che per sicurezza del Campo rimanendo all'assedio, si andava di là dal Nitria sollecitando, si ritrovò quasi del tutto perfezionato: apparati tutti che dierono apertura di stabilire da due parti nel giorno susseguente l'attacco de'minatori. 1685

Approcci della destra sotto le mura.

Trincieramento oltre il Nitria quasi finito.

Si deliberò poscia col parere universale de'Capitani, che dovesse rimanere con dieci mila, e seicento fanti, e sei mila, e seicento cavalli il Maresciallo Caprara all'assedio, e à lui subbordinati il Duca di Croy, e il Sargente Generale di battaglia Gondola, che alla cavalleria, e lo Scarffemberg, che alla fanteria comandavano, a'quali pure ci si aggiunsero il Generale Romel, che dirigeva le truppe Bavare, e il Generale di Mon colli Colonnelli Robbig, e Regelbergh, che à quelle di Luneburgh presiedevano. Il rimanente dell'armata Imperiale, che consisteva in novanta squadroni di cavalleria, e in trenta sette battaglioni di fanteria, non computati i Dragoni, e gli Ussari, che insieme tutti formavano un corpo di trentacinque mille combattenti, dovea intraprendere la marcia verso Strigonia, da cui pervennero avvisi essere i nemici al piede del Castello alloggiati, e che battevano con sette pezzi di cannone le mura, avendo con ogni possibile tentativo procurato di occupare la Città Bassa, da cui erano stati con grave mortalità discacciati, e che il presidio da lei sortito avea la strage di duecento, e quaranta Turchi trà morti, e prigioni ottenuta.

Truppe, che si lasciano sotto il Caprara nel Campo.

Esercito del Lorena verso Strigonia.

Seraschiero continua l'assedio di Strigonia.

Pervenute notizie al Lesle essersi trattenuta l'armata Ottomana sotto Strigonia, lasciato il bagaglio di maggiore impedimento, procurò speditamente avvicinarsi ad Essek, affine d'incendiare il ponte, accertato non ritrovarsi, che sette mila Turchi destinatici dal Seraschiero alla difesa. Arrivato poco lungi da Mikoltz ( Castello presidiato da'Turchi vicino al Dravo ) pensò di riportarne speditamente l'acquisto. Spinse perciò innanzi dopo la mezza notte il Generale Sigismondo Gioachino di Trautmansdorf colli Croatti, e il Tenente Maresciallo Lavergne con tutti li Dragoni, per attaccarlo, e allo spuntare del giorno seguì egli stesso col rimanente delle truppe la loro marcia, al di cui arrivo si rese il presidio à discrizione, che consisteva oltre molte persone imbelli in cento Uomini abili all'armi, e munito come sito importante con duecento soldati del reggimento Lorena

Lesle marcia verso EsseK per incendiare il ponte.

rena

1685 rena, indi paſsò con ſomma celerità, per eſeguire i premeditati diſegni verſo di Eſſek. Le di lui azioni furono dal Barone d'Orlich ſecondate, il quale ancorche rimaneſſe con un Tenente Colonnello ferito, e cadeſſe il Capitano Menda del reggimento Veterani con alcuni ſoldati trafitto, riportò tuttavia, battendo una partita di Ribelli, colla morte della maggior parte, total vittoria.

Intimazione di Lorena al Comādāte di NayKayſel, che meglio tratti li ſchiavi Criſtiani.

Riſolutoſi dunque il Lorena di aſſalire con determinato combattimento il Seraſchiero, ordinò, che precedeſſe verſo di Comorra il bagaglio, ma prima di partirſi dal Campo fece per mezzo di meſſaggiero al Comandante di Naykayſel intimare, che trattandoſi da lui, e dagli altri ſuoi ſubbordinati Uficiali con barbara crudeltà i Criſtiani, che durante l'aſſedio erano caduti nelle loro mani prigioni, doveſſe ceſſare da tali empietà, altrimenti allorche foſſe caduta in poter ſuo la Fortezza, ne averebbe preſa la conveniente vendetta. Si avvicinò al foſſo, per eſporre tali commeſſioni il trombetta, ma non volutoſi da quel Comandante aſcoltare, e inſiſtendo quegli di eſſere udito, fu neceſſitato da una folta nebbia di freccie à diſcoſtarſi.

Gallerie fino al piede della muraglia ſi uniſcono colle breccie.

Condotte finalmente ambedue le gallerie fino al piede della muraglia, ſi determinò d'inoltrarle, per unirle alle breccie, che erano ſtate per lo innanzi dalli colpi dell'artigliarie ſpalancate, accioche per mezzo loro ſi poteſſe paſſare con più coperta ſicurezza all'aſſalto, penſando ciò con più agevole modo eſeguirſi, poiche ſcemandoſi dalla condotta di que' canali quaſi all'ultima declinazione nel foſſo l'acque, ſorgeva ragionevole ſperanza in breve tempo di raſciugarlo.

L'eſercito approva la riſoluzione dell'aſſalto.

Riſoluzione fu queſta dall'univerſale di tutto l'Eſercito applaudita, poiche abbreviava con ultimata deliberazione l'impreſa, ſenza attenderſi gli eventi dubbioſi delle mine, che potevano eſſere ò dall'inimico incontrate, ò ſenza gli effetti, che ſi ſperavano, andare à vuoto.

Eſercito di Lorena verſo Strigonia

Laſciatoſi dunque ſotto di Naykayſel in tale poſitura dal Duca di Lorena l'aſſedio, partì dal Campo coll'Eſercito deſtinato à cimentarſi coll'inimico, e ſeco partì ancora l'Elettore di Baviera, che, per togliere qualunque competenza di preminenze, volle in grado di ſemplice Venturiero ſeguir l'Armata. Così prendendoſi verſo di Comorra la marcia, ſi paſſarono i ponti per lo innanzi già fabbricati ſul Vago. Si riceverono nel progreſſo di quel cammino ragguagli, che nella notte traſcorſa ſi foſſe aſſalito da quei di Strigonia con notabile pregiudicio il bagaglio del Seraſchiero, mà che perſiſtendo egli à ſtrignere quella Piazza, e avendo con vigoroſo sforzo combattuta la Città baſſa, era ſtato da quel preſidio coſtretto con perdita rimarcabile à diſcoſtarſi.

Preſidio di Strigonia ſaccheggia il bagaglio Nemico.

Avvicinate le milizie Imperiali à Comorra, ivi tragittarono il giorno ſuſſeguente ſopra due ponti, à tale effetto fabbricati, il Da-

il Danubio, e per continuare la loro marcia, distribuendosi nella 1685 quì appresso divisata disposizione l'Esercito. Stavano le truppe Cesaree divise nella prima, e seconda linea delli due lati, e frà di loro erano interposte alcune squadre di Dragoni, e qualche battaglione di soldatesche Confederate. Il grosso de' Bavari, e de' Svevi inseriti nel corpo della battaglia veniva ad unirsi colle truppe Cesaree alla sinistra, e quelle di Luneburgh, e di Franconia colle altre milizie Imperiali alla destra. Il Principe Giorgio Luigi di Hannover, il Generale Chauvet, il Marchese Tutriac, e gli altri Generali delli Principi Alleati marciavano alla testa delle loro genti nella prima, e seconda linea distribuite. Il Commessario Conte Ridolfo Rabatta Generale della cavalleria, il Co: Carlo Palfi Luogotenente Maresciallo di Campo, il Barone di Mercy Sargente Generale di battaglia, guidavano l'Ala sinistra. Il Principe Luigi Gulielmo di Baaden, il Co: Dunnevald Generale della cavalleria, e i Conti Taff, e Stirahaum Sargenti Generali di battaglia conducevano l'Ala destra. Il Principe Giorgio Federico di Valdek Maresciallo di campo, il Co: della Fontaine Sargente Generale di battaglia stavano alla testa della fanteria, e comandava il Principe Lubomirschi il cannone. Il Duca di Lorena principale direttore di quell'armata riserbò il corpo di battaglia à se stesso, e di accorrere in occasione di combattimento dovunque fosse dagli accidenti, e dagli insorti avvenimenti necessitato.

Ordine della marcia dell' armata Imperiale.

Si proseguì con tale militare ordinanza l'avanzamento, ed alli dieci si passò la palude, che stagna appresso Comorra, e poscia si pose tre ore in circa lontano da Strigonia l'accampamento, udendosi à quella parte dopo il mezzo giorno lo strepito dell'artigliarie diminuito. Si approssimò l'armata nel dì seguente due sole leghe distante dall' inimico, e si giudicò ò levato dagli Ottomani l'assedio, ò sortito loro di soggiogar la Piazza, poiche più non si sentivano ribombare le cannonate. Stando in tale dubitazione il Lorena, ecco comparve il presidio di Vicegradi, che non avutasi per lo innanzi dell'attacco di quella Piazza notizia alcuna, gli accrebbe in rilevante maniera la sospezione. Si era quella guarnigione per lo corso di sedici giorni validamente difesa, ma essendo volata con trè pezzi di cannone la Torre, che giace accanto al Castello della Piazza, le fu di mestieri, per non vedersi tutta tagliata à pezzi, capitolare la resa. Furono però onorevoli le condizioni, poiche sortì per la breccia con armi, e micchio acceso, tamburi battenti, e bandiere spiegate, essendo stata fedelmente scortata fino à Strigonia, e di là da trè Uficiali Ottomani fino all' Esercito. Giunsero solamente in cento, e trenta, di trecento, e cinquanta, che erano quelli soldati: indicio manifesto, che si fos-

Che si accampa trè ore lontane da Strigonia.

Si accresce il dubbio dalla comparsa del Presidio di Novigradi, che sia resa à patti di buona guerra.

1685 ſi foſſero fino agli ultimi eſtremi coſtantemente difeſi. Il Comandante, ed i feriti, che non poterono marciare per terra, furono con molta cura, e fedeltà entro di picciole barche condotti al Campo. Volle il Lorena corriſpondere con trattamenti eguali alle corteſie uſate à quel preſidio da' Turchi, fece perciò ricevere i tre Uficiali colle più convenevoli dimoſtrazioni di onore. Non permiſe però che da quella ſi dipartiſſero prima di avere i ſuoi premeditati diſegni condotti à fine, accioche da loro non foſſero notificate le forze, e le diſpoſizioni della ſua armata al Seraſchiero. Si avanzò poſcia ad Almarz diſtante da Strigonia una ſol lega, ove per un' Uficiale à lui ſpedito gli pervenne ragguaglio avere il Seraſchiero nelli undici sloggiato il Campo, ed avere il bagaglio di maggiore impedimento mandato à Buda, affine d'intraprendere con tutte le forze verſo l'Eſercito Ceſareo ſpedita marcia. Avea egli colli più vigoroſi sforzi, e con duplicati aſſalti tentato di occupare la Città Baſſa, e di superare intorno al Caſtello la Contraſcarpa, mà convenne con perdita rilevante da tali tentativi deſiſtere, avendo laſciati à piè delle mura molti cadaveri. Sortita alla di lui ritirata in groſſo numero la guarnigione, ed entrata nelle trincee, avea quattrocento Turchi tagliati à pezzi, che non ſi erano potuti per anco unire al Campo, il quale da lei poſcia ſtrettamente ſeguito alla coda, ricevè notabile pregiudicio, non coſtando ad eſſa, che ſoli trenta ſoldati in circa tutti i paſſati cimenti di quell'attacco. A queſti avviſi ſtabilì il Lorena prima di porſi ad altro impegno di accreſcere di genti, e di monizioni Strigonia, perloche fece ſopra alcune barche, ſeco dietro l'armata condotte, ripaſſare à cinquecento fanti il Danubio, accioche formaſſero un ponte, affine d'introdurre per via di Barkam tali rinforzi nella Piazza, eſſendo occupati per via di terra dall'armata Nemica tutti i paſſaggi. Premunita di ſoldateſche, e d'ogn'altro biſognevole provedimento Strigonia, diſegnò di offerire la battaglia al Seraſchiero, purche la palude, che trà gli Eſerciti ſi fraponeva, non ne aveſſe diſtornata l'eſecuzione.

*Lorena riceve cō onore i trè Uficiali, che ſcortaro no il preſidio di Viſegradi.*

*Si avanza una lega verſo Strigonia*

*Seraſchiero tentati più aſſalti leva l'aſſedio à Strigonia ſeguito alla coda dalla guarnigione, che non perde più di 30. ſoldati nell'aſſedio.*

*Lorena rinforza Strigonia per via di Barcam.*

All'aſſedio intanto di Naykayſel, diretto dal valore, e dall'eſperienza del Mareſciallo Caprara, ſi erano indirizzati con proſpero avanzamento i lavori, di modo, che ſi poteva, e nell'uno, e nell' altro degli attacchi à piè delle breccie aperte ne' due baſtioni formar l'alloggio, e ſi ſperava in due, ò trè giorni à quella della Cortina, che era la più capace, approſſimarſi. Procurarono però i difenſori col fuoco delle mura impedire il progreſſo degli approcci, e con ſimili induſtrie diſtruggere parimente li già formati: sforzi che riuſcirono di vano effetto, poiche aſſai ben ricoperte di materiali le gallerie, non ricevevano impreſſione alcuna da quelle fiamme. Così fu data pun-

*Si avanzano ſotto di NayKayſel i lavori fino alle breccie.*

*Difenſori tentano in vano d'impedirli.*

 1685

ta puntuale esecuzione alle commessioni, impartite prima di sua partenza dal Duca. Nè si vide giammai sortita alcuna dalla Piazza, poiche sapendo il presidio, che invigilavano ad ogni suo movimento gli assalitori, sapeva pure, che con duplicate guardie aveano rinforzate le loro trincee.

Serafchiere forte di 50.m. combattenti.

Pervenuto in questo mentre à notizia del Seraschiero l'arrivo dell' armata Imperiale a Comorra, fece con tutta diligenza à un Corpo di Tartari, e Turchi, che erano scorsi fino à Vaccia, ripassare il Danubio, di modo che tutte unite in un solo corpo le sue milizie, si ritrovava avere un Esercito di circa cinquantacinque mille soldati. L'eccedenza con tutto ciò di tante forze non cagionò nell'animo immutabile del Lorena timore alcuno, perloche avvicinato coll' armata alla palude, si accampò dirimpetto quella de' Turchi à Naivil, la quale stando all'altra parte stendeva dal Danubio per fino ad un eminenza la fronte, ove aveva piantato tutto il più grosso cannone. Fatta poscia riconoscere da Naivil per fino à Sarvv la palude, fu ritrovato rischio assai difficile, e svantaggioso in faccia all' Ottomano Campo il tragittarla. Simulando perciò un'apparente ritirata pensò ingannare con artificioso stratagemma il Nemico. Fingendo di scostarsi giudicò di condurre il Seraschiero à oltrapassarla, il che succeduto, avea fermamente stabilito di voltar faccia, e con esso lui venire al cimento della battaglia. Tale cauto, ed ingegnoso disegno à tutti gli altri Capi principali dell'armata Cesarea, e Collegata participato, fu per ottimo approvato da ciascheduno, fuorche dall'Elettore, che desioso di segnalarsi teneva, che si dovesse anco con tale svantaggio cominciare il combattimento, dubitando che più non si offerisse simile congiuntura dal Seraschiero.

Lorena finge ritirarsi per condurre il Seraschiero à passar la palude.

Disente il Duca di Baviera.

Stabilitasi dunque la ritirata, avvenne per l'appunto ciò, che avea nell'idea con saggia preavvertenza premeditato il Lorena, poiche con quella diede apertura all'inimico di seguitarlo. Allontanatosi un'ora dalla palude, e pervenuto ad un sito, in cui poteva con buona difesa assicurare i fianchi all'Esercito, lo dispose immantenente con maestrevole ordinanza alla battaglia, stendendosi coll'ala sinistra verso il Danubio, e colla destra à piè de'monti, che dalla parte di Seravv si dilungano. Osservata dal Seraschiero la partenza dell' armata Cesarea giudicò effetto di necessario partito ciò, che fu accorta risoluzione, per ingannarlo. Si persuase, che non ardisse il Lorena assai minore di forze alle superiori, e poderose dell'Ottomano Esercito far resistenza, animando perciò in simili sentimenti le sue milizie deliberò di seguirlo, e poscia con risoluto combattimento attaccarlo.

Si eseguisce la ritirata.

Lorena allontano un'ora dalla palude ordina l'Esercito in battaglia.

Cc 2 Miei

1685 *Miei Comilitoni* ( egli disse ) *è questo il tempo di vendicare gli oltraggi all'Imperio Ottomano inferiti dalla temeraria baldanza di pochi, e altre volte battuti Cristiani, ed è l'occasione propizia di risarcire le perdite, e compensare i pregiudicj sopra de' nostri Eserciti più per nostra mala sorte, che per loro valore ottenuti. Varchiamo dunque con intrepida sicurezza questa palude, che è il Rubicone, certo passaggio all'acquisto di nostre palme, andiamo ad assalire que' Nemici, che hanno ridotta in una vile ritirata la lor salvezza, e riposte in una vergognosa fuga le lor difese. Rimarranno dalle nostre forze di lunga mano, e per numero, e per ardire maggiori, da qualunque canto rinchiusi, cosicche non potendo dal fuoco, e dal taglio delle nostre armi fuggire, converrà loro cedere, e noi riporteremo di loro una segnalata Vittoria, e pochi sopravanzando al conflitto riferiranno le notizie del nostro valore, e i ragguagli delle loro stragi à Vienna. Questa sola battaglia rimetterà il discapito delle succedute jatture, e con questa in un solo punto si riacquisteranno le Terre, che ci hanno per lo corso degli anni oltrapassati rapite. Sul Diadema del nostro Sultano si riporranno i fragmenti di quelle gemme, che furono solo per isventura, e per poco tempo recisi. Se certo dunque è il vincere, sarà parimente certo il resarcimento, e sarà il riacquisto di que' piccioli furti assicurato. Andiamo dunque alli trionfi, e pugniamo, poiche il combattere anderà immediatamente accompagnato dalla Vittoria.*

Orazione del Seraschiero all'Esercito.

Incalorito con tale efficace ragionamento l'Esercito, passò prima la notte de' quindici Settembre, e la susseguente tutta la cavalleria la palude, lasciando di là sù l'eminenze col grosso cannone una rilevante porzione di fanteria, e schierate in militare disposizione le soldatesche, egli seguì la marcia dell'armata Imperiale, che in buona, e ben concertata ordinanza si ritirava. Nello spuntare dell'alba un fosco d'oscura nebbia, che toglieva ad ambidue gli Eserciti il discernere scambievolmente le loro mosse, fu caso agli Imperiali assai propizio, poiche ebbero agio, voltata faccia, di rimettere alcuni reggimenti dell'Ala dritta, che si erano discostati da' loro posti: mà appena trovossi rimesso l'Esercito, che come fosse à tale effetto quella densa caligine insorta, immantenente si dileguò, lasciando allora così rischiarata agli oggetti la vista, che intieramente si discoprì l'inimico, che con buona regola di militare osservanza marciava anch'egli ad incontrarlo. Ciò dal Duca di Lorena compreso lo disfidò collo sparo di tutti i bellici stromenti alla battaglia. I Turchi come sono di lor Natura più temerarj, e men guardinghi, spinsero i

Passa l'Esercito Turco la palude.

Nebbia insorta da agio agl'Imperiali di riordinarsi.

Esercito Turco marcia ad incontrarlo.

Si accende la battaglia.

pri-

1685

primi la loro Ala sinistra ad attaccare la destra degli Imperiali, e tentando con treplicati urti avvicinarsi, per romperla, non sortì loro di cagionarci impressione, poiche sostenendo i soldati Alemanni à piede fermo con fuoco continuato l'incontro, restarono i loro tentativi senza l'effetto, anzi continuando l'Esercito Cesareo à passo grave l'avanzamento, e specialmente con molta risoluzione (stando alla testa della fanteria gli Uficiali) inoltrandosi il corno destro, fatto giocare opportunamente il cannone, allo scarico delle prime file si fermò l'empito delli nemici, che cominciarono à poco à poco à piegare. Osservata del Seraschiero la titubanza di quella parte, rivolse una porzione dell'Ala destra', per sostenerla, mà da'primi moti dell'inimico conosciutosi dal Lorena il disegno, fece nell'inoltrarsi radoppiare il fuoco della prima linea, ordinando al Conte Dunnevald di spignersi cogli squadroni più prossimi della seconda al corno destro. Ciò eseguito, essendosi parimente l'Elettore nello stesso tempo coll'Ala sinistra avvantaggiato, così grande s'infuse ne'soldati Ottomani la confusione, che si posero in fuga precipitosa, e correndo allo stagno quello tentarono celeremente di ripassare, mà inseguiti da un Corpo di Ungari, Croatti, e Dragoni, staccati per ordine del Lorena, e poco appresso da tutta la cavalleria della prima linea, e cogli squadroni della seconda, che erano condotti dal Dunnevald, lasciarono più di due mila estinti nella palude, oltre quelli, che in numero assai maggiore rimasero nel primo incontro tagliati à pezzi. Marciando l'Esercito del Lorena colla possibile velocità bene ordinato, pervenuto alla palude fecero sembianza i Turchi di voltar faccia, e rinovare l'abbattimento: ma cominciando à passare alcuni squadroni Cesarei, ed Alleati ben sostenuti, si andarono con molta sollecitudine allontanando. Si continuò ad ogni modo dagli Imperiali con buona ordinanza il passaggio, affine rivolgendo i Turchi, come è loro costume, la fronte, non attaccassero le prime file, se si osservassero da loro à marciare senza la necessaria cautela. Superato il guado entrò immantenente il Lorena negli alloggiamenti Ottomani, che restarono preda col cannone, colle tende, e col poco bagaglio, che non fù ricoverato in Buda, delle sue genti. La perdita sostenuta dall'inimico fu rimarcabile, ancorche non fosse toccato, che all'ala destra, à cui allora comandava il Lorena, di cimentarsi, poiche trenta otto stendardi, ventitre pezzi di artigliaria, due mortaj, e quantità considerabile di monizioni rimasero in potere de'vincitori. Ferito il Seraschiero in una coscia Osmano Bassà di Egitto, ed altri Uficiali di maggior conto caduti morti, furono i pregiudicj più rilevanti del loro Esercito, essendosi solamente settanta

Discrizione di essa.

Turchi posti in fuga ricevono la rotta.

Esercito Imperiale inseguendoli passa la palude.

Saccheggia il campo nemico.

In cui si trovano 38. insegne, e 23. pezzi di cannone

1685

Non sono seguiti i Turchi divisi in due parti alla fuga molto avvantaggiati di strada.

in circa dell'armata Imperiale perduti. Si lasciarono partire senza maggiore persecuzione i Nemici, poiche di molto allontanati per via diversa fuggivano, prendendosi nella parte destra dalla cavalleria la pianura, e nella sinistra internandosi ne' boschi, e nelle vicine montagne la fanteria, di modo che facea di mestieri à inseguirli separare con qualche confusione, e indebolire, dividendosi in due porzioni, l'Esercito, e poiche erano le truppe Alemanne dalle passate vigilie, e dalle marcie continue affaticate, non potevano altra notabile operazione intraprendere contro li Nemici, i quali non essendo più, che quattro leghe in circa da Buda, e da Alba Regale discosti, mentre l'Esercito Imperiale tardava à superare il guado della palude, andavano essi intanto molto avanzando di strada, e giunsero, prima di essere sopravvenuti, in sicurezza. Si ritrovava ben di

Molti Turchi trovati nelle siepi si fanno prigioni, e si liberano molti Cristiani di schiavitù.

sovente nelle siepi, e nelli cespugli qualche loro soldato nascosto, che non avea potuto secondare con pari velocità la carriera de'fuggitivi, perloche cadevano nelle mani degli Imperiali prigioni, e molti Cristiani al Campo Cesareo giugnevano, che nella confusa ritirata dell'inimico lasciati addietro, si liberarono di schiavitù. La somma de'Turchi prigioni ascendeva al numero di quattrocento, sopraggiunti

Esercito Ottomano di 55 m. Combattenti, che si unisce per contrastare il guado della palude a'Cesarei, ma in darno.

dagli Ussari, che fino à una lega da Buda li seguitarono. Deposero costoro, che l'Esercito Ottomano il numero di cinquantacinque mille combattenti eccedeva, e che varcate le acque della palude procurò il Seraschiero di riunire gli ultimi, e più resistenti sforzi di sue milizie, per fare ostacolo agli Alemanni, mentre marciavano per superarla: avvantaggio di cui non potè egli conseguire per qualunque industria l'intento, poiche il timore, che avea gli animi delle di lui truppe ingombrati, non somministrava loro per alcuna persuasiva, ò minaccia motivo di ripigliare l'abbattimento. Riferirono pa-

Spay, e Gianizzeri alle mani nell'imboccatura de Boschi.

rimente que'Turchi, che all'imboccatura de' boschi venuti gli Spay colli Gianizzari, à causa di precedere nel passaggio, furiosamete alle mani, terminò colla peggio degli Spay la tenzone, poiche smontati quelli dalli Gianizzeri, e questi saliti su'lor cavalli proseguirono con veloce celerità la ritirata.

Renduti dall'armata Confederata per tale segnalata Vittoria i dovuti ringraziamenti all'Altissimo, fu spedito immantenente dal Lorena il Principe di Neoburgoalla Corte, per rendere raguagliato l'Im-

Alloggi sotto Naykasel a' piedi delle Breccie.

peradore del glorioso, e prospero avvenimento. Nel tempo, che si andava trattenendo nelle divisate operazioni l'Esercito, avvenne sotto di Naykasel di stabilire à piè delle breccie gli alloggiamenti, e si sperava nel giorno susseguente salire sicuramente all'assalto: solo si attendevano dal Maresciallo Caprara gli ordini del Lorena, al quale avea spedito per riportarne l'approvazione, da cui ebbe in risposta,

ſta, che tutti eſſendo li preparamenti in pronta, e convenevole diſpoſizione, non ſi laſciaſſe cader momento nell'eſequirli, rendendo prima conſapevole della rotta nemica la guarnigione, alla quale faceſſe il ſucceduto diſcapito da alcuni prigioni teſtificare, che per tale effetto à lui ſpediva, animandolo con feliciſſimi auſpicj alla vittoria.

I Venturieri, che ſeguiano con generoſa intrepidezza l'armata, da lei partirono per giugnere velocemente à Naykayſel, affine di ſegnalarſi nelli arriſchiati cimenti di quelle prove, e l'Eſercito Imperiale preſe la marcia per ripaſſare il Danubio ſotto Comorra. La pioggia impetuoſa, che impedì l'aſſalto nel giorno deſtinato al Mareſciallo Caprara, diede comodo agli accennati Venturieri di arrivare opportuni à rinforzarlo, con diſpiacere degli aſſedianti, i quali non eſſendo ſtati partecipi della Vittoria campale, bramavano da loro ſoli riportare la gloria di quell'acquiſto. Allo ſpuntare delli dicinove dell'Alba furono ſcelti dal Caprara tre mille Uomini, per occupare la breccia, avvertiti, che quando foſſero ſopra i lavori della Piazza, ſi fariano alcune vuote bombe precipitate, affine d'imprimere confuſione ne'difenſori, e perche potevano eſſere i ſuoi nella zuffa incautamente tramiſchiati a' Nemici, ciò ſi fece per iſcanſare il danno, che poteſſero recare le lor cadute, ſtando pronti a valerſi dell'occaſione, per inoltrarſi nella Piazza. Se ne gittarono prima di acceſe in molta copia ſopra degli attaccati baſtioni, e nello ſteſſo tempo ſi diede il ſegno con trenta tiri di cominciare l'aſſalto. Si avanzò allora il Generale Scarſſembergh colle milizie Ceſaree ſeguito dal Generale Romel colli Bavari. Due Uficiali con cento, e cinquanta ſoldati, ſtando quindici di fronte, precederono nella ſalita, e poſcia ſucceſſivamente ſi accoſtarono altri trecento che dal Barone Michele d'Aſti ſi comandavano. Oſſervato da'Turchi tale apparato, e veduta la riſoluzione, colla quale ſi apparecchiava l'abbattimento, ſtabilirono di ſpiegare, prima di eſſere attaccati, bandiera bianca, mà ricuſando le milizie Alemanne di ricevere capitolazione ſul punto ſteſſo della conquiſta, gittate le falſe bombe, e gridando ſi uccida, ſormontarono per la breccia impetuoſamente i baſtioni. Inferita dalle vuote bombe, qual ſi avea preveduta, molta confuſione ne'difenſori, poterono gli aſſalitori con franchezza, e ſenza impedimento di rilevanza ſorpaſſare la prima ritirata dell'inimico, e ſeguitati da groſſo numero, dierono loro di tal maniera la carica, che penetrati tutti i ripari entrarono furioſi nella Piazza, e ferono coll'armi bianche un ſanguinoſo eſterminio degli aſſediati. Altri trecento Turchi, credendo con diſperato conſiglio di preſervarſi, ſi gittarono dalle mura nel foſſo, oltre del quale paſſando nella campagna

Venturieri dell'armata vanno à Nai Kayſel per partecipare degli aſſalti.

Si deſtina dal Caprara l'aſſalto delle breccie nelli 19.

Segue l'aſſalto.

Sua diſcrizione.

Turchi ſpiegano bandiera bianca, ma non ſi vogliono udire dagli Alemanni.

Che entrano à forza d'armi nella Piazza, e fanno ſtrage degli aſſediati.

1685 non isfuggirono ( ſchifato il comune ) ſorpreſi dalla cavallaria di Lorena il proprio eccidio . Gli urli de'moribondi , i gridi delli morienti , e i pianti de'lor bambini , che confuſamente ingombravano l'aria, ancorche ſomminiſtraſſero doloroſo motivo alla Pietà di perdono, non poterono rattenere dal loro furore i vincitori, inferociti nel ſangue , e adirati , che a due chiamate non foſſe giammai ſortita dall'alterigia de'Turchi riſpoſta alcuna , perloche , tagliate à quattrocento di quegl'imbelli le teſte, fu vinta finalmente dall'umanità la vendetta , coſicche rattenuto dalla compaſſione lo ſdegno , ceſſarono di trucidare .

Vincitori tagliano à 400. perſone imbelli la teſta.

Così ottenuta colla forza dell'armi , con iſtrage di novecento Ottomani , colla ſchiavitù di quaranta, e colla ferita del Comandante l'importante Fortezza di Naykayſel , uſcirono quaranta ſette Criſtiani di prigionia . Dalla parte degli aggreſſori non più che due Tenenti con cinquanta ordinarj ſoldati ſi numerarono eſtinti . Le ſpoglie militari , che ſi riportarono dalla Vittoria , conſiſterono oltre qualche quantità di monizioni in ottanta groſſi cannoni di bronzo , ma nella maggior parte reſi inutili alle funzioni . Acquiſto fu queſti di sì gran conſeguenza , che ſpecialmente ſi deve alla Sovrana , e Onnipotente Provvidenza attribuire , poiche nè in minor tempo, nè colla perdita di minor gente ſi poteva occupare una Piazza così ben attorniata di fortificazioni, e così bene difeſa dalla Potenza de'Monſulmani , poiche non coſtò maggior prezzo , che il ſangue di ſoli mille ſoldati tutto l'aſſedio . Ultimata così riguardevole , e neceſſaria Vittoria , ſi portò in diligenza il Principe Piccolomini à parteciparla al Lorena , che ricevuto l'avviſo , colle maggiori dimoſtrazioni di gioja, e collo ſparo di tutto il cannone lo fè paleſe alle milizie, e lo comunicò per lo ſteſſo Principe immantenente alla Corte , accreſciuto il contento dalla notizia, che diſtrutto Vicegradi da'Turchi foſſe ſtato da loro abbandonato , i quali vantaggi ſi videro patentemente ſecondati dal Cielo , poiche un fulmine , che acceſe la polvere riſerbata ne' Magazzini di quel Caſtello , avea uno de' di lui baſtioni precipitato , diroccati molti Edificj , ed uccisa con alcuni abitanti numeroſa quantità de'Gianizzeri .

Turchi morti 900. 40. prigioni , e il Comandante della Piazza ferito. 47. Criſtiani anno la libertà.

Imperiali morti 52.

Importanza dell'acquiſto.

Morti ſotto l'aſſedio 1000. Imperiali.

Vicegradi abbandonato da' Turchi in cui un fulmine abbruggia le monizioni.

Il Seraſchiero poſcia , per quanto gli fu permeſſo dalla confuſione , e dallo ſcompiglio, tutte riunite le proprie forze, e diſcoſtato da Buda , marciò alla volta di Naykayſel , affine di ſovvenirla , ma ricevute relazioni all'Ippol, che di già era ſtata dalli Ceſarei à forza d'armi ottenuta , rivolſe verſo di Eſſek la ritirata , con intenzione di raccogliere di nuovo i reſidui delle ſue genti , e poſcia tentare un'altra volta coll'Eſercito Imperiale l'eſperimento della battaglia .

Seraſchiero và per ſoccorrere Naykayſel già preſo dagl'Imperiali.

Il Generale Co: Jacopo Leſle in queſto mentre dopo eſſerſi impadro-

1685

Lesle presa Michalovitz, trova il Seraschiero sotto EsseK, gli dà battaglia, e lo fuga.

dronito di Michalovitz, che à discrizione si rese, avvicinatosi con otto mila combattenti ad Essek, trovò il corpo di quelle guardie, che spalleggiato in un canto dalla Città, stava in due grandi ale diviso. Ripose immantenente anch'egli in una sola linea le sue milizie, in mezzo delle quali situò trè reggimenti à cavallo, conducendosi con tale ordinanza ad incontrarlo, mà facendo prima tre piccioli pezzi d'artigliaria scaricare, cagionò in lui qualche confuso sconvolgimento. Inoltratosi poscia ad attaccare il conflitto, il Colonnello Co: Sisberto Heister, che comandava la fanteria, avanzò un battaglione di Fucilieri, i quali pervenuti nella conveniente distanza, fecero la loro scarica, e nello stesso tempo approssimata la cavalleria, incalzò di tal maniera i Nemici, che li obbligò da ambidue i lati in un sol punto à piegare. Osservato dal Lesle il disordinato cedere delle milizie Ottomane, fece staccare un grosso corpo de' suoi cavalli, e insieme colli Croatti fece seguire à briglia sciolta i fuggitivi, che correndo precipitosi si erano due leghe in circa allontanati, ma incontrando l'ostacolo di una palude rimasero dalla cavalleria leggiera, e dalli Croatti ragiunti, cosicche caduti mille in circa di loro uccisi, molti rimasti feriti, e prigionieri, proseguirono in pochi con disperato corso la loro fuga. Ritrovata da'Cesarei la Città, che sotto il Forte stà collocata, totalmente abbandonata da'Turchi, fece il Generale Co: Jacopo Lesle smontare alcuni dragoni del reggimento Seravv, e sostenuti da un battaglione dell'Heister, fece da loro assalire le di lei porte, affinche soggiogato quel posto, si potesse senza opposizione passare innanzi, ma incontrata in quel presidio una valevole resistenza, dopo avere sostenuto per lo corso di mezz'ora un'incessante, e impetuoso fuoco, perduti due Sargenti, e alcuni Dragoni, si ritirarono le sue milizie al coperto di certe Case, edificate sù l'orlo del fosso, per cui stà il Forte dalla Città separato. Pervenuto poscia tutto il grosso delle sue genti, saccheggiata la Terra, e molte considerabili spoglie di là predate, ci fece entrare un'altro battaglione dell'Heister, che col primo prese anch'egli nelle case circonvicine l'alloggiamento. Nel giorno susseguente si tentò d'incendiare il vasto ponte, al di cui fine essendosi preparati i materiali opportuni, e gli stromenti di approssimarli, fu da inopinato accidente frastornata l'operazione, poiche i battaglioni, che erano ricoverati nelle case, per dare nello stesso tempo all'accennato Forte l'assalto, convenne loro improvisamente partire, poiche avvampando in tre luoghi con subita dilatazione le fiamme, distrussero in breve tempo i loro alloggi, e la Città, e sarebbono molti soldati periti, se non si fossero subitamente di là ritirati dal Lesle. Nel punto stesso però da alcuni Uficiali delli reggimenti del Lesle, e del Lorena furono approssimate molte accese fascine alla porta del Forte, che porge l'uscita nella

Cavalleria segue i Turchi, e ne fà strage à una palude.

Lesle fà dare l'assalto alle porte del Forte di EsseK senza effetto.

Saccheggia la Città bassa ove si alloggia.

Prepara l' incendio al ponte frastornato da un'altro incendio della Città.

1685 nella pianura, dalle quali in pochi momenti restò distrutta. Caddero in un cimento così arrischiato il Signore di Giustino, il Conte di Lodrone Capitani del reggimento Lorena, due Venturieri, & un'Alfiere. Volendosi tentare dalle truppe Cesaree l'ingresso comparve colla sciabla alla mano sù la porta diroccata con tutto il presidio l'Agà Comandante, perloche non volle il Lesle cimentare in così picciolo acquisto le sue militie, contento di avere abbruciato per lo spazio di mille passi di quà dal Dravo lo stesso ponte, non potendosi à quello oltre del fiume per iscarsezza di barche portare il fuoco.

Discrizione della Città di Essek, e suo sito.

Mà poiche siamo in questa parte, ove la prenominata famosa opera fu costruita, fa di mestieri à più chiara cognizione rappresentare la sua struttura. E'ella accanto della Città di Essek fabbricata, picciola Città riposta sù le rive del fiume Dravo, che separa l'inferiore Ungaria dalla Servia. E' circondata nella maggior parte di antiche, mà terrapienate muraglie con sei rotondi bastioni, e con due baluardi sopra la strada, che guida al ponte, il quale da Solimano Secondo, che meditava l'acquisto dell'Ungaria, e in particolare quello di Zighet, coll'impiego di vinticinque mille Uomini in soli dieci giorni fù edificato per lo comodo passaggio dalla Servia degli Eserciti suoi nell'Ungaria. La grande mole dall'una all'altra di quelle rive si estende, per lo spazio di 8565. geometrici passi con dicisette di latitudine, che contengono più di otto miglia Italiane nella lunghezza. La porzione di quà, che preme il dorso al fiume Dravo à causa della troppa profondità, e del precipitoso corso dell'acque, da barconi bene connessi, e ben fermi è sostenuta, la rimanente, che è la maggiore si appoggia sù pali di smisurata grandezza, piantati nell' alveo della palude, ch'è molto vasta, attraversando sotto le rive opposte un picciolo ramo del fiume stesso. Di grosse travi è tutto il di lei piano formato, da cui in più siti con più disposti gradini si scende all'acqua. Sono di continuato poggio provisti i lati, e ci stanno in debita distanza per guardia le sentinelle, affine di avvertire il presidio della Città di qualche incendio, e sono ambe le di lui imboccature da due gran Forti ben custodite. Sopra di questo passò all' espugnazione di Zighet Solimano, e gli altri suoi successori Monarchi ferono passare i loro Eserciti alle posteriori imprese dell'Ungaria, perloche rendendosi troppo pregiudiciale alla quiete universale del Regno venne l'anno 1664. per opera del Conte Nicolò di Zrino incenerato, ma poscia immantenente dagli Ottomani ricostruito, aperse loro di bel nuovo l'adito agevole di ripassare nell'Ungaria.

Discrizione del ponte fabbricato da Solimano II.

A seconda degli accennati favorevoli avvenimenti il Principe Federico

1685

Scultz all'assedio di Eperies.

rico Carlo di Uvittemberg (à cui comandava lo Scultz) prese à viva forza con furioso assalto le fortificazioni esteriori di Eperies, e lo stesso Scultz con bombe, e carcasse in due siti della Città pose l'incendio, al di cui soccorso essendo seicento Ungari seguaci del Tekely con temeraria baldanza comparsi, furono con grande mortalità ributtati, senza che ne pur uno ci penetrasse.

Lorena visita NayKaysel, e lo fà restaurare.

Partito intanto dalle vicinanze di Strigonia con tutta l'armata Imperiale il Lorena, e portatosi à visitare Naykaysel, che si offerse orrendo spettacolo di confuse rovine, esaltati colle dovute commendazioni tutti gli Uficiali, e soldati, e specialmente il Maresciallo Caprara, ordinò che i bastioni dall'artigliarie diroccati si risarcissero, e che gli schiavi s'impiegassero nella distruzione delle trincee, e degli approcci, e nella redificazione delli militari travagli. I prigionieri Cristiani, fuggiti dall' Esercito nemico nel tempo, che confusamente si ritirava, à grosse torme giugnendo al Campo, riferirono essere stato il disordine di quella fuga sì sconcertato, che per fino, à causa di saccheggiare il proprio bagaglio, erano frà di loro i Turchi vicendevolmente venuti all'armi; che il Seraschiero in una coscia malamente ferito, à gran fatica poteva riunire gli sparsi avanzi del vinto Esercito, e specialmente i Gianizzeri, il maggior nerbo de' quali era stato dall'armi vittoriose tagliato à pezzi, caduto pure nell'assedio di Strigonia, e Vicegradi il migliore delle sue truppe: perdite che fino alla somma di quattromille combattenti si numeravano, e che si erano l'Ottomane milizie à soli trenta mille soldati diminuite, e la ragione, per cui era stata quest'ultima Piazza con prevj ordini del Seraschiero abbandonata, essere provenuto, perche dalla loro mina, che fe' volare la Torre, era rimasto danneggiato notabilmente il Castello, e perciò reso inabile alle difese, non potendosi ristorare colla fatica, e col dispendio di pochi giorni. Si preparavano l'Elettore, il Duca di Croy, il Principe della Roccasurion, colla maggiore parte delli Venturieri alla partenza, lasciando intieramente il Mondo delle loro generose operazioni molto contento, quando arrivarono notizie, che il Seraschiero fatti strozzare quelli Bassà, che primi presero nel succeduto combattimento la fuga, avesse forzate le altre milizie con previo giuramento à seguitarlo, e che tragittato il Danubio tenesse trà quella Fortezza, e la Città di Vaccia l'accampamento, con risoluzione di ritentare un'altra volta il cimento della battaglia. Questi ragguagli trattennero que' Principi, e que' Venturieri all'armata, sperando di abbattere con totale esterminio le rimanenti reliquie del Turco Esercito.

Contrasto frà Turchi fuggitivi.

Perduti più di 40. m. soldati.

Baviera, Croy, Roccasurion, e altri Venturieri si preparano alla partenza, ma udito il Seraschiero vicino à Pest, si fermano.

Ordinata dunque dal Lorena verso l'Ippol, per tale effetto la mar-

1685

Lorena và verso l'Ippol per dar battaglia al Seraschiero, e occorrendo passare il Danubio.

marcia, la intraprese con fermo proponimento di combattere, e superare gli ultimi sforzi dell' inimico già debellato, il quale per non ripassare senza un'altro tentativo il Danubio, sarebbe venuto indubitatamente à rinovare l'abbattimento, e se scansando l'incontro si fosse ritirato oltre quel fiume vicino à Buda, andava pensando di attraversarlo anch'egli, e con pari passo seguirlo, affine di cogliere quegli avvantaggi, che dagli accidenti, e dalla Fortuna gli fossero somministrati opportuni. Seppelliti gli estinti, e provveduto Naykaysel di poderoso presidio, al di cui effetto essendo nove battaglioni di fanteria, e due mille Paesani, con duecento guastadori trascelti, ordinò il Marescïallo Caprara il resarcimento delle fortificazioni, e tutto ciò, che alla riparazione di quella Fortezza si apparteneva. Partito poscia colle truppe, che l'avea servito nelle generose azioni di quell'assedio, si congionse all'Esercito di Lorena sotto Comorra, e confermati gli avvisi, che il Seraschiero fosse accampato presso Vaccia, disegnando di riparare le rovine di Novegradi, alle di cui fortificazioni avea già dato coll'impiego di molti guastadori cominciamento, si pose à tal raguaglio il Lorena numeroso di circa cinquanta due mille combattenti in cammino, non potendo i Principi di Conty, Turena, e della Rucchesurion seguire il Campo, à causa che richiamati dal loro Rè con espressa missione in Francia, convenne loro speditamente indrizzarsi à quella volta. Essendosi l'Esercito Imperiale appropinquato à Barkam, il Seraschiero intesa la di lui marcia, fè desistere la riparazione di Novigradi, da cui levate l'artigliarie, e qualunque sorte di monizione, impose à quel Bassà di spianarla, accioche più non fosse dagli Imperiali ricuperata.

Caprara si unisce all'armata.

Seraschiero procura ristaurare Novegradi.

Esercito Imperiale si avvicina à Barcam.

Lorena passa il Gran.

Pervenuta l'armata Cesarea à Barkam, ivi immantenente si costruirono i ponti, affine di tragittare il Danubio, e mentre i Turchi andavano esequendo la demolizione di Novegradi, fermossi il Seraschiero colle di lui truppe vicino à Pest: cosa che diede motivo di dubitare, che egli cercasse di sfuggire astutamente il cimento, ancorche venisse sfidato dagl'Imperiali alla battaglia: successi che somministrarono consiglio di smembrare l'Esercito, e rinforzare di soldatesche nell' Ungaria Superiore lo Scultz, e di assistere con aggiunta di nuove milizie il Lesle nella Croazia, affine che con maggiori sforzi potesse intraprendere qualche nuova, ed importante conquista sul fiume Dravo. Il Lorena col rimanente di quelle truppe disegnava di tenere in gelosia l'armata Turca, e divertirla, accioche gl' altri due Imperiali Eserciti non disturbasse. Prese per ciò nelli venti otto di Agosto verso di Vaccia l'avanzamento, il di cui presidio fè pas-

Seraschiero presso Pest.

Col rimanente Lorena procura in gelosia il Nemico marcia verso Vaccia.

pafsare à Buda tutto ciò, che di migliore lo provvedeva: indizio evidente, che si dovesse abbandonare da'Turchi. Si avanzò verso l' l'Ippol, di dove varcato nelli ventinove il Danubio, si fermò nell'ingresso de'passi angusti al Maroz, mentre cominciava parimente à ripassare l'armata Nemica quella riviera, perloche continuando la cavalleria Imperiale per la via de'boschi, e la fanteria col bagaglio per li passi stretti le loro marcie, si accamparono nel giorno susseguente vicine al fiume, osservate nel viaggio alcune truppe Ottomane, che andavano spiando le loro mosse. Uscite poscia dall'angustie de' siti, videro à consumarsi dalle fiamme nemiche Vaccia. 1685

Il Generale Lesle intanto ritornato con grosso bottino, predato nel saccheggio di Vvaravitz, s' inoltrò ad attaccare Posega, Capitale della Schiavonia, guarniti prima di valevole presidio alcuni Castelli, che avea in quelle vicinanze sommessi, e specialmente Mikoltz, che se gli rese colla prigionia del presidio, e coll' acquisto di tutte le monizioni à discrizione. Nell' Ungaria Superiore ancorche avesse lo Scultz occupate l' esteriori fortificazioni di Eperies, si manteneva ella con tutto ciò nelle difese ostinata, perloche si attendevano gli effetti di un'altra mina, affine di astrignere i Ribelli à capitolare la resa, ò trucidarli à forza di assalto coll'armi.

*Lesle và per attaccare Posega, e prende MiKolt.*

*Scultz prende le fortificazioni esteriori di Eperies.*

Il Seraschiero poiche conosceva di non poter' essere, che con due rinforzate marcie delli Cesarei sopravvenuto, e obbligato al cimento della battaglia, affine di non esserne necessitato, e pure costretto à sottrarsene con poco onore, pensò di arrestare l'avanzamento dell' armata Imperiale, proponendo aggiustamenti di Pace. Spedì à quest'effetto al Lorena Achmet Deschelibì (già prigioniero fin nell'anno anteceduto dell' Eisler, e riscattato), e seco il Chiaus, che avea condotta la guarnigione di Vicegradi all' armata. Questi nell' imbrunire del giorno alle sentinelle Imperiali fecero segni, che ben si compresero dall' Uficiale, che comandava le guardie, da cui introdotti, e guidati al Duca, gli esposero per via d'interprete di essere dal Seraschiero à lui spediti, affine di presentargli quel foglio, che fu da Achmet colle seguenti espressioni accompagnato.

*Seraschiero propone trattati di Pace*

*Manda perciò Achmet per trattarla.*

*Essendo il vostro Imperadore per tante Imprese glorioso, e dovendo essere contento per li avvantaggi da Dio à lui conceduti, mediante la vostra valorosa condotta, il Seraschiero mio Generale giudica, che si potrebbe in risparmio del sangue di tanti Popoli inclinare al ristabilimento della Concordia. Mi manda perciò alla vostra presenza con tale oggetto, à nome del quale vi presento cotesti fogli, e insieme vi dico, che se inclinate ad impedire la to-*

*Esposizioni di Achmet presentando fogli del Seraschiero per indurre Lorena à trattar la Pace.*

1685 *a totale distruzione dell'Ungaria, potete destinare colle necessarie facoltà qualche soggetto à maneggiare la Pace, mentre egli tiene dal nostro gran Monarca pari autorità di stabilirla*. Presentò dopo l'accennata esposizione le credenziali, che seco teneva, à cui fu dal Lorena con brievi sentimenti sostenuto, che essendo egli senza li dovuti passaporti venuto al Campo, facea di mestieri, esaminare prima di rispondere con diligente osservazione la carta, dopo di che fatto dall'Eisler cortesemente trattare, si ritirò à leggerne attentamente il contenuto.

Contenuto nella lettera del Seraschiero.

Diceva in esso il Seraschiero dopo gli onorevoli titoli, *che essendo à se riferito da Acmet Deschelibì, già nella Fortezza di Naykaysel Defterdar, che sarebbono state volontieri ricevute credenziali, affine d'intavolare qualche negoziato di Pace, aveva à tale effetto i presenti fogli inviati, desiderando come buon amico, à preservazione di tante genti, investigare il modo di pervenire alla tranquillità, e alla conservazione dell'Ungaria, acciocbe la nazione de' Monsulmani, e di quelli, che doveano avere speciale interesse in questo bene, la estendessero, mediante l'acclamazione de' Popoli, alla cognizione di tutto il Mondo, dovendosi chiaramente da ogn'uno comprendere, che non era da loro affettata la rovina de' miserabili, e la desolazione di sì bel Regno. Quello, che egli in quella carta asseriva, e quello, che da se colle trattazioni di Pace si stabilisse, otterrebbe infallibile approvazione dal suo Monarca, al di cui effetto avea pure il prenominato Achmet à lui spedito, tenendo quegli oltre i fogli segrete commessioni di comunicargli à viva voce gli stessi sensi, e se si fosse qualche soggetto di approvata fede con pari autorità à lui mandato, si sarebbe intrapresa con isperanza di stabilimento la Conferenza*. Fece il Lorena all'Inviato Acmet in simili sentimenti rispondere. *Che averebbe trasmessa la lettera, e le sue proposizioni alla Corte, alla quale si doveano indrizzare l'istanze, per ottenere la Pace, che non si era voluta dal Gran Signore abbracciare, allorche gli fu dall'Ambasciatore Conte Alberto Caprara à nome dell'Imperadore offerita, la di cui bontà quando avesse alli trattati, & alle brame d'una nuova tregua aderito, lo averebbe immantenente allo stesso Seraschiero partecipato: che quanto à se trovandosi alla testa delle armate per difesa delli Regni, e degli Stati di Cesare, già tre anni assaliti contro la fede sollennizzata nelli pubblici, e giurati stabilimenti, non avea altre incombenze, che di amministrare la guerra, in proseguimento della quale averebbe continuata la marcia per inseguirlo, e combatterlo in qualunque parte lo ritrovasse*. Ricevuta da Acmet la risposta, venne licenziato senza altra udienza dal Campo, ancorche con nuove, e reiterate istanze procurasse di ricavare qualche propensa inclinazione

Risposta di Lorena di seguire la guerra.

a'trat-

a'trattati, e dalli di lui discorsi fu rilevato mostrarsi pronti i Turchi di abbandonare la protezione delli Ribelli, e à cedere tutto ciò, che fino allora fosse stato dall'armi Cesaree acquistato: proposizioni, che quando da loro (come era probabile per le cose sinistramente avvenute) si promovessero, non poteva essere à quelle da Cesare aderito senza il concorso di tutti gli altri Principi Confederati.

Partito che fu l'Inviato, proseguì l'armata Imperiale l'avanzamento, e pose gli alloggiamenti sotto Vaccia, e allorche impartiva il Lorena le commessioni, accioche fosse continuata nel dì susseguente la marcia, fu avvertito, che avessero cominciato i Turchi à ripassare il Danubio. Mosso perciò à quella volta l'Esercito con intenzione di seguitare il nemico, una partita di Croati, che si era staccata, affine di riconoscerne gli andamenti, riunita al Campo riportò, che avessero i Turchi dopo scoperta l'armata Cesarea ripassato il giorno innanzi quel fiume, di modo che avendo ridotto il bagaglio, e la gente inutile in Buda, non altri da quella parte, che qualche picciola truppa di cavalleria campeggiasse. Fece egli à queste notizie far alto, e riconosciuto il Castello di Vaccia, che totalmente fè demolire, poiche più abile non era per causa degli incendj ad uso alcuno, accertato, che il Seraschiero rimandati a' lor governi li Bassà d'Erla, di Varadino, e di Temisvvar, e separato un grosso di soldatesche, per riparare i danni inferiti al ponte di Essek dal Co: Lesle, si fosse in Buda ricovrato, risolse secondo gli accennati stabilimenti di staccare l'armata i due porzioni, una per rinforzare nell'Ungaria Superiore lo Scultz, e l'altro per accrescere le forze al Lesle nelle Croazia, esibendosi à Cesare di porsi alla testa di uno di que' due Eserciti, affine di meglio adoperarsi (non avendo ivi occasione di nuove azioni) nella continuazione di sue fatiche.

*Esercito Imperiale sotto Vaccia.*

*Turchi il giorno innanzi ripassano il Danubio.*

*Lorena finisce di struggere Vaccia.*

*Stacca i due corpi per rinforzare lo Scultz, e il Lesle.*

Il Lesle fratanto tenendo il dominio della Campagna si disponeva all'impresa di qualche attacco, al di cui fine levata l'artigliaria grossa di Caprainitz (poiche seco non conduceva, che quella da campagna non sofficiente agli assedj) la fece condurre all'Esercito, e il Co: Giovanni Giuseppe di Erbesteim Generale di Carlistot si preparò anch'egli à invadere il Paese Ottomano, e à tentare l'occupazione di Vihatz, Capitale della Croazia Turchesca, ancorche difesa da ben munito Castello, e cinta di assai forti muraglie, guernite all'intorno di cinque Torri. Sperava agevole, ancorche per se stesso difficile, al valore delle milizie Croatte qualunque acquisto, e poiche erano afflitti da tante sofferite desolazioni gli abitatori, si persuadeva, che affine di scansare maggiori danni fossero per cedere facilmente quella Piazza. Continuavano in questo mentre le soldatesche Imperiali con diversi staccamenti à scorrere le Provincie Ottomane, di modo che

*Lesle si prepara ad altra impresa.*

*Il Generale di Carlistot alla presa di Vihatz.*

*Soldatesche Imperiali scorrono il Paese Ottomano.*

1685 che atterriti i Popoli lasciavano liberi i Villaggi al saccheggio, e alla desolazione de' vincitori, e se qualche partita de' Turchi ebbe coraggio di opporsi, rimase prestamente, ò fugata, ò con grande disfacimento tagliata à pezzi. Poiche più non poteva succedere, per la ritirata del Seraschiero alla principale Armata de' Collegati alcuna rimarcabile azione, partì l' Elettore di Baviera per ricondursi à Vienna.

*Elettore di Baviera parte dall' armata.*

*Scaramuccie trà gli Ussari, e i Turchi fuggitivi.*

Seguirono intanto diverse scaramuccie trà gli Ussari, e i fuggitivi dell' armata nemica, che per terrore delle truppe Cesaree, e per tema delli gastighi del Seraschiero andavano vagabondi per la campagna, non potendo per l' incendio, che avea il Ponte di Essek desolato, ripassare oltre quello ne' lor Paesi, perloche giunti alquanti di quegli Ussari al Campo portarono sessanta teste, e trenta schiavi, che aveano sorpresi nelle vicinanze di Buda, cosicche di sessanta due mila combattenti, che ne' principj della Campagna tenea sotto le Insegne il Seraschiero, non erano allora più che à diciotto in venti mila ridotti, à causa non solo delli restituiti presidj, mà per essersi da lor medesimi, fuggendo in varie parti, sbandati. Avea egli prima di sua partenza vasti lavori alla testa del Ponte di Buda fortificati, e postoci un Corpo considerabile di Gianizzeri in guardia, con ordine à quelli di ritirarsi la notte sopra alcune picciole barche, che stavano in mezzo al Danubio per tale effetto ancorate, qualor sapessero avvicinarsi l' armata Imperiale, premendogli per altro di tenere à suo talento libero il passaggio della riviera. Scorgendo il Lorena reso impossibile il vincere con aperta battaglia il nemico, poiche andava scansando con somma industria, e accorta ritirata il cimento, risolse di prendere per altra parte il cammino, perloche mosso l' Esercito, pose vicino al Maroz l' accampamento, da cui spedì il Conte Caprara alla Corte, per ottenere la Cesarea permissione di porsi alla testa delle soldatesche, che doveano separatamente militare nell' Ungaria Superiore. Fece intanto marciare à quella volta i reggimenti di Cavalleria del Saxelavemburgh, del Caprara, del Caraffa, e del Getz, con li Dragoni del Magni, e li Croati del Conte Nicolò di Lodrone, alli quali doveano congiugnersi i reggimenti di Fanteria del Scarffembergh, del Lavergne, e Hauschin, con trè reggimenti Bavari, alcuni Ingegneri, e qualche pezzo d' artiglieria, alle quali forze era destinato per Comandante il Colonnello Getz sino alla comparsa delli Generali Scarffembergh, e Caprara, che aveano à tenere di questo separato Corpo la direzione.

*Armata del Seraschiero sbandata.*

*Seraschiero si costruisce Forti à capo il Ponte di Buda.*

*Lorena ricerca la permissione di Cesare di trasferirsi nell' alta Ungaria à militare.*

*Alla volta di cui spedisce alcuni reggimenti di cavalleria, e di fanti.*

*Eperies si difende.*

La Piazza di Eperies con gagliarda resistenza si difendeva, avendo un vigoroso assalto, che agl' Imperiali costò cinque Capitani, e più di duecento soldati, con molta franchezza respinto, nè à quella vol-

la volta passò il Lorena, poiche le brame di Cesare furono, che col maggiore nerbo dell'armata Imperiale sù le rive del Danubio si trattenesse, come sito il più opportuno per accorrere dovunque fosse dall'emergenze, e dagli accidenti necessitato, da cui pure si discostò con sei reggimenti il Co: Palfi per indirizzarsi alla volta delli fiumi Mour, e Raab. Il Co: Nicolò Erdeodi Bano della Croazia con mille fanti, e mille cavalli approssimatosi all'Unna, passatolo a guado, ancorche incontrasse valida opposizione da' Turchi, si portò all'attacco di Dabitizza, da mille Turchi difesa, alla quale trucidato il presidio, e con due Torri del Castello incendiata, si ritirò carico di ricco, e numeroso bottino. Erano così i sudditi dell'Ottomano Dominio dell'armi Cesaree intimoriti, che volontarj abbandonavano le abitazioni, ancorche si forzasse il Seraschiero colla speranza della vicina Pace di ratenerli, al di cui fine chiese un passaporto al Lorena, per inviare un'altro espresso, che con simili commessioni avesse à promuovere nuovi trattati, con istupore del Mondo, che considerava Nazione così superba, ed orgogliosa umiliata, non ostante la ricevuta ripulsa, à procurare con reiterate insistenze la Pace.

1685

Lorena per comando di Cesare resta al Danubio.

Bano di Croazia attacca Dubitizza e la incendia.

Seraschiero disegna inviare altro espresso per ricercare la Pace à Lorena.

Incominciando intanto la stagione à maggiormente irrigidirsi, nè restando tempo, che potesse somministrare comoda apertura all'imprese, e specialmente à quella, che si andava meditando di Buda, in cui avea il Seraschiero il migliore di sue milizie adunato, andò pensando il Lorena di ridurre a' quartieri d'Inverno le soldatesche, al di cui effetto prese la marcia verso l'Ippol, ove sopra ponti di barche passò quel fiume, per essersi quegli, ancorche picciolo, per l'eccedente discesa dalle pioggie molto gonfiato. Essendo il Generale Lesle da non leggiera indisposizione sorpreso, fu dal Lorena inviato nelle di lui veci il Co: Carlo Palfi nella Croazia, il quale passò per Vienna, per riportare le Cesaree commessioni circa l'esecuzione dell'armi nella Provincia, in tempo, che il Conte Gondola doveva incamminarsi lungo il fiume Raab con due reggimenti Cesarei, e trè di Baviera attendendo gli ordini del Conte Palfi. Tragittò l'Esercito Confederato il fiume Ippol, e andò ad accamparsi ad Alzagà, ove si doveano attendere gli ordini Imperiali per la necessaria disposizione delli quartieri alle milizie Cesaree, e Collegate, ed ove arrivò parimente il mentovato Achmet nuovamente dal Seraschiero spedito, il quale, ottenuto il passaporto, si era trasferito all'armata sotto pretesto di condurre alcuni prigionieri Cristiani, per ricevere di altrettanti Turchi il concambio, mà in effetto, per iscoprire se avesse ricevuta dalla Corte il Lorena sopra le progettate disposizioni risposta alcuna, dimostrando i Turchi l'eccessivo desiderio di conseguire la Pace, poiche deposta l'alterigia, e sottomessa l'audacia

Lorena marcia all'Ippol.

Palfi in vece di Lesle in Croazia.

Esercito Imperiale passa l'Ippol.

1685 per la seconda volta la richiedevano. Ancorche dalle ottenute espressioni potessero bastevolmente argomentare, che essendo l'armi Cristiane ricolme di tante Vittorie, e avvantaggiate di tanti acquisti, non sarebbe l'Imperadore per aderire à questi sentimenti ( ben chiaramente loro dalla necessità persuasi ) senza notabile, ed evidente utilità di se stesso, e di tutti gli altri Confederati. Non desistevano con tutto ciò di bramarla; non essendosi però di lei motivo alcuno promosso, venne Achmet rispedito senza dilazione al Seraschiero, il quale diede tale apparenza a'sudditi, comandato dal Gran Signore, accioche questi prevvedendo dalla continuazione della guerra le lor jatture, non continuassero, come aveano cominciato, à spopolare la Monarchia.

*Gran Signore vuole dare apparenza a' sudditi di procurare la Pace.*

Si proseguivano tuttavia prosperi avvenimenti nell' Ungaria Superiore, ove ancorche restasse respinto con molta strage nel primo assalto della Città di Eperies lo Scultz, non tralasciò con tutto questo i maggiori sforzi per necessitarla alla resa. Seguitando per quest' effetto à batterla col cannone, fù in lei dilatata capace breccia, perloche fece replicare più d'una volta gli assalti, per superarla. Conosciuto perciò dal Comandante Ribello l'imminente pericolo di rimanere con tutto il presidio, e col sacco della Città trucidato, fece intendere allo Scultz, che avanzasse fino all'orlo del fosso un Capitano, e inviatoci il Rotz, à quegli chiese fino alla mattina seguente un armistizio, con esibizione di spedire due Ostaggi al Campo, fino che convocata la Comunità si potessero consigliare le convenevoli condizioni della cessione. Dubitando lo Scultz, che fosse questo un sonnifero, per guadagnare tempo, in cui sperasse qualche soccorso, rispose, che ancorche da'Ribelli altro non si potesse attendere, che fellonie, tuttavia quando ciò con sincerità proponesse, inviasse in termine di un quarto d'ora gli ostaggi, che egli in concambio altri due ne averebbe à lui spediti, e poscia immantenente si dovesse dar principio à capitolare gli accordi. Rifiutarono allora gli assediati le proposizioni del Generale, e insisterono nella prima dimanda dell' armistizio, a cui non volle egli acconsentire, anzi fatta incontenente intimare al Comandante la ritirata, fece vie più tormentare la Città col cannone, colle bombe, e con ogn'altro stromento di fuoco, disponendo ad un furioso assalto le soldatesche: operazioni, che dierono impulso a' difensori di supplicarlo istantemente di sospensione, con promessa di spedirgli subitamente due Borghesi, e un Uficiale, i quali si dovessero eguagliare col cambio di altrettanti Uficiali. Volle lo Scultz, che prima venissero i destinati ostaggi nel Campo, e che fosse spiegata sù le mura bandiera bianca, il che da essi subitamente adempiuto, furono senza tardanza un Capita-

*Scultz continua l'assedio di Eperies.*

*Comandante di Eperies inclinato alla resa dimanda un Armistizio.*

*Scultz vuole trattare subito della resa.*

*Ciò rifiutano i difensori.*

*Astretti di nuovo propongono trattati di resa.*

pitano à nome della guarnigione, e due Borghesi à nome della Cittadinanza spediti, a'quali parimente corrispose mandando nella Fortezza trè de'suoi Uficiali lo Scultz, nel di cui tempo si staccarono per sua commessione due Capitani del reggimento Kerì con una truppa di soldatesche a'danni de' Ribelli verso Cassovia. Finalmente dopo varj, e vicendevoli dibattimenti fù conchiuso colle sequenti capitolazioni la cessione della Piazza. 1685

Scultz spedisce due Capitani contro Ribelli verso Cassovia.

*Che il Comandante Alemanno con tutti gli altri subbordinati Uficiali dovesse arrolarsi sotto l'Insegne di Cesare, e che i soldati di tale Nazione, oltre il reintegramento del loro onore, dovessero colla paga di una mesata sotto i loro reggimenti, ò altri delle truppe Imperiali annoverarsi, il che similmente veniva alli Tolpazzi offerito, ò arbitrio si lascia loro di ritornarsene sotto il Tekely; che gli Tempj, e le Scole de' Protestanti rimanessero nello stato, in cui allora si ritrovavano, e come in altre Città da lui sottomesse fu praticato; che potessero i Nobili ritornare al possesso de' loro beni, e dopo prestato il giuramento di fedeltà avessero, come gli altri Vassalli, pacificamente à goderli; che li Giudici, e Magistrati, e ogn'altro, che tenesse governo nella Città, rimanessero fermi nelle loro cariche senza ricevere molestia alcuna, restando esente dal sacco la Piazza, e liberi de' gastighi di morte i contumaci, e che tutte fossero tali condizioni espressamente ratificate da Cesare.*

Capitolazioni dell'accordo.

Nel punto, che si stavano per esequire gli accordi, furono da improviso, e non atteso avvenimento impediti, poiche i Tedeschi, che erano di presidio nella Piazza, intesa la presa di Naykaysel, la rotta dell' Esercito Turco, l'incendio di Essek, e il rinforzo vigoroso spedito dal Lorena allo Scultz, storditi da tante, e così grandi Vittorie, e dubbiosi della lor vita si ribellarono, e occupata la porta maggiore della Città esibirono agl'Imperiali l'ingresso. Comandò cautamente lo Scultz, che la porta stessa da qualche numero di soldatesche fosse guardata, mà che più oltre non si avanzasse, poiche la notte vicina non averebbe lasciate chiaramente discernere le operazioni. Fece perciò prima marciare il Colonnello Fimb, e il Conte Sager con mille Uomini per la breccia, e per l'uscio picciolo di un' altra porta, accioche s'impossessassero de'posti, che furono di suo comando dalli Borghesi, e dalli Tolpazzi abbandonati. Il Principe di Vvitemberg, che si era con duecento soldati alla porta superiore avvicinato, entrò allora unito colli Alemanni del presidio nella Piazza; perloche dato ad alcune abitazioni il saccheggio, e levata qualche porzione di spoglie al Comandante, fu immantenente quietata dal Generale la commozione delle milizie. Venuto poscia lo Scultz nel giorno susseguente nella Città visitò i posti, e fatti vuotare i fossi, e

Presidio di Alemanni si ribella alla Città, e apre una Porta allo Scultz.

Entrano i Cesarei nella Città.

1685 seppelire gli estinti, fece riparare colla possibile, e più sollecita industria la breccia, rimanendo acquistati con quantità considerabile di monizioni, e un mortajo trenta tre pezzi d'artigliaria. Disarmata la Cittadinanza, e nella casa del Comune riposte le di lei armi, e consignate dal Colonnello Fimb per custodirle ai Tedeschi di quel presidio, che compresi trenta Dragoni alla somma di duecento, e settanta si numeravano, e che presero servigio nelli reggimenti Imperiali, il quale esempio col loro Capo dalla maggior parte delli Tolpazzi venne seguito, alcuni de' quali, che più non vollero militare, spontaneamente giurarono di non prendere per l'avvenire l'armi contro di Cesare, di modo che del numero di quattrocento, undici solamente rimasero à seguitare il Tekely, di cui arrivato un espresso messaggiero al Campo richiese à nome del suo Padrone per la Corte Cesarea un passaporto. Pervenuta intanto la mentovata partita degli Imperiali verso Cassovia, presero più di mille bestiami sotto le mura, alcuni de' quali furono dal Generale applicati à condurre l'artigliaria, restando i rimanenti preda frà tutte le soldatesche distribuita. Vennero i predatori per lo spazio di meza lega dal Benchazy seguitati, mà non ardì di molestarli alla coda, poiche perduti alcuni de' suoi, che troppo si erano avanzati, gli convenne ritirarsi senza profitto. I Magistrati, e i Cittadini di Eperies prestarono il solito giuramento di fedeltà, e i Predicanti Luterani umiliati allo Scultz, dimostrarono simulatamente il contento di ritornare co' lor seguaci sotto la soggezione di Cesare. Gli accolse egli con dimostrazioni di molto amore, esortandoli à non più trasgredire i limiti del lor uficio, ma di predicare a' loro uditori l'ubbidienza, che doveano mantenere inviolabile al naturale, e legitimo Principe. Allo strepito treplicato di tutte le artigliarie ne' Tempj Luterani, e nelle Cappelle Catoliche coll'intervento dello stesso Generale si resero le dovute grazie per li felici avvenimenti dell' armi Cesaree all'Altissimo. Acquisto fu questi di rimarcabili consequenze, sì per essere ella una delle più belle, popolate, e ricche Città dell'Ungaria Superiore, come per li molti avvantaggi, che agl' interessi di Cesare ne derivavano, poiche essendo in lei originata la Ribellione, avea sempre somministrato un nido infame a' Malcontenti, perloche fu con lei tolto il principale asilo di sicurezza al Tekely.

Alemanni, e Tolpazzi del presidio si mettono nelle truppe Imperiali.

Espresso del Tekely ricerca un passaporto per trattenersi à Vienna.

Bestiami presi sotto Cassovia servono alla condotta delle artigliarie.

Città di Eperies presta giuramento di fedeltà à Cesare.

Sua importanza.

Continuava il Lorena ad alloggiare coll'Esercito vicino al Valga, ove gionto nelli diciotto il Conte di Scarstembergh da Vienna, portò commessioni dell'Imperadore, che l'obbligarono à convocare i Generali à Consiglio, affine di terminare specialmente quali posti si dovessero fortificare, che meglio riuscissero nella ventura Campagna di giovamento. In ricognizione del grande merito, e delle molte, ed incessanti fatiche nel servigio di Cesare sostenu-

Lorena alloggia al Valga.

1685 **Promozione di gradi a' Sogetti benemeriti esaltati da Cesare.**

stenuto, furono di suo comando dichiarati i Conti Antonio Caraffa, Gondola, Taff, e il Barone di Mercy Tenenti Marescialli di Campo; Il Principe Filippo Leopoldo Montecuccoli, i Conti Piccolomini, e Veterani, il Colonnello Donato Eisler Comandanti di cavallaria furono in essa esaltati al grado di Sargenti maggiori di battaglia. Il Principe Luigi Antonio di Nauburgh, i Conti Scarffembergh, Souches, e Stadel vennero nella fanteria destinati Tenenti Marescialli di Campo. Il Principe Federico Carlo di Vvittembergh, il Conte di Apremont, i Baroni Bek, e Valichier si decorarono col titolo di Sargenti Generali di Battaglia. Ciò operato il Conte Federico Sigismondo di Scharffembergh con li reggimenti del Piccolomini, e di Hannover, affine di unirsi col Colonnello Getz, si partì dall'armata; e il Seraschiero intanto, per riparare le rovine degl'incendj, che distrussero il ponte di Essek, ripassò con le sue restanti truppe nell'Ungaria, e accampato trà i fiumi Dravo, e Savo si pose in sito di resistere alle scorrerie de' Cesarei, che ne potevano impedire l'esecuzione.

**Seraschiero per riparare le rovine dal Ponte di Essek passa nell' Ungaria.**

Il Conte Giovanni Giuseppe d' Herbestein Generale di Carlistot, essendosi nel Contado di Licca con le sue truppe insinuato, ed ivi battuto un corpo di Turchi, tagliandone 360. à pezzi, ne riportò sei bandiere, che inviate in dono à Cesare, richiese di rinforzo mille fanti, e cinquecento Dragoni. Occupati poscia da lui alcuni Forti, e incenerati molti villaggi, ritornò carico di rilevante bottino, e molti schiavi a' suoi quartieri.

**Generale di Carlistot batte un corpo de Turchi, e occupa alcuni Forti.**

Suscitati intanto gravi tumulti contro il Seraschiero in Andrinopoli, (ove allora si ritrovava il Sultano) intesasi la caduta di Naykaysel, la rotta dell'armata Ottomana, e gli altri riguardevoli, e prosperi avanzamenti dell'armi Cristiane, che vennero da lui occultati alla Porta, fu dal Primo Visire, affine di sedare le suscitate rivoluzioni, acciò non prorompessero in maggiori disordini, con somma sollecitudine richiamato.

**Primo Visire à causa de' tumulti Popolari, richiama il Seraschiero alla Porta.**

Inoltrata la stagione, nè più restando che operare all'armate, prese il Prencipe Giorgio Federico di Vvaldek con molti Venturieri congedo, e poiche le soldatesche Alemanne erano bisognose di quiete, ordinò il Lorena al Barone di Mercy di avanzarsi lungo il Tibisco verso Zolnok, affine di prendere in que' contorni gli alloggiamenti. Gli diede perciò sette reggimenti di cavalleria, e quattro di fanteria con alcuni pezzi di cannone, e due mortai, accioche s'impossessasse delli Borghi, e delle Palanche, che in quella parte si ritrovavano, ingiognendogli, che dovesse nel rimanente riconoscere il Maresciallo Caprara per Superiore, al quale era appoggiato per tutto l'Inverno seguente il comando dell'Ungaria Superiore, non restando, che soli quattro reggimenti Cesarei, e Collegati nel di lui Campo.

**Barone di Mercy con 11. reggimenti prende alloggio sotto Zolnok.**

1685

Achmet procura tornare con protesti al Campo di Lorena, ma non è ricevuto.

Ritornò l'accennato Achmet sotto pretesto di condurre prigioni da Buda, nè si accostò all'armata Cesarea, per non essere munito de' passaporti dovuti, non volendo il Duca, che più oltre si avvicinasse, acciò non vedesse l'Essercito per le separazioni, e per li seguiti distaccamenti notabilmente diminuito. Non potendo egli inoltrarsi inviò un foglio di Abdy Bassà di Buda indirizzato al Lorena, che premessi i soliti complimenti, in simile tenore si diffondeva. *Che avendo l'Agà Achmet due prigionieri seco condotti, e intendendo essere dal Lorena specialmente desiderati, voleva cambiarli con quattro Turchi, ancorche fossero miserabili Egizj, e quando pur anche ciò à lui premesse, avea deliberato anco senza ricevere compenso alcuno di compiacerlo, esibendosi in simili altre occasioni, come suo parziale amico, di soddisfarlo, e che avendo il Visire Ibraim suo Generale (mosso à compassione de' sudditi, che per ambidue i Dominj si distruggevano) proposto di venire à qualche profittevole negoziazione, che riuscisse all'uno, e all'altro Potentato di giovamento, si sarebbe potuto inviare à tale oggetto da ciascheduna parte accreditati Ministri. Supplicava perciò Iddio, che somministrasse apertura d'incamminarsi per di lui mezzo affare di così grande importanza, e di così utile beneficio a' Vasalli, desiderando colle risposte i contrasegni d'una buona, e necessaria corrispondenza.* Dal contenuto di questi fogli ben chiare si discoprirono le ardenti brame de' Turchi di conseguire à costo di qualunque dispendio la Pace, che in altri tempi non aveano accettata con superbo, e dispregiante rifiuto. Fù perciò rimandato senza risposta alcuna, anzi senza nè pur essere veduto l'Agà, che con espressioni di acerbo sdegno se ne partì disgustato. Stabiliti finalmente alle rimanenti truppe, che tuttavia si trattenevano in Campo, i lor quartieri, la cavalleria di Baviera prese verso gli Stati del suo Sovrano la marcia, e la fanteria si fermò nelle frontiere del Regno. Quelle di Luneburgh alloggiarono nelle Provincie Ereditarie di Cesare, e le Sassone si ricondussero ne'loro Stati.

Manda un foglio del contrascritto tenore ricercando la Pace.

Al quale non si dà risposta.

Lorena si trattiene ancora per qualche giorno in quei siti per ispalleggiare gli staccamenti inviati à Zolnok, e nell'Ungaria superiore

Seraschiero aquartierato frà il Savo e il Dravo.

Pensò frattanto il Lorena trattenersi ancora per qualche giorno col residuo dell'armata Imperiale in que' contorni, affine di spalleggiare gli staccamenti, che avea verso Zolnock, e verso l'Ungaria Superiore incamminati, i quali volea coprire dalli tentativi dell'Inimico, ancorche fosse accertato, che il Seraschiero passato il ponte di Essek avesse lungo i fiumi Savo, e Dravo acquartierate le sue milizie, e che rinforzata di dodici mila combattenti la guarnigione di Buda, andasse à causa di grandissime infermità continuamente scemando. Cominciò per tanto alli quattro di Ottobre à porre in marcia col rimanente bagaglio l'artigliaria, con disegno di lasciarla nelle Piazze di frontiera, e poscia disporre il residuo dell' armata a' suoi

quar-

1685

quartieri. Passò coll'Esercito il fiume Gran, e si accampò à Kerand, ove arrivato gli pervennero fogli da Cesare, colli quali gli concedeva, conosciuta la di lui assistenza non più necessaria nella campagna, dopo avere distribuite ne'loro alloggiamenti le truppe, di ricondursi à Vienna.

Lorena prende la marcia, e passa il Gran.

Disposte dunque da lui a'quartieri d'Inverno le soldatesche, e impartiti gli ordini à quelle, che doveano condursi nelle Piazze di frontiera, si portò col Sargente Generale di battaglia Dumont à visitare Strigonia, non solo ad oggetto di riconoscere i travagli, che si andavano intorno di lei fabbricando, ma anco per istabilire quella Città comoda Piazza d'arme, che per essere sul Danubio riusciva sommamente facile all'unione degli armamenti. Ritrovò ivi il prenominato Achmet ritornato per la quarta volta da Buda col pretesto di ricondurre prigioni, che à prezzo di minima ricompensa li concedeva. Chiese efficacemente di essere dal Duca udito per affari di somma rilevanza, perloche ammesso all'udienza, non in altro si estese, che nell'esporre premurose istanze, per conseguire la Pace, accompagnate da gravissime doglianze, *che il Duca così alieno se ne mostrasse, trattandosi di un affare cotanto giovevole al Mondo, perloche sorpresa da non ordinario stupore la Porta, maravigliavasi, che non fosse con pieno assenso, e con intiera soddisfazione dall'Imperadore abbracciata, stante le calde insinuazioni del Conte Alberto Caprara, sino l'anno 1682. affine di maggiormente stabilirla, a' Ministri Ottomani promosse*. Fù dal Duca con brievi, mà pesate parole à lui risposto. *Che essendosi lasciata fuggire dalla Porta con incerti, e irresoluti tracheggiamenti l'occasione di continuare la Tregua, allorche dal Conte Caprara anco colla cessione di qualche Piazza venne offerita, non potevano quei Ministri, che attendere nello stato delle cose presenti il contracambio; che egli ritrovandosi alla testa degli Eserciti, per amministrare la guerra, che essi contro ai patti con solenne giuramento firmati, aveano con indebita mancanza intrapresa, non teneva altre incombenze, che esercitare il proprio incarico. Il ricevere le proposizioni di Pace essere solamente alla Superiore autorità di Cesare riserbato, ed egli intanto non dovea cessare di combatterli, finche dal di lui Sovrano gli fosse comandato di sospendere l'armi, e licenziatolo con espressioni di più non comparire per tale affare al suo cospetto, lo lasciò ripieno di gravissima confusione partire.*

Dispone le truppe a'quartieri, e visita le Fortificazioni di Strigonia.

La destina Piazza d'armi.

Ci trova Achmet.

Che fa nuove istanze per la Pace.

Risposta di Lorena.

Rinvenute poscia in Strigonia le cose tutte ottimamente aggiustate, mosse l'Esercito, col quale prese verso di Naykaysel il cammino, ove doveano separarsi le soldatesche, come fecero quelle di Luneburgh, che dal rimanente corpo divise, passando la Nitria per la Contea di Possonia, e per la Moravia, alla volta della Boemia s'in-

Trupe di Lorena distribuite a'quartieri.

1685 camminarono. Quelle di Svevia, e di Franconia per la ſtrada dello Schut, e dell'Auſtria ritornarono ai loro Circoli, e i reggimenti Ceſarei preſero ne'luoghi, che lor furono deputati, gli alloggiamenti.

Caprara prima di andare a'quartieri prende ToKay, e il Forte di Kalò.

Ridotte ne'quartieri le ſoldateſche, volle il Caprara prima di condurre quelle, che comandava, al ripoſo, levare al partito degli oppreſſi Ribelli qualche Piazza. Si portò verſo la Città di Tokay, con diſegno di ſottometterla, mà appena à lei ſi avvicinò, che preveduto da' ſoldati, e dalla Cittadinanza l'eccidio, incontinente la ceſſero. Con tale eſempio il Forte di Kalò preſe occaſione di renderſi, arrolandoſi a'ſtipendj di Ceſare la guarnigione. Furono tali acquiſti con pari felicità dal Barone di Mercy ſecondati, poiche preſo, ch' ebbe Onoth, ſenza laſciarci preſidio, toltone il cannone, e le monizioni, marciò con diſegno di attaccare Zolnock, ma facendoſi la ſtagione ſempre più rigoroſa, non le rimaſe tempo di campeggiare.

Lorena torna alla Corte, e poscia in Ispruch.

Laſciata dunque in mano a que'Generali l'intiera direzione dell'armi, ſi partì il Lorena dal Campo, e ſi conduſſe alla Corte, per indi paſſare in Iſpruch à ritrovare la Regina ſua moglie, che ſi era in que'giorni ſgravata di un Principino. Pervenuto à Vienna fu dall'Imperadore con dimoſtrazioni della meritata ſtima, e cogli affetti della dovuta cordialità ricevuto, ragguagliandolo egli diſtintamente di tutto ciò che ſi era operato nella traſcorſa campagna, e diviſando ſeco nel Conſiglio di Guerra quali impreſe ſi doveſſero intraprendere nella futura, ed ivi trattenutoſi alcuni giorni, preſe da Ceſare, e dalla Corte congedo.

Caprara attacca Caſſovia.

Nell'Ungaria Superiore non tralaſciò intanto di proſeguire l'incominciate Vittorie il Caprara, poiche poſtoſi all'aſſedio di Caſſovia, di lei Capitale con forte, e vigoroſo attacco la ſtrinſe, tormentandola col travaglio di trè batterie. Ancorche ſi ſosteneſſero gli aſſediati con oſtinata, e pertinace difeſa, non tralaſciavano con tutto ciò di apprendere un ben giuſto, e neceſſitato timore, poiche videro in poche ore ſotto la direzione del Principe Federico Carlo di Vvitembergh avanzati notabilmente i lavori, nelle viſite de' quali colpito egli da cannonata ci laſciò glorioſamente la vita, da tutta l'armata compianto, poiche col ſuo invitto coraggio, e colle ſue generoſe azioni ſi diſtingueva.

Difenſori coſtantemente reſiſtono.

Perſiſtevano tuttavia à ſoſtenerſi gagliardamente i difenſori, rifiutando i Capi principali della fazione Ribella di renderſi, poiche conſiſtendo il preſidio in duecento ſoldati Alemanni, in 400. Ungari à cavallo, e in mille Tolpazzi con buon numero di Borgheſi, ſperavano per qualche tempo di mantenerſi, ſinche i rigori del freddo, e l'ingiurie della ſtagione neceſſitaſſero le ſoldateſche Imperiali à decampare. Queſta loro oſtinazione fece riſolvere il Capra-

pra-

1685

prara à dare di mano alli tentativi dell'arte, perloche servendosi delle carcasse, delle bombe, e dell'artigliarie suscitò un fuoco così formidabile nella Città, che reso un Inferno non si sentivano in lei, che orride strida, e lagrimosi singulti. La speranza di essere (come avea lor promesso) dal Tekely soccorsi, facea pure à quegli abitanti sofferire ogni più fiera disavventura, ma inteso, che egli veniva dalla maggior parte de'suoi Parziali abbandonato, (che intimoriti per li felici avvenimenti dell'armi Imperiali si erano sotto l' ali della Cesarea protezione ricoverati) cominciarono à deporre l' orgoglio, e à procurare la lor salvezza. Andavano perciò divisando di capitolare la resa, ma à condizioni alla superba loro, e incomparabile alterezza corrispondenti, quando li fece il Tekely avvertire, che coraggiosamente si difendessero, poiche sebbene molti parteggiani dal suo partito si discostavano, gli rimanevano con tutto ciò forze ancora bastanti à sovvenirli, il che si sarebbe da lui nel più breve termine senza alcun dubbio eseguito, e che averebbe il Campo degl'Imperiali tagliato à pezzi, fatto pentire di tanta risoluzione il Caprara, al di cui fine portatosi à ritrovare il Basà di Varadino, ne sperava ottenere numeroso, e valido rinforzamento, che sarebbe insieme colle sue genti bastevole ad intraprendere il divisato soccorso. Da tali eccitamenti si resero vie più renitenti, e più ostinati i difensori, ancorche per se stesse debili fossero le lor speranze sopra le vane assistenze di un derelitto Ribello sì mal fondate. Non tralasciava il Caprara frattanto i tentativi più risoluti per necessitarli alla resa, poiche essendo ridotti à termine assai avanzato gli approcci, sperava in brievi momenti applicare il minatore, da cui fatta capace breccia disegnava portare l'assalto universale alle mura. Avvertito perciò il Tekely, che pervenuta agli estremi delle ultime necessità la guarnigione, più non poteva reggersi nelle difese, pensò di condursi à Varadino, per ottenere da quel Basà (come si offeriva) poderose assistenze per sovvenirla. Si trasferì quell' Uomo, per altro circospetto, e sagace, con incauta confidenza fra'ceppi. Fù con apparenti dimostrazioni di stima al suono di timpani, e di trombe con gli applausi di tutto il popolo, e collo sparo di tutta l' artigliaria ricevuto. Gl'incontri di quel Basà, e degli altri principali Capi della milizia gli ferono un' apparato di umiliazioni, colle quali gli ostentarono la soggezzione de' popoli, e la riconoscenza delli Principali del Regno. Le spedizioni di quel Comandante con ordini risoluti alle sue truppe di ritrovarsi pronte a' cenni dello stesso Tekely à porsi in marcia, furono tutte lusinghevoli delusioni, da'quali si giudicò sottomessa l'ubbidienza degli Ungari, e di avere convalidata, mediante la protezione degli Ottomani, nell' Trono dell' Ungaria

Difensori sperano soccorso dal Tekely.

TeKely l'incoraggisce a difendersi colla speranza di vigorosi soccorsi.

Essi s'ostinano alla difesa.

TeKely và à Varadino per ottenere rinforzo da sovvenirla.

Con inganno è fatto prigione da quel Basà.

Supe-

1685 Superiore la ſua grandezza. Si portò frà queſti allettevoli inviti al Palagio del Comandante, da cui fu convitato à lauto pranzo, mà ſedendo à menſa nel più lieto godimento, e nel colmo dell' allegrezze, vennero quelle delizie dalla comparſa di un Agà ammareggiate, dal quale, eſſendo portati ordini ſegreti del Gran Signore, gli fu intimato l'arreſto. Rimaſe ſtordito à così improviſa, e inopinata ſorpreſa il Tekely, e dolendoſi con acerbe querele di eſſere ſtato ſotto il colore di buona fede tradito, furono con bugiarde deteſtazioni dal Baſsà ſteſſo le di lui eſagerazioni accompagnate, come che Perſonaggio di così riguardevole eſtimazione foſſe con tale poco lodevole ſtratagemma ingannato, ma nè li di lui doglianze, nè le finte ſimulazioni del Baſsà valſero à ſottrarlo dal peſo delle catene, colle quali ſtretto, e conſignato à una guardia di Gianizzeri fu condotto in Andrinopoli. Venne ivi degradato de' titoli, che gli furono dal Gran Signore già conceduti, e di quella Sovranità, che ſi credeva di poſſedere. Reſtò al Pattenhaſi, uno de' principali Capi di quel partito, propoſto l'onore, che venne levato all'infelice prigione, ma rifiutò egli ſaggiamente quella grandezza, che ſenza facoltà gli veniva offerita dalla Tirannide, e ritornando ſotto l'ubbidienza di Ceſare, volle più toſto umiliarſi à ſervire fedel Vaſſallo, che inalzarſi à regnare empio Ribello, e partito colle truppe, che accompagnarono il Tekely à Varadino, chieſe un paſſaporto al Caprara, dal quale ottenutolo, ſi portò ſotto Caſſovia, ove diſapprovando la mala direzione dello ſconſigliato Tekely, ſi eſibì di fedelmente impiegarſi in ſervigio del proprio Principe. Ricevute tali atteſtazioni, lo perſuaſe il Caprara d'introdurſi deſtramente in Caſſovia, e ragguagliare del ſucceduto avvenimento il preſidio, il che con pronta eſecuzione da lui adempiuto, fu dal Generale intimata agli aſſediati la reſa, i quali ſpaventati dall'improviſa, e inaſpettata ſciagura del loro Capo, e ricuſando il Pattenhaſi la ſoſtituzione eſibitagli da' Cittadini, e dal preſidio, ſi riduſſero eſſi à ſegno di cedere la Piazza con abbracciare il perdono. Così ricadde Caſſovia Capitale dell'Ungaria Superiore in mano à Ceſare trè anni dopo, che dal Tekely, inſieme con Fillek ed Eperies rimaſe coll'ajuto degli Ottomani uſurpata: Città, che ſi computa frà le montane, poiche coll'altre di tale condizione ſtà ſituata frà monti. E'ella cinta di terrapienate muraglie, da undici baſtioni di antica ſtruttura diviſe. Hà doppia foſſa, che le bagna le fondamenta, una ſotto le ſteſſe mura, l'altra più lungi, formata da un braccio del vicino Taroz, che circonda l'eſteriori fortificazioni fabbricate frà l'una, e l'altra di loro. Hà borghi duplicati, uno che verſo de' monti ſi eſtende, l'altro che sù una lingua di terra vicino al fiume ſtà collocato. Viene da una forte Cittadella difeſa, ed è

E condotto con guardie in Andrinopoli.

Ivi è degradato de' Titoli di Principe dell'Ungaria che ſi offeriſcono da' Turchi al Pattenhaſi, che li ricuſa, e ritorna ſotto l'ubbidienza di Ceſare.

S'introduce in Caſſovia, e perſuade i Cittadini, e il preſidio alla reſa.

Sua deſcrizione, e ſito.

1685

ed è famosa per essere qualificata dalla Nobiltà di molta riguardevole Cittadinanza. Hà il Territorio non men fruttifero, che delizioso, in cui si trovano le più doviziose minere di oro, e di argento, che nascano nell'Ungaria. Presso il Castello di Murano, à lei propinquo, una ricchissima Fiera per ciaschedun' anno con profitto dagli Ungari vien celebrata. Entrò in lei il Maresciallo Caprara, e postoci presidio Imperiale, quello, che per avanti lo armava, prese il servigio di Cesare, fuori che alcuni Tolpazzi, a'quali fu conceduto di ritornarsene alle lor case. Ricevuto il giuramento di fedeltà da' Cittadini, promise alli Primati d'impetrare loro dall'Imperadore il perdono. Di là poscia partito, marciò alla volta di Patak con intenzione di sottometterlo, e poscia passare all'assedio di Moncatz, ricovero della Consorte del Tekely, e Castello del picciolo Principe Ragozzi di lei figliuolo.

Guarnigione della Piazza prende il servigio di Cesare.

Ottenuto perciò da lui colla presa di Cassovia un così rimarcabile acquisto, fu questi accompagnato da molti altri conseguiti dal Barone di Mercy, poiche postosi all'assedio di Zolnoch, Mikos, Brodeh, Sorer, e di altri circostanti Castelli oltre il Tibisco, gli sortì agevolmente di conseguirli, essendo abbandonati da'Turchi, che furono sovragiunti dalla cavalleria Cesarea, e trucidati, ancorche avessero tentato d'incendiare il ponte, che non riuscì loro in così breve momento di rovinare. Con tutti questi loro pregiudicj, e con tutti gli avvantaggi dell'armi Austriache, stavano vie più fermi nella loro ostinazione i Ribelli, ancorche tre de' loro Capi con prudente consiglio insieme con settecento de'lor seguaci si riducessero sotto l' insegne Imperiali.

Barone Mercy acquista molti Castelli di là dal Tibisco.

Osservati intanto dalla Principessa Aurora Veronica Ragozzi i rilevanti progressi di Cesare, e forse temendo di sè medesima, e di sua Fortuna, vedendo il Marito frà le catene, e quasi intieramente il di lui partito annichilato, offerì, non sò se vinta dalla necessità, ò persuasa dalla ragione, quanto era in sua balìa, e in suo potere per vassallaggio. Inviò per tale effetto il Barkorali in Polonia, bravo uficiale frà gli Ungari, ritenuto dal Tekely nella presa di Filek, ove comandava, suo prigioniero, e ciò à oggetto d'impetrare per mezzo di quel Rè dalla generosità dell'Imperadore il perdono, e assicurare in tal maniera à se medesima, e al Principe di lei figliuolo i proprj beni. Trasmise poscia alli Comandanti di Patak, Ragenzi, Sakavvar, e Unguar fogli, colli quali lor dimostrava, che essendo rimasto cattivo del Bassà di Varadino il marito, e mandato carico di catene alla Porta, era essa in conseguenza incapace di più assistere, e colle forze, e col consiglio a lor difesa. Dovessero perciò da lor medesimi procurare la propria salvezza, e con rendere le

Principessa Ragozzi offerisce vassallaggio à Cesare.

E procura per mezzo del Rè di Polonia il suo perdono.

1685 Piazze, che comandava, al Marefciallo Caprara meritare il generofo compatimento della Cefarea Clemenza.

*I quali rendono le lor Piazze al Generale Caprara.*

La prigionia dunque del Tekely, e l'impotenza della conforte mosſe gli animi de' più contumaci à cedere, e à procurarfi lo fcampo. Conofciuta perciò la propria debolezza inabile à refiftere contro un Efercito poderofo, e vincitore, refero que' Comandanti di buona voglia (ancorche per fe fteffe refiftenti) alla prima comparfa dell'armi Imperiali quelle Piazze, riflettendo, che fe con pertinace fermezza le aveffero volute per qualche giorno difendere, averebbono convenuto pofcia, e fenza impetrare il perdono, lafciarle cadere in mano a' più Potenti, in efecuzione di che lafciarono al Marefciallo con tutte l'altre prenominate Terre Potak, da'quali ufciti i Prefidj Ribelli ci furono introdotti i Cefarei, ringraziati dagli abitanti, che con moderata Fortuna, e con foave comando fi contentaffero valere della Vittoria. Seguirono il loro efempio altre molte Piazze dell'Ungaria Superiore, che da' parteggiani del Tekely fi prefidiavano, già cadute più per tema della di lui Tirannide, che per volontaria colpa in Ribellione, intanto che il Generale Mercy avendo alcune truppe di cavalleria fpedite à feguire il Bafsà di Boffena, che al fuo primiero governo fi ritirava, una porzione loro incontrato un Turco, che con lettere dell'Agà di Saravas al Bafsà di Temifvvar s'incamminava, intercetti i fogli, fi ritrovò in effi, che non effendo quegli di prefto, e vigorofo rinforzamento foccorfo, farebbe condefcefo fenza taccia di codardo, e di fellone à rendere nella prima comparfa dell' armi Imperiali il Caftello. Ricavata il Mercy da que'fogli tale notizia, e confermata dalla depofizione del prigioniero, deliberò valerfi immantenente dell'occafione, perloche à fe chiamato il Sargente Maggiore Donato Eisler colla cavalleria, e con i Dragoni, s'avviò con follecita marcia alla volta di Saravas, Fortezza, e per lo fito, e per la fua coftituzione di gran rimarco, collocata frà Giula, e Zolnoch, da cui giace non più che quattro leghe lontana, fabbricata in quefta ultima Ribellione fopra il fiume Kiros dagli Ottomani. Allo fpuntare del giorno à lei pervenne, e immantenente, che dal prefidio reftò fcoperto, furono da quello abbandonati i recinti, e fenza attendere alcun attacco fi diede à viliffima ritirata, ma infeguito dalla cavalleria Cefarea lafciò eftinti duecento Uomini sù la campagna, oltre molti altri, che rimafero prigionieri. Prefe poffeffo il Mercy della Piazza, e ritrovatici dentro con numerofa quantità di vettovaglie, e di monizioni ventifette pezzi d'artigliaria, ci pofe quattro reggimenti Alemanni di guarnigione. Acquifto fu quefti, che con notabile ufura feco traffe i due Comitati Tarantalienfe, e Czongradienfe in Dominio dell'Imperadore, fottomeffo San Nicolò,

*Fanno lo fteffo altre Piazze del Regno.*

*Agà di Saravas protefta al Bafsà di Temifvvar, non effendo foccorfo di cedere la Fortezza.*

*Mercy và per occuparla.*

*Turchi l'abbandonano.*

Ca-

Castello anch'egli assai considerabile di quel contorno. A seconda di questi fortunati successi ne seguì di molte altre Terre, e Castelli, e specialmente di Zatmar la caduta, i quali provveduti di presidio Alemanno dal Maresciallo Caprara, assolse que'popoli à nome di Cesare dal trascorso di Ribellione, e ne ricevè il giuramento di fedeltà. 1685

Così rimessa la sovranità di Cesare nell'Ungaria Superiore, si vide il partito Ribello nell' ultima desolazione caduto, rimasto solamente in di lui potere Moncatz, ove colla Principessa Veronica Ragozzi sussistevano ancora gli estremi residui della fazione. Confidando ella però nella stagione avanzata, che impediva all' armi Cesaree le operazioni, si pentì d'umiliarsi, e la speranza di vedere sciolto dalle catene il marito la rendeva renitente à consignare il Castello, in cui tutte avea raccolte le sue ricchezze, ancorche lo scorgesse attorniato da quattro mila Imperiali, come egualmente si disegnava con quindici mille Combattenti dal Mercy, e con altrettanti dallo Scultz tenere le Fortezze di Giula, Varadino, Agria, e Temisvvar per tutta l'Invernata angustiate, con oggetto poscia di ridurle all' apparire della Primavera alla cessione, e intanto le milizie Cesaree, mentre agli blocchi di quelle Fortezze si trattenevano, giornalmente riempivano di ostili scorrerie, e di sanguinosi saccheggiamenti il vicino Paese degli Ottomani, e poscia che intese il Mercy unirsi da'Turchi in Aradt (Piazza sù le sponde del fiume Marach trà Giula, e Temisvvar) un grosso ammassamento di monizioni, e di viveri, affine di spignerli in Giula, de'quali ella estremamente mancava, dubitando che potesse essere dagl'Imperieli sorpresa, risolse egli d'inviare con sollecita spedizione, seguito da due mila Ungari, e pochi Alemanni il Sargente Maggiore Donato Eisler à quella volta, secondando egli poscia non molto lungi con alcuni falconetti, e col rimanente di due mille cavalli la di lui marcia. Arrivato l'Eisler in poca distanza di Aradt, spinse innanzi una partita di Ungari con oggetto d' invitare i Gianizzeri della Piazza à sortire, i quali uscendo in compagnia di mille, e cinquecento Spay, dal Bassà di Sofia comandati, obbligarono gli Ungari, mà con buona ordinanza, à ritirarsi. Gli inseguirono essi, mà combattendo quelli, e sostenendo con indicibile coraggio la carica, bravamente si difenderono, finche giunto colla cavalleria Alemanna il Mercy si ricondussero i Turchi con precipitosa fuga in Aradt, inseguiti dalli Tedeschi, e dagli Ungari, che con loro misti entrarono nella Piazza, e ne ferono un sanguinoso macello, lasciando più di mille svenati, colla morte dello stesso Bassà, che nel primo combattimento restò trafitto, e traendo cinquecento altri in prigionia. Ric-

*Resta solo a'Ribelli nell'Ungaria Superiore Mõcatz.*

*Principessa Ragozzi si pente di cedere Moncatz, sperando la libertà del marito.*

*Mercy tenta la sorpresa di un convoglio destinato à rinforzare Giula.*

*Eisler fa precedere una partita di Ungari verso Aradt, che sono forzati à ritirarsi.*

*Mercy colla cavalleria si ribatte ed entrato con essi nella Piazza, ne fa strage.*

1685 Ricco riuscì il bottino, e tale che dopo avere l'armata per quattro giorni di lui abbondantemente visſuto, ſe ne ritornarono cariche di buoni arneſi, e provvedute di buoni cavalli le ſoldateſche. Incenerarono prima della loro partenza la Terra, poiche non eſſendo per ſe molto forte, nè capace di eſſere fortificata, molto anco diſcoſta da lor quartieri, giudicò il Mercy megliore eſpediente il demolirla. Gli avanzi di quel preſidio, che poterono ſottrarſi alla ſconfitta, ſi riduſſero fuggitivi in Temiſvvar, ove il Baſsà inteſo l'infauſto avvenimento di Aradt, dubbioſo di eſſere anch'egli dall'armi Vittorioſe ſopravvenuto, poiche ſolo per ſei leghe ſi ritrovavano dalla Fortezza diſcoſte, fece appicciare le fiamme ai Borghi, che con indicibile pregiudicio degli abitanti ſi conſumarono.

*Fà abbrugglare il Caſtello.*

Terminò con queſta felice impreſa il fine della Campagna nell' Ungaria, e dell'operazioni Ceſaree nella Croazia. Ci reſta à raccontare i ſucceſſi, che ſeguirono dell' armi Venete nella Morea. Approntate nel principio della ſtagione à Corfù dal Capitano Generale Moroſini ſei Navi della Repubblica, commiſe al Capitano Straordinario dell'armata groſſa Molino, che con quelle unito al Capitano ordinario Dolfino, e fatta una ſquadra di quindici Vaſcelli, e trè Brulotti, ſi trasferiſſero nell' Arcipelago, accioche ſcorrendo quell' acque coglieſſero quegli avvantaggi, che foſſero loro dalle occaſioni, e dalla comparſa dell'armata nemica ſomminiſtrati, e ſpecialmente accioche divertiſſero l'unione del Capitano Baſsà ai Barbareſchi.

*Azioni de Veneti in Levante.*

*Squadra di Navi ſcorre l'Arcipelago per impedire l'unione del Capit. Baſsà colli Barbareſchi.*

Si cominciò pure da' Veneti in altre parti con proſperi avvenimenti la guerra, poiche inſinuato con mezzi adequati agli abitanti di Cimara nell'Epiro, e à quelli di Maina nella Morea (promettendo loro vigoroſe aſſiſtenze, ed eſibite armi opportune) di ſcuoterſi totalmente dalla ſoggezione degli Ottomani, venne da loro eſequito con pronta, e ardita riſoluzione l'eccitamento.

*Cimariotti, e Mainotti, eccitati à ſcuotere il giogo de' Turchi ricevono l'invito.*

Abitano li Cimariotti alcune aſpriſſime montagne dell'Epiro, che per una parte dal mare Adriatico ſono bagnate, e la Fortezza de' ſiti inacceſſibili li rende eſenti di ſofferire intieramente la Dominazione delli Sultani. Contribuiſcono però qualche moderata ricognizione alla Porta, per tenerſi aperto l'adito nel Paeſe Turcheſco, da cui ne traggono (per eſſere il loro aſſai ſterile) i neceſſarj alimenti, e l'altre provvedigioni del vivere. Sono fieri, e bellicoſi, e mantengono un'antica corriſpondenza co' Veneti, à cauſa del traffico, che conſervano colla vicina Iſola di Corfù, dalla Repubblica poſſeduta, alla quale furono in ogni tempo inclinati, per l'aſſiſtenze, che in molte rilevanti occaſioni da lei conſeguirono, e perche ſempre da quella qualche numero di milizia di lor Nazione fu ſtipendiata. Muſtafà Baſsà di Delvino raunati mille, e cinquecento fanti, e cinquecen-

*Deſcrizione delli ſiti abitati da' Cimariotti.*

*Tributarj della Porta.*

*Lor coſtumi.*

1685

cento cavalli, e tentato prima d'indurre que'popoli col pretesto di antichi debiti, e con minacce all'esborso d'insofferibili taglie, non potendo ciò conseguire, disegnò valersi della violenza, con cui invase Nivizza, Villa delle più abitate di quel contorno: mà i Cimariotti essendosi in sito avvantaggioso ricoverati, fatte prima ritirare in luogo rimoto appresso il maré le lor famiglie, ancorche fossero molto inferiori di numero, obbligarono con tutto ciò à fuga precipitosa i nemici, che lasciarono diversi estinti sù le montagne, le teste de' quali in testimonio della Vittoria esibite al Capitano Generale da' loro Capi, ne riceverono generosi regali in ricompensa, ed egli, acciochè meglio resistessero per l'avvenire, spedì con abbondanti monizioni da guerra due Galee, e due Galeazze in lor difesa, con ordine, che si dovessero fermare per alcuni giorni à quelle spiaggie. Alle Galee sostituì poscia sei Galeotte, considerando che gli Oltramarini, ponendo piedi à terra, potevano assai meglio approssimarsi al loro ajuto. Ivi le tenne per qualche tempo, finche divertita da'pensieri più premurosi la Porta, più non fece per allora contro di loro motivo alcuno.

*Cimariotti ritirati in siti forti battono i Turchi.*

*Cap. Gen. li soccorre con Galee, Galeazze, e Galeotte.*

Più vigorosi furono nella Morea alla parte di Maina i movimenti, a fomento de'quali trasmesso con monizioni Francesco Gianfich Capitano Corsaro, ed esercitando quegli in tale occasione più de'Nemici le ostilità, depredate alcune Ville di Dragomestre, fu nel ritorno à Corfù per comando del Capitano Generale imprigionato. Sono i Mainotti (vantando degli antichi Arcadi, e Lacedemonj la discendenza) popoli anch'essi abitatori de'monti, e tenendo frà quelli scoscesi dirupi le abitazioni, non poterono giammai essere totalmente soggiogati dagli Ottomani, anzi godendo molte esenzioni, possedevano qualche specie di libertà. Nella trascorsa guerra di Candia dimostrarono inclinazione di rassegnarsi sotto il placido governo della Repubblica Veneta, mà non potendo ella, per essere in altre maggiori applicazioni occupata, dare orecchio a' loro ricorsi, ne svanì l'apertura. Tenendo perciò il Capitano Generale la mira di portare l'armi nella Morea, ravvivò per mezzo di Paolo Macri, e Nicolò Dossarà l'antica loro disposizione con nuove pratiche, a'quali colla stessa propensione fu da que'popoli corrisposto, tanto più, quanto che i Turchi avevano all'uscite de'monti inalzati, e provveduti di vigorosi presidj alcuni Forti, con i quali tenevano strettamente angustiata quella Nazione. Si esibirono al comparire dell'armata Veneta sul Mare di uscire anch'essi in numero di dieci mille alla Campagna mà desideravano di essere provveduti di armi, e vettovaglie valevoli à sostenersi, e à combattere lungamente coll'inimico, e volevano la con-

*Gianfich Corsaro saccheggia alcune Ville della Morea perloche si fà imprigionare dal Capit. Gen.*

*Nazione de' Mainotti, e loro abitazioni.*

*Mostrarono inclinazione nella Guerra di Candia di sottomettersi al Dominio della Repubblica.*

*Cap. Gen. raviva in loro questo buō genio.*

1685 concessione di molti privilegj, qualor fossero pervenuti sotto il Dominio della Repubblica.

*Ismaele Sangiacco della Morea procura colla forza divertirli dall'amicizia de' Veneti, mà in darno.*

Venuti tali negoziati à cognizione d'Ismaele Sangiacco Comandante del Regno, risolse divertirne collo sforzo possibile gli avanzamenti, e assicurarsi della loro sede coll'armi. Adunato perciò un corpo di dieci mille soldati, entrò con questi nel lor confine, ma incontrata ne' passi angusti dalli loro abitanti, pratici delle venute, una valevole resistenza, dopo l'inutile tentativo di un giorno, rotto, e sbaragliato, lasciò colla perdita del bagaglio più di mille trucidati in quelle valli. Spedirono i Mainotti in segno della Vittoria molti stendardi ottenuti al Capitano Generale, da cui essendo sommamente lodati, e assicurati d'una continuata assistenza, furono incoraggiti à perseverare nell'incominciata risoluzione. Non riuscito a' Turchi l'esperimento dell'armi, ricorsero con sagace partito alla placidezza delle lusinghe. Pubblicato perciò un amplo indulto, ed esibiti premj, e franchigie à quelli, che si fossero dimostrati fedeli, introdussero pratiche co' Capi principali di lor nazione, il di cui genio essendo incostante, e facile à cangiarsi di affetti, divertì per allora le temute novità, che si erano à favore de' Veneti incominciate.

*Mandano i Maino[tti] [illegible] stendardi tolti a' Turchi, al Cap. Gen.*

*Armata Veneta à Corfù si prepara à navigare.*

Sparita intanto la stagione rigorosa d'Inverno, e spalmata l'armata sottile à Corfù, rinforzata di galeotti, e marinaj levati dall'Isole circonvicine, e pagati, si andava allestendo, per navigare, quando arrivato con un grosso convoglio di genti, danajo, e monizioni il Barone Annibale di Deghenfeld, condotto per Comandante dell'armi dalla Repubblica, alla di lui comparsa furono rassegnate le soldatesche, e poscia fatta di là partenza, si condusse il Capitano Generale il giorno susseguente alla Prevesa, ove visitata la Piazza, e poscia quella di S. Maura, proseguì la navigazione verso il Porto di Gliminò, che da un seno dell'Isola di Leucada viene formato, in cui entrato, ebbe notizie, che usciti da Lepanto in molto numero i Turchi, inferivano (scorrendo il Paese) notabili pregiudici agli abitanti di quel contorno, affine di ridurli all'ubbidienza, e necessitarli alle solite contribuzioni, molti de' quali, che più inclinati si dimostravano al nome Veneto, imprigionati, li aveano fatti coll'ultimo supplicio morire, perloche ritirati gli altri ne' luoghi alpestri, e selvaggi, procuravano nascondersi al lor furore, al quale avviso fatto dal Morosini imbarcare il Colonnello della Decima con quattrocento Greci sù le Galee, fu al soccorso di que' miserabili incamminato, mà pervenuto egli à quelle spiaggie nel punto che i Turchi se ne tornavano addietro, sbarcate in terra le genti, lor diede immantenente alla coda, riportando colla schiavitù di alcuni

*Deghenfeld Generale dell'armi arriva all'armata.*

*Arriva alla Prevesa, e poscia à S. Maura.*

*Turchi travagliano gli abitanti in Lepanto.*

qual-

qualche vantaggio. Poiche si ritrovava non molto lungi da quelle vicinanze l'Armata, ordinò il Capitano Generale al Deghenfeld, che colla Galea di Barbone Bragadino Governatore de' condannati, si trasferisse ad osservare Patrasso, e li Castelli, che situati sù due opposti Promontorj chiudono l'adito al Canale di Lepanto, dalla notizia de' quali si potessero prendere quelle deliberazioni, che si fossero giudicate più convenevoli. Indi passato alli Curzolari giunse di nuovo il giorno susseguente alla Prevesa, ove pervenuto con due Turchi prigionieri il Deghenfeld, fu da quelli ragguagliato, ritrovarsi alla parte di Romelia, un miglio in circa discosto dalli Castelli, Jelil Bassà destinato Seraschiero nella Morea, soldato di consumata esperienza, da cui si conducevano mille, e cinquecento fanti, e quattrocento cavalli, e che in poca distanza di lui ci fosse Sacbassi Bassà, con altri mille, e cinquecento accampato. Che à Patrasso, e Lepanto più non si trovassero, che gli ordinarj Presidj, i quali uniti alle genti del campo potevano formare il numero di sette mila soldati, che aveano i Turchi armati con altri dodici Cannoni, e con quantità di polvere i due Castelli; perloche fossero perfettamente guardati, e che andassero riducendo Patrasso à conveniente difesa, escavando le fosse, e restaurando le mura. Unitosi poscia à lui il Provveditore Generale Jacopo Cornaro colle Galee dell'Isole, si andava apparecchiando alle mosse, quando la comparsa di alcuni Turchi dell'Arta, che con improviso scorseggiamento giunsero sin sotto le Mura della Prevesa, lo fecero desistere dalla partenza, perloche fatte sbarcare le soldatesche, volle loro presentar la Battaglia, mà essi scansando l'incontro si dierono velocemente à fuggire. Fatto poscia nuovamente l'imbarco, e inviate innanzi le Galeazze ad unirsi colli Vascelli, che sorti stavano fuori del Porto, accioche attendendo le Navi, che colle Truppe di Bransuich condotte dal loro Principe Massimiliano Guglielmo, figliuolo di quel Duca, giovane di coraggioso, e nobile spirito, si ritrovavano poco distanti, veleggiassero unitamente à Dragomestre, ove esso pure s'incamminava, ed il giorno susseguente pervenne, e dove arrivarono non molto dopo sotto la direzione di Ambrogio Bembo Governatore del Golfo colle Galeazze, e gli altri navigli tredici Vascelli, che conducevano il mentovato Principe colle sue Truppe, e ci giunse collo stesso convoglio il Co. Claudio di Sampolo, spedito con titolo di Generale, seguito dal Co. Ludovico di Muttiè di lui figliuolo, che sotto la disciplina del Padre andava ad esibire prove del suo valore. Fù à quegli data dal Capitano Generale la cura dello sbarco, accioche ivi fatto l'accampamento, si potesse, osservate le milizie sotto dell'armi, meglio comprendere il lor vigore, il che eseguitosi fecero frà l'altre quelle di

1685

Cap. Gen. fà riconoscere Patrasso, e i Castelli di Lepanto dal Deghenfeld.

Ritornato alla Prevesa intende, che Jelil Seraschiero della Morea habbia un corpo di circa 7 mila soldati.

Che si munisca da' Turchi Patrasso, Lepanto, e i due Castelli.

Turchi dell'Arta sotto la Prevesa fanno sbarcare le soldatesche al Capit. Gen. mà poi fuggono.

Si accampano le soldatesche in terra per meglio osservarle.

1685 Branſuich, ſtandone il loro Principe come Colonnello alla teſta, pomposa, e guerriera comparſa. Rimaſe ben toſto l'animo del Moroſini eſacerbato per le competenze inſorte trà il Sampolo, e il Deghenfeld, pretendendo queſti di eſſere dal Senato ſpedito ſenza Capo foreſtiero, che a lui ſovraſtaſſe, perloche gli chieſe permiſſione di ritornarſene addietro, che con prudenti conſiderazioni da lui non conceduta, lo perſuaſe di ricorrere al Senato per deciſione della conteſa.

*Competenze trà Sampolo, e Deghenfeld rimeſſo al Senato.*

Non molto andò, che approdarono le quattro Galee di Toſcana comandate dal Cavaliere Camillo Guidi Ammiraglio, e con eſſe trecento fanti ſotto la condotta del loro Comandante Vandomo, e dovendo partire verſo Santa Maura il Provveditore Generale Cornaro ſeco ci fu invitato il Generale Sampolo, accioche oſſervata la coſtituzione della Piazza, riferiſſe di quali fortificazioni foſſe capace. Ritornato poſcia con lo ſteſſo Cornaro, e con Lorenzo Veniero, che dal comando di quella Fortezza era paſſato al grado di Nobile nell'Armata, ſi andarono diviſando i modi più opportuni di maneggiare la Guerra. Comparvero frà tanto le ſquadre Malteſe, e Pontificia, e ancorche queſta foſſe dal Cavaliero Maleſpina diretta, erano entrambe però al Gran Croce Gio: Battiſta Brancaccio Generale della Malteſe, giuſta lo ſtile della preceduta Campagna, ſubordinate. Le prime erano al numero di otto con mille ſoldati da ſbarco, e cinque le altre, che ſeco loro portavano trecento fanti. Comandava le genti, che ſi doveano ſbarcare il Comendatore Gio: Ettore della Tour; ſoggetto di eſperimentato valore, di cui ne ricevè la Repubblica nella traſcorſa Guerra di Candia patenti prove. Unita dunque l'Armata tutta à Dragomeſtre (ſito appropriato per raccoglierla da tutti i lidi, e tragittarla nella Morea) e imbarcate le ſoldateſche, commiſe il Capitano Generale al Cornaro di ritornare con due Galee dell'Iſole à S Maura, affine di accorrere ovunque lo ricercaſſero le contingenze, e ſeco condurre il Generale Deghenfeld, al quale ingionſe di ivi portarſi, per attendere la diciſione del Senato ſopra le pretenſioni del proprio poſto. Nel punto, che ſi ſtava per diſancorare l'Armata, capitò il Principe Filippo di Savoja, Giovane di non ordinaria aſpettazione, che in verde età ambizioſo di gloria era volontariamente andato à ſegnalarſi in prò della Fede coll' armi.

*Arrivano le Galee Toſcane.*

*Sampolo à Santa Maura à rivedere la Piazza per fortificarla.*

*Galee Malteſi, e Pontificie 13. in tutto con 1300. ſoldati.*

*Generale Cornaro torna à S Maura col Deghenfeld per attendere la deciſione del Senato.*

*Principe Filippo di Savoja volontario all'armata.*

Uſcì finalmente l' Armata numeroſa di trentaſette Galee, cinque Galeazze, diecinove Navi, e dodici Galeotte, che oltre molti navigli da carico ripieni di vettovaglie, formava il compimento di ſettantatre vele. Seco portava nove mila, e cinquecento ſoldati da ſbarco, e navigando con proſpero vento approdò alli ſcogli delle Sapien-

*Che conſiſte in 73. vele, con 9500. ſoldati da ſbarco, che arriva alle Sapienze.*

Sapienze. Aveasi (come si disse) prefisso nella mente il Capitano Generale di trasportare la Guerra nella Morea, *Paese fertile, e dovizioso, opportuno per la vicinanza del Zante, e dell'altre Isole soggette alla Repubblica, assai facile da conseguirsi, sì per essere le di lei Piazze non molto forti, picciole, e poco ben presidiate, sì perche venendo da numerosa quantità di Greci abitata, e questi desiosi di scuotere il duro giogo de' Turchi, si potevano sperare di facile riuscita gli acquisti, al di cui fine avea ripigliate co' Popoli di quella Provincia l'intelligenze.* 1685

Intenzione del Cap Gen. d'invadere la Morea.

E sue ragioni.

Accioche più distinte appajano alla cognizione de' Posteri l'Imprese, che furono dalla Veneta Repubblica sopra di quel considerabile Regno ottenute, fà di mestieri esporre in succinta descrizione il di lui sito, la qualità delle Campagne, i costumi, e l'inclinazione degli Abitanti. Il Peloponneso così da Pelope Rè, che lo signoreggiò nominato, viene al presente dalla copiosa abbondanza degli Alberi Mori, che in lei germogliano, addimandato Morea. E' una Penisola della Grecia quasi d'ogni intorno circondata dal Mediterraneo, che per un solo Ismo di sei miglia in circa alla vicina Achaja si unisce. Stà situata nel quarto clima da gradi trentacinque à trentaotto di latitudine, la di cui figura abbracciando diversi seni à una foglia di Platano si rassomiglia. Tiene circa cinquecento sessanta miglia di giro, bagnata all'intorno da due Mari Egeo, e Jonio. Il primo posto all'Oriente, e confinante il secondo all'Occaso. L'estensione di sua lunghezza à cento settanta miglia, e quella della sua maggior ampiezza à cento, e cinquanta si attribuisce. E' confinata al Settentrione dall'Ismo stesso, in cui giacciono vestigie dell'antica Città di Corinto, e dove si scorgono reliquie ancora di antiche Mura, che si estendevano dall'uno all'altro Mare, edificate da Emanuele Imperadore de' Greci per sicurezza del Regno, demolite da Amurat Secondo, refabbricate da'Veneziani, mà poco dopo di nuovo da'Turchi, che l'invasero, quasi del tutto precipitate. Hà pure à quella parte distinti i suoi confini dal seno Corintiaco, ò sia Golfo di Lepanto nel Mare Jonio, e dal seno Saronico, ò Golfo di Egina nell'Egeo. Al Levante è terminata dal seno Argolico ò Golfo di Napoli, al Meriggio dalli seni Laconico, e Messeniaco, ò Golfi di Colchina, e Corone, all'Occaso delli seni Cheloniate, e Ciparisso, ò Golfi di Patrasso, e di Zonchio. In otto regioni fu dagli antichi distribuita, cioè Corintia, Sicionia, Achaja propria, Elide, Messenia, Arcadia, Argia, e Laconia. Viene da'Moderni in quattro sole divisa, due le più Settentrionali, che sono il Ducato di Clarenza, che comprende l'Achaja. La Sicania, che abbrac-

Descrizione di lei, e suo sito, qualità, e costumi de' Popoli.

Sua grandezza, e latitudine.

Suoi confini.

Mura all'Ismo edificate, da Emanuele Imper. demolite da Amurat, rifatte da' Veneti, e distrutte da' Turchi.

Sua divisione antica, e moderna.

1685 cia l' Argia, la Sicionia, e la Corintia, due le più meridionali, che sono Belvedere, che racchiude Elide, e Messenia. La Tzaconia, che contiene la Laconia, e l'Arcadia. Ella è una porzione forse la più felice di tutta Grecia, poiche in lei fiorirono molte famose, e civili Repubbliche, frà le quali specialmente fuor dell'altre spiccò la Spartana. E' d'aria, come più esposta al Meriggio, anco assai calda, e perciò i di lei abitatori sagaci, lascivi, d' ingegno acuto, e feroci, e se veramente in questi tempi, che sono più al traffico, che all' Agricoltura inclinati, coltivassero i di lei terreni, riuscirebbe al pari di ogn' altra delle Provincie Orientali feconda, poiche la parte, che non resta ingombrata da' Monti (che per lo più le stanno in mezzo), e che viene esercitata in qualche sito dalla coltura, rende in fertile abbondanza le biade, e produce ogli, sete, e lane in molta copia; nè ci mancano frequenti Colli abbondanti nelle piaggie loro di ottimi vini. Viene da cinque principali fiumi, oltre molti altri minori, in varie parti irrigata. Dall' Eurota oggi Visilipotamo, che nasce ne' Monti della Laconia, assai rinomato da' Greci, poiche alle di lui sponde fabbricata giaceva l' antica Sparta, e scorrendo quella Provincia nel Golfo di Colchina scarica l'acque. Dal Pamisso, oggi Spirnazza, anch'egli dagli accennati Monti deriva, passa per la Messenia, e porta nel Golfo di Corone l'uscita. Dal Neda, oggi Longarola, che traendo l'origine dalla Provincia di Elide, questa dalla Messenia divide, e nel Golfo di Zonchio s' unisce al Mare. Dall' Alfeo, oggi Orfea, che scende dalli Monti di Arcadia, e che accresciuto frà molti altri dal Dimizana, detto anticamente l' Aranio, dimezzando l' Arcadia stessa, celebre più d' ogn' altro nel Golfo di Cheloniate termina il corso, e dal Peneo, che scorre per l'Elide, e sbocca poscia nel Mare Jonio. Si trova universalmente popolata da' Greci, fra' quali i Mainotti nella Tzaconia, come abitatori de' Monti, sono degli altri creduti assai più barbari. Fù dopo la Monarchia de' Romani un'adjacenza del Greco Imperio, e in più tempi da molti Principi di diverse Nazioni in varie parti signoreggiata. Rimase poscia nella decadenza della Monarchia Orientale soggiogata dagli Ottomani. Furono le Città littorali ne' Secoli più vicini dalla Repubblica Veneta possedute, alla quale toccarono alcune nella divisione del Greco Imperio in mercede delle di lei gloriose, e profittevoli azioni. Altre furono da' Despoti, e da' Signori inabili da per loro soli à resistere all'eccedente violenza delli Sultani, per ricompensa di pattuito prezzo à lei vendute, mà poscia in diverse occasioni, e in varj tempi, ò dall'armi infedeli usur-

Contenne molte Repubbliche frà quali la Spartana.

Costumi degli Abitanti.

Sua fertilità.

Hà cinque fiumi, e l'Eurota.

Pamisso.

Neda.

Alfeo.

Peneo.

Mainotti abitano nella Tzaconia.

Possedute da' Romani, da' Greci, da varj Principi, e finalmente da' Turchi.

usurpate, ò dalla Repubblica stessa, per esimersi da' maggiori insulti, nelle Paci alla Barbara Prepotenza cedute. Reggeva allora quella Penisola col titolo di Sangiacco, oltre i particolari Comandanti delle Piazze, e lor distretti, Ismaele Bassà, che teneva la sua principale residenza in Modone, mà soggetto al comando del Belgerbey della Grecia. Era questi tenuto di mantenere mille cavalli armati alla disposizione, e richiesta del Gran Signore, al di cui effetto gli venivano dalla Porta per ciaschedun'anno cento mille aspri contribuiti. 1685

*Ismaele Sangiacco della Morea obbligato à mantenere mille cavalli armati.*

Questo Regno dunque, come sì comodo, e di tanta utilità alla Repubblica, fu il principale oggetto del Morosini, il quale pervenuto coll'Armata alle Sapienze, convocò la consulta di guerra per istabilire ove si dovesse indirizzare l'impressione più vigorosa dell'armi, e poiche per le relazioni di certi Rustici (che nell' occasione di far'acqua il giorno dopo nell'opposto lido si ritrovarono) ebbe contezza essere Modone manchevole di sofficiente Presidio, e di necessarj provvedimenti, ne fu determinata con universale consentimento l'oppugnazione. Inviato perciò colla scorta di due Galeotte sopra spedita Filuca coll' Ingegnero Gio: Milaus Verneda il Generale Sampolo à riconoscerlo, e à scegliere i siti più facili per isbarcare colli militari apprestamenti le soldatesche, ritornato dopo avere fatta minutamente la rivisione, riferì, che à proporzione delle forze dovea riuscire troppo vasta la linea di circonvallazione, nè si sarebbe ritrovato terreno bastevole per trincierarsi, e fabbricare i ripari. La maggiore difficoltà però consisteva nella scarsezza dell'acque, troppo basse vicine al lido, che non permettevano il modo di condurre à terra le Artigliarie. Si cangiò allora dal Capitano Generale, e dagli altri Capi à queste informazioni consiglio, e si determinò di passare innanzi verso Corone. Insorse in quest' incontro trà il Generale Maltese, e l'Ammiraglio di Toscana qualche contenzione di precedenza nelle consulte, mà ritrovandosi dalla prudente circospezione del Capitano Generale ripiego, che formassero ciascheduno colla previa cognizione delle proposte il parere loro in un foglio, e segnato di proprio pugno lo riponessero separatamente nelle sue mani, cessò finalmente ogni discordia. Comunicatasi perciò loro con fondate ragioni l' intenzione di porre l' assedio à Corone, venne da essi con piena, e concorde approvazione acconsentita. Navigò l'Armata, precedendo le Navi, e stando di vanguardia le Galee di Toscana verso quel Lido, à cui il dì susseguente approdata, ed esposta dal Capitano Generale la bandiera dello sbarco, furono portate sopra le Galeotte, e Filuche, e sopra altri piccioli Navigli le truppe à ter-

*Cap. Gen. aduna la consulta di Guerra.*

*Si delibera di attaccare Modone.*

*Riveduto col Verneda dal Sampolo si trovano varie difficoltà.*

*Si determina passare verso Corone.*

*Competenza nelle consulte trà il Generale di Malta, e l'Ammiraglio di Toscana composta dal Cap. Gen.*

1685 terra, in ſito non più, che due miglia dalla Piazza lontano, piano, e capace, poiche diede agio al Sampolo di ſquadronare comodamente l'eſercito, ſeguito il paſſaggio per felice preludio della Vittoria nel giorno dedicato all'Evangeliſta S. Marco, Protettore ſpeciale della Repubblica.

Diſcrizione, e ſito di Corone.

Nella Provincia di Belvedere ſtà collocata Corone, al lato ſiniſtro d'un Promontorio anticamente chiamato Acritas, che ſpignendoſi in Mare col fianco, inſieme coll'altro, che le ſtà oppoſto, forma un golfo, che acquiſta dalla di lei ſituazione la rinomanza, detto negli anteriori ſecoli Meſſeniaco, da quella porzione di Regno, che contermina à quelle rive. E' di figura triangolare, & è fabbricata ſull'erto d'inegual rupe, cinta di antiche mura, all'intorno munite di ſpeſſe Torri. Alla parte di terra tiene un Caſtello già fabbricato dalla Repubblica, che è principalmente difeſo da un gran Torrione, fondato ſopra un duro macigno, che lo rende munito di qualche conſiderabile fortificazione. Rivolto à Tramontana ſin quaſi ſotto le mura riſiede un Borgo, con un picciolo molo, che può à quattro Galee ſervir di ſeno. Fù ella ne' ſecoli anteceduti una di quelle, che da' Deſpoti della Morea al Dominio della Repubblica venne ceduta, e poſcia da Bajazete Secondo l'anno 1498. dopo l'acquiſto di Modone cinta di aſſedio, e à patti di buona guerra ottenuta. Fù dagli Spagnoli nel 1533. ritolta a'Turchi, mà in breve tempo ancora da quelli ſteſſi ricuperata.

Sue Fortificazioni.

Fù ceduto alla Repubblica da' Deſpoti, preſa da Bajazet 2. l'anno 1498. e nel 1533. ritolta a' Turchi dalli Spagnoli, e poco dopo da' Turchi ricuperata

A lei s'incamminò ſenza incontrare oppoſizione il Sampolo, comparſi ſolamente pochi cavalli, affine di riconoſcere le di lui forze, che ritirati vicini al Borgo ferono moto di reſiſtenza, mà incalzati dagli Oltramarini, che erano di antiguardia, condotti dal loro Governatore Pietro Cecchina, convenne loro con qualche diſvantaggio abbandonarlo, da cui ritirati gli abitanti nella Città, fu occupato da'Veneti, che tagliato l'acquedotto, che loro ſomminiſtrava l'acqua, lo ſaccheggiarono. Spinſe poſcia il Capitano Generale nel Golfo in poca diſtanza di lei la ſquadra di Benedetto Sanudo, e le Galee di Toſcana, affine di ſpalleggiare i ſoldati, che lavoravano nelle trincee. Si portò poſcia egli ſteſſo in filuca a riconoſcere i ſiti vicini al Borgo, e il ſuſſeguente giorno ſi accoſtò col rimanente dell'Armata Navale à quella parte, laſciando al di fuori per guardia, e per avviſo di qualunque improviſo accidente quattro Galee. Alzarono in queſto mentre il loro trinceramento le ſoldateſche, e in lontananza di circa due miglia dal Borgo, ſi ferono condurre à terra coll'aſſiſtenza di Girolamo Garzoni Provveditore dell'armata quattro Cannoni, e due Mortaj, che tirati dalle ciurme, e cuſtoditi da quattrocento ſoldati, furono i primi a gran fatica per l'anguſtia, e inegualità del ter-

Cavalli Turchi fanno moto di reſiſtenza.

Squadra del Sanudo ſi accoſta alla Città per cuoprire i Guaſtadori.

Armata entra anch'eſſa nel Golfo.

Si sbarcano 4. cannoni, e 2. mortaj per battere la Città.

terreno al luogo determinato condotti, e i due mortaj rimasero distribuiti nel Borgo.

Si terminano le trincee, e le batterie, e si comincia à percuotere la Città.

Stabilita in poco tempo la linea, che da mare a mare cigneva il campo, erette in siti opportuni le batterie, si diè principio à bersagliare la Terra, corrispondendo con altrettanta risoluzione, e fermezza i difensori, che sortiti in molto numero, mà rintuzzati, convenne loro prendere con qualche discapito la ritirata. Rimase però estinto di cannonata, mentre cogli altri seguiva i Turchi, Pietro Brunoro Sanvitali Cavaliero valoroso di Malta, da cui si potevano attendere più riguardevoli operazioni. Alle Galeazze, e alle Galee fu dal Capitano Generale comandata l'incombenza di fiancheggiare al termine di ciascun lato l'accampamento, che chiudeva (come si disse) dall'uno all'altro lido gli alloggiamenti, e girando à vicenda la Piazza batterla col cannone, e accioche succedesse colla dovuta sollecitudine, e colla maggiore prontezza l'assedio, elesse ad assisterci Giorgio Benzoni, e Lorenzo Veniero Provveditori nel Campo. Si formarono per l'espugnazione trè attacchi, il primo alla parte del Mare verso Ponente dalle truppe di Malta, e di Bransuich, custodito, e diretto dalla perizia dell'Ingegnero Giovanni Milaus Verneda. Il secondo alla parte del gran Torrione, incamminato dall'Ingegnero Gioanni Bissignani, e sostenuto dalle soldatesche Oltramarine, e da alcuni reggimenti Italiani. Il terzo condotto dal Borgo verso la porta maggiore sotto la scorta dell'Ingegnero, e Sarg. Maggiore Marscè, e difeso dalle rimanenti milizie. Cominciò questo con più fortunato progresso degli altri due, mà restò nel punto della migliore esecuzione impedito, poiche inoltrati per fino al ponte i lavori, allorche stavano le soldatesche per attaccare il petardo già preparato alla Porta, accorsi i difensori impedirono col gitto di molti fuochi l'operazione, co' quali parimente incenerarono il ponte, perloche esperimentato insuperabile il tentativo, venne ben tosto da' Veneti abbandonato. Lenti pure nell'altre parti procedevano gli avanzamenti, poiche à causa della gagliarda opposizione del sasso, si formavano à gran fatica, e con molta tardanza le mine, e per la resistenza vigorosa degli assediati s'inoltravano con debole, e lungo proseguimento gli approcci, anzi una mina sotto un gran volto escavata fu con terreno da' propugnatori riempiuta, e ancorche si fossero rovinate in gran parte dal cannone le lor difese, e diroccate dalle bombe in molto numero le abitazioni, di modo che conveniva alle genti della Città in un'angolo della Fortezza sotto ad un voltone ricoverarsi, con tutto ciò niente aveano rallentata la lor costanza, anzi uno di loro, che ardì, preveduto l'eccidio, far qualche motivo di resa, impalato sù le mura servì di giovevole esempio agli al-

Sortita respinta. Morto Sanvitali K. di Malta.

Provveditori in Campo Giorgio Benzoni, e Lorenzo Veniero.

Si fanno trè attacchi.

Terzo attacco verso la Porta per essere insuperabile si abbandona da' Veneti.

Gli altri due procedono con gran lentezza.

Cannoni abbattono le lor difese.

1685

Turchi, e Greci abitatori fermi nel difendersi in num. di 100. sotto Aly Agà, con isperanza di essere soccorsi dal Seraschiero.

tri, e consistendo (come da relazioni certificate si rilevò) sotto il comando di Aly Agà in settecento Turchi, e in trecento Greci nativi la guarnigione, si erano unanimi infervorati à difendere sino agli ultimi respiri la loro Patria, e le opulenze, che abbondevoli ci possedevano i principali, isperanziti, che dovesse ben tosto correre (affine di non perdere la propria testa) al loro sovvenimento il Seraschiero, non avendo essi necessità di ridursi così di leggieri alla cessione, colla riserba copiosa de' viveri, e di monizioni, de' quali era à sufficienza la Città provveduta. Nello studio, in cui si stava di proseguire l'assedio, comparvero partiti da Calamata, Castello diciotto miglia discosto, trecento Turchi à Cavallo, che scorrendo veloci per la campagna conducevano i Greci abitatori in prigionia, e saccheggiavano le lor sostanze, acciochè da loro non fossero al campo Veneto somministrate, perloche rifuggivano que' miserabili fin sotto il cannone delle Galee, dal Capitano Generale sopra di una Tartana ricoverati. Andavano intanto i Turchi adunando da qualunque parte della Morea, e da' Paesi circonvicini ogni possibile sforzo, affine di spignere nella Piazza (così da que' di dentro sollecitati) qualche vigoroso sovvenimento, ilche diede efficace impulso a' Veneti di strignere con maggiore risoluzione, e con più pressante insistenza l'attacco, il quale, superati finalmente gli ostacoli, si andava alla parte del Mare avvantaggiando, poiche inoltrati cogli approcci alle mura, e spalancata capace breccia, speravano di aprirsi l'adito agli assalti, e alla consecuzione della Vittoria, e poiche erano pervenute notizie al Campo, che si fosse di già raccolto buon numero di truppe nemiche sotto Modone, e d' altre molte se ne attendessero da varie parti, risolse il Capitano Generale d' invitare per mezzo di un foglio i difensori alla resa, a' quali spedito Nicolò Rossi Ajutante sopra Filucca, fu loro dopo le previe cautele da lui offerito, in cui si dimostrava *essere disperato ormai qualunque ajuto del Seraschiero, che non averebbe ardito di venire colle Venete Milizie alla battaglia, e venendo sarebbe stato dalla loro intrepidezza, e grosso numero certamente battuto; dovevano perciò persuadersi di condescendere con patti convenevoli alla cessione, prima di esperimentare l'ultimo eccidio, assegnandosi termine tutto quel giorno à risolvere, dopo di cui non averebbono assolutamente incontrata salvezza alcuna*. Riceverono i Turchi, corrispondendo con bandiera bianca, allo scoglietto la carta, consegnata ad uno degli Uficiali, che la portò in mano del Comandante, da cui dopò qualche intervallo di tempo fu per lo stesso rimandato all'Ajutante un' altro foglio, nel quale in idioma Turchesco consimili espressioni si contenevano.

Trecento Turchi di Calamata saccheggiano la campagna.

Turchi preparano soccorsi alla Piazza.

Approcci alla parte del Mare si avanzano.

Turchi s'ingrossano sotto Modone. Cap. Gen. invita i difensori alla resa.

Che

*Che il Presidio, che dentro di quella Fortezza si racchiudeva era composto di tanti schiavi, alli quali venivano somministrate dal Gran Signore le loro mercedi, acciochè fedelmente la custodissero, che però erano tenuti di sagrificare fino all'ultima goccia il proprio sangue nel preservarla, e se in essa nè pur uno di loro sopravanzasse, non erano giammai per cedere un solo marmo delle sue mura.*

1685

Costanza di difensori nella risposta.

Pervenuta al Capitano Generale così ardita, e risoluta risposta, andava pensando di ridurre à fine quanto più prestamente potesse l'oppugnazione, facendo condurre à rinforzo di quelle batterie due cannoni, allorche si videro comparire i nemici sopra ad un colle due miglia distante al numero in circa di cinquecento, che ivi piantarono gli alloggiamenti, seguiti da mille altri, che con essi formavano la Vanguardia, da Mustafà Bassà comandata, marciando non molto lungi partito da'Castelli di Lepanto con altri due mila combattenti Jelil Seraschiero, al quale si dovevano unire (richiesti da lui a'Comandanti delle vicine Fortezze) da tutte le parti del Regno, e da quelle di Negroponte molti soldati, e guastadori, colli quali sperava di attaccar le trincee, e superate coll'armi, aprirsi l'adito alla liberazione della Piazza. Si portarono perciò i Turchi in numero di trecento per iscoprire, e per tentare l'accampamento, dal quale vennero con una vigorosa sortita, condotta dal Colonnello Conte Tomaso Analdi, che ne restò con alcuni soldati ferito, dopo breve scaramuccia con molta perdita cacciati in fuga. Funestò questo giorno la morte del Sargente Maggiore di battaglia Marscè, che Ingegnero esperimentato, e valoroso soldato, da moschettata nemica colpito lasciò la vita, mentre nel Borgo l'incombenze del proprio incarico esercitava. Osservati dal Capitano Generale i tentativi dell'inimico, fece condurre due altri cannoni, e sei petriere nel Campo, affine di opporli in faccia alli lavori de' Turchi, co' quali tentavano approssimarsi ad un Bonetto, eretto per opera del Cavaliero Prismonte colla necessaria comunicazione sopra un sito eminente, che dominava l'interno delle trincee con cento fanti di guarnigione. Ad oggetto di divertire i nemici dal tentativo fece il Sampolo sortire con alcuni oltramarini due reggimenti Italiani, da'quali coraggiosamente assaliti convennero con molta strage partire, rimasti però alcuni de' Veneti soldati feriti, tra'quali il Sarg. Maggiore degl'oltramarini Gregorovich mentre frà i primi combattendo diede prove singolari del suo valore.

Cap. Gen. rinforza le batterie.

Compariscono sopra una Collina 500. Turchi, ove si alloggiano, e con 1000. altri formano la vanguardia.

Trecento Turchi vogliono tentare le trincee, mà sono fugati da' Veneti.

Morte dell'Ingegnero Marscè.

Turchi tentano approssimarsi ad un bonetto che domina l'accampamento.

Sortita fa recedere i Turchi.

Si andavano intanto accrescendo, comparse da molte parti all'Esercito Ottomano, le soldatesche, pervenutoci pure con tre mille, e cinquecento combattenti, raccolti dalli circonvicini presidj il Seraschiero, che fece in poca distanza del Veneto trincieramento alzar terreno, dal che presero coraggio i difensori di uscire in qualche numero

Esercito Ottomano si accresce.

numero

1685 mero dalla Piazza, e assalite improvisamente le guardie, che custodivano i Posti avanzati, vennero queste al primo incontro respinte, mà rimesso immantenente il vigore, e soccorse da nuove genti, convenne à quelli ritirarsi col maggior danno, da' quali pure non si mancò di applicare con ogni possibile industria alle difese, poiche col gitto continuato de' fuochi procurarono distruggere le gallerie, che si erano da' Veneti fabbricate, affine di avvicinarsi coperti alla muraglia. I Turchi, che stavano al di fuori, non tralasciavano anch'essi di prepararsi ad assalire l'accampamento, disegnando di ciò eseguire alla comparsa di nuove genti, che sbarcate dal Capitano Bassà si attendevano da Napoli di Romania, perloche conosciutosi dal Morosini, che la linea di circonvallazione troppo spazio abbracciava per ben difendersi, deliberò col parere degl'Ingegneri di formare un più ristretto trinceramento, affinche servisse in qualunque caso di ritirata, per esecuzione della qual opera trasferitosi (come bene spesso faceva) à rivedere ogni posto, comandò che si conducessero altri cannoni, e mortai sù le trincee, per battere, e danneggiare il nemico, che stava alzando terreno nella Campagna. Uscito poscia dal Golfo colle Navi, e colla maggior parte delle Galee, ci fece entrare quelle, che stavano di guardia nel Mare, e sbarcate, à oggetto di esperimentare le forze, e l'ardimento de' Turchi, alcune genti dalle Galee, ci accorsero essi frettolosi, per assalirle; mà combattendo quelle sotto il calore dell'Armata, seguita sanguinosa scaramuccia, terminò, ancorche i Veneti fossero di numero inferiori, con danno eguale. Opportune arrivarono intanto colla Galeazza partita da Corfù le quattro Galee, che aveano servito il Provveditore Generale della Dalmazia, e che conducevano duecento Dragoni guidati da Nicolò Grimaldi Marchese di Corbone lor Colonnello. Si accrebbe il contento de' Veneti, udita l'improvisa morte seguita da colpo di cannone di Jelil Seraschiero: caso che come sommamente contristò gli animi degli Infedeli, così estremamente rallegrò lo spirito delli Cristiani.

*Turchi incendiano le Gallerie de' Veneti.*

*Cap. Gen fa restringere l'accampamento per migliore difesa.*

*Fa riporre altri cannoni, e mortaj sù le trincee per travagliare il nemico in cāpagna.*

*Arrivo di una Galeazza, e 4. Galee all' armata con 200. Dragoni del Corbone.*

Essendo poscia, così all' attacco verso del Mare, come à quello verso il Torrione, prolongati in notabile proseguimento i lavori, volle il Capitano Generale, che nel primo si caricasse una mina, acciocche, esperimentato l'effetto, si potesse poscia valersi con pari fortuna dell'altre. Riuscì molto cauta quest'avvertenza, poiche andarono due mine senza potersi accendere à vuoto, e la terza più non operò, che solo scuotere la muraglia, facendo dalle di lei radici un pezzo di macigno cadere, sopra di cui teneva appoggiate le fondamenta, ilche non solo non appianò la strada, come facea di mestieri, all'assalto, mà nemeno somministrò opportunità alcuna di al-

*Cap. Gen fa esperimentare l'effetto di una mina.*

log-

loggio. Difetto per cui ſe ne ſoſpeſe l'eſecuzione, con tutto che ſi avvicinaſſe l'Armata maritima alla Fortezza, per confondere unitamente colle batterie da terra i difenſori nel tempo, che ſtando pronte le ſoldateſche, ſi dovevano per tale effetto muovere, condotte dal Principe di Savoja, e dal Generale Malteſe la Tour, rimanendo una ſquadra di Galee del Provveditore Garzoni nel Golfo alla cuſtodia delli ripari. Dubitando con tutto queſto gli aſſediati che ſi approſſimaſſero ad occupare quella picciola breccia, la difeſero dalle mura col frequente ſcarico delli moſchetti, dalli quali alcuni Cavalieri di Malta con diverſi loro ſoldati caddero eſtinti, conſiſtendo nelle truppe della Religione, la maggiore, e più ſcielta parte delle milizie, che furono deſtinate à queſt'impreſa. 1685

*Turchi difendono la picciola breccia a' piedi della muraglia.*

Da tali apparati, e dallo ſtrepito rimbombante dell'armi, argomentarono i Turchi della campagna, che foſſero da' Veneti aſſalite le mura, e che impegnati in quel cimento aveſſero rallentate le guardie alle trincee, da che ne ſperavano agevolezza per ſuperarle, e cogliere nel mezzo gli aſſalitori, ò almeno combattuti alli ripari divertirli dal tentativo della Piazza. Corſero perciò preſtamente ad attaccarli nel poſto, che ſi cuſtodiva dal Cavaliere Alcenago, mà da lui, e da' ſuoi coraggioſamente difeſo vennero reſpinti i Turchi, che ſi rivolſero in numero di cinquecento al mentovato Bonetto, ove aſſalita una freccia, innanzi di lui fabbricata, poſti in fuga gli Schiavoni, che la guardavano, furioſamente avanzati entrarono combattendo coll'armi alla mano entro il Bonetto, che dal Maggiore Antonio Balbi con alcuni ſoldati ſi preſidiava, e che fatta debole reſiſtenza rimaſero i ſuoi nella maggior parte tagliati à pezzi, impadronendoſi i nemici del Forte, ſopra di cui piantarono diverſe Inſegne, e ancorche foſſero ſovvenuti i Veneti dalli dragoni, e dagli oltramarini, che erano loro più vicini di poſto, non poterono con tutto ciò rintuzzare l'empito degli aggreſſori, mà accorſe le genti Malteſi guidate dal Comendatore Gio: Ettore della Tour, ricuperarono dopo ſanguinoſo combattimento il Bonetto, in cui ſpiantate le Ottomane bandiere ci ſi alloggiarono: azione valoroſa, dalla quale incoraggiti gli oltramarini, e i dragoni, inſeguirono i Turchi fuggitivi fino a' ripari, riportando da quell'incontro cento e ſeſſanta teſte reciſe. Succeſſo fu queſti come nel principio infelice, così nel progreſſo, e nel ſuo fine glorioſo, da cui ne derivò l'acquiſto della Piazza, e ſi aſſicurò la riputazione dell'armi Venete.

*Turchi della campagna credono aſſalite le mura, e penſano intanto attaccar le trincee*

*Lo fanno al poſto dell'Alcenago, da cui ſono reſpinti.*

*Viene ricuperato dalli Malteſi dal Comendatore la Tour.*

Reſtò però in qualche parte amareggiato il contento della Vittoria, poiche coſtò la vita con altri tre Cavalieri Malteſi, Treme, Gagliardi, e Borgone, del Tenente Generale la Tour, che morì per infelice diſavventura, dopo averſi ſegnalato valoroſamente combat-

*Morte di 3. Cavalieri di Malta, e del Comendatore la Tour.*

1685 battendo, da fuoco casualmente acceso da una granata in un vicino barile di monizioni: perdita considerabile, e universalmente da tutta l'armata compianta, poiche dal suo invitto valore, e dalla sua prudente condotta si potevano attendere agevolate molte conquiste, à cui il Luogotenente Cavaliero la Barra sottentrò nel comando delli Maltesi. Cento si calcolarono dalla parte Veneta i morti con altrettanti feriti in queste azioni, tra'quali cadde con alcuni minori Ufficiali il Governatore degli oltramarini Pietro Ceclina, al di cui esempio, dandone egli prove di molto ardire, riacquistò la sua nazione l'onore perduto nell'anteriore combattimento. Fù assai più sanguinoso dal canto delli nemici l'eccidio, poiche lasciarono oltre molti piagati più di trecento estinti sù la campagna. Nella moltitudine confusa di tutti questi, e nell'espurgarsi dalli morti il Bonetto, fu rinvenuto per anco vivo, ed intatto con molta ammirazione il Maggior Balbi. Presentate da' soldati a' piedi del Capitano Generale le bandiere ottenute, e le teste troncate, e ricevutane generosa ricognizione, vennero queste trasmesse al Generale Sampolo, da cui furono sù le picche fitte nelli ripari, ed esibite alla vista de' disensori, accioche da quelle argomentassero la strage del soccorso, in cui essi tanto si confidavano. Fù provveduto il Bonetto di palizzati, e accresciuto di qualche migliore fortificazione, e furono aggionti alla batteria due cannoni, che percotevano dalla parte del Mare i recinti, i quali non si erano potuti esterminar dalla mina, e dietro alli quali si andavano i Turchi premunendo colle tagliate. Seguita la mentovata uccisione delli nemici, venne questa in eccedente maniera restaurata dall' attesa comparsa in Campo di due mila Gianizzari, posti à terra à Napoli di Romania dalle Galee Turchesche sotto la condotta di Schiaus Agà di Corinto, e accioche si giudicasse assai più numeroso il loro arrivo, fecero con alte grida all'entrare lo scarico moltiplicato dei lor moschetti. Passò in que'giorni à miglior vita Francesco Ravagnino colpito sù la Galeazza di Marco Pisani da cannonata, giovane di straordinaria aspettazione, che spinto dagli stimoli generosi di onore si portò volontario all' armata in servigio della Repubblica di cui era Patrizio, e della Fede.

*Ducento trà morti, e feriti de' Veneti, fra' quali il Governatore degli oltramarini Ceclina.*

*300. Turchi morti*

*Maggior Balbi trovato vivo fra' cadaveri.*

*Teste nemiche sù le picche alla vista de' difensori.*

*Turchi formano dietro le mure alcune ritirate.*

*Morte di Francesco Ravagnino.*

Rinvigorito dal sopravvenuto rinforzo il Turco esercito, tentarono i nemici di occupare un'altra volta il Bonetto, dinanzi al quale fugati di bel nuovo con poco contrasto gli oltramarini, agevolmente s'impadronirono della Freccia, mà accostati alla contrascarpa del Forte volevano sradicare la palizzata, che lo cigneva, mà caricati di moschettate da'disensori, furono astretti à ritirarsi, e à rientrare, fuggendo nei loro alloggi, poiche sopravvenuti dalli reggimenti di Antonio Bianchi, e del Furietti, dalle truppe Pontificie del Montecu-

*Turchi tentano di nuovo l'acquisto del bonetto, mà indarno.*

tecucoli, e dal Marchese di Corbone colli dragoni, furiosamente incalzati ne rimasero oltre molti feriti duecento uccisi. Ostinato nell' aggressione del Bonetto durò il conflitto, poiche rinforzarono i Turchi nel corso di due ore ben per trè volte gli assalti, nel sostenimento delli quali si segnalò il Maggiore Daimon, che comandando quel posto, e coraggiosamente combattendo restò ferito. Terminò finalmente non senza poco sangue de' Veneti quella fazione, poiche si computò di quaranta con altrettanti feriti la loro perdita. Disperata da' Turchi l'occupazione del Bonetto à forza d'armi, si applicarono alli travagli sotterranei per espugnarlo nel tempo, che sotto la Piazza procuravano i Veneti di approssimarsi anch' essi colli loro lavori alle mura, e specialmente alla parte del Mare, formandosi per opera dell'Ingegnero Verneda una galleria sù le poche rovine della picciola breccia, ch'ebbe difficile esecuzione sì per l'erto quasi inaccessibile della salita, come per la gagliarda resistenza de' difensori, che col moschetto battevano incessantemente gli operatori, ilche prevedutosi poco riuscibile, si rivolse l'animo colla direzione dell'Ingegnero Bissignani à formare sotto il Torrione maggiore una mina. Ardue però riuscivano ad onta di qualunque fatica in ciascheduna parte l'operazioni, ed erano (come accennossi) à quella del Mare gagliardamente combattute da' Turchi, che con tagliate al di dentro, e con sortite al di fuori, si difendevano, da una delle quali il Capitano Gio: Battista d'Andria stando di guardia avanzata co' suoi soldati, rimase ucciso, e restò da un altra colpito di moschettata in un ginocchio il Verneda.

Turchi s' incaminano co' lavori al bonetto.

Veneti formano una galleria sù le rovine della breccia, mà non è riuscibile.

Si applicano à una mina sotto il gran Torrione.

Si andavano diminuendo intanto nel campo Veneto notabilmente le soldatesche, sì per l'infirmità cagionate dal caldo clima, come per le continue fazioni, à causa delle quali doveano quotidianamente travagliare sotto dell'armi. A' sollievo di quelle si erano esibiti i Mainotti per mezzo di Nicolò Doxerà Capo frà essi de' principali, di venire con mille di lor nazione all' Armata, mà arrivandosi all'effetto di dare esecuzione all'offerta, non più di trecento ne comparirono sù le Galee del Capitano del Golfo Sanudo, à questo fine colà spedito per imbarcarli. Stavano all' opposto anch' essi in attenta meditazione i Nemici, cercando i mezzi di sciogliere dall' attaccata Piazza l'oppugnazione, perloche divisandosi nelli loro Consigli la risoluzione più facile di conseguire l'intento, sostenne il Chjajà del Capitano Bassà del Mare (che avea coll'altre milizie da Napoli di Romania seicento Leventi condotti al Campo) che più non si tardasse à dare esecuzione con tutto lo sforzo à un tentativo così necessario, e importante di sloggiare i Veneti da quella Terra

Esercito Veneto si diminuisce.

Trecento Mainotti al campo Veneto.

Turchi cercano il modo di liberare dall'assedio Corone, che si sostiene dal Chiajà del Mare che si debba esequire senza ritardo con tutte le forze.

1685 Terra, à cui erano di notabile pregiudicio i momenti, ormai ſtretta da loro con preſſanti modi, e ridotta agli eſtremi di gravi anguſtie. Mà molto più erano da'Turchi l'ardue premure degli aſſediati conſiderate, da'quali ricevevano frequenti impulſi, poiche pervenuta da Venezia con altri Legni, ſopra de'quali erano cento bombardieri, e cinquecento ſoldati, la maggior parte dragoni, una palandra (Barcone à guiſa di picciola Nave dilatato nel ventre, in mezzo à cui con ben inteſo artefício sù letti di groſſe aſſi ci ſtanno collocati due gran mortaj) la quale accoſtata in opportuna diſtanza gittava quantità copioſa di bombe nella Città; inuſitata maniera a' Turchi di guerreggiare, che ſi meravigliavano come sù l'onde mobili ſi foſſe con tanta induſtria adattato à lor rovina ſtromento bellicoſo di ſtrana ſpecie. Con tutti queſti pregiudicj però niente deponevano della loro infleſſibile oſtinazione, perloche conſiderandoſi dal Capitano Generale riuſciti inutili nel corſo di quarantadue giorni i tentativi dell'arte, e oſſervata andarſi fabbricando dalli nemici in vicinanza dell'accennata Freccia una traverſa, e ſaputo avere il Capitano Baſsà sbarcate à Napoli di Romania per rinforzo del Campo Ottomano nuove milizie, deliberò col parere della conſulta di venire all'eſperimento dell'armi. E poiche, per ottenere con ſicurezza il diſegno, più appropriato eſpediente non ſi trovava, che sloggiare i Turchi dalla campagna, determinò di porſi all'eſecuzione di queſta impreſa, la quale con proſpero avvenimento riuſcita, toglieva agli aſſediati la confidenza, e inſieme a'ſoldati Veneti le geloſie, e i moltiplicati travagli. Poſero però in non poca agitazione il ſuo animo le notizie di Matteo Querini Provveditore di Cerigo, di eſſerſi accoſtato il Capitano Baſsà con trentacinque Galee, cinque Navi da Guerra, ed altri minori legni à quell'Iſola, ſicche la conſiderazione, che ſi doveſſe accorrere colle ſorze maritime per divertirlo da'tentativi, che meditaſſe, gli facea tenere ambiguo ogni conſiglio, poiche, abbandonando l'Eſercito in terra, lo laſciava ſenza ſoccorſo doppiamente eſpoſto, e alle ſortite degli aſſediati, e agli attacchi de' Turchi alloggiati nella campagna. Preſe riſoluzione di accorrerci coll'Armata ſottile, e colle Galee auſiliarie, laſciata l'Armata groſſa a ſpalleggiare l'aſſedio, mà poſcia ſopravvenuti ragguagli, che aveſſe l'armata Turca indirizzato il viaggio verſo Levante, depoſto intieramente un tal penſiero, tutte rivolſe le applicazioni alla diviſata oppugnazione.

*Palandra legno di nuova invenzione, che gitta bombe nella Città nō più veduto da' Turchi.*

*Cap. Gen. riſolve di aſſalire il Campo Ottomano per sloggiarlo dalla Campagna.*

*Ragioni di farlo.*

*Notizie, che l'armata maritima de' Turchi ſia preſſo Cerigo tiene in ſoſpeſo la deliberazione.*

*Cap. Gen. riſolve di accorrervi coll'armata ſottile.*

Stabilitoſi dunque di aſſalire ſin nelli propri alloggiamenti il Seraſchiero, ne ſu con tali diſpoſizioni ordinata l'eſecuzione. La notte precceduta li ſette Agoſto uſcirono in numero di tre m la nel più profondo ſilenzio le Venete Milizie dal Campo, guidate dal Sargente Mag-

*Ordine di aſſalire i Nemici negli alloggiamenti.*

Maggiore Cavaliero Alessandro Alcenago, da Enrico Signor di Jouvi Brigadiero di Bransuich, dal Colonnello S. Andrea, e dal Cavaliero la Barra Comandante delli Maltesi, e stando apparecchiate sotto dell'armi aspettarono il segno stabilito di dar l'assalto alli ripari dell'Inimico per fronte. Fece il Capitano Generale scegliere dalle genti maritime mille, e cinquecento persone, le quali sotto la direzione del Tenente Colonnello Gioanni Luigi Magnanini, due ore prima del giorno sbarcate à terra, per l'apertura di un Vallone s'incamminarono à lento passo verso gli alloggiamenti de'Turchi, affine di sorprenderli con improvisa impressione per fianco, attendendo il concertato segno di dare all'arme, mà pervenuti in poca distanza dell'accampamento Ottomano, dubbiosi di essere stati dalle guardie avanzate scoperti, ferono prima del tempo appuntato lo scarico dei lor moschetti, al rimbombo de'quali si mossero immantenente le genti uscite dalle trincee, e si portarono anch'esse con presta, e ben disposta ordinanza ad attaccare dal canto loro la parte dell'opposto trincieramento, dalla quale inopinata aggressione commossi, e intimoriti i Nemici, ingombrati per anco dal sonno, fatta appena da alcuni una sol scarica, si dierono velocemente à fuggire, abbandonati il campo, le tende, ed ogni militare apprestamento a'vincitori, i quali non poterono per deficienza di cavalleria seguitarli, perloche proseguirono essi con poca perdita, mà senza volgersi indietro la ritirata. Molte furono le nemiche bandiere cadute in mano delli soldati, e frà queste lo stendardo principale, e le code, solite insegne del Bassallaggio, sei pezzi di cannone, vettovaglie, e monizioni abbondanti, specialmente duecento cavalli, che opportuni servirono à provedere i dragoni. Ricco riuscì delle spoglie abbandonate il bottino, e tanto più caro, quanto senza perdita nè pur di un solo Uomo venne ottenuto, caduti molti delli Nemici, che al primo incontro perirono, e trà questi alcuni Uficiali, e principalmente Schiaus Bassà, e il Chjajà del Capitano del Mare, che colla sciabla alla mano facevano gli sforzi possibili per arrestare i fuggitivi, e necessitarli à resistere. Allorche si diede nella campagna l'assalto, si diede parimente un falso all'arme, e una percossa di tutto il cannone delle batterie, e dell'Armata alle mura, e si fè volare una grandine numerosa di bombe.

1500. genti maritime sotto il Magnanini ad assalirli per fianco che scaricano l'armi prima del tempo sono dette dalle genti uscite dal Campo.

Si acquista lo stendardo del Seraschiero le code di cavallo.

Muore nella fazione Schiaus Bassà, il Chjajà del Cap. Bassà.

Sloggiato con tale prospero avvenimento il Turco Campo, parve al Capitano Generale opportuna occasione di invitare di nuovo gli assediati alla cessione, dimostrando loro *essere ormai tempo di deporre l'ostinazione, e cedere all'inevitabile volere del Cielo, poiche essendo fugato l'Esercito à loro amico, era in conseguenza con lui fuggita la speranza di ogni soccorso*. Niente operarono però questi ragionevoli invi-

Cap. Gen. Invita di nuovo i difensori alla resa, mà senza profitto.

1685 inviti, poiche confidati i Turchi nella Fortezza del sito, che lo consideravano impenetrabile dalle mine, vedute senza effetto inutilmente à svanire, ed essendo la Piazza per qualunque, ancorche lungo assedio, ben provveduta, con risoluta risposta dimostrarono la costanza inflessibile di sostenersi. Intente dunque da' Veneti le applicazioni à esercitare la forza, esperimentati insuperabili alla parte del Mare i tentativi, rivolsero le diligenze à proseguire verso il gran Torrione l'attacco, che dall'Ingegnero Bissignani, come si disse, si dirigeva, e mentre si stava attendendo, che pervenuti i lavori à segno di offerire l'adito à qualche rimarcabile sforzo, per mezzo di cui si potesse terminare l'acquisto, volle l'Ammiraglio di Toscana sul riflesso della stagione avanzata, non ostante i premurosi eccitamenti del Morosini, partire: risoluzione che fu dal Gran Duca con molto senso disapprovata.

Si avanza l'attacco al Gran Torrione.

Ultimata finalmente la mina, che si andava sotto il Torrione formando, caricata con duecento barili, nella mattina degli undici con mirabile effetto si fè volare, poiche aprì una breccia, ancorche ardua nella salita, assai ampia però, sotto le di cui rovine restò con molti sepellito il Comandante della Fortezza, mentre à lei vicino stava assistendo alli lavori, che da suoi si andavano inalzando per la ritirata. Cagionò ella ancora pregiudicio non lieve agli assedianti, poiche non avvertiti, come si conveniva, e non ritirati per tempo, restarono alcuni oppressi dalla violenza del fuoco, ed altri colpiti dalli sassi, dall'empito della fiamma in molta lontananza scagliati. Datosi allora, affine di confondere, e divertire i difensori, un falso all'arma all'altro attacco, si condussero con molta risoluzione le soldatesche già preparate al cimento. Montarono queste nel primo incontro valorosamente tutta la breccia, mà ritrovato il forte ostacolo di palizzata, mà più la vigorosa resistenza de' difensori, convenne loro con perdita di molti tornare addietro, non ostante l'ardire del Sargente Maggiore di battaglia Filippo Sig. di Jouvy che li guidava. Si replicarono più volte nel sanguinoso combattimento per lo corso di tre ore diversi assalti, ne' quali caddero ben quattrocento trafitti, tra' quali due Cavalieri di Malta, restati trentadue di loro feriti, e di sassata colpito il Principe Filippo di Savoja, mentre coraggioso sempre versava fra' primi. Ottennero però i Veneti di formare alla metà della breccia l'alloggiamento.

Mina sotto il torrione vola cō mirabile effetto, che uccide frà gl' altri il Comandante della Piazza.

Si dà l'assalto alla breccia respinto da' Turchi.

Si replica più volte, e i Veneti si alloggiano alla metà della breccia.

Sapendo per lunga esperienza il Capitano Generale, che nella celerità delle azioni consiste di sovente l'esito fortunato delle Vittorie, comandò, affinche fosse impedita agli assediati la riparazione delle difese, che dalla batteria di quella parte si frequentassero maggiormente i bersagli delle Artigliarie, e delle bombe alla breccia, e per insi-

Batteria moltiplica i colpi alla breccia per impedire a' Nemici di ristorarla.

1685

insistere senza dar tempo di respirare, e di rimettere l'animo, e le forze alli Nemici, preparò circa l'ora del mezzo giorno un' altro assalto, assai del primo più vigoroso, poiche fatte sbarcare dalle Galeotte sotto la direzione di Giovanni Machiriotti Corsaro molti soldati, rinforzò di più valide assistenze il tentativo. Mà conosciuto imminente dalli difensori, e irreparabile il loro eccidio, risolsero di spiegare bandiera bianca, affine di capitolare la resa, alla quale subito si diede dal Capitano Generale l'orecchio; mà nel tempo, che per mezzo di Francesco Armacchi Interprete dell' Idioma Turchesco, stabiliti vicendevolmente gli ostaggi, se ne trattavano le condizioni, insorta qualche difficoltà, che ne prolungò l'adempimento, non si sà se per impazienza de' soldati, desiderosi di preda, ò per avvenimento del caso, si sentì scaricato sù la breccia dal canto loro un moschetto, dal quale inopinato rimbombo insospettiti i Turchi di rotta fede, dierono fuoco ad un Cannone alla faccia della breccia stessa già preparato, che carico di sacchetti riempiuti di picciole palle, fece non poca strage delle milizie, che sdegnate allora salirono con grand'empito tutta la breccia, e superato coll' armi alla mano combattendo qualunque ostacolo, entrarono precipitose nella Piazza. Si stancarono allora inferociti nella vendetta i soldati, da' quali venendo sagrificate al furore senza distinzione di sesso, e di età più di trè mille persone, riportarono opulente, e considerabile spoglio poiche come era Città di traffico, e di cui non aveano i Turchi preveduto l'attacco, si ritrovò abbondantemente ripiena di varie Merci. Duecento miserabili sopravanzati alla sconfitta si condannarono al remo, e mille, e duecento imbelli, fra' quali alcuni mori, si distribuirono per schiavi a' principali del Campo. Si numerò l'Armamento della Piazza di cento venti otto pezzi di Artigliaria, la maggior parte di bronzo, e in lei fu trovata copiosa abbondanza di monizioni, e di viveri, che servirono con qualche aggiunta à renderla provveduta per molto tempo. Era però nel suo interno diroccata dalla numerosa quantità delle bombe, e resa un cumulo di sassi, mà le mura coll'impiego delle ciurme in pochi giorni si risarcirono.

Assediati inclinano alla resa.

E Turchi all' incontro scaricano con molta strage de' Veneti un lor cannone.

Milizie Venete sdegnate sforzano la breccia, e entrano nella Città, uccidendo quanti incontrano.

Si ritrovano 128. pezzi di cannone.

Presidiata di convenevole guarnigione furono dal Capitano Generale al di lei governo trascelti Giorgio Benzoni, e Giustino Riva Provveditore straordinario l'uno, e l'altro ordinario, a' quali ci aggiunse Sopraintendente dell'armi, e Governatore il Conte Alessandro Vvimes. Purgata poscia da' cadaveri, e cangiata la principale Moschea in Cattolico Tempio, ivi si resero per la consecuzione di tanto acquisto coll' intervento di tutti i Comandanti divoti ringraziamenti all'Altissimo, e si rimunerarono dal Capitan Generale i bene-

Proveditori della Piazza Giorgio Benzoni, e Giustino Riva, e Governatori dell' armi Conte Vimes.

1685 meriti, fra'quali fu regalato (come principale ſtromento della Vittoria) di collana d'oro Giovanni Biſignani Ingegnero. Pervenute con Filuca, portate dal Tenente Colonnello Magnanini, inſieme collo ſtendardo Regio de'Turchi le notizie di così felice avvenimento à Venezia, ſi decretarono dal Senato publiche Preci, e ſi offerì dal Doge nel Tempio de' Teatini à pie dell'Immagine di San Gaetano quella ormai divenuta glorioſa, e riveribile Inſegna, poiche trofeo della Vittoria, nel giorno dedicato à tanto Protettore favorevolmente ottenuta, e poſciache non reſtava grado di onore, à cui promuovere il merito del Moroſini Conquiſtatore, fu dalla Patria nella perſona del di lui fratello Lorenzo coll'aurea ſtola rimunerato.

Si decretano dal Senato per tale vittoria pubbliche preci, e ſi offeriſce nel Tempio di S. Gaetano lo ſtendardo del Seraſchiero.

Ultimata con eſito così propizio l'impreſa conſiderabile di Corone, riſpedì il Capitano Generale Benedetto Sanudo colla ſquadra di ſue Galee all'oppoſte rive del Golfo, e non molto lontane di Maina, ad oggetto di tenere in fede que' Popoli, ed eccitarli ad uſcire con qualche vigoroſo nerbo di gente contro li Turchi, che fuggiti dall'accampamento andavano per vendetta del mal'avvenuto infortunio sfogando la rabbia contro gl'infelici Greci abitatori del Regno, togliendo loro colle ſoſtanze la libertà, e la vita, dubbioſi, che non radrizzaſſero il capo à rimirare la loro ſorte infelice, e lo ſcuoteſſero poſcia collo ſpalleggio dell'Armi Venete dal fiero giogo. Giudicandoſi intanto dalli Comandanti delle ſquadre Malteſe, e Pontificie, di avere ormai ſupplito abbondantemente al loro carico, vollero il giorno vigeſimo ſecondo di Agoſto (tempo opportuno ancora di continuare la Guerra) niente moſſi dall'efficaci perſuaſioni del Moroſini far vela, ſenza maggior ritardo, a'loro Porti, conducendo quantità numeroſa di ſchiavi, e di ſpoglie, e un cannone, che coll'arma della Religione di Malta fu rinvenuto nella Piazza. Venne poſcia al Generale Sampolo, che la richieſe, conceduta dal Capitano Generale la permeſſione di ricondurſi à Venezia, à cauſa della ſua grave età, che ne' lunghi, e travaglioſi diſagi avea molto riſentito nella ſalute, e fu ſoſtituito in di lui vece (poiche non aveano intanto le milizie terreſtri Capo principale che le reggeſſe) con titolo di Sargente Generale di battaglia Filippo Signor di Jouvy. Non erano imbarcate ancora le ſoldateſche, che ſtavano tuttavia nel loro accampamento alloggiate, quando in poca diſtanza delle trincee ſcorrendo improviſi circa duecento cavalli Turchi, riuſcì loro d'imprigionar qualche ſchiavo, mà incalzati da cento dragoni, che ſortirono fuori del Campo, abbandonarono alquanti cavalli carichi di vettovaglie, e tolta la fuga colla ſteſſa velocità preſtamente ſi diſcoſtarono.

Cap. Gen. riſpediſce il Cap. del golfo Sanudo alle rive di Maina per eccitare i Mainotti à uſcire armati in difeſa delli popoli della Morea.

Galee Pontificie e Malteſi partono dall'armata.

Jouvy reſta al comando dell'armata terreſtre.

Munitaſi con doppia palizzata, per non eſſerſi potuta per mancan-

1685

canza di operaj restaurare ancora intieramente la breccia, e fatte demolire alcune case del Borgo, troppo alla porta della Fortezza vicine, imbarcate le truppe, e lasciate quattro Galee sotto il comando del Bragadino Governatore de'condannati à perfezionare colle ciurme i lavori, passò il Capitano Generale coll'armata à Citres; porto di Maina, con oggetto di sostenere que'Popoli, che tenevano angustiati i Turchi nelle vicine Fortezze, e cignevano specialmente Zarnata di stretto blocco, armata di cannone, e sotto il comando dell'Agà Garizoglì di quattrocento soldati, la quale non più che cinque miglia lontana dal Mare somministrava assai comodo passaggio alle milizie.

Cap. Gen. passa coll'armata à Citres porto di Maina per sostenere i Mainotti contro Turchi assediati nelle Fortezze vicine.

Al numero di trè mille si ritrovarono i Mainotti alla comparsa dell'armi Venete nella campagna, quantità di lunga mano inferiore à quella, che essi aveano con facile ostentazione esibita, e ciò si giudicava essere provenuto da due cagioni, l'una dal vicino accampamento del Capitano Bassà, il quale lasciata l'Armata maritima à Napoli di Romania, e tutte da lei sbarcate le soldatesche, e raccolte con gran diligenza quelle ancora dal Campo sotto Corone sbandate, con altre molte raccolte da varie parti del Regno, ridottosi à Nissì, avea formato un valido corpo di Armata, procurando coll'apprensione della violenza, e con placidi inviti, offerendo esenzioni, e franchigie, divertirli dal pensiero di favorire la Veneta, e l'altra era, che non essendo frà loro principale Capo, che avesse credito, e volendo essere molti i superiori, divisi in varie fazioni, e in conseguenza discordi, non tutti si univano ad essere parziali della Repubblica. Spalleggiati perciò dal Capitano Generale, si accostarono alla Fortezza, al di cui Agà fece egli intendere, *che scaricandosi un sol cannone, più non attendesse salvezza alcuna*, al che quegli fece con molta risoluzione rispondere, *che conoscendo irreparabile il sagrificio del proprio capo nell' obbligazione necessaria di costantemente servire al Gran Signore, giudicava assai più glorioso fine il perdere per mano de' nemici la vita, e perciò essere risoluto di volere sino agli ultimi estremi combattere, e da fedele soldato morire.*

Cap. Bassà sbarcato à Romania raccoglie milizie, e fà un buon corpo di armata.

Mainotti per dubbio del Cap. Bassà e per essere frà loro discordi compariscono pochi coll'armi in favore de'Veneti.

Era Zarnata insieme con Chielafa, Passavà, e Calamata (come altrove si dimostrò) posto de'più gelosi, che per tenere in freno i Mainotti si fossero da'Turchi nella trascorsa Guerra di Candia fortificati. Stà ella sopra un'eminente colle, di poco giro, di figura rotonda, di antiche mura, e da alquanti Torrioni difesa, e alla di lei porta, che unica tiene, per una sola salita si giugne. Tenendosi dunque applicata dal Morosini l'osservazione à secondare, come era sommamente giovevole, l'ottima disposizione di questi Popoli, buon numero de'quali anelava di totalmente sottrarsi al Dominio

Fù fabbricata da' Turchi nella guerra di Candia per tenere in freno i Mainotti.

1685

*Scorre a' Lidi di Calamata per intimorire il Presidio, e tenere dubbiosi gl'altri.*

degli Ottomani, disegnò di ottenere di tutte loro l'acquisto. Lasciata perciò la parte maggiore della sua Armata in quel Porto, scorse con alcune Galee, e colle Galeotte fino a' lidi vicini di Calamata, affine d' imprimere terrore ne' Turchi, che la presidiavano, e rendere gli altri dubbiosi di ciò, che egli volesse intraprendere, e perciò tenerli in varie parti occupati. Ivi sbarcati gli Oltramarini, li fece inoltrare lontani per qualche spazio dal Mare, à fronte de'quali comparvero alcune Truppe nemiche à Cavallo, che scorrendo prestamente per la Campagna, senza venire all'esperimento dell' armi velocemente si ritirarono.

*Convoglio all' armata con 3000. Sassoni, e Paolo Nani Nobile in Campo, diretto da Luigi Marcello.*

Pervennero opportuni in questo tempo ventidue Navigli all' Armata, diretti da Luigi Marcello destinato Provveditore straordinario alla Suda, e seco lui Paolo Nani spedito dal Senato in qualità di Nobile in Campo, sopra li quali si ritrovavano, oltre molte provvigioni da guerra, e da bocca trè mille Sassoni, che avea la Repubblica, come si disse, dall'Elettore col proprio danajo ottenuti. Risarcito con tale sopravvenuto rinforzo l' Esercito, che si era molto per li sofferiti disagi dalle infermità, dalle morti, e dalla partenza degli ausiliarj diminuito, ordinò al Sargente Maggiore di Battaglia Cav. Alessandro Alcenago, all' Ingegnero Gioanni Bisignani, e al Sopraintendente dell' Altigliaria Molvis, che dovessero sbarcare, e accostarsi alla Fortezza, per riconoscerla, di cui distinte ne riportarono le relazioni. Ancorche non molto lungi si fosse ormai l' Antiguardia nemica fatta vedere, che, da Mamuth Bassà comandata, avea fermato presso di Calamata sovra un eminenza vicina l' accampamento, e si sapesse essersi trattenuto nel folto Bosco di ulivi il Capitano Bassà poco lontano, conducendo il grosso maggiore delle milizie, affine d' incoraggire gli Agà delle vicine Fortezze con la speranza del suo soccorso, e certificata tale intenzione da'fogli intercetti, colli quali animava egli il Desdar di Zarnata à sostenersi, con tutto questo volle il Capitano Generale tentare risolutamente l' acquisto di quella Terra. Fatte perciò sotto la condotta del Barone Annibale di Deghenfeld (che poco prima era ritornato per di lui invito, dopo la partenza del Sampolo all'Armata, morto pure per grave infirmità in pochi giorni il Jouvy) tutte sbarcare sotto il calore delle Galee le soldatesche sul lido, furono dall'esperienza di quel Generale in sito avvantaggioso accampate. Staccate poscia alcune Compagnie di Fanteria, affine di spignerle à rinforzare i Mainotti, che aveano al Castello di Zarnata posto l' assedio, intimoriti i Turchi di quel Presidio al loro arrivo, spiegata bandiera bianca, e vicendevolmente sospese l'armi, vennero à parlamentare della cessione, che col mezzo di Paolo Macri dal Zante, e di Nicolò Doxerà Caporione di

*Cap. Gen. fà riconoscere la Fortezza.*

*Antiguardia Turca si accampa sopra un eminenza.*

*Milizie sbarcate dal Deghenfeld si accampano in sito avvantaggioso.*

*Muore Jouvy da male.*

ne di Maina, venne accordata à condizione, che lasciata la Terra, 1685 si dovessero partire col sol bagaglio, ilche al Capitano Generale notificato, si ricondusse con due Galee in Porto à Citres, da cui fece seguire di quelle genti, scortate al Mare dalle Milizie, sopra Vascelli, à ciò deputati, il concertato trasporto, restati diciotto cannoni, e alcune Petrierie nella Piazza. Provvedutala poscia di duecento, e cinquanta fanti, e assegnato il di lei comando à Bartolomeo Contarini, e Angiolo Emo, lasciatoci Governatore dell' Armi il Colonnello Domenico Partesini, si restituì la sera stessa all' Armata. Impresa fu questa, che ridondò in molto onore dell' Armi Venete, posciache seguì in faccia al Turco Esercito, che era, come si divulgò, forte di otto mila fanti, e di due mila cavalli.

Comandanti della Piazza Bartolomeo Contarini, e Angiolo Emo.

Poiche si divisava dal Capitano Generale di proseguire gli acquisti dell'altre circonvicine Fortezze, nè queste si potevano senza battere in campagna il nemico si di leggieri ottenere, deliberò coll' opinione degli altri Capi, che si dovesse presentare al Capitano Bassà la battaglia. Fece perciò marciare fino à una picciola Valle l' Esercito, che numeroso, non compresi mille, e cinquecento Mainotti, di otto mille valorosi soldati, ordinato, e voglioso di cimentarsi, prese à quella volta la marcia, e per difenderlo, colle Galee, e Galeazze, si ridusse egli coll' Armata sottile alle spiaggie in faccia il bosco di Calamata, ove fermossi in proporzionata distanza, affine di sostenerlo. I Turchi fatta scendere la cavalleria alle radici de' Colli, tenendo alla destra i monti, alla sinistra una selva, e Calamata alle spalle, in sito eminente, e avvantaggioso si collocarono, à fronte de' quali pervenuti nel giorno susseguente i Veneti, non poterono venire impediti da una strabocchevole, e impetuosa pioggia, all' esperimento della giornata, mà furono obbligati à causa della cavalleria nemica poco da lor discosta, di rimanere senza muovere passo continuamente sù l' armi. Rasserenatosi poscia alquanto il giorno, seguì qualche scaramuccia, attaccata dalli Dragoni, che uscirono à scorrere il Campo, standone il Marchese Nicolò Corbone loro Colonnello alla testa, i quali, da un grosso di Turchi sopravvenuti, tornarono addietro caracollando, e restato egli à difendere coraggiosamente la ritirata, da Turco à cavallo colla sciabla alla mano incalzato, voltata, seguendo il suo cammino, la faccia, e lasciatolo venire à tiro, gli scaricò contro una pistola, dalla quale colpito in petto cadde il Barbaro immantenente trafitto. Nel dì sopravvenuto, venerabile per essere al segno di nostra Redenzione sagrificato, fintosi dal Capitano Generale sopra il lido nel sito, ove stavano le Galeazze, con diversi minori

Cap. Gen. comanda che si presenti la battaglia al Capit. Bassà.

Turchi ordinati sù l'eminenza.

Dragoni del Corbone scaramucciano colla cavalleria Nemica.

Falso sbarco per ingannare i nemici.

1685

Armata si accosta a'Turchi.

Sua ordinanza.

nori legni un falso sbarco, affine d'ingannare il Nemico, e dividergli, chiamato à quella parte, le forze, si mosse l'Esercito dal Generale Deghenfeld in bella, e ben disposta ordinanza, divisa in trè susseguenti linee, e precedendo di Vanguardia gli Oltramarini, teneva egli col Sargente Generale Cav. Alessandro Alcenago il corpo della battaglia, che dalle soldatesche Italiane si componeva, occupando il dritto corno i reggimenti di Bransuich comandati dal loro Principe Massimiliano, ed estendendosi nel sinistro le truppe Sassone dirette dal Conte Gio: Ridolfo di Scheenfelt lor Brigadiero. Trà i battaglioni de' fanti erano in ambidue i lati molto piccioli squadroni di cavallaria Albanese, e Dragona distribuite, e guidate nell' uno dal Colonnello Corbone, e nell' altro dal Tenente Colonnello Sign. di Magnan, e innanzi a'corpi della fantaria stavano disposti in conveniente distanza molti cannoni, tenendosi in corpo separato i Mainotti. La cavalleria Turchesca allora, che dimorava nel piano, scaricate da entrambi i lati l'Artigliarie, collo strepitoso rimbombo di alte grida, ad uso de' Barbari, venne precipitosa ad investire nel corno destro i battaglioni di Annovar, alla testa de'quali combatteva intrepido il Principe lor condottiero. Incontrarono i Nemici l'intoppo de'cavalli di Frisia, seminati avanti l'Esercito, e dal fuoco continuato di que'reggimenti respinti, rivolsero al lato sinistro contro un battaglione de'Sassoni, e di Oltramarini la loro furia, dal valore de'quali con eguale bravura, e collo stesso incessante scarico sostenuti, cominciarono, perduti molti, à piegare, e poscia da'Mainotti assaliti per fianco si dierono con rilasciato corso alla fuga. Osservata da'Turchi, che stavano sopra la Collina, la confusione de' lor cavalli, principiarono anch' essi frettolosi à levare le tende, e spignere innanzi à maggiore cautela il lor bagaglio, perloche entrato un disordinato, e universale sconvolgimento in tutto il Campo, niente valsero le gagliarde insistenze del Capitano Bassà, e degli altri Comandanti à rattenerli. Furono da alquanti Mainotti, e da alcuni Venturieri inseguiti, mà la celerità, colla quale se ne fuggirono, non diede modo a'Veneti di farne strage. Lasciarono essi però con trecento morti tutto il cannone, rimasti non più, che cento in circa trà estinti, e feriti nel Campo Veneto, fra'quali Francesco Salomone di Tristheler Tenente Colonnello di un reggimento de'Sassoni, i quali nel periglioso cimento dierono con esso lui prove singolari di gran valore. Il Presidio di Calamata, che era di duecento soldati, veduta la sconfitta del Turco Esercito, da cui ne attendeva soccorso, disperato di sua salvezza, incendiate le monizioni, e inchiodate le Artigliarie, abbandonò la Piazza, e seguì colla stessa fretta il vile esempio de' fuggitivi. Scorgendo il Deghenfeld ardere in lon-

La cavalleria Turca attacca nel corno destro i battaglioni di Brāsuich mà sono respinti.

Attaccano nel sinistro i Sassoni, e pur sono respinti.

Mainotti, e Venturieri li sieguono in darno.

Lasciano i Turchi 300. morti, e tutto li cannone nel Campo.

Presidio di Calamata incendia la Terra, e fugge.

in lontananza il Castello, e tutto l' Esercito nemico ormai sparito, 1685 fermò la marcia, attendendo gli ordini del Capitano Generale, al quale participando la novità, avea celeremente spediti avvisi. Sarebbe riuscita coll'esterminio totale dell'inimica Armata quella Vittoria, se provveduti i Veneti di corpo valevole di cavalleria, avessero potuta seguire, come facea di mestieri, la di lei traccia. Mirabile successo però, e fortunato, con tanta disuguaglianza di forze ottenuto, poiche essendo i Turchi assai forti di cavalleria, e privi i Veneti, fu cosa di meraviglia, che la sola fanteria, e molto inferiore di numero li superasse. Allo spoglio della Piazza senza altra considerazione frettolosi s'incamminarono i Mainotti, dalla quale ne levarono quel bottino, che trovarono sopravanzato all' incendio. Nove cannoni la maggior parte inchiodati, e diverse Petriere rimasero in potere de' vincitori. Terminato con esito così felice il cimento, e avanzandosi ormai la stagione, prese il Principe Filippo di Savoja dal Capitano Generale congedo, e ricolmo di gloria per le moltiplici prove dimostrate in qualunque perigliosa occasione, imbarcato se ne partì per l'Italia. Portatosi poscia il Capitano Generale con tutti li Comandanti dell' Armata alla rivisione della Piazza, e trovatala per universale consentimento invalevole à sostenersi, toltone il cannone, dato il fuoco alle case, e smantellate le mura, lasciò Calamata nelle proprie ceneri seppellita, e solo alla memoria de' posteri una famosa rimembranza di quel successo, che sotto di lei conseguirono contro gl' Infedeli l' Armi Cristiane della Repubblica.

Veneti per mancanza di cavalleria non seguono i Turchi.

Principe di Savoja torna in Italia.

Cap. Gen. fa demolire Calamata.

Posciache il grido della Vittoria si era dilatato ne' Popoli di tutto il Regno, giudicarono alcuni di essere ormai tempo di più non dissimulare le piaghe, il dolore delle quali violentati aveano fin allora con tanta sofferenza patito, e frà gli altri principalmente quelli di Calauria, e di Patrasso, che spedirono al Capitano Generale lor Deputati, affine di ottenere armi valevoli à discacciare i Turchi da' lor recinti, alla quale operazione dicevano, che si sarebbe con buon esito dato l'impulso, se fosse comparsa l'armata Veneta à quelle rive. Il Morosini, dato loro coraggio à persistere, promise, che sarebbono da sè à tempo opportuno di valide assistenze patrocinati. Spedito poscia Marino Gritti nelle veci di Giorgio Benzoni, che chiese à causa di grave indisposizione licenza, al Governo di Corone, e provveduta Zarnata di Comandante, postoci Nicolò Polani, perito della lingua Greca, e perciò molto grato à quei Popoli, chiamato all' Armata ad esercitare il proprio carico Bartolomeo Contarini, e saputo essersi ritirato il Capitano Bassà in Andruzza, senza prendersi cura di conservare le rimanenti Piazze di Maina, imbar-

Abitanti di Calauria, e Patrasso chiamano il Cap. Gen. che lor promette à tempo opportuno soccorsi.

1685 cate le soldatesche, si ricondusse in Porto à Citres, ove rimasta l' Armata, s'inoltrò con quattro Galee à Porto Vitulo, da cui invitati i Turchi di Chielafà, un solo miglio dal Mar discosta, per mezzo di Paolo Macrì alla cessione, non vollero essi, ancorche in numero conveniente, esperimentare la forza, mà cessero à patti di buona guerra il Castello, da cui il giorno susseguente ne uscirono scortati per timore dalli Mainotti, ivi accorsi in grosso numero, dal Sargente Maggiore Lauro di Dandria con alcune compagnie di fanti sino all'imbarco. Si computarono à mille, fra' quali trecento cinquanta abili all'armi. Sortì à cavallo il Desdar, e Hassan Basà Comandante di Romania, venuto à indagare per ordine Regio l' estorsioni esercitate da'Governatori delle Piazze di Maina, dalle quali supponeva la Porta derivate le sollevazioni della Provincia. Entrambi furono dal Capitano Generale tenuti à mensa, e poscia imbarcati sopra a'Vascelli, su'quali stavano quelli di Zarnata, furono condotti, come bramavano, à Vatica, fuorche Hassan, che desideroso di fermarsi all'Armata per dubbio di perdere la testa, si trattenne sù la Galea di Angiolo Michiele, con qualche giornaliera ricognizione, mà dopo qualche dì si fece anch'egli alle rive di Romania tragittare. Lasciarono nella Piazza cinquanta otto pezzi di vario genere, molte provvisioni da guerra, e abbondante cumulo di vettovaglie. Munitala di conveniente Presidio, ci fu destinato Bernardo Balbi per Comandante.

*Parte il Desdar à cavallo, e Assan Basà di Romania.*

*Assan resta per qualche tempo sù l'armata per dubbio di perdere la testa, mà poi passa à Romania.*

Per ottenere con sicuro possesso l'intiero Dominio della Provincia, non rimaneva altra Piazza, che il solo Castello di Passavà. Fù perciò dal Capitano Generale incaricato Pietro Medici, uno de'Capi principali di Maina, che col seguito maggiore de' suoi, spalleggiato da cinquecento Oltramarini, à lei si dovesse approssimare, per iscoprire di qual animo fossero i difensori, i quali al solo accostarsi di quelle genti vilmente intimoriti, abbandonata la Terra, se ne fuggirono, in cui ritrovati trentaquattro cannoni, e ventiquattro petriere, fu per allora di cinque compagnie presidiata, e provveduta di sofficiente mantenimento. Fù dato il governo dell'armi à Francesco Esaut, e il comando superiore di lei ad Angiolo Lazara Provveditore. Mà poiche il Paese di Maina, come assai vasto, e popolato, ricercava oltre gl'altri, Capo principale, che lo reggesse, in cui tutta fosse ridotta la principale auttorità del Governo, e che tenesse in Chielafà, quasi nel di lui centro, la residenza, ci fù sovraposto Lorenzo Veniero, che per dare oltre alle militari, anco alle cose economiche dovuta norma, fù incaricato dal Morosini, che posti in chiaro i beni, che erano posseduti da'Turchi, e devoluti al Dominio della Repubblica, ne formasse distintamente la discrizione. Ordinate con tale prudente disposizione

*Cap. Gen. prende Passavà, fuggiti i Turchi.*

*Proveditore di lei Angiolo Lazara.*

*Lorenzo Veniero Capo di tutta la Provincia di Maina.*

le cose

1685

Cap Gen. arriva alle spiaggie di Nissi, ove si era ritirato il Cap. Bassà, mà non comparisce alcuno.

le cose in Maina, volle il Capitano Generale, affine di tenere in moto i Turchi, (che per anco sloggiati non erano da Nissi, e in cui si era il Capitano Bassà ricoverato) colle due Galee, e alcune Galeotte approdare à que'lidi, ove sotto la direzione del Sargente Maggiore Lauro d'Andria sbarcate alcune compagnie di soldati, fece queste approssimare al Castello, fuor di cui non comparso alcun Turco, ritornate alla spiaggia, e rimbarcate, veleggiò al Porto di Citres, per ivi riunirsi nuovamente all'Armata, colla quale ridottosi in vicinanza di Passavà, volle insieme cogli altri capi rivedere quel posto, col parere de'quali, come insofficiente a'difensori, fù demolito. Ricevè ivi da Stavan Bassà del Mare un messaggiero, che lo invitò à spedire à Capricurso soggetto, à cui potesse comunicare interesse di gran rimarco, e mandatoci il Dragomano Luigi Fortis, gli fece per uno de' suoi Bassà esibire à favorevoli condizioni la Pace, à cui egli fece per lo stesso Dragomano rispondere, che altra incombenza non aveva, che di amministrare la guerra. Sopravvenuta intanto la stagione assai turbata di Autunno, in cui più non si poteva arrischiare all'impegno di lunga impresa, deliberò il Cap. Generale di ridurre a'quartieri d'Inverno le soldatesche, e l'Armata maritima alla sicurezza de'Porti. Furono perciò colle Navi dirette da Giorgio Benzoni trasferite le truppe di Bransuich, e di Sassonia à Corfù, sopra le quali volle parimente imbarcarsi il Generale Deghenfeld, e partire. All'Almirante Pietro Duodo si diede commessione di condurre colla sua squadra alle Fortezze di Candia molti sovvegni, ilche eseguito, gli fù imposto che dovesse unirsi alle Navi del Capitano ordinario Delfino. Spedite innanzi le Galeazze, arrivò il Capitano Generale coll'Armata sottile alle Sapienze, di dove con quelle insieme pervenne al Zante, alla di cui Isola trovò le Navi, che erano poco prima approdate, trè delle quali ne spedì nell'Arcipelago à rinforzare il Molino, ed egli seguendo il viaggio colle Galee, e Galeazze entrò nel Porto della Prevesa, dalla quale s'inoltrò nel Golfo d'Arta, affine di battere Gavanos, sotto la di cui condotta scorreano i Turchi saccheggiando con grave danno degli Abitanti il Paese, nuovamente acquistato dalla Repubblica. Sbarcò le genti in sito opportuno, da cui poco lontani doveano passare i nemici tornando all' Arta, mà prevveduta da Gavanos la sorpresa, accelerò prima, che giugnessero le Milizie Venete, la ritirata. Si ricondusse il Morosini, non avuto effetto il tentativo, alla Prevesa, di dove sollecitati à Trapano con maggiore disposizione i lavori, di là partito navigò al Porto delle Gomenizze, à oggetto d' ingelosire i Turchi dell' Arta, e con tale stratagemma ridotti al soccorso della Fortezza, e battuti, vendicare gli oltraggi inferiti agli abitanti di Xomerò, e degli altri

Armata Veneta torna à svernare à Corfù.

Pietro Duodo mandato à sovvenire le Fortezze di Candia, si unisce poscia al Delfino.

Si riduce alla prevesa coll' Armata sottile per frenare i Turchi, che scorrono il Paese.

Và alle Gomenizze per ivi ridurre i Turchi dell' Arta, e superarli.

1685 tri circonvicini Villaggi. Pervenuto nello ſpuntare del giorno in quel Porto, e accoſtato in tiro di cannone alla Piazza, non ſi udirono i ſoliti ſcarichi dell' Artigliarie, colle quali ſolevano i Turchi paſſando berſagliare l'Armata Veneta, dal che ſi argomentò, che intenti à raccogliere il lor bagaglio, voleſſero da lei, come ſeguì, ritirarſi.

Diſcrizione, e ſito della Piazza, e del Porto.

Stà ella collocata nell' Epiro, là dove sbocca il Fiume Calama nel Mare Jonio, e dove ſi forma un Porto capace di molte Navi, il quale cinque miglia per lunghezza, e tre per larghezza ſi eſtende, fabbricata in ſito rilevato, non hà gran tempo, per di lei difeſa dagli Ottomani. Sbarcate perciò con molta preſtezza ſotto la direzione del Sargente Maggiore Cav. Aleſſandro Alcenago le ſoldateſche, queſte inſeguirono, per quanto fu loro permeſſo, i fuggitivi; mà poiche aveano eſſi intanto con veloce paſſo aſſai avvantaggiato di ſtrada, non fu lor poſſibile di ſovragiugnerli. Laſciato un tale penſiero entrarono i Veneti nella Fortezza, il di cui acquiſto riuſcì all' Iſola di Corfù, (non più che dodici miglia da lei diſtante) aſſai giovevole, poiche di ſovente da' Turchi di quel Preſidio coll'incurſioni, e colle repreſaglie era infeſtata. Portatoſi poſcia il Capitano Generale con tutti i Comandanti à viſitarla, fu determinato, come indefenſibile, col parere univerſale di demolirla, dalla quale levate le monizioni, nove cannoni, e quattro falconetti, fu ſpianata da' fondamenti con un Fortino proſſimo al Mare, da cui il Porto ſi dominava. Si rivolſe poſcia coll' Armata ſottile à Corfù, ove paſsò la ſtagione rigoroſa del Verno nello ſpalmare i Navigli, e provederli per la ventura Primavera di nuove genti, e da cui fù riſpedito Giorgio Benzoni al di lui ſtraordinario Carico di Corone, e Paolo Nani inviato alla Preveſa nelle veci di Nicolò Leoni, paſſato per grave infirmità à miglior vita, eſſendo promoſſo il Conte Aleſſandro Vimes in premio del ſuo pontuale ſervigio al grado di Sargente Maggiore di battaglia. Si valſero i Turchi dell'occaſione ſtando lontana l'Armata Veneta, perloche raccolti in groſſo numero da Muſtafà Comandante della Morea, portarono ſin ſotto le mura di Corone le ſcorrerie, con intenzione di ſaccheggiare i di lei Borghi, mà combattuti con molta riſoluzione dagli abitanti ſoccorſi, da' ſoldati di alcune Navi Venete, che à caſo veleggiavano poco lontane, ſi dierono i Nemici, perduti molti, à fuggire.

Turchi inſeguiti in vano da' Veneti.

Acquiſto giovevole all' Iſola di Corfù.

Che ſi demoliſce da' Veneti.

Armata Veneta torna à Corfù à ſvernare.

Co: Vimes promoſſo al grado di Sargente Maggiore di battaglia.

Nave che pera contante all' Armata diretta da Giuſeppe Moroſini in pericolo di perderſi col danajo per la ſollevazione di cento ſoldati Franceſi.

Arrivò in queſto mentre à Corfù un numeroſo Convoglio, partito da Venezia carico di monizioni, e di milizie, e con ſomma conſiderabile di contante. L'avea diretto Giuſeppe Moroſini, che ebbe à ſcorrere grave pericolo, poiche sbandata nell' acque di Cattaro la di lui Nave per qualche tratto dalle conſerve, invogliati cen-

cento ſoldati Franceſi , che ci ſtavano di guarnigione , col loro Capitano Andrea Vilnos di cento , e venti mille zecchini , deſtinati al ſovvenimento dell'Armata , di notte ſi ſollevarono , e preſe l'armi , uccisi quattro Uomini , che lor ſi oppoſero , ferono gli ultimi sforzi per entrare nella ſtanza , ove era il danajo , e dove ſtava il Moroſini dormendo . Sveglioſſi egli à tale ſtrepito , e ſalito per un portello ſul Caſſaro , implorò l'ajuto del Capitano della Nave , e dei Marinai , i quali accorſi , e preſtamente sù la poppa , e sù l'antenne ſaliti , percoſſero colle granate gli aſſalitori , dalle quali colpiti , e diſperſi , e poſcia incalzati coll'armi bianche , e rifuggiti alla prora , adoperandoſi con molto ardire il Moroſini , rimaſero in buona parte col loro Capitano tagliati à pezzi , e furono li ſopravanzati al conflitto imprigionati . Morì in quell'incontro Girolamo Beregani , che andava volontario in Levante , ſeguendo dietro al Moroſini ferito , e caduto in mare reſtò affogato , e non pochi Marinaj in quel cimento perirono , diſtinguendoſi principalmente Andrea Endrich Olandeſe Capitano della Nave , che fu dalla Repubblica con ampli doni rimunerato . 1685

Nel tempo che ſuccedeva l'aſſedio di Corone nella Morea , uſcì Aſſan Capitano Baſsà con quarantacinque Galee , dieci Sultane , e dodici Navi Barbareſche da'Dardanelli , e viſitate le Piazze del Tenedo , e Mettelino , eretti due Forti à Focchies , per cuſtodire quel Porto , veleggiò verſo Scio , e di là a Rodi , affine di convogliare à Coſtantinopoli la Caravana , che venuta di Soria lo ſtava in quelle vicinanze attendendo . Indirizzarono le vele i Capitani delle Venete Navi con tutta l'Armata groſſa à quella parte , ove pervenuti in faccia al Porto , danneggiando l' Armata nemica , e sfidandola coll'Artigliarie , procurarono di neceſſitarla alla battaglia ; mà niente moſso il Capitano Baſsà , tentarono , mà ſenza effetto , d' introdurci in mezzo qualche Brulotto , affinche rimaneſse dall'empito del fuoco incenerata ; alle quali operazioni mentre ſtavano con ſomma attenzione applicati , comparvero in quell'acque dieci Navi Algerine , che tenendo il corſo à quella volta , venivano ad unirſi coll'Armata Ottomana , mà ſcoperte le Navi Venete , ſi poſero girato il bordo à diſcoſtare . Cominciò allora con tutto lo sforzo à darle caccia l'Armata Veneta , mà come erano i Vaſcelli Corſari di aſsai maggior leggerezza , forzate le vele in breve d'ora per lungo tratto ſi allontanarono , nel qual tempo ebbe agio il Capitano Baſsà coll' Armata ſottile , ridotta à quaranta Galee , vuotate l'altre , di uſcire da Rodi , nel di cui Porto per maggiore ſpeditezza laſciate le Sultane , e di là licenziate le Barbareſche , partì ſcortando la Caravana di Soria per ſino à Scio , dalla qual Iſola paſsò à Negroponte , & indi

Aſſan Cap Baſsà con 45. Galee 10. Sultane, e 12. Barbareſche eſce per iſcortare la Caravana di Soria .

Navi Venete trovano il Cap. Baſsà in Porto à Rodi.

Arrivano 10. Navi Algerine per entrare in Porto à Rodi.

Si diſcoſtano , e ſono ſeguite dall' Armata Veneta , nel qual tempo il Cap Baſsà eſce dal Porto, e ſcorta la Caravana ſino à Scio.

1685 indi poſcia à Napoli di Romania, affine di sbarcare milizie, e accorrere al ſovvenimento della Morea, alla di cui difeſa, ancorche ſotto Calamata battuto, pur ſi tratteneva in Niſſi, attendendo Iſmael Baſsà, Uomo fra'Turchi di accreditato valore, e che era eletto dal Gran Signore per Seraſchiero. Tentati poſcia anco ſeparatamente dalli due Capitani Veneti i modi più attenti, mà ſenza riuſcita di cogliere l'Armata Turca, e combatterla, avendola di già inſeguita il Molino per ſino à Napoli di Romania, nel di cui Porto (come ſi diſſe) ſi era il Capitano Baſsà velocemente condotto, accoſtandoſi ormai la ſtagione neceſſaria di ridurre le Navi, dopo una lunga, e travaglioſa navigazione, allo ſverno, dirizzò le prore à Corfù, dove poco prima era pervenuto il Delfino colla ſua ſquadra.

*Molino Capitano Eſtraordinario delle Navi ſegue fino à Scio l'Armata Turca.*

Nella Dalmazia non ſuccederono gli avvenimenti egualmente propizj, come in Morea, poiche tentoſſi di nuovo, mà con infelice evento dal Provveditore Generale Pietro Valiero l'eſpugnazione di Sing, Caſtello ſituato ſopra un erto monte, non molto dal Fiume Cettina diſcoſto, e da Cliſsa quindici miglia lontano, in due parti da inacceſſibili dirupi difeſo, cinto di ſemplici mure, e munito da antiche Torri. Avanzato innanzi nel principio della campagna col Sargente Maggiore di battaglia Marcheſe Nicolò del Bono, e coll' Ingegnero Bartolomeo Camuccio con ottocento fanti, e pochi cavalli, e con tre mille Morlacchi Marino Michele Commeſsario della Provincia, principiò con trè mortaj, e altrettanti cannoni à berſagliarlo. Comparſo poſcia non molto dopo colli Sargenti Maggiori Conte Franceſco Rados, e Conte Enea Rapetta, e con altro rinforzo il Valiero, ſi proſeguì à battere con molto ardore le mura. Reſiſterono con intrepida riſoluzione i difenſori, ſinche Attaclih Baſsà della Boſsena con quelli di Ercegovina, e di Cluino, che univano nelle loro Provincie milizie per rinforzare gli Eſerciti dell' Ungaria, accorſero con dodeci mila cavalli à lor difeſa. All'accoſtarſi de' Turchi, paſsarono i Morlacchi condotti da Janco, e Smalianovich lor Colonnelli il Cettina per inveſtirli, mà vedutili à comparire da una Collina poco diſcoſta, che facevano con larga fronte di cavalleria oſtentazione di grande Armata, avviliti voltarono ſenza nè pur ſcaricare un moſchetto immantenente le ſpalle, e ripaſsarono frettoloſamente il Fiume fuggendo. Si accamparono i Turchi la notte oltre il Cettina, e varcatolo ſi avvicinarono il dì ſeguente al Campo Veneto, che poſto in ordinanza teneva nella ſiniſtra i Morlacchi, i quali fatto un ſolo ſcarico gittate l'armi preſero ſubitamente la carica, e ſi volſero frettoloſi correndo alla montagna, così che il loro abbandono, poſe tale confuſione nelle reſtanti milizie

*Azioni nella Dalmazia de' Veneti.*

*Aſſedio di Sing tentato dal Generale Valiero.*

*Marino Michiele lo principia.*

*Baſsà di Boſſena di Ercegovina, e di Cluino lo ſoccorre no con 12.m. cavalli.*

*Morlacchi preſa la fuga confondono le milizie Venete.*

1685

zie, che osservata da' Turchi si avanzarono velocemente ad attaccarle. Niente valsero l'insistenze, e l'auttorità de' Capi à ritenere i soldati in osservanza, sicchè entrati dentro colla sciabla alla mano i nemici, ne fecero un sanguinoso macello, inseguendo con agevole prestezza i fuggitivi, che non potevano sottrarsi alla velocità de' cavalli, perloche ne restarono trecento sul Campo estinti, perduto il bagaglio, e le monizioni, e il cannone, e salvati à gran fortuna con celere ritirata i Comandanti. Gabriele Lombardo frà quelli di maggior conto, e che volontario militava, rimase ucciso, e degli Ufficiali Gioan: Battista Palese bombardiero, dopo avere inchiodato il suo cannone, sopra lo stesso pugnando cadde trafitto, e il Colonnello Gio: Marianovich, il Maggiore Giovanni Tonusi, e il Capitano Ettore Marostiga difendendo con intrepida costanza i loro posti, lasciarono nelli medesimi valorosamente la vita, caduti prigioni il Capitano Gio: Alberti, il Colonnello Petroso, e il Sargente Maggiore Francesco Rados. A seconda di tale avventurato successo giudicò agevole il Bassà dell' Ercegovvina la consecuzione di qualche acquisto. Venne perciò con trè mille Uomini ad assalire Traù, ponendo alli di lui Castelli l'attacco, mà dagli Abitanti, incoraggiti per loro interesse nella difesa, furono con molta bravura, e loro danno respinti. Lasciarono però per qualche tempo non senza apprensione quella Provincia, poiche giudicando i Turchi coll' invaderla, e col necessitare i Veneti à sovvenirla, divertire in buona parte i tentativi della Morea, si trasferirono i due Bassà della Bossena, e dell' Ercegovvina, dopo avere ingelosita Clissa, con tre mille fanti, e due mille cavalli sotto Duare. All' approssimarsi de' Turchi abbandonarono i Morlacchi, che erano di guardia avvanzata, i loro posti, perloche occupata da' Nemici nella Campagna una Torre, si posero immantenente à cignere di stretto assedio quella Piazza.

Che ricevono la sconfitta da' Turchi.

Morti di conto Gabriele Lombardo, Maggiore Giovanni Tunesi, e Cap. Ettore Marostiga.

Bassà dell' Ercegovvina attacca Traù senza effetto.

Pervenute le notizie dell' ostile invasione al Generale Valiero, si condusse egli colle Galee, e le Galeotte in Almissa, e di là poscia al porto di Uraglie; sito il più propinquo, e più opportuno a Duare. Comandava per Governatore Agostino Tartaglia il Castello, che non mancò coll' opera, e coll' esempio di esercitare le parti tutte di valoroso soldato, mà la picciola ristrettezza del Luogo, che non era di molto forte struttura, la penuria dell' acqua, di cui totalmente mancava, non somministravano speranza di sussistenza, cignendolo pure di ogni intorno dalla porte di Terra i Nemici. Dovcasi con tutto ciò apportargli ad onta di qualunque opposizione soccorso, del quale togliendone Giuseppe Vosio

Generale Valiero si muove al suo soccorso.

Difeso il Castello da Agostino Tartaglia, mà di debole sussistenza.

1685 Voſio Sopracomito della Galea Brazzana, e cognato del Tartaglia, l'impegno, ſcielti ſeicento Morlacchi, che à lui parvero di più forte, e più coraggioſa arditezza, e ſtimolati dalla ſperanza del premio, e dal ſuo eſempio, impetuoſamente urtò con eſſi in uno ſquadrone il più avanzato de' Turchi, da'quali dopo averſi fatta qualche debole reſiſtenza convenne loro finalmente piegare, e abbandonarſi alla fuga. Rotti, e diſperſi i primi, ſi ſuperarono dalli Morlacchi, e dalle genti sbarcate con poco contraſto i rimanenti, ſicche tutti sbaragliati, e confuſi laſciarono con trecento uccisi il bagaglio, e trè mortaj a'vincitori nel Campo. Così reſtò liberata da quell'improviſo aſſedio Duare, e rimaſe tranquillata dalle moleſtie nemiche quella Provincia, poiche chiamati que' Baſsà dalle replicate commeſſioni della Porta nell' Ungaria, altri movimenti non inſorſero per allora à diſturbarla. Il Cavaliero Janco condottiero di altri Morlacchi internato nel Paeſe Turcheſco à bottinare, conduſſe nel ſuo ritorno molte famiglie della ſteſſa nazione ad abitare ſotto il Dominio della Repubblica. Concepirono gli abitanti di Cattaro anch' eſſi qualche apprenſione delle moſſe improviſe degli Ottomani nell'Albania, poiche il Baſsà di Antivari, uniti ſei mille ſoldati con quattro pezzi di cannone, facea moſtra d'invadere il di lui confine, mà poſciache l'oggetto ſuo à più non ſi eſtendeva, che à porre il freno a'ſudditi contumaci, che ricuſavano le ſolite contribuzioni alla Porta; riuſcitogli col ſolo timore ſenza la violenza dell'armi l'intento, non paſsò più oltre, mà diſciolte le ſue milizie, levò inſieme l'occaſione di ogni diſturbo.

Si delibera dall'assedio Duare.

Cavaliero Ianco con altri Morlacchi scorre il Paese Turchesco.

Cattaro teme il Basà d'Antivari.

Devo finalmente rivolgermi alla Polonia, e raccontare le azioni, che quella Repubblica eſercitò ſenza alcuno giovevole effetto al proprio, e al comune intereſſe de'Collegati. L'eſito poco fortunato delle di lei armi nella traſcorſa campagna, facea preſagire poco profittevole à ſe medeſima, e à tutti gli altri l'operazioni della ventura; avvantaggio molto bene conoſciuto da'Turchi, che giudicarono coſa opportuna, e alli loro intereſſi aſſai giovevole, il valerſi delle congiunture, per diſunirla dagli altri Alleati, alla conſecuzione del quale intento credendone inclinati per le coſe loro ſiniſtramente ſucceduti i Polacchi, ferono eſibire à quel Rè per mezzo del Kam de' Tartari propoſizioni di Pace, al di cui fine avendo quegli ſpedito un'eſpreſſo Miniſtro à Varſavia, ove era convocata la Dieta per le occorrenze del Regno, e della Guerra, ſi offerì mediatore della Concordia: Mà come a' Polacchi di recente impegnati, e uniti per proprio intereſſe in queſta Lega, ſembrava non convenevole alla riputazione del Regno, e alla Pubblica utilità dal canto loro nel bel principio diſciorla, determinarono dopo varj dibbattimenti, e diſcordi lunghezze,

Azioni de' Polacchi.

Turchi procurano disunirli dagli altri Alleati.

Polacchi risolvono di proseguire la guerra.

ghezze, insorte dalle private passioni, e dalli particolari riguardi, di continuare risolutamente nell'armi, alla quale deliberazione molto conferì colle persuasioni, coll' insistenze, e con ogni altra arte di prudente consiglio lo stesso Rè, che dimostrando al Ministro Tartaro *inopportune, e premature le negoziazioni di Pace*, fù rimandato senza ottenere alle promosse esibizioni motivo alcuno. Stabilitosi dunque dalli Polacchi nella loro Dieta di proseguire la Guerra, si andava divisando dal Rè i modi più agevoli di amministrarla. Uno frà gli altri pensò, che fosse, l'unire all'armi Imperiali le proprie forze. Fece perciò à quest' effetto promuovere dal suo Ministro à Cesare qualche trattato, dimostrandogli, *che scese per la Moldavia, e per la Valacchia le squadre Polacche al Danubio, e fermati in vicinanza di Temisvvar i quartieri d'Inverno, si sarebbono tenuti dipendenti dal proprio arbitrio que' Principi, e si averebbe necessitato l' Abaffi à dichiararsi colla Transilvania, come tanto si desiderava, à favore de' Collegati, e poscia nell'anno susseguente congionte insieme le Armate, ed espugnata quella Fortezza, sarebbe riuscito di facile tentativo penetrare nelle Provincie più interne del Turco Imperio, e giugnere poscia con sicurezza à portare nelle di lui più sensitive parti le ostilità*. Ma l'Imperadore Principe assai cauto, e circospetto, fece esaminare da' suoi Ministri ne' Consigli segreti tale proposta, la quale ritrovata piena di rimarcabili opposizioni, si considerò principalmente *la lenta uscita delli Polacchi, che, secondo l'ordinario costume, non poteva succedere, che dopo corsa la maggior parte di Agosto; tardanza, che averebbe tenute inutilmente sospese l'armi nell' Ungaria, nella quale non si potevano, attendendo i Polacchi, volgere ad imprese di rilevanza, e intanto al loro mantenimento si sarebbono sparsi senza alcun frutto larghi tesori, e si averebbono perdute col tempo insieme quelle occasioni, che dalle contingenze potevano essere somministrate favorevoli à dilatare gli acquisti, ed essere di lunga mano miglior consiglio, che ciascheduno giusta gli accordi, operando dal proprio canto, vicendevolmente divertisse le vaste forze della nemica Potenza*. Era poi anche da riguardarsi con occhio ben attento cotesta unione, poiche tenendo l'Imperadore vive per anco sopra la Transilvania le sue ragioni (Provincia, che fù membro altre volte dell' Ungaria, e à lei come Vassalla ne' tempi trascorsi soggetta) *l'approssimarsi de' Polacchi armati ad un Paese à lei vicino, e confinante, non poteva che riuscire di gelosia, e di molesta apprensione al Principe, che ne pretendeva ragione*. Fù perciò da Cesare al Ministro Polacco asserito essere assai migliore vantaggio à diversione dell' Inimico comune, che ciascheduno dalla sua parte amministrasse colle proprie forze la Guerra.

1685

Persuasi dal loro Rè.

Che pensa di unire l'armi con Cesare.

Sue ragioni di ciò fare.

Non ci assente l' Imperadore, e suoi Consigl. sopra ciò.

Lenti procedevano intanto ad uso di quella nazione gli ammassamenti

1685

Polacchi lentamente si armano.

Cosacchi dell' Ucrania scorrono il Mar Nero.

Cosacchi oltre il Boristeno in favore de' Turchi.

Tartari sorprendono Niemirouva.

Fà sloggiare i Tartari.

Scorrono fino à Leopoli.

Polacchi escono alla campagna, e si avicinano al Niester, dubbiosi chi debba comandare l'armata.

menti delle milizie, e scarso giugneva negli erarj da tutto il Regno il contante, col quale si dovea guernire dei necessarj provvedimenti l'Esercito, mà le nuove improvisamente sopravvenute, che si fossero inoltrati in molto numero i Tartari nell' Ucrania alla ricupera di Zeporouva, fece risolvere la Dieta à sollecitare con maggiore diligenza la comparsa in campagna delle milizie. I Cosacchi abitatori di tal Provincia, e quelli principalmente, che stanno vicini al Boristene, e che escono di sovente da quelle foci con legni armati à corseggiare il Mar Nero, aveano saccheggiate le riviere Ottomane, incendiate le prossime Ville, asportate prede, e fatto grosso numero di prigionieri. Sottomisero specialmente un Vascello, in cui trucidati i Gianizzeri, che'l difendevano, ferono schiavo Achmet Bassà, che si conduceva Ambasciadore della Porta al Kam de' Tartari, ad esortare con efficaci premure, e ricchi doni quel Principe à sovvenire di poderose forze nella difesa della comune Religione l'Imperio, mà gli altri che dimorano nelle parti più interne di quel Paese di là dal Fiume, non assistiti di danajo dalla Polonia, non solo ricusarono di guerreggiare à difesa del di lei Regno, mà molti rifuggiti nelle Provincie Infedeli si arrolarono al soldo degl'Ottomani, non ostante, che avesse il Rè commesso, con ordini risoluti (mà che non si potevano esequire, per essersi troppo dilatato il disordine) à Mohila lor Generale di divertire con ogni possibile industria la loro fuga. Ritrovato perciò da' Tartari aperto, e facile in quella Provincia l'ingresso, riportarono Niemirouva al primo arrivo di assalto, mà ritirato nel di lei Castello con quel Presidio Mohila, con intrepida costanza sostenne per molto tempo l'empito degli aggressori, sin che ebbero agio i Polacchi, staccate alcune milizie, di sovvenirlo, all'avvicinamento delle quali incoraggiti col di lui esempio i soldati, sortirono dalle mura, e assaliti con ardita risoluzione i Nemici, fattane non poca strage, obbligarono i rimanenti à sloggiare, i quali sovragiunti poscia dalli Polacchi, che venivano al soccorso della Fortezza, sbaragliati, ed uccisi, lasciata a' vincitori con duecento carri di monizioni, preparate al rinforzo di Kaminietz, la Vittoria, fugati, e dispersi se ne partirono. Riuniti poscia si rivolsero à invadere la Volinia, la Podolia, e la Russia, scorrendo que' Paesi senza incontrare ostacolo alcuno fino à Leopoli.

Stimolati da questi insulti, e terminata la Dieta, cominciarono i Polacchi ad allestirsi per venire colla loro Armata, ancorche tarda, alla campagna. Ne seguì finalmente la di lei mossa, e benche fosse la maggior parte del mese di Agosto di già trascorsa, in cui non avea maggior cammino avanzato, che di approssimarsi al Fiume

me

me Niester, stava tuttavia pendente ancora à chi si dovesse appoggiare con superiore auttorità il comando delle milizie. I Generali del Regno, e specialmente il Jablonnovvusky, desiderosi di reggere indipendenti l' Esercito, e invidi internamente della gloria del Rè, e che palesemente descreditavano, come poco avveduta nel maneggio dell' armi la sua condotta, sperimentata dal mal' esito, come dicevano, della trascorsa stagione, asserivano doversi con ordini migliori, e con maggiore utilità della Repubblica rimettere nell' opinione del Mondo il perduto concetto della Nazione. Il Rè, che molto ben conosceva sino all' intimo fondo questi artificj, affinche non si protraessero colle dissenzioni, e in conseguenza con maggiori prolungamenti, forse à bello studio, promossi, l'incamminate operazioni della Campagna, di già molto avanzata, volontario cesse il comando, e se ne rimase in Craccovia, mal contento delle procedure di que' Comandanti, i quali in affari di rilevanza non solo poco riponevano di confidenza, ne' di lui Consigli, mà andavano detestando come invalevole la sua direzione. Lasciò correre, che s' impegnassero nell' amministrazione dell' armi, poiche ben prevedeva, come seguì, che fossero per riuscire poco gradite le loro azioni, e così al confronto non disapprovata la sua esperienza, e farsi poscia, come creduto necessario, desiderare alla testa degli Eserciti dalle milizie.

1685

Generali del Regno Emoli della gloria del Rè.

Il Rè volontario cede il comando.

Le dilazioni dunque, derivate principalmente dalle discordie de' Grandi, cagionarono, che mentre i Polacchi stavano in marcia, i Turchi, avendo trapassato il Danubio, e poscia varcato il Niester, senza incontrare opposizione alcuna colla scorta di dieci mila Tartari, introducessero (dubitandone l' attacco) un vigoroso rinforzo di Genti, e monizioni in Kaminietz, e poscia di ambedue le Nazioni formato un Corpo di sessanta mille, vennero per incontrare i Polacchi, i quali uniti a' Lituani, sotto il superiore comando del mentovato Conte Jablonnovusky Gran Generale del Regno, aveano tragittato anch' essi il Fiume Niester, ad oggetto d' inoltrarsi nella Moldavia. Seguì questo passaggio sovra di un ponte, fabbricato nella parte più alta, ingombrata da' monti, e che fu principale cagione, per gli accidenti, che sopravennero, di pericolosi sconcerti. Dovea l' Esercito avvanzarsi all' ingresso di quella Provincia per strade anguste, e difficili, e che furono in altri tempi a' Polacchi, siti infausti per le sostenute sconfitte,

Discordie tra' Polacchi.

Turchi, e Tartari n 60. m. contro Polacchi.

Polacchi, e Lituani sotto il comando delli Jablonnovusky passano il Niester nella parte de' Monti.

1685 che dierono loro più volte i Turchi; Tentativo, che per non essersi, come si scrisse, nell'anno preceduto superato dal Rè, pareva che avesse inserito qualche grado di riputazione a' Generali. Oltrapassato, che ebbero il Fiume, e assalito da grave indisposizione il Jablonnovusky rimasto infermo à Sviantz, lasciò la cura di guidare le soldatesche al Saphia Gran Generale de' Lituani, il quale attraversate alcune vicine montagne, pose poco lungi dal Fiume Prut gli alloggiamenti. Non tardò molto à farsi vedere sotto il Kam, di già condotto dalla Porta con grosse somme, e di Solimano Bassà congionta a' Tartari l'Armata Turca, alla comparsa della quale seguì frà le squadre d'ambidue gli Eserciti qualche fazione, che per lo più terminò con danno peggiore delli Polacchi. Contrastato da' Turchi all'Armata Polacca l'avvanzamento, non andò molto, ch'ella si vide ridotta ad angustiosi partiti, poiche mancandole nella ristrettezza de' monti, e nella sterilità di que' dirupi il foraggio, ò fermandosi conveniva alla cavalleria, di cui era nella maggior parte composta, per mancanza di alimenti perire, ò era astretta, passando innanzi alla battaglia, dalla quale in caso di sinistro avvenimento non si poteva senza un'evidente, e totale perdita discostare, incontrando l'angustie de' siti, e la difficoltà delle salite, e poscia il ripassaggio poco discosto del Fiume, e come l'oggetto di que' Comandanti era solamente d'invadere la Moldavia, e voleano, mà senza rischio di sangue, e senza cimento di riputazione, conseguirne l'intento, così giudicarono necessaria risoluzione, prima d'inoltrarsi ad altri maggiori impegni, stando à fronte la Turca Armata, ricondurre con sollecita ritirata l'Esercito, la quale ancorche seguisse in buona, e ben disposta ordinanza, non poterono con tutto questo sfuggire di non lasciare qualche avanzo delle milizie, e qualche porzione del bagaglio in preda a' Turchi, incendiato per minore impedimento il rimanente, e solo condotto in sicurezza il cannone. Ritirati, e inseguiti dall'Armata Nemica lasciarono in balia alla fierezza di quelle nazioni le più esposte Provincie del Regno, e specialmente la Volinia, che riempiuta nuovamente di stragi, colle rapine, e colle schiavitù fu desolata da' Tartari. Costanzo Scender, che avea di recente collo spalleggio de' Turchi ottenuto il Principato della Moldavia, conosciuta la venuta delli Polacchi à lui nociva, unite à quelle de' Turchi le proprie forze, accrebbe le desolazioni, e le miserie della Polonia. Il Kam de' Tartari tornando addietro assistito da alcune compagnie di Gianizzeri, à lui concedute da Solimano, pose un'altra volta l'assedio à Niemirouva, mà quella pure dal Generale Mohila valorosamente difesa, fu soste-

Jabblonovusky infermo à Sviantz lascia al Saphia la cura di guidare l'Esercito.

Esercito Polacco, e Turco à fronte.

Armata Polacca in angustie.

Cagioni di ciò.

Oggetto de' Polacchi d'invadere la Moldavia, ma senza sangue.

Turchi, e Tartari scorrono la Volinia.

Kam de' Tartari assedia di nuovo Niemirouva, mà inutilmente.

ſostenuto con gran coſtanza l' attacco , ſin che ſopravenuta la rigidezza del Verno , furono neceſſitati i Nemici à disloggiare . 1685

Terminò con tali ſucceſſi poco avventurati a' Polacchi queſta Campagna , ritornato a Varſavia , qualche giorno dopo l' arrivo dell' Eſercito , mà ſenza applauſo alcuno , anzi con eſtrema diſapprovazione il Jabblonovusky , con infinita ſoddisfazione del Rè , che avea veduto ferirſi coll' Armi ſue medeſime il feritore .

*Fine del Sesto Libro.*



# DELLA GUERRA
## DI
# LEOPOLDO PRIMO
## IMPERADORE
## E DE' PRINCIPI COLLEGATI
## CONTRO IL TURCO

Dall'Anno 1683. fino alla Pace

## *LIBRO SETTIMO.*

Sudditi dell'Imperio Ottomano tumultuanti desiderano mutazioni di Governo.



E perdite di tante Piazze, e le sconfitte di tanti Eserciti, che abbatterono coll'effusione di molto sangue le forze Ottomane nella trascorsa campagna, riempirono di confusioni, e di spaventi la Monarchia, così che tumultuando i sudditi, afflitti per fino in Costantinopoli dalla penuria de' viveri, chiamavano mutazioni di Stato, giudicando in tale cangiamento di ritrovare con più amica fortuna miglior governo. Il ritorno dell'Armata Navale à pessima condizione di armamento ridotta, e il naufragio, che sommerse la Nave grande Sultana per la tempesta di mare, perduti con tutti gli apprestamenti, e le genti, settanta Pezzi di artigliaria, esacerbarono maggiormente gli animi, e si accrebbero vie più strepitosi i clamori del volgo, che detestava come debole l'insufficienza del Principe, e come iniqua la condotta de' suoi ministri, ormai stanco, e snervato dalle moltiplici imposizioni, e dalli gravosi tributi, à oggetto di mantenere in piedi una guerra con tanto estermi-

nio

nio dell' Imperio, e ſolo con privata utilità ſoſtenuta, ed era pure frà le milizie dilatata in eccedente maniera la confuſione, coſicche li Gianizzeri, depoſto da per lor ſteſſi il proprio Agà, di cui erano poco contenti, ſoſtituirono in di lui vece un parziale di Solimano, fratello del Regnante Meemet, in onta delli di lui ſdegnoſi rimproveri, e in iſprezzo delle di lui minaccioſe querele, e nulla giovò à ſedare l'incominciate rivolte del Popolo, e de' ſoldati l'aſpetto ſpecioſo della proſſima Pace, tante volte à lor promeſſa, e ſempre più prolongata. Le maggiori mormorazioni erano rivolte contro Ibraim Primo Viſire, giuſta l'ordinario coſtume della Nazione, che fà per lo più cadere l'odio, ſia falſo, ò vero del mal Governo, ſopra colui, che ſoſtiene il poſto di principale Miniſtro, perloche molti deſideravano, e gli Emoli di lui ſpecialmente, la ſua caduta, la rovina della quale non tardò molto ad avvenire, poiche avendo per qualche giorno tenuta occulta al Sultano la rotta dell' Armata Ottomana ſotto Strigonia, e l'occupazione dall' Armi Imperiali di Naykayſel, fattolo finalmente conſapevole, proruppe quegli in rabbioſiſſime ſmanie, e minacciandolo della vita gli rimproverò *la cagione de' ſucceduti infortunj, come derivati dal non avere egli voluto intraprendere il comando degli Eſerciti nell' Ungaria*, dal quale ſi era veramente ſotto varj, e apparenti preteſti ſottratto, temendo nell'aſſenza ſua l'inſidie degl' Emoli, e in conſeguenza la perdita del Regio favore, nè voleva eſporre la ſua fortuna all'eſito incertiſſimo delle battaglie, ſecondate tali intenzioni dal Muftì ſuo parziale, che avea dimoſtrata al Gran Signore indecoroſa la perſona del ſuperiore Miniſtro alla guerra, quando ſolamente ſi dovea difendere la Monarchia, avendoſi à riſerbare ad impreſe profittevoli, e grandi, che dilataſſero inſieme colla gloria della Maeſtà ſua i confini del ſuo Dominio. Dierono dunque al di lui precipizio, oltre il poco concetto de' ſuoi talenti, le nuove, e infauſte emergenze il tracollo, perloche depoſto lui, venne al gran Miniſtero ſoſtituito Solimano, dalle voci univerſali acclamato, tenuto in concetto di buon Miniſtro, per avere ſervito in gioventù di Segretario ad Achmet Kiuperli Primo Viſire, da cui fu fatto partecipe del Governo, e poſcia eletto Kejaja dal Succeſſore, mà ottenuto dal Sultano il poſto di Cavallarizzo Maggiore, ſoſtenne fortunatamente per le due traſcorſe campagne il comando degli Eſerciti Ottomani contro i Polacchi, da cui fu chiamato, depoſto Kiuperli, alla carica di Kaimecano, e finalmente eſaltato al ſupremo grado di principale Miniſtro. Alla perdita della libertà vide ben toſto Ibraim, giuſta il barbaro coſtume, ſeguita quella delle fortune, poiche de' ſuoi ricchi teſori ſpogliato, e

1685

Popolo, e milizie ſperano la Pace.

Che tiene per qualche tempo occulta la ſconfitta dell' armata ſotto Strigonia, e la perdita di NayKayſel al Sultano.

Lo depone, e ſoſtituiſce nel carico di Primo Viſire Solimano Seraſchiero contro Polacchi.

Ibraim confinato à R. di, fu poſcia per cauſa di Schiaus fatto morire.

1685 nel Regio Erario riposti, fu à Rodi confinato in esilio, ove dopo avere condotta per qualche tempo in istato abietto la vita, gli venne (come dirassi) per cagione di Schiaus succeduto à Solimano nel posto levata per comando del Gran Signore la testa.

*Solimano Primo Visire procura la Pace dividendo i Polacchi dalla Lega.*

Entrato il nuovo Ministro con molta stima di Prudenza, e di politica cognizione al governo, si diede immantenente, persuaso dagli accidenti sinistri, à secondare l'inclinazione de' sudditi, e procurare la Pace, alla consecuzione della quale giudicò giovevole cominciamento il dividere l'Alleanza tanto ristretta de' Collegati, e di tale disunione più agevole principio non conosceva, che quello di staccare dall'impegno della Lega i Polacchi, creduti da lui, per le cose loro improsperamente succedute, assai proclivi ad assentirla; mà per maggiormente indurli à tale intento stimò, che fosse necessario espediente togliere l'oggetto principale, per cui si erano cogli altri Nemici dell'Imperio Ottomano confederati, e poiche sapeva molto bene, che il desiderio di ricuperare Kaminietz era stato l'efficace impulso, che li avea condotti à stabilire la Lega con Cesare, si sforzò di persuadere la sua demolizione al Sultano, affine di levare loro colla speranza di riaverlo il motivo di persistere nell'opinione, e così ridurre più facilmente quel Rè, e quella Repubblica ad abbracciare separatamente la Pace; pensiero assai profondo, e che gli sarebbe per avventura riuscito, nè averebbe avuta occasione la Porta di restituire nell'aggiustamento, che poi seguì, quell'antemurale del Regno alli Polacchi. Ma non ci volle il Gran Signore acconsentire, che abborriva la destruzione d'una Fortezza caduta sotto i proprj auspicj al Dominio della sua Monarchia, e che apriva patente l'adito all'invasione della Polonia; paese molto tempo da' Turchi, che tendevano all'Imperio Universale, amoreggiato. Si diede poscia à procurare l'abbondanza, allettamento, che ordinariamente soddisfa il Popolo, e lo tiene in ubbidienza, e questa principalmente ottenne per mezzo delle Navi de' Mercadanti Inglesi, e Francesi, che non solo provvidero quella Metropoli di vettovaglie, mà bene spesso scortarono le Caravane, e condussero ovunque facea di mestieri le soldatesche; pregiudicj dalla Repubblica di Venezia per mezzo de' di lei ministri à que' Principi manifestati, ma da loro, ò non attesi, ò simulati, non ci fu posto giammai riparamento, rispondendo il Rè d'Inghilterra, che ciò non poteva à tutti i Vascelli della sua Nazione impedire, e quello di Francia, che non portandosi dalle Navi Francesi soccorso alcuno alle Fortezze del Turco, non si conveniva vietare il consueto commercio a' traficanti. Per sottrarre all'odio delli succeduti infortunj, e alle mormorazioni della plebe, e delle milizie (che chiedevano un'al-

*Per levare loro il motivo di ricuperare Kaminietz, persuade al Gran Signore la di lui demolizione.*

*Non ci assente il Gran Signore.*

*Procura in varj modi l'abbondanza somministrata dalle Navi Inglesi, e Francesi.*

un'altro Principe ) il Sultano suo benefattore, dal quale, come creduto necessario à sostenere la sua grandezza, sperava vedere stabilita la propria Fortuna, e per far cadere in altri la cagione delle rovine, gli insinuò *di far morire, come calunniatore del Tekely, parziale de' Cristiani, mal Ministro, e inesperto Comandante, Ibraim Seraschiero dell' Ungaria, il quale dopo la ricevuta sconfitta à Strigonia, sbandate, e disperse in buona parte le rimanenti milizie, si era ridotto con poco numero di quelle à Belgrado*: Luogo, in cui morì, come si scrisse, Karà Mustafa Primo Visire, e dove pure per mano anch' egli di due Agà con ordini del Gran Signore venne strozzato, divulgandosi da Solimano, essere la di lui morte seguita, affine di tenere in fede gli Ungari parziali, resi malcontenti, e alienati per l'ingiusto arresto del loro Capo Tekely. Fece cadere in Ismaele l' elezione di Comandante nella Morea, togliere dal Bassallaggio del Mare Assan, e costituirci Acmet, levato dal governo di Temisvvar, e posto al comando dell' Armata Navale. Si preparò egli pure ad assumere il maneggio dell'armi nell' Ungaria, facendo in tutte le Provincie dell' Imperio con ordini severi, e risoluti unir milizie, e provvedere di contante, il quale tardo, e scarso giungendo all' Erario, fu d' uopo persino convertire le Argentarie del Serraglio in monete, tentare l'impegno di gioje, e con varie insidie, e apparenti pretesti rapire a' soggetti più doviziosi, e specialmente al deposto Kaimecano, e agli estinti Bassà le sostanze. Ammassò con tutto ciò ad onta di tante difficoltà un immensa copia di militari apparati, bisognevoli al sostenimento di tanti Eserciti, numero considerabile di soldatesche, porzione delle quali, ingelosito dalla vicina dimora delle truppe Cesaree oltre il Tibisco, e dentro a' confini di Transilvania, spedì per rinforzare i presidj delle Fortezze di Temisvvar, e Varadino, e da Belgrado fece passare altra quantità di milizie ad Essek, affine di munire di valevoli difese quel posto, facendo riparare le rovine dall' incendio cagionate, e alzare à capo di quel ponte due altri Forti. Provvide pure di apprestamenti, e di Genti le Piazze più esposte, e specialmente quella di Buda, minacciata più d' ogni altra dall' armi Imperiali, nella quale accrebbe di sette mille bravi Gianizzeri la Guarnigione. Avea spedito à Belgrado Abdì Bassà nuovamente prescelto Seraschiero dell' Ungaria, vecchio Capitano, ed esperimentato per lungo tempo nella milizia, mà poco accetto a' soldati, à causa della sua troppo austera rigidezza di comandare. A questo inviò quante truppe andavano dalle Provin-

1685

Insinua al Sultano di far morire Ibraim Seraschiero dell'Ungaria.

Fà eleggere Ismael Seraschiero nella Morea, e Achmet Bassà del Mare.

Fà preparamenti per la guerra.

Rinforza Temisvar, Varadino, ed Essek.

Accresce Buda di Presidio.

1685 cie dell' Asia, e dell' Europa giugnendo, con intenzione di formare due separati corpi di Esercito, l'uno, che nell' Inferiore, e l' altro, che nella Superiore Ungaria militassero. Mà quantunque si armasse così validamente la Monarchia, non abbandonava egli con tutto ciò i pensieri assai giovevoli della Pace, sapendo molto bene per isperienza, avvantaggiarsi di lunga mano colla spada nella destra i partiti della lingua, che si propongono, per conseguirla. Ne avea perciò date commessioni precise alli Bassà delle confinanti Piazze, accioche ne promovessero à quelli dell' Imperadore con destro modo qualche maneggio.

Non lascia con tutto ciò i trattati di Pace.

Anco i Principi Collegati si armano, e danno orecchie alla Pace.

Dal canto de' Principi Collegati procedevano pure in ogni parte i preparamenti della Guerra con grande ardore, nè si lasciavano addietro, affine di agevolarne i progressi, anco le più attente applicazioni a' Negoziati. Si spedirono all' Imperadore, e a' Principi dell' Imperio Ministri, accioche conseguissero quanto maggiori potessero le sovvenzioni, e nella Dietà di Ratisbona si maneggiarono da'di lui Deputati le contribuzioni de' Circoli, e Stati della Germania, e si sollecitarono le messioni di nuove leve, per rimettere gli Eserciti dell' Ungaria, e si procurò frà' Potentati della Cristianità il mantenimento della Concordia, e specialmente la continuazione della tregua (che si volea dalla Francia con ravvivate pretensioni interrompere), accioche le forze dell' Imperio Alemanno non distratte in altre parti concorressero tutte con isforzi più vigorosi alla depressione dell' Inimico comune. Approffittarono le diligenze, poiche il Duca di Baviera, tanto interessato con Cesare, ratificò la confermazione dell' Alleanza, e fece coll' unione de' necessarj preparamenti raccogliere altre milizie, affine di accrescere al numero di sedici mille le proprie, dal travaglio delle passate fazioni diminuite, e poiche la ristrettezza del tempo non gli permetteva l'ammassamento di nuove truppe, che fossero opportunemente agguerrite, fece estraere dalle Piazze del suo Dominio i Presidj, e surrogare in vece loro i Paesani. Furono in Dresda stabilite coll' Elettore di Sassonia le spedizioni di sette mille combattenti, e di treno proporzionato di Artigliaria, e in Berlino coll' Elettore di Brandemburg si fermarono gli accordi per la condotta di quattro mille, e cinquecento fanti, e di trè mille cavalli, e questi colla porzione di cannoni, e di mortai corrispondenti al bisogno. I Principi Ludovico Antonio, e Carlo, figliuoli del Duca Filippo Gulielmo di Neuburgo nuovo Conte Palatino del Reno, e Cognati di Cesare con interessata parzialità rinforzarono i loro Reggimen-

Imperadore procura di prepararsi alla Guerra.

Duca di Baviera ratifica la Lega, e soccorre Cesare di altre milizie al num. di 16. mille.

Duca di Sassonia accorda 7. m. soldati.

gimenti di ſoldateſche, e ſpecialmente il Principe Luigi Antonio Gran Maeſtro de' Teutonici, diſpoſe un numeroſo ſtuolo di que' Cavalieri al ſervigio Ceſareo con notabile corpo di Armata. Dalla Boemia, e dalla Moravia, e dagli altri Stati Patrimoniali continuavano giornalmente à giugnere, per condurſi nell'Ungaria, appreſtamenti, e milizie, affine di rinovare con valevoli riſarcimenti gli Eſerciti, e poiche non era tanto abbondevole à così grandi preparamenti il contante, ſi ſupplicò dall'Imperadore il Pontefice, mà ſenza poterne ottenere l'effetto allora, di ſomminiſtrargli qualche rilevante ſovvenimento. 1685

Imp. chiede ſoccorſi al Pontefice.

Nello ſteſſo tempo, che ſi andavano alleſtendo tali apparati alle conquiſte della novella Campagna, volle egli tentare l'animo delli Ribelli, e principalmente il genio della Principeſſa Ragozzi, ad oggetto, che ridotta lei colla ceſſione di Moncatz all'ubbidienza, ſarebbe ſtato agevole, tolto agli altri quell' ultimo aſilo, di umiliarſi finalmente al riconoſcimento della Ragione. Commiſe perciò al Mareſciallo Caprara, che ſi era condotto, come ſi ſcriſſe, à ſvernare nell' Ungaria Superiore, d' impiegarſi con ogni poſſibile induſtria à perſuaderla di ricevere preſidio Alemanno nella Fortezza, e abbracciare il perdono, che le offeriva, aſſicurandola, che ſi ſarebbe dimoſtrato pontuale eſecutore del di lei marito defonto, oſſervando il teſtamento, in cui veniva con molto ardore eccitato à prendere ſotto l' autorevole Patrocinio il di lei figliuolo pupillo: mà ella, che deſiderava più chiare, e più diſtinte eſpreſſioni, accompagnate da più certe, e più evidenti prove di conſeguire con ſicurezza inſieme col marito vivente, e col figliuolo il continuato, e fermo poſſeſſo delle ſue Terre, andò con varie arti, e apparenti preteſti tergiverſando, niente diſcoſtandoſi dalla volontà del Conſorte, poiche avendo ella à queſto fine ſpedito (come accennoſſi) Inviato in Polonia à ſupplicare quel Rè d' interporſi per mediatore, avea quegli ricuſato (creduta inopportuna la congiontura) d' intercedere appreſſo Ceſare à favore di lui, e de' parziali indulto alcuno, e tanto meno la confermazione indubitata, e ſtabile degli Stati, e privilegj al Figliuolo.

Tenta ridurre all' ubbidienza la Principeſſa Ragozzi.

Ella brama più diſtinte eſpreſſioni del Ceſareo animo.

E però và prolongando la riſoluzione di ubbidire.

Riſpondeva ella. *Non eſſere in ſua balia, ancorche nudriſſe il più fervido, e più inclinato deſiderio di ubbidire a' cenni Imperiali, il diſporre, non che della ceſſione della Piazza, di ſe medeſima, dovendo dipendere il di lei arbitrio dall' auttorità del marito, il quale avendole confinato accanto il Segretario, non le per-*

E con varie ſcuſe và protraendo la conſegna della Piazza.

1685 *permetteva alcun potere , anzi per commeffione del fuo Signore teneva quegli in puntuale fede colla prontezza dello ftipendio , e colla prodigalità di larghi doni la Guarnigione . Che effendofi in quella Fortezza ricoverati , quafi in ficuro afilo , perduto ogn' altro ricovero , colle loro più preziofe foftanze i principali Confederati del Conte , erano refe comuni nel di lei mantenimento le lor difefe ; poiche dubbiofi di perdere con l' onore , la vita , e i loro averi , vie più anfiofi fi rendevano nel cuftodirla . Che fi avvalorava la loro rifoluta fermezza dalla fperanza vicina di validi , e poderofi foccorfi , afficurati dallo fteffo Tekely , il quale avendo bene preflo ad ottenere da'Turchi con più vigorofe affiftenze di prima la libertà , farebbe in perfona celeremente venuto à fovvenirli .*

Gittando fopra a' parziali del Marito ivi ricoverati il difenfo.

Te Kely viene liberato di prigionia dal Sultano.

Veramente non molto andò , che maneggiatofi egli appreffo il nuovo Primo Vifire cogli ufizj , colli regali , ( e dicefi coll' appoggio auttorevole dell' Ambafciatore Francefe ) , fu rilafciato per di lui configlio di prigionia , e dimoftrato al Sultano , ancor per defcreditare l'operazioni del Predeceffore , il di lui arrefto per la perdita di tante Piazze nell' Ungaria Superiore fommamente nocivo . Fù rimandato con promeffe di maggiori rinforzi , e con danajo à ripigliare co' fuoi feguaci la Ribellione . Il Marefciallo Caprara , che ormai vedeva per mezzo delle negoziazioni l'acquifto di Moncatz difperato , affinche con quefte non fi adormentaffero i tentativi , e fi andafse maggiormente , come pur fi faceva , oltre la naturale fortezza del fito , munendola da' parteggiani in lei ridotti , determinò di allargarle d'intorno i quartieri, commettendo al Colonnello Huyfin , e pofcia al Sargente Generale Conte Piccolomini , che la cigneffero di ftretto blocco , fin che egli trasferitofi col Cannone , e con li Mortai , e provveduto de' neceffarj appreftamenti, e di forze, poteffe porle à tempo opportuno formale affedio.

Caprara fa porre il blocco à Moncatz con difegno di affediarlo.

Turchi procurano la Pace per mezzo del Tranfilvano.

I Turchi intanto , e fpecialmente il Primo Vifire , che erano fommamente intenti à procurare con tutte le poffibili induftrie la Pace , vollero per mezzo del Tranfilvano tentare l' animo di Cefare per confeguirla . Spedì quegli alcuni fuoi Miniftri à Vienna , e fi offerì di nuovo interpofitore per maneggiarla , mà le rifpofte di Cefare in altre efpreffioni giammai verfarono , che in chiedergli la dichiarazione à fuo favore dell' armi , ed egli , che fi voleva mantenere frà ambedue i Potentati neutrale , fi rendeva nello fteffo tempo all'uno , e all'altro gelofo . Volevano i Turchi , che mentre ftavano le truppe Tedefche ne' quartieri d' Inverno poco lontane , egli accrefceffe di validi prefidj le Piazze Ottomane a' fuoi confini , e l' Imperadore efficacemente infifteva , accioche feco fi congiugneffe , efiben-

Turchi vogliono, che [illegible] di pre[illegible] le Piazze a' fuoi confini.

1686

esibendogli frà molti altri avvantaggiosi partiti lo stabilimento del di lui figliuolo nel Principato. L'Abaffi, che sommamente temeva la vicina invasione degli Ottomani, e non voleva scoprirsi à Cesare diffidente, si andava con varie apparenze scusando, e specialmente coll'asserire prematura, e pericolosa la deliberazione di dimostrarsi à lui parziale, stando come attorniato con tante Piazze ne' proprj Stati da'Turchi, mà soggiugneva, che se si fosse aperto almeno coll'occupazione di Varadino, e di Temisvvar (all'espugnazioni delle quali eccitava l'armi Imperiali) l'adito à scuotersi da'suoi timori, protestava, che si sarebbe prontamente alle Cesaree soddisfazioni piegato. Simulate però erano tali dimostrazioni del Transilvano, poiche nello stesso tempo avea spediti Nunzj in Andrinopoli, affine di tenere ferma l'Alleanza co' Turchi, e ritrarne occorrendo la loro valida protezione, e poiche Cesare lo stimolava, accioche concedesse ad alcune soldatesche Alemanne per sollievo de' Comitati vicini ne' proprj Stati gli alloggiamenti, fece per mezzo de' suoi Inviati, di già spediti alla Corte, proporre in vece loro la contribuzione equivalente di qualche somma, nello stabilimento della quale insorgendo à bello studio sempre maggiori difficoltà, e di quelle, che si spianavano, desiderando sempre i di lui Ministri l'assenso del Principe, si accorse ben presto l'Imperadore del sagace artificio, con cui voleva acquistar tempo, per rimanere esente in quella stagione da tale impegno, e attendendo l'esito della ventura Campagna mettersi à canto forse al Vincitore. Fù perciò stabilito dal Consiglio di Guerra in Vienna, che si dovesse senza maggiore indugio entrare armati nella Transilvania, al di cui fine fu commesso con fogli segreti, e sigillati al Conte Federico Sigismondo di Scarfstemberg Tenente Marescialło di Campo, di portarsi speditamente à Cassovia, ove aperti dovesse immantenente eseguirne il contenuto, ed erano di internarsi con un Corpo considerabile di soldatesche nella Provincia, perloche inoltratosi egli con nove mille combattenti nelli confini di quel Dominio, andò à prendere da per sè stesso gli alloggiamenti, il quale punto colla forza, e non cogli inutili tentativi deciso, si credeva atto ad ispianare la strada per ottenere molte altre avvantaggiose conseguenze, e specialmente à necessitare l'Abaffi à dichiararsi per Cesare. Si avvicinò lo Scarfstembergh con quel corpo di Milizie à Claudiopoli, estendendo nelle vicine Campagne i suoi quartieri, e pubblicando essersi ivi per comandi Cesarei condotto, affine di ostare per quella parte all'Ingresso de'Tartari nell'Ungaria, e l'Abaffi ritirato in uno de' suoi più forti Castelli, di là fece giugnere alle Corti di Vien-

E Cesare lo vorebbe al suo partito.

Egli cōtinua nella neutralità.

Mà cerca la protezione sotto mano de' Turchi.

E in cambio di alloggi alle militie Cesaree propone il concambio in contanti.

Si delibera di entrare armati in Transilvania.

E il Co di Scarfstembergh con 9. m combattenti ci prende i quartieri.

Egli procura di sottrarsi da questo peso, mandando Nunzj in Polonia, e à Vienna, mà senza effetto.

1685 Vienna, e di Polonia per le invaſioni, che lo premevano, mà con inutili tentativi, le ſue querele, anzi per ſicurezza della ſua fede richieſte à lui da Ceſare alcune Piazze del ſuo Dominio, andò quegli protraendone l'eſecuzione, ſin che ſtabilitaſi l'impreſa di Buda, nè tenendo quel Generale forze, ed armi ſofficienti, per aſſediarle, fu richiamato à rinforzare il Lorena. Anco dal Tenente Mareſciallo Co: Antonio Caraffa, era tenuto doppiamente in freno il Tranſilvano, poiche avendo acquartierate ſul margine del di lui confine le truppe, nè potendo conſeguire coll' iſtanze per loro ſoſtenimento ſovvegno alcuno, inoltrò i Reggimenti del Lodrone, e del Terzi ad occuparne il Paeſe, e à porne in contribuzione le di lui Terre.

*Ceſare gli diman da Piazze, e gli prolonga l' eſecuzione, ſin che è chiamato lo Scaffſtembergh à rinforzare l'aſſedio di Buda.*

*Caraffa pure mette in contribuzione la Tranſilvania.*

*Diſpoſizione de' quartieri nell'Ungaria Superiore.*

Diſpoſti dunque da' Capitani Ceſarei di là dal Tibiſco gli alloggiamenti, ſi erano così dilatati, che occupando gran parte dei nuovi acquiſti, e internati nella Tranſilvania, aveano ſollevato di molto peſo le Provincie Ereditarie di Ceſare, poiche il Generale Baragozzi co' ſuoi Nazionali, e il Piccolomini con alcuni Reggimenti Alemanni aveano preſi i loro poſti a' confini della Polonia, per li quali ſi temeva l' ingreſſo delli Tartari nell' Ungaria, e il ſoccorſo de' Turchi à Moncatz. Il Caraffa colle Truppe di ſuo comando da Zatmar per li confini della Tranſilvania, e delli Comitati di Chiege, e Debrezino, (la di cui Città in vece di quartiero contribuiva al Meſe ottanta mille fiorini) ſi allargava ſino alle vicinanze di Varadino, e il Mercy unito all' Eisler dal Comitato di Zolnok s' inoltravano oltre il Tibiſco ſino à quello di Turtur, e ſi eſtendevano ſino à Seghedino, e alla Contea di Conad, lungo le rive del Fiume, di modo che dandoſi mano inſieme ſucceſſivamente gli accampamenti, tenevano come ſeparata da' Turchi la Città d' Agria, al ſoccorſo della quale non potevano eſſi per quella parte ſenza
1686 il cimento d' una formale battaglia avvicinarſi. Il Tenente Mareſciallo Conte Antonio Caraffa, che ſi dilatava, come ſi è detto di ſopra, colle ſue Genti da Zatmar per ſino alle vicinanze di Varadino, tenendo quaſi la Fortezza di San Giob fra le braccia, pensò di volerne ottenere con intiera occupazione l' acquiſto.

*S Giob attaccato dal Caraffa.*

*Sua diſcrizione, e ſito.*

Giace ella non più di tre leghe diſtante da Varadino, ſituata in mezzo una Palude, dalla quale più, che dalla moderna ſtruttura de' ſuoi recinti, viene diſeſa, ed è coſtruita di regolata, e quadrangolare figura, alli di cui angoli quattro Baluardi radono in proporzionata diſtanza le ſue cortine, attorniata

niata tutta di largo, e profondo fosso, che hà con quello della Fortezza comunicazione, a cui viene somministrato per mezzo di un ponte fabbricato di legno l'ingresso. Staccatosi perciò il Mercy con quattro mille Alemanni, e tre mille Ungari, con quattro pezzi di cannone, ed altri tanti mortaj, la notte delli nove Febbrajo, da' suoi quartieri, avanzò la marcia à quella volta, fin che nello spuntare del giorno comparve à vista della Fortezza, mà prima di cominciare l'attacco, invitò per mezzo de' fogli il Comandante Ottomano alla resa, che da quegli con risoluta costanza negata, si diede egli ad esperimentare la forza. Resistevano però gagliardamente i difensori, continuandosi con reciprochi danni per tre giorni incessantemente le ostilità, finche il terzo caduta una bomba nel Torrione, che stava nel mezzo della Piazza, ove si conservavano le monizioni, fu da quella incendiata la polvere, la quale scosse con tal empito i muri, che diroccati, e stendendosi da per tutto l'incendio, e dilatatosi fuori del Borgo, pose in grande scompiglio gli abitatori, e il presidio. Da questo avvenimento prese occasione il Caraffa di disporre per trè parti subitamente gli assalti, all'avvicinarsi de' quali atterriti i Turchi spiegarono bandiera bianca, e offerirono le capitolazioni della cessione. Vennero dagli Imperiali accettate, e à patti di buona guerra si stabilirono, permettendo agli assediati, che colle loro famiglie, armi, e bagaglio se ne partissero. Occupate dagli Alemanni le porte, uscirono oltre le genti imbelli, trecento Uomini abili all'armi, che furono da alcune compagnie scortati una sol lega lontani da Varadino. Insorse qualche scompiglio nella partenza, da cui sarebbe maggiore confusione sopravvenuta, poiche dalle milizie Ungare alcuni rinegati di lor nazione riconosciuti, si principiò à trucidarli, ma alle querele del Comandante Ottomano venne immantenente sedata dagli Ufficiali la commozione. Fù poscia dalle milizie tutte accorso con presta diligenza all'estinzione del fuoco, che in breve rimase coll'assistenza degli Uficiali sopito. Si ritrovarono nove pezzi di Artigliaria, e in buona parte preservate le monizioni, e furono liberati duecento, e settanta Cristiani di schiavitù. Rimarcabile riuscì il conseguimento di tal Piazza, sì per la di lei situazione poco discosta da Varadino, come per lo sollievo, che ella apportò alli vicini Comitati di Zatmar, e Zobolesk, dalli quali levati gli alloggi delle milizie, li estese il Caraffa fino alli Borghi della Fortezza, avendola prima presidiata con trecento Ungari, e cento moschettieri Alemanni col loro Capitano, che la dovea comandare. Molto concorse à facilitare questa impresa la fredda stagione, che

Caraffa invita il Comandante alla resa, che la ricusa.

Bomba cagiona un incendio nella Piazza, e nel borgo.

Si rende la Piazza a' patti di buona guerra al Caraffa.

Commozione di Ungari contro rinegati sedata.

Si estingue il fuoco dalle milizie. Si trovano 9. pezzi di cannone nella Piazza.

Sua importanza.

le avea

1686 le avea tutti d'intorno gelati i Stagni, poiche in altri tempi, che erano disciolte l'acque, non se gli sarebbe potuto con tanta agevolezza avvicinare.

*TeKely liberato di prigione, mà assistito da Acmet Bassà per osservare le di lui azioni, anima i suoi partiali à seguitarlo.*

Ricevuta, come si scrisse, dal Conte Tekely, mà più tosto con apparente dimostrazione, la libertà, scortato dall'assistenza di Acmet Bassà, da cui erano le di lui azioni attentamente osservate, e da alcune compagnie di Gianizzeri à Varadino, di là si diede, raguagliando come gloriosa la sua venuta, ad animare alla costanza non solo quelli che tuttavia favorivano il suo partito, mà ad eccitare molti ancora, che ne' casi avversi se gli erano discostati, à riprender l'armi, e seguitarlo, promettendo di portarsi ben tosto con valido rinforzo di soldatesche Valacche, e Moldave, raccolte col danajo degli Ottomani, à lor soccorso, e incoraggì specialmente la Principessa Consorte à resistere cogli altri suoi Confederati, e sostenere con vigorosa intrepidezza Moncatz, il quale di già veniva strettamente assediato dal Mareschiallo Caprara.

*Discrizione, e sito di Moncatz.*

Sù l'eminenza di un erto colle, d'intorno al quale si spande per lungo tratto una spaziosa pianura, bagnata non molto lungi dal fiume Terizza, stà situato Moncatz, alle radici del di cui monte gran numero di abitazioni tengono la rinomanza di bassi borghi, che da forte, e ben costruita Palanca con largo, e profondo fosso ripieno d'acqua sono guardati. Il sito inaccessibile non solo, mà la fermezza di tre recinti, lo rendono, si può dire, inespugnabile, il più sollevato de' quali, ancorche degli altri più angusto, è da due ben intesi bastioni di moderna, e regolata struttura fortificato. A questo si accostò, affine di porvi l'attacco, con buon nerbo di soldatesche ne' primi di Marzo il Caprara, affidato nel forte gelo, che tuttavia teneva aggiacciate l'acque delle vicine Paludi, e quelle specialmente, che circondavano la Palanca, e che potevano somministrare commodo passaggio agli assalti. Approssimatosi à quelle mura da esse, e dalla Palanca collo scarico di tutto il cannone fù ricevuto, e fatta egli stesso con attenta diligenza la revisione del posto, ritrovò la di lui espugnazione assai più ardua di quello si era prima di riconoscerla raffigurato. Fece con tutto ciò avanzare le linee di circonvallazione alle spalle, ne' lavori delle quali vennero le sue genti da una vigorosa sortita degli assediati impedite, mà ributtata dalle milizie, continuarono con tutta sollecitudine a travagliare. Replicarono i difensori, usciti dalla Piazza, un'altra volta i loro sforzi, ne'quali riuscì loro di rovinare una batteria, e da quella smontare l'artigliarie, mà poscia con perdita rilevante respinti, considerando, che riuscivano al loro poco numero troppo dannevoli tali sortite, se ne astennero per l'avvenire, e si restrinsero ne' soli recinti alle pure difese della For-

*Caprara ci mette ne' primi di Marzo l'assedio.*

*Sortita impedisce alquanto i lavori, mà si ripigliano da' Cesarei.*

*Altra sortita respinta con loro danno.*

1686

Fortezza. Inalzate finalmente le batterie nella parte opposta à quella, per cui si sale al Castello, ed ove si era piantato principalmente l'attacco, si principiò con quelle à percuotere con gran furore le mura. Si avanzavano da più parti sollecitamente gli approcci, e si formavano varj ridotti, struggendosi colle bombe le abitazioni, una delle quali cadendo nel Palagio della Principessa, e nella stanza, ove ella stava in quel momento cenando, restò da quell'improvisa rovina con sommo spavento atterrita, stante le quali industrie sperò il Caprara di superarne l'acquisto, tutto che fosse provveduto per una valida, e durevole difesa il Castello, e munito di due mila ostinati Ribelli, diretti da' Capi principali di quel partito, che tutti insieme aveano prestato solenne giuramento di fedeltà alla Ragozzi, da lei animati *à persistere con isperanza delli vigorosi sovvenimenti, che guidati dal di lei marito li assicurava, che averebbono ben presto sloggiato l'Esercito Imperiale da quelle mura, ed essi nell'esaltazione della di lui Fortuna, che dovea*, come ella asseriva, *frà poco tempo seguire, sarebbono rimasti delle fatiche impiegate, e del sangue sparso con larga mano ricompensati*. Andavano divisando intanto i Cesarei di asciugare l'acqua, che la Palanca circonda, e che ormai per la sopravenenza della stagione più mite avea cominciato à sgelarsi; mà sarebbe riuscita d'inutile tentativo quella fatica per le sorgenti, che da più parti sgorgando, averebbono nuovamente con presta inondazione riempiuto il fosso. Procurarono poscia con fascine, e sacchi di terra appianarlo, mà erano dalla stessa Palanca, e dagli accennati superiori bastioni col moschetto, e con fuochi lanciati da' difensori tenuti addietro, e bene spesso incendiati sul dorso loro i materiali, così che restò invalido per tali opposizioni non solo, mà anco per la continua scaturiggine dell' acque nascenti il tentativo.

Bombe caduta nella stanza della Principessa l'atterrice.

Cesarei pensano à sciugare il fosso, la di cui acqua comincia à sgelarsi, mà senza effetto per le sorgenti.

Alle notizie dal Caraffa somministrate, che si andasse ingrossando con vigoroso rinforzamento di Turchi, e Tartari Acmet Bassà, con intenzione di sloggiare le truppe Imperiali da quell'assedio, ò almeno d'introdurre col Tekely un valido sovvenimento nella Piazza, spedì commessione il Caprara al Generale Piccolomini, accioche intesosi collo stesso Caraffa, col Mercy, e coll' Eisler unitamente si opponessero all'avanzamento delli Nemici. Volendo i Turchi rimettere in posto di riputazione il Tekely, per tenere gli occhi degl' Ungari Congiurati, e di quelli, che si erano nelle di lui disavventure dispersi, con isperanza di sicurezza in lui rivolti, aveano ordinato à quel Bassà con ogni possibile maniera di sovvenirlo. Adunato perciò da lui nelle vicinanze di Varadino un grosso nerbo di otto mila scelti soldati, campeggiava con apprensione delle truppe Cesaree in quel

Caprara impone al Piccolomeni, che con Caraffa, Mercy, & Eisler si oppongono al soccorso preparato per Muncatz.

1686 quel contorno, le quali aveano di là poco discosti in diversi Corpi i lor quartieri, mà in tale distanza, che in qualunque caso si potevano vicendevolmente soccorrere. Disegnava il Tekely con una porzione di quelle truppe, prendendo innanzi la marcia dal Samas alle rive del Tibisco, introdursi furtivo nell'assediato Castello, mà fatte dal Caraffa accostare alcune Compagnie di milizie à prendere i posti, per li quali dovea necessariamente inoltrarsi, comprese egli per le loro mosse, che era stata scoperta la sua intenzione, perloche sospese il cammino, e se ne ritornò col Bassà assistente à Varadino. I difensori però non tralasciavano intanto di rintuzzare con vigorosa resistenza i tentativi degl'Imperiali, sostenendo con cinquecento fanti l'aggressione della Palanca, dentro la quale terrapienate alcune Case, aveano sopra di esse inalzate due Batterie, che dominavano con molto danno quelle, che erano piantate dal Maresciallo nella Campagna. Ad onta di tali difficoltà si proseguiva ad ogni modo con molto ardore l'attacco, quando la caduta di copiosa neve, che altamente coprì ne' principj di Maggio la terra, intepidì quel fervore, e i comandi che chiamarono all'universale rassegna il Caprara, gli ferono levar l'assedio, e abbandonare l'impresa. Festeggiarono nella di lui partenza, mà non risero insieme co' Turchi in altre parte i Ribelli, poiche il Mercy avendo presentito, che si andasse unendo nella Transilvania da gli Ottomani un grosso convoglio, affine di spignerlo à provvedere la Guarnigione di Buda, ne spedì al Maresciallo Caprara gli avvisi, ricercandolo di vigoroso rinforzo, dal quale di sopra mille soldati assistito, fatto uno staccamento di cinque mille Uomini da Zolnok, ne diede all'Eisler la direzione, il quale si pose à marciare lungo le sponde del Tibisco, per dove doveano passare i Turchi. Inoltratosi egli, e oltrapassato il Castello di Seghedino per qualche lega, ordinò al Penttenhasi, che con un Battaglione di quelle truppe si nascondesse in una Boscaglia vicina al Fiume, con ordine, che vedendo uscire dalla Piazza la Guarnigione, affine di scortare il convoglio, e intendendo cominciato l'abbattimento, egli si portasse improvisamente ad assalire col Petardo la di lei Porta, con oggetto di riportarne, stando vuota di difensori, per via di sorpresa l'occupazione. Non riuscì però, come avea divisato, il suo disegno, poiche marciando il convoglio assistito dalle più scelte Milizie Ottomane di que' contorni, e attaccato dagl'Imperiali con estrema fierezza il conflitto, convenne al Penttenhasi accorrere al sostentamento de' suoi, da' quali però fù conseguita dopo lungo, ed ostinato contrasto coll'uccisione di tre mille Uomini total Vittoria, mà non terminò senza molto sangue de' Vincitori quella fazione, poiche due mila frà Ungari, e Alemanni si numerarono estinti.

Tekely disegna per la via del Tibisco soccorrere Moncatz, mà non gli riesce.

Difensori in 500. sostentano la Palanca, e formano batterie contrarie, à quelle degl'Imperiali.

Caprara leva l'assedio.

Eisler sà una imboscata a' Turchi del Presidio di Seghedino per impossessarsi del Castello, mà non riesce.

Combattimento con le scorte del Convoglio vinto da' Cesarei con molto sangue.

Passa-

Passarono essi al saccheggio, e all' incendio di alcune Terre sopra il Tibisco, ed indi se ne tornarono a' lor quartieri. 1686

I Turchi, che mal sofferivano di vedere gl'Imperiali alloggiati sin quasi sotto le mura di Varadino, e mal vedevano angustiate per la vicina loro permanenza l'altre Piazze, che possedevano nell'Ungaria Superiore, pensarono colli presidj di Giula, e Lippa per una parte, e con quelli di Agria, e di Buda per l'altra, varcato à Pest il Danubio, unirsi in un valido corpo di Esercito, affine di tentare l' esperimento di una Battaglia, la quale intenzione arrivata à notizia del Generale Mercy, congionte anch' egli coll' Eisler le proprie forze, uscito da' suoi quartieri, ne fece un solo accampamento, affine d'invigilare alla comparsa delli Nemici, per opporsi loro, e combatterli; mà i Turchi, che non volevano prematuramente arrischiare le loro forze, che erano destinate alla difesa di quelle importanti Piazze, e specialmente di Buda, giudicarono meglio di riserbarle ad altre più pressanti, e più necessitose occorrenze. Ferono con tutto ciò avanzare un grosso di mille, e cinquecento soldati, per iscoprire gli andamenti degl'Imperiali, mà avvisato della loro marcia il Mercy, li sovragiunse nelle vicinanze del Maros con tanto ardire, che ne stese, colla prigionia di molti, cento cinquanta sul piano, e gli altri si posero dispersi, e confusi con precipitoso corso à fuggire.

Turchi pensano sloggiare gl' Imperiali dall' Ungaria Superiore.

Mercy perciò si mette in difesa.

Turchi lasciano il tentativo.

Continuavano le milizie Alemanne più che mai à procacciarsi nel vicino Paese de' Turchi le sussistenze, di modo che inoltrata la cavalleria del Mercy à Vvasserel: villaggio sù le sponde del Tibisco in poca distanza di Skonot, la di cui guarnigione malamente sofferendo l' incursione di quelle Truppe, al vigore, e al numero delle quali non poteva resistere, sfogò sopra gli stessi infelici abitanti il furore, facendo impalare alcuni sudditi di quelle Terre, e incendiare le loro abitazioni, affinche più non sovvenissero i reggimenti Cesarei.

Guarnigione di SKonot abbruccia alcuni villaggi acciò non somministrino alimenti agli Imperiali.

Irritato il Mercy da quegl' insulti, lasciata per maggiore speditezza coll' Eisler la Fantaria, e il Cannone à quelle rive, passò cogli Ussari, e colli Dragoni à guado vicino à Tzika quel fiume, e alla Piazza stessa di Skonot pose l'attacco, ove sino all' orlo della fossa in poco tempo arrivato, stava per apportarle l' assalimento, quando i Turchi de' vicini presidj, che immantenente n' ebbero le notizie, riparato il ponte ad Arath, che per lo innanzi da' Cesarei fu demolito, disegnarono di marciare ad unirsi per ambedue le rive del fiume in quel posto, affine di gittare qualche rilevante soccorso nella Piazza; mà il Mercy fatto l' Eisler di ciò consapevole, di con-

Mercy attacca SKonot.

1686

Mercy, & Elsler procurano unirsi prima delli nemici.

corde corrispondenza per l'una, e l'altra parte marciarono anch'essi con tutta sollecitudine verso di Arath, à oggetto di far seguire prima di quella de' Turchi la loro unione, e accioche fossero con maggiore prestezza preoccupati que' posti, volle il Mercy avanzare alcune Compagnie d'Ussari, e di Dragoni à prevenire la comparsa delli Nemici. Si accostarono al ponte quelle Milizie, mentre disgiunti ancora si ritrovavano i Turchi, e venuti con essi loro alla battaglia coll'acquisto di trenta prigioni, frà quali i Comandanti di Lippa, e Jena, sopra cento cinquanta ne trucidarono. Arrivò poscia il rimanente dell' Esercito Cesareo nello stesso tempo, che le soldatesche Ottomane andavano col loro principale Grosso sopravvenendo, perloche si persuadeva il Mercy di terminare con più fausto avvenimento quella Giornata, mà avvisati dalli fuggitivi li Basà condottieri della succeduta sconfitta, presero per altra parte la loro marcia, ed egli, che immantenente ebbe del loro ritorno la relazione, s'inviò à quella volta, mà con vana diligenza, per seguitarli, poiche essi di già aveano sollecitata, ed ottenuta con frettoloso passo la ritirata. Restò allora al Mercy il solo vantaggio di avere impedita l'unione di que'due Corpi, che ritornarono per varie parti nei lor recinti, lasciando alle Milizie Imperiali libero il soggiorno de' lor quartieri, da'quali tuttavia uscivano à foraggiare, facendo egli specialmente dalli Conti Baragozzi, e Pantenhasi colle Milizie Ungare, e dal Colonnello Jetz con mille Cavalli Alemanni battere continuamente il Paese, affine di cogliere il Ribello Tekely nel laccio, il quale essendo conosciuto da' Turchi invalido stromento della Ribellione, escluso da ogni loro Fortezza con una Truppa de' Turchi, à lui dati più per custodia, che per difesa, scorrea vagabondo i confini di Transilvania. Approssimati i Cesarei fin sotto il cannone di Lippa depredarono le campagne, e ne saccheggiarono i lor Villaggi. Fuggì il Tekely l'incontro, inabile à resistere à quelle forze, mà i Turchi stimolati da tanti oltraggi sortirono in qualche numero dalle vicine Piazze, e venuti colle Milizie Imperiali a gl'incontri, in qualunque di quelli sempre rimasero perditori, anzi accrescendo gli Ungari sempre maggiori ostilità giunsero à incendiare la Terra di Zaghedebator, nella quale trucidati molti Abitanti, ne riportarono quaranta schiavi. La stessa fortuna scorse un' altra Partita de' Turchi usciti da Varadino, per tentare la sorpresa di Saravvas, alla quale accostati, e poco dopo sovragiunti dalle Milizie Ungare dello stesso Pantenhasi, se ne fuggirono, lasciando molti prigioni con due Agà, e molti trucidati sul Campo.

Esercito Imperiale arriva al ponte, mentre à lui viene il grosso de' Turchi.

Milizie Imperiali godono libero il soggiorno de' lor quartieri, che foraggiano nel Paese Nemico, e battono le strade per far prigione il Tekely, che scorre sù i confini di Transilvania.

Scaramuccie colla peggio de' Turchi.

Ungari saccheggiano Zaghedebator.

Ancor-

1686

Tekely ottiene da' Turchi rinforzo di 400. soldati e 1000 Tartari per comandare, che lo scortano verso Moncatz.

Ancorche fosse ormai caduto quasi in istato di disperata condizione il Tekely, pur non perdeva la sua costanza, anzi così seppe con li Comandanti Ottomani delle vicine Piazze adoperarsi, che potè indurli à somministrargli un valido rinforzo di quattro mille soldati, colli quali voleva approssimarsi à Moncatz. A lui dierono il comando di mille Tartari, e poiche tutto era ingombrato dalli quartieri delle Milizie Imperiali il circostante Paese, determinarono di prendere la strada di Seghedino, ed ivi passato il Tibisco, e scansato qualunque incontro, fargli sino à quel Castello la scorta. Varcato dunque il Tekely colli Tartari à Seghedino il Tibisco, restò il Bassà Comandante colli soli Turchi di là dal Fiume, attendendo l'arrivo di nuove Genti. Seicento Tartari col solito loro furore avanzati improvisamente à riconoscere il Campo Cesareo, che si trovava alloggiato sopra la Terra di Netzkemet, distante dieci leghe da Seghedino, depredarono nel passaggio coll' asporto di molti bestiami, e di duecento schiavi le circostanti Campagne. Ritirati poscia al loro Campo, ed ivi dimorando ad uso della nazione con poca cura, giudicò il Mercy opportuna occasione di vincerli. Unito perciò all'Eisler, si avanzò con quattro reggimenti di Corazze, due di Dragoni, ed uno di Ussari, e con cinquecento Moschettieri montati à maggiore speditezza sopra cavalli, che soleano condurre il bagaglio, e cavalcando à sprone battuto giorno, e notte, si trovò nello spuntare dell' Alba addosso i Tartari, i quali furono immantenente dall' Eisler seguito dagli Ussari con molta risoluzione assaliti, e ritrovati parte di essi nelle loro baracche dormendo, e parte dispersi, nè à tempo di montare sù cavalli sciolti al pascolo per la Campagna, ne ferono un sanguinoso macello; e posciache aveva la notte stessa il Bassà di Temisvvar fatto varcare à due mila Turchi il Tibisco, & indi col rimanente delle truppe, affine di congiugnersi a' Tartari passato anch' egli quel Fiume, all' udire lo scompiglio, e la rotta de' suoi, si avanzò egli per sostenerli, mà osservato dal Mercy ad accostarsi, comandò agli Ussari di seguire i rimanenti Tartari, che col Tekely se ne fuggivano, e all' Eisler, che con trè reggimenti s'inoltrasse à prendere posto frà la Terra, e il Campo nemico dietro li Turchi, ed egli colli reggimenti di Dunnevvald, e di Stirum attaccò gli stessi arditamente alla fronte. Rinovossi allora un più atroce, e più fiero combattimento, il quale non molto durò, che confusi, e sbaragliati i nemici, cominciarono à piegare, e poscia voltata faccia velocemente à fuggire. Diede loro la carica colle sue genti il Mercy, mentre essi volevano ricoverarsi à briglia sciolta in Seghedino, ma avendo i soldati di

Tartari riconoscono il Campo Imperiale à NetzKemet.

Sono sorpresi dal Mercy, & Eisler nel loro Campo, e ne fanno molta strage.

Turchi sopravvenuti per soccorrere Tartari, attaccati dal Mercy.

Hh 2 quel

1686

*Turchi di Seghedino chiudono le porte a' fuggitivi.*

*Che tentano passare à nuoto il Tibisco, ove ne segue una grande mortalità.*

quel Presidio di già scoperti i reggimenti dell' Eisler, e scorgendo, che i Turchi in quelli inciampati, si erano framischiati con loro, dubitando, che con essi insieme s' introducessero nella Piazza, ne chiusero tumultuariamente le porte. Da questo sopravvenuto emergente restò il turbamento delli nemici notabilmente accresciuto, poiche vedendo l' ingresso loro della Fortezza interdetto, e gl' Imperiali alla schiena, e per fianco, pensarono di salvarsi passando à nuoto il Tibisco, mà quivi più che mai per ogni parte incalzati si precipitarono con tanto disordine nella corrente, che nella maggiore quantità, ò si affogarono, ò rimasero sù le rive dall' armi Vittoriose tagliate à pezzi, ò bersagliati nel Fiume, perito con essi pure lo stesso Bassà condottiero. Furono calcolati mille, e cinquecento i loro estinti, e solo perduti venticinque Cesarei, rimanendone altrettanti feriti. Presero i Vincitori tutto il bagaglio, e gli stendardi nemici, liberati gli schiavi, e ricuperata la preda, e quelle Turche milizie ormai disperse, e sbandate più non tornarono nei lor recinti. Si disponevano in questo mentre dalla Porta le più necessarie prevenzioni alla difesa delle di lei Piazze nell' Ungaria, poiche il Primo Visire si preparava (come si motivò) à trasferirsi al comando dell' Armate Ottomane in quel Regno, attendendo in numero considerabile i Tartari, e incamminando nell' Ungaria Superiore Corpi rimarcabili di soldatesche, al di cui effetto fece presso Nicopoli sul Danubio gittare un ponte, affine di spignerle nella Moldavia, Valacchia, e Transilvania, e verso di Temisvvar, e dell'altre Fortezze, che servono di frontiera à que' confini, al rinforzo delle quali ci fece entrare soldati nuovi, levati per rinforzare negli Eserciti, i veterani.

*Muore il Bassà di Temisvvar.*

*Milizie Turche rimaste si sbandano.*

*Primo Visire continua gl' Armamenti, e si dispone alla Guerra.*

*Guarnigione di Buda battuta alla coda, tornando dalli presidj di Giavarino, e Strigonia.*

Nell' Inferiore Ungaria frequenti incontri avvenivano frà gli Ussari di Giavarino, e di Strigonia colla guarnigione di Buda, la quale, passato una volta di notte il Danubio, scorse lungo le di lui rive fino à Comorra, mà usciti i presidj delle Piazze Imperiali si affaticarono di prevenirla, correndo con celerità ad occupare i passaggi, per li quali doveva tornare addietro. Non riuscì però loro la diligenza, poiche di già trapassati velocemente, non ne poterono battere, che alcuni pochi del Retroguardo. Il nuovo Comandante di Buda, in lei poco prima da Costantinopoli pervenuto, facea ridurre intanto à migliore difesa le mura, e le rendeva coll'incessante fatica di molti operaj in più resistente maniera fortificate.

*Ungari verso EsseK distruggono il Paese.*

Non oziose stavano intanto le genti Cesaree in quella parte, poiche il Governatore di Saravar postosi alla testa di ottocento Ungari s'inoltrè

trè

trò nel Paese Turchesco verso di Essek, ponendo à ferro, e fiamma 1686
diverse Ville, e giunsero sin sotto la picciola Città di Mohak, posta sù le rive del Danubio, in ameno, e fertile sito, presidiata di valida guarnigione, e ben provveduta, mà da antiche, e poco forti muraglie circonvallata. Pensarono gli Ungari, allettati dalla speranza del sacco, di volerne tentare improvisamente l'acquisto, perloche in buona ordinanza avvicinati al Castello, dierono principio ad una risoluta sorpresa. Colti da così inaspettata aggressione i difensori, chiamati con tumultuario accorso alle mura, rintuzzarono ne' primi incontri costantemente l'assalto, che rinforzato dagli Ungari, si videro essi ben presto ridotti agli estremi della caduta; perloche preso in così stretta occasione partito, tratti dalla disperazione, trovando pronta la vicinanza del Fiume in esso molti si gittarono à nuoto. Diversi perirono nella rapidezza del corso, altri in un Castello situato sù l'Isola vicina si ricovrarono, e altri dalla Fortezza volontari si resero prigionieri. Quelli poscia, che più audaci vollero fare resistenza coll' armi, tutti rimasero tagliati à pezzi. Abbondante riuscì di ricche spoglie il bottino, e poiche la picciola ristrettezza di quella Terra non consigliava l' impegno di guarnigione, toltene le Artigliarie, e le monizioni, che in molta copia ci si trovarono, restò avvampata. Succederono poche, e deboli l'operazioni in questo tempo delli Croati, impedite dalla sopravvenenza di disastrosa stagione, nella quale cresciuti oltre l'usato per la sovrabbondanza dell'acque i Fiumi, tutte quasi avea inondate con grave jattura de'Popoli quelle Campagne, le quali così sommerse aveano levato il comodo alle milizie della Provincia di provvedersi le Vettovaglie; che à causa di questi sinistri avvenimenti erano con universale penuria diminuite. Il Conte Nicolò Erdeodi, che sosteneva la carica di loro Bano, cedute alquanto queste rovine, diede cominciamento à convocare gli Stati Generali della Nazione, dalli quali uniti in Zagabria fù stabilito, che egli si dovesse trasferire à Vienna, per notificare à Cesare le ristrettezze, nelle quali si ritrovava la loro Patria, e ricevere le commessioni, e i soccorsi per li necessarj preparamenti dell'imminente Campagna, il che da lui immantenente eseguito, si andarono tali provvedimenti ne'Consigli Imperiali, col di lui intervento deliberando. Il Conte Gio: Mattia di Strasoldo Sargente Generale di Battaglia sottentrato al Governo di Carlistot assente l'Herbestaim, chiamato dal Gran Maestro della Religione di Malta alla direzione delle Galee, spedì frà tanto il Colonnello Orschyn à scorrere nell' inimico Paese diverse Terre, il quale con mille Uomini assalì la Città di Todoroun, ancorche picciola, gelosamente guardata da' Turchi, i quali dall'inopinata sorpresa atterriti, soggiacquero alla sconfitta, non sopravanzati

Tentano l'espugnazione di Mohak.

Ungari prendono il Castello, lo saccheggiano, e lo abbrugiano.

Nella Croazia per causa dell'eccessiva crescenza de' Fiumi niente si opera nell'Inverno.

Bano alla Corte di Cesare à nome della Nazione dimanda soccorsi.

Colonnello Orschyn prende Todoroun.

1686 alla schiavitù, che soli sedeci. Rilevante riuscì il bottino, e furono condotti al servigio Cesareo duecento Valacchi, ivi da' Turchi al rinforzo di quella guarnigione violentemente rinchiusi. Altri scorseggiamenti praticarono i Croati pure ne' Territorj Turcheschi, e gli abitanti specialmente di Segna frà i molti saccheggi, colli quali invasero il confine Ottomano, il maggiore fu quello, con cui si estesero nella Provincia di Licca sin sotto il Castello di Novi, abbruciando i circostanti Villaggi, e predando numerosi stuoli di Armenti. Non così fortunato però riuscì alli Presidiarj di Verovizza simile incontro, poiche inoltrandosi sin sotto Valpo, e da quelle vicinanze grosse rapine asportando, volendosi più innanzi avanzare, inciamparono in una imboscata delli soldati usciti da quel Castello, dalli quali improvisamente assaliti, doverono lasciare loro colla perdita di molti Compagni tutta la preda. Alcuni Turchi di Canissa però, e di Zighet avendo scorse le circonvicine Campagne sotto Lemboch, e fatti sessantadue coltivatori prigioni, furono dal Budiani uniti à una porzione del Presidio di Servar con molta strage battuti, avendo prima assicurato il passo, e tagliato il ponte del Rabuitz, per cui dovevano tornare addietro. Arrivati à quel posto, e dal Conte investiti, attaccata la zuffa, non solo lasciarono gli schiavi predati, mà restarono essi intieramente sconfitti, duecento de' quali perirono, parte tagliati dal ferro, e parte affogati dal Fiume.

Signani nella Licca abbruggiano i Villaggi di Novi.

Presidio di Verovizza battuto da' Turchi.

Turchi di Canissa, e Zighet scorsi sotto Lemboch sono battuti dal Budiani.

A seconda di questi prosperi eventi, i quali ancorche di picciola conseguenza, accrescevano però di riputazione l'armi Imperiali, e inserivano nell'animo degl' Infedeli molto terrore, s'inoltrò il mentovato Barone di Orschyn sin sotto il Castello di Cladussa maggiore, e occupati colla morte di Meemet Agà i di lei Borghi, intimò à quel Presidio la resa, la quale nel termine di quattro giorni non eseguita, protestò loro, che fatto condurre il Cannone per batterla, più non le averebbe conceduto refugio, la quale dichiarazione così efficacemente colpì nell' animo de' difensori, che prevenuto il termine à lor prefisso, il quinto giorno abbandonarono la Piazza, e passati colle loro famiglie, e facoltà di là dall' Unna, lasciarono in potere dell'armi Croate il Castello. Eguale esito ottenne un'altro Corpo di cinquecento Croati, condotti da Giorgio Cristoforo Stranilovistk Vice-Capitan di Ogullino, i quali assalirono la picciola Città di Brekovizza, in cui trucidati tutti quelli, che prestamente non si ritirarono nella Fortezza, saccheggiata, e distrutta da lei ne riportarono un rilevante bottino. Da queste reiterate ostilità irritato Fonduk (già Bassà della Bossena) à cui era allora raccomandata la custodia di Essek, e del ponte, ammassati mille Cavalli, e due mille Gianizzeri, voleva scacciare da Verovitizza i Cesarei, che dilatavano fino à quella par-

Barone di Orschyn prende Cladussa Maggiore.

Altri Croati prendono BreKovizza.

FonduK Bassà tenta scacciare i Cesarei da Verovitzza.

1686

Giovanni MaKario lo batte.

parte le scorrerie. Arrivate à notizia di Giovanni Makario Luogotenente Colonnello di Capreinitz coteste mosse, tornando egli con mille, e cinquecento soldati carico di bottino da un'incursione, uniti con esso lui alcuni altri Croati della Giurisdizione di Giavarino, marciò di notte con celere cammino à quella volta, e sorpresi nello spuntare del giorno vicini da Orivizza i Turchi, assalì con risoluta bravura il loro Campo. Fiera si attaccò frà gli uni, e gli altri la zuffa, mà nel bel principio di quella cessero sorpresi dalla confusione i nemici, e dati alla fuga lasciarono Campo, e Bagaglio alli Croati. Caddero de' Turchi cento, e settanta trafitti, e cinquanta rimasero con due Agà prigionieri, salvatosi Fonduk mezzo spogliato sopra di un Cavallo sguarnito. I Croati, che soli due avevano de' lor Compagni perduti, acquistarono col bagaglio, ed altri militari apprestamenti trenta stendardi; col favore della quale Vittoria assalirono immantenente la vicina Città di Orovizza, in cui si erano molti ricoverati da quel conflitto. Al primo assalto de' Vincitori si ritirarono i Turchi, abbandonata la Terra, entro il Castello, sicchè i Croati acquistatala à forza, la dierono à sacco, & indi ci posero il fuoco. Nè quì si fermarono i progressi di quella bellicosa Nazione, poiche gli altri, che erano soggetti al comando del Conte Erdeodi, si avanzarono fino alla Città di Busin, otto leghe da Petrina distante, la quale, come frontiera di quel confine, era da' Turchi gelosamente guardata. Ardua però si comprendeva l'oppugnazione, stando ella riposta sovra di un erta, e disastrosa montagna, e oltre alla situazione della Natura essendo dall'arte di grosse, e resistenti muraglie fortificata. Si avvicinarono con tutto questo i Croati, contro de' quali era sortita la guarnigione, perloche si attaccò non molto lungi dalle mura un aspra pugna, nella quale cominciando à ricevere qualche notabile pregiudicio i Nemici, si ritirarono alle difese della Piazza, alla quale accostati con fiera risoluzione i Croati, rimase da loro con empito così gagliardo investita, che sotto di lei seguendo assai feroce, per quattro ore continuate il contrasto, perirono in numero considerabile i Turchi. Conoscendo i Croati impenetrabile senza l'apparato del necessario Cannone il tentativo, lasciata l'impresa, si dierono à saccheggiare i di lei Borghi, dalli quali asportate copiose prede, e inserite le fiamme con cento, e cinquanta Valacchi, che passarono all' Insegne di Cesare, carichi di bottino se ne partirono.

E prende Orovizza.

Croati del Bano attaccano Busin.

Siegue sotto di lei combattimento col presidio sortito, e poscia nell'assalto delle Mura.

Saccheggiati i Borghi si partono i Croati.

Le gelosie degli Ottomani concepute dal Transilvano, per li di lui maneggi continuati in Vienna, ancorche solo con esteriori apparenze, non erano minori di quelle, che dalla Corte Imperiale si

Hh 4 com-

1686 comprendevano, à causa delle negoziazioni, che egli continue manteneva per mezzo de' suoi Intervenienti alla Porta, dubitandosi da questa parte, che andasse protraendo i negoziati della Confederazione, sin che si fossero preparati i Turchi à difendere contro l'armi Imperiali con qualche poderosa assistenza il suo Dominio, avendosi avviso di grosso preparamento destinato da' Turchi à quella parte, e vedendosi sollecitata la costruzione dell'accennato ponte à Nicopoli. Fù perciò à questo effetto dalla Corte avvertito il Tenente Marescialo Conte Federico Sigismondo di Scarstembergh d'invigilare con attenta osservazione alle mosse dell'Inimico, ed egli di ciò avvisato andò à porsi in vicinanza del Fiume Maros, con intenzione d'ivi contrastare alle truppe Infedeli l'avanzamento, e poiche le Fortezze di Agria, e di Ankuvan erano, come si scrisse, per l'estensione delli quartieri Imperiali separate dalli confini Ottomani, pensarono i Turchi per qualunque evento di premunirle, e non potendosi ciò conseguire, per li passi, già tutti occupati dell'Ungaria Superiore, spinsero loro per via di Pest con sei mila Uomini due abbondanti provvedimenti di vettovaglie. Si ridussero finalmente à perfezione li ponti, e di Buda à Pest, e quello della Bulgheria sopra il Danubio à Nicopoli, per somministrare in qualunque parte preparamenti di guerra, e di milizie; preavvertenze, che furono pure dal Seraschiero, ormai pervenuto à Belgrado, e con la missione di apprestamenti per lo Danubio, e colla marcia di milizie per lo ponte già riparato di Essek, con incessante sollecitudine incamminate nell'Ungaria. Per assisterlo col maggiore nerbo, e colla maggiore prontezza di soldatesche, avea fatto il Primo Visire pubblicare con ordini rigorosi del Sultano un Editto, che per qualunque famiglia dell'Imperio di trè persone, due fossero tenute di sottoporsi alla milizia; comando, che non ubbidito intimava a' trasgressori la morte, mà che risvegliò così grande, e universale commovimento ne' sudditi, che ne restarono trucidati molti Bassà, e Ufiziali promulgatori, e poco giovò la spedizione de' Segretarj di guerra con larghi doni, e con offerte di franche esenzioni à tranquillare il tumulto, e poiche uno di quelli pretese di continuare la forza, fu à furia di plebe arrestato, e uccise le guardie, pubblicamente col laccio estinto, e il di lui capo per freno ad altri di tal violenza venne sopra ad un palo esposto alla vista de' Passaggieri. De' Vassalli dell'Asia, confinanti al Persiano, molti presero il di lui soldo, e si ricoverarono nel di lui Regno.

*Si comette allo Scarstemberg d'invigilare à quella parte.*

*Turchi soccorrono Agria, e Ankuvan.*

*Seraschiero manda nell'Ungaria apprestamenti, e militie.*

*Primo Visire con editto comette, che di trè persone di una Famiglia due si facciano soldati.*

La vasta ampiezza di quell'Imperio, ancorche scarsi à proporzione

1686

Visire con tutto ciò forma un Esercito di 80. mila combattenti.

ne della Potenza, e non agguerriti, somministrasse combattenti alla Guerra, procurati però colla pubblicazione d'immunità, e colla profusione di molto argento dall'accennato Ministro, si trovarono all'aprire della stagione ammassati al numero di ottanta mila, gran porzione delli quali disegnava egli stesso condurre contro di Cesare nell'Ungaria, in cui più d'ogn'altra parte temeva i progressi dell'armi Imperiali, perloche spedì à Buda con somme rilevanti un'Agà, affine d'incoraggire la guarnigione, e compartendo paghe anticipate all'altre, animarle tutte alle difese, accrescendo in quella specialmente il presidio colla messione delle più scielte milizie à dodeci mila soldati, ed ivi facendo giugnere molta copia di monizioni, affine di premunirla per lungo assedio non solo, mà di participare all'altre ancora grossi soccorsi. Per non ommettere qualunque industria documentato dall'esperienza della trascorsa campagna, in cui vide impedito con tanti incendj, e desolazioni l'importante passaggio di Essek, destinò cinque mille Uomini alla celere ristaurazione della Fortezza, e de'Magazzeni, ne'quali si aveano à riporre le vettovaglie, e gli apprestamenti da guerra, che poscia doveano distribuirsi per tutto il Regno.

Con parte de'quali disegna di trasferirsi nell'Ungaria.

Fà da 5. m. Uomini ristaurare Essek destinato magazino di guerra.

Stando intanto sprovviste le Provincie Ottomane del freno delle milizie, quasi tutte impiegate negli Eserciti, che militavano nell'Ungaria, accioche l'assenza loro maggiormente non fomentasse le commozioni, fece spogliare tutti i Cristiani abitatori dell'armi, ilche con esatta perquisizione sin nelle loro proprie case da'Turchi Comandanti eseguito, fece à maggiore cautela pubblicare un Editto, con cui si proibiva à chiunque di quelli, ò Greco, ò d'altra nazione, l'unirsi insieme ne'particolari congressi, e il fermarsi in segreti colloqui; divieto, che si voleva con sì rigorosa osservazione adempiuto, che ritrovandosi due con voce sommessa parlando erano immantenente come rei imprigionati, e con severi gastighi puniti, e poiche andavano sempre più crescendo le gelosie delli Principi di Transilvania, di Moldavia, e Valacchia, per li loro segreti trattati, che tuttavia proseguivano nelle Corti di Cesare, e del Rè Polacco, deliberò non solo di tenere loro per tema un valido Esercito con imminente invasione sù le frontiere, mà per maggiore sicurezza volle, che fossero da quei Despoti spediti alla Porta per ostaggi della loro fede Soggetti Principali, e per consanguinità di grado strettamente à lor congionti; preparamenti, e prevenzioni veramente con barbara politica esercitate, mà però necessarie al Tirannico Governo de'Turchi, al confronto delle quali si andavano da'Principi Collegati opponendo con simili provvedimenti, e spe-

Divieto rigoroso del Primo Visire di lasciar l'armi à Cristiani, e di lasciarli unire in côgressi, e segreti coloquj.

Per le gelosie del Transilvano, Moldavo, e Valacco delibera un buon corpo di Gente alle loro frontiere, e vuole ostaggi della loro Fede.

1686 e ſpecialmente ſi trattava da Ceſare, e dalla Polonia di ridurre nella Confederazione i Moſcoviti, al di cui effetto ſi ſpedirono da quella Repubblica il Palatino di Poſnania, il Gran Cancelliero, il Cavallerizzo Maggiore di Lituania, e l'Alfiere di Caliſſia à que'Czari. Trovarono queſti, giunti à quella Corte, nelli loro negoziati l'oſtacolo vigoroſo degli Inviati Ottomani, da'quali erano fomentati que' Principi à ravvivare l'antiche loro pretenſioni contro quel Regno, promettendo, che ſarebbono dal Sultano in tale occorrenza con danajo, e con milizie validamente aſſiſtiti, perloche ſoſtenendo eſſi con iſtudiata ſagacità in tale occaſione le lor ragioni, incontrarono gli Ambaſciatori Polacchi nel Congreſſo di Moſca le maggiori, e più ardue difficultà, niente valendo la conſiderazione della publica Cauſa, l'opportunità favorevole della Guerra, l'unione dell'armi all'oppreſſione dell'Inimico comune, e la ricupera di così vaſte Provincie al loro Imperio, giudicandoſi meglio da' Moſcoviti, come coſa più agevole, e più ſicura, ſtabilire prima le conquiſte per via de'trattati colla Polonia, poſcia ottenere quelle ſopra de' Turchi come più incerte, e più malagevoli, per via di Confederazione coll'armi, al di cui effetto, per avvantaggiare le pretenſioni, propalarono à bello ſtudio i loro Miniſtri le eſibizioni offerite dal Gran Signore, e ciò ad effetto, che foſſero neceſſitati i Polacchi di proporre ſuperiori, ò almeno eguali partiti; tutto ad oggetto di conſeguire il loro intento. Gli Ambaſciatori Imperiali anch'eſſi efficacemente inſiſtevano, per iſciogliere le oppoſizioni, e frapoſti, per ſuperarle, incontrarono nel apparenza tutta la diſpoſizione de que'Gran Duchi alla Lega, mà in effetto l'occulta loro intenzione era di ridurre le di lei condizioni à lor profitto. Vedendoſi perciò i Polacchi dalla neceſſità ſtimolati, rifletterono alli tentativi de'Turchi, promoſſi ad oggetto d'indurre con ſpecioſe utilità l'animo di que'due Principi à collegarſi col Gran Signore. Conobbero il genio della maggior parte de' Grandi più toſto inclinato all'amicizia degl' Infedeli, che à quella delli Criſtiani, e videro la tregua frà ambedue le Potenze ormai ſpirata, che obbligava ciaſcheduno de' Dominanti à titornar sù le guardie; eccitamenti tutti efficaci, che l'induſſero à condeſcendere colla ceſſione di molto Paeſe allo ſtabilimento di una perpetua Pace, e di una Lega offenſiva, e difenſiva, che dovea, durante la Guerra, mantenerſi contro gli Ottomani inviolabile, la quale nel ſeguente tenore con altri punti di minor conto, e non confacevoli alli preſenti racconti, il giorno vigeſimo quinto d'Aprile fù ſtabilita. *Che ſi doveſſe liberamente cedere dalla Polonia colle ragioni de' Principati di Kiovia, e Smolensko la metà dell' Ucrania à Czari, e che*

Polacchi mandano loro Miniſtri à trattarla mà trovino l'oſtacolo degl'Inviati Turchi che ne diſuadono i Czari, che ſi moſtrano duri in condeſcendere ſenza le previe ſoddiſfazioni, che bramano.

Ambaſciatori Imperiali mediatori incontrano apparente inclinazione alla Lega; mà occulta intenzione delli Czari di valerſene à lor profitto.

Lega de' Moſcoviti, e Polacchi contro il Turco.

Sue capitolazioni.

*che la Piazza di Czechyrin restasse smantellata, come presentemente si ritrovava. Le altre Terre, e Città distrutte sul Boristene da Kiovia fino al Fiume Tasmene, dovessero parimente sussistere nello stato, in cui si trovavano. Restassero indecisi alcuni limiti, e specialmente nelle dipendenze di Kiovia fino alla messione de' Commessarj, da' quali si dovessero allora colla revisione de' confini intieramente decidere. Dopo ratificate da ambedue le parti alla presenza de' loro Ambasciatori le Convenzioni, dichiarassero gli Czari la Guerra a' Turchi, e Tartari, e impedissero à questi l'ingresso loro nella Polonia. Venendo assediate da' Nemici le Città di Leopoli, ò di Kiovia, ò altre Piazze di ambedue i Dominj, l'una Potenza spedisse vicendevolmente all'altra validi rinforzamenti per sovvenirla. Esborsassero gli Czari, colla restituzione di alcune picciole Terre nell'ultima Guerra occupate, alla Polonia un millione, e mezzo di Fiorini, e non potesse un Potentato senza l'assenso dell'altro stabilire Pace, ò Tregua col Gran Signore.* 1686

Conchiusero i Moscoviti un tale accordo, affine di assicurarsi il possesso di Kiovia, e di Smolensko; Città levate nella trascorsa Guerra alli Polacchi, e che erano le migliori Piazze di Littuania con amplissime giurisdizioni in ambidue i lati del Boristene, e per valersi dell'Ucrania col petto de Cosacchi di forte ostacolo in quella parte contro l'invasione degli Ottomani. Che per altro non fossero i loro pensieri allora di muovere l'armi contro la Porta, chiaramente si poterono argomentare, poiche quantunque avessero pattuita fin ne' principj della stagione la Lega, nè pur in tutta quella campagna mossero un passo contro li Turchi, colorendo il ritardo loro colla confermazione de' Capitoli, non prima dal Rè Polacco ratificati, che dopo il suo ritorno dall'Armata in Varsavia, poiche trovati, come dirassi, nel suo passaggio gli Ambasciatori Moscoviti à Leopoli, e condotti seco in quella Città, convocata la Dieta ne fe' giurare l'osservazione.

I Moscoviti fanno questa Lega per confermare il possesso di Kiovia, e Smolensko, con loro giurisdizioni, e per valersi de' Cosacchi dell'Ucrania contro l'incursioni de' Turchi non per muovere loro Guerra.

Concordatasi solennemente colli Moscoviti l'Alleanza, venne da' Polacchi à tutti i Principi dell'Europa comunicata, la quale come apportò estremo giubilo a' Collegati per le speranze, che vaste concepirono di rimarcabili diversioni, così eccitarono grave apprensione, e confusi sconvolgimenti alla Porta, e ancorche si fosse procurato dal Divano di tenerne occultate le relazioni, si era con tutto ciò divulgata la fama per Costantinopoli non solo, mà per tutte le Provincie dell'Imperio Ottomano, che servì molto à soffiar negl'incendj, che pur troppo vasti ardevano negl' animi esacerbati de' sudditi, ormai stanchi, e snervati dalle sofferite jatture. Non uscì con tutto ciò dalla Moscovia, fuori di alcune incursioni, praticate dalli

Alleanza tra' Polacchi, e Moscoviti turba il Divano, e mette in confusione l'Imperio.

di lei

1686 di lei Cofacchi, azione alcuna di rilevanza, perloche i Tartari quasi afficurati di non ritrovare ritegno, ebbero libero l'adito di trasferirfi à difputare il paffo alli Polacchi, e à rinforzare gli Eferciti del Sultano nell'Ungaria.

Eferciti di Cefare e Principi della Germania s'incaminano verfo Barkam per l'univerfale raffegna.

S'incamminarono intanto dagli Stati Ereditarj di Cefare, e da Principi, e Circoli della Germania gli Eferciti Alleati verfo Barkam, ove era deftinata la generale raffegna, come pure per ordini Imperiali, partite le truppe da'quartieri dell'alta Ungaria, andarono marciando per quefto fine à quella volta, e fimilmente fi erano indirizzati per li Fiumi, e per terra dalla diligenza del Commeffario Rabatta con corpi rilevanti di guardie tutti quegli appreftamenti di bocca, e di Guerra, che potevano convenire al foftenimento, e alle operazioni della ventura Campagna, de'quali fe ne riempirono i magazini di Comorra, di Strigonia, e di Giavarino, accioche più pronti fi ritrovaffero alle occorrenze. Si dibattè lungamente ne' Configli fegreti di Cefare qual'imprefa fi doveffe intraprendere nel primo ingreffo della Campagna. Softeneva il Principe Ermanno di Baaden Prefidente del Configlio di Guerra, *che fi doveffe affalire qualche Piazza di riufcibile confequenza, acciocbe non fi profondeffero vanamente col tempo infieme (come feguì fotto di Buda) il fangue di tanti foldati, e il preziofo di così ricchi tefori*, e venne da lui quella di Alba Regale, come più facile, mà rimarcabile, fovra di ogn' altra confiderata, e infifteva, *acciocbe ne foffe data all'Elettore di Baviera la direzione, e al Duca di Lorena rimaneffe la condotta dell'Efercito in Campagna, per opporfi alli tentativi dell' Inimico, qualor difegnaffe di fovvenirla*: Opinione, da Cefare nel primo afpetto approvata, perloche fi andavano difponendo tutti li neceffarj preparamenti per efequirla; mà il Duca di Lorena à cui eftremamente premeva, come cofa di riputato onore, il buon efito dell'Imprefa, non ottenuto nella trafcorfa Campagna di Buda, con efficaci ragioni, e coll' evidente intereffe dell'Imperadore dimoftrava *fopra tutti, come Capitale del Regno, profittevole il di lei acquifto, al felice avvenimento del quale prometteva quafi ficuro l'impegno dell'Armi Cefaree, e Collegate*. Seppe così bene rappresentare le di lei confequenze più di tutte l'altre giovevoli, che fi cambiò la Maeftà fua di parere, e à lui affegnò totalmente la cura di quell'acquifto. Dovea il Lorena tenere, giufta i computi delle milizie, trentacinque mille fanti, e undici mille cavalli, con quattro mila Ungari fotto l'Infegne, e l' Elettore di Baviera dovea comandare, comprefo il fuo corpo di otto mille foldati, à dicinove mille fanti, e quindici mille cavalli, fra'quali pure fi annoveravano fei mille Ungari. Confiderabile accorfe l'affluenza de'Venturieri afcendente al numero di fette mille, fra'quali

Opinione di Baaden Prefidente di Guerra di attaccare Alba Regale.

Approvata da Cefare.

Diffuafa dal Lorena, e perfuafa quella di Buda, à cui egli l'appoggia.

i più

i più riguardevoli ſi rinomarono, oltre molti Principi, e Signori dell'Alemagna, il Duca di Barovisch figliuolo naturale del Rè Jacopo d'Inghilterra, & uno legitimo del Principe Roberto, due Grandi di Spagna, Duchi di Vejar, e di Scalona. Per incalorire le moſſe de'Generali ſi portò l'Imperadore à Neuſtat, e con eſſo lui ci andarono oltre gli altri Comandanti i due Principi Duchi di Lorena, e di Baviera, Capitani Superiori delle ſue Armate, i quali tutti di là paſſarono al concertato poſto di Barkam, ove erano pervenute le milizie particolari di Ceſare, quelle di Saſſonia, e de'Circoli, nè altre ſi attendevano, che le Brandemburgheſi, e le Sveve, perloche à oggetto di non perdere inutilmente il tempo, che di già ſi era molto nella ſtagione avanzato, ſi riſolſero concordemente d' intraprendere la marcia colle ſoldateſche, che ſi trovavano, ſenza tardare nella lunga, e tedioſa funzione delle Raſſegne.

*Ceſare per incalorire le moſſe coi Duchi di Lorena, e Baviera, e altri Generali ſi porta à Neuſtat, ed eſſi paſſano à Barkam, di dove ſenza raſſegna, e ſenza attendere i Brandemburgheſi avanzano la marcia.*

Alla metà di Giugno col treno di ottanta groſſi cannoni, e quaranta mortaj, preſero il viaggio diviſi in due grandi ordinanze gli Eſerciti, una di quà dal Danubio paſſato il ponte à Strigonia dal Duca di Lorena guidata, l'altra di là dal Fiume dall'Elettore condotta. Anticipò il Lorena colla cavalleria, à cui ſpecialmente comandava il Mareſciallo Caprara, la ſtrada per Vicegradi à maggiore comodo delli foraggi, e non molto lontano à lento paſſo era dal Mareſciallo Co: Ruggiero Erneſto di Starembergh colla fanteria ſuſſeguito. L'Elettore colle ſue truppe nella parte ſuperiore del Danubio per Vaccia alla volta di Peſt s'incamminava, affine di occupare quel poſto molto opportuno per agevolare l'impreſa. Comparve l'Armata il giorno decimonono di Giugno ſotto di Buda con grande apprenſione de' difenſori, i quali per dimoſtrarſi riſoluti nella coſtanza, ne riceverono collo ſcarico di tutto il cannone l' arrivo, e poſcia da lei diſteſi alla parte della Città baſſa gli alloggiamenti, ſi diede immantenente cominciamento al l' aſſedio. Si alzò terreno, e ſi conduſſe la linea di circonvallazione alle ſpalle, e ſi fabbricò all' Iſola di Sant' Andrea, ſituata in mezzo al Danubio, un largo ponte, affine di facilitare il paſſaggio delle milizie, per foraggiare, e la condotta degli appreſtamenti militari, che potevano giugnere per quella parte all' Eſercito. Pervenuto di pari paſſo l' Elettore anch' egli ſotto di Peſt, ritrovò, che preſentita la di lui comparſa, ſi erano ritirati i Turchi da quel Caſtello, i quali non vollero perdere nelle diſeſe di un poſto inabile inutilmente le loro forze. Avevano però traſportato con eſſi loro il cannone, e fatte volare colle mine in molte parti le mura, accioche non ſer-

*Eſercito Imperiale diviſo in due ordinanze, una del Lorena di quà, l' altra del Baviera di là dal Danubio*

*Armata del Lorena comparisce li 19 Giugno ſotto di Buda.*

*Baviera giugne ſotto di Peſt.*

1686

servissero con proprio pregiudicio di comodo soggiorno agl'Imperiali. Non seguì però con sì presta celerità la loro mossa, che non rimanesse dalle truppe Bavare impedita la totale distruzione del Forte, e non restassero fra' soldati, che sul ponte si ricoveravano in Buda, con un Agà trenta di loro prigioni, poiche quelli che erano oltrapassati di là dal Fiume, dubbiosi di non essere sovragiunti, tagliate le funi, che fermavano le barche, sopra le quali stava appoggiato, e disciolte, le lasciarono cadere alla seconda della corrente, dall'empito della quale urtando insieme, spinte alcune alle sponde, e fermate da'Bavari, e con esse raccolte l'altre disperse, rifabbricarono prestamente un'altro ponte, che servì poscia di comodo passaggio alle Genti, che andarono coll'Elettore à piantare sul monte di S. Gottardo, e ne'vicini posti gli alloggiamenti. Occupato il Forte di Pest fu visitato dall'Elettore insieme col Lorena, ivi passato, à rivederlo, e deliberarono, che si dovesse quanto meglio si potesse fortificare, ad effetto di opporsi all'incursioni nemiche, ostare alli soccorsi, che potessero essere spinti per quella parte nella Città, e impedire agli assediati la comunicazione del Danubio. A' capi del ponte furono inalzati, per custodirlo, due Forti, che doveano in qualunque evento trattenere il passaggio dalla campagna, e guardarlo dagl'incendj delle nemiche sortite. Comandava alla Piazza allora Abdi Bassà, Uomo di avanzata età, mà di coraggiosa costanza, che con somma attenzione avea fatto restaurare alla Città più alta le Rondelle, e le Cortine nel passato assedio brecciate, e poiche non erano i lavori per anco bastantemente assodati, fece tutte intorno imbiancare le mura, affinche non si scoprissero i lor difetti. Avea accresciuta, oltre la vecchia, un'altra muraglia ben forte con terrapieno, che dovea servire di ritirata, e alla parte del Castello fece un'altro muro inalzare, che discendeva dalla sommità della collina per fino alle rive del Danubio, con oggetto di assicurarsi dell'acqua, e della comunicazione del Fiume.

Bavaresi ne impediscono la totale distruzione.

E rifanno il ponte da loro disfatto.

Abdi Bassà comanda alla Piazza, alla quale fa ristaurare le mura, e formare ritirate di dentro.

Consisteva in dodici mila soldati la guarnigione, e frà questi ci erano sette mille bravi Gianizzeri con apprestamenti, e monizioni bastevoli alle difese di un lungo, e formidabile assedio, poiche avendolo molto prima preveduto i Turchi, adoperarono, come si scrisse, per tempo qualunque prevenzione per sostenerlo. Fuggirono alla sopravvenenza delle armate Imperiali gli abitatori Ottomani dalle Campagne, e prossime Terre di Buda, e si ricoverarono sù l'Isola di Santa Margarita, che sotto alquanto alla Città dal Danubio per lo spazio di sette leghe si abbraccia, per discendere poscia verso Belgrado. Aveano di già preparate le barche, e caricato sopra di loro il bagaglio, quando il Conte Cristoforo Budiani, che cogli Ussari,

Sua guarnigione di 12. m. soldati ben provveduta di monizioni.

Budiani saccheggia le lor barche.

ſari, & Aiduchi ſcorrendo il Paeſe avea battuti nelle vicinanze di Erſcin alquante truppe nemiche, inteſa la loro unione, e congiontoſi à trecento Dragoni, tragittò con alcune Saiche à quelle rive, ove aſſaliti improviſamente i Navigli, e uccisi i condottieri, nè riportò un rilevante bottino, col quale arricchiti i ſuoi ſoldati, comparvero poſcia cogli abiti Turcheſchi vanaglorioſi all'Armata. Varcato indi il ramo inferiore del Danubio, e paſſato colle ſue genti sù l'Iſola, mandò quaſi tutti que'miſerabili à fil di ſpada, e poſto à ferro, e fiamma il Paeſe, liberò molti Criſtiani, e traſſe trecento perſone imbelli in ſervitù. Venuto poſcia al Campo preſentò ſette ſtendardi con diverſi prigioni di maggior conto al Lorena, fra' quali un Agà, e un Chiaus, ottenuti nella rinomata incurſione di Erſcin. 1686

Paſſa sù l'Iſola, e uccide molti Turchi, e 300. ne fa prigionieri.

Fece il Lorena attentamente la riviſione della Piazza, ed aſſegnò al Mareſciallo di Starembergh la cura d'incamminare l'attacco, e à due reggimenti del Gondola, e del Taff diede la guardia de' poſti, dove per anco giunti non erano i lavori delle trincee. Dall'alta Città intanto fulminavano l'artigliarie, affine di divertire gl'incominciati travagli, e come ſtavano vigilanti à qualunque moſſa con attenta indagazione i difenſori, così oſſervando il giorno ſuſſeguente alcuni carri di vettovaglie, che paſſavano, per abbreviare la ſtrada, aſſai vicini alla Città, dal campo della fanteria à quello della cavalleria del Lorena, calarono trecento ben montati cavalli à briglia ſciolta per la parte del cimiterio à ſaccheggiarli. Ciò dal Lorena avvertito ſpinſe immantinente i Croati, ſoſtenuti da un reggimento de' Dragoni ad incontrarli, da' quali furono con valoroſa oppoſizione reſpinti, e forzati à ritirarſi, inſeguiti ſin ſotto le mura, dalle quali col cannone, e col moſchetto ſi fulminava. Perirono trà gl'Imperiali di conto un cavaliero di Malta Venturiero, e due Uficiali, mà molti più ne mancarono delli nemici. Si andavano intanto dal Mareſciallo di Starembergh coll' occupazione de' bagni ſtabiliendo i poſti opportuni per cominciare l'aſſedio, ſu' quali facea coſtruire le batterie nel tempo, che avendo di già l' Elettore ſupplito all' occorrenze di Peſt, e terminata la coſtruzione del ponte paſsò anch'egli à prendere l'alloggiamento ſul monte, e nel Forte di San Gottardo abbandonato da' Turchi, e à tiro di cannone oppoſto alla Fortezza di Buda. L'accampamento, che di là teneva poco lontano il Lorena, affinche più comodamente poteſſe eſtendere i ſuoi quartieri, lo traſportò dietro la Città baſsa in vicinanza de' Bagni. Preſero le milizie Bavare alle radici del Colle, che rileva il Caſtello, e nelli ſiti vicini, i loro poſti, e tirando dal Danubio le linee, andarono ad unirſi colle trincee del Lorena, e à chiudere da quella parte l'attacco, à

Lorena rivede la Piazza, e aſſegna allo Staremberg la cura dell'attacco.

Difenſori col cannone procurano divertire i travagli.

Staremberg occupa i bagni, e ci forma ſopra le batterie.

Elettore paſſa ad alloggiare ſul mõte, e nel Forte di S. Gottardo.

Lorena dietro la Città Baſſa appreſſo i bagni.

capo

1686 capo alle quali fermò poſcia l'Elettore la permanenza. Principiarono à lavorare sù l'aſceſa dall'accennato monte due batterie, e ad ergere nella di lui ſommità un gran Ridotto, indirizzando pure verſo il torrione del Caſtello i loro approcci. Scarſeggiavano à cauſa della ſecca, e fredda ſtagione, non ben fiorita ancora, con eccesſiva penuria i foraggi, perloche ſarebbono mancati alla numeroſa cavalleria gli alimenti, non oſtante le abbondevoli provvedigioni, dalla diligenza del Commeſſario Rabatta frequentemente ſomminiſtrate. Documentatq perciò il Lorena dalle deficienze ivi nel ſucceduto aſſedio ſperimentate, preſe eſpediente col parere degli altri Capitani, vedendo ormai à verdeggiar la campagna, di eſtraere dal numero de' ſuoi reggimenti due mille cavalli, dandone la direzione al Tenente Mareſciallo Conte di Taff, affine di opporli occorrendo con vigoroſa reſiſtenza alle ſortite. Li diviſe in due corpi l'uno comandato dallo ſteſſo Taff, che fece reſtare nel Campo, l'altro guidato dal Conte Carlo di Hoff'kirkem Tenente Colonnello di Dunnevald, che ſi poſe sù la ſtrada della Valle, per cui ſi paſſa à Strigonia, pronti ciaſcheduno di loro ad ogni evento. Il groſſo maggiore della cavalleria aſſegnato alla condotta del Tenente Mareſciallo Co: Carlo Palfi, fu ſpedito nelle vicinanze di Alba Regale, accioche ſcorſeggiando lungo le rive del Fiume Sarviſo ſi andaſſe provvedendo comodamente di vettovaglie, e impediſſe nella ſteſſa occorrenza i ſoccorſi, che ſortiſſero da quella Piazza al ſovvenimento di Buda, il quale eſempio fu pure dallo ſteſſo Elettore ſeguito, poiche trattenuti anch'egli, ſolo mille, e cinquecento cavalli ne' ſuoi quartieri, mandò gli altri ad unirſi col rimanente corpo al Sarviſo, ove poſcia ne paſsò al Superiore comando il Mareſciallo Caprara.

Lorena perciò eſtrae due mille cavalli per opporli alle ſortite, de' quali ne fa due corpi.

Uno nel Campo, l'altro nella ſtrada che và à Strigonia

Il groſſo della cavalleria è mandato ſotto il Palfi nelle parti di Alba Regale.

Si ſollecitavano dallo Staremberg con attenta applicazione i lavori, affine di ridurre à perfezione nella parte de' bagni le batterie, e con pari aſſiduità s'inoltrarono le linee di comunicazione dal Ridotto vicino al Fiume aſſai larghe, e profonde con oggetto di paſſare coperti dall'uno all'altro degli approcci, che di già ſi erano verſo la Città inferiore incamminati. Nel termine di trè giorni fù la prima batteria rilevata, e piantate ſopra di lei le Artigliarie, ſi principiò con ſei pezzi à battere inceſſantemente le mura nel ſito ſteſſo, in cui due anni ſono fu medeſimamente incominciato l'attacco. Si continuò per due intieri giorni il battimento, à ſegno che ſi aprì in eſſe larga, e capace breccia. Corriſpondevano con eguale prontezza i difenſori tormentando dall'alte mura coll'artigliarie, e colli moſchetti fin dove potevano colpire gli aſſalitori nel Campo, nel quale tutta la notte ſi lavorò, per ridurre à ſtato di ultimazione gli approcci, affine di approſſimare i ſoldati coperti all'ingreſso della breccia già pre-

Staremberg ſollecita le batterie alli bagni, e ſi avanza l'attacco alla Città baſſa.

Si fa capace breccia.

preparata, della quale venne eseguito nel seguente modo il giorno 1686
posteriore l'assalimento. Sostenevano il comando della parte destra il Principe Carlo di Neuburgo Sargente Generale di Battaglia, e il Sargente Generale Deipental con mille fanti de' più agguerriti. Dirigevano la sinistra il Tenente Marescìallo Conte Carlo Ludovico Souches, e il Sargente Generale Tunghen, che guidando mille, e cinquecento soldati, con bell'ordine di pari passo si avvicinarono alla muraglia. Datosi perciò con tre tiri il segno concertato della battaglia, s'inoltrarono i Volontarj con cinquanta granatieri alla testa, e seguiti da cento fanti sotto i loro Capitani, e da duecento lavoratori, spalleggiati da un Sargente Maggiore con un corpo di altri trecento, coraggiosamente si portarono à sormontare la breccia. Il rimanente degli accennati battaglioni si tratteneva con cinque pezzi campali di riserva non molto lungi dalle mura in ordinanza, attento per opporsi alle sortite, e sovvenire occorrendo gli assalitori. Saliti questi con vigorosa intrepidezza incontrarono debole resistenza negli assediati, i quali al primo incontro cedendo, ed essi più non trovando opposizione, presero dietro la breccia il loro alloggio, fabbricando gli operaj immantenente la linea di comunicazione, che si veniva ad incontrar cogli approcci. Si tentò poscia di abbattere col Petardo nel lato sinistro la porta, il che non riuscito, si fece ella distruggere da' guastadori, à quest'effetto tenuti in pronto, e nello stesso tempo, che in quella parte l'accennate operazioni si disponevano, fu giudicato opportuno armare alcune saiche di quattro sagri, e di alcune compagnie di soldati, li quali portati dalla seconda nella parte inferiore, ed ivi sbarcate andarono à battere il Torrione situato sù la costiera del fiume.

*Ordine di esso assalto.*

*Incontrano i Cesarei debole resistenza ne' Turchi, e si alloggiano dietro la breccia.*

*La porta nella parte sinistra si fa diroccare da' guastadori.*

Riuscì con favorevole avvenimento il disegno, poiche quantunque fosse il Torrione di forti palizzate, e di largo fosso circonvallato, superarono però con molto ardire quelle milizie ogni ostacolo, e giunsero ad occupare ancora una porta à lui vicina. Accorsero agl'assalti dall' alta Città in numero di cinquecento i Nemici, e ferono sembianza al primo incontro di voler sostenerli, mà vedendo à penetrare da due parti i Cesarei, fatta la prima scarica, frettolosi se ne tornarono nella Fortezza, lasciando qualunque posto abbandonato, cosicche il giorno vigesimo quarto di Giugno presero gli Imperiali nella Città vecchia l'alloggiamento, dove con facile elevatezza principia l'ascesa del monte, che insensibilmente và crescendo, e termina alle radici della Città superiore. Riuscì così prospera l'occupazione, che più non costò in tutto, che di sedeci soldati la vita.

*Turchi si ritirano nella Città Superiore, e Imperiali si alloggiano nella Città bassa.*

1686 ta . Non ci restò spoglia alcuna , fuorche alcuni bestiami , e pochi pezzi di picciolo cannone sù la Rondella , avendo di già i Turchi ( prevvedutane la perdita) tutte le loro sostanze ne' recinti dell'alta Città ritirate . S'introdussero per comando del Lorena con due mille soldati molti operaj , da quali immantenente si alzò terreno , e si condusero le linee , che doveano avere dall'una all'altra porta comunicazione . Procurarono i difensori di sturbarli coll'artigliarie , colli moschetti , e colle bombe , mà senza effetto; poiche nel giorno susseguente coll'erezione di un gran Ridotto quasi intieramente si stabilirono . Si erano però alcune guardie fermate nel lato destro senza fortificarsi , in un posto sotto l'angolo del Torrione , che congiugne le due facciate della Città , e da cui discesero i Turchi , spalleggiati dalla moschettaria delle mura , gittando sassi , e granate , cosicche necessitarono cinquanta Alemanni , che ivi alloggiavano , di abbandonarlo . Seguì però in buon' ordinanza la lor partenza, poiche sostenuti da altre più vicine milizie , ancorche i nemici in molto numero accorsi continuassero colle sciable alla mano ad incalzarli , convenne loro fermare l' empito , e ritirarsi.

*Si fanno nella Città bassa gli approcci.*

*Guardie cacciate da un posto dagli assediati.*

Sortirono poscia nell'imbrunire della notte dalla parte sinistra verso la Rondella della Città inferiore , che contermina col Danubio , e attaccati furiosamente i posti custoditi dal Conte Francesco Carlo di Auuspergh, e dal Cavaliero di Rosnè , incontrarono una valida opposizione , poiche sostennero que' Comandanti con altrettanta fermezza il loro incontro . Durò più d'un'ora con eguale costanza l'abbattimento , finche i Principi Carlo Tomaso di Vvaudmont e Carlo di Commercy con alcuni Venturieri , seguiti da qualche numero di fantaria , si avventarono con tal coraggio contro i nemici , che rinovato con sanguinosa strage il conflitto , li obbligarono à piegare , incalzati per la parte dell'acqua , poiche stavano preoccupati da altre milizie i passi del ritorno , per li quali erano usciti . Si perderono in quell'incontro cinquanta Gianizzeri , e solo dieci Imperiali , vietata dallo Starembergh con prudente cautela l'ulteriore persecuzione degli assediati . Si apersero intanto al lato dritto nelle due parti della bassa Città le trincee , e stabilite due gran Piazze d'armi si estesero per lo tratto di cinquanta passi gli approcci, verso li due baluardi costruiti sù gli angoli della Città superiore , che guarda verso Strigonia : Mà poiche era necessario secondare col tormento dell'artigliarie le operazioni de' guastadori , fu perfezionata fuori delle vecchie mura una batteria di quindici grossi cannoni , dalla quale s'intraprese à percuotere con frequenti colpi le due Ron-

*Sortita de' Turchi con poco effetto.*

*Vvaudmont , e Commercy soccorono i suoi , e fugano i Turchi .*

*Approcci aperti nel lato dritto della Città bassa.*

delle

1686

*Bavari lavorano sù l'eminenze del monte le batterie e gli alloggi.*

delle, sopra le quali si ferono cadere diverse bombe. Travagliavano i Bavari anch'essi dal canto loro à sollevare le batterie, e à formare un grande alloggio capace di mille Uomini sù l'eminenza del monte. A diversione dell'opere loro sortirono in numero di tre mille i difensori, la maggior parte à cavallo, e caricando sopra gli operaj cagionarono in quelli, e nelle guardie qualche rilevante sconvolgimento, à soccorso delli quali spedì il Lorena lo squadrone di cavallaria dell' Hoff'kirkem, e lo spinse ad assalire per fianco i Turchi, alli quali di già facevano i Bavari con fermo piede valida opposizione. Non potè l'Elettore con tutto il disagio del male, dal quale allora si trovava leggermente occupato, contenersi di non salire prestamente à cavallo, e accorrere ad animare i suoi, accioche facessero vigoroso contrasto alli nemici, i quali incontrati dalli Bavari per fronte, e urtati dalla cavalleria Imperiale per fianco, tramischiati con essa appena poterono ricondursi in sicuro, lasciati però molti de' lor compagni sul Campo. Oltre duecento Gianizzeri perirono ventiquattro loro Uficiali, restando di quelli, che ritornarono nella Città, una gran parte feriti. Solo rimasero quaranta Bavari nella prima impressione, à causa del disordine, estinti, fra' quali il Signore di Zuittarda, il Tenente Colonnello di Steinaù, che coraggiosamente combattendo rimase ucciso di moschettata. Al Principe Eugenio di Savoja, che col suo naturale coraggio, e spiritoso valore accorse nella più folta mischia colla spada in pugno à combattere, cadde morto di sotto il cavallo, à causa del quale accidente si ritrovò in periglioso cimento di vita, mà rimontato con imperturbata intrepidezza sovra di un'altro, inseguì fin sotto le fortificazioni nemiche i fuggitivi. Non molto dopo le milizie Sveve condotte dal Marchese Carlo Gustavo di Durlac giunsero al Campo, alle quali venne per alloggiamento assegnata l'eminenza laterale alla Piazza, che stà rivolta alla parte di Alba Regale, e à lor vicino si appostò un'altro Corpo dal Barone de Mercy comandato. Colla comparsa del Conte Ridolfo Rabatta restarono gli Eserciti in notabile maniera rinforzati di artigliarie, di bombe, e mortaj, di monizioni, e apprestamenti militari, e vettovaglie. L'arrivo pure con alcuni Ingegneri del Tenente Marescialllo Sconingh, condottiero principale delle milizie Brandemburghesi, portò universale consolazione a' Generali, poiche erano quelle truppe con ansiosa aspettazione desiderate. A lui dal Duca di Lorena si fece conoscere l' accampamento, e l' attacco riserbato al valore delle sue Genti. Seguì à questa la venuta del Principe Luigi Antonio di Neoburgo Gran Maestro de' Teutonici, nel di cui seguito si ritro-

*Sortita per impedire loro i lavori respinta con istrage de' Turchi.*

*Mojono 200. Gianizzari, e 40. Bavari, fra' quali il Signor di Zuittarda.*

*Svevi condotti dal Durlach arrivano al Campo, e alloggiano sù l' eminenza laterale alla Piazza.*

*Arrivano i Brandemburghesi col Sconing.*

 vava

1686 vava frà molti Cavalieri dell' ordine il Generale Conte di Dunnevvald. Per meglio soccorrersi vicendevolmente nelle occasioni fu deliberato nel Consiglio di Guerra, oltre le linee particolari di comunicazione, che venivano internamente frà di loro gli attacchi, di stenderne una maggiore dal Campo del Lorena à quello dell'Elettore, difendendola in proporzionate distanze colli di lei ridotti, e Fortini, e coll'erezione di alcune batterie, fornite di cannoni campali, nella quale opera impiegandosi considerabile numero di guastadori fu in breve tempo perfezionata, perloche andavasi sempre più serrando con maggior ristrettezza l'assedio, che non si avea potuto per la vastità della campagna, e per l'ampiezza delle colline intieramente abbracciare. Percoteva intanto la batteria di quindici pezzi con otto di loro la gran Rondella angolare, e cogli altri il terzo Torrione alla sinistra, affine di struggere quelle, che ci aveano collocate i nemici, e che continuamente bersagliavano gli operaj, i quali ad onta però delli fuochi, e delle pietre lanciate, e del terreno sassoso, si andavano in considerabile maniera avvicinando alle mura.

*Si stende una linea dal Campo di Lorena à quello dell'Elettore per vicendevole difesa.*

*Batterie Imperiali battono le nemiche per distruggerle.*

Qualche movimento de' Turchi nell' Ungaria Superiore, lasciato per ora l'assedio di Buda, mi chiama à raccontare i successi di quella parte, ove i Presidj Ottomani tenendo sù la Fortezza di Agria le osservazioni, temevano, che ella non fosse dall' armi Imperiali assediata. Radunato perciò un gran convoglio, lo fece il Seraschiero, affine di fuggire l'incontro delle genti Cesaree, accampate à Zolnok, passare il Tibisco alla parte di sotto di Seghedino, mà arrivato poscia à di lui notizia l'attacco piantato à Buda, e la partenza dell' Eisler colle sue truppe à quella volta, fece cambiar la marcia, e ritornare il soccorso à Temisvvar.

*Presidj dell' Ungaria Superiore temono l'attacco di Agria.*

Tormentavano sotto di Buda colle loro artigliarie il Campo Imperiale i difensori, à scanso delli quali estesero i Cesarei dagli approcci del Torrione angolare à quelli della terza Rondella un'altra linea, e seguendo à percuotere con frequenti tiri di cannone, e con otto mortaj le batterie degli assediati, in breve tempo le diroccarono; mà perche i Turchi della campagna nella parte inferiore del Danubio s' inoltravano per la Riviera colle scorrerie verso di Pest, e di sovente tragittavano qualche messo dall' una all' altra parte con varj fogli, giudicò cosa necessaria il Lorena inalzare trè ridotti sopra le sponde del Fiume, nelli quali ci pose alcuni Aiduchi, e Ungari di guarnigione, affine che uscendo interrompessero tali passaggi.

*Cesarei si cuoprono con un'altra linea, e levano le difese agli assediati.*

All'

1686

All'assistenza degli approcci, oltre all'assidua vigilanza del Marescial-lo di Staremberg, al quale accioche ricevesse qualche sollievo dalle fatiche, ci furono aggiunti il Tenente Maresciallo Co: Carlo Ludovico Souches, e il Principe di Neuburg Gran Maestro delli Teutonici, ciascheduno de'quali con un Sargente Generale di battaglia, ed altri Uficiali minori, doveano à vicenda sopraintendere alla formazione di que' lavori, che colle applicazioni loro si ritrovarono il trentesimo di Giugno trecento passi discosti dalla Rondella angolare, che come la più forte à se traeva lo sforzo maggiore di quell'attacco. Alla parte dell'accampamento di Svevia fu similmente piantata sù la collina per fianco della Città una batteria, la quale bersagliava le tre Rondelle, che ivi difendevano le due Cortine, affine di principiare in quel sito un'altro attacco. Le prime, e più lontane degli Imperiali, sopra delle quali erano collocate sei colubrine, e otto mortaj, ferivano con tale percuotimento le difese delli due accennati Torrioni, che quelle pure rimasero in quattro giorni atterrate, e disfatta buona parte della intergiacente Cortina, aprendo in essa capace breccia, alla rivisione della quale saliti quattro moschettieri, per iscoprire la risoluzione degli assediati, questi coraggiosamente sormontarono le rovine, mà adocchiati da' Turchi diedero all'armi, e accorsero in molto numero, per rigettarli, spalleggiati però quelli da altra moschettaria, e fulminandosi con una grandine numerosa di cannonate, e di bombe seguì un sanguinoso combattimento, che terminò con molto danno de' Turchi, ritornando li quattro soldati dal cimento feriti di qualche colpo di sasso, e di granata.

Batterie all' attacco de'Svevi per cominciare un'altro attacco.

Difese delli due bastioni atterrate.

L'incessante tormento delle carcasse, e la frequente caduta delle bombe, che da qualunque parte degli attacchi scendevano con tempesta continuata nella Città, distruggendo, abbruciando, e uccidendo, cagionavano, che li Terrieri con urli, e strida manifestando le lor sciagure, tanto terrore imprimessero ne' difensori, che dubitando ciascheduno, e gli stessi Comandanti della lor vita, si ridussero ne' luoghi sotterranei ad alloggiare, e per divertire il pericolo delle abitazioni, accioche le loro rovine non opprimessero le famiglie, ne diroccarono la maggior parte, ed escavate molte caverne, tutti in quelle si ricovrarono. Per riserbare quanto più si potesse alli cimenti più perigliosi la guarnigione, pensarono di supplire coll'opera delli fornelli, li quali si cominciarono in molte parti delle mura attaccate à fabbricare, e volevano con quelli in occasione di combattimento far volare gl'assalitori, e tenere allontanati gli altri, che li seguissero, e poiche tali in-

Bombe, e carcasse facendo gran danni nella Città causano che gli abitanti, e il Presidio si riduce ad abitare nelle caverne.

Turchi cavano molti fornelli sotto le mura per far volare occorrendo gli assalitori.

1686

Imperiali [illegible] sano inco trarli, mà in vano.

tenzioni furono da'confidenti fatti palesi al Lorena, commise a' minatori di avanzare le sotterranee operazioni per incontrarli, mà per la qualità sassosa del terreno, e per l' inesperienza degli operaj si ricavò debole effetto da tali industrie. Scorgendosi ad ogni modo assai bene incamminati gli approcci, e aperte in molte parti le breccie, si stabilì di attaccare alla cortina diroccata il minatore, affine di appianare più largamente la breccia, e con minore perdita facilitarne l' assalto. Avveduti di tale tentativo quelli di dentro con una vigorosa ripulsa gagliardamente si opposero, lasciando cadere dalle mura una grandine continua di bombe, di sassi, e di granate, dalle quali sessanta soldati trà morti, e feriti rimasero oppressi, colti da pietre il Colonnello Tingen, e il maggiore Bisauren, e ferito il Rosnè di moschettata, mentre fra' primi davano prove evidenti dei lor grand'animi. Con tutte queste opposizioni però stabilirono gl' Imperiali un fermo alloggio, distante non più che duecento passi dalla muraglia, che dal Torrione angolare fino alla prima Rondella era in molta parte dalle batterie diroccata, come pure le difese delle trè Torri esposte all'attacco de' Svevi di già apparivano totalmente distrutte.

Si tenta di attaccare alla Cortina breciata il minatore.

Colpiti da pietre Tingen, e Bisauren, e ferito da moschettata Rosnè.

Milizie Brandemburghesi arivano al Campo.

Mentre à tali operazioni con molta applicazione s'invigilava, comparvero finalmente il primo di Luglio le milizie Brandemburghesi nel Campo, che contenendo otto mille valorosi, e ben armati combattenti, erano in dodici battaglioni di fanteria, in sei squadroni di cavalleria, e quattro di Dragoni distribuite, conducendo con periti Maestri di fuochi treno proporzionato di Artigliaria. Piantarono il loro accampamento sù l'eminenza fuori della Città bassa sopra il Danubio alla parte destra della Città Superiore, che mira verso Strigonia, e stabilito quel sito di loro particolare attacco principiarono i loro Ingegneri, e guastadori con tanto fervore i lavori, che travagliandoci assiduamente alzarono le lor trincee, le quali essendo incominciate dalle rive del Fiume, s'indirizzarono anch'esse per quella parte verso gli alloggiamenti degl'Imperiali, cosicche inoltrarono con somma accuratezza i loro approcci, e formarono le linee di comunicazione frà gli stessi non solo, mà una ne estesero al lato dritto, con cui venivano à darsi mano colli Cesarei, di modo che in due soli giorni poco discosti si ritrovarono dalla Piazza, fabbricando nell' inoltrarsi, per difesa del Campo, e delle stesse operazioni varj ridotti. Ciò facevano però ad onta delle opposizioni nemiche, che con frequenti tiri di artigliarie, di mortaj, e di moschetti, e con qualche sortita procuravano impedire loro gli avanzamenti, i quali non ostante la perdita del figliuolo del Generale Dotfling, di molti soldati, e due Tenenti, con grande ardore si proseguirono. La notte delli

Si accampano appresso il Danubio fuori della Città bassa.

Si avanzano cogli approcci ne' quali si fanno varj ridutti.

1686

delli nove ſtanche quelle milizie dalle continue vigilie, e dalle inceſſanti fatiche, ſi trovavano immerſe profondamente nel ſonno, mal cuſtodite dalle lor guardie, che furono aſſalite nello ſpuntare del giorno furioſamente dalli Nemici nelli poſti avanzati, che da eſſe per difeſa di quelle operazioni ſi cuſtodivano. Ceſſero eſſe, e cagionarono tale impreſſione in tutti gl'altri del loro corpo, che dati ſubitamente alla fuga, e incalzati da'Turchi, ſi roverſciarono ſopra i Ceſarei, che poco lontani travagliavano nei lor lavori, apportando in eſſi pure pari ſconvolgimento, e conſuſione, e i Turchi affine di accreſcere negli ſconcertati il timore, dierono fuoco ad un ſornello, in quella parte à tale oggetto già preparato, che avendo cinque minatori tolti di vita, accrebbe in notabile maniera il terrore, e nel quale giunſero eſſi à penetrare le linee, e à inſeguire ſino negli ſteſſi loro alloggiamenti i fuggitivi. I Battaglioni però, che ordinariamente ſi tenevano di riſerva, ricevuti à pie fermo con eſtrema intrepidezza i nemici, dopo che cento, e cinquanta Brandemburgheſi, e Ceſarei caddero eſtinti, e ſpecialmente molti Uficiali, li coſtrinſero col fuoco continuato, uccisi quaranta di loro, à volgere faccia, e ritirarſi. Reſpinti i Turchi furono immantenente reſtaurati i lavori, da lor guaſtati, e progrediti con maggiore accuratezza di prima gli approcci, che erano con pari aſſiduità nell' attacco de' Bavari verſo il Caſtello incamminati, ove ſi avea principiato à battere con ſette pezzi di artigliaria gagliardamente il Torrione, mà non ottenendo queſte l'effetto, che ſi ſperava, ſu eretta un'altra batteria aſſai più baſſa, tormentandoſi anco dalla parte deſtra con dieci groſſi cannoni il ſuo recinto. Da ſette grandi mortaj ſi facevano volare frequenti bombe con danno notabile degli aſſediati, che videro molti loro principali Edificj totalmente conſumati dal fuoco.

Sortita aſſaliſce le guardie de' Brandemburgheſi.

Battaglioni di riſerva li ſoſtengono, e reſpingono i nemici.

Si rimettono da' Brandemburgheſi, e Ceſarei i lavori.

Infervorato poſcia l' Elettore nell' ultimare con eſito favorevole sì grande Impreſa, giudicata di tutto l'aſſedio la più difficile, aſſiſteva con indefeſſa induſtria, e con aſſidua applicazione ad ogni poſto, e animava col di lui coſtante eſempio gli Uficiali, e i ſoldati à tolerare ogni travaglio. Impaziente della dimora ordinò alle ſue truppe di tentare l'alloggio ſul picciolo Torrione, che contermina alla ſiniſtra colla muraglia, proveniente dalla Rondella maggiore, e ſebbene gli coſtò la vita di ſeſſanta valoroſi ſoldati, volle con tutto ciò attaccandoci per due parti il minatore riſolutamente ottenerlo. Scoprendo il Baſsà Comandante le vigoroſe operazioni di quella parte, con altrettanta oppoſizione procurava di divertirle, perloche inalzata à cavaliero una batteria, potè conſeguire l'intento di diſtruggere l' altra à lei oppoſta de' Bavari, dalla quale venivano frequentemente ſmontate l'artigliarie del Caſtello; mà ci poſe equivalente ripa-

Elettore aſſiſte aſſiduamente all' attacco.

Fà occupare l'alloggio con molto ſangue ſul picciolo torrione.

1686 ro il Duca, poiche ne fece una più eminente inalzare, che dominava l'altezza della nemica.

*Compagnia di cavallerii Cesarea battuta da un imboscata del Presidio di Alba Regale.*

Sturbò non poco il contento del felice incamminamento di quest' assedio qualche svantaggio incontrato dalla cavalleria in vicinanza di Alba Regale, poiche avendo il Palfi spedito verso quella Piazza colla di lui compagnia à riconoscere gli andamenti ostili un Capitano, scoperta da quei di dentro assai di lontano la di lui marcia, numerosi si posero in agguato, e sortendo, quando fu lor vicino, dall'imboscata, improvisamente lo circondarono, dal quale quantunque valorosamente si combattesse, fu ad ogni modo con tutti i suoi tagliato à pezzi; avvenimento, che somministrò audacia a'Turchi di sorprendere altri trè squadroni Cesarei, che scortavano di là dalle paludi diversi carri di vettovaglie all'armata, i quali dall'urto inaspettato assaliti perderono nel ritirarsi confusamente qualche soldato, e alcuni carri.

*Si termina una batteria da' Cesarei di 12. pezzi, e 4. mortaj.*

Si rinforzarono con altrettanta diligenza dal Campo Cesareo le offese, terminandosi un'altra batteria di dodici grossi cannoni, e alli primi aggiugnendosi altri quattro mortaj della maggiore portata, colle quali armi percuotendosi incessantemente le mura si erano ormai rese inabili à sostenere il cannone, e vibrandosi con reiterata frequenza continue bombe, da una si accese la Moschea più vicina all'attacco, il di cui incendio fu à gran fatica ammorzato da' Terrazzani. Approssimandosi intanto sempre più alle muraglie gli approcci, e perciò essendo maggiormente esposti agl' insulti delle nemiche sortite, si ferono avanzare mille, e cinquecento soldati per loro guardia, sostenuti da due battaglioni del Keiserstein, e del Croy, e poiche non erano adequatamente ancora le linee di circonvallazione perfezionate, si assegnò alle soldatesche di Svevia la terminazione dei lor travagli, alla sicurezza delli quali si piantarono alcune artigliarie da Campagna sù i lor ridotti. Continuavano tuttavia l'occulte loro intelligenze con quelli della Città i Turchi, che scorrevano oltre il Danubio, non essendo il Forte di Pest, e gli altri fabbricati sù quelle rive sofficienti à reprimere in ogni passo le loro fortive venute, che in poco numero bensì, mà di notte, or dall'una, or dall'altra parte giugnevano di sovente à varcare l'acque del Fiume, che fattosi dal Lorena al reggimento di Savoja oltrapassare, restò à questi impartito di battere continuamente quelle campagne, e furono eretti sopra, e sotto di Pest nuovi ridotti; con tutti li quali impedimenti ad ogni modo tragittavano continuamente gli assediati qualche picciola truppa à cavallo, che sortiva à sollecitare il Seraschiero, e li Bassà del Tibisco à sovvenirli. Aveano rallentati essi però nella parte dell'attacco Imperiale i loro col-

*Approcci avvicinati alla muraglia si fanno custodire da 1500. soldati.*

*Forti sul Fiume non bastano à impedire la comunicazione de' Turchi di fuori con quelli della Città.*

ro colpi, à oggetto di preservare le monizioni, che ivi con poco profitto si dissipavano, e di quelle valersi più tosto nel beneficio di alcune mine, che si posero fuori della muraglia à travagliare, e nello stesso tempo, affine di tenere divertiti i Cesarei da quel sospetto, intrapreso il lavoro di una linea solo cinquanta passi lontana dalle trincee, con apparenza di volere contendere con qualche fatto d'armi i lor progressi, mà in effetto, affine di tenerli occupati fin che riducessero à perfezione le proprie mine.

Tartari colle loro scorrerie mettono in penuria il campo sotto Buda.

I Tartari in questo mentre, che estendevano le loro incursioni oltre il Danubio, abbruciando le Terre, impedivano al Campo Imperiale le vettovaglie, e di sovente conducevano con essi loro qualche foraggiero prigione, che troppo incauto s'inoltrava nell' inimico Paese, e ancorche poco trovassero da distruggere nelle Campagne dagli abitanti Cristiani abbandonate, e rifuggiti, ò nell'armata, ò nelle Piazze Imperiali, procuravano con tutto ciò con quelle ostilità d'ingelosire i Cesarei, accioche fossero necessitati à mandare in traccia loro qualche notabile corpo di soldatesche, per cui si venissero à sminuire le loro forze, e agli assediati le ristretezze.

Difensori continuano la loro linea contro gli approcci degl'Imperiali da' quali si sturbano.

Fermi nella loro intenzione i Difensori continuavano in opposto degli approcci accennati la loro linea, mà fuor di questi avanzando alcuni granatieri la notte, venne loro fatto di sconcertarne i lavori, che procurandosi da quelli di risarcire, furono il giorno nuovamente dalle milizie Cesaree distrutti. Il Lorena, e lo Starembergh, che scoprirono l'occulto disegno delli nemici, vie più assidua frequentavano la visione de' lor travagli, alla più sollecita spedizione de' quali colla voce, e colli doni, e coll'esempio si trattenevano le notti intiere ad animare quelli, che li formavano, e il Principe Luigi Antonio di Neoburgo Gran Maestro de' Teutonici, e il Conte Carlo Ludovico Souches con lodevole vicenda sottentravano bene spesso alle fatiche. Nè meno assidue erano l'industrie delli Sargenti Generali di Brandemburgo, i quali anch'essi acceleravano con somma attenzione le loro operazioni, contro delle quali sortendo numerosi i Nemici, sostennero (documentati dal passato infortunio) con tanto vigore i loro empiti, che convenne ai Turchi piegando voltare immantenente le spalle. Gli inseguirono fin sotto i recinti della Piazza, ove subito presero posto, e alzato terreno si fortificarono, e così coperti dall' offese nemiche dierono principio all' erezione delle più prossime batterie, colle qua-

Lorena, Staremberg, Neoburgo, e Souches assistono continuamente a'lavori.

Sortita de Turchi respinta da' Brandemburghesi.

1686

*All' attacco de' Bavari pure si avanzano notabilmente i lavori assistiti dal Principe di Baaden, e dal Co: Sereni.*

le quali poterono più da vicino percuotere le mura, e difendere i loro assalti. All' attacco delli Bavari procedevano con avanzamento non inferiore i lavori, ancorche più ardua si venisse ad esperimentare l'impresa. Il Principe Luigi di Baaden, e il Generale dell' artigliaria Conte Giovanni Sereni sovraintendendo agli operaj, bene spesso dall' Elettore medesimo visitati, faceano inoltrare con notabile progresso sotto il Castello gli approcci, e inalzando nuove, e più forti batterie, fulminavano le di lui difese, e ne atterravano le muraglie. Dalla batteria di nove mortaj con una quantità innumerabile di carcasse, e di bombe continuamente si tempestava, dalle quali venivano accesi inestinguibili fuochi, e cagionate irreparabili rovine Da un'altra batteria di sette grossi cannoni si proseguiva à percuotere l'opposto Torrione per fronte, ed era per fianco da quattro altri non inferiori battuto. Osservandosi poscia assai più agevole, formare la breccia nell' angolo sinistro della Rondella maggiore, si applicò all' erezione d'un'altra batteria, che con dieci grandi pezzi cominciò perfezionata à bersagliare con incessanti tiri à quella parte, e poiche uscivano di sovente i difensori in una strada coperta posta innanzi la Rondella inferiore, e che contigua al lato del Castello si avvicina al Danubio, e infestavano col moschetto i travagli de'guastadori, fu in quella parte ancora con altra batteria colpita la prossima porta, e la Rondella.

*Bombe causano incendj, e batterie percuotono per fronte, e per fianco l'opposta rondella.*

*Approcci pervenuti alle radici della Rondella maggiore.*

Essendo finalmente pervenuti fino alle radici del Gran Torrione gli approcci, si deliberò di maggiormente avvicinare le batterie, poiche altro non rimaneva, che allargare in più dilatata apertura la breccia, affine di agevolare più comodo accesso alle milizie. L'erto difficile del dirupato macigno, di cui il monte era composto, veniva à rendere arduo, e quasi impenetrabile il tentativo della salita. Vinse ad ogni modo l'industria dell'arte gli ostacoli insuperabili della Natura, poiche con assiduo, e veloce concorso portando continuamente i soldati entro de'sacchi immensità di terreno, formando con quelli sempre più elevati ripari, andavano egualmente inalzando l'ascendimento per accostarsi al Torrione. Tutti que' Principi, Generali, e Venturieri si scorgevano ad esempio del loro Comandante Supremo instancabili nelle fatiche, cosicche i Principi di Savoja, e di Baaden, i Generali Sereni, Lavergne, Fontaine, Romel, e Apremont con gli altri Uficiali subordinati, à gara tutti, senza distinzione di grado, ò posto accumunavano nelli più malagevoli incontri cogli stessi gregarj soldati le operazioni, e le fatiche. Dalla batteria propinqua al Fiume ne ridondò così notabile beneficio, che la porta vicina alla Rondella inferiore rimase totalmente abbat-

*Se ne appiana la strada accumulando l'un sovra l'altro sacchi di terra, e ne danno l'esempio l'Elettore, e tutti gli altri Generali, e Venturierj.*

abbattuta, e restò danneggiata la Rondella stessa in tal modo, che venne impedito il varco a'nemici di scendere nell'accennata strada coperta dalle rovine. 1686

Batterie contro il torrione maggiore non allargano la breccia.

L'esito però delle batterie contro il Torrione maggiore poco riuscì à causa della robusta durezza del sasso, poiche non dilatando, come si avea divisato, la breccia, convenne adoperare colla solita industria il minatore, col beneficio del quale si sperava spezzarlo, e colle rovine della muraglia sovra di lui precipitate rendere più appianata la strada agli assalti. Intrapresero gli operaj sotto le palizzate della Rondella, e sotto le di lei mura il travaglio, il quale si trovò à causa della molle qualità del terreno nel bel principio di poco laboriosa fatica, mà poscia incontrando la ferma resistenza di dura cote, si rese loro di assai malagevole avanzamento. Assidue pure all'attacco del Lorena si continuavano le operazioni, per incontrare le mine, che da' Turchi fuori delle mura si lavoravano, perloche sebbene i Cesarei erano di già arrivati nella vicinanza opportuna coi loro approcci, e si perdessero per tale causa ben di sovente molti soldati, nè altro ormai rimanesse, che lo stabilimento sovra la breccia, cauto ad ogni modo quel Generale, per dubbio delle sotterranee insidie, non volle arrischiarsi ad esequirlo, mà più tosto incontrando le mine nemiche, e fatto volare il rimanente delle muraglie, agevolare con maggiore sicurezza il tentativo della salita.

Lorena non vuole dare l'assalto, per dubbio delle mine, che delibera d'incontrare.

A' quest'oggetto furono applicati alla prima, e seconda Rondella non senza perdita di molto sangue i minatori. Con tutto questo però scorgendosi dagli assediati inevitabile l'approssimamento degli aggressori, e attendendo in momenti da quella parte il cimento, dove la Città sosseriva due formidabili attacchi, l'uno nella destra dagl' Imperiali, e l'altro dalli Brandemburghesi nella sinistra, principiarono à formare un' interna tagliata, che si estendeva dall'angolo superiore della maggiore Rondella, e finiva all'angolo inferiore del baluardo, che termina la faccia della Città verso il Danubio. E poiche tardavano, e per la difficultà del terreno, che s'incontrava dopo la superficie sassoso, e per l'inesperienza poco avvertita de' minatori, gli effetti delle mine ad ultimarsi, perdendosi molti operaj, e gran numero di soldati, & uficiali in lor difesa, si avvicinarono questi con nuove erezioni di batterie, dalle quali si allargarono con frequenti colpi di cannonate le breccie, e colle bombe, e le carcasse si danneggiarono dietro le mura stesse le lor difese. Si condussero essi con tutto ciò coperti da una grossa galleria di tavolati fino alla terza Rondella, per ivi incominciare una mina, mà dalli nemici con fuochi artificiati, e con granate incendiata, non ostante una vigorosa resistenza, convenne loro senza ottenere alcun rimarcabile effetto

Minatori si attaccano ad ambedue le Rondelle.

Difensori fanno una tagliata dinanzi gli attacchi de'Cesarei, e de' Brandemburghesi

Mine tardano à perfezionarsi.

abban-

1686 abbandonarla, anzi accrebbe la ſtrage degli infelici una gran mina frà la Rondella di mezzo, e della porta, fatta volare dagli Ottomani, la quale roverſciando ſopra quegli operaj tutto il terreno, rimaſero ſepelliti la maggior parte dalle rovine. Secondarono i Nemici con una vigoroſa ſortita il vantaggio della Fortuna, e avventati contra i più eſpoſti, che travagliavano accanto de' Brandemburgheſi, participarono à queſti ancora confuſi il danno della moltiplicata uccisione.

Milizie riſervate ſoſtengono le guardie, e reſpingono i Turchi.

Accorſero le Milizie riſervate à ſoſtenere le guardie, che non oſtante la caduta di molte, continuavano l'abbattimento, perloche più ſanguinoſo ſi acceſe allora, che durò per qualche tempo indeciſo, e rinforzate finalmente le ſoldateſche già ſtanche da' freſchi battaglioni Ceſarei, reſtarono vigoroſamente reſpinti i Turchi. Caddero oltre diverſi feriti frà Brandemburgheſi, e Imperiali ſopra ottanta ſoldati, e in queſti molti Ufiziali di conto, mà non minore riuſcì dal canto degli Infedeli la ſtrage.

Azione de Croati che Incendiano BrituiK, e lo ſaccheggiano.

In queſto tempo i Croati ſoggetti al Bano uniti in numero di novecento ſi dierono à ſcorſeggiare il vicino Paeſe de'Turchi, e ſorpreſo il Caſtello di Brituik, trucidati quelli, che lo guardavano, datogli il ſacco, ed avvampatolo, di là piegarono verſo Velika, laſciando nel paſſaggio due groſſi Villaggi inceneratì, dalle quali incurſioni riportarono opulente bottino; di molte ſpoglie, e di beſtiami. Pervenuti al Comandante Turco di Czernick gli avviſi di

Scaramuccia fra' Turchi, e Croati colla peggio de' Turchi.

queſti inſulti, ſalito preſtamente con altri duecento ſeguaci à cavallo, e avvicinato alli Croati, tentò di vendicare gli oltraggi colla ſorpreſa, mà con altrettanta intrepidezza da quelli incontrato ſeguì crudele, e periglioſa fazione, nella quale preſo di mira, e ucciſo di ſotto al Koreg Beg il cavallo, colpito di otto palle, quaſi nello ſteſſo tempo ſparate, fu per laſciare anch'egli nel combattimento la vita, mà à gran fatica ricuperato da' ſuoi, e ſopra un nuovo cavallo ripoſto, fidò alla celerità della fuga la ſua ſalute. Fù preſta la ritirata, e perciò momentaneo il cimento, che terminò coll' ucciſione di alquanti Turchi, e colla perdita di quattro ſoli

Scorreria de' Segnani nella Licca

Croati. Gli abitanti di Segna ammaſſati in qualche numero, e condotti dal Co: Gell calarono ſopra Novi Caſtello non men conſiderabile nel Contado di Licca, ove deſertando le campagne, e ſaccheggiando le Ville, aſportando molti beſtiami, ucciſero quattrocento Turchi, e venticinque ne conduſſero prigionieri.

Sotto Buda ſi ripigliano i lavori.

All'aſſedio di Buda ſi erano ripigliate in valida maniera le operazioni, reſe più agevoli nella terra tante volte dalle zappe ſquaſſata, e dalle mine ſconvolta, dalle rovine di una reſtando vivi quattro minatori diſotterrati. Opera però non s'intraprendeva, che non coſtaſſe il ſangue di molti ſoldati, e ciò che più importava la morte di

te di

1686

te di qualche Ufiziale di conto, le vite delli quali si procuravano, travagliando la notte di risparmiare. La lentezza ordinaria, però colla quale andavano progredendo le mine per l'inesperienza, e per lo timore, che era entrato nell'animo de' minatori, e loro Capi, forzò il Lorena à stimolarli colli gastighi, e lo necessitò à proseguire più tosto lo scarico assai più profittevole delli cannoni. Fece perciò inalzare altre grandi batterie molto più vicine alla Città, e sopra di esse porre le più grosse artigliarie, colle quali batteva pure continuamente le Rondelle, e le Cortine interposte. Li Brandemburghesi anch'essi aveano con egual passo à quello degl'Imperiali le loro operazioni incamminate, mà esperimentavano colla stessa disavventura lento il travaglio de'minatori. Moltiplicarono perciò assai più prossime le batterie, cosicche nella fronte della Piazza dall'uno all'altro angolo parte alcuna delle fortificazioni non rimaneva, che non fosse sottoposta al continuo bersaglio delle cannonate esteriori. Si accrebbero alla nemica Città le rovine cogli artificj dello Spagnuolo Gonzales, il quale da certi Pezzi nominati Haubizzi, vibrando palle infuocate, bombe, e carcasse di nuova invenzione, cagionava inestinguibili incendj, alla resistenza de' quali atterrarono gli assediati diverse case, che per anco non erano totalmente precipitate.

Minatori gastigati da Lorena.

Minatori Brandemburghesi pur lenti nell'operare.

Antonio Gonzales vibra fuochi di nuova invenzione

Il Seraschiero, che soggiornava in questo tempo à Belgrado, poiche non aveva forze equivalente à togliere con potente diversione gli Eserciti Imperiali da quell'assedio, tardando molto le di lui milizie ad unirsi, volle con tutto ciò provvedere in qualche modo alle occorrenze dell'Ungaria. Varcato perciò con uno considerabile corpo di soldatesca à Keskemet il Danubio, pareva, che minacciasse qualche tentativo verso di Pest, le quali mosse fatte al Duca di Lorena palesi, rinforzò egli di quattrocento soldati quel Forte, e mandò il Barone di Mercy con trè mille cavalli, ed altretanti fanti à piantare di là del fiume l'accampamento, con ordine di non lasciarsi invitare da qualunque stratagemma nemico à discostarsi, mà dovesse trattenersi sù quelle rive, affinche da parte alcuna non giugnessero soccorsi, e non penetrassero avvisi nella Città, e à ciò maggiormente invigilava, pubblicatosi, che il Seraschiero volesse introdurre per nuovo Comandante in Buda, come Uomo di consumata esperienza Acmet Bassà, essendo riputato da' Turchi Abdi più delle politiche, che delle militari cognizioni instruito.

Seraschiero tenta il modo di soccorrere Buda.

Passa il Danubio.

Seraschiero pensa introdurre per Comandante in Buda Acmet.

Affine di maggiormente avvalorare le opposizioni contro i tentativi dell'inimico, commise al Marescciallo Caprara, passato à comandare la cavalleria, che alloggiava col grosso maggiore nelle vicinanze di Alba Regale, di spedire trè reggimenti ad unirsi col

Lorena commette al Caprara di mandare 3. reggimenti di cavalleria ad unirsi col Mercy.

1686

*Il Serafchiero fi volge verfo di Agria, e Hathuvan, le vifita, e le rinforza.*

col mentovato Barone di Mercy, mà non comparve il Serafchiero, volgendofi alle Piazze di Agria, e Hathuvan, che come efpofte agli Eferciti del Caraffa, (acquartierato tuttavia con cinque mille Combattenti al Tibifco, e dello Scarfftemberg, che per anco dimorava con nove mille foldati nella Tranfilvania) volle vifitarle, e accrefcendo loro le provvifioni aumentarle di guarnigione.

*Difpofizioni per gli affalti, per li quali fi trova ardua la falita della Breccia.*

Nel campo Cefareo intanto tutte effendo ridotte le difpofizioni al termine di efperimentare il generale combattimento, fommamente dall' univerfale delle foldatefche defiderato, ordinò il Marefciallo di Staremberg al Conte Souches, che doveffe far rivedere con puntuale offervazione la breccia, che era in notabile maniera già dilatata, e trovò quefti avere ella affai malagevole ancora per

*Penfa Lorena di appianarla con le mine.*

fino alla fola fua metà la falita, perloche giudicò il Lorena neceffario partito prepararle prima colle mine più comodo declivio, e diftruggere col fuoco le palizzate, delle quali aveano gli affediati (preveduto l'affalto) tutta armata innanzi la vaftità della breccia. Commife perciò a' Minatori, che doveffero follecitare i lavori della mina incamminata fotto la Rondella pofta nel mezzo di quella fronte, e alli foldati, che doveffero immantenente attaccare il fuoco a' palizzati, alle quali operazioni ftudiavano gli avverfarj di oppor-

*Gli affediati fi oppongono con una contramina.*

fi con una contramina efcavata fotto le radici della fteffa Rondella, e riufcita, fortire pofcia con trecento Uomini fopra gli approcci degl'Imperiali, mà volata ella con effetto affai contrario al divifato, ancorche fconvolgeffe fenza perdita di alcun Cefareo alcuni efteriori lavori, fcoffe però con tal empito la Rondella fteffa, che fquarciatala nel fito non ancora dagli affedianti attaccato, e roverfciate nella parte efteriore le fue rovine, agevolò alle Milizie Imperiali fenza il concorfo di alcuna loro operazione la via dell'affalto. Si fofpefe da' Turchi allora, à caufa dell' inopinato accidente, la preparata fortita, e dubbiofi, che veniffero gli aggreffori al tentativo della falita, fi dierono preftamente à preparare con palificate, e

*I Brandemburghefi formano anch'effi alla loro parte capace breccia.*

con altri oppofti materiali la breccia. I Brandemburghefi dal canto loro non ceffavano anch'effi di tormentare con frequenti colpi di cannonate le mura, e ne aveano convenevole apertura formata, mà non era ancora, à caufa della foggetta elevazione del fito, baftevolmente facilitata. Inferirono ne' palizzati le fiamme, mà, correndo con veloce

*Affediati ci oppongono una ritirata.*

prontezza quelli di dentro ad eftinguerle, rinforzarono dietro l'attacco con nuovi, e più eminenti lavori le ritirate. Si fcorgeva però da' Cefarei rifoluzione di troppo arrifchiato cimento il tentare con incauto ardire ad onta di tanti oppofti oftacoli l'affalimento, che terminando con infelice riufcita averebbe logorato il nerbo più vigorofo delle milizie. Fù perciò deliberato nella confulta di Guerra di protraere

per

1686

per qualche giorno ancora il tentativo, finche i Brandemburghesi, e i Bavari avessero anch'essi dal canto loro intieramente perfezionate le loro breccie, accioche esperimentato in tre parti diverse nello stesso tempo l'assalto, ripartite si riducessero in più debole stato le resistenze. I volontarj, che ardentemente bramavano di segnalarsi, insistevano appresso il Lorena, affinche ne permettesse loro l'esecuzione, dimostrando essere di già spalancata à sufficiente larghezza, nè così difficile, come veniva rappresentata, la via della salita; che il tardare il combattimento era un agevolare lo stabilimento delle ritirate a' nemici; che essi erano pronti à somministrare agli altri col proprio pericolo l'esempio, nella gloria del quale desiderosi di spargere primi à prò della Fede, e di Cesare il loro sangue, lo supplicavano con efficaci premure à non defraudarli di quell'onore. Ma come il Lorena sommamente comendava la generosità degli animi loro, così giudicava intempestiva ancora, e troppo difficile la risoluzione di quel cimento, perloche promettendo, che sarebbono rese in poco tempo contente le loro brame, e privilegiati essi sopra tutti nella precedenza del primo posto, procurò di temperare il troppo ardore de' loro spiriti, ma replicando essi frequenti istanze, per conseguire l'intento, gli convenne finalmente piegare la volontà à compiacerli.

Affedianti à causa delle difficoltà dell' assalto lo prolongano.

Volontarii lo bramano, e lo chiedono à Lorena.

Lorena lo crede intempestivo.

Essi lo pregano, e conviene compiacerli.

Accioche procedesse colle dovute cautele il tentativo, ne commise al Conte Rugiero Ernesto di Staremberg l'adempimento, dal quale elettosi per condottiero principale con due mila Uomini i più esperimentati il Conte Guido di Starembergh, nel giorno decimo quarto di Luglio, dato il segno collo sparo di tutto il cannone, e scagliata una folta grandine di bombe nella Città, fu cominciata l'operazione. Si trasportarono i Volontarj con pronta, e ardita risoluzione à sormontare la breccia, dietro la scorta de' granatieri, seguiti dallo spalleggio delle destinate milizie, à dritta delle quali il Conte Guido di Staremberg, nel mezzo il Sargente Maggiore Conte Giovanni Giorgio di Herbestain, e nella sinistra il Tenente Colonnello Conte Francesco Carlo d'Auusperg, conducevano ciascheduno duecento, e ottanta fanti, scielti dal numero del battaglione, e assistiti innanzi anch'essi da quantità proporzionata di granatieri: Mà come i primi si erano con troppo eccedente coraggio inoltrati, così incontrarono all'ingresso della breccia un sanguinoso, e difficile combattimento, poiche accorsi in molto numero alla comparsa loro i difensori, con fuochi artificiati, con sassi, e granate à diluvj dalla Cortina avventati, e vibrando dalle due Rondelle per fianco continue le moschettate, e scaricando le artigliarie, ripiene di sacchetti di palle, di ferri, e di pietre, facevano strage indicibile degli

Si dispone l'assalto dallo Staremberg li 14. di Luglio.

Ordine dell'assalto.

Siegue con molta strage degli oppugnatori.

1686

gli aggressori, i quali per quanto valorosamente combattessero, e si affaticassero i loro operaj, e soldati con fascine, e sacchi di terra di assicurarsi in quel posto, non fu giammai possibile di stabilirsi. Lo scoppio di una gran mina, accesa sotto la stessa breccia da' Turchi, nel più fervido calore della fazione oppresse colla morte di diversi combattenti un Capitano. Accorse il Conte Guido di Staremberg colla sua squadra tenendo la spada alla mano con gran prontezza al soccorso, mà appena s'approssimò alla salita, che ferito in una spalla di freccia, e da colpo di moschettata in un piede, convenne cedere alla Fortuna, e ritirarsi, portato dalle braccia de' suoi soldati alle tende. Sottentrò il Conte Gioanni Giorgio di Herbestaim con glorioso, ancorche infausto avvenimento, guidando anch'egli la porzione delle sue genti, poiche adempiendo con intrepida costanza le parti generose di prode Capitano, e valoroso Soldato, cadde infelicemente da palla di moschettata trafitto. Continuò per trè quarti d'ora con strage immensa l'aspro conflitto, nel quale sostennero gl'assalitori senza perdere un palmo di terra intrepidamente l'opposizione gagliarda dell' inimico; mà vedendosi dal Lorena à spargersi inutilmente il sangue, e perdersi le vite de' più bravi Cavalieri, e coraggiosi soldati, fece suonare à raccolta, la quale seguì sempre combattendo bene ordinata, e sostenuta dal continuato fuoco de' battaglioni riservati poco lungi dalla situazione della battaglia. Fra' primi, che gloriosamente s'immortalassero, e che nel conflitto perissero, oltre l'Herbestaim, ci furono con sei Cavalieri Spagnuoli il Duca di Vejar Grande di Spagna, e con molti altri Venturieri il figliuolo di Principe Roberto d'Inghilterra, li Principi di Valdenz, e Piccolomini, e il Barone di Rolle, e tra' feriti oltre il rinomato Conte di Staremberg, il Duca di Scalona Grande anch'egli di Spagna, e il di lui fratello Marchese di Villars, il Principe di Comercy, i Marchesi di Cricquy, e di Polanchefort, e il Conte Francesco Carlo di Auvespergh, e trecento soldati si computarono estinti, e tanto fu la perdita più deplorabile, quanto ella si estese per molta parte negli Uficiali, trenta de' quali lasciarono valorosamente la vita. Quattrocento si numerarono i feriti; nè minore si considerò la mortalità de' nemici, che da' Gianizzeri, come dalli più arditi, principalmente fu sostenuta.

Conte Guido di Staremberg ferito.

Conte di Herbestain morto.

Lorena fa suonare à raccolta, che segue in buon ordinanza.

Morti Duca di Vejar, il figlio del Principe Roberto d'Inghilterra, Valdenz, Piccolomini, e Rolle.

Ricondotti dal periglioso combattimento i Cesarei, nè potendo i Turchi, à causa del valido spalleggiamento delle loro milizie poco discoste inseguirli, credendo valersi del beneficio della fresca Vittoria, sortiti in grosso numero sopra i Brandemburghesi, li assalirono ne' loro approcci, mà ricevuti con salda, e costante fermezza da quelli, dopo una breve scaramuccia periti ventiquattro di loro, ed altret-

Sortita de' Turchi sopra Brandemburghesi respinta.

1686

trettanti delli Nemici, furono questi necessitati à ritirarsi. Le rovine della mina, che nel calore della battaglia seguita si fece scoppiare da'Turchi, avea in molta parte le linee degl'Imperiali sconvolte, perloche nella notte susseguente con tale industria si ripararono, che all'apparire del nuovo giorno si videro intieramente rifabbricate, e poiche la Rondella angolare era riputata posto della più considerabile conseguenza, sì per la sua vasta ampiezza, come per l'elevatezza del sito, da cui occupata si veniva notabilmente à danneggiare i nemici, si deliberò dal Lorena di far ergere fuori della Città vecchia una batteria, che la venisse à bersagliare per fianco, e insieme coll'altra, che la batteva per fronte, spianare per quella parte ancora comodo accesso agli assalti, la quale operazione da molto numero di guastadori intrapresa, venne in breve tempo perfezionata.

Rondella maggiore si fa battere dalla, e sbarla per far breccia.

Non stavano oziosi intanto dalla parte loro i Bavari, poiche dal continuato sparo delle loro artigliarie si aveano principiate à formare nel Torrione maggiore, e nella muraglia à lui contigua in convenevole dilatazione le breccie, mà quanto dalle loro batterie si diroccavano nel giorno i parapetti, altrettanto nella notte si restauravano da' difensori, e frequentandosi poscia incessantemente lo scarico de' cannoni, si vidde ormai demolito ogni riparo, e scoperto in buona parte delle proprie difese il Castello. Si accresceva con sotterranei lavori, e colla formazione delle mine il pericolo agli assediati, alli quali non essendo riuscito facile il tentativo di divertirle colle sortite, terminate per lo più con loro danno, pensarono valendosi dell'arte stessa di scavare internamente certi condotti, colli quali si estendevano nella Campagna verso le mine, ò per incontrarle, ò per far volare gli operaj, ò per opprimere venendo agli assalti le soldatesche, che le guardavano. Si udirono i loro travagli, e vennero con sollecita vigilanza da' minatori incontrati coll'intiera rovina di due gran mine, che scoperte sotto la Rondella Maggiore, si resero del tutto inutili. Insuperabile tuttavia opponendosi l'erto inaccessibile della salita affine di agevolarlo, frequentarono i Bavari l'ammassamento d'innumerabili sacchi ripieni di terra, che nell'avvanzarsi delle milizie si andavano gittando innanzi, e formando con essi molti ripari, alzandosi, continuamente accumulati gli uni sopra degli altri, à guisa di spalto il terreno, con cui si agevolava la strada di giugnere à ritrovare la breccia. All'ostacolo di quelle operazioni si opponevano con granate, carcasse, palle infuocate, ed altri accesi materiali i difensori, mà al riparo di quegl' incen-

Bavari formano anch' essi breccia nel gran torrione.

Fanno diverse mine, che si procurano incontrare da'difensori.

Bavari incontrano i travagli de' Turchi, e rovinano due loro mine.

1686

Difensori cō fuochi procurano divertire tali operazioni, mà si riparano gli assalitori dietro certi tavolati coperti di lamine di ferro.

di si fabbricarono alcuni parapetti connessi insieme da grossi tavolati di quercia, e coperti di lamine di ferro, ciascheduno de' quali teneva cento uomini dietro di sè riparati. Visitava l' Elettore personalmente ogni posto, e sprezzando tutti i pericoli, scorreva per qualunque via degli approcci, eccitando alle operazioni i guastadori, e i soldati, alli quali, e col premio, e colla lode accresceva stimolo di travagliare: esempio che pure veniva dalli Principi di Savoja, e di Baaden, e dagli altri Generali, Capitani, e Ufiziali, (seguendoli in qualunque operazione) gloriosamente immitato. Si scoprirono intanto nel fosso della Rondella maggiore alcuni Turchi, che dietro i palizzati custodivano il posto, accioche gli assalitori non si accostassero alla muraglia, perloche fu giudicata cosa necessaria il discacciarli, e occupare quel sito, affine di facilitare l'ascendimento meno impedito alle milizie. Conducendo perciò l'ala destra il Tenente Generale Fontaine, e il Conte di Apremont la sinistra, s'incamminarono con risoluta intrepidezza al tentativo. Assalirono al primo incontro le guardie, le quali battute, terminò con sì felice riuscita il successo, che preso a' Turchi di dietro il passo, dopo una breve difesa, tutti rimasero tagliati a pezzi. Costò la Vittoria però la perdita del Conte di Fontaine, il quale mentre con generoso ardire adempiva le parti del proprio incarico, le venne tolta da colpo di moschettata la vita. Il Conte di Apremont, e li Baroni di Gottalinsk, e di Voubon tutti coraggiosi Capitani ritornarono dalla battaglia feriti, e quaranta altri soldati, ed Ufiziali trà morti, e piagati si computarono. Ottenuto da' Bavari il posto, ivi furono immantenente condotti due parapetti laminati di ferro, co' quali si coprirono dalle superiori offese della Piazza, risoluti di preservarlo come molto opportuno à facilitare la prossima occupazione della Rondella, difendendo con gabbioni, e palizzati i di lui fianchi. Acquistata con tale rimarcabile avvantaggio la contrascarpa, sovra di lei immantenente alzarono essi una batteria, colla quale più da vicino si posero à rovinare gli ostacoli piantati nel mezzo della breccia da'Turchi, e dopo loro à ferire la seconda muraglia di già molto dalla prima, e maggiore batteria danneggiata.

Turchi nel fosso nascosti per impedire l'assalto.

Sono fugati da' Bavari.

Morto il Co: Fōtaine Tenente Generale.

Feriti Apremont, Gottalinsk, e di Voubon.

Bavari si alloggiano sul posto occupato.

Mà sospeso per ora il racconto di quest' assedio, fà di mestieri volgersi alquanto all' Ungaria Superiore, nella quale il Tenente Maresciallo Conte Antonio Caraffa, affine d'impedire le incursioni, che uscissero dalla Fortezza di Agria (rinforzata come si disse dal Seraschiero) sopra il Paese divenuto soggetto alla Corona Imperiale, prese la marcia, e unito à un grosso Corpo di Ungari, pose

Caraffa si accampa al Tibisco per impedire le incursioni di Agria.

1686

pose sù le sponde del Tibisco l'accampamento, facendoci gittare un ponte, ad oggetto di tenersi aperto il passaggio della riviera, e avere comunicazione colle Piazze di nuovo acquisto. In tale maniera ripartì le sue Genti, che assistevano à Zolnok, tenevano bloccato Moncatz, e riparavano le scorrerie de' Turchi, che potevano sortire fuori di Agria à depredare le circostanti Campagne. Nella Transilvania, e specialmente nelle attinenze di Alba Giulia, tuttavia soggiornava con tutto il grosso delle sue truppe lo Scarffitemberg, poiche l'Abaffi perseverava sempre più fermo nell'indifferenza delle sue massime, e ancorche si avesse un Inviato dalla Corte Cesarea à lui spedito, affine di persuaderlo alla Lega, poco, ò nulla si avea riportato di conclusione. Geloso però quel Principe del suo Dominio, frapposto trà le forze dell'uno, e dell'altro Imperadore, continuava nell'opinione di credere pericolosa la risoluzione di dichiararsi per Cesare. Giudicava partito di assai minore pregiudicio la sofferenza dell'armate Imperiali ne' suoi confini, che si potevano supporre (come veramente erano) contro il di lui consentimento introdotte, e mandava l'esborso di qualche segreta contribuzione alla Porta, per tenere ciascheduno de' due Principi in fede, più tosto, che esporre à rischio la libertà di sè stesso, e de'suoi Stati col porsi accanto di una delle due Potenze coll'armi. Il Conte Tekely acceso acerbamente di sdegno contro di lui, per essere stato dalla di lui giurisdizione, in cui si era rifugiato, con maniere risolute, e spregevoli discacciato, procurava di riporlo appresso degli Ottomani in diffidenza, rappresentandolo alla Porta occulto amico di Cesare, e solo Alleato del Gran Signore in apparenza: mà nissuna impressione ferono negli animi de' Turchi le sue calunnie, poiche governandosi quel Principe con politiche, e saggie direzioni, venne à schermire l'insidie del traditore, e ne ottenne più facilmente la sicurezza, non essendo la Monarchia Ottomana in istato allora d'intraprendere ad istanza di private querele un'impegno, di cui in altre circostanze, e in altri tempi averebbe cercata con appostata applicazione la congiuntura: mà il Conte, che non poteva sostenere sè stesso, e la sua auttorità colla gagliardia delle forze, procurava mantenersi in posto colla sagacità dell'ingegno, e come sommamente la preservazione di Moncatz à lui premeva, ove riserbava la moglie, i figliuoli, e il più prezioso di sue sostanze, così procurava di alimentare nell'animo de' suoi confederati la speranza di ricevere da sè vigorosi sovvenimenti, e disseminò di essersi egli per tale effetto trasferito personalmente à Belgrado.

Scarffitemberg tuttavia alloggia nella Transilvania, essendo ancora indifferente l'Abaffi.

Il quale persiste ad essere neutrale.

Il TeKely procura di mettere in diffidenza il Transilvano alla Porta, mà senza effetto.

TeKely disemina di essersi trasferito à Belgrado per ricevere soccorsi per sovvenire Moncatz.

Kk 2 Per

1686 Per non laſciare addietro l'impreſe delle milizie Ceſaree, e Croate, ottenute in queſto tempo ſopra l'inimico Paeſe, conviemmi narrare ancora con diſtinta relazione le loro azioni. Avea l'Imperadore al Mareſciallo Conte Scultz con quattro mila, e cinquecento fanti, e mille, e ſeicento cavalli Alemanni, uniti à ſei mila Croati, appoggiato il comando delle ſue armate nella Croazia. Seguito egli da otto mila frà Tedeſchi, e Nazionali, e nelle attinenze di Caniſſa inoltrato, fece tutti all' intorno di lei per lo ſpazio di ſei leghe tagliare i grani, di già maturi, colli quali provide in abbondevole maniera le ſue milizie, e privò di quegli alimenti la guarnigione, la quale, ancorche foſſe ſeguito con molto ſcorno ſotto i di lei proprj occhi quel pregiudicio, non ardì di uſcire con un minimo ſoldato à diſtornarlo, perloche ſi aggiunſe penuria di viveri nella Piazza, accreſciuta da un ſevero divieto impoſto ſotto pena di vita a' Paeſani, di non ſomminiſtrarle qualunque picciolo ſovvenimento. Staccati indi i Colonnelli Erbeville, e Macario con una ſquadra di Alemanni, e con altrettanti Croati, varcato il Danubio, eſteſero ſino al Lago Balanton le ſcorrerie, e deſertando col ferro, e col fuoco i Territorj nemici, riportarono prede copioſe di armenti, e di prigioni. Divulgatoſi poſcia, che i Turchi in numero di otto mille ſi avvicinaſſero ad Heuno, il Conte Nicolò Erdeodi Bano della Croazia, ſalito colle ſue genti, che teneva in alloggio al Fiume Culpa, preſtamente à cavallo, rinforzato da qualche truppa Alemanna, ſi avviò veloce à quella volta, affine di opporſi con isforzo vigoroſo ai loro inſulti, mà inteſa eſſi la venuta delle ſoldateſche Croate, non ebbero coraggio di comparire.

Azioni de' Croati.

Scultz con eſſi, e Tedeſchi taglia i grani intorno Caniſſa.

Erbeville, e Macario ſcorrono il Paeſe Turcheſco fino al Lago Balanton.

Da queſta breve, mà neceſſaria digreſſione, deggio ormai ricondurmi al Campo aſſediante di Buda. Aveano fabbricata i Turchi dietro le prime mura una ſorte tagliata di muro, munita di groſſi, e validi palizzati, dalla quale non credendoſi à ſufficienza coperti, penſarono di formare un' altro non men robuſto ritiro, valendoſi di un antica muraglia, che nella parte più interna della Città da un lato all'altro ſi diſtendeva, ripartita da cinque quadrate Torri, la quale da eſſi con ampio terrapieno ſortificata, fù ridotta in iſtato di conveniente difeſa, e profondando avanti di lei un largo, e cupo foſſo, col di lui terreno accrebbero l'altezza delle tagliate, e il terrapieno della muraglia interiore.

Aſſediati di Buda fanno dietro le prime mura due ritirate pure di muro.

Sopra di queſta, che per la maggiore elevatezza del ſito, veniva ad eſſere molto eminente, inalzarono i Turchi una batteria di quattro pezzi maggiori di ogni ordinaria grandezza, colli

Sopra l'ultima alzano i Turchi una batteria di 4. Colubrine.

colli quali percotevano con inaſpettata ſorpreſa il Campo oppoſto degli Imperiali, che immantenente ſi volſero contro la batteria maggiore, con cui principiarono à ferire con sì gagliardo percotimento quella nemica, che in poco tempo ſcavalcata, e diſtrutta la reſero inabile à ſcaricarſi.

Ridotte dunque à ſtrette anguſtie le coſe in Buda, cominciarono i Gianizzeri, come deluſi dell' aſpettato ſoccorſo, e impazienti di ſofferire nuovi diſagi, à mormorare, ſcorgendo giornalmente diminuito il loro numero, ſagrificato (come aſſerivano) con ingannevole, e vane ſperanze di vicini, e vigoroſi ſovvenimenti à un evidente eſterminio. Più oltre però non proſeguì, che alle ſole voci, che toſto ſvanirono, lo ſtrepito delli tumulti, perloche diſſimulate da' Comandanti le lor querele, ſi attendeva colle maggiori applicazioni alle difeſe, e tal volta con finte ſortite ſi procuravano ſcoprire gli andamenti, e l'operazioni degl' Imperiali. Venuti perciò venti Ottomani in circa all' uſcita della gran breccia, moſtrarono di volere sloggiare i più avanzati da' loro poſti, mà così prontamente dalla Moſchettaria Ceſarea ſi riceverono, che furono coſtretti con preſta fuga à ritirarſi. L' Ingegnero Antonio Gonzales avea fatto ergere una Batteria di Nautizzi, i quali con palle puntate, e ripiene di fuochi artificiati, ovunque giugnevano trovando materia combuſtibile, in quella inſerite, immantenente la divampavano, mà incontrando le muraglie, e i terrapieni ne producevano deboli effetti, poiche di grandezza alle ordinarie inferiori non ferendo coll' empito dovuto, non cagionavano le neceſſarie rovine di appianare le breccie, e demolirne i parapetti, alli quali incendj reſi i Turchi ormai familiari, aveano trovata anch'eſſi la maniera contraria di ſoffocarli. Il lavoro delle mine, che per lo duro oſtacolo delli macigni, e per l'ineſperta cognizione de' minatori, poco da' timidi loro Capi ſollecitato, procedendo lentamente, non ſomminiſtrava quel profitto, che in così grande occaſione ſi conveniva, e tanto più reſtarono difficoltate, quanto che ucciſo con alquanti operaj Liberale Fiamingo il più ſufficiente de' loro Capi, allorche aſſiduamente travagliando ſtava in procinto di perfezionare ſotto la Cortina frà le due Rondelle una mina, altri non rimanevano, alli quali ſi poteſſe appoggiare con ſicurezza la ſua funzione. Era ſtata la mina, nella quale egli infelicemente perì, udita internamente da' Turchi, e con altra contramina incontrata, e fatto dietro il minatore volare, roverſciando furioſamente il terreno, l' aveano quaſi totalmente diſtrutta, opprimendo molti de' Lavoradori colle rovine. Quelli, che ſopravanzarono alla ſciagura ſi eſpoſero al cimento di ripigliare un' altra volta l' ope-

Gianizzeri in Buda, tumultuanti.

Venti Turchi alla faccia della gran breccia per sloggiare i Ceſarei, mà in vano.

Gonzales Ingegnero con ſuoi Nautizzi fà debole effetto ne' muri, e terrapieni.

Mine procedono lentamente.

Morto Liberale Fiamingo principale Capo de' minatori.

1686

*Lasciano le mine, e si appigliano alle batterie.*

*Bombe del Gonzales fanno buoni effetti.*

*Morte di diversi Ufiziali.*

razione, mà con vana, e insufficiente intrapresa, la quale, come non ebbe alcuna buona riuscita, così si giudicò fatica d'inutile tentativo l'opera di somiglianti lavori, e si applicò più tosto allo scarico meglio esperimentato delle artigliarie, e de' mortai, al maneggio de' quali in più prossimo sito alla Città furono avvicinate le batterie, di dove specialmente colle bombe, dal Gonzales nuovamente inventate, ne ridondavano rimarcabili effetti, scorgendosi dagl'incendj, da loro cagionati nella Piazza, il profitto dei loro colpi, una delle quali precipitosamente scendendo sopra un Voltone, sotto di cui (come sotto molti altri) stavano diverse persone imbelli ricoverate, precipitandolo, oppresse cento miserabili colla caduta. Il ferro, e il fuoco, che in tali guise mirabilmente producevano in qualunque parte le loro stragi, uccidendo i Turchi, e Cristiani, estinsero il Signore di Carrè Scozzese, il Maggiore Boneburg Danese, e il Capitano Larneux Alemanno con altri Ufiziali di minor conto, allorche versavano nelli perigliosi cimenti delle Fazioni.

*Grossi soccorsi de Turchi per Buda affine di sloggiare i Collegati dall'assedio, ò divertirli dall'impresa, eccitati dagli assediati, li promettono per li 10. di Agosto.*

Si continuavano dunque con molta utilità ad aprirsi dalle batterie nelle muraglie le breccie, e andava progredendo à notabili speranze di presta ultimazione l'assedio, quando sorpresero con rilevante apprensione l'animo del Lorena, e di tutti gli altri Comandanti gli avvisi de' vigorosi preparamenti, che si allestivano dall'inimico, per approssimarsi al soccorso della Piazza, e affine ancora (se ciò sortisse) di rimovere gli Eserciti confederati da quelle mura. Volevano accorrere i Turchi alle premurose insistenze degli assediati, che non ostante le vigilanti diligenze praticate dal Lorena, per impedirli, sollecitavano con frequenti messi il Primo Visire, e il Seraschiero à sovvenire le loro angustie, il che ben chiaro si discoperse da' fogli tolti di mano ad un rustico, che tornava furtivo nella Città, nelli quali si contenevano le risposte del Primo Visire con grandi, e certe promesse d'inviare per li dieci di Agosto un formidabile Esercito al lor sollievo, animandoli in questo tempo à persistere con generosa costanza nelle difese. Proseguiva intanto quel primario Ministro la celere spedizione delle milizie Ottomane à Belgrado, ed indi alla Fortezza di Essek, dove unite dovea seguire la generale rassegna, e dove, composta una riguardevole armata, dovea inoltrarsi nell'Ungaria, affine ò di tentare la liberazione di Buda, ò almeno di spignere in lei qualche rimarcabile sovvenimento.

*Si unisce una grande Armata per quest'effetto à Belgrado.*

*Lorena comanda a' Generali della cavalleria, apparendo convenevolmente armato il nemico di combatterlo.*

Ad oggetto di opporsi alli tentativi dell'Inimico spedì premurose commessioni il Lorena alli Generali della cavalleria di stare sù le avvertenze, e indagare i di lui movimenti, accioche apparendo in convenevole numero armato, marciassero ad incontrarlo, e ordinò, che

1686

che più validamente di prima si circonvallasse con fosso profondo, con grosse Trincee, e con ripartiti Ridotti l'accampamento, accioche più resistenti riuscissero le difese, quando tentassero i Turchi per mezzo loro di sovvenire la guarnigione. L'ammassamento di tali rinforzi nell'Ungaria Superiore verso Hathuvan come dava grandi apprensioni, e per li progressi, che avessero potuti ottenere i Turchi in que'confini, e per li disturbi, che fossero per muovere calando verso il Danubio, così furono impartiti ordini risoluti alli reggimenti di Caprara, e di Neoburgo, di passare celeremente quel Fiume, e gire in traccia delle disposizioni nemiche: mà l'avvenimento favorevole succeduto in quelle parti al Conte Antonio Caraffa sgombrò di molto le gelosie, poiche essendo pervenute al mentovato Generale notizie, che si fosse da Seghedino un grosso convoglio al rinforzo di Agria incamminato, si mosse colle sue genti assistito dall'Eisler, affine di batterlo, mà poiche aveano i Turchi di qualche giorno avvantaggiata la strada, riuscì vana l'industria di sovragiugnerli. Volle però non avere intrapresa la mossa senza qualche rilevante profitto, perloche si pose egli coll'Esercito in una bassa pianura, e mezza lega distante appiattò il Pantenhasi, e il Semsei colle truppe Ungare in un'altro Vallone. Spedì poscia cinquanta Ussari bene armati, accioche scorrendo velocemente à vista della Piazza rapissero quanti cavalli avessero ritrovati nella Campagna, colli quali fingendo di ritirarsi, e dalla guarnigione inseguiti, scaramucciando la conducessero nell'imboscata. Adempirono gli Ussari con fedele pontualità l'incombenza, e riuscì lo stratagemma, come appunto se l'avea raffigurato il Caraffa, poiche Osmano Bassà uscito di Agria colli migliori soldati bravamente caricava sopra degli Ussari, i quali à bello studio recedendo, di tal maniera lo tennero à bada, che egli inciampò nell'insidie. Uscirono improvisi gli Ungari ad assalirlo, e rinforzato il combattimento spinse il Caraffa à sostenerli il Generale Eisler colli Dragoni del reggimento Castelli, mentre egli si andava à celere passo colli Battaglioni della fanteria approssimando. S'accorse Osmano della sorpresa, e dalla necessità prendendo ardire, somministrò col proprio esempio a' suoi soldati coraggio. Procurò intrepidamente difendersi, e sottrarsi vigorosamente combattendo da quell'impegno, mà troppo incalzato non trovando tempo di ciò prestamente eseguire, dopo un'ostinato contrasto di trè ore continuate cadde traffitto, secondato dalla strage di duecento, e cinquanta seguaci, rimasti altri cento di lor prigionieri, e salvati i rimanenti col beneficio della notte nella Città. Non passò senza sangue per la parte de'Cesarei questa Vitto-

Fà fortificare maggiormente il campo per impedire i soccorsi alla Città.

Caraffa và per incontrare un soccorso de' Turchi verso Agria mà in vano.

Fà un'imboscata al presidio di Agria.

Che gli riesce.

Con strage de' Turchi.

Kk 4 ria,

1686 ria, alli quali mancarono con venti soldati, oltre molti feriti il Barone di Bur Capitano de' Dragoni, e il Tenente del reggimento Castelli, mentre tra' primi con invitto valore pugnando caddero estinti.

*Unione di milizie Ottomane nell'Ungaria Superiore ingelosisce gl'Imperiali.*

L'unione delle Milizie Ottomane, che si andava (come accennossi) formando in que' contorni dal Seraschiero, colà trasferitosi con ordine del Primo Visire con oggetto di far diversione agli Imperiali, eccitò ragionevoli sospezioni negli animi loro, che fissavano l'occhio ben attento sù i proprj acquisti. Avea egli da Belgrado fatti precedere al Ponte di Essek sotto il comando del Chejajà del Campo otto mila soldati, finche giugnesse dalle Provincie remote dell'Imperio il nerbo maggiore delle Milizie, irresoluto ancora per quale strada, ò di sopra, ò di sotto il Danubio avesse ad inoltrare la marcia dell'Esercito Ottomano nell'Ungaria, nè tenendo truppe valevoli, che molto tardavano di varie parti ad unirsi, à far equivalente opposizione all'armi di Cesare, non si arrischiava di avanzarsi maggiormente così mal provveduto di forze. Dimorando però egli à Seghedino avea insieme con Ussain Bassà à se ridotte quante soldatesche avea potuto raccorre, scemando alle Piazze meno esposte, e maggiormente coperte i loro Presidj; e poiche erano acquartierate in varj luoghi dell'Ungaria Inferiore, soggetti al Dominio de' Turchi oltre il Dravo diverse truppe à cavallo, comandò, che congionte in un solo corpo volante gissero à campeggiare ne' contorni di Alba Regale, affine di muovere quanto maggiori si fossero potuti molesti disturbi agli Eserciti accampati sotto di Buda, colle quali mosse voleano tenere i Turchi in qualche maniera almeno incomodate le Milizie Imperiali, fin che il Primo Visire raccolte le forze tutte dell'Asia, e lo sforzo maggiore de' Tartari, e seco congionte quelle ancora, che il Sultano tenea nell'Europa, formata una riguardevole armata, potesse intraprendere quelle deliberazioni, che fossero al sostenimento della loro Monarchia più confacevoli.

*Seraschiero mette guardie di 8. m. soldati al ponte di Essek.*

*Comanda alla cavalleria oltre il Dravo di condursi verso Alba Regale affin di sturbare il campo Cesareo sotto di Buda finche unisca il Primo Visire una vigorosissima armata.*

*Lo Scultz si accampa trà Ziget, e Canissa per battere le truppe, che giungono al campo Ottomano.*

Lo Scultz, che teneva alle rive del Dravo gli alloggiamenti, tosto, che intese le disposizioni degli Ottomani, giudicò necessario spediente stenderli lungo quel Fiume trà le Piazze di Ziget, e di Canissa, ad oggetto di gettarsi poscia sopra alcuna delle marcie nemiche, e battere que' Presidj, che dall'accennate Fortezze si fossero al divisato ammassamento incamminati. Sotto di Buda intanto strignendosi sempre più con vigorosa continuazione l'assedio, e volendo i difensori sloggiare dal posto tanto avanzato della contrascarpa i Bavari, sopra la quale aveano questi la descritta batteria collocata, che

che troppo vicina danneggiavano coll' artigliarie, e colle bombe la Rondella maggiore del lor Castello, uscirono la notte delli ventidue Luglio dalla Città, e col favore delle tenebre per l'altra parte della stessa contrascarpa inoltrati con urli, e strida, procurarono di attaccare all'improviso le guardie Sassone, che ivi occupavano i primi posti. Dall'inopinato assalto sorprese quelle, immantenente cederono, e nel ritirarsi confusamente cagionarono pari sconcerto nell' altre, che vicine teneano dopo di loro l'alloggiamento, cosicche ebbero agio i Turchi senza opposizione di penetrare sino alla batteria, ove inchiodarono trè cannoni, e un mortajo, e roversciarono buona parte di quel lavoro, e degli approcci vicini. Accorsero il Lebel Colonnello de' Sassoni, e Peschuvint de' Bavari, affine di trattenere la piega, e riordinare le soldatesche alla battaglia, mà caduto il primo in terra estinto, e rimasto mortalmente ferito il secondo, non ci fu maniera di arrestare lo sconvolgimento de' fuggitivi. Condotte finalmente dallo stesso Elettore, che continuamente versava nei più perigliosi cimenti, e dal Principe Luigi di Baaden per mezzo agl'approcci altre milizie, si rinovò del primiero più sanguinoso combattimento, dal quale contenti i Turchi di avere ottenuto colla strage di duecento, e cinquanta avversarj trà morti, e feriti avvantaggioso successo, perduti solamente trenta di loro, si ricondussero nella Piazza. Ritornati nel posto, restituirono i Bavari con sollecito travaglio allo stato primiero i lor lavori, e schiodati i cannoni, e rimessi i mortaj in breve tempo dalla stessa batteria si posero di nuovo à tormentare con percosse più vigorose il Castello, al quale si accrebbero le distruzioni dalla caduta di smisuratissima bomba, che in un vasto magazino di monizioni piombata, e accesa la polvere, che ivi si tenea di riserba, con iscoppio così vemente spalancò quelle mura, che scuotendo con orribile terremoto la terra, non solo ne resentì la Città tutta, mà ancora la circonvicina campagna, e promosse grave, e spaventevole apprensione ne'Turchi al di dentro, e parimenti al di fuori in tutto il Campo. Si sollevò una densa nebbia di fumo, che seco portando una grandine copiosa di sassi, e questi cadendo specialmente sù gli approcci de' Bavari, e ferendo molti soldati, e uficiali, causarono terrore non ordinario nelle milizie, che non sapendo la vera cagione di quegl'incendj, e supponendosi provenuti da qualche mina, abbandonati i loro posti, si dierono precipitosamente à fuggire, non arrestati da' Comandanti, nè dalla stessa auttorevole persona dell' Elettore, che con indicibile coraggio si era velocemente portato à trattenerli, anzi soggiacque col Principe Luigi Gulielmo di Baaden à gran pericolo per la caduta non

Sortita de' Turchi verso i Bavari.

Fugano le guardie Sassone, che sconcertano le più vicine.

Accorrono i colonnelli Lebel, e Peschuvint per trattenere i fuggitivi, mà in darno.

Bavari rifanno i lavori, e battono di nuovo il Castello.

Bomba caduta sopra un magazino di monizioni, colla caduta dell'edificio scuote la Città, e la campagna.

Milizie de' Bavari per tale caso poste in terrore si mettono à fuggire.

1686 non solo in poca distanza di un gran macigno, mà per la calca de' fuggitivi, da cui venne più d'una volta con grave rischio gittato à terra. Sedato il tumulto, e dileguatosi il fumo, si conobbe allora la chiara, e certa origine di un tal successo, poiche apparsa nella muraglia del Castello, che scende verso il Danubio, dilatata per lo spazio di sessanta passi una rottura, che somministrava agevolezza di assalto, à cui non sarebbe giunta, che con molto tempo, con molto sangue, e con molto studio l'industria. Trassero con esse quelle rovine, oltre la demolizione di varj edificj ripieni anch' essi di monizioni, la mortalità di ben mille, e cinquecento abitanti, ricoverati ne' luoghi sotterranei di quella parte. Fù riconosciuto dall'Elettore, e dallo stesso Lorena l'adito aperto di quella breccia, mà poiche l'altezza del sito scosceso non permetteva così di leggieri di pervenirci, fù prolongato à miglior tempo, e à più agevole occasione l'assalto. Accorsero immantenente con mirabile sollecitudine al riparo di quel notabile pregiudicio i difensori, e chiusero, si può dire in momenti, con ben forti palizzati la diroccata parte della Cortina, nè più si operò allora dagli assedianti, che spignere ad occupare i posti appresso il Danubio una squadra di Aiduchi, che ubbidivano al Conte Stefano Zieky Vice-Comandante di Giavarino.

Apparisce nella muraglia del castello una gran breccia.

Mojono 1500. abitanti.

Si riconosce inaccessibile.

Difensori la riparano.

Si ripigliarono per ogni parte del Campo più vigorose le operazioni, e specialmente dal canto dell'Elettore, ove dal passato scuotimento assai più dell'altre si ritrovarono danneggiate, e con tanta vigilanza, e assidua fatica di numerosi operaj si travagliarono, che in breve si ridussero al termine di somministrare un vigoroso, e generale combattimento alle mura. Mà come giudicava il Lorena spediente di migliore avvertenza riserbare agli estremi d' una necessitosa occasione le soldatesche, in numero notabile dalli disagi, dall' ardente stagione, e dalle continue fazioni diminuite, così stimò opportuna la congiontura del tempo di chiamare gli angustiati difenditori alla resa. Spedì il vigesimo terzo di Luglio con bandiera bianca il Conte di Chinisech sotto le mura, dalle quali uscito un Agà à ricevere l'esposizione, fù da quegli à lui commesso di rappresentare al Bassà Comandante. *Che essendo ormai condotta dall'armi Vittoriose à stato di vicina caduta quella Piazza, invitava per nome del suo Capitano Generale Lorena la di lui troppo ostinata fermezza, e insieme quella de' suoi soldati alla cessione, riponendo la Città in potere di quelli, che facilmente potevano colle fiamme, col ferro, e colle stragi ottenerla; che era svanito dopo il corso di tanti giorni, nelli quali inutilmente si attendeva, il sollievo di ogni soccorso, non iscorgendosi à comparire, secondo le concepute speranze, e le conseguite promesse,*

Opere de' Bavaresi si riducono à stato di somministrare l'assalto.

Lorena chiama i difensori alla resa.

Co: Chinisech fa l' Ambasciata ad un Agà.

*messe, quell'invincibile Esercito, che si andava decantando, guidato dal Primo Visire à sloggiare le milizie Confederate; che quando ben anche si fosse tale comparsa verificata, e volesse impiegare quel Ministro gli sforzi più vigorosi della Monarchia, per conseguirne l'intento, averebbe incontrata così resistente, e insuperabile opposizione, che vinto dalle forze Cristiane, in tanto numero unite, e con tanto coraggio risolute di cimentarsi, sarebbe necessitato à cedere il Campo, e la Vittoria, e lasciare in preda alle desolazioni, e alle morti il presidio tutto, e gli abitanti; che avea egli con somma lode di già adempiute le parti tutte, che si chiedevano alla puntuale fedeltà di Ministro, e al dovuto onore di Comandante, e che si era da' di lui soldati sparso ormai à sofficienza di sangue, e di sudore, e colla costanza de' loro petti, e col vigore delle loro destre alle veci delle mura, di già distrutte, abbondantemente supplito; che il volere persistere con tanti ragionevoli motivi à non piegarsi alla resa, era un esporre evidentemente se stesso senza profitto del proprio Principe, e con tante onorate milizie all'esterminio. Il consegnare quella Città in mano à Cesare in istato ancora di potere avvantaggiare con onorevoli patti di buona guerra l'accordo (che gli sarebbe con sincera pontualità mantenuto) essere espediente di saggia condotta, e mentre poteva senza perdita di riputazione stabilire in quel tempo convenevoli condizioni, non dovea lasciarsi fuggire l'occasione, la quale trascorsa non sarebbe stata poscia in balia de' Generali Confederati raffrenare l'empito delle milizie sdegnate per la ricevuta ripulsa, e desiderose di vendicare il sangue sparso di tanti loro trucidati Commilitoni.* 1686

Accolse Abdì con udienza di pronto orecchio l'istanze, mà con altrettanta intrepidezza di cuore mostrò nelle risposte la ferma costanza dell'animo, con cui voleva sostenere fino all'ultima goccia di sangue la sua Piazza. Disse perciò: *Aversi fin ora date pruove così patenti alli Cristiani della resistente difesa di Buda, che non potevano argomentare essere ella à quelle difficoltà, alle quali si lusingavano, pervenuta; mà perche aveano conceputo così poco credito di lui medesimo, e così poca stima della sua guarnigione, averebbe procurato insieme con lei di fare ad essi meglio comprendere per l'avvenire quali incombenze fossero veramente all'uno, e l'altra colla tutela di quella Città dal loro Gran Signore raccomandate, e alle quali si conosceva egli per debito di Natura, di Fede, di Religione, e di Vassallaggio fino agli ultimi estremi indispensabilmente tenuto.* Si esperimentarono ben tosto corrispondenti alle voci le operazioni di Abdì, poiche si esercitarono dal presidio più frequenti di prima l'artigliarie, i mortaj, le mine, e ogn'altro più dannevole stromento di Guerra, essendo con pari vemenza, anzi con maggiore sollecitudine, Risposta di Abdì

egua-

1686 eguagliate le ostilità, poiche perfezionata all'attacco del Lorena la mina, e volata, ancorche retrocedesse con pregiudicio de' minatori, e di duecento cinquanta soldati, tanto si operò negli approcci da lei pregiudicati, che in breve tempo al primiero stato restituiti, insieme con quelli delli Brandemburghesi si ridussero tanto capaci, che in essi alloggiate le soldatesche, si ritrovarono in istato di pronta disposizione agli assalti. Si preparavano ad esequirli nel punto stesso, che i Turchi fatto scoppiare al fianco dritto della Rondella un Fornello, sortendo in numero di duecento bene armati per la strada da quello appianata, si portarono ad assalire i Cesarei, ove trovata negli Uficiali migliori, ivi per avventura adunati, e al loro esempio nelle milizie insuperabile resistenza, gli convenne, perduti alcuni, e feriti molti, prestamente lasciar l'Impresa, e ritirarsi.

Turchi fatto volare un fornello sortiscono sopra i Cesarei, mà sono respinti.

Più numerosa, e più fiera seguì una sortita contro li Brandemburghesi nella sinistra, facendo i Turchi al primo incontro qualche impressione, dalla quale ne derivò in essi non picciolo sconvolgimento, che dal Lorena osservato spinse il Conte Carlo Ludovico Souches con alquante compagnie di riserva à sostenerli. Alcune s'incamminarono per li approcci di fronte, altre verso il fiume alla sinistra, ed egli stesso condusse alla Moschea della Città bassa le rimanenti. Mà, accioche restassero circondati per ogni lato i nemici, commise nuovamente il Lorena, che marciassero al fianco dritto i reggimenti di Masfelt, Slam, Souches, e il suo medesimo, nel mentre, che gli Aiduchi, e i Tolpazzi precedendo si erano spinti anch' essi à rigettarli, mà ritrovata negli infieriti Ottomani troppo disperata risoluzione, incalzati, piegarono in maniera, che furono per isconcertare i battaglioni Imperiali, che dietro avanzandosi li sostenevano. Inoltrati questi però senza scomporsi, si accese allora più crudele, e più sanguinoso combattimento. Finsero i Turchi di ritirarsi, e ridotti i Cesarei nell'aguato di certe case, di là in numero di trecento sortiti ferono sopra di questi un nuovo, e vigoroso esperimento, mà saldi essi alla battaglia, ancorche fossero usciti altri mille Turchi in rinforzo, sostennero per tre ore continuate à piede fermo la scaramuccia. Il Marescciallo di Starembergh, che vegliava con attento studio ad ogni evento, vedendo così ardentemente impegnata la mischia, e i Turchi, che sotto il calore delle mura avvantaggiati pugnavano, fece muovere le restanti milizie del Campo, che riserbava al sovvenimento de' combattenti, perloche dubbiosi i Turchi di rimanere serrati in mezzo, e che restassero loro chiusi i passi alle spalle, frettolosi si ritirarono dalla battaglia, la quale terminò con pari danno, computandosi per l'una, e l'altra parte trà morti, e feriti circa duecento. De' più riguardevoli trà' Cesarei perì

Sortita sopra li Brandemburghesi li mette in confusione.

Lorena si fa soccorrere dal Conte Souches.

Reggimenti Cesarei senza scomporsi combattono.

Staremberg fa muovere le milizie di riserva contro Turchi essi allora si ritirano.

perì il Barone Hohenuvart, e restò il Barone Michele d'Asti mortalmente ferito, mentre con prove singolari dierono à divedere contrasegni evidenti di gran valore. Niente però da tali avvenimenti intimoriti i Cesarei, andarono con intrepido cuore disponendo l'universale combattimento, il quale dovendo dalle parti di qualunque attacco in un tempo stesso incamminarsi alle mura, si sperava almeno non ottenuto l'esito dell'intiera espugnazione, di stabilire sù le breccie delle Rondelle, e delle muraglie gli alloggiamenti, perloche accelerandosi dalli Comandanti alli loro più solleciti uficj i guastadori, e i soldati, si ridussero li 27. Luglio à termine così aggiustato l'operazioni, che somministrarono il pronto comodo di cominciare il tentativo della conquista. Venne questo con quindici mille combattenti i più agguerriti di tutto il Campo, compresi due mila Tolpazzi, validamente esequito, essendone da ciascheduno degli attacchi cinque mille trascelti. Delli Comandanti, e degli Uficiali di più accreditata esperienza, altri sovraintendevano alli soldati, che doveano cogli stromenti necessarj, e colli materiali à ciò destinati accorrere ad inalzare terreno, e formare gli alloggi, altri presiedevano alli ministri, che aveano à maneggiare le bombe, e à gittare diversi fuochi. Le rimanenti milizie, oltre l'ordinario moschetto, alcuni armati di falci, ed altri provisti di brandistocchi, doveano muoversi, per sormontare all'assalto. Nella parte del Lorena all'attacco della Rondella angolare precedevano sotto i loro Uficiali quaranta granatieri, seguiti da cinquanta fucilieri, e da altri tanti soldati con falci in mano, condotti parimente dalli loro Capi, i quali tutti risoluti doveano di concerto salire ordinatamente la breccia, e da quella tentare con ogni possibile sforzo di sloggiare la guarnigione nemica. Aveano dopo questi ad accostarsi, guidati anch'essi da' proprj Capitani, cento guastadori, provveduti di zappe, e badili, co' quali doveano immantenente alzar terreno, e con ripari afficurare i posti, che si fossero dalli primi assalitori occupati. Al sostenimento di tutti questi erano destinati co' loro Capitani, e subalterni altri duecento soldati, e colla riserba di altre milizie stava pronto alli soccorsi il Principe Luigi Antonio di Neoburg Gran Maestro de' Teutonici, e à lui subbordinati il Sargente Generale Negrelli, il Colonnello Keth, il Tenente Colonnello Rodes, e il Sargente maggiore di Starembergh. Il Tenente Maresciallo Conte Carlo Ludovico Souches col suo corpo di soldatesche tenea il comando all'attacco della Cortina per fronte, e à questo ubbidivano il Sargente Generale Deipental, il Colonnello d'Ottingen, il Tenente Colonnello Jorger, e il Sargente Maggiore di Croy. Givano innanzi cinquanta Granatieri con cento Fucilieri al primo incontro, e dopo di questi veni-

Morto Barone Hohenuvart, e ferito Asti.

Collegati preparano l'universale assalto della Città.

Che succede con 15. m. soldati.

Disposizione di esso.

1686 venivano cento ſoldati con falci in mano, e al loro ſpalleggio cento moſchettieri, e dietro ſeguivano cinquanta guaſtadori colli loro neceſſarj appreſtamenti.

L'attacco della Rondella minore era al Generale Sconing co' ſuoi Brandemburgheſi, e colle ſteſſe ordinazioni appoggiato, ed eſſendoſi nella diviſata maniera ordinate al generale aſſalto le ſoldateſche, ſtavano dietro i ripari, formati da ſacchi di terra, alcuni fanti, de' quali era incumbenza berſagliare con fuoco continuato i difenſori, che ſi foſſero affacciati alle breccie, e per attraerli all' applicazione di molte diverſioni, e con queſte debilitare le loro forze, fù ordinato dal Lorena, che dalla Città dell'acqua ſi ſuſcitaſſe un finto all'arme nella parte, ove furono diroccate dallo ſcoppio del magazino le mura, la di cui eſecuzione fu commeſſa al Conte Stefano Zichy Vice-Generale di Giavarino co' ſuoi Aiduchi, e con qualche aumento di ſoldateſche Alemanne. Il Sargente Generale Dingen conduceva una ſquadra di mille, e duecento ſoldati, riſervata alli rinforzi, e tutti gli altri Generali, e Comandanti, à ciaſcheduno de' quali erano deſtinati ſpeciali poſti, ſtavano nelle trincee pronti in qualunque occaſione ai loroufficj. L'Elettore di Baviera concertò anch'egli dal proprio canto colla più ordinata diſpoſizione l'attacco, e poiche l'ardire di quaranta coraggioſi ſoldati ſi era inoltrato ad accendere i palizzati ſopra la breccia, fece à queſti ſubintrare altre più freſche milizie, che con granate, ed altri fuochi, fattaſi ſtrada, doveano totalmente incenerarli. Precederono perciò trenta granatieri, e ſotto un Tenente Colonnello con altri Uficiali cinquanta moſchettieri con brandiſtocchi, e dopo queſti cento altri ſoldati, parte con falci, e parte con zappe, e badili, accioche occupato quel poſto, ci ſi alloggiaſſero. Aveano à rimanere coperti dalle trincee ſotto i loro Uficiali altri duecento fanti à percuotere con fuoco continuato i nemici, e con ordine eguale ſi erano da ambedue i lati del gran Torrione le medeſime ordinazioni diſtribuite. In ciaſcheduno de'ridotti, che cuſtodivano l'uſcite degli approcci, ci ſtavano trenta eſperimentati archibugieri di guardia, che dovevano col loro fuoco ſpalleggiare, e difendere dall' alto i battaglioni, che combattevano. Degli ordini dell'Elettore, che per mezzo del Generale Co:Giovanni Sereni doveano eſſere participati alli Comandanti inferiori, era appoggiata l'eſecuzione al Tenente Mareſciallo Lavergne, e al Sargente Generale Kiek, i quali à queſto fine ſcorrevano per qualunque parte delle trincee. Al Sargente Generale Apremont con altri Capi ſubordinati rimaſe la cura con buon nerbo di ſoldateſche della riſerba, e di accorrere con tutte, ò ſpignerne parte dovunque le aveſſe conoſciute più biſognoſe. Si rinforzarono le batterie de' mortaj, che unitamente colli

Lorena ordina un finto all'arme alla parte della Città dell'acqua dove ſi rovinarono le mura.

Diſpoſizione dell'aſſalto comandato dall'Elettore di Baviera.

te colli cannoni doveano dal principio della fazione, per fino al fine con palle, con bombe, e carcasse percuotere, e danneggiare incessantemente il Castello, accioche occupati nel riparo di quelle rovine i difensori, si venissero maggiormente à indebolire nella difesa delle muraglie. In guisa tale furono concertati in ciascheduno degli attacchi i più cautelati provvedimenti, dovendosi effettuare gli assalti al tiro di alcuni falconetti, che stavano alla migliore cognizione di tutto il Campo collocati sù le muraglie di Pest. Al rimbombo di questi corsero in un istante per ogni parte le milizie Confederate all'assalto, e mentre vicendevolmente fulminavano con ogni sorte di fuoco le batterie, incontrarono alla parte del Lorena vigorosa resistenza negli assediati. Trè volte salirono valorosamente la breccia, ed altrettante furono da'difensori respinte, ma invigorite di nuovi rinforzi dopo lungo, e sanguinoso combattimento finalmente ci si alloggiarono sopra. Si posero i nemici allora più che prima à rigettarli con tempesta copiosa di granate, e di sassi, e specialmente con sacchetti di polvere accesa, che colla fiamma, e col fumo toglieva la vista, e impediva le loro funzioni alli soldati, alli quali il maggiore, e più sensibile nocumento provenne dal volo di molte mine, poiche, preveduto dagli assediati il pericolo, le aveano sotto di ciascheduna breccia apparecchiate, delle quali ancorche alcune non prendessero fuoco, ò svanissero senza l'effetto, quattro però roversciando confusamente il terreno, cagionarono grande mortalità, che si accrebbe assai più rimarcabile negli Uficiali, e Venturieri, che di più nobile, e spiritoso coraggio furono i primi à cimentarsi coll' Inimico: avvenimento, che molto inferì di terrore alle milizie, che dubbiose di peggiore danno scacciate dalla breccia, e intimorite aveano principiato à fuggire. Scordatosi allora del proprio grado, e della propria condizione il Lorena, postosi prestamente l'elmetto in testa, e sfoderata la spada, seguito dal Maresciallo di Staremberg, corse celeremente à rinvigorire cogli eccitamenti, e coll' esempio i combattenti, i quali dall'auttorità bellicosa de'loro Capi spinti di nuovo alla battaglia, con più vigorosa risoluzione di prima la ripigliarono, e continuata per lo corso di quattr'ore, dopo lungo, e sanguinoso contrasto, arrivarono finalmente à stabilire sù la Rondella angolare, e sù la breccia della contigua cortina gli alloggiamenti. I Brandemburghesi anch'essi, ancorche avessero ritrovato resistente ostacolo ne'difensori, occuparono con tutto ciò, animati dagli stimoli, e dall'esempio de'Comandanti, sù la breccia della Rondella minore i loro posti, e immantenente fortificati ci si fermarono.

Alcuni Falconetti sù le muraglie di Pest davano dare il segno dell'assalto.

Salliscono, e sono ributati trè volte i Cesarei, mà finalmente prendono posto sù la breccia.

Milizie Imperiali intimoriti fuggono.

Si rimettono al combattimento dal Lorena, e dallo Staremberg.

Si alloggiano sù la breccia.

All'attacco de'Bavari, seguì pure crudele, e periglioso combattimen-

1686

Bavari giungono sotto le breccie in tre parti, e ci prendono posto.

mento. Coll'ordine di già riferito si portarono le soldatesche ad eseguirlo. Giunsero per mezzo gli approcci sotto le breccie così della grande Rondella, ove fu trovata per anche inaccessibile la salita siccome dell'altre laterali nella precipitata muraglia, per le quali montando, e con molta opposizione giugnendo à superarle, fortificati, si stabilirono, e nello stesso tempo per altra parte ad onta degli insulti nemici, che si fulminavano dalle mura più eminenti del Castello in varie guise, s'inoltrarono dopo molto spargimento di sangue à passare la porta di quel primiero recinto. Averebbono dovuto fermare il piede in quel sito così avanzato, e propinquo alle mura del Palagio Reale, mà poiche egli era in ogni parte scoperto, nè ci si trovava terreno, che potesse bastantemente coprirlo, dominato à piombo dall'eminenza del maschio superiore, nel quale, abbandonato il primo muro, si erano ricoverati i difensori, e che ferivano con moschetti, con granate, sassi, e fuochi artificiati, e talora rotolando grossissime bombe, fu comandato dall'Elettore, osservata senza difesa la strage de' suoi, che si riducessero sul terrapieno della Rondella maggiore, ed ivi trasferiti i materiali opportuni, alzassero colla migliore, e possibile prestezza, come prontamente ferono, i loro alloggi. Egli medesimo, e i Principi Eugenio di Savoja, e Luigi Guglielmo di Baaden esposti à qualunque periglioso cimento, scorrendo assiduamente li posti, animavano li soldati cogl'impulsi della lingua, e coll'esempio delle proprie, e valorose azioni, le quali da tutti gli altri Comandanti, ed Uficiali imitate furono mezzi principali, e valevoli della vittoria. Col tramontare del Sole terminò in qualunque parte il conflitto, nel quale perirono circa mille soldati, e restarono altri mille, e cinquecento feriti. Degl' Imperiali di maggior conto, e delli Brandemburghesi, oltre molti Uficiali minori, rimasero uccisi i Signori d' Artein, e di Meruvitz, e il Conte Dora; feriti i Duchi di Croy, e di Scalona, i Principi di Commercy, e di Curlandia, i Conti Lavergne, Diepental, Romel, Schilich, Roder, e Pini, e i Baroni d' Asti, e Geta; tutti Comandanti di grado, e Venturieri, che nel primo, e più folto della battaglia valorosamente combattendo si segnalarono. Nelli reggimenti, che ubbidivano alla condotta dell' Elettore, oltre molti Uficiali subbordinati, che caddero estinti, si computarono trà li feriti i Conti di Apremont, Palfi, e Zacco, il Cavaliero di Malta Fratello dell'Apremont, e il Barone di Viltberg, i quali versando à gara nel più arduo delli pericoli, dierono prove evidenti del lor grand'animo.

Passano la porta del primo recinto.

Ove per essere scoperti non si ponno fermare.

Elettore, Principi di Savoja, e di Baaden scorrono per tutti i posti animando i soldati.

Varj Principi, uficiali maggiori, e Venturieri morti, e feriti, tanto de Brandemburghesi che d'Imperiali.

De Bavari oltre molti morti restano feriti Apremont, Palfi, e Zacco, il fratello dell'Apremont, e il Viltberg.

Travagliarono la notte susseguente i Brandemburghesi, e i Cesarei à fortificarsi coll'erezione de' lavori negli acquistati posti non solo

mà

1686

*Cesarei, e Brandemburghesi si fortificano sù le mura acquistate, e ci fanno batterie.*

mà à dilatare per tutta la muraglia dall'uno, all'altro angolo di quella faccia le lor trincee, sù le quali fabbricate diverse batterie, e in esse rivolti contro a' nemici i cannoni, ivi da loro abbandonati, e coll'artigliarie, che si trasferirono, cominciarono nello spuntare del giorno à percuotere con incessante tormento l'altro recinto. I Bavari anch'essi col beneficio di quelle tenebre rilevarono all'intorno della Rondella maggiore, e sù la prima muraglia del Castello un forte, e resistente riparo, appianando con innumerabili sacchi di terra la precipitosa salita di quella breccia, accioche potessero per l'avvenire marciare sopra di lei più comodamente le soldatesche, e specialmente rappresentandosi (come potea facilmente succedere) la congiontura di soccorrere le altre, che ci si erano fortificate.

*Bavari anch'essi fanno lo stesso dalla loro parte appianando con sacchi di terra la breccia.*

*Prolongano un trinceramento da una porta all'altra, e sopra ci fanno batterie contro il Castello.*

Eressero similmente coll'opera di qualche tempo, e di consimili apprestamenti nello spazio più basso sotto il Castello dalla porta vicina al ponte fino à quella, per cui entrarono, con grandi gabbioni, con linee di traverso, e con due ridotti a'di lui Capi un grande, e lungo trinceramento, e travagliando a sollevare le batterie, che si ridussero prestamente in istato, poiche armate di otto pezzi, e di quattro mortaj, lasciati da' Nemici sù le muraglie, e guernite di altri loro cannoni, servirono nel susseguente mattino à volgere i colpi contro il Castello, il quale cominciò ad esperimentare con notabile pregiudicio i loro effetti, e specialmente la porta interiore, che conosciuta da' Turchi troppo esposta alle fortificazioni nemiche, l'abbandonarono.

*Cesarei formano tre mine sotto le mura interiori.*

L'esperienza perniciosa diede documento a' Cesarei di servirsi di quell'arte, colla quale furono dalli nemici notabilmente pregiudicati. Si applicarono perciò al lavoro di tre mine sotto l'interna muraglia della Piazza, le quali si ridussero nel corso di venti quattr'ore coll'assidua fatica degl'operai à perfezione. A tutte si diede il fuoco, e volarono, mà dalla terza solamente ne derivò notabile beneficio, poiche aprì larga breccia, e capace nella muraglia, alla quale si sarebbe dato immantenente l'assalto, se ne' cimenti delle passate fazioni, non si fossero molti Condottieri perduti, che poscia colla venuta al Campo delli Generali Conti Nicolò di Lodrone, e di Styrum in qualche parte si risarcirono. Si sollevò intanto sù l'occupata Cortina, oltre l'altre, una nuova batteria di tre pezzi, e un ridotto di quattro mortaj, à oggetto di accrescere tormento agl'interiori recinti, e si estesero al lato dritto sotto le stesse mura profonde mine; dilazione, che somministrò largo campo agli assediati di riparare con sodo terreno, e con forti palizzati le rovine dall'anteceduta mina precipitate. Le relazioni de' fug-

*La terza solamente fà buon esito.*

*Fanno un'altra batteria di 3. pezzi sù la Cortina occupata.*

1686 gitivi di Buda accertarono essere stata molto maggiore di quella de' Collegati nel passato combattimento la mortalità de'nemici, poiche nel posto solo, ove furono attaccati da' Bavari, perderono trecento uomini, e ne rimasero settecento feriti, e nell'incontro colli Brandemburghesi, e Imperiali lasciarono seicento estinti, e ne rimasero mille piagati.

I Duchi di Lorena, e di Baviera invitano nuovamente il Bassà della Piazza alla resa.

Prima di arrischiarsi all'effusione di maggior sangue, fu giudicato da' Generali nella Consulta di Guerra saggio consiglio il tentare con nuova chiamata il Bassà Governatore alla resa, la quale doveasi addimandare à nome comune delli due Duchi Supremi Capitani di quegli Eserciti, nè furono ingionte al Conte di Lamberg Tenente del Lorena le commessioni, il quale portatosi colle consuete cautele per mezzo d'Interprete ad esplicarle, fu preso tempo dal Comandante Ottomano alle risposte, e poscia dopo il corso d'un mezzo giorno mandò un Agà delle sue guardie à ridire. *Che non poteva egli così facilmente concorrere alla cessione di una Piazza di così rimarcabili consequenze, e giudicata antemurale all' Imperio del Gran Signore in quel Regno. Con tutto ciò quando si fosse alla conclusione di un' aggiustamento universale inclinato, prometteva à nome del suo Sovrano, che si sarebbe consegnato à Cesare, ò con altre Piazze di pari importanza, ò con esborsi di egual valore l' equivalente*. Per guadagnare tempo, in cui forse si persuadeva sentire l' appressamento del Primo Visire colli preparati soccorsi, chiese al Duca di Baviera un armistizio, affine di promovere con esso qualche trattato di Pace, al di cui fine inviati nel campo due Agà per ostaggi, ricercò, che gli fosse parimente spedito nella Piazza soggetto, con cui potesse divisare qualche maniera di accordo, e ci fù dall'Elettore mandato con un Interprete il Barone di Creux Tenente Colonnello del Baaden.

Il Bassà ci inclina, mà con la Pace universale.

Chiede soggetto per trattarla, che ci viene dall'Elettore spedito il Barone di Creux.

Egli lo riceve con molto onore.

Fù questi onorato colle maggiori dimostrazioni di stima, e di rispetto da quel politico Turco, che gli fece vedere all'ingresso, e nelle strade, per le quali passava, le milizie della guarnigione in ordinanza, mà disposte in tal modo, che comparivano assai maggiori del loro numero. Fù da alcuni Ufiziali à ciò deputati cortesemente incontrato, e tenuto à pranso, dopo del quale alla di lui presenza condotto, egli in simili sentimeni si espresse.

Così gli parla.

*Essere per sua grande disavventura rinchiuso in una Piazza così importante, che avea potuto sostenere per lo passato gli sforzi più vigorosi del Cristianesimo in tempo, che deluso più di una volta il presidio, ed egli stesso da' Ministri della Porta colle speranze delli promessi ajuti, non poteva così presto quell' opportuno sollievo sperare, che à una Città, per tanto tempo, e con tante forze circondata, si conveniva, perlocbe non si sarebbono potute imputare à mancanza della sua fede,*

*fede, e del suo cuore le risoluzioni, che avesse giudicate confacevoli alla salvezza comune; mà poiche erano gli occhi di tutto il Mondo à lui rivolti, che osservavano con attenta mira le di lui azioni come principale difenditore di quelle mura, non poteva così di leggieri piegarsi à renonziare le chiavi d' una Città Capitale, da cui dipendeva il Dominio di tutto il Regno, e che alla di lei perdita ne sarebbe senza riparo susseguita quella ancora della sua vita, perloche esibiva nelle di lei veci più tosto ogn' altra Fortezza dell' Ungaria, che à richiesta di Cesare sarebbe stata immantinente ceduta.* Rispose il Barone. *Non avere egli altre commissioni, che udire l' esibizioni, che fossero proposte per la cessione di Buda, alla quale non facea di mestieri molta fatica à persuaderlo, poiche ben poteva da sè medesimo riflettere alle operazioni de' Collegati, per ogni parte tanto inoltrati ne' suoi recinti, che ormai riusciva inevitabile sotto l' armi loro vittoriose la caduta della Piazza; che risolvesse, fin che avea tempo, di avvantaggiare gli accordi, e non volesse lasciare in preda al furore delle milizie il presidio, gli abitanti, e sè medesimo senza profitto.* Soggiunse il Bassà, *che quando anche colla di lei consegna si avesse potuto conchiudere frà li due Imperadori la Pace, si sarebbe in questo caso facilmente piegato à rinonziarla.* Promise il Barone di *rappresentare il contenuto di tali espressioni all' Elettore*, e congedato colli più amichevoli contrasegni di cortesia ripassò al Campo, ove riportati al Duca, e a' Generali i sentimenti di quel Bassà, si ripigliò più gagliarda di prima l' oppugnazione, che venne dagli assediati con pari egualità corrisposta, anzi si fabbricò da loro una mina, à cui dierono il fuoco con oggetto di rovinare quelle, che erano dal Lorena indirizzate sotto la batteria opposta alla Rondella angolare, che non sortendo l' effetto ne furono da' di lui minatori incendiate due altre, che roversciando una gran mole di terra riempirono buona parte del fosso escavato da' Turchi dinanzi alla muraglia interiore.

1686

Il Barone risponde non aver altre commissioni, che udire le proposizioni per la resa di Buda.

Bassà si dispone à farlo, mà con la Pace.

Barone riferisce la risposta al campo, ove si ripigliano le ostilità.

Il Maresciallo di Staremberg, che adempiendo con pontuale assistenza l' importanti incombenze del proprio incarico, restò offeso di moschettata in una mano, per cui ne perse un dito, e leggiermente ferito nella guancia, e nella spalla fu obbligato di trattenersi alla cura per qualche giorno nelle sue Tende, e si accrebbero i dispiaceri di tutto il campo dall'indisposizione, ancorche di picciolo travaglio, sopravenuta al Lorena. Mà non si tralasciavano con tutto questo dagli altri Generali le applicazioni, per sollecitare l' attacco, poiche con assidua diligenza si facevano specialmente alla parte del Lorena perfezionare le mine; avvantaggio, che non si puotè da' Bavari così di leggieri esperimentare, à causa dell' inflessibi-

Mareſciallo di Staremberg ferito.

Lorena indisposto.

1686 le durezza di quelle rupi, che in ogni lato s' incontravano più resistenti.

Mina de' Cesarei non fa tutto l'effetto di coprire il fosso.

Volò accesa dagl' Imperiali la terza mina, la quale ancorche cagionasse qualche rovina nel terrapieno, non riuscì però tale, che intieramente coprisse il fosso, per cui si rendesse appianata la strada di superarlo, e i Turchi, che con ogni possibile industria procuravano, ò impedire i progressi, ò frastornare almeno le operazioni de' minatori, aveano, con solfi sotterranei di mortifera, e fetida natura così inzuppata la terra, che ritrovata da quegli operaj nell' escavazione corrotta, non potevano sofferire gli aliti pestilenti di que' velenosi vapori. Supplirono però al mancamento delle mine le batterie dell' Elettore, le quali col loro continuato percuotimento tanto indebolirono il secondo recinto della Fortezza, che finalmente si vide un gran tratto di lei con larga rovina precipitato, dalla quale sembrando assai bene istradato l' assalto, furono dal Duca, e da' Generali spinti i soldati ad eseguirlo, e da essi venne con tanto fervore intrapreso, che dopo incontrata qualche valevole opposizione sormontarono ogni ostacolo, e s'impadronirono della seconda Piazza, detta il Zuvinger, conquistando tutta l'artigliaria, con tre mortaj. L'esito favorevole di quest'attacco stimolò il cuore impaziente dell' Elettore à prepararsi di superare con formale, e decisivo combattimento il Castello. Postosi dunque al tentativo, fece avanzare il Principe Luigi Gulielmo di Baaden con un battaglione di soldatesche ordinate colle solite prevenzioni: mà troppo ritrovarono ne' disperati difenditori di resistenza, i quali coll' avvantaggio dell' alto sito, stando superiori, gittavano da quell' eminenze sassi smisurati, granate, sacchetti di polvere accesa, e rotolavano giù per tavoloni grossissime bombe, colli quali nocivi stromenti danneggiavano in eccessiva maniera i soldati, che si accostavano, molti de' quali caduti uccisi, e rimasti molti altri malamente feriti convenne loro, per non perdersi intieramente tutti, abbandonare l' Impresa. Avvertito del deliberato proponimento dell' Elettore il Lorena, affine di muovere diversione nello stesso tempo agli assediati, accioche tutte le forze loro alle difese del Castello non si volgessero, e perciò non incontrassero i Bavari nel loro esperimento più duri ostacoli, stimò opportuno consiglio, ancorche tutti non si fossero ultimati i preparamenti di quell' attacco, di smontare dalla cavalleria mille Uomini, colli quali rinforzate le milizie à piedi, le ordinò colle consuete disposizioni agli attacchi, che per trè lati si mossero assai furiosi, cioè à dritta dagli Imperiali, alla finistra dalli Brandemburghesi, e nel mezzo dagl'Ungari, e Tolpazzi, assistiti per direzione da' Condottieri Alemanni. Per due ore continue durò in cia-

Batterie dell' Elettore fanno breccia nel Castello.

Elettore si prepara di occupare totalmente il Castello.

Ne dà l'incombenza al Principe di Baaden, mà non riesce per l' opposizione gagliarda de' difensori.

I quali procura Lorena di divertire da quella parte.

ciascheduna parte ferocemente la zuffa , mà con tale fermezza furono da'nemici le breccie , e gli alti palizzati difesi , che prese il Lorena partito, affine di non perdere le milizie, delle quali era ormai troppo manchevole, di far suonare la ritirata . Si alloggiarono con tutto ciò ad onta delle opposizioni nemiche quaranta uomini nell' angolo dritto della muraglia interiore . Pochi si numerarono i morti , mà molti in ogni parte , e specialmente gran numero di Ufiziali feriti , tra'quali di maggior rimarco il Co: Leopoldo di Herbestain , e il Sargente Maggiore Co: di Bischaffthauten, ed anco i Principi di Savoja , e di Baaden rimasero leggiermente percossi da qualche sasso , mentre colla solita intrepidezza ne'primi incontri animavano coll'esempio , e coll'opera i soldati inferiori a'loro uffizj . Il Primo Visire intanto con potente Armata , mà più di numero , che di valore , alla volta del campo Confederato s'incammina , ò per isloggiarlo dall' intrapreso assedio , ò per introdurre vigoroso sovvenimento nella Piazza. Si era da Costantinopoli negli ultimi di Maggio allontanato , e à lui dal Gran Signore nel congedo , che ottenne , furono tre inevitabili condizioni incaricate, ò di vincere, ò di morire , ò di riportare la pace . Marciò da trenta mille combattenti seguito , e di altri dieci mille nel passaggio dalli presidj delle circonvicine Provincie accresciuto , e venti mille ne trovò già preparati dal Seraschiero à Belgrado , cosicchè compresi i Tartari , in molto numero accorsi , ascendevano a sessanta mille uomini le Turche forze , colle quali si andava indirizzando nell'Ungaria , facendo precedere di qualche giorno con un corpo rimarcabile di cavalleria il Seraschiero. 1686

40. soldati si alloggiano nel angolo del muro interiore.

Primo Visire verso Buda.

Hà trè commessioni del Gran Signore, ò di vincere, ò di morire , ò di conseguire, la Pace.

La vigilanza maggiore de'Generali Confederati , udita la marcia del nemico Esercito , si rivolse allora dall'assedio alla difesa , poiche si fece da loro restrignere la circonvallazione troppo dilatata del campo , che non poteva essere , come facea di mestieri , per ogni parte bastevolmente custodita, poiche erano ormai le milizie dalle infermità , dalli patimenti, e dalli conflitti notabilmente diminuite ; travaglio, che riuscì di molta pena , poiche il cannone della Città continuamente impediva con danno eccessivo le operazioni.

Generali Confederati cominciano à restrignere il Campo per meglio difenderlo.

Si ultimarono con tutto ciò ad onta di qualunque ostacolo tutti i lavori, e si armarono fiancheggiati di forti ridotti, e speroni, e si presidiarono delle necessarie guardie per ogni posto . Si richiamò al rinforzo del campo la rimanente cavalleria del Caprara , all'arrivo del quale seguì molto opportuno quello con trè mille Alemanni del Tenente Maresciallo Co: Antonio Caraffa , e del Sarg. Gen. Co: Donato Eisler , eccitati anch'essi all'unione, e con essi loro trè mila Ungari, che dalli Co: Budiani, e Pätenhasi si diriggevano . Fù similmente spedito un espresso à sollecitare la marcia del Tenente Maresciallo Co: Federico Sigismōdo

Lo armano di guardie , e artigliarie con molti Ridotti.

1686 di Scarfftemberg, che veniva di Transilvania. Si propose allora nelle Consulte di guerra, *se si dovesse abbandonare l'assedio, e uscire con tutto l'Esercito dalle trincee ad incontrare in campagna aperta l'abbattimento, ò pure tentare con nuovo, e universale assalto l'espugnazione, e attendere lo sforzo del Primo Visire nel campo*. Quest'ultima opinione prevalse, e si disposero le milizie sù l'eminenze lontane dagli insulti della Città, riserbato un corpo di trè mille fanti, per sostenere le sortite degli assediati, e difendere quelli, che dimoravano negli approcci, e agli Aiduchi Ungari, comandati dal Co: Paolo Esterasi, venne assegnato lo spazio della Città Bassa vicina al Danubio sino all'accampamento delli Brandemburghesi, nel quale posto con fossi, e parapetti, e linee di comunicazione si trincerarono, restando in simil guisa chiuso l'adito, e disposti di tal maniera i lavori, che potessero i soldati in qualunque parte attaccata validamente resistere, e vicendevolmente soccorrersi.

Si propone nella Consulta di guerra se si debba uscire à incontrar l'inimico, ò pure proseguire l'espugnazione, e attenderlo nelle Trincee.

Continuandosi intanto sù le mura occupate gli alloggi, si condussero con molta fatica da'Bavari sù la grande Rondella alcuni pezzi, colli quali eretta un'altra batteria, seguirono ad allargare l'apertura della muraglia interiore, non potendo, per essere troppo angusta, col numero necessario di fronte avvicinarsi all'assalto. Acquistando con tutto ciò continuamente terreno, giunsero ad impadronirsi delle due strade coperte, coll'occupazione delle quali impedirono agli assediati di uscire, e insieme levarono loro il modo d'inferire nuovi impedimenti agli approcci: mà poiche riusciva tuttavia inaccessibile, e periglioso l'approssimarsi alla breccia, comandò l'Elettore, che tutte le batterie del suo campo, e della Rondella maggiore, e tutti i mortai indirizzassero contro il Castello i loro colpi, affine di atterrare le di lui mura, e colle rovine appianare sufficiente salita agli attacchi, perloche col battere frequente dell'artigliarie, e delle bombe, e con qualche fornello si andava distruggendo la robustezza di quel magnifico, e Regale edificio. Il Duca di Lorena, che si era dalla sua leggiera indisposizione riavuto, fece avanzare col beneficio della notte dalla breccia occupata collo spalleggio di altre milizie li quaranta soldati, che ci alloggiavano, cosicchè si trovarono nello spuntare del giorno sotto l'interno trinceramento de'Turchi. Si andò allora alla parte dirimpetto la Rondella maggiore, e ne due vicini siti della cortina interiore ad attaccare il minatore, col di cui effetto si divisava, fatte volare quelle difese, sorprendere improvisamente i difensori, e per oltrapassare con maggiore sicurezza all'assalto, si fabbricò una galleria, e si piantarono a'fianchi di que' lavori grossi, e moltiplici palizzati. Udite dagli assediati le operazioni, procurarono col lancio de'fuochi, delle granate, de'sassi, e delle bombe, e con ogni possi-

Bavari fanno batterie sù la Rondella maggiore, con cui allargano la breccia nella muraglia interiore

Tutte le batterie s'indrizzano contro il Castello.

Lorena fà avanzare 40 soldati alloggiati sù la breccia sotto li ripari de'Turchi.

possibile mezzo (come riuscì loro) di consumarle, restando bene spesso qualche lavoratore colpito. Una bomba caduta sù la batteria del Lorena accese fuoco in alcuni barili di polvere, dalla quale restarono estinti sei Bombardieri, e dieci fanti à lei vicini, mà accorsi prestamente altri soldati fu spento con celere riparazione l'incendio, e una caduta frà le granate uccise alcuni moschettieri, e ne rimase offeso il Co: Ludovico di Archinto. E poiche si dubitava di qualche vigorosa sortita da quella parte, fu giudicato necessario spediente ergere un Ridotto ben provveduto di guardie, che difendesse à colpo di moschetto la batteria, opera, che si trovò col beneficio di una sol notte felicemente perfezionata, come parimente rimase un'altra batteria di due pezzi oltre la Rondella maggiore ridotta à fine, la quale colpì nel susseguente mattino con tale profitto il fianco del Torrione minore vicino all'acqua, che tuttavia da' Turchi sù le esteriori mura si conservava, che fracassatolo valse à sloggiarli, e à facilitare a'Brandemburghesi l'occupazione.

Bomba abbruccia alcuni vicini al Lorena, e un'altra offende il Conte Archinto.

Mentre si andava divisando di giugnere colla più sollecita spedizione agli assalti, e à quest'effetto si pensava di appianare con materiali proporzionati la profonda concavità della fossa, e che ardua molto si prevedeva l'operazione, si esibirono gli Ungari Tolpazzi nel termine di due giorni, e due notti di riempirla, alla quale impresa vennero dal Lorena con larga promissione di quattro mila fiorini sollecitati. Si scoprì allora dagli alti alloggiamenti de' Bavari à comparire alcuni squadroni di cavalleria nemica sù l'eminenze, che riguardavano le lor trincee, cagionando tal vicinanza all'Esercito Confederato di trattenersi per cautela continuamente sù l'armi, al maneggio più espedito delle quali si ferono da' Comandanti sgombrare gl' impedimenti più inutili, e specialmente gl'infermi, che furono à maggiore sicurezza (tratte à terra le barche) sù l'Isola di S.Andrea trasferiti, e si fabbricò sotto il colle di S.Gottardo un nuovo ponte, che difeso dall'artigliarie, e dalli moschetti delle sovrastanti colline assicurava l'introduzione delli necessarj foraggi nel campo. Spinto poscia il Co:Cristoforo Budiani colla squadra delli suoi Ungari ad iscoprire gli andamenti dell'Inimico, andò ad incontrare una truppa avanzata de'Turchi, che venivano à riconoscere l'accampamento de'Collegati. Tentò di avvicinarsi, per assalirli, mà essi vedutolo ad accostarsi, si dierono immantenente alla fuga, cosicchè dagli Ungari per molto tratto inseguiti non più lasciarono, che un sol prigioniero nelle lor mani. Si era il Seraschiero con venti sei mille cavalli (e in questi gran numero de'Tartari, che scorseggiavano le campagne, e incomodavano l' Esercito Confederato) sotto il calore di Alba Regale ricoverato, con espresse commissioni del Primo Visire di non si arrischiare

Ungari si esibiscono di riempire la fossa assai profonda per appianarla agl'assalti.

Da' Bavari si scoprono i primi squadroni del Primo Visire.

Campo Confederato prende l'armi, e sgombra le genti inabili.

Budiani incontra una truppa de Turchi.

Seraschiero pervenuto sotto Alba Regale.

1686

*Primo Visire al ponte di Effek.*

*Non lo passa per varie ragioni.*

alla battaglia, il quale era pure arrivato col rimanente dell'Armata Ottomana ad Essek, mà irresoluto ancora tardava à oltrapassare il ponte, à causa delli movimenti delle milizie Tedesche, e Croate, che soggiornavano in que' contorni, e che aveano indirizzate verso la di lui volta le marcie. Non voleva con loro esporsi al cimento delle fazioni, per non divertirsi dal suo primiero, e principale disegno, e perdere inutilmente porzione di quelle forze, che avea destinate à molto maggiori intraprese, e dubitava, che trapassato il Dravo non gli fosse incendiato di dietro il ponte, e rimanesse poscia rinchiuso senza adito di ritirarsi con grave rischio nell'Ungaria.

*Co. Filippo della Torre, che comanda morto lo Scultz l'armi Imperiali nella Croazia, occupa i passi avanzati del confine.*

Non sapendosi con sicurezza ove avessero à terminare lo sforzo loro l'armi nemiche, si andò dal Conte Filippo della Torre (sostituito dopo lo Scultz al comando dell'armi Imperiali nella Croazia, mancato quegli, con dispiacere universale di vita, per essere uno de' più esperimentati, e valorosi Capitani dell' Alemagna) disponendo le cose in maniera di ricevere con vigorosa opposizione il nemico. Rinforzò il presidio di Verovitizza di monizioni, e di viveri, ed occupò i passi più avvantaggiati di quel confine. Dovendo finalmente prendere qualche risoluta deliberazione il Primo Visire, passò il ponte, e inoltrossi colle sue genti nell'Ungaria, ove chiamato ad aggiuntarsi seco da Alba Regale il Seraschiero, si andò avvicinando al campo assediante sotto di Buda. Comparve la vanguardia nemica sù l'eminenze, dalle quali furono poco prima fugate le prime truppe, perloche vogliosi i Venturieri di esperimentare in nuovo incontro il lor coraggio, si lasciarono dal Lorena sortire sotto la guida del Principe Carlo di Neoburgo à cominciare colle anteriori squadre, che giugnevano, la scaramuccia, la quale senza perdita di rilevante rimarco da ambedue le parti fu terminata.

*Scaramuccia de' Venturieri Alemanni co' Turchi terminata con poco danno da ambedue le parti.*

*Intenzione del Primo Visire di rompere le linee, e soccorrere Buda.*

L' intenzione del Primo Visire chiaramente rilevata da' fogli al Bassà di Buda indrizzati, e tolti à un Turco estinto, mentre staccato dagli altri voleva, fidato nella celerità del cavallo, introdursi furtivamente nella Città, era solo di rompere nel più facile sito le linee, e introdurre in lei qualche vigoroso sovvenimento di gente, lasciata alli Tartari la cura di scorrere le circostanti campagne, e impedire specialmente per la parte di Strigonia all'Esercito Collegato le vettovaglie. Si mutarono allora del loro primiero proponimento i Generali, e di comune consentimento stabilirono di uscire dal campo col nerbo maggiore delle milizie. Lasciati perciò venti mille soldati, compresi due mille Tolpazzi, à guardare gli alloggiamenti, e le trincee, con un Armata di dodici mille fanti, e diciotto mille cavalli, s'avviarono con militare, e ben disciplinata ordinanza contro il Nemico, fatti precedere quattro mila Un-

la Un-

1686

la Ungari con qualche porzione di cavallaria Alemanna per antiguardia.

Turchi in sito avvantaggioso.

Anche Eisler ne occupa uno opposto.

Si erano i Turchi in sito assai vantaggioso avvicinati, perloche bene avvertito il Lorena fece occupare anch'egli alla dritta dal Sargente Generale Eisler con alquanti reggimenti à cavallo l'eminenze opposte al loro Campo. Si presentò il Primo Visire nel decimo terzo giorno d'Agosto ordinato in battaglia con due grand' ale, stendendosi dal Danubio per fino alle colline, che riguardavano gli alloggiamenti de' Bavari. Poco allora avanzò colla sua marcia, e fu creduta una comparsa, affine d'indagare il vigore delle forze Confederate, e la maniera, che tenea il loro Esercito nel campeggiare. Ritornò il susseguente mattino colla stessa disposizione à comparire, e maggiormente approssimato fece spiccare uno staccamento di dieci mille soldati, la maggior parte Gianizzeri, i quali presa, affine di scansare l'incontro dell'Armata opposta, dietro le montagne, che riguardano Alba Regale, la marcia, avendo prima collocata sù quell' eminenze una batteria campale, scesero divisi in più parti nella pianura, con oggetto di assalire per quella parte l'accampamento Imperiale, e superato, introdursi con celere carriera nella Piazza. Conosciuto dal Lorena il disegno, avendo ordinati nove reggimenti di cavalleria Tedesca nella sinistra, e innanzi loro alcune compagnie di Ussari della Vanguardia per fronte, e tenendo egli, e l'Elettore col corpo della fanteria il posto della battaglia, e alla destra (come si disse) con altrettante milizie di cavalleria il Generale Eisler, comandò, che l' ala sinistra guidata dal Conte di Dunnevvald, si movesse à principiar la battaglia, che dagli Ussari come primi, e più esposti, venne immantenente attaccata, i quali dopo qualche valevole contrasto non potendo resistere all'empito delli Gianizzeri, cominciarono fortemente caricati à dare indietro, e scomporsi. Si spinse allora co' suoi squadroni il Dunnevvald à sostenere gli Ungari, che piegavano, che rimessi, si rinovò dagli uni, e dagli altri più feroce di prima l'abbattimento, nel quale tempo calando pure di commessione del Lorena l'Eisler colle sue squadre dell' ala destra, non poterono sostenere i Turchi lo sforzo impetuoso delle milizie Alemanne, perloche si dierono dopo breve resistenza à fuggire.

Primo Visire stacca 10 m. Gianizzeri per introdursi in Buda, i quali prima mettono su un'eminenza una batteria campale.

Dunnevvald di ordine di Lorena comincia la battaglia dell'ala sinistra.

Ussari della Vanguardia piegano. Sono rimessi al combattimẽto dal Dunnevvald.

Prese allora risoluzione il Primo Visire di spignere un altro grosso staccamento di numerosi cavalli à urtare gli squadroni Imperiali dell'ala sinistra per fianco, nelli quali cagionata qualche impressione, pareva, che cominciassero à sconcertarsi, mà soccorsi dal Lorena con nuovo corpo di soldatesche, trovando i Turchi in quelle

Staccamento di cavallaria Turca urta l'ala sinistra de Collegati per fianco, mà soccorsa dal Lorena resiste.

una

1686

Gianizzeri non potendo resistere si separano, e entrano gli Alemanni di mezo à farne strage.

una valorosa fermezza, frettolosi si ritirarono. Così non potendo i Gianizzeri, abbandonati dalla cavalleria restare esposti al fuoco continuato delle milizie Cristiane, si separarono con qualche sconvolgimento in due parti, fra'quali penetrate le truppe Vittoriose, cominciarono à far di loro una sanguinosa uccisione. Soprafatti essi dall' insistente furore, sbaragliati, e dispersi si dierono precipitosamente à fuggire, inseguiti fino alle radici de' monti da' Collegati.

Primo Visire irresoluto di combattere con tutto il corpo dell'Esercito.

Vedendosi dal Primo Visire la rotta sconcertata de'suoi, dimorava tuttavia irresoluto col rimanente dell'Esercito nel primo posto, la quale flutuazione ben chiara dal Lorena, dall'Elettore, e dagli altri Generali riconosciuta, deliberarono con universale approvazione di approssimarsi alla battaglia, poiche le milizie di già insanguinate, si erano sovramodo invogliate di terminare con un campale, e dicisivo combattimento quella Vittoria; risoluzione, che dal Primo Visire osservata, si andò à lento passo dietro quelle Montagne ascondendo, e poscia con marcia più sollecita per quattro, e più leghe allontanando: mà non essendo così pronto il gran corpo dell'Esercito Confederato ad avanzarsi, si lasciò, che le bande di cavalleria del Dunnevvald, e dell'Eisler incalzassero i fuggitivi, dispersi per la campagna, e che gli Ussari attaccassero la retroguardia nemica, che dietro al Primo Visire si ritirava, e inclinando il giorno all' occaso, non giudicò il Lorena sano Consiglio impegnarsi più oltre fra' luoghi alpestri, e difficili, e forsi armati d'insidie, perloche fece suonare con cautelata circospezione à raccolta. Restarono trè mila in circa degl'Ottomani la maggior parte Gianizzeri sul Campo estinti, i cadaveri de'quali furono trovati provveduti di zappe, e di granate, de'quali disegnavano valersi nell' attacco delle trincee. Cinquecento si computarono i prigionieri, e in quantità rilevante il numero delli feriti. Undici pezzi di cannone, e sopra trenta stendardi si conquistarono, mà pochi degli stessi Gianizzeri sopravanzati al conflitto si ricondussero al loro Campo, sparsi nella fuga per le campagne. Quelli però, che ci si unirono, gravi querele esposero contro gli Spay, per non essere stati da loro sostenuti, come si convenia, nella battaglia, anzi perche nella migliore urgenza li avessero, partendo, lasciati miseramente in abbandono, dal che era per succedere frà questi due ordini di milizia un pericoloso contrasto, principiando à prendersi l'armi, se dall'accorso delli Bassà Comandanti non si fosse tranquillata con destre persuasioni la turbolenza. Non persero gl'Imperiali in quell'incontro più di cinquanta soldati, e pochi Uficiali, e in questi il Co: di Lodrone Tenente Colonnello delli Croati, il quale dopo avere dimostrate pruove generose di molto ardire cadde gloriosamente trafitto.

Si ritira dietro le montagne, e si discosta per 4 leghe.

Cavalleria segue i fuggitivi.

E gli Ussari passano le montagne seguendo la retroguardia del Visire.

Morti 3000 Turchi, e 500 prigioni provveduti di zappe, e granate.

Si acquietano da' Comandanti.

50 degl'Imperiali morti fra' quali Lodrone Colonnello de' Ungari.

Alla

1686

Presidio della Piazza attacca i Bavari ne' posti, ma sono respinti.

Alla comparsa del Turco Esercito allettati dalla speranza ripresero coraggio i difensori, cosicche nel tempo stesso, che stava divertita fuori del trinceramento l'armata Cristiana à combattere, sortirono anch' essi dalla Piazza, e assalirono le genti Bavare ne' loro alloggi, le quali dimorando in que' posti continuamente sù l'armi, furono da loro valorosamente difesi, e i Turchi con inutile tentativo respinti.

Teste de' Turchi, e loro stendardi si mostrano dagl'approcci per indurre alla resa gli assediati.

Lo spettacolo delle tronche teste, e l'apparato delli dispiegati stendardi esposti sù le Rondelle, e sù le mura acquistate, e il ragguaglio che dieronoloro dagli approcci i prigionieri Gianizzeri del mal evento della succeduta battaglia, niente valsero à indurre l'ostinata guarnigione, e il di lei fermo Governatore alla resa, anzi que' soldati con replicati tiri de' loro moschetti alcune di quelle ben note insegne atterrarono. Attenti però i Capitani dell'Esercito Collegato à ridurre in più ardua ristrettezza l'assedio, si fece all'attacco del Lorena col donativo di dodeci talari à ciascheduno, che si arrischiava, appicciare l'incendio ad alcuni palizzati fitti da' Turchi sù la breccia delli loro interni trinceramenti, che cagionato da fuochi inestinguibili inventati dal Padre Gabriele da Nizza Francescano de' minori Conventuali, con momentaneo avvampamento li consumava, cosicche non rimase tempo in quel breve intervallo alle soldatesche destinate all'assalto di porsi in ordinanza, per esequirlo, e i Turchi poterono intanto con sacchi di terra, e d'altri materiali proporzionati impedire prestamente il pregiudicio, sicche nella notte sopravvenuta resero con nuovi, e più forti palizzati maggiormente fortificato quel posto, e alcuni pochi moschettieri Tedeschi, che immantenente, dileguate le fiamme, si cimentarono di sormontarlo, furono da' Turchi con furiosa profusione di sassi, di fuochi, e di granate allontanati. Per atterrare quegli ostacoli nuovamente tramezzati da' Turchi, s'indirizzarono dalle batterie del Lorena per fronte, e per fianco con palle incatenate, e con altre di acuta figura, e infuocate, frequentissimi colpi nel tempo, che con pari vigilanza incaloriva l' Elettore l'occupazione dell'oppugnato Castello, la di cui Torre opposta a fronte del Gran Torrione, in cui stavano, come si disse, alloggiate le sue milizie, era di già in molta parte con rovinosa caduta precipitata.

Turchi riparano il pregiudicio.

Si vibrano palle di nuova invenzione per atterrare i nuovi palizzati.

Fogli mandati al Visire dal Bassà di Buda Capitano in mano de' Bavaresi.

Stava in queste perigliose contingenze la sussistenza di Buda, dalla quale ancorche non pervenissero in mano al primo Visire, ritirato quattro leghe di là distante ad Erzin, gli efficacissimi impulsi, e le calde richieste di quel Bassà, e del presidio, inviate con fogli, che caddero col messo in potere de' Bavari, raffigurando egli di già ridotte al più ristretto termine le loro angustie, non tralasciava di applicare con ogni possibile studio al lor sollievo. Rinforzato in que' giorni

1686 giorni da Hussain Bassà, e dal Principe di Valacchia di cinque mila combattenti, faceva in ciascheduna notte con falsi all'arme alle linee degl'Imperiali tentare la vigilanza delle lor guardie, quando il giorno vigesimo d'Agosto nello spuntare dell' Alba incoraggiti i renitenti soldati col regalo di trenta taleri per ciascheduno, spinse per la Valle di San Paolo quattro mila cavalli, montati due mille da altrettanti Gianizzeri, e si approssimarono per quella parte con orribili strida à tiro di cannone sotto i ripari. Cinquanta di loro i più risoluti, e temerarj, smontati, forzarono colla sciabla alla mano furiosamente la linea, dove trovata debole resistenza, per essere mal custodita dalle sentinelle immerse nel sonno, inseguiti da altri smontati anch'essi, penetrarono in numero di cinquecento nel Campo; mà celeremente accorso con due reggimenti il Generale Conte Donato Eisler, per rattenerli, si accese nell'ingresso delle trincee un sanguinoso combattimento, cosicche convenne recedere ai rimanenti, che non potendo sorpassare la loro altezza à cavallo si ritirarono. I cinquecento, che à piedi si erano di già introdotti, assaliti da alcune truppe Bavare, e percossi dalle guardie, che stavano negli approcci, ancorche si andassero velocemente inoltrando, duecento di loro solamente, la maggior parte feriti, arrivarono per la porta frà li due campi di Baviera, e di Lorena nella Città, restati gli altri per la via uccisi dalli moschetti delle milizie Imperiali, e quelli, che non poterono superare l'accesso, velocemente se ne tornarono al loro campo. Non fu senza molto sangue il tentativo delli nemici, poiche quattrocento ne caddero estinti, colla sola perdita di cinquanta trà morti, e feriti degli Alemanni. Riceverono i difensori con liete grida, e collo sparo triplicato del cannone, e della moschettaria il pervenuto soccorso, per incalorire l'esito più felice del quale comparve il Primo Visire con tutte le soldatesche squadronate in faccia gli alloggiamenti dell'Elettore, avendo di già speditì cinque mille Tartari à scorrere le campagne, affine d'impedire al campo Confederato le vettovaglie, al sovvenimento del quale, e à scanso di quegli oltraggi si spedirono elle dal Conte Ridolfo Rabatta per la via del Danubio.

*2. m. Gianizzeri messi à cavallo spalleggiati da 4. m cavalli, si accostano alli ripari.*

*Delli 500 non ne arrivano, che 200. nella Piazza, uccisi gl'altri dalle milizie del campo*

*Visire verso gli alloggiamenti di Baviera incalorisce l'assalto delle trincee.*

I Turchi intanto custodi del Castello di Buda, affine di struggere le batterie erette sù la grande Rondella da'Bavari, e sloggiarli dalla strada coperta, in cui si erano gagliardamente fortificati, piantarono sù l'alte mura un grosso cannone della maggiore portata, che caricato di palle, di ferri, e di sassi, batteva per la porta della Torre con insofferibile travaglio tutto sino alla Rondella opposta lo spazio intergiacente. Diroccata però dal continuo percotimento dell'artigliarie nel mezzo del Castello la stessa Torre, prese risoluzione l'

*Turchi per sloggiare i Bavari da' posti occupati da' posti occupati li battono con un grosso cannone.*

Elet-

1686

Elettore di esperimentare sopra le di lei rovine con risoluto tentativo l'espugnazione, e acciochè questa colla possibile sicurezza si effettuasse, e non fosse da qualche improvisa sopravvenenza del campale, e nemico Esercito divertita, provide di valevole armamento i posti tutti delle trincee. Nella mattina de' ventidue si mise colle consuete disposizioni all'impresa, e nel tempo stesso, così concertata l'intelligenza, si diede dagl' Imperiali, e Brandemburghesi, sparandosi tutti i mortaj, e tutti i cannoni, per ingannare il nemico, un falso all'arme. Riuscì a' Bavari, dopo un arduo, e pericoloso contrasto, e dopo la strage di cento Gianizzeri, di sormontare valorosamente la breccia, in cui portato terreno, e fortificati, fortemente ci si alloggiarono. Restò il Duca Enrico di Sassonia Mersburg, che comandava le truppe Sassone, e che sin' allora non era intervenuto, à causa di grave indisposizione, nelle fazioni, per due volte ferito, e si compianse la morte del Generale Rammel colpito negli approcci il giorno anteceduto di moschettata, mentre visitandoli invigilava, che dalle guardie si esequissero i loro uffici, soggetto di condotta, e di coraggio, la di cui perdita come di rilevante considerazione, contristò con molto dispiacere tutta l'Armata. Il Bassà Comandante ormai scorgendo tanto avanzati i Bavari sopra la Torre, ordinò, che colli sforzi più vigorosi si procurasse di ricuperare quel posto, di cui si erano essi fermamente impossessati, e come superiori di sito, così avvantaggiosamente si difendevano, che non furono bastanti i Turchi anco collo spargimento di molto sangue à discacciarli.

Sormontano i Bavari la breccia, e ci si alloggiano sopra

Bassà comanda che ci scaccino i Bavari dalla Torre, mà non riesce il tentativo.

Stava così l'esito di quell'importante acquisto ancor pendente, la di cui lunghezza sommamente l'animo di Cesare conturbava, attribuita à qualche troppo ambiziosa competenza di gloria frà li due Principi Direttori principali di quell'assedio, poiche desiderando l' Elettore, che dal suo canto succedesse il primiero ingresso della Vittoria, insisteva, che dal Lorena gli fossero somministrati nuovi rinforzi, e il Lorena che non se ne voleva privare, e che ambiva per sè tutto l'onore della conquista, sollecitava l'Elettore di congiugnersi colle sue truppe nel proprio campo, poiche considerando l'occupazione del Castello insuperabile, credeva assai più agevole quella di penetrare per la sua parte le ritirate de'difensori, sopra di che prese l'Imperadore espediente di spedire il Bar. Enrico di Stratman Cancelliero di Corte, uomo destro, all'Armata, affine di conciliare i dispareri, e persuadere l'Elettore all'unione delle sue genti coll'Imperiali, sul riflesso che terminando felicemente l'impresa, ne ridondasse ad entrambi gloriosa fama, come all'opposto non succeduta partecipasse l'uno, e l'altro della sventura, e seco portava espresse commessioni, che gionto di Transilvania

Lunghezza dell' acquisto si attribuisce à competenza frà li Duchi di Lorena, a di Baviera.

Cesare, manda il Conte Stratman per conciliarli.

col-

1686 colle ſue truppe lo Scarffembergh, ſi doveſſe preſentare la battaglia ſenza alcuna dilazione al Primo Viſire, mà come non reſtò perſuaſo il Duca di Baviera nel primo punto, così approvò cogli altri tutti la riſoluzione di attaccare l'univerſale combattimento co' Turchi.

Non rieſce di riempire la foſſa.

Riuſcito in queſto mentre inutile il tentativo di riempirſi dagli Uſſari ſotto il ſecondo recinto la foſſa ( poiche quanti materiali conducevano, per appianarla, tanti erano dalli fuochi lanciati da'difenſori incendiati ) in vece di quella operazione ſi ferono fabbricare alcuni caſſoni, che ripieni di terra ſervirono di ripari, per accoſtarſi alle mura, e ſimilmente fu giudicato opportuno ripiego la coſtruzione di un ponte, che dalla grande Rondella occupata, coperto anch'egli di terra, per reſiſtere al fuoco, andaſſe à terminare alle palizzate fitte degli aſſediati ſopra le breccie, nella di cui erezione ſi impiegarono con ſollecita fatica molti operaj. Dall' anguſtiato Baſsà di Buda furono ſpediti due meſſi ( ancorche uno gittato à nuoto nel Danubio cadeſſe prigione degli Ungari, che guardavano quella Riviera ) à rappreſentare al Primo Viſire l'eſtrema agonia dell' aſſediata Piazza, e l'eceſſiva diminuzione del ſuo preſidio, implorando i più vigoroſi ſovvenimenti, e dimoſtrando la di lei imminente caduta, poiche eſſendo ella per ogni parte dall'armi Confederate ſtrettamente incalzata, ſi ſarebbe ſenza alcun dubbio da loro in breve tempo ottenuta, ſe non ſi foſſe, come ben toſto ſi richiedeva, di valevoli rinforzamenti ſoccorſa, proteſtando, che della di lei ſciagura, non ad altri, che à lui ſolo, come quello, che poteva ripararla, ne ſarebbe attribuita la colpa, e poiche avea il Lorena dal prigioniero Turco indagato eſſere la via più agevole di gittarle preſidio quella dietro li bagni preſſo il Danubio, additata dallo ſteſſo Baſsà al Primo Viſire, paſsò egli ſteſſo immantenente à rivedere que' poſti, che conoſciuti veramente quali gli furono rappreſentati, affine di valevolmente impedirne il paſſaggio, li fece chiudere di pallizzati, attraversò di catene il Fiume, e ne poſe alla cuſtodia due reggimenti Alemanni, e due di Aiduchi, diſtribuiti in varj corpi, accioche poteſſero con migliore prontezza accorrere ovunque foſſero dalle contingenze neceſſitati.

Baſsà di Buda ſollecita con meſſi il Primo Viſire al ſoccorſo.

Lorena da prigioniero indaga la via di ſoccorrerla eſſere più agevole quella dietro i bagni.

Sortita de' Turchi reſpinta da' Bavareſi.

Sopra la grande Rondella occupata, come ſi diſſe, da' Bavari, ſortirono in molto numero con gagliarda, e inopinata irruzione i difenſori, affine di sloggiarli come loro troppo vicini, e in conſeguenza troppo dannevoli, i quali ſoſtennero per trè volte vigoroſamente i loro sforzi, fin che finalmente reſpinti con molta uccisione i Turchi, convennero ritirarſi, eſſendo ſolo de' Bavari caduti con alcuni feriti un Sargente maggiore, e venticinque ſoldati. S'incalorirono allora con più frequenti colpi le batterie, per atterrare la rimanente

par-

parte della gran Torre, la quale ancorche armata di doppio muro, e sostenuta con ostinata resistenza dagli assediati, riuscì finalmente a'Bavari di demolirla, e togliere loro i mezzi di molestare dalli di lei recinti gli approcci, e insieme prepararono l'ascendentimento alla breccia. Si terminò intanto il mentovato ponte dagl'Imperiali, che passava dalla Rondella ai palizzati, i quali distrutti dalle loro batterie apparì dilatata per quaranta, e più passi quell'apertura. Sapendosi però, che voleva il Primo Visire introdurre in ogni possibile maniera qualche valevole soccorso nella Piazza, e che disegnava spignerlo per la parte specialmente dell'acqua, tutte furono dagl'Imperiali rivolte l'industrie ad impedirlo. Si fece perciò stendere dalle rive del Danubio di sotto al ponte inferiore per fino all'Isola di S. Margarita una puntata catena, che impediva il nuoto à chiunque tentasse l'ingresso, ò l'uscita della Città. 1686

Imperiali terminano il loro ponte e fanno più larga la breccia.

Primo Visire pensa d'introdurre soccorso in Buda per via dell'acqua.

Comparve finalmente il giorno vigesimo nono di Agosto; giorno molto fausto alla monarchia degli Ottomani, per avere in esso ottenute ne'tempi trascorsi molte segnalate Vittorie, e prescielti dal Primo Visire trè mille delli più valorosi Gianizzeri, allettati col regalo di trenta Talari per ciascheduno, e di venti aspri di paga al giorno in vita à chiunque si fosse di loro portato in Buda, li spinse con efficaci impulsi all'attentato. Squadronò egli, affine di spalleggiarli, sù le vicine eminenze la propria Armata, ed essi calando per la valle di Scamboch verso il Danubio andarono con urli orribili ad attaccare ferocemente le guardie, che ivi custodivano i posti, mà ricevuti dal Barone d'Asti coll'estrema bravura delli Tolpazzi, e delli Ussari, che comandava, e col proprio reggimento dall'Eisler, furono valorosamente respinti, perloche trovando in quella parte insuperabile resistenza, girarono verso la Città bassa al posto ove per avanti penetrarono gli anteceduti Gianizzeri nelle trincee. Le assalirono con grand'empito, e superate incontrarono immantenenente le truppe di cavalleria guidate dal Marescialllo Caprara, nelle quali ritrovata eguale fermezza, rivolti in altra parte si abbatterono nello stesso Lorena, da cui furono pure con vigorosa opposizione incontrati, e ancorche fosse egli rimasto con pochi de'suoi esposto à gran pericolo, incalzato da'Turchi si ridusse prestamente alla testa di due battaglioni Brandemburghesi, che da lui guidati con intrepida risoluzione, e animati dal di lui esempio, ferono de'Turchi una sanguinosissima uccisione, obbligandol separati in varj corpi à disunirsi, una truppa de'quali la più audace arrivata alla linea di contravallazione, ivi incontrò il fuoco continuo della moschettaria Imperiale, cosicche di là pure retrocedendo urtò negli squadroni delli Baroni di Mercy, e Seravv, da'quali bravamente investita, nella maggior parte fu tru-

Primo Visire il 29. Agosto spigne 300. Gianizzeri al tentativo.

Si mette in battaglia sù l'eminenze vicine affine di spalleggiarli.

Si volgono verso la Città bassa per attaccar le trincee

Lo superarono, e incontrano la cavalleria del Caprara.

La lasciano, e incontrano il Lorena.

1686 trucidata. Inseguiti poscia, e dispersi i Turchi trovando valevoli ostacoli in ogni parte, altri credendo di fuggire per quella parte, entrarono negli alloggiamenti de' Brandemburghesi, ed altri penetrarono nello stesso quartiero del Lorena, ove furono tutti tagliati à pezzi, sfogando in essi lo sdegno per fino i più minuti serventi, à tale segno, che nè pur uno potè di loro penetrare furtivo nella Città. Il Generale Barone di Mercy percosso da due colpi di sciabla in capo, dopo avere esibite prove segnalate di gran valore, ritirato dal cimento più per incuria delli Chirurghi, che per l'asprezza delle ferite, abbandonò pochi giorni dopo gloriosamente la vita. Ottocento Ottomani rimasero sul Campo estinti, lasciando trenta stendardi per rimarco del memorabile trionfo a'vincitori, de' quali non più che quaranta trà morti, e feriti si computarono.

Muore il Generale Mercy.

Gl'assediati intanto, affine d'incontrare il combattuto soccorso, e sostenerlo, sortirono in numero di trecento, mà sovragiunti da' Bavari, e caricati, caduti alcuni, convenne a' rimanenti prestamente ritirarsi nella Piazza. Il Primo Visire, udita la sconfitta de' suoi, spinse una riserba di dieci mille Gianizzeri delle sue guardie, per riassumere con più vigorosa risoluzione il tentativo, mà scoperta dal Generale Piccolomini la lor venuta, che con cinque reggimenti staccati dalle truppe dello Scarffembergh, precedendo la di lui marcia, giugneva al Campo, e congionto colle genti Elettorali di già sortite dalle trincee, unitamente s'incamminarono ad incontrarli, i quali alla comparsa della vanguardia Imperiale immantenente piegarono, e si riunirono al loro grosso. Si diede di nuovo allora alla ritirata il Primo Visire, mà come era di già molto tempo, che senza profitto alcuno andava con quel numeroso Esercito campeggiando in un Paese da tante desolazioni distrutto, così se gli erano molto scemate le vettovaglie, e i foraggi, anzi arrivate alcune barche per lo Danubio cariche di viveri in rinforzo del di lui Campo, corsero furiosi, non ostante i rigorosi divieti, i soldati affamati à depredarle, e tale fu l'abbandono, che più non tornarono, dispersi per le campagne, al loro Campo, il quale per questi accidentali disordini rimase notabilmente diminuito.

Assediati sortiti in 30 sono respinti da' Bavari.

Mancamento de viveri nell'Esercito Ottomano fa sbandare i soldati.

Pervenuto finalmente con altri cinque reggimenti il Tenente Maresciallo di Scarffemberg, e arrivati mille, e duecento Svezesi, da quel Rè al rinforzo del Campo Confederato somministrati, si andarono da' Generali coll'assistenza del mentovato Barone di Stratman Cancelliero di Corte preparando le necessarie, e opportune disposizioni all'universale espugnazione della Piazza, e insieme à muoversi contro l'Esercito del Primo Visire, che di là poco lontano li teneva in continua, e variabile agitazione. Si ferono però col sollecito

Scarffemberg arriva con cinque reggimenti al campo.

cito impiego delle milizie allargare, e profondare intorno alla circonvallazione le fosse, accioche nell'occasione dell'universale, e prossimo assalto, rimanesse in più valida maniera fortificata. Si sparse voce di volere uscire à presentare la battaglia al Primo Visire, accioche applicato egli nel sito, ove alloggiava, à premunirsi, lasciasse il pensiero di muovere contrasto alle trincee.

Progredendosi dunque con ogni studio le operazioni, presero posto gli Imperiali innanzi la breccia del muro interiore in poca distanza dalli palizzati nemici, e in questo travagliarono fino il dì secondo di Settembre, nel quale bersagliata dall'artigliarie con palle incatenate, ed accese, la breccia stessa, rimasero consumate le di lei difese dal fuoco. Ritornato di nuovo il Primo Visire sù le vicine colline una lega discosto dal Campo assediante, alla di lui comparsa furono da' Generali levati dagli alloggiamenti dodici mille fanti, e diciotto mille cavalli, affine di colorire la deliberata risoluzione, i quali, distribuiti ne' siti più vantaggiosi, si posero in ordinanza con apparenza di volersi approssimare al conflitto, mà osservata dal Primo Visire la loro disposizione, si trattenne alcune ore dubbioso, e immobile nel proprio posto. Riuscì, quale appunto si era divisato, lo stratagemma, poiche fu incamminato da trè parti il generale assalto alla Città, dall'attacco di Baviera, del Lorena, e de' Brandemburghesi, movendosi negli altri lati interposti trè finti all'arme. Direttori dell'attentato nella parte del Lorena si disegnarono il Duca di Croy, il Principe Carlo di Neoburg, i Generali Souches, Scarffembergh, e Deipental. In quella di Baviera, oltre la principale assistenza dello stesso Elettore, e del Principe di Baaden ne fù incaricata l'esecuzione alli Generali Sereni, Lavergne, e Bech, e i Brandemburghesi furono condotti da' loro Capi. Uscirono fuori delle trincee à formare il corpo della battaglia il Principe Eugenio di Savoja, e i Conti Biek, Torre, e Gio: Battista d'Areo: Generali della cavallaria, e Stenaù, e Apremont, che comandavano la fantaria. Così allestite entro a' ridotti le soldatesche, alle trè dopo il Meriggio datosi dalle batterie de' Svevi collo triplicato sparo di sei cannoni il segno di dar l'assalto, uscirono ordinatamente in più corpi da qualunque delle trè parti trè mille fanti, che si dierono con risoluto coraggio à sormontare la breccia. Cominciò con cento granatieri il Barone Michele d' Asti dalla parte del Lorena l'attacco, il quale dietro la gran Rondella salì per una breccia per anco imperfetta, affine di poter urtare i difensori per fianco, mentre combatteva il rimanente degli assalitori per fronte. Come fu improvisa, e inaspettata la transversale impressione,

Imperiali prendono posto innanzi la breccia del muro interiore.

Primo Visire comparisce ancora coll'Esercito sù le vicine colline.

Imperiali con 12. m. fanti, e 18. m. cavalli à fronte di lui.

Disposizione dell'assalto, e suoi direttori.

Comandanti dell'Armata fuori delle trincee.

Si eseguisce dalle 3. parti l'assalto.

1686 così diede molto, che dubitare a'Nemici, i quali con tutto ciò disperatamente si difendevano, cosicche rimasto il Barone mortalmente ferito, convenne ritirarsi dalla tenzone, subintrato nel posto il Conte Bischoffhauten Sargente maggiore di Deipental. I Brandemburghesi al moto concertato degli Imperiali salirono anch'essi generosamente dal canto loro, mà vigorosa s'incontrò in ogni parte, e ostinata l'opposizione, poiche con pari ardore facendo continue fuocate, vibrando granate, sacchetti di polvere accesa, e sassi in molta copia, e colle sciable alla mano ferendo, valorosamente si sostenevano i difensori. Erano rimesse, e ristaurate le soldatesche, che combattevano, con nuovi rinforzi, che si spiccavano in buona ordinanza dalle riserbe, animati dal vivo esempio delli Generali, che montando anch'essi personalmente le breccie si mischiavano nelle fazioni, fra'quali si segnalarono il Duca di Croy, il Principe di Neoburg, i Generali Souches, Scarffemberg, e Diepental, che in mezzo alli pericoli incalorivano i soldati, e gli Ufficiali à combattere. Lo stesso Duca di Lorena, presente sempre ad ogni azione, condotto da spirito generoso d'onore, salì anch'egli frà gli ordinarj soldati seguito da tutti gli altri Generali la breccia. Anco il Bassà Abdì Comandante accorse colla più scelta guarnigione à rintuzzare la furia degli aggressori, e ancorche sorpassasse l'età di settant'anni, tutto canuto con giovanile ardore dimostrava patenti pruove di prode Capitano, e di valoroso soldato, poiche colla sciabla alla mano fece cadere molti assalitori a' suoi piedi. Furono gl'Imperiali più d'una volta respinti, mà sempre più freschi rinovando il cimento, al dispetto del fuoco, e del ferro, e di molti altri strumenti di morte, dopo l'uccisione sanguinosa di numerosi Infedeli, e dopo trè quarti d'ora di disperato combattimento, superarono ogni ostacolo, e si aprirono la via alla vittoria, e all'ingresso della nemica, e tanto desiderata Città. Si accrebbe allora da' vincitori sù i vinti Ottomani la strage, in mezzo ai quali disperatamente pugnando Abdì da più colpi percosso cadde sopra la stessa breccia trafitto, e volle morire da valoroso lasciando a' Turchi non solo, mà a' Cristiani ancora una perpetua rimembranza della più costante intrepidezza, e della più inviolabile Fede. Grondando tutto di sangue, e consigliato da' suoi à ritirarsi, rispose con indomabile fierezza non essere degno di sopravvivere alla caduta di quella Piazza chi non avea saputo difendere un propugnacolo sì vigoroso dell'Ottomana Potenza. S'inoltrarono nella Città colle morti, e colle rovine i Vittoriosi, mà si opposero loro in ogni parte gagliardi ostacoli, poiche fortificati ne' posti delle strade, e delle abitazioni i difensori, con-

Brandemburghesi salliscono anch'essi la breccia.

Rimessi i Combattenti da nuovi rinforzi.

Comandanti principali danno il primo esempio.

Il Bassà Abdì colla sciabla alla mano combatte all'ingresso della breccia.

Imperiali dopo molti tentativi entrano vittoriosi nella Città.

Abdì muore sopra la breccia.

I vincitori incontrano nella Città varj ostacoli.

conveniva loro à forza di sangue ottenere ad ogni passo una Vittoria. 1686

Intanto i Bavari comandati dalli Generali Sereni, Lavergne, e Bek Capitani principali (come dicemmo) di quell'attacco, salirono anch'essi valorosamente la breccia quasi inaccessibile del Castello, contro de'quali ignari per anco i Gianizzeri, che la guardavano, dell'accaduto alla parte di Lorena, e dell'ingresso degl'Imperiali nella Città, animati dal Vice Bassà disperatamente si difendevano, cosicche ne seguì una sanguinosa, e vicendevole uccisione, non ostante la quale giunsero i Bavari dopo lungo, e ostinato combattimento ad occuparla. Sopravvenuti poscia i Turchi fuggitivi dall'altro assalto a ricoverarsi nella Fortezza, più furiosa, e più crudele allora si rinovò la battaglia; opposizione, che dal Principe Ludovico Gulielmo di Baaden riconosciuta, passò egli stesso sù la breccia à incoraggire i soldati. Mà poiche oltre un solo tentativo, che ferono tre mille Turchi, spiccati dal loro campale Esercito, e venuti à scaramucciare colla Vanguardia Imperiale, che lor si oppose, altri più non ne apparvero, si fece rientrare nelle trincee col suo reggimento di fanteria l'Apremont, che con cinquecento soldati si spinse à rinforzare l'assalto. Acquistarono i Bavari allora intieramente la breccia, tutta occupando la circonvicina muraglia, dalla quale cacciati valorosamente i nemici, si fulminavano dall'alto colli moschetti, e colle granate, mà essi in numero di sopra mille si ritirarono nel Regio Palazzo della Fortezza, ed altri calando alla parte del Danubio andarono cercando di preservarsi.

I Bavari anch'essi dopo lungo contrasto prendono posto sù la breccia.

Principe di Baaden ci passa sopra ad animare i soldati.

Apremont rientra nel Campo à rinforzare l'assalto.

Le milizie intanto, che di già erano entrate nella Città, e per la parte di Lorena, e per quella de' Brandemburghesi (ove anch' essi dopo qualche gagliarda opposizione ci penetrarono) pervennero sotto il Castello, cosicche per ogni parte circondati quelli, che ci si erano ricoverati, sciolti i loro Turbanti li spiegarono dalle finestre per bianche insegne di Pace, chiedendo quartiere, e la vita. Il Principe Eugenio di Savoja, che col suo reggimento di cavalleria era uscito col rimanente Esercito, come si disse, dalli ripari, impaziente di non essere intervenuto in così memorabile azione colle sue genti, spiccatosi si avanzò per fianco alla porta del Cimitero, e atterratala entrò colla cavalleria nella Città, accrescendo anch'egli alli superati nemici copiosa strage. Stavano le milizie in procinto di assalire il Palagio, e di trucidare tutti i Turchi, che in lui rinchiusi dimandavano ajuto, quando dall'Elettore, e dal Co: di Stratman passato à ragguagliarlo del felice avvenimento ottenuto dal Lorena nel proprio assalto, vennero comandate sotto pena di vita à rafrenarsi.

Quelli del Palagio chiedono quartiere.

Principe di Savoja entra nella Città per la porta del Cimitero.

1686

Si accorda la vita a' Turchi in lui [?] rinchiusi.

Considerato da' Generali il sito forte, nel quale si erano rinserrati que'miserabili avanzi del disperato presidio, la di cui espugnazione ricercava assai di sangue, giudicata inutile, essendo di già occupata la Città tutta, e quegli infelici pronti à rimettersi à discrizione, imminente la notte, e accese dalle fiamme inserite da' Turchi in molte parti le abitazioni, fu deliberato di accordare loro in qualità di schiavi la vita. Disarmati perciò, e assistiti di buone guardie in numero di mille, e cinquecento in varj luoghi fino al venturo giorno si custodirono; cautela, che parimente si praticò cogli Ebrei, trovati in numero di quattrocento. Si diede però dalle soldatesche inferocite un generale saccheggiamento, da cui ne riportarono così abbondante, ed inestimabile spoglio, che ne rimase arricchito ogni soldato.

Spoglio della Città molto ricco.

Morti nell'assalto de' Bavaresi 400. trà quali Tattembach, e Monticeli, feriti 200. col Co: Zacco.

L'assalto, la gloriosa, ed importante conquista della Regia Metropoli dell'Ungaria non più costò, che quattrocento estinti, e duecento feriti; mancati di rimarco fra'Bavari il Conte di Tattembach, il Signore di Monticeli Capitano dell' Apremont, e ferito mortalmente il Conte Antonio Zacco Sargente maggiore di battaglia. Nella parte del Lorena caddero il Colonnello Marchese Spinola, e il mentovato Barone d' Asti, che fattosi trasferire dopo l'assedio nella Città, munito de' Sacramenti, disse di morire contento allora, che lasciava la vita in Buda. Tutti questi dopo avere nelli più pericolosi cimenti valorosamente combattuto, resero l'anima al Cielo.

Morti degl' Imperiali Marchese Spinola, e Barone d'Asti.

3.m. Turchi morti nella Città, tra' quali col Chekajà alcuni altri di condizione.

Tre mille però si computarono i trucidati Ottomani con altri due mille schiavi, la maggior parte feriti. I più riguardevoli si considerarono il Vice Bassà prigione dell' Elettore, l' Agà de' Gianizzeri schiavo del Lorena, il Mufti, il Defterdar, il Capsnadar, il Segretario del Bassà, e molti altri Uficiali, tra'quali Zumgabek ministro Turco, amico parziale del Tekely. Quelli posciache alle sponde del Danubio si ritirarono, volendo sopra alcune picciole barche passare il Fiume, sovragionti colla velocità delle loro Saiche dalli Tolpazzi, altri perirono affondati colle barche stesse nelle acque, altri uccisi dal ferro, e molti rimasero colle loro spoglie prigioni, e quelli, che ebbero la sorte di arrivare all'opposte rive, della guarnigione di Pest, e dagli stessi Tolpazzi inseguiti vennero quasi tutti, ò tagliati à pezzi, ò fatti schiavi. Trecento cinquanta pezzi di artigliaria di vario genere, sessanta mortaj, oltre numero immenso di monizioni, e d'armi si conquistarono, trovati sù le mura, e negli Arsenali della Città.

Altri passano il Fiume, ò affogati, ò uccisi, ò fatti schiavi.

Si trovarono in Buda 350 cannoni, e 60. mortai.

Le fiamme accese da' Turchi in varie parti prossime agli attacchi, ove si erano per maggiore prontezza riposte le monizioni, andarono serpendo sollecitate dal vento, finche arrivarono ad ab-

ad abbruciare le riserbe principali della polvere, e degli altri militari apprestamenti, dove sollevatosi un vastissimo incendio diede motivo di sospettarsi qualche insidioso tradimento, ò la Città da' nemici antecedutamente minata; danno in tale maniera diffuso, che pochi Edificj rimasero esenti dalla rovina. Si preservarono però due grandi magazini di vittuarie, e di polvere per la diligenza delli Duchi di Baviera, e di Lorena, e degli altri Generali, che cavalcarono assiduamente per ogni strada, e specialmente del Commessario Rabatta, che distribuì larghi premj alle milizie, animandole all'estinzione del fuoco. Rimase quasi intieramente illeso il Tempio maggiore dedicato à S. Stefano primo Rè d'Ungaria, ove dopo sedata la confusione coll'intervento di tutti i Comandanti allo strepito delle artigliarie della Piazza, e degli Eserciti si resero le dovute grazie all'Altissimo, conceditore di così grande, e segnalata vittoria. Due grandi mine formate da' Turchi sotto il Castello, e caricate con dodici mille libre di polvere, si discoprirono, scordati essi nello scompiglio di accenderle, le quali, se avessero conseguito l'effetto, averebbono con immensa rovina de' vincitori quasi totalmente la Città desolata.

Si preservano 2. Magazini di Vittuarie, e di polvere.

Si rende nel Tempio maggiore grazie à Dio della Vittoria.

Due grandi Mine si scoprono sotto il Castello scordate da' Turchi.

Con tale memorabile avvenimento terminò dopo il corso di due mesi, e mezzo l'importante assedio di Buda, che più volte resistè vittoriosa a formidabili Armate, calcolata nel corso di tutto l'attacco frà ambedue le parti la perdita di trenta mille soldati. Fù ella ottenuta in faccia d'un validissimo Esercito, sù gli occhi stessi del Primo Visire, che attonito nel rimirare la di lei perdita, non ebbe cuore, consiglio, ò mezzo, ancorche munito di poderose forze per divertirla. Nel principio dell'assedio, come da' prigionieri fu rilevato, ascendeva à nove mille combattenti la guarnigione, e dodici mila si computavano gli abili all'armi, dalli quali significato con replicate supplicazioni il loro imminente pericolo al Primo Visire, vennero da lui in qualunque richiesta incaricati à resistere; mà giammai furono, come si conveniva, soccorsi. La preservazione dell'Esercito, e il mantenimento della Piazza essendo due estremi, fra' quali egli si ritrovava angustiato, non gli lasciarono intraprendere risoluzioni di rilevanza. Compresa però nel giorno dell'ultimo eccidio l'evvidenza della caduta, procurò con tutti i maggiori sforzi di sovvenirla, e insieme cogl'altri Capi principali dell'Armata tentò cogli eccitamenti della Religione, della gloria, e delle promesse animare i soldati al tentativo, mà essi sorpresi dal timore, e dalla disperazione ricusarono di cimentarsi. Fù immantenente spedito il Principe Carlo di Neoburgo à ragguagliare Cesare del considerabile acquisto, e poscia il Conte Ludovico Archinto à presentargli con altre minori insegne lo stendardo Reale del Bassà Comandante. Il Governo di questa importante Piazza

Acquisto di Buda sù gli occhi del Visire.

Principe di Neoburgo ragguaglia Cesare della Vittoria.

1686 su appoggiato al Barone di Bek vecchio, e valoroso soldato, e subalterni nel comando delle milizie gli furono assegnati lo Straffer Tenente Colonnello di Salm, e il Bischoff hauten Sargente maggiore di Deippental con tre mille, e cinquecento Alemanni, e mille Ungari di guarnigione. Gli schiavi Turchi, e gli Ebrei s'impiegarono nella restaurazione delle breccie, e nel purgare la Città da' cadaveri, gittati quelli de' Turchi nel Danubio, e sotterrati quelli delli Cristiani. Agli Aiduchi, e Tolpazzi fu commessa la cura di distruggere le linee, e spianare gli approcci. I principali prigioni insieme col Ministro favorito del Tekely si condussero dal Conte Rabatta à Vienna, e furono presentati in trionfo della Vittoria a' pie di Cesare.

*Principali prigioni condoti à Vienna*

Il Primo Visire, che era rimasto ozioso spettatore di tanta perdita, dopo essersi occupata dall'armi Confederate la Capitale del Regno, cominciò immantenente à ritirarsi, e abbruciata la maggior parte del bagaglio, accioche non rimanesse preda degl' Imperiali, che lo inseguirono, si condusse verso Alba Regale, sempre alla coda incalzato con sei mille Ungari dal Budiani, nella quale Città gittato un rinforzo di tre mille Turchi, lasciati addietro affine di marciar più spedito alcuni pezzi di cannone inchiodati, s'incamminò coll' Esercito verso di Essek, e dietro à lui presero li sei Settembre ambidue li Duchi con ventiquattro mille cavalli la marcia, facendo sopra il Danubio colle necessarie provvigioni, e cannone scendere à maggior comodo la fanteria, consistente in dodici mille soldati. Pervenuti ad Ert, ove poco prima si era fermato l' accampamento Turchesco, e alla volta di Alba Regale inoltrati, ebbero relazioni, che il Primo Visire, rinforzata di valevole presidio quella Piazza, avea indirizzato con ispedito cammino l'avanzamento verso di Essek, ridotto con poco seguito di soldatesche, altre dal ferro, altre da patimenti perite, ed altre nelle marcie, ò restate addietro, ò cadute in mano a' nemici, ò desertate.

*Visire si ritira, e rinforzata Alba Regale, lasciati addietro alcuni pezzi inchiodati si volge verso di Essek.*

*Duchi di Lorena, e Baviera seguono il Visire colla cavalleria, e fanno calare sopra il Danubio la fantaria.*

Ricevuta dal Conte Filippo della Torre (che accresciuto di quattro mille Croati alloggiava lungo il Dravo à Turronovitz) la notizia dell' ottenuta conquista, commise al Tenente Colonnello Giovanni Macario, che con una grossa partita di Alemanni, e Croati s'internasse ne' Territorj Turcheschi, il quale varcato il Dravo, e per l'apertura d'antica breccia la Città di Cinquechiese improvisamente occupata (che giace alla parte di Essek poco lontana dal fiume) la saccheggiò, e uccise tutti i Terrieri, che prestamente non si ricoverarono nella Fortezza. Accorse con furiosa sortita à difesa degli abitanti la guarnigione, alla quale opponendosi con valida resistenza i Cesarei, ancorche ne rimanessero al primo incontro alquanti estinti, e

*Azioni de' Croati. Conte dalla Torre spedisce il Tenente Colonnello Macario à scorrere nel Paese Turchesco.*

1686

ti, e feriti, essendo sparsi à bottinare, uccisero con tutto ciò cinquecento nemici, e obbligarono i rimanenti à fuggire. Grande riuscì, e doviziosò lo spoglio, dopo il quale fece suonare il Tenente Colonnello à raccolta, mà inferociti i soldati non ascoltarono lo strepito delle trombe, poiche posero nella Città sù gli occhi de' Turchi l'incendio, i quali non osando di accorrere ad ammorzarlo, rimase quasi tutta incenerata. Finita prosperamente l'impresa, si ricondusse il Macario al proprio Campo, nè questo solo avvantaggio nella Croazia dall'armi Vittoriose fù conseguito. I vicini Popoli di Carlistot condotti dal Barone Steffano Vainovik, depredarono l'inimico Paese, e ferono grosse rapine di Uomini, e di bestiami, e i Segnani guidati dal Colonnello Barone di Gell invadendo il Contado di Licca, attaccarono la Città di Novi, il di cui presidio al primo accostarsi di quelle Genti si ritirò nel Castello, e abbandonati gli abitanti, e la Terra, rimasero tutti consumati dal fuoco, fuor di cento in circa, che si condussero dagli assalitori in prigionia.

*I suoi soldati ci mettono il fuoco.*

*Segnani saccheggiano Novi, e l'abbrugiano.*

Alla strepitosa disseminazione di tal successo, e al ragguaglio de' fuggitivi, ammassati da' luoghi circonvicini in qualche numero considerabile i Turchi, vennero ad assalire i Segnani, co' quali incontrata una sanguinosa baruffa, dopo lungo contrasto finalmente rimasero i nemici sbaragliati, e confusi, e posti in fuga, lasciando morti trè Agà, e molti ordinarj soldati.

*Turchi battuti da' Segnani.*

Il Co: Filippo della Torre qual ora ebbe (come narrossi) assunto il comando delle truppe Cesaree nella Croazia, immantenente ne fece due corpi, che in siti opportuni divisi, doveano far resistenza all' incursioni nemiche, poiche si andavano i Turchi unendo in grosse squadre sotto di Essek. Giugnendo perciò ragguagli, che una valida partita di quelli unita a' Tartari si andasse apparecchiando per invadere da quella parte il confinante Paese, il Conte Nicolò Erdeodi Bano della Croazia si pose colli suoi nazionali appresso l'Unna ad occupare i passi di Crepenitz, e di San Giorgio, coprendo da que' siti le frontiere della Provincia. Inseriti poscia i Croati nella giurisdizione Ottomana, presero Kostainizza d'assalto, la quale dopo il sacco, essendo ritirati nel Castello i Nemici, la lasciarono in balia delle fiamme, cosicche carichi di numeroso bottino se ne tornarono ai loro alloggi. Non riuscì loro di soggiogare il Castello da dodici pezzi di cannone difeso, poiche non aveano con essi loro condotto treno alcuno di Artigliaria. Secondando questi avvantaggiosi successi lo Simiglianich, uno de' principali Morlacchi, che al servigio di Cesare militava, avanzato con alcuni de' suoi nelle Provincie nemiche, attaccò la Città di Maidan, cinque giornate da Kostainizza

*Conte della Torre fa nella Croazia due corpi delle genti Alemanne per difesa del Paese.*

*Conte Erdeodi occupa i passi di Crepanitz, e San Giorgio.*

*Croati prendono Kosteinizza, e la abbruciano.*

1686 lontana, la quale saccheggiata, e distrutta, di là fuggiti i Turchi, scorrendo tutto il Paese diede il guasto alle minere di ferro, e l'incendio con notabile pregiudicio agli edificj.

TeKely sparge di essere trà il Savo, e il Dravo per unire milizie; cosa che ingelosice il Bano di Croazia.

Stava sù le guardie continuamente lo stesso Bano per gli avvisi, che frequenti à lui giugnevano, andarsi ammassando da' Turchi nelle Piazze di confine con oggetto d'invadere le Provincie Cesaree qualche rilevante numero di soldatesche. Erano voci queste del Ribello Tekely, il quale abbandonata l'Ungaria Superiore, à causa della poca corrispondenza, che teneva col Seraschiero, e minore col Primo Visire, passato nella Schiavonia con qualche truppa de' suoi, trà i Fiumi Savo, e Dravo iva vagando, e spargendo (affine di sostenersi in riputazione) *di essersi colà condotto per comando del Primo Visire con ordini di adunare milizie, e formare un considerabile Corpo di Armata*. Divulgata di ciò la Fama, ed accresciuta nel dilatarsi andò all'orecchio del Conte Bano, il quale tenendo continuamente (come dicemmo) attento l'occhio alle operazioni de' Turchi, gli pervenne una lettera diretta à lui, e agli Stati, & Ordini Generali dello stesso Tekely, che lo stimolava à ribellarsi, asserendo *essere tempo ancora di muovere contro di Cesare l'armi, alle quali averebbe egli congionte le proprie, esortando gli Ordini ad una universale rivolta, e se non si lasciassero dalle sue persuasioni esortare, minacciava di essere di già in pronto à Zernich (due leghe sole da Zagabria discosto) con sessanta mille combattenti, colli quali senza perdonare à sesso, ò età si sarebbe avanzato alla desolazione della Croazia*.

TeKely eccita cō lettere gli ordini della Croazia, e il Conte Erdeodi loro Bano à ribellarsi à Cesare.

Bano manda la lettera à Vienna, e sospetta di segrete intelligenze nella Nazione.

Troppo eccessiva parve al Conte Bano cotesta audacia. Fece perciò porre in arresto l'apportatore del foglio, e inviò la lettera immantenente à Vienna. Sospettò che tenesse il Tekely segrete intelligenze con qualcheduno della nazione, poiche osservando la positura delli succeduti accidenti, ben comprendeva non essere possibile, che egli ottenesse dal Primo Visire tali assistenze, il quale era in necessaria obbligazione colle reliquie dell'Esercito, che gli restava, di coprire il rimanente Paese del Gran Signore più tosto, che assalire quello di Cesare. Prese da tale avvenimento motivo di convocare in uno de suoi Castelli i principali Signori della Provincia, ne' quali incontrò la più pronta ubbidienza al giuramento, e una universale dichiarazione *di volere perdere più tosto la vita, che incorrere collo stesso pensiero in atto alcuno di Fellonia*. Tocchi perciò que' nobili nella parte più sensitiva di onore, eccitarono il genio guerriero del Conte Bano à condurli armati alla Campagna, e poiche vantava il Tekely con isfacciata alterigia lo sforzo di molte, e poderose milizie, supplicarono quel loro Capo à portarsi con essi loro à rico-

Anzi pregano il Bano à con tutti contro il TeKely

1686

Il che si eseguisce marciando verso Crisio opposto à Zernich.

riconoscere quel tanto numeroso, è formidabile Esercito. Concorse volontieri alla generosa disposizione il Conte Bano, e ancorche si trovasse da qualche leggiera indisposizione sorpreso, montò con tutto ciò il decimo giorno di Settembre con essi loro à cavallo. Pochi di quelli restati addietro, presero gli altri verso il confine di Crisio, opposto per l'appunto à Zernich, speditamente l'avanzamento, con risoluta determinazione di dar battaglia al Tekely, e poiche erano sparsi artificiosi concetti, che nelle vicinanze di Bihaz si andasse adunando qualche numero di soldatesche Ottomane, gli stessi vicini abitatori di Carlistot, aveano un'altro corpo, eguale à quello del Bano, per opporsi all'ostilità nemiche, ridotto insieme. Riusciti però vani à quel Ribello, e tali tentativi, ed altri ancora di promesse, e di proteste alli Croati, penetrata la loro mossa, si partì verso l'Ungaria Superiore con soli cento, e cinquanta compagni, che lo seguiano. Il di lui foglio pervenuto in mano à Cesare autenticò la fede inalterabile della Nazione Croata, la quale era di già marciata (come si disse) con quattro mila soldati, per unirsi al Campo Cesareo sul Fiume Dravo.

Tekely passa nell'Ungaria Superiore con soli 150. seguaci.

Avendo il Primo Visire rinforzata di valido presidio Alba Regale, e abbruciati intorno di lei tutti i subburbi, anco il Duca di Lorena giudicò necessario, per reprimere le scorrerie, che da quella si potessero estendere per fino à Buda, accrescere di altre nuove milizie la guarnigione di questa, alla quale ci aggiunse con gli Ungari circonvicini i reggimenti di Salm, Deipental, e Bek, e qualche porzione rimasta de'Collegati, ascendenti insieme tutti al numero di sette mille. Il Commessario Generale Co: Ridolfo Rabatta fece anch'egli condurre i necessarj materiali, e unire i bisognevoli artefici, per riparare le rovine delli caduti edificj, ricercando la ristaurazione delle fortificazioni assai maggiore applicazione, e più rilevante dispendio, e poiche non potevano gli schiavi all'opere di tanti, e sì moltiplici lavori supplire, avendo specialmente ricevuto gli Ebrei da quelli della loro Religione il riscatto, furono in ciò mille Aiduchi con una giornaliera ricognizione adoperati, affaticando à vicenda i soldati l'interna riparazione della Piazza.

Lorena accresce la guarnigione di Buda.

Commessario Rabatta fà condurre materiali per ristaurare i quartieri delle milizie.

Alla cura delli soldati infermi, e feriti furono dalla pietà de'Generali, e de Prelati fondati cinque Ospitali, uno in Possonia, gli altri in Giavarino, Comorra, Strigonia, e Buda, fra'quali spiccò sommamente il zelo de'due Cardinali Francesco Bonvisi Nunzio Appostolico, e Co: Leopoldo di Colonitz. L'Arcivescovo di Strigonia assegnò à quello, che era nella stessa sua Città stabilito con rendita di cento, e ottanta mille fiorini la Signoria di Hostain, e il Duca di Lorena generosamente ci aggiunse il legato à lui pervenuto dal testamento del

Si fondano 5. Ospitali per cura de' soldati Infermi, e feriti con elemosine delli Cardinali Bonvisi, e Colonitz, dell'Arcivescovo di Strigonia e del Duca di Lorena.

1686 to del defonto Configliero di Stato Barone di Preliciamp. Mentre fi applicavano in Buda agli ordini interni della Città, sì per le cofe economiche, come per le militari, il Commiffario Rabatta, e il Governatore Barone di Bek, facevano afficurare provifionalmente di palizzati, e di forti parapetti le breccie, aggiuftare i quartieri, e formare per lo paffaggio del Fiume il ponte à Peft. Giunfero commiffioni dalla Corte Cefarea all'Armata, *che fi doveffe da lei difcoftare un groffo ftaccamento di dodici mille foldati, acciocbe unito à quello, che campeggiava vicino al Dravo, intraprendeffero qualche rilevante, e comoda impresa, che dilatafse gli alloggi, e la parte che rimaneva dovefse pafsare il Danubio, per coprire nell'Ungaria Superiore le Provincie vicine al Tibifco, e cogliere quelle occafioni, che dalle congionture, e dalle debolezze de' Turchi foftero fomminiftrate opportune*, e un'altro corpo fu deftinato colle fteffe intenzioni di là dallo fteffo Fiume fino à Zolnok, già che la facilità della ftagione ancora mite permetteva, prima di ritirare le foldatefche, di continuare qualche operazione nella Campagna.

Ordine della Corte Cefarea di ftaccare 12. m. foldati dall'armata, acciocbe uniti con quelli del Dravo facciano qualche Imprefa.

Era pervenuto allora l'Efercito Cefareo, e Alleato à Pontele, luogo fulle fponde del Danubio, poco di fotto l'Ifola di Santa Margherita, ove andavano per lo fteffo Fiume giugnendo quantità di provvifioni, artiglierie, mortai, e ogn'altro genere di appreftamenti. Avanzata pofcia l'armata Imperiale à Foidruvahor, ivi al deftinato paffaggio fi prepararono i ponti. Alla di lei comparfa i Turchi di Calocza, e Boja, e di tutto il circoftante Paefe, abbandonate le Palanche, e le Terre, e lafciate in loro le fiamme, fe ne fuggirono. Il Primo Vifire intanto, per togliere all'Efercito Confederato nell'occafione, che lo feguiffe, le vettovaglie, e i foraggi, fece à un groffo di Tartari ftruggere dietro di lui fino à Sorovvitz tutto il Paefe, nel quale colla folita inumanità tagliando à pezzi gli abitatori, e imprigionandoli, defertarono i circoftanti Villaggi.

Efercito Cefareo, e Alleato à Pontelle.

Armata Imperiale à Foidruvahor, ove fi formano ponti per paffare le milizie.

Perfezionati à Pax i ponti, ftava il Lorena per ifpignere di là dal Danubio le foldatefche determinate à fvernare nell'Ungaria Superiore, mà l'avvifo de' fuoi efploratori, che l'Efercito Ottomano caduto in una confufa cofternazione, fi andaffe difordinatamente ritirando verfo di Effek, e che lo fteffo Primo Vifire raunate le poche reliquie delle fue Genti, fi andaffe trattenendo preffo di Narda, tenendo per riparo alla deftra il Danubio, à fronte il Sarovvitz, e i monti poco difcofti alla finiftra, pareva che gli fomminiftraffe motivo di feguire immantenente il Nemico, che intimorito, e condotto in gravi anguftie, appreftava affai facile occafione al confeguimento della Vittoria, mà dovendofi ubbidire a' precifi comandi di Cefare, fi difpofero dal Lorena giufta la norma prefcritta i commeffi riparti-

Avvifo, che confufamente fi ritiri fa fofpendere à Lorena il paffaggio delle milizie nell'Ungaria Superiore.

1686

Marefciallo Caraffa paffa oltre il Tibifco al Comando di 20. reggimenti, colli quali attacca Seghedino

partimenti delle milizie . Al Marefciallo Conte Antonio Caraffa, à cui da Cefare fi confermò la direzione dell'armi Imperiali oltre il Tibifco, ritornato dalla Corte al fuo comando, furono affegnati venti reggimenti Alemanni, e treno proporzionato d'artigliaria, con oggetto, che giugneffe ad attaccar Seghedino. Prefe egli immantenente verfo di quella parte la marcia, mà nel profeguirla incontrò relazioni, che il Bafsà d' Agria tolti di Sombok, e da Hautuvan i prefidj avea abbandonate, e demolite quelle Fortezze. Al Marefciallo Caprara fu parimente un' altro groffo ftaccamento fomminiftrato, ad oggetto che egli pure intraprendeffe di quà dal Tibifco qualche opportuna, e rilevante intraprefe. Al Principe Ludovico Gulielmo di Baaden coll' affiftenza di quattro Generali Dingen, Apremont, Stirum, e Piccolomini fu appoggiato il comando dell'armi Cefaree vicine al Dravo. Lo Scarftemberg Tenente Marefciallo di Campo fu fpedito à unirfi col Conte della Torre nella Croazia.

Al Caprara fi dà un'altro corpo per agire di quà dal Tibifco.

Vifire commette al Comandante di cinque Chiefe, avvicinate l'armi Imperiali d'incendiarla.

Prima, che fi partiffe il Primo Vifire dall'Ungaria, commife a' Comandanti Ottomani gli ordini precifi per la confervazione delle Piazze, che rimanevano nella di lui lontananza efpofte all'invafione degl'Imperiali. Avea al Governatore di Cinquechiefe commeffo, che fatte ricoverare in Ziget le monizioni, e il prefidio, avvicinandofi le truppe Confederate ad attaccarla, doveffe, trucidati tutti i Criftiani, che ci abitavano, incendiare il Caftello, e la Città. Simili comandi impofe alli Agà di Keppofuivar, e di altre Terre, e Caftelli, che trà li Fiumi Danubio, Dravo, e Raab fi contenevano, i quali quando avefsero conofciuto di non poterli foftenere contro lo sforzo degl'Imperiali, doveffero anch' effi co' lor Prefidj ridurfi in Caniffa, ed altri luoghi di ficurezza. Così difpofte (giufta la neceffità, che gli era fuggerita dagl' imminenti pericoli) nella forma migliore le difefe dell'Ungaria, e delle confinanti Provincie, dato il guafto, e il fuoco trà i Fiumi Saravvitz, e Dravo alle circoftanti Campagne, lafciata una gran porzione di foldatefche alla difefa di Darda: Fortezza, che dalla parte dell'Ungaria Inferiore cuopre il ponte di Effek, lo pafsò alloggiandofi preffo quella Città in offervazione de'Collegati.

Rinforza Darda, e paffa il ponte di Effek.

Dal canto degl' Imperiali, ordinate ancora (come dicemmo) in qualunque parte del Regno con varj ftaccamenti le loro mofse, ritornarono le truppe aufiliarie, e tutti i volontarj ai lor Paefi. Ripafsò l'Elettore à Vienna, e pofcia alla fua refidenza di Monaco, e il Duca di Lorena fi trasferì à Buda, per fovraintendere con maggiore accuratezza alle Fortificazioni della Piazza.

Truppe aufiliarie, e volontarj tornano a' lor Paefi.

Succeduti nell'Ungaria i prenarrati avvenimenti, fortirono parimente

1686 mente nella Moreà fortunati successi all'armi Venete. L'Inverno burascoso cagionò, che le navi governate da Pietro Duodo Almirante non potendosi nell'acque di Corone fermar su' ferri, convenissero sino al Porto delle Gomenizze poggiare, e le stesse tempestose procelle condussero la nave Scala di Giacob à grave rischio, che dall' Armata partita verso di Venezia si conduceva. Ritornò poscia il Duodo, cangiato il tempo, con prospera navigazicne alle spiaggie della Morea. Diede il Capitano Generale à Carlo Pisani Nobile in Armata la direzione di tre navi, sopra le quali imbarcato Giuseppe Civrano con alquante milizie comandate da Stefano Morlani si portò straordinario Provveditore insieme con Ruggiero Zeno ordinario à Spinalonga, per reggere qnella Fortezza, che per rilevanti notizie veniva specialmente minacciata da' Turchi. Sopravvenuta intanto con giorni assai più placidi la Primavera, si ritrovò ne' primi di Marzo pronta, ed allestita l'Armata Navale a Corfù, e sovragiunto rinforzo di soldatesche, e monizioni, datasi l'universale rassegna alle milizie terrestri, e alle genti maritime, si andò preparando di sortire dal porto, affine d' indrizzarsi à proseguire l'incominciate conquiste della Morea. Aveva il Morosini ricercate con dipendente rassegnazione l'espresse intenzioni della Repubblica sopra l'Imprese, che si dovessero nell'ingresso dell' imminente Campagna incominciare, dalla quale alla di lui condotta rimesso il maneggio della Guerra, lasciò l'assoluto arbitrio dell'armi, e di muoverle per lo pubblico beneficio ovunque da lui si giudicassero più conferenti.

*Carlo Pisani con 3. Navi conduce Giuseppe Civrano, e Rugiero Zeno à Spinalonga.*

*Armata Veneta si prepara di proseguire gli acquisti della Morea.*

*Senato lascia all' arbitrio del Morosini l'imprese da farsi.*

Pervennero ragguagli intanto, che dieci mila Ottomani sotto la guida del Capitano Bassà, (non arrivato ancora il nuovo Seraschiero Ismaele) impadroniti presso Chielasà di stretto passo, da' Mainotti, che lo guardavano, senza molto contrasto ceduto, si fossero nella Provincia di Maina col ferro, e col fuoco insinuati, e facessero degli abitanti una sanguinosa uccisione, ed essendo in qualche numero i Turchi, avvicinati à Corone vennero incontrati, e battuti dalli Borghesi, che ne condussero alquanti in prigionia. Era preceduto Jacopo Cornaro Provveditore Generale dell' Isole con cinquecento soldati del Zante, sopra le Navi di Pietro Duodo Almirante, che à quelle spiaggie si ritrovavano. A tali notizie scielta immantenente dal Capitano Generale l'Armata sottile ben provveduta di soldatesche, e da Corfù proseguendo drittamente il cammino alla Prevesa, ed indi à Santa Maura, e togliendo da quella Fortezza altre milizie, ivi trasferite dal Governatore de' Condannati, s' indirizzò verso il Porto di Prodeno, ove ebbe dal Provveditore Generale Cornaro notizie, che avessero cominciato i Turchi à battere la Fortezza di Chielasà con sei cannoni, e che in pericolosa contingenza si ritro-

*Capitano Bassà entra nella Provincia di Maina, e uccide molti abitanti.*

*Iacopo Cornaro precede con 500. soldati del Zante*

1686

si ritrovasse, ancorche fosse con molta risoluzione, e vigore difesa da Marino Gritti, succeduto Provveditore à Lorenzo Veniero, eletto dal Senato Capitano Estraordinario delle Navi, conceduta ad Alessandro Molino suo Predecessore licenza di ritornarsene in Patria. Era però Chielesà assai bene munita, e accresciuta di guarnigione dallo stesso Veniero, che tuttavia in quelle vicinanze si ritrovava con alcune compagnie di soldati, che dalle Navi, che egli comandava, prescielte avea opportunemente spinte nella Fortezza. Ardente in accesso appariva la brama del Morosini di giugnere colla maggior celerità al sovvenimento della Piazza, perloche sollecitate le Galee, portate da prospero vento entrarono di notte, dopo quattro giorni, in Porto Vitulo, e poscia nel dì seguente à lui si unirono l' accennato Provveditore Generale Cornaro, il Provveditore dell'Armata Girolamo Garzoni, il Veniero Capitano estraordinario delle Navi, il Capitano del Golfo Benedetto Sanudo, e Barbone Bragadino Governatore de' Condannati. Si convocò immantenente la consulta di Guerra, per divisare la risoluzione, che si dovesse intraprendere, nella quale fu con universale approvazione deliberato lo sbarco à quelle rive.

Lorenzo Veniero succeduto Cap. delle navi ad Alessandro Molino.

Cap. Gen. giugne con l' Armata in porto Vitulo.

Seguì egli delle milizie consistenti in quattro mille, e cinquecento fanti, a'quali ci si aggionsero alcune genti maritime guidate tutte dallo Storph, à cui come anziano de' Sargenti Maggiori tale incarico si conveniva. Marciò egli affine di sloggiare dal loro trinceramento i nemici, che si erano con somma diligenza intorno di quella Piazza fortificati. Si unirono alle Venete forze due mille Mainotti, che più non voleano ripigliare il barbaro giogo de' Turchi, i quali collocati in siti opportuni doveano all' occorrenza dare alla coda a' fuggitivi, come poscia riuscì con molto profitto de' Veneti. Spedita intanto, per diversione la squadra del Capitano del Golfo alle spiaggie di Vati con finto sbarco, s'incamminò alla volta del Campo Ottomano l' Esercito. Con molta sollecitudine procurò lo Storph giugnere in tempo di attaccare i Turchi nelle trincee, mà non si potè in quel giorno di già molto declinato all'Occaso intraprendere alcun cimento, perloche si rimise all' Alba ventura il loro assalto. Comparsa ella, si ritrovò, che aveano i Turchi sciolto l'assedio, e abbandonati gli alloggiamenti. Furono inseguiti velocemente dalli Mainotti, che agili al par de' Turchi nel corso, e periti di ogni sito ferono diverse teste, e alquanti schiavi, che più lenti al moto non poterono seguire la fuga precipitosa de'lor compagni; successo assai rimarcabile, poiche erano a'Veneti di lunga mano superiori i nemici, molto bene fortificati ne'loro posti. Quattro pezzi di cannone, e due colubrine rimasero in potere de'Vincitori, che le trovarono gittate in un Vallone da'fuggitivi, e fu-

Storph guida le milizie per sloggiare i Turchi.

2. m. Mainotti si congiungono all' Armata, disposti per dar alla coda a' nemici.

Storph sollecita la marcia per assalire i Turchi nel campo.

Mainotti li seguono, e fanno alcuni schiavi.

1686 e furono à gran fatica dalle ciurme di due Galee ricuperati. Morì nella difesa il Sopraintendente Domenico Partesini abbruciato da polvere casualmente accesa in un barile.

Si ordina dal Cap. Gen. la ristaurazione della Piazza, si loda il Gritti, spedisce il Cornaro à ristaurare Corone, ed egli approda a' Lidi di Calamata per porre freno a' Turchi.

Prescritti dal Capitano Generale gli ordini opportuni per la ristaurazione della Piazza, in cui il cannone nemico aveva formata qualche apertura, e ricevuto con attestazioni di somma lode ben meritata il Provveditore Estraordinario Marino Gritti, imbarcate le soldatesche, e regalati di ricche collane i Capi principali delli Mainotti, veleggiò il giorno susseguente verso di Citres, di dove spedì à Corone con cinque Galee il Provveditore Generale Cornaro, accioche colle ciurme applicasse alla riparazione di quella breccia: Indi alle spiaggie di Calamata approdato, pose in timore i Turchi, che in quelle campagne si erano fatti da più parti vedere, inseguiti con vano, e insufficiente sforzo dagli abitanti. Ritornando coll' Armata à Citres, di là accompagnato dal Capitano delle navi giunse à Corone, ove prescritte alcune Leggi a' Terrazani circa le adunanze delli lor Consigli, dopo qualche giorno pervenne al Zante, ove pure arrivarono due navi con trecento Milanesi diretti dal Colonnello Bernabò Visconti, e poco dopo altri vascelli con provvigioni di danajo, genti, e monizioni, condotti da Pietro Bembo Nobile nell'Armata, à cui fu ingionto di proseguire all'Isola di Leucada l'avanzamento, ove si ridusse con altri bastimenti carichi di vettovaglie il Capitano Ordinario delle navi Girolamo Dolfino, dovendosi in Porto Gliminò, come l'anno preceduto, adunare l'intiero ammassamento delle Venete forze, destinate à quell'Impresa, che più si giudicasse al loro vigore proporzionata. Entrò non molto dopo, come gli fu dal Capitano Generale incaricato, nello stesso porto del Zante con undici navi il Capitano Estraordinario Veniero, frà le quali si numeravano le tre, che dall' accennato Carlo Pisani si comandavano. Si provide pure in questi giorni, mancato per naturale infirmità Vittorio Giustiniani di vita, la Fortezza di Santa Maura di Comandante, appoggiando tale incarico al mentovato Pietro Bembo, soggetto di singolare abilità, e di conosciuta esperienza, e fu promosso al grado di Colonnello Gioanni Luigi Magnanini, che avea antecedutamente precorsi con molto merito gl'inferiori gradi della milizia. Soccorse di danajo, e accrebbe di soldatesche l' Armata il convoglio di Bartolomeo Contarini, eletto Governatore straordinario di galeazza, sopra di cui si era imbarcato il Conte Ottone Gulielmo di Konnismark Svedese, Capitano di esperimentato valore, condotto dal Senato per Generale dell'armi con lo stipendio di dodici mille ducati, e con esso lui il Conte Carlo di lui Nipote, e mille, e seicento fanti, guidati dal Principe Massimiliano Gulielmo di Brunsuich,

Entra in porto al Zante con 11. vascelli il Veniero.

Si mette Comandante à S. Maura in loco di Vittorio Giustiniani defonto, Pietro Bembo.

con-

conceduto dal Duca Genitore per Generale, e il figliuolo del Gran Cancelliero di Danimarca, che volontario con altri suoi nazionali si era portato in Levante à guerreggiare. Ci vennero pure da varie parti molti altri Nobili, e Venturieri, e specialmente colli loro Ufiziali due mille fanti, e cinquecento dragoni, che licenziati dal Rè di Spagna nel Milanese, e comandati dal loro Mastro di campo Conte Pietro Visconti, passarono al servizio della Repubblica. 1686

Ismaile Seraschiero pervenuto finalmente nella Morea, univa per ogni parte del Regno molte milizie, affine di opporsi validamente agli attentati dell'armi Venete, non per anco però da Nisi discostato, ove aveva ricevuto dal Capitano Bassà molti soldati; cosa, che sommamente il Capitano Generale ingelosiva, dubbioso, che i Turchi non fossero per attaccare Corone, sù le di cui mura non erano per anco intieramente ristaurate le brecce. Quegli per far apparire la propria auttorità, ed acquistare nel bel principio del suo comando riputazione, con minaccia di morte mandò Zeffer Bassà prigioniero à Modone, rimproverato di avere il posto di Nisì abbandonato, allorche la Veneta Armata dopo la liberazione di Chielefà giunse alle spiaggie di Calamata.

Ismail Seraschiere unisce milizie nella Morea.

Non si discosta da Nisì, che ingelosisce il Cap. Gen. per dubbio di Corone.

Pervennero avvisi intanto, che si andassero nella Morea in molto numero unendo i Turchi, i quali aveano diversi posti con molta accuratezza fortificati, e specialmente i due Castelli di Lepanto, e la Città di Patrasso, intorno alli quali per maggiore difesa, poiche più d'ogn'altro luogo ne temevano l'oppugnazione, andavano cavando larghe, e profonde fosse, affine di farci scorrere l'acqua del Mare, munite a' lati con buone mura, e alzato intorno di loro grosso terreno, per renderle quanto meglio si potevano assicurate. Tirarono parimente in faccia à Kiscalà per lo spazio di due miglia un lungo, e forte trinceramento, che al Castello di Romelia terminava, affinche armato di buone guardie da lui venisse col migliore modo possibile impedito alle Venete milizie lo sbarco, che sul piano vicino di Sopotò potevano facile accostamento effettuare. Andò con due Filuche il Generale Konnismark à rivederlo, il quale ritornato con distinta relazione referì le rilevate operazioni de' Turchi, e postosi in Consulta ciò, che si dovesse deliberare, dopo varj, e moltiplicati pareri restò determinato, che deludendosi le vigilanze dell'inimico applicato alle difese di Lepanto, Patrasso, e Castelli, si dovesse inoltrare l'Armata all'attacco di Navarino, ò di Modone, nè altro mancava per dar cominciamento all'Impresa, che l'unione delle galee ausiliarie, e di qualche altro rinforzo, che si attendeva, partito da Venezia, verso l'Armata. Giunse dalla Cessalonia il Proveditore Generale Cornaro, perloche si diede allora dal Capitano Generale

Turchi in Morea si uniscono, fortificano i Castelli di Lepanto, e Patrasso.

In faccia à Kiscalà tirano una linea di due miglia per impedire gli sbarchi sù la spiaggia di Sopotà fino al Castello di Romelia.

Si delibera di passare all'attacco di Navarino, ò di Modone.

1686 nerale l' univerſale raſſegna alle milizie , inviati negli Oſpitali del Zante in numero di mille , e cinquecento gl'infermi , ed eſperimentata l' induſtria d' Iſach Alemanno , dal quale con tanta celerità ſi ſcaricavano i Falconetti , che appena ſi diſtinguevano dall'uno all'altro i loro colpi ; artificio , che aſſai riuſcì profittevole , allorche à fronte ſi campeggiò del Nemico.

Falconetti di Iſach Alemanno profittevole in campagna.

Raſſegnate , e fatta dal Conte di Konniſmark con militare diſciplina pompoſa moſtra delle milizie , imbarcate , ſi andarono tutti diſponendo i neceſſarj appreſtamenti della partenza , ſpediti intanto colli due Comandanti Lorenzo Veniero , e Marco Piſani ſucceduto al Delfino quattordici poderoſi vaſcelli , e quattro brulotti nell' Arcipelago in traccia dell' Armata nemica , per divertirla dal ſoccorſo delle Piazze , alle quali ſi andava meditando l' aſſedio . Comparvero ben preſto le galee Ponteficie , e Malteſi , le prime comandate dal Cavaliero Frà Camillo Feretti con quattrocento , e cinquanta fanti da ſbarco , che dal Capitano Orſelli ſi dirigevano , e le ſeconde guidate dal Conte Frà Giovanni Giuſeppe d' Herbeſtaim Gran Priore d'Ungaria , venuto dal Generalato di Carliſtot al lor comando, con mille ſoldati, diretti dal Commendatore Claudio Signore di Meſſentein Tenente Generale da Terra , ſtando le Ponteficie giuſta l'ordinario coſtume ſubordinate al Generale di Malta . Ridottoſi perciò con nuova conferenza il Conſiglio di Guerra, e ponderate con diligente eſame varie propoſte, ſi confermò di proſeguire gl'incominciati diſegni nella Morea.

Armata groſſa colli Capitani Veniero, e Piſani nell' Arcipelago contro quella de' Turchi.

Galee Ponteficie comandate da Frà Camillo Feretti con 450. fanti.

Si confermano dalla conſulta i diſegni contro la Morea.

Uſcita perciò dall'accennato Porto l'Armata , e rimaſte alquanto addietro à cauſa del loro tardo moto le Galeazze, e le Navi , poſtoſi di retroguardia colle Galee dell' Iſole il Provveditore Generale Cornaro , e di vanguardia due Galee Malteſi , fin che giugneſſero le Fiorentine , ſi navigò verſo i Caſtelli di Lepanto , affine di condurre à quella parte il nemico, accioche ingannato, che sù quelle ſpiaggie ſi voleſſe effettuare lo ſbarco , ò troppo tardo , ò con paſſo fretoloſo , e diſordinato foſſe obbligato di marciare al ſovvenimento dell' attaccate Piazze . Si fermò la ſottile alle ſpiaggie di Sopotò dal Caſtello di Romelia due miglia in circa diſtante, ove ſi erano i Turchi dietro il loro forte riparamento ricoverati, dal quale vibravano , ancorche ſenza danno della Veneta Armata , frequente ſcarico di moſchettate . Alle navi da Carlo Piſani dirette , e alle Galeazze reſtate addietro, fu per mezzo di ſpedita Filuca commeſſo , che , fatteſi colà vedere , doveſſero poſcia progredire verſo di Prodano . Intanto il Capitano Generale, affine di tenere in geloſa titubazione i nemici , fece il giorno ſuſſeguente con alcuni corpi di milizie sbarcare dalle Galeotte ſotto il comando del Konniſmarck gli Oltramarini , e ſten-

Armata verſo i Caſtelli di Lepanto per ingannare il nemico.

Galeazze, e navi di Carlo Piſani ſi fanno avanzare à Prodano.

168

ſtendere in proporzionata diſtanza lungo quella ſpiaggia le ſue Galee, il che da' Turchi attentamente oſſervato, abbandonarono il poſto, e ſi unirono alla cavalleria, che ſcorreva incerta, e vagante quelle campagne, perloche accreſciuti di numero vennero al cimento di qualche leggiera, e poco durevole ſcaramuccia. Rimbarcate poſcia dal Capitano Generale verſo la ſera le ſoldateſche, e ſopravvenuta la notte, ſedato alquanto il vento contrario, pervenne al Zante, ove pure arrivò l'atteſo convoglio condotto da Luigi Priuli Governatore di Nave. Ivi s'inteſero avviſi, che il Capitano Baſsà ſi tratteneſſe con trenta ſei Galee, ſopra le quali tenea numero rilevante di ſoldateſche, in Porto à Scio; mà non ceſſando per anco i venti, volle ad ogni modo il Moroſini proſeguire ad onta loro colle fatiche de' remiganti à navigare, e ſenza attendere le Galeazze, e le Navi, andò li due di Giugno approſſimandoſi à Navarino, ſpedito à quelle un Bregantino, accioche alla ſpiaggia di Orexomilò, due miglia in circa di là diſtante, ſi conduceſſero. Si sbarcarono le truppe in terra, che compreſe le genti auſiliarie à dodici mille fanti, e mille cavalli ſi computavano, che ordinati dal Konniſmarck con ſaggia, e ben regolata diſpoſizione alla battaglia, apparirono del loro vero eſſere più numeroſe, le quali poſcia preſero, da lui condotte, verſo il vecchio Navarino la marcia. Avea egli con molta militare eſperienza diſtribuito in due ſuſſeguenti linee l'Eſercito, mà in tale maniera, che prolongata la prima aſſai maggiore della ſeconda, veniva à formare una gran fronte, conſiſtendo ella di dodici Battaglioni nel mezzo, e in ambedue i lati di tre ſquadroni à cavallo, occupando gl' intervalli degli uni, e degli altri alcuni piccioli corpi di Oltramarini. Guidava il deſtro Corno il Maſtro di campo Don Annibale di Moles, e Bernabò Viſconti Colonnello della cavalleria Milaneſe, il ſiniſtro ſi conduceva dal Sargente Maggiore di Battaglia Marcheſe Nicolò di Corbone, e dal Brigadiero Sconfelt, tenendo il Generale colli Sargenti Maggiori Conte Enea Rapetta, e Lauro d' Andria la direzione della Battaglia. La ſeconda era formata di nove Battaglioni di fanti, chiuſi da ciaſcun lato da due ſquadroni à cavallo comandati dal Sargente Maggiore Cav. Aleſſandro Alcenago, e dal Co: Ermano Filippo di Hoorch Brigadiero di Brunſuich.

Armata ritorna al Zante.

Cap. Baſsà con 36. Galee in porto à Scio.

Cap. Gen. s'avvicina coll' Armata à Navarino vecchio, ove ci fanno giugnere le Navi, e le Galeazze.

Ordinanza dell' Eſercito.

Da un vaſto ſeno di Mare è formato il Porto di Navarino, capace di qualunque numeroſiſſima Armata, innanzi di cui ſi eſtendono per di lui riparazione due ſcogli, uno maggiore vicino al continente, e volto à Tramontana, l'altro minore quaranta paſſi da lui lontano, che laſciano aperto l'adito verſo Modone. Il primo contiene di lunghezza tre miglia, e il ſecondo duecento paſſi circonda. Hanno queſti tre fauci, una trà il vecchio Navarino, e lo ſcoglio maggiore aſſai

Deſcrizione, grãdezza, e ſito del Porto di Navarino.

1686 riftretta, e da' Turchi col gitto di groffi faffi atterrata, l'altra trà il maggiore, e minore fcoglio affai profonda, e dilatata, l'ultima pofcia, (ed è quella, che fomminiftra nel Porto à qualfivoglia grande, e poderofa Armata l'ingreffo) eccede in larghezza feicento paffi.

Defcrizione, e fitò di Navarino vecchio.

Dalla parte inferiore, giace fopra un eminente dirupo il Caftello di Giunco, che al prefente Navarino Vecchio è rinomato, e da' Greci fu anticamente chiamato Pilo, celebre per la fconfitta, che foftennero i Lacedemoni nel di lui Porto à lui vicino dagli Atenìefi.

Fù poffeduto da' Veneti à loro tolto da' Turchi l'anno 1501.

Fù da' Veneti poffeduto, toccato loro nella divifione del Greco Imperio, mà del 1501. dopo qualche altro anteriore tentativo venne occupato dagli Ottomani.

KonnifmarcK fi accāpa fotto Navarino vecchio, e fi chiama l'Agà alla refa.

Pervenuto il Konnifmarck coll'ordinanza da noi defcritta fotto il Caftello, diftribuì immantenente l'accampamento, al di cui Agà colla fpedizione di Bregantino, e bandiera bianca, fu ricercata dal Morofini la refa, *minacciandogli in cafo di refiftenza l'eftremo eccidio*. Prefero tempo i Turchi tutta la notte fuffeguente à rifpondere, e pofcia *richiefero altri quattro giorni di dilazione, con oggetto di attendere le rifoluzioni del Serafchiero, che campeggiava poco lontano*.

Veneti comincia no l'affedio, e fanno alzare batteria fopra lo fcoglio di tre pezzi.

Fù però deliberato fenza interporfi indugio l'affedio, che fi pofero i Veneti ad efeguire, fatto avvanzare uno ftaccamento di milizie alla Fortezza, e paffare col fuo reggimento sù lo fcoglio maggiore il Magnanini, con difpofizione di alzare fopra di quello una batteria di tre pezzi. Intimoriti da tali operazioni i nemici, s'imbarcarono fopra uno de' Veneti Bregantini, che ftavano di guardia alle imboccature del Porto il Goza Turco, e l'Agà,

Turchi rendono il Caftello.

e venuti al campo accordarono facilmente la refa, che feguì con armi, e bagaglio, e coll'afporto delle loro famiglie, ricercando di effere fcortati dalle Navi Venete in Aleffandria, ò in Barbaria, ove difegnavano di vivere fconofciuti, e lontani dai paventati gaftighi.

Importanza dell'acquifto.

Tutto ciò fu loro dal Capitano Generale accordato, affine di confeguire fenza fangue così opportuno, e rimarcabile pofto, che ben munito fi rendeva affai forte, e atto à refiftere per lungo tempo à qualunque sforzo, agevolando del nuovo Navarino l'occupazione, poiche per isfuggirne il cannone fi potevano per quella picciola bocca introdurre al campo affediante tutti i foccorfi.

Sua fortezza.

E' fito affai confiderabile, poiche giace fopra un'alta, e grebanofa eminenza, cinto da antiche mura interfecate da alquante Torri, non potendo effere, che da una fola fronte affalito, e perciò abile à refiftere per molti giorni.

Turchi efcono in 400.

Ufcirono colle loro famiglie in numero di quattrocento i difenfori, cuftoditi fino al lido da buone guardie, ove s'imbarcarono sù le Navi deftinate loro per convogliarli. Lafciarono nella Piazza con molte armi, e monizioni quaranta tre pezzi di artigliaria, al Governo della quale con cento cinquanta foldati

di

di guarnigione ci fu per allora destinato Filippo Maria Paruta Proveditore. 1686

Espugnato Navarino vecchio, e rinforzata l'Armata, che à Prodano si tratteneva colla sopravvenenza delle Galee Toscane comandate dal Cavaliero Camillo Guidi Ammiraglio, che portarono mille, e duecento fanti da sbarco, s'incamminò l'Esercito Veneto all'espugnazione del nuovo. Facea di mestieri prima di ogni altra cosa occupare l'imboccatura del Porto, affine d'introdurre le necessarie provvisioni per mantenimento delle milizie (che si sarebbono con troppo disagio stando l'Armata à Prodano sovvenute), e di condurci con maggiore agevolezza le artigliarie, e gli altri apprestamenti da Guerra. Il beneficio della notte, ancorche illuminata da chiara Luna, somministrò comodo passaggio alle Galee di Giovanni Pizzamano, e di Francesco Donato d'insinuarsi senza lesione alcuna sotto il calore delle batterie per la seconda bocca frà li due scogli nel Porto, e la susseguente notte ci entrarono le Galee di Benedetto Sanudo Capitano del Golfo, e delli Sopracomiti Domenico Orio, Ottaviano Valiero, e Bartolomeo Gradenigo, a oggetto di guardar quelle rive, e spalleggiare l'Esercito; e posciache queste sole non parvero al Capitano Generale sufficienti al divisato disegno, ci fece entrare furtivamente di notte pure colle quattro dell'Isole il Provveditore Generale Cornaro, che rilevò un colpo solo di cannonata, che infranse alquanti remi di una Galea.

Veneti passano all'espugnazione del nuovo.

Ciò fanno colle Galee prima di Giovanni Pizzamano, e Francesco Donato poi di Benedetto Sanudo, Domenico Orio, Ottavian Valiero.

Giace il nuovo Navarino nel sito appunto, ove si apre maggiore nell'accennato seno l'ingresso, per la di lui necessaria custodia edificato, d'irregolare struttura con mura alte non molto, e senza difesa di terrapieno, fondate però sul vivo sasso, e da due grandi Torrioni con altri minori fortificate. Il lato, che verso il Porto riguarda, tiene due ristrette Piateforme negli angoli di quadrato, e irregolare disegno, che il predetto lato fiancheggiano. Alla parte opposta stà à lui congionta una Cittadella di figura esagona, e regolare, tenendo sei Baluardi sù gli angoli, e le Cortine con sodo terrapieno alla di lei grandezza proporzionate. Mà come esteriormente non più che duecento, e venticinque geometrici passi circonda, così vengono à riuscire di tanta ristrettezza i di lei membri, che non ponno sufficientemente supplire, come l'arte militare richiede, ad una convenevole, e necessaria difesa. I recinti però della Città, e del Castello come sono sul duro macigno piantati, così ricercano l'operazioni delle mine à spalancare le brecce, e agevolare gli assalti. Anco la scarsezza del circonvicino terreno difficulta il travaglio delli trinceramenti, e il lavorio degli approcci.

Discrizione del nuovo Navarino, e suo sito.

Sua fortezza.

Introdottosi intanto con quattrocento cavalli la notte trascorsa

Nn 2 Zesser,

1686 Zeffer Basà nella Piazza, liberato dalla prigionia di Modone, e restituito al comando della cavalleria dal Seraschiero, si andò dal Capitano Generale, passato al campo col Konnismarck, divisando ciò, che si dovesse deliberare. Dubitava il Konnismarck, *che potessero i Turchi della Campagna, per divertire l'assedio, con tutte le forze, che molte erano, accorrere al sovvenimento della Piazza, e perciò dovere riuscire ardua l'oppugnazione, e specialmente per la mancanza di terreno, che non permetteva totalmente di trincerarsi*. Fù con tutto ciò dal Capitano Generale determinato l'attacco, e fatto restrignere il campo, prese il Konnismarck in siti avvantaggiosi presso la vicina fiumara l'accampamento. Si piantò una batteria di diciotto mortaj nello scoglietto sotto la direzione del Co: Antonio Sanfelice Muttoni, che oltre il valore dell'armi possedeva singolare perizia nel maneggio de'fuochi, e delle bombe, appresa stando esule dalla Patria con lungo travaglio nelle guerre di Francia, e per tale oggetto venne condotto al proprio servigio con riguardevole stipendio dalla Repubblica: mà poiche la lontananza del sito facea riuscire di debole effetto le bombe, fu risoluto di trasferire in loco migliore, e più vicino la batteria, che riuscì poscia di ottimo, e considerabile effetto. S'inalzò parimente un'altra batteria di cannoni, che al numero di venti bersagliavano con frequente percotimento le mura, cosicche si andava per ogni parte la Piazza assiduamente strignendo, e accioche s'incamminassero con maggiore sollecitudine le operazioni, fu destinato per Provveditore Estraordinario nel campo Girolamo Dolfino, che terminata la carica di Capitano Ordinario delle Navi, à lui succeduto Marco Pisani, volontario si tratteneva all'Armata, à cui furono assegnati Filippo Maria Paruta, chiamato da Navarino vecchio all'assedio, e Angiolo Emo per assistenti. Ingrossato l'Esercito dalli Borghegiani di Corone spinti in molto numero dal Provveditore Benzoni, e avvicinandosi con un grosso rilevante di truppe il Seraschiero, lasciato dal Konnismarck il Sargente Maggiore Co: Alessandro Alcenago con due mille soldati alla continuazione dell'attacco, e alla guardia degli approcci, andò colle rimanenti milizie ad incontrarlo, mà ritornando quegli addietro scansò l'incontro. Si diede però all'incendio dei circonvicini villaggi, e alla persecuzione degli abitanti, gran numero de'quali fuggendo sotto le mura del vecchio Navarino, furono per sicurezza da'legni Veneti tragittati allo scoglio. Fù spedito a quel Castello nelle veci del Paruta Provveditore ordinario Pietro Grioni, e in esso il Co: Antonio Antonini Governatore dell'armi, e fu cangiata la profana Moschea in Cattolico Tempio. Incessante continuando intanto il tormento delle artiglierie, e delle bombe erano gl'interni recinti della Piazza, e le di lei mura in molta parte preci-

Parere del Konnismarck circa l'assedio.

Deliberazione del Cap. Gen. di por l'assedio.

Batteria di 18. mortai nello scoglietto diretta dal Co: Muttoni perito di fuochi.

Si alza una batteria di 20. pezzi, che battono le mura della Città.

Girolamo Dolfino Provveditore nel campo, à cui succede Cap. Ordinario delle navi Marco Pisani.

Provveditor in Navarin vecchio Pietro Grioni.

1686

precipitate, e furono autenticate l'anguſtie degli aſſediati da lettere di Zeffer Baſsà pervenute in mano al Moroſini, e à lui conſegnate da Greco, che avea l'incombenza di trasferirle in mano del Seraſchiero, colle quali ſi ricercava con grande efficacia, e pronta riſoluzione ſoccorſo. Occupato il borgo dagli aſſedianti, prime furono di tutte le altre le truppe di Branſuich ad entrarci. Reſiſtevano con tutto ciò con intrepida coſtanza i difenſori, ſperando ne' vicini ajuti del Seraſchiero, con molti replicati meſſi ſollecitato. Entrarono poſcia Venturieri nel Campo bramoſi di ſegnalarſi Jacopo Celſi, e Pietro Baſadona, (avendo queſt'ultimo terminato l'impiego di Governatore eſtraordinario di Galeazza) alli quali fu dal Capitano Generale comandato, che uniti al Provveditore Dolfino cooperaſſero anch' eſſi al conſeguimento di tanto acquiſto.

Anguſtie degl'aſſediati ricavate da fogli al Seraſchiero di Zeffer Baſsà.

Aſſediati ſollecitano il Seraſchiero al ſoccorſo.

Si accoſtò nuovamente forte di nove mille fanti, e mille cavalli il Seraſchiero in diſtanza di poche miglia à Filatrà; Villaggio, ove poſe l'accampamento, e da cui mandò li ſuoi corridori ad iſcoprire la diſpoſizione del Campo Veneto, i quali ſcorrendo lungo le rive del mare, fatti alcuni ſchiavi, ancorche berſagliati dal cannone delle Galee, pervennero fino a' lidi del Porto. Eccitato il Capitano Generale dalle lor moſſe, fatta di nuovo nello ſcoglio inalzare una batteria di trè pezzi, preſe riſoluzione di chiamare per mezzo di Girolamo Girardi Capitano delle guardie del Konniſmarck con bandiera bianca i Turchi della Fortezza alla reſa.

Seraſchiero torna con 9 m. fanti, e 1000. cavalli à Filatrà.

Rappreſentò loro *eſſere inevitabile la lor caduta, perloche li eſortava à cedere coll'eſempio de' difenſori del vecchio Navarino quella Fortezza, e non attendere, come quelli di Corone, l'ultimo eccidio, che ſi andava loro dall'Eſercito vittorioſo appareccbiando, e ſe non riſolveſſero à momenti di renderla, più non reſtava adito alle ſperanze di accordo. Non ſi fidaſſero negli ajuti del Seraſchiero già intimorito, e fugato al ſolo comparire dell'armi Venete, e perciò à non laſciarſi ſvanire l'occaſione, nel di cui momento conſiſteva l' Elezione ò della loro certa ſalvezza, ò del loro eſtremo, e irreparabile diſfacimento.*

Chiama i difenſori alla reſa.

Uſciti ſopra la Fede due Uficiali dalla Piazza, riceverono dopo qualche renitenza quel foglio, il quale in breve tempo reſtituito riſpoſero, *non ritrovarſi frà loro chi ne ſapeſſe rilevare il contenuto,* tuttavia ſe in quello ſi ricercava la reſa, eſſere di meſtieri primieramente battere in campagna il Seraſchiero, eſſendo la Città provveduta di grande, e valoroſo preſidio, riſoluto di morire, ò al proprio Imperadore di conſervarla, nè mancargli munizioni, e viveri per lungamente difenderla. Ricevuta la coraggioſa riſpo-

Che non ci aſſentono.

1686

*Si rinova l'assedio.*

risposta si continuò da' Veneti più risoluto di prima, e più feroce l' assedio. Si diede dal Conte Sanfelice fuoco alli accennati diciotto mortaj, che in varj posti distribuiti ferono scendere tanta copia di bombe nella Città, che cagionarono grande rovina, e quel buon effetto, che si andava con molta aspettazione attendendo.

*Seraschiero si avvicina, e si delibera da' Veneti d'incontrarlo, e dargli battaglia.*

Si era approssimato intanto alla Villa Cucumerà cinque miglia distante il Seraschiero, perloche venne dalla Consulta di Guerra deliberato di spignere l'Esercito ad incontrarlo, affine di tentare con esso lui l'esperimento della battaglia. Lasciato perciò con sufficienti milizie lo stesso Sargente Maggiore Alcenago alla continuazione dell'assedio, disposti alla guardia del passo, per cui si venia da Modone, alcuni reggimenti di Fantaria, s'incaminò il Konnismarck, alla volta dell' Armata nemica. Avanzarono innanzi le Compagnie de' cavalli di Teodoro Lascari, e di Benedetto Luigi Salvadego, preceduti nella Vanguardia da buon numero di Venturieri, e de' Dragoni del Marchese Nicolò di Corbone, e dalli reggimenti à cavallo del prenominato Visconti. Veniva poscia il Corpo di Battaglia colle Venete truppe guidato dallo stesso Conte di Konnismarck, e poscia di retroguardia seguivano le soldatesche di Brunsuich, e di Sassonia. Pervennero i Veneti sovra un'eminente collina, dirimpetto alla quale stavano i Turchi in sito avvantaggioso accampati, avendo innanzi un profondo Vallone, in cui non si poteva, che per anguste strade, e alla sfilata discendere. Il Marchese di Corbone co' suoi Dragoni (al di cui fianco stava il Principe Luigi di Turrena) il primo fu ad investire con risoluta intrepidezza i nemici, il quale eccedendo gli ordini del Generale, troppo si prese arditamente d'impegno, cosicche d'ogni intorno calando i Turchi stavano in procinto di circondarlo. Soccorso allora dalla cavalleria Oltramarina, e dalli reggimenti dell'accennato Visconti, e spintosi dal Generale uno staccamento di fanteria Capelletta, guidata da Lauro d'Andria Sargente Maggiore di Battaglia, si attaccò un più gagliardo, e più sanguinoso combattimento, e durando con reciproco, e dubbioso evento due ore, piegò finalmente à favore de' Veneti, da' quali trucidati cinquecento nemici, e il Seraschiero gravemente ferito in una spalla, dierono a' rimanenti la fuga, che lasciarono in balia de' vincitori i padiglioni, il bagaglio, e molte Insegne. Non volle il Konnismarck, che fossero inseguiti nella ritirata i fuggitivi, e perciò fece suonare à raccolta, poiche essendo le truppe di Brunsuich, e di Sassonia, che erano, come si disse, di Retroguardo, per molto tratto restate addietro, ingannate da vana voce, che venissero per altra parte i Turchi in grosso numero ad assalirle, per non essere attaccate marciando alle spalle, fermarono il passo, e molto rimasero lontane dall'altre milizie,

*Resta il Sargente Maggiore Alcenago all'assedio, e il resto dell'Esercito gli và incontro.*

*Ordinanza dell'Esercito.*

*Corbone troppo si avanza.*

*Soccorso dalli Dragoni, e cavalleria Milanese.*

*Konnismarck arresta la prosecuzione de' fuggitivi per essere lontano ancora il retroguardo.*

lizie, che precedevano. Saggia fu la deliberazione del Generale, che previde potere i Turchi, giusta l'ordinario loro costume, volgere di bel nuovo la faccia, e sconcertare le genti, che li seguivano, e così senza l'assistenza di quel valido, e poderoso corpo rimaner soccombente. Meravigliosa però, e contro l'aspettazione di ciascheduno riuscì certamente questa vittoria, ottenuta con tanta diminuzione di forze, e di tanto numero inferiori alle nemiche. Giovarono sommamente in tale occasione li Falconetti d' Isaph Alemanno collocati in siti alti, ed opportuni, guardati ed assistiti dal Colonnello Marchese Marco Manfredini con un corpo di soldatesche, e dal Provveditore Estraordinario Delfino. Lodata rimase universalmente da tutti la prudente condotta del Konnismarck, e ammirato il generoso valore del Sig. di Turrena, e il grande coraggio del Marchese Corbone, di Lauro d'Andria, e di Bernabò Visconti, che tutti dierono à gara pruove singolari d' intrepidezza. La fuga, e la sconfitta del Turco Esercito cagionò la resa a' Veneti della Piazza, poiche spiegata bandiera bianca furono i difensori di ordine del Capitano Generale avvertiti della sostenuta strage, e della confusa ritirata del Seraschiero, e invitati perciò con sentimenti eguali a' primieri alla cessione. Disperati essi allora di ogni soccorso, piegarono più agevolmente alla resa, che rimase dopo il corso di quattro giorni capitolata, conducendo con essi loro le famiglie, e quanto bagaglio poterono sopra di lor sostenere, guidati colle Navi in Alessandria, ò dove più fosse à loro piaciuto, dovendo lasciare gli schiavi Cristiani in libertà, e li Mori in potere de'vincitori. Per osservazione di questi patti, senza ricevere concambio, inviarono cinque loro ostaggi nel campo, e posciache Zeffer Bassà, dissenziente dagli altri, non volle con alcuni suoi seguaci l'imbarco, mà disegnava per via di terra marciare ad unirsi col Seraschiero, si lasciò la richiesta dal Capitano Generale senza precisa risoluzione.

1686

Confiderazioni della vittoria.

Valore, e prudenza del Konnismarck, Turrena, Corbone, Andria, e Visconti.

S'inviano di nuovo i difensori alla resa.

Capitolazioni della resa.

Terminata con tale prospero avvenimento l'Impresa, entrarono il giorno decimo quarto di Giugno le rimanenti Galee, e poco dopo, levatasi da Prodano, tutta l'Armata grossa nel Porto, nel quale mentre con quiete profonda si dimorava, s'udì alle quattr'ore di notte un orribile scoppio nella Piazza, seguito da densa, e oscura nebbia di fumo, e si osservarono molti cadaveri natanti à galla per l'acque. Temendo con prudente avvedimento di qualche nascosto inganno il Morosini, fatte a' soldati prendere l'armi, ritirò l'Armata in qualche distanza dalla Fortezza, poiche essendosi accesa in un Torrione della Cittadella, in cui si conservavano le monizioni, quella gran fiamma, si scagliavano così lontane le pietre, che molte giunsero à cadere nelle Galee vicine, e nelle Navi. Sopra l'accaduto

Gran scoppio nella Piazza di notte.

Si discosta del Cap. Gen. l'Armata.

Nn 4

1686 duto successo furono varie opinioni dalla curiosità degl' indagatori investigate. Altri dissero, *che Zeffer Basià non avendo giammai acconsentito alla resa, uniti seco quelli del suo partito, volesse tentare, rotti i patti, di assalire i Veneti, e difendersi sino agl' ultimi respiri della sua vita, e che non avendo voluto gli altri Turchi le di lui disperate risoluzioni seguire, avesse per vendetta, e per rabbia inserito in quelle monizioni l' incendio, e con altri cento, e cinquanta de' suoi fosse anch' egli miseramente perito*. Altri tennero, *che i Turchi in due partiti divisi, venuti à causa della cessione in reciproche altercazioni frà loro, e passati dal contrasto delle parole al cimento dell' armi, combattendo si accendesse il Torrione da granata, ò da altro inopinato accidente*. Rimasero però collo stesso Basà molte persone tolte di vita. Attestarono (e fu da molti comunemente creduto) dalle mura alle guardie Venete i Turchi, *che ciò non era per mancamento di data fede, mà per mero, ed improviso caso sopravvenuto*, anzi mandarono per maggiore sicurezza, dubbiosi di qualche risoluzione, le chiavi della Città, e due altri ostaggi all' Armata, uno de' quali era lo stesso figliuolo del Desdar, che asserì seriamente, essere Zeffer colla maggiore parte de' suoi sotto quelle rovine caduto estinto.

Attestano i Turchi esser ciò avvenuto per puro accidente, e mandano colle chiavi della Città altri due ostaggi all' armata.

Zeffer morto sotto le rovine.

Uscirono il giorno susseguente colle famiglie, e bagaglio circa trè mille persone da Navarino, e in queste più di mille abili all'armi. Furono dalla Porta, per cui doveano sortire, schierate fino alla Marina le soldatesche, e di dove vennero condotti i Turchi sopra le Navi. Duecento cavalli precederono la loro uscita, che poscia furono dal Capitano Generale in uso della propria cavalleria convertiti. Lasciarono essi oltre molte Petriere quaranta cinque cannoni di bronzo, e il Governo della Piazza fù à Pietro Bassadona colla sovraintendenza del vecchio Navarino come Provveditore Estraordinario incaricata, e ci fu posto per ordinario Stefano Lippamano, che ivi si tratteneva per Venturiero. La guarnigione fù di cinquecento, e cinquanta soldati, e Governatore dell' Armi Francesco Herauth Colonnello, passato dalla Fortezza di Chielasà à Navarino. Si consacrò coll' invocazione de' Santi Vito, e Modesto la principale Meschita, essendosi nel giorno dedicato à que' Santi capitolata la resa, e in lui si resero collo sparo di tutto il cannone le dovute grazie all' Altissimo, speditosi à Venezia dal Capitano Generale con sollecita Filuca il Colonnello Nicolò Rossi apportatore della gloriosa conquista. In ricognizione più ampla di tanto merito al Morosini fù dal Senato conceduta perpetuamente ne' primigeniti della di lui famiglia la stola d'oro.

3.m. persone escono di Navarino, e in queste 1000. abili all' armi.

Si trovano 45. pezzi di bronzo nella Piazza.

Moschea consagrata in Tempio, si dedica à Santi Vito, e Modesto.

Dal Senato si decreta perpetuamente la stola d' oro a i Primigeniti della Casa Morosini.

L' espugnazione di Navarino, suggerì con facile deliberazione quel-

1686

Si delibera dalla Consulta l'impresa di Modone.

Marcia à quella volta l' Esercito secondato dall' armata Maritima.

quella ancor di Modone , non più che dieci miglia da lui distante , perloche si fece per via di Terra marciare l' Esercito secondato dall' Armata maritima , al rinforzo della quale fu chiamato il Provveditore dell'Armata Garzoni , che stando à Prodano avea con sommo zelo assistito al trasporto de' viveri , e di tutti gli altri necessarj apprestamenti nel Campo , partito prima Pietro Duodo con quattro Navi à scortare i Turchi , che si erano resi, in Barbaria . Arrivò la Vanguardia presso Modone nello stesso tempo , che approdò l' Armata Navale allo scoglio situato dirimpetto alla Terra . Si diede il giorno vigesimo secondo di Giugno cominciamento all'Impresa , si alzò terreno , e si formarono le linee di circonvallazione alle spalle , affine di sostenere occorrendo gli estremi assalti dell' Inimico , ritrovandosi in que' contorni poco di là discosto il Seraschiero , à cui si era con seicento cavalli unito Siftar Agà già Comandante dell' Arta . Si affaticarono tosto le soldatesche , e le ciurme con incessante travaglio nell' erezione delli ripari , alla revisione delli quali passato à terra il Capitano Generale sodisfatto delle operazioni , sommamente lodò l' avvertenza , e la perizia del Konnismarck.

Esercito arriva sotto Modone.

Seraschiero poco lontano rinforzato da Siftar Agà.

Lavori sono visitati dal Cap. Gen.

Giace nella Provincia di Belvedere , che fu l'antica Messenia , la Città di Modone , in altri tempi Episcopale , e nell'Ecclesiastica giurisdizione all'Arcivescovato di Patrasso soggetta ; uno de' celebri Emporj di Grecia, da Plinio rinomata Metone, non più da Corone, che dieci miglia, e da Napoli di Romania cento venti discosta . La parte , che il continente riguarda , viene per fronte da un'assai forte Castello difesa , provveduto di ampia fossa, che da Mare à Mare lo cigne, quasi tutta nel duro sasso intagliata . Si solleva da lei una contrascarpa di molta altezza , e tutta fabbricata di pietre , e una non molto lontana eminenza la batte , da cui viene pure la Città dominata , e da cui restano il ponte , e la porta à dritta linea infilati . Hà collocate le fondamenta sù la punta d' un Promontorio nel Mar di Sapienza , che da tre lati la bagna , e sono le di lei Mura fortificate dalla Natura , e dall' arte , ove il Sangiacco della Morea , come in principale residenza, ci dimorava . Le muraglie di mediocre altezza , che la circondano , riempiute sono di terrapieno , e munite di qualche quadrato Torrione , angusto , e incapace di artigliaria . Il Castello con tre Rondelle di qualche esteriore fortificazione è provveduto. Alla parte estrema della Citta appresso il Mare ci stà una picciola opera rinomata la Lanterna , di figura ottangolare , e di doppie Mura , che serve di difesa al canale . Al di lei piede verso Levante si scorge formato un picciolo Porto dall' Arte , prima ricetto d'otto Galee , al presente dal tempo , e dall' incu-

Descrizione di Modone , e suo sito.

1686 incuria degli abitanti quasi atterrato, appena somministrata à pochi inferiori legni la ritirata.

*Modone fu soggetto alli Imperadori Greci.*

*Toccò in parte alla Repubblica Veneta.*

*Da Bajazet II. fu sottomesso l'anno 1598.*

Per tralasciare l'antiche, e più remote vicende, nelle quali restò Modone da varj Principi, e da varie Nazioni signoreggiato, dirò che egli ubbidì ne'tempi più recenti col rimanente del Regno agl'Imperadori di Oriente, e poscia nella divisione del Greco Imperio toccò alla Repubblica in premio del sangue sparso, e delle vittorie ottenute, mà poscia del 1598. con cento cinquanta mille combattenti da Bajazet Secondo cinto di assedio, ancorche con ostinata resistenza lo sostenessero i difensori, da caso inopinato fu somministrata agevole occasione all'inimico di vincerlo, poiche entrando frà li navigli armati de'Turchi, spalleggiate dall' Armata Veneta quattro Galee per di lui sovvenimento nel porto, abbandonati dal presidio alla parte di terra i posti, e accorsi i soldati, e gli abitanti verso il Mare à consolarsi dell'arrivato soccorso, i Turchi attenti ad ogni favorevole evento assalirono dall'altra parte improvisamente le mura, e superate senza contrasto, entrarono armati nel Piazza, in cui esercitarono con orribile strage ogni empietà, caduti estinti i Comandanti, e lo stesso Vescovo Falconi, che vestito degli abiti Episcopali animava i suoi à combattere, e à morir per la Fede di Gesù Cristo.

*Veneti si accampano sotto Modone.*

*Si piantano le batterie.*

*Si giugne coll'approcci al fosso.*

Si accamparono i Veneti sotto alla Città, nella quale ascendeva il presidio, come da' fuggitivi fu rilevato, compresi trecento soldati da Mamut Bassà prima dell'assedio introdotti, à ottocento difensori abili all'armi, provveduti del bisognevole. Furono disposte le batterie, e si formarono due attacchi al Castello, condotto l'uno dall' Ingegnero Gio: Milaus Verneda, e l'altro assistito dal Bissignani. Operarono le genti Pontificie, e Maltesi nel primo, le Venete, e le Milanesi travagliarono nel secondo. La gara delle Nazioni fu lo stimolo di agevolare i progressi, poiche con tanta sollecitudine si accelerarono le operazioni, che in breve tempo, superata la contrascarpa, sboccarono co' loro approcci nel fosso. Osservata perciò dal Capitano Generale l'opportuna occasione d'invitare gli assediati alla resa, spiegata bandiera bianca, spedì loro foglio di tal tenore.

*Cap. Gen. fa invito agli assediati di resa.*

*Avere i Turchi di già sperimentato à costo di tanto sangue il valore invincibile dell' armi Venete, da cui doveano essere documentati à non attendere l'ultimo esterminio in Modone. Essere l'invito della cessione un'atto di pura Clemenza, e Pietà, del quale abusati, non rimaneva poscia adito al pentimento, mà trafitti dal ferro, non meno che consumati dal fuoco, caderebbono vittime di giusto sdegno, sagrificati à quel Principe, à cui aveano con prepotenza, e ingiustizia* ne'tem-

*ne' tempi andati rapito il Regno. Essere essi ormai per ogni parte rinchiusi, e potere colla loro propria vista osservare le formidabili forze terrestri, e maritime della Repubblica, perlocbe non fidando in quel debole recinto poco resistente à tanti sforzi, altro non potevano attendere, che ò rimanere schiavi, ò essere dall'armi vittoriose tagliati à pezzi.* Non vollero ricevere gli assediati quel foglio, ma presaghi del contenuto detestando la viltà de' difensori di Navarino, risposero *essere pronti d'incontrare qualunque più sanguinoso cimento più tosto che cedere un minimo sasso della Piazza.* Ricevuta dal Capitano Generale così ardita, e risoluta risposta, ordinò immantenente, che tutte si dovessero scaricare l'artigliarie, e i mortaj, e fece nello Scoglietto opposto alla porta di Mare ergere una batteria di trè pezzi, per danneggiare anco da quella parte le mura. Riuscirono con mirabile effetto i loro colpi, poiche distrussero sù baloardi le cannoniere, scavalcando da'letti loro i cannoni, venendo così à rimanere esenti da' tiri della Fortezza le soldatesche, e le ciurme, che somministravano continuamente provvigioni, e materiali alle occorrenze del Campo. Fermato in questo tempo dalle guardie Venete un messaggiero, che portava foglio d'Ismaile Seraschiero à Modone, rilevossi, che egli animava gli assediati à costantemente difendersi, e prometteva, che si sarebbe in breve avvicinato con poderose forze al lor soccorso. Si ebbe dal messo stesso informazione, che disegnava il Seraschiero di assalire il Campo Veneto, affine di sloggiarlo da quell'assedio, ed avere egli commessione di attentamente osservare i lavori, il lor progresso, e la disposizione delle batterie, per dargli poscia nel suo ritorno di ogni rilevata osservazione minuto conto. Ad oggetto poscia di scoprire l'inclinazione de'difensori, se fosse veramente di cedere, ò continuare disperatamente nelle difese, fu appoggiata a Girolamo Girardi l'incombenza di promovere à viva voce con essi loro nuovo maneggio di resa. Spiegata egli bandiera bianca, e avvicinatosi alla Piazza, ricusarono i Turchi di corrispondere, mà poscia fidati dalla bandiera ne uscirono alcuni, a'quali espose egli la cagione di sua venuta, ed essi dimandarono, che per tutta la notte imminente si sospendessero l'armi, dopo la quale averebbono data certa risposta, al che assentitosi, si stava attendendo quasi sicuro l'acquisto, sbarcato à quest'effetto nell'Alba il Capitan Generale dalla Galea. Spuntò il giorno appena, avvicinatosi alle mura colla solita bandiera il Girardi, affine di ricevere l'attesa risoluzione, udì da' Turchi minaccia di discostarsi, protestando essere costantissimi nello stabilimento di riserbare fino all'ultima goccia di sangue quella Piazza, e nello stesso tempo scaricarono i cannoni, e li moschetti, co' quali ad onta della Fede dovuta, accompagna-

1686

Difensori non ci assentono.

Ricevuta la risposta dal Cap. Gen. fa scaricare tutte le batterie.

Artigliarie Venete scavalcano i cannoni sù le mura della Città.

Messo mandato dal Seraschiero per osservare l'accampamento Veneto.

Girardi di nuovo tenta i difensori alla resa.

Essi chiedono tempo la notte à rispondere.

Si mostrano più costanti nella difesa.

1686 pagnarono il meſſaggiero. Fù l'armiſtizio dalla ſagacità de' difenſori deſiderato, à oggetto di acquiſtare tempo, e riparare intanto i loro danni, rimettere le cannoniere, e i cannoni, cambiare di ſito le monizioni, affinche dalle bombe (come temevano) non rimaneſſero acceſe, ſtando in attenzione, che in breve doveſſe accoſtarſi il Seraſchiero, da cui ſi per uadevano, battuto il Campo Veneto, di rimanere liberati dall'aggreſſione.

Veneti ſi avanzano al Caſtello.

Diroccata intanto la Città dalle bombe, atterrate dall' artiglierie le diſeſe, caduti in eſſa molti eſtinti, ed altri feriti, e lo ſteſſo Defdar ricevuta in un braccio lieve percoſſa, ſi andava dagli aſſalitori avvicinando il minatore al Caſtello. Reſi ad ogni modo i

Sortita de' Turchi uccide 16 Saſſoni.

Turchi più che mai pertinaci, oſarono ſortire nella notte ſeguente, e attaccata una compagnia di Saſſoni, che ſtavano di guardia avanzata, tolſero à ſedici di quelli con un Tenente Colonnello la vita. Si ſoſpeſe dal Konniſmarck il volo delle bombe, poiche molte di loro prima di giugnere nella Città ſpezzate in aria colpivano i ſoldati, che ſtavano à cuſtodire gli approcci, il quale difetto fu poſcia

Capit. Carponeſe prende la Terra di Arcadia.

emendato con migliore, e più avvertita riparazione. Era ſtato per lo innanzi da Navarino ſpedito con tre Galeotte il Capitano Carponeſe Oltramarino, affinche dalla Terra di Arcadia sloggiaſſe i Turchi. Gli riuſcì felicemente il tentativo, e ritornò ricoverate diverſe famiglie Greche in Navarino con molti ſchiavi Turchi all'armata, riferendo avere laſciati in quel recinto quattordici pezzi di artigliaria che furono poſcia per commeſſione del Capitano Generale condotti al campo.

Seraſchiero ſi accoſta à Caritena per venire al fatto d'armi con Veneti, e liberare la Città dall'aſſedio.

Il Seraſchiero ingroſſato da Mamut Baſsà con genti raccolte in Romelia, accorſe colla maggiore ſollecitudine al riſchio imminente degli aſſediati, e condottoſi à Caritena; Terra poco più d'una giornata dal Veneto accampamento diſcoſta, era riſoluto di cimentarſi alla battaglia, con oggetto di liberare l'anguſtiata Città dall'aſſedio, al più fiero tormento della quale ſi ereſſe da' Veneti una nuova batteria di cannoni, che armata di quattro pezzi ſi principiò à ſcaricare contro le mura, nelle quali non picciola impreſſione fu cagionata nel tempo ſteſſo, che Seliſtar Baſsà con mille cavalli, e alcuni fanti, ſcorrendo il Territorio di Navarino, avea fatte incendiare le abitazioni di Arcadia, coſicche reſtò la Terra totalmente incenerata.

Si tèntano di nuovo dal Cap. Gen. i difenſori alla reſa.

Con poco vigore, ormai ſtanchi dalle continue fatiche, e battuti dall'armi Venete, continuavano i Turchi nelle diſeſe, perloche compreſa la debolezza loro dal Moroſini, ſpedì con Filuca Luigi Fabris Dragomano con fine d'indagare il loro intento, e trovatolo proclive, promuovere qualche introduzione di reſa. Ci ſi conduſſe

con

con pronta eſecuzione il Dragomano, e avvicinato alla Città fù dalle Turche guardie avvertito di allontanarſi, e inſiſtendo egli di eſſere udito, gli fù riſpoſto, che alla porta di Terra ſi conduceſſe, perloche ſpiegata poco dopo bandiera bianca, e à quelle mura accoſtato, uſcirono alcuni à parlamento, a'quali dal Fortis, dopo avere ſotto preteſto di ricercare un ſoldato, fuggito nella Città col furto di dodici mila zecchini, motivata la reſa, diſſero eſſi *di non volere ne rendere il ſoldato, nè in modo alcuno cedere la Piazza, alla loro Fede raccomandata, e che ben preſto ſperavano, ſovvenuti dal Seraſchiero, di vedere tutto il Veneto Eſercito tagliato à pezzi, e gli proteſtarono, che ſi doveſſe immantinente partire, nè più con tal bandiera per qualunque preteſto tornar di nuovo, poiche averebbe provato ſenza riguardo alcuno le loro ſcariche*, e poiche al Caſtello proſſimo al mare, come dalle batterie aſſai lontano, non arrivavano à berſagliarlo le bombe, ſi fece accoſtare con mirabile riuſcita, e molto danno de'Turchi una Palandra. Eſſi coſtanti in difenderſi la ricuſano.

Andavano così ſtrignendo i Veneti con aſſidua applicazione l'aſſedio, e ſi ſcorgevano ridotti à gravi anguſtie i difenſori, quando improviſamente oſſervoſſi inalzata ſovra le mura della Città bandiera bianca. Fù immantinente inviato il Girardi ad udire le propoſizioni de'Turchi, da'quali à convenevoli patti fu eſibita la reſa, e per capitolarne gli accordi, furono trè di loro come oſtaggi colle neceſſarie facoltà traſmeſſi al Campo, i quali poiche di già era imminente la notte, trattenuti sù le Galee, fu rimeſſo al venturo giorno il negoziato. Arrivarono in queſto mentre all'Armata le Navi di Pietro Duodo Almirante, che avea condotti i Turchi del vecchio, e nuovo Navarino in Barbaria. Udite poſcia dal Capitano Generale le propoſizioni dei Meſſaggieri, con breve diſcorſo fu loro nella ſeguente maniera accordata la ceſſione della Piazza. Difenſori trattano di renderſi. Torna il Duodo colla ſquadra delle ſue Navi all'armata.

*Che dopo il corſo di quattro giorni ſi doveſſero da lei partire colle loro famiglie, e con quanto ciaſcheduno ſi poteſſe addoſſare, ricevendo sù le Navi à ciò deſtinate l'imbarco, per eſſere poſcia traſferiti ovunque più foſſe loro piaciuto; che doveſſero immantenente conſegnare il Caſtello da mare à chi ne foſſe appoggiata la cura, e laſciaſſero tutti gli ſchiavi Criſtiani, e Mori nella Città*. Abbandonato così da'Turchi il prenominato Caſtello ci s'introduſſe il Colonnello Ludovico Graziani con cento ſoldati di guarnigione, e Filippo Maria Paruta per Comandante, à cui fu poſcia commeſſa come Provveditore eſtraordinario l'intiera direzione della Piazza, ed accoſtatoſi il Capitano Generale colle Galee affine di ſcortare l'uſcita de'Turchi, ſortirono eſſi per la porta di Mare, non ſenza qualche oltrag- Capitoli della ceſſione. Filippo Maria Paruta entra Comandante nel Caſtello con cento ſoldati di preſidio.

1686 oltraggio delle milizie, (represso però colla prigionia de' trasgressori) in numero di quattro mila, tra' quali mille si computarono abili all'armi, e presero sovra alcune Navi à ciò destinate l'imbarco. Entrato poscia nella Piazza il Provveditore del Campo Delfino, affine di divertire le confusioni, e le fraudi, ci ritrovò oltre gran quantità d'armi, e monizioni cento cinque cannoni di bronzo, e insieme un ricco, e numeroso bottino, poiche come Città maritima, e mercantile, in lei con sommo profitto degli abitanti fioriva il traffico. Furono poscia le spoglie con economica, e giusta proporzione distribuite all'Armata. Oltre il Provveditore estraordinario Paruta ci fu lasciato con sufficiente presidio Governatore dell'armi il Conte Teodoro Uvolo, e riconsecrata col nome di S. Antonio l'antica Chiesa tramutata dagli Ottomani in Meschita, venne in lei collo sparo di tutto il cannone, e coll'intervento de' Comandanti cantato solennemente l'Inno di grazie. La custodia del Castello da terra fu incaricata à Tomaso Barbaro, il quale bramoso di sagrificarsi in servigio della Fede, e della Patria, si era condotto Venturiero sopra l'Armata. Giunsero in questo mentre ritornate di Dalmazia le due Navi dirette da Alessandro Valiero, e con esso giunse Carlo Riva, che andava anch'egli volontario cogli stessi oggetti di onore à cimentarsi.

*Daniele Dolfino Provveditore entra nella Città per divertire le confusioni.*

*Governatore dell'armi in Modone Teodoro Uvolo.*

*Tomaso Barbaro nel Castello di terra.*

*Carlo Riva Venturiero.*

Visitati dal Capitano Generale tutti i recinti, e l'interno della Piazza, e disposti gli ordini alla di lei ristaurazione, spediti sotto la direzione dell'Almirante Duodo i Turchi, che la cessero, in Barbaria, inviò con precisa Filuca il Colonnello Graziani à portare l'avviso di così grande, e rimarcabile acquisto à Venezia, e ritornato da Navarino (ove era rimasto à riparare i danni inferiti dall'assedio passato) con due Galee il Provveditore Generale Cornaro, seco condusse il Conte Francesco Vimes, soggetto, che avea nelle guerre dell'Alemagna lungamente servito, e con molto valore, e merito sostenuto il grado di Tenente Maresciallo, condotto allora per Tenente Generale a' suoi stipendj della Repubblica. Non tentò il Seraschiero, ancorche fosse vigoroso di dieci mille fanti, e due mille cavalli, confuso dell'infelice successo di Navarino, alcun soccorso à Modone, mà dubbioso delle rivolte de' Greci stava con somma vigilanza osservando le lor mosse; esercitando contro i sospetti le più barbare desolazioni, togliendo loro mogli, figliuoli, e sustanze, e incenerando le abitazioni.

*Cap. Gen. visita la Piazza.*

*Conte Francesco Vimes agli stipendj della Repubblica per Generale.*

*Seraschiero non soccorre Modone.*

Espugnato così da' Veneti in soli sedeci giorni, e con sì poco spargimento di sangue Modone, convocata la Consulta di Guerra fu di unanime parere stabilito l'attacco di Romania. Andate perciò à spalmare all'Isole delle Sapienze le Galee Pontificie, e le Maltesi, e à

*Si stabilisce da Veneti l'attaco di Napoli di Romania.*

1686

e à Navarino le Fiorentine, e le Venete, e ritornate terminata la concia insieme tutte à Modone, si diede ben tosto cominciamento all'imbarco, il quale ultimato, e commesso al Provveditore Generale Cornato, che colla Galea della Cesfalonia ivi si fermasse à riparare le breccie, e rimettere gli alloggiamenti a' soldati, lasciatosi pure il Conte Francesco Vimes Perito di fortificazioni à ristaurare i recinti, e ad emendarne qualche difetto, spinte innanzi, come più tarde al moto, le Galeazze, e le Navi, fece il Capitano Generale coll'armata sottile, sopra di cui avea riposte la maggior parte delle milizie, il giorno vigesimo settimo di Luglio di là partenza.

Armata Veneta parte da Modone.

Fù veramente considerata di assai arduo tentativo l'Impresa, per essere quella Piazza forte molto di sito, e ripiena di abitatori, provveduta, come capo della Provincia, di rilevante presidio; mà si riflettè ancora, che mentre erano da tanti loro sinistri avvenimenti storditi i Turchi, e costernati dalle prospere, e si può dire miracolose Vittorie del Cristianesimo, non si doveano trascurare le congionture, che somministrava il Cielo di maggiormente reprimerli, non lasciando loro momento da ripigliare il coraggio, e si avvertì, che soggiogata quella Città, la maggiore, e Capitale di tutte le altre, poco rimaneva à conseguire l'intiero possedimento di tutto il Regno.

Mà si delibera di non trascurare l'occasione de' Turchi intimoriti.

Colli rinforzi da Venezia replicatamente sopravvenuti supplitosi abbondantemente alli presidj delle conquistate Piazze, ascendevano à dieci mille soldati, e mille cavalli le Genti Venete, colle quali s'intraprese il viaggio per via di mare; non potutosi continuare per terra, à causa specialmente della deficienza de' giumenti, abili à trasportare il bagaglio.

Esercito Veneto di 10 m. fanti, e 1000 cavalli si conduce per mare all'impresa.

Fù spedito il Bregantino del Capitano Spartinò nell'Arcipelago à richiamare il Capitano estraordinario delle Navi Veniero, accioche si accostasse coll'armata grossa alle Sapienze, affinche essendo piantato sotto la divisata Città l'accampamento, pronta fosse ad accorrere dovunque venisse dalle improvise contingenze incamminata, e somministrasse occorrendo le soldatesche, de' quali era armata in supplimento delle campali. Partito dunque il Capitano Generale colle Galee, e Galeotte dal Porto, e à Capo Mattapan pervenuto, ivi trovò le Galeazze, e le Navi, che à causa del vento contrario lentamente veleggiavano sopra de' bordi, mà proseguendo egli con tutto lo sforzo de' remiganti la navigazione, dopo trè giorni approdò alle spiaggie di Tolone, quattro miglia lontano da Romania, ove in ampiezza assai capace s'interna un Porto, e dove diede egli fondo, lasciate addietro le Galeazze, e le Navi, che pochi giorni tardarono à comparire. Prevenuto con sì pontuale, e sollecito viaggio l'arrivo del Seraschiero, fece seguire sotto la condotta del Konnismarck nella spiaggia vicina senza opposizione alcuna lo

Navi, e Galeazze navigano lentamente.

Cap. Gen. arriva in Porto à Tolon 4. miglia da Romania.

1686

Ordine della marcia.

na lo sbarco. Accostò il Konnismarck alla Città con affrettato passo, mà con militare disciplina, le soldatesche, formando della fanteria, distribuita in otto battaglioni, un quadrato, e divisi due squadroni di cavalleria a' di lei fianchi, fece precedere quattro corpi di Oltramarini nella Vanguardia. Il dì seguente s'inoltrò l'Armata

Armata sottile entra nel seno di Agarantona per essere più vicina all'esercito da terra.

sottile nel seno prossimo di Agarantona trè miglia sole da lei discosta, affine di approssimarsele più da vicino, e somministrando i necessarj apprestamenti spalleggiare l'Esercito in terra. Essendo precorsa voce trovarsi à Cucis, Villaggio due sole ore di là lontano colle sue genti il Seraschiero, molto premeva prima della di lui comparsa piantar l'assedio, e trincerarsi, poiche dovendosi cimentare il conflitto veniva à rendersi dubbioso l'esito della conquista. Incalorì à tal oggetto il Konnismarck con ogni possibile prestezza la marcia, mà

KonnismarcK giugne sul monte Palamida, ove erge una batteria di 3. pezzi, e due mortaj.

non puotè giugnere, che nella caduta del Sole al Palamida; monte dalle di cui cime si scuopre, e domina la Piazza, ed ove immantenente inalzata una batteria di trè pezzi, e due mortaj, diede principio à tormentarla, al quale insulto volendo corrispondere col gitto di alcune bombe i difensori, dierono queste col loro scoppio preludio a' Veneti della Vittoria, poiche una di esse, uscita appena dal suo mortajo, accese una riserba di munizioni nella Fortezza, dal quale incendio grave pregiudicio ridondò a' Turchi, reso maggiore dalle cadute rovine, che uccisero trenta Turchi, e atterrarono una vicina Cisterna ripiena d'acque. Nell'antica Arcadia oggi Sacania,

Descrizione, e sito di Napoli di Romania.

ò Romania minore stà collocato Napoli di Romania, che da Tolomeo Nauplia, e da Greci Anaplia fu rinomato. Negli ultimi recessi di un seno, che da lui prende la rinomanza, dallo stesso Tolomeo, e da' Greci chiamato Argolico, sù l'estremità di un picciolo Promontorio risiede, il quale ricevendo da due lati l'acque del Mare, coll'uno di questi forma sicuro, e largo ricetto all' Armate, mà nel principio sì angusto, che non ammette il passaggio, che ad una per volta, alle Galee, le quali dovendo per qualche tratto di canale inoltrarsi restano esposte all'artigliarie delle mura, e di un vicino Castello piantato in mare trecento piedi da lor distante, e che chiude di ben grosse catene, unite da un canto colla Città, e dall'altro col continente l'anguste bocche del Porto, al quale non si ponno grandi legni à causa di molte secche, avvicinare. Dalla parte di terra non ammette, che per un solo, e disastroso sentiero, fraposto fra il Palamida, e la Marina, l'accostamento alle mura, passandosi pure sopra un solo ponte di pietra, che per quaranta passi s' inoltra.

Meno popolata per l'estorsioni de' Turchi.

Giace sopra un'altissima riva d'inaccessibili dirupi formata, con un Castello di trè recinti, che da sito eminente la custodisce. Fù

Città

1686

Città Episcopale, e ne' tempi andati ripiena di sessanta mille abitatori, al presente per l'eccessive estorsioni de' Turchi, come tutte le altre dell'Imperio, meno assai popolata. Da varj Principi ne' Tempi anteriori, e lontani fu posseduta, mà dopo la caduta dell' Imperio Orientale da Maria di Erigano Vedova di Pietro Cornaro Piscopia, per tema della Prepotenza Ottomana alla Repubblica fu conceduta, sotto il di cui placido Dominio passò qualche Secolo in sicurezza, tentata di lei poscia del 1460. da Meemet Secondo col mezzo di Mamut suo Bassà con valide forze l'espugnazione, fu dal sito, e dal valore de' suoi, e specialmente di Vittorio Garzoni, che la reggeva, reso inutile il tentativo, e partirono con molta perdita i Monsulmani. Si ritentò da Solimano II. l'anno 1537. di sottometterla per mezzo di Cussain Sangiacco della Morea, il quale trovata pure nella resistenza degl'assediati non solo, mà nella condizione del sito inespugnabile la sua fortezza, intraprese dopo qualche attentato la ritirata, mà non terminarono poscia due anni ancora, che dalla Repubblica per prezzo della Pace all'Imperio Ottomano venne ceduta.

Ceduta da Maria di Erigano alla Repubblica.

Si ritenta del 1537 da Cussain Sangiacco della Morea pure in vano.

Ridotte dunque dal Konnismarck sotto Napoli di Romania le milizie, ed accampate in amena pianura circondata per una parte di deliziose colline, diede immantenente cominciamento a' travagli, e à fabbricare per fronte, e verso la campagna un valido, e ben inteso trinceramento, tolto colla rottura di sotterraneo acquedotto il corso all'acque, che in molta copia confluivano agli alimenti della Piazza, alla di cui operazione i soldati Oltramarini assistendo quattro di loro lasciarono colpiti di moschettate la vita, ed alcuni dell'Esercito, usciti fuor de' ripari à depredare rimasero da' Corridori nemici, che battevano la campagna, imprigionati. Era la Città, come da' fuggitivi fu rilevato, provveduta di due mille persone abili all' armi, e sufficientemente munita di militari apprestamenti, e di viveri, al di cui sovvenimento, preveduto forse dal Seraschiero l'attacco, ci avea pochi giorni prima introdotti duecento cameli carichi di vettovaglie, e uno de' Comandanti era quegli, che cesse a' Veneti Chielefà, molto inclinato loro per le agevolezze ricevute quando la rese, e perciò fatto sospetto agli altri Turchi della Piazza.

Konnismarck si fortifica nell' accampamento.

Città presidiata da due mille abili all' armi.

Si era il Seraschiero à Trapulizza con sette mille combattenti avvicinato, risoluto di assalire i Veneti nel loro trinceramento, e à costo di qualunque rischio necessitarli à sloggiare. Si approssimò dunque sollecitato dal cannone della Città al Veneto Campo, e pervenuto alla Terra d'Argos, fermossi sù le vicine colline, dalle quali in lontananza di dieci miglia molto ben si scopriva, ed ivi posto l'accampamento, spinse di notte sù picciole barche con un Agà trecento Gianizzeri al soccorso degli assediati, i quali sortiti allora, ed

Seraschiero con 7. mille combattenti per isloggiare i Veneti.

1686 assaliti nel posto loro gli Oltramarini, che stavano di guardia avanzata alle trincee, non per anco intieramente perfezionate, ne uccisero alcuni, e rimase il Colonnello Lauro d'Andria, che li comandavà, gravemente ferito. Furono con tutto ciò dalli Schiavoni assistiti da cento Milanesi con molta perdita cacciati in fuga.

*Cap. Gen. fà scorrere i lidi à una Galea, e due Galeotte, e tre Filuche guidate da' Cavalieri di Malta per impedire i soccorsi alla Piazza.*

Si provvide ben tosto allora dal Capitano Generale, che più non entrasse nella Piazza con furtivo passaggio rinforzo alcuno, facendo impedire dal Bragadino Governatore de'Condannati con due Galee, e tre Galeotte l'introduzione nel Porto, mà poiche non poteano queste à causa del basso fondo custodire in qualunque parte la lunga estensione della riviera, ci aggiunse quattro ben corredate Filuche comandate da altrettanti Cavalieri di Malta, che si esibirono, i quali in ogni parte, con assidua vigilanza scorrendo, divertirono per l'avvenire intieramente a' Turchi ogni soccorso, al maggiore travaglio de' quali si avvicinarono due Palandre, che coll'incessante fulminar delle bombe orribilmente li flagellavano.

*Accosta una Palandra per bombardarla.*

*Giungono le Navi, e le Galeazze. Si sbarca il resto delle milizie.*

Giunte poscia le Galeazze, e le Navi, che erano per la contrarietà de' venti di lungo tratto rimaste addietro, si sbarcarono immantenente le rimanenti milizie, e molti apprestamenti da guerra, e si ferono ascendere sul Palamida gli uccellatori delle Galee, accioche da quell'eminenza colpissero con lunghi archibugi i Turchi, che salivano sù le difese, e fabbricavano nelli superiori recinti le ritirate.

*Cap. Bassà à Scio con 30. Galee.*

Si tratteneva allora (come narrossi) il Capitano Bassà partito da Rodi con trenta Galee in Porto à Scio, sopra delle quali teneva due mille fanti levati dalle Sultane dopo un sanguinoso combattimento seguito colle Venete Navi.

*Due ne disarma per rinforzo dell'altre, e prende sopra una ordinaria l'imbarco.*

*Ne spedisce 7. al soccorso di Romania.*

Disarmò due Galee, per rinforzare le rimanenti, e prese sovra ad un'altra l'imbarco, lasciata per essere meno agile al moto la sua Reale. Spedì innanzi sotto la direzione di Meemet Bassa sette Galee, accioche entrato in Porto di Romania sbarcasse cinquecento fanti, e à lui comandò, che ivi si dovesse fino alla sua comparsa fermare: mà intesosi da Meemet, pervenuto al Promontorio Schino, la vicinanza dell'Armata Veneta à Romania, sospese il viaggio, e ritornò à riunirsi col Capitano Bassà, il quale seguendo ad avanzarsi alla volta di Negroponte disegnava porre in terra le soldatesche, con oggetto di farle passare in Morea al soccorso del Seraschiero; risoluzione, che pervenuta à notizia del Capitano Generale notificatagli da certi Greci nativi di Romania fuggiti con Filuca dalle Galee di Meemet, andava meditando di navigare coll'Armata Navale incontro alla Turchesca, affine di batterla, e superata divertire all'armi nemiche i divisati sovvenimenti.

*Cap. Gen. pensa d'incontrarlo, e batterlo.*

Considerata però la necessità di trattenersi, per non abbandonare l'Esercito, che di già avea cominciato l'assedio à fronte del Seraschiero, che stava in pronto

per

1686

per assalirlo, deliberò di fermarsi, e si stabilì nella risoluzione, intesosi poco dopo l'arrivo del Capitano Basià à Negroponte. Veleggiava quegli verso quel Regno, quando incontrata Nave Cristiana da corso, comandata da Carlo Barbieri di lei Capitano, tentò di sottometterla, mà ella valendosi del vento propizio, e scaricato con pronta risoluzione il cannone, rese inutili i tentativi dell'inimico. Arrivò poscia l'Armata Ottomana à Negroponte, ove pose in terra le soldatesche, con oggetto, come si disse, di accrescere all'Esercito Ottomano maggior vigore; mà volendosi dal Capitano Generale prevenire la loro unione, deliberò col parere della Consulta di dare battaglia al Seraschiero, e batterlo separato prima, che si facesse più poderoso. Lasciati perciò Girolamo Dolfino, à cui era pure appoggiata in quest' occasione l'incombenza di Provveditore del Campo, e il Sargente Maggiore Co: Enea Rapetta con mille, e cinquecento soldati à custodire le trincee, e ad opporsi occorrendo alle sortite degli assediati, e restato alla custodia del Palamida con buone guardie Faustino Riva, che terminato il carico di Provveditore della Cessalonia, si tratteneva Venturiero sopra l'Armata, mosse il Konnismarck li sei di Agosto ordinato con militare disposizione l'Esercito verso l'accampamento nemico, tenendo sette Battaglioni di fanti in larga fronte distribuiti, sostenuti ne'fianchi da sei squadroni à cavallo, e divisi in due grand'ale i Venturieri, che chiudevano col treno di dieci leggieri Falconetti la retroguardia, la quale si veniva à unire per mezzo di trè Battaglioni da ciascun lato alla fantaria, che formava il Corpo della battaglia. Levatosi allora dal suo alloggiamento il Seraschiero, si mosse ad incontrare con ardita risoluzione il conflitto nello stesso tempo, che il Capitano Generale avendo di già accostata l'Armata sottile alle rive, che riguardano la terra d'Argos, sbarcò due mila Uomini con alcuni Volontarj dalle Galee, e inviandoli sotto la direzione del Sargente Maggiore Luigi Magnanini per altra parte verso le tende nemiche, progredendo essi à certo termine à lor prescritto, in una gran fronte si dilatarono. Fatte allora il Konnismarck avanzare frà gl'intervalli della prima linea l'artigliarie, e pervenuti à tiro di moschetto ambedue gli Eserciti, venne prima la cavalleria Turchesca ad investire per fronte, e per fianco la fanteria, e primi furono à sostenere il di lei empito i Dalmatini, i quali incontrati à piedi fermo i Nemici, col fuoco incessante della moschettaria, e collo sparo degli accennati Falconetti intrepidamente li riceverono. Durò per due ore continuate l'abbattimento, oltre le quali più non potendo reggersi i Turchi principiarono à piegare, e poscia con disordinata fuga à sconcertarsi, lasciando con Mamut Basià diversi estinti sul campo, segnalandoli specialmente colli suoi Dragoni il Marchese Nicolò di Corbone, e dan-

Cap. Basià sbarca à Negroponte milizie.

Girolamo Dolfino e Co. Enea Rapetta con 1500. soldati alla custodia delle trincee. Faustino Riva à quello del Palamida.

Seraschiero viene incontro l'Esercito Veneto.

Segue il combattimento.

Fugono i Turchi e sono vincitori i Veneti.

1686 do pruove di singolare intrepidezza alla testa de' reggimenti Alemanni i Principi di Brunsuich, e di Turrena. Le genti maritime mentre avanzavano, come si disse, verso i Padiglioni Turcheschi, dubbiosi i Nemici, che ne volessero bottinare il bagaglio, mentre la loro cavalleria col corpo dell'Esercito Veneto si cimentava, si spinsero ad incontrarle, mà osservata la cavalleria sconcertata à fuggire, rivolsero anch'essi immantenente le spalle, e arrivati agli alloggiamenti, spiantarono frettolosamente le tende, e lasciando il campo libero a' Vincitori velocemente si ritirarono verso Corinto. Sessanta solamente restarono del campo Veneto uccisi, e rimasero cento quaranta feriti, colpito l' Hoor Brigadiero di Brunsuich nella faccia, e morto il cavallo al Conte Carlo di Konnismarck Nipote del Generale, mentre valorosamente combatteva. Non si lasciò dal Konnismarck, che si continuasse ad incalzare i Nemici, poiche dalla marcia affaticati i cavalli, e dalla strettezza de' foraggi, e dalle mancanze indeboliti, e scemati, non erano in forze sufficienti di seguire la traccia de'fuggitivi. Ritirata l'Armata Turca, restò il Castello d'Argos abbandonato da cento, e cinquanta soldati, che lo guardavano; luogo nelle Greche Istorie così famoso, il quale fu da' Veneti con alcune truppe immantenente occupato. E' egli riposto sopra di un alto colle, al di cui piede giace un grosso Borgo, da numerosa quantità di Greci abitato. Ci ritrovarono i Veneti due pezzi di cannone, e sei petriere, e lasciatoci con alcuni soldati un Capitano, saccheggiatolo ritornarono al loro Campo.

Turchi los vanno incontro, e poscia tutti si mettono à fuggire.

Konnismarck nō lascia seguire il nemico per la debolezza de' Cavalli.

Turchi abbandonano il Castello d'Argos, e viene occupato da' Veneti.

Restituite dal Konnismarck dopo la Vittoria nel loro trinceramento le soldatesche, e ritornate le Galee, e le Galeazze ai loro posti, si continuò à lavorare gli approcci, giugnendo in breve tempo alla fossa, e col travaglio delle artiglierie, e delle bombe à tormentare la Terra, le di cui abitazioni da quegl'incendj distrutte, e le morti de' lor più cari servendo di orribile spettacolo agli abitanti Cristiani, andavano divisando di sollevarsi, e di scuotere il giogo Ottomano, mà furono dalla vigilanza di Mustafà Comandante con gran prestezza impediti. Informato il Capitano Generale da' fuggitivi dell' animo costernato degli assediati, tentò col vantaggio del prosperò avvenimento, di terminare senza maggiore spargimento di sangue l'impresa, invitando lo stesso Mustafà, spedita colle solite cautele una Filuca con foglio del seguente tenore, alla resa.

Torna l' armata nel Campo, e si continua l'assedio

Abitanti Cristiani tentano sollevarsi à favor de' Veneti, mà sono repressi da Mustafà Comandante.

Gli disse, *che se avea fin'allora con una troppo incauta ostinazione sostenuto à tanto costo gli sforzi invincibili dell' armi Venete, non si mostrasse più renitente con rischio di maggiori rovine alla cessione; che essendo egli per la sua eccessiva durezza stato l' auttore di tante desolazioni, era in breve per riportarne la pena, nè più si lusingasse negli attesi ajuti del Sera-*

Cap. Gen. invita i difensori alla resa.

*Serafchiero più volte , ancorche molto fuperiore di forze , à Navarino , à Modone , ed ora fotto di quella Piazza battuto ; che colle fperanze di nuovi foccorfi prolongando la refa venirebbe ad accrefcerfi l' agonie , e le morti , poiche non folo il vigore dell' Armata Veneta nelle truppe Terreftri di già pervenute alla foffa , mà anco nelle maritime confifteva , pronte ad ogni minima occorrenza per isbarcare ; che fi andavano apparecchiando le mine , affine di fpalancare le mura , e feppellire fotto le loro rovine i difenfori ; che fi rifolvefse di cedere , e rifervare con pietofo avvedimento illefe dalle ftragi , e dal fangue tante mifere creature innocenti , poiche abufandofi della Clemenza , gli minacciava fenza maggiore ritardo l' efterminio , e la forza .* Comandava l'accennato Muftafà alla Piazza provveduta , come fi diffe , di ogni genere di appreftamenti , e foftenuta da numerofo prefidio , e venivano coftretti i Greci abitatori à lor mal grado ad efporre la vita nelli più arrifchiati pericoli , e intraprendere le maggiori , e più laboriofe fatiche . Era egli fpecialmente da Affan , e da trè altri fuoi coraggiofi fratelli , che poffedevano grandi tenute nel Territorio per loro intereffe , e per motivo di propria difefa validamente affiftito ; veniva animato dalle fperanze del Serafchiero , che gli avea fatto penetrare per mezzo di due meffi , furtivamente entrati nella Città , *che fi dovefse coftantemente difendere , poiche egli per via di terra , e il Capitano Bafsà per quella del Mare , erano rifoluti di battere l' Armate Venete , e liberarlo preftamente da quell' afsedio .* Confidato perciò in tali avvifi rifpofe per nome anco di tutti gl'altri della fua Legge , *che conofcendo gli evidenti gaftighi , à caufa de' gravi peccati , ful capo loro giuftamente fulminati dal Cielo , mandavano inceffanti fupplicazioni à Dio , così di fua Natura mifericordiofo , che fperavano ben prefto efauditi di confeguire il defiaerato perdono , perloche in lui ponendo ogni più fincera fiducia , non dubitavano finalmente di refpirare , liberati dalla perfecuzione de' lor Nemici* , e affine di oftentare una coraggiofa coftanza , appena partita la Filuca , che portò il foglio , fi dierono i Turchi à fcaricare con molto , e reiterato fuoco contro il campo Veneto tutti i cannoni . 1686

Città provveduta di monizioni, e di prefidio, e abitanti coftretti al lavori.

Muftafà con tre fratelli la difende.

Perciò non acconfente alla refa.

Avuta il Capitano Generale così ferma rifoluzione da Muftafà , andò penfando di foggiogare colla forza dell' armi la fua fierezza , che non fi poteva domare colla ragione , e poiche il Serafchiero , ancorche fi foffe molto dal campo Veneto allontanato , fpigneva tuttavia qualche fquadra ad infeftare colle fcorrerie le circoftanti campagne , facendo fino in vicinanza del Campo diverfi fchiavi , che ad onta de' rigorofi divieti continuamente ufcivano à depredare , e ricevute ficure relazioni , che due mille Uomini sbarcati dal Capitano Bafsa à Negroponte fi erano uniti alle truppe del Serafchiero , il quale partito da Corinto , e provveduto di otto pezzi di artigliaria da campagna , ver-

Scorrerie de' Turchi fanno fchiavi molti ufciti dalle trincee.

1686 ſo di Argos s'incamminava, procurò ſenza dilazione di prevenirlo, e impoſſeſſarſi, prima della di lui comparſa, della Piazza. Comandò à tale oggetto, che ſe le doveſſero moltiplicare le offeſe, che ſarebbono procedute con più vigore, ſe molti ſoldati del campo à cauſa delli continuati patimenti, e delle inceſſanti fatiche non foſſero in tempo del migliore biſogno caduti infermi.

Cap. Gen. ſollecita l'aſſedio.

Duodo colla ſquadra delle ſue navi torna all'Armata.

Pervenne all'Armata intanto colla ſua ſquadra di Navi l'Almirante Duodo di Barbaria, ove avea à Tripoli sbarcati i Turchi, che ceſſero Modone alla Repubblica, incontrando nel ſuo ritorno con tre Palandre, ed altri legni minori cinque vaſcelli Franceſi comandati dal Signor di Montmar, che andavano à bombardare la Città di Tuniſi, e à neceſſitare per commiſſione del loro Rè quegli abitanti à riſarcire con rilevanti esborſi le graviſſime repreſaglie inferite da' lor Corſari alle Navi mercantili della Nazione. Si accrebbe dunque all'aſſediata Città le diſtruzioni, cagionate ſpecialmente dal volo copioſo di molte bombe, che fino al numero di cinquecento al giorno ſopra di lei ſi ſcaricavano. Al poſto del Palamida, ove (come narroſſi) aſſiſteva con aſſidua applicazione Fauſtino Riva, furono sù le batterie collocati altri quartro cannoni, e alcuni falconetti fabbricati per arte del Cavaliero Marc'Antonio Caratino Genoveſe di nuova, e ſtraordinaria invenzione. Non ſi laſciava di continuamente incamminare gli approcci, colli quali di già ſi perveniva alla contraſcarpa del foſſo, non oſtante le quali anguſtie tuttavia reſiſtevano oſtinatamente i difenſori, molto confidati negli atteſi ſoccorſi del Seraſchiero, che rinforzato dal Capitano Baſsà colle genti sbarcate à Negroponte era ritornato à campeggiare vicino ad Argos, dal di cui approſſimamento intimoriti i Greci di quel ſubburbio, ſi ricoverarono nel Caſtello, e chieſti al Capitano Generale ſovvenimenti, promiſero inſieme con quel preſidio di ſoſtenerlo, e furono loro prontamente con alcune Galee conceduti viveri, e monizioni, mà poſcia alla comparſa dell'Inimico diffidando di non poterſi difendere ſi rifuggirono nel campo Veneto.

Nel ritorno incontra 5. vaſcelli Franceſi, che vanno à bombardare Tuniſi.

Si ſcaricano molte bombe ſopra la Città.

Seraſchiero torna rinforzato nella vicinanza di Argos.

Si andavano inranto diminuendo a' Veneti le ſoldateſche affaticate dalle continue fazioni, mà più pregiudicate dalli caldi ecceſſivi della Stagione, e del Clima, che cagionava moleſte infirmità, accreſciute dal troppo abbondante cibo de' frutti, e dallo diſetarſi dell'acque, che in ecceſſo fredde, e in molta copia ſcaturivano dalle Campagne. Perirono molti Ufiziali di conto, e in queſti il Co: Carlo di Konnimarck Nipote del Generale, il Colonnello de' Dragoni Bernabò Viſconti, i quali aveano date pruove le più eſquiſite d'intrepidezza. Laſciarono ſimilmente la vita ſopraſatti da gran violenza di male, Barbone Bragadino Governatore de' condannati, e Fran-

Milizie Venete ſi ſminuiſcono per li caldi, e altri accidenti.

Muojono il Co: Carlo di Konniſmarck, e Bernabò Viſconti.

1686

Francesco Loredano Sopracomito di Galea; soggetti, da quali attendeva la loro Patria più riguardevoli pruove. Successe nelle veci del Bragadino Vice Governatore Carlo Pisani, che esercitò con somma lode, e pontualità la direzione di quella carica. Affine di sollevare dall'eccessive fatiche i pochi soldati, che rimanevano, e riserbarli quanto più si poteva alle funzioni della milizia, si posero à terra sotto la condotta di Alessandro Buono diverse ciurme, che supplirono in vece loro al lavoro degli approcci, e all'altre più necessarie operazioni del campo. Al risarcimento di quelli, che erano caduti infermi, e mancati per varj casi di vita, si tolsero dalle Navi le soldatesche, arrivato opportunemente à tal bisogno Marco Pisani Capitano Ordinario con otto Navi, il quale dopo il combattimento (che si narrerà) della Caravana Turchesca, avendo insieme col Veniero incontrato presso l' Isola di Lemno un Petacchio, ed una Saica carichi di grani, li sottomisero, essendo rimasta dopo qualche contrasto abbruciata una Nave, che li guidava, fuggito co' suoi sù la barca il Capitano, che l'avea incendiata, affinche non cadesse in mano de' Veneziani. Si attendeva pure col rimanente delle altre Navi il Capitano Estraordinario Veniero, che da grave infirmità travagliato, si tratteneva all'Isola di Argentiera, spedito innanzi, sollecitato dal Morosini, il Capitano Ordinario Marco Pisani, che fu poscia mandato al Zante ad incontrare un convoglio pervenuto da Venezia con Gasparo Bragadino, Angelo Michiele, e Girolamo Priuli destinati Nobili nell'Armata, che ripieno di monizioni, e di milizie servì molto opportuno à rinforzare l' Armata. I Turchi, che presidiavano con un Agà in numero di quaranta il Castelletto di Termis, situato sopra un'alto dirupo, più dalla Natura, che dall'Arte fortificato, lontano cinquanta miglia da Romania, offerirono per mezzo de' Greci abitatori la sua consegna. Ricevuta dal Capitano Generale l'esibizione, spedì incontenente l' Almirante Duodo con quattro Navi à quella spiaggia per isbarcare alcuni fanti, comandati da un Ufiziale, à presidiarlo, in cui trovati cinque cannoni, furono condotti i Turchi, come bramavano, à Negroponte.

*Succede Vice Governato e de' condannati Carlo Pisani.*

*Ciurme ne' lavori per sollievo de' soldati.*

*Veniero, e Pisani prendono un Petacchio, & una Saicha carichi di grani.*

*Convoglio di Venezia rinforza l' Essercito.*

*Turchi di Termis cedono il Castello.*

*Sono condotti à Negroponte.*

Assisteva intanto il Morosini con assidua diligenza alla continuazione dell'assedio, smontando sovente à rivedere li posti, e à sollecitare i lavori, che pervenuti, come si disse, alla fossa, si andavano inoltrando per attaccare il minatore alle mura, all'avanzamento de' quali sovraintendendo il Sargente Maggiore di battaglia Cavaliero Alessandro Alcenago, rimase da colpo di moschettata trafitto: valoroso soggetto, che avea in più cimenti esibite testimonianze di gran coraggio. Per istrignere maggiormente l'attacco s'inalzò più vicina un' altra batteria di cannoni, e si provide di altri quattro pezzi il Pala-

*Morosini smonta sovente à rivedere gli approcci, ne' quali muore il Sargente Maggiore di Battaglia Alcenago.*

1686

*Si accresce quella del Palamida, e si accostano le Palandre.*

mida, e poiche non potevano giugnere le bombe à colpire le parti della Città più lontane, si ferono accostare due Palandre, e si fece ergere dall'accennato Co: Sanfelice al bagno degli schiavi vicino al Mare un' altra batteria di mortaj, cosicche colpendosi colla tempesta delle bombe il Castello, si accrebbero agli assediati le confusioni, poiche avendo essi in quel sito, come in parte più rimota, e sicura, ricoverate le loro Donne, e i fanciulli, questi con alte strida, e dolorosi singulti, lacerati, e feriti, ò miseramente perivano, ò infelicemente piangevano l' uccisione de' lor congionti, e piombando molte di loro nel Porto, alcune caddero sovra un vascello Inglese carico di varie merci, che come capitali di un Nazionale si custodivano da' Turchi sotto il calore della Fortezza, perloche fu costretto il Capitano di rendersi, e di ridursi all' ubbidienza del Capitano Generale col suo Naviglio.

*Bombe cadute nel Castello cagionano grandi confusioni negli assediati.*

*Seraschiero con 10.m combattenti vicino al campo Veneto.*

Il Seraschiero risoluto di liberare à costo di qualunque pericolo la combattuta Piazza, accresciuto (come narrossi) dal Capitano Bassà colle genti sbarcate à Negroponte, e raccolti due mille altri soldati dall'Albania, forte di dieci mille combattenti si avvicinò il giorno vigesimo nono di Agosto circa tre miglia distante dal Campo Veneto, facendo à Mustafà penetrare con messo passato à nuoto la sua venuta, animandolo intanto à persistere costantemente nelle difese, il quale per la via medesima gli fe' risapere, che la Città più non poteva sussistere ancora, che per lo spazio di quattro giorni, perloche dovesse procurare in questo angusto termine ad ogni rischio di sovvenirla. Spedì egli allora cinquecento cavalli à riconoscere l'accampamento assediante, una partita de' quali scorrendo sino alle peschiere, ove si dilata spaziosa pianura vicina al Mare, ferono mostra di voler introdurre qualche furtivo messo nella Città, da cui una picciola barca spiccata, per tragittarlo, ci accorsero immantenente le Filuche di guardia, e ne impedirono il tentativo, allontanati ben presto dalle cannonate del Palamida i corridori Nemici. Un' altro loro corpo fino alle rive di Tolon pervenuto gli fortì d' imprigionare tre marinaj da un Brulotto vicino passati in terra à far acqua, mà dall'Alfiere Giovanni Cimariotto, che con diversi Albanesi dopo saccheggiato il Paese tornava al campo, furono colla liberazione degli schiavi, di già feriti, e maltrattati velocemente cacciati in fuga. Alla comparsa del Turco Esercito sortiti sessanta Gianizzeri, e investite le prime linee ferono ritirare le genti, che lavoravano negli approcci. Accorsero allora le guardie delle vicine trincee, e rigettati valorosamente i Nemici, stesi cinque di loro nel fosso, li respinsero prestamente dall'attentato. S'incalorirono con tutto ciò l'insistenze, e profondatosi un pozzo, da cui si disegnava continuare una mina, si alloggia-

*Incoraggisce Mustafà con messo passato à nuoto di persistere.*

*Egli protesta di non poterlo fare, che per 4. giorni ancora.*

*Sortita di sessanta Turchi respinta.*

*Veneti fanno un pozzo per continuare una mina.*

1686

loggiarono i Veneti anco passato il fosso sotto à un Bastione, nel quale, e sù le mura essendo accorsi i difensori con sassi, e granate, per disturbare le operazioni, venivano essi bersagliati con grave danno dalle batterie, e dalli moschetti del Palamida; nè si lasciava nello stesso tempo di provvedere a'ripari verso le parti della campagna, sopra de'quali si ferono riporre quattro pezzi d'Artigliaria. Non mancavano gli assediati anch'essi di esercitare con indicibile fermezza i loro uficj, poiche andavano escavando sotterra con oggetto d'incontrare la mina due Gallerie. Accostato il Seraschiero col grosso più vigoroso del Turco Campo, comparve fuor de'due monti, che formano comoda, e capace pianura nel mezzo, facendo stendere in quel sito difeso a' fianchi, e molto avvantaggiato le tende, ove dimorato per qualche giorno, affine di attendere altre milizie, che erano restate addietro, mandò più volte numerosi staccamenti à tentare le trincee del Campo Veneto, ove più deboli giudicava le lor difese, e specialmente le fece assalire per lo declivio di una collina, che all'angolo degli stessi loro ripari scendeva, ove dalla risoluta intrepidezza de'Dalmatini, che custodivano il posto, à forza di continue moschettate respinti, convenne loro abbondonare il tentativo, e ritirarsi. Pervenute poscia all'Esercito Turchesco l'attese truppe, il Seraschiero, affine d'ingannare, e sorprendere all'improviso i Veneti, girò dietro à que'colli, e occupò un asprissimo monte, che li copriva alle spalle, e apparso con molte Insegne sù quelle cime, scese poscia impetuoso colle solite strida verso del piano. L'inaspettata impressione da loco non temuto sopravvenuta, e che conduceva drittamente nel Campo, non armato di ripari in quella parte, poiche si giudicava à sufficienza dal sito stesso difeso, cagionò non poca confusione nelle milizie. Tuttavolta gli oltramarini, ancorche molto per li accennati disagi diminuiti, e che erano alloggiati alle radici del monte, sostennero col maggiore sforzo possibile il primo assalto, mà incalzati dal numero superiore cominciavano di già à piegare, quando sostenuti dalli Battaglioni della fanteria guidata dal Konnismarck, si attaccò più gagliardo, e più sanguinoso combattimento. Il Capitano Generale, che immantenente ebbe di ciò da'segni concertati l'avviso, fatte sbarcare in numero di due mille le Genti maritime delle Galee, le spinse innanzi, e poscia egli stesso montò seguito dalle sue guardie à cavallo, e accorse à incalorire i soldati alla battaglia, la quale per due ore continuate con dubbio evento durando, piegò finalmente à favore dell'armi Venete, e i Nemici, poiche più non poterono sostenere l'empito de' Vincitori si ritirarono prima sopra d'un colle vicino in ordinanza, mà poscia dagli Oltramarini incalzati, convenne loro abbandonarsi alla fuga, restati più di mille

Veneti armano con 4. cannoni le trincee verso la campagna.

Seraschiero in una Valle fra due monti.

Fà tentare le trincee de'Veneti.

Seraschiero per ingannare i Veneti prende un giro dietro i colli, e poscia scende per un aspro monte nel loro campo.

Investe gli Oltramarini, che resistono per qualche tempo poscia piegano.

Cap. Gen. ci spigne in soccorso 2000. Uomini dell'Armata.

(ol-

1686 ( oltre molti piagati ) ſul campo eſtinti , con perdita di ſoli trecento cinquanta Veneti, rimaſti la maggior parte feriti . Si reſtituì il Moroſini frà liete acclamazioni dopo il glorioſo avvenimento all'Armata, avendo colla di lui preſenza molto inſerito di coraggio alle milizie , e ſommamente contribuito al felice eſito , che prima era incerto , della Vittoria . Il Conte di Konniſmarck diede in quell'occaſione grandi eſperimenti di prudente Capitano, e di valoroſo ſoldato, poiche nell'inopinato accidente regolò ſenza perturbazione con maeſtrevole diſciplina le ſoldateſche , e le conduſſe con ordinata diſpoſizione alla battaglia , e poſcia ſenza riſparmio di vita accorrendo agli incontri più cimentoſi , e dove più incaloriva il conflitto , cadutogli di ſotto morto con di lui grande riſchio il cavallo , e ſalitone preſtamente un' altro , non laſciò di proſeguire l'abbattimento , l'eſempio del quale imitato da tutti gli altri Capi, e Uficiali, e ſpecialmente dalli Principi di Brunſuich , e di Turena eſpoſti alli maggiori pericoli , dierono ſegni evidenti d'intrepidezza, nè meno valoroſamente eſercitò le ſue incombenze Fauſtino Riva , ſucceduto al Dolfino infermo , Provveditore nel Campo . Oſſervata dagli aſſediati l'Armata loro à fuggire , e à ritirarſi con tanto diſordine , diminuiti di numero, vedendo la Piazza di ogni intorno anguſtiata , e con più vemente impreſſione battuta, atterriti dall'orrido ſpettacolo di molte teſte , alli loro Monſulmani nella paſſata battaglia reciſe , e riposte à viſta loro ſopra le picche, riſolſero, ſpiegata sù le mura bandiera bianca , di capitolare la reſa , alla quale dal Campo Veneto corriſpoſto , ſi ſoſpeſero da ambedue le parti gl'inſulti . Sortirono trè Turchi , che con fogli di Muſtafà Comandante offerirono al Capitano Generale à patti convenevoli la Piazza , della quale dopo qualche diſparità di pareri nel ſeguente tenore ſi concertò la ceſſione .

Contribuiſce molto alla Vittoria il Cap. Gen. colla ſua preſenza.

Valore delli Principi di Brunſuich, e Turena, e di Fauſtino Riva.

Aſſediati piegano alla reſa.

Capitolazioni di eſſa.

*Che doveſſero i Turchi nel termine di dieci giorni colle loro famiglie , armi , e bagaglio partire , riponendo immantenente il Caſtello da Mare in mano a' Veneti , e che laſciaſſero le due Galee Turcheſche nel Porto , e tutti gli ſchiavi Criſtiani , che le armavano in libertà , reſtati pure à diſpoſizione del Capitano Generale gli ſchiavi Mori , ed Ebrei ; che foſſero loro conceduti Navigli ſufficienti all'imbarco , per eſſere condotti al Tenedo , ò in altra parte , e doveſſero conſegnare la Piazza armata , come ſi ritrovava , delli cannoni , e d'ogni altro appreſtamento di guerra* . Per oſſervazione delle quali condizioni ſi concedeſſero otto loro principali oſtaggi nel Campo .

Stabilite le condizioni entrò immantenente l' Armata ſottile nel Porto, affine di prendere, come ſeguì, il poſſeſſo dell'accennato Caſtel-

1686

ftello, nel quale introdotto un conveniente prefidio, ci furono rinvenuti venti quattro pezzi d'artigliaria, ed un mortajo. Si accoftarono le Navi deftinate al trafporto de' Turchi, che ufcirono dalla Città fcortati da buone guardie per la porta del Mare, e furono portati all'imbarco in numero di quattro mille, fra' quali mille fi computarono abili all'armi col loro Muftafà Comandante, e Affan di lui fratello, che ceffe, come narroffi, il Caftello di Chielefa. Timorofi coftoro della lor vita, defideravano di allontanarfi dagli fdegni del Sultano, e della Porta, a' quali dal Capitano Generale efibite lettere, e imbarco, per trasferirfi à Venezia, ricevuta l'offerta, ci fi portarono colle loro famiglie per qualche tempo, mà pofcia annojati di abitar frà li Criftiani, fe ne tornarono a'lor Paefi. Vennero gli altri Turchi condotti dalle Navi deftinate in Natolia, e fi diede à quattrocento fchiavi la libertà, impofta agli Ebrei, che reftarono, per ragione di rifcatto un'annua contribuzione di trecento Reali, nè fi potè per quanto fi affaticaffero le ciurme ricuperare una delle due Galee, che fi trovarono in Porto, per effere ftata dalle bombe del Campo gittata à fondo. Si ritrovarono nella Città feffanta fei pezzi di cannone, e quattro mortaj, e copia abbondante di monizioni. Venuti pofcia al Capitano Generale i Greci abitanti col loro Vefcovo ad offerire l'omaggio di fedeltà, furono in effa con prefidio corrifpondente deftinati al comando Fauftino Riva, e Benedetto Bolani, ftraordinario l'uno, l'altro ordinario Provveditore, datafi la cuftodia del Caftello à Giorgio Priuli, e il governo dell'armi à Paulo Macri.

Turchi, efcono in 4. m. tra' quali mille abili all'armi, e in effi Muftafà, e Affan, che per timore del Sultano paffano ad abitare per qualche tempo à Venezia.

Turchi del Prefidio fi convogliano in Turchia.

Si trovano 66. pezzi, e 4. mortaj nella Città.

Ottenuta nel progreffo di un folo mefe la Capitale del Regno, e ritornata dopo tanti Secoli all'antico Dominio della Repubblica, fpeditofi con efpreffa Filuca così lieto annunzio al Senato, egli dopo li divoti ringraziamenti all'Autore delle Vittorie, decretò in ricognizione del grande merito al Morofini, dovuta per così importante conquifta, la ftola d'oro à Pietro Primogenito del di lui fratello Lorenzo, e che feco allora fi tratteneva di lui Tenente, e gli era ftato à fianchi ne'più arrifchiati cimenti, e fpecialmente nella battaglia di Romania, donatofi pure al Conte di Konnifmarck per la di lui faggia, e valorofa condotta un bacino d'oro di rilevante valore. Tre di quelle Mefchite fi convertirono in Tempi, l'uno confacrato à S. Antonio di Padova, l'altro alla Regina de'Cieli, e il terzo all'Evangelifta San Marco, renduta nel primo collo fparo di tutto il cannone, e coll'intervento di tutti i Comandanti la dovuta riconofcenza all'Altiffimo. Ultimata così felicemente l'Imprefa di Romania, i Comandanti delle Galee aufiliarie dopo avere co' loro foldati, e Venturieri foftenuto in buona parte il gravofo pefo della trafcorfa

Senato in ricompenfa di merito decreta la ftola d'oro à Pietro Nipote del Morofini

E regala di bacino d'oro il Konnifmarck.

Tre Mofchee fi cambiano in tempj Cattolici.

fcorfa

1686 ſcorſa campagna, ſe ne partirono per li loro porti, e poiche ſi ſapeva eſſerſi ritirato il Seraſchiero à Corinto, di dove poteva con qualche ſtaccamento agevolmente ſorprendere la Terra d'Argos, ci furono mandati di guardia ſotto il governo del Tenente Colonnello Pietro Guta trecento fanti, ed altrettanti cavalli. Le Navi, che convogliarono i Turchi, che ceſſero la Piazza, in Natolia, erano comandate dal Capitano eſtraordinario Veniero, che ormai ricuperato dal male ſi era trasferito colla ſua ſquadra à Romania. Gli fu dal Capitano Generale incaricato, che finito il viaggio, doveſſe ſcorrere l'Arcipelago, per riſcuotere dall'Iſole le contribuzioni, e terminataſi da Pietro Duodo Almirante con ſomma lode la propria carica gli fu Luigi Priuli ſoſtituito.

*Lorenzo Veniero viene col reſto delle Navi à Romania, e convoglia i Turchi reſi in Natolia, e poi ſcorre l'Arcipelago.*

Nel tempo, che il Capitano Generale applicava al rifacimento degli edificj, e alla riſtaurazione delle muraglie, vennero cinque Ambaſciatori Atenieſi ad offerirgli un'annuo tributo di nove mille Reali, affine di eſſere eſenti dalle moleſtie, e dagl'inſulti delle incurſioni. Imbarcati poſcia i Saſſoni ſopra due Navi, datane ad Angelo Michiele la direzione, s'inviarono à ſvernare à Navarino, come le milizie di Brunſuich colla ſquadra di Marco Piſani venuto à ſcortare l'accennato convoglio, ſi traſportarono al Zante, e mancato per grave infirmità Fauſtino Riva di vita, che avea nella guerra di Candia, e nella preſente ſoſtenuti con molto merito diverſi impieghi, ſottentrò Gaſparo Bragadino Provveditore eſtraordinario della Piazza. Il Generale Konniſmarck reſtituito da pericoloſa indiſpoſizione in ſalute, per meglio ricuperare nella convaleſcenza le forze, richieſta la permeſſione, ſi conduſſe à paſſare l'Inverno con migliore comodo al Zante.

*Ambaſciatori di Atene offeriſcono tributo al Capit. Generale.*

*Morte di Fauſtino Riva à cui è ſoſtituito Provveditore ſtraordinario di Romania Gaſparo Bragadin.*

Spalmata intanto l'Armata ſottile, volle il Capitano Generale, affine di cogliere qualche vantaggio, portarſi à ſcorrere l'Arcipelago. Laſciate perciò le Galeazze in quel Porto, accioche le ciurme proſeguiſſero à riſarcire i pregiudicj delle muraglie, ſi poſe in viaggio, e paſſato preſſo la Fortezzetta di Termis, da lei tolſe le monizioni, e il cannone, e ci poſe alla cuſtodia Demetrio Uriſi con altri Greci della Provincia, ſomminiſtrando loro armi, e monizioni. Navigò poſcia all'Iſola di San Giorgio ſituata dirimpetto à Negroponte, ove il Baſsà Comandante del Regno facea da molti guaſtadori formare intorno la Città le ſpianate, e diſegnava di fabbricare oltre la contraſcarpa due Rivellini, e armare l'una, e gli altri di palizzati. Facea eſcavare le foſſe in buona parte atterrate, impiegando il terreno ad ingroſſare le mura, le quali poiche erano di antica ſtruttura, non riuſcivano così reſiſtenti, come ſi convenia alle difeſe, e di quattordici Galee, che ſoggiornavano in Porto, cin-

*Cap. Gen. diſegna ſcorrere l'Arcipelago.*

*Cap. Gen. coll'armata ſottile arriva all'Iſola di San Giorgio, intende che il Baſsà di Negroponte fortifica la Città.*

que

1686

que rimaste colle loro ciurme à terminare le operazioni, si ricongionsero al Capitano Basà le rimanenti. La sopravvenenza poscia de'venti procellosi, e contrarj, non permettendo al Capitano Generale l'uscita, gli convenne per lo corso di venticinque giorni fermarsi con inutile dimora in Porto Raffti, perloche contesogli da' tempi sinistri il divisato proseguimento, deliberò, essendo ormai avanzata la stagione di Autunno, di ricondursi à Romania, di dove spedì alcune Navi dirette da Luigi Priuli Almirante cariche di provvigioni alle Fortezze di Candia.

Cap. Gen. si ferma à causa de'venti contrarj 25. giorni à S. Giorgio.

Le malatie nella Morea, cagionate dalla mutazione del Clima, e dalli sofferiti disagi della campagna, tolsero à molti Uficiali, e di più riguardevoli condizioni la vita, e specialmente alli due Conti Carlo Antonio, e Pietro Visconti, che comandava come Mastro di Campo la fanteria Milanese, e similmente morirono il Sargente Maggiore Magnam, e Frà Fabio Carduccio Cavaliero di Malta lor Colonnello, come spirarono pure i due Colonnelli Arspach de'Brunsuich, e Francesco Geremia degli Oltramarini; soggetti tutti, che aveano con grande ardire incontrati in qualunque occasione molti cimenti. Sù l'Armata pure si dilatarono i mali, che tolsero la vita à Domenico Orio Sopracomito, dalla di cui abilità si potevano presagire molte onorevoli operazioni. Ritornata l'Armata Veneta à Romania, il Seraschiero anch'egli toltosi da Corinto, e lasciati alla custodia di quel posto, come di quello dell'Eximillò, con molte truppe due Comandanti, pose insieme con Meemet gli alloggiamenti à Venizza; Terra grande, e popolata, lontana da Patrasso quaranta miglia, mentre un corpo di mille, e seicento Ottomani, mandati à svernare à Caritena, ammutinati, ed ucciso il loro capo, frettolosi uscirono dalla Morea. Nel tempo stesso, che applicava alla consecuzione delle descritte Imprese il Morosini, le Navi Venete al numero di diecinove comandate dalli due Capitani Lorenzo Veniero, e Marco Pisani, si abbatterono, scorrendo il Mare, frà l'Isole di Nixia, e di Nicaria nella Caravana Turchesca, che partita di Alessandria verso Costantinopoli s'incamminava, scortata da otto Vascelli Tripolini, e da nove poderose Sultane. Si avanzò coraggioso colla di lui Capitana il Veniero, mà non seguito dalle altre Navi, e da due Brulotti che con esse si conducevano, rimase attorniato dalli Vascelli nemici, durando qualche tempo senza danno rilevante per ambedue le parti l'abbattimento. Sopravvenuto poscia col rimanente delle altri Navi il Cap. Pisani, si dierono le nemiche immantenente à fuggire, morto il loro principale Comandante Barban Basà da cannonata, illesa però restando la Caravana, e poiche non riceverono i Turchi, avvezi à perdere in mare, svantaggio alcuno, si decantarono à Costantinopoli per vincitori.

Malatie tolgono la vita à due Colonelli de' Milanesi Co: Carlo Antonio, e Pietro Visconti. Al Carduccio Cavaliero di Malta.

E Domenico Orio.

Seraschiero mette guardie all'Istmo, e và ad accamparsi con Meemet à Venizza.

Diecinove Navi Venete con Lorenzo Veniero, e Marco Pisani incontrano la caravana di Alessandria.

Veniero si avanza non seguito dalle altre Navi.

Spe-

1686

Spedito poſcia dopo l'acquiſto di Romania, come accennoſſi, il Capitano eſtraordinario Veniero à condurre i Turchi, che la reſero, in Natolia, e sbarcati queſti a' lidi di Moſconizzi dirimpetto l'Iſola di Mettelino, dimorando il Capitan Baſsà con quindici Galee, e nove Sultane in Porto à Focchies, avvertito del di lui ritorno n' uſcì ben toſto, e alli quattro di Ottobre nel canale di Mettelino incontrato, ſi ſcaricarono coll'uſo de'bordi da ambedue le parti le artigliarie, mà conoſciuto dalle Galee nemiche, che più volte ributtate, aveano rinovellati gli aſſalti, il lor ſvantaggio, ſi ridusſero ſotto la Fortezza di Mettelino, continuandoſi dalle Sultane il combattimento, ſinche ſopravvenuta la notte, e rinforzato il vento, ſe ne partirono con qualche danno, e le Venete avendo cinquanta perſone perdute, e ricevuto qualche pregiudicio nelle Antenne, s'indirizzarono verſo l'Iſola di Pariſi, e di là ſi condusſero à Romania, ove pervennero parimente le Navi di già ſpedite alle Fortezze di Candia, e la ſquadra di Angelo Michiele, che conduceva danajo, appreſtamenti, e milizie portate da Venezia à Navarino da Bartolomeo Moro deſtinato Provveditore ſtraordinario alla Preveſa.

*Capit. Baſsà con 15. Galee, e 9. Sultane in Porto à Focchies.*

*Sultane partono con danno della battaglia ſeguita nel canale di Mettelino.*

Nella Dalmazia, rimoſſo il Provveditore Generale Valiero, e Marino Michiele Commeſſario, e Provveditore ſtraordinario della Provincia, à cauſa di diſpareri frà loro inſorti, per li quali deviavano dal dritto, e neceſſario corſo le operazioni della campagna, e ſoſtituito dal Senato al primo il Cavaliero Girolamo Cornaro; e al ſecondo Antonio Molino, avvennero propizj all'armi Venete molti ſucceſſi. I Morlacchi in groſſe ſquadre congionti, e uſciti nel Paeſe Turcheſco da molte parti, s'internarono ſpecialmente oltre i monti della Corbavia à ſaccheggiare in vicinanza di Lapaz ſul Fiume Litzka alquante Ville, aſportando copioſa quantità di animali, e quelli di Spalato ſino al Fiume Cetina inoltrati deſolando i nemici Terreni, ſorpreſero il Caſtello di Ottoch, di cui, uccisſe le guardie, ne riportarono un'abbondante bottino. Tocchi i Turchi del circoſtante Paeſe da così moleſte incurſioni, uniti in numero di cinque mille, e guidati dal Baſsà di Erzegovvina ſi condusſero all'attacco di Norino, Torre, che ſovra un ramo del Fiume Narenta ſtà ſituata, e che, come luogo incapace à ſoſtenerſi, fu dopo quattro giorni abbandonata da'Veneti, avendolo nel punto del lor partire colle mine, à ciò preparate, fatto volare, ricoverandoſi i ſoldati due miglia di là diſtanti nel Forte d'Opus. Ricercata dal Cornaro la permeſſione al Senato di ſmantellare queſta Opera, come inabile à reſiſtere à una vigoroſa oppugnazione dell'inimico, e che poſta in ſito paludoſo, e di aria intemperata, e nociva, era divenuta infelice ſepolcro alle milizie, venne dopo varj agitamenti, come luogo, che chiudeva le bocche

*Soſtituito Girolamo Cornaro nel Comando della Dalmazia al Valiero, e al Michiele Antonio Molino.*

*Morlacchi ſcorrono il Paeſe Turcheſco.*

*Turchi attaccano Norin.*

*Veneti l'abbandonano, e lo fanno volare.*

*Cornaro chiede permeſſione al Senato di ſmantellarlo.*

che

che al Fiume, e dava comunicazione à Narenta; Terra groſſa, e popolata, ſtabilito di ſoſtenerſi. Ci ſi accoſtarono i Turchi alla ſorpreſa, mà dalla guarnigione validamente difeſo con molti feriti, perduto qualche ſoldato, ſe ne partirono. Entrati in numero di trè mille, e cinquecento nel Territorio di Cliſſa, poſero il fuoco al Villaggio di Poligizza, mà toſto incontrati da groſſo numero di Morlacchi aſſiſtito da due compagnie di milizie, fatte dal Generale à tale effetto ſollecitamente condurre ſopra di due Galee fino à Salona, e di là avanzarſi à formare cogli ſteſſi Morlacchi un ſolo corpo, vennero con eſſi loro alla battaglia, dalla quale uſcirono Vincitori, e rimaſero quattrocento Turchi trà morti, e feriti tagliati à pezzi.

Turchi abbruciano il Territorio di Cliſſa.

Morlacchi li aſſaltono, e li battono.

Dopo l'ottenuta Vittoria ſi preſentarono i Morlacchi in numero di ſei mille ſotto Clivano; Città che giace alle ſponde del Fiume Cetina, dalla quale ſortirono mille, e cinquecento Turchi trà fanti, e cavalli per contraſtare loro l'avanzamento, mà dalli Morlacchi fu obbligata la cavalleria nemica dopo qualche contraſto à fuggire, e à ſalvarſi con diſordine ſovra di un monte la fanteria. Rimaſta perciò à deſcrizione de'Vincitori la Terra, ſi aprirono con violenza le porte, e fatti vittime delle loro ſciable i Terrazani, dierono à molte abitazioni l'incendio, e con eſſi loro portando un ricco ſpoglio minorati di ſoli dodici compagni, abbruciato nel loro paſſaggio il Paeſe, e dato il guaſto alle campagne, ſe ne tornarono alle lor ſtanze. Alle parti di Cattaro nell'Albania cinquecento Paſtrovicky ferono un'imboſcata a'Turchi, che givano alla ſorpreſa del Forte di San Stefano vicino à Budua, ne trucidarono molti, e molti ne ferono ſchiavi, ucciſo Mushaim Baſſà di Antivari lor condottiero, e inoltrato Smiglianich Capo de'Morlacchi con numeroſo ſeguito nella Boſſena, poſe à ferro, e fiamma la Città di Maidan, riportandone un grande, ed opulente bottino, come il Cavaliero Janco incontrati anch'egli nella medeſima trenta carri di viveri incamminati ad Ilpe, li ſorpreſe, e tagliò à pezzi le Turche guardie, che li ſcortavano.

Si accoſtano ſotto Clivano in numero di 6. m.

Morlacchi ſaccheggiano la Terra.

Sieguono in varie parti altre ſcorrerie de Morlacchi.

Solimano Baſſà di Scutari impaziente ormai di tanti oltraggi, formò, raccolto dalle vicine contrade, un valido corpo di ſoldateſca, colla quale, e con alcuni cannoni, dopo avere minacciate le Terre de' Paſtrovicky, e de'Zuppani, ſi conduſſe vicino à Budua con oggetto di ſottometterla, e ſoggiogare il prenominato Caſtello; mà accorſo preſtamente il Provveditore Generale Cornaro con alcune Galee, e Galeotte, ſopra le quali avea preſtamente ripoſte molte milizie, le poſe à terra, e ſotto la condotta del Generale Sampolo, da cui furono diſpoſte con militare ordinanza alla battaglia, ſi por-

Baſſà di Scutari ſotto Budua.

1686

portarono ſpalleggiate dalle Galee ad incontrare il Nemico. Si attaccò un fiero combattimento, nel quale, dopo breve contraſto, non potendo reſiſtere i Turchi ceſſero il Campo, e fuggirono, giovando molto à conſeguir la Vittoria i cannoni delle Galee, che lor ferivano il fianco, e un numero copioſo di bombe, che da una Palandra ſopra li loro ſquadroni ſi ſcaricavano. Procurarono nel ritirarſi la ſorpreſa dell'accennato Caſtello, mà dal preſidio de' Paſtrovichii vigoroſamente difeſo, non riuſcì loro il tentativo. Riuniti poſcia in maggior numero ſi preſentarono nuovamente contro le truppe Venete alla battaglia, ma ſcorgendoſi, che collo ſteſſo valore, e colla ſteſſa ottima diſciplina ſi avvicinavano, intrapreſero, comparſi appena, la ritirata.

Fugano i Turchi.

Tentano i Turchi nel ritirarſi la ſorpreſa del Forte S. Steffano, mà in vano.

Ritornato il Cornaro dopo il felice avvenimento in Dalmazia, deſideroſo di chiudere il fine ormai vicino della Campagna con qualche rimarcabile operazione, riſolſe con tre mille fanti levati dalli preſidj della Provincia, e tolti dalle Galeotte, con altretanti Morlacchi, e ſettecento Cavalli, comandati da Paolo Michiele loro Generale Provveditore, con otto pezzi di cannone da dieci, e quattro mortaj portarſi all' eſpugnazione di Sing; Caſtello, che dall'altezza di ſaſſoſo dirupo domina un tratto ſpazioſo di terra, dal Fiume Cetina per fino al Territorio di Cliſſa; ſito opportuno a dilatare il confine, e impreſa neceſſaria à redimere la riputazione dell'armi Venete nello ſteſſo luogo appunto ſotto il Valiero nella traſcorſa Campagna pregiudicate. Intrapreſa perciò il giorno decimonono di Settembre la marcia, accompagnato dal Principe Aleſſandro di Parma, Generale della Fanteria, e dal Conte Claudio di Sampolo, dalli Sargenti Maggiori Conte Lodovico di Mattiè, e Marcheſe Nicolò del Botro, ſuperate con grande malagevolezza l'anguſtie de' ſiti ſelvoſi, e le vie ſcoſceſe de' Monti, che à cauſa della difficile condotta dell' Artigliarie, a cui aſſiſteva il Conte Stefano di Bacò, molto ritardarono il viaggio, pervenne finalmente il dì vigeſimo terzo al diſegnato attacco della Piazza. L'Agà di lei Comandante, affine di eſercitare quella coſtanza, che avea nell'anno preceduto, più per diſordine degli aſſedianti, che per propria virtù dimoſtrata, appena vide apparire le prime truppe, che loro fece contro ſcaricare tutto il cannone. Diſpoſto perciò l' aſſedio, aperte le trincee, e piantate le batterie, ſi diede immantinente principio da più parti à berſagliare le mura, e à diroccare colle bombe l'interiore della Piazza, chiamatoſi nello ſteſſo tempo il Turco *con promeſſe d' amichevoli trattamenti, e poſcia colle neceſſarie proteſte di minacciate ſtragi alla ceſſione*. Egli immantinente con pronto ardire riſpoſe: *eſſere raccomandata dal Gran Signore alla ſua Fede quella Piazza, affine di ſoſtenerla, e che*

Cornaro ſi mette all'aſſedio di Sing.

Sua diſcrizione, e ſito.

Cornaro ci giugne ſotto li 23. di Settembre.

Comincia l'aſſedio, e invita l'Agà alla reſa.

*che il Basià di Erzegovvina, ormai dal lāpo co lontano, averebbe fatta provare la stessa sorte a'Veneti, che aveano incontrata nella preceduta stagione*. Datasi allora dal Provveditore Generale tutta l'industria, e l'attenzione à superare la di lui ostinazione coll'armi, fece accostare sotto il coperto de'mantelletti al piede della muraglia il minatore, mà incendiato da'difensori il riparo, si rivolsero l' offese ad aprire col cannone la breccia, la quale dopo il travaglio di quattro giorni sufficientemente spalancata ( ancorche dagli assediati con varie sorti di materiali riempiuta ) si preparò ad onta di qualunque ostacolo l' accostamento all'assalto, che ordinato nel giorno vigesimo ottavo, si portarono i due Sargenti Maggiori di battaglia Conte di Muttiè figliuolo del Generale Sampolo, e Marchese Nicolò del Borro, preceduti da alquanti granatieri, e seguiti da due battaglioni di fanteria coraggiosamente ad esequirlo. Ascesero la breccia spalleggiati da altre milizie tenute di rinforzo poco lontane dal Generale Sampolo. Furono i primi mille Abruzzesi sotto il Colonnello Placido Gregori à sormontarla (Fuorusciti del Regno di Napoli, alli quali fu dal Vice Rè risparmiata la vita, à condizione, che passassero à militare nella Dalmazia). Contro di questi si opposero con valida resistenza i difensori, gittando sassi, granate, fuochi artificiati, e tenendo disperatamente le sciable in mano, che incalzati pure dall'altre truppe, che sopravvennero, per due ore continuate ferocemente fu combattuto. Cessero finalmente i Turchi dalle Venete milizie respinti, e assaliti dalli Morlacchi alle spalle ( che per lo scosceso dirupo intrarono, scavalcate le mura, dalla parte opposta, e non guardata nella Fortezza ) si ritirarono nel secondo recinto, ove pure per qualche tempo continuarono à sostenere gli ultimi esperimenti delle difese. Astretti poscia per ogni lato, rimasero fino all'ultimo in numero di cinquecento tagliati à pezzi, restato il solo Agà prigioniero, che dal Cavaliero Janco alla presenza del Provveditore Generale condotto, in pena di non avere ceduto senza spargimento di sangue il Castello, gli fu recisa per di lui comandamento la testa. Non seguì però senza molto sangue questa vittoria, poiche oltre qualche numero di Morlacchi cento cinquanta soldati morti, e feriti si computarono. Si segnalarono con ispeciale rimarco il Colonnello Co: Filenno Spolverini, l'Ingegnero Bartolomeo Camuccio, e il Tenente Colonnello Marco Pizzamano, il Co: Ludovico di Muttiè, e il Marchese Nicolò del Borro, tutti valorosamente sostenendo i proprj ufficj, restando i trè primi per contrasegno della loro intrepidezza feriti. Otto pezzi di cannone, e qualche numero di monizioni rimasero in potere de'Vincitori. Cangiata la principale Moschea con titolo di S. Antonio di Padoa in Tempio Fedele, si resero in esso i dovuti ringraziamenti al Sovrano autore del beneficio.

1686

Cornaro si dà agli attentati dell'armi.

Si apre la breccia.

Segue il combattimento sopra le mura, e sono primi gli Abruzzesi à montare la breccia.

Veneti entrano nel Castello. Turchi si ritirano nel secondo recinto.

Il solo Agà resta prigione à cui viene da Janco per comando del Cornaro tagliato il capo.

150. Veneti morti.

1686

Bassà di Erzegovvina viene inutilmente al soccorso.

Era pervenuto à Duuno, poche miglia distante Atlaglich Bassà dell'Erzegovvina con rilevante soccorso di 10. mila soldati, mà dalla celerità dell'Impresa in cinque soli giorni ultimata, ne fu prevenuto il tentativo. Si coronò in Dalmazia l'esito della campagna con quest'acquisto, e posciache già cominciava à farsi rigorosa la stagione di Autunno, si ritirarono le soldatesche affaticate a' quartieri, e si lasciarono ritornare alle capanne loro i Morlacchi. Fù sovraposto al comando della Piazza con equivalente presidio Antonio Bolani, che in quell'assedio con molto profitto esercitò la carica di Provveditore nel campo, e ci fu destinato il Tenente Colonnello Marco Pizzamano per Governatore dell'armi. Morto in quell'assedio da mortale infirmità Paolo Michiele, fu incaricato il Commissario Antonio Molino à diriggere la cavallaria, colla quale si oppose alle incursioni di Atlaglich, finche eletto dal Senato ne assunse il comando Antonio Zeno, che era allora Provveditore di Cattaro.

Antonio Bolani posto al comando della Piazza.

Raccontate le molte Imprese, che si sono in questo anno con tanta gloria, e felicità dalla Veneta Repubblica conseguite, fa di mestieri narrare l'operazioni, che furono in questo pure dall' armi Polacche contribuite alla Lega. Poco prospere (come narrossi) terminarono nella Stagione preceduta le loro mosse; si presagirono nella presente più fortunate, ancorche non siano poscia riuscite nell' esito loro, come si supponevano, corrispondenti. L'esperienza delli succeduti infortunj, derivati dalle discordie de' Comandanti, e dalle loro occulte, e mal dirette intenzioni, avea fatta conoscere più necessaria alla testa degli Eserciti la persona medesima del Rè Giovanni, che ne assunse con pronto intraprendimento la direzione, affine specialmente di far comprendere al confronto delle altrui la sua condotta, e confondere con azioni magnanime, e generose l'interessata invidia degli emoli. Non giugnendo per anche i grossi sovvenimenti di danajo, che dal Sommo Pontefice Innocenzio Undecimo si erano destinati alla Repubblica, le fece il Rè un generoso imprestito di quattrocento mille fiorini, accioche con quelli intanto andasse appareechiando i militari apprestamenti della campagna. Vennero poscia gli attesi soccorsi da Roma ascendenti à cinquecento mille scudi, colli quali si unirono in qualche miglior modo tali apparati. Il Nunzio Ponteficio, e gli Ambasciatori Cesarei insistevano, *acciocbe il Rè intraprendesse l' importante ricupera di Kaminietz, con l' acquisto della quale si venia à restituire alla Polonia il primiero confine, e da lei si allontanavano l' incursioni de' Tartari, cbe spalleggiati da quella Fortezza scorrevano à saccbeggiare le più interne, e popolate Provincie del Regno, e si redimevano ( ciò cbe più premeva al Ponte-*

Aeioni de'Polacchi.

Discordie de' Grandi fanno conoscere necessaria la persona del Rè negli Eserciti.

Tardano i soccorsi del Papa.

Il Rè intanto fa imprestito di 400. m. fiorini alla Repubblica.

Papa, e Imperadore persuadono al Rè la ricupera di Kaminietz, loro ragioni.

*fice )*

*fice ) tanti miserabili Popoli dalla barbara schiavitù degl' Infedeli.* 1686

Consideratosi però dal Rè *il grande impegno, in cui dovea riporre la riputazione dell'armi Polacche, trattandosi di lungo, e difficile asedio senza quell' immensa quantità di provvisioni, che faceano di mestieri per eseguirlo. L' essere la Piazza presidiata da dodici mille combattenti, e provveduta di tutto il bisognevole à un durevole sostenimento, gli facea tenere contraria, e differente opinione.* Diceva egli, *che era mancante l' Esercito Polacco di Artiglia-ria, sofficiente à formare asedj, e atta a battere le Piazze, ne ci si ritrovavano Ingegneri abili à quelle funzioni, che ad una così ardua, e difficile intrapresa si richiedevano; ma sopra tutto, che scarseggiava ad uso della Nazione di fanteria, senza la quale non si poteva cimentare all' attacco di una così grande, e importante Piazza, e così bene fortificata; tuttavia se l' Imperadore gli avesse un buon nerbo di milizie somministrato, si sarebbe arriscbiato al tentativo, mà che privo dell' accennate assistenze era un esporre con disapprovazione del Mondo ad un evidente esterminio il proprio Esercito.* L'intenzione creduta dal Rè più riuscibile era di giugnere coll' Armata fino al Danubio, *affine di necessitare il Vallacco, e il Moldavo à dichiararsi à favor della Lega, e lasciando un buon numero di soldatesche con essi unite, trasferirsi poscia col rimanente dell' Esercito nella Bessarabia, con oggetto di raffrenare i Tartari, e postosi in un luogo forte, impedire loro la comunicazione co' Turchi.* Meditando dunque il Rè tali disegni, a'quali venne maggiormente eccitato dall'improvise molestie de' Tartari, che prevenendo sempre nell' uscita in campagna i Polacchi, erano arrivati desolando la Volinia, e Podolia colle loro incursioni fino à Leopoli, si portò alla fine di Giugno verso Sciting; luogo situato trà li fiumi Niester, e Prut, e dove si dovea adunare l'intiero ammassamento delle milizie, che si andavano dalle parti più rimote del Regno colla consueta lentezza incamminando. Accioche non fuggisse inutilmente una gran parte della Stagione, fece avanzare tre mille cavalli in vicinanza di Kaminietz, affine di cogliere quegli avvantaggi, che fossero loro dall' improvisa comparsa somministrati. Incontrati questi, mentre à quella volta marciavano, da un grosso staccamento di Tartari, dopo breve contrasto fingendo di ritirarsi per qualche lega, con lungo giro si avvicinarono alla Piazza, in poca distanza dalla quale sorpresero una partita di Turchi, che foraggiavano, de'quali oltre molti prigioni ne lasciarono più di mille trucidati sù la campagna.

Rè ne considera le difficoltà, e perciò non c'inclina.

Sue ragioni.

Intenzione del Rè d'indurre il Vallacco, e il Moldavo à dichiararsi per la Lega.

Rè và à Sciting per ivi adunare gli Eserciti.

Fà avanzare intanto 3000. cavalli presso Kaminietz.

Finalmente dopo un lungo, e pregiudiciale ritardo, nel quale ebbero agio i Turchi d'introdurre molti carri di viveri, e di monizioni in

1686 Kaminietz, e accrescere colli Presidj di Bar, e di Medziboz la guarnigione, si pose l'Esercito Polacco con proporzionato treno d'artiglia-ria à marciare, e superato il Niester dopo alquanti giorni di viaggio pervenne à Ilumaz, ove dal Rè convocato il Consiglio di Guerra fu deliberato l'ingresso degl'Eserciti suoi nella Moldavia. Diede immantenente esecuzione all'intento, e oltrapassati li boschi, e i monti della Rukovinia, ove ebbero gli stessi Polacchi nella precedu-ta campagna l'incontro delle truppe Tartare, e Turche, fece munire di due forti, uno all'ingresso, e l'altro all'uscita quel posto, accioche assicurasse nel ritorno al proprio Campo la ritirata. Accresciuto il Rè dalle milizie di Lituania entrò nella Moldavia, e fermò alle sponde del Prut presso la Città di Stefanopoli gli alloggiamenti, nella quale da'Principali della Provincia gli furono prestati gli omaggi, e il giuramento di fedeltà. Pervenne finalmente à Jassy Città Capitale di quel Dominio, di cui ne ottenne senza alcuna opposizione l'acquisto. Avea prima spedito un Religioso Gesuita à quel Principe, per indurlo ad essere parziale de' Collegati, e somministrare ponti al passaggio, e vettovaglie all'Esercito, da cui gli fu risposto tenere per ostaggio un proprio figliuolo alla Porta, ed avere sempre imminenti le sciable Ottomane sul collo, perloche non stava in sua balìa il disporre del proprio arbitrio; cosa, che mosse il Rè ad inoltrarsi collo sforzo dell'armi per obbligarlo. Si ritirò quegli appresso Norandino Figliuolo maggiore del Kam, col quale unitosi Solimano Seraschiero de'Turchi, inteso il disegno delli Polacchi di passare nella Bessarabia, avea insieme colle genti Moldave formato un corpo di cinquanta mille soldati, colli quali si preparava à formare loro valida opposizione. Partita l'Armata Polacca da Jassy, in cui lasciò un conveniente presidio, proseguì verso di quella Provincia l'avanzamento. Seguirono i Turchi insieme colli Tartari il di lei viaggio, mà scansando ogni occasione di combattimento, li andarono con diverse scaramuccie incomodando. Osservati però da essi i Polacchi à continuare la marcia, presero risoluzione di levar loro i foraggi, affine di farli in buona parte perire, ò necessitarli alla ritirata, perloche divamparono tutte all' intorno le circostanti campagne. L' Esercito Polacco, che quasi tutto nella cavalleria consisteva, quanto più s'inoltrava, tanto più sempre scarseggiava di viveri, e i Tartari incalzati, à bello studio si ritiravano, per indurlo in maggiori angustie dentro que' desolati Paesi. Il cammino da' Polacchi intrapreso verso la Bessarabia si esperimentava assai più lungo, e più disastroso del conceputo, poiche si doveano oltrapassare cinque alte Montagne, ed altrettante spaziose valli interposte. Oltre tante difficoltà si era reso Serbano Catacuzeno,

Rè passa il Niester, e delibera entrare nella Moldavia.

Rè unito a' Lituani entra nella Moldavia.

Occupa Stefanopoli, e Jassy.

Rè entra armato nella Moldavia.

Norandino unito a' Turchi, e Moldavi, forte di 50. m. soldati.

Esercito Turco, e Tartaro li molesta nella marcia.

Esercito Polacco scarseggia di viveri, e di foraggi.

Prin-

Principe di Valacchia appresso degli stessi Polacchi assai sospetto, poiche ancorche avesse dimostrata un'ottima inclinazione à lor favore; assicurandoli, che averebbe coll'occupazione de'passi angusti impedito il ritorno a' Tartari, che erano passati nell'Ungaria, non aveva con tutto ciò le promesse esibizioni adempite. Tuttavia stando in sua balia porsi alle spalle dell' Esercito, e chiudergli la strada di ritornare in Polonia, ciò non facendo, veniva con quest'azione à dileguare molto i conceputi dubbj della sua Fede. 1686

Si fà credere loro fedele, non impedendo il loro ritorno.

Erano ridotti à grandi ristrettezze i Polacchi, avendo intrapresa una lunga, e difficile marcia, in istagione assai avanzata, e in Paese poco conosciuto, e lontano, coll'inimico continuamente al fianco, e alle spalle, e senza li necessarj provvedimenti, per le quali necessità deliberatosi dal Rè di non passare più oltre, voltò la marcia, e nel fine di Agosto, ripassato il Prut, ritornò à Jassy. L'accompagnarono pure nel di lui ritorno i Nemici, infestandolo continuamente alla sfuggita con varj attacchi, e tal ora anco colla loro velocità precedendolo, l'attesero à certo passo, ove piantata una batteria di cannoni, bersagliarono nel passaggio le di lui squadre in manicra, che le disordinarono per qualche tempo, e caddero con qualche rischio poco distanti dal Rè medesimo alquanti colpi. Restituitosi egli finalmente coll'Esercito à Jassy, pose in Consulta, se dovesse lasciarla provveduta di guarnigione; mà scorgendosi essere ella quasi del tutto aperta, e il di lei Castello non molto forte, nè à sufficienza provveduto di acqua, e conoscendosi negli abitanti genio inclinevole al loro Principe, fu deliberato di abbandonarla. Risentì quell'infelice Città dalla barbara avidità de'Cosacchi, che seguivano il Campo, un miserabile eccidio, poiche desiosi di preda, e di saccheggio, vibrarono il fuoco per le fenestre ne' Tempj, ove si erano i Cittadini colle loro famiglie, e colle loro più preziose sostanze ricoverati, e ciò ferono, affine di approffittarsi nella confusione delle rapine. Andò così serpendo la fiamma, che incenerò la maggior parte delle abitazioni, e con esse le rimanenti fortune degli abitanti; caso, che rese tanto più abominevole il nome Polacco alli Moldavi.

Polacchi in ristrettezze per varie ragioni.

Tartari, e Turchi lo seguono, e infestano continuamente.

Lo precedono, e con una batteria gli disordinano l'Esercito.

Rè quasi colpito.

Cosacchi abbruciano, e saccheggiano la Città.

Per la stessa via della Rukovinia stanco ormai l'Esercito, e notabilmente diminuito si ridusse nella fine di Settembre à Leopoli. Li sofferiti disagi del lungo, e disturbato cammino, e la persecuzione de' Tartari, che trovando qualche truppa dall'intiero grosso divisa ne facevano subita strage, lo avevano estremamente indebolito. Ivi il Rè diede udienza agli Ambasciatori Moscoviti, venuti (come si disse) à confermare la Lega, promossa per lo innanzi anco da' Brevi efficaci del Papa à que' Chzari, e sollecitata con espressa spedizione de' suoi Ambasciatori da Cesare, acconsentita da' Polacchi,

Esercito Polacco torna à Leopoli molto diminuito.

Ivi il Rè dà udienza agli Ambasciatori Moscoviti per la co fermazione della Lega.

1686 à lei nella congiontura delle cose presenti necessitati, ben prevedendo, che non fosse per riuscire, che di apparenza, sperimentato altre volte il genio incostante de' Moscoviti, e la loro sagace condotta, che come emoli della Potenza Polacca, e confinanti del di lei Dominio, mal volontieri potevano sofferire il di lei ingrandimento. Ciò eseguito si trasferì il Rè alla metà di Ottobre nella sua Residenza di Javvorova, ed indi poscia à Varsavia, in cui fece dalla Dieta ratificare, e giurare la nuova Lega colla Moscovia. Tale fu l' esito in questa Campagna dell'intraprese Polacche, incominciate con alti disegni, incamminate con gran fervore, continuate con disagio, e terminate con pregiudicio, riuscite poco profittevoli al comune beneficio de' Collegati, e poco gloriose alla Nazione.

Fà ratificare in Varsavia dalla Dieta la Lega con Moscoviti.

*Fine del Settimo Libro.*

DEL-



# DELLA GUERRA DI LEOPOLDO PRIMO IMPERADORE E DE' PRINCIPI COLLEGATI CONTRO IL TURCO

Dall' Anno 1683. fino alla Pace

## *LIBRO OTTAVO.*



Arrivano à Costantinopoli gli avvisi della Lega co' Moscoviti, nel tempo di quelli delle perdite di Buda, e Napoli di Romania.

PErvennero à Costantinopoli le notizie della Confederazione stabilita dalla Polonia co' Moscoviti quasi nello stesso tempo, che arrivarono gli avvisi della caduta di Buda, e della perdita di Napoli di Romania; ragguagli, che moltiplicati accrebbero à misura della loro importanza le afflizioni de' Popoli, e confusero i consigli di coloro, che amministravano la Monarchia. Aumentarono moleste mormorazioni ne' sudditi, che continuarono à chiedere mutazione di Governo, venendo così obliquamente à minacciare la vita del Sultano, quasi che egli come Genio Tutelare dell'Imperio, avesse in balìa la Fortuna, e tenesse in mano l' arbitrio di cangiare vicenda a i disastri. Non ardirono però di prorompere, raffrenati dalla grandezza del tentativo, in aperte, e precipitose tumultuazioni, che non poteano essere esequite senza grandi sovversioni, e senza spargimento del sangue più venerabile. Il Gran Signore, affine di acquietare le loro temute doglianze (à lui per mezzo di ar-

Fanno mormorare i Popoli, che dimandano mutazione di governo.

1686

Predicante rimprovera il Sultano di lascivo, e neghitoso.

dito Predicante in una Moschea, mentre orava, con molta taccia di lascivo, e di neghittoso rimproverate) scemò molte soverchie spese, che serviano per fastoso lusso del suo Serraglio, e specialmente quelle, che si dissipavano fuor di misura negli esercizj troppo frequenti, e dilettevoli delle caccie. Esborsò qualche quantità di contanti alle milizie, e disseminò fama di volersi trasferire egli stesso alla testa delle sue Armate nell'Ungaria, e posciache il Mufti à suggestione di Karà Mustafà, già Primo Visire, l'avea sollecitato à rompere la tregua, e muovere contro di Cesare l'armi, lo depose dal grado, e gli fe' succedere il Cadeleschiero di Europa. Sopra ogn' altra cosa travagliava gli animi del Divano la penuria di danajo, di cui in eccesso esausto si ritrovava l'Erario. Offerirono però in quelle ristrettezze la stessa Sultana, e il Chislar Agà rilevanti esibizioni, coll'esempio de'quali anco i più doviziosi vennero à gravi esborsi necessitati. Si spedirono in qualunque parte dell'Imperio Ministri collo stesso oggetto d'invitare alle volontarie contribuzioni i Vassalli, che estorte con violenza più tosto, che adunate cogli eccitamenti, non supplirono con tutto ciò, essendo desolate quelle Provincie, all'intiera provvisione del bisognevole. Fù di mestieri valersi del contante levato nella maggior parte dalle Moschee, nelle quali erano le lor ricchezze in eccessiva maniera moltiplicate, imponendo sopra gli stessi Uomini della Legge gravi taglioni, dalli quali erano sino allora rimasti esenti; proposizione, che in un Consiglio tenuto alla presenza del Rè da uno de' principali Affendi impugnata, essendo spalleggiato dal concorso di molti altri, esaggerò con vemenza contro la novità del Decreto, e inveì anco con poco rispetto della stessa Reale persona contro gli autori dell'invenzione; mà il Gran Signore costante nell'intrapresa risoluzione, dato l'esilio al contumace, fu forza agli altri di cedere, colla quale congiuntura venne à deprimere la loro soverchia potenza, e ad ottenere un'intento da molti suoi Predecessori premeditato, mà giammai conseguito, a causa della grande autorità di quell'ordine, sostenuta dall'universale venerazione de' Popoli, e difesa dalle temute forze delle milizie.

Che fa diverse regolazioni, e dissemina di volersi trasferire all'Armata.

Sultana, e Chislar esibiscono danajo, e sono necessitati gli altri à far lo stesso.

Viene impugnata la proposizione di farlo da un principale Affendi, che esagera contro la novità del decreto

Congiunture di fatto.

Le necessità però, nelle quali era costituito l'Imperio; l'essere impiegate in Guerra travagliosa, e lontana le soldatesche, la mancanza di Soggetti auttorevoli à sovvertire i sudditi, e abili à promuovere turbolenze, ferono agevolmente riuscire il tentativo.

Primo Visire procura nascondere al Sultano la verità de' successi.

Si era intanto restituito con poche Milizie il Primo Visire à Belgrado, essendo la maggior parte di esse, dopo la ritirata da Buda, in molte parti, e in varj modi disperse. Procurò di palliare al Sultano nel migliore modo, che seppe, la verità delle perdite, e i sinistri avvenimenti della campagna. Gli rappresentò con lunga, e

arti-

1686

Procura scolparsi con lunga relazione sottoscritta da tutti i Capi principali.

artificiosa relazione, da tutti i principali Capi dell' Esercito sottoscritta. *Che ciascheduna operazione era stata dal parere universale di tutti i Comandanti autenticata, e diretta dalli dettami di quel consiglio, che potea suggerirsi in mente umana, e incamminarsi dalle più circospette cautele della Prudenza, ed esequirsi dalle più ardite risoluzioni; mà che non c'era mortale avvedimento bastante à divertire gl'infortunj, che sopravvenivano impugnati dalla destra medesima dell' Onnipotenza Divina per gastigo de' commessi peccati; che l'Esercito Imperiale era formato delle più scelte, e più agguerrite Milizie di tutti gli stati di Cesare, invitte di numero, e di qualità formidabili, à cui si aggiugnevano i vasti soccorsi di tutti i Principi dell'Alemagna, e il concorso di tante straniere nazioni, convenute dalle più rimote Provincie di Europa. Che oltre le Truppe numerose, che cignevano per ogni parte di stretto assedio la Capitale dell' Ungaria, comparvero Eserciti intieri di fresche, e veterane Milizie à rinforzarlo, ed essersi così circonvallato l'accampamento di ferme, e resistenti Trincee, con ben intese fortificazioni, e larghe fosse, che si rendeva invincibile, e per la continua vigilanza di molte valorose Milizie insuperabile. Avere egli all'incontro sotto la propria direzione un' Armata composta nella maggior parte di gente novizia, tolta dall' Aratro, raccolta con violenza, recalcitrante, e forzata colle minacce, e colli rigori alla Guerra; che quanto si accresceva per tali contrarie ragioni di corraggio, e di risoluzione a' Nemici, tanto si diminuiva di ardire, e di costanza alle Milizie Ottomane. Essersi con tutto ciò a fronte di tante inaccessibili difficoltà con un Esercito di tale debolezza esposto senza risparmio di sangue alli più pericolosi cimenti, e à quelle risoluzioni, che potevano essere dal più circospetto coraggio somministrate. Mà allora, che doveva esperimentare, giusta il consueto costume, una cieca ubbidienza ne' combattenti, avea ritrovata una universale ripugnanza alla battaglia, per lo che essere stato dalla necessità persuaso à scacciare da' suoi cogli impulsi de' gastighi la codardia, e à comperare à costo di molto prezzo l'esecuzioni dell'armi. Essere stato costretto à combattere più coll'interne dissensioni, e ammutinamenti de' suoi soldati, che colle forze esteriori degli Alemanni. Avere però con più assalti tentato di rompere le nemiche trincee, mà essere riuscito vano l'esperimento, sì per la loro robustezza, come per la valida resistenza de' difensori, e per lo fiacco ardire delle sue Truppe, mà finalmente privandosi delli più valorosi Gianizzeri, e delli più agguerriti Spaj, che formassero il proprio esercito, incoraggiti con prodighi doni, e spinti à costo di molto sangue due volte ad aprirsi con iscompiglio delle guardie nemiche l'adito alli soccorsi di Buda, l'ottennero, ed entrati con grande risoluzione nel Campo, ancorche non seguiti dall' Esercito, che non ci potea penetrare a cavallo, restarono dopo un lun-*

1686 *lungo, e sanguinoso combattimento tagliati a pezzi, giugnendone però alcuni nella Piazza, da lui giudicati sufficienti a provvederla, poiche ella non era manchevole di altro guernimento, che di milizie; che si sarebbe arrischiato al cimento d' una campale giornata, e all'impresa di sloggiare da quell' assedio i Nemici, se l' Armata, che egli conduceva, si fosse potuta colla loro in numero, e in valore paragonare. Che l'esporre la propria vita, quando ciò fosse riuscito di giovamento al suo Sovrano, era un dovuto tributo di Vassallaggio, mà il riflesso di perdere intieramente un Esercito, in cui tutto il sostegno dell' Ottomana Monarchia consisteva, era una prudente non solo, ma necessaria circospezione, nella quale stava specialmente appoggiata colla conservazione di tante Piazze il rimanente Dominio dell' Ungaria, poiche baldanzosi gli Alemanni allora, e temerarj si sarebbono condotti colli vessilli vittoriosi fino a Belgrado; che avea perciò riputato assai più sano consiglio preservare le rimanenti reliquie di quell'Esercito, che poteva essere ad altre rilevanti operazioni rivolto, e col quale dopo la perdita di quella Città si erano riposte molte altre Piazze in sicurezza, accrescendo loro le guarnigioni. Doversi però con saggia considerazione avvertire essere questo l' esito inevitabile di quelli pessimi effetti, che sono provenuti dalla mala direzione de' preceduti Visiri, e da lui colla più vera, e più volte replicata asseveranza predetti, ma non doversi il Sultano con tutto ciò per la sopravvenenza di questi sinistri casi turbare, sperando, che la sofferita penitenza, e i sostenuti gastighi averebbono finalmente placata l'ira Divina, eccitata dalle passioni, e dagli interessi di que' Ministri, che aveano violata contro il dritto delle Genti, e contro le ragioni di qualunque Giustizia la Pace, alla quale credeva precisa necessità doversi volgere, abbandonato ogn' altro pensiero, le applicazioni, e per la quale egli impiegava ( ancorche più volte esibita, e con isprezzo insolito rigettata ) le maggiori industrie per conseguirla.* Con simili apparenti giustificazioni procurò di rendere men sensibile nell' animo del Gran Signore il funesto annunzio di Buda, sollecitando insieme gli apparati più necessarj al sostenimento della novella Campagna; mà ricevuto dal Sultano con mortale ferita quel colpo, e nello stesso tempo ( come si disse ) le notizie delle Vittorie, e degli acquisti ottenuti dall'armi Veneti nella Morea, ordinò un universale digiuno, e insolite preghiere, per mitigare gli sdegni concitati ( come giudicava ) del Cielo.

Il Sultano però riceve l'avviso con grandissimo sentimento e comanda digiuni per placare l'ira di Dio.

Partì egli assistito dal Mufti, dalli ministri del Divano, e del Serraglio, accompagnato oltre il seguito di molto Popolo, e soldatesche, dalli principali Bassà verso la Mecca, affine d' implorare per mezzo del suo riputato Profeta la Clemenza del Grande Iddio à favorire con ispeciale benedizione la Monarchia. Il Primo Visire intan-

Và alla Mecca à tale effetto.

1686

intanto avea per mezzo di Aleſſandro Mauro Cordato Dragomano principale della Porta., fatti pervenire diverſi eccitamenti di Pace al Duca di Lorena nel Campo, e al Principe Ermano di Baaden Preſidente di guerra in Vienna, mà non avendo potuto aprire al ſuo intento per queſta ſtrada adito alcuno, riſolſe colla ſpedizione preciſa di un Agà ſcrivere al Baaden, proponendo la convocazione di una particolare Adunanza, in cui ſi poteſſero promovere i negoziati della Concordia. I Miniſtri, che erano parziali della Corona Spagnuola, e ſpecialmente il Marcheſe di Borgo Marietero di lei Ambaſciatore, fomentavano applicatamente queſto penſiero, affinche, ſciolto dalla Guerra cogli Ottomani l' Imperadore, poteſſe volgerſi coll'armi unite contro la Francia, l'eceſſiva Potenza della quale riuſciva al comune di tutta Europa molto geloſa; mà ricercati i Veneti ſopra di queſto punto, ferono per mezzo del Cavaliero Federico Cornaro loro Ambaſciatore, e con altre inſinuazioni appreſſo il Conte Franceſco della Torre Ambaſciatore Ceſareo in Venezia, rappreſentare, *che le propoſizioni di Pace motivate da' Turchi, erano da un profondo artificio accompagnate, e tendenti a un naſcoſto fine di tenere a bada i Collegati, acciochè ſi raffreddaſſero in loro gl'incominciati fervori, e intanto andaſſero reſpirando di animo, e di forze i ſudditi della Porta, per ripigliare poſcia più vigoroſa, e più riſoluta di prima la Guerra, e ciò macchinavano, acciochè tra' Principi Confederati ſi ſuſcitaſſero diffidenze abili a ſomminiſtrare motivo allo ſcioglimento di quell'unione, che li rendevano sì formidabili, e poſcia ſeparati, e confidenti con maggiore ſicurezza combatterli. Che non ſi poteva argomentare negl' Infedeli un ſincero deſiderio della Concordia, poiche ad alcuna ſpeciale, e poſitiva eſibizione non diſcendevano, e mentre tuttavia dalla ſuprema, e parziale Provvidenza di Dio venivano favorite l' armi Criſtiane, non doverſi interrompere il filo delle Vittorie, ſinche non foſſe ſtato indotto da più urgenti neceſſità l' Inimico à condeſcendere ſenza palliati oggetti à condizioni più avvantaggioſe.*

Primo Viſir è prova introdurre negoziati di Pace per mezzo di Mauro Cordato con Ceſare.

Parziali della Spagna la vorrebbono per unire l'Imper. contro la Francia.

Ne ricerca l'Imperatore il parere de Veneti, che il ſulta contrario.

Ferono nell'animo dell'Imperadore tali conſiderazioni la neceſſaria impreſſione, per lo che ordinò, che al Miniſtro del Primo Viſire ſi riſpondeſſe. *Non doverſi udire ancora alcuna propoſizione di Pace, ſe prima non foſſero ſtate tutte reſtituite l' uſurpazioni, e conceduti a' Principi Confederati i giuſti, e ragionevoli riſarcimenti.* Applicandoſi dunque con tutto fervore alla Guerra, e queſta più agevole dimoſtrandoſi nella ſtagione avanzata, oltre l'uſato più mite, preſe il Principe Luigi di Baaden coll'Eſercito, che comandava, la marcia, e ſpedì commeſſioni a quello, che campeggiava ſul Dravo, acciochè di pari concerto ſi incamminaſſe contro li Turchi.

Riſpoſta ſopra di ciò data da Ceſare a Mauro Cordato.

Si continua la guerra.

Baaden marcia anco d' Inverno con ſuo Corpo di Armata di concerto con quello che alloggia al Dravo.

Una

1686 Una delle Piazze rinforzate dal Primo Visire, e la prima, che s'incontrasse nell'inoltrarsi à quella parte, era Simonthorona; Città, che giace in mezzo a una Palude cagionata dall'acque del Parovitz, due leghe distante da Kapposivar, di figura quadrangola, e bislunga, cinta da una Palanca con fianchi ben fortificati, e difesi, circondata da un largo, e profondo fosso, in cui scorre l'acqua della accennata Palude. Si unisce con un Ponte di trecento passi al continente, e a se concede per gli adiri di tre porte l'ingresso. Sù l'uno de' due capi, che verso il mezzo giorno riguarda, stà collocato un Castello, circonvallato intorno anch'esso di largo fosso, per lo che viene frà le Piazze di non mediocre considerazione annoverata. Alla di lei oppugnazione approssimossi il Baaden colle sue truppe, e per meglio assicurare l'acquisto, spedì gli Ussari del Co: Cristoforo Budiani, affine d'impedire, che non ne uscisse la guarnigione, così che abbandonandola non l'abbruciasse. A questi si unirono le Cavallerie Alemanna, e Dragona, che smontate dalli lor Cavalli, al coperto di giunchi, che ingombravano in grande altezza lo Stagno, non vedute si avvicinarono al fosso. Da qualche mormorio, che inevitabile doveasi eccitare nelle cannelle, presero le guardie della Città cauto motivo di qualche insidia, e sparando l'Artiglierie, e i Moschetti poterono ferire, e uccidere qualche soldato, sospettando però elle una semplice incursione de' corridori.

Attacca Symonthoron. Sua descrizione, sito, e fortezza.

Manda il Budiani e gl' Ussari à impedire, che non sia abbruggiata da Turchi partendo.

Cavalleria Alemanna, e Dragona dietro i giunchi si avvicinano al fosso

Accertato il Principe dell'accostamento de' suoi alla Piazza, li fece da tre pezzi di cannone seguire, colli quali alzata una batteria, fù promosso immantenente l'attacco, e con felice evento smontata l'Artiglieria delle mura. Osservata poscia da que' di dentro apparire sopra un'eminente Collina la Fanteria, insorse tale confusione fra loro, che intimoriti pensarono di non attendere, come quelli di Buda, l'ultimo eccidio, per lo che spiegata bandiera bianca, ancorche si opponessero alcuni, introdotti recentemente dal Primo Visire nella Piazza, che voleano continuare nelle difese, offerirono a convenevoli condizioni la resa. In tale interna, e civile contesa, stimò giovevole ripiego il Baaden esibire fedele uscita a quelli, che la cercavano, quando volessero gli altri nella loro cieca ostinazione perseverare, per le quali contrarietà si andava prolungando la cessione della Piazza. Fatto inoltrare intanto uno staccamento di mille fanti scelti da tutti i Reggimenti fino alla Palude, e piantate in altre parti le batterie, si andava stignendo con più vigore l'assedio, dal quale astretti i difensori, convenne loro rendersi à discrizione, concedendosi solamente alle femmine, e alli fanciulli di ritirarsi liberi a Cinquechiese. Accordate le Capitolazioni, si avvicinarono i Dragoni, e alcuni fanti ad occupare le porte, e à disarmare

Si principia con una batteria di 3. pezzi l'attacco, e si smonta il cannone delle mura.

Alcuni si voglion rendere, e offeriscono la Piazza al Baaden, e altri resistono.

Si prolonga la resa.

Convengono rendersi à descrizione

1686

mare i prigioni, che al numero di trecento furono nel Castello assicurati. Fù conceduto a'Russiani abitanti della Città arbitrio di partire, ò trattenersi. Si trovarono in lei molte spoglie, copiosa quantità di monizioni, e venti pezzi di artigliaria. Con duecento soldati fu per allora provveduta di guarnigione, riputandosi rimarcabile per molte urgenti conseguenze l'acquisto, col quale si dilatava nell'inimico Paese il confine, e si assicuravano più comodi quartieri alle milizie, e dovendosi cignere di blocco Alba Regale, riusciva di notabile giovamento. Lasciati poscia dal Baaden gli ordini opportuni à Symonthorona, prese la marcia verso di Kapposivar, per congiugnersi à Turanovitz sopra il Dravo con altro corpo di Armata, alla quale comandavano i due Tenenti Marescialli Conti Federico Sigismondo di Scarfstemberg, e Filippo della Torre, che si rese più rinforzata dall'arrivo del Co: Bano colli Croati, disegnando il Principe con tale unione intraprendere qualche altra considerabile oppugnazione. Affine di varcare con più facile agevolezza quel fiume, si erano fabbricati alcuni mobili ponti, per condurli prontamente ove facea di mestieri, e specialmente in occasione, che si dovesse venire alla battaglia, ò si avessero ad attaccare Piazze, ò promovere altre azioni, che fossero somministrate dagli accidenti, e dalle congionture più favorevoli.

Si presidia con 200. soldati.

Baaden passa à Kapposivar.

Si fanno ponti mobili per lo passaggio del fiume.

Dopo la caduta di Buda stando il Primo Visire in attenta osservazione degli Imperiali, e avvertito alle mosse dell'armi loro nell'Ungaria Superiore, spedì qualche staccamento, affine di riconoscere i lor disegni. Avea intanto ricevuta da Costantinopoli favorevole risposta alle sue giustificazioni, che vera, ò simolata che fosse, conteneva però. *Che il Sultano attribuiva non alla debole direzione di sua condotta, mà all'irreparabile disposizione del Cielo le succedute disgrazie, imponendogli, che procurasse colli maggiori, e possibili sforzi di opporsi alli tentativi degl' Imperiali, per la consecuzione del quale intento gli sarebbono dalla Porta somministrate poderose, e considerabili assistenze.* Dalle truppe Cesaree, che dimoravano vicine al Dravo, si andavano intanto apparecchiando i divisati ponti, per tragittare quel fiume, avendo alquanto prima di unirsi con esse il Conte Bano spediti i Colonnelli Janovich, Stefano Vainovich, e Giovanni Macario con due mille Croati ad invadere l'inimico Paese. Si condussero questi all'attacco di Cinquechiese, e nel giorno secondo di Ottobre comparsi à vista della Città, dierono alla parte di Zighet, e di Buda due falsi all' arme nello stesso tempo, che apportarono al la porta detta di Siklos un vero assalto. Incontrarono, stando alla testa loro un Prete cognominato Mariani, che avea persuasa l'impresa, un aspro, e pericoloso combattimento, mà montando egli col proprio esempio le mura, ed entrato seguito dagli altri nella Città,

Primo Visire stà attento alle mosse degl' Imperiali nell' Ungaria Superiore.

Truppe Imperiali arrivano al Dravo.

Bano manda 2. m. Croati à scorrere il Paese Nemico.

Attaccano Cinquechiese.

La prendono.

1686 Città, si attaccò in lei più sanguinoso il conflitto, mentre alcuni de' suoi giunsero ad aprire la porta alli rimanenti, da quali rinforzati essi, e respinti i Turchi, cominciarono questi à ritirarsi verso il Castello. Procurarono i Croati di tagliare loro la strada, mà penetrandoci essi per altre vie, rinserrati in esso, abbandonarono totalmente in potere de' vincitori la Terra. Da così prospero avvenimento sortirono la libertà, e la salute circa mille abitanti Cristiani, destinati nell'apparire dell'Esercito Imperiale alla morte. Sciolti furono diciotto schiavi dalle catene, periti cinquecento Ottomani nel fatto, frà quali il famoso Alì Beg, ed il Kady. Costò tale fazione il sangue di sessanta cinque Croati, parte feriti, e parte uccisi, e così ricco, ed abbondante riuscì lo spoglio, che soverchiamente caricati i soldati, e gli abitanti, che con essi loro partirono, convenne loro lasciarne la maggior parte nella Città, à causa specialmente della scarsezza de' carri insufficienti al trasporto di tante prede.

*Turchi si ritirano nel Castello.*

*Morti 500. Turchi.*

*Trà morti, e feriti 65. Croati.*

Il Principe di Baaden, che da Symonthorona, come narrossi, partito, e inoltrato in vicinanza di Kapposivar, riconosciuta bene difesa dalla fortezza del sito quella Piazza, affine di non fermarsi ad oppugnarla, passato innanzi, era giunto ad unirsi coll' altre milizie sul Dravo, ricevuta la relazione di ciò, che aveano felicemente operato à Cinquechiese i Croati, risolse immantenente, congionte insieme tutte le forze, di trasferirsi all'intiero acquisto di quella Terra. Pareva, che varie difficoltà si opponessero, e l'unione specialmente dell'Armate impedita dall' escrescenza del fiume, sovverchiamente gonfiato, che infranse coll'empito del corso il ponte fabbricato per lo passaggio. Ad onta però di tali opposizioni risolse far tragittare sovra alcune barche le soldatesche dello Scarffemberg, ed i Croati, acciochè uniti poscia col proprio Campo si indirizzassero al divisato acquisto di Cinquechiese. Dalle stesse inondazioni si erano rese impraticabili tutte le strade, cosicche riusciva assai laboriosa, e incomodata la marcia, e specialmente restava impedita la condotta alli carri del bagaglio, e al Treno dell'artigliaria. Qualunque sinistro accidente però non puotè distornarlo dal tentativo, perloche superato ogni ostacolo, giunse il sesto giorno di Ottobre à vista della Piazza.

*Baaden congiontosi colle altre truppe, disegna l'intiero acquisto di Cinquechiese.*

*Fà tragittare quelle di quà, all'altre rive sopra barche.*

*Strade inondate difficoltano la marcia.*

Stà ella collocata nel Comitato di Tolna, ubertoso, e coltivato Paese, distante quindici leghe da Buda, alle foci del fiume Kooriz, che si scarica dopo qualche spazio di corso nel Dravo, da cui ella giace non molte miglia lontana. Languiva fin dall' 1543. sotto il Dominio de' Turchi; Città vasta, ma quasi aperta per le basse, e vecchie mura, che la circondano, e perciò facile cogli assalti da superarsi. E' però di rimarcabile considerazione il Castello, che formato

*Sua descrizione, e sito.*

*Era dal 1543. soggetta a' Turchi sino al presente.*

mato di quadrata figura, ſtà ſituato ſopra di un'eminenza, da forti, e ben terrapienate Rondelle difeſo. Al di lei governo era reſtato, dopo la perdita di Buda il Baſsà di Natolia con alcuni Spay, e ſeicento Gianizzeri di guarnigione, oltre quattro mille Paeſani, in lei à cauſa delle ſcorrerie Imperiali ricoverati. Al primo accoſtarſi 1686

(Turchi gli danno le fiamme.)

dell'armata Ceſarea così gli abitatori, come il preſidio, poſero il fuoco in quattro parti della Città, dando in tale maniera eſecuzione agli ordini del Primo Viſire, accioche ella non rimaneſſe, che un deſolato, e vuoto recinto a' vincitori. Il Principe di Baaden di

(Baaden ci accorre colli Dragoni per eſtinguerlo, e impoſſeſſarſi di lei.)

tale riſoluzione avvertito, avanzoſſi alla teſta de' ſuoi Dragoni, ed eccitò col proprio eſempio quella milizia à ſormontare le mura, e ad arterrare le porte, ad oggetto d'inoltrarſi à riparare l'incendio, e à impoſſeſſarſi di lei, prima che tutta s'inceneraſſe. Riuſcì conforme al diviſato intento l'operazione, poiche penetrate entro alla

(Dragoni prendono poſto ſotto il Caſtello, ove ſi ritirano i Turchi.)

Terra le ſoldateſche, arrivarono ad occupare preſſo la Moſchea principale i loro poſti, caricando ſempre più li Nemici, che ſi andavano frettoloſamente ritirando verſo il Caſtello, in cui finalmente ſi rinſerrarono. Ottenuta con tale ſollecito ripiego quella Piazza, diſpoſe il Principe le neceſſarie genti all'eſtinzione del fuoco, e col beneficio della notte s'inoltrò ad occupare i ſiti più vantaggioſi, per iſtrignere i Turchi, e aſſicurarſi, che alcuno di loro più non ſortiſſe dalla Fortezza. Fece ne' poſti occupati ergere due batterie, e incam-

(Baaden fà ergere due batterie, e incamminare gli approcci.)

minare gli approcci, affine di attaccare in due parti alle principali Rondelle i minatori. Gli aſſediati, che voleano con apparente oſtentazione dinotare la più ferma coſtanza nelle difeſe, quaſi che eccitaſſero al ſangue, e alle morti con diſpregevole invito gli aſſalitori, ſpiegarono diverſe vermiglie inſegne sù la muraglia, e una ne piantaro-

(Turchi ſpiegano roſſe Inſegne sù le mura, e una nera ſopra un Torrione.)

no di nero drappo ſopra il Torrione confinante alla Porta. Grandinavano intanto con inceſſante tempeſta le bombe, che cogl'incendj loro diroccavano le abitazioni, accreſcendoſi dall'artigliarie le rovine, colle quali ſi andava aprendo comoda breccia, formandoſi nello ſteſſo tempo tre mine, una incamminata nella parte ſiniſtra all'angolo della Rondella, l'altra al mezzo della Cortina, e la terza al-l'angolo del Torrione nel lato oppoſto alla Rondella. Si andava co-

(Campo Ceſareo manca di vettovaglie, e monizioni.)

sì ſollecitando dal Baaden l'oppugnazione, mà molto penuriava delle coſe biſognevoli il Campo, poiche marciato per più celerità ſenza i neceſſarj appreſtamenti, ſi convenivano condurre dal Dravo qualche giornata diſcoſto le monizioni, ed i viveri, tenendoſi per tale effetto in continuo movimento le ſoldateſche.

(Armata Ottomana ſotto Eſſek, e à Darda dà che penſare al Baadè.)

Dava però che penſare la vicinanza dell'armata Ottomana, che in molta parte avea fermati preſſo di Eſſek gli alloggiamenti, e nella Fortezza di Darda à capo al ponte ſtava adunata numeroſa quan-

tità

1686 tità di Gianizzeri, dalle quali forze poteasi dubitare qualche considerabile diversione, perloche fu dal Consiglio di Guerra deliberato di avanzare una squadra di trecento Croati, affine di rilevare gli andamenti dell'Inimico, i quali passati il fiume à Siklos, distante solo tre leghe da Darda, non iscoprirono motivo alcuno ne' Turchi.

Baaden chiama gli assediati alla resa.

Intanto allargata alla sinistra della Rondella la breccia, e perforate al primo recinto in diverse parti le mura, si consigliò di chiamare gli assediati alla resa, i quali feroci nell'ostinazione delle difese, risposero più coll' armi, che colle voci. Fatto allora avanzare dal Baaden all'apertura della muraglia un'araldo, protestò a'difensori gli ultimi eccidj, pari à quelli di Buda, se non si fossero spontaneamente renduti. Ferono negli animi loro queste minacce un tale ef-

Minacciati piegano ad accordarsi.

fetto, che passato appena un giorno, e provando sempre più nocivo il tormento delle bombe, e temendo il vicino scoppiar delle mine, e dietro loro un vigoroso, e formidabile assalto, stimarono, per evitare i pericoli migliore consiglio cangiar parere, e dare orecchio a' trattati, perloche ferono volare un viglietto portato da una freccia nel Campo, nel quale premessa l'escusazione dell'anteceduta ripulsa, si esibirono di venire alle trincee, per conchiudere à con-

Si danno vicendevoli ostaggi, per trattarla.

venevoli condizioni la resa. Fù dal Baaden, per risparmiare il sangue di sue milizie, ricevuta l'esibizione, all'accordato della quale si diede cominciamento, destinati da' difensori due Agà per ostaggi, ed inviati due Uficiali Cesarei di grado pari nel lor Castello. Ecci-

Agà cercano al Baaden le condizioni della resa.

tati gli Agà ad esporre le commessioni del loro Bassà, risposero di non tenere altre incombenze, che d'intendere le condizioni, colle quali si volea dal Principe capitolare la resa. Rilevatosi però dalle loro inconsiderate espressioni, che fosse la Fortezza agli estremi ormai ridotta, e che più non potesse per la mancanza delle cose necessarie sussistere. Prese il Principe da tale notizia pronto motivo

Egli si vuole à discrizione.

di approffittarsi nelle risposte, perloche soggiunse loro, che le condizioni, che egli per la cessione offeriva, era il ricevere tutto il presidio à discrizione, essendo pienamente informato dello stato periclitante, in cui languiva, onde ancorche troppo severa sembrasse

E così segue.

al Bassà, e agli Alybeì la dura Legge, indotti però da una indispensabile urgenza, per iscansare maggiori danni, la sottoscrissero. Procurarono i Turchi di esimere dalla schiavitù i piccioli bambini, e

Non volendo nemeno esimere le donne, e i fanciulli.

le donne, mà non volle il Baaden, che rimanessero nella cecità del maometismo inviluppati, potendosi convertire al lume della vera, e Cattolica Religione. Così nel giorno vigesimo secondo di Ottobre la Città, e il Castello di Cinquechiese, dopo cento, e quaranta trè anni, che sostenne il fiero giogo degli Ottomani, si restituì alla Fede di Cristo, e alla Corona dell' Ungaria. Uscì il presidio

nume-

numeroſo di due mille Uomini abili all'armi, e in queſti ſeicento Giannizzeri, preceduti dal Baſsà di Natolia, e da ſette Aly Bei, che rimaſero prigionieri di Guerra, e ſeco loro traſsero una gran turba di genti imbelli. S'introduſſero nella Piazza mille, e cinquecento Uomini di guarnigione, datone al Generale Dinghen la direzione. Paſſavano di pari concerto l'azioni propizie, ſuccedute agl'Imperiali ſul Dravo, e quelle da loro eſercitate al Tibiſco. Si rilevò dal Mareſciallo Caprara, che foſſe la Fortezza di Seghedino poco munita di ſoldateſca, e ſprovveduta delli neceſſarj appreſtamenti alla difeſa, anzi, che ſi promoveſſe una ſconcertata confuſione ne'di lei Capi, à ſegno, che molti del preſidio ormai penſaſſero di abbandonarla, ſopra le quali relazioni deliberò di ſpedire un groſſo corpo di truppe ad attaccarla, datone il comando al Tenente Mareſciallo Lavergne, il quale giunſe ſotto di lei nel quinto giorno di Ottobre colle ſue genti. Traſferitoſi poſcia il dì ſuſſeguente à riconoſcere il ſito della Palanca ed ivi conferendo co'Generali il modo più agevole di cominciare l'aſſedio, reſtò di cannonata in una ſpalla mortalmente ferito, à cauſa della quale laſciò dopo il corſo di poche ore la vita; Soggetto di eſperimentato valore, di cui avea date in molte rimarcabili occaſioni patenti prove. Subintrò nel Comando il Barone di Vallis, Uomo di non minore eſperienza, e di eguale talento nell'armi, che fece con ſollecita diligenza inalzare le batterie, e tormentare le mura. 1686

Dinghen reſta al di lei comando con 1500. ſoldati di preſidio.

Caprara fà attaccare Seghedino dal Tenente Mareſciallo Lavergne.

Lavergne colpito di cannonata muore.

Stà collocato Seghedino ſul confine del Comitato di Zolnok, alle ſponde del Tibiſco, dirimpetto le bocche del Marisk, per le quali à lui ſi uniſce quel fiume. Le campagne, che la circondano per la loro copioſa, e abbondante fertilità atte ſono à nudrire immenſa quantità di beſtiami, che ſervono di alimento à molte lontane Provincie di Europa. Reſtò ſoggiogata da Solimano Secondo, e ne'Secoli oltrapaſſati fu giudicata di poca conſiderabile rilevanza. Era per la ſituazione del poſto, ed ora per eſſere ſtata in alida maniera fortificata da'Turchi, viene tenuta una delle più rimarcabili Piazze dell'Ungaria Superiore, e perciò dagli Ottomani con molta applicazione, e geloſia cuſtodita. E'di buone, è forti muraglie attorniata con un Caſtello di groſſi, e terrapienati recinti, da alcune Rondelle difeſi. Popolata, e Mercantile per la confluenza, con cui concorrono ne'ſuoi Mercati i vicini Popoli della Tranſilvania, e della Valacchia.

Diſcrizione di Seghedino, e ſuo ſito, e fertilità del Territorio.

Soggiogata da Solimano Secondo, e fortificata da' Turchi.

Pervenute di tale importantiſſimo aſſedio al Primo Viſire le notizie, e conſiderando egli le conſeguenze importanti, che ne ridondavano dalla caduta, deliberò accorrere à coſto di qualunque riſchio à ſovvenirla, e fatti pervenire à quel Preſidio efficaci eccitamenti di coſtante difeſa, promiſe di portarſi con poderoſe forze al

Primo Viſir ſi prepara à ſoccorerla.

1686 soccorso, per l'esecuzione del quale intento andò con molta sollecitudine preparandosi alla partenza. Fece precedere un corpo di 6000. Tartari, che uniti à trè mille Turchi passarono sopra il ponte fabbricato frà Essek, e Belgrado il Danubio, e seguendo egli con un valido nerbo, il migliore di tutto il Campo, conduceva un Treno di venticinque pezzi di artigliaria. Erano i Tartari insieme cogli accennati Turchi arrivati à Scinta, discosti quattro leghe dall' accampamento Imperiale, dove venuti con alcuni Ungari, e Tedeschi alle mani, ne riportarono varj prigioni, e avanzando à lento passo, attendevano la venuta del Primo Visire, che si andava col grosso maggiore avvicinando. Inteso il loro accostamento dal Generale Barone di Vallis deliberò insieme col Consiglio di guerra di spedire ad incontrarli sotto la condotta del Conte Federico Veterani Sargente Generale di Battaglia dieci reggimenti Alemanni, e con essi loro gli Ungari, e gli Ussari comandati dal Baragozzi.

*Vallis spedisce loro incontro il Veterani con 10. Reggimenti, e gl' Ungari del Baragozzi.*

*Veterani marcia con le Truppe divise in Corpi tutta la notte.*

Partitosi il Veterani il giorno decimonono di Ottobre, divise in varj corpi le sue milizie, e marciò tutta la notte, affinche col di lei beneficio, scansate le guardie Ottomane, potesse inopinatamente sorprenderli nei loro alloggi. Giunto perciò una sol'ora, e mezza distante dal loro Campo, col silenzio maggiore procurò al lume de' fuochi riporre i reggimenti in ordinanza, disponendo alla condotta della prima linea i Colonnelli Conti Castelli, e di Ghez, e alla guida della seconda il Colonnello Barone di Croy, con oggetto, che nello stesso tempo, che egli improvisamente attaccava i Tartari, gli altri pure assalissero i Turchi. Con tale disposizione marciarono i Cesarei, affine di giugnere, e sorprendere nello spuntare del giorno i nemici, mà la densa oscurità delle tenebre cagionò, che ad alcuni squadroni dagli altri separati convenisse, affine di riunirsi, con qualche grido rendere il segno, dalle quali voci avvertite le guardie Tartare subitamente dierono all' armi, e si accrebbe in loro il sospetto, fattosi dall' inavvertenza di Uficiale toccare inoportunemente una tromba, che corrisposta dalli tamburi delli Dragoni, e dalli Timpani della Cavalleria, fu da' Tartari discoperto lo stratagemma. Conobbe il Veterani necessario ripiego allora proseguire senza indugio l'avanzamento, finche all'alba del giorno con empito feroce invase i Tartari, alli quali ancorche fosse l'arrivo degl' Imperiali palese, intimoriti ad ogni modo, e sconcertati si dierono confusamente à fuggire. Restarono molti di loro nelle proprie tende ragliati à pezzi, ed altri uccisi nel ritirarsi, mentre venivano da' Vincitori velocemente inseguiti, in potere de' quali tutto rimase con molti apprestamenti l' accampamento. Con eguale prontezza il Conte di Ghez udito, che si dava contro de' Tartari all'

*Le ordina, e dispone gli assalti in due parti contro Tartari, e contro Turchi.*

*Si accosta per essi quivi, mà per l'oscuro della notte le sue Genti si disordinano, che convengono con gridi riunirsi, e un Ufiziale fà toccare una Tromba alla quale rispondendo tutti gl'altri stromenti fanno che i Tartari si mettono in armi. Veterani li assalisce, e li fuga. Ne fa strage, e acquista il Campo.*

1686

all'arma, anch'egli assalì i Turchi, che dentro una Palanca dimoravano con migliore difesa fortificati, al qual effetto smontati da'lor Cavalli i dragoni, attaccarono colli Gianizzeri un sanguinoso combattimento, che dopo lungo, e vigoroso contrasto, nel quale duecento Cesarei perirono, terminò con discacciarsi dalla Palanca i Nemici, e coll'aprirsi l'adito ad attaccare, ancorche di forze inferiori, la loro Cavalleria, che cominciò nel primo assalto a piegare, e tutta dandosi al corso, urtò negli Squadroni del Veterani nel punto stesso, che il Castelli, e il Croy procuravano rimettere in ordinanza le loro Truppe disperse per la Campagna à bottinare. Fù però validamente ricevuta coll'opposizione di trè Squadroni, prestamente uniti, e condotti dal Colonnello Conte di Croy, il quale bravamente strignendola la obbligò à prendere per altra parte la carica, e inseguitata dal Tenente Colonnello Sauvre, e dal Sargente maggiore Monleone con un reggimento di Cavallaria restarono diversi uccisi, e fu conquistata un Insegna. Il disagio però del notturno cammino, e le agitazioni della seguita fazione, aveano così la Cavalleria Cesarea affaticata, che fu di mestieri, affine di non renderla inabile ad altri azioni, fermarne il corso, reso anco inutile dalla velocità inarrivabile delli nemici.

Ghez assalisce i Turchi in una Palanca, e li discaccia, e fuga la Cavalleria, che entra negli Squadroni del Veterani.

E sostenuta con 3. Squadroni dal Veterani.

Fugge inseguita dal Reggimento Sauvre.

Cavalleria Cesarea desiste di seguire i Nemici.

Stando intanto i Capitani Imperiali riunendo per la Campagna le soldatesche, nuovamente sparse nel saccheggiare, comparvero molti Tartari da varie parti, ritornati ad uso loro dopo la fuga con varie scaramuccie à incommodarli, nelle quali ciò, che più di apprensione commosse, fu l'improvisa venuta scoperta nella parte sinistra sù la strada, che guida à Varadino, di un altro più considerabile, e più numeroso corpo di Armata. Era questi il Primo Visire col rimanente, e più vigoroso nerbo delle sue Truppe, ascendente à sopra sedici mille combattenti, il quale secondo le divisate disposizioni con celere passo si conduceva al soccorso di Seghedino. A tale emergente il Veterani ricomposte prestamente le sue milizie, e portatosi alla Retroguardia, ordinò che il Castelli con alcuni squadroni passasse à battere i Tartari, affine di assicurarsi le spalle, mentre egli dalla sollecita marcia del Primo Visire era necessitato di accostarsi col rimanente corpo ad incontrarlo. Fù la Vanguardia nemica prima à cominciare l'abbattimento, che ricevuto con eguale risoluzione, si attaccò aspro, e sanguinoso, in cui con pari valore, e fortuna si combatteva, finche sopravvenuti i Reggimenti del Veterani, Ghez, e Croy, li Croati del Co: Nicolò di Lodrone, e gli Ussari del Baragozzi, più crudele, e più feroce andò crescendo, e per due ore continuate durando, rimasero i Turchi sopra di mille tagliati à pezzi. Così caricati principiarono à cedere, e fuggendo ad al-

Tartari da varie parti ritornano à incommodare i Cesarei.

Primo Visire con 16. mille Combattenti si avvicina al Campo Imperiale.

Veterani lo ordina alla battaglia, fa assicurare le spalle al Castelli e và incontro à il Primo Visire.

Si attacca il conflitto con la peggio de Turchi, che ne mojono più di 1000.

1686 lettare i Cesarei colla loro ritirata à inseguirli, fin dove si ritrovava lo sforzo maggiore del loro Esercito, e in questo col cannone seicento bravi, e agguerriti Gianizzeri, che lo guardavano. Fù discoperto dal Veterani l'inganno, e ancorche molto inferiore di forze senza fanteria, e senza treno corrispondente, sostenne con tutto ciò le scariche del cannone, investì con ferocia le loro truppe, e facendo trecento Gianizzeri al primo incontro cadere, riportò dell'artigliaria, delli timpani maggiori, e di diversi stendardi l'acquisto. Cesse allora il Primo Visire al Veterani il Campo insieme, e la Vittoria, che da questi per qualche spazio inseguendo i Turchi continuata, convenne fermarsi, poiche stanchi ormai, e indeboliti colli cavalli i suoi soldati non poterono finire di terminarla. La maggiore parte del bagaglio rimase spoglia de' vincitori, i quali con numerosa preda di molti cavalli, e cameli se ne tornarono dopo trè giorni all'assedio di Seghedino, avendo in due rincontri battuto l'Esercito Nemico, composto, come era fama, di venticinque mille soldati. Non riuscì però senza qualche spargimento di sangue un tale incontro, poiche rimasero circa cento cinquanta trà morti, e feriti degl'Imperiali, e trà questi di maggior conto, oltre molti Uficiali, restò estinto il Co: Karoli Colonnello del Baragozzi. Fattosi dal Generale Bar: di Vallis solennizare collo sparo di tutta l'artigliaria, e di tutti i moschetti il vittorioso successo, e rese le dovute grazie all'Altissimo, ne fece ragguagliare il presidio, accioche più non sperando nelli soccorsi del Primo Visire, si andasse disponendo alla cessione. Arrivò così opportuna la felicità della Vittoria, che trovandosi ormai mancanti le munizioni nel Campo, e perciò lente precedendo le operazioni, e specialmente le mine, nel buon esito delle quali consisteva principalmente l'ultimazione di quell'acquisto, cagionò che gli assediati ormai disperando di essere sovvenuti, pensassero di capitolare la resa. Cambiati perciò vicendevolmente gli ostaggi, à patti di buona guerra fu stabilita, in esecuzione della quale convogliata la guarnigione à Temisvvar, passarono cinquecento moschettieri à prendere il possesso della Piazza, in cui oltre cento trenta pezzi di cannone, ci si trovò ogni genere di apprestamenti; conquista, che intieramente il dominio assicurò del Tibisco, e che per quella parte impedì totalmente l'ingresso a' Turchi nell'Ungaria Superiore.

*Veterani scopre l'inganno, e batte i Turchi, acquista il cannone, e insegne.*

*Si fermò il Veterani di seguire i Turchi.*

*Torna all'assedio di Seghedino.*

*Vallis fa consapevole della Vittoria il presidio per indurlo alla resa.*

*Che si stabilisce à patti di buona guerra.*

Nell'Inferiore il Principe di Baaden, dopo l'espugnazione di Cinquechiese, prese il giorno vigesimo quinto di Ottobre le mosse verso di Essek, affine di togliere a' Turchi coll'incendio del ponte, e coll'occupazione della Fortezza il passaggio loro nell'Ungaria. Marciò in vista di Siklos; Castello situato sopra un elevata collina, in mezzo ad una fertilissima pianura, due leghe distante da Cinquechiese, ove da niuna vicina eminenza resta battuto; di figura ovale, e di antica struttura con alte, e grosse mura, à un lato delle quali stà fabbricata una gran-

*Baaden marcia verso di EsseK per incendiare il ponte.*

1686

grande, e terrapienata Rondella, che una ſol parte ne cuopre, nel rimanente da alquante quadrate, e rotonde Torri è circondata. Alla parte di Levante una popolata Terra con molte abitazioni cominciava dalla Collina, e ſcendeva coperta da una forte Palanca inſino al piano.

Ci mette l' aſſedio.

Turchi abbrugrano la Palanca e ſi preparano alla difeſa.

Giunto il Principe ſotto Siklos, diſpoſe le operazioni, per dar principio all' attacco, avendo la guarnigione immantenente, che il di lui arrivo ſcoperſe, poſto il fuoco nel Borgo, e abbruciate le abitazioni, e la Palanca, e terrapienata la porta, ſi diſpoſe ad una vigoroſa oppoſizione: fu dagli aſſalitori, affine di atterrarla, applicato il Petardo, mà per eſſere ella dal terrapieno occupata, riuſcì inutile il tentativo, per lo che ſi dierono i ſoldati à ſormontare con le ſcalate le Mura, che dopo breve contraſto riuſcì loro di ſuperare. Aprirono allora con molta ſollecitudine dentro di loro gli approcci, e piantarono due batterie di Cannoni, e una ne ereſſero di Mortaj, colle quali cominciarono a berſagliare il Caſtello, in cui, abbandonando la Terra, ſi ricoverarono i defenſori. Approſſimandoſi intanto al coperto delle diroccate abitazioni al Caſtello, giunſe l' Ingegnero Andrea Cornaro ad attaccare in tre poſti della Muraglia il minatore, mà ſoſtenendoſi con ſomma intrepidezza i Nemici, fulminavano continuamente colli Moſchetti, di modo che in poca diſtanza del Principe uccisero il Barone di Maloviz, e il Tenente Colonnello di Scarffembergˌ reſtando feriti i Colonnelli Signori di Ghez, e di Ruchel, con qualche riguardevole mortalità de' Soldati. Eſſendo condotti à perfezione gli approcci, ultimata preſtamente una mina, e dalli colpi dell' Artigliaria allargata in ſofficiente maniera la breccia, à ſegno di ſomminiſtrare comoda apertura agli aſſalti, deliberò il Baaden di chiamare gli aſſediati alla reſa, rappreſentando loro *eſſere apparecchiate le mine, per far volare inſieme colla guarnigione il Caſtello, nè potere eſſi colla ſperanza d' alcun ſoccorſo continuare nelle difeſe, poiche di già battuto dall' Eſercito Ceſareo il Primo Viſire al Tibiſco, ſi era la Città di Segbedino dall' armi Imperiali occupata*. Colpì nel vivo degl' intimoriti aſſediati tale ragguaglio, à ſegno che commoſſi dall' inaſpettata novella ſpiegarono sù le mura bandiera bianca, riſoluti di capitolare la reſa. L' anguſtie, nelle quali erano ormai caduti, ſerono riuſcire loro più dure le condizioni, poiche altre non ne poterono conſeguire da vincitori, che di renderſi à diſcrizione, ottenendo ſolamente di laſciarſi libere partire le genti imbelli. Fatti così prigionieri di Guerra i Turchi di Siklos, cadde ella il giorno vigeſimo ottavo di Ottobre ſotto il Dominio di Ceſare, aſſicurandoſi col di lei acquiſto il poſſeſſo di Cinquechieſe, e venendoſi à coprire dalle nemiche ſcorrerie un gran tratto di quelle

Aprono gli approcci ſotto il Caſtello in cui ritirati i Turchi.

Si attacca in tre parti il minatore.

Barone di Moloviz ucciſo. Ghez, e Ruchel feriti.

Approcci ridotti à fine, preparate le mine, e fatta la breccia ſi chiamano gli difenſori alla reſa.

Che ſegue à diſcrizione.

Importanza del acquiſto.

1686 vaste Campagne, e à facilitarsi insieme l'adito alla prossima consecuzione di Essek. In lei oltre quaranta pezzi di Artigliaria si trovarono monizioni, e spoglie in ogni genere molto abbondanti, cosicche ebbero le milizie comoda occasione di sovvenire la lor penuria.

Si trovano nella Fortezza 40. pezzi di Artigliaria.

Ridotta dal Baaden à fine così opportuno l'impresa, e ordinate al sostenimento della Piazza le bisognevoli disposizioni, intendendo, che volessero i Turchi abbandonare la Cittadella di Darda, e uscire frà lei, e la Città di Essek à porre l'accampamento nel sottoposto Vallone, che allora per la decrescenza del Fiume si rendea praticabile, deliberò di marciare con sollecito passo à quella volta. Giace Darda oltre il Ponte di Essek negl'ultimi confini dell'Ungaria, sopra una punta di Terra, che dall'unione delli due Fiumi Dravo, e Danubio viene formata, dominando da una parte il primo, e comprendo dall'altra il secondo. E' di forma quadrata con mure terrapienate, che contengono quattro grandi Rondelle a' loro fianchi, bagnata da largo, e profondo Fosso, essendo in se capace di valida guarnigione. Fù da Solimano Secondo fabbricata sù quelle sponde à oggetto di difendere il Ponte, e assicurare il passaggio delli di lui Eserciti nell'Ungaria.

Turchi disegnano di abbandonare Darda, e accamparsi fra lei, & EsseK. Baaden marcia à quella volta.

Discrizione, e sito di Darda.

Fabbricata da Solimano II. per difesa del Ponte.

Spedì innanzi il Baaden, affine di riconoscerla, la sua Vanguardia, la quale pervenuta un' ora sola da lei distante, scoprì, che i Turchi di quel Presidio, ci aveano lasciate, da lei partendo, le fiamme, onde ritrovata da' Cesarei al loro arrivo distrutta, deliberò il Baaden d'intraprendere la totale desolazione del Ponte, per lo che seguendo egli la sua Vanguardia, e à vista di Darda avvicinato, ordinò, che la Cavalleria, lasciato il Ponte alla dritta, s'inoltrasse nella Palude di già intieramente dall'acque asciutta, e giunto dirimpetto ad Essek, incontrò qualche scaramuccia colli Nemici, che passarono fuggitivi di là dal Fiume, sciolte le Barche, che sostenevano il Ponte, affine di non essere dalle Truppe Imperiali incalzati. Si tormentò in tanto dalla Fortezza di Essek con dodici pezzi di Cannone, e colli Moschetti per tutta la notte la Cavalleria de' Cesarei, mentre da questi si lanciava con materie bituminose il fuoco sopra del Ponte, che dalla Terra di Essek à quello di Barche si congiugneva, le quali dall'incendio spinto dalla vemenza del Vento, parimente restarono incenerate. Conoscendosi perciò dal Baaden, à causa del vento propizio, favorevole la congiuntura di struggere anco il Ponte maggiore, datosi da lui stesso, e da' Capi principali col gitto di accese materie l'esempio, si consumò in breve tempo quella bell'opera, costruita nel corso di molti anni, con eccessiva fatica, e rilevante dispendio degl'Ottomani.

Baaden manda la sua Vanguardia à riconoscerla che la vede ardere. Baaden delibera incendiare il Ponte.

Entra nella Palude e in faccia di EsseK incontra scaramuccia con Turchi, che passano il Fiume.

Fortezza di EsseK travaglia la Cavalleria Cesarea.

Mentre è trattenuta ad abbruggiare il Ponte, e le Barche.

Baaden abbruggia anco il Ponte maggiore.

Terminata similmente con esito così fortunato l'operazione, si divise-

1686

visero dal Baaden le Soldatesche, rimandate parte di loro sotto il comando del Tenente Maresciallo Conte Filippo della Torre à Toranovitz, affine di prendere in quelle vicinanze i quartieri, ed egli coll' altro Corpo intraprese la marcia alla volta di Kapposivar, à oggetto di tentare con più comoda opportunità l'espugnazione di quel Castello, sotto di cui pervenuto, cominciò colle consuete disposizioni l'attacco, che da lui con molta diligenza sollecitato impresse negli animi di quel presidio così eccessivo timore, che lo ridusse ben presto à capitolare la resa. Venne ella à patti di buona guerra accordata, e fu à ciascheduno de' soldati permesso di partire con quanto potesse sopra di sè sostenere. Introdotta poscia sofficiente guarnigione, restarono ventiquattro pezzi di cannone, e quantità di monizioni negli armamenti della Piazza. Acquisto fu questo di rimarcabili consequenze, sì per la comunicazione, che ella tiene coll'altre Piazze soggiogate nell'Ungaria, come per la di lei situazione, e struttura, poiche ritrovandosi intorno da valli non solo, mà di largo, e profondo fosso attorniata, e da una grande siepe di palizzati difesa, si rende maggiore nella fortezza, tenendo un' altro fosso ulteriore, che le di lei interiori mura circonda.

Rimanda il Co: della Torre con parte delle milizie à Toranovitz.

Che prende à patti di buona guerra.

Sua discrizione, e sito.

Essendo finalmente la stagione del Verno molto inoltrata, si terminò in quelle parti colle mentovate felicità la campagna, computandosi dopo la presa di Buda perdute seicento persone in tutte le precedute oppugnazioni, che coll'occupazione di due vasti comitati di lunga mano si risarcirono. Restarono le sottomesse Piazze provvedute di sufficienti presidj. Si dilatarono in più fertile, e più ubertoso Paese i quartieri; si ridussero à riposo le soldatesche Imperiali; le Confederate se ne tornarono a'lor Paesi, e il Principe Luigi le descritte disposizioni ordinate, si ridusse con grado di sommo merito, acquistato nelli moltiplicati cimenti à Vienna.

Si termina la campagna coll' occupazione di due Comitati.

Il Primo Visire intanto, che soggiornava, come si disse, à Belgrado, avendo inteso essere stati distribuiti dal Co: Maresciallo Caraffa i quartieri delle milizie Imperiali lungo il Tibisco, ed essere così numeroso il suo Esercito, che dava alle Piazze di frontiera ragionevoli motivi di gelosia, si risolse di personalmente passare più volte à Varadino, e Temisvvar, affine di accrescere di soldati, e monizioni quelle Piazze. Era egli però dal Sultano con calde premure sollecitato di ritornare alla Porta, giudicandosi ivi necessaria la sua presenza per acquietare le perigliose tumultuazioni de' Popoli, suscitate dagli accidenti infortunati della succeduta campagna, mà come quelle perdite erano svantaggi sotto la di lui condotta avvenuti, così non istimava sicura deliberazione per la propria salvezza di ricondursi alla Corte. Per iscaricarsi poscia l'odio de' sudditi, contro di

Il Primo Visire passa in persona à rinforzare Varadino, e Temisuvar.

Sultano sollecita il Visire di ritornare alla Porta.

1686 ſe conceputo, andava diſapprovando la mala direzione de' Predeceſſori Viſiri, *come cagione evidente delli ſucceduti infortunj, e à ſe ſenza colpa, e contro la più ſana, e vera Giuſtizia attribuiti*, e per rendere più veridiche le ſue aſſerzioni compilò in altra più diſtinta ſcrittura le azioni tutte della paſſata campagna, *dimoſtrandole parimente coll'opinione univerſale de' Capi deliberate*, la quale venne da eſſi con pronta, e concorde approvazione ſoſcritta, e per dimoſtrarſi dal canto ſuo inſervorato nel ſervigio del Gran Signore, ſi diede immantenente à ſollecitare le fortificazioni di Belgrado, e di Eſſek, e quelle ſpecialmente di Alba Regale, come più eſpoſta, e nella quale teneva il comando un Baſsà negli anni avanzato, e nel continuo impiego delle militari operazioni eſercitato, il quale eſequiva con puntuale incombenza gli ordini, che gli erano da lui preſcritti, accreſcendo la Città di opere eſteriori, e di tre profondi foſſi, coll'erezioni di alcuni nuovi Torrioni, che coprivano la Porta riguardante verſo di Buda. Fece ſpianare le abitazioni de' Borghi, e de' Villaggi, accioche non rimaneſſe a' Ceſarei in caſo di attacco modo alcuno di quartierarſi, e acciò più libero giocaſſe il cannone. Con varie mine ancora in diverſi ſiti eſcavate avea alla Piazza in caſo di perdita preparata la demolizione, accioche perveniſſe in potere delli nemici diſtrutta. Avea ſotto di sè nel comando il Baſsà Predeceſſore, un Agà con cinquecento Gianizzeri, e trecento cinquanta Spay con altre milizie raccolte dall' Aſia, aſcendenti à trè mille ſoldati, e à mille abitanti abili all' armi, ſtando in lei picciola quantità di Cattolici, e numero molto maggiore di Greci. Suppliva alle operazioni con aſſidua applicazione il Baſsà frequentando la ſpedizione di eſpreſſi meſſi al Primo Viſire, e inviando reiterati impulſi agli altri Comandanti delle vicine Piazze, affine di ottenere ſoccorſi, penuriando ſommamente di viveri, poiche aveva lo Schultz coll'incurſioni della traſcorſa ſtagione diſſipate per lungo tratto le circoſtanti Campagne. Non valeano con tutto ciò le luſinghe del più celere, e più vicino ſovvenimento à tenere in fede il Preſidio, ſicche non tumultuaſſe, e non proromperſſe in ſedizioſi clamori, ſollecitato dall' apprenſione di un vemente, e diſperato timore. Si andò giornalmente queſta vile coſternazione accreſcendo al giugnere degli avviſi, che portavano le moltiplicate conquiſte degli Imperiali, conſiſtenti nelle occupazioni di Seghedino, Cinquechieſe, Kapposivar, e Siklos, nell' abbandono di Darda, e nella totale diſtruzione del ponte, coſicche diſperavano i Turchi della Piazza i neceſſarj ſovvegni, giunta à tale eceſſo la confuſione, che al Baſsà Comandante convenne acquietare con profuſe rico-

Eſtende una nuova Relazione ſopra di ciò.

Facendo molte operazioni per di lui difeſa.

Preſidio di 500. Gianizzeri, e 350. Spay, e di 1000. ſoldati Aſiatici, e 1000. abitanti.

Chiede al Primo Viſire, e ad altri Comandanti ſoccorſi, ſpecialmente di viveri penuriando di queſti.

Preſidio con tutto ciò ſi ſolleva.

riconoſcenze i ſoldati, e con rigoroſe minacce gli abitatori. 1686

Nè minori apprenſioni concepivano i Turchi nell'altre Piazze della Croazia, e dell'Ungaria, perloche applicava ogni ſtudio il Primo Viſire à conſolare con doppj allettamenti di opportune aſſiſtenze, e di negoziati di Pace i Comandanti. Andava conducendo à queſto termine l'operazioni, e procurava i mezzi più valevoli, che poteſſero conſeguirne l'intento, promovendo maneggi colli Governatori Imperiali delle vicine Piazze, mà non tenendo eſſi da Ceſare alcun potere, poco reſtavano le di lui inſinuazioni conſiderate. Si riſolſe perciò di ſpedire varj fogli di conſimile tenore à Vienna, ſopra de' quali fù poco da Ceſare, e da' Miniſtri fatto rifleſſo, poiche la pendenza delle coſe favorevoli, il vincolo delle Confederazioni, e la quaſi ſicura ſperanza de' più vantaggioſi progreſſi non conſentivano, che ſi preſtaſſe à ſimili propoſizioni l'orecchio. Si venne perciò dal Conſiglio di Stato in opinione di ſvilupparſi dall'importune inſiſtenze de' Turchi, riſpondendo alle lettere del Primo Viſire, e agli uficj avanzati per mezzo di Mauro Cordato.

Primo Viſire procura tenere in fede gli altri Comandanti con promeſſe, e con ſperanze di Pace.

Che procura promovere con Governatori Imperiali delle vicine Piazze.

*Che non poteva l'Imperadore per molti giuſti, e convenienti riſpetti udire ſeparato dagli altri Confederati trattato alcuno, poiche aveva con eſſi loro impegnata la Fede, e la parola di continuare coſtantemente la Guerra; che ſe aveſſe promoſſe la Porta appreſſo l'altre Collegate Potenze le ſue intenzioni, egli pure non ſi ſarebbe dal pubblico, e profittevole beneficio allontanato.*

Riſpoſta ſopra di ciò dell' Imperadore.

Soggiornava allora il Primo Viſire col Campo Ottomano à Varadino, ove ricevè le riſpoſte della Corte Ceſarea inconcludenti, perloche riſolſe di ſpedire al Marcheſe Ermanno di Baaden Preſidente del Conſiglio di Guerra un Bey con lettere, che contenevano ſopra di tale materia quelle conſiderazioni, che giudicava più conferenti. Ricercò il Bey al Tenente Mareſciallo Caraffa, che era il più proſſimo Generale delle frontiere, accioche gli rilaſciaſſe un paſſaporto, con cui ſi poteſſe avanzare ſicuramente alla Corte, che dal Co: privo di tale facoltà non conceduto, ſi offerſe però di recapitare il foglio à Vienna, alla quale eſibizione, poiche di più non poteva ottenere, condeſceſe il Primo Viſire, e fece dal Bey conſegnare la carta al Mareſciallo.

Primo Viſire ſpediſce un Bey al Baaden Preſidente del Conſiglio di Guerra con lettere ſopra queſt'affare.

Diceva in eſſa, *che i Principi Confederati con Ceſare avendo per lo innanzi ricercata alla Porta con molte, ed efficaci premure la continuazione della Pace, e da quelli che rigevano allora la Monarchia, eſſendone ſprezzate le ragionevoli ſupplicazioni, ſi era infranta con diſenſo di molti i più buoni, e più accreditati la Fede, e ſi erano ſuſcitati moleſti diſturbi, che traſ-*

La quale contiene molte riflesſioni per ottenere la Pace.

1686 *traſſero con eſſi loro una ſerie di funeſti accidenti, che non ſi poterono colla pena fulminata ſopra gli autori redintegrare; che eſſendo à lui Primo Viſire appoggiato allora il grave peſo del principal Miniſtero, rifletteva alle brame altre volte dello ſteſſo Baaden dimoſtrate della Concordia, ed eſſendoci al preſente nel Gran Signore una ſincera inclinazione di conſeguirla, giudicava che col favore del Cielo ſi poteſſe concludere qualche profittevole aggiuſtamento. Gli ſpediva perciò quella lettera, affine d'introdurre qualche principio, à cui ſe egli era pure di parere di acconſentire, ne averebbe fatto il ſuo Sovrano partecipe, e coll'aſſiſtenza di Dio ſi ſarebbe affaticato, per ultimare à beneficio di ambedue i Potentati un tanto bene; che doveſſe ſpedire il Plenipotenziario in luogo a ciò deſtinato, col quale ſi ſarebbe intrapreſo un così importante maneggio, e non inclinando egli alla quiete ſarebbe per rendere conto alla Divina Giuſtizia delli molti, e irreparabili detrimenti, che potevano per di lui colpa à tante infelici, e innocenti creature ſopravvenire; che eſsendo molti ſanguinoſi ſucceſſi per ſovrana, e onnipotente diſpoſizione accaduti, doverſi ormai dal canto de' Miniſtri procurare fra'ſudditi dell'una, e l'altra Potenza la Pace, al conſeguimento della quale dovea egli dimoſtrarſi inclinato come bene comune, e come unica, e principale cagione, che riguardava la riputazione, e l'utilità di ambedue gl'Imperj; che bilanciate ſopra queſta importante materia le più ſaggie, e più convenevoli conſiderazioni, faceſſe nel più breve termine à lui pervenire di qualunque tenore ſi foſsero le ſue riſpoſte.*

Deſidera il Primo Viſire la Pace per placare il Sultano, e i ſudditi.

Queſti furono i più efficaci eſperimenti, che dal Primo Viſire ſi praticaſſero ad oggetto di compenſare colla conſecuzione della Pace gli accidenti della contraria Fortuna, e con lei raddolcire le amarezze nell'animo del Gran Signore, e porre in calma le ſconvolte agitazioni de'Popoli. Mà vane riuſcirono le induſtrie de' ſuoi politici avvedimenti, poiche da' Principi Confederati riconoſciuta coll'aſſiſtenza del Cielo la ſorte nelle tre precedute Campagne aſſai propizia, giudicarono di mancare à lor medeſimi, ed abuſarſi della Provvidenza Divina, dando orecchio *alli luſinghevoli inviti, non per altro motivati dall' aſtuzia de' Turchi, che affine di porre in ſicuro la lor Monarchia, divertire la piena dell'imminenti ſciagure, riavere le forze nel lor reſpiro, riſorgere più vigoroſi, e ſciolta l'unione de' Collegati aſſalirli l'un dall'altro diviſi*. Comprendevano bene i Principi Criſtiani i languori, e i paroſiſmi pariti allora dall'Imperio Ottomano à cauſa della profuſione dell'oro, e dello ſpargimento del tanto ſangue, perloche giudicavano opportuna la congiuntura di continuare la Guerra.

Non viene acconſentita da'Principi Confederati.

Loro ragioni.

Con queſti tentativi di Pace più volte procurati da'Turchi paſſavano

vano i mesi più rigorosi del Verno, nel quale se stava sovvertito da perigliose commozioni il loro Imperio, più costanti, e più fermi nelle premure della Religione, e del Dominio s' infervoravano i Principi Confederati. Si agitavano intanto con varj dibattimenti le difficoltà, che vertivano trà Michele Abaffi Principe di Transilvania, e l'Imperadore per mezzo degli Inviati, e del Tenente Maresciallo Antonio Caraffa, che avea (come si scrisse) i di lui alloggiamenti sopra il Tibisco. Offeriva il Transilvano *rilevanti contribuzioni, affine di mantenere fuori del suo Dominio le soldatesche Imperiali, cosicche avvicinandosi à quel confine rimanessero esenti dalle loro molestie i suoi Vassalli*. A ciò concorse per ragionevoli considerazioni dimostrando *di ritrovarsi attorniato dalle Piazze possedute da' Turchi alle Frontiere, e dal loro Esercito acquartierato a' confini, e asserendo di doversi tenere da qualunque sospetto di parziale dimostrazione lontano, à causa degli ostaggi, che egli così importanti avea spediti alla Porta, e perche il dare ricetto alle truppe Alemanne nel proprio Stato era lo stesso, che esporlo à una totale invasione degli Ottomani; che avea similmente da quello tenute le truppe del Gran Signore discoste, affine di sottrarsi dalla lor forza, e con intenzione di non muovere gelose sospezioni nell' animo esacerbato di Cesare, procurando di contenersi in una puntuale, e indipendente neutralità, che era alla propria conservazione sì necessaria; che se di massime differenti si fosse in affare di tanta considerazione servito, sarebbe ridondata in evidente pregiudicio della Corte Imperiale la sua condotta, poiche all' ingresso della milizie Alemanne nella Transilvania, averebbono i Turchi di que' contorni colli numerosi Presidj, e cogli accampamenti, che tenevano à Temisvuar, infrante le convenzioni, e sarebbono entrati ostilmente nel suo Dominio, cosicche alle violenti invasioni non si averebbe potuto opporre ostacolo, nè da lui, che non tenea sufficiente vigore, nè da' Cesarei, che non erano in quelle vicinanze sì poderosi; che non aspirando l'Imperadore ad altro fine, che al solo mantenimento delle sue truppe, non era di mestieri, che quelle restassero nelli confini della Transilvania, poiche egli per loro sostenimento averebbe somministrato quanto potea contribuire l'esaustezza de' proprj Stati, indeboliti dalle corrisponsioni forzatamente contribuite al Gran Signore*.

1687

Negoziati trà l' Abaffi, e l'Imperadore col mezzo del Gen., Caraffa.

Offerisce il Transilvano contribuzioni di denajo, per rendere esente il suo Dominio da' quartieri. Sue ragioni di ciò procurare dimostrate al Caraffa.

Con simili riflessioni andò procurando l'Abaffi di persuadere al Caraffa l'accettazione delle sue offerte, che si riceverono in buona parte dal Generale, à causa di non muovere in quella Provincia, così lontana, la Guerra, che si sarebbe incontrata di buona voglia da' Turchi, per divertire i progressi, che più comodi, e più vicini si poteano dagli Imperiali intraprendere, per dilatare il confine, e per-

Caraffa riceve l' esibizioni per non portare la Guerra lontana.

1687 e perche entrandosi in quel Principato coll'armi, si sarebbono con molto disturbo di Cesare allontanate dall'Ungaria, e si sarebbe con molta opportunità degli Ottomani in lei guerreggiato. Non riducendosi però ad effetto da' di lui Ministri l'esibizioni, e protraendosene in lungo con istudiati indugi la conclusione, protestò loro il Caraffa con risoluta dichiarazione, che se nel più breve termine non si fossero assegnati i quartieri, e non venissero le promesse corrisponsioni contribuite, averebbe spinti nella Transilvania i reggimenti accampati sù le frontiere, e de' danni, che quelli avessero inferiti nella Provincia, non potersi, che al Principe medesimo attribuire la colpa. A tale intimazione il Transilvano compreso il grave pericolo, che imminente gli sovrastava, aderì immantenente alla concessione delli quartieri, e all'esborso delle capitolate contribuzioni; perloche lasciatosi dal Caraffa il Generale Conte Federico Veterani ad esequire le convenzioni, passò egli colle sue milizie da Zatmar à Kalò, affine di ordinare con opportune disposizioni anco à quel confine gli alloggiamenti delle milizie, ove commise al Generale Eisler un' attenta osservazione sopra il presidio di Varadino, e di esigere da' Comitati vicini l'imposte taglie, cosicche assicurati alle truppe Imperiali oltre il Tibisco gli accampamenti, stabilì i quartieri delle soldatesche, che comandava, à Debrezino. Presero i Comitati predetti dalle risoluzioni del Principe Transilvano il loro esempio, poiche somministrarono prontamente le loro contingenti porzioni, e quello di Marmaros fu il primo ad effettuarne l'esecuzione, accioche le soldatesche Ungare, che gli erano alloggiate vicine, lo esimessero da più rilevanti disturbi. Ciò venne dalla concessione de' Capitani Cesarei facilitato in riguardo alle desolazioni, dalle quali furono que' Paesi nella passata Guerra incommodati, giudicandosi minore aggravio appoggiare sù gl'omeri degli abitanti quel peso, che si erano, come più leggiero, da loro stessi addossato.

Caraffa protesta, che si adempiscano, altrimente di entrare armato nella Transilvania.

Caraffa dispone i quartieri delle milizie.

Comitati dell'Ungaria Superiore concorrono alle contribuzioni.

Il Primo Visire intanto nè pur egli neghittoso se ne giaceva, poiche nulla perdendo in tante, e così gravi calamità di coraggio, non obbliava la presa mira di conseguire la Pace, alla più facile conclusione della quale dimostrando necessario a' sudditi dell'Imperio il moltiplicare con vigorosi apparati le forze, ò li allettava colla profusione de' doni, ò li persuadeva colla piacevolezza delle promesse, ò li necessitava collo stimolo delle violenze. Ancorche fossero riuscite vane, e senza effetto l'insinuazioni da lui promosse alla Corte Cesarea, non tralasciava con tutto ciò di rinovarne i tentativi, e nello stesso tempo di rinforzarsi con validi preparamenti alla Guerra. Sollecitò i Tartari ad uscire in numero più rilevante alla Campagna, ad unirsi all'Armate Ottomane, e à scorrere con altro vigoroso corpo le

Primo Visire procura Pace, e si arma.

1687

po le Provincie della Polonia. Seminò gelose discordie frà li Cosacchi, che sono a' Moscoviti, e alla Polonia soggetti, e per istaccarli dall'ubbidienza di que'Dominj, e ridurli sotto l'Insegne del Cran Siguore, promise loro larghe, e ricche retribuzioni, al qual effetto impose ordini risoluti alli Bassà confinanti di aggiugnere con appropriati allettamenti stimoli efficaci alla risoluzione, ben prevedendo, che sarebbe da'Senatori Polacchi approvata la Lega, da'loro Ambasciatori stabilita colli Czari, *la quale ancorche riuscisse alla loro Repubblica pregiudiciale, spinti dalla necessità, e da una brama eccedente di condurre nella loro Confederazione quella Potenza, si sarebbono persuasi di sottoscriverla, e se stavano i Cosacchi congionti anch'essi co' loro Principi antivedeva le riviere del Mar Nero infestate, sconvolto il trafico di que' Paesi, e l'irruzione di que' Popoli senza opposizione negli Stati del Gran Signore*. Non furono in qualche parte senza profitto le politiche prevenzioni dell'avveduto Ministro, al quale ancorche non riuscisse di sovvertire i Cosacchi costantissimi nella divozione de' lor Sovrani, e incoraggiti dalli prosperi avvenimenti delle passate Campagne, con tanta loro utilità succedute, gli avvenne però di muovere à forza d'oro il Kam de' Tartari, acciò spedisse in soccorso della Porta con un grosso ammassamento di soldatesche il proprio figlio. Pensò con tali mezzi di accorrere, dopo le perdite seguite nell'Inferiore Ungaria, e l'incendio succeduto del ponte, al riparo de' più dannosi sconvolgimenti, perloche osservando l'importante Fortezza di Zighet esposta più di ogn' altra alli tentativi delle milizie Imperiali, applicò tutte l'industrie, per conservarla, e fatti avanzare i Tartari à congiugnersi colle Genti rimaste ad Essek, avea commesso à que' Comandanti di raccoglierne il maggiore numero, e con quello tentare il vicino passaggio del Dravo.

Tenta staccare i Cosacchi dall'ubbidienza de' Moscoviti, e Cosacchi.

Sue ragioni di farlo.

Muove i Tartari à forza d'oro à soccorrere potentemente la Porta.

Voleano i Turchi, transitato quel fiume, desertare il circostante Paese, affine di rendere impraticabili alle guarnigioni Alemanne gli accampamenti, e disegnavano portarsi con qualche vigoroso convoglio à soccorrere le Fortezze, che in potere della Porta erano ancora di quà dal fiume rimaste, di maniera che i presidj Ottomani potessero nell'Inverno imminente uscire ad infestare i Cesarei, ristretti nelle Piazze, de'quali si erano ultimamente impadroniti. Con tale oggetto corsero frà li Bassà dell'una, e l'altra parte del Dravo i necessarj appuntamenti, e ne' Borghi di Zighet si era accumulato grosso numero di provvigioni, per di lei mantenimento non solo, mà per togliere il modo agli Imperiali di foraggiare. Si erano preparate le barche, che doveano servire al nuovo rifacimen-

Turchi pensano desertare il Paese all'intorno delle Piazze acquistate dagl'Imperiali.

Si uniscono da' Turchi provisioni ne' Borghi di Zighet.

1687 mento del ponte, e con quaranta pezzi di artigliaria, in varie batterie sù le ſponde dello ſteſſo fiume diſtribuiti, ſi andavano preparando i Turchi à difenderne in molte parti il paſſaggio, e voleano nella più fredda ſtagione ſpignere un numeroſo ſtuolo di Tartari à depredare le campagne poſſedute dalli Ceſarei, per levare loro le vettovaglie, e in tale modo impedire, che non progrediſſero à qualche altro più rimarcabile conſeguimento. Penetrate dal Signore di Tinghen Sargente Generale di battaglia, e Governatore di Cinquechieſe l'intenzioni degli Ottomani, giudicò bene di fraſtornare loro con ogni poſſibile induſtria l'adempimento. Scielti però à tale effetto cento cinquanta fanti, e cinquecento cavalli, i migliori delle ſue truppe, e da valoroſi Ufficiali condotti, uſcì il giorno delli dieciſette di Novembre al cadere del Sole dalla Città, e con ſollecita marcia ſervendoſi dell'oſcurità della notte, e prendendo tal volta in groppa i pedoni, giunſe nello ſpuntare del giorno cautamente ſotto Zighet. Fece attaccare immantenente in varie parti delli di lei Borghi le fiamme, che con mirabile effetto avvampando, in breve tempo con grande terrore degli abitanti abbruciarono trecento caſe, nelle quali molte adunate provviſioni ſi conſumarono. I Turchi, che le cuſtodivano, dall' inopinata novità ſoprafatti, perirono in buona parte, ò ſoffocati, ò incenerati dal fuoco, ed altri, che rimaſero eſenti dall'infortunio, preſero l'armi, e confuſamente or nell' una, or nell'altra parte correndo più cagionarono di diſordine, che di difeſa. Scaricavano à caſo l'artigliarie, e molti nelle caſe rimaſte in piedi fortificati, fuggirono la perſecuzione degl' Imperiali, che inoltrati per quelle ſtrade erano colpiti da' lor moſchetti, dalli quali otto ſolamente rimaſero eſtinti. Creſcevano gl'incendj à miſura dell' abbondante alimento ſomminiſtrato loro da quelle copioſe raccolte, e moltiplicato dall'aſſalto degli Alemanni, perloche diſperati della propria preſervazione i Nemici ſi ricoverarono nella Città, e temendo, che ella non reſtaſſe nella confuſione della ritirata ſorpreſa, in lei rinſerrati totalmente abbandonarono i Borghi. Tentarono i Ceſarei di gittare in eſſa le fiamme, mà prevedendoſi dalla guarnigione il meditato diſegno, s'ingegnò con ſortite di allontanarli, e premunendo di valide difeſe i fianchi della Fortezza, procurò di opporſi ai loro aſſalti. Le fiamme però vie più s'inoltravano, di modo che rimaſero i magazzini nella maggior parte diſtrutti, conſumandoſi una quantità di carri preparati per condurre al Campo, e ad Alba Regale i convogli, perloche tenue riuſcì il bottino ſopravvanzato all'incendio. Uſcirono i difenſori con replicate ſortite, mà dal valore de'vittorioſi reſpinti furono obbligati con qualche perdita à ritirarſi. Voltata poſcia à lor coſtume la faccia, tentarono con

Tinghen procura impedire tali intenzioni.

Abbrucia buona parte de borghi, ove ſi erano accumulate le provviſioni.

Turchi, che le cuſtodiſcono, parte ſoffocati, ò incenerati da fuoco.

Turchi ſi ritirano nel Caſtello.

Ceſarei tentano dare il fuoco alla Città, mà Turchi ſi oppongono.

1687

con cento Uomini di dare alla coda agl'Imperiali, che partendo proseguivano senza prendersi alcuna cura il loro viaggio. Vennero fortemente caricati da'Turchi con oggetto di rapire loro le spoglie, colle quali se ne tornavano a'lor quartieri. Osservati gl'insecutori dal Generale Tinghen, fece prestamente al suo Esercito girar la marcia, al di cui ordine con tale puntualità, e prontezza fu corrisposto, che atterriti dall'efficace impressione i Nemici, si dierono precipitosamente à fuggire. L'effetto di questo fortunato successo riuscì di mirabile utilità alle cose di Cesare nell'Ungaria, poiche assicurò alle Piazze di Cinquechiese, e di Siklos, e all'altre di nuova conquista la communicazione, ed aprì il commercio co' Paesani di quel contorno raffrenati dal terrore dell'Ottomana violenza, cosicche entrati liberamente in esse ci condussero ogni sorte di vettovaglia, e molti Rasciani della stessa Città di Zighet sotto l'insegne Cesaree ricoverati, vennero volontariamente ad abitarle.

Effetto di questo incendio assicura le Piazze di nuovo acquisto.

L'incontro avvantaggioso avvenuto all'armi Imperiali sotto Zighet cagionò pure à prò loro altre molte rilevanti, e favorevoli conseguenze, poiche fu tolta a'Comandanti di Essek l'opportunità di eseguire il divisato passaggio, essendo stati consumati dal fuoco li preparamenti destinati al sostenimento delle loro numerose milizie. Non iscemandosi però à causa delle sparse voci un tal sospetto, restituitosi à Cinquechiese il Tinghen, pensò di stabilire il mantenimento dell'acquistate Piazze, distribuendo in tutte un'abbondante quantità di foraggi, che erano in alcune di loro con soverchio ammassamento raccolti, e comandò, che se ne stessero pronte le guarnigioni, acciòche potesse in caso di qualunque inopinata irruzione essere ogni Fortezza dalle altre circonvicine soccorsa, al rinforzo delle quali fu pure dal Commessario Rabatta spedito un vigoroso convoglio di vettovaglie. Le breccie di Cinquechiese si risarcirono, per quanto la stagione, permise di sufficienti ripari, e la Terra di Siklos, poiche da qualche eminenza di sito esteriore si dominava, fu à di lei difesa con somma sollecitudine una mezzaluna incominciata, che non potendosi per la rigidezza del Verno perfezionare di mura, restò con palizzate convenevolmente fortificata. Mentre si premunivano le Piazze di frontiera di abbondevoli provvedimenti, si prat-ticavano in Buda pure, e nel circostante Paese, per la vicinanza di Alba Regale i più circospetti riguardi, poiche il Turco Comandante di tal Piazza prevedendo l'attacco degl'Imperiali, andava con vigilante precauzione accumulando un grosso numero di provvisioni. Continuava coll'impiego di tutto il Presidio l'erezione dell'accennate fortificazioni esteriori, e alla riparazione delle interiori, lasciate da'suoi Predecessori colla solita trascuratezza precipitare, accrescendo a'

Turchi di Essek per tale causa non possono passare nell'Ungaria.

Tinghen distribuisce in tutte le Piazze di nuovo acquisto egualmente i foraggi, e le vettovaglie.

Breccie di Cinquechiese si risarcirono, e si forma esteriormente una meza luna di semplice terreno.

Bassà di Alba Regale provede la Città copiosamente di Vettovaglie.

1687 do à Soldati, che travagliavano ne'lavori, raddoppiatamente le loro paghe.

*Anco il Beck Governatore di Buda applica à risarcire le Breccie, e a spianare la Campagna.*

Anco il Generale Barone di Beck Governatore di Buda con altretanta sollecitudine teneva impiegate le milizie del suo Comando, gli Ussari, e i Rossiani nella ristaurazione delle breccie, restate sino allora solamente munite di palizzate, che si ridussero dall' assiduo lavoro degli operaj allo stato della consueta difesa. Fece sgombrare dalle cadute rovine le fosse, eguagliare il terreno della campagna, dagli approcci, e dall'erezione di molte Batterie sconcertato. Fece polire la Città, ingombrata dalle rovine cagionate durante l'assedio dal numero indicibile di fuochi artificiati, e delle bombe. Non ostante però, che tutti quasi i Soldati in tali operazioni si adoperassero, ne facea qualche numero ancora uscire in traccia, ancorche inutilmente, delli Nemici, poiche essi nella Città di Alba Regale rinchiusi, stavano dal continuo occupati nelle fatiche. Questo cauto, e rigoroso ritiro eccitò negli animi degl' Imperiali un geloso motivo di spiare le procedure di quel Presidio, per lo che spediti in vicinanza di Alba Regale alcuni Ussari da Comorra, si posero questi in aguato, con oggetto di cogliere i Turchi, che uscivano ò rientravano nella Città. Sortì loro di soprafarne un drappello, che dalle lettere, che ci si trovarono addosso, si comprese essere con premurose incombenze al Primo Visire incamminati, i quali d'improviso dall' imboscata degli Ussari oppressi, molti restarono uccisi, e diversi rimasero prigionieri, come pure un'altra Partita, che veniva per la strada di Zighet, affine di entrare nella Piazza, assalita dagli Ussari stessi, si sottrò loro in buona parte correndo.

*Soldati del Presidio non incontrano Turchi chiusi in Alba Regale.*

*Ussari ne sorprendono alcuni.*

*Turchi usciti, e entrati in Alba Regale soprafatti dagli Ussari.*

In questi due fortunati successi pervennero in mano a' Cesarei dupplicati fogli, alcuni, che si mandavano dalla Città, altri, che in lei si trasmettevano, da' quali si venne in cognizione de' Fatti, che con grande cautela procuravano i Turchi tenere occulti, e che consistevano in dimostrare, che quella guarnigione à quattro mille combattenti ascendente, era dall'appressione dell'armi Imperiali atterrita, e che poco si potea concepire di speranza, e meno presagire di sollievo dalla formazione delle Interne, e delle esteriori fortificazioni, e che quantunque si affaticasse il Bassà di confortare i soldati colle lusinghe di presto, e vigoroso provvedimento, era con tutto ciò qualche tumultuaria commozione incominciata, con cui molti di loro spaventati protestavano di sottrarsi colla fuga all'imminente pericolo. Fù similmente da quelle carte compreso essere intenzione del Primo Visire, che si raccogliesse un valido, e ben armato convoglio, per introdurlo nella Piazza, al qual effetto facea trattenere alle Frontiere della Croazia, e della Bosena acquartierato sul Dra-

*Si trovano fogli in loro mani dimostranti la tema del Presidio.*

*E gli Apparati del Primo Visire per soccorrere la Piazza.*

vo

vo il nerbo migliore delle milizie, dalli più esperimentati Bassà comandato, che erano da lui con ordini premurosi giornalmente sollecitati di procurarne à tutto rischio l'esecuzione. Concorrevano i freddi rigorosi del Verno ad agevolare i movimenti de'Turchi, poiche i fiumi, e li stagni dalla di lui rigidezza agghiacciati, facilitavano il lor passaggio, e spianavano la condotta alli trasporti, perloche erano astretti i Cesarei con fissa attentione d'invigilare à qualunque inopinato accidente. Crebbero in considerabile maniera i sospetti, poiche congregate in numero rilevante à Banyaluca, e appresso di Essek le soldatesche Ottomane, se minacciavano con apparente stratagemma alcuna delle Piazze ultimamente acquistate, poteano anco internarsi con qualche scanso al soccorso di quelle rimaste ancora in lor dominio, e specialmente à rinforzare con furtiva introduzione Alba Regale.

1687

Facilitati dalli giacci del Verno.

Cesarei, dubitano che minacciata da' Turchi le Piazze di nuova conquista si rinforzino le loro.

Andavano intanto di pari concerto seguendo i successi a'confini dell' Ungaria Superiore, poiche il Tekely vie più indurando nella perversità della sorte, ancorche fosse ormai il di lui seguito estremamente diminuito, cercò di penetrare personalmente in Monkatz, per indi machinare nuove, e più dannevoli perturbazioni. Non gli era tale passaggio dall'assidua vigilanza degli Ottomani impedito, che andavano con occhio bene attento ogni di lui operazione osservando. Tentò egli però, promettendo considerabili ricompense, persuadere gli Ungari, che ubbidivano Cesare, di ridursi alla parzialità della Porta, mà alle di lui dimostrazioni nulla fidando i ministri di quella Potenza, sotto specie di accrescere al di lui comando le forze li aumenavano con guardie continue le ristrettezze. Con tutto ciò la sagace avvedutezza, con cui dirigeva le proprie azioni, non tralasciava giammai i più industriosi ripieghi, poiche mentre se ne stava sù le frontiere nemiche vagando, spediva frequenti; e reiterati fogli a' malcontenti, affine d'indurli à seguitarlo, procurando di sovvertire i fedeli à ribellare, e concittare gli offesi alla vendetta, le quali risoluzioni facea apparire agevoli non solo, mà impuni, annoverandosi sotto l' Insegne del suo Partito. Procurava con queste apparenti ostentazioni riacquistare la stima appresso il Primo Visire, e gli altri Comandanti Bassà, poiche dall' importunità de di lui impulsi sollecitati, presero alcuni disperati le mosse, a' quali giovava qualche mutazione di stato, e con l' ammassamento, ancorche tenue, di così vili, e abbandonate persone, s'impegnava di accreditarsi e di accrescere al suo seguito riputazione, sommamente pregiudicata dall' esito vanamente riuscito de' suoi reggiri. Con tali maneggi se pur altro di utilità non conseguiva, si studiava di somministrare alla propria moglie sovvenimenti, la quale tuttavia costante si manteneva nella difesa di Monkatz, facendole arrivare qual-

TeKely procura entrare in MonKatz.

Egli procura sovvertire gli Ungari Ribelli, e Fedeli.

Alcuni di questi disperati si uniscono al suo partito.

1687 che numero di soldatesche; rinforzi, che ancorche tenui, ben di sovente spediti, assai si rendevano considerabili. Da questi diligenti assistenze, e dalle di lui reiterate promesse prendeva temerario ardire la Guarnigione, che usciva in più partite da quel Castello, ad assalire le truppe, che tenevano in quelle vicinanze gli alloggiamenti, del che avveduti i Cesarei sortivano anch' essi à darle caccia sin sotto le mura della Fortezza. Quell' impressione, che egli non puote colla forza dell'armi introdurre, procurò promuovere cogli artificj, divulgando nell' Ungaria Superiore, che egli pervenuto à Temisvvar doveva assumere il comando di un valido Corpo di milizie Tartare, e Turche, e con quello rompere gli accampamenti Cesarei di quel Confine, disegnando col favore de ghiacci passare ad Agria, e condurci viveri, e monizioni, de quali ella sommamente ne penuriava. Da queste disseminate minacce nulla commosso il Generale Caraffa, impose à Comandanti di quel confine di stare ne' lor quartieri con attenzione maggiore del consueto, anziche sortendo essi frequentemente alla campagna, riusciva loro d'imprigionar qualche Turcho, dal quale sempre nuovi riscontri della falace, e vana voce si discoprivano, da cui chiaramente si argomentava consistere la di lui forza più nelle apparenti invenzioni, che nelle vere, e numerose assistenze de' suoi seguaci.

*Guarnigione di quel Castello attacca le Truppe Imperiali vicine di quartiere, dalle quali viene fugata*

*TeKeli divulga nell' Ungaria superiore doversi porre alla testa di un Esercito di Turchi, e Tartari, e attaccare gli alloggi Imperiali ne quartieri, e soccorrere Agria.*

*Caraffa comanda a' Generali vicini di stare su l'avvertenze.*

*Essi imprigionavano qualche Turco, che conferma la verità del TeKeli.*

*Turchi di Agria in estrema penuria.*

Se il Tekeli con tali pubbliche dimostrazioni studiava di mantenere in piedi il suo partito, che declinava, erano i Turchi anch' essi ridotti entro le Piazze loro ad angustiosi partiti, di modo che essendo la Città di Agria caduta in estrema scarsezza di ogni allimento, molti soldati se ne fugivano, i quali passando sotto titolo di disertori, e perciò senza opposizione degli Imperiali il Tibisco, givano à raguagliarne il Primo Visire, e gli altri Comandanti Ottomani dalle Frontiere, dimostrando, che il Bassà Governatore nella vicinanza di tante Soldatesche Cesaree teneva una costante vigilanza, mà una disperata insofficienza di sostenersi. Le grandi, e riguardevoli consequenze, che dal di lei mantenimento ne ridondavano à Turchi, e le gravi premure, che essi aveano di preservarla, essendo Piazza, che teneva fermo ancora il dominio degl'Ottomani sù quel confine, fece risolvere il Consiglio di que' Bassà di concedere al Tekeli, che istantemente lo ricercava, un Corpo de Turchi, e Tartari, acciòche si accignesse al tenrativo di sovvenirla, con oggetto ò di sagrificarlo al pericolo, ò di conseguire, mediante la di lui arrischiata condotta, il loro intento: mà il Generale Conte Donato Eisler, che dimorando sù le Frontiere di Varadino, era di ogni movimento nemico avvertito, prestamente accorse con le sue trup-

*Soldati fuggitivi ragguagliano di ciò il Visire, e altri Comandanti vicini.*

*Turchi concedono al TeKely un Corpo di milizia per soccorrerla.*

*Eisler accorre per impedirlo.*

1687

truppe, per distornarlo. Assalì d'improviso quelle milizie in poco tratto della Fortezza discoste, e così opportuna, e inopinata riuscì la sorpresa, che esse rimasero nel proprio Campo battute, cosicche i Tartari, ad una precipitosa fuga abbandonati furono dal Tekeli col rimanente corpo seguiti, lasciando molti estinti, e molti schiavi, colli quali ritornò carico l'Eisler di spoglie, e di foraggi à Debrezino. Niente deponendo però dell'ordinaria sua ostinazione il Ribello passò à Temisvvar, ove assistito dall'oro (come si divulgò) della Francia, le avvenne di assoldare qualche squadrone de' Malcontenti, che si erano per lo innanzi da lui, essendo senza contante, allontanati. Unitosi poscia con un Bassà del confine, ed ambidue eccitati dalle urgenti premure del Primo Visire, campeggiando ne' contorni di Temisvvar, di Giula, e Varadino, spedirono frequenti Partite di Ungari Ribelli, e di Turchi à spiare gli andamenti degli Imperiali, con oggetto di attendere propizia occasione di spignere in Agria qualche soccorso: mà l'Eisler, che punto non ralentava le vigilanze, continuamente spediva qualche numero di Ussari, e di Tedeschi nel confine degl' Ottomani, affine di penetrare le loro mosse, e conoscere in quale disposizione si ritrovassero le loro forze; diligenze che di sovente esequite cagionarono frà gli esploratori dell'una, e l'altra parte frequenti incontri, che per lo più terminarono con danno peggiore delli Nemici. Accortosi in questo mentre il Tekeli di non potere condurre à fine i premeditati disegni, si pose à scorseggiare il circonvicino Paese, e marciando con un Corpo de Turchi, Tartari, e Ribelli, andò incendiando varj Villaggi, fin che inoltrato nelle attinenze di Seghedino fu dagli Ussari di quel presidio, usciti con alquanti Alemani, con tanto vigore incalzato, che gli Ungari Ribelli della Vanguardia immantinente si roversciarono sul Corpo della Battaglia, che era formato di Turchi, ponendolo in fuga, ferito di moschettata in un ginocchiò il Tekeli, che si ricoverò nelli recinti di Temisvvar. La Principessa di lui Consorte stando in Monkatz tuttavia pertinace nelle difese, e inflessibile all' ubbidienza di Cesare, studiava i modi possibili d' incomodare le soldatesche Imperiali, che formavano il blocco alla Fortezza, dalla quale qualche numero de' suoi soldati sortendo, distruggevano il circostante Paese, affine di desertarlo, e togliere loro il necessario mantenimento. Dava fomento maggiore agl'insulti il vederli esequiti senza gastigo, che venne ben tosto loro con peggior danno inferito, poiche usciti da' quartieri alcuni Dragoni del Magni attaccarono sanguinoso combattimento con li Ribelli, che rimasero totalmente sconfitti, restandone uccisi, oltre pochi prigioni, col loro Capitano

Tekeli lascia diversi de suoi estinti.

Molti Ribelli ritornano ad unirsi con lui.

Unito ad un Bassà attende congiontura di soccorrere Agria.

Eisler và indagando le loro mosse per le quali succedono varie scaramuccie.

Tekeli scorre il Paese suddito à Cesare, mà viene rotto, e fugato dal Presidio di Seghedino.

Resta egli ferito, e si ritira in Temisvvar.

Che battono li soldati del suo Presidio.

Rr 2 più

1687 più di cinquanta, non desiderandosi, che dieci soli trà morti, e feriti degl'Imperiali, due de'quali venuti in balìa delli nemici, tagliate loro barbaramente le mani, furono rimandati a'Generali con minaccia di praticare lo stesso con tutti quelli, che cadessero per l'avvenire in lor potere.

*In Agria si accresce la penuria, 40 del presidio si fanno Cristiani, e soldati di Cesare.*

Nella Città di Agria in questo mentre sempre più mancando le vettovaglie, si accresceva la confusione, e il timore, perloche pensavano molti di que' soldati di disertare, fra' quali quaranta usciti dalla Piazza abbracciarono la Fede di Giesù Cristo, e all'Insegne Cesaree si annoverarono. L'esempio di questi venne in que' confini da molti altri imitato, e specialmente da quelli, gli Avi e maggiori de' quali aveano seguita la Religione Cattolica, mà che al cadere di quelle Provincie in mano a' Turchi furono costretti, rinegata la vera credenza, di professare quella de' Monsulmani.

*Primo Visire raccomanda a' Comandanti di Essek le Piazze dell'Ungaria.*

Giugnevano intanto da Belgrado frequenti stimoli del Primo Visire a' Comandanti di Essek, accioche invigilassero al mantenimento delle Piazze possedute dagli Ottomani nelle vicine Provincie; movimenti, che cagionarono grandi sospezioni negli Imperiali, poiche agghiacciate dalla rigida Stagione l'acque de' fiumi, e delle Valli, amministravano opportuna occasione a' Nemici di cimentarsi al tentativo di qualche rimarcabile Impresa, i di cui sospetti poscia mediante le debolezze de' Turchi si dileguarono.

*Si provvedono le Piazze di nuovo acquisto stante li geli per via di terra.*

I desolati Paesi poco però poteano contribuire di alimento alle Piazze di nuovo acquisto, non trovandosi elle provvedute bastantemente per l'Invernata, cosicche fu di mestieri con grave dispendio, e pari pericolo introdurre in esse, stando gelato il Danubio, per via di Terra le Vettovaglie. Si spinsero pure in loro rinforzo trecento moschettieri, tre compagnie di Corazze, e due mille, e quattrocento frà Ussari, e Aiduchi, la quale spedizione pervenuta à notizia delli presidj di Canissa, e di Zighet, pensarono di colgere quelle milizie in aguato, perloche usciti da quelle Piazze, e insieme uniti, andarono ad incontrare trecento Turchi, che partiti da Essek scortavano un convoglio di quindici mille fiorini verso Zighet. Passarono tutti in vicinanza di Siklos, il di cui Governatore raguagliatone immantenente il Tinghen, comise egli al Barone di Orlinch Sargente Maggiore del Pace, e al Colonnello Giovanni Macario di seguire immantenente la loro traccia. Sollecitarono questi à tutta possa la marcia, finche ragiunti quelli in poca distanza di Zighet, si attaccò un fiero, e sanguinoso combattimen-

*Si rinforzano di 300. moschettieri tre compagnie di corazze, e 2400. Ungari.*

*Tinghen manda loro dietro Orlinch, e Macario con loro soldati.*

1687

timento, che riuſcì con intiera Vittoria degl'Imperiali, reſtando cento venti Infedeli tagliati à pezzi, alcuni prigioni, e caricati fuggendo i rimanenti.

Si commovono i ſudditi dell' Imperio Ottomano alle nuove delli ſiniſtri ſucceſſi, e ſpecialmente in Coſtantinopoli.

Da tali proſperi avvenimenti, che dall' armi Ceſaree ſi conſeguirono, e dalli replicati, e peſanti colpi ſoſtenuti dalla Potenza Ottomana in queſta Guerra, ſe ne reſentirono le parti più interne di quel vaſtiſſimo Imperio, coſicche nella Metropoli ſi riſvegliarono più che in altre parti pericoloſe, e minaccevoli turbolenze, ivi giungendo i più accertati raporti delle perdute Città, degli ſconfitti Eſerciti, e della perdita innumerabile delle milizie, molte dal ferro, molte dalli diſaggi, e molte coſtumate dal mancamento degli alimenti. L'Europa à lei ſoggetta ad alte grida eſclamava, e alle lamentazioni di lei, echo funeſta formava l'Aſia, eſagerandoſi in ogni parte, *che dì tante, e così moltiplici ſpedizioni inviate nelle quattro antecedute campagne nell' Ungaria foſſero appena rimaſti quelli, che potevano raguagliare i ſucceſſi, e ramentare la deplorabile diſtruzione di tanti ſventurati Popoli condotti alla morte ſenza profitto*. La minuta plebe ſi querelava, *che oppreſſa, e ferita nelle morti de' ſuoi congionti con violenza, ò con inganni rapiti, veniſse ſagrificata al capriccio di chi per ambizione, ò per avarizia avea intrapreſa, e poſcia mantenuta per ſolo, e vano motivo di riputazione, e d'intereſse sì dura Guerra*. I più riguardevoli ancora indeboliti nelle loro facoltà tolte loro con prepotenza, gridavano *mutazione di Governo*, e tutti deſideravano concordemente la Pace, unico, e potentiſſimo mezzo di porre termine ai mali, e vero, e certo rimedio per ridurre in quiete, e al neceſſaria tranquillità la Monarchia.

Dal quale ſi diffondono le querele per tutta l'Aſia, e l'Europa.

Divano agitato ne'Conſigli, e poco creduto da'ſudditi.

Il Divano turbato dagli eſterni, e contrarj accidenti non ſolo, mà dall' interne, e perglioſe ſollevazioni, che andavano giornalmente creſcendo, e ſopraſatto dal peſo, che intolerabile dovea ſofferire nell' impegno neceſſario di continuare la Guerra, più non ſapeva con quali incanti inſtupidir le nazioni, che deluſe dalle promeſſe, e non conſeguite ſperanze, ſi rendevano ormai incredule delle venture, di modo che ſcarſi ſomminiſtravano i ſoldati all' Inſegne, i quali prima di unirſi in corpo di valevole Eſercito, marciando dalle più rimote Provincie, ſe ne fuggivano, e ne' Boſchi, e frà Monti naſcoſti, ricuſavano di ſeguire coloro, che li guidavano all'eſterminio.

Il Sultano de' ſuoi imminenti pericoli bene avvertito, con minacce di gaſtighi, e con eſibizioni di premj eccitava i proprj Miniſtri al rimedio, i quali colli due efficaciſſimi impulſi della forza, e

1687 dell'oro ( ancorche debolmente con questi ) procuravano di ammassare per ogni parte dell'Imperio preparamenti, e milizie, mà stando renitenti i Popoli, condotti dalla disperazione all'audacia, ò colle fughe, ò colle opposizioni si andavano più che mai sottraendo all'ubbidienza. Reso consapevole di tali inconvenienti il Gran Signore, affine di obbligare i sudditi col proprio esempio à seguirlo, fece pubblicare per le soggette Provincie, *che egli voleva uscire personalmente in campagna, e trasferirsi à Belgrado, con oggetto di esporsi alla comune Fortuna de' suoi Vassalli*. Queste accorte disseminazioni cagionarono nell'animo di alcuni qualche confidente credenza, mà sopravvenendo agli avvisi funesti dell'Ungaria quelli sinistri della Morea, quasi totalmente dall'armi Venete soggiogata, e delli notabili preparamenti, che si facevano da quella Repubblica per l'imprese della vicina campagna, diedero il crollo alle machine di que' Ministri, e si scoprirono i loro inganni.

Sultano pubblica di andare in persona agl'Eserciti.

Fame, e pestilenza si difondono per l'Imperio Ottomano.

All'immensa quantità de' disastri furono dal Cielo altre molte disavventure accumulate, poiche si dilatò per tutte le Provincie dell'Imperio Ottomano la fame, e con essa andò serpendo indivisibile compagna la pestilenza, divenute ambidue nella Capitale di Costantinopoli più inferocite. Lo sconcerto di tanti, e così confusi sconvolgimenti somministrò ad alcuni Bassà, che comandavano ne' più rimoti Paesi, pronto motivo di approfittarsi dell'occasione, commettendo molte detestabili enormità, fra le quali una si considerò la maggiore, che pose in contingenza di nuova Guerra col confinante Sofy di Persia la Monarchia, poiche passando per la Turcomania le Caravane de' Negozianti Persiani, spinse il Bassà di Erzerum, e con esso diversi altri, che tenevano nell'Asia minore i lor Governi, al svaleggio di quelle merci molti sicarj, i quali trucidati i condottieri, avidamente le depredarono. Si mosse per tale successo à grande sdegno il Rè Persiano, da cui immantenente spedito un suo Ambasciadore alla Porta, per mezzo di quello si querelò dell'infranta giurisdizione delle genti, e delle rotte Capitolazioni dell'amicizia, chiedendo, che tosto gli fosse compensato il pregiudicio. All'esposizioni di quel messaggio spedì celeremente il Sultano ad Erzerum un Chiaus con ordini risoluti di togliere à que' Ministri le teste; risoluzione, che ancorche giusta, per nulla risarciva le considerabili perdite, poiche uccisi i rei, all'erario del Gran Signore si devolvevano. Più efficaci allora repplicò l'Inviato Persiano le sue doglianze, che dierono motivo di molesti disturbi al Divano, poiche gli convenne, per isfuggire un grande impegno di guerra esborsare in risacimento grosso contante, destinato alli necessarj preparamenti della ventura campagna contro i Cristiani.

Bassà dell'Asia saccheggiano la Caravana di Persia.

Sofy manda Ambasciatore à querelarsi alla Porta.

Sultano spedisce Chiaus à levar la testa a' detti Ministri, mà ciò non basta.

Conviene esborsare grosso contante.

Dis-

1687

Ricorre il Divano per soccorsi a Kam de' Tartari.

Difficoltandosi dunque à causa di tante, e così irreparabili urgenze i convenevoli ammassamenti di truppe, prese espediente il Divano di ricorrere alla Potenza de' Tartari, il Gran Kam de' quali per le reciproche convenzioni in mancanza della discendenza Reale più d' ogn'altro si considerava nella sussistenza dell'Imperio Ottomano interessato. Si erano intanto dileguate le speranze, che dalla Republica di Polonia per gli accennati riguardi non si ratificasse la Lega co' Moscoviti, anzi che si accrebbero ne' Turchi i motivi dell' apprensioni, sapendo tenere espresse commessioni i lor Ministri di passare all' Imperadore, e poscia trasferirsi à Venezia, affine di confermare ancora con ambedue quelle Potenze la stessa unione. Per dare impulso dunque più efficace, e più certo all' accennato movimento de' Tartari, furono loro dalla Porta rilevanti somme contribuite, affinche da quelle il Principe, e i di lui Ministri allettati si persuadessero à sollecitare l'armi al di lei ajuto con vigorosa assistenza più numerose.

Turchi perdono la speranza, che non sia ratificata la Lega dalla Polonia con Moscoviti, e si turbano, che si stabilisca anco cogl'altri Collegati.

Poiche prevedevano i Turchi le solite irruzioni de' vicini Cosacchi ne' lor confini, non abbandonarono le consuete massime di sovvertire que' Popoli coll' esibizioni di grossi premj, e di grandi dignità a' loro Capi, e al Comune il godimento di più dilatato Paese; motivi vigorosi, colli quali speravano di sottrarre dalla dipendenza della Polonia quella nazione, e rivolgere le di lei incursioni alla distruzione del Regno, e à rivedere le prossime frontiere della Moscovia. Girono à vuoto però, giusta le passate esperienze, que' tentativi, poiche al primo suono della Lega stabilita frà le due accennate, e confinanti Potenze, presero l'armi i Cosacchi, e corsero verso il Mar nero à depredare i ricchi trasporti, che per esso alla Reggia di Costantinopoli si conducevano.

Procurano sovertire i Cosacchi dall' ubbidienza della Polonia.

Cosacchi escono nel Mar Nero à depredare.

Il Tartaro però dall'oro del Gran Signore sollecitato, studiava di giovare quanto meglio poteva alla Porta, per ragione di Vassallaggio, e per obbligo di Religione, e d' interesse strettamente à lei congionto. Procurava per mezzo di suo Ministro di promuovere negoziazioni di Pace colla Polonia, e nello stesso tempo di armarsi con vigorosi preparamenti. Sovvertito da tanti, e così turbati agitamenti il Turco Imperio, riuscivano dubbiosi, e irresoluti i pareri del suo Consiglio. Mà se stava il Divano in incerte, e prolungate deliberazioni, cagionate dall' inestricabili difficoltà, con altrettanta risoluzione, e concorde corrispondenza deliberavano i Principi Confederati di proseguire costantemente la loro Alleanza.

Kam de Tartari procura di giovare alla Porta con procurare la Pace colla Polonia, e fare grossi apparecchi di Guerra.

Principi Confederati deliberano di continuare la Guerra.

L' Imperadore, e i di lui più zelanti Ministri, applicavano

Rr 4 con

1687 con somma industria à raccogliere gli apparati più necessarj all' Impresa. Fermavano ne' magazzini del Danubio copiosi ammassamenti di monizioni, e di viveri, à seconda del quale si doveano condurre al comodo degli Eserciti, e al rinforzo delle Fortezze numero considerabile di provvigioni. Si fabbricarono in Giavarino coll'opera di un Ingegnero, e molti artefici varie invenzioni di fuochi artificiati, e nuove machine, e in altre Piazze dell'Ungaria, ove erano gli Arsenali di Cesare, si andavano rifondendo le Artigliarie.

Primo Visire parimente disegna di soccorrere Agria spedisce un Convoglio à Temisuvar per trasmetterlo a Giula, e Varadino.

Il Primo Visire anch'egli non tralasciava ad onta delle accennate opposizioni di promuovere i mezzi più efficaci per sostenere validamente la Guerra, e poiche la Città di Agria Capitale dell' Ungaria Superiore, angustiata dal vicino soggiorno degli alloggiamenti Imperiali, estremamente scarseggiava di vettovaglie, cosicche era premurosamente chiamato à provvederla, e per soccorrere parimente l'altre Fortezze di quel confine avea spedito un grosso convoglio di ottocento camelli à Temisuvar, accioche di là in buona parte si trasmettessero in Giula, e Varadino: mà perche la strada più agevole, e più vicina di prestamente giugnere ad Erla era dalle milizie Imperiali occupata, à scanso de' pericoli presero espediente i Turchi, unito un corpo di sei mille armati, partendo da Giula passare il Tibisco, che si era ormai da sodi, e profondi ghiacci indurato.

Turchi per arrivare ad Agria disegnano passare il Tibisco aggiacciato.

Eisler pensa d' impedirli.

Navi impediscono l'esecuzione.

Fatto il Generale Eisler consapevole di queste mosse, rinforzò il corpo di sue milizie, affine di contrastare il passaggio con più vigorosa opposizione alle nemiche, le quali sotto la direzione del Tekely, scortando i carri di quel convoglio, erano oltre il Tibisco per fino à Tur pervenute. La copia però delle nevi, che erano in que'giorni con eccessiva continuazione cadute, impedirono l'esecuzione del tentativo, che pure à causa della dilazione pervene à notizia delli nemici. Sfogarono i Turchi, impediti anch'essi dal rigore della Stagione, e della vicinanza degl'Imperiali, sopra la terra di Tur i loro insulti, cosicche saccheggiatala, e uccisi in lei molti abitanti, ed altri trascinati prigioni, si ricondussero à Giula.

Città di Agria scarsa de viveri, e non soccorsa, fà al Caraffa restringere il di lei blocco.

Ungarij vicini la soccorrono.

Dalla scarsezza de' viveri, in cui si ritrovava la Città di Agria, e dalla sospensione del destinato soccorso fu persuaso il Tenente Maresciallo Caraffa, che teneva i suoi alloggiamenti à Mizkez, di spedire un grosso staccamento di soldatesche al rinforzo de' quartieri, che sparsi d'intorno la tenevano da varie parti bloccata, e in tale guisa restrignere in più angusta necessità quel presidio. Si conservò ella con tutto ciò, provveduta per tutto l'anno di vettovaglie, mediante gli Ungari circonvicini, che nascostamente ancorche sudditi di Cesare, la sovvenivano.

Dal Comandante di Buda si stava intanto attentamente osser-

1687

ſervando la operazione degli Ottomani , e con maggiore applicazione del conſueto , poiche venne in lei ſcoperto un inſidioſo tradimento , con cui il Baſsà di Alba Regale avendo corrotto con eſibizioni di groſſi premj un Tenente del Reggimento Salm cognominato Trinkenſthain , voleva per di lui mezzo *ſorprendere la Piazza nell' ore , che quello ſtando di guardia , e occupate le Sentinelle col Vino , e adormentate , gli averebbe conſegnata una Porta , al di cui fine doveano aſconderſi alcune Squadre nemiche in aguato , e dar tempo ad' altre molte di ſopravvenire , per occuparla .* Fù introdotta ſotto preteſto di riſcattare prigioni l' occulta pratica , mà udito da uno ſchiavo Criſtiano , che ſtava in procinto per liberarſi , à leggere il foglio di quel Tenente , che il Baſsà facea interpetrare da un' altro ſchiavo , ne diede immantenente , pervenuto in Buda , relazione al Comandante , dal quale fattoſi carcerare l' imputato , frà tormenti , ſenza aſſerire complice alcuno confeſſata la colpa fu giuſtiziato . Paliò il delitto col preteſto di volere con tale ſtratagemma ricavare ricompenſe da Turchi ſenza intenzione di effettuare il tradimento .

Tradimento ſcoperto in Buda del Tenente Trinkenſthain per cedere una Porta à Turchi .

Confeſſa la colpa & e giuſtiziato .

Andava l' accennato Governatore di Buda di concerto col Conte Stefano di Zichj Vice Generale di Giavarino facendo battere colle loro Cavallerie le Campagne , perloche i difenſori di Sombok intimoriti l' abbandonarono , parte di loro fuggiti , e altri nella Città di Alba Regale ricoverati . Giace il Caſtello nel mezzo frà queſta Piazza , e quella di Buda ; poſto giudicato da Ceſarei opportuno , per allargare il confine , e per quella parte formare alla ſteſſa Fortezza più ſtretto blocco , al di cui fine diſpoſti à Torres gli Uſſari , e gli Aiduchi di Giavarino , ſe le andavano tutte ſerrando intorno l' uſcite , accioche più non ſortiſſe la guarnigione à depredare le circoſtanti Campagne . A oggetto di accreſcere anco in altre parti contro a' nemici le oſtilità , ſpinti dallo ſteſſo Comandante di Buda quattrocento Cavalli oltre il Dauubio , portarono queſti fin ſotto la Città di Agria le ſcorrerie , dalla quale , ancorche provveduta di cinquecento Cavalli , non uſcì alcuno à rafrenarli , dubitando i Turchi dall' audacia del tentativo di eſſere condotti in qualche aguato . Dopo tale eſperimento ritornarono indietro ſenza bottino , impedito loro da' Capitani , poiche i Villaggi di que' contorni ſomminiſtravano à ſofficienza per mantenimento di Buda le neceſsarie contribuzioni .

Turchi abbandonano SomboK occupato da Ceſarei , con cui ſtringono il blocco ad Alba Regale .

Cavalli di Buda ſcorrono ſotto Agria .

Preſidio dubbioſo d' imboſcata non ſi muove .

Oſſervandoſi dal Primo Viſire amoreggiate degl' Imperiali quelle due principali , e più forti Piazze , una dell' inferiore , è l' altra della Superiore Ungaria , poiche andavano loro intorno ſtrettamente prendendo i paſſi , pensò di allettarli coll' offerta delle ceſſioni ad abbrac-

Primo Viſire coll' eſibizione di Alba Regale , e Agria procura ottenere la Pace da Ceſare .

1687

Si dichiara di cederne per conseguirla anco delle altre.

E dare le dovute soddisfationi à Collegati.

L'Imperadore non ci acconsente

abbracciare la Pace. Fece perciò pervenire à cognizione de'Comandanti Cesarei, *che se quelle due più riguardevoli Città, che stavano tuttavia sotto il Dominio del Gran Signore, ed anco se alcune altre non meno considerabili fossero state col loro dispendio bastanti à comperare fra li due Imperj la quiete, ne averebbe giudicato assai giovevole il sagrifizio; che quando la Corte Imperiale si dimostrasse à un tanto, e così importante giovamento inclinata si sarebbe egli con ogni applicazione adoperato, per conseguirne dal Sultano la permessione, e insieme di persuaderlo, perche fossero ancora all'altre Confederate Potenze concedute le convenevoli soddisfazioni*. Stabile ad ogni modo più che mai nella medesima costanza l'Imperadore, non volle aprire l'adito à negoziato alcuno, comprendendo molto bene, che erano i Turchi coll'apparente simulazione del ben comune da una violenta, e disperata insofficienza sollecitati.

TeKely, Tartari e Ribelli battuti dagli Imperiali.

Generale Caraffa fà imprigionare Ungari di nuovo Ribelli.

Il Tekely devastando intanto colli Tartari le prossime Provincie dell'Ungaria Superiore, gli furono da'Cesarei, che alloggiavano sù que'confini, raffrenate le scorrerie, nelle quali rimase continuamente perdente, avvenendo ad alcuni de' suoi, che uscirono da Monkatz, di essere dallo Strozzi colla morte di venticinque, e arresto di altrettanti cacciati in fuga. Applicando il Generale Caraffà con somma attenzione alli movimenti di quella parte, discoperse la fellonia di alcuni Ungari, che tenevano segrete corrispondenze col Conte. Palliavano essi col manto di Religione, e di Libertà le loro insidie, e non era trascorso l'anno ancora del lor perdono, e del giuramento prestato a'decreti deliberati nel Congresso di Possonia, che caddero nella recidiva de' tradimenti, poiche eccitati dalle di lui promesse, sparsero i loro veleni per varie Piazze dell'Ungaria, di modo che à certo concertato segno doveano tutte insieme nello stesso tempo prendere l'armi, e tagliare à pezzi le guarnigioni, entrando egli parimente nel Regno assistito dal Primo Visire con un vigoroso corpo di soldatesche, mentre alle truppe Imperiali, che tenevano dispersi in varie parti gli alloggiamenti, riusciva difficile l'unione, per impedirli. Seguì la loro prigionia nelle Terre di Cassovia, di Eperies, e di Bartfeld, e di altre Città, e Castelli, che per lo innanzi si erano dimostrate parziali di quel Partito, essendo principali della Congiura quattro riguardevoli Cittadini di Eperies, contro de'quali si proseguì rigorosa inquisizione. Rimessa però la loro Causa, giusta alle costituzioni del Regno, à dodeci Dottori, e Giudici di quella Curia, si divenne alla Sentenza, nella quale come Rei di Lesa Maestà, e di Ribellione rimasero condannati alla morte, che ivi restò pubblicamente esequita. Si continuò poscia dallo stesso Consiglio à procedere con-

Ribelli in varie Piazze di concerto ad' un tempo disegnano sollevarsi contro li Presidj.

Sono arrestati in varie Piazze dell'Ungaria Superiore.

tro

tro gli altri complici, ſtendendoſi per ſino a' Comandanti di molte Piazze un tal contagio, imputati di tenere occulte pratiche colla Ragozzi, e di aderire agl'inviti, che lor faceva il Tekely, ricevendo da lui, e da' Turchi rilevanti corriſponſioni, da' quali allettati, eccitaſſero la parte nemica à venire colli Tartari, per diſeſa del lor partito, a' danni dell' Ungaria. 1687

Queſte importanti inſorgenze, che neceſſariamente chiamavano alla più attenta indagazione il Caraffà, lo divertirono nel Verno venturo da qualche rilevante progreſſo, non oſtante l' incomoda rigidezza del quale, ſi ſpedirono per tale effetto à que' preſidj artefici, e monizioni da Giavarino, eſſendo egli allora coſtretto di più toſto penſare alla conſervazione dell' acquiſtato, che alli tentativi di nuove Impreſe. Stando dunque con ſomma vigilanza ne' ſuoi quartieri, cauſava così temuta la ſua dimora al Tranſilvano, che queſti dubbioſo di qualche invaſione, frequentemente gli contribuiva, oltre una quantità copioſa di vettovaglie, ſomme rilevanti di danajo per lo ſoſtenimento delle Milizie. Accompagnava però l' Abaffi con efficaci, e premuroſe preghiere per mezzo de' ſuoi Deputati le ſpedizioni di tali ajuti, *acciocbe contento il Caraffa di quanto poteva egli con eſtrema jattura de' ſudditi ſpremere da' proprj Stati, comprendeſſe frà l'anguſtie dell' armi Ottomane la ſua buona, ò finta, cbe foſſe inclinazione agli affari di Ceſare, e non voleſſe accelerare l' ultima ſua rovina, cbe gli ſarebbe certamente, anco con molto pregiudicio dello ſteſſo Imperadore ſopravvenuta, poicbe entrate le truppe Infedeli, cbe nell'oppoſta parte alloggiavano, nelli confini del ſuo Dominio, e alle quali era ſimilmente forzato di ſomminiſtrare rilevanti contribuzioni, ſi ſarebbono con aſſoluto arbitrio impoſſeſſate del Principato.* Conoſciute però tali eſpreſſioni dal Generale più da una ſagace ſimulazione promoſſe, che della ingenuità di un animo veramente leale, fu da lui repplicato a' Miniſtri, (tenendo l'autorità nella forza), *cbe ſe il loro Padrone non aveſſe ben toſto all'intiero pagamento delle ſomme determinate adempiuto, ſi ſarebbe egli inoltrato colla ſolita licenzioſità militare nella Tranſilvania, affine di provvederſi da ſe medeſimo delle pattuite ricognizioni.* Dall'aperta, e franca riſoluzione, colla quale diede il Caraffà tale riſpoſta, conobbero gl' Inviati del Tranſilvano, che egli averebbe cogli effetti mantenute ſenza intervallo le ſue promeſſe, perloche giudicarono neceſſario partito *à diverſione dell' imminenti rovine, cbe averebbono occupato con irreparabile innondazione quella Provincia, d'impetrare convenevole tempo, affincbe poteſſero partecipare al loro Principe le notizie delle minacciate deſolazioni*, perloche ſoſpeſaſi la deliberazione fino al ritorno dello ſpedito Corriero, poco tardò l' Abaffi à ſupplire con pontuale

Caraffa per queſte novità divertito da altri progreſſi.

Tranſilvano temendo qualche invaſione contribuiſce viveri, e contante al Caraffa.

Abaffi fà ſupplicare il Caraffa di contentarſi di quanto gli contribuiſce.

Caraffa gli proteſta di ſupplire al convenuto, altrimente di entrare nella Tranſilvania oſtilmente.

Abaffi ſupplisce con puntualità all'accordo.

1687

BecK continua la riparazione di Buda.

tuale esecuzione al pattuito. Nell'Ungaria Inferiore il Generale Beck continuava con assidua diligenza la riparazione di Buda, l'uguagliamento degli approcci, e lo sgombramento della Campagna, e vide col ritorno delle scorte felicemente riuscito il soccorso spedito alle Piazze di nuovo acquisto sul Dravo. Tornando que' soldati, e passando in vicinanza d'Alba Regale, aveano con qualche centinaja di bestiami condotti con essi loro alcuni Turchi prigioni, che erano inavvedutamente usciti à foraggiare. A supplimento de' grandi esborsi, che si doveano distribuire alle milizie, e agli operaj del presidio, spedì egli una grossa partita ad esigere le contribuzioni da'circostanti Villaggi per fino ab Alba Regale, la di cui guarnigione senza muovere passo fuor dalle mura continuava nell'opera dell'interne fortificazioni, invigilando con somma attenzione al loro progredimento il Bassà Comandante. Tali corrisponsioni con giusta ragione si addossavano agli abitanti di quel contorno per la sovranità del Dominio, che alla Citta di Buda, come Capitale del Regno, e agli dritti di Strigonia si convenivano, stendendosi con tali dipendenze le loro giurisdizioni per l'una, e l'altra parte del Danubio da Alba Regale per fino ad Erla.

Egli spedisce partire à esigere contribuzioni fin sotto Alba Regale, la di cui guarnigione non esce dalla Piazza.

Turchi tragittano milizie di quà dal Dravo.

Essendosi da'Turchi preparati intanto alcuni ponti di Barche sopra di Essek, affine di tragittare di quà dal Dravo le loro truppe, ne aveano più di mille trà Spay, e Gianizzeri ormai condotte, mà avendo gl'Imperiali sù lo stesso Fiume lungi una lega da Siklos eretto un Forte, con oggetto di contrastare loro in quella parte il passaggio, tenevano con ottanta Aiduchi guardato il posto. Pervenute notizie intanto al Sargente Generale Tinghen, che i Turchi sovra à que' ponti transitassero il Dravo, destinò il Barone di Orliek Sargente Maggiore del Pace con un squadrone di quattrocento cavalli, rinforzato da buon numero di Croati à somministrare viveri alle Piazze di quel confine, e ad opporsi alli tentativi dell'Inimico. Eseguendo l' Orlick con pontuale diligenza le commessioni, spedì immantenente nella Fortezza di Siklos cento cavalli, ed ivi caricati alcuni carri di grano li scortò egli stesso al sovvenimento di Cinquechiese. Premeva sommamente al Turco Comandante di Essek la distruzione dell' accennato Forte, perloche inviò più di mille trà Spay, e Gianizzeri, accioche sloggiati da quello i Cesarei, lo demolissero. Assalirono questi col più fiero combattimento la guarnigione, la quale sostenendo con pari costanza l'attacco, alcuni di quegli Aiduchi perirono, e venticinque in circa ne restarono malamente feriti; mà avvisati gli assalitori della vicina comparsa dell'Orlieck, e riputato vano il tentativo, dopo un grande esperimento l' abbandonarono. Marciavano le Truppe Imperiali sollecitate dal loro Capo, bra-

Tinghen spedisce 400. cavalli, e un grosso di Croati à soccorrere le Piazze del confine.

Bassà di EsseK procura occupare il Forte del Dravo, e demolirlo.

1687

Sono seguiti dalli Imperiali, e ad un bosco battuti.

po, bramose d'incontrarsi colli nemici, e arrivate à vista del Forte, li trovarono appunto allora di là partiti, perloche si posero con briglia rilasciata à seguitarli, e pervenute ad un folto bosco, che giace sù le sponde del Fiume, ivi si osservarono ricoverati, contro de'quali, non ostante qualche svantaggio di sito, l'ardente desiderio di azzuffarsi diede impulso alla battaglia, nella quale con tanto vigore combatterono, che trucidati molti, ed altri costretti à precipitarsi nell'onde, sopra seicento n'uccisero, la maggior parte Gianizzeri, conducendone cinquanta con sette bandiere, e due Agà prigionieri. Terminò con successo così felice l'incontro, che dello squadrone Imperiale otto solamente ne rimasero uccisi, ed altretanti feriti, frà quali restò di moschettata mortalmente colpito il Barone Diege Capitano di una Compagnia de' Dragoni. Il Barone di Orlick anch'egli avea in non minore periglio versato poiche cadutogli sotto il cavallo à lui dirizzarono i Turchi diverse moschettate per atterrarlo, mà per Divina assistenza rimasto illeso, rimontatone con prestezza un'altro, ritornò più intrepido, e più coraggioso à combattere.

Morti, e feriti 16. Imperiali, e in questi il Barone Diege.

Allorche passavano prossime al Dravo in tale maniera vittoriose l'armi di Cesare, si andavano nella Croazia disponendo agli esiti della ventura Campagna con molto ardore, poiche il Conte Erdeodi Bano della Provincia, convocati à questo fine gli Stati Generali in Zagabria, e di ciò, che in quell'Assemblea fu terminato, partecipate le relazioni per mezzo di tre Inviati alla Corte, si ricercarono da' Nazionali all'Imperadore le solite assistenze di sue milizie. Si scoprirono intanto gli andamenti del Bassà di Bossena, il quale raccolto un numero rilevante di soldatesche minacciava le frontiere del Fiume Kulpa, soggette al Bano, non meno che i prossimi confini di Carlistot. Tali ragguagli dierono efficace impulso a' Croati di sollecitamente adunarsi, e prese l'armi di avvicinarsi à quel fiume, il quale essendo tuttavia da'freddi geli assodato, somministrava il comodo alle nemiche truppe di tragittarlo. Penetrate però da quel Bassà le loro mosse, andava attendendo prima di cimentarsi, il rinforzo di alcuni Tartari, che gli erano stati dal Primo Visire, che tuttavia dimorava à Belgrado, in supplimento spediti, colli quali poscia risolse d'incamminarsi alla volta di Novi, e Costainizza, facendo alcune truppe avanzare à Banyaluka, dimostrando di più volte variare i disegni fin tanto, che disgombrata l'apprensione a' Croati, essi si ritirassero nei lor presidj. Sfilando poscia qualche numero di quelle Genti ad unirsi alli Turchi di Deshnik, e à questi accoppiati quelli delle circonvicine Castella, ferono insieme un

Croati spediscono à Vienna à ricercare le solite assistenze di milizie.

Croati corrono al Kulpa, che gelato dà comodo passaggio a' Turchi.

Bassà di Bossena marcia verso Novi, e Costainizza.

1687

*Turchi sotto Plasky saccheggiano le campagne.*

un corpo di rilevanza, col quale s'inoltrarono fin sotto la Piazza di Plasky à devastare le circostanti campagne, saccheggiando i Villaggi, e da quelli asportando numerosa quantità di bestiami. Tali irruzioni vennero con tanta celerità praticate, che riuscirono improvise all'aspettazione delli Croati, mà passato di luogo in luogo il rumore, dierono col tiro di cannoni il segno consueto di prender l'armi, al quale in numero di trecento sotto la condotta di Francesco Aranilovich adunati, si posero à inseguire con tutta fretta i predatori. Abbreviando perciò, pratici del Paese, prestamente la strada, attraversarono un monte, e prevenendo prima del loro passaggio i nemici, si posero cautamente in aguato, dove pervenuti quelli colla lor preda, e al Castello di Deshnik avvicinati, furono da questi con improviso assalimento sorpresi. Si accese frà ambedue le parti un'aspra zuffa, nella quale dopo aversi lungamente combattuto, caduti dieci soli Croati estinti, restarono ottanta Turchi tagliati à pezzi, e sessanta rimasero colli loro due Capitani prigioni, ricuperatesi da' Vincitori con intiero risarcimento le prede.

*Croati danno all'arma, e li sorprendono.*

*Segue il combattimento con Vittoria delli Croati, e morte di 80. Turchi.*

L'incursioni con tanto danno esercitate da' Turchi mossero settecento Croati, tra' quali trecento à cavallo diretti dal Conte Francesco Erdeodi fratello del Bano, assistito da molta Nobiltà del Paese ad inoltrarsi sino ad una Palude, ove occultati attesero di condurre i Turchi di Zrino, e Novi nell'imboscata. Si staccarono à questo fine duecento, e quaranta di loro da tutto il corpo, e con apparente dimostrazione si gittarono scopertamente alla campagna, accioche da quelle due nemiche Fortezze riconosciuti uscissero le guarnigioni ad inseguirli. Riuscì appunto quale si aveano rafigurato lo stratagemma, poiche andando essi con sembianza di fare ostacolo, e di fuggire, artificiosamente cedendo il Campo, fu la loro sagacità riputata dagli Infedeli timore, perloche tanto più li caricavano, quanto li credevano confusamente avviliti. Giunti al segno delli tesi aguati, e dalle genti del Conte improvisamente assaliti, si attaccò frà ambedue le parti una fiera, e pertinace battaglia, divenuta dalla disperazione de' Turchi più sanguinosa. Pochi di loro fuggirono le sciable de' Vincitori, da' quali furono sin quasi alla loro totale distruzione perseguitati. Tanta riuscì di quell'atroce combattimento la strage, che si computò una delle più memorabili, che giammai ricevessero i Turchi dalla nazione Croata, poiche caddero i principali di Zrino, e di Novi, e frà questi morì Muratovich, loro valoroso Agà decapitato, e Mamut altro Agà del Vaivoda di Zediko restò prigione, vendicando i Croati coll' uccisione di tutti gli schiavi

*700. Croati col Con. Francesco Erdeodi in aguato presso Zrino, e Novi.*

*250. passano à vista di quelle Piazze per essere inseguiti.*

*Turchi li seguono.*

*Cadono nell'imboscata.*

*E sono quasi tutti uccisi.*

ſchiavi la pèrdita di otto loro compagni, e il pregiudicio di altrettanti feriti. Scoccarono i Tartari appena le loro freccie, che girate immantenente le ſpalle ripaſſarono à nuoto il fiume, rimanendo nel cimento alla maggiore reſiſtenza i Valacchi, i quali, ancorche Criſtiani, ſi dimoſtrarono in queſta guerra contrarj egualmente di Religione, e di ubbidienzà. 1687

Dopo di queſta glorioſa, e ſegnalata Fazione, preſero i Preſidiarj di Perretina in numero di cento le moſſe verſo di Coſtainizza, e aſſalite con grand'empito improviſamente le di lei guardie, molte di eſſe ne truccidarono, e ne conduſſero le rimanenti prigioni, e depredando le monizioni, ed ogn'altra migliore ſpoglia, la laſciarono in balia delle fiamme, da ciò riportando il mentovato Conte Erdeodi eſtrema lode. Si ſollecitavano in queſto mentre dalla Corte Ceſarea con ſomma applicazione le marcie, e le reclute de' reggimenti, e l'Elettore di Baviera paſſato da Vienna alli proprj Stati, andava incalorendo l'incamminamento delle ſue truppe, accioche congionte con quelle, che di già teneva à ſvernare nell'Ungaria, riuſciſſe il numero loro eguale à quello delle traſcorſe Campagne. Sciolto ormai dalle durezze de'geli il Danubio, appreſtava comoda navigazione alli traſporti, che sù le barche ſi conducevano nelle Piazze à lui vicine dell'Ungaria. Provveduti ſimilmente gli Eſerciti di minatori, che fino di Olanda ſi erano con molto prezzo condotte, e terminata la nuova fuſione delli cannoni, altro più non reſtava, che attendere mitigata la Stagione, e l'opportunità più confacevole di campeggiare.

100. preſidiarj di Perretina abbrugiano, e ſaccheggiano Coſtainizza.

Alla Corte Ceſarea ſi ſollecita la marcia, e le reclute de'reggimenti.

Sciolto il Danubio ſi mandano traſporti alle Piazze à lui vicine.

I Czari della Moſcovia in queſto tempo che aveano (come ſi diſſe) ſtabilita colla Repubblica Polacca la loro Lega, bramoſi di ſtenderla ancora cogli altri Principi Confederati, aveano alli quattro loro Ambaſciatori commeſſo, che adempiuta col Rè la funzione, doveſſero trasferirſi à Vienna, affine di profeſſare à Ceſare l'oſſervanza delle convenzioni capitolate colla Polonia, i quali con numeroſo, e riguardevole equipaggio à quella Città pervenuti, incontrati con grandi onori, e colle maggiori dimoſtrazioni di ſtima ſi riceverono dall'Imperadore con pompa corriſpondente all'udienza. Riuſcì ſovramodo coſpicua, e ammirabile la lor comparſa, poiche tale principalmente la reſero molti, e ſontuoſi donativi, che con eſſi loro conduſſero di prezioſe pelli, e di altre ricchiſſime ſpoglie. Eſpoſero le loro commeſſioni, che verſarono tutte nel *proteſtare i vincoli del più ſtretto congiugnimento contro la Porta*, le quali rimoſtranze ricevute da Ceſare col maggiore, e più generoſo aggradimento, rimiſe à quattro ſuoi Deputati Commeſſarj la trattazione de' negoziati, che furono il Principe Ermano di Baaden Preſidente del Conſiglio di Guerra, il Co: Teodoro

Ambaſciatori Moſcoviti paſſano alla Corte di Vienna.

Loro ricevimento da Ceſare.

Loro eſpoſizione di Colleganza contro la Porta rimeſſa à quattro deputati da Ceſare.

1687 doro Enrico di Strattman Cancelliero di Corte, il Barone di Heruvaut Presidente del Consiglio Aulico, e il Barone Kerovusky, che era stato per lo innanzi Ambasciatore Cesareo à quella Corte. I maneggi loro versarono *nel dimostrare, una pronta, e sincera disposizione ne' lor Czari di concordemente concorrere cogli altri Principi Confederati alla Guerra, che promossa contro la Potenza Ottomana, riusciva all'Universale di tutti loro così giovevole, e che aveano essi al Sultano di già apertamente intimata; che era ormai venuto il tempo a' Potentati Cristiani di approfittarsi dell' Inimico comune, e specialmente à lor medesimi di esimersi dall' annua, e pesante corrisponsione, che somministravano al Kam de' Tartari, risoluti parimente di snidare i Turchi da' posti, che possedevano sul Boristene, colli quali impedivano l' uscita a' Cosacchi sopra il Mar Nero, e che occupati aprivano l'adito à quella Nazione, e agli Eserciti Moscoviti d' invadere la Crimea, e le confinanti Provincie del Gran Signore.*

A' quali assicurano una pronta volontà di far guerra a' Turchi.

Tali erano i sentimenti di que' Ministri, colli quali andavano aumentando negli animi de' Collegati le confidenze, trasmessi pure alla Repubblica di Venezia per mezzo del Cavaliero Federico Cornaro di lei Ambasciatore in Vienna, mà poiche i loro Ufizj non oltrapassarono i limiti delle superfiziali dimostrazioni, non tenendo essi poteri di discendere a' negoziati positivi di Alleanza, furono in breve congedati da Cesare, e uno di loro Giovanni Michalovick Valkof, tornando gli altri alla Patria, passò à Venezia, affine di testimoniare alla Repubblica le medesime attestazioni di amicizia, e di Alleanza contro la Porta, al quale furono dal Senato similmente restituiti i segni più evidenti di reciproca corrispondenza. Pervenne poco dopo la partenza del Moscovito in Venezia Giovanni Stanislao Sabosckj Vescovo di Presmila destinato dal Rè Polacco, e da quella Dieta alla stessa Repubblica Ambasciatore con ordine di raffermare anch'egli (come adempì) nella più evidente maniera *i nodi indissolubili di una forte, e costantissima unione*, in concambio della straordinaria Ambasciaria di Angelo Morosini Procuratore di S. Marco, spedito alquanto prima in Polonia. Di là poscia si portò il Vescovo à Roma, ove compì similmente in quella Corte con suoi prudenti maneggi agli Ufizj di ottimo Ecclesiastico, e zelante Ministro, sollecitando il Pontefice *à sovvenire di rilevanti somme la sua Repubblica*.

Fanno arrivare gli stessi sentimẽti alla Repubblica di Venezia.

Sono congedati da Cesare, perche non tengono poteri per concludere l' Alleanza.

Il Vescovo di Presmila Ambasciatore Polacco à Venezia à raffermare la Lega, per cui passa à Roma à chiedere soccorsi al Papa.

Mà tornando ormai nell' Ungaria, sà di mestieri rammemorare le contumaci Ribellioni, che si andarono tuttavia nelle Provincie Superiori aumentando, tramandosi giornalmente in varie Piazze dal Tekely con segrete intelligenze occulte insidie. Spalleggiava coll' assistenza della Porta i di lui perfidi disegni il Primo Visire, il quale non

Si scoprono nuove ribellioni nell' Ungaria superiore

1687

Che le eccita in varj modi.

le non tralasciava giammai ripiego alcuno, che si persuadesse ò atto a conseguire le sue intenzioni. Col dispendio di liberalissime somme procurava d' intieramente indurre al Vassallaggio della Porta gl' Ungari, di già poco ingenuamente sinceri, alle quali corrispondioni aggiugneva, affine d' imprimere impulso maggiore alle rivolte, l' esibizioni di più riguardevoli ricompense, e di sollevate esaltazioni, cosicchè eccitati da tante, e così potenti violenze molti di loro davano pronto orecchio alle Congiure. Erano questi torbidi, e malnati pensieri fomentati da un corpo di Milizie Turche, e Ribelli, che continuamente battevano le campagne verso il Tibisco, ingelosendo le Piazze di frontiera non solo, mà le truppe Alemanne, che tenevano in quel circonvicino Paese gli alloggiamenti.

E spalleggiate da un corpo de Turchi, e Ribelli.

Il Tenente Maresciallo Caraffa, che sosteneva nell' Ungaria Superiore il principale comando delle Milizie, sollecitava coll' intervento dell' accennato Consiglio composto (come si disse) di Nazionali l' Inquisizione de' Delinquenti, di cui trasmesse alla Corte Cesarea le relazioni, e ricevuta la facoltà di procedere, furono tolti cogli ultimi supplicj gl' insidiatori di vita. Cadute di così orribili machinazioni le fondamenta, precipitarono insieme in gran parte le speranze del Primo Visire, e del Tekely, il quale con quel numero di soldatesche, che di già avea adunate di così perfide, e malcontente persone, con alcuni Turchi, e Tartari si portò improvisamente sopra Chonad.

Si fanno morire in Eperies altri complici.

TeKely tenta di occupare Chonad.

Sù le rive del fiume Maros, che tributa le sue acque al Danubio, stà collocata quella Città, di un forte Castello munita, e à cui un Ungaro Comandante ci presiedeva; soggetto di esperimentato valore, e d'intatta fede verso di Cesare, il quale non solo rintuzzò con grande ardire i violenti sforzi dell' Inimico, mà respinse con pregiudicio considerabile di morti, e di feriti gli assalitori. Pervenuti in questo mentre alle truppe Imperiali, che tenevano poco lontani i loro alloggi, gli avvisi dell' improviso accostamento delli nemici alla Piazza, immantenente presero l' armi, e si portarono à sovvenirla, il rumore delle quali arrivato à notizia di que' Ribelli, abbandonarono con veloce ritirata il tentativo.

Discrizione, e sito di Chonad.

Imperiali vicini si muovono à soccorrerla.

Si aumentavano intanto vie più maggiori nelle Provincie Ottomane le turbolenze, e specialmente nella Regia Capitale di Costantinopoli, da cui come dal cuore si diffondevano al rimanente corpo di quell' Imperio, e quanto più si procurava la soppressione de' mali umori, tanto maggiormente commossi dalla violen-

Convulsioni nell' Imperio Ottomano senza riparo.

1687 za delle infezioni si palesavano, perloche in Andrinopoli (ove si era trasferito il Sultano, affine di dare impulso alla guerra) frequenti si convocavano i Divani, e si replicavano le consulte, che riuscivano, non ritrovati i convenienti rimedj, inefficaci, e irresolute, rese tali dalla poca, e insufficiente ubbidienza de' sudditi; base principale de' Potentati. Si accrebbero gli sconvolgimenti dagli avvisi del passaggio degli Ambasciatori Moscoviti à Cesare, e alla Repubblica di Venezia, affine di confermare con essi ancora la loro Alleanza, e poiche i Tartari, che in grande numero erano destinati à volgere contro l' Ungaria, e la Polonia i loro insulti, furono necessitati à non discostarsi molto dalla Crimea, à causa di resistere all'irruzione de' Moscoviti, che minacciavano le lor frontiere, per la quale cagione astretti i Turchi delle loro sole, e veterane milizie formar due corpi, se non riusciva loro d'intraprendere alcuna rimarcabile operazione, speravano almeno stando sù le difese, divertire da nuovi, e più rilevanti progressi l'armi Cesaree.

Tartari non ponno unirsi a' Turchi à causa di difendere il lor confine da' Moscoviti.

Si accrescevano loro le angustie, poiche anco quella porzione de' Tartari, che insieme con Turchi, e Ribelli campeggiava sopra il Tibisco, e avea tentata la Fortezza di Chonad con vano effetto, cessata l'occasione, prese improvisamente per la Moldavia il ritorno nella Crimea, e pensavano di esequire la stessa risoluzione quegli altri Tartari, che militavano col Primo Visire, chiamati dal loro Kam alla difesa del proprio confine, e specialmente di Assak; Fortezza minacciata dalli Czari, e che, situata sù le bocche del Tanai, serviva di argine a' di lui Stati, e impediva l'uscita nel Mare Nero a' Moscoviti, i quali inviati Comandanti, e Capitani a' Calmuchi, e Cosacchi, aveano indirizzati verso quella Penisola i loro Eserciti.

Tartari, che sono nell' Ungaria partono.

AssacK minacciata da' Moscoviti.

Il Primo Visire, che meditava di sciogliere dalli perigliosi inviluppi delle correnti agitazioni la Monarchia, spedì con fogli al Caraffa un nuovo Agà, il quale pervenuto à Debrezino, nè di là lasciatosi dalle guardie passare avanti, non lo volle ricevere il Generale, asserendo, *che egli come semplice Capitano di Guerra non avea facoltà alcuna di maneggiare trattati, e che se il Primo Visire bramava di far tenere all' Imperadore qualche proposizione di Pace, la potea indirizzare à Vienna*. Replicò l'Agà con efficace insistenza, *che come promotore della Concordia averebbe ottenuta la primiera gloria d'un tanto bene, e che conosciutosi dalla Porta essere il Tekely principale cagione di tanti mali, sarebbe stato da lei ceduto in balìa delli Ministri Imperiali*. Senza rendere il Caraffa à tali esibizioni

Primo Visire mãda un Agà al Caraffa con lettere per la Pace, che da lui non si riceve.

Replica l'Agà che sarebbe consegnato il Co: TeKely.

1687

zioni risposta le trasmise immantenente alla Corte, da cui ricevè ordini espressi, che licenziato l'Agà tagliasse intieramente il filo a' negoziati, perloche ritornato dalla sua inutile spedizione quel Turco, si accrebbero notabilmente nel Primo Visire le confusioni, poiche come bene accorto Ministro prevedeva sempre più gravi, e più sensitive sovversioni all'Imperio. Continuavano similmente le già narrate difficoltà nelli provvedimenti della campagna, e nell'ammassamento delle milizie, che si andavano con estrema lentezza adunando fino dalle più remote Provincie, e quelli che colla forza dell'oro, e colle violenze dell'armi, di già si erano convocate, nelle marcie poscia per la maggior parte si disperdevano, niente valendo le prodighe esibizioni di doppio soldo, di esenzioni, franchigie, e privilegj, poiche incontrandosi le già assoldate ne' disertori, che numerosi fuggivano dall' Ungaria, restavano così soprafatte, che ben tosto pentite ricusavano di seguire le Regie Insegne.

*Caraffa manda questi motivi à Vienna.*

*Primo Visire in apprensione.*

*Eserciti Ottomani, si vanno con lentezza, e difficultà unendo.*

Scemandosi dunque giornalmente gli Eserciti, e restando il Tesoro del Gran Signore per li passati, e correnti dispendj del tutto vuoto, niente più rimaneva di speranza, che la sola pubblicazione di nuove imposte, che si rendevano nella loro esecuzione pericolose, sì per essere troppo frequenti, come per le gravi, ed eccedenti estorsioni, che nell' esiggerle dalli Bassà Comandanti si praticavano, cosicche smunti, e snervati i sudditi ò nulla più potevano contribuire delle loro diminuite sostanze, ò si veniva con tali agitazioni à soffiar nella fiamma, che vie più accesa si dilatava per consumare in breve tempo, e con intiera desolazione la Monarchia. Si occultavano da' vassalli comodi, e doviziosi i proprj averi, affinche non restassero avara preda degli esattori, ed essi non rimanessero esposti alle calunnie, colle quali ad uso di quella Nazione sarebbono stati loro ingiustamente rapiti, perloche astretto da tali irreparabili urgenze il Gran Signore venne in deliberazione di esitare altre molte preziose gioje del suo Tesoro, per le quali non s' incontrava esibizione di prezzo, non volendosi palesare alcuno possessore di numeroso contante, giudicandosi universalmente da tutti assai maggiore delitto l'essere facoltoso, che reo di qualunque più detestabile delinquenza.

*Occasioni di nuove imposte cagioni di gravi tumulti ne' sudditi della Porta.*

*Ricchi per dubbio di perderle occultano le loro sostanze.*

*Sultano non trova esito di molte gioje.*

Osservandosi inoltre dal Divano non potersi rinvenire allora sussidio più convenevole, che il consueto ricorso all'assistenze de' Tartari, soliti à guadagnarsi coll'oro, e di questo essendo, come accennossi, mancante l'Erario, vennero in risoluzione i Bassà della Banca di spedire somme rilevanti di quelle gioje al Kam, affine di

*Risolve il Divano di mandarne molte in dono al Kam de Tartari per evitarlo a' soccorsi.*

1687

Chiamano per Consiglio nel Divano i ufiziali delle milizie.

Impongono taglie anco sopra gli Uomini della Legge.

vincere la di lui inclinazione, e quella de' suoi vassalli à soccorrere di riguardevoli sovvenimenti la Porta. Chiamarono nello stesso Divano i Comandanti principali delle milizie, e accioche fossero attuali testimonj alle stesse di quanto si andava con somma industria à prò della Monarchia deliberando, e perche suggerissero insieme qualche adattato, e confacevole avviso, che fosse mezzo opportuno di soddisfarle. Restò determinato pure di tassare per modo di volontaria contribuzione non solo gli Uficiali, che esercitavano cariche nell'Imperio, mà i Kadì, e gli altri Ministri di Religione, i quali nell'impiego delle loro incombenze si erano oltre misura arricchiti, aggiugnendo pena di confiscazioni à quelli, che non avessero prontamente ubbidito, e fu alla Città di Costantinopoli non solo, mà à tutte le altre dell'Imperio ripartito con aritmetica proporzione cotesto aggravio. Non ebbero però, come si avea divisato, tali esazioni l'intiero effetto, e per conseguenza fallì di molto il loro computo non ostante, che gli stessi Bassà del Consiglio affine di darne altrui l'esempio, con rilevanti esborsi ci concorressero, perloche non si potè reggere con quelle il sostenimento eccedente di tanta guerra mossa dalle Cristiane Potenze, per tante parti. La sola pubblicazione di tali Editti atterrì sì fattamente i Popoli, e le Città del Dominio, che molte dell' Asia, e dell' Africa, e quelle specialmente di Aleppo, Tripoli, e Cairo si sollevarono, à causa di non potere soccombere al carico così pesante, reso nell'esecuzione assai più gravoso, essendo frastornato, e diminuito il commercio dal frequente saccheggio delle Caravane più volte depredate dagli Arabi, che, divenuti nelle convulsioni della Monarchia temerarj, erano scorsi fino alle porte di Aleppo coi loro furti, perloche molti de'Negozianti abbandonarono il traffico, inabili à sofferire tanti gravami.

Le quali non bastano al peso della Guerra.

Le pubblicazioni di questi Editti atterrisce i Popoli.

Sultano per agevolare gli ajuti divulga di uscire in persona in campagna, mà non ottiene con ciò l' intento.

Ad oggetto però di agevolare il concorso de' sudditi facea divulgare il Sultano, che si andava preparando per uscire personalmente in campagna, e ciò affine d' incalorire in efficace modo le operazioni, non ostante i quali artificj nulla più si moveva la volontà de' suoi vassalli, afflitti dalle passate jatture, à risarcire l' Erario, e à rimettere nel loro vigore gli Eserciti. L' Armata maritima manchevole di ogni necessario provvedimento, priva di sofficienti vettovaglie, e, delle bisognevoli monizioni, e specialmente di danajo, per somministrare le solite mercedi alle milizie, avea dato à quelle motivo di ammutinarsi, ancorche il Capitano Bassà avesse numerato loro l'esborso di sei mesate, e avesse severamente puniti gli autori delle sollevazioni,

L'Armata Navale bisognosa di provvedimenti.

facen-

1687

facendone buona parte strozzare, ed altri molti sommergere in mare. Quelli poscia, che sopravissero, niente da'gastighi de'lor compagni atterriti, più che mai disperati scorreano quella Regia Metropoli à squadre, e ne saccheggiavano le abitazioni, e le botteghe, di modo che danneggiavano notabilmente i Cittadini, e i Mercadanti, à freno necessario de'quali fu di mestieri concedere libertà al Popolo di prendere l'armi, e preservarsi delli saccheggi. Consisteva in nove Sultane, e trenta Galee male in acconcio l'armamento navale, aspettandosi alcuni Vascelli Corsari di Barbaria, giunti li quali, il Capitano Basà disegnava di spedire i legni più grossi a' porti di Egitto, per di là convogliare, tolte nella Caramania alcune milizie, la Caravana, che era dalle Venete Navi sù le volte attesa per depredarla.

Armata maritima male in assetto.

Il Primo Visire intanto, che à fronte dell'accennate difficoltà attentamente applicava al riparo delle rovine, convenendo restrignersi alle difese, andava rinforzando le Piazze di frontiera di Veterani presidj, accioche in caso di attacco non potendo egli col vigore, che si convenia, campeggiare, fossero in istato di validamente resistere, e tenere à bada l'armi Imperiali, consumare i loro sforzi, e ricevere intanto dagli altri circonvicini i necessari sovvenimenti. Andava ammassando però, per rimettere un corpo rilevante di Armata ogni genere, ancorche inabile di soldatesche, con cui potesse almeno in apparenza fortemente mostrarsi armato, muovere apprensione a'Nemici, tenerli divertiti, cosicche non assalissero le Piazze Ottomane, ò pure nell'acquisto di una sola tutto impiegassero il tempo della campagna, e in quella unica Impresa stancassero il nerbo più vigoroso dei loro Eserciti. Faceva a' di lui maggiore vantaggio deseminare *andarsi dalla Porta adunando immensi preparamenti per la primiera Stagione, e i Tartari in numero considerabile, partiti dalla Crimea, à lui si fossero incamminati, affine di congiugnersi colle sue truppe, e dall' Asia giornalmente sfilassero soccorsi formidabili in suo rinforzo*. Con più ferma confidenza nella disposizione di queste prevenzioni si affaticava, poiche accusato alla Porta da'competitori, che aspiravano al Primo Grado, di poco abile, e trascurato, avendo con tutto ciò coll'accennate giustificazioni sortita l'approvazione del Gran Signore, e del Divano, non tralasciava industria alcuna per confermarsi nella buona opinione, che ne tenevano. Disegnandosi intanto di spiegare, affine di muovere alla primiera rassegnazione i Vassalli, lo stendardo del riputato Profetta, accioche ogn'uno per la solita venerazione alla Legge, fosse costretto à impugnar l'armi, e trasferirsi per puro stimolo di Religione alla Guerra. Fù però esaminato nel Consiglio dalla con-

Primo Visire rinforza le Piazze di frontiera.

Stà sù le difese, e procura avere un corpo di armata per mettere apprensione negl' Imperiali.

Fà divulgare gran di preparamenti per la vicina campagna.

Accusato di trascuraggine alla Porta.

Gran Signore disegna spiegare lo stendardo di Maometto.

1687 trarietà di differenti opinioni tale progetto . Altri sostenevano , che si dovesse esporre , dicendo .

Opinione, che si esponga. *Che all'estremo de' mali l'estremo de rimedj , si conveniva ; essere questo l'unico , ed altre volte esperimentato rifuggio ; instituto fondamentale , e inveterato costume , che stimolava i sudditi cogl' impulsi d'inviolabile Religione à sagrificare in beneficio del loro Imperadore , e in sostenimento della di lui Monarchia la propria vita ; avere questo solo , e vigoroso motivo assai maggiore efficacia , che gli altri tutti congionti insieme della violenza , delle persuasioni , delle agevolezze , e dell'oro , e à questo sagro invito non rinvenirsi esempio , che avessero giammai recalcitrato i Vassali ; che l'essere de' sudditi per debito di Natura si dovea comunemente alla totale disposizione de' loro Principi , e ciecamente quella degli Ottomani ; mà se questa giusta ragione era al Sultano per causa degli avvenuti sconvolgimenti indebolita , dovea valere quella dell'Onnipotente , di tutti gli eccelsi , e terreni Potentati più venerabile . Se non sono temuti da' Popoli soggetti i temporali gastighi di chi dà loro le Leggi in Terra , saranno paventati , peccando d'inobbedienti , quelli inevitabili , ed eterni del Cielo , nè si poteva dubitare vilipeso l'ossequio dovuto à Dio , di già riconosciuto negli animi de' Mosulmani per tante , e reiterate occasioni sì inalterabile .*

Opinione contraria. Per l'opposta sentenza fu ripigliato . *Essere cautela di praticato riguardo il conservare in rispetto gli ultimi sperimenti del Culto , più tosto , che esporli al pericolo del discredito , e alla inosservanza della venerazione dovuta . Dovendosi però questa funzione nella stessa Metropoli dell'Imperio sotto il Regio Seraglio , in faccia allo stesso Gran Signore eseguire , si veniva in tempo di tumultuose rivolte ad armare i sudditi malcontenti , e à porre in mano loro la sciabla in loco ove agevolmente potevano ridurre a' fatti le lor minacce , e colpire prontamente quel Capo , à cui tutte attribuivano le lor sciagure . Non essere forse nella riuscita molto difficile collo stimolo innato di Religione persuadere i Vassalli alla guerra , mà à che prò ! se doveansi immantenente impiegare negli Esercizj , e ne' disagi dell'armi inesperti ancora à maneggiarle . Sarebbono per questo riusciti più tosto armenti trascinati al macello , che soldati condotti alle Vittorie . Il grande numero senza disciplina cagionare confusione , e non vigore , e specialmente nelle battaglie , e inutilmente in quello consumarsi l'oro , e le provvisioni bastanti appena di sostenere un mediocre , e moderato armamento* . Dovendo però riuscire una tale unione di periglioso tumulto facile à concitarsi à fronte della debolezza del Governo più tosto , che rendersi atta à combattere nell'esterne Armate contro Nemici , fu dal Divano deliberato coll'opinione pure del Primo Visire , à cui fu communicato il pensiero , di non valersi per allora del Maomettano

Si delibera di non esporlo.

mettano

mettano Vessillo, mà solamente applicare all' adunanza possibile delle milizie, per ispignerle nell' Ungaria, e contro la Polonia, e Moscoviti, quando non fosse avvenuto di superare questi (come speravano) colli trattati, e coll'oro.

Cosacchi soliti à militare à prò de' Turchi, ricusano di farlo, e si accordano colla Polonia.

Alle accennate opposizioni, che si fraponevano agli armamenti, si aggionse, che il Bassà di Silistria, Città Capitale di Bulgaria, facendo gli sforzi più validi per ridurre sotto l'Insegne quella porzione de'Cosacchi, che era solita di guerreggiare à favor della Porta, incontrò differente disposizione in que' Popoli, poiche eccitati dalla seconda delle Cristiane Vittorie, come erano avvezzi à seguire la migliore Fortuna, così ricusarono di prendere l'armi, anzi dierono pronto orecchio alle promesse, che loro furono dalla Polonia per mezzo di spediti messi offerite. Nulla operarono per allora appresso quegli animi venali gli allettamenti del premio, e l'esibizioni di gran profitti, e meno valsero le proferte di sublimi gradi, e riguardevoli onori, poiche in quella barbara Gente prevalse la speranza nell'attesa caduta dell'Ottomana Potenza, di meglio arricchirsi colle rapine, e dilatare più ampie nel Paese infedele le possessioni, perloche sottraendosi dalla dipendenza de' Turchi, che quasi ormai riconosceva per vinti, s'unì con quelli, à prò de'quali militava la prosperità de'successi.

Primo Visire richiama molte milizie spedite al TeKely.

Osservandosi intanto dal Primo Visire per questi sinistri avvenimenti di forze confacevoli mal provveduto l' Imperio, ricchiamò la maggior parte delle Milizie, che all' assistenza del Tekely avea spedite, perloche rimase quegli con un picciolo corpo di Turchi, che lo seguiano, per custodia più tosto, che per difesa, tenendo oggetto la Porta di sagrificarlo un giorno negli avversi casi vittima all' indignazione del Gran Signore, ò consignarlo prezzo della Concordia in mano à Cesare. Oltre li munimenti, colli quali andava Solimano le Piazze di frontiera fortificando, andò rifacendo quella ancora di Belgrado, stabilendoci un comodo ponte sul Danubio per li necessarj passaggi delle Milizie; e accioche meglio gli Eserciti in ciascheduna parte s'incamminassero, oltre quello di già formato presso di Essek, ne fece fabbricare un'altro poco distante da Petervaradino, e poiche si gonfiarono oltre l' usato que' fiumi, à causa dello scioglimento delle copiose nevi, fece assicurare il primo sopra le barche. Deliberò d' inalzare un Forte sù l'opposte rive del Dravo, attorniato di profonda fossa, e di doppie palizzate, disegnandoci cinquecento Gianizzeri di guarnigione, alla di cui operazione, come pure alla ristaurazione del ponte, distribuì due mille Turchi, e ci fece passare ad onta della corrente, e dell'escrescenza, le barche apparecchiate, e i necessarj apprestamenti. Gli ammassamenti delle Milizie, che non

Primo Visire fortifica le Piazze di frontiera, e Belgrado, facendo un ponte sul Danubio.

Inalza un forte sù le Rive del Dravo per metterci 500. Gianizzeri di guarnigione.

Sf 4 furo-

1867

Di 24. m. Asiatici appena giungono 7000. al comando del Primo Visire.

furono (come si disse) alli dovuti rinforzi equivalenti, ben si conobbero nell'esperienza mancanti; poiche di ventiquattro mila combattenti, che delle genti Asiatiche si riputavano uniti, appena ne giunsero sotto il comando del Primo Visire sette mille, e questi per la mancanza delle cose necessarie sì maltrattati, che poco si poteva sperare dalla debole loro abilità di giovamento. Ancorche dalla Turco-

E 6 m. dalla Turcomania, Syria, & Egitto.

mania, dalla Syria, e dall' Egitto altri molti se ne attendessero, essendo questi colle fughe nel lungo tratto smarriti, sei mille solamente arrivarono sotto le Insegne, con quattro mille gregarj, gente inesperta, e vile, che si erano nelle vicinanze di Costantinopoli congregati. Conservava il Primo Visire le poche reliquie del primo Esercito, composto di molti veterani Gianizzeri, e di alcuni agguerriti Spay, nelli quali consisteva il nerbo più valido della Monarchia,

Trà tutti 20. m. oltre l'Esercito Veterano, che si doveano opporre a' Cesarei, Polacchi, e Veneti.

non arrivando, che à soli venti milla soldati gli supplimenti, à lui dalle parti di Costantinopoli pervenuti, colli quali dovea ripartire non meno à fronte della Polonia, che nella Morea contro Veneti, e nell' Ungaria contro Cesari gli apparati delle difese, e poiche il Sul-

Sultano gli lascia l'impegno di trovare mezzi per sostenere la Guerra.

tano gli avea protestato di non volergli somministrare contante, che solamente per comperare la Pace, e dovendosi proseguire la guerra, à lui tutto rimaneva l' impegno di rintracciare i modi di sostenerla. Andava perciò dalle vicine Provincie della Bulgaria, della Servia, della Bossena, della Macedonia, e dalle Tributarie della Moldavia, Valacchia, e Transilvania adunando quel più di gente, e di danajo, che à lui dalla ristrettezza del tempo, e dalla difficoltà de' mezzi fu conceduto.

Imperiali anch' essi si armano.

Così mentre egli procurava di validamente armarsi, per uscire più vigoroso alla Campagna contro i Cesarei, essi pure di gagliardi, e solleciti preparamenti si premnivano. Giuguevano continuamente à Vienna, e di là a seconda del Danubio calavano in gran numero le soldatesche con monizioni, e apprestamenti verso Strigonia, ove

E preparano la Generale rassegna sotto Strigonia.

si dovea tenere la generale rassegna, e pervenuto il Duca di Lorena alla Corte, seco si esaminarono alla presenza di Cesare, e coll' intervento de Capi principali delle milizie nelle frequenti, e segrete Adunanze lo stato della guerra, il vigore delle forze, l' apertura dell' occasiooi, e le debolezze dell'inimico, motivi che somministrarono rilevanti Consigli alle deliberazioni più risolute. Molti Consi-

Alcuni di parere che si attacchino le Piazze sul Dravo dal Lorena, e dall'Elettore Vacadino, ò Temisvvar.

glieri parziali dell' Elettore, affinche maggiormente risultasse nella distinzione delle azioni la di lui Gloria, sostenevano, *che si dovesse applicare all' espugnazione delle Piazze Ottomane sul Dravo, e specialmente agli acquisti di Alba Regale, di Zigbet, e di Canissa, e mentre il Duca di Lorena si fosse trasferito con un vigoroso nerbo di soldatesche à quell' imprese, quello di Baviera con*

*for-*

*forze equivalenti dovesse passare nell'Ungaria Superiore , ed ivi porsi all'assedio di Varadino , ò di Temisvvar .* 1687

Questi in prova del lor parere adducevano . *Che colla consecuzione dell' accennate Piazze venivasi in un tempo ad assicurare il possesso della Capitale del Regno , e insieme à dilatare più ampiamente la di lei giurisdizione in ambedue le parti del Danubio , e camminandosi per queste due differenti strade , cacciando i Turchi dall' Ungaria , ottenevasi di chiudere nelle forbici le Piazze di Essek , e di Belgrado , le quali come bloccate si sarebbono facilmente rese in mano à Cesare , oltre le quali altro poscia non rimaneva per l' intiero possedimento dell' Ungaria . Come all' opposto volendosi proseguire à dirittura il corso continuato delle conquiste , troppo restava addietro da vincere , e troppo rimaneva a' fianchi ancor da temere , e se mediante la sovrana ; e mirabile Provvidenza si esperimentava cosa giammai negli antecedenti Secoli succeduta , di prevalere nella gagliardia delle forze , e nella robustezza dell' armi , si dovea secondare la disposizione Divina , mentre si trovava alli Cristiani progressi così inclinata , dirizzando in diverse parti la Guerra , acciocbe mentre erano i Turchi , se non nel numero , certamente nella Fortezza inferiori , necessitati per difesa loro à separarsi , venissero maggiormente à indebolirsi , e in conseguenza à somministrare più agevole riuscita alle Vittorie .* Ragioni di ciò fare.

Altri poscia tenendo contraria opinione si andavano con più speciosi oggetti esprimendo . *Essere più fondata , e più sicura risoluzione avanzarsi , formato un solo corpo di Esercito , al passaggio del Dravo , e prima , che i Nemici si rendessero nelle vicinanze di Essek più numerosi soggettare quell' importante Fortezza , e con essa tutto all' intorno trà li due fiumi sino à Belgrado il circostante Paese , per conservazione della qual Piazza , che era di tanta premura a' Turchi , sarebbe certamente uscito il Primo Visire à combattere , che superato , come era per tante esperienze quasi sicuro , colla sponda di tal Vittoria si sarebbe sicuramente ottenuta , e si chiuderebbe allora con essa a' Turchi l' antica , e fortissima Porta , per la quale erano entrati tante volte ne' tempi addietro nell' Ungaria , e per la quale aveano i di lei Antecessori Rè tanto versato di sangue per custodirla , e quella conseguita , si toglieva il modo di spignere soccorsi ( essendo i Cesarei Padroni della campagna ) alle rinomate Piazze , e all' altre , che ancora nell' una , e l' altra parte del Danubio possedevano i Turchi , le quali ò sarebbono allora da lor medesime necessariamente cadute , ò verrebbono da' Nemici sagrificate alla Pace . Se veramente per divino volere erano riuscite , come si avea nelle passate campagne esperimentato ,* Opinione contraria.

1687 *tato, sempre vincitrici l' armi Christiane, doversi secondare sì grande avventura, piovuta parzialmente dall' alto, e con una sola, e dicisiva Vittoria ottenere la depressione dell' inimico, dalla di cui caduta ne derivava l' ingrandimento dell' Imperio Alemanno, e l' esaltazione del Cristianesimo.*

Questa opinione prevale approvata dal Cardinal Bonvisi Nunzio del Papa.

Prevalendo appresso Cesare questa Sentenza, à cui diede con le di lui insinuazioni il Cardinale Francesco Bonvisi Nunzio del Papa maggiore impulso, e questa dovendosi senza dilazione esequire, s' intimarono immantenente in ogni parte del Regno l' uscite da' quartieri alle milizie, accioche di concerto s'iucamminassero, per formare un solo corpo sotto Strigonia. Molti volontarj di nobile condizione capitarono dagli altri Stati dell' Imperio nell' Ungaria, e il Marchese Ermano di Baaden Presidente del Consiglio di guerra non tralasciava le più assidue applicazioni al continuo provvedimento degli armamenti, e alla sollecita loro missione verso Barkam, alle quali il Danubio gonfiato dalle nevi correndo più dell' usato precipitoso, agevolava con più celere prestezza le spedizioni, ed ove si tramandavano treni numerosi di artigliarie, e de mortaj, di già fabbricati negli Arsenali di Vienna, di Crembs, e di Presburg, e formati di mirabile perfezione, e portata, con quantità immensa di fuochi artificiati, e di bombe: mà perche alla distanza de' Paesi, ove era forza portar la guerra, parea la situazione degli Arsenali assai distante, ne potendosi da loro, che con gravi dispendj, molto incomodo, e lunga dilazione somministrare agli Eserciti la continuazione delle occorrenze, ne furono stabiliti altri trè in Buda, Seghedino, e Siklos, ove si trasferirono parimente tutti gl'Ingegneri, & operaj necessari alla manifattura di que' lavori. Comparvero similmente à Vienna con numero proporzionato di artigliaria le truppe Bavare nuovamente assoldate dall'Elettore, che anch'esse furono indirizzate al destinato posto per lo Danubio. Assidua spiccò in questo tempo l' industria del Commessario Generale Conte Ridolfo Rabatta nell' immensa raccolta de' viveri, e nella loro distribuzione in varj siti al mantenimento, e al comodo di tanti Eserciti.

S' intima la marcia a' reggimenti verso Strigonia.

Compariscono à Vienna le truppe Bavare, che passano nell' Ungaria.

Lorena fatta la rassegna à Barkam si mette in marcia.

Inoltrandosi intanto la Stagione di Primavera, ed arrivata dalle Provincie dell' Imperio, e dell' Ungaria Superiore nelle pianure di Barkam una gran parte delli reggimenti Imperiali, ci pervenne parimente il Lorena, alla di cui presenza seguita la rassegna di quelli, che di già si erano adunati, prestamente si prepararono alla partenza. Alla direzione di quel corpo, che era destinato à campeggiare nella Croazia, e sul Dravo, furono deputati li Tenenti Marescialli Conti Federico Sigismondo di Scarffemberg, e Filippo della Torre, e à riuforzare il blocco di Monkatz fu eletto con mille cavalli, e cin-

Al corpo di gente sul Dravo destinato Scaffemberg e Torre.

e cinquecento fanti Alemanni, e con altrettanti Ungari il Sargente Maggiore Conte Terzi, il quale dovea ergere un Forte à tiro di cannone innanzi la porta di quel Castello, accioche i Ribelli, che ci ſtavano di guarnigione, più riſentiſſero le riſtrettezze della penuria. Il Generale Conte Antonio Caraffa, che teneva (come narroſſi) il comando dell' armi Imperiali nell' Ungaria Superiore, moſſe le ſue milizie verſo Zolnok, e di là le fece pervenire lungo le rive del Tibiſco à Seghedino, ivi attendendo gli ordini, e le diſpoſizioni del Duca. L'Elettore di Baviera, che avea accreſciute di validi rinforzamenti le ſoldateſche, che tenea aquarticrate nell'Ungaria, arrivato coll' Elettrice à Vienna, ivi laſciatala, ſi trasferì anch' egli ſubitamente all' Armata. 1687

Caraffa marcia verſo Seghedino, e atte de gli ordini di Lorena.

Con tali apparati di Guerra ſi andavano diſponendo i Comandanti Ceſarei all'ingreſſo favorevole della campagna, mentre le Fortezze Ottomane riposte nelli più lontani confini, e più dell'altre Caniſſa, ſommamente mancavano di vettovaglie, non oſtante che i Turchi di queſta dalli circonvicini Villaggi, parte cogli allettamenti dell'oro, e parte colla violenza delle minacce, aveſſero conſeguito qualche rilevante mantenimento, e tenendo eſſi un picciolo convoglio apparecchiato, affine d'introdurlo occultamente nella Piazza, dagli eſploratori indagato, e pervenuto per mezzo loro alla notizia de'confinanti Croati, ſaliti queſti preſtamente à cavallo, accorſero à tempo di fugare le guardie, che lo guidavano, e per ſe ſteſſi ottenere il preparato ſoccorſo.

Caniſſa penuria di viveri.

Convoglio à lei deſtinato ſi prende da'Croati.

Ne meno anguſtiata ſi ritrovava delle coſe occorrevoli Alba Regale, perloche i Gianizzeri, che la cuſtodivano, principiando per la riſtrettezza de'viveri, e per la defficienza delle paghe à tumultuare, ſi arriſchiarono trenta principali Turchi di uſcire, e di trasferirſi à Belgrado, affine di rappreſentare al Primo Viſire lo ſtato periclitante della Piazza, e l'urgente neceſſità di danajo, per acquetare le ſollevazioni delle milizie. Furono colti dalli Ceſarei, conſapevoli della loro partenza, nell'imboſcata, nella quale rimaſero quaſi tutti tagliati à pezzi, ſoli quattro ſi ſottraerono colla velocità de'cavalli alla ſciagura, e gli altri rimaſero prigionieri, fra'quali il Capo conduttore di quella ſquadra. Giunſero i fuggitivi à rapportare l'accaduto avvenimento al Primo Viſire, e ad alcuni Comandanti delle Piazze Ottomane vicine al Dravo, dalle quali ſpiccato un groſſo ſtaccamento de Turchi s'incamminò verſo Alba Regale, con oggetto d' introdurſi naſcoſtamente nella Piazza, mà aſſalito da una Partita Imperiale ſortita da Cinquechieſe, ſi attaccò fra ambedue le parti un fiero combattimento, che dopo avere per due continue ore durato, finalmente ceſſero i Turchi, e volgendoſi verſo Zighet laſciarono

Anco Alba Regale anguſtiata.

Baſsà manda à chiedere ſoccorſo al Viſire.

Fuggitivi rapportano al Primo Viſire, e ad altri Comandanti il ſucceſſo.

1687 rono sette prigioni, e circa quaranta soldati sul campo estinti, acquistandosi da vincitori il bottino di quattrocento animali, che erano destinati al ristoro di quel Presidio.

Sono battuti, e perdono 400. Animali, e restano 40 uccisi.

Il Conte Filippo della Torre, à cui era assegnata (come si scrisse) la sovraintendenza delle milizie Cesaree nella Croazia, ancorche queste non si fossero tutte per anco sotto le di lui Insegne adunate, con quel corpo, che egli avea fino à quell' ora raccolto, passò il Dernia à Turonovitz, per giugnere in loco, ove avea divisato di costruire un ponte mobile, e andante, diviso in varie parti sul Dravo, che dovea congiugnersi in que' siti, che à lui fossero avvenuti più comodi di tragittarlo. A tempo appunto riuscì la mossa del Generale, poiche intesosi da lui, che due mille Gianizzeri avessero con operaj, e materiali passato il Dravo, affine di riformare il ponte incendiato, sì avanzò verso di Essek, mà udita da' Turchi la venuta del Tenente Marescciallo, ripassato con prestezza quel fiume, abbandonarono gli apprestamenti, e l' Impresa, che tutti rimasero consumati dal fuoco appressato loro dagli Imperiali.

Cot della Torre passa il Dernia à Turnovitz.

Forma un Ponte andante sul Dravo.

Sorprende i Turchi, che rifanno il Ponte sul Dravo.

Fugono, e sono consumati da lui i materiali.

Le Piazze Turchesche sul Dravo, come parti più lontane, meno risentivano di sovvenimento. Zighet. che estremamente penuriava, spinse il suo presidio à devastare le Campagne soggette à Cesare, perloche quegli abitanti, che sostenevano il fiero danno de' loro insulti, implorarono la Pietà de' Comandanti Imperiali. Alle lagrime degli infelici commosso giustamente il Barone di Orlich, tanto andò in traccia de' predatori, che incontrati, e battuti li costrinse, lasciati sessanta morti, e molti prigioni, di abbandonare le prede, e rifuggirsi nella Piazza. A più risentita vendetta di tanti oltraggi si unirono in molto numero i nazionali della Provincia sotto i Capi loro, che furono il Conte Francesco Erdeodj fratello del Bano, e il Capitano Giovanni Kamegnan, e tutti insieme congionti al Conte Giuseppe Rebatta Vice Generale di Carlistot, e seco loro molta nobiltà del Paese formarono un Corpo di cinque mille bravi, e valorosi soldati, con li quali entrarono nelle frontiere nemiche, per attaccare Iezerzky; Castello circondato di buone muraglie sul fiume Unna. Avvisati dell' avvicinamento di quelle milizie i Terrazzani, tosto la sgombrarono, asportando con li bestiami di là del fiume le loro spoglie, perloche ritrovatosi vuoto dalli Croati, esacerbati nè incenerarono le abitazioni, e rivolsero la furia loro sopra di Belaztena; Piazza da loro nell' anno trascorso già demolita, e poscia non molto dopo restaurata da' Turchi. L' assalirono con molto empito, e dal ferro, e dal fuoco la lasciarono intieramente distrutta, indi indrizzandosi verso di Czalin

Presidio di Zighet saccheggia il Paese soggetto à Cesare.

Orlich lo batte, e mette in fuga.

Turchi l'abbandonano trasportati gli Animali, e le spoglie di là dall'Unna, e Croati l'abbrugiano, come anco Belaztena.

lin non riuscì loro senza qualche contrasto l' oppugnazione, poiche il Comandante del Luogo, uscito colle sue genti, disputò loro vigorosamente l' avanzamento, mà costretto finalmente, lasciati venti de' suoi, con veloce fuga à ritirarsi, e inseguito da' vincitori, abbandonò in loro arbitrio il Castello, dal quale depredati in molta quantità gli Bestiami, se ne partirono, e calando verso Tersacz, da quello ne sortì pure l'Aga, che dopo sanguinoso combattimento, caduti molti del suo presidio, ed altri rimasti schiavi, cesse a' Croati il campo, e la Vittoria.

*Croati prendono Czalin, battuto l'Agà, come pure Tersacz.*

Tali riuscirono le azioni della nazione Croata intorno al Dravo, mà non meno favorevoli avvennero quelle delli Rasciani, e degli Aiduchi, poiche nelle vicinanze di Seghedino passando alcuni carriaggj, affine d'introdursi nella Piazza, ravvisati dalli nemici, accorsero in numero di cento, per depredarli, mà da trenta soli Rosiani, che li guardavano, valorosamente difesi, furono forzati gli assalitori con presta ritirata à discostarsi, nella quale scoprendo essi un'altro più numeroso convoglio, che si avvicinava parimente alla Città, per entrarci, ingrossati al numero di mille, che tolsero dal presidio di Lippa, si ascosero in una Valle, attendendo l' opportunità di attaccarlo. Pervenuta intanto la relazione del primo incontro à Chonad, si spiccarono alcune compagnie di Aiduchi, e insieme con alquanti Rasciani formato un corpo di ottocento soldati, girono in traccia di quelle Genti, con fermo oggetto di prevenirle, come per l'appunto loro successe, merceche al valicare d' un eminenza le ravvisarono nella Valle soggetta, che spensierate, e scese à terra, aveano sciolti alla pastura i lor cavalli, divertite intanto in un quieto, e poco riguardato riposo. Presero gli Aiduchi, e Rasciani la via più nascosa, affine d'improvisamente raggiugnerle, e col beneficio d'una siepe, e di una boscaglia di canne, giunsero loro à tiro di moschetto vicini. Udirono i nemici il mormorio inevitabile di que' cespugli, e dando allora con presta, mà confusa sollecitudine all'armi, procurarono rimontare celeremente à cavallo. Caricando però gli Aiduchi, e Rasciani si accese fra l'una, e l'altra parte un sanguinoso combattimento, nel quale cadendo in molto numero i Turchi, ne restarono uccisi più di duecento, e i rimanenti procurarono con fuga precipitosa di preservarsi. L'abbandono di molti cavalli diede opportunità agli Aiduchi di prestamente salirli, e con essi à sciolta briglia inseguire i fuggitivi, che essendosi per lungo tratto scostati, intrapresero quelli differente sentiero, per cui la notte pervenuti sotto di Lippa attesero le altre loro milizie, che li seguivano, le quali dopo alcune ore sopravvenute, e preso per qualche tempo riposo, risolsero di assalire im-

*Turchi assaliscono un loccotio diretto à Seghedino; sono fugati dalle guardie di 30. Rasciani.*

*Presidio di Chonad e Rasciani marciano per prevenirli.*

*Li colgono nella Valle mentre spensierati lasciano i Cavalli alla pastura.*

*Li battono, e li fugano.*

*Aiduchi montati su lor cavalli li seguono*

*Sorprendono con l'altre milizie la Città di Lippa.*

1687 improvisamente la Terra, che avvenne loro coll'inopinata sorpresa di conseguire, e che scorsa da essi colle stragi, e cogli incendj, tutti gli abitanti rimasero uccisi, à difesa de' quali più volte accorsi i Soldati del Castello, sempre incalzati da' vincitori si ritirarono. In lei soggiornava il Tekely, il quale fu in procinto di rimanere prigione, poiche quaranta Aiduchi si erano del di lui alloggiamento impossessati, e sarebbe caduto senza alcun dubbio nelle lor mani, se da due Turchi per una nascosta via non fosse stato guidato coperto di Veste Turchesca nella Fortezza. Rimase però uno de' suoi domestici condotto con altri cento schiavi à Seghedino, e i Rasciani, e gli Aiduchi dopo avere saccheggiata la Città, e in lei lasciate le fiamme, carichi di numeroso bottino se ne tornarono a' loro alloggi.

Presidio del Castello con varie sortite procura difendere la Città, mà sempre fugato.

TeKely fugge vestito alla Turca nel Castello.

Domestico suo, e cento prigioni condotti à Seghedino.

Rasciani, e Aiduchi abbrugiano la Terra.

Pervenuto dunque à Strigonia (come si scrisse) il Lorena e ritrovati nelle pianure di Barkam in buona parte ragunati i reggimenti Imperiali, data la mostra, e preparati alle mosse, deliberò d' intraprendere la partenza, precedendo à lento viaggio il cammino delle milizie de' Circoli, le quali in numero di otto mille si doveano poscia con essi loro congiugnere. Principiarono lungo le rive del Danubio ad avanzarsi, essendo secondati sul Fiume stesso da innumerabile quantità di Zattare, e di Barconi, che conducevano le Artigliarie, i ponti andanti e il bagaglio. Prevenne il Duca sopra le Saiche l'arrivo loro per fino à Buda, ove visitò le Fortificazioni, alle quali il Cardinale Conte Leopoldo di Colonitz, ivi trasferitosi à tale effetto, accompagnato da tutto il Clero assettò la prima pietra fondamentale, restorandosi le vecchie, ed ergendosi molte di nuove. Sovragiunse in tanto una gran parte dell' Esercito, che lo seguiva, col quale lasciate prima le necessarie istruzioni al dovuto proseguimento delli lavori, nelli nove di Giugno con un Corpo di dieci mille cavalli proseguì la marcia, tenendosi sempre in vicinanza del Danubio. Successe poscia la fanteria, e il rimanente corpo della Cavalleria, alli quali si andavano unendo altri reggimenti, che continuamente sopravvenivano. Di pari concerto lungo la sponde del Tibisco marciavano loro incontro le Truppe Bavare, uscite da quartieri dell' Ungaria Superiore, e quelle similmente dirette dal Tenente Maresciallo Caraffa con altri reggimenti Alemanni, ed Ungari, alli quali tutti con superiore comando presiedeva il Principe Luigi Guglielmo di Baaden, ivi di già pervenuto, avanzandosi verso di lui dalle rive ulteriori del Danubio il Duca di Baviera cogli altri reggimenti, che lo seguivano.

Lorena à Strigonia rassegna.

Marcia l' Esercito lungo il Danubio.

Lorena arriva primo à Buda Visita le fortificazioni, che si avanzano, alle quali il Card. Colonitz pone la prima pietra.

Truppe Bavare marciano incontro, e quelle anco comandate dal Caraffa, al quale si unisce il Duca di Baviera.

Quel corpo poscia, che militava vicino al Dravo, dalle soldatesche

tefche Croate invigorito, incamminoffi accompagnato dalli ponti volanti lungo lo fteffo Fiume à Cinquechiefe, vicino alla quale gittatone uno, pafsò ad unirfi ad altri cinque reggimenti Tedefchi, colli quali profeguì il viaggio, che gli era ftato commeffo, e con quefte difpofizioni reftarono ormai in dominio dell'armi Cefaree que' tre gran Fiumi, e in confeguenza impedite fopra di loro agli Efer- citi Ottomani le operazioni.

I Tre Fiumi in dominio delli Cesarei.

Il Sargente Generale Tinghen Comandante di Cinquechiefe, rinforzato ch' ebbe con trecento Uffari, e duecento Aiduchi il fuo prefidio, udito, che i Turchi fotto il Caftello di Valpo andavano ergendo alcune abitazioni di legno, affine di ricovrarci i beftiami delle campagne, prefi feco ottocento cavalli, e quattrocento Aiduchi, e col Barone di Orlich paffato il Fiume, depredò le loro mandre, ed appiccò l'incendio alle Capanne. I Turchi, che fuggirono dall' invafione, eccitati i prefidiarj della Piazza confiftenti in cento cavalli, e trecento cinquanta Gianizzeri, fortirono da lei, e con effi congionti fi fecero incontro alli Cefarei, che dopo fanguinofo combattimento rimafero vincitori, cadendo fettanta delli nemici, incalzati fin fotto le Porte della Fortezza. Solo reftarono dalla parte Imperiale fei feriti, e quattro uccifi, riportando quefti il ricco, e abbondante bottino di molti armenti.

Tinghen, & Orlich depredano alcuni Armenti, e incendiano le Capanne.

Turchi fuggiti eccitano il Prefidio di Valpo, che unito fi cimenta col Tinghen, che ne refta Vincitore.

Dall' Efercito maggiore, che lungo il Danubio s' incamminava, fpiccato di ordine del Lorena il Signore di Sempfei Colonnello de' Dragoni à fcorrere fin fotto la Città di Erla, affine di predare il circoftante Paefe, fi trasferì coperto agli occhi di quel prefidio ad efsequire la commeffione, fpignendo cinquanta de' fuoi a rapire fotto il cannone della Città diverfo gregge, e ordinò loro, che fe venivano dalli nemici infeguiti, tofto fingeffero di ritirarfi, e li conduceffero nell'imbofcata. Riufcì per l'appunto, quale fi avea determinato, il difegno, poiche i Dragoni prefi che ebbero ottanta buoi, s' incamminarono al loro Campo, mà dalle guardie della Città, che da lei fortirono caricati, fi pofero velocemente à fuggire, che diede incentivo maggiore à quelli di feguitarli, cosìcche nelle tefe infidie caduti, fi ritrovarono dagli altri Dragoni con improvife, e duplicate fcariche berfagliati, indi con piftola, e fpada alla mano ferocemente affaliti. Voltarono immantenente le fpalle, e incalzati da' Vincitori, farebbono quefti entrati con effi loro nella Piazza, fe aveffero avute forze maggiori, mà convennero fermarfi, e tagliati foli trenta, condotti alcuni prigioni, e folo due defiderati di loro con tre feriti, e colla preda di tutti quegli animali fi ritirarono. Fermoffi il Sempfei per ordine del Lorena al blocco di quella Terra, al di cui effetto ci era ftato dal Caraffà il Sar-

Colonello Sempfei fcorre fotto Erla, ove fa prendere alcuni Armenti e in ordine di condurre il Prefidio nell' imbofcata.

Turchi del Prefidio cadono negli aguati, e fono fugati fin fotto le Porte della Città.

Morti di loro 30. e folo cinque Dragoni frà morti, e feriti.

1687

Sempſel reſta al blocco della Piazza, al quale ci era giunto anco l' Eisler.

Sargente Generale Eisler con cinquecento Alemanni , e cinquecento Ungari incamminato , ſopra di cui tentò il preſidio una vigoroſa ſortita , mà , ſuperati i Turchi , dopo un lungo , e ſanguinoſo combattimento furono aſtretti di rifuggirſi nella Città , alla quale non poterono con fretta così ſollecita pervenire , che non

Sortita ſopra di lui del Preſidio battuta , e fugata con 130. uccisi.

perdeſſero cento , e tredici teſte , e laſciaſſero cinquante prigioni , uſcendo l' Eisler con ſette ſoli trà morti e feriti dalla battaglia . I

Soli 7. trà morti , e feriti de' ſuoi

diſertori , che giornalmente dalla Piazza fuggivano, continui ragguagli ſomminiſtravano all' Eisler della penuria , in cui ella ſi ritrovava , e riportavano , che la guarnigione foſſe alle fonzioni delle difeſe aſſai mancante, malcontenti i ſoldati , e i cittadini, per eſſere co-

Preſidio , e abitanti in penuria di viveri .

ſtretti nella mancanza de'cibi di paſcerſi di radiche cotte , e di foglie ſecche di Viti macinate, e ridotte in pane. Col fondamento di que-

Eisler invita il Preſidio alla reſa , e ne trova diſpoſizione .

ſte relazioni riſolſe l' Eisler di fare una chiamata al preſidio , e dalle riſpoſte , che riportarono i meſſi chiaramente ſi argomentò , che quando foſſe ſtato in più valida maniera riſtretto , avrebbe il

Soſpetta l' Eisler finte queſte inclinazioni del Preſidio .

di lei Comandante accordata a convenevoli condizioni la reſa . Rimaſe con tutto queſto il Generale in qualche ſoſpezione di tale avviſo , poiche ſapendoſi eſſere ſtato nella Città raccolto copioſiſſimo

Per impegnare l' armi Ceſaree ad aſſediarla , e conſumarla , e intanto il Primo Viſire volgere altrove con ſuo profitto la Guerra ,

ammaſſamento di monizioni , per di lei conſervazione non ſolo , mà per ſoſtentamento dall'altre circonvicine Piazze , e per ſomminiſtrarne , occorrendo , qualche valida porzione alli Ribelli , e avendoſi per eſperienza aſſai note l'accoſtumate parſimonie de'Turchi ſoliti à preſervare intatte ſino agli ultimi eſtremi tali conſerve , facea giudicare , che volcſſero con queſto allettamento impegnare la maggior parte dell' armi Imperiali in quell' aſſedio , che come aſſai arduo le averebbe da altri più rilevanti intraprendimenti diſtratte , e ſarebbe in queſto mentre reſtato aperto l' adito al Pri-

Eisler continua più ſtretto il blocco .

mo Viſire di volgere in altre parti le ſue milizie,e tenere nel tempo tutto della campagna occupate ſotto di quella ſola Piazza le

Sortita dal Preſidio fugata .

forze migliori de' Collegati . Applicatoſi perciò l' Eisler à continuare con riſtrettezza maggiore il blocco , ne ſuccedeva dagli incomodi , che riſentiva il preſidio , frequenti zuffe , perloche volendo

Primo Viſire non vi provede .

quelli aſſalire una partita del Campo , che ſi andava avvicinando alle mura , venuti all' eſperimento dell' armi , convenne riportare la peggio ai Turchi, i quali laſciati venti prigioni , e dodeci teſte , furono aſtretti fuggendo di rinchiuderſi nella Città , confermate da quegli ſchiavi le anguſtie , che agli eſtremi la riducevano.

Giugnevano intanto frequenti , e moleſte notizie al Primo Viſire delli molti , e grandi mancamenti di queſta , e delle perglioſe contingenze dell'altre; mà egli che comprendeva inſofficienti i mezzi di riparare à tanti mali , non adattava ad alcuna ſpeciale occor-

renza

1687

renza alcun rimedio. Più d'ogn'altra operazione à lui premeva vedere rifabbricati i ponti di Essek, affine di tenersi libero il passaggio nell'Ungaria, perloche aveva rispediti con un corpo valido di Gianizzeri trè Bassà da Belgrado à coprire il travaglio degli operaj. Pervenuti questi ad Essek passarono con molta quantità di apprestamenti sopra un ponte di barche quelle Paludi, e si condussero à Darda, mà posciache il lavoro, con cui era stato negli anni trascorsi edificato quel ponte, richiedeva lunga fatica, e molta industria, che non si potevano, stando il Nemico poco discosto, così di leggieri effettuare, intrapresero di fabbricarlo provvisionalmente, à guisa di argine, con fascine, e con terreno, ad oggetto di riformarlo poscia in miglior tempo, sperando di ridurlo in pochi giorni in istato di sostenere il passaggio dei loro Eserciti.

*A lui preme la ristaurazione del ponte di Essek, à cui manda per guardia degli operaj un valido corpo di Gianizzeri.*

*Fabbricano il ponte di fascine, e di terreno à guisa d'argine.*

Come l'intenzione del Primo Visire era di puramente conservarsi nelle difese, così avendo proveduto di guardie sofficienti il ponte, ormai stabilito à Petervaradino sopra il Danubio, e riflettendo, che il mantenimento di Agria, come una delle Piazze più gelose, e più forti dell'Ungaria Superiore, era di rimarcabili conseguenze considerata, poiche teneva per quella parte arginati i confini dell'Imperio Ottomano, manteneva in fede i Ribelli, e divertiva, resistendo vigorosamente, l'armi di Cesare, chiamò à sè il Tekely, affine di comunicargli il disegno, e ricavarne nella direzione consiglio, e nell'esecuzione spalleggio, che pose ben prestamente ad effetto, incamminando un poderoso Esercito formato di Turchi, e Tartari à quella volta, i quali, passando il mentovato ponte, doveano introdursi nella Piazza, e nello stesso tempo spiccò altro corpo di numerose milizie verso di Essek, affine di tenere con varj moti l'Armate Imperiali in apprensione, che si andavano da molte parti incamminando, e la maggiore, che veniva dal Duca di Lorena guidata, progredendo di sotto al Danubio, era da trecento cavalli precorsa, che spiando gli andamenti delli nemici assicuravano la di lei marcia. Aveva nella Retroguardia un corpo numeroso di cavalleria leggiera, e di dragoni, affine di assicurarsi le spalle, che venivano dalla guarnigione di Alba Regale, uscita ad inseguirlo, di sovente incomodate, arrestando loro qualche prigione.

*Primo Visire disegna conservarsi nelle difese.*

*E pensa di soccorrere Agria.*

*Ne appoggia l'esecuzione al Tekely.*

*Lorena marcia lungo le rive inferiori del Danubio.*

Pervenute intanto à cognizione del Duca le risoluzioni del Primo Visire, di soccorrere con quel nerbo considerabile di soldatesche, e con quantità di monizioni, e di viveri la Città di Agria, ne spedì immantenente le notizie all'Elettore, e al

*Arriva à di lui cognizione il pensiero del Primo Visire di soccorrere Agria.*

1687 Principe Luigi Gulielmo di Baaden, accioche l'uno, e l'altro colle truppe, che comandavano, sollecitassero lungo le rive del Tibisco l'avanzamento, che non ritardarono un sol momento, mediante la provida attenzione del Tenente Maresciallo Caraffà, che prevedendo le occorrenze, avea prima di restituirsi da Zolnok al Governo dell'Ungaria Superiore in Eperies, provveduti gli Eserciti Imperiali di molte barche, e di quattrocento carri, bisognosi al trasporto del lor bagaglio. Avea il Lorena nello stesso tempo con altro espresso avvertito il Conte di Dunnevvald Generale della cavalleria, che insieme colli Conti di Scarffemberg, e della Torre presiedeva (ivi di recente arrivato) al comando dell'altro Esercito sul fiume Dravo, accioche concordemente si avvicinassero ad Essek in attenzione delle procedure nemiche, e affine di sovvertire quanto avessero formato i Turchi in rifacimento del nuovo ponte.

*Spedisce altro ragguaglio al Conte di Dunnevvald al Dravo, accioche egli pure si accosti ad Essek per impedire a' Turchi il rifacimento del ponte.*

*Esercito di Lorena, e di Baviera si approssimano.*

*Giugne all' Elettore avviso, che i Tartari precorrono i Turchi verso Agria.*

Si approssimavano gli Eserciti delli Duchi di Lorena, e di Baviera, e continuando di concorde intelligenza la marcia, giunse ragguaglio all' Elettore, che i Tartari precorrendo i Turchi, che al soccorso di Agria s'incamminavano, fossero di molto tratto passati innanzi, e si andassero celeremente avvicinando à quella Terra. Fece perciò muovere con affrettato passo la cavalleria, e dietro venire verso Keskemet la fanteria nello stesso tempo, che l' Eisler di tali mosse similmente avvertito, si era anch'egli da Zolnok con alquanti squadroni spiccato, affine di opporsi al tentativo. Opportune riuscirono appunto dell'uno, e dell'altro Comandante le prevenzioni, poiche i Tartari scoperti, che ebbero gli Eserciti Confederati, tosto voltata faccia velocemente corsero à farne partecipi i Turchi, che li seguivano, colli quali insieme retrocedendo, ripassarono unitamente il Danubio.

*Tartari scoperti gli Eserciti Confederati tornano à parteciparlo a' Turchi, che tutti ripassano il Danubio.*

*Elettore fa restare il Doria à strignere il blocco di Agria, e fa devastare le vicine campagne.*

Fatto di ciò consapevole l' Elettore comandò, che il reggimento Caraffà diretto dal Tenente Colonnello Marchese Gio: Battista Doria si fermasse à chiudere insieme cogli Ungari, che in numero di due mille aveano occupati diversi posti, con più stretto blocco quella Piazza, à cui per accrescere le necessità, fece devastare le circostanti campagne. Si congionse con esso allora dopo tale operazione l'altro corpo di soldatesche, che si conducevano dal Principe Luigi Gulielmo di Baaden, e che insieme tutte à sedici mille combattenti ascendendo, si accamparono nelle pianure di Seghedino. Uscirono in questo tempo gli Ussari di San Giob, e di Erzed, avvisati, che fosse per passare il Conte Tekely à Varadino, e formato insieme un corpo di cinquecento soldati, s'inoltrarono per fino à Giula in traccia dell' inimico; quando incontrata la di lui vanguar-

*Ussari di S. Giob, e di Erzed attaccano la vanguardia del TeKely, e la fugano.*

guar-

guardia di alquanti Turchi, che lo precedevano, portati da ſover- 1687
chio ardore i Ceſarei, vennero con eſſi loro al cimento, de' quali ucciſi cento venti ne conduſſero dieci prigioni, mà avvertito di tale avvenimento da' fuggitivi il Tekely ſi traſferì velocemente à Kereck.

Truppe dell'Imperio ſeguono l'armata, alla quale giungono molti venturieri, tra' quali il Principe di Neoburgo.

Marciavano intanto le truppe de' Circoli dietro l'Armata Imperiale, affine di giugnerla, alla quale copioſo numero di Venturieri ſi andava giornalmente accoppiando, e ſpecialmente il Principe Ludovico Antonio di Neoburgo Gran Maſtro de' Teutonici con ricco, e ſontuoſo equipaggio. Le Milizie di Svevia comandate dal Marcheſe Carlo Guſtavo di Baaden Durlach, parte ſovra barconi nell'acque, e parte sù le rive calavano per lo Danubio, ed il Duca di Beruvich figliuolo naturale del Re d'Inghilterra con bella comitiva di Volontarj, come pure il Principe Federico Auguſto d'Annover, e il Duca Ferdinando Carlo di Mantova colla ſua Corte, e molti altri Principi, e Perſonaggi riguardevoli di tutte le Criſtiane Nazioni di Europa ſi trasferirono con generoſa gara a militare nell'Ungaria.

Il Duca di Beruvich, il Principe di Annover, e il Duca di Mantova.

Rabatta parte per l'Ungaria.

Il Commeſſario Generale Conte Ridolfo Rabatta dopo avere adempiute con aſſidua applicazione le ſue incombenze nella ſpedizione di tanti voluminoſi provvedimenti, laſciate à Vienna di molti altri le commeſſioni, e fidata la cuſtodia del danajo alle milize di Franconia, e di Svevia, che inſieme formavano un corpo di otto mille ſoldati, intrapreſe le moſſe verſo l'Armata. Allorche furono tutte queſte conſiderabili forze congionte inſieme, e con eſſe li reggimenti Ceſarei, e Bavari dell'Ungaria Superiore, ſi calcolò l'Eſercito comandato dal Duca di Lorena Tenente Generale di Ceſare aſcendente à quaranta mille bravi, ed agguerriti ſoldati, dalli quali andava la Criſtianità tutta attendendo prove corriſpondenti al loro valore, e robuſtezza.

Eſercito comandato da Lorena di 40.m. combattenti.

Conte Nicolò Erdeodi aduna numero di Nazionali maggiore del conſueto.

Con pari concerto il Conte Nicolo Erdeodi Bano della Croazia, in ordine alli decreti promulgati per commeſſione Ceſarea dagli Stati Generali di Zagabria, avea de' ſuoi nazionali adunato numero aſſai maggiore del conſueto; dovendoſi da ciaſcheduna famiglia ſomminiſtrare due ſoldati à piedi, & uno a Cavallo alle occorrenze della campagna. Avuta, che ebbero quelle milizie nelle vicinanze di Europoli la loro moſtra, immantenente s'incamminarono ſotto il di lui comando verſo di Culpa, ove trovarono, che il Bey di Maidan per ordine della Porta ſcorrendo da Pihaz ſino à Coſtainizza le riviere dell'Unna, avea coſtretto i Turchi di que' contorni ancorche renitenti per tema dell'invaſione

Marcia con loro verſo Culpa.

 Croa-

1687

Lorena arriva à Mohacz, ove fa gittare un ponte per communicazione degli Eserciti.

Riceve avvisi dell' ammassamento de' Turchi ad Essek.

Perciò si accosta à Darda.

Turchi si ritirano ne' Forti.

Croata) à marciare sollecitamente verso di Essek. Seguendo dunque l'avanzamento pervenne il Lorena à Mohacz, ove fece immantenente sovra il Danubio gittare un ponte, affine di somministrare da ambedue le rive reciproca comunicazione agli Eserciti, mà ricevuti ivi i ragguagli, che si andassero aumentando le truppe nemiche ad Essek, anzi che molto numero di quelle di già avesse tragittato quel fiume, lasciata valida guarnigione alla custodia del ponte, e commessione, che dovesse l'altra Armata accelerarne il passaggio, il giorno vigesimo quarto di Giugno si accostò à Darda, ove pose un sol miglio da lei distante l'accampamento. Al di lui arrivo ritiraro no i Turchi frettolosamente le lor milizie, e abbandonando il lavoro del ponte si ristrinsero ne' Forti, che aveano à capo di quello edificati, restando però à comodo loro ancora intatti gli altri ponti, che sù le barche da lor formati congiugnevano le sponde del fiume stesso sotto di Essek. Quelli, che guardavano quella Fortezza, e gli altri, che dimoravano in vicinanza di quelle rive, computati al numero di dieci mille, stavano attendendo che si accostasse il Primo Visire col rimanente delle milizie.

Lorena procura assalire i Forti.

Sono fortemente difesi dalle guardie.

Imperiali padroni de' Forti rovinano il ponte.

Lorena fa ergere una batteria, che distrugge le barche de' Molini.

La primiera, e principale industria del Duca versò tutta in procurare la demolizione di que' lavori, al quale effetto fece assalire da alcune soldatesche que' Forti, che furono validamente difesi dalle lor guardie, cosicche si lasciarono dalli Cesarei col Barone di Soures Capitano nel reggimento di Salm diversi uccisi, con perdita però più rilevante de' Turchi, che finalmente cedendo ripassarono il Dravo, e si rinchiusero dentro di Essek. Immantenente, che furono impadroniti gl'Imperiali de' posti, si accinsero per comando del Lorena alla rovina del ponte, che à guisa di argine (come si disse) aveano i Turchi nel corso di otto mesi, e con immensa fatica edificato insieme col Forte di là dal fiume. Datosi dunque principio la notte à devastarlo, fulminavano dal Castello di Essek furiosamente le artigliarie, cosicche se ne andava rallentando (perduti alcuni operaj) la distruzione, che dal Lorena accorso nel bujo delle tenebre fu incalorita, e da lui fatta ergere una batteria sù le rive, si percotevano con quella le barche, che sostenevano alcuni molini sul Dravo, accioche non potessero servire alla riforma di nuovi ponti, e affinche con più coperta sicurezza si continuasse l'operazione, fece pure à difesa de' guastadori condurre una linea di comunicazione, che dovea pervenire dall' accampamento Imperiale al loro posto. Tentarono i Turchi à tutto potere la diversione di quel lavoro, e dove non giunsero la notte à cogliere coll' artigliarie, vollero pervenire il giorno col passaggio di alcune barche, assalendo improvisamente le

te le

1687

Vengono respinti dalla cavalleria.

te le prime guardie. Ci accorse con veloce prontezza la cavalleria, dalla quale dopo qualche considerabile scaramuccia respinti, convenne loro ben presto volgersi alla ritirata, e fuggire; caso che diede avvertimento al Lorena di evitare per l'avvenire tali sorprese, perloche fece da alcuni periti nuotatori dare il fuoco alle barche, che aveano i Turchi condotte all'altre rive, dall'incendio delle quali, ancorche da essi prestamente venisse estinto, ne rimasero con tutto ciò notabilmente danneggiati, e così ad onta di tante opposizioni venne dagl'Imperiali l'accennata trincea ridotta à fine, e distrutta la fabbrica del nuovo ponte.

Si finisce la trincea, e distrugge il ponte.

Resta da prendersi EsseK.

La migliore, e più importante operazione, che restasse ancora da terminarsi, era l'intiero, e premuroso acquisto di Essek; Fortezza, che se fosse stata colla sollecitudine, che si richiedeva assediata, si sarebbe allora da'Cesarei indubitatamente ottenuta. Si pose in marcia il Lorena con tutta la fanteria, e con due reggimenti à cavallo verso Siklos, seguito poscia dalle rimanenti milizie, che erano rimaste ad ultimare l'intiera devastazione del ponte.

Lorena marcia verso SiKlos, lo seguono l'altre milizie.

Spediti intanto per lo Danubio alcuni Ungari ad ispiare le procedure del Primo Visire, riportarono, che egli col nerbo migliore delle sue truppe dimorava ancora à Petervaradino, temporeggiando, e spignendo innanzi molti corpi di soldatesche ad ingrossare il numero de' combattenti sotto di Essek, che ormai alla somma di venti mila si computavano.

Primo Visire ingrossa il Campo sotto di EsseK à 20. m. combattenti.

Allestiti poscia dal Lorena sul fiume Dravo trè ponti, altro più non si attendeva, che la decrescenza dell'acque, che coprivano oltre l'usato quelle Paludi, mà tardando elle molto à declinare, prese risoluzione di tragittare sù le barche un grosso corpo di fanteria, e di dragoni, accioche passati all'altre rive si occupassero nella erezione di una trincea, e di un Forte, che coprir doveano l'intestature de' ponti.

Lorena disegna sul Dravo 3. ponti, impediti dalla piena dell'acque.

Si stava in questo mentre attendendo ansiosamente l'Armata, che dall'Elettore di Baviera si conduceva, affine di seco unirsi, e volgersi, passato il fiume, contro il Nemico in tempo, che diviso di forze, che tutte non erano per anco pervenute ad Essek, si stimava facile da superarsi, e in conseguenza ottenersi il possesso dell'accennata Fortezza, à seconda delle quali vittorie non sarebbe riuscita malagevole impresa il battere similmente il Primo Visire, dal quale vantaggio ne derivava l'acquisto intiero di un Regno, e dipendevano le speranze probabili di un nuovo Imperio. Mà come l'Elettore con una parte delle sue truppe sollecitando più degli altri l'avanzamento,

Attende l'armata di Baviera per dar battaglia a' Turchi prima che s'ingrossino maggiormente, e ottenere EsseK.

1687 to, si congionse prestamente al Lorena, così tardando più del dovere lungo il Tibisco i Comandanti, che guidavano le rimanenti, tolsero la congiontura, che allora sarebbe stata propizia, di vincere i Turchi, e soggiogare quella Piazza, la di cui Impresa riuscì poscia à causa di tanta dilazione dopo molte perdite, come si racconterà, prolongata. Si moltiplicarono gl'impedimenti al lento moto degli Imperiali, incontrando essi in quel passaggio il ritardo di vaste, e fangose Paludi, rese tali dal fiume, di recente tornato al letto, le quali togliendo, come sterili, ogni foraggio, e mancanti di acque sane, e mobili per sostenimento de' cavalli, e de' soldati, abbondavano di copia innumerabile di zenzale, che giorno, e notte davano molesta pena, cosicche dal cocente calore del sole, dalla mancanza de' necessarj alimenti, dalla privazione del naturale riposo, in un'aria corrotta, cominciarono à diffondersi i mali, per li quali caddero le milizie in molto numero inferme.

*Paludi fangose ritardano il loro viaggio.*

*Cagionano malatie nell'Esercito.*

Ad onta però di tanti incomodi superandosi dall' arte l' opposizioni della Natura, col gitto innumerabile di fascine, e colla costruzione di vari ponti, si sorpassarono, ancorche con danno del bagaglio, più volte profondato, e col stancheggio dell' Esercito l'importuna difficultà delli stagni, e nelli dodici di Luglio coll'assistenza del Sargente Generale Conte di Apremont si vide totalmente oltrapassata la fanteria, cosicche nelli tredeci il Marescialo Conte Antonio Caraffà, fece immantenente susseguire la cavalleria. L' Elettore di Baviera, e il Principe Luigi Gulielmo di Baaden in due giorni si ritrovarono colle lor Genti oltre il Danubio, ove parimente pervenne il Conte di Dunnevvald con gl' Alemanni, e Croati, i quali tutti congionti insieme, e uniti al Lorena, che li stava attendendo trà le Terre di Ottava, e di Valpo, proseguirono innanzi alla divisata oppugnazione di Essek.

*Che li 12. di Luglio oltrapassa le paludi la fanteria, e alli 13. la cavalleria.*

Alla selva di Kyros, che per lungo tratto fino à quella Città si dilata, giunse l' Esercito, che ricevè dall' ombre degli alberi nella fervescenza della stagione per due ore di marcia qualche ristoro, con stupore de' Capitani, che si meravigliavano di non incontrare nel Bosco alcun disturbo dalli nemici, essendo quelli sotto il comando di diecisette Bassà, e dell' Agà de' Gianizzeri considerabilmente accresciuti, cosicche computata la guarnigione di Essek, ascendevano à venti mille cavalli, e dieci mille Gianizzeri, gente bellicosa, e più volte nelle fazioni delle passate campagne assuefatta. Chiamus Bassà di Aleppo comandava uno staccamento separato non lungi molto dal maggior grosso, e Kudschut, e Hassam, e Zutif Bassà pre-

*Lorena passa la selva Kyros senza incontro de' Nemici.*

*Ingrossati sotto di Essek à 30. m.*

1687

sà presiedevano al rimanente, ricoverati sotto il calore della Fortezza all'opposta parte della campagna, per la quale dovea l'armata Alemanna approssimarsi. Aveano que' Turchi precorsi di ordine del Primo Visire i di lui passi, affine di cautamente contrastare alle genti Collegate l'appressamento ad Essek, trattenendosi egli intanto col maggior nerbo della cavalleria poco distante da Petervaradino, ove andava attendendo molte altre numerose milizie, che gli doveano pervenire da Andrinopoli, ed aspettava parimente il fratello del Kam de' Tartari con molte squadre, colle quali valide forze disegnava sostenere occorrendo gli empiti vigorosi degl'Eserciti Confederati.

Primo Visire à Petervaradino per unire lo sforzo maggiore dell'armata.

L'accampamento loro era regolarmente rinchiuso da una vasta, ed eminente trincea, che si estendeva coll'ala destra per fino al Dravo, e colla sinistra giugneva à un bosco, armata di cento pezzi di cannone, e sotto lei erano escavate in siti proporzionati diverse mine, tenendo al di fuori alte palizzate, e una profondissima fossa. Avea dinanzi una larga, e paludosa Maremma coperta dalla Piazza di Essek alle spalle, dalle quali ben formate disposizioni era così validamente fortificato, che non si poteva superare senza l'impegno di una grande, e potentissima Armata. Sopravenne indi non molto con forze considerabili, mà molto inferiori all'aspettazione, il Primo Visire, e accrescendo di vigoroso rinforzo l'Esercito, aumentò di numerose Artigliarie le trincee, e stando in attenzione delle procedure nemiche, osservava applicatamente i Cesarei, che di già poco lontani venivano con apparenza di volersi cimentare alla battaglia. Erano i loro Comandanti, e i loro Uficiali non solo, mà gli stessi gregari soldati estremamente vogliosi d'insanguinarsi, perloche con liete strida, non ostante li sofferiti disagi, si eccitavano vicendevolmente alla vittoria. Moltiplicavano però in frà di loro sempre più le malatie, cagionate (come si disse) dalla bevanda mal sana dell'acque paludose, e dagli aliti pestilenti dell'aria corrotta, e infetta da crassi vapori converti ti in densa nebbia, per le quali perniciose influenze frequentemente si perdeva gran numero di uomini, e di cavalli.

Accampamento de Turchi sotto di EsseK.

Sopraviene il Primo Visire con forze considerabili, e accresce di cannoni le trincee.

Cesarei si accostano con desiderio di combattere.

Malatie si moltiplicano nell'Esercito.

Si avvicinò il Lorena all'Armata Turca il giorno decimo settimo di Luglio, tenendo sempre l'Esercito in ordinanza, la di cui Vanguardia era dall'Elettore diretta, preceduto con un reggimento à cavallo, e con alcuni Ungari del Generale Conte Donato Eisler, affinche riconoscesse il sito più vantaggioso, e più comodo al sicuro accampamento delle milizie. Incontrò quegli una partita nu-

Lorena si avanza nell'Esercito, tenendo la vanguardia l'Elettore.

Tt 4 nume-

1687 merosa di Turchi venuti ad iscoprire gli andamenti de' Collegati Scaramucciò con quelli, e diede loro la fuga, inseguiti per sino a bosco, presso di cui terminavano le lor trincee. Rimase egli in una gamba ferito, e ancorche restasse senza pericolo offeso, si rese con tutto ciò per molti giorni inabile alle funzioni. Pervenuto nelli diciotto il Lorena à vista dell' accampamento Nemico, comandò che fossero disposte le soldatesche in battaglia, riuscendo però non senza molta difficoltà l'ordinanza, à causa del vicino, e folto bosco, che rendeva troppo angusta la situazione del Campo. Trenta sette squadroni di cavalleria, e ventidue battaglioni di fanteria precederono nella prima linea, à cui sussegui poco inferiore di numero la seconda, guidando egli col Marescialle Caprara il corno destro, e conducendo il sinistro l'Elettore di Baviera, e il Principe Luigi Gulielmo di Baaden.

Lorena nelli 18. si accosta all' accampamento nemico coll' armata in ordinanza.

Alla comparsa della formidabile Armata scaricarono i Turchi con tanta frequenza le artigliarie, che vibrando nel folto delle file innumerabili colpi, cagionarono danno indicibile nelli soldati, che caddero in molto numero stroppiati, e uccisi sù la campagna. Sotto il calore delli cannoni uscirono alcuni Turchi ad assalire le prime squadre de' Collegati, mà da' venturieri vogliosi di cimentarsi, validamente respinti, furono in più scaramuccie obbligati senza danno notabile à ritirarsi. Venne il giorno susseguente dalli Duchi Supremi Comandanti degli Eserciti offerita la battaglia agli Ottomani, che da loro non accettata, scorrevano in varie truppe or dall'una, or dall'altra parte, affine di tenerli con molte finte in movimento. La cavalleria nemica si spinse però ad attaccare l'ala destra delli Cesarei, dalli quali fu ricevuta con gran prontezza, e sebbene uno squadrone di Croati cominciò alquanto à scomporsi, restando più di cento di loro estinti: Fu con tutto ciò vigorosamente sostenuto dalla seconda linea, che osservato il disordine, si fece innanzi, nella quale azione adoperandosi con estremo coraggio restarono il Tenente Colonnello Conte di Apremont, e il Sargente Maggiore Conte Guido di Starembergh gravemente feriti. Terminò ad ogni modo per la parte dell'Esercito Confederato con avvantaggioso fine tale fazione, ancorche si perdesse non poco numero di combattenti, molti de' quali rimasero uccisi dalli cannoni, all' insulto delli quali ancorche procurassero di corrispondere le batterie de' Collegati, facevano le nemiche più gravi, e più accertati colpi, poiche coperti i Turchi dalle trincee, non ne risentivano nocumento, come all' opposto scoperti in faccia loro i reggimenti Alemanni, e

Turchi scaricano le artigliarie, e fanno gran danno nell'Esercito.

Turchi con varie finte procurano tenere in moto i Collegati.

Croati cedono sostenuti dalla seconda linea.

Ferito l'Apremont, e il Sargente maggiore di Staremberg.

1687

ni, e quelli ſpecialmente, che ſtavano ſituati alla fronte, tutto ſoſtenevano il lor tormento, cadendo di maggior conto il Tenente Colonnello Conte Franceſco Palfi, à cui fu tolta da colpo di cannonata la vita, e da un'altro ſi ſpezzò lo ſtendardo Elettorale, e ſi atterrò il Cornetta di guardia, che'l ſoſtevano. Stando così in procinto di venire all'univerſale combattimento gli Eſerciti, ſi ſollecitava dalla Corte Ceſarea, e dalli Comandanti delle Piazze Imperiali la ſpedizione di nuovi, e più vigoroſi appreſtamenti, inviandoſi ſpecialmente da Vienna un grande, e poderoſo convoglio di monizioni. Il preſidio di Alba Regale nel tempo, che ſi erano le truppe Imperiali allontanate, reſo baldanzoſo dalla licenza veniva ſin ſotto la Città di Buda colle ſortite, depredando le adjacenti pianure, e da loro aſportando molti prigioni.

*Morto il Tenente Colonello Conte Palfi, e il Cornetta Elettorale.*

*Si ſpediſcono all'Eſercito Collegato poderoſi ſoccorſi.*

Eccitato il Conte di Corari Comandante di Peſt, uſcì con trecento Cavalli à battere verſo quella Città le campagne, ſortendogli di dare ad una numeroſa partita de'Turchi ſin ſotto le di lei mura la carica. Riportò cinque ſchiavi, dalla depoſizione de quali fu rilevato conſiſtere in due mille Gianizzeri, e mille Spay la guarnigione, che ritrovandoſi (come altrove ſi raccontò) in molta anguſtia, nè ricevendo dal Primo Viſire ſoccorſo alcuno, andava procurando di procacciare gli alimenti colle ſortite. Affine di reprimere per l'avvenire tali moleſtie, fece il Generale Barone di Bek Governatore di Buda unire un corpo volante di tre mille Uſſari, e Aiduchi, i quali ſcorrendo per l'una, e l'altra parte del Danubio, doveano accorrere alle occorrenze; e poiche la guarnigione di Agria ſtimolata dalla fame diſperatamente ſe ne fuggiva, pensò di ſpedire un corpo di que' Soldati à moltiplicare con più tenace blocco le riſtrettezze. Uſcirono i ſoldati di quel preſidio, affine di raccogliere qualche provvedimento de' grani, mà dalle genti del Marcheſe Gio: Battiſta Doria, che pure, come ſi motivò, poco lontane alloggiavano, furono ſorpreſi nell'imboſcata, alle quali dopo ſanguinoſo combattimento, non potendo reſiſtere i Turchi, ſi poſero in fuga, e laſciarono con alquanti prigioni più di ſeſſanta uccisi sù la campagna. Dalle relazioni di quegli ſchiavi ſi andavano ſempre più rimarcando l'eſtreme agonie della Piazza, coſicche sù le ſperanze, che ella foſſe ben preſtamente per renderſi, andava il Doria devaſtando il circoſtante Paeſe, e occupando tutti, così delle ſtrade, come del vicino fiume i paſſaggi, col formare in ſiti opportuni Forti campali provveduti di buo-

*Cohari Comandante di Peſt con 300. Cavalli batte la Campagna di Alba Regale, e fuga alcuni Turchi.*

*Bek Governatore di Buda ſi ſconetre da 3. mille Ungari l'una e l'altra parte del Danubio, e fa da quelli accreſcere il blocco di Agria.*

*Preſidio di Agria ſortito, e fugato dalle Genti del Doria laſcia 60. morti.*

1867 buone guardie , che impedivano per ogni canto i ſoccorſi , e divertivano le ſcorrerie del preſidio , che frequentemente uſciva à foraggiare .

Eſercito de' Confederati procura battaglia.

Mentre così ſe ne ſtavano ſotto di EſſeK l'un l'altro à fronte con oggetti differenti ambi gli eſerciti , quello de' Confederati eſtremamente voglioſo di cimentarſi procurava con ogni induſtria eccitare l'Ottomano alla battaglia, e il Primo Viſire preſago della mala riuſcita à tutto potere , ſe ne aſteneva , anzi à bello ſtudio con fortezza mirabile trincerato ſtava ſicuro di non eſſerci à viva forza neceſſitato , per lo che inſieme con tutti gli altri Baſsà , e Comandanti più che mai pertinace in tal conſiglio , andava tenendo quanto più poteva l'Eſercito de' Collegati agitato , e berſagliandolo continuamente coll' Artiglierie , e infeſtandolo frequentemente colle ſortite , avea opinione d'indebolirlo , e ſe le veniva fatto , à poco à poco annichilarlo , trattenendolo nel diſagio di quelle ſterili Paludi , e nel ſito incomodo di quelle acquoſe maremme , dove l'aria infelice , l'ardenza della ſtagione , l'acque putrefatte , e guaſte non poteano far dimeno di non cagionare loro periglioſe infirmità , per le quali dovendo cedere prematuramente alle morti,e da'lor cadaveri corrotti , e ſeppeliti in que' fangoſi terreni„ſperava agevolmente inſorta qualche peſtilente infezione , che notabilmente li diſtruggeſſe ; pregiudicj , che ſi moltiplicavano dalla difficoltà delli traſporti, poiche non ſenza infinito diſturbo , e lungo tempo potevano loro pervenire per quel diſaſtroſo paſſaggio . Con tali artificioſe , e ſagaci cautele procurava egli di temporeggiare , e pervenire ſenza pericoloſo cimento al corſo intero della Stagione , e trattenere intanto lontani da qualunque progreſſo i Collegati , i quali ridotti in iſtato , che mancando loro il tempo , e le milizie , foſſero neceſſitati di ricondurſi ſenza utile operazione allo ſverno , e così , ò ſuperarli diminuiti nella partenza coll'armi, ò ottenere di eſſi , da ſe medeſimi in buona parte mancati , ſenza minimo ſpargimento di ſangue total Vittoria . Così ſi perſuadeva rimettere nel primiero ſplendore la Monarchia , rinvigorire le ſperanze de' ſudditi nell'eſito favorevole di una campagna , che ſe non ſi vedeva traſcorſa con avvantaggi , ſpiraſſe almeno ſenza diſturbi , e fece concepire loro vicino il riſorgimento dalle ſventure . In tale maniera conſervando intatto per la ventura ſtagione l'Eſercito , diſegnava di rinforzarlo e mantenendoſi appreſſo i Vaſſalli la riputazione , e gli affetti , e appreſſo il Sultano il favore , rendere intanto agguerrite coll'eſercizio dell'armi le ſoldateſche , e moltiplicate ridurle à miglior forma , e in conſeguenza abili con più probabile , e più evidente profitto,

Primo Viſire , e Comandanti pertinaci in queſta opinione, ſperano che il ſito paludoſo diſtrugga l'Eſercito confederato.

E ridurlo in iſtato di ricondurſi ſenza operazione allo ſverno , ò diſtrutto ſuperarlo ſenza ſangue.

E rimette le ſperanze de ſudditi Ottomani.

Intanto penſava di mantenerſi la riputazione appreſſo i ſudditi, il favore del Sultano, e agguerrire le milizie.

1687

ftto, ò ne' conflitti alle vittorie, ò negli affedj alli divifati progredimenti. Come giudicava all'oppofto, che l'armi Cefaree, e Collegate tenute à bada con arti tali nella prefente campagna, e infruttuofamente impegnate in queft' Imprefa, aveffero molto nella mancanza della fortuna perduto del loro confueto vigore, e fcemate di numero, e di robuftezza, non foffero per ufcire così formidabili l'anno venturo a combattere, così doveffero divenire indebolite à fegno di preftargli molta agevolezza di vincere. Veramente egli mal non penfava, nè incaute erano le fue direzioni, poiche cotidianamente crefcendo nell'Efercito Confederato le perdite, derivate dalle morti continue, e naturali non folo, mà dalle violenti, che nelle moltiplici fcaramuccie fi cagionavano, andava ottenendo à poco à poco la fua intenzione. Si aumentavano i pregiudicj, poiche da' Generali alcuna deliberazione di rilevanza non s'impartiva, che non perveniffe immantenente à cognizione dell'inimico, paffando dal campo Cefareo al trinceramento Turchefco molti Francefi, che fotto titolo di altra Nazione militavano fra quelle truppe, e in quefti alcuni perfonaggi di condizione, ove erano, e con onori, e con premj largamente rimunerati del tradimento. Confiderandofi però dalli Capitani principali, e fpecialmente dalli Duchi di Lorena, e di Baviera *l'infuperabili difficoltà, che fi fraponevano al confeguimento del lor difegno, fcorgendo l'inimico ritirato in forte, e ficura difefa, e cautamente guardingo nello fcanfare l'incontro delle battaglie, ancorche ad effa con replicati eccitamenti invitato, e vedendo le milizie loro molto fcemate, ftanche, e indebolite dalli patimenti, fcarfe di monizioni, e di viveri, e gli fteffi Comandanti efpofti à perdere fenza profitto la vita unanimi deliberarono di ritirarfi, e ripaffare immantinente il Dravo, con oggetto d'impiegare pofcia, lungi dalle nemiche refiftenze, convocate tutte alla diffefa di Effek, in qualche imprefa di migliore gloria, e di più rilevante profitto il rimanente di quelle truppe*. Si acquiftò in queft' occafione Solimano Primo Vifire fama di faggio, e cauto Capitano, ed ottenne per tale prudente direzione non poca lode dal Mondo, e credito non vulgare alla Porta. Si accorfero gl'Imperiali allora quanto foffe riufcita nociva, e di perniciofe confequenze alle forze Confederate la dilazione, che fomminiftrò tempo à lui d'intieramente ammaffare tante milizie, e di venire con effe egli fteffo al fovvenimento di Effek, fotto di cui ebbe à fuo talento agio lunghiffimo di trincerarfi.

Penfava, che la fortuna del mal efito leva l'ardire e la robuftezza agli Eferciti Collegati.

E ne otteneva l'intento.

Molti Francefi defertori avvifano il Primo Vifire d'ogni operazione de Collegati.

Configlio di guerra de Confederati ftante le difficoltà rifolve di ritirarfi.

E volgerfi ad altra Imprefa.

Solimano Vifire fi acquifta in quefta occafione riputazione di faggio Capitano.

Per divertire intanto anco dalle parti della Croazia le fcorrerie, che ufcivano da Alba Regale fpedì il Conte Antonio Efterafi, Vice Generale di Giavarino il Conte Cohary con mille Ungari, per bat-

Scorrerie di Alba Regale inveftigate dal Conte Cohary.

1687 battere, e difendere le circonvicine campagne. Si portò egli nelle vicinanze della Piazza, ed abbruciate le biade non per anco maturate ne' campi, levò quel mantenimento alli Nemici, in cui non attendendo dal Primo Visire, impegnato sotto di Essek, soccorso alcuno, tutte aveano riposte le lor speranze. Non ardirono con tutto ciò di divertire quel pregiudicio colle sortite, solo cinquanta uscirono à scaramucciare cogli Ungari, da' quali vigorosamente incontrati tutti rimasero tagliati à pezzi, suor che due soli, che pur anch'essi restando prigioni non ritornarono nella Fortezza. Anco nell' Ungaria Superiore dalli presidj di Temisvvar, e Titul sortirono sopra trecento à coprire i mietitori delle circostanti campagne seminate sotto il calore delle Piazze, il che venuto à cognizione del Comandante di Seghedino, spedì egli seicento Ussari, affine di caricarli, e togliere loro quelle raccolte. Venuti gli uni cogli altri alla battaglia, riportarono gli Ussari centotrenta teste, cinquanta prigioni, sessanta Carri carichi di vettovaglie, sei bandiere, e due pezzi di cannone, rimasti solo sette di loro uccisi, e sedici partirono dalla vittoria feriti.

*Abbrucia le biade ne Campi vicini alla Piazza.*

*Sortite da Temisvvar, e Titul per coprire i mietitori delle vicine campagne.*

*Comandante di Seghedino manda ad assalire, e togliere loro i grani.*

*Che riesce con 50. prigioni, e 130. uccisi.*

Simili avvantaggi conseguirono gli Ungari su le frontiere di Agria, e Varadino, ove batterono in più partite i nemici, uscite da quelle Fortezze più d'una volta à foraggiare. Dovendo dunque muovere dalle paludi di Essek l' Esercito Confederato la ritirata, ne' questa potendosi ottenere senza qualche notabile pregiudicio inferito da' Turchi sortiti à danneggiarlo dalle trincee gli convenne riporre alcuni reggimenti i più valorosi alla coda, affine di sostenere, e rigettare i loro insulti, e a ciò con maggiore sollecitudine dal Lorena fù provveduto, ritrovandosi i soliti insidiatori arrolati frà quelle truppe, che continuamente dall' Armata Cesarea al campo opposto se ne fuggivano, e frà gli altri un' Alfiere del reggimento Apremont, che procurando volgere faccia alla compagnia, che guidava, voleva tramischiarla coll'inimico. Scoperto il fellone, e arrestato, pagò la pena del tradimento. Si andavano tenendo sempre le soldatesche in ordinanza, proseguendo con passo regolato l'avanzamento, ogn'or caricato però dall' inimico. Successe finalmente il vigesimoterzo giorno di Luglio il loro ripassaggio sul Dravo, precedendo l'ala dritta, seguendo la sinistra, e stando l'ultima la retroguardia diretta dall'Elettore, e dal Principe Luigi Gulielmo di Baaden, rimanendo à sostenere le spalle colli prenominati reggimenti il Principe Eugenio di Savoja, Sargente Generale di Battaglia, il che fattosi su gli occhi dell' avversario sempre seco scaramucciando, tutto si ricondusse l'Esercito senza lesione alcuna alle rive opposte del fiume. Rovinati i ponti, che gli servirono di tragitto,

*Ungari battono li Presidi di Agria, e Varadino.*

*Esercito Confederato marcia insultato alle spalle da Turchi.*

*Tenente scoperto traditore si fa morire.*

*Li 23. Luglio si passa il Dravo.*

*Principe Eugenio di Savoja resta à sostene e il retroguardo.*

1687

gitto, si andò a riporre nelle campagne di Siklos, affine di prendere riposo, e respirare aria migliore. Gli fu data da' Generali la mostra, che lo trovarono di molta quantità di cavalli, e di quattro mila Uomini diminuito.

Armata Cesarea si accampa à SiKlos, si trova diminuita di 4. mila Uomini.

Nel tempo, che i Cesarei erano occupati nel ripassaggio del Dravo, lo fece il Primo Visire varcare sul ponte da lui fabbricato nella parte sotto di Essek à quattro mille cavalli, affinchè, precedendo con veloce carriera il passo dell'Imperiali, danneggiassero il circonvicino Paese, ed essi trovatolo distrutto incontrassero penuria di vettovaglie. Indrizzò quella truppa la marcia verso di Mohacz sul Danubio, inteso, che soggiornasse à quelle rive molta quantità di barconi, carichi di monizioni, e di viveri, che doveano ristorare l'Armata de' Collegati. Ivi pervenuti divisavano di saccheggiarli, e poscia lasciarli incendiare dal fuoco. Passarono innanzi in numero di tre mille con tale oggetto, restando gli altri nascosti nella boscaglia della vicina Palude, mà avvertito la notte preceduta da un paesano il Barone di Orlich, che dimorava con due mille Cesarei e Bavari alla guardia di quel convoglio, si dispose a far loro fronte, e combatterli. Si accinsero essi al tentativo, mà incontrata la valorosa resistenza di quelle truppe, rimasero vigorosamente respinti, cosicche cedendo si ritirarono per fino al bosco. Gl' inseguì il Barone, mà quivi usciti gli altri mille dall' imboscata, si rinovò più fiero combattimento, nel quale scorgendo egli à versare in qualche pericolo, à causa dell' eccedente numero degli Ottomani le proprie genti, stimò espediente migliore di ritirarsi, il che restò con ordine assai prudente esequito. Perderono i Turchi più di duecento non senza effusione di molto sangue Cristiano, cadendo circa cento soldati, e in questi un Capitano de' Bavari. Ottenne ad ogni modo l' Orlick la principale intenzione di preservare quel grande provvedimento destinato agli alimenti di tante truppe. Giudicando il Primo Visire di cogliere dalla ritirata dell' Esercito Cesareo molto profitto, passò anch' egli sul prenominato ponte lo stesso fiume, e nel vigesimo nono di Luglio, sei giorni dopo il passaggio de' Collegati, andò ad accamparsi nelle pianure di Darda, disseminando per le Piazze Ottomane dell' Ungaria, affine di tenerle in osservanza, e scrivendo alla Porta, affine di conservare in riputazione se stesso, di avere colla rotta, e colla fuga dell' Esercito Confederato ottenuta una considerabile, e avvantaggiosa Vittoria.

Primo Visire fà prevenire il passaggio de' confederati da 4. mila cavalli per distruggere il Paese.

Perviene questo al Danubio affine di saccheggiare le barche de' viveri, e abbruciarle. 3. mille passano innanzi con questo fine.

Barone di Orlich si prepara di opporsi al lor tentativo.

Sono respinti fino al Marazzo.

I Cesarei per essere i Nemici eccedenti si ritirano

Turchi perdono 200. Soldati.

Primo Visire passa il Dravo col resto dell' Esercito, e si accampa nelle pianure di Darda.

Incamminandosi intanto l'Armata Collegata à Mohacz, ove doveasi provvedere di nuovi apprestamenti, e risarcire della defficienza di vettovaglie, lasciò il Lorena un Corpo numeroso di Soldatesche

sul

1687 ſul Dravo , compoſto di alcuni reggimenti Alemanni , à cui doveano unirſi li Croati di Carliſtot , e Legard , e di cui dovea tenere la principale direzione il Tenente Mareſciallo Conte di Dunnevald, affine di coprire le Piazze di Cinquechieſe , e Siklos , e ſimilmente l'altre di nuovo acquiſto , facendole rinforzare di monizioni , e di viveri, colà nuovamente ſpedite à ſeconda del Fiume dal Comandante di Gratz . L'Eſercito Alleato nelle vicinanze di Mohacz pervenuto , à lui ſi aggionſero le Truppe di Svevia , e di Franconia , che non erano per ſino allora arrivate , e vennero in tempo appunto del gran biſogno , poiche udite le moſſe del Primo Viſire , ſu deliberato col parere concorde de' Generali di andargli incontro , con riſoluzione di ridurlo all'eſperimento della battaglia . Fatti perciò calare più à baſſo ſopra il Danubio que' ponti , affine di ricevere qualche reſtante Truppa di là rimaſta , e provvedute per alcuni giorni di ſufficienti vettovaglie , e munizioni le Soldateſche ; prese il Lorena con tutta l'Armata verſo Felixmach, Villaggio poco di là diſtante , la contramarcia , avendo prima di ſua partenza levati da Mohacz gli abitatori , e cogli incendj divvampata la Terra , acciòche non poteſſe ſomminiſtrare recettacolo alcuno alli nemici . Malagevole riuſcì alle milizie Collegate queſto ritorno , à cauſa dell'importuna fraposizione de' boſchi , ove ſtava naſcoſta qualche partita de' Turchi , co' quali ſi conveniva diſputare à paſſo à paſſo l'avanzamento . Superata finalmente colla fuga di quelle guardie l'oppoſizione , eſteſe l'Ala deſtra il Lorena appreſſo il colle chiamato d'Arra , e l'Elettore di Baviera ſi dilatò ſovra un oppoſto monticello colla ſiniſtra , coſicche nell' undecimo giorno di Agoſto ſi ritrovò pervenuto l'Eſercito Collegato un'ora ſola diſtante dall'Ottomano . Non meno cauto nelle ſue maſſime ſi diè à conoſcere in queſta congiontura il Primo Viſire , poiche non meno forte , e inſuperabile formoſſi intorno l'accampamento , che ſi eſtendeva per ſino alle rive del Dravo , nel ſito ove avea varcato ſul rinomato ponte quel Fiume , affine di tenerſi aperto l'adito alli ſoccorſi , e nelle occaſioni il paſſaggio di ritirarſi , e l'avea armato di ſettantacinque pezzi di Artigliaria , e di dieci groſſi Mortaj . Si computava formato di ottanta mille combattenti il di lui Eſercito , ſeſſanta mille de' quali , ſi potevano ſolamente numerare abili all'armi , e frà queſti molte Veterane milizie , eſtratte dalli preſidj delle Piazze Ottomane , e dirette dalla condotta di quindeci eſperimentati Baſsà .

Eſercito Alleato vicino à Mohacz è accreſciuto dalle Genti di Svevia , e di Franconia .

Lorena marcia verſo di Felixmach , avendo levato da Mohacz gli abitanti , e incendiata la Terra .

Incontra ne boſchi oppoſizione de' Turchi . Li paſſa e mette l'Eſercito in ordinanza .

Primo Viſire ſi trincera validamente preſſo il Dravo e arma il Trinceramento di 75. pezzi , e 10. mortaj .

Pari erano però di entrambe le Armate i patimenti , poiche egualmente penuriavano di vettovaglie , e per la diſtanza de' Fiumi erano ſimilmente manchevoli d'acque ſalutari , e pure al nudrimen-

Il ſuo Eſercito di 80 mille Combattenti , mà ſolo 60. m. abili all'armi .

mento degli Uomini, e de' cavalli. Dopo il corso di otto giorni, che soggiornarono l' un l' altro à fronte gli Eserciti, uscirono sei mila Turchi ad assalire l' ala dritta degl' Imperiali, che collo sparo di fuoco continuato ricevuti, furono costretti a recedere, e discostarsi. Nello stesso tempo un' altro corpo, che stava dalla vicina boscaglia coperto, andava molestando il fianco sinistro guidato (come si disse) dall' Elettore, che dopo varie scaramuccie ebbe eguale la riuscita. Avendo poscia penetrato il Lorena, che il Primo Visire si fosse deliberato di passare all' oppugnazione di Siklos, confermandosi con probabile indizio quest' intenzione dall' accostamento di tre Bassà, che aveano con numerosi corpi di già varcata la Palude di Bignevar, prese coll' Ala dritta à quella parte la marcia, facendo precorrere il Barone di Orlich colla Vanguardia, accioche dasse apparenza di volersi incamminare à Cinquechiese, mentre egli intanto fermossi poco lontano da quella Terra.

*6. mille Turchi assaliscono la dritta degl' Imperiali, e sono respinti.*

*Un' altro corpo attacca la sinistra.*

*Primo Visire deliberato di attaccare Siklos.*

*Lorena si avanza anch' egli à quella parte coll' ala sinistra.*

L' Elettore di Baviera movendo anch' egli di pari passo la marcia, appena si era dalla collina allontanato, che sopra di lei ascesi sei mille Gianizzeri, si vide da quelli incalzato fieramente alle spalle, facendogli sopra un grande, e irreparabile fuoco con danno notabile de' Soldati, che seguiano nell' ultime file, nello stesso tempo, che per fianco un' altro corpo di otto mille Spay procurava con impetuosa impressione di caricarlo. Participate dal Principe di Baaden, che poco distante marciava, le notizie al Lorena del grave pericolo, in cui l' Elettore si ritrovava, spedì questi immantenente con quattro reggimenti il Generale Piccolomini à sostenerlo, e avendo il Baaden in questo mentre certa elevatezza di sito avvantaggioso osservata, che dominava il Colle di già occupato da' Turchi, sopra di quella ci fece prestamente salire colle truppe, che avea condotte, il Piccolomini, da cui furono bersagliati con profittevole danneggiamento i Gianizzeri. I Bavari voltando anch' essi la faccia principiarono à percuotere con fuoco continuato gli assalitori, i quali duplicatamente colpiti restarono ben tosto sbaragliati, e confusi, così che perduta ogni ubbidienza, e direzione cominciarono a disordinarsi, e piegare. Presero allora coraggio maggiore i Collegati, da' quali colpiti con nuove salve di moschettaria gli Spay, si posero quelli ad una rilasciatissima fuga, e roversciandosi sopra li Gianizzeri, li misero in un totale, e irreparabile sconvolgimento. Li Principi di Savoja, e di Commercy sostennero colle loro genti coraggiosamente i primi empiti dell' impressione nemica, cosicche entrambi à gara con gran valore trattando l' armi, rimase il secondo da una freccia vicino la spalla sinistra ferito. Accorsero pure il Duca di Baviera, che rilevò in una mano lieve ferita, il Principe di Baa-

*Lo segue l' Elettore.*

*Sei mille Gianizzeri gli danno alla coda.*

*Lorena spedisce con 4 Reggimenti il Piccolomini à sostenerlo.*

*Bavaresi voltano faccia, e obbligano i Gianizzeri, che si disordinano.*

*Valore de Principi di Savoja, e di Commercy.*

*Questo rimane ferito da una freccia.*

1687

Ciaccone i Duca di Baviera, e il Prencipe di Baaden, il primo ferito in una mano, mettono in sconfitta i nemici che si accresce dalla comparsa del Lorena.

Baaden alla testa delle loro truppe, e col loro incomparabile esempio aumentarono gli animi de' lor soldati, che di già aveano principiato à porre l'Esercito Ottomano in confusione, accresciuta dalla sollecita comparsa del Lorena, che avvisato (come si scrisse) dal periglioso cimento, dopo averci spinto innanzi il Piccolomini, si mosse anch'egli coll'ala destra, colla quale formato un cerchio veniva à urtare li Nemici per fianco, e così caricati con grande ardore, e da' Cesarei, e da' Bavari si ricondussero gli Spay à briglia sciolta nel loro campo, ove da quelli, che velocemente l'incalzavano, sovragionti, e tramischiati con essi entrarono unitamente nelle trincee, cessando i Turchi colli lor cannoni di bersagliare, affine di non colpire colli persecutori i fuggitivi, avendo rilevata prima da una palla loro il Conte di Zinzendorff, Cornetta nella compagnia Colonnella di Savoja, una ferita, per cagione della quale recisagli la gamba, gli convenne con dolore universale perdere parimente la vita; giovine di non ordinaria aspettazione, e dal di cui valore si potevano attendere più rimarcabili operazioni. Superato, ch' ebbero i Collegati il trinceramento nemico, posero immantenente le guardie, che lo custodivano, in fuga, le quali abbandonando i posti prestamente si ritirarono al loro Grosso, con cui rinforzato in mezzo agli stessi alloggiamenti nemici delle soldatesche Alemanne conflitto, dopo cinque ore di ostinato, e sanguinoso contrasto presero gli Spay un' altra volta la carica, e sopra i Gianizzeri nuovamente caduti, accrebbero lo scompiglio del loro Esercito, cosicche sbaragliate, e rotte le genti infedeli, si dierono con precipitoso corso à fuggire. Rimasero in balìa de' Vincitori, oltre un immenso, e dovizioso bottino, le tende tutte, e il vasto Padiglione del Primo Visire, nel quale entrato l'Elettore, lasciando intatti la Cancellaria, e il danajo, s'impadronì di varie, e riguardevoli spoglie. Trà gli altri molti, e sontuosi stendardi s'ottenne il Regio del Primo Visire, à lui fidato nel punto di sua partenza dal Gran Signore, e le tre code, speciali insegne del Ministero. Si acquistarono dieci mortaj, sessanta pezzi di artigliaria, e in questi quattro di smisurata grandezza.

Spay si ritirano al loro Campo.

Ci entrano con essi loro gl'Imperiali.

Conte Zizendorff morto.

Guardie del Trinceramento nemico poste in fuga.

Si combatte in mezzo gli alloggiamenti nemici.

Spay caduti di nuovo i Gianizzeri prendono la carica.

Imperiali padroni del Campo. Elettore acquista il Padiglione del Primo Visire.

Terminata con esito così felice la sanguinosa battaglia, pervenne allo stesso Padiglione del Primo Visire il Lorena, ove seguirono coll' Elettore reciproche congratulazioni, ed efficaci dimostrazioni di giubilo, mà poiche il Sole di già declinava all'occaso, fù giudicato necessario spediente non discostarsi da quel soggiorno per dubbio di non incorrere, seguendo di notte i nemici, nell'imboscate, i quali però sollecitati dallo sconcerto, e dal timore senza sapere ove si conducessero, altri precipitavano negli Stagni, altri si profondavano

Frà Lorena, & Elettore seguono reciproche congratulazioni.

vano nelle paludi, ed altri si affogarono per troppa fretta nel Dravo. Furono però, comparsa la luce del nuovo giorno, dalle truppe Cesaree con grande ardore perseguitati, le quali guidate da' Paesani ne' boschi, andarono in traccia de' fuggitivi, ove molti à guisa di fiere ne uccisero, e molti ne condussero prigionieri. Il Primo Visire cogli altri Bassà Comandanti prese sovra lo stesso ponte di barche veloce ritirata verso di Essek, seguito appresso dalla maggior parte de' suoi cavalli, che col beneficio delle tenebre avanzarono con frettolosa marcia il cammino, perloche non potendo la di lui fanteria seguire con pari moto la lor carriera, le convenne ò sommergersi nelle paludi, e nel fiume, ò restare sorpresa ne boschi dagli Imperiali, di modo che non più di sette mille seguendolo, con esso lui pervennero in sicurezza. La Cassa militare, e la Cancellaria del Primo Visire rimasero in balia del Lorena come Tenente Generale di Cesare, à cui similmente pervenne la disposizione universale del gran bottino. Cantossi trè giorni dopo, ( ne' quali si attese ad inseguir l'inimico, e ad espurgare da' cadaveri il Campo ) coll'intervento di tutti i Comandanti, collo sparo di tutto il cannone, raddoppiato dall'altro tolto à Nemici, e replicato con tutta la moschettaria dell'Esercito, nello stesso gran Padiglione l'inno di Grazie, spiegati in bella mostra intorno à lui i riportati vessilli, divenuti, benche profani, gloriose, e sacre insegne della Vittoria. Della ricchissima tenda, toccata in parte all' Elettore, fù giudicata la valuta di cento mille Reali, e il numeroso contante consistente in quaranta cassette d'oro, e d'argento fù computato di trè millioni, oltre molte altre depredazioni private, frà quali la più cospicua, che avvenne in sorte al Colonnello Castelli, fù la sontuosa tenda di altro Bassà, in cui dicesi avere rinvenuti duecento mille Reali, e quantità eccessiva di argenterie. Tutti certamente i soldati del Campo si arricchirono collo spoglio de' cadaveri, e col saccheggio di quelle tende. Le monizioni da guerra, e le provvisioni da bocca, ( de'quali molte servivano al lusso ) furono così eccessivamente abbondanti, che supplirono al ristoro dell'Esercito non solo, mà al sovvenimento di molte Piazze dell'Ungaria, acquistandosi mille cavalli, e numero rimarcabile di Buoi, e Cameli, ed altri giumenti, che si adoperavano nella numerosa condotta del gran bagaglio, e del cannone.

1687

Cesarei guidati da' Paesani ne' Boschi fanno strage de' Turchi nascosti.

Cavalleria Turca passa col Visire il ponte di barche, e fugge verso Essek

La cassa militare, e la Cancellaria del Visire in potere di Lorena, che distribuisce il bottino.

Tenda del Primo Visire toccata all' Elettore di 100. mille Reali.

Tutto il campo fa uno già saccheggio.

Fù veramente da' Collegati ottenuta con eccessiva strage dell' Armata Ottomana questa Vittoria, mà sarebbe col di lei totale disfacimento seguita, se la frapposizione di un bosco non avesse impedito al Lorena di maggiormente avvicinarsi per fianco, come avea cominciato, coll'ala dritta, cosicche rinchiuso a'Turchi per

Frapposizione di un Bosco impedisce il totale disfacimento de' Turchi.

1687

12. m. Imperiali soli combatterono contro 60. m. Turchi.

ogni parte lo scampo, sarebbono rimasti tutti tagliati à pezzi. Non s'impiegarono più di dodici mille combattenti dall'Esercito Confederato in quel conflitto à fronte di sessanta mille nemici, che ormai baldanzosi si credevano vincitori. Costò à quegli la vita di soli mille soldati, mà avvenne con strage de'Turchi molto maggiore, che perderono dopo tre giorni d'inseguimento, oltre l'Agà de' Gianizzeri, e Chiamus Bassà caduti nella battaglia, più di sedici mille Uomini in varj incontri, altri trucidati dall'armi sul Campo, altri affogati nell'acque delle paludi, e del fiume, ò precipitati volontarj in esso, ò tracollati nella rottura, e sommersione del ponte, troppo aggravato da' fuggitivi, ed altri colti dalli soldati, e dalli Paesani nelli nascondigli degli Stagni, e dei boschi, delli quali nè rimasero circa due mille prigioni. Rimarcabile consideroffi il loco del seguito combattimento, che prese per l'avvenire dalla vicinanza del Monte Arsa la denominazione, e la Fama, e fu quello stesso, in cui l'anno 1526. deplorò sotto il barbaro giogo di Solimano la perduta libertà l'Ungaria, restando ivi sconfitta l'armata del giovane Rè Ludovico, ed egli stesso in quelle vicine paludi sommerso, cosicche parve con giusta compensazione dal Cielo conceduta nel sito stesso all'armi Cristiane, e Collegate assai maggiore vittoria. Dalli più riguardevoli Ottomani, che rimanessero in quel conflitto prigioni, e dalle carte, che moltiplici nella segretaria del Primo Visire si ritrovarono, furono rilevate le di lui più segrete corrispondenze, e con Principe Cristiano, e potente, e con molti venturieri del Campo, fra' quali alcuni di condizione, domestici, e commensali dell'Elettore, che divisavano di concerto colli nemici ne'bollori delle battaglie di circondarlo, e riporlo proditoriamente nelle lor mani; caso che averebbe alli Cesarei turbate molto le conseguite utilità, e a'Turchi facilitata anco à molto costo dell'Imperadore la Pace. Non rimase però l'ardita insidia senza il meritato gastigo, poiche per Divina permissione dilucidata, tutti furono i malfattori decapitati.

Morti de' Collegati 1000. in circa. De'Turchi 16. m.

Battaglia seguì nello stesso loco, ove fu sconfitto, e morto il Rè Ludovico.

Corrispondenze del Primo Visire si rilevano dalle carte della sua Segretaria, e si scoprono alcuni traditori, che divisano far prigioniero l'Elettore di Baviera.

Errore del Primo Visire torna in confusione la Monarchia Ottomana.

Il vigore dell'Ottomana Potenza, che pareva cominciasse alquanto, mediante l'intrapresa buona condotta del Primo Visire, dalla passata depressione à sollevarsi, tornò di nuovo per questo avverso caso à ricadere, poiche se avesse quel Comandante costantemente nella primiera opinione perseverato, mantenendosi con una parte dell'Esercito fortemente trincerato ad Essek, e avesse spinta l'altra à scorrere or di sotto, or di sopra le circonvicine campagne del Dravo, sarebbe venuto à imprimere così molesta apprensione negl' Imperiali, che ubbligati à stare attenti à quelle mosse, conveniva loro pure con pari passo andar vagando, e rimanere divertiti,

e di-

1687

e divisi dalle molte, e importanti intraprese, che divisavano, e così tenuti à bada, far loro trascorrere infruttuosamente il corso della campagna, ò almeno svanire senza operazione di rimarcabile conseguenza i lor disegni; successi, che se avessero sortita, giusta i primieri consigli, il loro effetto, averebbono alla Monarchia restituite nell'antica riputazione l'armi Ottomane, rinvigorito il cuore delle milizie, sedate le mormorazioni de' Popoli, ristorati i sudditi nell'attenzione di miglior sorte, e stimolati à sagrificarsi con volontario assenso per l'avvenire nelle battaglie: si sarebbe conservato il nome di avveduto, e prudente Capitano il Visire, e molto averebbono fidato i Turchi nella di lui direzione, come all'opposto non si poteva da loro, che con grande avversione rimproverare, che perduta la buona mira, avesse nelle disavvantaggiose circostanze, nelle quali si ritrovava per li passati avvenimenti l'Imperio, posto alla ventura un Esercito, in cui tutta consisteva la Gloria, anzi la più ferma sussistenza dell'Ottomana Potenza, composto di animi esacerbati, condotti dall'insidie, e dalle violenze, e contro la propria inclinazione alla guerra.

*Effetti della buona condutta se fosse stata praticata dal Primo Visire.*

*Difetti di essa mal succeduta.*

Sostenuta dal Primo Visire la sanguinosa sconfitta, e lasciate da lui al Bassà di Bossena, rimasto nella Terra di Essek, commessioni di ragguagliarne nel modo più cautelato, che minorasse il discapito, i Comandanti delle Fortezze Ottomane, affine di conservarle in ubbidienza, marciò colle reliquie dell'Esercito à Petervaradino per di là poscia restituirsi à Belgrado. Sedate nel Campo Imperiale le commozioni, messaggiero del fausto annunzio, prescelto dall'Elettore, portossi il Principe Eugenio di Savoja alla Corte; ufficio à lui ben giustamente dovuto, se fu il primo, che penetrasse col suo reggimento nel più folto delle squadre nemiche, e che poste in fuga, superando francamente le lor trincee, gittasse i primi semi della Vittoria. Si resero dall'Imperadore nella Catedrale di San Stefano coll'assistenza degli Ambasciatori delle Corone, e delli di lui principali Ministri, i dovuti ringraziamenti al Dio degli Eserciti, accresciutosi ben tosto il contento de' Popoli dalla comparsa in Vienna del Conte Taff Generale della cavalleria, e del Barone di Falchehan, che condussero gli stendardi più riguardevoli tolti a' Nemici, e specialmente il Regio del Primo Visire, che furono esposti dall'Imperiale Palagio alla pubblica vista del volgo allegro, che festeggiava.

*Primo Visire cōmette al Bassà di Bossena rimasto in Essek di ragguagliare i Comandanti delle Fortezze Ottomane minorato il mal successo, ed egli s'indirizza verso Belgrado.*

*Principe Eugenio di Savoja porta l'avviso à Cesare.*

*Stendardi Nemici si espongono alla pubblica vista.*

Succeduti con esito così favorevole i progressi dell'Ungaria, avvennero parimente felici quelli della Croazia, poiche il Conte Nicolò Erdeodi Bano della Provincia, ricevute le pressan-

Vu 2 ticom-

1687 ti commessioni di Cesare, tenne con qualche rilevante diversione occupati i Turchi delle vicine frontiere, accioche non rinforzassero il Campo Ottomano sotto di Essek, perloche avea (come si scrisse) intimata la convocazione delle milizie del Regno, in obbedienza della quale tutti i Croati abili all' armi, montati prestamente à cavallo, si erano verso alle Terre nemiche sotto la di lui direzione incamminati. Trascorsi perciò i confini di Letovavich, e poscia quelli del fiume Culpa, si accamparono in mezzo alle Piazze più gelose dell' Inimico, e di là avanzati à Costainizza; Città guernita di buon presidio, passarono à guado il fiume Unna, e nello spuntare del giorno decimo settimo di Agosto assalirono d'improviso così vigorosamente quella Piazza, che in breve d' ora ne distrussero le reliquie, che erano nell' anno preceduto rimaste esenti dal fuoco, lasciando illesa per mancamento di attigliarie la Fortezza. Più di quattrocento Turchi, oltre molti prigioni, caddero estinti, ricuperata in tale occasione da alcuni schiavi Cristiani la libertà. Soli tre desiderarono de' lor compagni i Croati, ma compensò bene il poco numero de loro morti la sola, mà considerabile perdita del Barone Stefano Vainovich, che con estremo valore combattendo rimase mortalmente ferito in mano a'Turchi, fra'quali poco dopo con sentimento di Cristiana pietà lasciò la vita.

*Si uniscono sotto il Bano.*

*Egli con essi si avanza à Costainizza.*

*Non attacca il Castello per mancanza di attigliarie.*

Alla Fama dell' accaduto infortunio di Costainizza prestamente si unirono alcune truppe nemiche, uscite da Bilok, e da altre circonvicine Castella, e mentre avea intrapreso il Conte Nicolò Erdeodi la ritirata, lo inseguirono, affine di sbaragliarlo, mà avendo di già la di lui vanguardia sormontata un' altura, toccò alla retroguardia di trattenere per qualche tempo gli assalitori, finche poscia da tutte le di lui truppe voltata faccia, si cominciò à scaricare così gran fuoco contro i Nemici, che rimasti diversi uccisi, concepirono gli altri sì vil timore, che cessando dal tentativo se ne suggirono. Pervenuti à cognizione del Bassà della Bosfena gli avvantaggiosi progressi della nazione Croata, affine di vendicarne gli oltraggi, sortì con novecento cavalli, e con settecento di quelli nascosto lungi due leghe da Eggersee dentro una selva, spedì gli altri duecento verso Lava à saccheggiare il circostante Paese, con oggetto di provocare con tale incursione gli abitatori di quella Terra, e incauti condurli nell'imboscata.

*Turchi delle vicine Castella si uniscono, e seguono i Croati.*

*Bassà della Bosfena con 900. cavalli verso Lava si occulta con 700 in una selva per indurre gli abitanti della Terra nell'imboscata.*

Riuscì però contrario alla divisata supposizione il disegno, poi-

Assaliti dagli abitanti di Eggersee e dagli Aiduchi di Eisemburg sono battuti, e fugati.

poiche gittata quella squadra sopra Skollombor; villaggio frequente di abitazioni, ivi trucidate otto persone, e depredata quantità di bestiami, riportando dodici schiavi, pagarono i Turchi la pena dell' ardimento, data loro dalli vicini Terrazzani di Eggersee, che adunati cogli Ussari, & Aiduchi del Contado di Eisemburg circa à trecento, assalirono con tanta risoluzione il Bassà, che non potendo lungamente sostenere l' impetuosa loro impressione, giudicandoli dal lor vigore più numerosi, gli convenne, lasciati diciotto estinti, e otto prigioni, ricoverarsi velocemente in Canissa.

Dunnevvald destinato alla difesa del Dravo.

Turchi in varie squadre devastano il Paese.

Proseguivano con felicità le azioni dell'armi Imperiali nell'Ungaria, poiche lasciatosi un corpo di dieci mille soldati sotto il comando (come accennossi) del Tenente Maresciallo Conte di Dunnevald, dovea egli con quelli, e coll'unione delli Croati soprraintendere alle rive del Dravo, e fugare intieramente da quelle vicinanze i Nemici, che dalla dispersione dell'Esercito scompigliato in varie squadre raccolti, andavano infestando quelle campagne, una partita de' quali pervenuta sin sotto le mura di Buda, dal Comandante della Piazza fù data loro la carica, cosicche prestamente ripassarono il fiume, e si ritirarono dentro di Essek. L'esempio di questi fu ben tosto susseguitato da' rimanenti, che paurosi del Dunnevvald lasciarono esenti gli abitatori della bassa Ungaria dalle rapine.

Lorena col restante Esercito passa il Danubio à Mohacz.

Rinforza sotto Agria il Doria di alcuni reggimenti

Doria invita il Comandante alla cessione.

Il Duca di Lorena prese col restante Esercito verso le sponde del Danubio la marcia, e in poca distanza di Mohacz, ove dal fiume si forma un Isola, fece seguire col bagaglio, e col Treno dell' artigliaria, come più agevole il passaggio della Riviera, e avviandosi per via di Baya con sembianza di volgersi à Seghedino, spedì al Marchese Gio: Battista Doria, che teneva cinta (come si scrisse) di angusto blocco la Città d' Agria, alcuni reggimenti Alemanni di accrescimento. Avea il Doria occupati con lunghe trincee, con forti ridotti, e corpi di guardie i passi tutti del fiume, e le venute d'ogni altra strada, di maniera che sì fortemente per ogni parte la restrigneva, che si andava ella sempre più riducendo alla penuria del bisognevole. Il Bassà Comandante vie più pertinace nella costanza ad un invito cortese fattogli giugnere per la cessione della Piazza dal Doria, che gli rappresentò: *Avere egli ormai per lungo tempo soffrendo tanti disagi adempiute intieramente le parti di buon soldato, aeluso tante volte dalle promesse assistenze, e allora più che mai disperato di ricevere per la rotta dell'Esercito Ottomano soccorso alcuno, poteva francamente renderla senza colpa di mancamento.* Rispose egli, *che non sapeva le di lei*

1687 *estreme angustie dissimulare , ridotti fino à pascersi di semplici erbe gli abitatori , mà che egli riserbava ne' magazini raccolta tale di vettovaglie , che sperava con quella di alimentare per sei mesi ancora la guarnigione , e che doveva intanto sostenere pontualmente una Piazza , che tanto premeva al Gran Signore , e che era stata alla di lui fede , e vigilanza raccomandata .* Mendaci erano però , e amplificate per solo oggetto di avvantaggiosa apparenza le sue jattanze, che ben chiare si discoprirono dalle frequenti fughe , che intraprendevano , stimolati dalla fame i Terrazzani , e i soldati , molti de' quali caduti poscia in mano agl'Imperiali, amplamente confermavano tal mancamento . Seguì à causa di questi incomodi qualche pericolosa insorgenza trà li Cittadini , e il presidio , che obbligò il Bassà ad aprire la riserba de' viveri , la quale ancorche non supplisse, come egli vantava , al divisato sostenimento , pure servì ad acquietare per allora le tumultuarie sollevazioni , e à ristorare per qualche tempo la fame , che eccitò poscia trecento de' più scielti , e più agguerriti à sortire , mà dagli Ussari del Conte Choary bravamente incontrati , molti restarono uccisi , ed altri fatti prigioni , cosicche nè pure un solo sopravanzò alla sconfitta.

Terrazzani, e soldati furono per la fame dalla Città , e confermano la di lei angustie.

Disordini nella Città per causa della fame.

Penuriava egualmente di vettovaglie Monkatz , mà erano vie più ostinati nel risentire ogni disagio i Ribelli , intorno à quali con cinque Forti, che impedivano ogni passaggio , ed ogni uscita dalla Fortezza , si era occupato dal Generale Conte Federico Veterani qualunque posto . I disertori , che da lei continuamente fuggivano, affermavano accertatamente l'infelicità del presidio, e l'industrie, colle quali si andavano i Comandanti adoperando per introdurci , mediante l'assistenza del Tekely , qualche soccorso . Spedì perciò egli à tale effetto trecento Aiduchi del suo Partito , ciascheduno de' quali portando un sacco di frumento sopra le spalle , si avvicinarono col beneficio d'un bosco à Monkatz , mà avvertite della loro comparsa le guardie , che custodivano i passi , sortite prestamente da' lor ripari , di tal maniera li caricarono , che gittati da essi i sacchi à terra , vennero fin sotto le mura della Fortezza inseguiti , ove caddero in molto numero estinti , e con perdita di soli cinque , e tre feriti si partirono dalla strage nemica gli assalitori.

MonKatz angustiato col blocco del Veterani.

Difensori procurano mediante il TeKely d'introdurvi soccorsi.

Egli ci spedisce trecento Aiduchi con frumenti battuti , e fugati dagli Imperiali.

Il Lorena avendo per lo avanti indirizzata l'artigliaria tolta a' nemici , e custodita dalla cavalleria del Dunnevvald verso di Buda progredendo egli col solito passo l' avanzamento , senza participare ad alcuno l' oggetto delle sue mosse , teneva lungo le sponde del Danubio la marcia , calando egualmente per esso le barche del ponte sciolto à Mohacz , e quelle similmente , che conducevano le vettovaglie , come pure diverse altre spedite dal Barone di Bek cariche di

Lorena spedisce l'artigliaria tolta a' Nemici verso Buda.

1867

di bombe , e altre monizioni da guerra colli Bombisti . Affine di rinforzare con più vigoroso accrescimento l' Armata , chiamò pure ad unirsi seco colli di lui reggimenti dal blocco di Agria il Veterani , e mentre egli continuava vicino al fiume il cammino , doveva il Dunnevvald assistito ( come narrossi ) dalli Croati del Bano , passato il Dravo , inseguire le reliquie dell' Esercito nemico , che sopravanzate alla sconfitta si erano convocate presso di Essek , con oggetto di passare poscia concordemente con lui alla volta di Petervaradino , per incendiarlo ; mà le pioggie , che copiose sopravennero , e che inondarono , gonfiando i fiumi , per ogni parte le strade , affondarono le paludi , e gli stagni , e resero le marcie impraticabili . Osservatasi dall' Elettore la contraria intemperie de' tempi , che si opponeva alla prosecuzione delle sue imprese , lasciate sotto la direzione del Duca di Lorena le proprie truppe , si ricondusse col solo reggimento delle sue guardie alla Corte . Venne dal Principe Luigi Gulielmo di Baaden immantinente seguito , e poco dopo da tutti gli altri Principi , e Venturieri del Campo.

Lorena chiama il Veterani ad unirsi seco.

Comette al Dunnevald di seguire il nemico fino ad Esse K dove uniti pensano giungere à Petervaradino .

Le pioggie impediscono il disegno

Il Primo Visire intanto adoperando ogni industria, per riunire di nuovo gli sparsi avanzi del vinto Esercito , fermò à quest'oggetto alcuni giorni frà Essek , e Petervaradino l'accampamento , mà inteso poscia il disegno , che aveano intrapreso i Collegati , lasciata ad Assan Bassà con quattro mila Turchi la sopraintendenza di Essek , e il comando dell' Armata à Hussain Bassà , che sosteneva le veci di Seraschiero , si restituì per sicurezza più cautelata à Belgrado , per di là assistere poscia le Piazze a' confini , e l' Esercito nella campagna ; mà come questo molto si ritrovava de' necessarj apprestamenti mancante , e specialmente di tende , colle quali si potesse coprire dall' ingiurie del tempo , si veniva à rendere a' soldati insofferibile il fermarsi nell'ampie pianure di Essek . Aveva lo stesso Primo Visire prima di sua partenza con ampli doni , e con istudiate persuasioni procurato d' incoraggire le disanimate milizie alli travagli, ma come i primi non si diffondevano , giusta l' ordinaria costumanza , che à saziare l' ingordigia degli Uficiali , così non ne ridondava a' soldati sollievo alcuno , e dalle seconde ne' cuori di già alienati dal mal concetto di sua condotta , niuna , ancorche debile impressione si risentiva . Si affaticò però egli di dimostrare , *che li passati infortunj di tal peso non risultassero , quale veniva dalla loro troppa attonita , e atterrita apprensione immaginato , poiche si erano finalmente preservate , secondo l' intenzione principale del Gran Signore , le Piazze Ottomane dell' Ungaria , e con quelle insieme mantenuti intatti , come per lo avanti , i lor confini . Così continuandosi à sostenere la Città di Esiek , da lui lasciata di numeroso presidio , e di ogni altro neces-*

Primo Visire lascia la difesa di Esse K ad Assam Bassà, e il comando dell' armata à Schiaus, e si ritira à Belgrado per di là assistere le Piazze di confine , e l' Esercito nella campagna , che penurioso di tende non può stare accampato nelle pianure di Esse K

Si affatica in dimostrare essere le perdite minori di quello s'imaginano.

1687 *sario apprestamento ben provveduta, veniasi à fraporre argine così robusto all'irruzione de' Collegati, che non poteasi temere oltraggio alcuno, facendo ormai l'avanzata Stagione in vece loro la guerra, occupando colle pioggie, e l'inondazioni tutte quasi le pianure dell' Ungaria, che rendevano immobili alle marcie gli Eserciti, e impraticabili colla privazione degli opportuni foraggi le dimore loro nella campagna.*

Primo Visire accampa frà il Dravo, e il Savo le sue milizie, armandone i ponti, acciò non fuggano.

Nulla però avendo concitato di commozione, ò di coraggio in quegl'animi da tante, e così reiterate disavventure abbattuti, le affettate dicerie del Primo Visire, gli convenne armare i ponti di forti guardie à Belgrado, e rinchiudere frà li due Regali fiumi, fra' quali è situata la Schiavonia, quasi in bene guardato recinto, le sue milizie, accioche non si agevolasse loro adito alcuno à disunirsi. I Gianizzeri però covando contro gli Spay nel loro interno sdegnosa rabbia, per essere stati da essi non solo nel bollore della battaglia con fuga precipitosa abbandonati, ma roversciando sopra i loro battaglioni la carica, avere cagionato l'universale sconvolgimento, dal quale n'era derivata la totale, e sanguinosa sconfitta.

Primo Visire procura accordare per mezzo de' Capitani le discordie de' soldati.

Procurò il Primo Visire anche in lontananza acquietare col mezzo de' Capitani le turbolenze delli soldati, e si affaticò di riconciliare que' due partiti, accioche di concorde assenso unitamente si rassegnassero alla dovuta ubbidienza, e intraprendessero con eguale vigore l'ordinario impiego dell'armi. Condotte perciò dal Bassà Comandante à Petervaradino le truppe, ivi riceveva dalla vicinanza di Belgrado con più agevole prontezza le sovvenzioni, e provvedendo il Primo Visire di nuovi rinforzi coll'assistenza del Tekely, e delli Comandanti del Regno le Fortezze situate sù le frontiere, andava aumentando à Zighet, Canissa, e ad Alba Regale le guarnigioni, premunendo specialmente, come le più esposte, e più amoreggiate dagl' Imperiali, le Piazze, che rissiedevano sù le sponde delli fiumi Dravo, e Danubio, e che tuttavia si mantenevano sotto il Dominio del Gran Signore. Aveano frà l'altre al Bassà di Possega raccomandata la difesa di Valpo; picciola fortezza, che copriva la Piazza di Essek, come posto avanzato dall'un de' lati, mà egli, à cui maggiormente premeva per proprio interesse la conservazione di quella, di cui specialmente avea la cura, lasciato il Castello, si ritirò alla residenza della sua Terra.

Primo Visire procura rinforzare le Piazze di frontiera

Raccomanda la difesa di Valpo al Bassà di Possega.

Armata Ottomana accampata nelle pianure di Petervaradino presso il Danubio.

Accampata poscia nelle pianure di Petervaradino l'Armata Ottomana, si ritrovò da' di lei Comandanti di venti mila combattenti composta, la quale provveduta dal Primo Visire di padiglioni, e di tende, dimorava appresso le rive del Danubio, in attenzione degli andamenti Imperiali, affine di essere maggiormente spedita per l' una, e l'altra parte del fiume à disturbarli, e ne volle Schiaus eseguire

1687

guire con qualche incurſione l' adempimento , ſtaccati con alquanti Ribelli i Tartari à depredare verſo di Seghedino il Paeſe , obbligando gli abitanti , e gli agricoltori di rifuggirſi per loro ſalvezza nelle Fortezze . Conoſciuti parimente dal Primo Viſire i conceputi diſegni del Dunnevvald , che meditava il paſſaggio del Dravo , oltre al preacennato rinforzo ſpedito di quattro mille Turchi ad Eſſek , mandò pure di guardia ottocento Gianizzeri preſſo Bucino , che come poſto aſſai geloſo ſommamente premeva agli Ottomani di conſervare.

Primo Viſire conoſce il diſegno del Dunnevvald di paſſare il Dravo.

Rinforza di altre milizie EſſeK, e mette guardie à Bucino.

Il Dunnevvald , che avea impiegata , come narroſſi , di ordine del Lorena la ſua cavalleria nel traſporto à Buda dell'acquiſtato cannone , dopo alquanti giorni di pauſa nell' aſpettarla , à sè tornata, accoſtoſſi nelle vicinanze di Turanovitz alle ſponde del Dravo , e procurò di eſeguirne colla più ſollecita ſpedizione il paſsaggio , mà gonfiato dalle pioggie ſtrabocchevoli il fiume , uſcito dall' alveo , e inondati gli ſtagni , e la campagna, avea reſo così molle , e arrendevole il terreno , che non ci potevano i ſoldati imprimere con fermezza veſtigio alcuno . Doveva il Conte Nicolò Erdeodi ſecondare unito co' ſuoi Croati l' intenzione del Generale , ma à lui pure le medeſime oppoſizioni ſi fraponevano . Si accinſe con tutto ciò il Dunnevvald , impiegando una gran parte delle ſue truppe nella fabbrica dell' intrapreſo ponte , e affine di continuare con maggiore ſicurezza , ſenza eſſere ſturbato da' nemici , l' operazione , ſpedì il Conte Nicolò di Lodrone Sargente Generale di battaglia con alcune compagnie di cavalli à battere lungo le rive dello ſteſſo fiume il Paeſe , accioche oſſervaſſe qualunque minimo movimento delli nemici . Inoltrò quegli ſin ſotto le mura di Zighet , non impedito da incontro alcuno, l'avanzamento , e ſenza che pur uſciſſe ( ancorche n' aveſſe egli devaſtato il Territorio ) un ſolo difenditore dalla Fortezza , nel tempo che terminata la facitura del ponte , lo paſſava col bagaglio , col Treno dell' Artigliaria , e coll'Eſercito il Dunnevvald .

Co: Erdeodi impedito anch' egli per le ſteſſe ragioni.

Dunnevvald fabbrica l' intrapreſo ponte.

Per non eſſerne impedito ſpediſce il Conte Lodrone à battere le rive del fiume.

La deſcritta turbazione de' tempi , e li freddi eceſſivi prematuramente ſopravvenuti nell'Ungaria, obbligarono il Lorena à decampare dalla ſituazione del Danubio ( ove giunſero i bombardieri, e le ſpedite monizioni da Buda ) , e à intraprendere ſtrada migliore . La diſceſa però per otto continui giorni di ſolta pioggia preparava diſaſtroſa marcia alle milizie ; mà aveano le malatie , e i diſagi sì fattamente maltrattato l'Eſercito , che il ſoggiornare più lungamente al Danubio ( dalle di cui acque ſi ſcorgevano le parti più baſſe , e più vicine affondate , e dalle quali ſorgevano groſſi vapori à infettar l'aria ) era un eſporlo ſenza giovamento ad una evidente , e irrepa-

I freddi obbligano il Lorena à decampare dal Danubio.

1687

*Le pianure di Seghedino per le pioggie fangose, e per le scorrerie devastate.*

*Rendono difficile il cammino a' soldati, e alla condotta del bagaglio e artiglierie.*

reparabile desolazione, perloche fu giudicato espediente di minor male l'allontanarlo, quantunque per sentiero incommodo, e laborioso, da quelle rive. Le pianure, che verso Seghedino si dilatavano, deliziose per avanti di lor natura, e per la diligenza degli agricoltori assai feraci, erano dalle continue devastazioni rese inutili, prive di uomini, e di cultura, e per le morbidezze de' terreni così dalle pioggie ammollite, che non potendosi fermare, che con somma fatica in esse il piede, e specialmente quello delli cavalli, che profondamente ci s'immergeva, venivano à rendere estremamente difficoltato il cammino alle milizie, e à cagionare quasi impossibile la condotta del bagaglio, e del cannone. Si prolungava intanto a causa di tali sinistre, e contrarie opposizioni il progresso di quella marcia, e si accrescevano alle stanche soldatesche il patimento, scemandosi loro giornalmente le vettovaglie, e i foraggi, per li quali mancamenti cadendone inferme, e morte in molto numero, si riducevano all'estreme necessità, e perciò molto declinavano dalla loro primiera, e formidabile robustezza.

*Schiaus pensa di dare alla coda agl'Imperiali.*

*Comincia à far passare il Danubio al suo Esercito.*

Penetrati da Hussaim, che sosteneva nell'Esercito Turco le veci (come si disse) di Seraschiero, dell'Armata Collegata i movimenti, ed essendogli da Belgrado qualche considerabile accrescimento sopravvenuto, giudicando persuasa dal timore sù gli avvisi delle di lui aumentate forze quella partenza, meditava di assalire gl' Imperiali alla coda. Cominciò per questo fine à far passare alle di lui genti sul ponte di Petervaradino il Danubio, mà il terrore delle passate sconfitte, che stava altamente impresso nel cuore de' suoi Gianizzeri, risvegliò in loro sì fattamente l'abborrimento, che ricusando di ubbidire considerarono, che era un consueto stratagemma degli Alemanni fingere à bello studio le ritirate, affine di condurli in siti disavvantaggiosi, per dare loro battaglia, e francamente vincerli con poco sangue.

*Protestano di essere stati abbandonati altre volte.*

*Il Bassà dubbioso per que' tumulti della propria vita si salva à Belgrado.*

Protestavano di non volersi avventurare à nuovi, e perigliosi cimenti, poiche nelli molti, e sanguinosi replicatamente intrapresi aveano per isperienza provato essere stati dagli Spay nelle più urgenti, e più necessitose occasioni abbandonati, anzi posti dalle loro vili fughe in confusione, perloche non tenevano esempi di sperare per l'avvenire con essi loro militando migliori prove delle passate. Si cangiarono ben tosto i lor tumulti in espresse, e temerarie rivolte, à segno che dubbioso della propria sicurezza il Bassà gli convenne salvarsi, passando sconosciuto sovra una picciola barchetta à Belgrado, dopo la di cui partenza ruppero immantenente l'accennato ponte i Gianizzeri, molti de' quali entro le di lui sciolte barche, ed altri per via di terra abbandonarono il Campo. Accorse per sedare tali per-

1687

li perniziosi ammutinamenti il Primo Visire, e fermatosi trà Petervaradino, e Belgrado, ivi chiamò molti Bassà dell' Armata, e lo stesso Agà de' Gianizzeri à conferenza, ove fu stabilito dopo varie proposizioni di ricondurre à Petervaradino l'Esercito, ed ivi tragittarlo poscia, rifatto il ponte, di là dal Danubio, e seguendo con esso i Cesarei divertirli dalli cominciati disegni, e dall' intenzione, che si era congetturata dalle lor mosse, d'invadere la Transilvania. Ricusarono parimente i Gianizzeri di eseguire gli ordini risoluti del Primo Visire, e chiaramente si espressero di non volersi cimentare coll'Armata Confederata ad alcun fatto, se non venivano loro primieramente esborsate cinque scorse paghe, che andavano creditori, e se non fossero guidati dal venerato vessillo del lor Profeta.

Chiama i Bassà dell' Esercito à conferenza.

Si stabilisce di tornare à Petervaradino, & ivi passare il Danubio per dare alla coda a' Cesarei.

Giudicò il Primo Visire di placare colla missione del di lui Kejajà quelle rivolte; mà pervenuto quegli senza le persuasioni dell'oro al campo degli Spay, che si credevano i più fedeli, restò immantenente sagrificato da quegli animi avari al lor furore, anzi che cogli stessi Gianizzeri uniti divennero all'elezione di un'altro Capo, che cade in Osmano Acmet altrimenti detto Schiaus nativo dell' Asia, ove si era dimostrato in altri tempi Ribello più tosto, che rassignato Vassallo del Gran Signore. Lo sdegno che non poterono sfogare contro il fuggito Seraschiero tutto rivolsero verso il Primo Visire, offerendo à Schiaus quel supremo grado se si fosse trasferito con essi loro a trucidarlo, ed egli, che in sembianza di rifiutare il comando, ardentemente lo ambiva, mostrò ripugnanza apparente nell'accettarlo, credendo forse, che la violenza à lui fatta dalle milizie per intraprenderlo, potesse scusargli in buona parte la Ribellione. Lasciatosi però ambizioso portare dalla seconda, e supponendo colla morte di Solimano di stabilirsi nel di lui posto, si condusse con essi loro nelli di lui propri quartieri ad assalirlo. Al primo incontro restarono molte guardie dagli ammutinati tagliate à pezzi, e fu quasi il Primo Visire istesso per esperimentare la stessa sorte, se prestamente avvertito dell'attentato non si fosse posto in fuga, e ridotto col solo Regio Stendardo, con alcuni pochi Bassà, coll'Agà de'Gianizzeri, e con Jusuf Beg di lui figliuolo à Belgrado. La partenza di lui aprì l'adito più sicuro, e più certo ad Osmano d'intraprendere l' assoluto imperio delle milizie, le quali restate senza Capo, vogliose di novità, abborrenti la guerra, e secondate dalla di lui ferocia, tutte volontarie si posero à seguitarlo.

Manda à sedare i tumulti del Kajajà, che viene trucidato dalli Spay.

Uniti colli Gianizzeri fanno elezione di capo, che cade in Osmano Acmet.

Gli offeriscono il comando, con che li guidi ad uccidere il Primo Visire; Egli l'accetta.

E và con essi loro ad assalirlo ne' quartieri.

Egli fugge col Regio Stendardo con alcuni Bassà l'Agà de' Gianizzeri, e Iusuf figliuolo à Belgrado.

Previde il Primo Visire, e gli altri Bassà, che lo seguivano, la persecuzione baccante de'Congiurati, perloche fatto tagliare prestamente il ponte, che somministrava il passaggio alla Città sopra il Savo,

Primo Visire fa tagliare il ponte sul Savo per cui si passa à Belgrado.

1687 Savo, pensò di trattenere per breve tempo, almeno, fino all'esito di qualche opportuna deliberazione il lor furore. Entrato in Belgrado con Hussain Comandante della Piazza, e seco lui gli altri compagni della sua fuga, passò nel Castello, in cui convocò colli prenominati Bassà i Capi principali di quel presidio, co' quali dibattendo quale più convenevole risoluzione si dovesse risolvere, varj furono, e differenti i pareri.

Altri vogliono, che si vada à Costantinopoli à ragguagliare il Sultano della Ribellione.

Altri tennero, *che si dovesse immantenente andare à Costantinopoli, per ragguagliare dell'improvisa sollevazione il Sultano*, mà quest'opinione, come si considerò da grandi, e rimarcabili difficoltà circondata, così essendo troppo pericolosa, non fu creduta opportuna, poiche con ben chiara evidenza si conosceva, *che stando il Popolo di quella Città per le passate disavventure sconvolto, e sommamente irritato il Gran Signore, era un aggiugnere nuove fiamme all'incendio, e porre gli apportatori di tale successo à un irreparabile eccidio. Se il Divano procurava acquietare il bollore de' moti coll' aspetto men terribile delle disgrazie, diseminando più miti della loro sparsa fama i pregiudicj, l'annunziare sì infausto avviso era un maggiormente eccitare le confusioni, e un esporsi vittima al furore della plebe, che si sarebbe procurata di tranquillare, affine di serbarne illeso il Sultano con qualche innocente, e aggradevole sagrificio*.

Ragioni di non farlo.

Altri vogliono che si fortifichi Belgrado, e ivi difendersi.

Altri poscia giudicavano cautela di espediente più circospetto, *il fortificarsi colli maggiori, e più resistenti sforzi in Belgrado, e usando il vigore più valido nel sostenersi, tenere studiosamente à bada per qualche tempo gli ammutinati, finche non sortendo loro così facili, come si aveano raffigurato, i disegni, divenuti dal tedio della dilazione, come di sovente in casi tali succede, frà di loro discordi, ò da sè medesimi si disciogliessero, ò stando così divisi si potessero più agevolmente distruggere*.

Ciò viene deliberato.

Questo consiglio, come il più canto, fu anche considerato il migliore, perloche si andò divisando di spedire espresse notizie per le Provincie Ottomane dell'accaduto, affine di ritrarne vigorosi rinforzi, colli quali si potesse validamente difendere dall'irruzione de' sediziosi la Monarchia: mà nella stessa esecuzione si ritrovò il pensiero molto inferiore all' occorrenza,

Si trova l'opinione inferiore al bisogno, e ragioni di ciò.

poiche strignendo il tempo si conoscevano *le forze più vicine insufficienti, e le lontane non così pronte, come facea di mestieri, ad una presta, ed imminente difesa. La ristaurazione del ponte non era opera di tanto tempo, nè di così lunga fatica, che non si potesse da qualche numero di Operatori in pochi giorni perfezionare. Dal Popolo, e dalli Cittadini assuefatti frà le delizie, e le comodità di quel soggiorno per lungo ozio senza vessazioni di guerra, e perciò inabili all'armi, non si poteva attendere, che un'intestina rivoluzione, eccitata dal certo pericolo dell'imminente saccheggio, e dal rischio vicino*

*di*

*di perdere per mano de' malcontenti la vita*. Tali erano le confiderazioni provenute dal timore, e dall'apprenfione de' mali, che erano al Primo Vifire da que' Bafsà rappresentati, il quale ritirato (come fi fcriffe) entro al Caftello, applicava con tutto lo fpirito, e col rinforzo di doppie, e fedeli guardie à cuftodir sè medefimo, e la Piazza.

Lorena marciando trova le rive del Danubio inondate.

Superato finalmente dal Lorena colla coftanza di fue milizie il nojofo, e difficile paffaggio da Baya à Seghedino, ivi rinvenute le rive del Tibifco largamente inondate, e perciò refo impoffibile à tranfitarfi quel fiume, ftimò efpediente migliore progredire verfo Zolnok, per dove fi perfuadeva trovare marciando di quà da lui in luoghi comodi, e piani il cammino affai più agevole, e più ficuro, e poiche era pervenuto ragguaglio al Campo, avere i Turchi paffato à Petervaradino ful ponte rifabbricato il Danubio, nel dubbio, che doveffero ò dar alla coda all'Efercito, ò inoltrarfi verfo la Città di Agria, per fovvenirla, fpedì egli con quattro reggimenti il Generale Conte Federico Veterani, accioche cignendola nuovamente di ftretto blocco, la riduceffe nel più breve termine alla ceffione. Spinfe pure colle Ungare milizie verfo le parti di Temifvvar il Conte Cziafchi, perche ivi teneffe anch'egli in eguale gelofia l'inimico, e andaffe cogliendo quegli avvantaggi, che gli foffero fomminiftrati dall' aperture del tempo, e dal favore della fortuna, ftabilendo à quefto fine non molto lungi da quella fortezza gli alloggiamenti. Difpofti con sì provvido avvertimento, e raccomandata alla cuftodia del Piccolomini con trè reggimenti l'artigliaria, profeguì à marciare verfo Zolnok, incontrando delle precedute non men laboriofe, e defolate quelle coftiere. Ad efempio con tutto ciò della coftanza inflefibile de' Capitani, e fpecialmente del loro fuperiore Lorena, foftenevano le milizie con cieca ubbidienza i difaggi, colla fofferenza de' quali pervennero finalmente à Zolnok, di dove fi preparava nella frequenza di molti Villaggi, e nel paffaggio di varie Terre ripiene tutte di abitatori, afsai men grave, e meno faticofo l'avanzamento. Volle ivi il Lorena concedere per alquanti giorni alle ftanche milizie qualche ripofo, e pofciache avea tutto confumato il mefe anteceduto in quella marcia, ed erano cefsate le pioggie, e fopravvenuto l'Ottobre con rigore di freddo più gagliardo del confueto, animò i foldati ad intraprendere qualche reftante fatica ancora, che farebbe pofcia in Paefe fertile, e ameno dal foggiorno di ampli, e comodi quartieri ricompenfata.

Spedifce il Veterani à mettere il blocco ad Agria.

E il Co: Cziafchi verfo Temifvvar a ad alloggiare.

Efercito perviene à Zolnok, di dove trova poi ftrade migliori.

Incoraggifce i foldati à feguire il reftante viaggio.

Abaffi teme l'approffimarfi del Efercito Imperiale a' fuoi confini.

Efsendo intanto la Tranfilvania dall'approffimarfi di quell'Efercito fempre più minacciata, l'Abaffi applicò colli mezzi più conferenti, e poffibili à divertire i pregiudicj. Spedì con tale oggetto efpreffi mef-

1687 messi, e alla Corte Cesarea, e al Generale Caraffa, che teneva (come accennossi) nell'Ungaria Superiore il comando dell'armi Imperiali, affinche accordate le contribuzioni à norma della preceduta campagna, venisse à rendere libero il di lui Stato dall'obbligo pesantissimo delli quartieri. Non meno geloso, e temuto si rendeva a'Turchi l'avvicinamento delle truppe Alemanne à quel Dominio, e tanto maggiormente riusciva loro di dispiacere, quanto che scorgevano non potersi opporre un'equivalente, e valido ostacolo ai loro sforzi. Rivolti perciò à quel Principe gli dierono efficacissimi impulsi à premunirsi, e à costantemente contrastare agl'Imperiali, e coll'opposizione dell'armi, e colla privazione de'viveri l'accostamento al suo confine. Il Lorena, da cui si erano penetrati gli occulti sentimenti degli Ottomani, inviò il Colonnello Ussin in Transilvania, affine di scoprire per propria direzione le più certe, e più deliberate intenzioni dell'Ospodaro, poiche quegli si protestava (ancorche ne sollecitasse à istigazione de' Turchi occultamente l'ammassamento) di non aderire agli armamenti, che si andavano dagli Stati della Provincia, e da'sudditi per propria sicurezza adunando: mà accioche la dilazione non ridondasse in pregiudicio delle conquiste, che disegnava di conseguire, secondava il Duca di pari passo la ritornata dell'Inviato, incamminandosi dietro di lui coll'Armata Cesarea à Debrezino.

Tale avvicinamento ingelosisce i Turchi.

Lorena ciò saputo manda per intendere le intenzioni dell'Abaffi.

Lorena prosegui-sce la marcia.

Il Dunnevvald intanto, dopo avere passato il Dravo, si avanzò col di lui Esercito à Brana, Terra situata sù la strada, per cui si giugne ad Essek, ed ove gli pervennero per via del Danubio notabili provvedimenti di vettovaglie; mà le pioggie eccessive, che gli contrastavano di progredire, e che specialmente impedivano, reso molle il terreno, la condotta delle artigliarie, e del bagaglio, rendevano sommamente ritardata, e faticosa la marcia. Con tutto ciò impiegando lo sforzo laborioso delle milizie, e la moltiplicata insistenza delli giumenti, ritirato da que'profondi fanghi il cannone, pervenne il decimo giorno di Settembre à vista di Bacin, con oggetto di procurarne l'espugnazione.

Dunnevvald si accosta ad Essek.

Perviene sotto Bacin.

Giace nella Schiavonia trà li due fiumi Dravo, e Savo quella Fortezza, rinomata da' Turchi Vochin, situata sù l'eminenza di scoscesc dirupo, più dalla Natura, che dall'arte fortificata. Dall'uno de'lati un grosso torrione di antica struttura la guarda, e dall'altro una spaziosa, e profonda fossa, che intorno gira le sue muraglie.

Descrizione, e sito di Bacin.

Stabilito l'accampamento, furono in due giorni dal Sargente Generale Apremont aperti, e perfezionati gli approcci, à cui sottentrato poscia il Sargente Generale Barone Sigisberto Eister, furono dis-

Dunnevvald: cimente l'assedio.

1687

disposte immantenente, e fabbricate le batterie. Desideroso il Dunnevvald di terminare senza spargimento di sangue in breve tempo l'impresa, chiamò cortesemente alla cessione il Comandante, à cui essendo stata dal Bassà di Possega minacciata, se si rendesse, la morte, non diede egli à tale invito risposta alcuna. Fece allora il Generale battere furiosamente col cannone le mura, affinche aperta capace breccia si appianasse comoda ascesa agli assalti, e colle carcasse, e colle bombe tormentò internamente la guarnigione, acciòche atterrita, e affaticata dalle vigilie non le restasse vigore di sostener le difese, alle quali operazioni sovraintendendo con assidua applicazione il Tenente Maresciallo Conte Carlo Ludovico Souches, restò colpito mortalmente di moschettata in un fianco. Dalle artigliarie, che bersagliavano con incessante percuotimento i recinti, i quali come antichi, e molto pregiudicati dal tempo, agevolmente si diroccavano, fu spalancata in poche ore patente breccia, onde preveduto l'ultimo eccidio da' difensori, andarono divisando di capitolare la resa, che voleano accordare à condizioni di buona guerra, mà furono loro dal Generale assolutamente negate, sicche astretti dalla disperazione, affine di non essere trucidati, acconsentirono di rendersi à discrizione. Si avanzò l'Apremont il giorno decimo quarto di Settembre con trecento moschettieri, affine di prendere di ordine del Dunnevvald il possesso della Piazza, mà alla prima porta accostato trovò l'Agà Comandante, che fingendo ignorare la negativa, stava preparato colle sue genti à resistere, e tardando questi per qualche tempo ad aprire, gli intimò quegli per mezzo di Dragomano l'estrema desolazione degli assediati, e della Terra. Alla risoluta protestazione fece immantenente l'Agà schiudere la prima porta, per la quale l'Apremont s'inoltrò seguito da' suoi soldati alla seconda, ove pure trovando qualche opposizione, e volendo farsi strada coll'armi, non attesero i Turchi la forza, mà immantenente la spalancarono, cosicche inoltrati, e per le porte, e per la via della breccia i vincitori, presi i posti, e armati di buone guardie, conseguirono la totale occupazione della Piazza. Ci entrò allora il Dunnevvald scorrendo colla spada alla mano le strade, affinche non ne avvenisse alcun sconcerto, e disarmati i Turchi, tutti li fece chiudere nelle prigioni, fuor dalle quali uscirono alcuni schiavi Cristiani in libertà. Fù considerato di molte, e rimarcabili conseguenze l'acquisto, che somministrava nel Dominio Ottomano l'adito à molti, e più rilevanti progressi, e con questo si venivano à divertire al Paese Cesareo l'infestazioni. Si stabilivano più sicuri i possessi di Verovitizza, e San Giorgio, le guarnigioni delle quali incontravano bene spesso moleste zuffe con quel presidio, che sortiva di frequente à mo-

Fà battere col cannone le mura, e colle bombe l'interno della Città.

Souches mortalmente ferito.

Assediati si rendono à discrizione.

Apremont và à prendere il possesso della Piazza, se gli oppone l'Agà.

Ed egli protesta l'ultimo eccidio, e si aprendo le porte.

Apremont prende il possesso della Piazza.

Ci entra il Dunnevvald colla spada alla mano, fà disarmare i Turchi, e chiuderli nelle prigioni.

1687 molestare il lor confine. Rimasero così liberati i vicini abitatori dalle incursioni nemiche, à reparazione delle quali erano prima astretti di vivere continuamente sù l'armi, e restarono più di cento villaggi esenti per l'avvenire dalli saccheggi, cosicche poterono i Popoli per la loro libertà, e per la loro salvezza somministrare à Cesare rilevanti contribuzioni.

*Dunnevvald attende il Bano colli Croati per passare alla volta di Essek.*

Incoraggito da così favorevole avvenimento il Generale Conte di Dunnevvald, attendeva le milizie Croate, che si conducevano (come narrossi) dal Bano, per passare concordemente verso di Essek, ove sapeasi non ritrovarsi truppa nemica alla campagna, mà essersi tutte rinserrate alla sola difesa delle Fortezze. Il Conte Nicolò Erdeodi da molesta indisposizione sorpreso, non potendo giugnere ad accoppiarsi col Dunnevvald, consegnò al Sargente Generale Conte Giovanni Drascovitz mille cavalli, e ottocento fanti, accioche sollecitamente si trasferisse nelle di lui veci à rinforzarlo. Accresciuto il Tenente Maresciallo di quelle truppe, seguì lungo le sponde del Dravo la propria marcia, à seconda del quale fece scendere il ponte volante di barche, assicurato che non potessero i Turchi tragittare quel fiume, poiche erano distrutti i ponti da loro fabbricati sopra gli stagni, e quelli di barche erano in varie parti distribuiti. Disseminata intanto per le vicine Provincie la Fama gloriosa dell'armi Cesaree, intimoriti i Turchi, abbandonarono nella Croazia verso i lidi del Mare Chosin, in cui acceso il fuoco, si ritirarono nelle montagne, mà poscia dagli abitatori di Segna ricuperato il Castello, ed estinte le fiamme, lo ristorarono, e dentro ci posero loro presidio.

*Il Bano spedisce il Co: Dracovitz colli Croati nelle sue veci.*

*Dunnevvald segue la marcia lungo il Dravo secondato dal ponte diti ... quelli de Turchi.*

Nell'Ungaria Superiore la Città di Agria, ancorche cinta di stretto blocco, si dimostrava sempre più ostinata nel sostenersi, dalla quale essendo costretta la guarnigione, soventemente stimolata dalla necessità, e dalla fame, ad uscire, volle procacciarsi un giorno con disperata sortita le vettovaglie. Le guardie Imperiali, che custodivano i posti, accorsero veloci ad incontrarla, cosicche attaccata feroce zuffa, cento restarono, oltre i prigioni, della parte nemica tagliati à pezzi, e gli altri si salvarono precipitosamente nella Piazza. Ammonito di tali improvisi, e continuati cimenti il Generale Conte Federico Veterani, fece moltiplicare i Forti, e dilatare i ridotti, intercludendo in simil guisa ogni adito di ascosa strada a' nemici, travagliati dalle crescenti calamità, e stanchi dalli sofferiti disagi, di modo che si attendeva ormai, che, necessitati da tante angustie, si disponessero alla cessione. Aumentandosi in questo mentre à Belgrado le accennate rivoluzioni de' Turchi, e giudicandosi dalla Corte Cesarea, che mentre essi stavano frà di loro discor-

*Guarnigione di Agria esce à foraggiare.*

*Guardie de' posti la battono con 100 morti Turchi.*

*Veterani impedisce tali sortite con nuovi Fortini, e ridotti.*

1687

Turchi occupati nelle rivoluzioni di Belgrado somministrano opportunità al Dunnevvald di accostarsi ad EsseK.

sordi non fossero per accorrere ( come veramente avvenne ) al sovvenimento di Essek, si spedirono pressanti commessioni al Dunnevvald di volgersi celeremente col di lui Esercito à quella volta, ove attentamente osservati gli andamenti, e le disunioni dell' inimico, prendesse quegli espedienti, che, per l'attacco di lei gli fossero somministrati dall'occasione. Ricevuti, che ebbe il Tenente Maresciallo gli ordini dell'Imperadore, prese immantenente la marcia à quella parte, e facendo precedere con cinquecento Dragoni il Co: Carlo di Hoffikirkem à riconoscere la Campagna, e i posti propinqui alla Piazza, passò in questo mentre ad attaccare la vicina Fortezza di Valpo. Usciti dal bosco non molto lungi da Essek i Dragoni, si accostarono in poca distanza alle sue mura, allorche osservati da quel Presidio, sorpreso da vano, ed improviso terrore, giudicò essere quella la vanguardia dell'Esercito Imperiale, che si accostasse, cosicche il Comandante, e seco due altri Bassà con tutti gli altri Capi, e Uficiali di guerra, seguiti dalli soldati presero precipitosa risoluzione di abbandonare il Castello, e fuggire con sollecita ritirata verso Belgrado, dimenticati d'inserire il fuoco nelle mine, che prima della di lui partenza furono dal Primo Visire ordinate, affine di farlo volare al comparire dell'Armata Imperiale, avendo disegnato, tagliati i ponti à Petervaradino, e quelli fabbricati sul Dravo, ridurre le soldatesche à Belgrado, per ivi restrignere, come in vigorosa frontiera, una più forte, e più resistente difesa.

Fà avanzare innanzi con 500. Dragoni il Co: di Hoffikirchem ed egli attacca Valpo.

EsseK viene abbandonato da' Turchi.

Intimata intanto dal Dunnevvald all' Agà Comandante di Valpo la resa, ricevè una superba, e temeraria risposta, eccitandolo à cimentarsi prima alla conquista di Essek, e poscia ritornare cogl'inviti per la cessione di Valpo, cosicche stimolato il Generale da quel dispregio, risolse di strignere assai più gagliardo, e più feroce l'assedio, assicurato dalli ritornati Dragoni coll' Hoffikirchem, non vedersi nè pure un Turco, che campeggiasse, e mentre si andava avvicinando all'attacco, gli arrivò per mezzo di Paesano relazione, essere Essek abbandonata dalli nemici, à certificarsi del qual successo mandò il Conte Nicolò di Lodrone colli Croati, e con due altri reggimenti à cavallo, che à briglia sciolta giunse in pochi istanti due sole leghe da lei discosto. S'inoltrò subito à quelle mura, ove ci ritrovò spalancate le porte, e tutte dentro intiere ancora le abitazioni, e in esse alcuni abitatori Cristiani, che gli accennarono le mine lasciate intatte dalli nemici. Ne fece sottrarre la polvere, e distruggere immantenente i lavori, e conseguito il possesso della Piazza, ne distribuì alla di lei custodia le guardie, le quali scoperte alcune milizie Ottomane, che stavano in moto di avvicinarsi, con oggetto forse, trovatala vuota, di rientrarci, ò dar l'incendio alle mine, ci

Dunnevvald intima la resa all' Agà di Valpo, che risponde doversi prima prendere EssaK.

Dunnevvald riceve relazione avere i Turchi abbandonato EsseK, manda à certificarsi il Lodrone, che entra in EsseK vota de Turchi.

1687 ſpedì alcuni Dragoni, e Croati ad incontrarle, alla comparſa de' quali ingombrati i Turchi dal conſueto timore, ſi dierono ſubitamente à fuggire.

Valpo ſi rende al Dunnevvald, che paſſa ad Eſſek.

Il ragguaglio dell' abbandono di Eſſek levò il cuore alli preſidiarj di Valpo, che toſto ſi reſero à diſcrizione, reſtandone cinquecento, che tanti erano, imprigionati. Laſciata però in quella Fortezza guarnigione Ceſarea, e trovatala provveduta di Artigliaria, e d'ogn'altro appreſtamento da guerra, paſsò il Generale ad Eſſek, Piazza di così riguardevoli conſeguenze, occupata con altrettanta facilità, con quanta oppoſizione ſi era poche ſettimane prima validamente difeſa. Era armata di cinquanta groſſi pezzi di cannone, di ſei mortai, e di quantità numeroſa di monizioni, e di viveri, che ſervirono per l' avvenire al ſoſtentamento di quel preſidio, ſpedita immediatamente all'Imperadore col Tenente Colonnello Conte di Dietriſteim la felice notizia di tanto acquiſto.

La trova provveduta di 50. pezzi di cannone, e 6. mortai.

Conſeguita ſenza minimo ſpargimento di ſangue quella Piazza, ſi andò diviſando dal Dunnevvald, e dagli altri Capi dell' Eſercito à qual più utile, e più riuſcibile impreſa ſi poteſſero volgere l'armi di Ceſare. Si propoſe *di ſgombrare i Turchi dalla Schiavonia, coſicche ſi ritiraſſero oltre i confini del Savo*, per conſecuzione del quale intento ſi conſiderarono *neceſſarj i poſſeſſi di Petervaradino, di Orovizza, e di Poſſega; Piazze che in quella Provincia, ancorche foſſero le principali, erano però di deboli ripari fortificate, perloche ſi rendevano aſſai agevoli i loro acquiſti, e in tale maniera ſottraendoſi i ſudditi Criſtiani al Tirannico giogo de' Turchi, ſariano divenuti mezzi opportuni anch'eſſi per ultimarne il diſegno, e ſi venivano à dilatare le frontiere del Dominio Ceſareo ſino à Belgrado; Capitale della Servia, e argine fortiſſimo dell' Ungaria*. A tale riſoluzione ſi affrontarono però molte, e rimarcabili oppoſizioni, *e della Stagione avanzata, e del tempo, che per breve, che foſſe, intorno à ciaſcheduna di loro, inſieme tutto di qualche meſe ſi richiedeva. L' eſſerſi aſſai diminuite, e per le continue fatiche, e per li eccesſivi patimenti le ſoldateſche, e dovendoſi laſciare per le Fortezze acquiſtate, e principalmente per quella di Eſſek, numeroſi, e neceſſarj preſidj, venivano molto à declinare dal ſuo primiero vigore, coſicche non ſi potevano ad impreſe di grande, e conſiderabile rilevanza avventurare.*

Conſulta di guerra di ſgombrare i Turchi di Schiavonia, e prendere Petervaradino, Orovizza, e Poſſega.

Ragioni di ciò fare.

Oppoſizioni del tempo avanzato, e dei preſidj laſciati nell'altre Piazze.

I Comandanti di Cinquechieſe, e Siklos lo ſollecitavano à trasferirſi coll'aura favorevole di tal Vittoria ad inveſtire Zighet, poiche rimaſta ſenza ſperanza di alcun ſoccorſo, ſi credeva che foſſe per indurſi con molta agevolezza alla ceſſione, mà queſt'impegno pure ſeco portava gravi, e rilevanti rifleſſi; poiche *trovandoſi* (come accennoſſi) *le forze del di lui Eſercito indebolite, e non abili, nè ſofficienti ad*

Opportunità di prendere Zighet, mà oppoſta da molte difficoltà, e dalla fortezza della Piazza, e dalla ſtagione avanzata.

1687

*ti ad intraprendere l' assedio di una Piazza resa dal sito, e dall'arte doppiamente fortificata, difesa da numerosa guarnigione, e provveduta di ogni necessario apprestamento, in stagione tanto inoltrata, la consigliavano à non cimentarsi à un tentativo così difficile*. Simili considerazioni, e l' osservare i Turchi, *abitanti della Schiavonia à desertare la vastità, e il comodo di quel fertile, e dovizioso Paese, e à ritirarsi verso Petervaradino*, lo persuadevano à estendere più tosto verso Possega; Capitale della Provincia, i suoi progressi. Lasciata perciò con sedici compagnie di cavalli, e diciotto di fanti al Sargente Generale Conte di Apremont la sovraintendenza di Essek, e rinforzati i presidj di Valpo, Vocin, e i forti fabbricati ne'siti principali di quegli stagni, e stabilita col mezzo de'ponti sopra le barche la comunicazione con Cinquechiese, e Siklos, indirizzò per quella parte la marcia.

Dunnevald risolve di volgersi verso Possega Capitale della Schiavonia.

Lascia la difesa di EsseK all' Apremont.

Giace quattro leghe distanti dalle rive del Fiume Savo Possega, situata sù le sponde dell' Orravia, che à quello le proprie acque contribuisce, ed è collocata in fecondo, e delizioso Paese, sicche à ragione fu scelta per Capitale del Regno. Fiorì in lei ne' Secoli oltrapassati assai più abbondante la mercatura, non senza però molto profitto degli abitanti, anco ne' tempi presenti continuata. Ella è di giro considerabile, ed estende à più di quattrocento villaggi il suo distretto, ed era allora di equivalente presidio munita, e guardata gelosamente da' Turchi, e provveduta à sufficienza del bisognevole.

Discrizione, e sito di Possega.

Penetrate dal Bassà Comandante le mosse dell'armata Imperiale, permise a' suoi di dare il saccheggio alli Rasciani abitanti della Città, de' quali uccisi alcuni, spogliarono i rimanenti, indi fermate le barche, che ritrovarono in quelle vicinanze sul fiume, il tragittarono, tirando, per non essere sovragiunti, le barche stesse alle rive. Intesa dal Generale la ritirata de' Turchi, si pose in istrada, per seguitarli, mà giunto al Savo, ed avvertito, che di già l'avessero oltrapassato, girò la marcia, e ritornò ad occupar la Piazza, in cui lasciati seicento soldati, si volse ad assalire Gradischia; posto di non minore importanza, sù le sponde stesse del Savo, sollecitando le restanti Truppe del Bano à congiugnersi seco per tale impresa.

Turchi saccheggiano gl'abitanti Rasciani, e passano il Savo, abbandonando la Piazza.

Dunnevvald prende Possega.

Il Sargente Generale Conte di Apremont fatto da Cesare Governatore di Essek, sù gli avvisi, che i Turchi lasciassero di quà dal Savo il Paese, uscì con la Cavalleria, e due compagnie di moschettieri à battere con diligente osservazione le strade, sù le quali non molto lungi da Petervaradino ritrovò Valkovar Castello derelitto, e divampato da' Turchi, che riposte sù le bocche del Valko, ove col Danubio si unisce, viene à rendersi posto di non ispreggiabile conseguenza, in cui inseriti cento moschettieri di guardia, riparò al me-

Apremont batte le strade di quà dal Savo.

Turchi abbandonano ValKovar.

Xx 2 glio

1687 glio, che gli fu permesso, le mura, e il ponte, che fabbricato sù quel picciolo fiume, e sù una prossima palude porge alla Terra stessa comunicazione, e passaggio. Si avanzò, e giunse in vista d'Illok, verso di cui spediti sessanta cavalli per riconoscerla, s'incontrarono questi con alcune Truppe nemiche, che venivano ad ispiare gli andamenti degl'Imperiali. Attaccata la scaramuccia, si posero i Turchi, dopo qualche debole resistenza, à fuggire, impadronendosi i Cesarei di una porta, mentre il presidio se ne sortiva per l'altra, il quale ritirato sù l'eminenza di una collina, vedendo à sovragiugnere le rimanenti milizie, giudicandole l'Esercito del Dunnevvald, intraprese verso di Petervaradino la ritirata. Entrato il Sargente Generale nella Piazza la ritrovò in buona parte dal fuoco, lasciatoci dagli Ottomani distrutto, mà di tale ampiezza, che richiedendo l'impegno di grosso presidio, ed essendo lontana da Essek, e bisognevole di dispendiosa riparazione, giudicò meglio di abbandonarla. Passando perciò in riva al Danubio osservò il picciolo Castello di Erdevudy totalmente evacuato da'Turchi; posto di qualche considerazione, poiche stà situato sù una Penisola, ove il Dravo viene à congiugnersi col Danubio, col quale si assicurava il transito alle barche, che entravano dall'uno nell'altro fiume colli soccorsi. Fù lasciato da'nemici nella confusione della lor fuga senza minima lesione con quattro pezzi di Artigliaria, onde giudicò l'Apremont cosa molto appropriata il conservarlo, e perciò ci pose un Tenente con trenta soldati di guarnigione. Così avendo con tale felicità conseguiti que' due posti molto opportuni, e avanzati si ricondusse ad Essek.

*Si avanza verso Illok.*

*Scaramuccia fra le Genti dell'Apremont, e i Turchi.*

*Apremont prende Illok.*

*Apremont ci entra, e lo presidia.*

*Torna in Essek.*

Il Presidio di Alba Regale nel tempo, che stavano applicati gli Eserciti Imperiali à queste imprese, usciva con frequenti sortite à danneggiare il Paese, e à tenere in contribuzione sin sotto le Fortezze di Giavarino, e Comorra i circostanti Villaggi, perloche si commise al Conte Antonio Esterasi Vice Generale di Carlistot, accioche colle milizie Ungare riducesse in più anguste ristrettezze quella Piazza, e impedisse alla di lei guarnigione l'uscita, il quale fatte immantenente congiugnere con due reggimenti Alemanni le sue milizie, accresciute da alcune soldatesche, spedite dal Barone di Bek Governatore di Buda, e rinforzate per ordine Cesareo dalli Nobili de' circonvicini Contadi, provvedute di cannoni, e di mortai, e di ogn'altro più necessario apprestamento di guerra, s'incamminò all'attacco di Palotta, e di Chogalko; Castelli, che cinti intorno di ben intese, e fortificate palanche, spalleggiavano l'incursioni di quel presidio. Lasciò alla direzione del Colonnello Barone di Areizaga l'incombenza di attaccare colle milizie Tedesche Chogalko, al quale appressatosi il Colonnello, e incominciato l'assedio, appena si lanciarono

*Presidio di Alba Regale scorre il Paese.*

*Conte Esterasi restrigne il blocco di Alba Regale.*

*Si porta all'attacco di Palotta.*

rono

1687

rono alcune bombe, che dubbioſo dell' eccidio l' Agà, ſpiegata bandiera bianca, ſi reſe con tutto il preſidio à deſcrizione, di dove in numero di cento in circa, ( fuor di alcuni fanciulli, e giovanette rimaſte ſchiave degli Uficiali ) vennero tutti accompagnati con buone guardie à Comorra.

Intanto il Vice-Generale Eſterafi con un corpo volante di due mila Ungari pervenuto poco diſtante dalla Città di Palotta, fu dal di lei Comandante interrogato à qual parte con quelle truppe s'incamminaſſe, e inteſo dalla riſpoſta, che ſi appreſſaſſe al Caſtello, ad oggetto di berſagliarlo col cannone, e colle bombe, ſin tanto che arrivato l'Eſercito, che avea occupato Chogalko, lo conſeguiſſe di aſſalto; Atterrito egli dalle minacce, e temendo di provarne ben toſto con ſanguinoſa diſtruzione gli effetti, ancorche vantaſſe ſofficiente preſidio, riſolſe di capitolare à oneſte condizioni la reſa, pendenti i maneggi della quale giunſe il Colonnello Areizaga colle ſue truppe, che preteſe riceverla à deſcrizione, dolendoſi altamente il Baſsà, che mentre ſi andava con amichevoli trattazioni capitolando, ſi voleſſe quaſi con violata fede mancare, e ſe ne aggravava lo ſteſſo Eſterafi, il quale ancorche non aveſſe per anco ſegnato di proprio pugno l'accordo, era con tutto ciò nell'impegno di conchiuderlo à patti onorevoli di buona guerra. Per conciliare tali pareri ſi venne finalmente à permettere la partenza a' Turchi con quanto ſi poteſſero caricare, e con eſpreſſa commiſſione di trasferirſi per via di Symontorna, e di Eſſek verſo Belgrado. Uſcirono duecento perſone, e in queſte ottanta in circa abili all'armi, laſciando molto numero di monizioni, e di viveri, e armata con otto cannoni, e due mortai la Piazza. Gli ſpediti ſtendardi dell'acquiſtate Fortezze, aumentarono nella Corte Ceſarea il giubilo delle Vittorie, e accrebbero le ſperanze, che occupati que'poſti, e circondata di ogni intorno Alba Regale, più non le poteſſero penetrare ſovvenimenti, coſicche ben toſto anch'eſſa doveſſe renderſi. Si provvederono di equivalenti guarnigioni quelle Piazze, ed eretti ne' ſiti più neceſſarj, e più eſpoſti alcuni Forti, e Ridotti, fu raccomandata alla milizie Ungare, come più pratiche del Paeſe, la lor cuſtodia.

Eſterafi accorda Palotta à patti.

Areizaga arrivato non ci aſſente.

Si permette l'uſcita a' Turchi con quanto ſi poſſono caricare.

Eſcono 200. ne' quali 80. abili all'armi.
Si trovano 8 cannoni, e 2 mortaj nella Piazza.

Alba Regale dall'occupazione di queſti poſti tanto più ſi reſtrigne.

Avvenendo nell'Ungaria Inferiore, e nelle Provincie à lei confinanti i rinomati ſucceſſi, l'armata Imperiale ch'era dal Duca di Lorena condotta, ſuperato finalmente l'arduo, e diſaſtroſo paſſaggio, reſo malagevole dagli accidenti del tempo, e dalle oſtilità de' nemici gionſe in poca diſtanza di S. Giob, e Varadino, e piantò frà l'una, e l'altra di quelle Fortezze l'accampamento. Inclinavano le ſoldateſche Alemanne ad inveſtire S.Giob, e ad occuparne con improviſo aſſalto la Città baſſa, conſiderandoſi impreſa di agevole riuſcita, e da con-

Armata di Lorena giugne a San Giob, e Varadino

Si penſa di aſſalire S.Giob.

1687

*Si delibera passare innanzi.*

conseguirsi con una sola, e risoluta aggressione. Mà come l'azione averebbe con qualche lentezza ritardati i progressi di maggior conto, alli quali si andava incamminando il Lorena, così mentre l'opportunità della stagione, non per anco intieramente inoltrata, lo permetteva, deliberò di passare innanzi, e muovere à nuova marcia l'Esercito. Pervenuto il Colonnello Ussin in Transilvania venne dall' Abassi con dimostrazioni del più onorevole trattamento ricevuto nella Città di Ermenstat, (ove si erano adunati gli ordini di quel Dominio) susseguitato dal Tenente Marescjallo Conte Federico Sigismondo di Scarstemberg, e dal Supremo Commessario Barone di Falchenhaim, speditì à quel Principe, affine d'incalorire con più ardente efficacia i negoziati. Incontrandosi però sù la ricerca delle dimande difficoltata la conclusione, fu giudicato spediente di necessaria cautela spalleggiare col sollecito avanzamento delle milizie il maneggio de' Commessarj, valendosi della forza, mà ragionevole, per avvantaggiare le pretensioni.

*Inviati Ussin, Scarstemberg, e Falchenhaim in Transilvania à trattare coll' Abassi.*

*Abassi procura tenersi lontano dagl' impegni con Cesare mostrandosi renitente agli accordi.*

I trattati trà l'Abassi, e la Corte Imperiale erano, mà con grande sagacità per parte di quel Principe di molto tempo introdotti, poiche procurava egli con apparenza di neutralità conservarsi lontano dall'impegnarsi con Cesare. Avendosi però coll' esperienza osservato, che nulla si poteva da lui ottenere, che col solo vigore, e colla risoluta introduzione dell'armi, prese il Lorena la congiontura, e penetrò i confini di Transilvania, facendo precorrere severo, e inalterabile Editto sotto pena di vita alle milizie, e agli Uficiali di procedere così nelle marcie, come negli alloggi colla più puntuale, e rigorosa osservazione, affine di scansare qualunque inopportuna indolenza de' Popoli, che potesse somministrare motivi al loro Principe di esimersi con apparenti pretesti dal convenevole. Assicurato egli intanto dal Conte di Semsei, per lo innanzi da lui spedito colle milizie Ungare fino à Belgrado à battere sù le Frontiere di Temisvvar, e intorno al Tibisco le circonvicine Campagne, non ritrovarsi nè pur un Turco, applicati tutti nelle intestine rivoluzioni, comparve coll'Esercito à veduta di Claudiopoli, Città fra le principali di quel Dominio. Giace ella in fertilissima pianura presso le sponde del picciolo Samo, che le rende ameno, e fecondo il territorio, discosta nove leghe da Alba Giula, e da Bistrizza altretante, rinomata Clausemburg da'Tedeschi, di vasta circonvallazione, capace, e popolata, Capitale del Contado Elozense, ove si sogliono di sovente convocare all'occorrenze necessarie gli Stati Generali di quel Dominio, da un antica Rocca difesa, convertita ne' tempi più recenti dall'arte in uso migliore di guerra, e perciò molto considerabile, e forte. Avvicinatosi à lei fece intendere al Comandante, il quale, chiuse

*Lorena entra coll'armi in Transilvania proibendo qualunque insolenza alle milizie.*

*Assicurato di non esservi Turchi nell'Ungaria arriva à Claudiopoli principale della Transilvania.*

*Descrizione, e sito di Claudiopoli*

le Por-

1687

le Porte, con presidio de' Transilvani la custodiva, *di volerci introdurre in alloggio alcuni Reggimenti Alemanni*, à cui rispose quegli *di non poterci senza permissione del proprio Principe, al quale fedelmente serviva, acconsentire*. Il Marescìallo Caprara andava disponendo in questo mentre l' attacco, e distribuendo in siti opportuni l' Artigliarie, [quando il Governatore stimando migliore consiglio preservare se medesimo, e la Città dagl'impegni, ne fece aprire le Porte, per le quali entrarono il giorno vigesimo di Ottobre tre mille fanti, che insieme s'impossessarono della Fortezza, stabiliendoci in tale maniera nell' una, e nell'altra il presidio, e nelle quali ci pose il Lorena con alcuni Ingegneri il Conte Guido di Staremberg per Comandante.

Resiste il Comandante, mà poi disponendosi dal Caprara l'assedio assente all introduzione delle milizie.

Occupata dagli Imperiali con tanta facilità quell'importante Piazza, e prevedendosi dall'Abassi, e dagli Stati di Transilvania il pericolo, in cui versava la Provincia di cadere tutta sotto il Dominio di Cesare, sollecitavano con efficaci, e segreti impulsi i Turchi di quel confine, e l'Agà de'Gianizzeri à trasferirsi con qualche considerabile sforzo à sovvenirli, non potendo, conservandosi così parziali della Porta, esimersi dall'invasioni dell'armate Imperiali. Resi quelli però impotenti dalle proprie, e intestine rivoluzioni, nulla rispondevano à tali inviti. Quel più, che operarono dopo molte premurose, e reiterate supplicazioni, fu che l'Agà somministrasse qualche somma di contanti al Tekely, accioche accorresse, adunato sofficiente corpo de' suoi seguaci, al loro ajuto. Raccolta egli perciò immantenente buona quantità di Ribelli, e alcune truppe de'Tartari coll'assistenza de' presidj tolti in qualche numero dalle vicine Piazze, si pose in moto affine di travagliare l'Esercito del Lorena, mentre quegli si andava inoltrando nelli confini della Transilvania. Scorreva incostantemente con quelle truppe senza seguire à dritta strada l'Armata, or dall'una, or dall'altra parte girando, con oggetto di non essere dagl' Imperiali assalito, e nello stesso tempo colle negoziazioni tentava di sovvertire gli Ungari malaffetti, de' quali gli venne fatto indurne alcuni à ribellare, e specialmente un tale Kis dimorante in Seghedino, destinato da Cesare Governatore di Komad. Si esibì costui con lusinghevole inganno di portarsi ad assalire il Tekely, e ancorche poca fede gli prestasse il Comandante di Seghedino, rimase con tutto ciò dalla di lui sagacità persuaso à permettergli quattrocento Aiduchi, partecipi anch'essi della Congiura, i quali si posero, rinforzati da ottocento Rasciani immantenente à marciare. Simulò di andare rintracciando con ansiosa indagazione il Ribello, mà incontratosi in una partita de' Malcontenti, fingendo di attaccare la battaglia, fece impegnare i Rasciani nel sostenerla, e allora voltata faccia, e unendosi

Abassi chiama l'ajuto de' Turchi.

Lo soccorrono somministrando danajo al Tekely per ridurre li suoi seguaci.

Egli ne raduna buon numero, e colli presidj vicini e colli Tartari segue l'Esercito Cesareo alle spalle.

Kis si ribella.

Finge di portarsi contro il Tekely con 400. Aiduchi e 800. Rasciani.

1687

TeKely medita il soccorso di Agria.

Caraffa gli spedisce contro Seraù.

Agria sempre più ristretta di blocco.

colli nemici tolse nel mezzo gl' incauti, quali fino all'ultimo trucidati, andò poscia à congiugnersi col Tekely, che meditava (non osando assalire l'armata Imperiale alla coda) di porgere alla Città di Agria qualche soccorso; oggetto, che penetrato dal Tenente Maresciallo Caraffa, spinse con quattro reggimenti il Sargente Generale Seraù, per combatterlo, e distornarlo dal tentativo. Eseguì egli immantenente le commessioni, e fatto ridurre il ponte, che attraversava il Tibisco, in una porzione levatile, e di tale maniera ristretto, che per esso non ci potessero penetrare convogli, e affine di togliere a'nemici l'intento di sovvenire quella Fortezza, andò battendo le vicine campagne, per incontrarlo. Riuscirono però di soverchia indagazione le sue ricerche, poiche sempre più rinforzato il di lei blocco coll' occupazione di alcuni circostanti Castelli, cessero finalmente (come dirassi) gli assediati alla forza, e piegarono con oneste condizioni alla resa.

Abaffi regala il Lorena di gioje, e di due superbi cavalli.

Lorena riceve i cavalli, e rifiuta le gioje.

Commessarj dell' Abaffi offeriscono sostentamento all'armate, purche escano da' confini di Transilvania.

Lorena le vuole acquartierate nel Dominio.

Privilegi conceduti dal Lorena a Claudiopoli fà cedere anco l' altre Città di Transilvania, de' quali totalmente s'impossessa.

Si confermano dal Lorena à nome di Cesare i privilegj della Provincia, e le cariche a' possessori, promettendo di portarsi alla Primavera fuori della Transilvania.

Più non attendendo l'Abaffi assistenza alcuna da'Turchi, procurò di volgersi con apparenti sommissioni per mezzo de' suoi Inviati al Lorena, al quale mandati in regalo con preciosissime gemme due superbi cavalli, riccamente bardati, furono da quel Principe, superiore à qualunque passione, accettati i cavalli, come degna offerta à un Capitano, e dono tale, che si poteva per fino ricevere da un inimico, e rifiutò le gioje come vili allettamenti di un cuor venale. Si esibirono da que' Commessarj *rilevanti contribuzioni al sostenimento delle milizie Imperiali, purche di nuovo uscissero da que' confini*, mà insistendo risolutamente il Lorena *di volere i quartieri d' Inverno nella Provincia*, continuava occupando i luoghi più importanti ad avanzarsi, ne'quali esercitando un superiore, mà moderato comando, andava guadagnando gli animi della Nazione. L' avere conceduti con prontezza gli antichi, e consueti privilegj alla Città di Claudiopoli, e à lei permesso l'esercizio professato della sua Religione, servì di stimolo all' altre pure di seguire con pari inclinazione lo stesso esempio, cosicche sollecitando la marcia giunse in pochi giorni à porre guarnigione Tedesca in tutte le Città principali di quel Dominio; operazioni, che si doverono poscia da quel Principe, e dalli di lui Stati con accordate capitolazioni approvare. In tale maniera furono ricevute in virtù di quelle, mà più della forza, e dell'armi le milizie Cesaree nella Transilvania, contribuendosi per loro sostentamento dagli abitanti, oltre settecento mille Fiorini in nove sborsi, somma rilevante di provvigioni. Si serbarono intatte però le prerogative del Principato, le franchigie, e i privilegj a'sudditi, i gradi, e i ministerj a'Nobili, e furono conservati à ciascheduno i proprj averi, contenendosi da'Comandanti ne'limiti della convenevole disciplina le soldate-

1687

datesche, e si obbligò il Lorena colla ratificazione di Cesare à difendere la Provincia da qualunque invasione Ottomana, con promissione di ricondurre fuori di lei all'apparire di Primavera le guarnigioni Alemanne. Fù ella (come altrove narrossi) porzione dell'antica Dacia, e membro un tempo dell'Ungaria, da cui nell'anno 1541. per consentimento del Rè Giovanni restò divisa. E' riposta nel settimo Clima a' gradi 45. in 48. di latitudine. Fù lasciata alla dominazione degli Elettivi Vaivoda, e corse il di lei Governo à misura delle vicende or sotto il patrocinio delli Rè di Ungaria, or dell'Imperio Occidentale, or dell'Ottomana Monarchia la sua fortuna; mà quest'ultima Signoria prevalendo finalmente nella potenza volle esercitarci sovranità di Dominio, ritraendo colla violenza da di lei Principi, e dalli loro Stati somme riguardevoli di tributo. Dopo un secolo, e mezzo, che languì oppressa dalla Tirannica soggezione de'Turchi, fu restituita finalmente sotto l'alta, e giusta protezione di Cesare, opportuna molto à dilatare le frontiere dell'Ungaria, e à tenere lontani gl' Infedeli da quel confine. Contermina col Regno di Polonia al Settentrione, colla Moldavia, e parte della Valacchia all'Oriente, coll' Ungaria all'Occaso, e con parte di lei, e della Valacchia verso l'Austro. I di lei abitatori sono Popoli, che traggono l'origine dalla Scitia, varj di Religione, mà più d'ogn'altra credenza professori del culto Ariano. E' Paese assai fertile, principalmente abbondante di grani, vini, e minere, nella feracità delle di cui vaste campagne si nudrisce immensa quantità di bestiami. E' Capitale di quel Principato Ermanopoli nomata dagli Alemanni Ermestat, posta al fiume Cibino, che per quella Provincia scorrendo, e poscia scendendo per la Valacchia và à terminar nel Danubio. E' Città grande, e popolata, e di valide fortificazioni munita, quindeci leghe da Claudiopoli, e sette da Alba Giula distante. Era un tempo l'antica, e consueta Residenza de' Principi, e in lei solevano gli Stati di Transilvania adunarsi per la direzione del lor Governo, e mentre professavano i sudditi la Religione Cattolica, era nel reggimento dell'anime all' Arcivescovato di Colozza subordinata. Alba Giula chiamata da'Tedeschi Vvaisemberg di ampiezza, e di popolazione poco inferiore, fu antica Colonia de'Romani, e in cui bene spesso ci tenevano i Vaivoda Transilvani la residenza. Giace frà Claudiopoli, ed Ermestat quasi egualmente discosta, compresa anch'essa nella rinomata Diocesi vicina al fiume Mariso, che prima la Transilvania, e poscia l'Ungaria Superiore bagnando và à congiugnersi col Tibisco. Quattro leghe da Claudiopoli verso Settentrione è situata Bistrizza Città detta dagli Alemanni Noesenstat per la di lei antichità memorabile, poiche si crede essere ella la celebre Nentidata, decantata da Tolomeo, e rinovata ne'

Discrizione della Transilvania.

Come fu dominata.

Occupata finalmente dalla Potenza Ottomana.

Ristituita sotto il Dominio di Cesare.

Confini di lei.

Religione degli abitanti.

Fertilità del Paese.

Capitale di lei Ermestat.

Fù un tēpo Residenza de Principi e in lei si adunavano gli Stati.

Alba Giula antica Colonia de Romani, in cui i Vaivoda Transilvani tenevano la Residenza.

1687 ne'Tempi più recenti dell' Arte con valide, e ben intese Fortificazioni. L'altre Piazze poscia di quel Dominio, che furono presidiate dalle milizie Imperiali, sono tutte per la loro grandezza, per sovrastare à quel vasto, e abbondante Paese, e per la loro moderna struttura di molta rilevanza considerate. Dopo, che furono le accennate Capitolazioni accordate, passò l'Abaffi cogli stati Provinciali, colla famiglia, e la Corte à prendere la sua abitazione in Fogaras; terra aperta, mà deliziosa, tutta circondata dalli presidj Alemanni.

Abaffi passa colla Corte, e il Governo à Fogaras.

Sei Reggimenti di fanteria, e nove di cavalleria rimasero ad alloggiare nella Transilvania, tenendo i Generali con numero proporzionato di soldatesche i loro quartieri nelle Città, essendo l'altre, che non ci potevano capire, ne'circostanti Villaggi distribuite. Era specialmente appoggiata all'armi Cesaree la difesa contro la Potenza Ottomana di quello Stato, al di cui fine, non ostante le convenute condizioni, fu di mestieri lasciarci anco, trascorso il Verno, un vigoroso corpo di soldatesca. Così restò per quella parte riparato di resistente argine, e dilatato più ampio il confine dell'Ungaria.

Sei reggimenti di Fanteria, e 9 di cavalleria alloggiano nella Transilvania.

Rassodata in simil guisa nella Transilvania la suprema autorità di Cesare, e ridotta quella Provincia dalla di lui Sovranità dipendente disposti nell'accennato modo alle milizie i quartieri, ritornò il Lorena col solo seguito delle sue guardie, ripieno di Fama, e colmo di Riputazione à Vienna.

Lorena assodato il Dominio in Transilvania ritorna alla Corte glorioso.

Seguirono le divisate operazioni nell'Ungaria in tempo, che i Veneti anch'essi continuando di concorde corrispondenza la Guerra, andarono adunando numerosa quantità di milizie, togliendone dal proprio Stato, e dall'Italia, e con prezzi eccessivi da'Principi della più remota Alemagna. Condussero à loro stipendj oltre molti stranieri Ufiziali, per Tenente Generale il Barone Francesco Jacopo Davila. Scelsero per Commessario pagatore Paolo Bernardo nelle veci di Giorgio Emo promosso da Papa Innocenzio Undecimo all'Arcivescovato di Corfù, mà eletto il Bernardo Rettore à Brescia, gli sostituirono Paolo Nani, Nobile, come si scrisse, nell'Armata, & à Jacopo Cornaro destinato Provveditore Generale delle quattr'Isole surrogarono Capitano straordinario delle Galeazze Pietro Querini, come ad Agostino Sagredo passato al grado di Provveditore dell'Armata, Capitano ordinario Benedetto Sanudo. Rivolsero pure per mezzo di Giovanni Lando loro ministro in Roma alla pia generosità del Pontefice i loro ufizj, affinche fossero da lui corrisposti con qualche rilevante sovvenimento, mà riuscirono, ancorche molto premurose, inefficaci le loro istanze, cosicche furono necessitati colle sole, e proprie forze sostenere il peso gravoso di tanta Guerra. Si dierono però colla

Azioni de Veneti che si armano alla Guerra.

Conducono il Barone Francesco Davila ai lor stipendj.

Promuovono diverse cariche dell' Armata marittima

1687

Peste nell'Armata Veneta.

colla maggiore applicazione à proseguirla, ancorche la Peste che avea inferiti i di lei veleni nella Morea, li avesse similmente dilatati anco all'Armata, cosicche non si poteva, che con infelice presagio giudicarla insofficiente all'imprese della novella campagna.

Cap Gen. la prepara per l'impresa della prossima Campagna.

Non tralasciò con tutto questo il Capitano Generale, ancorche à causa di tali infortunj non potesse sperare l'unione delle Galee ausiliarie, di andarla con sollecita industria apparecchiando alle mosse. Svernava egli (come si scrisse) à Romania, ove furono da lui impiegate le ciurme nel ristoro della Piazza, e nel miglioramento delle difese, alzando specialmente sù la spiaggia del Mare, ove si prolungava troppo eccedente quella cortina, un Forte esteriore, che la coprisse, e supplendo nella parte di Terra con appropriate traverse alli difetti della muraglia, la fece fortificare esteriormente di un Rivellino. Mà frà le altre necessarie operazioni quella, che dovea riuscire di più rilevante profitto, fu la strada coperta, escavata nel vivo sasso, che introduceva con sicurezza i soccorsi dell' Armate maritime nel Superiore Recinto, ancorche per l' arduo travaglio si rendesse sommamente difficoltato il lavoro.

Ristora, e fortifica Napoli di Romania.

Arriva Venturiero all' Armata Taddeo Gradenigo.

Stabilendosi dunque con queste disposizioni una forte, e capace Piazza d'armi in Napoli di Romania, andava passando la stagione assai rigorosa del Verno, arrivato in questo mentre da Tine Taddeo Gradenigo, che terminata con somma lode la carica di Provveditore estraordinario di lei, si fermò volontario sopra l'Armata. Moltiplicava tuttavia sempre più mortifera la pestilenza, che togliendo alli soldati, e agli Uficiali la vita, cagionò la morte di Carlo Riva, che militando Venturiero acquistò nelle più ardue occasioni glorioso nome. Sovvenuta l'Armata dalle Navi guidate dal Capitano ordinario Marco Pisani, e poscia da quelle comandate da Angelo Michiele, che le somministrarono molti necessarj apprestamenti da guerra levati dal Zante, e da Corfù, fu scelta dal Capitano Generale una squadra di Vascelli, e spedita sotto la direzione del Capitano estraordinario Lorenzo Veniero à scorrere l'Arcipelago, e à riscuotere dall'Isole di que'Mari le consuete contribuzioni. Gli ritardarono però per maggior tempo del divisato le tempestose procelle il ritorno, e le stesse burasche naufragarono presso di Navarino con tutte le genti la galea della Cessalonia comandata dal Sopracomito Gio: Andrea Metaxà.

Armata sovvenuta di apprestamenti militari.

Spedite nell' Arcipelago à riscuotere le contribuzioni.

Ismail Seraschiero passa in Costantinopoli.

Mentre il Capitano Generale invigilava con somma attenzione alle fortificazioni di Romania, non se ne stavano oziosi i Turchi, poiche passato Ismaele Seraschiero à Costantinopoli, fu tolto dal governo di Candia, e condotto da due Galee, colà inviate,

Ibraim

1687 Ibraim Bassà, Uomo di sperimentata prudenza, e di straordinario valore alla suprema direzione di Negroponte, e furono intorno à quella Città colla di lui assistenza l'intraprese operazioni continuate.

*Turchi scorrono la Morea.*

Travagliavano i Turchi pure con frequenti scorrerie la Morea, perloche furono dal Morosini spedite alle rive di Zavogna due Galeotte secondate da Giovanni Dambi per terra con mille, e duecento armati del Regno, i quali pervenuti à quel luogo ritrovarono partiti i Nemici, mà restati in mano degli abitanti quaranta Schiavi, che servirono à rinforzare di remiganti l'Armata.

*Dambi con 1200. Greci perviene alle rive di Zavagna.*

S'inoltrò il Dambi nelle vicinanze di Corinto per fino alla Villa di Scotigni, ove incontratosi nelli soldati di Alaà Bey Governatore di Mistrà, che ivi teneva gli alloggiamenti, attaccata con essi loro la zuffa, dopo qualche sanguinoso combattimento, uccisi quaranta Turchi, e fatti ottanta prigioni, ne uscì vittorioso, restando da lui conseguite diverse Insegne.

*Dambi nelle vicinanze di Corinto batte una partita de Turchi.*

Si comandò intanto con vigorose promulgazioni dal Bassà, rimasto alla direzione delle milizie Ottomane sù quel confine, che dovessero i Greci abitanti sgombrare tutti immantenente dal Regno, i quali si unirono per timore in numero di settecento al Dambi, che da lui si ricoverarono sotto il cannone di Romania.

*Greci del Regno si uniscono al Dambi. Si ricoverano sotto il calore del cannone della fortezza di Romania.*

Altre incursioni de'Turchi si raffrenarono similmente dal Dambi, poiche in più partite da lui battuti, e fugati ottenne la preda di quattro mila bestiami, che servirono per qualche tempo di abbondante alimento alle milizie.

*Altre incursioni de Turchi battute dal Dambi.*

Stando dunque il Morosini svernando l'Armata Navale à Romania, fu ricercato da' di lei abitatori di accordare loro i privilegj, che avea conceduti agli altri Cittadini della Morea, venuti sotto il Dominio della Repubblica, ilche da lui acconsentito determinò il metodo, con cui doveano dirigersi nelle adunanze de' lor Consigli.

*Morosini manda Imperiale Contarini, con due Navi da Guerra à provedere le Fortezze di Candia, e Provveditore à Spinalonga Domenico Diedo, e à Garabuse Benedetto Valiero.*

Richiedendo intanto le Fortezze di Candia nelle gelosie, che versavano, qualche rilevante soccorso, fu da lui spedito à provvederle Imperiale Contarini con due Vascelli, e seco Domenico Diedo, e Benedetto Valiero l'uno eletto dal Senato Provveditore estraordinario à Spinalonga, l'altro delle Garabuse. Per alleggerire la Città da' quartieri, e renderli più comodi in altra parte, mandò le truppe di Bransuich, con quattro Navi dirette da Taddeo Gradenigo, prescielto allora Nobile nell'Armata, per fino al Zante, ove sbarcate, ricevè egli à Navarino le provvisioni ivi da Venezia pervenute, e destinate per Romania.

*Taddeo Gradenigo conduce provvigioni da guerra all'Armata.*

Ritornato poscia di Candia colle Navi colà spedite il Contarini, arrivarono con quelle all'Armata Giuseppe Civrano, e Domenico Malipiero predecessori del Diedo, e del Valiero, che aveano sostenuta con molto merito la direzione delle rinomate Fortezze.

An-

1687

Peste introdotta da una Tartana Francese nella Morea.

Andava serpendo allora sempre più crudele, e dannosa la contagione, che si era, come è fama, introdotta nella Morea da marinaj di una Tartana Francese, partita dall' Arcipelago con vettovaglie, affine di ricavarne profitto. Infettò prima i Villaggi, per li quali diffusa s'introdusse poscia con molta strage nelle Città, e inserita nelle case degli abitanti di Romania fu comunicata alle milizie, e alle ciurme, di maniera, che in breve tempo participata à molti si rese universale à tutto il Regno. Pervenne indi à poco Taddeo Gradenigo colla squadra de' suoi Vascelli dal Zante, e seco condusse oltre le accennate provvisioni il Generale Conte Gulielmo Ottone di Konnismarch, chiamato dal Morosini all'osservazione delle rinomate Fortificazioni. Crescendo intanto il male fu deliberata la mossa dell' Armata dal luogo infetto, e incamminata à Navarino. Separati perciò nella Città in sito appartato gli offesi, e imbarcate le soldatesche, si rivolse ella alle Sapienze, ove pervenuta si deposero sù quello scoglio gl'infermi, e lasciata al Provveditore dell' Armata Girolamo Garzoni la sovraintendenza con alcuni Chirurghi della lor cura, passò il Capitano Generale con due Galee à Corone, per rivedere al di fuori la ristaurazione delle muraglie, e poscia raccomandata al Provveditore straordinario Benzoni la continuazione di que'lavori, ed essendo i Turchi poco discosti da Romania, impose à Jacopo Cornaro Provveditore Generale delle quattro Isole, che da Corone, ove invigilava alle fortificazioni della Piazza, dovesse trasferirsi à custodirla, il che dal Cornaro con pontual prontezza eseguito, si ricondusse il Morosini alle Sapienze, ed indi navigò ad onta de' contrarj venti à Navarino. Di là spedì con celere Bergantino al Capitano Estraordinario delle Navi Veniero il ragguaglio del mal contagioso, che andava distruggendo l'armata, accioche vietasse nel suo ritorno con pena di vita la comunicazione delle sue genti con essa, il quale à migliore cautela giudicò più salutare consiglio starne lontano, e colli dieciotto Vascelli, che comandava, quattro Brulotti, e dieci Navi corsare, che à lui si erano unite, andare in traccia delle Sultane Turchesche.

Taddeo Gradenigo colle provvisioni conduce il Generale Connismarch.

Armata per fuggire il male passa à Navarino.

Cap. Gen. passa con due Galee à Corone, e raccomanda la ristaurazione de' lavori al Benzoni.

Manda à Romania Iacopo Cornaro.

Spedisce nuova del mal contagioso al Cap. delle Navi Veniero, accio vieti alle sue genti la comunicazione colla Morea, egli ne stà lontano.

Purgate, come si raccontò, le Galee dagl'infetti, e risanandosi intanto buona quantità degl' infermi, andò il Capitano Generale nelle consulte agitando à quali imprese si dovessero volgere ne' principj dell'imminente stagione le Armate. Si andavano preparando i Turchi di uscire anch'essi quanto più potevano poderosi sul Mare, consistendo ormai le loro forze in trenta Galee, e in dieci grandi Sultane, alle quali pervenute a Rodi doveano congiugnersi ventitre Vascelli di Barbaria, ancorche i Comandanti di quell'Armata fossero frà di loro discordi, pressiedendo alle Navi Aly Musulì molto al Capitano

Cap. Gen. consulta quali imprese si debbano intraprendere.

1687 pitano Basà diffidente. Fù perciò commesso dal Capitano Generale al Veniero, che si dovesse trasferire colla squadra delle sue Navi ad incontrarlo.

*Armata Veneta, allontanata da Romania. Turchi scorrono sotto Romania.*

Allontanata, come narrossi, l'armata Veneta da Romania, giudicandosi i Turchi quasi sicuri dalle sortite, scorreano sin sotto le mura della Città à travagliare i Greci, che dimoravano in que'subburbj, cosicche stimolati quelli dalla necessità, e dalla fame al riparo delle proprie sostanze, e di sè stessi, fatto coraggio, presero l'armi, e incontrando i nemici più d'una volta con essi loro s'insanguinarono. Si agguerrirono così à proprio costo, deposta la naturale, e consueta viltà, impressa loro nel cuore da una lunga, e barbara schiavitù, anzi, tolto da quelli l'esempio, altri abitatori del Regno, scosso l'ordinario timore, invasa la Villa di Caritena, abitata da' Turchi, la depredarono, e uccisi alcuni si ricoverarono con molti schiavi, e numeroso bottino in Romania.

*Abitanti prendono l'armi contro di loro.*

*Altri saccheggiano Caritena Villa abitata da' Turchi.*

*Armata migliorata di salute.*

Nel tempo, che stava il Capitano Generale per deliberare la sua partenza, essendo ormai ridotta in istato di migliore salute l'Armata, gli convenne di ordine del Senato concedere alle truppe di Sassonia l'imbarco, poiche non accordata dalla Repubblica per gli anni venturi, à causa delle eccedenti pretese con quell'Elettore, la lor condotta, furono richiamate à Venezia, & indi rimandate nell' Alemagna. Arrivato intanto Pietro Querini, che dovea succedere Capitano Estraordinario delle Galeazze al Navagiero, con molti Vascelli carichi di provvisioni, e seco portando quantità di danajo à sovvenimento delle milizie, spalmati i legni, si andarono disponendo i preparamenti della partenza. Mentre s'imbarcavano i Sassoni comparvero quattrocento cavalli nemici, i quali devastato il vicino Paese, e condotti in ischiavitù gli abitanti, scorsero à briglia sciolta per fino ai Lidi, ove avvicinati al Borgo depredarono alquanti cavalli di quelle truppe. Cominciarono immantenente le Galee à scaricare contro di loro i cannoni, perloche furono con qualche perdita necessitati à fuggire, e inserendo nel ritirarsi ad alcuni Villaggi le fiamme, non poterono essere à causa della loro velocità sovragiunti. Causarono i Turchi, che diverse famiglie del Regno, molestate da' loro insulti si ritirassero à Prodano, ricoverandosi per sicurezza sù quello scoglio, i quali chiedendo con espressa missione al Capitano Generale soccorso, egli spedite tre Galee ad imbarcarli, li fece trasportare à Navarino. S'indirizzarono l'accennate Sultane verso Soria, affine di caricare frumenti, de'quali sommamente penuriava Costantinopoli, verso di cui navigarono pure i Vascelli Barbareschi, che si doveano (come si disse) à quelle unire, à oggetto nel lor ritorno di convogliarle da Rodi; Si spedirono da' Turchi dieci Galee à purgare

*Pietro Querini prende la carica di Capitano Estraordinario delle Galeazze.*

*Cavalli nemici depredano alcuni cavalli de Sassoni.*

*Galee scaricano contro quelli l'artigliarie, e si mettono à fuggire.*

*Famiglie del Regno si ritirano à Prodano per gl'insulti de' Turchi.*

*Sultane vanno in Soria à caricare frumenti.*

gare

gare dall' incursioni de'Cosacchi il Mar Nero, e scorso l'Arcipelago 1687
con altre trenta il Capitano Bassà, imbarcate alcune soldatesche à Salonachi, e traggittate à Negroponte, di là si trasferì à Rodi, per attendere egli pure l'accennata Caravana, che ritornasse.

Partono le truppe Sassone sopra legni diretti da Angelo Emo.

Cap. Gen si riconduce alle Sapienze Permette privilegi à Modone permessi à Napoli di Romania come pure à Navarino.

Partite le truppe Sassone da Navarino, e imbarcate sù le Navi dirette da Angelo Emo, che avea sin allora militato per Venturiero, si ricondusse il Capitano Generale con tutta l'Armata agli scogli delle Sapienze, e passando à Modone fu dagli abitanti di quella Città ricercato di permettere loro le prerogative, che furono concedute à quelli di Romania, come pure chiedendo le stesse non molto dopo quelli di Navarino furono da lui gli uni, e gli altri benignamente esauditi. Pervenuto agli scogli delle Sapienze per levare i soldati, e i Galeotti, che di già erano ritornati in salute, spedì Giuseppe Civrano Provveditore straordinario à Corone, che dovea succedere à Giorgio Benzoni, il quale venne con sette compagnie di quel Presidio all'Armata, di là trasmesso immantenente sù la Nave stessa à Gliminò. Allorche si credeva totalmente sopito il mal contagioso, andava in molti Legni ripullulando, e specialmente fra i Milanesi imbarcati sopra varie Galee, perloche si convennero separare, interdetta loro qualunque communicazione, dagli altri. Mandato poscia dal Capitano Generale Simeone Lunati con ispedita Filucca ad incontrare le Galee ausiliarie, invitandole à ridursi à Gliminò, ove avea disegnato quest'anno pure l'unione universale delli Armamenti inviò due squadre, una verso il Zante diretta da Pietro Querini, che dovea ricevere colle truppe di Brunsuich accresciute di qualche reggimento il Generale Conte Gulielmo Ottone di Connismarch, il quale dopo visitate le fortificazioni di Romania, ivi si era nuovamente condotto, e l'altra comandata da Taddeo Gradenigo, acciochè con essa si conducesse direttamente à Gliminò. Si rivolse egli col resto dell'Armata verso quel Porto, ove pervenuto, fece approdare allo scoglio opposto le Galee sospette, e in quello ridurre li soldati infetti, alla sovraintendenza delli quali fu destinato Andrea Navagiero Capitano estraordinario delle Galeazze. Sbarcate poscia sù l'Isola di Leucada le soldatesche, le fece ricoverare in una vasta campagna sotto le tende, arrivando intanto col Colonnello Conte Massimiliano Cleuter seicento Fucilieri Inglesi à rinforzarle, provvedute pure di nuovi Comandanti, che furono il Conte Enea Rapetta, e il Conte Scipione Gaspardis promossi al grado di Sargenti maggiori.

La peste risorge nell'Armata.

Cap Gen. manda Simeone Lunati à incontrare le Galee ausiliarie acciò si riducano à Glimino.

Manda due squadre verso il Zante una diretta da Pietro Querini, che conduce il Connismarch, e le truppe di Brunsuich, e l'altra da Taddeo Gradenigo acciò si conducesse à Gliminò Ove col resto dell'Armata ci arriva, e fa approdare le Galee infette separatamente sbarca le milizie sù l'Isola di Leucada.

Peggiorava la peste in Romania, dilatata dalli Soldati negli Ufficiali, per cui morì il Marchese Marco Manfredini Colonnello di molta stima, e scemandosi per tale cagione giornalmente il presidio fu giu-

Marchese Manfredini morto dalla peste.

1687 fu giudicato spediente di necessaria cautela spedire con due Navi comandate da Angelo Michiele alcune compagnie di soldati, con ordine di trattenerle continuamente nel Porto, e non avventurarle al pericolo dell'infezione, mà serbarle solamente alla difesa della Piazza, allorche venisse dalli nemici assalita. Si moltiplicava il male pure sù le Galee, che stavano di contumacia allo scoglio, che fu in pericolo di far passaggio all'Armata per l'avarizia di un Capitano, che à oggetto di profittarsi, era passato dalla sua Tartana più di una volta furtivamente ad un Pinco. Mà furono corrette, fermato dalle guardie col di lui mortale supplicio, le trasgressioni. Si andava continuamente augmentando di vigorosi sovvenimenti l'Esercito, e co' soldati, che pervenivano da Venezia, essendo arrivate con essi sopra Vascelli ritornati dal Zante le truppe di Brunsuich, e l'altre milizie, che si toglievano dalle Fortezze, fra'quali alcuni Oltramarini, che rinforzarono le dodici Galeotte sommamente diminuite dall'infezione. Arrivò colle Navi stesse Giovanni Battaglia destinato Proveditore ordinario à Corone, poiche avendo Giustino Riva ademPiuta con sommo merito la stessa carica, restò volontario sopra l'Armata, e dalle medesime sbarcò pure il Principe Luigi di Turena, che come Venturiero anch'egli era ritornato à militare per la Repubblica, e con esso il Generale Conte di Konnismarch regalato per ordine del Senato in ricognizione del suo gran merito di prezioso Bacino d'oro. Avendo in questo tempo Alay Bey Governatore di Mistrà per dispareri insorti con altri Comandanti Turchi del Regno, abbandonata quella Fortezza, ed essendo pervenuto con Feluca all'Armata, posciache potevano molto servire le di lui corrispondenze per l'occupazione di quella Piazza, assai necessaria all'intiero possedimento della Morea, fu dal Capitano Generale con dimostrazioni d'immenso affetto accettato, & indi spedito, come bramava, ad alloggiare à Corfù. Per rendere poscia più agevoli alle Milizie nelle occasioni di cimento le operazioni, e più attiva la loro disciplina nell'ordinanze, furono accresciute di un Sargente Maggiore di Campo, elettoci Paolo Pasini, e furono loro quattro altri Colonnelli assignati cadendo la scielta nel Conte Carlo Montanari, Fabio Lanoja, Domenico Bonometti, e Francesco Muazzo; soggetti tutti di distinte benemerenze, che aveano utilmente servita la Repubblica in più occasioni.

Fù pericolo di passare l'Infezione sù l'Armata per l'avarizia di un Capitano.

Giovanni Battaglia destinato Provveditore à Corone in vece di Giustino Riva rimasto volontario sopra l'Armata. Turena torna all'Armata.

Alay Bey abbandona Mistrà, e viene sù l'Armata Veneta.

Si accrescono le milizie di un Sargente Maggiore di campo, che è Paolo Pasini, e 4. Colonnelli, Carlo Montanari, Fabio Lanoja, Domenico Bonometti, e Francesco Muazzo.

Approdato da Venezia il convoglio, che sotto la direzione di Pietro Zaguri conduceva quantità di danajo à sovvegno delle milizie, & altri novecento fanti guidati dallo stesso Principe Massimiliano di Brunsuich, e seco lui Andrea Pisani, il quale dopo avere impiegato con somma lode negli Eserciti Imperiali dell'Ungaria in varie pericolo-

Convoglio guidato da Pietro Zaguri conduce cò 900. fanti il Principe di Brunsuich, e Andrea Pisani volontario.

1687

colofe azioni il fuo coraggio, era paffato all' Armata Veneta colla fteffa brama di fegnalarfi à prò della Fede, e della Patria. Ancorche foffero intieramente ceffati i mali del morbo contagiofo, fi moltiplicavano però quelli di altra fpecie frà le milizie, per li quali cadendo novecento foldati infermi, furono fpediti per la lor cura negli Ofpitali di Santa Maura, reftando affignata à Taddeo Gradenigo la fovraintendenza del lor governo. S'intraprefe allora da Pietro Querini il carico di Capitano eftraordinario delle Galeazze, à lui, come fi diffe, appoggiato, dal quale era partito il Navagiero dopo averlo terminato con fomma lode, e fu prefcielto alla direzione della cavalleria Giorgio Benzoni. Tutte erano apparecchiate le foldatefche, e difpofta l'Armata alla partenza, affine d'intraprendere qualche confiderabile operazione, cadendo fpecialmente in confulta l'acquifto di Patraffo, e quello delli due Caftelli di Lepanto, che aprivano l'adito all'introduzione del Golfo, ove coll'occupazione di quella Città venivafi per quella parte ad afficurare il poffeffo della Morea. Ciò fu deliberato, ancorche fi fapeffe effere di già penetrato il Serafchiero nel Regno, ed avere poco lungi da que'Forti con quindici mille combattenti fermato il campo; e poiche erano pervenute le Galee Maltefi, e Ponteficie all'Ifola di Leucada nel Porto Figher, poco lontane dal Gliminò, furono dal Morofini invitati i Capi à congiugnerfi feco, rapprefentando loro libera da qualunque infezione l'Armata; ma il Co: Giufeppe di Herbeftaim Gran Priore di Ungaria, e Generale delle Maltefi, al quale erano giufta il confueto fubordinate le Ponteficie, fi fcusò cogli ordini precifi ricevuti poco prima dalla Religione, e dal Papa, di dover' evitare in qualunque modo cotefta unione, per ifcanfare il pericolo ancor dubbiofo del male. Fù allora dal Capitano Generale ftimolato ad infinuarfi feparatamente nel Golfo di Lepanto, affine di divertire da quella parte i Nemici, e facilitare a' Veneti i progreffi della Morea; mà à tali infinuazioni pure colla fteffa rifoluzione rifpofe, non poter egli fenza la congiunzione vietata intraprendere con efito proporzionato alcuna Imprefa, nè effere coftume della Religione Maltefe rimirare ftando oziofa contro gl'Infedeli l'altrui Vittorie.

Pietro Querini prende il comando delle Galeazze e Giorgio Benzoni della cavalleria

Armata efce dal Porto.

Galee Aufiliarie pervenute à Porto Figher s'invitano dal Cap. Gen. ad unirfi all'armata.

L' Herbeftaim Gen. delle Maltefi non ci acconfente.

Cap. Gen. lo ftimola à entrare nel Golfo di Lepanto

Accrebbe vigore all' Armata l'opportuna comparfa di Girolamo Dolfino, che conduceva con altre Genti mille, e trecento foldati di Brunfuich, effendo con quelle Navi pervenuto pure il mentovato Co: Antonio di Sanfelice, il quale à caufa di riaverfi in falute, fi era trasferito, terminate le fonzioni dell'anteceduta Campagna, à Venezia, non fenza molto frutto del fuo fervigio, poiche feco conduffe una compagnia di cento Uomini, che doveano fervire di bombardieri, e con quelle giunfe pure il Barone Francefco Jacopo Davila Sog-

Convoglio condotto da Girolamo Dolfino accrefce di milizie l'Armata.

1687

Estinto il mal contagioso sù l'Armata si dà pratica alle milizie.

S'imbarcano, e parte l'Armata.

Precedono 6. Galeazze, 30. Navi, e 2. Palandre. Seguono 25. Galee, e 12. Galeotte

Armata giugne appresso il Castello di Romelia. Galee si fermano in faccia à Sopotò e le Navi verso Patrasso, per tenere ambigui i Turchi, e divisi.

Veneti sbarcano in sito basso, e paludoso.

Si fanno prolongare le Galeazze per ferire i Nemici venuti ad assalire gli Oltramarini per fianco.

Per evitare i soccorsi al Campo Ottomano della Livadia si manda Benedetto Sanudo con 6. Galee.

getto assai rinomato, e condotto, come si disse, per Tenente Generale dalla Repubblica. Essendo totalmente estinto il mal contagioso sù tutti i legni, si diede pratica alle milizie, alle Galee, e al Vascello, che stavano di contumacia allo scoglio, e cantatosi coll'intervento di tutti i Comandanti allo strepito delle artigliarie, e de'moschetti sotto a'Padiglioni il Te Deum, fu esposta dal Capitano Generale la fiammola dell'imbarco, il quale colla maggiore prestezza esequito, si dierono il vigesimo di Luglio le mosse all'Armata, e precedendo con molti bastimenti da carico sei Galeazze, trenta Navi, e due Palandre, furono seguitate da venticinque Galee, e dodici Galeotte, accompagnate pure da diversi legni ripieni anch'essi di monizioni. Secondate da prospero, e gagliardo vento giunsero il giorno susseguente poco distanti dal Castello di Romelia, e fermate in faccia à Sopotò le Galee, si ridussero verso le rive di Patrasso le Navi, acciochè tenuti in più parti ambigui i Turchi non potessero sì di leggieri avvertire ove si volesse effettuare lo sbarco, e per conseguenza non potessero unire sì prontamente le loro forze, che divise, altre stavano vicine al rinomato Castello, ed altre dimoravano col Seraschiero dall'altra parte sù le colline non molto lungi dalla Città di Patrasso, avendo sù la prossima spiaggia del mare estesa una lunga, e rilevata trincea di numerosi moschettieri guernita, affine di evitare la scesa delle Venete milizie sul lido. Osservatosi però da' Veneti un sito basso, e paludoso, che fu da' Turchi lasciato libero, creduto da loro per la difficoltà di calcarlo impraticabile, e appressate nello spuntare del giorno le Galee, e le Galeotte à quella parte, ivi fu tentato, ed ottenuto lo sbarco, consistente in undici mille fanti, e mille cavalli spalleggiati dal cannone delle Galee. Passato à terra il Konnismarch, e con lui Girolamo Delfino Provveditore del Campo, si fecero prolongare alla parte della Fortezza le Galeazze a oggetto di ferire i Nemici, che in numero di trecento cavalli sortirono dal vicino bosco ad urtare per fianco gli Oltramarini, che precedevano nella vanguardia, da'quali furono con valorosa intrepidezza respinti, e poiche dalle opposte rive della Livadia passavano con frequenti tragitti numerosi soccorsi al Campo Ottomano nella Morea, fu comandato à Benedetto Sanudo Capitano del Golfo, per divertire a' nemici l'intrapresa comunicazione, d'insinuarsi la notte con una squadra di sei Galee in quel Golfo, precedendo il Tenente Generale Cavaliero Pietro Morosini in Filuca, che gli additò colli segni concertati l'introduzione. Procuravano i Turchi colle batterie de'Castelli impedire alle Galee, di già approssimate, l'ingresso, mà à vuoto caderono per la maggiore parte i loro colpi, restando solo da qualcheduno offesa colla morte di alquanti galeotti la Galea del Capitano Sanudo

nudo , poiche come fu la prima ad entrare, così fu anche la più esposta al bersaglio delli cannoni . 1687

La principale, e primiera industria del Konnismarch fu di sloggiare il Seraschiero dal posto, e avvicinarsi alla Città di Patrasso ; ma era per riuscire di svantaggioso cimento il tentativo , ritrovandosi quello al margine della palude , che lo copriva , di ripari inaccessibili trincerato , sopra de'quali condotti cinque cannoni , con trè di quelli feriva per fronte le Galeazze, e colli altri due posti à capo delle trincee difendeva il passo , che apriva l'adito alla Piazza , e da tutte le parti di quella linea si percuotevano coll'incessante fuoco delli moschetti le squadre Venete . Corrisposto però dalle Galeazze, che battendo in quegli ostacoli , in qualche parte li demolirono , e feriti i soldati , che le munivano dal gitto di molti sassi usciti dalli mortaj delle Palandre, che ci si erano per tale effetto accostate, non poterono continuare i Turchi così frequenti, come aveano principiato , i loro scarichi . Convenne con tutto ciò al Konnismarch trattenuto dalla difficoltà dell'accesso, prendere , guidato da un Paesano , differente cammino, e circuendo gli alloggiamenti dell'inimico, attraversare con lunga , e disastrosa strada una selva, per cui si andò approssimando dopo lungo giro alla Piazza ; Così marciando tutta la notte si ritrovò la mattina de' ventiquattro prossimo all' accennate colline non più , che tre miglia dal Turco accampamento distante.

Konnismarch procura sloggiare il Seraschiero trincerato al margine della palude .

Cannoni delle Galeazze demoliscono le trincee nemiche, e bombe delle palandre ne feriscono i soldati

Konnismarch circonda gl'alloggiamenti nemici, e attraversando una selva giugne tre miglia prossimo all'accampamento Nemico .

Scoperte le Venete Insegne, uscì da suoi alloggiamenti il Seraschiero , e dilatate le truppe sfidò il Konnismarch collo sparo di tutto il cannone alla battaglia , indi fece investire dal corno sinistro de' suoi l'ala dritta dal Veneto Esercito , che formato dagli Oltramarini , e dalli Dragoni sostenne per qualche tempo l'empito gagliardo de' Turchi . Riuscì però l'urto loro di così vigorosa impressione, che cominciavano di già le Venete truppe à piegare , quando dalle genti di Brunsuich à quella parte rivolte , tutti scaricati per fianco i moschetti , ripressero alquanto lo sforzo delli nemici . Cessato il fuoco , ripigliarono i Turchi con maggiore risoluzione l'abbattimento, e averebbono causato grave scompiglio nel Campo Veneto , se non avessero incontrata l'opposizione de' cavalli di Frisia , che fatti spargere dal Konnismarch per la campagna , tutta armavano la fronte de' battaglioni . Insistendo i Turchi colle sciable alla mano per disgombrare que'nojosi inciampi , ebbero agio i Veneti di ricaricare le loro armi , e di ferire col fuoco ordinato , e continuo , prostrati molti , il Turco Esercito in tempo , che mille , e cinquecento Uomini di marina , sbarcati poco prima con isperanza del consueto profitto , e apparendo per l'ordinanza assai maggiori del loro numero , misero grande apprensione nel Seraschiero , che sospettava da quel movimen-

Seraschiero esce dagli alloggiamenti, e dà battaglia al Konnismarch sostenuta nell'ala dritta dagli Oltramarini, e Dragoni , che cominciano à piegare .

Genti di Brunsuich li soccorrono e reprimono lo sforzo de'Nemici che incontrano l'opposizione de' cavalli di Frisia, i quali mentre procurano di sgombrare, danno agio a'Veneti di ricaricare l'armi, e ferirli .

1687 vimento assalite le proprie truppe alla coda. Produsse tale risoluzione l'effetto appunto, che si bramava, poiche veduto da lui, che stava osservando dall'eminenza di una collina il conflitto, l'approssimarsi di quelle genti, dubbioso, che non togliessero in mezzo le sue milizie, mandò ad avvisarle, che si guardassero attentamente le spalle. L'ordine male interpretato, ò male riferito, cagionò prima negli ultimi squadroni qualche sconcerto, cosicche cominciando essi à recedere, e nello stesso tempo essendo da' Veneti incalzati gli altri, che stavano combattendo alla fronte, entrò in questi pure la confusione, cosicche tutti dati poscia precipitosamente à fuggire, abbandonarono le Insegne, i Padiglioni, e l'Artigliarie, e cessero a' Veneti il Campo, e la Vittoria. Acmet Seraschiero, compresa la sconfitta de' suoi, altro pensiero non tenne, che di salvarsi, il di cui esempio fu ben tosto imitato dall' Agà, che comandava in Patrasso, il quale conosciuta la dispersione del Turco Esercito, uscito celeremente dalla Città col presidio, seguì anch' egli la ritirata del Campo. Prese la stessa risoluzione l' Agà, che dirigeva il Castello posto alle parti della Morea, partito anch'egli con quelle guardie, lasciati pochi soldati, che per essere vecchi, ed infermi non poterono secondare la sua partenza. Di quindici mille, che tanti si computarono i Turchi, due mille in circa rimasero, prima nella battaglia, e poscia nella fuga tagliati à pezzi, fra'quali di rilevanza Giavannos Bassà di Albania, restandone trecento in circa schiavi de' Vincitori. Caddero solamente de'Veneti con Pietro Cettina Colonnello degli Oltramarini alcuni minori Uficiali, e cento ordinarj soldati; perdita di lunga mano inferiore all'acquisto, ottenendosi una Città, che situata sovra un erto monte della Morea, e sol discosta mezzo miglio dal Golfo, che da lei prende la rinomanza, e in cui ci stà l'antico Porto Panormo, ove si ricoveravano le Armate Navali di Augusto.

*L'ordine male riferito cagiona scõvoglimento, e fuga de suoi soldati.*

*Seraschiero fugge seguito dalli Comandanti di Patrasso, e Castelli di Morea.*

*2000. Turchi tagliati à pezzi, fra' quali Giavannos Bassà di Albania*

*Veneti acquistano Patrasso.*

Fù chiamata anticamente Neupatria assai più, che in questi, ne' Secoli oltrapassati abitata, e perciò allora à causa del trafico, che ci tenevano molte straniere Nazioni, assai più ricca. E'di figura quasi circolare, e di doppio recinto munita. Il primo poco forte la rende, poiche di semplici muraglie è formato; dal secondo alquanto meglio è difesa colli fianchi da alcuni quadrati Torrioni, e alla parte del Meriggio in un sito più degli altri elevato hà il suo Castello. E'd'aria poco salubre, che se le roverscia dalle più alte, e più vicine montagne, ingombrate quasi continuamente di nevi, e le proviene dalla esalazione delle acque paludose, e stagnanti, che la circondano. Ebbe il suo distretto ne'tempi più remoti la prerogativa sotto a'Greci Principi di Ducato, e l'ultimo de' Duchi conosciutosi inabile à sostenerla contro le vaste mi-

*Descrizione, sito e importanza di Patrasso.*

*Fù anticamente Ducato.*

1687

minacce degli Ottomani, per grossa somma d'oro la cesse a'Veneti, alli quali venne poscia dalla stessa barbara Prepotenza ne' succeduti tempi usurpata. Cadde l'anno 1533. in potere degli Spagnuoli, espugnata dal Doria lor Generale, i quali non la tennero per lungo tempo, poiche da essi abbandonata nuovamente la ricuperarono i Turchi, ed oggidì si è restituita sotto l'antico Dominio della Repubblica.

L'anno 1533. fu posseduta dagli Spagnuoli, ricuperata poco dopo dagl' Ottomani, ora ritornata sotto la Repubblica.

Ridotto il Seraschiero col risiduo delle sue genti à Corinto, fù dal Capitano del Golfo Sanudo sottommesso l' accennato Castello della Morea, e approfittandosi il Capitano Generale della Vittoria, si appresentò con tutta l'Armata all'opposto di Romelia, sotto di cui (come narrossi) un Bassà con sei mille combattenti stava accampato, mà diffidando quegli di sostenere colle sue poche forze quel posto, levata la guarnigione, ed accese le monizioni, per le quali diroccò la fronte della muraglia, che guarda il Mare, prese anch'egli con sollecito passo la ritirata. Condotta poscia l' Armata Veneta dal prospero impulso della Fortuna entrò nel Golfo, e spinto innanzi il Provveditore dell' Armata Garzoni con una squadra di Galee, in pochi momenti comparve à Lepanto; Città internata non più che dieci miglia sù quelle rive, sparandosi nel passaggio il cannone per maggiormente atterrire i fuggitivi. Si trovò ella totalmente abbandonata da'Turchi, rimanendoci i soli Greci, che mutato in pochi intervalli dominio, liberati dal barbaro giogo, si piegarono al placido governo della Repubblica, dalla quale si fece nello spazio di poche ore l'acquisto di quattro Piazze, abili à resistere per molto tempo all'oppugnazione di grandi Armate. Frà queste fu Lepanto nomato da'Latini Neupactus, Città anch'ella delle più rimarcabili della Grecia, che sù le rive della Livadia poco lungi dello stretto occupa la costa di un picciol Monte, nella di cui sommità risiede una Fortezza recinta da quattro ordini di muraglie, separate da quattro spazj. Hà il Porto, che non abbracciando più di mezzo miglio di giro, può essere da catena nell'ingresso, ove si strigne, rinchiuso, cosicche di poco numero di Navigli è solamente capace. E' riposta in sito delizioso, e in fertile Territorio, che produce specialmente ottimi vini, giudicati i migliori di tutta Grecia. Ubbidiva tre secoli addietro al Soglio Imperiale di Oriente, mà non potendola l'Imperadore Emanuele contro gl' Infedeli bastantemente difendere, la lasciò per grossa ricompensa alla Repubblica di Venezia, dalla quale ridotta poscia in istato di migliore Fortezza, rintuzzò gli urti dell'Ottomana Potenza, allorche del 1475. dallo sforzo di trenta mila Turchi assalita, fece loro levar l'assedio. Continuò sotto il governo de'Veneti fino l'anno 1498. in cui circondata per Terra, e per Mare con cento mille combattenti da Bajazet II. la strappò con violento sforzo dal lor Dominio. Ricadde con tutto ciò giusta-

Benedetto Sanuda sottomette il Castello di Morea.

Cap. Gen. si avvicina à quello di Romelia.

Armata Veneta entra nel Golfo di Lepanto.

Che si trova abbandonata da' Turchi.

Descrizione di Lepanto, e suo sito.

Fù suddita degli Imperadori Orientali, e poscia della Repubblica Veneta.

Fù assediata in vano da' Turchi l'anno 1475. da' quali l'anno 1498 fù occupata.

1687 mente riacquistata in lor possesso. Frà l'altre preziose spoglie ottenute dal Morosini fu il Regio stendardo colle tre code, Insegne consuete del Superiore Comando. Duecento, e diecisette cannoni la maggior parte di bronzo, e molta quantità di monizioni, e di viveri si ritrovarono nelle Piazze occupate, e si presero quattordici Galeotte, che si solevano armare da' Turchi al corso, essendo nidi de' Pirati quelle Riviere. Fù tramutata la Moschea di Patrasso coll'invocazione di Sant' Andrea in Cattolico Tempio, restituitosi in lei l' antico culto all' Apostolo, che ci sostenne anticamente il Martirio, e che la convertì colla sua Predicazione al Vangelo. Ci fu in lei destinato Gerolamo Priuli per Comandante, e Giovanni Grioni per Castellano, raccomandato à Paolo Montini il Governo delle milizie. A Lepanto fu sovraposto Provveditore Straordinario Taddeo Gradenigo, Castellano il Marchese Maria Meli, e il Cavaliero Dalorio Zabarella alla sovraintendenza dell'armi.

*Morosini acquista il Regio stendardo, e le 3. code. In tutte le suddette Piazze 217 cannoni.*

*La principale Moschea si muta in Cattolico tempio.*

*In Patrasso Comandante di lei Girolamo Priuli, e Castellano Giovanni Grioni. A Lepanto Prov. Taddeo Gradenigo. Castellano Giuseppe Maria Meli.*

Alla direzione di ambedue i Castelli del Golfo fu eletto Marco Barbarigo, Castellano in quello della Morea Girolamo Tiepolo, Luigi Sagredo in quello di Romelia, e il Colonnello Antonio Bianchi Governatore dei lor presidj, assignandosi sofficiente numero di Remiganti alla ristaurazione del diroccato. Oltre quella di Patrasso, fu nella Fortezza cangiata in Cattolica Chiesa altra Moschea, e consacrata alla Concezione di Maria Vergine; l' altre, che erano ne' due Castelli, furono similmente col di lei nome inaugurate, come quella di Lepanto all' Apostolo S. Paolo sagrificata.

*Alla direzione delli Castelli Marco Barbarigo Castellani in quello di Morea Girolamo Tiepolo, in quello di Romelia Luigi Sagredo.*

Dopo tali gloriosi acquisti, e dopo essersi munite di sufficiente presidio le conseguite Piazze, si ridusse il Capitano Generale sotto il Castello di Morea, ove sbarcato si resero coll' intervento di tutti i Comandanti, e collo sparo di tutto il cannone i dovuti tributi di riconoscimento al Supremo autore delle Vittorie. La nuova de' lieti annunzj spediti con Filuca per mezzo del Sargente Maggiore Nicolò Rossi giunse à Venezia in tempo che stavano i Nobili nel loro maggiore Consiglio adunati, alli quali recitate le lettere del Capitano Generale, colmarono gli animi loro d' immenso giubilo, e nello stesso istante si trasferirono col Doge nel Tempio Ducale di S. Marco à retribuire i dovuti ringraziamenti all'Altissimo.

*Sotto il Castello di Morea si canta il Te Deum.*

*Arriva la nuova à Venezia di questi acquisti, stando adunato il Consiglio de Nobili, con Filuca, in cui Nicolo Rossi.*

Decretò il Senato in rimunerazione di sì gran merito una statua di bronzo al Morosini, che nelle Sale del Conseglio de' Dieci collo stendardo del Seraschiero, per eterna rimembranza si custodisce. Si accrebbe lo stipendio di sei mille ducati al Konnismarch, e alli Principi di Brunsuich, e di Turena furono all' uno prezioso diamante, e all' altro una spada giojellata offerti in dono. Fù esaltato al grado di Sargente Generale di battaglia il Marchese Nicolò Grimaldi di

*Il Senato decreta statua di bronzo al Morosini.*

*Si accresce di 6.m ducati lo stipendio del Konnismarch.*

1687

di di Corbone, e il Conte Scipione Gaspardis rimase di rilevante accrescimento rimunerato, distribuite ad altri minori Ufiziali collane d' oro.

Seraschiero si ritira à Corinto per custodire quel passo affine di unire i Turchi del Regno.

Dopo la mentovata sconfitta si ridusse il Seraschiero, ancorche si fossero le di lui truppe in molta parte disperse, colle reliquie del vinto Esercito per via di Vostiza à Corinto, ove avea stabilito di custodire quel passo, accioche à lui uniti non solo i Turchi sbandati, mà gli altri ancora che abitavano il Regno, avessero adito (come anco fecero) nella partenza, che meditava, di seguitarlo. Queste intenzioni al Capitano Generale da Greco abitatore notificate, lo mossero immantenente con tutta l' Armata à quella volta. Lo prevenne colla ritirata il Seraschiero, il quale incendiate le monizioni nella Fortezza, e le abitazioni nel Borgo, avendo devastati prima coll' incursioni tutti i Villaggi, e condotto gran numero de' Greci in prigionia, al comparire delle Venete Insegne, distrutto nel suo passaggio il Paese, si ridusse, ceduto l'intiero possesso della Morea, col proprio Esercito à Tebe.

Cap. Gen. passa coll' Armata à quella volta.

Descrizione di Corinto, e suo sito.

Rimane ivi ancora qualche vestigio di quel famoso Corinto, da' Greci Scrittori si rinomato, riposto sù l'Istmo frà li due Seni di Egina, e di Lepanto, dagli antichi Saronico, e Corintiaco denominati, ed ove si unisce alla prossima Achaja il Peloponneso. Era Città un tempo delle più celebrate di Grecia ampia, e di vasta Popolazione, poiche dominando quasi in Trono i due Mari Jonico, ed Egeo, si rendeva da questi colli trafichi dell' Oriente, e dell' Occaso estremamente arricchita, à segno, che divenuta alla Potenza delli Romani troppo sospetta, inviarono essi con poderose forze Lucio Mumio lor Console à desolarla, mà dagli stessi avendola poscia in dominio, sotto l' Imperio di Giulio Cesare, e di Augusto restaurata (toltane la libertà) fu al primiero splendore restituita. Venne ne' Secoli più vicini prima dalla barbarie di Amurat Secondo, e poscia da quella di Meemet di lui figliuolo da'fondamenti distrutta, di maniera che non restano al presente, che pochi avanzi di sue rovine, frà quali dirroccato l'antico Tempio rimane in piedi ancora con qualche avanzo la statua, ancorche tronca, di Giano. Fù da varj Principi, e specialmente da Alessandro Macedone, divenuto Signor della Grecia, e dagli Imperadori Romani Giulio Cesare, Caligola, e Domizio Nerone in più tempi tentato di aprire coll' escavazione dell'Istmo il passaggio delli due Mari, mà quante volte venne intrapresa l'operazione, altretante per la difficoltà di eseguirla senza poterla continuare restò imperfetta. Si gittarono da Leonida Rè di Sparta le fondamenta, e poscia ne' Secoli posteriori si edificò da Emanuele Imperadore un' alto, e lungo muro, che principiando da

Sospetta a' Romani si demolisce da Lucio Mumio Console.

Si restituisce sotto Cesare, e Augusto al primo splendore.

Da Alessandro Macedone, Cesare, Caligola, e Nerone si tenta di escavare l'Istmo, mà in darno.

1687 Porto Lacheo distante quindici stadj da Corinto, situato nell'estremità Occidentale del seno Corintiaco procedendo per lo spazio di trè miglia andava à terminare à Porto Cenchereo, ora nominato Citres, collocato alla costa di Levante nel Golfo di Egina anticamente detto Saronico, e al Porto stesso era congionto allora un grosso Borgo, di cui non appariscono, che le sole, e desolate vestigia sù la campagna. Lo stesso Amurat Secondo nell'anno 1424. non ostante la Pace stabilita col Greco Imperio, affine di togliere qualunque ostacolo all'ingresso de'Turchi Eserciti nella Morea, lo demolì. Alle intenzioni de'Turchi la Repubblica di Venezia per necessario avvedimento contraria, lo fece da Luigi Loredano suo Capitano Generale (allorche nel 1463. si mosse Meemet Secondo per invadere con poderoso Esercito il Regno) coll'impiego di trenta mille operaj nel corso di quindici giorni ristabilire, e riparare di larghe, e profonde fosse, da duecento, e trenta sei Torri difese. Soggiacquero fedeli i Corinti alla Cattolica Chiesa da che gli Apostoli Pietro, e Paolo li convertirono, fino che li Greci Imperadori si sottraerono dalla riconoscenza de' Romani Pontefici, e nella decadenza dell'Imperio divisa in vari Dispoti la Grecia, toccò in parte ad uno di essi Corinto, e da lui poscia inabile à sostenerlo ceduto per rilevante prezzo alla Repubblica, da cui si tenne in Dominio, fin che morto Bertoldo di Este di lei Generale, venne dall'accennato Meemet Secondo con vigorose forze occupato, e dalle radici col muro stesso distrutto. Sovra un alto ed erto monte la Rocca già sovrastante à Corinto, e perciò detta Acrocorinto, ancor risiede, recinta di antiche, mà forti, e salde mura, e à cui si sale per un solo, e angusto sentiero, posto alla parte di Oriente. E'ella distante dal Golfo Corintiaco due miglia in circa, e al di lei piede risiedeva l'antica Città, estendendosi con due muraglie quasi con due braccia per fino al Mare, e tenendo verso il Golfo di Egina gli alti, & alpestri monti, volgarmente nominati Oxy.

Fù demolito da Amurat 2. Restaurato dalla Repubblica.

Corinto restò Cattolico fin che li Greci Imperadori più non riconobbero i Romani Pontefici.

Discrizione, e sito di Acrocorinto, e della Città.

Alla caduta sotto le Venete Insegne dell'accennate Piazze, ne andò in conseguenza (tolta Malvasia) l'intiera soggezione di tutto il Regno, poiche partito il Turco Esercito fuori della Morea ben presto si rese anco Mistrà Terra grossa, e di molta considerazione, che sul confine di Maina stà collocata. Fù ella creduta da alcuni l'antica Sparta, fabbricata alle sponde del Fiume Eurota, frà le Città della Grecia, sì per l'origine, poiche fondata da Sparto figliuolo di Faroneo Rè degli Argivi, come per la Prudenza civile, e valore militare assai famosa, da' Lacedemoni, che la signoreggiarono nominata Lacedemonia, di grande ampiezza, e di numerosa Popolazione, à segno che potè coll'armi validamente resistere alle più poten-

Veneti occupano Mistrà sul confine di Maina.

Sua discrizione, e sito.

Fù l'antica Sparta.

tenti Repubbliche della Grecia, e riportare sovente di loro segnalate Vittorie, custodita per otto, e più secoli senza alcun muro dalli soli, e invincibili petti de' Cittadini. Perduta la Libertà, ed estinta la serie dei Rè, soggiacque alle vicende, che nelle mutazioni delle Monarchie sostennero tutte le altre Città dell'Oriente, e finalmente essendo assignata a'Primigeniti degl' Imperadori Orientali col titolo di Despoti, fatta la divisione del Greco Imperio, i loro discendenti con successiva dominazione la possederono, sin che governandola ultimamenre un Demetrio venne l'anno 1460. dallo stesso Meemet Secondo con poderose forze occupata. E' picciola Terra al presente Mistrà tenendo vicini alcuni dispersi avanzi dell'antiche rovine, situata sù la costa d'un monte cinta da poco resistenti muraglie, con due porte, che le porgono l'una all'Oriente, e l'altra al Settentrione l'ingresso. Sù l'eminenza dello stesso Monte tiene un Castello fabbricato dagli accennati Dispoti, e reso forte dalla Natura, e al di lei piede si estendono due grandi Borghi l'uno dall'altro per mezzo dell'accennato Fiume divisi.

Assignata a' primigeniti degl' Imperatori Orientali.

Occupata da Meemet II. l'anno 1460.

Si erano da Nicolò Polani Provveditore di Zarnata nel principio della campagna raccolti sei mille Mainotti, e alcuni altri abitatori del Regno, colli quali si era preso l'incarico di conseguirne l'acquisto perloche à lei accostato, e impossessatosi al primo incontro de' Borghi, corse immantenente quella vile, e avara gente disordinata al bottino, cosicche usciti dalla Terra settanta Turchi, e assaliti improvisamente i predatori ne uccisero alcuni, e necessitarono i rimanenti, lasciate l'armi, e le spoglie, à rifugiarsi ne' monti.

Nicolò Polani raccoglie 6. mille Mainotti, e altri abitanti del Regno, e si mette all'impresa di occuparla.

Inresi poscia da Dervis Comandante la partenza del Seraschiero dalla Morea, invìò alcuni principali Turchi al Capitano Generale con facoltà di capitolare la resa, che fu loro accordata, levando l'armi agli abitanti, e imponendo loro di non uscire da que'recinti, a causa della Pestilenza, che dentro ancora continuava. Raccomandata però la custodia di quella Terra all'accennato Polani, e poscia à Giovanni Morosini, à lui nel comando sostituito, si rese pure col di lei esempio il Castello di Burdugna ne'confini di Malvasia, inviati dall' accennato Morosini mille, e cinquecento Mainotti di ordine del Capitano Generale ad assediarla. Poco dopo si sottomise Castel Tornese situato sopra un Eminenza del Promontorio, che i due seni di Chiarenza, e di Arcadia divide, lungi solo trè miglia in circa dal Mare, sotto di cui (dopo aversi occupato Patrasso) ci fu spedito con una squadra di Zantiotti il Capitano Angelo Negri, che come nativo del Luogo teneva con Mustafà, e Meemet, capi principali corrispondenza. Li persuase egli alla cessione, la quale fu conseguita, accordato loro il passaggio con tutto il bagaglio per Mare. Postoci poscia dal Capitano Ge-

Mistrà si rende.

Polani Comandante di Mistrà, e poi Giovanni Morosini.

Si rende Burdugna.

Si prende Castel Tornese.

Sua discrizione, e sito.

1867 Generale con sufficiente Presidio Giustino Riva Provveditore, e Giorgio Foscari Castellano con Pietro Tranquilli Governatore dell'Armi, fu consecrata in Tempio Cattolico la principale Moschea.

Armata Veneta per uscire dal Golfo di Lepanto torna à Corinto sù gli avvisi delle mosse del Seraschiero.

Si era l'Armata intanto restituita allo stretto per sortire dal Golfo, quando si prese dalla Consulta di Guerra sù gli avvisi, che disegnasse il Seraschiero di rientrare nella Morea, risoluzione di tornare à Corinto, affine di contrastargli con tutte le forze l'ingresso, e chiuder l'uscita a'Turchi, che non si fossero per anco da lei partiti. Armate perciò in rinforzo le quattordici Galeotte, che si acquistarono à Lepanto, e comandate le due Galee di Federico Badoaro, e Antonio Nani à costeggiare le spiaggie, affine di secondare la cavalleria, che guidata dal Konnismarch dovea marciare per terra, si avviò il Capitano Generale per Mare con tutte le rimanenti forze à quella volta, ove pervenuto fece immantenente tutta sbarcare la Fantaria, e in sito avvantaggioso fermare il Campo, ove à causa di gravissima infirmità mancò di vita Daniele Veniero Sopracomito, giovane di spiritoso coraggio, da cui poteva attendere più fruttuose operazioni la di lui Patria. Pervennero in questo mentre da Romania le due Navi dirette da Angelo Michiele, il quale conosciute non bisognevoli alla Città quelle milizie, era ritornato à rinforzare l'Armata. Arrivato poscia dopo lunga, e faticosa marcia colla Cavalleria il Konnismarch, e visitatosi dal Capitano Generale il Castello, situato sul Monte, che ritrovò guernito di trenta quattro pezzi di Artigliaria, ci fece entrare con alcune compagnie di soldati Angelo Michiele Provveditore, e il Cavalier Luigi Cittadella sovraintendente dell'Armi, consecrata la Moschea coll'invocazione di S. Pietro in Cattolica Chiesa. Non vedendosi però à comparire, come si avea dubitato, il Seraschiero, e volendosi continuare con qualche prospero, e rimarcabile successo il rimanente corso della stagione, fu dal consiglio de' Capi deliberato dopo varj, e moltiplicati pareri d'intraprendere l'oppugnazione di Negroponte; Regno, che posto oltre il Ducato di Atene al Settentrione della Morea, veniva à dilatare fino al Mar Bianco i confini della Repubblica, e ad assicurarle il possesso dell'acquistato Dominio. Per dare esecuzione all'Impresa, lasciatosi in quel posto coll' Esercito il Konnismarch, si navigò coll'Armata sottile, resa allora più agile al moto (spedite innanzi le Galeazze, e le Navi) verso le bocche del Golfo, e nel passaggio s' inviarono alcuni Bastimenti da carico à tragittare molte famiglie Cristiane, che fuggendo la barbarie de'Turchi, passarono dalle riviere di Romelia, e specialmente di Solona à quelle della Morea, tutta quasi abbandonata dagli Ottomani.

14. Galeotte Turchesche si armano in rinforzo dell' Armata.

Cap. Gen. col resto dell' Armata verso Corinto.

Fà sbarcare la Fantaria, e accamparla in sito vantaggioso Muore Daniele Veniero.

Cap. Gen. visita il Castello di Corinto.

Ci lascia Provveditor Angelo Michiele.

Si delibera di assediare Negroponte.

Sua importanza.

Cap. Gen. fà trasportare da' Lidi di Romelia molte famiglie Cristiane nella Morea.

Proseguì l'Armata uscita dal Golfo à circondar la Penisola, e gionta a'

1687

ta a' Lidi di Maina in Porto Vatti ſi umiliarono al Capitano Generale i Greci abitatori de' Villaggi circonvicini à Miſtrà, chiedendo, che foſſero loro concedute l'armi, colle quali promettevano di accreſcere à quella Terra le guardie, come vennero loro in numero ſoſſiciente ſommiſtrate. Di là partita paſsò ſotto Napoli di Malvaſia, ove ſentì ſcaricarſi contro alcuni colpi di Artiglieria, ed entrata nel vicino Porto, ritrovò in eſſo i due Capitani Veniero, e Piſani colle lor Navi, dal di cui poſto fu immantenente ſpedito in Filuca con bandiera bianca il Dragomano Luigi Fortis à preſentare foglio a' Turchi, che l'invitavano alla ceſſione, mà eſſi non lo volendo ricevere, con riſoluta alterigia, riſpoſero di eſſere pronti, quando ſi procuraſſe tentar la forza, à difendere con tutto lo ſpirito fino agli eſtremi quella Fortezza.

Armata ſi avvicina à Napoli di Malvaſia, ove trova l'Armata groſſa.

Cap. Gen. ſpediſce a' Turchi di Malvaſia à chiedere la reſa da loro non aſſentita.

Giunte finalmente le Galeazze, e le Navi, le quali ancorche aveſſero anticipato il cammino, come più tarde al moto, e mancato loro il vento, erano di molto tratto reſtate addietro, fu commeſſo à quelle di proſeguire innanzi fino al Golfo di Egina, e fatte accoſtare due Palandre alla Città, ſi principiò colle bombe à fulminarla, di modo che cadutane una nel magazino, ove ſi ſerbavano le monizioni, acceſoſi il fuoco, e diroccatolo, ſi dilatò nelle vicine abitazioni, e per imprimere maggior terrore ne'difenſori, accioche più agevolmente piegaſſero à renderſi, ſi avvicinarono alcune Galee à battere il Borgo, alle quali parimente da' Turchi con ſimiglianti tiri fu corriſpoſto. Giudicandoſi allora à ſofficienza inſerito di timore, e di apprenſione nelli nemici, furono nuovamente ſpediti il prenominato Luigi Fortis, e Nicolò Roſſi, tornato dagli avviſi portati à Venezia dall'ottenute Vittorie, affine di perſuaderli alla reſa, da quali laſciata avvicinar la Filuca, con folto ſcarico di moſchettate fu rigettata, mà ſenza leſione di alcuno colpirono ſolamente nella bandiera. Si ſpiccarono innanzi di ordine del Capitano Generale, ſdegnato di quell' audacia, colle ſquadre delle lor Navi i Capitani Veniero, e Piſani, accioche coll'uſo de'bordi ſcorrendo in faccia al Borgo, e tenendo alta la mira alla Fortezza all'uno, e all'altra indrizzaſſero frequenti colpi. Lo ſteſſo Provveditore dell'Armata Garzoni fu comandato di avvicinarſi anch' egli per batterli col cannone delle Galee, ſtando il Capitano Generale colla ſcorta di alcune Galeotte in Filuca ſpettatore di quelle azioni. Riuſcì con effetti d' intrepida riſoluzione l'eſperimento, poiche ciaſcheduno de' Capi à gara eſibì prove ſingolari del proprio ardire, mà ſopra ogn' altro il Veniero, che ſi approſſimò più di tutti con brevi, e replicati giri alla Piazza.

Giungono in quel Porto anco le Navi, che ſi mandano nel Golfo di Egina.

Si gittaro da due Palandre molte bombe nella Città

Bomba cade nel magazino della polvere, lo incendia, e ſi dilata la fiamma in altre abitazioni.

Veniero, e Piſani colle Navi ſcorrono ſotto Malvaſia per batterla. Come pure con alquante Galee il Proveditore Garzoni.

Fù rimandato di nuovo, non oſtante la rotta fede, il Dragomano Fortis à parlamentare colli nemici, procurando egli di ridurli col-

Si rimanda il Fortis à trattar la reſa

le più

1687

Si rimanda il Fortia à trattar la resa, che viene negata da' difensori.

le più efficaci ragioni alla cessione, consegnando loro un'altro foglio di simigliante tenore al preceduto. Risposero essi, *che quando pur iscorgessero dalle bombe Cristiane spianate da' fondamenti le abitazioni, e tutte diroccate dalle Artigliarie le muraglie, pur volevano difendere quella Città fino all'ultima goccia di sangue col proprio petto*, e ricusando di ricevere la carta, gli protestarono, *che più non si accostasse sotto qualunque pretesto à quelle mura, se non voleva esserne a' colpi di moschettate respinto*. Successo lagrimevole funestò in questo tempo tante Vittorie, poiche in una Nave Genovese condotta agli stipendj della Repubblica, e comandata dal Cavaliero M. Antonio Carettino, acceso da palla di Artigliaria nemica nella monizione l'incendio, in momenti restò avvampata. Si salvò con un solo marinajo il Carettino, scagliatosi dalli Portelli nell'onde, e però colla compagnia de' soldati, che ci stavano di guarnigione, il loro Capitano di lui fratello. Mentre stava l'Armata Veneta bersagliando quella Fortezza, comparvero dinanzi al Capitano Generale alcuni Greci abitatori del Territorio, che richieste l'armi promisero l'impiego loro, che da lui con dimostrazioni di affettuoso gradimento accettati, comandò che immantenente ne fossero provveduti.

Nave Genovese agli stipendj della Repubblica si abbruggia.

Tutti periscono salvatosi il Carettino con uno marinajo.

Cap. Gen. fà che si fermi colle Navi, e Palandre il Veniero à continuare il bersaglio.

Considerandosi intanto, che mentre si consumava con infruttuosa dimora il tempo nel percuotere quelle muraglie, si dilungava la comparsa dell' Armata allo stretto, attesa con ansiosa premura dal Konismarch, impose il Morosini, che si fermasse colle Navi, e colle Palandre il Veniero, commettendogli, che dovesse continuare per altri tre giorni il bersaglio, dopo de quali non potendo conseguire vantaggio alcuno, si conducesse anch'egli insieme col Pisani à quella volta, e lasciati i Mainotti colà (come si disse) già pervenuti, e i rinomati Greci del Territorio à bloccare la Città ne' siti vicini di terra, fece gli undici di Settembre coll' Armata sottile partenza, mà contrastatagli da' venti contrarj, e dalle burasche, che improvise sopravennero, la navigazione, finalmente non senza molto pericolo dopo quattro giorni approdò all'Istmo. Subito, che ci giunse, convocò la Consulta di Guerra, nella quale fù nuovamente ventilata l' Impresa, che si era stabilita di Negroponte, mà resistendoci molre, e considerabili opposizioni, si riflettè specialmente, *che essendo ormai inoltrato l'Autunno, e perciò reso inopportuno il tempo di dar principio agli assedj, e particolarmente intorno à una Città presidiata di valevole guarnigione, e munita di esterne fortificazioni, fosse di mestieri cangiar parere, e rimetterne à miglior tempo, e alla ventura Campagna l'esperimento*, che sospesosi con tale oggetto, si deliberò di avanzare verso i Lidi di Atene, ove in Porto Leone assai capace, e sicuro, e che si può chiudere di catena, si sarebbe l' Armata

E lascia al blocco della Piazza in terra i Mainotti, e i Greci.

Si raduna la Consulta per esequire l' Impresa di Negroponte, che si tralascia à causa di molte difficoltà.

Si rimette alla ventura campagna.

mata trattenuta comodamente allo ſverno, per indi traſferirla all' apparire della novella ſtagione à Negroponte. Imbarcate perciò le ſoldateſche, che ſtavano sù lo ſtretto, e pervenute colle Palandre le Navi delli due Capitani, fu il Veniero colla ſua ſquadra ſpedito à teſsere le acque di Negroponte, affinche i Turchi di quel preſidio ingeloſiti di qualche sbarco, e perciò attenti à cuſtodir la Piazza, non ſi applicaſſero à ſovvenire quella di Atene. 1687

Capitate le Navi all'Armata ci ſpediſce il Veniero à teſsere le acque di Negroponte, per impedire i ſoccorſi ad Atene.

Spiegate dunque le vele, partì l' Armata da quelle ſpiaggie, e il dì ſeguente approdò à Porto Leone, che fu l'antico, e celebrato Pireo, ove ſi riduſſero all' ubbidienza delle Venete Inſegne à nome di tutti gli altri alcuni Greci principali di quella Terra, eſſendoſi rinchiuſi i Turchi nella Fortezza, con intenzione di validamente difenderla, e dalla quale eccitavano con premuroſe ſupplicazioni il Seraſchiero, che dimorava vicino à Tebe, di venire con vigoroſe forze, e ſollecita marcia à ſovvenirli. Seguito poſcia lo sbarco conſiſtente in dieci mille fanti, e novecento cavalli, e ordinato l'Eſercito ſi avviò il Konniſmarch, accompagnato dal Provveditore del Campo Dolfino, e da Giorgio Benzoni, che comandava la cavalleria, colli neceſſarj appreſtamenti à principiare l'aſſedio.

Armata entra in Porto Leone.

Greci di Atene ſi danno a' Veneti.

Segue lo sbarco di 10. m. fanti, e 900. cavalli, e il Konniſmarch ſi avvicina all'aſſedio.

La prima veduta, che alla parte del Golfo di Egina di lei ſi ſcopre, è il Caſtello elevato ſopra l' eminenza di un vivo ſaſſo, con una ſola, e picciola ſtrada, che per la coſta di Occidente à lui conduce. E' di figura irregolare, accomodata alla diſpoſizione del ſito, colla fronte verſo il Mare di preſpettiva quadrata, cinto di antiche mura, difeſe di varie Torri, e in cui il famoſo Tempio di Minerva tramutato da'Monſulmani in Moſchea intatto ancora a' noſtri tempi ſi conſervava. A' piedi della collina verſo Settentrione, ove l' antica Città riſiedeva, ci ſono alcuni Borghi non circondati al preſente da alcun recinto, e ſtanno in quelli non diroccati dal Tempo ancora alquanti magnifici Edificj, che ci inalzarono gli antichi Greci. Era un tempo Repubblica governata da ſode, e ſavie Leggi, dettate dal di lei Legiſlatore Licurgo. Fù nudrice delle Scienze, e Reggia del Valore, poiche in lei fiorirono tanti illuſtri Uomini celebrati nelle Arti, e nelle Dottrine, e famoſi nelle diſcipline civili, e militari. Paſsò anch'ella dal Governo della libertà nella ſucceſſiva variazione de' Potentati prima ſotto la Monarchia de'Macedoni, poſcia de' Romani, & indi in Dominio degli Imperadori Orientali, finche lacerata in varie porzioni la Grecia, reſtò con titolo di Ducato da proprj, e particolari Principi ſignoreggiata, e finalmente da uno di eſſi a' Veneti conceduta, venne l'anno 1455. da Meemet Secondo occupata.

Deſcrizione, e ſito di Atene.

Borghi di lei.

Era un tempo Repubblica.

Famoſa per l'arti civili, e militari.

Perduta la libertà ſoggiacque à varj Potentati.

Finalmente delli Deſpoti con titolo di Ducato, da uno de quali a' Veneti conceduta, l'anno 1455.

Pervenuto il Konniſmarch coll' Eſercito ſotto il Caſtello di Ate-

ne,

1687 ne, cominciò immantenente ad inalzar le trincee, e à distribuire l' attacco, ergendosi una batteria di otto pezzi, à cui sovraintendeva il Provveditore Delfino, e un' altra di quattro mortai, di cui ne avea il Conte Antonio Sanfelice la direzione. Si diede poscia cominciamento agli approcci, incamminandoli verso la porta, fulminandosi intanto le mura con mirabile effetto dalli cannoni, dalli quali si scavalcarono alcuni pezzi, che battevano con rilevante pregiudicio il Campo Veneto. Comparve non molto dopo nella campagna con alquante truppe à cavallo, poco discosto il Seraschiero, verso del quale si staccarono alcuni squadroni di cavalleria, mà egli senza attendere, che si accostassero, veduti appena à muoversi, intraprese celeremente la ritirata. Successo fu questi, che molto apportò di giovamento all'Impresa, e molto impresse di spavento negli assediati, osservate da essi le soldatesche venute per lor soccorso à discostarsi. Accrebbe il loro travaglio bomba piombata per l'apertura superiore del Tempio nel sito appunto ove si serbavano le monizioni, che accese diroccarono buona parte di quel superbo, e magnifico Edificio, consecrato un tempo à Minerva, e uccisero più di duecento persone colle rovine, frà quali alcuni più ricchi Turchi, che ci si erano colle famiglie, e loro più doviziose sostanze ricoverati. Sorpresi per l'inopinato accidente da un estremo terrore i difensori, si procurò da'Veneti di maggiormente aggrandirlo col sollecito lavorio degli approcci, co' quali erano pervenuti ormai poco distanti dalla muraglia, perloche si risolsero quelli di esporre bandiera bianca; e d' inviare l' Agà, e uno de' principali nomato Acmet à concertare la resa, che venne loro il giorno vigesimo ottavo di Settembre dal Capitano Generale, dopo otto giorni di assedio, colle seguenti capitolazioni accordata.

S' indirizzano gli approcci verso la porta.

Seraschiero si accosta con alquanti cavalli.

Li vanno incontro alcuni squadroni, ed egli si ritira.

Bomba piombata per l'apertura superiore nel Tempio incendia le monizioni.

Veneti si avanzano cogli approcci alla muraglia.

Turchi si rendono.

*Che dovessero uscire nello spazio di cinque giorni senz' armi, e abbandonati gli schiavi Mori, e Cristiani, partissero con quel solo di cui si potessero caricare, somministrandosi per lor passaggio alle Smirne i necessarj trasporti*. Sortirono in numero di trè mille, frà quali cinquecento abili all'armi colle dovute scorte all'imbarco, dopo di che si condusse il Capitano Generale assistito dalla cavallaria à visitare il Castello, che lo trovò guernito di venti otto pezzi di Artigliaria; e in lui stabilitoci col necessario presidio Girolamo Delfino per Comandante, e il Conte Tomaso Pompei Governatore dell'armi, lasciata l'Armata nel Porto, deliberò di svernare le soldatesche in Atene, in cui cangiata la principale Moschea col titolo di San Dionisio Areopagita, di lei nativo, in Cattolico Tempio, fece ergere coll'impiego delle milizie, e delle ciurme trè ridotti in proporzionata distanza distribuiti sù la strada, che per sette miglia proviene dal Mare

Condizioni della resa.

Cap. Gen. visita la Fortezza, e la trova 28. pezzi di cannone.

Comandante Girolamo Delfino.

Si delibera di ivi svernare.

Mare ai borghi cinti di fosse, e armati di cannone, e moschettaria, per difendere dalle scorrerie nemiche quelli, che dall' una all' altra parte per le necessarie occorrenze si trasferissero. 1687

Riferiti i progressi dell'Armi Venete in Terra, fa di mestieri narrare i successi, che avvennero loro sopra del Mare. Avvertito, come si disse, fin nel principio della stagione il Capitano Straordinario delle Navi Veniero dell'insorto contagio sopra l' Armata, e sapendo egli l'uscita delle Galee Turchesche, e delle Sultane da' Dardanelli, accompagnato dall'ordinario Pisani, e da Luigi Priuli Almirante, si portò con diecisette Vascelli armati di due mille, e duecento soldati, e quattro Brulotti à scorrere l' Arcipelago, ove raccolte le contribuzioni dall'Isole, navigò verso Rodi, nel di cui Porto ritrovata la Caravana Turchesca, che ritornava di Egitto, à cui erano unite alcune Navi d' Inghilterra, e di Francia noleggiate con rilevanti ricompense da' Turchi, e scortata dalli Vascelli di Barbaria, ivi la tenne per qualche tempo rinchiusa, mà non potendoci introdurre i Brulotti, per le grosse, e forti catene, che rinserravano il Porto, tentò per mezzo d'un Messinese rinegato (che si esibì) d'insinuarci furtivamente le fiamme. Riuscì senza effetto il tentativo, poiche scoperto da' Turchi l'insidiatore con supplicio di morte lo gastigarono, e il Veniero trattenutosi per molti giorni in quell'acque, andò attendendo la congiontura di qualche incontro, fin che chiamato dal Capitano Generale in Morea, ci venne, come si è detto, e fu impiegato à bombardar Malvasia.

*Cap. straordinario delle Navi Veniero scorre con 19. Navi l'Arcipelago.*

*Trova à Rodi la Caravana Turchesca scortata da' Barbareschi. La tiene ivi rinchiusa, e procura d'incendiarla, mà senza effetto.*

*Trattenutosi per qualche giorno in quell'acque si ricongiunge all'Armata.*

Succederono parimente nella Dalmazia a' Veneti con esito favorevole gl'imprendimenti. Avendo raccolti Attlaglih Bassà della Bossena con Treno proporzionato di artigliaria diecimila combattenti, la maggior parte Albanesi, comparve ne' primi giorni di Aprile sotto di Sing, ove occupato un alto colle, ed ivi piantata una batteria di sei pezzi, e due mortai, principiò furiosamente à bersagliarlo. Osservando però, che poco, ò nulla giovavano al suo principale intento le artigliarie, che inutilmente si scaricavano, ò troppo alte, ò colpivano alle radici della muraglia nel duro sasso, e che più volte rialzate venivano per altretante scavalcate dal cannone degli assediati, fece ergere una batteria sopra di un monticello dirimpetto il colle addimandato Crolart, il quale essendo sito propinquo, che dominava la Terra, era stato da'Veneti fortificato con un'opera à corno incamiciata di muro, alla quale somministravano per una strada coperta, e scavata nel macigno, comunicazione dalla Piazza, dinanzi la di cui porta, che era infilata dal cannone dell'inimico, alzarono una traversa, affine di riparare il passaggio delle guardie, che ci ascendevano. Fatta perciò in quell'esteriore Fortificazione con incessanti tiri

*Azioni Venete nella Dalmazia. Atlaglih Bassà di Bossena unisce 10.m. combattenti, e attacca Sing.*

*Scavalcate le sue batterie dal cannone della Piazza.*

*Ne erge una sul monte Corlart, che fà breccia.*

1687 tiri baſtante breccia, ſi diede Attlaglih ad eſperimentare l'aſſalto, mà come involontarie, e recalcitranti ſi ſpignevano le di lui milizie al cimento, così furono agevolmente reſpinte dal valore di ſeſſanta Abbruzzeſi, che ſotto la condotta di Placido Gregori Gentiluomo Meſſineſe diffendevano il poſto, animati coll' autorità del comando, e dell' eſempio dal Marcheſe Nicolò del Borro Fiorentino Sargente Maggiore di Battaglia, colà trasferitoſi per migliore direzione delle difeſe, coſicche laſciati più di duecento eſtinti, e rimaſti altretanti feriti, convenne a' Turchi abbandonare il tentativo, che riuſcito di vano effetto, lo fece Attlaglih il dì ſeguente rinovellare, mà vennero ſimilmente i ſuoi dopo lungo, e feroce combattimento colla ſteſſa riſſoluzione, e con maggiore, e più ſanguinoſa ſtrage cacciati in fuga, perduti ſolamente de' Veneti tre ordinarj ſoldati.

*Lo rinova pure reſpinto.*

Ceſſate poſcia le pioggie, che in molta copia ſopravvenute inondarono le parti baſſe, e impedirono per qualche giorno agli aſſalitori le operazioni, ed eſperimentata da Attlaglih la via degli aſſalti pericoloſa, ſi volſe à praticare il lavorio degli approcci; mà poiche per ſuperare il Crolart l' aſpro dirupo della ſalita non permetteva alla zappa di alzar terreno, fece condurci ſopra in due linee un lungo ordine di gabbionate, e di travi, che conteſte di vinci, e coperte à guiſa di Galerie, difendevano il tranſito alle milizie, riparandole dalli moſchetti, e dalle granate degli aſſediati, da' quali fattoſi rotollare per lo declivio un barile inſerrato, che in sè chiudeva una gran bomba, ripiena di ſaſſi, di ferri, e di granate, ſecondata dallo ſcarico di tutto il Forte, urtò ne gabbioni, e ſcoppiando ne diſſipò alcuni, e ucciſe alquanti operaj, e dietro quello ſeguendo una ſortita di venticinque Abbruzzeſi guidati dal Cicognetti lor Capitano, ſorpreſero con empito così gagliardo i Gianizzeri, che ſpalleggiavano l' operazione, che trucidati diverſi, e abbattuti in buona parte i ripari; ſe ne tornarono con molte teſte reciſe nel loro poſto, à cui ritentò Attlaglih dopo alquanti giorni con trecento Gianizzeri un terzo aſſalto, dopo avere diſtrutti col cannone i palizzati, e gli altri oſtacoli, co' quali era riparata la breccia. Li ſpinſe, ancorche contro voglia, alla battaglia, perloche furono di bel nuovo con poca pena, mà con qualche mortalità ributtati. Piantata poſcia sù la pendenza più baſſa di una collina, diſcoſta ſolo duecento paſſi dai principali recinti, una batteria di tre pezzi, brecciò à forza di ſpeſſe, e reiterate percoſſe con larga ampiezza una cortina, e tempeſtando colle bombe il ſuperiore Caſtello, affine di diroccar la Ciſterna, giudicò di agevolarſi l'acquiſto della Piazza, mà riuſcì, e l'uno, e l'altro di queſti eſperimenti ſenza alcun frutto, poiche la breccia non ſi puotè da'Turchi ſalire, quantunque ne aveſſero preparate, e approſſi-

*Attlaglih fà condurre gli approcci verſo il Forte Crolart.*

*Sortita di 25 Abbruzzeſi condotti dal Cap. Cicognetti contro i Turchi ne uccide molti.*

*Attlaglih muove un terzo aſſalto al Crolart.*

*Vengono ributtati i Turchi.*

*Breccia ne' recinti della Piazza non ſi può ſalire da' Turchi, che ſono reſpinti.*

prossimate le scale à causa dell'altezza, e difficoltà della rupe, sopra di cui stavano appoggiate le fondamenta della muraglia, e per l'opposizione vigorosa degli assaliti, che valorosamente li roversciarono; nell'acque della riserba si corruppero, ò conturbarono, divertite in altri ridotti alla conservazione di quel presidio, di cui poca si risentì la mancanza, considerata solo nel Dunnevil, Capitano de'minatori, che da un' apertura indagando le operazioni delli nemici rimase mortalmente colpito in fronte da moschettata: mà ben maggiore, e più rilevante si computò l' eccidio degli avversarj, frà quali di rimarco il Chiaja di Attlaglih con altri cinque Uficiali, che dall' alto di una Torre spiando gli andamenti di quei di dentro caddero oppressi dalle rovine precipitate da'colpi di trè Falconetti, indrizzati con tale oggetto alla cima dell'edificio. Ricevuta da'confidenti la notizia dell' Armata nemica, che si moveva, congregò il Provveditore Generale Cornaro dalli presidj, e Territorj della Provincia tre mille, e ottocento soldati, e molti di questi à cavallo, ed ammassati circa sei mille Morlacchi sotto il Cavaliero Gianco lor Colonnello, pervenute da Venezia dopo lunga tardanza causata dalla contrarietà de' venti alcune Navi cariche di vettovaglie, e monizioni, che in parte doveano servire al sovvenimento degli assediati, passò il Provveditore Generale per mare à Solona, e di là per terra alla volta di Consco; Villaggio oltre Clissa, in cui fece l'universale ragunanza delle sue truppe, e da cui avanzossi verso di Sing, con tre pezzi da campagna (à quali presiedeva il Co: Stefano di Bucò) accompagnato dal Generale Sampolo, e da Antonio Zeno Provveditore Generale della Cavalleria, sollecitato da'fogli di Antonio Bolani Provveditore della Piazza, à lui trasmessi per due Morlacchi, che furtivi passarono per mezzo gli alloggiamenti nemici, al quale colle risposte annunziato il soccorso, diede coraggio à resistere. Fatto perciò precedere con duecento fanti il Co: Zaro, occupò quegli una prossima altura, da cui scoprendo la disposizione dell' accampamento nemico, diede co' fumi contrasegni al presidio della venuta del campo, confirmata con tre tiri la notte stessa dal Co: di Bucò, à quali corrispose quegli, per indizio di averla intesa, con altretanti.

Muore Dunnevil Capitano de' Minatori.

Prov. Gen Cornaro unisce 3800. soldati, e 6000. Morlacchi, e và à soccorrere Sing.

Seguì la marcia il Cornaro, e pervenuto nella pianura di Dizmo non più distante; che cinque miglia da Sing, ivi accampossi ben trincierato, tenendo alle spalle un folto bosco, ove adunata la Consulta di guerra divisò il modo più agevole di sovvenir la Piazza, che non trovossi più accomodato, che appressarsi al Campo assediante, e venire all'esperimento dell'armi, per isloggiarlo; mà poiche aveva Attlaglih eccitato con premurose istanze il Bassà dell'Erzegovina à muoversi collo sforzo più vigoroso per incontrare il Cornaro, e quegli tardando à comparire, e approssimandosi intanto la Veneta Armata più da vicino, stimò spediente migliore sciogliere l'assedio, e abbando-

Bassà di Erzegovina eccitato à incontrare il Cornaro non comparisce

Atlaglih leva l'assedio.

1687 nare l'impresa. Fece perciò di notte ritirare con profondo silenzio le artigliarie, e sopravvenendo l'Aurora caricò il bagaglio, guardato da due mila Spay, comandati da Acmet Basà, e tenendo seicento Gianizzeri sotto Macmut altro Basà per rigettar le sortite, levò l'Esercito, e lasciato addietro per troppa fretta un cannone, riunite tutte le sue milizie incaminossi à ripassare il Cetina, non incalzato alla coda dal Campo Veneto per l'escrescenza eccessiva dell'acque, che non permettevano il guado della Fiumara, la quale volendosi transitare sul Ponte alla sfilata, e con tardanza di tempo, mentre frettolosamente il nemico si allontanava, veniva à riuscire inutile qualunque sforzo per seguitarlo.

Gloria del Cornaro di avere sloggiati i Turchi.

Terminò con molta lode degli assediati quella difesa, e fu specialmente attribuita la principale cagione della nemica partenza alla vigilanza del Generale Cornaro, che riportò il vantaggioso successo di avere col solo avvicinarsi delle sue truppe sloggiati i Turchi. Antonio Bolani Provveditore, che sosteneva il primiero comando della Fortezza, adempiendo con somma applicazione, e attività l'ardue incombenze del proprio incarico, assisteva ad ogni posto, accorreva ad ogni azione, e accomunando a'più gregarj soldati ogni fatica, animava ciascheduno coll'opera, e coll'esempio alla costanza, perloche in premio di tanto merito venne esaltato dalla sua Patria al grado riguardevole di Senatore. Al Sargente Maggiore Marchese Nicolò del Borro, à cui era parimente appoggiata la direzione delle difese, essendosi in qualunque incontro colla Prudenza nell'ordinare, e colle operazioni nell'eseguire valorosamente cimentato ad ogni rischio, fu lo stipendio accresciuto, e fu decorato di ricca collana d'oro in contrasegno di gradimento, come pure à Marco Pizzamano Tenente Colonnello, e Governatore dell'armi, furono le coraggiose azioni con titolo di Colonnello ricompensate, e rimase dalla generosità del Senato largamente premiato Francesco Barberi Ingegnero, e qualunque altro Uficiale, che coll'impiego, e col valore concorse al vigoroso sostenimento della Piazza, in cui entrato il Generale Cornaro, e commendati con giusti encomj il Provveditore, e gli altri Capi, visitato ogni posto, e comandato, che si ristorasse la breccia, lasciata in lei buona provvisione di munizioni, e di viveri, ritornò per rimbarcarsi verso Solona. Funestò la felicità di così prospero avvenimento l'uscita da Dulcigno di alcune Fuste Corsare, le quali scorse le riviere della Romagna, penetrarono per fino à Città Nova nell'Istria, ove improvvisamente sbarcati i Turchi, e da un Rinegato nativo di Pirano guidati, sorpresero quegli abitanti, e ne condussero una gran parte prigioni insieme con Gio: Battista Barozzi loro Rettore, colla di lui moglie, e figliuola, de'quali venne poscia ottenuto dalla pietà della Repubblica coll'esborso di rilevante somma il riscatto, e dubitando ella

Antonio Bollani Prov. della Piazza la difende bravamente, ed è perciò fatto Senatore dalla sua Patria.

Si fa Colonnello Marco Pizzamano

Fuste Corsare sbarcano à Città Nuova nell'Istria e fanno prigione con molti abitanti il Gio: Battista Barozzi colla moglie, e figliuola, riscattati poscia dalla Repubblica che destina Pietro Duodo con due Navi a custodire le bocche dell'Adriatico.

ella con quest'esempio, che i Pirati di Barbaria non infestassero co' lor Vascelli, come altre volte, la navigazione dell'Adriatico, destinò con due Navi armate Pietro Duodo à scorrere sù le di lui bocche, e à custodirne l'ingresso. Ultimato con esito così contrario a'disegni dal Bassà di Bossena il tentativo di Sing, eccitato dalle premurose chiamate del Primo Visire, non potendosi trattenere più lungamente in Dalmazia, conducendo seco il numero delle milizie, che aveva in quelle vicinanze adunate, fece passaggio nell'Ungaria. 1687

Cornaro delibera l'Impresa di Castelnovo.

Per la quale unisce rilevanti forze.

Sgombrata allora da qualunque sospezione quella Provincia, giudicò il Cornaro (sollecitato dalla Repubblica) opportuno il tempo di valersi della congiuntura propizia; e poiche avea molto tempo innanzi rivolti gli occhi, e la mira à Castelnuovo (acquisto, che fu da lui considerato di agevole riuscita, e di necessario possesso) ci pose tutto lo studio per conseguirlo. Erano pervenuti al suo comando oltre cinquecento soldati raccolti nell'Istria, ed altre compagnie di milizia, mille, e cinquecento fanti, che furono dalla Republica destinati prima in Levante, ma creduti necessarii ad assisterlo, spediti poscia in Dalmazia, ed arrolate colla permessione del Senato altre Soldatesche nell' Albania, si mise con quelle considerabili forze all' Impresa. Fatto perciò nel Porto di Liesina l'ammassamento di tutti i Legni, e di tutte le genti, che sopra quelli si dovevano trasportare, poco tardarono à giugnere à Lissa; Isola da quella poco distante le Galee Pontificie, e Maltesi, le quali non avendosi voluto (come narrossi) à causa del male contagioso unire coll' Armata Navale, furono à richiesta della Repubblica, rappresentata da Giovanni Lando, concedute prontamente dal Papa, acciochè coadjuvassero all'imprese dell'Albania. Otto erano le Maltesi comandate, come si disse, da Frà Gio: Giuseppe d'Herbestaim Gran Priore d'Ungaria, cinque le Ponteficie dirette da Frà Camillo Feretti, alle quali ci si erano à gratificazione del Papa accoppiate altre due Genovesi, mà tutte giusta l'ordinario stile subordinate al Generale di Malta, e sopra le quali si calcolarono mille, e cinquecento fanti da sbarco. Parve, che si opponesse alla conquista l'Imperadore per qualche pretesa di antica giurisdizione nell'Ercegovina, di cui n'è membro quella Piazza, mà dall'autorità del Pontefice, impiegato dalla Repubblica per interpositore, fu persuaso per mezzo del Cardinale Francesco Bonvisi Nunzio Apostolico, e con vive ragioni, di averne avuto i Veneti ne'secoli oltrepassati il possesso, e con chiare dimostrazioni del bene universale del Cristianesimo, à rimoversi dalla conceputa opinione. Qualche altra nuova insorgenza fù per dilungare l'esecuzione di così utile intraprendimento, poiche sostenendo il Generale Maltese di non cedere il posto à chi non avesse in Mare il supremo comando dell'Armi Vene-

Fà l'ammassamento de Legni, e delle Genti nel Porto di Liesina, e con lui si uniscono le Galere ausiliarie.

In tutte 15. con 1500. fanti da sbarco.

Imperadore pretende jurisdizione in Castelnuovo. Rimosso dal Pontefice.

Gen. Maltese pretende non cedere il posto al Cornaro.

1687 te, partecipò il Cornaro tale motivo al Senato, dal quale gli fu conceduto (mentre con esso permanevano le Galee ausiliarie) autorità di Capitano Generale, e facoltà di servirsi del Confalone, solita Insegna di quella Carica, permessione, di cui egli nulla si valse, posciache essendo la stagione molto avanzata, e consistendo nella prestezza una gran parte del buon successo, prima, che gliene pervenissero le notizie, avea di già concertato di navigare da lor disgiunto. Concorse parimente il Gran Duca di Toscana ad avvolorare l'impresa, facendo marciare sotto la condotta di Gerolamo Cancellieri, (non inviate per quella campagna le sue Galee) alle rive della Romagna trecento fanti, ove imbarcati furono poscia con Ferdinando Belmer bombista condotti da' legni Veneti al soccorso del campo Veneto, essendo arrivati poco prima trecento Corsi. Con queste valide forze entrato nel Canale di Cattaro il Provveditore Generale Cornaro, si affacciò il terzo giorno di Settembre à vista di Castelnuovo, conducendo seco oltre le quindeci Galee ausiliarie, altre quattro della Repubblica, ventiotto Galeotte, e due Navi da Guerra dirette da Pietro Duodo, chiamato dalla guardia del Golfo all'occorrenze di quell'assedio, e due Palandre con cento altri legni da carico necessarj al trasporto delle milizie, e degli apprestamenti da guerra. Giace quella Città all' ingresso dell' accennato canale prossima al Mare sù la costa di un monte, che alzandosi à poco à poco da quelle sponde termina coll'eminenza in un forte, e consistente Castello. La di lei figura lunga, e irregolare viene abbracciata da un miglio, e mezzo di giro con recinti di soda, ancorche antica, struttura, non sostenuti da terrapieno, mà fiancheggiati però da molte Torri, le quali come troppo anguste non sono abili à un'ordinata difesa. Viene divisa nel mezzo da una muraglia, cosicche computato il Castello resta distinta in tre recinti, che le ponno servire più d'una volta di ritirate. In poca distanza dalla Piazza evvi parimente sù l'eminenza di un alto colle costruito nel Secolo preceduto dagli Spagnuoli un'altro Forte, allorche Collegati colla Repubblica tolsero Castelnuovo à Solimano Secondo, mà non ne ritennero lungamente il possesso, poiche furono loro ambidue dall' Armi Ottomane qualche anno appresso ritolti. Questo è di figura quasi quadrata con grossi Torrioni negli angoli, comunicando colla Città mediante una strada, che viene resa dalla natura, e dal sito fortificata. Seguì alla parte di Levante dietro un Promontorio lo sbarco, procurando i Turchi usciti in molto numero dalla Città, e coperti da cumuli di sassi di contrastarlo, allo spalleggio del quale essendo accorsi i Perastini, attaccato il combattimento, cominciarono soprafatti della forza à piegare, mà sostenuti da duecento Dragoni condotti dal Sargente Maggiore Marchese Nicolò del Borro, e dal cannone delle Galee, rimessi

Gran Duca somministra 300 fanti

Cornaro si affaccia à vista di Castelnuovo coll'Armata.

Discrizione di Castelnuovo, e suo sito.

Stà in poca distanza un Castello sù l'eminenza di un Colle fabbricato dagli Spagnoli, quando tolsero Castelnovo a' Turchi, da loro poco dopo ricuperato.

Seguì lo sbarco contrastato da' Turchi.

1687

messi alla battaglia, necessitarono i nemici à ritirarsi, che fermati à mezzo il colle si posero coll'ostacolo di alcune case in difesa, contribuendo molto all'esecuzione del tentativo Bernardo Barbaro Patrizio Veneto Venturiero, che vestito all'Albanese colla favella schiavona, colla sciabla alla mano, e coll'esempio, posto loro alla testa, animò quella bellicosa Nazione à combattere. I Maltesi, e i Pontificj da alcuni loro Cavalieri guidati, e gli Oltramarini si avanzarono per discacciare i Turchi, che si erano fortificati in que' posti, mà quelli disperatamente resistendo rendevano inutile l'esperimento, restando con sessanta soldati estinto il maggiore delle Genti Pontificie, e nove Cavalieri feriti, finche sovvenuti con due Battaglioni dal Generale Sampolo, e poscia dal grosso tutto dell'Esercito, che andava successivamente sbarcando, convenne cedere a' Turchi, e caduto con molti altri un' Agà si ricoverarono più addietro nelle trincee, che aveano erette sul Monte di Santa Veneranda poco lungi dalla Piazza. Sbarcarono pure nello stesso tempo alla parte di Ponente altri mille, e cinquecento soldati, colà spediti colle Galee à divertire le forze nemiche, accioche cominciato un nuovo attacco, si rendesse più agevole il principale combattimento. Furono assaliti anch' essi validamente da' Turchi, mà soccorsi da trecento Montenegrini, che sopravennero, poterono intanto, trasferendo il cannone discendere insieme tutti sopra del Lido, cosicche avanzati occuparono il Borgo, ritirati i Turchi in alcuni avvantaggiosi posti sotto le mura, incomodando i Veneti dalle prenominate trincee, e dall'alto di una abitazione, in cui si erano fortificati, contro della quale essendosi dal Conte Ludovico di Muttiè cinque piccioli cannoni indrizzati, risolsero i Turchi, timorosi di rimanere sotto le di lei rovine oppressi, di abbandonarla, e ritirandosi verso i ripari, furono sovragionti con cento Dragoni dal Marchese del Borro, e in qualche numero uccisi. Occupata da' Veneti l'abitazione, per breve tempo la sostennerono, posciache ingrossati i Turchi ritornarono con gran vigore ad occuparla, ed essi furono costretti incalzati dal numero superiore à ritirarsi.

Maltesi, e Oltramarini procurano scacciare i Turchi da que' posti, che essi difendono; sovvenuti dal grosso li fanno ritirare nelle Trincee.

Sbarcano alla parte di Ponente altri 1500. soldati assaliti da' Turchi.

Soccorsi da 300. Montenegrini tutti sbarcano, e fanno ritirare i Turchi sotto le mura, che incomodano dalle Trincee, e da una abitazione la loro marcia.

Sig. di Muttiè le volge contro cinque cannoni, essi l'abbandonano.

Fulminavano intanto le Palandre copiosa quantità di bombe, e di carcasse nella Piazza, dalla quale corrispondevano con pari ardore l'artigliarie, difficoltandosi però à causa delle strabocchevoli pioggie l'avanzamento delle milizie. Furono con tutto ciò dopo lungo, e sanguinoso contrasto, nel quale perirono cento, e più soldati del Campo Veneto, e specialmente cinque Cavalieri di Malta, Bernardino di Neira, Nicolò di Serval, Giuseppe Dalz, Aldello Borghese, e Augusto Castellana, e cinque altri feriti, cacciati più volte i Turchi dal colle, e finalmente ubbligati à chiudersi

Palandre gittano quantità di bombe nella Piazza.

Pioggie sturbano le azioni.

Mojono 100. Veneti, si cacciano però dopo sanguinoso contrasto i Turchi dal colle

1687 nella Città, eretta nel posto stesso una batteria, che percuoteva le

Mojono 150. Tur. chi, e 700. feriti.

prime mura. Riuscì però assai più fiera dal canto degli assediati la strage, nella quale perirono (ancorche appendessero alle mura il cadavere di Bernardino di Neira Sargente Maggiore delli Maltesi) cento, e cinquanta, e rimasero settecento feriti. Passando il Cornaro

Cornaro passando in Filuca gli vola una palla vicina al volto.

nel tempo, che si combatteva, sopra spedita Filuca dall'una all'altra parte, per rivedere il Campo, accioche progredissero di pari concerto le operazioni, gli volò con grave rischio palla di cannone nemico vicina al volto. Ivi arrivato ritrovò di già inalzate alla parte del Borgo due Batterie sù l'eminenza, che fugati i Turchi, si era da' Veneti con perdita di tre Capitani, e trenta soldati ottenuta, e fu

Appoggia il nuovo attacco à Gio: Batista Calbo.

da lui appoggiata à Gio:Battista Calbo Provveditore estraordinario di Cattaro la direzione del nuovo attacco. Rinchiusi finalmente nella Piazza i difensori erano dalle due prenominate parti validamente

Veneti avanzano cogli approcci.

battuti. Avanzavano giornalmente i Veneti colli loro approcci verso le mura, contro de' quali uscirono più di una volta i nemici, succedendo due frà l'altre più sanguinose sortite, una il giorno nono alla parte del primo attacco sostenuta gagliardamente sù le trincee con alcune compagnie di soldati da Francesco Grimani Provveditore del Campo, dalle quali respinse con molta uccisione gli assalitori, e la seconda il dì susseguente al lato opposto rigettata con estremo vigore dalle soldatesche Oltramarine, e Maltesi.

Bassà di Bossena pensa di sovvenire Castelnuovo.

A grandi passi andava continuando l'oppugnazione, quando Hussain nuovo Bassà della Bossena, degradato l' Antecessore Attlaglih dopo il successo mal avvenuto di Sing, raccolti dalle circonvicine Provincie circa due mille soldati si pose all'esperimento d'introdurre

È avvisato di ciò il Cornaro dalli Ragusei.

soccorso nella Piazza. Avvisato perciò il Cornaro delle di lui mosse da' Ragusei, che forse per timore dell'armi Venete si volevano allora mostrar parziali della Repubblica, lasciata tanta guarnigione, quanta bastevolmente poteva armare nel colle di Santa Veneranda l' accampamento, fece tutte unire le soldatesche nell'altra parte, verso la strada, che viene dall'Ercegovina à Castelnuovo. Si approssimarono i Turchi à certi angusti passi de' monti, che erano custoditi da

Turchi passati alcuni posti abbandonati dalli Morlacchi si avvicinano alle trincee, e attaccano due reggimenti ne' posti avanzati, che si mettono in fuga, colli quali entrano nelle trincee.

una compagnia de' Morlacchi, i quali al comparire delle truppe nemiche, fatta debole resistenza, si ritirarono, perloche ritrovando i nemici abbandonati que' posti si avvicinarono alle trincee, ove risolutamente investirono i due Reggimenti del Gallo, e del Perini, che fuor di quelle stavano in sito avanzato di guardia, da' quali rotti, e disordinati si dierono precipitosamente à fuggire, seguiti da' Turchi, che dietro loro correndo non arrestati da alcuno impedimento, penetrarono insieme tutti nelle trincee. Osservata la confusione accorsero, per divertirla colli Dragoni Francesco Grimani, e

il Con-

1687

il Conte di Muttiè, che si affaticarono di rimettere, ancorche vanamente, in ordinanza i fuggitivi. Rinforzati poscia da nuovi, e freschi Reggimenti di Fanteria ferono fronte, e rinovarono la battaglia, nel tempo stesso, che passate di concerto le Galee ausiliarie col loro Generale alla spiaggia, per la quale andavano sovragiugnendo i nemici, cagionarono in essi, battuti, e feriti dall'artigliarie per fianco, qualche rilevante sconvolgimento. Si spinse allora il Provveditore Generale, postosi alla testa della cavallaria, con Giovanni Loredano, che la reggeva, al sostenimento delle sue Genti, e giunse per l'appunto opportuno al loro sollievo, poiche il Bassà, sostenute con intrepida fermezza le prime scariche, coraggiosamente incalzava i Battaglioni, che con fuoco continuo valorosamente si difendevano. Vennero nello stesso tempo in soccorso, sbarcati dalle Galeotte, gl' Oltramarini, alla testa delli quali marciando Bernardo Barbaro, assalirono per fianco i nemici, caricati da' Perastini, e Montenegrini dall'altro, cosiche essi per ogni parte circondati doverono, perduti più di trecento, frà quali il fratello del Bassà di Scutari, e molti altri principali Turchi, abbandonare il tentativo, e ritirarsi.

Prov. Gen. col Loredano si mette alla testa della cavalleria, e soccorre la Fanteria incalzata.

Oltramarini vengono pure in soccorso guidati da Bernardo Barbaro, e assaliscono per fianco i Turchi, e dall'altro i Perastini, e Montenegrini.

Dissipato in tal maniera il Turco Esercito, furono trecento teste degli estinti fitte sù li Brandistocchi, ed esposte sù li ripari allo spettacolo degli assediati, che s'invitarono di nuovo dal Provveditore Generale alla resa, i quali colla stessa ostinazione di prima coraggiosamente rispondendo continuarono nelle difese, cosiche dovendosi riporre nella sola, e vigorosa forza ogni speranza, si ferono riassumere alla parte di Levante, in cui si era stabilito lo sforzo maggiore dell'assedio, più gagliarde di prima le operazioni, raddoppiandosi di cannoni, e di mortai le batterie. I Maltesi intanto guadagnando continuamente terreno, cinsero con una linea frà li due attacchi, il Castello, riusciti inutili gli sforzi delli nemici, che si affaticarono con moschetti, granate, e sassi di disturbarla. Col beneficio delle pioggie uscirono però ad assalire il trinceramento degli Alemanni, e sortì loro di superarne le prime guardie, che con altissime grida fuggendo impressero negli stessi assalitori tanto spavento, che dubbiosi di qualche inganno trattenuti da più inoltrarsi si ritirarono. Percotendosi però dalle Batterie incessantemente le mura, si aprì una breccia di circa quaranta passi nella cortina, che dal Castello superiore và à terminare nella vicina Rondella, la quale si era pure in buona parte dalle stesse artigliarie diroccata, cosicche potevasi dall' una, e dall' altra parte tentare comodamente l' assalto. Se ne differì però l'esecuzione, attendendo, che si perfezionassero le mine, che si andavano fabbricando verso il Castello, le quali lentamente procedevano,

Teste da' Turchi esposte sù le trincee.

Si chiamano dal Prov. Gen. i difensori alla resa, ma indarno.

Maltesi uniscono con una linea li due attacchi.

Turchi si affaticano di disturbarli.

Sortono sopra gli Alemanni, e fuggendo con alte grida li mettono apprensione, cosicche si ritirano.

1687 no, sì per la valorosa opposizione degli assediati, che ne sturbavano con sotterranei incontri l'avanzamento (ne'quali gl'ingegneri Bartolomeo Camucio, e Francesco Barbieri rimasero gravemente feriti) come per la durezza impenetrabile delli macigni, che c'incontravano nell'operare.

Solimano Bassà di Scutari si muove al soccorso della Piazza.

Pervenuto in questo tempo al Provveditore Generale ragguaglio, che Solimano Bassà di Scutari, raccolte alcune circonvicine milizie dell'Albania, si movesse al soccorso dell'assediata Piazza, e che fosse di già arrivato à Podogorizza, pensò di divertire con opportuno stratagemma tale intenzione, imponendo à Pietro Duodo di trasferirsi immantenente colle due Navi, che comandava, ed altri Legni in quelle acque, e fingendo di meditare sù quelle spiaggie lo sbarco bersagliare colle bombe da una Palandra Dulcigno; esperimento, che prontamente posto in esecuzione dal Duodo, ottenne l'effetto, che si bramava, poiche dubbioso il Bassà, e que'vicini, che non cadesse in potere de'Veneti una Città antemurale de'lor confini, lasciarono il pensiero di Castelnuovo. Invigorita in questo mentre l'Armata da cinquecento Alemanni, che avea la Repubblica ottenuti dal Principe di Barait col proprio soldo, e dalli trecento rinomati Fiorentini, si potè alleggerire con quelle truppe per qualche tempo le laboriose operazioni del Campo, al quale terminò ben presto coll'occupazione della Piazza ogni disagio, facilitata la vittoria da opportuno ripiego del Generale Cornaro, che esibì grosse ricompense per mezzo di alcuni Perastini à certi Albanesi, che ci stavano di guarnigione, accioche da lei furtivamente se ne fuggissero, i quali allettati dall'oro, stanchi dal lungo travaglio, e creditori di molte paghe, acconsentirono di abbandonarla; uscirono perciò in tempo notturno oltre duecento, e cinquanta fuor d'una porta, indebolendo in tale maniera il presidio, e lasciando in apprensione i difensori, che molti altri di quella Nazione, che rimanevano, fossero per seguire l'esempio de'lor compagni, accrescendosi loro la confusione da bomba piombata nel gran Torrione della Fortezza, che scoppiando spinse nella vicina riserba delle monizioni la fiamma, cosicche pricipitati in un momento i recinti, oppressero cento, e cinquanta persone, che ci si erano colle loro famiglie, e sostanze ricoverate. Questi due prosperi avvenimenti incorragirono i Veneti à proseguire con più efficace risoluzione l'assedio, cosicche spalancata dal continuo percuotimento dell' Artigliarie, per lo spazio di quaranta passi la breccia, e rovinata pure una porzione della Rondella, si deliberò di tentare nel giorno vigesimo ottavo l'assalimento. N'ebbe la direzione universale il Generale Sampolo, dal quale disposti gli ordini opportuni, per esequirlo, fu assignata agli ausiliarj l'espugnazione della Rondella, dovendo alla cor-

Cornaro lo divertisce facendo bombardare Dulcigno.

Armata invigorita da 500. Alemanni del Principe di Barait.

Cornaro fa col mezzo di doni fuggire molti Albanesi dalla Città.

Che escono in 250 che indeboliscono il presidio.

Breccia di 40. passi somministra modo all'assalto, che si delibera nelli 28.

cortina ſalire gli Alemanni, e le altre ſoldateſche della Repubblica. 1687
Precorſo perciò lo ſcarico del cannone di tutte le Galee, che ſi poſero in faccia della Città, e di tutte le batterie, e coperta nello ſteſſo tempo l'aria da un nembo copioſo di bombe, e di carcaſſe, ſi portarono le milizie apparecchiate, precedute dalli Granatieri, all'eſperimento della ſalita, nella quale riuſcì agli auſiliarj di occupare di primo lancio il Torrione, mà le caſe in parte diroccate, delle quali i Turchi ſi ſervivano per ritirata, impedirono loro l'avanzamento, coſicche ſtando allo ſcoperto eſpoſti alle moſchettate, e ſpecialmente à quelle, che ſi vibravano dall'alto della Fortezza, ſi forzarono, mà in darno di ſuperar quegli oſtacoli, perloche più non potendo reſiſtere, atterriti pure da non sò qual ſcoppio, che lo giudicarono di fornello, ſi miſero precipitoſi alla fuga, morto Angiolo Santonini Tenente Colonnello de' Fiorentini, con molti de' ſuoi, colli quali ſi era egli più di tutti valoroſamente inoltrato. Fù tale ſucceſſo cagione, che un Reggimento Alemanno, che ſtava di riſerva per incamminarſi anch'egli alla breccia della cortina, credendo fugate le prime ſquadre, retrocedeſſe in maniera, che ne corſero frettoloſi i ſoldati per fino al mare, non arreſtati da' loro Uficiali, nè da Franceſco Grimani, e Giovanni Loredano, mà nè pure dall'autorità medeſima dello ſteſſo Provveditore Generale Cornaro, che ci accorſe per riparare la confuſione, ancorche tutti unitamente adoperaſſero qualunque mezzo di perſuaſione, e reſiſtenza. Si diede alla Rondella cogli Abbruzzeſi, e con altre freſche milizie, guidate dal Marcheſe del Borro, un nuovo aſſalto, che premeſſi i ſoliti granatieri, anch'eſſe dopo un ſanguinoſo combattimento la guadagnarono, nella quale portato immantenente terreno ci ſi alloggiarono. Mà dalla parte della Cortina, ſalite le ſoldateſche alla breccia, e incontrato duro contraſto, ed erta troppo al di dentro la diſceſa della muraglia, dopo avere tentati gli ultimi, e poſſibili eſperimenti, ſi ritirarono, caduti nell'uno, e nell'altro di quegli incontri quattrocento ſoldati, e rimaſti feriti con uno morto cinque Cavalieri Malteſi. Ritentato nel ſuſſeguente giorno dalla Nazione Morlacca l'aſſalimento della Cortina, penetrarono eſſi con tre inſegne ſopra la breccia, dalla quale alcuni di loro i più audaci ſi lanciarono nella Città, e occupata una vicina abitazione immantenente fortificati ci ſi fermarono; gli altri, che non li ſeguirono, incalzati ben preſto da' difenſori prima di alloggiarſi retrocederono, eſſendoſi in darno affaticati di trattenerli Lucio Balbi ordinario Provveditore di Cattaro, e Bernardo Barbaro Venturiero, che per dar loro eſempio ſi erano approſſimati alle muraglie.

Caſe occupate da' Turchi impediſcono il progreſſo.

Eſpoſti gli aſſalitori al moſchetto delli ſuperiori recinti ſi mettono in fuga.

Reggimento di riſerva corre frettoloſo al mare.

Altro aſſalto alla Rondella, che ſi ottiene da' Veneti

Dalla breccia della Cortina difficile da diſcenderſi ſi ritirano le milizie. Morti 400. ſoldati, e feriti con uno morto, 5. Cavalieri Malteſi.

Morlacchi ritentano l'aſſalto alla cortina.

Riuſcendo dunque troppo malagevole collo sforzo, ancorche vigoroſo dell'armi, il difficile acquiſto, eſſendoſi i Turchi dietro le breccie con ſode, e forti ritirate ben trincerati, terminò il Provveditore Generale colla

Turchi ben trincerati dietro le breccie.

ſola

1687 ſola induſtria, e ſenza ſpargimento di maggior ſangue felicemente l' impreſa, poſciache avendo per lo innanzi eſperimentato l' oro aſſai più efficace, e men pericolioſo del ferro, giudicò di ottenere dal primo l' intiera ultimazione della Vittoria. Ricercati perciò cogli ſteſſi mezzi altri ſoldati della nazione Albaneſe, che cuſtodivano un Torrione alla Marina, conſeguì facilmente da loro, paſſati al Campo, che lo cedeſſero, ſopra del quale ſaliti immantenente gli Oltramarini ci ritrovarono cinque cannoni, e uno ſtendardo, che rivolti quelli contro la Città, e ſtrappato queſto, ci piantarono l'Inſegne Venete, all'improviſa comparſa delle quali atterriti i Turchi, confuſi, e ſenza Capo eſſendo nelle paſſate fazioni Rirbaſsì loro Comandante perito, dubbioſi dell'eſterminio penſarono di capitolare à oneſte condizioni la reſa, la quale, dati gli oſtaggi, il giorno trenteſimo di Settembre fu ſtabilita, concedendo il Cornaro, che ſe ne partiſſero armati, conducendo le lor famiglie, e tutto ciò di cui ſi poteſſero caricare, ubbligandoſi di farli tragittare da' proprj legni nell'Albania. Partirono il giorno ſeguente in numero di due mille, e duecento frà quali ſettecento abili all'armi, riſiduo di mille, e cinquecento, che preſidiarono la Piazza, prendendone immediatamente per commeſſione del Provveditore Generale il Marcheſe Nicolò del Borro con alcune ſoldateſche il poſſeſſo, deſtinatoci Girolamo Donato Provveditore. Ci ſi trovarono oltre copioſa quantità d'armi, e monizioni ſei mortai, e cinquanta ſei pezzi d'artigliaria, conſagrandoſi la principale Moſchea coll'invocazione di San Geronimo in Cattolico Tempio. I Turchi, che guardavano la mentovata Fortezza dell' altro Colle, dall'eſempio di queſti commoſſi, e dall' impotenza di ſoſtenerſi, il giorno dippoi piegarono colle condizioni medeſime allà ceſſione, e in numero di mille in circa n'uſcirono, entratoci ſubito di ordine del Cornaro il Conte di Muttiè con alcune Compagnie di preſidio.

*Albaneſi corrotti dall' oro cedono un Torrione a Marina, che viene occupato dagli Oltramarini.*

*Difenſori ſi rendono.*

*Eſcono in 2200. trà quali 700. abili all'armi.*

*Marcheſe Nicolò del Borro ne prende il poſſeſſo. Gerolamo Donato Provveditore.*

*Ci trovano ſei mortai, e 56. pezzi di artigliaria.*

In queſto modo cadde in potere del Veneto Dominio la Capitale dell'Ercegovina, che ſituata sù le bocche di quel canale, dominandolo quaſi tutto per ſino à Cattaro, teneva in anguſtioſo travaglio quella Città. Fù egli acquiſto di rimarcabili conſeguenze, poiche ſi ſnidarono gli infeſti Pirati da quel ſoggiorno, e molto ſi dilatò il confine Veneto nell'Albania, unendoſi con quello di Cattaro il Territorio di Caſtelnuovo. Si poteva ſperare, come avvenne, che con la di lui caduta altri Criſtiani Popoli del circoſtante Paeſe volontarj ſi ſottometteſſero al governo della Repubblica. Coſtò queſto aſſedio il ſangue di due mille ſoldati, terminato il quale, le Galee auſiliarie intrapreſero la lor partenza verſo Ponente, avendo molto contribuito all'Impreſa, poiche caddero uccisi molti ſoldati, e dodici Cavalieri

*Importanza dell' acquiſto.*

*Moiono in queſt' Impreſa 2000. ſoldati.*

lieri

1687

lieri di Malta, rimasti col Sargente Maggiore Lusignano altri 24. feriti, essendo state le loro milizie prime in tutte le occorrenze alle fazioni. Pervenuto à Venezia il lieto annunzio vollero i Nobili rimunerare il merito del Provveditore Generale Cornaro promovendolo alla dignità di Procuratore di San Marco, estendendosi la Pubblica munificenza à generose retribuzioni verso di quelli, che colle loro degne azioni erano concorsi alla consecuzione di un tanto acquisto, che riuscì a' confinanti Ragusei molto geloso, poiche coll' occupazione di Castelnuovo, e colli posti di Zabzi, e di Zurine situati all' intorno verso Tribigne, e Ragusi, muniti dal Cornaro di Forti, e provveduti di vigorosi presidj, venivano à rimanere dal Dominio della Repubblica circondati, dalla quale grandemente temevano, che non fosse tolto il residuo della libertà, che era loro in apparenza ancor rimasta, godendo quella Repubblica fino à questi tempi da molti Secoli sotto l'ombra della Monarchia Ottomana qualche sembianza di Principato, non curando i Sultani, fattala tributaria di grosse corrisponsioni, con dispotica, e Regia sovranità dominarla. Dubbiosa perciò di sè medesima, e consapevole di avere assistiti di occulte, e frequenti sovvenzioni, durante l'assedio, i nemici, ricorse all'autorità dell' Imperadore Leopoldo, dal quale fu ricevuta in protezione, gloriandosi ella di riconoscere la dipendenza di un Principe, che aveva saputo con tante Vittorie riacquistarsi l'intiero possesso dell'Ungaria, di cui fu Ragusi, allorche estendeva quel Regno più ampiamente i suoi confini, antico membro. C'inviò Cesare à riporci la residenza Domenico Coradino per suo Ministro, conservando ella tuttavia verso de' Turchi colle stesse riconoscenze la medesima dipendenza di prima, ad oggetto forse, che tenendosi ciascheduna di quelle due grandi Potenze inclinata, potesse finalmente rimanere sotto la tutela di quella, che prevalesse.

Si fà dalla Repubblica Procuratore di S. Marco il Cornaro.

L' impresa poco gradita a' Ragusei, e ragioni di ciò.

La lor Repubblica libera in apparenza.

Non curata di sottometterfi dalli Sultani.

Ricorre à Cesare da cui è tolta in protezione, e ciò fa per timore della Repubblica Veneta.

Osservatosi dal Provveditore Generale aver' ella nelle passate occasioni somministrati sotto apparenza di traffico copiosi provvedimenti all'Inimico, fece come narrossi, premunire i divisati posti, e tessere, per diversione di simiglianti soccorsi (il che fu poscia da' succeduti Generali continuato) à legni armati i loro lidi, arrestando bene spesso qualche Naviglio, uno de' quali, caduto in potere del Sopracomito Ludovico Balbi, navigando egli quella Costiera, e traendolo seco, pervenuto sotto il Castello della Città, gli furono scaricati tre pieni colpi di Artigliaria, per li quali convenne, affine di non sostenere maggiori oltraggi, lasciarlo indietro. Vollero i Ragusei giustificare l'azione facendo per espressa Ambasciata al Provveditore Generale rappresentare. *Avere essi dovuto forzatamente provvedere all' indennità del loro commercio, nè avere offesa la Galea, mà solo*

Prov. Gen. le impedisce i posti per mare, e per terra di soccorrere i Turchi.

Castello di Ragusi scarica contro la Galea di Ludovico Balbi, che rimurchia una marciliana tre colpi di cannone.

*dato*

1687 *dato motivo al fopracomito di abbandonare il rimurchio*. Ciò partecipato dal Provveditore Generale al Senato, ebbe commeffione di lafciare fenza rifpofta l'iftanza, nè più ammettere Miniftro alcuno de'Ragufei, anzi ufare con effi loro in mare, e in terra, intorno a' loro Porti, e nel confine le più rigorofe, e dannevoli oftilità. Effi allora in vece di mitigare, accrebbero le difplicenze forprendendo con Genti armate la Galeotta del Governatore Marcovich, che ftava à Ragufi vecchia ordinariamente di pofto, e ne traffero nove foldati, colorendo la violenza col pretefto, che foffero fudditi del lor Dominio, dimoftrandofi dal Conte Saponara fucceduto Refidente al Coradino, e dal loro Governo, proteftando rincrefcimento, al Provveditore Generale la rifoluzione neceffitata di tal fucceffo, e dal Generale comunicata al Senato, gli fu commeffo di procurarne in qualunque maniera rifarcimento, il che da lui pofto ad effetto, gli riufcì l'intenzione, arreftatofi in un tragitto dalla Galeotta del Capitano Gioanni Cernizza Michele Giorgi principale Cittadino frà Ragufei, il quale condotto à Spalato, inviarono effi immantenente per mezzo del Saponara premurofe dimande, e promoffero appreffo lo fteffo Cefare, e il Papa efficaciffimi Ufficj per liberarlo, mà conofcendo que' Principi irregolari troppo le operazioni de' Ragufei, non volendofi prenderfi impegno, da loro ammoniti fpedirono Serafino Bona con titolo d'Inviato à Venezia, che ammeffo all'udienza con atti di riconofcente rifpetto atteftò, che dal canto de'Ragufei più non farebbono dati motivi di doglianze alla Repubblica, e fecondò la protefta chiedendo l'apertura del commerzio, e la liberazione del Giorgi; mà poiche non fembravano al Senato accompagnate dalla dovuta, e convenevole foddisfazione, non ne accordò le richiefte. Corfe l'affare per qualche tempo indecifo, finche eccitoffi nella Repubblica ragionevole fofpezione, che i Turchi fufcitati da'Ragufei fi moveffero alla forprefa di Zubzi, e di Zurine, valorofamente refpinti da quelle guardie, cofìcche fi profeguirono allora più rilafciate le fcorrerie degli Aiduchi nel lor confine, di modo che travagliati effi dalle frequenti rapine rinovarono per mezzo del loro Inviato, premeffo il gaftigo del Caftellano, che infultò la Galea, nuovi ricorfi alla Repubblica, dalla quale furono tenuti in ambiguo, finche trafcorfi due anni, e morto il Giorgi, piegò il Senato à compiacerli, commettendo al Provveditore Generale di far ceffare dalli faccheggi, e dando refcritto al Bona che farebbono aperti i paffi, e reftituita loro col Paefe Ottomano la primiera libertà del commerzio.

Sorprendono la Galeotta del Marcovich, e ne levano 9. foldati.

Senato Veneto commette al Prov. Gen. di rifarcirfi.

E' arreftato Michele Giorgi. Procurano Ragufei con Ufici per mezzo dell'Imperadora, e del Papa di liberarlo, mà in darno.

Mandano perciò Inviato à Venezia à chiedere libertà di commerzio, e liberazione del Giorgi, e non l'ottengono.

Gaftigano il Caftellano che infultò la Galea.

Nel tempo, che durò l'affedio di Caftelnuovo, Antonio Zeno Provveditore Generale della cavalleria, à cui era rimafta nell' affenzia

del

1687

del Cornaro la ſovraintendenza della Dalmazia , raccolti nelle adjacenze di Spalato , e Sebenico circa quattro mila Morlacchi , poſtoſi loro alla teſta s'inoltrò nelli confini dell'Ottomano per ſino à Clivano , e ancorche foſſe incontrato da un groſſo nerbo de' Turchi , proſeguì la ſua marcia , e fugati alla prima comparſa i nemici , permiſe a' Morlacchi il ſaccheggio , e l'incendio di varie Ville , aſportando oltre la preda di molti ſchiavi copioſa quantità di beſtiami , ridotto pure con queſt' occaſione più di mille famiglie Criſtiane ſotto il Dominio della Repubblica . Ad eſempio di queſti , altri pure della medeſima Nazione in numero di tre mille , avanzati verſo la Città di Raguſi , ſorpreſero una ricca Caravana de' Turchi , che uſcita dal Serraglio à quella volta s' incamminava , e alcune altre loro partite internate nell'Ercegovina fino alla Città di Miſtar , e nella Boſſena fino quaſi ſotto il Serraglio , depredarono il circoſtante Paeſe , aſportando da quello numeroſe torme d'Uomini , e di beſtiami , laſciandolo colle ſtragi , e cogli incendj in ogni parte diſtrutto . Anco nelle campagne della Lika altri di loro ſorpreſero , tagliate à pezzi le guardie , un numeroſo Convoglio di monizioni , e di viveri , che dalla Boſſena ſi trasferiva à Uduvino , Città Capitale della Provincia , e paſſati innanzi à Duano avvamparono quel Caſtello , e riportarono con molti ſchiavi un dovizioſo bottino .

Altri Morlacchi ſorprendono una Caravana Turcheſca , che và à Raguſi .

Altri nella Lika ſaccheggiano un Convoglio di Monizioni e di viveri che và à Uduvino Incendiano Duano ,

Dalla caduta di Caſtelnuovo parve , che aſſumeſſero coraggio alcuni Criſtiani Popoli dell' Ercegovina à ſcuotere il giogo dell'Ottomano Dominio , e à ſottometterſi volontarj al governo della Repubblica . Mà come abitavano queſti quaſi nel centro della Provincia , cinti dalle forze Turcheſche per ogni lato , implorarono dal Provveditore Generale Cornaro qualche ſoccorſo , dal quale uniti nelle vicinanze di Cattaro mille ſoldati , ed altrettanti ſcelti dalle Galeotte ſotto il comando di Giovanni Iſy loro Capitano , furono ſpediti à Riſano , ed ivi rinforzati con cinquecento Montenegrini da Giovanni Bolizza , intrapreſero la marcia verſo Galovo , ove ſi congiunſero à que' Popoli , che in numero di due mille aveano intanto preſe l' armi contro li Turchi . Si avviarono unitamente verſo Corieniky ; Terra di molta Popolazione , e lungi non più di due giornate da Caſtelnuovo.

Popoli dell'Ercegovina ſi danno alla Repubblica .

Cornaro li ſoccorre con 2.m. ſoldati, i quali ſono rinforzati da 500. Montenegrini, e ſi uniſcono a' ſudditi del Turco.

Inferirono nell'inoltrarſi la ſolita deſolazione alle campagne , dalle quali fuggendo le ruſtiche famiglie degl'Infedeli pervenute al Fiume Trebiſtizza , ed ivi dalli perſecutori ſorpreſe , altre laſciarono ſotto le loro ſciable la vita , ed altre volendo valicare il Fiume ſi affogarono in eſſo , che gonfio dalle copioſe pioggie ne avea difficoltato il paſſaggio . Rivolte poſcia le genti Venete à Carienicky diſtruſſero cogli

Turchi da loro ſorpreſi , altri ſono trucidati , ed altri ſi affogano nel Trebiſtizza ,

incen-

1687 incendj, e colle ſtragi il Caſtello, coſicche trenta ſoli di quello rimaſti vivi ſi ricoverarono in Klobuuk; Fortezza ſituata sù l'erta, e dirupata eminenza di un' alto monte. Impediti poſcia dall' acque, che continue allagavano le campagne, ritornarono carichi di ſpoglie, e di ſchiavi ai loro alloggj.

Abitanti vicini à Caſtelnuovo preſtano omaggio alla Repubblica.

Si andava ſempre più dilatando il confine di Caſtelnuovo, venuti alcuni principali abitatori di quelle Terre à preſtare omaggio di fedeltà alla Repubblica, e ſpecialmente quelli di Zubzy, che fugati i Turchi cuſtodi di certi anguſti paſſi, tolte loro le Inſegne, le preſentarono al Generale Cornaro, da lui incoraggiti à continuare la diſtruzione degli Infedeli, al di cui fine ſomminiſtrò loro mille ſoldati raccolti dalle adiacenze di Cattaro, e trecento Oltramarini, che armavano le Galeotte, colli quali congionti compoſero un corpo di quattro mila combattenti, e s' inviarono unitamente contro il Baſsà dell'Ercegovina, che uſcito con mille Turchi dal ſuo diſtretto, ſcorreva il confinante Paeſe verſo di Guazo. Avviſato egli della lor marcia, laſciati con un loro Capo trecento Uomini in Caſanze, da lei intrapreſe la ritirata. Sovragiunti gli Albaneſi à quella Terra, ſi poſero i Turchi, che la guardavano col di lui eſempio à fuggire, e prendendo la ſtrada di Zozza abbandonarono ſei bandiere, e molta copia di vettovaglie. Udita la fuga de'ſuoi s'internò il Baſsà à Methia, ultimo Villaggio di Guszo, trattenuti gli Albaneſi dalle ſtrabocchevoli pioggie, che ſopravennero. Altri pure nelle vicinanze di Trebigne fatti parziali della Repubblica in numero di trecento preſero l'armi, e ſcorrendo quelle campagne frà l'altre prede di maggior conto riportarono la ſchiavitù di Kays famoſo Corſaro dell'Albania, che nel principio della preſente ſtagione s'inoltrò coll'accennate Fuſte ſino alle rive dell'Iſtria al ſaccheggio, come ſi diſſe, di Città Nuova, e alla prigionia del Barozzi.

Sono animati dal Cornaro à continuare la ſtrage de' Turchi.

Gli ſomminiſtra 1300. ſoldati di rinforzo, co' quali incontrano il Baſsà di Ercegovina.

Turchi fuggono da Caſanze.

Baſsà ſi ritira à Methia.

Gli Albaneſi trattenuti dalle pioggie non lo ſeguono.

Azioni delli Polacchi.

Colle prenarrate rimarcabili azioni ſi conchiuſe da' Veneti il periodo della campagna nella Dalmazia, mà non corriſpoſero dello ſteſſo tenore l'operazioni della Polonia, che ingiuſtamente ſi querelava di Ceſare, quaſi che poco grato alli poderoſi ſovvenimenti, da lei ſomminiſtrati nella liberazion di Vienna, non riconoſceſſe di eguale ricambio il beneficio. Sembrava a'Grandi, e Principali del Regno, che ad altro non ſerviſſero ormai l'armi della lor Patria, che à diſtruggere colli diſpendj, e col ſangue ſe ſteſſa, e à produrre diverſioni à prò di Ceſare, accioche i di lui Eſerciti trionfaſſero, mentre attenti i Turchi à guardarſi dalle di lei forze, egli aggrandiva il Dominio de' proprj Stati, e dicevano, che dovendo queſte due Potenze congionte in Lega, come le braccia di un corpo, porgerſi vicendevolmente la mano, e con eſſa gli ajuti per ſoſtenerlo, ſi con-

Che ſi querelano di non eſſere ſoccorſi da Ceſare, e di ſervigli ſolamente di diverſione, non di vicendevole ajuto.

ſi convenivano, ſe non altro, almeno concertare di comune conſentimento l'Impreſe; mà più degli altri il Rè medeſimo, acerbamente amareggiato ſi querelava, poiche eſſendogli fatta ſperare nello ſtabilimento dell'Alleanza per iſpoſa del Principe Jacopo ſuo Primigenito la Principeſſa Eliſabetta di Neoburgo Sorella dell' Imperadrice Regnante, ſi doleva altamente, che ſe ne andaſſe con varie, e ſtudioſe tragiverſioni protraendo la concluſione. Veramente alla Corte Ceſarea ſtandoſi in dubbio ſi rifletteva, che rimanendo il Principe Jacopo dopo la morte del Genitore in qualità di privato, ſe foſſe eſcluſo (come poteva ſuccedere) dall' elezione del Regno, non dovcaſi avventurare una Principeſſa di Caſa Sovrana, Cognata di Ceſare, e ſorella di una Regina di Spagna, e parimente ſi conſiderava non poterſi unire le forze Ceſaree colle Polacche, e con eſſe congionte tentare inſieme gli acquiſti, poiche ſi ſarebbono prima diſputati nelle Diete della Repubblica, e poſcia intrapreſi fuor di tempo, e di dovere contro il nemico, e conſeguiti, ne ſarebbono inſorte moleſte difficoltà, e facilmente ſanguinoſi contraſti nel poſſederli; mà quello, che alli Polacchi giovava, non eſſere dalle convenienze, e delle utilità dell'Imperio, e ſe aveſſe la Polonia, dagl' interni diſpareri non divertita, operato come gli altri Collegati, così nell'uſcire, come nel dovuto vigore, averebbe certamente anch'ella ottenute con pari avvantaggio molte Vittorie, nè poterſi dolere, che di sè ſteſſa, ſe non aveva ſaputo, ò potuto conſeguire profitto alcuno, conſapevole di avere ſottoſcritta l'Alleanza à condizione che ciaſcheduna Potenza amminiſtraſſe dal proprio canto la guerra.

Rè più di tutti amareggiato con Ceſare.

Per la dilazione del Matrimonio del Figliuolo colla Principeſſa di Neoburgo.

Ragioni ne'Conſigli di Ceſare di non farlo.

Si conſidera difficile l'unione dell'armi Ceſaree colle Polacche per molte ragioni.

Le doglianze delli Polacchi erano però iſtigazioni (come molti aſſerivano) delli Franceſi, e ſpecialmente del Marcheſe di Bettunes cognato della Regina, Ambaſciatore di quella Corona à Varſavia, poiche non vedeva volontieri la Francia per proprio intereſſe à continuare la Lega contro li Turchi, geloſa dell'eſaltazione, e della Potenza, colle quali acquiſtando nuove Provincie andava giornalmente creſcendo la Caſa d'Auſtria. Procurava con queſti oggetti di ſoffiar nelle fiamme, e accreſcere le diſſenſioni à oggetto, che ſi diſcioglieſſe l'unione, proponendo al Rè Polacco per le nozze del di lui Figliuolo Principeſſe del ſangue Reale di Francia; mà il Rè, che ſaggiamente frenate le paſſioni, dall'altro canto conſiderava la diſapprovazione, che averebbe incontrata nel diſunirſi da Ceſare, e abbandonare la Lega, con detrimento univerſale del Criſtianeſimo, col quale tanto aveva acquiſtato di merito, e di acclamazione nell' intrapreſo carico di ſovvenire Vienna, pensò che averebbe certamente l'uno, e l'altro con univerſale, e perpetuo biaſmo perduti facendo azione poco approvata, e mancando di Fede a' Collegati, meditò

Doglianze delli Polacchi ſono iſtigazioni delli Franceſi per rompere la Lega contro Turchi.

Propongono al Rè Principeſſe del ſangue.

Rè non ci concorre per molte ragioni.

1687 ditò inoltre qual giovamento à sè medeſimo, e alla ſua Caſa foſſe per ridondare dall' apparentarſi col ſangue Reale della Caſa Borbone, a cui erano di genio ſommamente averſi molti autorevoli Signori della Nazione, per lo che averebbe principalmente per queſta oppoſizione difficoltata al Figliuolo l' elezione della Corona, e finalmente conchiuſe rilevare aſſai maggior pregiudicio il dargli Moglie Franceſe, che laſciarlo privo di ſpoſa Alemanna. Supprimendo perciò nel proprio cuore gli affetti, e con Regia magnanimità diſſimulando i diſpiaceri, deſtinò Giovanni Stanislao Sbasky Veſcovo di Preſmila; Uomo ſaggio, e ponderato à Vienna, per rappreſentare à Ceſare inſieme con quelle della Repubblica le ſue ragioni.

Interne diſenſioni prolongano i preparamenti di guerra.

Approſſimandoſi intanto il Tempo dell'imminente Campagna, e continuando con tutto ciò l' interne diſcordie fra'Grandi, altri parziali di Ceſare, ed altri della Francia, mà tutti emoli della Gloria, e della Grandezza del Rè, nè eſſendoſi compoſte le differenze, che vertivano con Caſa di Auſtria, andavano procedendo à lenti paſſi i preparamenti militari contro li Turchi. Oſſervandoſi però dal Rè, e dalli Senatori divenuto l' Imperadore Sovrano Signore della Tranſilvania, e dubbioſi, che non proſeguiſſe à ſottomettere i vicini Principati della Moldavia, e della Valacchia, confinanti alla Polonia, e pretesi da lei adiacenze del ſuo Dominio, ſollecitarono la meſſione del prenominato Veſcovo verſo Vienna, affine di ſcoprire quali veramente foſſero gl' interni ſenſi di quella Corte, ſopra l'accennate Provincie, e di procurare inſieme qualche riguardevole aſſiſtenza per la ventura Campagna.

Polacchi dubitano che l'Imperadore ſottometta a Moldavia, e la Valacchia pretese loro adiacenze.

Il Veſcovo eſpone le ſue commeſſioni.

Pervenuto in quella Città l' Ambaſciatore, e ricevuto, sì nell'ingreſſo, come nell'udienza da Ceſare con dimoſtrazioni del più decoroſo trattamento, introdotte pratiche di maneggio co' principali miniſtri, eſpoſe loro le ſue commeſſioni, che verſarono nel rappreſentare *quanto avea operato il Rè, e la ſua Repubblica à prò della Religione Cattolica, e ſpecialmente nell'ultima crnclusione di Lega co'Moſcoviti, nella quale ſenza riguardo del proprio, e rilevante intereſſe aveano ceſſe le ragioni di ampio Paeſe, che però ſi dovea loro per termine di buona Giuſtizia il riſarcimento ſopra le Provincie Tributarie del Gran Signore*, (inferendo chiaramente le due di Moldavia, e di Valacchia) *alla conſecuzione del qual intento eſſere di meſtieri unire l'Armate Polacca, e Ceſarea, e incamminarſi di pari paſſo al fine bramato delle Vittorie*.

Tendenti alli oggetti della Moldavia, e Valacchia.

Riſpoſta di Ceſare, che ci aſſente.

Le riſpoſte di Ceſare, (che ben conoſceva ove tendevano queſti motivi, eſſendo note à lui l'intenzioni della Polonia) ſi contennero in ufizioſe atteſtazioni *della ſoddisfazione, che egli nudriva per li fortunati avanzamenti della Nazione Polacca, alla quale avea ſimilmente per via di fogli, dopo l'occupazione da lei conſeguita l'anno prece-*

*cedu-*

*ceduto di Jassy, Capitale della Moldavia, tale sua inclinazione notificata, posciache tutti quegli avvantaggi, che ridondavano in beneficio del Cristianesimo, di cui egli era una gran parte, gli riuscivano di estremo contento, mà che sul punto di unire di pari concerto le Armate era cosa impraticabile per molte rilevanti ragioni, e che essendosi nella Lega stabilito, che ciascheduno de' Collegati faccia da per se stesso la guerra, egli averebbe contribuito ogni studio, per adempirne le condizioni, e sperava, che la Polonia potesse pure anch' ella, non bisognosa di ajuti, colle proprie forze combattere, e così con molte linee separate, condotte però da diverse parti al medesimo centro, doversi unire le intenzioni di ciascun Principe al fine di abbattere la strabocchevole Prepotenza degli Ottomani.*

Vescovo indagata l'intenzione di Cesare sopra le due Provincie restano sgombrate le gelosie.

Appagato il Vescovo di avere rintracciata l'intima mente di Cesare sopra le due prenominate Provincie, e raguagliandone immantenente il Rè, e la sua Repubblica, sgombrò le gelosie deseminate à bello studio dagli emoli, per interompere le confidenze, à loro troppo spiacevoli, e perniziose, e sciogliere frà li due Principi Confederati sì bella unione. Qualche cauta insinuazione sul matrimonio del Principe Jacopo lasciossi cadere con destra maniera il Ministro, ma come non ne poteva sperare per le accennate ragioni esito degli anteceduti più favorevole, così lasciò ben presto svanire ogni progetto, e licenziato dalla Corte si trasferì à Venezia, in corrispondenza dell'Ambasciata straordinaria di Angiolo Morosini Procuratore di San Marco, spedita dal Senato qualche anno prima alla Polonia, ove *confermata l' inalterabile costanza della sua Repubblica nel continuare la guerra, assicurò insieme, che non averebbe giammai conchiusa separata dagli altri Confederati la Pace*, indi trasferitosi à Roma, udì le doglianze del Papa, che versarono *nell' esagerare i disordini promossi dall' interne disensioni de' più Potenti, l' eccedente inclinazione del Rè verso la Moglie Francese, e interessata con troppa passione nell' esaltare la grandezza de' proprj Figliuoli, e le sugestioni del Ministro Bittunes*, dicendo *essere queste le cagioni evidentissime, e principali delle passate, e presenti turbolenze del Regno, che continuavano à sturbare con pregiudiciale ritardo gli oggetti tanto convenevoli, e giusti del Cristianesimo, indrizzati all'oppressione dell'Inimico comune.*

Intima il Matrimonio del Principe Iacopo, mà non c'insiste.

Passa à Venezia à testificare la costanza della sua Repubblica in continuare la Guerra.

Và à Roma.

Ode le doglianze del Papa.

Partito da Varsavia (come dicemmo) l' Ambasciatore del Kam de' Tartari, (ivi trasferitosi con esebizioni di Pace) senza conclusione alcuna de suoi maneggi, si andavano da tut-

Ambasciatore del Kam de' Tartari si parte di Polonia.

1687 te le Provincie della Polonia adunando, mà con la ſolita lentezza, le ſoldateſche, e d' era il meſe di Luglio o-mai traſcorſo ſenza che ſi foſſe per anco deliberato ſe il Rè doveſſe porſi alla teſta degli Eſerciti, nelle dilazioni de' quali i Tartari della Crimea, che ſi valevano ciaſchedun' anno dell' occaſione, con un groſſo Corpo di ſei mille cavalli ſcorſero ſin ſotto la Città di Sultziovva, e mettendo à ferro, e fiamma il Paeſe, ſaccheggiarono molti villaggi, e il Principe Noradino figliuolo del Kan ſpedito dal Padre con vigoroſo nerbo di armata paſsò à congiugnerſi col Seraſchiero, che ſi andava preparando di entrare prima dell' uſcita de' Polacchi con valide forze nel loro Regno, e meditava ſpecialmente il ſoccorſo di Kaminietz. Gli altri Tartari di Lipkovvia, tentata anch' eſſi la ſorpreſa, ancorche in vano, di Hus, eſſendo prima dell' accoſtarſi à forza di cannonate allontanati, diſtruſſero nel loro ritorno le circoſtanti campagne, nelle quali incontrate due compagnie de Polacchi, che marciavano ad unirſi col loro groſſo, attaccata la zuffa ſortì loro di romperle, e con l' uccifione di alcuni condurre in iſchiavitù gli Uficiali.

*Tartari della Crimea ſcorrono la Polonia ſino à Suitziovva.*

*Principe Noradino ſi uniſce col Seraſchiero.*

*Turchi meditano il ſoccorſo di Kaminietz.*

*Tartari di Lipkovvia tentano Hus, mà in vano.*

I Turchi anch' eſſi ſolleciti aſſai più de' Polacchi nell' operare, incamminarono da Czehora, in cui aveano ne' meſi antecеduti adunata quantità riguardevole di provviſioni, un poderoſo convoglio di due mila carri, carichi di monizioni, e di viveri, ſcortati da due mille Gianizzeri, e quindici mille Tartari, e l' introduſſero in Kaminietz, la quale dappoi che ebbero abbondantemente guernita d' ogni neceſſario provvedimento, fece uno ſtacamento il Jabblonovvſchi Gran Generale della Polonia di cinque mille cavalli, e con eſſi comparve nel fine di Luglio ſotto le di lei mura à devaſtare i ſeminati, dalla quale ſortita in groſſo numero la guarnigione, ed acceſo il conflitto, furono i Turchi dopo qualche gagliarda oppoſizione con iſtragge di ſeicento cacciati in fuga, e reſpinti nella Piazza, ſotto di cui venuto poſcia con tutto l'Eſercito il Principe Jacopo deſtinato dal Rè (che ſi tratenne per l' indiſpoſizioni della Regina in Varſavia) nelle ſue veci al comando delle milizie, ſi cominciò, erette alcune batterie de mortai, à bombardarla, ad oggetto che incenerata, e caduto in confuſione il preſidio, ſi poteſſe cogliere l' opportunità di qualche avvantaggioſo ſucceſſo. Riuſcì però ſenza effetto il tentativo, e ſenza che turbata da tali inſulti faceſſe motivo alcuno la guarnigione, che corriſpondeſſe alli colpi delle bombe con pari numero di cannonate, una delle

*Turchi introducono 2. m. carri di provviſioni in Kaminietz.*

*Sortiſce la guarnigione da' Polacchi cacciata in fuga.*

*Sopravviene tutto l'Eſercito Polacco comandato dal Principe Iacopo.*

delle quali, colpito il parapetto di batteria, dietro la quale il Principe Jacopo si tratteneva, ne roversciò di tal maniera il terreno, che restò egli dalle rovine con grave rischio ingombrato, veduto cadersi a' piedi un Uficiale della sua guardia, che lo seguiva.

*Cannonata nemica colto il parapetto di batteria con rischio del Principe Iacopo.*

Sopravvenute intanto rilasciatissime pioggie, si convenne dopo il corso di due soli giorni sloggiar l' Esercito, e condurlo alle sponde poco distanti del Niester, per ivi gittarne un ponte, acciòche tragittato il fiume, s'incamminasse ò verso la Provincia del Budziach contro i Tartari, ò verso le frontiere di Valachia. Giunto perciò al divisato fiume, si ritrovò dalle cadute, e frequenti pioggie oltre misura gonfiato, cosicche dopo, ch'ebbero travagliato à fabbricare il ponte le soldatesche, à causa della precipitosa sopravvenenza dell' acque in brevi momenti restò disfatto, e trattenendosi elle con qualche soverchia dimora à riformarlo, pervennero notizie al campo, che il Seraschiero, dalli prenominati Tartari rinforzato, si approssimasse, per disturbare il lor passaggio.

*Esercito Polacco giugne alle sponde del Niester per passare nel Budziach, ò nella Valacchia.*

*Seraschiero si avanza per contrastare a' Polacchi il passaggio.*

Presero deliberazione allora i Capitani (alli quali il Principe Jacopo, giovane d' anni, e poco per anco esperto nella milizia, più col nome, che coll' autorità sovrastava) di fermare l' accampamento al Seret, con paliato pretesto di coprire dall' invasioni nemiche le vicine, e più esposte Provincie della Polonia, mà in effetto per iscansare, trattenuti di là dal Niester, il cimento della battaglia col Seraschiero, assai di loro più poderoso, poiche dovendo, giusta i comparti del Regno, ascendere à circa cinquanta mille combattenti il loro campo, per malizia, ò trascuragine de' Generali, non era che di soli sedici mila composto, accresciutosi dalla scarsezza di danajo il mancamento, senza del quale non aveano potuto gl' Uficiali aumentare di nuovi soldati i reggimenti. Dopo essersi i Polacchi inutilmente trattenuti per molti giorni al Saret, in attenzione degli andamenti nemici (nel qual tempo alcune truppe Tartare, e Turche uscite di Kaminietz, e desertati i vicini terreni, scorsero à depredar la Volinia) giunse loro un nuovo ragguaglio, che si fosse ricondotto oltre il Danubio con tutte le sue genti il Seraschiero, chiamato con ordini pressanti, e risoluti à Costantinopoli dal Gran Signore, affine di assicurarsi dal furore dalle ammutinate milizie (che come à suo loco riferiremmo) s'avviavano con frettolosa, e tumultuaria marcia verso la Porta.

*Deliberarono essi di fermare al Seret.*

*Loro Esercito di soli 16. m. soldati.*

*Polacchi per alquanti giorni si fermano al Seret.*

*Tartari intanto depredano la Volinia.*

*Seraschiero passa il Danubio chiamato dal Gran Signore in soccorso contro gli ammutinati.*

1687 Essendo con queste vane lentezze trascorso troppo innanzi il tempo della stagione, e in conseguenza sottrata l' opportunità alle operazioni della campagna, non poterono i Polacchi più oltre pensare a' Tartari, nè ad internarsi, come si aveano rafigurato, nella Valacchia, il di cui Principe, come parimente quel di Moldavia, ancorche avessero data ferma promissione al Rè, non ferono però dimostrazione alcuna contro de' Turchi, disidando di essere sostenuti da quelle forze, dalle quali, e per l' esempio degli anni trascorsi, e per lo disordine, in cui le scorgevano nel presente, non potevano sperare sollievo alcuno.

*Polacchi più oltre non si avanzano.*

*Valacco, e Moldavo non si muovono contro Turchi difidando delle forze Polacche.*

Svanite nel temporeggiare le congionture, mentre con varie arti da' Generali si lasciavano passare, ò si procuravano le dilazioni, fu deliberato con unanime consentimento di ricondursi alli quartieri d' Inverno, terminando senza profitto con tali neghitose tardanze le loro azioni. Esito veramente poco ledovole, e delle passate spedizioni assai peggiore, provenuto specialmente dalle discordie inordinate de' Comandanti, i quali ancorche avessero ricevuto nel campo con esteriori dimostrazioni di stima, e di profonda venerazione il Figliuolo, erano con tutto ciò con somma invidia e à lui, e al Padre internamente contrarj, poiche sapendo, che quegli ogni suo studio applicava, per rendere questo abilitato con qualche memorabile Impresa alla successione della Corona, essi all'incontro, e specialmente il Gran Generale, competitore del Regno, adoperavano qualunque industria, accioche rimanesse descreditato, e perciò ne fosse giudicato dall' universale della Nazione immeritevole. Il Rè similmente, al quale erano palesi per molti chiari indizj l'ambiziose intenzioni del Jabblonovvschy, tentava con ogni mezzo di abbassargli l' auttorità, e la Potenza, e torgli il merito, e la gloria delle Vittorie, e con questi oggetti avea spedito il Figliuolo à comandare l' Esercito, accioche egli solo tutta acquistasse l' approvazione del buon successo, e tutto per sè ottenesse colle proprie azioni l' amore, e il credito delle milizie, che composte per la maggior parte di Nobiltà erano le più forti, e più autorevoli nell'elezione del successore. L'inobbedienza degli Uficiali, e delli soldati accresceva nell' Esercito le confusioni, in cui molti volendo comandare, e pochi, giusta il consueto di tali armate, ubbidire, si lasciavano succedere à bello studio le confusioni, e le licenze, aggrandite dall' impotenza di rafrenarle, poiche, come erano creditori di molte paghe, così non si poteva con

*Polacchi deliberano di ricondursi a' quartieri d' Inverno.*

*Causa di tali disordini, invidia contro il Rè, e il Figliuolo.*

*All' incontro il Rè procura levare al Jablonovvschi il merito dell'Impresa, e perciò mandò il figliuolo à comandare l' Esercito.*

*Inobbedienza nell' Esercito Polacco cagione delli disordini.*

1687

con essi esperimentare senza pericolo d'improvisi ammutinamenti il gastigo, e senza che si fossero serviti di apparenti pretesti, per sollevarsi, dubitandolo pur troppo dalle doglianze, e dalli clamori, colli quali giornalmente si querelavano; di modo che il Rè medesimo non si fidava colla sua propria autorità di comandarli.

Rè non si fida di comandarli.

Mà se i Capi dell' Ordine militare erano tanto dalle Regie intenzioni diversi, non meno discordi, ancorche occulti, se ne professavano i Senatori, i quali interessati ò di sangue, ò di amicizia con li Generali, concorrevano con sommesse, mà finte approvazioni, nelli pareri del Rè, affine di potere meglio, senza esserne scoperti, contraoperare, e nascostamente le rendevano impedite, ò ne protraevano con varj ostacoli l'esecuzione.

Senatori discordi anch'essi dal Rè impediscono molte operazioni.

Con riuscita sì infortunevole come terminarono in quella stagione le operazioni delli Polacchi, così non ebbero esito più avventurato gli armamenti, ancorche poderosi, della Moscovia. Questa, che possiede un ampio Stato, poiche è composto di molti Regni, dominato allora da due fratelli Czari, poteva più d'ogn'altra Nazione colli suoi numerosissimi Eserciti, alli quali corrono soggiogati à guisa di giumenti i vassalli, fare ostacolo alla formidabile Potenza dell' Ottomano, colla quale confinando alla parte de' Tartari di lei tributarj, tiene aperto l'adito di volgersi dalle loro frontiere nelle viscere più interne del Turco Imperio; verità, che rimase ben tosto collo stesso terrore de' Turchi autenticata, allorche pervenute à Costantinopoli le notizie della concertata Lega colla Polonia, e della determinazione stabilita dalli Czari di muovere guerra al Sultano, molto commossero di turbazione, e di spavento negli animi e del Popolo, e del Divano; poiche se bene hanno i Gran Signori, e colla Fortezza di Assak, piantata alle foci del Tanay, e con quell' altre due fabbricate alle bocche del Boristene, procurato di opporre validissimi ostacoli alle armate, e improvise inondazioni de' Moscoviti, può con tutto questo quella Nazione, per la via, come si disse, de' Tartari, e per mezzo di quelle Piazze, quando le avesse ottenute, diserrarsi la strada di entrare in qualunque parte delle Provincie Ottomane.

Azioni de' Moscoviti.

Turchi, per la Lega conchiusa tra' Moscoviti, e Polacchi molto si turbano.

Gran Signori con Assak al Tanay, e con altri forti al Boristene si oppongono a' Moscoviti.

Armatasi dunque, qual si attendeva, di validissime forze quella Potenza, dierono que' Regnanti al Principe Basilio Galizino, loro principale Ministro, il superiore comando delle milizie, à cui dovea rimanere subbordinato colle sue genti il Samuelovitz Generale delli Cosacchi loro soggetti. Di duecento mille promulgò

Czari danno il comando al Principe di Galizino, e à lui subordinato il Samuelovitz Generale de' Cosacchi.

1687

200. m. i Moſcoviti, e 100 m. i Coſacchi, e 500. pezzi di artiglieria.

Eſercito non corriſponde colle azioni all'aſpettazione

la Fama il numero de' Moſcoviti, e di cento mille quello delli Coſacchi, accompagnati da un iſtupendo treno di cinquecento cannoni; apparato veramente equivalente al biſogno, ed eguale alla Grandezza di que' Monarchi, mà che non corriſpoſe poſcia sì nel vigore, come nelle operazioni all'aſpettazione de' Collegati. Immenſe vettovaglie ſi conduſſero all'alimento d'Eſercito sì poderoſo, mà molto inferiori però al conſumo di plebe sì ſmiſurata, che ſi andarono poſcia nel loro traſporto diminuendo, poſciache trà gli altri due mille carri, che ne trasferivano conſiderabile provviſione, nelli Deſerti del Precop ſeguendo il campo, da i Tartari, che li moleſtavano, fugate improviſamente le guardie fu ſaccheggiato.

Principe Galizino ne' primi di Aprile ſi parte da Moſca verſo l'UKrania, e ne fà avanzare gli avviſi al Gran Generale Polacco.

Ne' primi giorni di Aprile ſi ſtaccò con molti Nobili Venturieri il Princ. Baſilio Gallizino da Moſca, e portatoſi all'armata, adempiuta l'univerſale raſſegna principiò à muoverſi verſo l'Ukrania, ove pervenuto, con oggetto di progredire di pari paſſo con gli Eſerciti della Polonia, e divertire nello ſteſſo tempo in più parti l'attenzioni, e le forze dell'Inimico, ne fece avanzare al di lei Gran Generale, ancorche inutilmente, gli avviſi. Seguì poſcia la marcia, e valicati i fiumi Aſiel, e Samara, ne' principj di Giugno ſi ritrovò poco diſcoſto dall'Iſola Zaparos all'imboccatura del Boriſtene.

Si avvicina all'Iſola Zaparos.

Correano voci per le Provincie Criſtiane, che voleſſero i Moſcoviti dividere in trè gran corpi la loro armata, coll'uno cignere di aſſedio Aſſak ſul fiume Tanai, coll'altro invadere la Crimea, e col terzo togliere a' Turchi le Piazze, che poſſedevano nell'Ukrania, e le due, colle quali cuſtodivano le foci del Boriſtene; mà ben toſto ſvanirono nello ſteſſo eſperimento le loro idee, poiche prima, che ſi diſuniſſero, furono attaccati da molte parti, e più d'una volta da'Tartari, i quali sfuggendo la formale battaglia, mà ſcorrendo colla loro velocità, or dall'uno, or dall'altro lato, e di ſovente alla coda, li neceſſitarono con frequenti, e improviſe moleſtie à ſtare uniti.

Non ſi eſſeguiſce il diſegno attaccati i Moſcoviti in più lati da'Tartari.

Laſciatoſi da' Tartari, che i Moſcoviti continuaſſero ſenza maggiori inſulti à marciare, ſi volſero à ſaccheggiar la Volinia, ponendo à ferro, e fuoco quella Provincia, e ſcorrendo fin ſotto le mura di Kiovia, ove inſerite ad uno de'di lei borghi le fiamme, depredarono gran numero di Uomini, e di beſtiami, al ſoccorſo della quale, ancorche tardo, ſpedì un corpo di quattro mila Coſacchi il Generale Polacco, i quali, inteſa la partenza de' Tartari, ſi fermarono nell'Ukrania, e poſero frà Bogislavvia, e Korſun l'accampamento. Pervenne finalmente l'Eſercito Moſcovito nella

Tartari depredano la Volinia.

Generale Polacco ſpediſce in di lei ſoccorſo un corpo di 4000. Coſacchi.

Vidlac-

1687

Vidlacchia, ſpopolate, e incolte campagne del Perecop, mà reſe maggiormente da' Tartari deſolate, poiche n'aveano incenerato prima del di lui accoſtamento il foraggio, coſicche reſtati ſenza alimento i cavalli, che ſoſtenevano gli Uomini, e i giumenti, che conducevano i carri, e l'artigliarie, non potendoſi inoltrare nella Crimea, guardata fortemente all'ingreſſo con cento mille cavalli dal Kam, decampò da que' contorni il Galizino, e laſciato, per ſoddisfare con qualche apparenza i Polacchi, un buon nerbo di truppe per opporſi a' Tartari Perecopiti, nel terminare di Giugno per la ſtrada medeſima, ſenza nulla più operare, che ſcorrere una vaſtità di Paeſe, ſi riconduſſe nella Moſcovia, mentre dopo di lui, ſtaccato appena, le genti, che avea laſciate alla cuſtodia del Perecop, immantenente ſi diſunirono.

*Moſcoviti pervengono nelle campagne del Perecop deſolate da' Tartari.*

*Non poſſono penetrare nella Crimea ben guardata dal Kam con 100. m. cavalli.*

Dietro la ritirata de' Moſcoviti ſi moſſero i Tartari, e mandando à ferro, e fiamma i Paeſi, ove ſcorrevano, affinche quelli non ne traſſero nel loro paſſaggio ſoſtentamento, li andavano continuamente infeſtando, à ſegno che fu neceſſitato il Galizino, affine di marciare più libero, e più guardato, di ſpedire il cannone in Akteria, e in Czanovva, e introdurre un buon nerbo di ſoldateſche nelle Piazze dell' Ukrania, e del Boriſtene, con oggetto di aſſicurarle da' loro inſulti. Giunto alla Corte, andò il ſuo ritorno palliando *cogli infortunj introdotti dalla peſtilenza nel campo, che avea afflitte* (come diceva) *con frequenti perdite, e ſpeſſi languori le ſue milizie, e colle mancanze di vettovaglie, delle quali, ò non era ſtato à ſofficienza provveduto, ò richieſte, non gli furono à tempo opportuno ſomminiſtrate, coſicche in Paeſe lontano, e deſertato dalle nemiche invaſioni, e dalla fellonia de' Coſacchi, non avea potute adempire, come ſi conveniva, le ſue incombenze*. Imputava *à ſua diſcolpa, di fellone, e auttore principale delle mancanze, e nemico della Moſcovia il prenominato Samuelovitz Generale delli Coſacchi, il quale guadagnato* (come egli aſſeriva) *dall'oro, à lui in molta copia contribuito da' Turchi, aveſſe non ſolo preavvertiti i Tartari antecedutamente delle ſue moſſe, coſicche ne aveſſero in buona parte deſolato il Paeſe, per cui doveano tranſitare gli Eſerciti, mà che aveſſe dagli ſteſſi ſuoi Coſacchi fatte diſtruggere le campagne della Moſcovia, ad oggetto che ne periſſero*, perloche arreſtato lo aveva condotto prigioniero à Moſca, accioche ſosteneſſe il dovuto gaſtigo de' tradimenti, e in effetto, fattolo apparire colpevole, fu condannato alla morte, ancorche la Fama lo pubblicaſse per innocente, mà prima di eſequirſi la ſentenza fu ritrovato nelle carceri moribondo, ſi ri-

*Tartari ſeguono la ritirata de' Moſcoviti.*

*Deſertano il Paeſe per levar loro gli alimenti.*

*Galizino per marciare più ſpedito manda il cannone in AKteria, e Czenovva, e accreſce li preſidj delle Piazze dell' UKrania, e del Boriſtene.*

*Si ſcuſa del ritorno colla peſtilenza ſopravvenuta nel Campo, e della ſcarſezza di viveri.*

*Addoſſa il Samuelovitz Generale delli Coſacchi di tradimento.*

*Samuelovitz imprigionato ſi avvelena.*

1687 A lui sostituito Generale de' Cosachi il Mappa.

putò da sè medesimo avvelenato, à cui fù poscia sostituito nel posto il Mazeppa Uomo stimato dalla Nazione Cosacca sommamente esperimentato, e valoroso nell' Armi. Esito così sventurato ottenne l'uscita in questa campagna de' Moscoviti, e in tal maniera si dileguò in un istante prima di scoppiare quel turbine, che seco portò col solo tuono più di rumore, che di tempesta.

*Il Fine della Prima Parte.*

INDI-



# INDICE
# DELLE COSE NOTABILI
## CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE.

## A



ABRUZ-

Scor-

AN-

Con

Alla

Si

# C



CAN-

Altri

CON-

Vi

Ri-

In-

Affi-

# D

Po-

Ddd 4 In-

S'im-

Pensa

# E

# F



Al-

FOS-

Chia-

Abi-

# H



# I

So-

Gui-

Scor-

# K



Segue

# L

# M

Vuo-

Non

Sor-

NAY

# N



# O



PA-

# P



PE-

PO-

Ri-

# R

Astrin-

# S



S A-

Ani-

Fug-

Dal-

Stà

# T

Ca-

Pan-

Pen-

At-

So-

Fug-

# V



Si

S'in-

# X



# Z



I L · F I N E.

| Pag. | Lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 6 | 2 | Convocata | convocate |
| 13 | 6 | castigo | gastigo |
| 17 | 6 | de quali | i quali |
| 22 | 28 | confidente | confinante |
| 25 | 19 | è non voluto | ò non voluto |
| 27 | 21 | Marchese Francesco Frangipani | Marchese Francesco Cristoforo Frangipani |
| 29 | 16 | à NayKaysel | à Naysol |
| 44 | 9 | Polesh Imbre | Palash Imbre |
| 45 | 25 | Megibania | Negibania |
| 46 | 13 | Vvauramb | Vvourmb |
| 54 | 19 | Palsi Impre | Palash Imbre |
| 60 | 22 | Peneteuhasi | Pantechasi |
| 62 | 12 | avvenimenti | avvenimento |
|  | 41 | tutte | tutta |
| 63 | 12 | Tresthoin | Tienschin |
| 78 | 9 | avvennero | succederono |
| 8 | 21 | Obitò Pallavicino | Oppucio Pallavicino |
| 89 | 14 | d'entrambi | da entrambi |
| 93 | 2 | Li appoggia | si appoggia |
| 104 | 29 | reiterata | ritirata |
| 106 | 5 | di sovragiugnerli | di sovragiugnerle |
| 107 | 11 | Co: Ordolfo | Co: Ridolfo |
| 108 | 7 | Co: di Arescot | Duca di Arescot |
| 112 | 4 | logorato | logorata |
| 118 | 7 | nell'operare | nell'operazione |
|  | 25 | lunghi | lungi |
| 120 | 29 | Co: Carlo Sereni | Co: Giovanoi Sereni |
|  | 33 | li obbligò | li obbligarono |
| 121 | 24 | biglietti | viglietti |
|  | 25 | biglietti | viglietti |
| 123 | 5 | Camucchio | Camuccio |
| 124 | 8 | il Duca di Herbestaim | al Co: di Herbestaim |
| 126 |  | Hofner | Hoffner |
| 133 |  | Pr. Federico Carlo | Pr: Federico Giorgio |
| 140 |  | Federico Carlo | Federico Giorgio |
| 141 | 17 | il mento | il cimento |
| 142 | 18 | al fondo | al fosso |
| 143 | 2 | Hegstermon | Heisterman |
| 151 | 8 | lontani | lontano |
| 152 | 26 | convennero | convenne |
| 154 | 20 | di lui | di cui |
|  | 37 | eon strage | con istrage |
| 164 | 16 | Immiratore | imitatore |
| 168 |  | Prin: di Sulm. | Pr: di Salm |
| 171 | 10 | con strage | con istrage |
| 172 | 22 | Co: Sigisberto | Barone Sigisberto |
| 175 | 29 | in esse | in essi |
| 176 | 5 | Principe | Duca |
| 177 | 17 | bersagliare | di bersagliare |
| 187 | 8 | partecipato | comunicato |
|  | 36 | Scialemburg | Scialemberg |
| 190 | 27 | al Lorena | il Lorena |
| 218 | 6 | null'altra | null'altro |
| 240 | 4 | Pr. Federico Carlo | Pr: Federico Giorgio |
| 242 | 24 | cagionò | cagionarono |
| 255 | 24 | commercio | commerzio |
| 257 | 2 | schermi | scherni |
| 257 | 9 | eommercio | commerzio |
| 265 | 25 | Pr. di Herbestaim | Pr: di Dormestat |
| 271 | 10 | eommercio | commerzio |
| 273 | 10 | earica | carichi |
| 278 | 19 | commercio | commerzio |
| 284 | 18 | Duca di Neuburg | Principe di Neuburg |
| 289 | 15 | lar squadroni | loro squadroni |
| 313 | 10 | operazioni | operazione |
| 320 | 40 | ma acconcie | mal acconcie |
| 323 |  | sostenute | sostenuti |
| 330 | 2 | impoitante | l'importante |
| 338 | 22 | Billignani | Basignani |
| 342 | 12 | Prenoni | Benoni |
|  | 17 | d'artigliaria | di artigliaria |
| 345 | 24 | di Prevesa | della Prevesa |
| 348 | 27 | Capitano | il Capitano |
| 352 | 23 | borasche | burasche |
|  | 28 | Foscari | Foscarini |
|  | 34 | borascoso | burascoso |
| 353 | 19 | borascosa | burascosa |
| 352 | 2 | il Buchiarz | BudziacK |
| 358 | 35 | accetare | accettare |
| 361 | 37 | al Generale | al Colonnello |
| 363 | 8 | di così urgenti e di rimarcabile | di urgente e rimarcabile |
| 366 | 10 | obbieaione | abbiezioni |
| 370 | 28 | li Cardinali | il Cardinale |

| Pag. | Lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 377 | 22 | premara | insistenza |
| 378 | 6 | Rodolfo | Ridolfo |
| 379 | 24 | Patechasi | Pautenhasi |
| 380 | 18 | Pr: Francesco Luigi | Pr: Luigi |
| 385 | 42 | imposti | imposte |
| 388 |  | Pr: Federico Carlo | Pr: Federico Giorgio |
| 388 | 6 | procurraro | procurarono |
| 392 | 3 | cinali | i canali |
| 395 | 31 | Immltata | imiata |
| 408 | 2 | delli morienti | delle morienti |
| 411 | 1 | Federico Carlo | Federico Giorgio |
| 412 | 12 | il Marescial lo | al Mariscial lo |
| 418 | 10 | prevvedendo | prevedendo |
| 421 | 8 | Federico Carlo | Federico Giorgio |
| 424 | 10 | a'stipendi | agli stipendi |
|  | 32 | Federico Carlo | Federico Giorgio |
| 426 | 30 | Partenhasi | Pauttenhasi |
| 428 | 2 | comandava | comandavano |
| 433 | 29 | Branfuich | Brunsuich |
| 438 | 28 | Cecchina | Ceclina |
| 441 | 2 | Montecucoli | Monticelli |
| 441 | 21 | per la ritirata | per ritirata |
| 450 | 2 | Bisignani | Basignani |
|  | 8 | Bisignani | Basignani |
|  | 18 | Bisignani | Basignani |
| 452 | 20 | Bisignani | Basignani |
| 456 | 7 | dalli Mainotti | Delli Mainotti |
| 457 | 15 | prevveduta | preveduta |
|  | 20 | a'difensori | a difendersi |
|  | 22 | Stavan | Assan |
|  | 22 | Capricurso | Capricorno |
| 460 | 21 | del Bono | del Borro |
|  | 29 | Attalich | Attaglich |
| 461 | 22 | Tonesi | Tunesi |
| 462 | 30 | profittevole | profittevoli |
| 465 | 22 | disenaioni | dissensioni |
| 470 | 41 | commercio | commerzio |
| 472 | 15 | all'Imperadore e a'Principi | dall'Imperadore a' Principi |
| 479 | 16 | ancor | anco |
| 485 | 41 | Thoderoun | Thoderova |
| 487 | 39 | dal Transilvano | del Transilvano |
| 491 | 2 | Barovisch | Barovich |
| 497 | 6 | Tunghen | Tinghen |
| 499 | 20 | il Tenente | Tenente |
| 501 | 30 | le lor | le loro |
| 504 | 34 | fortive | furtive |
| 509 | 22 | equivalente | equivalenti |
| 545 | 41 | di Croy | di Croia |
| 541 | 39 | col'Imperiali | cogl'Imperiali |
| 544 | 39 | prestamente | immantenente |
| 542 | 56 | degli assediati | dagli assediati |
| 541 | 1 | di demolirla | di demolire |
| 545 | 31 | d'Arco: Generali | d'Arco Generali |
| 548 | 29 | posciache | poscia, che |
| 555 | 7 | di Somboch | da Somboch |
|  | 31 | intraprese | intrapresa |
| 569 | 17 | sodistatto | soddisfatto |
| 570 | 8 | 1598 | 1498 |
| 572 |  | Luigi Fabris | Luigi Fortis |
| 574 |  | Daniele Dolfino | Girolamo Delfino |
| 579 | 46 | segnalandoli | segnalandosi |
| 581 | 31 | uffiziale | ufficiale |
| 589 | 40 | Barbau Bassà | Baban Bassà |
| 592 | 27 | di Mattiè | di Muttiè |
|  | 28 | del Botro | del Borro |
| 592 | 30 | Bacò | Bucò |
| 602 | 35 | armi Veneti | armi Venete |
| 603 | 9 | Borgo Marietero | Borgo Mainero |
| 605 | 2 | Rusciani | Rasciani |
| 609 | 30 | alida | valida |
| 610 | 23 | di Croy | Colonnello Bar: di Croia |
| 611 | 9 | il Croy | il Croix |
|  | 22 | Co: di Croy | Bar: di Croix |
| 622 | 39 | Croy | il Croix |
|  | 25 | precedendo | procedendo |
| 617 | 40 | rigevano | reggevano |
| 624 | 5 | Rusciani | Rasciani |
| 626 | 30 | dalle Frontiere | delle Frontiere |
| 630 | 19 | ambidue | ambedue |
| 632 | 28 | pervene | pervenne |
| 633 | 1 | la operazione | le operazioni |
| 635 | 29 | della | cassa |
| 635 | 27 | OrlieK | OrliK |
| 479 | 22 | condotte | condotti |

| Pag. | Lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 641 | 1 | ò atto | atto |
| 644 | 24 | commercio | commerzio |
| 645 | 2 | delli | dalli |
| 646 | 29 | lor | loro |
| | 35 | dell'occaffooi | dell'occaſioni |
| 651 | 14 | Roſciani | Raſciani |
| 656 | 6 | cinquante | cinquanta |
| 661 | 35 | da ſuperarſi | da ſuperare |
| | 36 | ottenerſi | di ottenere |
| 654 | 30 | . Fù | , fù |
| 665 | 5 | ſoſtevano | ſoſteneva |
| | 14 | Corari | Cohari |
| | 32 | Co: Aleſſandro | Cav: Aleſſandro |
| 666 | 30 | tendere | tenere |
| 662 | 24 | ad eſſa | ad eſſo |
| | 35 | pernizione | perniziose |
| 673 | 21 | conflitto | il conflitto |
| 675 | 5 | con ſtrage | con iſtrage |
| 684 | 6 | riſolvere | deliberare |
| 691 | 40 | riporre | riporto |
| 692 | 13 | diſtrutto | diſtrutta |
| 695 | 32 | malaffetti | male affetti |
| | 34 | Komad | Konad |
| 708 | 24 | Cettina | Ceclina |
| 709 | 22 | dello | dallo |
| 712 | 25 | di varie | da varie |
| 711 | 3 | uel | ne l' |
| 722 | 30 | Barberi | Barbieri |
| 728 | 4 | e'incontravano | s'incontravano |
| | 33 | berſagliare | berſagliaſse |
| 714 | 42 | commercio | commerzio |
| 738 | 1 | le Provincie | dalle Provincie |

# Nell' Indice.